

Luigia madre del Re Francesco. 99  
Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti Dogge di Vinegia 161. Eletto dal Re Giouanni a batter con Partiglierie la Rocca di Strigonia 228. Va nella Valacchia 303. Cōtragge amicitia col Moldauo: va in Trāsiluania: fuoi costumi: chiamato per soprano Beoglio: fatto grā Camerlingo del Regno d'Vngheria dal Re Giouāni 304.305. Va in Brasouia 306. E in dispositione d'opprimer il Vecouo di Varadino 307. Fugge alla città di Meges, è assalito da graue male 309. E ammazzato. 310  
Luigi Alamanni Poeta Toscano: maiordomo della Reina di Francia. 169  
Luigi Prefenda Genouese preso in viaggio, e fatto morir da Ariadeno. 359  
Luigi Mocenigo patriale dell'Imperato. 390  
Luigi XI. s'insignori della Borgogna. 399  
Luigi da Riua a guardia di Cosfu. 429  
Luigi V I I. auolo materno d'Arrigo Delfino. 633  
Luigi Figarao preso col figliuolo che si fece Turco, è libera il padre. 481  
Luigi Ario, e Macino Mongaia ritirati nella rocca di Castelnouo. 487  
Luigi Badoaro Ambasciatore al Turco: minacciato dal Turco, che sapeua la commissione secreta che gli haueuano data i Capi de' Dieci 539. Odiato e quasi confinato dalla moltitudine. 540  
Luteri per altro nome chiamati Protestanti. 562

M

M A C I C A O Nauarrese ferito a morte 200.  
Si risolue di guardar Corone e conseruarla all'Imperatore 295. Va fuor di Corone con tra Turchi: assale Andruslā con Ermosiglia 296. Si muore. 297  
Machina mirabile di chiudipasso de gli Vngheri. 244  
Machina artificiosa per dar Passalto a Sande fire. 783  
Madama Caterina prima moglie del Re morto. 418  
Madama d'Austria richiesta in moglie da Cosmo de' Medici. 515  
Madre di Solimano dissuade il figliuolo dalla guerra in Persia. 329  
Madre del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia. 385  
Maffio Lioni, Costantino Cauazza, & Gran-  
francesco Valerio: ribelli e traditori dello stato: appiccati per segreti riuclati della Signoria di Venetia. 539  
Magalane all'Isola diserte: è morto. 596  
Mailato si ricouera nel Castello di Fogara: stretto dalle genti del Re Giouanni, e battuto con artiglierie 549. Si fugge & si fa forte. 593  
Maimone vcciso in prigione da Muleasse Re di Tunisi suo fratello. 324  
Malatesta Baglione spinge Iacopo Bichi Saneffe addosso gli Spaguuoli 180. Contra sua voglia, si dispone gratificar la città che chiedea che si facesse pruoua dell'arme 185. E contrario al Colonna, si fa poi compagno all'impresa 201. Calunniato dalla setta popolare Fiorentina: si duole della suspection presa della sua fede: gli vien risposto humanamēte 217. E priuato del generalato 219. Dà delle ferite al Nicolini: ottenne la vita a Zanobi Bartolini e al Girolami. 226  
Malata doue è il passo dell'Eufrate come si crede fu Amalta. 339  
Maldonato Spagnuolo fatto passar per le picche. 1  
Malta Isola residenza de' Cauallieri di Rodi. 338  
Malucca figliuola del Re Muleasse data per moglie al Re fanciullo. 742  
Manifere e Mesuare amici di Maomete Re di Tunisi, fatti morire dal Re Muleasse. 324  
Maone così chiamato da Magone Barchino mortouo e sepolto. 589  
Maomete Re di Tunisi hebbe ventidue figliuoli. 324  
Maomete fattosi venire di molti denari, fa vn donatiuo a' soldati secondo i meriti di ciascuno 453. Va con Vstreso in aiuto della Reina Isabella. 56  
Maomete Iahaoglie Bascià di Belgrado lasciato al gouerno di tutta l'Vngheria. 712  
Marano occupato da Francesi. 648  
Marco del Nero e Giouambattista Soderini commellarij Fiorentini morti in Napoli. 77  
Marco Strozzi, Battista Gondi a guardia di Volterra con altri. 205  
Marco Foscarei diede consiglio sopra la duersità de' pareri del Pregadi: odiato per tal coniglio. 538  
Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Legato in Scozia. 680



Luigia madre del Re Francesco.	99	francesco Valerio: ribelli e traditori dello
Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti Doge di Vinegia 161. Eletto dal Re Giouanni a batter con Partiglierie la Rocca di Strigonia 228. Va nella Valacchia 303. Cōtragge amicitia col Moldaui: va in Trãsiluania: fuoi costumi: chiamato per soprano Beoglio: fatto grã Camerlingo del Regno d'Vngheria dal Re Giouani 304. 305. Va in Brasouia 306. E in dispositione d'opprimer il Vecouo di Varadino 307. Fugge e alla città di Meges, è assalito da graue male 309. E ammazzato.	310	stato: appiccati per segreti riuclati della Signoria di Venetia. 539
Luigi Alamanni Poeta Toscano: maiordomo della Reina di Francia.	169	Magalane all'Isola diserte: è morto. 596
Luigi Prefenda Genouese preso in viaggio, e fatto morir da Ariadeno.	359	Mailato si ricouera nel Castello di Fogara: stretto dalle genti del Re Giouanni, e battuto con artiglierie 549. Si fugge & si fa forte. 593
Luigi Mocenigo patriale dell'Imperato.	390	Maimone ucciso in prigione da Muleasse Re di Tunisi suo fratello. 324
Luigi XI. s'insignori della Borgogna.	399	Malatesta Baglione spinge Iacopo Bichi Sannesse addosso gli Spaguuoli 180. Contra sua voglia, si dispone gratificar la città che chiedea che si facesse pruoua dell'arme 185. E contrario al Colonna, si fa poi compagno all'impresa 201. Calunniato dalla seta popolare Fiorentina: si duole della suspition presa della sua fede: gli vien risposto humanamete 217. E priuato del generalato 219. Dà delle ferite al Nicolini: ottenne la vita a Zanobi Bartolini e al Girolami. 226
Luigi da Riua a guardia di Cosfu.	429	Malata doue è il passo dell'Eufrate come si crede fu Amalta. 339
Luigi V I I. auolo materno d'Arrigo Delfino.	633	Maldonato Spagnuolo fatto passar per le picche. 1
Luigi Figaroa preso col figliuolo che si fece Turco, è libera il padre.	481	Malta Isola residenza de' Cauallieri di Rodi. 338
Luigi Ario, e Macino Mongaia ritirati nella rocca di Castelnouo.	487	Malucca figliuola del Re Muleasse data per moglie al Re fanciullo. 742
Luigi Badoaro Ambasciatore al Turco: minacciato dal Turco, che sapeua la commissione secreta che gli haueuano data i Capi de' Dieci 539. Odiato e quasi confinato dalla moltitudine.	540	Manifeste e Mesuare amici di Maomete Re di Tunisi, fatti morire dal Re Muleasse. 324
Luteri per altro nome chiamati Protestanti.	562	Maone così chiamato da Magone Barchino mortouo e sepolto. 589
<b>M</b>		Maomete Re di Tunisi hebbe ventidue figliuoli. 324
M A C I C A O Nauarrese ferito a morte 200. Si risolue di guardar Corone e conseruarla all'Imperatore 295. Va fuor di Corone contra Turchi: assale Andruslà con Ermosiglia 296. Si muore. 297		Maomete fattosi venire di molti denari, fa vn donatio a' soldati secondo i meriti di ciascuno 453. Va con Vstreso in aiuto della Reina Isabella. 56
Machina mirabile di chiudipasso de gli Vngheri.	244	Maomete Iahaoglie Bascià di Belgrado lasciato al gouerno di tutta l'Vngheria. 712
Machina artificiosa per dar Passalto a Sandesire.	783	Marano occupato da Francesi. 648
Madama Caterina prima moglie del Re morto.	418	Marco del Nero e Giouambattista Soderini commellarij Fiorentini morti in Napoli. 77
Madama d'Austria richiesta in moglie da Cosmo de' Medici.	515	Marco Strozzi, Battista Gondi a guardia di Volterra con altri. 205
Madre di Solimano dissuade il figliuolo dalla guerra in Persia.	329	Marco Foscarì diede consiglio sopra la diuersità de' pareri del Pregadi: odiato per tal conto suo figlio. 538
Madre del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia.	385	Marco Grimani Patriarca d'Aquila, Legato in Scozia. 680
Maffio Lioni, Costantino Cauazza, & Gian-		

Marc'Antonio Colonna ucciso da vn pezzo grosso d'artiglieria.	6	Milanesi s'allegnano de gli Spagnuoli morti a Castelnouuo.	489
Marc'antonio Cornaro Imperiale .	390	Modena tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrara.	117
Marc'antonio Contarino.	390	Modo che tenne il Carducci nel suo gouerno in Fiorenza.	115
Marc'antonio Cusano morto d'archibugiata.	405	Modo che si tenne a Vienna per sentir le mine che faceuano i Turchi.	165
Marcomanni hoggi detti Morauì .	232	Modo che teneua il Papa per non offender il Re, o l'Imperatore .	677
Marchese di Pescara.	5	Modo tenuto dal Marchese del Vasto per ingannar il Drosio ch'era in presidio di Mondeui.	730
Marchese di Saluzzo ferito e muore.	74.77	Molearo ucciso dal Castaldo .	263
Marchese Giouanni di Brandiburg.	252	Molfetta espugnata dall'armata Venet.	98
Marchese di Saluzzo a diuotion dell'Imperatore per opera d'Antonio Leua.	401	Moncastro uenuto in poter de gli Ottomani.	597
Marchesato di Monferrato feudo dell'Imperio.	491	Mondeui battuta con l'artiglierie.	730
Margherita figlia di Massimiliano Imperatore e di Maria Duchessa di Borgogna, zia dell'Imperatore 99. Rifiutata da Carlo Ottauo Re di Francia.	399	Monfignor di Griffi: sua morte.	69
Maria d'Austria sorella dell'Imperatore gouerna la Fiandra .	151	Monfignor di Barbesi Ammiraglio dell'armata di Francia.	65
Maria d'Aragona moglie del Marchese del Vasto.	608	Monfignor Foresto Ambasciator di Francia appresso il Turco 350. Morto alla Valona.	424
Mario Orfino 147. Et Giorgio da fanta Croce morti da vn colpo d'artiglieria .	175	Monf. Dammartino messo da Fiorange a difender la rocca di Perona .	415
Mario e Paolo Maffei.	188	Monf. d'Anibau a soccorso di Tarouanna: messo in fuga 417. E mandato dal Re in Piemonte, si spinge a combatter Cunio 653. E richiamato in Francia.	417
Mario Bandini riceue l'Imp. in casa sua.	400	Monf. di Burria fatto prigionie .	496
Marsloc presa & messa a sacco da gli Italiani.	263	Monf. Vmero si presenta con l'essercito ad Asti 518. Ritorna in Francia.	518
Martio Colonna nipote del Cardinal Pompeo fatto prigionie sotto Troia.	47	Monf. di Vandomo mancando i figli del Re senza heredi rimaneaua Re di Francia: rotta data da lui ad Adriano Beuereno in Piccardia.	634
Martino Lutero frate di Sassogna heretico.	5	Monf. d'Orliens a Lucemburgo che se uoluntaria deditione: batte Enuofio: vien richiamato dal Re suo padre: lo prende. 534. 635	635
Martino Arriego si salua .	125	Monf. d'Anghiano Cap. generale del Re in Italia: assedia Carignano 743. 744. Fa prigionie Alibrando Madruccio.	753
Martino Durrea Vicerè di Minorica fece impiccar il Castellano di Maone.	390	Monf. di Termes rompe la caualleria del Bagnione.	752
Massimiliano Eberstenio e Tamisio Capitani de Tedeschi.	237	Monf. di Tesso spinto a occupar le terre del Monferrato.	757
Matteo Sanchies ucciso .	125	Monte Santangelo anticamente si chiamaua Tifata.	70
Megalopoli hoggi detta Londario .	97	Monte di Roccabellica hoggi si chiama Pellicardo: venduto da Duchi di Vitemberga al Re di Francia.	292
Mercurio Cardinale segretario del Papa.	135		
Mercurio da Gattinata Signor di Castro fa deditione a' Turchi.	424		
Meuar fatto capo de' Tunisini, solleuati in arme per essere stati ingannati da Turchi & gli infiamma a combattere: morto d'archibugiata.	330. 331		
Messene hoggi detta Petalidi .	272		
Metelino patria di Barbarossa.	126		
Mezzani di trattar la pace tra il Re e l'Imperatore .	788		
Michele di Lando uilmente nato, Gonfalonier di Fiorenza.	24		
Michele da Montopoli morto.	223		

Montebel. dell'Umbria, Neri da città di Castello & altri Colonnelli Italiani ammutinati.	262	Capponi.	58
Montanari Genouesi fanno gran danno al Conte Lodouico Belgioiofo.	102	Motto piaceuole di Marc'anton. Cagnu.	105
Monteggio ferito.	372	Motto arguto d'Antonio de gli Alberti.	116
Montegiano Capitan di caualli Briffiuo Gofferio.	406	Motto arguto d'ua Tedesco detto al Conte di Lodrone.	451
Morte di Lorenzo de' Medici .	2	Muleasse incredulisce ne' fratelli cō farli morire ò accicare 324. va cōtra Meschine 325. Simola la paura che ha di Roscette: fa provisioni: si cōuiene cō Corsali per hauer ricetto i Tunisi 325. 326. E messo i fuga col suo essercito 327. Abbandonato da suoi si fugge da Tunisi: è richiamato in Tunisi: si fugge di nuouo 310. 331. Va in capo a trouar l'Imperatore 369. E raccolto dal Marchese del Vasto & dal Duca d'Alba, & marchato li il capo Christiano: informa i Cap. di quel che bisogna alla guerra 371. Va in Sicilia per trouar l'Imperatore: cagioni per le quali andaua 734. Fa gèti in Napoli 735. Mena il Lofredo verso Tunisi: fatto prigionie 738. Ottenne dal Re fanciullo suo nipote d'uscir di prigionie col fauor d'vna vecchiarella. fugge alla Goletta & si salua 741. E ricuuto dal Cardinal Farnefe, ammazzò 200. Leoni in caccia.	742. 543
Morte di Salfedo.	51	Mulearabe da Damasco illustre i lettere.	338
Morte di Dō Pietro di Cardona Siciliano.	55	Mura fiume anticamente detto Sauaria.	288
Morte di Luigi Gusmano Musico .	55	Mustafa Micaloglie Capi. de gli Acangi	245
Morte di Girolamo da Trani gouernator generale di tutta l'artiglieria dell'Imperatore successo ad Antonio suo padre .	56	Spinge le sue gèti fin dètro all'Austria.	249
Morte di Don Vgo di Moncada.	56	Mustafa primogenito di Solimano nato di vna Circaffa lasciato in Mangriffa.	582
Morto di Luigi Pisani.	69		
Morte di Monf. di Valdimonte a cui toccaua per diritta linea tutte le ragioni che haueua casa d'Angiò sopra il Regno di Napoli.	69		
Morte di Pomperano.	76		
Morte di Ambrogio da Fiorèza Milanese.	76		
Morte di Pietropaulo Crescentio Amb. di Papa Clemente presso a Lotrecco.	76		
Morte di Paolo Camillo Triuultio Capit. di caualli.	76		
Morte del Marchese di Saluzzo.	77		
Morte di Bartolo Fiorètino Capi. de Sardi.	86		
Morte de Federigo Caraffa.	98		
Morte di Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria.	99		
Morte di Simone Romano .	100		
Morte di Malatesta da Cesena.	101		
Morte piaceuole di Marc'antonio Cagnuolo.	103		
Morte di Giouanni Dorbino.	144		
Morte di Baracane Nauarrese.	186		
Morte d'Ottauiano Signorelli & d'altri.	187		
Morte di Don Diego Touarre.	297		
Morte della Bolenia reina d'Inghilterra.	419		
Morte di Mōf. di Scros e di Carlo Drosio.	752		
Morte del Re d'Inghilterra.	793		
Morte del Re di Francia.	793		
Morte del Marchese del Vasto .	794		
Moro d'Alessandria riduce l'armata a Suez 499. Assale di notte Girolamo da Canale: è rotto e fatto prigionie.	286		
Motti di guerra tra Persi, e Turchi.	334		
Motti di Francia contra l'Imperatore.	353		
Motto del Re d'Inghilterra sopra la sua casa di legno.	4		
Motto arguto d'vn popolare detto a Nicolò			

Nicolò Masi da Napoli di Romania Capi. de gli Albanesi.	206	Oratione di Pierfrancesco Bottigella a Lorecco per la statua d'Antonino Pio 30. Di M. Ambrogio da Fiorèza che persuade Lorecco a liberar il Papa 11. Di Nicolò Capponi i difesa di se stesso 110. Di Filippo del migliore a Fiorentini 181. Di Tito Marcone da Volterra a' soldati Italiani 261. Di Ariadeno a Solimano 316. Del Marchese del Vasto a Colonnelli 364. Del Marchese del Vasto a Venetiani in Senato 536. Di Polino a Venetiani in Senato con la risposta 648.649. Di Solimano Eunuco a Polino in risposta della armata che chiedeva 651. Del Pereno al Marchese di Marignano. 672 Di Monsi. Marino Grimani all'Imperatore con la risposta.	689.691
Nicolò Lomellino.	55	Ordine della pompa nella coronatione dell'Imperatore.	138
Nicolò Grifa Capponero Capitano d'Albanesi morto.	191	Ordine della cavalleria a Vienna.	258
Nicolò Tiepolo, e Man'antonio Cornaro a Nizza per conchiuder con l'Imperatore e col Papa l'impresa contra il Turco.	463	Ordine della battaglia nauale de Venetiani contra il Doria.	268
Nicolò Salma mandato da Ferdinando alla Reina Isabella 554. Somma delle cose offerte: Frate Giorgio se gli oppone; è introdoto: parla gli vien risposto: ritorna al Re Ferdinando.	555	Ordine della battaglia nauale del Doria.	268
Nicolizza disposto a mantenersi contra il Turco: ripara contra l'artiglierie.	244	Orfeo Aufido Capitano dell'Imperatore ammazzato dall'Orfino.	44
Nizza città dello stato del Duca di Savoia. eletta dal Papa per l'abboccamento del Re e dell'Imperatore 461. Combattuta da Frà cesi s'arrende al Re.	725.726	Oruccio finita la guerra d'Algeri si scopre nemico de Mori: s'acquista quel Regno 313. Perde la mano dritta per vna artiglieria: è ammazzato hauendo assalito Orano a Mazachibirgia detto porto Magno.	313
Nouara donata dall'Imperatore al figliuolo del Papa.	464	Ostasio Rauignano.	30
Nota strana morte delle fanterie Venetiane.	44	Ostreuizza abbruciata da Venetiani.	433
Numero di fanterie contra Cleues.	713	Oslom rotto e fatto prigionie da gli Imperiali.	732
Nuoua maniera di ritrouar denari d'Antonio da Leua.	102	Oto da Montaguto & altri mandati da Fiorenza al soccorso della Lastra 173. Mandato contra Ramazzotto & con segreta commissione che prendesse Maria Saluiati e Colombo de' Medici suo figliuolo fanciullo, che hora è Duca 173. Opprime a Barberino alcuni inimici: preso dal Podestà di Prato, martoriato & messo in prigione.	174
Nuoua in Fiorenza del Principe d'Orange morto: e del Ferruccio oppresso.	216	Otranto fu preso in Italia da Turchi l'anno 1480. del Signore.	318
Nuoui moti di Francia contra l'Imper. 278		Ottauio Farnese, va a far con l'Imperatore suo suocero la prima militia in Africa.	614
Nuouo consiglio de' Fiorentini.	176	Ottauio de' Medici & suo consiglio al Cardinal Siluio.	26
Nuoua che hebbe Solimano alla Draua del Mailato preso e della Transiluania pacificata.	591	Ottauiano Fregoso Doge di Genoua.	7
Numidi, hoggi si chiamano Arabi.	312	Ottauiano Signorelli.	171

## O

OBROAZZO ricuperato e spianato dal Signor Camillo Orfino.	433	P	
Odetto Castiglione, Filippo di Bologna Claudio Giuri fatti Cardinali ad instantia del Re.	231	PACE in Roma tra il Papa e gli Imperiali.	12
Offerta dell'Imperatore al Papa.	131	Pace tra l'Imperatore e il Re di Francia.	100
Olanda.	7	Pace tra Ariadeno e Tunisini.	332
Olderigo da Vitembergo 290. Riceuuto da suoi nel suo stato con somma allegrezza.	300	Pace conchiusa in Costantinopoli dal Badoro tra Venetiani e il Turco.	545
Omare dato per scorta a' soldati d'Alba per condurli in sicuro: difende i nostri in viaggio dalle scorrerie de' Tarteri.	711	Pace conchiusa a Crepino Castello nel paese di Sueffon.	791
Oratio Baglione Capitano delle fanterie Tosane: e sua morte.	47.62	Pace tra Arrigo Re d'Inghilterra & Francesco Re di Francia.	793

		Cittanuoua.	674
		Perpignano data da Carlo Ottauo Re di Francia a Ferrando Re di Spagna.	642
		Perello Christiano fatto arder viuio da Amida.	742
		Peste in Roma sotto Papa Adriano.	8
		Peste nel campo Francese sotto Napoli.	64
		Peste per tutta Italia l'anno 1528.	94
		Peste in Corone.	298
		Piaceuolezza di Frate Giorgio nel far impicar due Tedeschi in dispregio della natione.	566
		Pietro Nauarro.	15
		Pietro Soderini capo della ribellione.	17
		Pietro da Pesaro Amba. Venetiano presso a Lotrecco.	45
		Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tedeschi in campo della lega.	45
		Pietro Lando generale de Venetiani in mare.	59
		Pietro Longhena & Annibal Picenardo.	93
		Pier Luigi Farnese 96. Contra Fiorenza.	149
		Pierfrancesco Portinari Ambasciatore al Papa.	118
		Pietro Velleio di Gueuara Capitano di Spagnuoli.	149
		Pietro Orlandini & altri rimane in Empoli.	191
		Pietro Odoardo Giacchinotti morto.	223
		Pietro Confaluo di Mendozza mandato dallo Imperatore a far la rassegna de gli Spagnuoli a Crems.	249
		Pietro della Tolfa mandato in soccorso dello Spinola dal Conte di Sarno.	272
		Pietro Signore in Moldauia 304. Fece morir i figliuoli di Luigi Gritti.	311
		Pietro martire d'Vngheria scrisse le Deche dell'Oceano.	394
		Pietro Strozzi Fiorentino, fa aueduto Pandolfo Pucci, di quanto si vantaua Lorenzino de' Medici accioche il Duca Alessandro lo risapesse 498. Eletto a far la guerra contra Fiorenza: venuto in speranza d'occupar Borgo a San Sepolcro. va a Sestino e vien ributtato 515. 516. Rotto a Monte Murlo dalle genti del Duca Cosmo: morti alcuni Capitani 528. Spinto in Italia dal Re di Francia contra Spagnuoli 758. Capitani ch'erano con lui: raccoglie genti col suo denaro alla Mirandola: è consigliato dal Conte Pier Maria Rosso da	fan

San Secondo 758. Sua risposta 759. Sua natura e costumi 758. Giugne a Castiglione 700. passa il Lambro 761. Va alla volta del Po 762. Suo viaggio lugo l'Apennino 763. Fattione tra lui e gli Imperiali 764. Passan do per mezzo i nemici, entra saluo in Piacenza 765. Fa di nuouo genti del suo, e va a Pozeuera 765. Prende Alba. 766	Premi ordinati dall'Imperatore ad Antonio da Leua, e il Marchese del Vasto. 133
Pietro Moldauo vscito della Transiluania: entra nella Pocutia soggetta a Poloni, e la mette a sacco: presenta la giornata & combatte le trincee: hauendo rileuata vna ferita si fugge: è spauetato per la venuta del Turco nella Valacchia, se ne va a Cizzo 601. D'accordo s'arrende al Re Giouanni 602. E mandato dal Re a Solimano in guisa d'Ambasciatore introdotto al Turco, si purga de' delitti oppostili; non è assoluto nè condannato da Solimano: ma confinato in Pera 604. Ritornato in gratia di Solimano, e ricercuto da' suoi in cō somma affettione. 605	Premi promessi al Marchese di Saluzo perche seguisse la parte Imperiale da Antonio da Leua. 493
Pirro Stipiciano due volte rotto dalle genti Fiorentine alla Torre a San Romano & a Marti 174. Mandato dal Duca Cosmo con aiuti Imperiali 513. S'arrende a Francefi 767. Rimesso alla clemenza del Re.	Preuefa battuto dal Patriarca Grimani con galee del Papa: e ributtato. 476
Più pavor che si porta alla libertà della patria puo ne gli huomini, che beneficio che loro si faccia. 25	Prencipi che non interuennero alla creazione di Carlo V. Imperatore. 467
Polino prega il Turco di nuouo di hauer l'armata, per traouagliar le cose dello Imperatore 684. Va con l'armata a Negroponte: a Reggio 685. Va a trouar il Re: assicura i Genouefi. 725	Prencipe d'Orange, va a combattere Cortona 146. Verso Pistoia per opprimer il Ferruccio: è morto da due archibugiate: & portato a Pistoia. 209. 210
Poloni in aiuto dell'Imperatore contra Turchi. 257	Prencipi di Valacchia d'antico sangue: hāno origine da Flacco presidente Romano. 595
Pompeo Colonna Cardinal priuato del cappello: scōmunicato e interdetto dal Papa. 14	Prencipe di Salerno spinto a pigliar il Castello di Santo Stefano 748. Rompe il Conte di Pitigliano. 764
Pompeo Farina. 207	Prencipe di Sulmona si congiugne col Sanseuerino. 763
Ponte di Mustafa Bascià genero di Solimano sopra A sambaba. 424	Prencipi inclusi nella pace tra il Re di Francia e l'Imperatore. 771
Popolari di Fiorenza erano chiamati arrabbiati. 177	Prodigio del Prencipato di Cosmo. 510
Popoli di Alamagna risentiti per la rocca edificata in Guanto. 541	Promontorio Lacinio hoggi detto capo delle Colonne. 267
Porto di Hercole Moneco, hoggi si chiama Villafianca. 288	Promesse di Clemente a Luigi Gritti sopra l'ortener per x. anni lega da Solimano per tutti i Christiani. 338
Porto Hercole preso e messo a sacco da Turchi. 772	Proposta de' Cap. Fiorentini alla Signoria di Fiorenza. 215. 216
Porto di Baia, fu il Porto di Miseno ricetto dell'armate Romane. 85	Proposta di Barbarossa al Re di Francia di predar le riuere di Spagna. 768
Pratco fatto prigionie. 99	Proposito dell'Imperatore di non si priuar di Milano. 688
	Prouincie vicine all'Vngheria danneggiate da Turchi. 152
	Prouisioni dell'Azzale contra l'Impera. 520
	Prouisioni del Re Ferdinando per la guerra Vnghera. 556
	Prouisioni dell'Imperatore per la guerra cō Francia. 745
	Prouisioni del Re per Luemberg. 778
	<b>Q</b> UALE fosse lo stato della Republica Fiorentina. 19
	Quadrيره Capitana, che haueua a portar l'Imperatore in Africa. 555
	<b>R</b>
	RAFFAELLO Girolami Gōfalonier 175.
	Morto dal Castellano di Pisa. 227
	Ragionamento del Re Mulcassè con Monf. Giouio

Giouio. 742	Reti hoggi detti Grifoni. 251
Ramada Castellano della Rocca, soprauenne per opprimer gli schiaui. 379	Richiesta dell'Imperatore a' Suizzeri. 391
Randazzo presa da gli Spagnuoli. 471	Ridolfo da Varano cognato di Sciarra Colonna. 41
Raslegha di Spagnuoli, e d'Italiani, e di Tedeschi dauanti l'Imperatore. 255	Ridolfo Pio di Carpi Cardinale lasciato a gouerno di Roma. 685
Re di Francia e d'Inghilterra s'armano a difesa del Papa. 27	Ridolfo Baglioni mandato da Cosmo de' Medici con vna banda di caualli al Marchese del Vasto 747. Va con fanterie Italiane a Milano. 761
Re di Tremisene cacciato del regno da Orucio. 313	Ripresione di Solimano a suoi Capitani perche non haueuan preso Vienna 166. Ripresede similmente i suoi perche non haueuano preso Alba. 708
Re di Adem fatto morire da Solimano. 489	Risolutione de' Prencipi & Ambascierie delle terre franche nella Dieta di Ratisbona. 236
Re di Tibit fatto morire da Solimano. 490	Risolutione del Turco sopra Barbarossa, che fu rimesso al giudicio d'Abraim in Soria. 716
Re Giouanni d'Vngheria si duole d'vna ingiuria fattale dal Lascio: e prese per moglie Isabella figliuola del Re di Polonia: muoue guerra in Transiluania contra i gouernatori suoi Mailatto e Balatto 547. Va in Transiluania 549. A salito da grauissima infermità nella Transiluania: si muore con testamento lasciando herede il suo figliuolo che gli era nato in quei di, & tutori Frate Giorgio Vescouo di Varadino, & Pietro Vichio: è portato a seppelire ad Albaregale. 550	Risolutione dell'Imperatore d'accostarsi a Tunisi. 372
Re Stefano fanciullo mandato dalla Reina co' Baroni Vngheri a Solimano, rimandato alla Reina: & sostenuti i Baroni. 582. 583	Ritratto dell'Imperatore. 130
Re di Francia libera le donne di Perpignano: dona a gli Italiani 646. Va con grosso essercito in soccorfo di Landa 720. Da vittouaglia a Landresi: vi muta il presidio: presenta la giornata all'Imper. a Cambrasi: leua campo di notte 721. E lodato per il consiglio che prese: di far imboscar il Delfino 722. Ordina l'assedio a Bologna. 793	Rizano dato d'accordo da i Venetiani ad Ariadeno. 488
Re di Scotia son confederati col Re di Francia per antica natione. 776	Rocandolfo fatto prouisioni di vittouaglia e d'artiglierie mosse per ir a batter Buda 564. Vieto che nō si combatta o scaramucci più co' Turchi 674. Scriuendo al Re Ferdinando, è ferito per vn caso strano da vna artiglieria che diede nel padiglione 577. Sportato sopra vna barchetta all'Isola di Comardoue si morì. 580
Re d'Inghilterra prende Bologna in Piccardia. 792	Roberto Acciaiuoli. 190
Reina Maria rimette l'essercito per assalir la Francia e ribauer Edino. 416	Roderigo Ripalta all'impresa della Lastra 172
Reina Isabella fa alcuni doni a Sangiacchi, e diede loro l'artiglieria 561. Vscita di Buda: va a Regnare di là dal Tibisco in Lippa secondo la deliberatione di Solimano. 587	Rodi si perdè. 8
Renata figliuola del Re Lodouico XII. moglie di Hercole hodierno Duca di Ferrara. 41	Roma presa a' 6. di Maggio 25. Spauentata per i Turchi vicini. 321. 694
Renato Prencipe d'Orange ferito si muore 781. Mandato in Auersa in aiuto. 637	Romolo Amaseo huomo dottissimo. 132
Renzo da Ceri 8. Mandato da Lotrecco all'Aquila: sue lodi. 67	Rossa moglie del Turco cerca rimouerlo dalla guerra di Persia. 359
	Roscette fratello di Mulcassè Re di Tunisi 316. Si salua fuggendo 324. Consigliato da gli amici, va a trouar Ariadeno in Algieri. 328
	Rossenio con l'essercito nel paese di Liege a Leodio: richiede i popoli: loro risposta 336. Va al fiume della Mosa, saccheggia il paese di Tosandria: prende Roia e la mette a sacco: mette campo a Ostrato: che fa deditione 636. 637. Preuiene nel ir verso Auersa il Prencipe d'Orange 638. Va a campo a Auersa: uerfa:

uerfa: sua richiesta e risposta lieue.	51	Imperiali.	721
Rossino Ciai Fiorentino morto in scaramuccia sotto Napoli.	52	Sciallon già fu Catalauno.	787
Rotta grandissima de Christiani data da Turchi.	452	Scione hoggi detto Basilica.	277
		Scolari pretero l'armi a difesa di Parigi.	788
		Scorogongolo seruitor di Lorenzo de' Medici chiamato a uccidere il Duca Alessandrodoro.	500
		Seuccola Capitano morto.	199
<b>S</b>		Sebastiano Conte di Montecuculo squartato per hauer auelenato il Delfino di Francia.	408
SATANEDVA Spagnuolo morto da vna artiglieria.	774	Sebastiano Metefco & altri Capitani morti.	452
Salamaica efce di Strigonia per conchiuder l'accordo co' Turchi.	699	Sebeto fiume celebrato dal Sannazaro.	52
Saleco affalta la trincea doue era il Conte di Sarno 363. Combatte il Galeone del Bondelmero 479. E spinto da Barbarossa a batter Pozzuolo.	774	Secutra & Alfonso di Vallia Capitani Spagnuoli.	145
Salibeico lasciato dal Turco a gouerno d'Alba.	714	Segemene d'Albania con Gianizzeri in Buda.	662
Salonia illustre in Borgogna.	211	Relandi & Olandi anticamente furono i Canifatti e Bataui.	231
Saluiati persuade al Doria, che si combatta Modone ch'esso hauea preso l'anno innanzi e perduto per la fretta che hebbero i suoi di saccheggiarla.	269	Selua Hericinia detta hoggi Selua Nera.	232
Saluiati, Ridolfi e Gaddi Cardinali in Fiorenza dal Duca Cosmo: Saluiati persuade Cosmo che rinuntij il Principato: risposta di Cosmo.	513-514	Selim e Baiazete figliuoli di Solimano nati della Rossa.	582
Salzdurg chiamato già Iuuania.	255	Semera terza moglie del Re d'Inghilterra: & sua morte.	419
Samarobrina fiume hoggi chiamato Somma.	414	Seno Ambracio hoggi si chiama Golfo di Larta.	267
Sandefire battuta 781. S'arrende all'Imperatore.	786	Sentenza di Papa Clemente V I I. sopra il ripudio di Madama Caterina data a fauore dell'Imperatore.	278
Senesi rifiutano gli aiuti di Cosmo de' Medici.	771	Septemdan hora detto Sanseuerino.	282
Sanleo Castello del Duca d'Urbino tolto nella guerra d'Urbino: e dato a Fiorentini.	23	Sergiano Caracciolo a guardia di Melfi.	48
San Pietro Corfo fatto prigione 407. Ributtan gli Spagnuoli a Perpignano.	645	Serrano successe a Magalane.	596
Sanquintino fu Samarobrina illustre per esserui stato alle stanze Caio Giulio Cesare.	414	Sicambri e Menapij hoggi di Cleues Euburoni di Liege.	414
Santerna & altre città danneggiate in Portogallo dal terremoto.	231	Siciliani in Transiluania detti volgarmente Seculi.	308
Santo Iago Auocato de' Cauallieri Spagnuoli.	372	Signor di Cercello vinto e cacciato da Orucio.	313
Saferi presa da Renzo da Ceri.	87	Signori Italiani ch'andarono a Genoua a far riuerenza all'Imperatore.	686
Sauona già stata de' Genouesi, & ottenuta da Monsignor di Mommoransi per se, essendo molto in gratia del Re di Francia.	83	Signori che raccomandando il Re Francesco morendo al Delfino.	794
Scander Bascia scorse nel Friuli.	335	Signoria di Fiorenza, e la libertà antica leuata da quella città l'anno 1531. a di 6. di Luglio.	230
Scaramuccia notabile tra le genti Reali e		Simone Tebaldo.	60
		Simone Vetimiglia Marchese di Gierazzo.	472
		Sina dalle Smirre detto per soprano me il Giudeo.	126
		Sinam Ambasciatore del Turco ad Ariadeno	no

no condotto da Mangali Corfaro.	315	Solimano Eunuco col Moro d'Alessandria, va dal mar Rosso fino al fiume Indo 489.	489.
Sinam Cefut si fugge a Tunisi 368. Riceuendo il figliuol Salco da Barbarossa, si morì d'allegrezza.	770	Sèza far nulla al Diù, se ne torna ad Adem 489. Lasciato al gouerno di Buda dal Turco, si muore di peste.	658
Sito di Corone.	270	Somma della richiesta del Lasco.	158
Sito della Goletta.	361	Somma delle genti dell'Imperatore e del Re suo fratello a Vienna.	257
Sito d'Algieri, che fu Giulia Cesare già fedelia del Re Giuba.	617	Somma dell'artiglierie che furon trouate in Moliceo.	276
Sito di Buda.	662	Somma delle condizioni de' Venetiani stanti in lega con l'Imperatore, col Papa, e con gli altri Prencipi.	279
Sito di Strigonia.	695	Somma de' consigli de Venetiani.	279
Sito d'Alba.	703	Somma della preda fatta dopo la morte del Gritti.	311
Sito di Ligni.	719	Somma di quanto fecero i Mori in Spagna.	322
Soclo venuto in poter d'Amurate.	695	Somma delle cose fatte in Tunisi dopo la fuga di Muleasse.	329
Successo d'vna naue carica di 400. soldati veramente miserabile e infelice.	628	Somma de' Tunisini uccisi.	331
Sofi Ismaele s'acquistò nome di Magno.	334	Somma delle cose fatte da Ariadeno in pace in Tunisi.	333
Sofia città della Seruia è residua del generale della caualleria d'Europa de' Turchi.	160	Somma de' consigli di Solimano attorno la guerra di Persi.	335
Solimano Imperator de Turchi 2. Si dispone a fauorir il Re Giouanni 159. Si dispone all'impresa d'Vngheria 160. va a Vienna 163. Con tripartito esercito si parte d'Austria: crea Re di Vngheria Giouani Sepusio 167. Va in Seruia 234. A Belgrado 292. Va a Graz in Stiria: è auertito che non venga a giornata in Vngheria 279. Non s'altera più to per la rotta del Moro 286. Moue guerra in Persia 311. Va in Agogna, in Licaonia 339. Va allo stretto di Costantinopoli 347. In deliberatione d'assaltar l'Italia 423. Va con tutto l'esercito in Andrinopoli 574. va a Buda: premia i valorosi nella guerra contra i nostri 580. Dona al Re Stefano fanciullo & a Baroni Vngheri 581. Entra in Buda per sacrificare col figliuolo 587. Spin ge il Saugiacco di Belgrado a saccheggiar l'Austria: moue per ritornarsene in Tracia 592. Va con grosso esercito in Valacchia 600. Riceue in fede i Moldaui, e fa Stefano fratello di Pietro loro Re 601. Promette a Polino l'armata 653. Va a capo ad Albare gale 102. In cinquantaquattro giornate da Nizza di Bitinia a Coi edificata nell'Armenia maggiore delle ruine d'Artafata 340. In Tauris: va verso l'Assiria per occupar Babilonia 341. Riceputo da Babilonij volentieri per l'odio che portauano a Maomete 342. Presè la corona de i Re di Assiria dal Califa 342. Va da Babilonia verso Tauris: vi entra come inimico: da Tauris va a Dar beca 344. In dispositione di fermarsi in Amida.	355	Somma de' consigli dell'Imperatore attorno il dar l'assalto alla Goletta.	366
		Somma delle cose di che s'insignorirono i nostri dopo la Goletta.	368
		Somma delle proferte de' fuorusciti Fiorentini all'Imperatore.	387
		Somma de' consigli del Cardinale Ippolito de' Medici.	387
		Somma di quanto fece Serrano dopo morto Magalane.	396
		Somma di quanto richiedeuano i Francesi dall'Imperatore.	398
		Somma de' consigli d'Antonio da Leua attorno la guerra di Francia.	492
		Somma delle difese del Re di Francia.	495
		Somma di Solimano attorno la guerra Portugese in India.	420
		Somma della resolutione attorno il negotio della pace mandata dall'Imperatore: risposta del Re.	545-544
		Somma de danni de' Venetiani che riceuero no nella guerra che hebbon col Turco.	534
		Somma delle richieste de' Venetiani fatte in Collegio al Marchese del Vasto a Monsignor	c 2 gnor

LIBRARY  
UNIVERSITY OF TORONTO  
TORONTO, CANADA

gnor Anibau.	537	re & dal Re d'Inghilterra al Re di Francia.	776
Somma de' consigli de' Venetiani attorno l'ambasciata del Re e dell'Imperatore.	538	Somma de' feriti e di genti nell'assedio di Sã desire.	782
Somma di quanto fece l'Imperatore in Guãto contra i ribelli.	541	Somma delle cose ragionate dal Re di Francia ad Arrigo suo figliuolo anzi che morisse.	794
Somma delle condizioni della pace tra il Re Ferdinando e il Re Giouanni.	545	Soncino donato dall'Imperatore a Massimiliano stampa.	492
Somma del consiglio, che diede il Salma al Re Ferdinando attorno la guerra d'Vngheria.	556	Sora restituita dall'Imperatore al Duca di Urbino.	292
Somma de' consigli dell'Imperatore attorno le cose della religione nella Dieta di Ratisbona.	563	Suez già chiamato Arsinoe.	420
Somma di quanto rispose Frate Giorgio a Rocandolfo.	566	Suizzeri furon chiamati per hauer aiutato Papa Giulio secondo difensori della Chiesa, negano a Francia gli aiuti loro.	403
Somma di ciò che persuadevano i due Maometti a Frate Giorgio & a gli altri Baroni Vngheri.	572	Surfa presa da Renzo da Ceri.	86
Somma delle scaramucce che si faceuano tra i duo campi Turco e Tedesco.	573	Sforza padre di Francesco Sforza Duca di Milano annegatosi nel fiume Pescara.	44
Somma di quanto fece il Moldaouo contra le genti del Re Ferdinando con la rotta nelle campagne di Brasouio.	597	Sforza Baglione mandato dal Cardinale de' Medici in soccorso di Linz.	250
Somma de' consigli dell'Imperatore nelle cose d'Algieri.	607	Spada di Carlo Magno, con la quale l'Imperatore fa cauallieri.	232
Somma di quanto ragionò il Papa con l'Imperatore.	612	Spada consecrata mandata a donar dal Papa al Doria.	355
Somma de' consigli del Re di Francia attorno il muouer la guerra all'Imperatore dopo la tregua rotta per la morte del Rincone & Fregoso.	630	Spagnuoli entrano in Anuersa: son ributtati dal Conte Guido Rangone 74. Danno l'assalto a Lodi 94. Son ributtati da Spello 143. Entrano in Empoli 196. Danno l'assalto a Volterra 199. Vanno di Romagna all'Alpi 241. Sono assoldati dal Marchese del Vasto per Lamagna 241. Vanno a Corone 297. Vano in Africa 357. Son messi in fuga da Turchi 372. S'ammutinano nel Ducato di Milano 465. S'ammutinano in Africa 469. Assaltano Dura 715. Son fatti prigioni da Francesi.	754
Somma de' doni che fece Polino a Solimano, risposta di Solimano.	647	Spagna ribella all'Imperatore.	3
Somma de' consigli dell'Imperatore intorno alle cose di Milano.	687	Spauento ch'entrò in Parigi per la venuta dell'Imperatore.	788
Somma di quanto fece Acomate in Alba.	710	Speron Borghefi & altri Capitani di fanteria col Giugno.	191
Somma di quanto fece Frate Giorgio Vesco uo di Varadino.	712	Statua in Pavia già stata de' Rauignani di Antonino Pio.	30
Somma delle querele d'Ariadeno contra il Re di Francia.	724	Statue di Papa Leone di Clemente nella Nùtiata.	40
Somma de' consigli di Barbarossa attorno l'insignorirsi di Nizza.	727	Statua dedicata da Genouefi al Doria.	92
Somma di quanto fece Cosmo per aiutare il Marchese del Vasto.	760	Statue tolte da Solimano a Buda.	152
Somma delle cagioni dello sdegno di Pierluigi Farnese con l'Imperatore.	762	Stato de' Fiorentini doppo la fattione del Colonna.	203
Somma della guerra da farsi dall'Imperato-		Stato dell'Africa, doppo la ruina di Cartagine sotto i Romani.	322
		Stefano Colonna, Mario Orsino, Napoleone Orsino,	

Orsino, Giorgio Santa Croce 117. Capitani de Fiorentini 179. Assalta Sciarra Colonna 171. Ferito.	203	città d'Italia, hora è distrutta.	618
Stefano Bator Barone Vnghero fauorisce Ferdinãdo fratello dell'Imperatore. è fatto Vicerè d'Vngheria.	153. 156	Tito Orlandini richiede di venir a parlamento col Giugno.	195
Stefano Verbetio & altri Baroni Vngheri 153. si muore di peste.	658	Tolomeo d'Arimino mandato innanzi dal Lasco a Luftibeio.	559
Stefano Balia Modonese fatto morir dal Marchese del Vasto.	518	Tomaso Soderini & Alfonso Strozzi confiscati in villa.	228
Stendardo della religion Christiana dato dal Papa a Virginio Orsino.	356	Tomaso Vescoouo d'Agria, chiede aiuto al gouernator di Vienna per li Strigonesi.	239
Stratagemma mirabile vsato dal Rossenio per ingannar il Principe d'Orange.	638	Tomaso Nadasto a guardia della Rocca di Buda: preso da' suoi medesimi soldati che furono tagliati tutti a pezzi da Solimano per hauer tradito il lor Capitano: liberato e lasciatoui da Solimano.	161. 162
Strigonia battuta da Turchi con l'artiglierie presa e fortificata dal Turco.	701. 697	Tomoreo presenta la giornata a' Turchi: si muore.	13. 14

## T

T A D E O Guiducci Podesta di Volterra.	109	Torniello fa tagliar la testa ad Annibal Taffo per hauer reso Tatta.	702
Tago diuenne fecco.	292	Torre de gli Asinelli in Bologna, è la più alta di verun'altra c'habbia città d'Italia.	141
Taglia messa allo stato di Milano per pagar gli Spagnuoli ammunitati: il Marchese del Vasto dà il figliuolo per ostaggio.	468	Toscani ributtati a dietro da Spagnuoli.	187
Talamone messo a sacco da Barbarossa.	771	Touarre auisa Muleasse Re, d'vna imboscata, che gli haueano fatta gli inimici 738. Acusato da Muleasse presso all'imperatore.	742
Tammis figliuolo d'Ismael maggior d'anni de gli altri fratelli 334. Da Tauris si ritira ne paesi de' Corsani.	344	Tunisini fatti certi che Roscette non era con Ariadeno 329. Dãno assalto alla rocca 330. Vinti e superati da Turchi 331. Si danno all'Imperatore: Tunisi viè messa a sacco 380. 389. Infospettiti del Manifeste.	736
Tamiso Capitano de' Tedeschi.	404	Tullio Ciccone Capitano s'affogò beuendo di souerchio.	376
Tassa il Cardinal Siluio di poco animo.	22	Tranilvania viene a diuotione del Re Ferdinando 156. Torna al Re Giouanni.	549
Tedeschi spinti da Spagnuoli a fauor del Gõzaga.		Traniluani per l'indegna morte del Varadino congiurano contra Luigi Gritti 308. soprapiunsero mentre il Gritti si fortificaua.	309
Tedeschi imbarcati per Africa e lor somma.	356	Trattato fatto in Buda per loquale quasi ella venne nelle mani de' Tedeschi.	568
Tedeschi danno l'assalto a Buda: son ributtati.	565	Trattato scoperto in Alessandria per il quale è rotta la tregua tra l'Imperatore e il Re di Francia.	632
Teia d'Aghillare Capitano di cauai leggieri Imperiali morto in scaramuccia.	48	Tre corone dell'Imperatore.	135
Teste dell'antiche statue di Roma tagliate da Lorenzo de' Medici: ilquale scoperto, si fuggì di Roma e fu bandito.	509	Tre Colonnelli eletti per far ventiquattro compagnie d'Italiani.	356
Testegi Sonator di cetera di Abraim Capitano de' gli Vscocchi.	485	Terremoto grandissimo in Portogallo.	231
Terracina p̄sa da Turchi e saccheggiata.	321	Tributo imposto a Muleasse.	384
Terre donate dal Principe d'Orange a' Capitani Imperiali benemeriti de' Signori Napoletani fuorusciti.	95	Troia in Puglia edificata delle ruine dell'antica Arpi.	46
Terre tolte da Francesi a gli Imperiali.	744	Troilo Pignatello fuoruscito Napoletano appresso	
Tiffoo fiume anticamente si chiamò Panifo.	294		
Tipasa già antica città in Africa allaquale gli Imperatori donarono la ragione delle			

presso il Turco: ascritto nella militia de Mut faracchi. 422	Virtù dell'Imperatore. 129
	Virgilio Romano morto. 203
	Virginio Orfino Ammiraglio dell'armata del Papa. 354
	Vita, costumi, e modi di Frate Giorgio Ve- scovo di Varadino, per iquali salì a somma altezza in Vngheria. 551
	Vitello Vitelli da città di Castello. 15
	Vittoria di Solimano gran Turco a Mogaz- zo de gli Vngheri. 150
	Volfango Oder dà gran rotta all'armata de Turchi nel Danubio: donato al Turco e da lui liberato. 154
	Volterra in arme: ha origine da Roma: fa pa- ce col Couone: si scusa co' Fiorentini 188. 189. Battuta dal Marchese del Vasto, e dal Maramaldo con artiglierie. 198
	Volterrani mandano Ambasciatori al Papa a richiedere artiglierie da batter la rocca 194. Hanno Auocati della città Santo Ot- tauiano e Vitto. 193
	Volume publicato dal Re a sua difesa. 677
	Vulcano figliuolo di Rocadolfo morto. 522
	Vgo di Moncada rotto in mare 2. Va contra il Papa in Roma 11. Ributtato al mare da Oruccio: & tutte le sue genti tagliate a pez- zi. 313
	Vgo de Peppoli ferito e fatto prigione da gli Imperiali 65. Si muore in Capua. 75
	Vlamane fuoruscito di Persia appresso il Tur- co 339. Tenta con promesse Maomete, che si ribelli a Solimano: va verso Babilonia co' Turchi Acangi 341. 342. Eletto Sangiaco della Bosna 484. Va in soccorso di Buda. 662
	Vlete con altri Capitani toglie di Biscari Ro- scette e Pornano d'insigne reali 325. Dà la figliuola a Roscette in moglie. 316
	Vlisse Orfino morto d'archibugiata. 764
	Vltimo viaggio delle specierie dell'Indie. 420
	Vna incantatrice preuide la rotta dell'Impe- ratore ad Algeri. 616
	Vngheri tassati d'instabil fede 259. Sotto il Valentino & altri spengono quasi affatto i Turchi soprauissi dalle rotte di Casone 254. Solleuati per l'ingiuria fatta al Pereno. 671
	Vrbano Bacciano e Giouanni Doccia Capi- tani Vngheri col Gritti. 304
	Vso della calamita fu prima ritrouato in Amalfi. 58
	Vsta-

Vstamane Sâgiaco di Gallipoli morto. 425	nola. 272
	Zanobi Bartolini Commessario della guer- ra de' Fiorentini 143. Mandato a placar Ma- latesta Baglione. 220
ZADARE Capitano de Turchi in Misitra, Zir- mar Persiano Capitano dell'armata Tur- ca si ipigne addosso le genti di Teodoro Spi- checa morto d'archibugiata. 698	698

## IL FINE DELLA TAVOLA.



# LA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIE DI MONSIG.

PAOLO GIOVIO DA COMO,

VESCOVO DI NOCERA,

Tradotte per M. Lodouico Domenichi.

Sommario de' libri tralasciati, ilquale, offeruando l'ordine suo de' tempi, senza mancarui nulla, segue i libri del primo volume.



## DEL DECIMONONO LIBRO.



*E L libro Decimonono si contengono le cagioni, e i successi della guerra d'Urbino, & le fattioni in molti luoghi vituperosamente fatte da' soldati del Papa; & breuemente le molte vittorie del Signor Francesco Maria da Monte Feltrino Duca d'Urbino, ilquale cō singolar ualore ritornaua nel suo stato; delqual diāzi contra a ragione era stato cacciato. Ragionauisi ancora della fede sospetta di Maldonato Spagnuolo, huomo d'autorità, il quale fu creduto, che fosse stato corrotto con denari; perciò ne fu con crudelissimo spettacolo punito; perciò che gli Spagnuoli hauendogli circondati con tutto l'essercito, fecero passar per le picche, & crudelmente morire lui, & i compagni suoi di quel tradimento C. Maccio, Ferrando Rubrio, & Plasolla Capitani di fanteria. Descrive ancora il dolore, che ne prese Papa Leone, per le cose, che gli riuosciuano contra il suo desiderio, et per la ferita di Lorenzo de' Medici, e i pericoli della congiura del Petrucci, & come si scoperse, & punì quel trattato, & si leuò via ogni paura, con la vituperosa morte d'Alfonso Petrucci Cardinale, & col confino d'alcuni altri Cardinali, che teneuan con essolui; & perciò fu necessario supplire il collegio, quando il Papa creò trenta & vno Cardinali; hauendo veramente fatto clettione d'huomini dignissimi di quel grado, iquali per honorato merito della virtù loro furono tolti di tutte le prouincie; se non che la fama di quel liberale, & amoreuolissimo Papa fu scemata alquanto per rispetto d'alcuni, iquali ebbero quella dignità per denari. Racconta ancora come gli Spagnuoli soldati pagati per speranza de' premi, & per comandamento de' Principi loro, s'ammutarono dal S. Francesco Maria, & com'egli perciò ne perdè quella guerra, & Lorenzo de' Medici ribebbe Urbino, ma lo spogliò di mura; & così il Signor Francesco Maria, abandonandolo gli Spagnuoli, fu cacciato dal possesso dello stato già da lui prima acquistato, essendosi egli assai per tēpo fuggito a Mantoua, per tema, che non gli interuenisse di peggio, ilquale*

Francesco Maria da Monte Feltrino Duca di Urbino.

Maldonato Spagnuolo fatto passare per le picche.

Compagni del Maldonato, C. Maccio, Ferrando Rubrio, Plasolla, Capitani di fanteria.

Lorenzo de' Medici.

Alfonso Petrucci Cardinale.

31. Cardinali creati da Papa Leone.

Morte di Lorenzo de' Medici.

Don Vgo di Moncada rotto in mare ad Algeri. Don Diego Vera vinto da gli Arabi.

in così graue ingiuria, che gli hauea fatta la Fortuna, assai benè però si consola uua da se stesso, hauèdo hauuto nuoua della morte di Lorenzo de' Medici, il qual poco tēpo godè lo stato cōtra ragione acquistato, et oltra ciò hauèdo inteso, che quasi tutti gli Spagnuoli, da' quali cōtra il giuramento della militia era stato abban donato, essendo stati imbarcati da Don Vgo di Mōcada, miseramēte haueuano rotto in mare ad Algeri città di Barberia; oxe poco diāzi Dō Diego Verra, uinto da gli Arabi et da' Mori hauea perduto un grosso essercito. L'anno medesimo Massimiliano Imperator si morì a Velsio in Bauiera, hauèdo fuor di tēpo preso una medicina contra vna infermità, laquale dubitaua, che gli hauesse a venire; huomo singolare per l'eccellentissime doti d'animo & di corpo, ch'egli haueua. Successegli nello stato Carlo suo nipote figliuolo di Filippo, senza alcun dubbio potentissimo fra tutti gli altri Imperatori, per la grādezza de' regni di Spagna, & di Napoli; iquali per heredità gli erano toccati. Costui poco d'apoi nell' electione dell' Imperatore, laquale secondo il solito si faceua in Lamagna, hebbe per cōpetitore Frācesco Re di Frācia, ilquale s'era fondato su la speranza d'ha uer a corrōpere gli Elettori cō denari; ma nō gli riuscì il suo disegno, pche i baroni Tedeschi s'accordarono insieme p cōseruare l'honor publico della natione. Et ciò fu cagione di quel grande odio preso, ilqual si scopersè poi fra loro, nascēdone mortal guerra. Narra oltra questo i principij di quella guerra, che gli Imperiali mossero in Borgogna; dellaqual guerra fu capo tumultuario de' soldati Tedeschi Francesco Cecchingo, cōtra Roberto della Marcia grandissimo Signore nel paese di Liege, et sēpre affectionato alla fattion Francese; done Baiardo animoso Capita. de' Frācesi brauamēte difese la terra di Masieres, posta sul fiume della Mosja; laquale fu molto aspramēte da vno essercito grosso dal Cecchingo, & cō grossissimi pezzi d'artiglieria, ma in vano cōbattuta. L'istesso anno Selim Imperator de' Turchi morì a Ciorlù, villa della Tracia, essendogli nata nelle reni vna piaga corrosiua; hauendo regnato otto anni, quādo ei si credeua, ch'egli ha uesse a muouerci guerra p terra, & per mare; d'apoi ch'egli hebbe dato una grauissima rotta a Ismael Re di Persia, & insignoritosi dell'Egitto, et della Soria, hauèdo uinti et morti due Soldani. Solimano unico suo figliuol nato d'una Tartara di Cassa, senza hauer cōtra sto d'alcuno, p̄sè l'heredità di tātī regni; et qua si quel medesimo mese, che fu eletto Carlo Imperatore, Solimano anch'egli ottē ne et l'Imperio, e' il titolo del padre. Ma, udèdo la morte di Selim Gazelle gouernatore della Soria, si ribellò; p̄sandosi libero dalla religione del sacramento, pch'ei diceua d'hauer giurato fedeltà solamēte a Selim, et nō al successore; et p̄ciò gli pareua di far cosa honorata, se mettèdo insieme le reliqe de' Mamalucchi, & cacciato i Turchi, egli si fosse forzato di ritornar la Soria all'antica cōditione dell'Imperio de' Soldani. Poi che già tutti d'accordo uedeua fauorirsi questo disegno suo da' Soriani huomini del paese, et da gli Arabi; & si p̄saua ancora, che in quella occasione nō fosse per m̄cargli Caierbeio, ilqual gouernaua l'Egitto; ma, che di gouernator ch'egli era, fosse p farlo & Re & soldano; poi che il popo

lo del

lo del Cairo portaua grande odio cōtra i Turchi, e pareua, che in m̄a sua fossero poste & l'armi, & le forze di tutto l'Egitto. Ma Gazelle perdè la speranza di tirar Caierbeio dal suo; perciocche questi preponua i certi, & più sicuri disegni, a' dubbiosi, et aspri; nè si fidaua punto di Gazelle nemico suo uccchio nè tēpi passati; & egli ributtò tal modo i cōforti di Gazelle, che fece ammazzare l'Ambasciator suo, per nō accrescere l'infamia del tradimento di Cāpsone cō ribalderia di nuoua perfidia. Mādò Gazelle ancora suoi Ambasciatori a Rodi, per impetrare artiglierie, et armi cōtra i cōmuni nemici Turchi. A questo modo risoluen dosi tardi il gran Maestro di Rodi a mandargli soccorso, venendogli addosso Farat Bascià, ch'era stato mandato da Solimano, & fatto passare con vn grosso essercito di Caramānia in Soria, per opprimere i principij della ribellione; inferiore di forze, ma d'animo inuitto, si ritirò a Damasco, con animo di venire quāto più tosto a giornata con Farat, con quelle poche genti, ch'egli hauea messo insieme. Et così uscendo di Damasco, per morire honoratamente, assaltò i nemici, doue molto valorosamente, & con animo grandissimo combattendo, egli insieme con tutti i suoi, iquali non pensauano punto a fuggire, fu tagliato a pezzi.

Farat Bascià, contra Gazelle in Soria.

Gazelle tagliato a pezzi con tutti i suoi.

DEL VENTESIMO LIBRO.



IMPERATORE, passando per mare in Ispagna, prese l'heredità de' regni de' auoli suoi; & hauendo confermato i priuilegi dell'immunità antica, guadagnò grossa somma di denari dell'vna, & l'altra Prouincia. Ma, ritornādo egli in Fiandra, i Popoli di Spagna nato vn tumulto grāde, messi in arme, & chiaramente ribellā dosi, si partirono dall'obbidienza de' gli vsficiali del Re, dolendosi d'essere fuor di modo pelati da' gouernatori Fiamminghi. Perciocche Carlo Ceurio Fiamingo, ilquale hauea allenato il Re, era stato ingordissimo de' ducati d'oro reali, ch'era no molto belli, & buoni. Capi de' popoli leuati in arme si fecero Giouā Padillia, Giouan Brano, e' l' Maldonato. Et così nacque vna guerra, nellaquale Medinna del Cāpo città ricca & di facende, per la furia d'Antonio Fōseca, ilquale difendea la parte del Re, per isciagura abbruciò quasi tutta. Ma leuādosì cō l'essercito del Re Don Ignico Velasco grā Contestabile, et Arrigo Ammiraglio, ch'era al gouerno del mare, le genti de' ribelli furono rotte, & scōstite a Villa Alaria; doue il Padillia insieme cō cōpagni su preso, & tutti publicamente fatti morire. Nè però si perderono d'animo i popoli ribellati, hauendo Dōna Maria Pa cecca figliuola del Mendozza Cōte di Tendiglia, dōna d'ingegno erudito, et d'animo virile, alzato lo stendardo del Padillia suo marito; acciocche non m̄casse capo alla moltitudine solleuata, per mantenere la guerra. Da quella fama del tumulto di Spagna, risvegliato Frācesco Re di Francia, prese l'occasione di racquistare il Regno di Nauarra; & ciò per rimetter in casa Arrigo figliuolo del Re. Giouanni, essendo poco anzi il padre cacciato del Regno morto fuoruscito di

Il Re che Iusticia di

Antonio Foseca

Francesco Re di Francia mo ne guerra in

*Ispagna per vi metiere in casa Arrigo Re di Navarra fuor uscito.* Francia. Ma i Francesi, iquali, hauēdo fatto buon principio nell'impresa, erano passati innanzi fino Algrugno, che già si chiamò Iuliobriga; attaccādo la battaglia furono rotti dal Velasco, & da Arrigo; & Asparò lor Capitano vi rimase prigione. Et così la traualgiata Spagna si ritornò nella sua tranquillità di prima, per la singolar prudentia d' Adrian di Fiorenzo Fiammingo Cardinale, il quale cō autorità reale era stato lasciato da Carlo al gouerno dell' una, e l'altra Spagna. Quella medesima state Francesco Re di Francia, e Arrigo d' Inghilterra, essendosi conuenuti del luogo in Piccardia, e del giorno furono insieme a par lamento. Francesco, il quale era venuto con bellissima compagnia de' Baroni di tutta la Fràcia, rizzò tēde di sontuosissimo lauoro, e diuersi padiglioni alla campagna. Ma Inghilterra hauena arrecato vna casa di legno in foggia d' vn grandissimo palazzo, con leggiadrissime, e spatiosissime loggie, e sale, lequali erano fatte di legname lauorato con marauigliosi modi tutte dipinte & dorate, & ciò cō tāto ingegno di legnaiuoli, e d' architetti, che con cōmodissime giūtture, e incastrature a viti, sendo tutta pieghenole, si potēua diuidere, e scommettere a pezzo per pezzo; e quādo si uoleua ancora gentilmente mutādola da luogo a luogo, leuare, e portare, distinguere in diuersi forme, e rizzare. In quell' abboccamēto nō ci fu cosa, di che più si marauigliassero gli huomini, quāto dell' aspetto, e maestà di due Principi i maggiori, e i più honorati di tutta l' Europa; i quali amore uolmente s' abbracciarono insieme. Percioche ambidue giouani, per ricchezze, per vittorie nuouamēte acquistate, & per fama di guerra molto honorati, erano di sì bella presenza, che dauano marauiglia di loro a ognuno, che gli vedeuua, percioche nessuno di quāti n'erano quini dell' vna, e l'altra natione n' d' ornamēto di bellezza, nè di grādezza di corpo, nè di maestria di maneggiar l' armi, non pareua, che si potesse paragonare con esso loro. Perche oltre le giostre, lequali si fecero p piacere alle nobilissime dame, che dell' vna e l'altra parte u'erano uenute con leggiadrissime compagnie, e spesse volte si rinouarono; altro più nō fu veduto farsi, se nō che l' vno e l' altro Re venne in paragone a far mostra della pōpa & boria sua. Nè molto andò poi, che l' Imperatore, percioche già era no nati i semi della guerra; laquale incominciāua fra lui, e l' Re di Francia, ritornādo di Spagna smontò in Inghilterra; con manifesto biasimo di quello abboccamēto, talche fu creduto, che tre Re fossero voluti uenire a parlamēto insieme. Ma l' uno e l' altro disegnādo di far guerra, e già apparecchiādo l' armi, si sforzaua d' accōpagnarsi col Re d' Inghilterra. Percioche, desiderādo egli d' esser stimato arbitro della guerra, e della pace, già molto prima hauena fatto uedere l' impresa dell' animo suo nō meno accōmodata, che supba, nelle porte del suo palazzo di legno; ciò era un grād' arciero armato all' Inglese benissimo dipinto, cō q̄sto motto; COLVI, A CVM ACCOSTO, RESTA DI SOPRA. Quell' āno stesso Solimāo, seguēdo i disegni de' suoi maggiori, poich' egli intese, che la Soria, e l' Egitto, morto Gazelle, erano pacificate p la uirtù di Farat, rinuolse l' armi cōtra l' Vngheria; et assaltādo Belgrado, il quale era fortissimo riparo di tutta l' Vngheria,

Lode del Re d' Inghilterra, & di Francia.

L' Imperatore in Inghilterra.

posto

posto tra la Saia, e l' Danubio, lo espugnò, luogo molto segnalato a gli Vngheri, rispetto a' trofei, quini & valorosa & felicemente tolti a' Turchi, & a' Barbari assai più di quello, che si potrebbe dire molto mortale & vituperoso. Percioche quini hauendolo indarno combattuto Amoro arciauolo, & Maometo bisauolo suo riceuutone graui danni, quindi ributtati, se n'erano partiti senza hauere fatto nulla. Venendo dunque quini Solimano con vno esercito benissimo a ordine, nè i Baroni Vngheri, nè il Re Lodouico giouane di debile ingegno gli opposero i necessarij presidij; percioche essi non conueniuano punto insieme, & già hauēuano perduto l' antica virtù, et disciplina di quella dianzi inuita natione. A questo modo Belgrado ociosamente combattuto, & vergognosissimamente difeso, venne nelle mani de' Barbari, accioche s' aprisse vna porta a darci le nostre maggiori sciagure. In quel medesimo tempo Carlo Imperatore comandò vna Dieta de' Baroni di Lamagna in Vormatia su l' Reno, per la fama della religione traualgiata; allora, che Martin Lutero frate di Sasogna, con nuoue opinioni scemaua l' autorità del Pontefice Romano, & seminando pestilētissimi errori corrompena gli animi de' gli huomini ignoranti. In quella Dieta fu lecito a Martino predicando con arroganza, & con molta superbia recitare le cagioni, perche egli giudicaua, che di ragion Christiana si potesse partire dalla censura del Papa, & specialmente per questo, che auarissimi commessari mādati dalla corte di Roma nelle prouincie confinando l' anime de' morti in pena de' lor peccati alle fiamme del Purgatorio, faceuano professione voi di volerle cagiare, uēdendo a prezzo l' indulgenze del Papa. Ma, ancora che sopra quel nauoglio si tenessero & facessero lunghe dispute, non però nulla si conchiuse; talche l' Imperatore per raffrenare quella cosa, con animo religioso si risolse di stabilire alcune ordinationi a publica salute, & non molto dappoi s' accordò, & fece lega con Papa Leone. Percioche Leone stimolato per cagione di grauissima importanza, hauena deliberato di cacciare i Francesi dello stato di Milano; per rinnettere Francesco Sforza nella ragione dell' heredità del padre, con l' arme comuni di lui, et dell' Imperatore. Et così la guerra laquale era stata cominciata in Borgogna, & hauena preso accrescimento in Ispagna, fu trasportata in Italia; & veramente con infelice consiglio, poi che perciò quasi tutta l' Italia ne perdè l' antico suo honore, & la libertà di prima. S' attribuiscono ancora le cagioni de' gli odij de' Milanesi cōtra Frācesi esser nate per la molta superbia di Lotrecco, & crudeltà di Lescù suo fratello. Ilquale, mētre che troppo ingordo cō vna bāda di caualli perseguina i fuorusciti, giugnēdo su le porte di Reggio, fu il primo a muouer guerra al Papa; si che a pena il Guicciardino difese la città. Per questo il Papa adirato mosse la guerra, e l' Sig. Prospero Colonna eletto Capitano generale fu mādato insieme col Marchese di Pescara, & cō Anton da Lena a cōbattere Parma. Ma essendosi presa meza quella città, l'altra parte, ch' è di quà dal fiume fu valorosamēte difesa da' Frācesi. Ma appressandosi Lotrecco cō grādi aiuti suoi, & de' Venetiani, il Sig. Prospero per nō esser costretto a combattere con

Lodouico Re di Vngheria.

Martin Lutero frate di Sasogna heretico. Cagioni, per le quali Martin Lutero si leuò cō gli altri suoi seguaci dall' autorità de' Patri.

Legā dell' Imperatore & di Papa Leone, per scacciare i Francesi di Milano, & rimetterui Frācesco Sforza. Lotrecco. Lescù.

Prospero Colonna. Marchese di Pescara. Anton da Lena.

Giulio de' Medici Cardinale, che fu poi Papa Clemente.

Il Cardinale Sedunese conduce i Svizzeri.

Francesi rotti. Teodoro Triultio generale de' Venetiani, fatto prigioniero.

Fuga di Lotrecco.

Gli Imperiali in Milano. Lotrecco prende Cremona.

Federigo Gonzaga Marchese di Mantova difende Pania. M. Antonio Colonna ucciso da un pezzo grosso di artiglieria.

Fatto d'arme alla Bicocca. Prospero Colonna prende Lodi.

Lescù vede Cremona a gli Imperiali.

Morte di Papa Leone X.

doppi nemici, ritirò il capo al fiume di Lèza. Perche Leone mosso dalla fama di questa impresa riuscì a vana, mādò di Fiorèza in capo Giulio de' Medici Cardinale suo cugino. Costui, portādo seco di molti denari, rinfrescò le forze di quello esercito spauritato, & quasi perduto, & rimise animo a' Capitani; & parendogli, che quella guerra s'hauesse a gouernare d'altro modo, passato il Pò, & poi l'Oglio giūse su l'Adda, perciòch'egli haueua hauuto nuoue getti di Svizzeri, iquali il Cardinal Sedunese haueua condotti; nè Frācesi mai hebbero in alcū luogo ardire di venir seco a giornata. A questo modo Lotrecco, essēdo passato i nemici di notte l'Adda a Vauri cō le barchette; & quini poco felicemēte scaramucciato da Lescù suo fratello, si ritirò a Milano. Nè persequendoli i nemici mādò loro la Fortuna: perciòche appressandosi il Marchese di Pescara, le fanterie Spagnuole, hauendo ritrouato vna cñtrata secreta passarono dētro alle trincee; appressato delle quali Lotrecco s'era fermato dentro i borghi; & su tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Frācesi, e i Ventiani insieme, furono rotti quasi senza ferita, e fu fatto prigioniero il S. Teodoro Triultio disarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco hauēdo riceuuto si grā dāno, mise dētro della città tutta la caualleria, e fermatosi vn poco su la piazza del Castello, p la via di Como si pose in fuga, nō essendo persequitato d'alcuno de' nemici; iquali là su la meza notte vincitori erano stati messi dētro cō grāde allegrezza da' Milanesi, che gli aperfero porta Ticinese. Lotrecco hauēdo poi messo Vandenesi fratello del Paliffa alla difesa di Como, cō tutta la caualleria se n'andò a Lecco; et quini passato l'Adda pigiò nel cōtado di Cremona, et ottēne Cremona; laquale nuouamēte s'era data a nemici, prima, che vi fosse messa difesa. Ma hauēdo egli poi hauuto soccorso di nuoue fanterie di Bernesi, et Sedunsi; iquali sono anch'eglino Svizzeri, assaltādo Pania, laqual città era difesa dal S. Federigo Gōzaga Marchese di Mātoua, nō la pote pigliare; nè anco hebbe modo di soccorrere il Castello assediato, et accerchiato di trincee. Perciòche quini il S. Marco Antonio Colōna Capitano di singular ualore, et a stato ammazzato da un pezzo grosso d'artiglieria scaricato dalle trincee del S. Prospero suo Zio. Ma di là a pochi giorni, essēdosi accāpato Lotrecco a Sesto p assaltar Milano; et essēdolo iti a incontrare uscēdo della città il S. Prospero, et Frācesco Sforza cō tutta la moltitudine de' Milanesi, si fece il fatto d'arme alla Bicocca; nelquale hauēdo pñto Francesi, Alberto Pietra Capitano di Svizzeri, e sēdoui fracassate le sue fanterie dalla furia dell'archibugiate, vi morì anch'egli. Doppo quella vittoria il S. Prospero andādogli innāzi il Marchese di Pescara, prese Lodi; & in quel medesimo mese & corso della vittoria, acquistò Piccighione sopra Adda, & poi hebbe Cremona, dandogli quella città a Lescù cō honorati patti; & finalmēte s'acquistò ancora Alessandria, uscēdone la guardia de' Frācesi. Mentre che'l S. Prospero felicemente faceua queste imprese, la non aspettata morte se ne portò Leone d'età fresca, & di complessione molto forte; poco dappoi ch'egli hebbe hauuto la nuoua della vittoria di Milano, senza alcun dubbio tolto del mondo per furia di ueleno. In luogo di lui fu creato

Papa

Papa Adriano Sesto, con mirabile, & ueramente uergognoso fauore de' Cardinali partiali, se si vorrà considerate l'honor d'Italia; hauendo eglino con frettolosi voti, per conto di virtù, preposto vno huomo nato in Olanda là sul mare, et che allora si trouaua in Ispagna, a tutti gli altri Cardinali.

Papa Adriano Sesto. Olanda.

DEL VENTESIMO PRIMO LIBRO.



FRANCESI, credendosi al tempo del Conclauo, & di sedia uacante di potere facilmēte racquistar Parma, si mossero cō prestezza di Cremona, et da tre luoghi fatti in vn medesimo tempo tre assalti, si sforzarono di salir sul muro cō le scale. Ma per la singolar diligenza del Commessario Guicciardino, & per la gran prontezza de' Parmigiani; mētre che il Salomone Siciliano, & Pietro Baccioni Genouese Capitani di fanteria animosamente la difendeano, i nemici furono ributtati; & cō la medesima fortuna essendo essi s'acorsi nel cōtado di Piacēza, & metten do spauento a Piacēza, furono sostenuti dalla caualleria del Papa, che n'era alla difesa. L'anno seguente, perche i Genouesi, hauendo per Doge il Sig. Ottauian Fregoso, teneuano la parte di Frācia; i Capitani Imperiali, ottenēdo ciò da loro isfuorsciti Adorni, per essere ritornati in casa, andarono a cāpo Genoua; d'una parte il S. Prospero cō Tedeschi, dall'altra il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli. Ma il Pescara da quel luogo, che si chiama Fava Greca, aperse il muro con l'artiglierie; & fatto vno sforzo, & cacciato le difese, pigliò la città; & mentre che vincitore scorse la città, senza fatica alcuna prese ancho il palazzo. Furono fatti prigionieri il Signore Ottauian Fregoso, e'l Conte Pietro Nauarro; il quale era prima arriuato, per mantenere ragioneuolmente gli animi de' cittadini impauriti con l'autorità del suo nome. A questo modo il Marchese di Pescara diede a sacco quella città copiosa di molte ricchezze, prima che'l Sig. Prospero u'entrasse, e'l Sig. Otobono, & Simbaldo del Fiesco peculiari nemici de' Fregosi, per la morte d'vn lor fratello fecero honorata uēdetta; e'l Sig. Antoniotto, & Girolamo Adorni, poi che furono stati dieci anni fuorsciti, furono fatti Principi nella città; iquali poco dappoi presero con artiglierie grosse la rocca del Castelletto, laquale era difesa da' Francesi. Quella state medesima, che così gran città era stata presa & saccheggiata, Papa Adriano da' preghi del popolo Romano, & da' conforti de' Cardinali chiamato a Roma, giunse a Genoua, & quini cō poca allegrezza de' cittadini, iquali piagnueuano la lor fresca sciagura, fu riceuuto, & quindi nauicò a Liorno, doue egli era aspettato da Monsignor Giulio de' Medici Cardinale, da gli Ambasciatori Fiorentini, & da alcuni Cardinali Toscani. Di là a poche hore, fece intēdere a' Cardinali, che lo seguitassero, et cō felice nauigatione giūse a Roma. Era in quel tēpō cōbattuta Rodi da Solimano, ilquale era passato nell'Isola cō dugēto mila soldati. Et haueua il Barbaro animosamēte presa quella occasione d'vn grā cōsiglio, & d'una molto diffi-

Frācesi si muouono per racquistar Parma.

Salomone Siciliano, & Pietro Baccioni Capitani di fanteria in Parma. Ottauian Fregoso Doge di Genoua.

Sacco di Genoua.

Antoniotto, et Girolamo Adorni, fuorsciti di Genoua, rimpatriati. Arriuo di Papa Adriano a Genoua.

Papa Adriano a Roma. Il Turco combatte Rodi.

difficil guerra; perciocchè egli haueua inteso, che i Re Christiani erano occupati in guerre fra loro desideraua Adriano darle soccorso; ma per carestia di denari era impedito sì, che non poteu fare il debito suo. Percioche a conforti d'alcuni huomini partiali s'era risoluto di mandare quelle fanterie, ch'egli haueua menate di Spagna, non a Rodi, ma in Lombardia, per confermare con esse le forze dell'Imperatore. Et così Rodi doppo cinque mesi cō marauigliose opere, & mine fu costretta a render si, doue Filippo Liladamo grā Maestro della Religione, nō hauēdo più speranza alcuna d'aiuto, se ne uscì a ritrouar Solimano, & con certi patti gli diede la città, & l'Isola. Et quella così gran ferita hebbe la Christianità, per la pazzia, ò uogliam dire d'apocaggine de' nostri Re; appresso iquali la priuata speranza d'accrescere lo stato haueua spento tutto l'honore della pietà Christiana. Et Adriano poco pratico della corte Romana, & ignorate affatto delle cose d'Italia, tardi conobbe quella perdita; et oltra ciò nacque in Roma la pestilenza, laquale non parēdo al Papa, che scōdo l'usanza nostra fosse pūto da essere raffrenata cō seueri leggi; venne talmēte a pigliar forza praticando cō gli ammalati, che per tutte le strade si uedeuano infiniti corpi morti; & si uedeua chiar amēte, che Roma si farebbe dishabitata, in spatio di pochi giorni; se vn certo Grecuccio, ilquale hauea nome Demetrio Spartano, prestādogli fauore la turba de gli huomini, nō pigliaua la cura di fermare la peste, non hauendo hauuto ardire alcuno di uictare quella superstitione. Percioche, hauēdo egli segato mezo vn corno a un toro saluatico, dettogli certe parole d'incantesimo nell'orecchia destra; subito l'haueua così domesticato, che messogli un sottil filo al corno intero, & menandolo doue egli uoleua, lo sacrificò al Culsico, per placare Idio sopra la pestilenza. Nè ingāno egli affatto la speranza della credula moltitudine; perciocche doppo la felice cerimonia di quel vano sacrificio, l'infermità cominciò a fermarsi. Et nō molto dappoi hauēdo chiamato a Roma Mōsignore Giulio de' Medici Cardinale, fece mettere in prigione Mōsignore Frācesco Soderino Cardinale, hauendo intercette alcune lettere; per lequali conobbe la malignità dell'animo di lui, et l'odio, ch'egli portaua all'Imperatore; perciocche il Soderino p' cacciar il Cardinale de' Medici di Fiorēza, haueua mādato genti in Toscana, dellequali era Capitano il Signor Rēzo da Ceri; et haueua apparecchiato alcuni, ch'ammazzassero il Cardinale Giulio. Ma, scopertasi la cōgiura, fu tagliata la testa ad alcuni cittadini Fiorētini, si come perciò haueano meritato; & alcuni altri di uolōtā di Mōsignore Giulio se ne erano fuggiti. Il Signor Rēzo, ilquale haueua menato l'essercito a Siena p' andare alla volta di Fiorenza; per carestia di uittouaglia, & mosso ancor a dallo spauēto de gli Suiizzeri, iquali i Medici haueano seco per sua difesa, riuscì con vergogna di questo suo disegno; e ciò gli auenne ancora, perch'egli s'hauea creduto, che'l Duca d'Urbino, e'l Signor Malatesta Baglione, questi da Perugia, et quel da Urbino fossero per unire le forze loro insieme con esso lui; per uendicarsi dell'ingiurie ricenute, & così muouerli guerra. Ma pochi mesi dappoi, che'l Soderino fu messo in prigione, si morì Adriano.

Perdita di Rodi.  
Filippo Liladamo gran Maestro di Rodi.

Peste in Roma sotto Papa Adriano.

Demetrio Spartano, & suo marauiglioso rimedio, per il quale cessò la peste in Roma.

Francesco Soderino Cardinale, fatto prigione.

Renzo da Ceri.

Malatesta Baglione.  
Morte di Papa Adriano.

no; doppo ilquale essendosi prolungati assai bene i giorni del conclave, per vna pratica di giouani fu creato il Card. Giulio de' Medici, & chiamato Clemente; ilquale per mantenere la dignità della nuoua persona, pareua che honorat amēte si mostrasse huomo di mezo, & neutrale fra l'Imperatore, e'l Re Francesco.

Giulio de' Medici creato Papa dopo Adriano, & chiamato Clemente Settimo.

## DEL VENTESIMOSECONDO LIBRO.



MORENDO Adriano, venne in Italia Guglielmo Gofferio detto l'Ammiraglio con quarantamila fanti, & dieci mila canalli Francesi; & hauendo cacciato l'essercito de gli Imperiali al Tesino, accāpatosi a Milano deliberò d'assediare quella città. Nel principio dell'anno si morì il Signor Prospero Colonna; & nel gouerno delle gēti gli successero Don Carlo di Lanoia Fiammingo, e'l Marchese di Pescara. Sostennero i Milanesi honoratamente per lo Sig. Frācesco Sforza la forza de' Francesi, e i danni della guerra. Ma l'Ammiraglio, essendo importuna mēte uenuta di molta neue da cielo, fu costretto leuarsi d'intorno alla città; mā dādo Baiardo cō parte dell'essercito a cōbattere Cremona, ilquale quini nō fece nulla. I Signori Venetiani, secondo le conuentioni della Lega, mandarono le lor genti, e'l Duca d'Urbino lor Capitano a soccorrere il Sig. Frācesco Sforza. Iquali esserciti essendosi cōgiunti insieme, i Frācesci cōpartiti in alcuni luoghi furono rotti; nè però in nessun luogo si venne a giusto fatto d'arme. Gli Imperiali fecero un pōte sul Tesino, e'l medesimo fu sforzato fare l'Ammiraglio, per non lasciare assaltare a' nemici le terre, che gli erano dietro alle spalle a Nouara. In questo mezo il S. Giouāni de' Medici, hauēdo seco i soldati Sforzeschi, e i giouani Milanesi prese Biagrasso cō l'artiglierie. Et nō molto dappoi passando il Tesino, & cōgiuntosi col Duca d'Urbino assaltò Garlasco; & bēche l'acqua fosse molto alta nelle fosse, lo prese nondimeno, ancor che vi morissero di molti huomini. Quindi l'Ammiraglio, hauēdo riceuuto tāti dāni, mentre che si ritiraua in vna scarauuccia, che si fece alla Sesia grauemente ferito fu messo in rotta; & due giorni dappoi, mētre che si sforzaua per mezo di Baiardo fortissimo Capitano di fendere l'artiglierie, & sostenere i nemici, iquali gagliardamēte gli caricauano addosso morēdou i Baiardo, perdē l'artiglierie, & cō molta uccisione de' gli Suiizzeri, che difendeuano la retroguarda, fu posto in fuga; et parue cosa marauigliosa, che così grande essercito de' Francesi, fortificato da grosso aiuto di Suiizzeri, potesse essere sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & da' Venetiani. Era con gli Imperiali Carlo di Borbone, ilquale poco anzi malignamente partendosi dalla diuotione del Re suo Signore, & con certo priuato accordo congiugnendosi con l'Imperatore, haueua tenuto trattato di tradire il suo Re, & di far guerra alla patria; il qual trattato uenendosi a scoprire, egli s'era fuggito di Francia in Borgogna, & dichiarato nemico dalla patria seruua l'Imperatore; talche faceua disegno di uolere assaltar la Francia, doue gli Spagnuoli ingordamente s'offer-

Francesi in Italia sotto Guglielmo Gofferio, detto l'Ammiraglio.  
Morte di Prospero Colonna.  
Don Carlo di Lanoia Fiammingo.  
Baiardo in dar no combatte Cremona.

Giouanni de' Medici prende Biagrasso.

Rotta dell'Ammiraglio.

Morte di Baiardo.  
L'Ammiraglio messo in rotta.  
Carlo Duca di Borbone ribellatosi dal Re di Francia, & accordatosi con lo Imperatore.

Il Marchese di Pescara passò in Prouenza. Marsiglia in vano tentata da Borbone, & dal Pescara.

Francesco Re di Francia con grosso esercito in Italia.

Il Re di Francia prende Milano.

Il Re di Francia si muove verso Pavia.

Questo dì è a' 24. di Febraro, che è il dì di Santo Mattia Apostolo.

rimano di volerlo seguitare; perciocchè egli si vantaua, ch'era per passare nella Prouenza paese ricco, doue non gli sarebbero mancati i fauori de gli amici contrarij affatto al Re, & v'haurebbe trouati certi Baroni apparecchiati a ribellarfi. Il Lanoia, anchor che ciò punto non gli piacesse, lasciò che'l Marchese di Pescara con le fanterie Spagnuole, & Tedesche passasse in Prouenza. Mail Marchese perdendo tempo intorno alle mura di Marsiglia, perciocchè ella era guardata da fortissimo presidio di Francesi, fu costretto ritornarsene adietro; perche nessun Francese non s'accostaua all'autorità del nome di Borbone, & le genti del Re si veniuano appressando; & Borbone trouaua, che tutte le cose gli riusciano assai più contrarie dell'opinion sua, & a' Francesi più fedeli. Per laqual cosa se ne ritornò per l'Alpi marittime, & della riuiera di Genova, co' soldati stanchi dall'asprezza del viaggio; iquali si come quegli, che sono huomini ciarlatori, spesso rinfacciavano a Borbone la leggerezza del suo disegno. Ma il Re Francesco in quel tempo, hauendo raunato insieme un grosso esercito per discendere la Prouenza; poi che i nemici senza hauer fatto nulla s'erano già partiti del paese, pigliò il consiglio suo all'occasione di fare l'acquisto d'Italia; & con mirabil prestezza per il Moncino, e'l Mongineura, si calò a Turino. Et essendo felicemente venuto innanzi prese Milano, talche il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli si ritirò a Lodi, & Antonio da Leua co' Tedeschi tolse l'impresa di difendere Pavia. Et così Venetiani, & Clemente non ebbero punto a male la mutatione di quella guerra, perciocchè ad essi non era per niente piaciuto il disegno tanto insolente, quanto poco considerato d'assaltare la Prouenza, & di dar noia al Re di Francia; & perciò gli Imperiali essendosi fondati sul consiglio d'un fuoruscito, hauenuano mostrato desiderare molto più la guerra, che la pace. Il Re, poi che hebbe preso Milano, non sapendo che partito pigliarsi, s'egli assaltaua Lodi per rōpere gli Spagnuoli, o pur s'egli andaua a Pavia, per leuarsi dinanzi i Tedeschi; appigliandosi al più infelice partito di guerra, volle più tosto ire a Pavia, doue non gli essendo riuscita a bene nessuna di quelle notabili cose, ch'egli hauea tentate; hauendo già consumati quattro mesi in quello assedio; & hauendo prima diuiso, & poi cominciando a inuechiare, & indebolirsi le forze del suo esercito; perche Borbone hauea già menate nuoue genti in soccorso de gli Imperiali, fu costretto a venire a giornata, nellaquale restādo perditore i soldati del Re, ni furono ammazzati tutti i più nobili Capitani et baroni Frācesi, e'l Re anch'egli ualorosamente combattendo ferito, & cadendogli sotto il cavallo fu fatto prigione; doue nell'acquisto di quella uittoria tātō più largamente s'allegarono gli Spagnuoli, e i Tedeschi, perch'eglino hauenuano felicissimamente combattuto & uinto il dì proprio, che era nato l'Imperatore; talche cominciarono a pensare di voler cacciare il Signor Francesco Sforza, & si diceua che con animo ingordo aspirauano all'Imperio di tutta Italia; perciocchè insuperbiti per lo nuouo successo dell'impresa, mostrauano di uolere hauere ualorosamente guerreggiato per util loro, & non per commodo altrui.



EL Principio della state, il Re Francesco fu menato da Genova in Ispagna da Don Carlo di Lanoia; ilquale per dare qualche cōforto all'animo infermo di lui, gli hauea dato speranza, che l'Imperatore gli haurebbe usato clemenza. Ma l'Imperatore per molte cagioni non potè soffrire di vederlo. Per laquale offesa il Re veggendosi ingannato dalla sua speranza, ammalò grauemente; talche pareua, ch'ei fosse per douere morir tosto, et finire con la morte le miserie della sua sciagura; se l'Imperatore con amoreuolissime parole confortandolo nell'afflittion sua, non gli hauesse promesso, che tosto l'hauerrebbe liberato. Et così poco dappoi hauendo tra loro fatto certe conuentioni, l'Imperatore gli diede sua sorella per moglie. Costei era stata moglie d'Emanouello Re di Portogallo, & similmente il padre gli diede per istatici i due figliuoli maggiori, di tre, ch'egli haueua; & fu lasciato andare in Guascogna. Per quella conuentione nacque ne' Principi grande, & terribil sospetto; perche si diceua, che'l Re Francesco & l'Imperatore s'erano accordati insieme alla ruina d'alcuni; talche quando il Re fu libero, d'ogni parte gli furono mandati Ambasciatori a valleggrarsene seco, & Clemente, & i Venetiani insieme col Re d'Inghilterra fecero nuoua lega per sicurezza loro; per laqual lega rauinando insieme esercito da tutte le parti si potesse far contrasto all'Imperatore, ilquale aspiraua all'Imperio di tutta Italia. Perciocchè quel che pareua loro cosa contra ogni ragione, Antonio da Leua, e'l Marchese di Pescara volèdo leuare lo stato di Milano al S. Frācesco Sforza, l'hauenuano accusato d'hauer tenuto trattato di ribellarsi all'Imperatore; & essendo egli grandissimamēte ammalato, l'hauenuano assediato nel castello, e toltogli alcune città, l'hauenuano dichiarato ribello dell'Imperatore. Il carico di questa calunnia con si grā malignità fatto al Signore Frācesco Sforza, punse fuor di modo i Venetiani, e'l Papa; talche sdegnati ne gli animi loro posero mano all'arme, & si risolsero di uolere far guerra a gli Imperiali; si come quelli che insolentemēte, et con superbia rōpeua no la fede della lega, & sfacciatamēte facenuano poco cōto dell'honore de gli amici. Et essendo in quel mezzo morto il Marchese di Pescara, mossero verso Milano, per soccorrere in tempo & liberare lo Sforza, intricato nel pericolo dell'assedio et della vita. Ma fu si grāde il valor militare d'Antonio, & del S. Alfonso Marchese del Vasto, ilquale era fratel cugino del Pescara; che nō solamēte sostennero la forza de' nemici, che gli combatteuano, ma hauèdo col timore della morte soggiogati i Milanesi costrinsero lo Sforza, ilquale haueua sopportato grā diffima fame, a douere arrendersi. A q̄sto modo essendosi ridotto lo Sforza a Cremona, & quindi piāgendo la maluagia sorte della sua miseria, uēne Giorgio Franspergo nel contado di Matona con nuouo soccorso di Tedeschi; & Don Vgo di Moncada, insieme col Cardinale Pompeo Colōna, entrando d'improviso in Ro-

Il Re di Francia menato in Ispagna prigione all'Imperatore da Dō Carlo di Lanoia. Il Re Francesco s'ammala in Ispagna.

Il Re Francesco prende per moglie la Regina Leonora sorella dell'Imperatore stata prima moglie del Re di Portogallo. Lega tra Clemente, Venetiani, & il Re d'Inghilterra.

Il Duca Francesco Sforza dichiarato ribello dell'Imperatore.

ma oppressero quasi il Papa, il quale s'era inettamente confidato, et poi rimaso ingannato sotto la tregua, ch'essi malitiosamente haueano fatto con lui; talche saccheggiato il palazzo, & sceleratamēte manomesso il tempio di San Pietro, il Papa spauentato si fuggì in castello; & perche non v'era dentro vittouaglia alcuna si credeua, che gli Imperiali fossero per haucerlo nelle mani in istatio di tre giorni; se Don Vgo di Moncada, pentito d'auer commesso si gran ribaldria ancor che gli contradicesse il Card. Pompeo, il quale era in tutti i modi volto a voler ueder contradatto affatto Clemente, pigliando statichi, non fosse venuto in castello, & cō certe conditioni non hauesse fatto pace col Papa. In quei medesimi giorni, che l'Imperatore, e'l Papa haueuano guerra tra loro, Solimano sempre intento all'occasione da potere allargare il suo Imperio, & da fare grandissimo danno a' Christiani, mosse guerra all'Vngheria; percioche egli si confidaua di potere facilmente opprimere il Re giouane, il quale non di propria ragione, ma quasi a voglia d'altri signoreggiava vna natione molto seditiosa, che di giusto consentimento non gli vbbidiva mai, & egli per la sua poca età non era pūto informato dell'arte della guerra, & giudicaua ancho Solimano, che n'la salute del regno d'Vngheria, nē del Re medesimo non era per douere esser punto a cor nē a' Tedeschi vicini, nē ancho a i Re parenti suoi, l'Imperatore, Ferdinādo, & Gismondo Re di Polonia; percioche non pareua possibile, che i Tedeschi per loro medesimi pigri nello interesse altrui, nē i Re d' Austria occupati nella guerra d'Italia; nē il Re di Polonia per nō rōpere senza cagione l'antico accordo, s'hauessero a muouer pūto. Il Re Lodouico, che per se medesimo era d'animo debole, & poco stabilito da util ragione, impaurito per la nō aspettata fama di così grā nemico, che gli veniuā addosso, mandando d'ogni parte, indarno domādo altrui soccorso. Comandò nondimero vna Dieta d'Vngheri, laqual Dieta è d'huomini armati, & si chiama Rhacos. Quivi i Prelati secondo l'usanza stipēdiarij, apparecchiarono in quel publico pericolo le bāde di caualli, ch'erano tenuti a mādare mezo piene, & māco somma di danari di ciò che bisognaua per la spesa della guerra. Et i Baroni tēporali et tutti la nobiltā, si come quegli, che dimenticati dell'antica disciplina nō haueuano mādato cāpo di Re Otomani; ma solamente erano usati a cōbattere in ista armucie et fare scorrerie, per l'arrogātia naturale de gli animi loro superbi, sprezzauano talmente i Turchi, che col poco numero loro si nātauano insolentemēte uenēdosi alle mani, che hauebbero rotti e tagliati a pezzi grandissimi esserciti di Turchi. Ma più che tutti gli altri, Frate Paolo Tomoreo Arcivescovo Colocense, auezzo a fare correrie, et scaramucciar alcuna uolta cō Turchi, cō tātā brauura d'animo, e cō tātā fidāza di uittoria, scioccamēte bramaua di uoler cōbattere, che predicaua alla moltitudine de' soldati; e innāzi a gli altri Baroni infāmato dall'amore della religione, si vantaua di uolere essere il primo a correre cō la lācia nelle schiere de' Turchi. Et poco dianzi de' denari del Papa s'erano fatte alcune fanterie di Tedeschi, et Boemi; et col presidio di quelle si pēsauano di potere fortificare l'ordinanza de caualli,

Pace in Roma  
tra il Papa, &  
gli Imperiali.  
Il Turco muo-  
ue guerra alla  
Vngheria.

La dieta de gli  
Vngheri de gli  
huomini arma-  
ti, detta Rhacos.

Frate Paolo  
Tomoreo, Ar-  
civescovo Col-  
locense.

Il Papa aiudò  
il Re Lodouico  
di danari.

de' caualli, & sostenere la furia de' Barbari. Nē a nouerargli con ogni diligenza la fanteria insieme con la caualleria non faceuano la somma di vinticinque mila persone, talche da tutti gli huomini pratici era molto biasimato il troppo ardire del Tomoreo, & la bestialità de gli altri, iquali domandauano la battaglia, perche i soldati vecchi diceuano, ch'era partito da huomini desperati il uolere venire a giornata con quel nemico, il quale era per mettere in battaglia otto volte più essercito di loro. Et percio alcuni erano di parere, che si deuesse leuare il Re fuor di quel pericolo; & Stefano Verbetio indarno consigliò, che la persona di quel Re giouanetto per publica salute, in ogni successo di battaglia si saluasse nella rocca di Buda fuor del pericolo della giornata. Ma contradissero gli ostinati soldati, & dissero, che nō erano per combattere, se il Re non era lor Capitano. Vnse dunque il parere di Paolo Tomoreo, che quanto più tosto si deuesse venire a giornata, & che'l generoso Re con l'aiuto di Dio andasse a incontrare il nemico, & desse il segno della battaglia. Con pazzo empito adunque & con infelice consiglio Lodouico spinse innanzi l'essercito fino a Mogaccio, ch'è vna terricciuola posta quasi a meza via fra Buda, & Belgrado. Già cōpariuano le prime schiere de' Turchi; quando per vltimo consiglio fu disputato fra Signori & Capitani, s'egli era meglio serrare il campo intorno di carrette, fermandosi su la riuā del Danubbio; sinche ne veniuā il soccorso de' Transiluanij, il quale si diceua, che marciaua a giuste giornate guidato da Giouanni Sepusio gouernatore della prouincia, che si chiamaua il Vanoda d'Vngheria. Ma il Tomoreo, il qual haueua da vbbidire al nuouo Capitano, che ueniua, per il grado e dignità, ch'egli haueua, per vitcnersi intera la ragione & l'autorità sua con speranza della vittoria, biasimādo ogni cagion di dimora, & furiosamente corredo alla sua ruina, s'oppose talmente a' più saui cōsigli, che strascinò l'infelice & poco accorto Re al manifesto pericolo della battaglia. Percioche i Turchi haueua no mādato innāzi quattro bāde di caualli, lequali cōpartēdo fra loro gli spatij del dì, & della notte, di continuo scorreuano traugliādo il cāpo Reale; perche dall'importunitā, e molestia di quei caualli era così strettamente assediato il cāpo del Re, che nessuno di loro haueua ardimēto d'uscir fuora a pigliar legna, o ad abbeuerare i caualli su la vicina riuā del Danubio; se con gran pericolo, & manifesto disuantage nō si cōbatteua per rispetto della moltitudine de' Barbari. Doue il Tomoreo fu spinto da q̄sta necessitā a mettere la battaglia in ordināza, e venire a giornata per l'antico honore di quella dianzi inuita natione, & per la dignità del nome reale. La forma dell'ordināza fu quasi semplice, cioè ha uendo distese le fanterie a lūga fronte, col tramezzaruila caualleria, accioche i Turchi, iquali vinceuano di numero, non accerchiassero tutta l'ordināza, e gli Vngheri fossero percio costretti a combattere quasi in cerchio. Gli alloggiamenti ferrati da carrette incatenate, messou poco presidio furono lasciati a man destra, doue con accorto consiglio haueua il Tomoreo messo vna bāda di valentissimi caualli, iquali toccauano quasi lo steccato, & erano deputati al presidio della

Essercito debi-  
le del Re d'Vn-  
gheria contra  
il Turco.

Consiglio di Ste-  
fano Verbetio,  
che il Re Lodo-  
uico si saluasse  
nella rocca di  
Buda.

Il Re Lodouico  
è spinto dal  
Tomoreo a ir-  
cōtra i Turchi.

Giouanni Se-  
pusio Guerna-  
tore della Tran-  
siluania.

della persona del Re in ogni euento di buona, o trista fortuna. Ma quel giorno cō trario alla natione Vnghera, e infelicissimo al Re, ruppe l'ultimo modo di quel tardo consiglio. Percioche nel primo incōtro spignendo innanzi le nostre schiere, ancor che l'artiglierie Turchesche, lequali furono liuellate molto alto, non gli nocessero, furono nondimeno senza alcuna fatica ributtate & rotte; specialmente morendoui il Tomoreo; & essendoui morti quasi tutti gli altri Baroni, & sbarattati et messi in fuga gli Osaroni, iquali sono i cauai leggieri de gli Vngheri, vituperosamente tagliata a pezzi tutta la caualleria. Ora in così gran disordine, essendo corso vno squadrone di Turchi a saccheggiare gli alloggiamenti, iquali erano debilmente difesi dal presidio; la banda di quei valentissimi caualli ch'io dissi, laquale doueua essere alla difesa della persona del Re, nō si potè tenere, che per volere difendere gli alloggiamenti non andasse ad affrōtare i Turchi, talche in spatio di mezz'hora, il Re Lodonico veggēdo tutto l'essercito in rotta, & se spogliato di quella difesa, ch'egli haueua sperato, & apparecchiato, si voltò per saluarsi; & in vna palude vicino cadendogli addosso il cauallo, affogò & morì in vn fosso pien di fango, doue non era un mezo palmo d'acqua. Era cō esso lui Cetrusco paggio, & camerier suo di natione Boemo, ilquale segnò il luogo, & saluossi; & dopo molti giorni, partiti che furono i nemici, per questo Cetrusco, che l'insegnò, fu ritrouato intero il corpo morto del Re, & con pompa reale portato a sepellire in Alba regale. Doppo quella vittoria dice si, che Solimano mosso da chiara marauiglia si rise, che gli Vngheri fossero d'animi sì bestiali, & che i consiglieri del Re fossero stati occupati da tanta pazzia, che haueudo sì scioccamente stimate l'altrui forze, haueessero più tosto voluto con l'essercito loro, ilquale era sì picciolo, affrontare così grande essercito, che ritornare a dietro. Hauēdo egli dappoi hauuta Buda, & veduto la rocca, laquale esso lodò molto, per testimonio della sua vittoria altro non portò seco, che tre statue grandi di bronzo, lequali erano state del Re Mattia, huomo famoso in guerra & in pace. Lequai hoggi si veggono poste su la piazza de' caualli in Costantinopoli.

## DEL VENTESIMOQUARTO LIBRO.

Calunnie opposte a Clemēte.



LEMENTE, perche di lui si ragionaua molto vituperosamente nel Popolo, & perciò nō poteua sopportare nell'animo suo il carico di tanta ingiuria; perche poco sauiamēte credendo a maligni nemici, & confidandosi nella malitiosa tregua, come mal pratico delle cose del mōdo, haueua fatto sì grā pedita dell'honor publico e priuato, e de gl'arnesi di Palazzo, iquali erano di molto prezzo; rōpendo la tregua come uergognosa, et sprezzando gli statichi, iquali egli hauea dati; si deliberò di mouer guerra a gli Imperiali. Priuò del Cappello Pōpco Colonna, & come sacrilego nemico lo scomunicò, et interdusse; & fatto uenire di Francia Mons. di Valdimonte fratello del Duca di Loreno, perche egli era della casa de i Re Angioni, iquali ne tēpi a dietro haueuano

uano regnato in Napoli; mosse guerra a' Napolitani per terra, & per mare, Talche perciò grande spauento entrò in Terra di Lanoro; fu preso Salerno; & Valdimonte hauēdo ributtato il Moncada nella città, si presentò su le porte di Napoli, & per campagna di Roma le castella di casa Colonna furono crudelmente ruiuate, & messe a fuoco da' soldati del Papa. Di quei giorni Don Carlo di Lanioia, hauendo leuato con l'armata le compagnie vecchie de' soldati Tedeschi, et vna assai grossa somma di Spagnuoli soldati nuoui, se ne passò in Italia. Doue fra l'Isola della Corsica et dell'Elba, l'armata Spagnuola fu assaltata in mezo'l mare con l'artiglierie da tre armate di galee. I Capitani erano il Signore Andrea Doria, Pietro Nauarro, et M. Paolo Giustiniano Venetiano. Ma essendogli state forate alcune navi dalla gran furia delle palle, che gli erano scaricate, & mandatene due in fondo, il Lanioia per beneficio d'vna fortuna di mare, che si leuò, s'uscì d'vn grā pericolo, & spinto da vn gagliardo vento se n'entrò nel porto di Santo Stefano di Toscana, ilquale è dal lato di Ponente di Monte Argentaro; & quindi sbarcò i soldati circa la riuiera di terra di Lanoro. Per la venuta di lui il S. Pompeo Colonna con Vespestano, & Ascanio Baroni Colonesi, messo insieme l'essercito andarono a combattere Frussolone. Ma le mura fortificate con subiti ripari, furono difese da vna bāda di fortissimi soldati, iquali erano di quelle cōpagnie di soldati vecchi, che il S. Gio. de' Medici haueua mādato da Milano in soccorso del Papa. Et nō molto dappoi, pche la salute di quelle fanterie, & del paese era da cuore di tutti, sopraggiunsero in ordināza cō vn giustissimo essercito il S. Rezo da Ceri, & il S. Vitello Vitelli da città di Castello, iquali leuarono l'assedio, haueudo rotti & messi in fuga gli Imperiali, iquali a fatica saluarono l'artiglierie. Fu poi quella contesa ritornata da alcuni a falsa speranza d'accordo; percioche il Papa ritrouandosi a gran bisogno di denari, et d'ogni parte circondato da grosso essercito d'Imperiali, parcaua che non potesse mantenere lūgo tēpo la spesa della guerra. Per dar dunque effetto a questa cosa, venne molto a tempo di Spagna a Roma il S. Cesare Feramosca Capouano, ilquale portaua lettere dell'Imperatore, tutte piene d'humanità & di ragione, & quel, che più importaua a piegare il Papa, di religiosa scusa. Et così vn'altra volta Clemēte, venēdo a Roma D. Carlo di Lanioia, che hauea hauuto gli statichi, ilquale hauea allora tutta l'autorità della guerra & della pace, si pacificò con l'Imp. Fece si dunque l'accordo molto infelice per la Chiesa; cō questa cōdizione: che'l Lanioia andasse in Toscana, & facesse tornare a dietro Borbone, ilquale, cō' Tedeschi & Spagnuoli, essendosi d'ogni parte accompagnate seco schiere di huomini fattiosi & ribaldi, si diceua, che veniua a saccheggiar Roma. Percioche Borbone haueua sollenato gli animi alla speranza di saccheggiare quella ricchissima città, pche i Tedeschi poco diāzi haueuano ributtato sul Mēzo l'essercito de' nemici, del quale era Cap. il Duca d'Urbino, mētre che si sforzaua di nō lasciar gli passare, essendoui morto per isciagura il S. Gio. de' Medici d'vn colpo di artiglieria; alla furia del qual fortissimo Capitano, che di continuo scaranciua,

Vitello Vitelli da città di Castello.

Giuanni de' Medici morto di vn colpo di artiglieria.

ciana,



ciaua, et haueua traugliato et fatto di molto danno alle graui schiere di coloro che marciauano, essi con gran fatica haueuano retto; & poco temeuano ancora della forza del Duca d' Urbino & del Marchese di Saluzzo, iquali gli veniuano dietro con l'essercito Venetiano & Francese. S'incontrò dunque il Lanoia in Borbone, il quale per le montagne d' Arezzo passaua l' Apennino. Ma, essendosi rotto il ragionamento dalle grida de' soldati, iquali non uoleuano pace. Borbone seguì talmente il suo viaggio, che con la sola prestezza sperò di potere facilmente dare la stretta al Papa; il quale haueudo fuor di tempo licentiate le genti, era disarmato, & spogliato d'ogni difesa. Fauerò la Fortuna gli scelerati disegni, e' l' maladetto suo inganno, si come quella, che già molto prima era nemica a Roma & al Papa; percióche marciando quanto più si poteua tutto l'essercito, Borbone giunse a Roma, priuo di vittouaglia, & senza artiglieria a dì v. di Maggio; & subito appoggiate le scale, essendo spauentato Clemente, il quale non sapeua, come fuggirsi da quella parte, che guarda verso la Guglia, passarono le mura basse del Borgo; & quiui con armi goffe, & con animi paurosi, facendo in darno contrasto la plebe di Roma, gli Spagnuoli e i Tedeschi entrarono dentro; iquali crudelissimamente tagliato a pezzi quasi infinita moltitudine d'huomini; iquali, gittando in terra l'armi, in uano domandauano la vita; & sparso di molto sangue a tutti gli altari, horribilmente lordarono, & misero a sacco il sacrosanto Tempio, & a tutto'l mondo degno d'honore; & essendosi saluato il Papa in castello, in istatio di mezz' hora passando le mura ruinate per la vecchiezza, tra la porta Aurelia, & la Settimiana, entrarono in Roma, et contra i miserì cittadini usarono tutti gli esempi di crudeltà & d'auaritia; assediarono il castello; & lo serrarono, tirandoui intorno le fosse, accioche il Papa non potesse fuggire d' alcun luogo. L'animo tutto mi si raccapriccia a uolere raccontare le miserie e i tormenti de' Barbari, iquali essi adoprarono nell' infelice popolo, già vincitore di tutte le nationi. Perche queste cose nè raccontare, nè dir si possono senza molte lagrime; talche quella santissima città potè molto ben conoscere, come Iddio era contrario in tutto alla salute sua; se i Santi Auocati di Roma, ancor che con vano conforto, uolendo la lor diuinità farne notabil vendetta, nõ haueffero fatto sacrificio di quel traditore, & crudelissimo assassino nell' entrar proprio della città presa. Percióche Borbone si morì, mentre che con la scelerata mano egli appoggiua la scala alle mura, essendogli passato il fianco & la destra coscia d' una archibugiata, accioche haueudo ottenuto quella sua maladetta vittoria, non s' allegrasse di sì gran sacrilegio.

Borbone verso  
Roma.

Arriuo di Borbone a Roma a' 6. di Maggio.

L'essercito di Borbone in Roma.

Il Papa assediato in castello S. Angelo.

Sacco di Roma.

# DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMOQUINTO.



LLA nuoua della città di Roma, con così miserabile & non aspettato successo presa & messa a sacco, & del Papa assediato in castello; soli fra tutti gli altri popoli d'Italia, parue che grandissima allegrezza ne sentissero i Fiorentini; perció che si uedeuano presentata al sicuro la lungo tempo desiderata da loro occasione di racquistare la libertà loro; la quale, haueudo eglino dianzi scoperti gli odi antichi contra i Medici, frettolosamente haueuano tentato di pigliare. Percióche, poco prima che Borbone passasse l'alpi d' Arezzo, & ch' egli si mostrasse lontano da ogni conditione di pace, cioè, al hora quando fu ributtato Don Carlo Lanoia, il quale haueua portato larghissimo mandato di far l'accordo; vno squadrone di giouani Fiorentini con animi prontissimi a ribellarsi haueuano prese l'armi, & fatto vna furia occupato il palazzo. Di questa animosa impresa fu capo Piero Saluiati, huomo grande per molti parentadi & ricchezze. A costui non haueua fatto contrasto nessun de' vecchi, perche tutti i più honorati cittadini erano informati di quello atto & consiglio; si come quegli che dissimulando, & facendo vista di non uedere, con animi ingordi, ma però sospesi, si uedeua, ch' aspettauano il successo di così gran cosa. Era allora Gonfaloniere della Signoria Luigi Guicciardini, ueramente per molti benefici obligato alla casa de' Medici; ma appresso di lui huomo d'incerta fede, & per l'antico desiderio de' suoi maggiori desideroso della libertà, l'occasione presente dell'impresa, che tosto s'haueua a fare, haueua facilmente cancellato ogni cosa; haueua egli nondimeno con tanta apparenza d'animo simulato incominciato a riprendere, & biasimare il troppo ardire de' giouani, che in cosa tanto dubbiosa, & incerta mostraua di mäterenere assai bene la fede, e' l'intero officio del Magistrato, & della sua persona; ancor che si potesse credere, ch' egli non desiderasse altro, se non che la città cacciandone i Medici, si mettesse in libertà. In quel contrasto di parole i giouani, iquali hoggi mai chiaramente s'erano ribellati; & haueudo preso il palazzo dimandauano l'ultimo partito, per loquale si mutasse lo stato; incominciarono a brauare, & mettere mano all'armi, per spauentare i Priori; vno de' quali Federigo de' Ricci seueramente riprendendo, fu sconciamente ferito su la testa da Iacopo Alamanni giouane molto brauo; e' l' Gonfaloniere anch' egli, ma però fintamente, sfoderatosi

Solo Fiorentini tra tutti gli altri popoli di Italia si rallegrarono delle miserie del Papa.

I giouani Fiorentini furono i primi a ribellarsi da Casa de' Medici. Pietro Soderini capo della ribellione.

Luigi Guicciardini Gonfaloniere.

Federigo Ricci, & Giacomo Alamanni uoleuano mettere la Signoria.

B una

una arma fu quasi manomesso, mentre che ancora in presenza di Giouani Frà ceschi, il quale facèdo contrasto, si sforzaua di mantenere la riputatione del luogo & del grado, fu strascinato da quei seditiosi a vna finestra, a ciò spingendolo spcialmente l'Alamanno, iquali lo volsero trarre giù in piazza. Erano già cò parsi su la piazza de' Signori tutt i pennoncri del popolo, & dell'arti spiegate l'insegne, & haueuano tr atto seco gli huomini loro, & gran moltitudine di città dimi era salita a' Priori. Percioche non vi fu quasi nessun cittadino di quegli ancora, ch' erano amicissimi della casa de' Medici, il quale prestamète nò salisse in palazzo, & tutto non s'empiesse d'allegrezza di quel bellissimo fatto, talche come si vide poi, si potè credere che tutti si fossero accordati insieme, & ribellati. Percioche si sapeua, come i Gofalonieri de' quartieri il giorno auanti erano stati auisati dal Gofaloniere di giustitia, che stessero apparecchiati, & in ordine con l'armi loro: & che, quando fosse il bisogno, & che sentissero lo strepito del tu multo leuato, corressero al palazzo. M. Antonio de' Nerli anch' egli, huomo parziale, tolto le chiau i guardiani, salse su' l'campanile del palazzo, per chiamare il popolo all'arme a suon di campana. Per queste cose la Signoria spauentata a, facèdo gliene istanza i giouani, & a ciò confortandola i cittadini, ordinarono il partito, & lo diedero al publico banditore, che lo bandisse al popolo.

Antonio Nerli sale sul campanile del palazzo, per chiamare il popolo alle arme.

Ippolito, e Alessandro de' Medici fatti ribelli dello stato da' Fiorentini.

Cosmo Sasseti, & suo motto arguto, che disse mentre si faceua ribella casa de' Medici.

Il Duca d' Urbino Capitano generale di Venetiani, il Marchese di Saluzzo, Federigo Gonzaga Capitani de' Francesi.

Nelqual partito Ippolito, & Alessandro de' Medici giouanetti allora furono fatti ribelli dello stato, et i lor beni messi in comune; et furono liberati alcuni cittadini, iquali erano tenuti in prigione; perciòch' essi haueuano mostrato animo nemico còtra de' Medici, chiamandoli tiranni. Ora, mètre che andaua il bando di quel crudelissimo partito, cosa che non mi par pùto da tacere; Cosmo Sasseti huomo gottoso, & Senatore non punto goffo, con uolto in atto di schernire, alzàdo la uoce verso il bāditore gli domandò, se Papa Clemente anch' egli s'intendeva còpreso nel bando di ribello, & del capo, si come i parenti suoi; & con uoce molto alta rispòndendogli il banditore, che ciò era molto ben ragioneuole, & giusto; habbiateui dunque cura, di s' egli, voi cittadini iquali hauete più cara la libertà della patria, che altra cosa del mondo; ch' essendo voi poi scòmmunicati per questa ingiuria, forse cò buona còscienza nò potrete māgiar pane. Ilqual motto arguto leuò tutto'l popolo a riso, tātò erano eglino sfacciati, e senza rispetto, che non si vergognarono d'imitare sciocchissimamente la vituperosa uoce del banditore. Doppo l'asprezza di questo così grande & perfidioso partito, mentre che i cittadini principali, iquali erano quini in grā numero, ragionauano insieme di riformare lo stato; il S. Francesco Maria Duca d' Urbino, Capitano generale dell'essercito de' Venetiani, et il S. Michele Marchese di Saluzzo, & il S. Federigo Gōzaga da Bozzolo Cap. de' Frācesi, entrarono nella città; a quali erano iti in còtra due miglia, p' honorarli Mons. Siluio Passerini Cardinale Legato, et gli altri due Cardinali anch' eglino Innocētio Cibò, et Nicòlò Ridolfi, fatti già Cardinali da Leone lor zio. Era con essi ancora il S. Ippolito de' Medici giouanetto, iquali tutti turbati molto p' la zprouisa ribellione de' cittadini, mossero p' tornar subito

subito in Fiorèza; e'l primo di tutti gli altri fu il Conte Pier Nofri da Mōtedoglio, Capitano delle fanterie de' Medici, il quale corse in piazza, et hauèdo presi tutti i passi delle strade, & assaltate & rotte le schiere de' popolani, si mise a ordine per còbattere il palazzo. I Capitani, ch' io dissi spronati i caualli soprapiunsero anch' essi, et cominciossi a còbattere cò armi da trarre da gli assediati, et da quei ch' assediuaano; onde quegli huomini mal praticchi et armati d'arme goffe, tosto furono tutti messi in paura, & pericolo grāde. Era il palazzo pieno di cittadini, & di quei giouani, iquali erano stati i primi a leuare il grido della ribellione; & che haueuano fatto bādire alla plebe il partito della libertà presa con tra i Medici. Perche macādo a tutti costoro armi giuste da potere difendersi, et nò essendo alcuna vittouaglia in palazzo, tutti per còscienza della sceleraggine da lor fatta, temeuano d'esser fatti morire. Percioche il Conte Pier Nofri era volto a volere abbruciare le porte del palazzo, & metteua a ordine l'artiglierie p' volerlo battere. Perch' essendo hoggimatt entrato nella città l'essercito grosso, gli animi de' vecchi & disarmati cittadini s'erano tutti spauentati, per paura di nò essere meritamète castigati della frettolosa bestialità loro; & ciò con tātò spauento, che alcuni di loro uscèdo fuora s'affrettuano di voler fuggire; & p' ueri di còsiglio, et senza alcuna speranza hauere d'aiuto, et quasi tutti quātì più morti che uiui, cò atti sconci, & con rimesse & vergognose parole, mostrauano marauiglioso traualgio d'animo mutato; & chiaramète tutti si doleuano della lor mala sorte, che troppo prestamète, et senza alcuna còsideratione, nò còsiderato pùto il pericolo haueessero desiderato il dono della libertà nò ancor matura. Percioche gli huomini saui, et che erano auerzi a còsiderare i casi delle cose presenti, & ch'erano p' douere auenire, nò si ricordauano, che mai per alcuna memoria d'istorie la Repp. loro fosse caduta in nessuno altro nè più pericoloso rischio di salute di q'llo; p'ciòch' essi vedcuano una crudelissima moltitudine di nazioni strane, laquale in ogni luogo doue giugneua portaua fuoco & ruina, essergli su' l' collo fra Siena, & Arezzo; & vno altro essercito della Lega; ilquale, p' far còtrasto a Borbone, di Mugello, ruinando cò militar licèza i lor vaghissimi poderi, era entrato nella città; còciosiacosà, che q'sto lasciato stare il vero nemico, ilquale caminaua alla ruina di Roma; pareua, che non desiderasse niète altro, se nò di mettere a sacco quella ricchissima città, p' castigare il delitto còmeso della presente ribellione. Ma tātò fu la clemètia nel Card. Siluio, nel giouanetto Ippolito, e ne' cittadini parèti della famiglia de' Medici: e fu sì grāde l'amore della equità, et del riposo nel Duca d' Urbino, et ne gli altri Cap. che per conseruare la salute della città deliberarò, che cò ttera fede s'hauesse a perdonare a' seditiosi e ribelli, pur ch'ei s'arrèdessero. Et così, e sèdo già venuti i Medici in manifesta speranza di douer rihauere il palazzo, e trabèdo tuttauia huomini armati a difender le case loro; et giugnèdo Partiglierie su la piazza, trassessi auanti il S. Federigo da Bozzolo, e mostrādo la mano disarmata in segno di pace, cessādo d'ogni parte l'armi, s'accostò alla porta del palazzo; & entrato dètro alla si-

Conte Pier Nofri Capitano delle fanterie de' Medici, in ordine per combattere il palazzo.

L'essercito della Lega in Fiorèza.

Quale fosse lo stato della Repubblica Fiorentina in quello scompiglio di cose.

Oratione di Fe-  
derigo Gonzaga  
da Bozzolo,  
a Fiorèntini in  
palazzo.  
Carlo Magno  
edificator di  
Firenza.

gnoria, le ragionò in q̄sto modo. Signori Fiorentini, se io non portassi queste armi per la dignità e salute del nome Italiano, al seruigio del Re di Francia; il quale so, ch'è amicissimo di questa città dall'antica memoria di Carlo Magno vostro edificatore, per li molti, nè mai quasi intermessi benefici verso i Re di Francia, certo io nō sarei venuto qui da voi, spinto da alcun mio comodo; ancor che dalle buone opere, & da questa amoreuole impresa, ch'io ho tolta, io mi dia a credere di douer meritare nè forse non vana lode, pur ch'io nō sia giudicato da voi Oratore nō in tutto inconsiderato. S'io vi mostrerò, che questa libertà, laquale voi più tosto honorate amete haueate desiderata, che hora felicemente nō pare, che la possediate, è per douere essere manifesta ruina a voi, iquali hoggimai sete assediati & rinchiusi; & se breuemente io vi darò vn consiglio, così a voi che tenete il palazzo, come a tutta la città, assai più certo di grā lūga, e migliore, di qual si voglia altro soccorso, che da alcun luogo si possa aspettare. Percioche io ui porto ho nestissime cōditioni di certa pace & concordia; lequali da huomini sani, si come io desidero, che hoggi siate voi, nō saranno pūto rifiutate. Et veramente io voglio credere, che quel primo, & repentino ardore, col quale si cominciò e finì questa impresa, si sia talmente affreddato ne gli animi vostri; cioè al vedere di tante schiere armate, & Capitani illustri, iquali vi son d'intorno, & s'apparechiano a farui forza più dappresso, ch'io nō dubito pūto, che voi di buona voglia ascolterete, quelle cose ch'appartengono alla publica salute. Percioche noi ui pmettiamo, & assicuriamo su la nostra fede, che tutti voi insieme cō la città vostra sarete sani, & salui. Et se vi vorrete pure scordare la ragione, & la necessitā, che vi stringe; & rifiuterete quelle cōditioni, lequali vi sono amoruolissimamente offerte, senza dubbio alcuno (cosa, che più tosto mi può dispiacere, che io la possa impedire) voi sentirete, innanzi che'l Sole vada sotto, q̄sto palazzo correre del vostro sangue; & la patria vostra occupata dall'essercito nostro, che v'è già dētro, data in preda alla licēza, & auaritia de' soldati, cō grā calamità & miseria delle mogli, & de' figliuoli vostri. Ora molte cose ci sono, lequali mi muouono ad hauere ardimēto di presentire, et liberamente parlare, quel ch'io dico; & noi, come io spero, fanno bene auuertiti ancora, secondo che venendo qui ho inteso da quei, che ho incōtrato. La prima & principal cosa, io nō veggo, che qui sia fatta prouisione alcuna, come si cōuerrebbe, di quelle cose, che ci farebbon bisogno, secondo la grādezza dell'impresa et del pericolo; perche qui voi nō haueate armi, nè artiglierie, nè finalmente aiuto, (quel che mi spauēta a dirlo) vi mēcano ancora tutti gli alimenti della vita. Et veramente, che la carestia di queste cose, quādo bene anco tutti i cittadini fossero d'animo valoroso & inuitto, in poco spazio di tempo romperà cotesi spiriti indomiti; se con superba, & mortale ostinazione, poi che il ciel v'è contra, solo con parole terribili vi sforzerete di uolere ritenere la libertà, che con vn certo furto haueate acquistata. Percioche da questo lato voi non potete hauere alcuna speranza di saluarui, perche d'ogni parte haueate cose contrarie e difficili. Et d'altra parte, per bontā del grande Iddio s'hauerà

s'hauerà pace certa, & publica sicurezza d'ogn'vno. Queste cose vi promettano chiarissimi, e certissimi malleuadori, fra gli altri il Signor Duca d'Urbino General dell'essercito, e due Proueditori del Senato Venetiano, huomini di grā de autoritā, e noi finalmente Capitani delle genti del Re; iquali vogliamo più tosto gloriosamente perseguitare i Barbari, iquali minacciano la ruina a Italia, & vna crudel morte a Papa Clemēte, che arricchire della infame preda di Toscana. Ben so io, Fiorèntini; che cō alquāto più ardire s'acquista la libertà, ch'ella nō si difende; e specialmente da quegli huomini, iquali prepongono la certa salute della uita, e delle facultà loro a' dubbiosi casi della guerra; e nō aspettano d'altra parte tutti i comodi, e gli ornamenti della uita, che dalla patria salua. Et per ciò vi cōforto, e forse cō più affettione, che non siouerrebbe a huomo di guerra, come io sono, che uogliate perdonare a' giouani la colpa di tutto'l disordine d'hoggi; mentre che anch'essi allentino quel lor terribile, & smisurato ardore, colquale hāno mostro d'aspirare a manifesta gloria. Percioche, io ueggio assai bene, quāto sia odioso il nome di pacificatore a' giouani, più che a' vecchi; e quāto finalmente sia per douere esser noioso, & importuno a' nostri soldati, e forse anco a' Medici, e specialmente nell'entrare della sperata uittoria; perche quegli rimangono ingannati della speranza di lor preda, e questi altri forse haurebbono più caro di uēdicarsi d'alcuni dell'ordine vostro, si come huomini ingrati, è più aspramente assai, che non conuiene ribellati, che ripigliarui per amici. Bisogna dunque, che uoi di presente deliberiate, & vi risoluiate, se voi volete ualermi più tosto del beneficio nostro, che d'alcun secreto favore della Fortuna, laquale già u'abbandona. Noi veramente, quādo sia pure, che Dio in questa cosa nō vi leui l'intelletto, cō religiosa fede stabiliremo le cōditioni della pace; et se sarà bisogno, per la riputazione del nostro nome, & p la salute nostra, gagliardamente adopraremo l'armi.

A queste parole rispose il Gonfalonier Guicciardino cō parlare tātto sospeso e tremante, che più tosto parue, che uollesse ringraziare il S. Federigo del fedele, & opportuno consiglio, e della tanto amoreuole sua uolontā verso la città, che mostrare, di che parere egli fosse in quel negotio. Ma i cittadini principali, fra i quali erano de' più honorati Frācesco Vettori, e Niccolò Capponi, come ben cōueniua a' buoni, e antichi Senatori, e bene praticchi delle cose del mondo. Finito, ch'egli hebbe di dire, con stretti abbracciamenti, e con atto di uiso pacifico gli mostrarono, com'essi erano in tutto col parere di lui; e gli confermarono, come senza alcū dubbio grādissima parte de' cittadini di maggior dignità, era per accettare i consigli di lui, ch'egli così amicheuolmente, e quanto humanamente hauea dati, doue i giouani brauauano, e superba e sdegnosamente s'adirano con costoro, come huomini poco forti, e già molto tēpo innanzi auuezzati a lūgo & grassissimo seruitio, poi ch'eglino non sapeuano nè accettare, nè difendere la libertà guadagnata cō valore, e pericolo altrui, e che da se medesima ancora gli era uēnuta in mano. V'erano molti ancora, iquali solleciti più della salute, che della libertà, laquale parca loro già perduta; con gran paura cercauano di sapere, se

Francesco Vetti-  
tori, Niccolò  
Capponi.

la salute publica di tutti sicuramente, et bene si poteua fidare in mā del Papa, il quale solcua serbare gli odij delle offese. Perche leuādosi queste voci, nō habiate paura, disse il S. Federigo, o Fiorentini; percioche in questa cosa, io solo pro metto a tutti noi, e m' offero per ricchissimo malleuadore, & sicurtà. Credete voi forse, che'l Papa, al quale con tanta fretta andiamo a dar soccorfo, essendo egli assediato da armi scelerate, o sfacciatamte, o ingratemente sia per ingannarci? o finalmente, ch'ei voglia ingānare se medesimo, il quale nō senza cagione uolle essere chiamato Clemēte? Percioche egli vi perdonerā facilmente ogni cosa, per fare ufficio di diuina pietā, & per mātenere le ragioni del suo santissimo grado. Tornato dunque il Signor Federigo di palazzo a' suoi, mētre ch'ei riferiua, che animo egli hauea ritronato ne gli assediati, e specialmēte ne' vecchi, non vi fu alcun di loro, il quale non si risoluesse di douere venire all' accordo, essendo a ciò molto caldamēte inclinato il Cardinal Siluio; si come qlli, ch'essendo naturalmēte di poco animo e vile, e che cō lēti cōsigli ucellaua ad acquistarfi nome di sciocca grauitā; cō ispirito poco pronto e gagliardo, non gli pareua, che senza saputa del Papa s'hauesse a castigare il delitto di così grā ribellione; e come huomo di Chiesa, attribuēdo a bōtā la paura dell' animo suo spauentato, era lōtano affatto da voler pigliare sanguinoso partito; nē il Duca d' Urbino, & gli altri Capitani uoleuano trattenersi pūto, e stare a pder tēpo, hauēdo eglimo con molta fretta a seguir Borbone, il quale a grā giornate gli caminaua innāzi. A qsto modo adoperādo, e cōfortando M. Frācesco Guicciardini, il quale geloso della salute del Gōfaloniere suo fratello, e d' altri parēti suoi, haueua detato le cōditioni della pace; hauēdo messo innāzi la scritta, se n' andò in Orto San Michelc, e facilmente ottenne, che'l Duca d' Urbino, & i Proueditori Venetiani, & gli altri Capitani le sottoscriuessero. Percioche il Guicciardino era huomo di singolare auttorità nel negoziare le difficultā di così fatte cose, si come quel, ch'era commessario delle genti del Papa. La somma delle conditimi fu questa, che fosse perdonato il delitto loro a gli assediati in palazzo, & a tutti gli altri ancora. Nella qual cosa il Cardinale Siluio, e'l Duca d' Urbino gli obligassero la fede loro, e con solenni preghi impetrassero da Papa Clemente, ch'egli si scordasse di quella mal consigliata ribellione; e che i cittadini Fiorentini ritornassero a vbbidienza, e mantenessero la diuotione della lor solita fede alla casa de' Medici; e che con le medesime voci cancellando, e riuocādo il fresco e maligno partito, & mutādo volontà ne facessero vn nouo e fedele; che subito scissero di palazzo, e lasciassero gouernare lo stato alla Signoria. Queste cose furono stabilite d' accordo tra l' vna parte, e l' altra a' xxvi. d' Aprile; talche quel medesimo giorno che fu venerdì, in termine di pochissime hore Papa Clemente hebbe nuoua, che'l palazzo s'era perduto, e che poi s'era racquistato, e pacificata la città. Et non molto dapoi il Gōfaloniere Guicciardino, continuando il Magistrato con gli otto Priori, in calendi di Maggio, secondo l' usanza diede l' insegne al successor suo, & priuato se n' andò a casa. Percioche fu creato in suo luogo

Francesco

Tassa il Cardinale Siluio di poco animo.

Frācesco Guicciardini, fratello del Gōfaloniere.

Somma delle conditioni tra Fiorentini, & casa de' Medici.

Francesco Anton Nori, affettionato alla parte de' Medici, il cui padre nella cōgiura de' Pazzi era stato ammazzato i Chiesa insieme cō Giuliano de' Medici. Allora il Duca d' Urbino, non però scordatosi punto dell' util suo priuato in quel traagliato tēpo, prima che si mettesse in camino insieme con l' essercito, ottenne dalla Signoria, che gli fosse reduto l' inespugnabil castello di S. Leo, il quale s'era perduto nella guerra d' Urbino, & dato a' Fiorētini. Et appresso si negotiò di riuouar la Lega, nella quale nuouamēte i Fiorētini erano entrati, cō questa cōditione, che nō fosse loro imposta nessuna certa impresa di carico di guerra, se nō quāto piacesse a Clemente, e però i Proueditori Venetiani M. Luigi Pisani, & M. Marco Foscarari seueramēte domādauano, ch' espressamēte mettessero in iscritto, ciò che uoleuano dare e cōtribuire in quella guerra. Et perciò promettendoni gli Otto, iquali cō grande auttorità gouernano tutto l' negotio della guerra & della pace, & da lor son chiamati gli Otto di pratica. I Fiorētini separatamēte dal Papa, promisero, che douunque s'hauesse a far guerra in Italia, essi hauebbero dato alla Lega dugēto cinquant' a huomini d' arme, & cinquecento caualleggieri, & sei mila fanti eletti, & l' una e l' altra parte giurarono che separatamēte dalla Lega nō farebbero mai ritornati in amicitia cō l' Imperatore, & suoi Capitani. Fu il Duca d' Urbino astutissimo persuasore, che così si facesse questa Lega, così per piacere alla Signoria di Vinegia, come per odio di Clemēte, secōdo che si conobbe poi. Percioche per questa Lega i Fiorētini, hauendo pattuito cō Frācia, & cō Venetiani, che essi gli hauebbero mātenuto la libertà loro, offesero talmente il Papa, che hauēdo egli perduto la speranza di poter ritornare nella patria sua, e scordatosi di quella grāde ingiuria, ch' egli hauea riceuuta da lui, con non aspettata, & quasi incredibil riuolta dell' animo suo ingiuriato s' accostò all' Imperatore, per vēdicare il tradimēto de' suoi ingrati cittadini, col far venire l' Imperatore in Italia. Finite queste cose, il Duca d' Urbino menādo suor l' essercito, ma nō già con quella prestezza, che pareua bisogno, in quel pericolo della città di Roma, s' annuò uerso Roma, essendo ancora spauentata la città, nō u' essendo alcuno il quale considerādo il pericolo passato, tutt' auia non tremasse della paura, & che non si sentisse ancora tutto impaurire per l' affanno di quel, che hauea a venire, & era appresso, percioche era necessario, che si turbassero gli animi di coloro, iquali per la singular forza de' nemici stranieri, & per lo inuito ualore de' soldati Tedeschi, erano cōstretti a dubitare del successo della guerra, e per la conscienza del delitto commesso, poco si confidauano della clementia del Papa, & il Card. Siluio allora con fortissimi presidij tenea guardati nō pure la piazza de' Signori, ma tutti i cāti delle strade, e le porte della città, e'l palazzo de' Medici ancora. Ora partēdosi il Duca d' Urbino, e cō tutto l' essercito marciādo per la via di Roma; si poteua uedere, & marauigliarsi de' simulati volti de' Fiorētini, percioch' essi d' ogni parte se n' andauano a casa Medici, ò per allegarsi, ò per iscusarsi, non senza riso di molti, iquali poco anzi gli haueuano veduti goffamente con le corazze indosso, armati d' armi tumultuarie & uecchie,

Francesco Anton Nori, Gōfaloniere in luogo del Guicciardini.

San Leo, castello del Duca d' Urbino, tolto gli nella guerra di Urbino, & dato a' Fiorētini.

Luigi Pisani, Marco Foscarari, Proueditori de' Venetiani in campo della Lega.

Partita del Duca d' Urbino da Firenze verso Roma.

Capucci copri-  
mento di capo,  
che s'usa in To  
scana.

Natura de i  
Firentini.

minacciare & brauare il mondo. Et allora quegli huomini medesimi con volto  
riposato, auiluppati ne gli usati mantelli, & coperti il capo con portature ciuili,  
che gli pendeano giù; iquali da loro Toscani sono chiamati capucci, si facua-  
no vedere come persone molto humili & quiete; si come quegli, che nello spatio  
d'vna notte sola, nel modo, che usano di fare gli Istrioni in iscena, in poco d'hora  
s'hauerano messo maschere diuerses. Percioche la natura del popolo Fiorentino  
è questa; che chiaramente si vede, com'eglino non si possono nè pacificare per  
nessun beneficio, anchor che grande; nè obligarsi altrui per alcun seruigio, bēche  
di singolar cortesia. Per ch'eglino non fanno scordarsi l'antica potentia, laquale  
nella città libera era a guisa di signoria distribuita in tutti i cittadini; & nō pos-  
sono patire la grandezza di nessun segnalato, anchor che moderatissimo citadi-  
no. Percioche essi son pieni di tanta ambitione, & di superba inuidia, che deside-  
rādo ciascuno d'essi sedere al maraggio, & governo della Republica; & in qual  
si voglia modo godere l'Imperio della patria comune, & a priuato comodo ab-  
bracciare le ricchezze del publico; vñono tutti di quella insatiabile cupidigia,  
& v'impazzano affatto; che come del pari nō vogliono sopportare, ch'alcun cit-  
tadino gli sia superiore ò di robba, ò di dignità; nè possono guardare se nō con oc-  
chio d'astio, che in casa altrui sia nè più chiara virtù, nè miglior fortuna; per-  
cioche essi giudicano di meritare altrettanto, talche nō è pūto da marauigliarsi,  
se questi huomini d'animo molto superbo, et terribile, & di manifesta auaritia,  
per lo più fondano l'honore & la reputatione loro nel guadagno & ne' denari  
contanti, & spesse volte ancora ne gli ingordi & poco honesti auanzi; & cid an-  
cora cō maggior marauiglia dell'altre nationi, che come molte altre città, in ca-  
sa non fanno vita punto fontuosa; ma tutti vniuersalmente tengono vn modo di  
viuere stretto & assegnato alla maniera de gli antichi Greci, de' quali essi son  
nati. Ancor che p' altro, si come quei che sono mercatanti denariosi, oltra l'entrate  
& la sperāza d'ogni loro industria s'acquistino lode magnificamente edificādo.  
Ma per questi uitiy, ch'io ho detto di sopra, è facilmente auenuto, che per ispatio  
quasi di trecēto anni cōtinui, essi sono stati trauagliati s'ua loro da granissime di-  
scordie ciuili; & certo cō così grā rabbia, che secondo, che si cābiaua la vittoria  
hāno mādato fuor della città a cōfini hora i nobili, & hora i popolari; & spesse  
volte ancora con crudeli uccisioni hāno spēto le famiglie intere, & con horribili  
incendij ruinate le nobilissime case. Nè però in queste sciagure, mitigādo mai la  
ferità loro, non si sono vergognati accettare il giogo da vn vilissimo artefice; di  
chiamare di lor proprio volere Barbari tiranni, iquali dessero leggi a huomini  
liberi; si come con miserabil conditione già prouarono per li vituperosi successi  
di Michele di Lando, di Gualtieri Duca d'Atene, & di Carlo Angioino. A que-  
sto modo essendo la città trauagliata & sbattuta da fortune grandi; gli huomi-  
ni vecchi della famiglia de' Medici, quasi per ispatio di cento anni, hauendola  
confermata con vtilissime leggi, con singolar gloria di vera virtù l'hanno con-  
fermata, & accresciuta; et accioche nulla macasse alla suprema felicità di quel  
la

Firentini di-  
scesi da Greci:  
vedi le annota-  
zioni nel fine.  
Lode de' Fio-  
rentini in fare  
fontuosi edifi-  
cij.

CCC. anni  
Firentini im-  
piccati tra loro  
in discordie ci-  
uili: vedi le I-  
storie Firenti-  
ne del Mac-  
chiavello.

Michele di Lā-  
do vilissimamē-  
te nato, & non  
dimeno fatto  
Gonfaloniere,  
leggi il Mac-  
chiavello.  
Gualtieri Du-  
ca di Atene.

la bellissima città souragiunse Papa Leone per beneficio del cielo venuto al mō-  
do; & Clemente ancor che differente a lui di costumi. Costoro continuat a la suc-  
cessione dell'Imperio, con animi quieti, per la religion Christiana, & anco-  
per l'amore, che portauano all'ingratissima patria, volsero deporre la memo-  
ria de' crudelissimi olij, & congiure cōtra di loro, per accumulare ne' lor città  
di nō, ancor che non meritasser beneficio alcuno; con insatiabil amore, & sempre  
più viua liberalità, tutti i commodi de gli honori, & gli ornamenti di tutte le  
più certe ricchezze; & bene in ciò usarono essi tāto ingiusta et quasi pazza cor-  
tesia, che senza curarsi di loro, trappassarono molti huomini di corte, benemeriti  
per virtù & per fede; percioche non solo i beneficij grandi, e i piccioli; ma an-  
cora i governi delle città & delle prouincie, et gli uffici delle legationi, usati dar-  
si a huomini di Chiesa, erano tutti distribuiti a' Firentini soli; iquali con certissi-  
mi guadagni ancora erano entrati nelle gabelle, & finalmente in tutto'l patri-  
monio dello stato della Chiesa; & ciò cō tal successo, che nessuna, benchè honora-  
tissima persona, nō poteua partecipare nulla di ragione spirituale, nè temporale,  
perche i Firentini pelauano ogni cosa. Nè però hauendo eglino accumulato in lo-  
ro questi tāti beneficij & favori, fecero frutto alcuno p' acquistarsi gli animi de'  
cittadini; percioche essi dalle loro ingratisime mēti, hauenuo leuato ogni memo-  
ria di Leone morto anzi tenuto per publico danno, & empiamente sprezzauano  
la maestà di Clemente; il quale era allora vno & regnaua, & era per regnare  
lūgo tempo ancora; senza hauer misericordia alcuna della iniustitia calamità  
di lui, laquale haurebbe tratto vere & pietose lagrime da huomini, ancor che  
stranissimi. I Firentini dūq; (per ritornare all'ordine dell'Istoria) iquali mai nō  
si pacificano nell'animo, nè mai, spogliādo la malignità loro, si v'egono a pūtare;  
ma cō animi prōti, iquali essi copriuano cō diuersi volti rinouauano la perfidia,  
& adoprano l'odio antico; questo solo aspettauano, cioè di potere intēdere di  
qualche luogo, doue riuscisse la furia de gli Imperiali. Ma poi che fu uenuta la  
nuoua, che a' sei di Maggio Roma era stata presa per forza; & che tutti i Ro-  
mani erano stati ò tagliati a pezzi, ò cruciati cō asprissimi tormenti; & che Pa-  
pa Clemente insieme cō Cardinali era serrato & assediato in castello; & nō misero  
pūto di tēpo in mezzo, che subito rinfrescata la perfidia loro, ostinatamēte nō inul-  
zasserò gli animi istessi di prima. Percioche egli auuenne in poco spatio di tēpo,  
che facendosi di molte raunanze & cappannucci per tutta la piazza, molti cit-  
tadini, ma tutti vestiti di lungo, entrarono in palazzo; & consigliatisi insieme  
s'iniuarono a casa Medici, & cō amoreuolissime parole cōfortarono il Cardina-  
le, che poi, che le cose di Roma erano ite in ruina, come huomo sauiο & accorto  
voleffe cedere al cōtrasto della Fortuna, & restituire la Repub. a' cittadini. Era  
allora il Cardinale in grandissimo dolor d'animo, & molto abbattuto per la  
ruina di Roma; ma fu da molto maggior paura occupato, poi ch'egli hebbe hauu-  
to quella asprissima nuoua da Nicolò Capponi, & da alcuni altri, iquali egli sti-  
maua, che fossero i suoi maggiori amici; talche egli era priuo affatto d'ogni uiril  
consiglio,

Carlo di An-  
gio.  
Casa de' Me-  
dici, quasi fa-  
talmente dal  
cielo, a' Firen-  
tini caduta.

Papa Leone,  
& Clemente  
amendue di ca-  
sa Medici.

Più può ne gli  
huomini lo  
amor che si por-  
ta alla libertà  
della patria,  
che beneficio  
che lor si fa-  
cia.

Leone con ope-  
re di magnifi-  
ca liberalità, et  
di virtù indō-  
uò il suo seco-  
lo.

A' 6 di Mag-  
gio Roma pre-  
sa dall'esserci-  
to di Borbone.

Noua ribellio-  
ne de' Firen-  
tini.

cōsiglio, & ogni suo pensiero era solamēte, come egli haueſſe potuto ſaluare, e tenere bene ſtretto i ſuoi denari; però ogni coſa laſciava ire in ruina, et ſopra tutto pēſaua di ſaluare ſe medeſimo; percioche per le riſpoſte & ſuoi uillani coſtumi, meritaua e ſi reputaua odiato da molti; ancorche Ottauian de' Medici huomo di ſtabil fede, e alcuni altri affettionati e fedeli alla caſa; diceſſero, che nō ſi doueua no pūto perdere d'animo, & foſſero di parere, che cō liberale ſtipendio ſi conſeruaſſero le diſeſe de' ſoldati. Ma non ſi poteuano ritrouare nē adoperare i denari; percioche Francesco del Nero pagatore, malignamente gli haueua depoſti appreſſo di Lorenzo Strozzi, & ſubito ſ'era ſuggito a Lucca; huomo ueramente, oltra quel tradimento coperto di molte macchie d'impietà & d'auaritia. Perche, hauēdolo indarno, & cercato, e citato, cadē l'animo a' Medici, et al Cōte Pier Noſſi Capitano de' ſoldati. Coſtui eſſendo huomo coraggioſo & ualente, deſideraua di ridurre la coſa all'armi; e prometteua di uolere caſtigare il tradimēto di molti cittadini ch'egli conoſceua, cō ammazzare parecchi di loro. Ma il Cardinale, il quale era alla cōditiōe d'una nauicragliata, che ſteſſe per aſſogare, nō potē pigliar conſiglio, nē far promiſſione di denari; e per le uillanie ſole d'una donna, che lo brauaua, fu cacciato di caſa, et di Fiorēza cō' giouanetti de' Medici. Era coſtei Madonna Clarice de' Medici, ſorella di Lorenzo il giouane, & moglie di Filippo Strozzi, laquale ſicura per eſſer donna, e della caſa, con parole ingiurioſe hauea detto contadino ſu' l' uolto al Cardinale; & a quei giouanetti baſtardi, & breuemēte indegni dell'heredità della famiglia de' Medici, & facendogli fretta hauea lor detto, che ſubito deueſſero uſcire della caſa, & della patria; ancorche Ippolito generoſamēte le haueſſe riſpoſto, & detto, ch'ella era pazza affatto; poi che ſcordādoſi del ſuo ſangue, come maligna e peruerſa, uoleua più toſto traſferire la grandezza del principato a' capitaliſſimi nemici, che conſeruarla nella ſua caſa propria, dou'ella era nata. Ma queſte parole erano dette in uano, eſſendo anco ito a trouare queſta donna tutta inſiamata di colera. Monſignor Nicolò Ridolſi Cardinale, huomo ueramēte di piaceuole ingegno, ma però chiaramēte deſideroſo della libertà; il quale diceua, ch'egli era da dar luogo alla fortuna, & cercare quāto più toſto di ſaluarſi. Haueua Clemēte riſuegliato queſto odio in Madonna Clarice, il quale, come le hauea promeſſo, non hauea uoluto far Cardinale Pietro ſuo figliuolo, & hauea dato Filippo ſuo marito per iſtatico a gli Imperiali, che l'haueuano mādato a Napoli. Per queſte parole, & aſpriſſime minaccie il Card. Siluio inſieme con quei giouani ſe ne uſcirono della patria, andando a manifeſto eſſilio, ancorche la Signoria per mitigare l'odio della ſua ſubita ferocità loro, cō molto amore uole partito accōpagnarſero l'uscita di quelli. Queſto era, che Ippolito et Aleſſandro rimaneſſero cō tutte le ragioni della ciuilità et che l'uno e l'altro haueſſe luogo nella Repub. a riceuere quegli honori, che poteuano hauere per l'età loro, & che reſtaſſero loro ſalue le facultà di tutto'l patrimonio de' Medici, & per partito della Signoria fu comandato a Filippo Strozzi, che li accompagnaffe a Piſa, & ſi faceſſe dare il contraſegno per

Ottauiano de' Medici, et ſuo conſiglio al Cardinal Siluio.

Francesco del Nero caſſato di tradimento. Lorenzo Strozzi.

Il Conte Pier Noſſi uolena, che la coſa ſi riduceſſe all'armi.

Nuoue condizioni di Fiorēti con caſa Medici.

per ribauere la fortezza. Ma lo Strozzi haueua hauuto in commiſſion ſecreta, di fargli tornare adietro; ma egli nondimeno per riſpetto del parentado, e per che erano giouanetti innocenti, pensò che foſſe bene perdonar loro. Sforzoſi però Dante da Caſtiglione, ilqual era in cōpagnia dello Strozzi, d'ammazzare Ippolito, haueudogli diritto, & quaſi ſcaricato addoſſo vno archibugio. Ma quei giouanetti eſſendoſi accorti, che ſarebbero ſtati manomeſſi, ſpronati i caualli, ſubito ſe ne corſero a Lucca. Doue i Luccheſi per ordine della Signoria, amore uoliſſimamēte, e con grandiffima ſpeſa, ſecondo'l coſtume della città loro, li raccolſero; & a' Fiorentini, iquali per publiche lettere domandauano, che gli foſſero dati nelle mani; riſpoſero ch' eſſi erano per ſaluarli, & aſſicurarli ſopra la fede loro. A queſto modo la famiglia de' Medici uolontariamēte diede luogo alla inſolēte Fortuna, & alla perfidia de' cittadini; hauēdo doppo il ritorno del Cardinal Giouanni, quādo fu cacciato il Soderino, gouernato la patria quindici anni. Fu poi creata nuoua Signoria, & rinocata la prima ſanza del Soderino; e hauēdo il Nori innāzi che finiſſe il tēpo rinuntiato il Magiſtrato, fu fatto Goſa loniere in ſuo ſcābio N. Capponi, cō queſta cōditiōe; ch' egli, et la Signoria chiamarſero il popolo a cōſiglio generale, accioche tutti i cittadini egualmēte ſi rallegraſſero del frutto della libertà racquiſtata; percioche la turba della ſecōda, & della terza ſchiera molto inſolētemente domādauano, che gli uſſici dello ſtato ſi diſpenſaſſero più largamēte che prima; accioche il popolo deſideroſo della libertà ſua, in cābio d'un tirāno nō haueſſe a ſopportare molti ſuperbi & inſolēti Signori della nobiltà; talche già chiaramēte ſi cominciavano i nobili a pentire d'haueere ricouerata la libertà; laquale cō lor grāde odio, e però con giuſto dolore pareua loro d'haueerla acquiſtata nō al corpo, & ordine loro, ma a huomini indegni et plebei. Nē paſò molto, che il Faccioni Piſtoleſe caſtellano, diede la rocca di Piſa a Fiorēti, nō hauēdo uoluto il Cardinal Siluio mandargli denari bench'egli con molta inſtanza gliel'haueſſe domādati, per pagare i ſoldati, iquali per altro modo non ſi poteuano mātenero in ſede, et in uſſiditiōe. Coſtui ſ'era fermato in Lucca con due giouani de' Medici, e cō animo abiecto & oppreſſo dalla medeſima macchia d'auaritia, daua parole per danari, e vna ſperāza per ſtipēdio a' meſi del Paccione. Perche moſſo il Caſtellano dalla indignità di queſta coſa, e dalla offeſa, che gli era fatta; dolendoſi d'eſſere malignamēte abandonato dal Cardinale, e ueggendo che non giouaua nulla, conſegnò il caſtello ad Anton Francesco de gli Albizi; mātendendo però talmente intera la coſtanza della ſua fede uerſo i Medici, che rifiutādo i doni di denari contāti, iquali l'Albizo gli hauea offeriti; ſenza alcun premio, e per queſto pouero, contento del teſtimonio ſolo dell'incorrotta fede, ſe n' uſcì del caſtello. In quel medeſimo tēpo ancora, ma non con la iſteſſa bontà d'animo fedele, ſeguendo l'eſſempio di lui, Galletto da Barga, haueudo prima riceuuto il premio del diſhoneſto accordo, conſegnò la rocca di Liorno. In queſto mezo il Re Francesco, et il Re Arrigo turbati fuor di modo, per quella inſelice nuoua di Roma ſaccheggiana,

Dante da Caſtiglione ſi sforzò di uccidere Ippolito de' Medici cō vno archibugio. I Medici raccolti da' Luccheſi.

Nicolò Capponi Gonfaloniere in luogo del Nori.

Antonio Francesco de gli Albizi.

Il Re di Francia, et il Re di Inghilterra, ſi armano a diſeſa del Papa.

cheggiate, e dal Papa preso; e risvegliati ad acquistarsi nuovo honore, s'apparecchiarono a far guerra. Percioche, aiutando, e liberando il Papa, & vendicando l'ingiurie, lequali gli erano state fatte dalla crudeltà de' soldati Imperiali; se vedevano come perciò s'haurcbbero guadagnato honoratissimo nome; e ciò tanto più giusto e più bello, perche molto importaua alla riputatione dell'uno e l'altro di loro, il difendere cō l'armi il Papa ridotto a estrema, & quasi senza rimedio, miseria; & quel che appena era sopportato dell'orecchie Christiane, da indignissima villania di prigione, insieme col collegio de' Cardinali si sceleratamente trattato. Et ben pareua, che ciascun di loro fosse a ciò tenuto da suo particolare ufficio; percioche Francesco portaua il titolo del Re Christianissimo, acquistato da gli honorati meriti de' passati Re di Francia; & Arrigo per la sua illustre affettione, quando egli difese Giulio Secondo combattuto dall'armi di Lodouico, per ordinatione del cōcistoro era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Et erano questi due Re opportunamēte sollevati contra l'Imperatore da due Legati, l'vno era il Cardinal Saluati in Fràcia, e l'altro il Signor Vberto da Gambara in Inghilterra; iquali nell'vno e l'altro luogo diligentemente raccontando, quanto stratio & crudeltà era stata usata contra i miseri & innocenti Romani; e con quanto scerno i sacri Vesconi erano stati menati a uendere all'incanto; e finalmēte quanti honorati, & innocēti huomini di corte erano morti, o cruciati da' tormēti; ò nō hauēdo speranza di pagar la taglia, legati, e tagliati a pezzi, col mettere loro innanzi a pensare l'insolita crudeltà, teneuano sospesi gli animi de' gli huomini pii, perch'essi raccontauano ancora, come infinite persone dināzi all'altar maggiore del sacratissimo tēpio, indarno raccomandadosi a' Santi, lordando il terreno di sangue, e cō la lor morte violandolo, erano stati morti. Hauēdo eglino seminati dunque questi ragionamenti per le rauanze pubbliche dell'vna e l'altra corte; gli antichi e noui odij d'amēdue le nationi, a quali non s'erano a pena ancora raffreddati contra l'Imperatore, si veniuano a rinfrescare per la crudeltà di così grāde sceleraggine; et ciò tātō più altamēte, perche gli Suizzeri erano venuti nel medesimo desiderio, e consentimento insieme con Fràcia & Inghilterra; perche M. Ennio Filonardo Ambasciatore antico del Papa appresso à quella natione; facēdo spēsī ragionamenti pubblici per ciascuno de' lor Cantoni, diligentemente gli auisaua come huomini di guerra; & essi cō animo semplice, e rustico nō hauenuano ancora a sinistra opinione della religionē, & della possanza del Papa, che, si come eglino & va lorosamente & felicemente poco diāzi hauenuano aiutato Papa Giulio, abbādo nato e quasi oppresso; così uoleffero anco dare quel medesimo, anzi maggior aiuto a liberare Clemēte cotra huomini senza religionē. Et ch'essi si deuenano molto bē ricordare, in quāt a riputatione d'honorata virtù, e di bōtā erano puenuti appresso a tutte le nationi p la gloria di quel celeberrimo fatto. Cōciosiacosa, ch'essi p ciò n'hauenuano riportato nō solo grassī stipēdij, cō quali erano honoratamēte diuētati ricchi, ma ancora quel, che più uale che tutto l'oro del mōdo, a perpe

Arrigo Re di Inghilterra chiamato difensor della libertà della Chiesa da Papa Giulio Secondo.

Ennio Filonardo Ambasciatore di Papa Clemente presso i Suizzeri.

tu honore della lor natione, s'hauenuano acquistato quel titolo di religioso ualore, degno d'essere messo innāzi a tutti i publici ornamenti; per loquale essi erano chiamati difensori del Pōtesice Romano, et domatori de' gli empij, & de' Prencipi. Lotrecco adūque con giusto essercito, facendosi venir dietro il maggior numero delle genti, cadde nel contado d' Alessandria; & con grā furia assaltādo il Castello del Bosco, caccioueno il Conte Lodouico da Lodrone, che era Capitano delle fanterie Tedesche, lo prese; & accāpatosi poi intorno Alessandria, con la medesima felicità; percioche v'era dentro poca guardia, acquistò quella cōmoda città. Et mentre che Lotrecco animosamēte andaua innāzi, s'accompagnò con lui l'essercito de' Venetiani con buona provisione d'artiglieria, & congiūto insieme le forze andarono a cōbattere Pavia. Hauena Antonio da Leua, per essersi deliberato di nō volere uscire pūto di Milano, se non per cosa importatissima, messo alla guardia della città & fatto Capitano del presidio Imperiale il Conte Lodouico Balbiano detto da Belgioioso, huomo honorato et forte, & capital nemico di casa Sforzesca; e perche egli nō hauena molto buona fanteria, da sostener la furia de' Frācesi, gli haueua promesso, che gli haurebbe mādato soccorso di soldati Spagnuoli. Ma Lotrecco, hauendo considerato bene il sito della città, & informatosi di quelle trincee, lequali i Pavesi hauenuano fatto nella pericolosa parte delle mura, doue i Francesi hauenuano a dar l'assalto, prese vn partito di battere la incredibile al Balbiano & a Pavesi. Percioche hauendo rotte al castello tutte l'artiglierie, ch'egli haueua hauute dal cāpo de' Venetiani, incominciò a battere con tātā furia la torre quadra, che quella col muro del castello attaccato, il qual muro cōfina con la porta del castello, che va verso il parco, aperta & bucata d'ogni parte ruinò quasi intera, cadendo giù insieme con essa nella medesima ruina le sale con la lor bellissima uista, lequali Galeazzo Viscōte quasi dugento anni innāzi haueua ornato di marauigliose & fontuosissime pitture, alqual edificio, per l'incōparabile bellezza della fabbrica sua s'hauena in ogni modo a usar rispetto, se Lotrecco non hauesse voluto lasciare in Pavia oltre la fama, singular testimonio dell'odio & della colera sua, percioche sei anni innanzi battēdo indarno da quella parte le mura della città appresso il castello, postosi per trauerso haueua riceuuto di molti danni da' difensori, iquali erano in cima a quella medesima torre. Hauena egli anco in odio il nome della città di Pavia, infelice et infame per la fresca, & abominuole memoria della rottā dell'essercito Frācese, e del Re, che vi fu prigione. Il Balbiano spaurātato per tātē ruine fatte all'improviso, e pouero d'ogni aiuto e consiglio, poi che uide di non poter saluare la città, si rese a patti lagrimosi a Pavesi, e menato fuora per le ruine dināzi a Lotrecco, saluò se medesimo. Allora i soldati Frācesi, facendo vna furia, e nō essendo in alcun luogo gagliardamente ributtati, per la rocca, quel che nō hauea creduto nessuno, entrarono nella città, & in miserabil modo hauendo tagliato a pezzi gran parte del presidio, & fatti prigioni i cittadini, tutta la misero a sacco, doue i vincitori usarono tanto horribil crudeltà, che non fu anco perdonato a' monasteri

Suizzeri furono chiamati difensori della Chiesa per hauere aiutato Papa Giulio Secondo.

Lotrecco in Italia.

Lodouico da Lodrone Capitano delle fanterie Tedesche. Alessandria presa.

Il Conte Lodouico Balbiano, detto da Belgioioso in Pavia.

Il Balbiano si rende a patti.

Pavia presa, & messa a sacco da' Frācesi.

a' monasteri

Ostasio Raignano.  
Statua in Pavia, già stata de' Raignani di Antonino Imperatore.

à monisteri delle monache, nè alle chiese; ancor che Lotrecco usasse grã cura per mät tenere l'honor delle done. Trouasi che'l primo, il quale animo samete entrò nel castello et nella città, fu Ostasio soldato Raignano. Costui ottene da Lotrecco i premio della proua, che egli hauea fatto, vna statua di brözo a cauallo, la quale si dice, che è d'Antonino Imp. ch'aticamete era stata de' Raignani; ma dopo i tēpi de' Goti, da Longobardi, iquali saccheggiarono Rauenā a guisa di trofeo p'legno di vittoria fu portata a Pavia, et messa su la piazza. A questo modo Ostasio, stimādo, che gli douesse essere cosa honorata, s'egli ricoueraua l'antica spoglia della patria; et che la memoria della sua pietà, rimouādo si la dedicatione, fosse messa in quel luogo, onde la statua era già stat a leuata, andò in piazza; et cōcedēdogliene Lotrecco, co'suoi soldati, et cō alcuni manouali, in atto molto superbò si sforzaua di gittar la statua giù della sua base, & di tagliare la colonna posta sotto la base; al quale spettacolo (percioche i Pavesi lo riputauano, ch'ei fosse la lor maggiore sciagura) trasse tātò popolo piangendo, & rāmariçādo si; che, scordatosi della calamità di casa; corse furiosamente in piazza; nō volēdo in alcun modo sopportare, che alla patria, la quale hauea già perduto tutte le facultà e'l publico honore, fosse leuato ancora quel testimonio di nobilissima, et antichissima memoria. La cosa era ridotta a tale, che i disarmati cōtra gli armati haueuano a cōbattere di parole. Ma, mētre che il Raignano mostraua la patēte, che glie nē hauea fatto Lotrecco, tutta quella turba di Pavesi per lo suo fresco dolore, & per la miseria dell'habito, degna di cōpassione, se n'andò al pzdigione del Generale; & quini vn gēt' il huomo chiamato M. Pier Frācesco Bottigella, gittatosi gli a' piedi ragionò in questo modo. Siate contento, magnanimo vincitore, che i vinti, iquali forse meritamete portano la pena della infelice loro costāza, possano piāgere nella uittoria vostra; & che habbiano qualche gratia dall'odio nella virtù & felicità vostra, il quale odio a noi miseri pare troppo più aspro, che nō si cōuerrebbe. Percioche appresso a gli huomini generosi la lode della uera clemētia nō inuecchia mai, bēche gli altri honori delle virtù acquistati dalle imprese, & da' pericoli di guerra, pche spesso sono cōmunicati con molti, prestamente spariscano. Et ueramete la clemētia sola pareggia gli huomini a Dio; et la memoria di quel dono mai non inuecchia appresso coloro, che sono cōseruati. Noi miseri Pavesi, non già di nostro animo, ò per publico decreto; ma spinti per la maluaggia et ueramete fatal partialità d'alcuni pochi, ci siamo ribellati dall'atica diuotione de' Frācesci; et ciò, affine che prima assediati, quādo il uostro Re ci assediava, e che i cōpagni nostri Spagn. e Tedesc. crudelissimamete ruinauano ogni cosa; haueffimo a uedere uno horribile spettacolo della patria nostra, nō pur guasta, ma ruinata ancora. Nē (q̃llo, che ci vergogniamo pure a ricordarlo) altro premio habbiamo riportato dell'infelice fede, nè della nostra costāza dalla uittoria de' Imperiali; iquali haueano disfatto tutti gli ornamenti et in casa, e fuori delle nostre ciuili ricchezze, se nō q̃sto; che dalla medesima dānosa cōpagnia de' Imperiali superati da uoi, siamo stati strascinati a q̃sta ulti-

ma

ma miseria, et calamità di guerra. Ma q̃llo, ch'era ordinato dal cielo, è già stato essequito dalla crudel fortuna, nè ciò potete voi fare, che già non sia fatto; ciò è, che espugnati, presi, et spogliati di tutti i beni douessimo essere seuerissimamente castigati; nè più ci rimā nulla delle sostanze publiche, et priuate, doue si possa salvare l'auaritia de' soldati, saluo che un solo ornamento di publico honore, una statua a cauallo d'antica et singolar bellezza; la quale in piazza et dinanzi alla chiesa maggiore, da forestieri, et da galāt huomini è con marauiglia guardata. Hora vn soldato priuato da Rauenā, dicēdo, che questa statua gli è stata data in preda, insolētemete s'apparecchia di gittarla in terra, et di portarsela via p' il Pò in naue. Perche la città nostra, o clemētissimo Signore, humilmete ui prega, che ciò nō vogliate cōportare; et che p' la pietà & grandezza dell'animo vostro, si come già con la singolar seuerità uostra haueate conseruato saluo l'honore nelle matrone, et nelle fanciulle nostre; così vogliate cōseruare questo ornamento di uana, ma però antica gloria, alla infelice patria nostra; accioche sia perpetuo testimonio così della uostra uittoria, come della clemētia verso i vinti. Grōdauano le lagrime p' gli occhi a tutti i Pavesi; percioche oltre la sorte cōtraria della patria saccheggiata, si recauano la perdita di quella statua a grādissima calamità et miseria. Lotrecco mosso a cōpassione cō parole amoreuoli ricordò a quel Raignano, il quale all'incōtro p' uigore della sua patente dimādaua il premio p'messo della corona murale; che uollesse più tosto accettare il premio della uirtù sua offertogli dalla liberalità di lui, che rallegrarsi della tanta miseria di q̃lla città grauissimamete saccheggiata; et finalmete tirarsi addosso vno odio, il quale potesse nuocere, quādo che fosse a lui, & a' Raignani. Così adunque quel soldato, quātūque pieno di sdegno, in cābio della statua di brözo hebbe certi denari da tesorieri, cioè, quāto bastaua a fare la corona murale d'oro schietto; la quale per testimonio del suo ualore s'haueua a porre con uno elogio nella chiesa di Rauenā. Presa, che fu Pavia, Lotrecco trouaua diuersi i pareri. Fra gli altri, gli Ambasciatori del S. Frācesco Sforza, ueggēdolo sospeso et dubbioso gli faceuano molta istāza; fra iquali u'era il Cōte Frācesco della Somaglia, huomo grāde in Milano p' nobiltà & p' ricchezze, et che sapēua parlare Frācesco; perch'egli era stato certo tēpo al soldo in cāpo del Re. Era di parere costui, che si douesse ualere della fresca uittoria, et che s'andasse innanzi p' mettere paura, & spauēto a Milano, et ad Antonio da Leua; pche i Milanesi erano molto male disposti d'animo cōtra Antonio, et gli Spagnuoli, da quali a guisa d'una crudelissima tirānia haueuano riceuuto tutti i dāni et gli oltraggi, che si possano fare. Percioche le fanterie d'Antonio erano scemate assai, per di molti Spagnuoli, ch'erano iti chi quā et chi là, ch'esso gli haueua cōpartiti nelle guardie in Como, in Lecco, et in Trezzo, e'l fior de' soldati vecchi era occupato nel sacco di Roma, et ritrouādo si egli tutto storpato dalle gotte, et pouero di danari, nō pareua, che ci fosse p' hauer tātò a'io, che specialmete in vn medesimo tēpo potesse sostener la furia di tātū nemici, che gli uenivano addosso, e'l tumulto del popolo alterato p' te

grauissime

Oratione di Pier Frācesco Bottigella a Lotrecco per la statua di Antonino Imperatore.

Conte Francesco della Somaglia persona de Lotrecco, che uada a cōbatter Milano, & Antonio da Leua.



grauissime ingiurie riceuute. Di questo medesimo parere era il Pisani Proueditore de' Venetiani, il quale p la ragione della Lega nõ pure fauorua il S. Francesco Sforza, ma ancora p vrile della sua Republica, voleua veder il fin sicuro della vittoria intera. Percioche egli giudicaua, che fosse bene cacciare gli Imperiali di Milano, et cosi assicurare lo stato de' Venetiani, perche la vicinãza del potētissimo Imperatore era molto graue, & sospetta alla Signoria di Vinegia, & ciò p la fresca memoria delle città di Bergamo, Brescia, et Verona, che l'era no state tolte. Et anco Anton Frãcesco de gli Albizi cõmessario de' Fiorētini tenua benissimo col Venetiano, & con lo Sforzesco, & specialmēte p questo, per ch'egli diceua, che s'haueua pure vna volta a torre Milano a gli Imperiali, come ppetuo tesoro di denari cõtanti. All'incõtore due Cardinali Cibò & Ridolfi, iquali scãpati dal sacco di Roma, erano venuti a trouare il vincitor Lotrecco, et con essi il S. Gregorio Casale, Ambasciatore d'Arrigo Re d'Inghilterra, cõ grã diffimi preghi gli faceuano istãza, ch'egli pigliasse l'impresa di liberare la città di Roma, & di trarne il Papa, più tosto, che di cõbattere Antonio da Leua. Percioche questo gli era p essere honoreuole, et ageuole da fare, poi che egli per nessuna altra più importante cagione hauea passato l'Alpi, se nõ per sodisfare cõ spedita pietã all'intento non meno glorioso, che necessario de i duo Re. Perche quãdo egli spicgate l'insigne s'auiaffe alla volta di Roma, l'armi prese p la religione sarebbon valute molto, et p ogni luogo elle sarebbero sempre ite accrescēdo, et pigliando più forza, mouendosi d'ogni parte huomini voluntari a seguirlo; poi che egli pseguitaua assassini, incendiarij, et destruttori della santissima città di Roma, et non i soldati dell'Imperatore. Percioche liberato, che fosse il Papa, la solita riputatione della dignità, et potēza di qllo sarebbe ritornata alla Lega, onde egli haurebbe potuto vëdicare l'ingiurie riceuute, et essēdo vincitore cõ sua grã lode liberare l'Italia dalla paura, et crudeltà de' nemici. Ma, essēdo l'animo di Lotrecco tirato quã et là da diuersi pareri, vn Senator Milanese, cõ asluta, et quasi che maligna oratione, lo spinse a diferire ò altro tēpo ogni pēstero d'assaltar. Anton da Leua. Per il qual consiglio nõ solamēte fu interrotto il corso dell'apparecchiata vittoria; ma si uēne ancora a pdere ogni spẽza di fornir la guerra. Era costui M. Ambrogio Fiorēza, per antico humore di fattione nemico a casa Sforzesca; si come quel, che sēpre ne' tēpi passati s'era accostato a Frãcesi. Hauēdo egli dūque trouato Lotrecco in secreto. Nõ vogliate, di s'egli, Signore, darmi a credere, che la causa della guerra p̄sa, e' l' modo d'acquistare la vittoria sia vna medesima cosa. Percioche, io so molto bene, che sopra tutto voi haue te a essequire quel particolare vfficio, il quale di cõmissione del Re, et p autorità della lega è stato iposto alla virtù vostra. Percioche essi sopra ogni cosa ricerca no, et desiderano q̄sta, che vogliate ualerui della felicità del nostro corso, & che ui sforziate di liberare il Papa di prigione, poi che p cagion di ciò s'è fatta la nuova Lega, et si nõ p̄se l'armi, et felicemēte passate l'alpi, et p̄se ancora q̄ste due forti città, cioè p rōpere la brauura de' crudeli nemici; et p aprir la strada a soccor

Gregorio Casale  
Ambasciatore di Arrigo  
Re d'Inghilterra, presso Lo  
trecco.

Oratione di  
M. Ambrogio  
Fiorēza,  
che persuade  
Lotrecco a gi-  
re a liberare il  
Papa.

tere il Pōtesce preso, & aiutare in tēpo la misera città di Roma, laquale ua in ruina; lequali cose appartēgono alla propria gloria del nostro Re, & dāno hono ratissimo nome a cõpagni auttori della publica salute. Io non nego però, che non importi molto a sollcuare la riputatione de gli amici nostri, se noi p̄diamo Milano. Ma bisogna vedere, se questo mette cõtore a Frãcesi. Percioche, io nõ voglio qui scemare le forze d'Antonio, nè inalzare le nostre, p darmi a credere, che ogni cosa facilmente ci habbia a riuscire. Questo preneggo ben'io, che tutti i frutti della fatica, et del pericolo nostro, hãno scioccamēte a riuscire a utile altrui; non già pch'io mi creda, che sinceramēte non s'habbia a seruire alla Lega, ma accio che vi ricordiate, che questo stato di Milano (si come vogliono l'antiche ragioni) ha da ritornare, quãdo che sia, in mano al Re. Se noi ci fermiamo, & lungo tēpo mettiamo a p̄dere vna grossissima città, forse ci vccellarà la fortuna, & ci vscirà di mano l'occasione, che noi cerchiamo di liberar il Papa. Ma, se voi assaltate il nemico sepolto nelle ruine, & nelle delitie della ricchissima città di Roma, et già tutto impoltronito, essendogli inuechiata la brauura sua ne' picceri del vino & delle femine; uoi farcte vfficio di prudēte & religioso Capitano, & col corso d'vna manifesta vittoria piglierete l'occasione d'acquistar Napoli; & come si può bene augurare; spegnēdo le legioni di quei crudeli assassini, lequali già intēdiamo, che tutte si muouono di peste, vittorioso in ogni luogo, acquistarete l'Imperio d'Italia. Per questa persuasione Lotrecco mostrãdo a gli Ambasciatori legitime cagioni de' disegni suoi, passando il Po, se n'andò a Parma; & di là a picciole giornate giũto a Bologna, deliberò di suernarsi in quella grãdissima & grassissima città, percioche hauēdo egli a far guerra cõ forze di grã lunga maggiori, diceua ch'egli aspettaua soccorso di nuoue genti di Frãcia. Ma ad alcuni huomini della Lega pareua senza dubbio alcuno, ch'egli hauesse voluto priuare il S. Francesco Sforza dell'vrile di quella apparecchiata & interrotta vittoria; e perciò più letamēte assai, e più adagio di quel che molti desiderauano, pareua ch'egli soccorresse le cose di Roma. V'erano di quegli ancora, iquali chiaramēte stimauano, che facēdo egli benissimo ciò che gli era stato cõmesso dal Re, uolesse più tosto mostrar la guerra di lōtano, et fare grãdissimo romore, & apparecchio d'armi, che assaltare & molestare gli Imperiali; et ciò, perche l'Imperatore da troppo graue ingiuria & pericolo traugliato, hauendo l'animo suo facilmentē indurato nel rischio dell'impresa cõtore la paura, nõ si uenisse a discostar molto dalla spẽza della pace e della cõcordia; percioche la qualità, & natura dell'animo dell'Imp. era q̄sta, che si vedcua chiaramēte, ch'egli si poteua più tosto placar cõ prieghi, et piagar cõ ragione, che cõstringer cõ la forza, et cõ l'armi a quello che spõtaneamēte non uoleua. Percioche il Re Frãcesco nel secreto suo, facendo il mouimento di quella guerra desideraua d'ottenere questo, cioè, che l'Imp. mosso dalle difficultà di molte cose gli lasciasse riscattare cõ denari i suoi figliuoli, che gli hauea dati p istatichi. Ma poi che quella spẽza di ribauer gli statichi in darno tētata nõ hebbe effetto, tutti insieme si risolsero e de-

Lotrecco a Bo-  
logna.

C liberarono

liberarono di uolere far guerra. Perche l'Imp. intendendo q̄sto, o tocco da religio-  
ne, o mosso da infamia, o spinto da graue pericolo delle cose sue, deliberò di libe-  
rare il Papa di prigione, e di tanti affanni; et così mandò di Spagna a Roma F.  
Francesco Angeli, Generale dell'ordine di S. Francesco, e suo cōfessore, cō vn Ver-  
reio suo camciere; et gli diede lettere sopra di questa cosa da portare a' Capitani;  
per le quali faceua intēdere al S. Filiberto Prēcipe di Orāge, a Dō Vgo di Mon-  
cada, & a Ferdinādo Alarcone, che gli pareua giusto, e honesto, che si lasciasse  
il Papa; e che cō ogni honor di parole fosse ritornato nella sua libertā di prima;  
et oltra ciò come ei bisognaua, strettamēte difendere e honorare la santissima di-  
gnità di lui, doue però in qualche modo si trouassero denari da pagare i soldati;  
accioche quando fosse stato tempo si fossero potute menare le fanterie Tedesche  
fuor di Roma cōtra i nemici. Ma che cō ogni diligenza, pigliando certi statichi,  
haessero ben cura, che l' Papa, se per auētura nō si fosse ancora dimenticato l'in-  
giuria, facendosi gli nemico, nō gli potesse nuocer molto. Erano queste condizioni  
molto grauissime al Papa, ritrouandosi egli in forza altrui, nō si trouādo alcun  
modo se curo di mettere insieme, & pagare questi danari; percioche il Papa, co-  
me prigione, e schiauo ch'egli era, non haueua credito alcuno appresso i credito-  
ri, & nō era più in lui autorità nessuna, se non dubbiosa e sospetta, talche diffi-  
cilmente poteua assicurare le promesse, perche le polizze de' denari, & i cōtrat-  
ti dell' entrate assegnate, e le carte delle obligationi, e de' consentimenti, si dice-  
ua, che di ragione, nō ualcano, e non teneuano nulla. Ora nella difficultà di que-  
sto negotio, soli i Tedeschi cō arrabbiata crudeltà, non essendo satij delle spoglie  
della città ruinata; perche haueuano sospette le promesse de' danari fatte per li  
bauchieri, e superbamente le ributtauano; minacciavano crudelissimamente a  
tutti quei ch'erano in castello, e massimamente al Papa, & a' Cardinali, se non  
faceuano tosto provisione de' danari, che tutti gli haurebbero tagliati a pezzi.  
Ora la cosa si ridusse a questo, che Clemente, brauandolo, e facendogliene istan-  
za i Tedeschi, fu costretto dare statichi di pagare i denari de' suoi più carissimi  
& honoratissimi famigliari. Questi furono M. Gionan Maria di Mōte Arciue-  
scouo Sipontino, & M. Onofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa, M. Antonio  
Pucci Vescouo di Pistoia, e M. Giouā Matteo Giberti, Vescouo di Verona. Ap-  
presso questi vi furono come denaiosi, e nobili, e parenti stretti del Papa, Iaco-  
po Saluiati padre del Cardinal Giouāni, e Lorenzo Ridolfi fratello carnale del  
Cardinale Nicolò. Furono costoro subito incatenati da' minacciosi Barbari, e  
con tanta terribilità gli spauentaron per cauarne l'oro, che incatenati a gui-  
sa di malfattori, furono menati in Campo di Fiore alle forche, essendō quini ap-  
parecchiato il boia per douergli impicare, ogni poco che l'romore della moltitu-  
dine glie lo hauesse commandato. A questo modo quei miseri pallidi, & spauen-  
tati per la paura della morte, e tre volte menati fuora in publico, furono sal-  
uati; percioche la speranza dell'oro ritrouaua cōpassione ancora in quegli ani-  
mi per lūga crudeltà arrabbiati. Percioche poco d'apoi in prigione, cōsedosi ad-  
dormentate

Fratese Fran-  
sco Angeli Ge-  
nerale dell'or-  
dine di San  
Francesco, con  
Verreio came-  
riere mandati  
dall'Imperato-  
re con lettere,  
& commissione  
che si liberasse  
il Papa.  
Filiberto Pren-  
cipe d'Orange.  
Don Vgo di  
Moncada.  
Ferdinando  
Alarcone.

Gio. Maria di  
Monte Arci-  
uescouo Sipo-  
ntino, Onofrio  
Bartolini Ar-  
ciuescouo di  
Pisa, Antonio  
Pucci Vescouo  
di Pistoia, Gio.  
Matteo Giber-  
ti Vescouo di  
Verona, Iaco-  
po Saluiati, et  
Lorenzo Ridol-  
fi fratelli.

dormētate le guardie loro, ch'erano tutti ubbriacchi a una cena, che si gli fece in  
pua, si leuarono le catene, & p un camino tirati su cō le funi, fuggirono su per lo  
tetto del palazzo di Sā Giorgio, cō tāta facilità, che a piedi usciti di Roma, giū-  
sero nel cāpo del Duca d'Vrbino, il quale era allora nell'Vmbria; là doue i mise-  
ri nō istettero molto, che ucellādogli quasi la Fortuna, poco macō che nō incon-  
trassero in uno altro pericolo, perche Lorēzo Martelli cōmessario de' Fiorētini cō  
pazza bestialità gli uolle far pigliare. Ma il Duca d'Vrbino, e' l' S. Fedrigo da  
Bozzolo, cō seuerissime parole raffrenarono la pazzia di questo empio, & sce-  
rato huomo. Ora la nō aspettata et mirabil fuga di questi statichi, senza dubbio  
affrettò la destinata libertā al Papa. Il quale sempre accortissimamēte uolto a  
far noui disegni di pcurare la libertā sua, mesi in uēdita alcuni capelli di Car-  
dinali, iquali di cōsenso de' soldati posti chiaramēte all'incāto, s'haessero a uen-  
dere a denari cōtanti a huomini amicissimi della parte Imperiale, iquali aspira-  
uano a q̄lo honore; in breue tēpo raccolse tāta somma di denari, ancorche messi  
insieme cō dishonesto modo, et gli pagò a' soldati; che crescendo hoggimai a poco  
a poco le nuoue cōtrarie de' prosperi successi di Lotrecco, vniuersalmēte i soldati  
Spagnuoli et Tedeschi, con poca fatica si uēnero a pacificare, e dissero ch'erano  
p' ubbidire volētieri i lor Capitani. Il Papa anch'egli, p mostrargli l'affettione  
dell'animo suo fedele et amico, haueua dati per istatichi cinque Cardinali a elet-  
tione de' gli Imperiali, cioè Pisani Venetiano figliuolo di M. Luigi, il quale era  
Proueditore nel cāpo della Lega del Duca d'Vrbino, et Triuultio Milanese sem-  
pre affectionato alla parte Frācese, et Gaddi Fiorētino fratello d'un denaioso bā-  
chiere. Questi furono menati a Napoli, et tenuti guardati nel Castel nouo; ma  
il Card. Pōpeo Colōna entrò malleadore p gli altri due, iquali furono Mōs. Frā-  
ciotto Orsino, et Mons. Paolo Cesis, e poi amoreuolmēte gli menò seco a Subiaco  
luogo suo di molto piacere. Et nō molto d'apoi adoperādo cō ogni diligeza in fer-  
mar l'accordo di liberare il Papa, il Car. Pōpeo Colōna, e M. Girolamo Moro-  
ne (percioche haueuosi gli con certe e liberali promesse ricōciliati, et cō pietosi  
prieghi mollificati, gli hauea talmēte tirati dalla sua, che marauigliosamēte fa-  
uoriuano il decreto dell'Imperatore, che F. Francesco Angeli haueua arrecato)  
la cosa fu destramēte accōmodata, et ciò tāto più ageuolmēte, perche Don Vgo  
di Moncada, et Verreio huomini d'incerto, et spesse uolte maluagio cōfiglio, se n'e-  
rano iti a Napoli, e' l' Prēcipe d'Orāge era alle stāze in Galera; si come q̄l, che  
p l'animo e' l'instinto suo per se mutabile, et sempre sospettosamēte dubbioso, si cre-  
deua, che fosse per arrecare nuoue difficultà all'impresa. Il Papa adunque, poi  
ch'egli fu stato sette mesi in prigione, haueo a essere liberato per giudicio de' gli  
Imperiali, e specialmente d' Alarcone; essendosi appena cōchiuso il partito, an-  
cor ch'egli hauesse detto di uolersene vscire di là a tre giorni; se n'uscì di meza  
notte, senza che glie lo vietassero punto i guardiani della porta; hauendosi egli  
messo vn gran cappello in capo, e vn tabarro indosso, e coperta et tirata sotto la  
barba, mostrando con quello habito ignobile d'essere un seruitore del maestro di

Lorenzo Mar-  
telli, Commes-  
sario de' Fio-  
rentini in campo  
della Lega.

Cinque Cardi-  
nali dati per  
istatichi del  
Papa a gli Im-  
periali, Pisani,  
Triuultio, Ga-  
di, Francioto  
Orsino, & Ce-  
sis.  
Pompeo Colo-  
na Cardinale.  
Girolamo Mo-  
rone.

Papa Clemen-  
te liberato di  
prigione secre-  
tamente, & di  
nascofo si par-  
te.

casazilquale haueua detto, che uoleua ire innanzi a tutti gli alloggiamenti della via, per laqual si uà a Viterbo a far promissione da mangiare, per riceuere il Papa. Vsci il Papa fuor di Roma per vna porta segreta, laquale è nell'ultimo canto del giardino di Palazzo di S. Pietro alla torre ritonda, la cui chiauue egli hauea poco dianzi ottenuta dall'ortolano; & così in questo modo ingannate le guardie, montando su vn Ginetto di Spagna, che gli hauea dato il Signor Luigi da Gonzaga chiamato per soprano Rodomonte, il cui fratello giouinetto, c'hauea nome il Signor Pirro, il Papa in quei tranagli di buonissima voglia hauea fatto Cardinale, si mise in viaggio, & sotto Celano; e'l bosco di Baccauo, fermatosi vn poco a Capranica, se n'andò a Orueto città molto forte, per vna strada naturale di sasso d'vna valle, che lo circonda; marauigliandosi del l'indugio, & perciò sendo mezo ingannato Alarcone, ilquale p far riuerza al Papa, ch'uscua di camera ogni matina a vdir messa; l'hauea aspettato, ch'era gran pezzo di giorno, hauendo più d'vna uolta detto co' camerieri; com'ei si leuaua molto tardi; parendogli che'l Papa ancorche dormisse, si fosse douuto destare per mettersi in camino; ilquale come lungo, et fangoso s'haueua a fare con fatica, & specialmente in quei giorni corti di uerno. Ma non però si mossero punto i soldati, ancorche molti sospettassero male dell'animo e della fede del Papa; ilquale anticipando il buio della meza notte, col suo subito partirsi haueua vccellato alcuni Capitani, e soldati de' primi, iquali per honorarlo s'erano apparecchiati a fargli compagnia. Ma i Fiorentini come hebbero la nuoua certa, che Clemete uscito di prigione, s'era fermato in Cruico sicurissima città di Toscana; & ch'egli era honorato da gran concorso di huomini; iquali d'ogni parte andauan' a rallegrarsi seco, & da molte Ambascierie di Principi, & di città, & hauendo ripigliata l'autorità di prima ogni di segnaua suppliche, faceua Conciostoro, & cōferiua benefici, & così faceua interamente tutti gli uffici d'vn Ponteficato ben gagliardo; crescendo in loro la paura e l'inuidia, cominciarono a mandare Ambasciatori in tutte parti, & far promissione di certi presidij d'armi per difendere la nuoua libertà. Era allora Gonfaloniere di giustizia il medesimo Nicolò Capponi, ilquale cacciati, che furono i Medici, disse che era stato creato in cãbio di Frãcesco Antò Nori. Costui si come quel, c'hauea pratica di molte cose, e era ottimo cittadino, e amatissimo della libertà della paura, per la salute publica era tutto volto a vn consiglio solo; & era ciò d'abbracciare i primi huomini della città p antica professione affectionati alla famiglia de' Medici, difendergli dalla ingiurie de' popolari, e comunicando con esso loro gli honori, riceuergli a parte del gouerno. per cioche a questo modo giudicaua, che si potesse scordare l'ineuocchiata partialità, & cō honoratissimo e sicurissimo cōsentimento cōgiungersi con gli altri cittadini, per fermare vna giusta e sauia forza d'vn nuouo stato, in vna Repub. laquale era corrotta, & difficilmēte poteua risanarsi; ilquale stato, quando si fosse fermato con la concordia di tutti gli ordini, non s'hauea più da temere nè dentro, nè fuori d'alcuna violenza de' nemici. Per-

cioche

ciocche in quel tēpo andaua crescendo l'antica setta de' mediocri, et infimi cittadini nata p turbare il riposo della Rep. Perche q̄sta turba non meno sciocca, che bestiale, si come erano usati di fare nell'età passate, et ne tēpi freschi del Soderino; non credenano che vi fosse nessuno buò cittadino, se non chi era maggiore, et più capit al nemico della casa de' Medici; per cioche si ricordauano d'essere stati lungo tēpo sprezzati da' Medici nel gouerno dello stato, et parte si doleuano, che tutti gli honori della città fossero stati a grã torto dati solamēte a' grãdi & a' nobili. Da questa maluagia, & p quel, che si vide poi pestilente setta de' cittadini minori, fu prima tranagliata la nuoua libertà, laquale era stata partorita dal destino, et finalmēte tutte le forze della città miseramēte posta in discordia, furono confuse, & disfatte. A questi popolari, & importuni cittadini s'era fatto capo M. Baldeffar Carducci, nato di famiglia più tosto antica, che nobile, ilquale haueua acquistato nome leggēdo ragion ciuile in Padoua, & s'hauea ancora guadagnato vn odio terribile del Papa; mentre, che come fuoruscito piangēdo lo stato della patria serua, & in Vinegia chiamādo i Medici tiranni, soleua vituperosa mēte lacerare la fama loro. Costui pouero di facultà, et poco conosciuto in Fiorenza, cō vno & superbo giudicio insolentemēte aspiraua al grado di Gonfaloniere, p potere acquistarne nome & ricchezze; & cō animo inuidioso appena sopportaua, che quel Magistrato per publico decreto fosse assegnato p tre anni al Capponi; & sapēua ancora, che alcuni gētilhuomini mal volētieri poteuano cōportare, che'l Cappone si lungo tēpo regnasse nella sedia di quell'honore. Erano questi Tomaso Soderini, ilquale p la grata memoria del Gonfalonierato del fratello, era molto in gratia del popolo, & Alfonso Strozzi, p antico & perpetuo odio cō ostinato humore, sempre cōtrario alla casa de' Medici. Ora erano amene due costoro talmēte occupati et presi dalla medesima ambitione, che si credeua no, non già che biasimassero il Cappone, come p professione cōtrario a tutto'l principato de' Medici, ma che desiderassero il luogo di lui occultamēte biasimādo la dignità; ilqual luogo si cōsidauano d'acquistar facilmentē cō le voci de' popolari, et perciò asfuitamēte lusingauano M. Baldeffar Carducci; ilqual cō la pazzia del suo inquieto et precipitoso ingegno tētaua cose noue, et solleuaua ancora i giouani. Il Carducci dunque disordinatamēte allargādo il freno alla sua maledicēza, vituperosamēte infamaua la dignità del Papa, et la riputatione dell'ordine de' cittadini grãdi; cōtra q̄llo che desideraua il Cappone, ilquale accioche si potesse stabilire la libertà, era di parere, che quell'ordine non s'hauesse a prouocare cō le villanie, ma più tosto chiamare in palazzo, et talmēte partecipar seco tutti gli honori civili; affin che a poco a poco si potesse cãcellare la memoria de' antichi benefici, laquale duraua tuttauia ne gli animi non ingrati de' cittadini. Per cioche haueua detto il Carducci publicamēte ne' cerebri de' gli huomini, a guisa di rabbioso, & di pazzo, ch'egli non era mai p vedere la riputatione d'vna stabil Rep. s'egli non si lauaua le mani, e i piedi nel molto sangue de' gli amici della casa de' Medici; & s'egli non vedeu a p publico decreto ruinare, & spiantare infino

Nota che la ruina principale della Repubblica Fiorentina non fu altro, che per haueure in essa assai potentia lo Stato popolare, come per questa cagione ruinò anco Roma, & Atene, molto simili al gouerno di Firenze.

Nicolò Capponi fatto per tre anni Gonfaloniere per publico decreto.

Luigi Gonzaga, detto Rodomonte.  
Pirro Gonzaga fatto Cardinale dal Papa.

Fiorentini spaventati per la liberazione del Papa.  
Nicolò Capponi per comun parere de' gli huomini fu giudicato il miglior cittadino togato che hauesse la Repubblica Fiorentina, & s'abbatte appunto ad essere a tempo, che ella era in variare Stato, come Cicerone in Roma, & Platone in Athene.

Baldeffare Cav-  
ducci chiamato  
per soprano-  
me Sere Scimitarra  
ra.

a' fon la mōti la casa de tirāni. Percioch' egli era arrabbiato d'āno quasi pazzo, et perciò s'hauea acquistato il soprano-  
me di Sere Scimitarra, molto conueniente a  
costumi suoi; laqual parola significa vna sorte di terribile e barbaresca spada  
torta, onde gli inquieti e insolēti giouani passeggiādo egli in piazza gli solenano  
far codazzo; p' ritenere, siccome auēne poi, col mezzo suo la licēza di portar l'ar-  
mi, et la cura della guardia del palazzo, p'ciocche giō dimandādo, et facēdone  
grādiffima istāza il Carducci, pur s'ottēne, ancor che la Signoria rispōdesse, che  
nō era pūto bisogno, che huomini armati guardassero il palazzo; p'ciocche nō pa-  
reua loro, che s'hauesse a temere d'alcuna violēza nē dentro, nē fuori di p'ona  
del mōdo. Ma tāta fu l'improntitudine de' giouani, che ciò domandauano, che il  
Capponi ancorche nō uolesse, fu costretto a cōsentire al partito; e ciò fece egli tā-  
to più tosto, p'ch' egli hauea p'duto la speranza, ch' alcuni seditiosi senza pericolo  
della dignità, si potessero affrenare con parole. Hauēdo diū que a q'sto modo i gio-  
uani p' se stessi arditī et sfrenati ottenute l'armi, p' quella licēza diūtarono più  
inferuorati, e più insolēti, che nō sarebbe cōuenuto cōtra i nobili. Percioche alcu-  
ni giouani eletti et cōgiurati insieme, incominciarono a far la guardia alla por-  
ta, e nella corte del palazzo, a guisa d'vna cōpagnia di soldati; con tāta brauu-  
ra d'animo, che più tosto pareua ch' assediassero la Signoria, e malignamēte of-  
feruassero le parole e fatti de' Magistrati, che difendessero la porta del palaz-  
zo. Percioche il Capponi era venuto in sospetto a certi popolari; p'che più amore  
uolmente che nō bisognaua, fauoriva i parenti et gli antichi amici della casa de  
Medici, iquali essi haueuano molto in odio, et desiderauano di tagliare a pezzi  
parendo loro, che il Capponi fosse autore, non di fare vno stato popolare, come  
desideraua ognuno nella città, ma vn principato di nobili. Et perciò vn certo  
della setta de' plebei diāzi insolentemēte hauea detto al Capponi, vn motto non  
meno scelerato, che arguto, quando i Medici erano cacciati: N. Capponi, di s' e-  
gli, voi non pigliate cōsiglio pūto sano, nē opportuno alla libertā nostra; perciò  
che voi v'ingegnate bene di cābiar la frasca dell'osteria, ma non giā il vino del  
la botte di prima, ilche non sopportercm mai, che voi facciate; volēdo quasi di-  
re; ch' essendo stati cacciati i Medici, ben s'era levato via il nome della tirānia,  
ma però p' troppo fauore del Capponi e de' nobili, si cōseruauano gli antichi mi-  
nistri et fautori di quella; iquali poi a guisa di molti tiranni; come dianzi erano  
vsati fare; superbamentē, et auaramente signoreggiuano il popolo. Ma l'huo-  
mo illustre per ciuil prudēza, pur ch' egli prouedesse alla publica salute, tenēua  
poco conto di ciò, che si diceua in biasimo di lui; et di continuo vsaua ogni dilige-  
za, di nō lasciarre; che l' Papa nē i parenti suoi, riceuessero alcuna villania di pa-  
role; e che con certi deboli seruigi, iquali nō però nocessero pūto alla libertā co-  
muniata, si mitigasse la giusta colera del Papa contra i ribelli. Percioche spesse  
volte hauea detto Clemente, quādo ritrouādosi oppresso da così graue sciagura  
e soprapreso da vna lūga et quasi mortā febre era ammalato, come mi ricor-  
da d'hauegli ridito dire io, standogli famigliarmente intorno al letto, ch' egli

Motto arguto  
di un popolare,  
detto a Nicolo  
Capponi.

et buona pazienza era p' sopportare tāte pene et miserie, ch' egli hauea patite,  
e'l male, che lo tormentaua, come debite a tanti suoi peccati e errori, ancorche  
Dio mettesse fine alla sua misera vita; et ch' egli non era per dimandare altro da  
gli ingrati cittadini Fiorentini, se non ch' ei si rimanessero d'incrudelire contra i  
parenti, e gli amici uecchi della casa de' Medici; e che d'equità ciuile essi haues-  
sero parte de' gli honoris; e che gli restituissero ancora la Caterina sua nipote, la-  
quale haueuano messa in serbo in vn Monastero di monache; e che gli lasciassero  
godere i frutti delle possessioni paterne; perciocch' egli era per pagare la grauez-  
za del carico ciuile di tutto'l patrimonio alla camera del cōmune. Ma in quan-  
to apparteneua alla maestā Pontificale, strettamēte domādaua lor questo, che  
non mettessero nessuna decima a' benefici, se non con l'autoritā del Papa. Que-  
sti erano gli ultimi desiderij del Papa ammalato, et non ancor ben guarito, pie-  
ni ueramente di pietā e di giustitia, iquali essendosi fatti a sapere in Fiorēza, per  
mezzo di mercatanti e d'huomini sofficienti, N. Capponi era di parere, che si gli  
cōpiacesse, si come quel, che riputaua essere bene il non trauagliar punto la for-  
za di quel sauisimo huomo; e massimamente, che allora giā cominciua a risu-  
scitare la dignitā di lui; ma che più tosto s'hauesse a mitigare cō ispatio, e cō'l cō-  
piacerli leggiermente in cose, che non nocessero punto al publico desiderio; et in  
questo era egli per douere essere certissimo indouino, che spesse uolte, et anco pri-  
ma, ch' ei fosse Gonfaloniere diceua, che la libertā era per perdersi tosto in mano  
di q'gli huomini insolenti, se non si governaua la Republica con temperati consi-  
gli, perciocche in tutti questi tumultuosamente si mescolauano di molti cittadini  
poco praticchi delle cose del mōdo, ouero occupati d'odij importuni, con maggior  
arroganza, che nō si cōueniua. Nē in questo salutifero decreto dell'animo suo po-  
teua fare Nicolo Capponi, che non ne fosse odiato, p'che i giouani, i quali poi che  
hauean prese l'armi, riuisciuano molto insolenti, concitati da M. Scimitarra al  
mal publico, per ischerzo, et per farlo odiare, alcuna uolta lo chiamano il Doge  
di Vinegia, ilquale si serue solo delle uoci de' nobili, e cō occhi torti et minacciosi  
guardauano i cittadini, iquali gli poteuano parere poco popolari; et ciò con tāta  
arrogāza, che Iacopo Alamāni, giouane di precipitosa audacia, sū la porta del  
palazzo sfoderò l'arme per uoler ferir con essa Leonardo Ginori cittadino hono-  
rato, perche pareua, ch' egli desiderasse modestia ne' giouani; nel qual luogo per  
legge nō si può sfoderar armi addosso a ueruno, nē far quistione. Ora parēdo, che  
questo atto hauesse offeso la maestā della Signoria; e non uolendo quel pazzo, et  
bestialmēte superbo uscir di piazza, spinse la Signoria a usargli seuerità; appres-  
so laquale M. Scimitarra sforzatosi di difendere il malfattore con l'humanità  
della ragion ciuile, indarno hauea ragionato. Et così essendosi preso l'Alaman-  
no, gli fu tagliata la testa sul ballatoio del palazzo. perciocche si ricordauano,  
che questo era quel medesimo Alamāno, ilquale poco dianzi quando i seditiosi  
haueuano preso il palazzo, con scelerata bestialità haueua ferito Federigo de  
Ricci, uno de' Signori, in presenza del Gonfalonier Guicciardini. Per questa af-

Nota, che que-  
sta Caterina è  
la hodierna  
Reina di Fran-  
cia, moglie di  
Enrico Seco-  
do.

Iacopo Ala-  
manni notato  
di sopra della  
medesima au-  
dacia, onde gli  
fu tronco il ca-  
po.

Iacopo Ala-  
manni notato  
di sopra della  
medesima au-  
dacia, onde gli  
fu tronco il ca-  
po.

fretta a condannazione dello Alamanni, essendosi mostrato il suo capo tagliato al popolo su dal balatoio, si raffreddò molto l'audacia ne' giovani, e la bestial furia del Carducci scemò suor di modo. Percioche pochi giorni innanzi la furia di costui che parlamentaua in publico, & quella de' giovani insolenti era talmente cresciuta; che fatto vno squadrone di loro, andarono su alla Signoria, dimanda rono uno stendardo, per seruirne in ordinanza, quando fosse stato il bisogno, e ser uigio della patria. Parue quella dimanda molto superba e suor di proposito a' Signori; percioche i uecchi erano di parere, ch'ella si negasse loro, e N. Capponi dubitaua dell'armi cōfederate de' giovani; pche egli era in mano d'un seditioso Alfieri, dato di mano allo stendardo chiamare il Popolo all'armi, e tentare qual si uollesse impresa crudele, e mettere tutta la città a romore. Ora, poi che uisi fu al quato discorso sopra cō diuersi pareri, quella cōtesa finì di questo modo, cioè, che la Signoria cō moderata e seuer a cōditione cōcesse ql, che sicuramēte nō poteua negare; se fecero una salutar legge, per laquale fu prouisto, che quello stendardo, che gli hauean cōcesso, stesse attaccato a una colōna della loggia dētro in palazzo, e che fosse pena la testa a coloro, che senza cōmissione della Signoria ne l'hauessero leuato, e portato suor della porta del palazzo. Parue che con questo temperamento N. Capponi opportunamēte acquetasse l'insolēte turba, e prouedesse alla publica salute. Percioche si uedeua, che i giovani armati; iquali p lor consiglio, e cō isfrenato appetito haueuano cominciato infuriare, e far le pazzie, nō si poteuano tenere a segno, se nō con badi e cōmandamenti seueri. Percioche poco diāzi uno squadrone di giovani corredo a furore in chiesa della Nūciata, per mostrare l'amor loro uerso la liberta, e l'odio grande contra i Medici, forado cō le picche le statue di Leone, e di Clemēte, con scelerata, e leggierissima bestialità l'haueano gittate in terra; & vno fra gli altri uano e superbo cittadino de' Rucellai per soprano me Cardinale, con vn grā colpo d'allabarda haueua guastato il volto alla statua di Clemēte; e Chiurlo Macchianelli cō vna punta banca cauato l'occhio dēstro alla statua di Leone, lequali uane ingiurie, segni della pazzia e rabbia de' gli animi loro, N. Capponi così granamēte hauea riprese, che egli hebbe a dire, come qllo atto e sceleratamente, et inuidiosamēte fatto, s'haueua a punire, se il troppo gran numero de' giovani nobili, iquali haueuano messo mano a quello infame sacrilegio, non l'hauesse spauentato da ordinare il partito. I giovani ancora concitati da quel medesimo furore di pazzia, haueuano per tutta la città leuato le palle rosse dall'arme de' Medici; essendo in ciò tātō scorsi auanti, che entrati in san Lorenzo leuarono con gli scarpelli della sepoltura del gran Cosmo, il titolo, doue per publico decreto era stato chiamato padre della patria. In quel medesimo disegno ancora, poco dappoi per le accorte maniere de' cittadini uecchi e nobili, fu trouato vn rimedio per raffrenare i giovani certo pericoloso, ma che poi riuscì molto utile alla città; e cioè ch'uniuersalmente a tutta la città fosse data la licenza di portar l'armi; e descritti tutti i cittadini dell'età militare fino a cinquant'anni, fossero ordinate le compagnie sotto i gonfaloni,

I giovani Fiorentini dimandano vno stendardo alla Signoria per seruirne in seruiigio della patria.

Statue di Papa Leone, & di Papa Clemēte nella Nūciata.

Cosmo de' Medici il uecchio, chiamato per publico decreto padre della patria.

Mira il mirabil gouerno di vn'huomo citi le in vna Repubblica tutta corrotta.

gonfaloni, lequali diuise per quattro quartieri, fossero guidate da' Gōfalonieri de' collegij. Questi Gōfalonieri erano sedici; pchioche la città diuisa in quattro quartieri, iquali hanno quattro gonfaloni per uno, era distinta con le particolari insegne de' gli stendardi, figurati con elegante uarietà di diuerse imagini. A questo modo N. Capponi haueuò cōcesse l'armi, laqual cōcessione manifestamente raffrenasse gli infiammati & uiolēti giovani, & auertisse i popolari a usare la modestia ciuile, mantencua la città in quiete. Et cō simil prudentia ancora sotto nome d'Ambasciatori mādò suora i cittadini seditiosi, cioè il Carducci in Frācia, il quale nō pensaua mai nulla di bene, & M. Galeotto Giugni al Duca Alfonso di Ferrara, ilquale anch'egli era dottore di leggi, & era tenuto fra popolari cittadini d'indomita bestialità; & ostinatione. Et similmente per la medesima ragione Frācesco Portinari huomo di buone lettere, & M. Bartolomeo Gualterotti dottore, bēche di poco saldo giudicio; perche troppo gagliardamente fauoriua no la setta de' popolari, questi a Vinegia, & quegli fu mandato in Inghilterra. Ma essendosi tutte le compagnie bene ordinate, diedero alla città un molto lieto spettacolo, passando elleno fra i due più honorati tempj della città, doue erano ritti altari; et quini tutti giurarono di difendere la liberta della patria, sprezzando ogni pericolo; & che nō haurebbero adoperate quelle armi se non contra il nemico, che uenisse p mettere la Repub. in seruitù. Cō questo sacramēto con animi tātō deuoti s'accompagnarono insieme da quattro mila huomini, che pigliando forza in una fedel cōcordia, et nell'essercitio dell'armi, furono di grāde utile alla patria, & di grande spauento non pure a' nemici, iquali erano per assediare la città, ma ancora al presidio de' soldati forestieri, iquali essi haueuano cōdotti alla difesa della città, si che la militar licēza nō turbò la disciplina della bene ordinata e tràquilla città, ueggēdo tātī huomini armati in punto, iquali haurebbero potuto punire ogni ingiuria, ò atto uillano, che fosse stato lor fatto. Ora, mentre che Lotrecco s'andaua trattenendo in quel modo, i Signori Venetiani con assai maggior cura, & cō migliore speranza d'ogni parte raunauano gente; perche credeuano, che doppo che'l Papa era uscito di prigione, gli Imperiali in qlla città picu a di corpi morti, & doue ogni dì più cresceua la peste, per molti, che uenemoriuano, & per infiniti, che disordinauano nel māgiare e nel bere, facilmente si potessero vincere; e uinti che fossero stati, giudicauano di douere ribauere per vigore delle cōuentioni della Lega le città, che prima haueano possedute in Puglia e in terra d'Ottrāto. I Fiorentini anch'essi seguendo quella lega; laquale, come io dissi di sopra, essi haueuano fatta cō Frācesi, e Venetiani innanzi al sacco di Roma, sopra ogni altra cosa haueuano fatto Capitā generale delle genti loro con honorato stipēdio Don Ercole figliuolo del Signore Alfonso Duca di Ferrara. Costui haueua allora celebrato le nozze in Ferrara cō Madama Renata figliuola del Re Lodouico; p loqual parentado suo padre il Signore Alfonso anch'egli mutādo opinione, ne ueniua in ql medesimo cōsenso di guerra. Et quella lega di tātī Principi, iquali accōpagnauano insieme l'armi loro, pareua nō pur ragione-

Baldessare Carducci Ambasciatore al Re di Francia.

Caleotto Giugni Ambasciatore al Duca di Ferrara.

Bartolomeo Gualterotti Ambasciatore a Vinegia.

Francesco Portinari Ambasciatore in Inghilterra, tutti della fazione popolare, mandati con mirabil giudicio del Capponi suor della città.

ragioneuole e giusta, ma ancora honoratissima molto; pche da principio fu giudicato ch'ella riguardasse la salute, & la liberta dei Papa. Ma tutti questi Prencipi erano in effetto punti, & infiammati molto dall'arroganza de gli Imperiali congiunta con una crudelta grãde, iquali minacciavano di volergli ruinare, e mettere a ferro e fuoco le nobilissime città d'Italia. Percioche era uscita fuori una fama fra il uolgo, ch'essi rinolgendol'infegne, poi che haueuano disfatta e ruinata Roma, con la medesima rabbia erano p uenire a ruinar Fiorenza; essendo a ciò facilmente inuitati gli insatiabili Barbari, iquali nõ ubbidiscono mai alcun certo Capitano, della preda della ricchissima città, massimamente incitandoli a ciò due Senatori del consiglio di Napoli Messer Lodouico Montalto Siciliano, e Messer Antonio da Venafro; iquali come huomini empi haueuano grandemente in odio l'honore del sacro Ecclesiastico Imperio; & ciò faceuano essi, per mada dar lungi dalle mura di Napoli la sfrenata, e cotaminata di tutte le ribalderie moltitudine de' soldati loro amici. Perche i Fiorētini mossi da qste nuoue, ch'andavano attorno, fecero consiglio di rinouare, e più strettamente cõfermare la Lega, con troppo presta (p ql che si vide poi) & a loro molto dãnosa fretta, haueudo essi preposta la Lega del Re di Frãcia, e de gli altri Prencipi; & importunamente sprezzata l'amicitia dell'Imperatore. Contra stossi nõdimeno in Fiorenza con opinioni grãdi sopra il fare qlla Lega, essendo la città diuisa in diuersi humorize ritrouãdosi gli ingegni de' cittadini prōti e molto eloquēti a discorrere in tal soggetto. Moueano la città a seguir più tosto la fortuna de' Frãcesi, che dell'Imperatore, le grãdissime ricchezze del Re Frãcesco, e la graue & eccellente autorità della Signoria di Vinegia, e'l marauiglioso fauore del ricchissimo Re d'Inghilterra, e le cose fauoreuoli di Lotrecco presente; p̄cioche anco allora Genova haueudo molto a tēpo cacciato fuor gli Adorni, iquali fauorinano l'Imperatore, era uenuta dalla parte loro; e pareua che le forze d'Antonio da Lena fossero molto deboli, e le speranze de gli aiuti infermi a sostener la guerra. Lequai cose spingeano talmente gli animi de' Fiorētini da per loro inclinati alla parte Frãcese, che gran parte del popolo interessata ne' propri guadagni, iquali ueniano loro molto grãdi dal traffico, e dalle faccēde di Lione, cõ le uoci apparecchiate con sentirono al partito della Lega di Frãcia. Done ne' capitoli fu chiaramente conuenuto, che haueudo a tr Lotrecco a liberare Roma, & assaltar Napoli, fossero tenuti a dargli una legione di giouani Toscani. Et all'incōtro Lotrecco con le forze, e soldati del Re, pigliasse a conseruare e difendere da ogni ingiuria la liberta di Fiorenza. Et così dal Re di Frãcia fu madato a Fiorenza Mosig. Claudio Velicio. Ambasciatore, e da Venetiani M. Anton Suriano, iquali interuenissero a' consigli della città confederata. Non era punto piaciuta quella lega al Gonfaloniere N. Capponi, ne quasi a tutto l'ordine de grandi e sauui cittadini; si come quegli ch'erano di parere, che in ogni modo fosse d'accostarsi a quella parte a cui s'era accostato il Papa; e teneuano, che fosse necessario accordarsi col Papa, cõ honorata cõditione, laqual cõseruasse saluo lo stato della città libera. Percioche

Lodouico Montalto Siciliano et Antonio da Venafro, Senatori Napolitani.

Fiorētini rinouano la lega col Re di Frãcia, & con gli altri Prencipi contra l'Imperatore. Claudio Velicio. Ambasciatore del Re di Frãcia in Fiorenza. Antonio Suriano Ambasciatore di Vinegia in Fiorenza.

cioche gli huomini, ch'haueuano esperiēza delle cose del modo p̄deuano, che Clemente, il quale cõ animo indomito aspiraua a racquistare il solito principato della patria; facilmente poteua scordarsi la fresca ingiuria riccūta, come non sua particolare, ma publica calamità d'ognuno, p̄ vendicarsi della peculiar uiltà nia fattagli da' cittadini ribelli; et rinouando l'amicitia accõpagnarsi vn'altra volta cõ l'Imp. p̄ esser rimesso nella patria con le felici arme di lui; p̄cioche egli sospirãdo et piãgendo si dolena, che l'ingiuria fatta all'honor suo, ò fuor di tēpo, ò malignamente fosse stata di simulata da Frãcesi; et specialmente in qlla nuoua lega, quãdo egli pattuirono cõ Fiorētini di douergli soccorrere contra i nemici loro; del qual successo nõ ancora maturo, ma che poco dapoi haueua a essere; Nicolo Capponi fu uerissimo indouino, poi che le annouerate faue di molti huomini ignorãti, come il più delle volte auuicene, hebbero vinto il partito, cõtra i pochi, iquali haueuano ottima opinione. Hauēdo intese qste cose Clemente, uenuto p̄ciò in grã colera, era fuor di modo crucciato; ancorche Vincenzo Turenio madato a lui dal Re Frãcesco, si sforzasse di scemare, & mollificare, & molto sottilmente interpretare le cõuentioni, ch'erano già stabilite; nõ per ò poteua pacificare l'offeso, che nõ fosse creduto, ch'egli facesse nuouo p̄siero et disegno; p̄cioche haueudo egli l'animo sospeso con aspettare doue riuscissero le cose, deliberaua darsi nelle braccia dell'Imperatore, & seguir la fortuna di lui. Io mi ricordo, ragionando egli meco familiarmente, come soleua, di qste cose con fronte increspata udirgli dire queste parole. Che mi gioua egli, ò Giouio, la dignità salua del Ponteficato, ne l'hauer rihauuta la sanità & la vita, se essendo io da gli ingrati cittadini cacciato della patria, & fatto perpetuo fuoruscito; ho poi da piagnere l'antica grandezza de' miei maggiori, & tutta la riputatione della famiglia, & la fortuna del principato? p̄cioche senz'alcun dubbio sarò creduto d'hauer perduto, & messo sottosopra tutte queste cose p̄ infame dapocaggine; se con quella medesima uirtù, con la quale elle furono acquistate, et lūgo tēpo conseruate, non si ricupereuano a me, & a' poveri giouanetti scacciati fuor di casa; & che tu scrina nell'Istorie tue, che la fortuna non habbia sempre scernuto i miei giusti desiderij. Ora haueudo Lotrecco consumato quasi tutto'l uerno in Bologna, & comunicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, & di Fiorenza, & ordinati i viaggi per la Romagna, se n'andò nella Marca d'Ancona. Percioche già erano uenute quelle genti, che egli aspettaua di Suizzeri, di Tedeschi, & di Guasconi ancora, & l'ultime bande de' caualliz; e i Pisani andãdo innãzi con l'esercito de' Venetiani, & haueudo condotto il Signor Valerio Orsino, marciava uerso il Tronto. Era il Signor Valerio saluato del sacco di Roma, & uenuto a Fermo, doue haueua potentissimi parēti della fattione Brancadori, iquali combatteuano il principato con la famiglia de' Guerrieri, dellaqual famiglia era capo Federigo, ch'era della parte Imperiale. Costui assaltaua le castella de' Fermari, et non ubbidia al Vescouo di Cariati Vicelegato nella Marca al nome del Papa. Per lequai ragioni il Cariato chiamò a se il S. Valerio, & per mezzo di lui,

Lotrecco si parte da Bologna. Valerio Orsino.

Lotrecco si parte da Bologna. Valerio Orsino.

Orfeo Aufido, Capitano degli Imperiali ammazzato dallo Orfino. Sciarra Colonna.

Sforza padre di Francesco Sforza Duca di Milano, annegatosi nel fiume Pescara. Valerio Orfino prende Sulmona, patria di Ovidio Poeta.

Nota strana morte delle fanterie Venetiane.

che hauea messo insieme vna bāda di caualli soldati vecchi, ammazzo il Guerriero. Ilqual S. Valerio ancora hauēdo assaltato alcuni Imperiali nelle montagne di Camerino, et ammazzato Orfeo Aufido lor Capitano, gli hauea messi in rotta, et sualeggiati d'vn ricco bottino. Percioche il S. Sciarra Colonna essēdo ito da Roma a Camerino, haueua cacciato i Signori di casa da Varrano dell'antica & legittima lor Signoria, hauendo saccheggiata la città, & perfidiosamente spogliata la Signora Caterina Cibò, ch'era stata moglie del S. Giouan Maria, di tutti gli ornamenti, et dato la Signoria della città al S. Ridolfo da Varrano, che hauea per moglie vna sorella di lui. Di quella preda d'Orfeo Aufido haueuone il S. Valerio comprato caualli, haueua armata vna bāda, & accresciuta d'huomini valorosi; & insieme cō essi confortandolo a ciò il Pisani s'innuò al fiume della Pescara, et senza alcuna fatica, hauēdo preso il nauiglio di quà, & la torre di là dal fiume, fece vn ponte in fretta, aiutandolo molto gagliardamente a ciò fare certi marinari Venetiani, iquali per auentura erano sorti alle foci del fiume; & condussero i nauigli loro con di molto legname per fare, & assettare il pōte. Di questa nuoua s'allegrò gradamente il Pisani; si come quel che stimaua, che difficilmente si potesse passare su la riuuota di difensori, nè il fiume grosso nobilitato già per la miserabil morte del grāde Sforza. Il S. Valerio adunque, hauendo spinto innāzi le genti con la medesima prestezza, & felicità, senza ferita acquistò Sulmona, & buona parte dell'Abruzzo; percioche i Capitani Imperiali nō haueuano fornite d'alcun presidio di soldati le terre di quel paese; pensando, che Lotrecco nō douesse far quella via, ma per la Romagna venirne di ritto a Roma. Non mi pare di douere passare in questo luogo, quel che, andādo innanzi la lor caualleria, auuenne alle fanterie de' Venetiani, lequali faceuano la via di Sulmona. Percioche essendosi leuato vno aspro temporale con gran furia di neue & di vento, l'affogò quasi tutte con miserabile & non aspettata a qualità di ruina. Perche non essendo ancora ben passato il verno, come auuiene ne' luoghi freddi & montuosi, quini più tardi s'apre l'anno nuouo, et la primauera; & altissime neui lungo tempo tengono & ingombano le cime de' monti. Distende si vna valle non molto larga, ma piana d'intorno a cinque miglia fra due strette bocche dell'Apenino che ha di quà & di là montagne altissime. Questo luogo è chiamato da' paesani Abruzzesi il pian delle cinque miglia. Ora la natura di quel viaggio stretto è questa, che quādo i venti si leuano, & con grandissima furia soffiano l'vn cōtra l'altro, alzando le neui le mādano giù da' poggi, et l'aggirano per l'aria, con lequai neui serrando loro lo spirito subito affogano, & ammazzano coloro, che caminano per mezzo la ualle. Perciò bisogna appostare la serenità dell'aere inconstante, laquale con subiti monimēti spesse volte fallace, inganna i viandanti; percioche le grotte ascose di dentro, violentemente mādano fuori lo spirito cōtetto dall'habito naturale della terra, da quelle cauerne de' monti; che si piegano insieme, con certa morte sempre di coloro, che vi son colti, se corredo a più potere prestissimamente non escono di quello stretto. Morirono

rirono in quel temporale circa trecento fanti, & si trouarono morti con le membra intrizzate, parēdo quasi che dormissero, poi che fu partita la furia di quel repētino tēpo hauēdo nuoua del progresso del S. Valerio, & di Pisani, iquali haueuano passato il fiume della Pescara, et v'haueuano fatto sopra il ponte senza alcun cōtrasto. Lotrecco ilquale era ancora intorno a Fermo, & nō si risoluēdo, se trauersando la strada uoltaua l'insegne in terra di Lauoro spinse tosto innāzi, & hauēdo giūto l'essercito Venetiano, fatto passare innāzi l'artiglierie sul ponte apparecchiato sū a Pescara, passò in Puglia. Et M. Pietro Pesaro anche egli Ambasciatore appresso Lotrecco, e'l S. Camillo Orfino cō l'altra parte dello esercito Venetiano, si congiūsero col Pisani, e cō Frācesi. Erano nel cāpo de' Venetiani d'intorno a mille cauai leggieri, fra quali erano Albanesi & Greci, cō capelletti, & cō le targhe circa a cinquecento, de quali era Capitano M. Antonio Ciurani. Gli altri erano armati cō l'elmo, & con la corazza alla Italiana, fra iquali la bāda del S. Valerio era stimata, che fosse meglio armata, & meglio a cauallo cō buoni cauai Turchi. A questi erano aggiunte alcune bāde d'huomini d'arme, e specialmēte la bāda del S. Alfonso Duca di Ferrara, che per ragion della Lega gli hauea mandata Lotrecco, & erane nobil Capitano il S. Francesco Cātello. La fanteria era otto cōpagnie di Tedeschi pagati; de quali era Capitano M. Pietro Auogaro gēttilhuomo Bresciano; l'altra fanteria era Italiana, appresso dellaquale era di grande autorità Gabriel da Riua soldato uecchio. In q̄l medesimo tēpo ancora s'accōpagnò col cāpo de' Frācesi il Conte Pietro Nauarro, ilquale hauēdo cura alle uitouaglie e mosso dalla pratica ch'egli hauea de' luoghi, cō' suoi Gnasconi, & Nauarresi passando per terra di Sabina, & per lo paese dell'Aquila, & dal lago di Celano, e preso per la uia la terra di Capistrano, era giunto a Lucera. Et così Lotrecco fermatosi a S. Seuero, senza hauer ueduto i nemici in luogo ueruno, rassegnò l'essercito, ilquale e di bellezza, & di numero, & di ualore di fortissime nationi, era d'intorno a trēta mila persone. Mons. di Val dimōte, fratello del Duca di Loreno, ilquale gli anni passati era uenuto a Napoli, & hauea preso Salerno, per ottenere di uolōtà di Clemēte il Regno, ch'anticamente era stato de' Re di casa Angioina (perciò egli era herede della legittima stirpe di costoro) guidaua due legioni di Tedeschi. Il Cōte di Tēda, figliuolo del Bastardo di Sauoia, era capo d'una legione di Suiizzeri, & erano in sussidio con essi le compagnie d'archibugieri Italiani. Ma la caualleria di Frācia era molto grāde, e illustre; allaquale Gherlindano Inglese mādato dal Re Arrigo, haueua aggiūto una sua peculiar bāda. Mossi adūque da q̄sta fama di Lotrecco, che uenina innāzi, il Principe d'Orāge, e'l Marchese del Vasto faceuano ogni opera di cauare fuor di Roma i Tedeschi, e gli Spagnuoli; iquali erano intorno alle reliquie della preda, e qui pēsauano di uolere fare una colonia. Perciò essi pareuano d'hauer talmēte spogliato l'antica lor brauura, & d'esserc marciti in uitu peroso otio, che nō si creduea, che uoleessero seguitare l'insegne, se nō cō grā fatica & cō molte minaccie di seuero cōmandamēto. Ma la paura, messa loro da capitoli,

1300 mila

Lotrecco in Puglia. Pietro Pesaro Ambasciatore Venetiano presso Lotrecco. Camillo Orfino figliuolo del Signor Valerio, Antonio Ciurani Capitano de gli Albani.

Francesco Cātello. Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tedeschi in cāpo della Lega. Gabriel da Riua. Conte Pietro Nauarro s'accompagna con Francesi.

Conte di Tēda figliuolo del Bastardo di Sauoia. Gherlindano Inglese.

Valdimontone preso per forza dal Marchese del Vasto. Battista de' Conti. Beltrando de' Rossi, et Gallindo Spagnuolo morti entrando in Valdimontone. Troia in Puglia edificata dalle ruine dell'antica Arpi.

Monfignor di Grifi.

pitale, e valorosi nemici, & la cura della salute, & honor loro, dirizzò in camino gli animi, ancor che infingardi. Et così lasciò Roma uota, & caminando per via Latina, il Marchese del Vasto per viaggio battè cò l'artiglierie, & prese per forza Valdimontone; perche il Sig. Battista de' Còti giouane nobilissimo, nò gli aperse le porte, nè gli volle dar vittouaglia, hauendo con di molto sangue saccheggiata la terra, percioche nell'entrar dentro v'erano morti alcuni huomini valorosi, & fra gli altri il Signor Beltrando de' Rossi gentilhuomo Parmigiano, & Gallindo Spagnuolo Capitano d'vna còpagnia, e famigliare del Marchese. Passarono poi per le terre de' gli Ermici, in terra di Lavoro; & piegando a man sinistra per Tiano, Essernia, & Alisse, & per Serra Capriola, onde facilmente si scende dall'Apennino in Puglia, giùsero a Troia. Dicefi che questa città fu edificata dalle ruine dell'antica Arpi, & parte del còtado di quella ne ritiene ancora il nome; & è città molto frequèta, perche sendo posta sopra d'un rileuato poggio, scopre le còpagnie della Puglia, il monte di S. Angelo, & le riniere del mare Adriatico. Lotrecco, poi ch'egli intese, che i uemici s'erano fermati a Troia, andò a Lucera a trouare il Nauarro, et la notte seguete mandò il S. Valerio a spiare per la uia di Troia, percioch'egli haueua valorose & espedite bade di caualli, et era molto animoso, et desideraua di farsi honore; accioche facèdo qualche prigione, potesse più chiaramète informarsi de' disegni, et del numero de' nemici, e della staza, & dell'ordine de' gli alloggiamenti loro. Fra Lucera et Troia, quasi a meza strada, corre un fiumicello, che ha le ripe molto cauate, doue col medesimo disegno di spiare, il Marchese del Vasto haueua imboscato una valorosa bada di Spagnuoli. Il S. Valerio dunque giugnèdo al fiume nel rischiare dell'alba, et hauèdo fatto passare alcuni pochi caualli di là dal fiume, trouò i nemici, che ui s'erano imboscati. Et subito (pcioche gli era stato comandato che così facesse) auisò Lotrecco di ql, ch'egli hauea trouato; et domadogli, che li lasciasse passare il fiume, & affròtare i nemici. Il Generale seueramète disse, che nò uoleua; ma subito vno squadrone di giouani animosi delle bade Fracesi, che haueuano seguito il S. Valerio, ueduto i nemici, non si poterono tenere, che nò passassero il fiume, benche il S. Valerio usasse loro forza per nò lasciarli passare. Attacossi prima una leggier' iscaramuccia, ma a poco a poco uene tutta uia crescèdo; pcioche i fanti, & caualli Spagnuoli usciano fuor dell'imboscata in molto maggior numero, che nò s'haueuano pefato. Et la battaglia si ridusse a tale, che i Francesi, ancorche molto animosamète còbattessero, parue nòdimeno che fossero ridotti in piccolo grāde; pche il S. Valerio ueggèdoli in ql frāgète, si de liberò di soccorerli, ancorche ciò fosse còtra il comandamèto di Lotrecco; accio che nel primo affròto, p' augurio di tutta la guerra, nò si uenisse a ricuere qualche dāno ò uergogna; pcioche qlla bada di Fracesi era tutta de' caualli della prima nobiltà, de' quali era capo Monfignor di Grifi, giouane molto honorato per la gratia del Re & più per proprio ualore. Perche incòtante il S. Valerio, spingendo innanzi soccorse i Fracesi, iquali erano hoggimai accerchiati & rotti, & ha

uendo

uendo molto a tēpo ributtati i nemici, gli tirò di quà dal fiume. Percioche di mano in mano altre bade di caualli, e còpagnie di fanteria de' nemici calauano loro addosso da quei luoghi rileuati, accioche accresciuto il numero, e rinouata la furia, gli potessero cacciare, e far ruinare giù nel letto p'fondo di qlla riuca cauata. Adiroffi Lotrecco col S. Valerio, pch'egli haueua passato il fiume senza sua còmissione; & era quasi per douerlo punire, se nò che Monfignor di Grifi difese da lui, e senza dubbio saluato, e la fattione a tēpo & valorosamète fatta, mitigarono la colera del Generale, huomo per altro molto seuero. Il dì seguente Lotrecco leuando il cāpo, se n'andò diritto alla volta de' nemici, e scaramucciossi tra la caualleria dell'vna e l'altra parte, e cò grā ualore nelle campagne, che sono sotto Troia, doue nò interuenne nessuno archibugiere; talche cò poco pericolo si conobbe da' pēnacchi, e dall'insegne, quāto ciascun caualliere ualeua di lācia e di stocco. In qlla scaramuccia fu fatto prigione il S. Martio Colōna giouane valoroso, ilquale poco dappoi fu riscosso cò denari dal Cardinal Pōpeo suo Zio. I Capitani Imperiali accāpatisi in luoghi rileuati, hauèdo distinte & ordinate le gēti s'erano fermati sotto Troia; e l'altro dì Lotrecco si presentò tātò innāzi cò l'essercito in battaglia, che cò molti suoni di trōbe sfidò i nemici d'appresso a uenire a giornata, & piātando innāzi l'artiglierie, glie le scaricò contra. Ma le palle scaricate còtra i nemici, iquali erano all'alto, faceuano loro poco dāno, però che subito ingiottite dal terreno, hauèdone a pena ammazzato uno, o due, nò saltauano, nè urtauano nelle ordināze folte; talche fu solamète leuata la mano destra con l'insegna d'un tiro di falconetto a Christoforo Ario Alfiere. Potèua parere attaqlla occasione d'attaccar la battaglia ad alcuni animosi; percioche nò pareua loro, che fosse da sopportar tanto il cospetto dell'insolentissimo nemico, e si dauano a credere, che cò un gagliardo urto si potesse fracassare & rōpere quel medesimo Capitano, e gli stessi nemici, che più uolte s'erano uinti; ma il Marchese del Vasto, e Giouā Dorbino, iquali erano vsati a tēprare l'ardente furia del Prēcipe d'Orāge, diceuano, che i Fracesi s'haueuano a trattene e tenere a bada; e che finalmète quādo si fosse raffrenata l'ingordigia di combattere di quelle nationi, lequali uagliano molto nella prima furia, allora poi si sarebbero uinti senza ferita, come molte altre volte s'era fatto; e ciò specialmète si douea fare allora, che non haueano alcuna prouisione d'artiglieria, & aspettauano Don Garzia Mārico, e Ludonio, ch'erano partiti da Napoli, cò le bade de' gli huomini d'arme, e l' soccorso ancora d'alcuni baroni Napolitani, e massimamente il S. Fabritio Maramaldo con le sue fanterie; per nò mcttere còbattendo al rischio d'una giornata nò pure il regno di Nap. ma ancora lo stato di Milano. Vna cosa sola gli potèua confortare a uenire a giornata, che'l S. Oratio Baglione non era giunto ancor in cāpo di Lotrecco con le fanterie Toscane, e perciò se differiuano la battaglia, conosceuano, che haurebbero poi trouato il nemico molto più forte, per l'essercitatissime compagnie sue di archibugieri. Era quella fanteria del Baglione in gran parte di soldati vecchi, iquali sotto il Signor Giovanni de'

Medici

Martio Colonna Nipote del Cardinal Pōpeo, fatto prigione sotto Troia.

Garzia Mārico & Ludonio. Fabritio Maramaldo, molto celebrato in queste Istorie, et lodato dalla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara i vna particolare lettera scritta al Prēcipe di Orange. Oratio Baglione Capitano delle fanterie Toscane.



Medici s'haueuano acquistato grã credito di valor di guerra. Ma, come io intesi poi & dal Marchese, & da Giouãni Dorbino, gli Spagnuoli e i Tedeschi nõ mostrauano puto quel giorno l'vsata protezza de gli animi loro, pciòch'essendo essi indeboliti p la pigrizia di molti mesi, et per le delitie del sacco di Roma, et carichi di preda; pareua, che haueffero più cara la vita, che quãto honore & lode si poteffero acquistare cõ pericolo, & che voleffero goder l'otio, et le ricchezze acquistate. A questo modo Lotrecco hauẽdo indarno prouocato & sfidato a battaglia il nemico, allegro di q̃lla mostra delle genti, & della battaglia, & che i nemici per altro tẽpo valētissimi haueffero rifiutato la giornata, ritornò le sue gẽte ne gli alloggiamenti, & quasi sette giorni appresso stette aspettando, che disegno facesse il nemico; attendendosi di continuo in quel medesimo piano fra i due cãpi a scararmucciare co' caualli, cõ honorato più tosto, che sanguinoso spettacolo; talche grã moltitudine di cauallieri dall'vna et l'altra parte, senza framerterui puto archibugieri, cõbattueuano insieme, ma di rado con mortal ferita. Mori nondimeno de gli Imperiali Teia d'Agbillare, Capitano di cauai leggieri: pciòch'essendo egli entrato in battaglia cõ un bel saio di broccato, i nemici vedgẽdolo così ben vestito, credettero ch'ei fosse il Prẽcipe d'Orãge, & l'vno a gara dell'altro gli furono addosso et l'ammazzarono. Questo è quel Teia crudelissimo Spagnuolo, ilquale hauẽdo fatto prigione in Roma M. Lorenzo Grana Vescono di Signa, huomo molto chiaro di Romana eloquẽtia, mentre ch'el pouerino ritrouãdosi senza denari & saccheggiata la casa, difficilmente faceua promissione di pagare la taglia con vna terribil ferita poco mãco, che non gli fendesse il capo. Fu fatto prigione ancora il Cãpegio Alfiere della bãda de' caualli di Don Ferrante Gõzaga insieme con l'insegna, essendo mãdato a far la scorta a viuandieri, et così inciãpato ne' caualli. Allora gli Imperiali intẽdendo la uenuta del Baglione, ilquale era poco lontano, deliberarono di leuare il cãpo, & per molte ragioni si risolsero di andare diritto a Napoli, per mãtener quiui la guerra cõ più certa sperãza di uittouaglia, & con maggiori presidij. Et mandarono il S. Sergiano Caracciolo con la sua bãda d'huomini d'arme, & cõ due cõpagnie di Spagnuoli, & quattro d'Italiani in presidio a Melfi città del suo stato; & lasciãdo accesi molti fuochi, coperti dall'aria grossa della mattina, ingannando i Francesi, & mandando innãzi le bagaglie, et tutta la fanteria, fornirono la retroguarda col presidio d'vna valorosa caualleria; & per le montagne di Crepacore, iquali sono passi stretti, passarono d'Abruzzi in terra di Lauoro; perseguendogli indarno i Frãcesi, iquali per quella nebbia, che si leuò, non haueuano potuto sapere nulla di certo della partita de' nemici. Et nõ molto dapoì hauendo mandato la caualleria incõtra al Signore Oratio Baglione, & lodata molto la sua fanteria di presenza, & di valore di soldati, con allegrezza cõmune la riceuettero in cãpo. Fu disputato allora in cõsiglio dinãzi a Lotrecco, s'egli era meglio perseguire il nemico, ilquale non haueua hamuto ardimẽto di uenire a battaglia, & vergognosamẽte partendo, come essi credeuano, s'era manifestamente mes-

Teia d'Agbillare Capitano de' cauai leggieri Imperiali morto in isca ramuccia. Lorenzo Grana Vescono di Signa.

Sergiano Caracciolo aguar dia di Melfi.

so in fuga, o pure p haucere cõmodità di uittouaglia, nõ si lasciare adietro nulla se nõ pacifico, e libero d'ogni paura. Al Cõte Guido Rãgone, ilquale era tenuto Capitan molto pratico, a Monsi. di Vadimon, a quasi tutti i Capitani de' caualli, et massimamẽte al S. Valerio Orsino, piaceua grãdemente, che si tenesse lor dietro, et che cõ tutta la caualleria si pseguitassero i nemici, iquali senza dubbio p la secreta & uergognosa ritirata loro erano spauẽtati, e diuise le schiere loro andauano p diuerse strade. Perciòche in quel modo si sarebbe dato vn grossissimo dãno a gli vltimi. Et se pure la caualleria de' nemici haueffe fatto testa p difender le spalle della retroguarda, facilimẽte l'hauebbero sostenuta, & ributtata, massimamẽte cõ gli archibugieri della fanteria Toscana, iquali erano molto destri et valẽti; se si fosse messa in fuga gli hauebbero tolte le bagaglie; di che nõ poteua accadere loro cosa alcuna più graue, iquali erano carichi della preda di Roma, nè a' nostri soldati maggior allegrezza, nè cosa più vtile, & più honorata a cõfermare, & accrescere l'opinioni della sperata vittoria. A cõstoro il Nauarro (se si vorrà guardare il fine di tutta la guerra) cõtradiisse cõ consiglio a se medesimo, et a Lotrecco fatale, et a gli altri Capitani, et a tutto l'esercito di grãdissimo dãno; seguẽdo l'antica ragione della guerra; acciòche se con animi ardenti attendeua a pseguitare i nemici, che fuggiuano, non fosse loro tolta tutta la cõmodità d'haucere uittouaglia, laqual cõmodità essi haueuano allora. Perciò ch'essi nõ doueuaano sperare di ritrouare le terre, & le castella piene di uittouaglia, p lequali era passato innãzi il nemico rubãdo ogni cosa, fuggendo gli huomini del paese p paura. Perche rimaneua loro dietro le spalle Melfi, città grossa & fornita di presidio di soldati, et cõ le forze peculiari del S. Sergiano principe suo; onde nessun huomo pratico di guerra, & del paese nõ hauea dubbio, che uscẽdo essi spesso fuora si poteua tagliargli; & tor loro la via della uittouaglia. Pareua a lui dũque, che p ogni modo si deuesse cõbattere et pigliar Melfi, et impadronirsi delle terre all'intorno, per non lasciarsi a dietro nessuna terra de' nemici; & per potere passar sicuramente insino a Napoli, accresciuti dalla fama de' popoli di quel paese ribellati a' nemici. Vnse questo parere appresso Lotrecco, peche la fortuna nõ abbandonò affatto gli Imperiali, iquali erano posti in fuga, & poco mãco che rotti. Subito adunque il Nauarro con giusta promissione di artiglierie se n'andò a Melfi, & hauendole piãtate fece con esse una gran battaglia nella muraglia; ma non già tãta larga, che non si uedesse, come nõ poteuano entrar dentro più che due ò tre soldati per volta. Entrarono nondimeno innãzi temerariamẽte, et con più ardire, che non si conueniua, l'insegna Toscana; lequali uolendo entrar dentro, & ritrouãdo il passo assai più difficile, che non haueano creduto, rimanendouene molti tra morti & feriti; furono ributtate, difendendosi honoratamente il Sig. Sergiano. Ma doppo i Toscani entrarono innãzi i Guasconi, e i Nauarresi, et cõ gran furia fu cõbattuto alla batteria della muraglia ruinata, con maggior vccisione & pericolo di quei, ch'eran di fuora; perche il Nauarro p fare più larga entrata alle fanterie, che si ferrauano insieme, fece

Guido Rãgone Capitano de' Francesi.

ottimo? oloione? anoirig

omir? orai? gadi? qual? il? del? im? del? ro? s'el? m? h? id? id? a? gi? ad? ar? o? uer? i? s? q? i? el? d? to? q? a?

Il Nauarro a Melfi.

Melfi presa dal  
Nauarro.

Sergiano Caracciolo fatto  
prigioniero.

Arriano saccheggiato da  
gli Imperiali.  
Montefoscoli  
nobile per i va-  
si bianchi di ser-  
ra, che in lui si  
fanno.  
Gli Imperiali  
a Napoli.

Gio. Dorbino  
taglia un braccio  
a Salsedo.

talmēte addirizzare l'artiglierie a quella parte, che molti, iquali erano stati i pri-  
mi a salire, erano feriti dalle palle nella schiena, e così vi fu fatta vna miserabi-  
le strage de gli amici suoi. Ma i Guasconi, e similmente i Toscani inanimati, per  
q̄sti dāni e ferite, facēdo uno sforzo entrarono nella città, doue pochi di quei Spa-  
gnuoli & Italiani, che v'erano in presidio, fuggirono la crudeltà de gli adirati,  
vincitori; e quella vccisione passò a gli huomini della terra con tātā rabbia, che  
a fatica fu pdonato a' bābini & alle dōne; & i vincitori venēdo a briga fra lor-  
p li prigionieri, e p la preda cōbatterono a schiera; laqual cosa accrebbe la strage  
de' morti. Percioche il Nauarro vi perdè d'intorno a cinquecēto soldati d'ogni  
forte; de gli huomini della terra, e de' fanti, e caualli, che v'erano in presidio; di-  
cessi, che vi morirono più di tre mila p̄sone. Fu preso il S. Sergiano Caracciolo an-  
ch' egli, il quale ualorosissimamēte, come deueua, hauea difeso la sua città. Presa  
che fu Melfi, Vcnusini si diedero a Frācesi, e l'essempio loro seguirono ancora  
molte terre di Basilicata, & di Puglia; lequali p gli antichi humori loro erano  
affittionate alla parte Frācese. Et a questo modo il Nauarro, nō incontrādo al-  
cuna schiera de' nemici, si ritornò a Lotrecco. Ma gli Imperiali hauēdo p viag-  
gio saccheggiato Arriano, perche gli Arrianesi p l'antica fattione loro parcaua,  
ch' aspettarono la venuta de' Frācesi, lungo Auellino, e Montefoscoli nobile per  
li vasi bianchi di terra che vi si fanno, fatto di loro tre squadroni, perche il Pren-  
cipe d'Orāge cō Tedeschi andaua innāzi; il Gōzaga hauēdo molto allargata la  
caualleria, pche nō gli era a dietro nessun nemico, gli seguīua appresso; e l' Mar-  
chese del Vasto cō gli Spagnuoli andaua a Nola, in pochi giorni quasi tutti in  
vn tēpo giunsero a Napoli. Ma gli Spagnuoli, scēdo il lor costume, dimandādo  
le paghe a Nola; e perciò essendosi ammutinati, appena si poterono tenere in  
vbbidienza p li conforti, che facese il Marchese parlamētando loro, ilquale ri-  
prēdeua la malignità, e la pazzia di coloro, iquali sendo ricchi di preda, & ha-  
uendo il nemico alle spalle, a q̄llo importunissimo tēpo dimandauano le paghe,  
ancor che debite loro. Hebbe a dire il Salsedo soldato vecchio di singolar valo-  
re, che i soldati erano stati solleuati a quello atto di sfacciataggine per opera  
di Giouan Dorbino, con manifesta inuidia della dignità di lui; pche costui gran-  
demente aspiraua all'honore di Maestro di cāpo, c'hauea Giouan Dorbino. Per  
laqual cosa il Dorbino per purgarsi di quella calunnia, messosi a far cosa, doue  
gli era pena la vita, in p̄senza del Marchese del Vasto, misē mano alla spada;  
e tagliò vn braccio a Salsedo. Perche il Marchese grauemente adirato p quel-  
l'atto tanto crudele & insolente, corse addosso a Giouan Dorbino, p volere ven-  
dicar di sua mano l'ingiuria di Salsedo, e la bestialità di colui, che l'hauea feri-  
to. La onde il Dorbino conosciuto il pericolo della sua vita da gli occhi del Ca-  
pitano adirato, gittandosi in ginocchioni, e porgendo al Marchese il manico del-  
la spada, ch' egli hauea presa per la p̄ta, ammazzatemi, Signor mio, cō questa  
di s' egli, perche più tosto con colera, che per malignità, ho peccato, offendendo  
la Maestà del nome uostro. Percioche tātā era l'antica riuerēza di Gio. Dorbi-

no verso

no verso il Marchese del Vasto, che si uergognaua fuggire p paura della morte.  
Perche l'humiltà di costui, ilquale non gli domandaua pure la vita, facilmente  
destò la clementia dell'animo generoso, laquale era sempre apparecchiata nel  
Marchese del Vasto, & egli nō pure gli perdonò, ma gli conseruò ancora l'hono-  
re di Maestro di cāpo, ilquale è di molta dignità, percioche conobbe, che la vir-  
tù di quel valorosissimo huomo gli douea essere di grandissimo vtile in quella  
guerra. Ma Salsedo pochi giorni dappoi si morì in Napoli, non per dolore della  
ferita, che non era mortale, ma di dispiacere d'animo. Poi che i Capitani Impe-  
riali congiunte insieme le genti furono arriuati a Napoli, c' l' Marchese del V-  
sto, pregandolo di ciò i Napoletani, & promettendo, che largamēte gli haureb-  
bero proueduto di tutte le uittouaglie, era di parere, che s'accampasse l'essercito  
in luogo cōmodo fuor della città, uinse l'opinione di Dō Vgo di Mocāda, et d'A-  
larcone, iquali uolēuano che l'essercito si mettesse dētro della città; percioche riti-  
randosi, & crollādo si nella fede alcuni baroni della fattione Angioina; credeua  
no, che'l popolo, ilquale per la sua naturā leggierezza sempre desidera nouità,  
& nuouo Re, fosse per ribellarsi, tosto, che hauesse ueduto l'insegne Frācesi. Per-  
che facilmente si sarebbe potuto mantenere in diuotione, & in fede, essendoui  
presenti i presidij de' soldati, iquali difendēuano le porte, & le mura; & era fat-  
ta promissione nella città, & ne' granai del castello di molto grano, et uittouaglia  
d'ogni sorte, massimamēte di uino; col quale solo si fa, come si possono allettare,  
& acquistare gli animi de' Tedeschi. Piacquo questo partito a gli altri Capita-  
ni, cioè al Principe d'Orange, & al Gonzaga, soliti a fauorire i soldati, iquali  
ciò desiderauano, benché gagliardamente lor si opponesse il Marchese del V-  
sto, ilquale diceua, che con questo consiglio mettendo dentro l'essercito, la città  
miseramēte, & quasi che fosse stata nelle mani de' nemici, sarebbe stata saccheg-  
giata da gli amici. Ma il dāno di quella calamità innāzi prouista, non moueua  
punto gli animi de' Capitani stranieri, si come q̄lli che, sprezzato ogni incommo-  
do de' cittadini, prouedeuano solo alla difesa della città, e alla publica salute de'  
soldati. Et così piagnēdo indarno i Napoletani, fu l'essercito distribuito p le con-  
trade, ne' luoghi accōmodati della città. Et nō molto dappoi Lotrecco cō tutto l'es-  
ercito si presentò, & s'accāpo si' poggi riuoluati; e hauēdo tirato cōtinue trincee,  
ch' arriuauano insino al mare, si circondò d'altissimi e marauigliosi ripari; et egli  
fece il suo alloggiamento nella villa dell' Aragona Duca di Montalto, laquale  
uscēdo della città si lascia a mā dritta, nella uia che ua a Capua. Ma il Nauar-  
ro si fermò sù le colline dirimpetto a lui, lequali guardano a mā sinistra oltra il  
mōte di san Martino, et sono sopra la porta di san Gēnaro; e fece fortissimi allog-  
giamēti nella uilla di Giouāni Rosso, cō intētionē di mātenere un lūgo assedio p  
terra et p mare, e tenere guardate cō presidij le città uicine a Napoli, ch' essi ha-  
ueuano occupate; cioè Capua, Aversa, Pozzuolo, e Nola. Allora gli stracorri-  
tori de' Frācesi, et cō esso loro mescolate alcune cōpagnie d'archibugieri, stracor-  
sero dalla Chiesa di santo Antonio fino a Porta Capuana, et uscì loro addosso uno

D 2 squadrone

Morte di Sal-  
sedo.

Lotrecco col  
campo a Napo-  
li.

Morte di Verreio cameriere dell'Imperatore.

quadronc de gli Imperiali, et qui si fece una scaramuccia, ma pochi vi morirono dell'una & l'altra parte; & pche i Frãcesi ingrossati strigacuano molto forte gli Imperiali, restãdoni morto Verreio, furono ributtati dentro dalla porta. Questo Verreio, come io dissi di sopra, mãdato dall'Imperator di Spagna a Roma, haueua portate cõmissioni a' Capitani; ma poi sendo corrotto dalla malignità d'alcuni, per nõ interuenire all'accordo, oue si liberaua il Papa, astutamente ebeto, ma con molta leggerezza se n'era ito a Napoli, & fu il primo, che portò la pena del suo animo maluagio. Quasi ogni giorno poi si faceuano scaramucce, pche i Frãcesi animosamẽte correnano innãzi, & gli Imperiali uscẽdo fuori, honoratamẽte sosteneuano la brauura de' nuouo nemici. In q̃ste scaramucce ne morirono alcuni dall'una et l'altra parte; pche ni s'adoperauano gli archi bugieri mescolati fra caualli, e i cauai leggieri Spagnuoli ferrati insieme assaltauano i nemici dispersi. A q̃sto modo di cõbattere fu ammazzato da caualli Rosin Ciai Fiorino, morto in iscaramuccia sotto Napoli.

Vicenzo Carrasa, mãcando a gli Imperiali, si aderisce a Lorecco.

Il Caracciolo Conte di Murcone, Ferrante Pandone Conte di Boniano, Federigo Gaetano, Frãcesco d'Aquino signor di Quadra in Puglia seguono il Carrasa.

Sebeto fiume celebrato ne' versi del Sanzauro.

scuadrone de' gli Imperiali, et qui si fece una scaramuccia, ma pochi vi morirono dell'una & l'altra parte; & pche i Frãcesi ingrossati strigacuano molto forte gli Imperiali, restãdoni morto Verreio, furono ributtati dentro dalla porta. Questo Verreio, come io dissi di sopra, mãdato dall'Imperator di Spagna a Roma, haueua portate cõmissioni a' Capitani; ma poi sendo corrotto dalla malignità d'alcuni, per nõ interuenire all'accordo, oue si liberaua il Papa, astutamente ebeto, ma con molta leggerezza se n'era ito a Napoli, & fu il primo, che portò la pena del suo animo maluagio. Quasi ogni giorno poi si faceuano scaramucce, pche i Frãcesi animosamẽte correnano innãzi, & gli Imperiali uscẽdo fuori, honoratamẽte sosteneuano la brauura de' nuouo nemici. In q̃ste scaramucce ne morirono alcuni dall'una et l'altra parte; pche ni s'adoperauano gli archi bugieri mescolati fra caualli, e i cauai leggieri Spagnuoli ferrati insieme assaltauano i nemici dispersi. A q̃sto modo di cõbattere fu ammazzato da caualli Rosin Ciai Fiorino, morto in iscaramuccia sotto Napoli.

Vicenzo Carrasa, mãcando a gli Imperiali, si aderisce a Lorecco.

Il Caracciolo Conte di Murcone, Ferrante Pandone Conte di Boniano, Federigo Gaetano, Frãcesco d'Aquino signor di Quadra in Puglia seguono il Carrasa.

Sebeto fiume celebrato ne' versi del Sanzauro.

mente, ma nõ però tritto affatto il grano; nè oggimai v'era più tãta abõdanza di vino, che bastasse a' Tedeschi, iquali fuggono il ber dell'acqua, come quella, che nuoce al corpo. Doue essi p desiderio di q̃llo, come se dimãdassero cosa giusta et honesta, cercarono cõ romore quasi tutte le volte della città; talche nõ hauendo hauuto anco rispetto a entrare cõ vna grã furia nella casa propria del Marchese del Vasto, p indicio d'vno infedel fabro scoperfero alcune botti di Greco, nascose nel giardino in alcune fosse fatte a mano, & quini trattouo tutto l'essercito in vn batter d'occhio le votarono tracãnando cõ le cclate, & portandolo uia cõ barilotti; ilqual vino vsandolo temperatamẽte, si credette, che fosse p bastare a tutti parecchi giorni. In questo mezo il Conte Filippo Doria, ch'era luogotenente del S. Andrea Doria Ammiraglio dell'armata Francese, essendo stato fatto venire da Genoua da Lorecco, vne circa a Napoli cõ otto galee, per la cui uenuta pareua, che tutta la sperãza della uittouaglia, che ueniua di fuora, fosse tolta a' nemici; et ciò tanto più strettamẽte, pche oltre l'armata Genouese, s'intẽdeua ancora, che d'intorno a uenti galee de' Venetiani, hauẽdo passato il Faro di Messina, erano p giugner tosto a pigliare, & tener le riuere. Perche i Capitani Imperiali, mossi dalla nuoua di q̃ste cose, deliberarono di venire a battaglia col Cõte Filippo, prima che le galee Venetiane passassero il golfo di Sicilia. Haueuano gli Imperiali solamente sei galee, & due fuste; & confidatisi nel ualore de' soldati, et ne' battelli di quattro nauu grosse, iquali haueuano pieni d'archibugieri, & similmemente ne gli altri nauigli piccioli, che si chiamano fregatte; non dubitauano punto d'affrontarli, & di venir seco alle mani. Percioche col Marchese del Vasto, ilquale era mõtato su la Capitana cõ Don Vgo di Moncada, era il fiore de' soldati scelti; perche Gio. Dorbino cõ molta diligẽza haueua capati per nome tutti i più ualorosi soldati, & quei ch'erano più auezzi in mare, & fra questi animosissimi Capitani & Alfieri, iquali sapeuano, che nõ patiuano nè temeano punto il fastidio, e'l trauaglio del mare. Mõtouui ancora il gran Contestabile Ascanio Colõna, & molti altri huomini grãdi di proprio uolere; nõ dubitãdo puto della uittoria; & perche i Tedeschi nõ cedessero nulla di ualore a' gli Spagnuoli, d'intorno a dugẽto di loro, de' quali era Capitano Corradino Glornio, empierono due galee, & cõ grãde allegrezza, facendo uela a Pausilippo, passarono all'Isola di Capri; et qui hauẽdo largamẽte desinato cõ grossa & fresca dimora appresso le fonti, ascoltarono anco una predica, che gli fece quini Gõsaluo Baretta frate Portugese, ilquale p religiosa solitudine s'haueua fatto una capparuccia in q̃lle balze. Costui grandissimamente confortãdoli, pregaua tutti i Capitani, che usassero il lor solito ualore; & ricordandosi dell'amor della patria, uolersero uẽdicarsi de' crudeli Genouesi, et assaltarli cõ grãdissima furia con certezza di manifesta uittoria, & ciò p liberare da una calamitosae infame seruitù tãti miseri Spagnuoli huomini ualorosissimi, iquali cõ continue bufse & uillanie tormentati, & incatenati p galeotti schiau, erano da loro tenuti al remo. Mentre, che diffusamente, & cõ molto seruore ragionaua loro il Baretta,

Filippo Doria.

Gli Imperiali si dispongono a combattere in mare col Conte Filippo.

Ascanio Colõna Contestabile del Regno di Napoli. Corradino Glornio Capitano de' Tedeschi in mare contra il Conte Filippo.

Bioro Agnese Napoletano, nò tãto affectionato alla parte Frãcese, quãto nemico all'arrogãza de gli Spagnuoli, si trasferì sù la riuu dirimpetto all'Isola, et sopra un brigãtino tosto si fece portare al Conte Filippo, et fu il primo, che gli portò nuoua certa del numero, dell'apparato, et de' Capitani dell'armata Imperiale. Il che intendèdo il Còte Filippo dimãdò, et hebbe da Lotrecco il soccorso d'una còpagnia d'archibugieri. Et nò molto dapoi l'armata Imperiale, facèdo una grã mostra cò di molte insegne spiegate, si partì di Capri, et giùse a uista de nemici. Era allora il Còte Filippo lùgo la riuiera di Salerno alla Còca, laquale fa un pmòtorio picciolo, che da' marinari è chiamato capo d'Orso. Questo è poco lontano da un capo di terra di Lauoro, ilquale da gli antichi Ateneo, hoggi da gli huomini del paese si chiama la Campanella. Parue che qlla ornatissima armata de' nemici spauentasse assai i Genouesi; ma gli huomini praticchi nelle cose di mare, ragioneuolmente poi la sprezzarono, si come quella che, secondo, che ricercaua la disciplina, nò hauea in cima dell'albero nessuna gabbiola, che si chiama gatti. Queste gabbie legate in cima de gli alberi hanno tutte le loro spie et guardie, come veggiamo vsarsi nelle gabbie delle nauì grosse, dallequali dieci huomini & spesso uenti, secondo la grandezza del nauiglio, combattono cò sassi, et altre cose da trarre. Allora il Conte Filippo chiamati a se i souracomiti della Capitana, ragionò loro quasi queste parole; mostrando lor col dito l'armata de' nemici, che ueniua. **H**UOMINI generosi, & ottimi cittadini d'inuitto ualore, hoggi, per quel ch'io ueggio, a noi s'apparecchia grãde honore da una quasi, che certa uittoria, essendo noi superiori di numero di galee, & di tutte le cose di mare. Mettiamo, che i nostri nemici siano, com'essi si uatano d'essere, molto ualenti nelle battaglie di terra, certo nelle battaglie marinere, che non potranno essi nè scorrere, nè speditamente ferrarsi insieme, haucndosi a combattere fra' bianchi, & nella stretta corsia, & doue, come uorrà la sorte, s'hanno a riceuere le palle dell'artiglierie, senza poterle schifare, & doue quei che combattono nò hãno luogo alcuno, nè di ritirarsi, nè di piegare altroue, massimamente essendo impediti dalla ciurma de' galeotti; iquali trouãndosi scoperti a colpi, & spauentati p'lo pericolo proprio, gli torràno in tutto comodità di fermarsi, o di mutar luogo. Nò ha uendo noi dunque a pensare di potere punto ritirarsi, & haucndosi, per ogni modo a còbatter co' nemici, che ci uegono incòtra; p'fate, che la gloria de gli antichi nostri, acquistata in tãte uittorie di mare, sia posta nel ualor uostro, & nelle vostre mani. Questa gloria, come io credo, ciascuno ottimo cittadino debbe nò pure còseruare, ma accrescere; accioche da gli amici, et da' nemici nostri nò siamo riputati poltroni. Et fare p'sero, che'l S. Andrea Doria nostro Ammiraglio ci sia q' p'sente, et habbia a esser testimone della uirtù et uiltà di ciascuno, p' dare a gli huomini ualorosi degni premij et a' poltroni uituperio, et infamia. Alzarono i souracomiti un grido, come sogliono alzare gli huomini ualorosi, et che hãno disiderio di còbattere, et cò poche parole mettèdo ordine fra loro di riceuere, et d'assaltare il nemico; p'puedere comodamēte tutto q'llo, ch'era necessario all'impresa, subito ritornarono

Capo d'Orso promontorio. Campanella capo di terra di Lauoro, da gli antichi chiamata Ateneo.

Esortazione del Conte Filippo a' Souracomiti.

ritornarono alle lor galee. La somma del partito preso da loro fu questa, che'l Conte Filippo con le sue cinque galee inuestisse il nemico; & Nicolò Lomellini con l'altre tre pigliando alto mare, poi che si fosse attaccata la battaglia, dato una girauolta, & pigiando opportunamēte i marinari, animosamente inuestisse per poppa, & per franco nelle nauì de' nemici, & sopra tutto assaltasse la Capitana. Il Conte Filippo adunque uscendo del promontorio in alto mare, si presentò alla battaglia; nè per questo Don Vgo hebbe ardire di rifiutarla, credendo che le tre galee, ch'io dissi, del Lomellino fuggissero per paura; & si pensaua d'assaltare con uantaggio le cinque Dorie. Ora, poi che si furono appressati, & che amendue le Capitane dirizzarono le prode per affrontarsi l'una l'altra, il Marchese del Vasto con uil ragione confortaua Don Vgo, che fosse il primo a far scaricare il maggior pezzo d'artiglieria, per torre la mira al nemico di poter tirare il colpo diritto, leuandosi la nebbia del fumo. Ma Don Vgo, ilquale uoleua esser tenuto ualentissimo nelle cose di mare, & dianzi essendo a Capri, rinfacciando la uiltà loro, haueua còtradetto a tutti i Capitani vecchi, iquali diceuano, ch'ei non era p'uto da uenire al rischio della battaglia; indugiò tanto a scaricare l'artiglieria, che il Conte Filippo, ilquale in ciò metteua ogni diligeza, & toglieua ben la mira, scaricò còtra i nemici il suo pezzo grosso d'artiglieria, che si chiamaua il Basalisco. La cui terribil palla fracassando sopra lo sperone, & le rambatte, con horribile strage d'huomini passò dalla proda alla poppa per corsia con tanta uolentia, che haucndo morto più di trenta huomini tra soldati, & marinari, ammazzò ancora sù la poppa molti huomini honorati, & fra gli altri Don Pietro di Cardona Siciliano, parente del Marchese del Vasto; ilquale già in Milano per uia gara d'amore, haueua ammazzato i due fratelli di Valperga Monsig. di Masino, & Leon Tasino Ferrarese; ilquale poco innanzi haueua ammazzato a torto il figliuolo del Geuerra Conte di Potenza, giouanetto di grande speranza, per nemistà che'l Marchese del Vasto haueua col padre. Con costoro anco fu morto Luigi di Gusman musico famoso, ilquale per burla (si come lo strascinaua la sorte) essendo già montati i Principi, & stãdo per partire, era salito per li remi su nella Capitana; talche il Marchese del Vasto, & Don Vgo furono tutti imbrattati del sangue, & dalle viscere di costoro. Ma i Bombardieri di Don Vgo spararono in tal modo il lor pezzo grosso nella Capitana del Còte Filippo, ch'essendo impedito dal fumo de' nemici fece poco danno; perche i Genouesi altramente che non stauano gli Spagnuoli, nò erano per la corsia scoperti a colpi, ma stesi basso basso alle posticcie, & alle p'uesate foderate d'asse sode stauano fra' marinari, & lauorauano per eccellenza con l'archibugiate come se fossero stati alle mura. In questo mezzo con discreta fortuna tre Imperiali, i nomi delle quali quì non mi pare di douergli tacere, la Gobba, doue era Souracomito vecchio il Giustinianno Genouese, & l'S. Cesare Ferramosca u'era Capitano de' soldati, et cò essa due Catelane, la di Sicames ualoroso Souracomito, et la Vigliamarina di Dò Bernardo Vigliamarino, rin-

Giornata di mare tra gli Imperiali, et il Conte Filippo Doria.

Morte di Don Pietro di Cardona Siciliano.

Morte di Luigi Gusman musico.

Il Giustinianno Genouese, Cesare Ferramosca, Sicames, Don Bernardo Vigliamarino Souracomiti Imperiali.

forzando i remi inuestirono per proda due Dorie, cioè la Pellegrina, & la Donzella, & quindi attaccata vna grossa battaglia, i soldati Spagnuoli vi saltarono dentro. Veggendo queste cose il Lomellino a tempo con la girauolta, ch'egli hauea fatta dirizzando le prode, come gli era stato ordinato, & commesso, venne di lungo a inuestire i nemici, & con tre assalti inuestì la Capitana, con si fatto ordine, che in vn medesimo tempo furono sparati tre pezzi grossi contra i nemici. La Mora diede a mezza poppa, et portò via il timone. Ma la Patrona che di Nettuno si chiamaua per hauere la imagine di Nettuno indorata, dādo nel focone, spiantò l'albero, il quale cadendo ammazzò parecchi marinari, di maniera, che con esso caderono anco l'antenne, che fu di grandissimo danno, perche dal cadere d'esse ne furono morti parecchi, & fra gli altri Girolamo da Trani, il quale per gratia dell'Imperatore era successo ad Antonello suo padre, che fu gouernatore generale di tutta l'artiglieria. Ma la Signora, laquale portaua alla poppa la figura di vna matrona molto ornata, ruppe lo sperone, & gli altri tauolati della proda. E subito queste tre, riuolgendo i remi furono a tempo a soccorrere la Pellegrina, & la Donzella, ch'erano già prese da' nemici. Allhora la Mora con molta destrezza uolgendo sparò vna tempesta di cannonate, & d'archibugiate nella Gobba; con gran pericolo di quella, percioche oltre i soldati, e i marinari, che miseramente furon morti, il Sig. Cesare Ferramosca ancora ferito da una palla di smeriglio, il quale è una sorte di falcon picciolo, cascò in mare; e'l Gobbo Giustiniano fu grauemente ferito in vna coscia, & Baredo Capitanò d'una compagnia d'archibugieri hebbe tre ferite mortali. D'altra parte la Perpignana, & la Calabresa Oria, così chiamata dalla famiglia del Souracomito, ilquale si diceua essere del legnaggio di Ruggier dell'Oria, famoso per le vittorie, ch'egli hebbe già in mare, hauendo assaltato la Sirena, & la Fortuna de' nemici, & fatto all'vna, & l'altra di molto danno, & poco manco che prese amē due, come videro la rotta de' suoi, si diedero salue a fuggire. Percioche sendo di sperata la vittoria, perche uedeuano abbattuto lo stendardo della Capitana, la Vigliamarina, & la Sicama tolte in mezo, et appresso la Pellegrina, & la Donzella, ch'erano poco diāzi state prese da gli Spagnuoli, e bersi ribauute, et i battelli, & le fuste sbarattati; volsero più tosto cōseruarli all'Imperatore, che mettersi con gli altri al medesimo caso della sorte contraria; & ancor che quel consiglio come troppo frettolosamente preso; fosse biasimato da molti. Per la fuga di queste due galee, il Conte Filippo hebbe subito la vittoria, percioche Don Vgo, ilquale con la rotella in braccio, & con la spada ignuda in mano, s'era di scostato vn poco dalla poppa, sendo ferito d'vna archibugiata nel braccio destro, e d'vna palla di falconetto nella coscia sinistra, era morto. Il Marchese del Vasto anch'egli grauemente ferito nel collo appresso l'orecchio d'vna pignatura di fuoco lanorato, & mal concio, per essergli stato pesto in capo la celata dalle molte pietre, che gli furono scagliate da' gatti, e'l Sign. Ascanio Colonna ferito nella man destra, & in vn piede, s'erano arresi a Nuolò Lomellini. Fe-

Morte di Girolamo da Trani  
Gouernatore  
generale di tutta  
l'artiglieria  
dello Imperatore  
successo ad  
Antonello suo  
padre.

Cesare Ferramosca ferito  
con altri Souracomiti.

Rotta de gli  
Imperiali in  
fatto d'arme  
di mare.

cero gran seruigio al Conte Filippo in acquistargli la vittoria, i marinari Mori, & i Turchi; iquali hauendogli sferrati, & promesso loro la libertà, & distribuitegli l'armi hauena infiammato alla battaglia, come nemici antichi de gli Spagnuoli, & specialmēte odiosi al nome di Don Vgo. Percioche cōbattendo costoro con grandissimo valore, & ardimento saltarono tutti ignudi nelle galee de' nemici, non hauendo altro, che la spada, & la rotella; & morto che fu Don Vgo, con barbaresco parlare gli furono intorno, schernendolo, & con riso dimandandogli, s'era più per ritornare ad assalire le riuere d'Africa. A questo modo si fece la giornata nauale a capo d'Orso nella costa d'Amalfi, laquale fu la più sanguinosa, che mai si facesse all'età nostra; percioche vi morirono di intorno a settecento soldati vecchi Spagnuoli, ò tagliati a pezzi, ò affogati, oltre altrettanti marinari, & sforzati dell'armata Imperiale; e'l Conte Filippo vincitore, vi perdè in tutto da cinquecento huomini tra soldati, & sforzati; & fra quegli alcuni vfficiali, & marinari valēti, & un padrone d'vna galea. Del l'armata de' nemici mise in fondo due galee, vna fusta, et alcuni battelli, & vn brigantino; & fuggendone due, come io dissi, in alto mare, prese l'altre due, fra lequali vi era la Capitana; con lequali supplì il numero delle sue, che fracassate dall'artiglierie stauano per andare in fondo. Oltre Don Vgo, e'l Ferramosca vi furono ammazzati alcuni fortissimi Capitani di fanteria, cioè, Maccin Daia Nauarrese, Giouanni Biscaino, Zambrone, & Baredo. Furono fatti prigioni viui, oltre il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio Colonna, il Commendatore Francesco Icardo, fratello carnale di Lodouico castellano della rocca di Napoli, alquale, mētre che combatteua, fu lenato da vna palla d'artiglieria grossa tutta la polpa d'vna coscia dal fondo della natica con horribile, ma non però mortal colpo, percioc'h'egli era molto grosso. Fu preso ancora Filippo Cerueglione senza ferita, Giouanni Gaetano, Mosignor di Vauri Fiammingo, Gogna Francese fauorito di Borbone ribello, & Serone Spagnuolo cancelliere del Senato di Napoli, et gli illustri cauallieri il S. Camillo Colōna, e'l S. Annibal di Genaro, chiamati per l'amicitia, che haueano di Don Vgo. Gli altri Capitani, Alfieri, & soldati, che non erano debilitati dalle ferite, messo lor la catena, furono posti al remo, per succedere opportunamente in luogo de' morti, & de' Barbari, iquali, portandosi valorosamente, haueuano meritato d'esser liberati. Non m'è incresciuto punto l'hauer descritto queste cose forse più diffusamente, & con alquanto più di curiosità, che non si richiedeua alla fatica presa d'vn'altissima opera, che ci auisa di breuità; perche questa battaglia parue, che fosse di grandissimo danno fra le notabili dell'età nostra; & io in vn certo modo fui certissimo testimonio del successo di quella giornata, & quasi che la vidi con gli occhi miei; perche io mi ritrouai alhora in Ischia, uscito del castello di Roma, & liberalmente riceuuto dal Marchese del Vasto, doue s'udì lo strepito di tante artiglierie, che molto di lontano s'vdiua per mare; & quindi giunse la nuoua della giornata, che s'era fatta, ma non si diceua già certo chi hauesse vinto. Perche pregā

Numero de gli  
uccisi.

Macin Daia  
Nauarrese,  
Giouanni Biscaino,  
Zambrone,  
& Baredo  
uuiti Capitani  
illustri uccisi.  
Filippo Cerueglione,  
Giouanni Gaetano,  
Mons. di Vauri,  
Gogna Francese,  
Serone,  
Camillo Colonna,  
et Annibal di Genari,  
fatti prigioni.

domi alcune nobilissime Signore, lequali dubitauano grandemente della salute de' loro mariti, ch'io faceffi vno honoratissimo ufficio di pietà, con due fregatte benissimo armate, confidandomi nell'amicitia del Conte Filippo (se perauentura egli hauesse hauuto vittoria) me n'andai all'armate. Questo Signore non punto insuperbito per quella vittoria, giunto, ch'io fui amoreuolissimamente miracolse, & subito mi diede licenza, ch'io andassi a visitare i Capitani presi, iquali erano guardati nella galea Mora; a' quali fu gratissima la venuta mia; perche io portaua loro nuona della salute delle mogli, & certi rinfrescamenti opportuni alla calamità loro. Ora, essendo io particolarmente informato da loro della qualità & successo della battaglia, ritornando alla Capitana del Conte Filippo, vidi il mare coperto di corpi morti, doue il Conte Filippo amoreuolmente & con diligenza ragionando, mi confermò gran parte di quelle cose, ch'io haueua udito dire; & copiosamente, & fedelmente ancora me ne raccontò molte altre, ch'erano accadute a lui. Et fu sì grande l'humanità di lui, che domandan dogliene io, si contentò di donarmi l'armadura indorata del Marchese del Vasto. Il quale dubitaua molto, che quelle armi, perch'erano bellissime, non fossero come dedicate per voto, a guisa di trofeo attaccate in qualche chiesa honorata in Genoua. Ora, mentre ch'io era col Conte Filippo, s'ouergiuuise il S. Giouacchino di Leuante Genouese mandato da Lotrecco, a domandargli i prigionieri; ma egli rispose, che non era per darglieli, perche pensaua di volerli consegnare all'Ammiraglio S. Andrea Doria. Alhora per lasciare il corpo morto di Dō Vgo fuor delle mani a' Barbari, che ne faceuano ogni scherno, fu portato alla città d'Amalfi, & così alla domestica, & con poco honore fu sotterrato quini nella chiesa di Santo Andrea. In questa città molto vaga, & piena d'odorati boschi di cedri & di melaranci, dicono gli habitatori, che vi si ritrouò l'uso della calamita, hoggi tanto familiare et necessario a coloro che nauigano. E celebrata ancora questa città per lo marauiglioso liquore, il quale suda fuor della sepoltura dell'Apostolo, ch'è nell'altar grāde della chiesa. Et dicono i sacerdoti della chiesa, che quel liquore raccolto con deuotione, gioua mirabilmente a gli infermi. Dicefi, che Clemente, poi ch'egli hebbe hauuto la nuona certa del successo della battaglia nauale, per le lettere ch'io gli scrissi sopra la Capitana del Conte Filippo vincitore, se ne ralleggrò molto, massimamente perche v'erano morti Don Vgo di Moncada, e'l Signor Cesare Ferramosca; vno de' quali, cioè Don Vgo, hauendo preso Borgo, & saccheggiato la sagrestia di San Pietro, l'haueua data la prima ferita, & l'altro mandato per Ambasciatore di Spagna a Roma, era stato falso malleuadore della poco sincera volontà dell'Imperatore per ingannarlo; acciò che finalmente l'immortale Iddio presto punitore, vendicasse tutta quella sceleraggine di crudeltà, & di tradimento.

L'uso della calamita fu prima ritrouato in Amalfi.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMOSESTO.



OPPO la rotta, che hebbero in mare i Capitani Imperiali non si perderono punto d'animo, ancorche fossero stati spogliati dell'armata, & hauessero perduto tutti i più ualorosi soldati uecchise già menando il Conte Filippo con la sua armata i prigionieri a Genoua, M. Pietro Lando, il quale fu fatto poi Doge della Repub. Venetiana, fosse uenuto con venti Galee dal golfo di Messina in terra di Lauoro. Percioche alcuni giorni innanzi sendo uenuto a Corfu, & accompagnatosi con M. Giouan Moro Capitano del golfo di Vinegia, che haueua alcune galee, tentando felicemente le terre della Puglia, haueua preso d'accordo Mola, Polignano, & Monopoli; perche queste città già molto prima auezzè alla temperata Sig. de' Sig. Venetiani, s'erano molto uolentieri ribellate da gli Spagnuoli; & hauendogli i Brundusini aperto le porte, s'apparecchiua a combattere l'altra rocca della città, che è di verso terra; al che in quel successo di guerra si credeua, ch'egli fosse per insignorirsi di tutte le terre di Puglia, di Calawria, & di terra d'Otranto; se non che hauendo hauuto lettere dalla Signoria, & essendogli comandato che passasse il golfo di Sicilia, con interrompere il corso della vittoria, piegando alle riuere del mar Tirreno, dirizzò le vele a Napoli. Il Lando adunque con la uenuta sua costeggiando la riuiera dal capo della Campanella fino a Miseno haueua serrato il mare, di modo che nessun nauiglio, su'l quale si potesse portar vittouaglia, non entrana nel porto di Napoli, & con perpetue guardie si distendua dalla riuiera di Cuma, fino a Formia, & Gaeta; & haueua battuto un pezzo cò l'artiglierie la torre, ch'è su la foce del Garigliano; & hauendo oltra ciò prese le mulina, che sono a Scauli, haueua tolta la commodità d'andare innanzi & indietro alle barchette picciole, lequali portauano a gli assediati rinfrescamento di farina, frutta, & herbaggi, & ciò con tanta seuerità, che hauendone presi alcuni due volte, gli fece impicare alle antenne. Ma questo spauento non era però di tanta forza in alcuni, che scemasse loro la speranza del guadagno; percioche spesse volte alcuni marinari con velocissimo corso passauano fra la guardia delle galee, iquali partèdo da Ischia, da Capri, da Procida, e dalle mille di Surrento, cò felice ardimèto se ne andauano a Napoli. Doue gli assediati col rinfre-

Pietro Lando Generale in mar di Venetiani.

rinfrascamento di quelle cose, si rallegrauano tutti, essendo perciò forniti di vittuaglia fresca; perciocche haueuano dentro gran douitia di grano, talche p molti mesi ancora nō haueuano a dubitar pūto di fame. Ma, pche nō haueano comōdità di far pane, a questo desiderio prouedeano con minestre di grano pesto nel mortaio, & cotto ne' paiuoli. Et essercitandosi ogni giorno a far preda di bestia me grosso, & minuto sū quel de' nemici, ueniuanò perciò commodamente a riparrare alla carestia del pane. Percioche, uscendo fuora la notte i caualli a buscare, con la scorta de' fanti, portauano sempre dentro qualche poco di cōpanatico fresco. Et fra gli altri vn famoso assassino in terra di Lauoro, ilquale si chiamaua Verticello, trouandosi sbandito, & hauēdo hauuto gratia del maleficio passato dal Prencipe d'Orange p mezo del S. Fabritio Maramaldo, mettendo dentro di molto bestiamēte, souueniua grandemēte gli assediati. Percioch' essendo egli pratico de' boschi, & de' tragetti, sapēua a mēte tutte le strade e i sentieri, iquali sono per terra di Lauoro, & massimamēte appresso la città, dou' è più incerta la via; & era tāto famigliare nelle terre, & nelle ville, ch' egli sapēua a punto quāte paia di buoi lauorauano quelle possessioni, et accortissimo a rubbare, onde ei desideraua di più nuocere, ne menaua via, che preda ei uoleua; et in ciò tāto felicemēte causaua, ò ingānuu i Francesi, che in vna notte menò in Napoli più di cēto buoi, & sino alla fine della guerra, com' egli hauea promesso, non alutando pūto dell' industria sua, spesse uolte sicuramēte predaua appresso il cāpo de' nemici; talche, sdegnādo di ciò indarno i Frācesi, era loro di grā danno, & si diceua, ch' egli hauea fatto singolar beneficio a gli Imperiali. Ma costui, poi che fu finita la guerra, riportò vn nō aspettato premio di quel beneficio; pche fu pso dal podestà di Capua Spagnuolo, ilquale, come molte uolte auiene, hauea l'animo alle spoglie di lui, et impiccato p la gola; pena ueramēte giusta del maleficio antico; ma del tutto i giusta, se si cōsidera la memoria del nuouo publico beneficio. Ora, essendosi mossi alcuni Baroni Napoletani p questi incomodi de gli Imperiali assediati per terra et p mare, per nō parere di aspettare troppo lungo tēpo il successo della vittoria inclinata, alzarono le bandiere di Frācia nelle terre de gli stati loro. Leuossi anco vna nuoua guerra in Calauria contra gli Imperiali; pciocche molti furono quelli, che intorno a Cosenza abbracciarono di buonissima uoglia il nome della parte Angioina p memoria della guerra di prima; cōfortandoli a douer ribellarfi Simon Tebaldi Romano Capitan valoroso; ilquale era stato mādato da Lotrecco in quei paesi cō vna bāda di caualli; e cō certe fanterie fatte in fretta; pciocche egli attendeua tutt'aua a far gēti p via. S'era già volta la state dal solstizio verso l'autunno, & tre mesi era durato l'assedio, quando Dō Ferrante Gōzaga disegnādo di uolere fare qualche fattione di impertāza, menò fuora vna grossa bāda di caualli, e di fanti dalla via, che uagha Pozzuolo p la grotta del Mōte di Pausilippo già forato da Cocceio, con disegno di mādare innanzi i caualli Albanesi p tirare, si come auuenne poi, i nemici da Auerfa, & da Pozzuolo nell'imbofcata. Fauorì la Fortuna il suo astuto consiglio

Verticello famoso assassino in terra di Lauoro.

Verticello appeso per la gola dal Podestà di Capua.

Simon Tebaldi Romano.

cōsiglio, perciocche, essendosi fatti vedere il Chiucciera Albanese, & Giannico Spagnuolo, nō si ritēnero i caualli Frācesi, fra iquali erano le bāde de gli huomini d'arme Scozzesi, che subito aperte le porte d'Auerfa, non uscissero fuora addosso i nemici ueduti da loro. Doue il Gōzaga uscēdo a tēpo fuor dell'imbofcata, ilquale s'era posto in un luogo basso appresso alla Villa Reale di Belvedere, accerchiando gran parte di loro cō cauai leggieri, & facendo vn grāde sforzo gli ruppe; & pch' erano carichi d'arme graui, e erano sopra cauai grossi & tardi, gli fece prigioni, & cō cosi graue & dolore & dāno di Lotrecco; che raddoppiādo il numero de' caualli p duri, cōfermò la cura del presidio d'Auerfa; perciocche egli disegnaua di uoler uēdicarsi cō qualche giusto abbattimento dell'ardire de' nemici, iquali tāto insolentemēte s'erauo auezzi a scorrere, et predare fin quini, & di rifare in ogni modo con eguale astutia il dāno riceuuto. Onde pochi giorni dappoi il Gōzaga, ilquale haueua inteso della caualleria, ch'era stata cresciuta in Auerfa desideroso di fare qualche impresa, menò fuora in quei medesimi luoghi maggior numero di gēte, p fare la scorta a' foraggieri. Percioche il paese allora era tutto pieno di biade mietute, laqual cosa allettaua grādemente i uitturali, disiderosi di far prouisione del māgiare de' caualli, et di grano p gli huomini. Il Gōzaga adūque, hauēdo messo qsto ordine p fare l'imbofcata, se n'andaua innāzi, egli fermò in luogo accōmodato le fanterie Tedesche, (pciocche elle erano in frōte della battaglia,) & egli cō cauai leggieri, e vna cōpagnia di Spagnuoli s'ascese in vna profonda ualle, laquale infame p la ronezzzi è chiamata da gli huomini del paese V alle Pecore; hauēdo comandato innāzi a Don Garzia Mārico, che con la sua bāda d'huomini d'arme nella retroguarda facesse scorta a' foraggieri. Et poi cōmise a Teodoro Bocali Spartano Capitā uecchio, & huomo di molto ualore, che scorresse innāzi cō suoi caualli, & si mostrasse a' nemici ad Auerfa; accioche mostrādo di fuggire, egli uenisse a risuegliare & tirare que gli huomini naturalmente frctolosi nell'imbofcata. Ma i Frācesi ammaestrati dalla lor fresca sciagura, non più sbādati a schiera, ma cō uno squadrone serrato insieme, nelquale erano più di mille huomini d'arme, hauendo anco tolti seco di ualenti archibugieri, con cosi grā furia assaltarono Teodoro Bocali, ilquale (come egli era stato ordinato dal Gōzaga) si uoltaua adietro; che mentre egli fuggiua, e essi animosamente lo perseguitauano, gli tagliarono la strada, ch'egli hauea pēsato di fare; talche i caualli Greci per paura de gli huomini d'arme; & Teodoro anch'egli fu costretto, fuggēdo a tutta briglia per campagne larghissime fare un'altra uia, ch'egli nō hauea pensato; e l'Gōzaga tutto sospeso si marauigliaua, che colui tardasse tāto a uenire cōtra qlo, ch'egli gli hauea commesso. Mentre, ch'egli adunque si staua aspettando, & si guardaua intorno, gli sopraggiunsero addosso i nemici ch'egli non aspettaua, furono sbādati i caualli Greci, & essendo sbarattati i foraggieri, fu messa in rotta la scorta loro dall'improvisa furia de gli huomini d'arme Francesi, che gli haueano assaltati, si che si posero in fuga; doue il Gōzaga anch'egli quasi oppresso dalla moltitudine e pre-

Chiucciera Albanese, & Giannico Spagnuolo. Fattione di Dō Ferrante Gōzaga, doue i Francesi d'Auerfa furono rotti, & fatti prigioni.

Seconda imbofcata del Gōzaga.

Don Garzia Mārico. Teodoro Bocali Spartano.

Don Ferrante messo in furia da' Francesi della guardia di Auerfa.

Gli Imperiali dell'imbofcata rotti, et la maggior parte tagliati a pezzi da' Francesi.

Morte di Oratio Baglione Capitano delle fanterie Toscane.

Scorza de' nemici, corse a grã pericolo della uita, nõ potèdo egli prestamēte districarsi di quel luogo, ilquale era accõmodato a coprire l'imbofcata, ma molto torto e impedito, doue per saluarsi dalle mani de' nemici, fu sforzato lasciando il cauallò smontare a piedi, e calarsi giù dall'alta balza d'vna dirupata ualle, cõ fortando a ciò fare Frãcesco d'Aro Capitã di caualli; & a quel modo scãpando per mezzo gli archibugiari de' nemici, iquali gli stauano sopra da' luogbi rileuati, montãdo in su un ronazzino, ch' un trombetta gli offerse, se n'uscì di quel pericolo. I Frãcesi, iquali haueuano rotto gli huomini d'arme, et haueano preso Suatio Luogotenente della bãda di Don Garzia Manrico, & acquistato ancora lo stẽdardo della bãda, si riuolsero contra i Tedeschi ferrati insicme in luogo disuãtaggio; & hanẽdogli disordinati con la furia de' caualli, ancor ch'essi molto gagliardamēte si difendessero, ne tagliarono a pezzi la maggior parte. Gli altri costretti a fuggire, & mescolati fra caualli, p' l'oscura strada della grotta, hauẽdo perduto l'Alfiere, ilquale indarno s'era sforzato di difendere l'insẽgna fra la calca de' caualli, che gli pestauano, si fuggirono a Napoli. Doue gli Imperiali non andarono poi piũ se non con molta accortezza a buscar in quella contrada, nèanco i Frãcesi uscirono piũ fuori senza consideratione, parèdo che assai bene si fosse ripreso et castigato con iscambieuole successo l'eguale ardire dell'una e l'altra parte. In quel medesimo tẽpo, usando ogni giorno d'andare i famigli, e i ragazzini del cãpo di Lotrecco a dar bere a' caualli al fiumicello del Sebetto; il quale dà l'acqua alle mulina, & al Poggio Reale cõfi chiamato dalla uilla del Re Alfonso; doue ha di copiosissime fontane; uscendo fuori a squadre per la porta del Carmino; gli Spagnuoli soldati molto destri & insidiosi, & rubãdo i caualli gitãdone giù i famigli; il Nauarro offeso da q̃lla ingiuria, tiraua vna nuoua trincea, hauendo tolto dentro una casetta, laquale era fra il poggio & le stalle del Re, lequali sono alla Chiesa della Maddalena; pẽsando di riparare a quella ruheria, ogni uolta, ch'egli hauesse fortificato quel luogo, & tenuto di cõtino la guardia. Intendendo questo i Capitani Imperiali, nell'ora piũ calda del giorno mandarono fuori vna grossa banda di soldati, laquale disturbasse il lauoro. Tra q̃sti furono Gio. Dorbino, Ripalta, Baracane, e Baredo, iquali haueuano sceltissime compagnie di fanteria. Staua il Nauarro coperto dal Sole con vn padiglione di tela intento a far finire il lauoro, hauendo però prouisto certa scorta, p' non riceuere qualche danno, ogni uolta che i nemici fossero usciti fuori d'improuiso. Venendogli dunque addosso Gio. Dorbino, s'attacò una scaramuccia, doue la casetta fu honoxatamente difesa dal Nauarro, essendo corsi quini molti del cãpo grosso, & fra gli altri i pelocissimi archibugiari delle fanterie Toscane. Nõ hauendo dunque Gio. Dorbino fatto nulla s'apparecchioua a ritornar indietro, quãdo il S. Oratio Baglione p' fat al bestialità discostãdosi troppo dalla sua trincea, p' mettere insieme con le sue parole, et ritirare i suoi, iquali mal uolẽtieri uibidiano al suon del tãburo, trouãdosi disarmato, fu morto da un fantacina Nauarrese, ilquale ritirandosi egli, gli ueniua dietro, che gli cacciò la punta d'vna allabarda

allabarda nella schiena, nõ essendo egli conosciuto da ueruno; huomo fuor di modo animoso, & non men forte, ma di natura sanguinoso, si come quel, che per le parti insin da fanciullo sempre s'era dilettrato di sangue. Ma Gio. Dorbino perdẽdo tẽpo indarno a cõbattere quella casetta, gli fu cominciato a sparar dell'artiglierie da gli alloggiamẽti di sopra de' Guasconi, iquali, come io dissi, erano alla porta di san Gennaro. Et cõfi essendone morti & feriti pochi dall'una & l'altra parte, nõ sapẽdo se colui, ch'era stato ammazzato dal Nauarrese, fosse il Baglione, schifando il pericolo dell'artiglierie se ne ritirò in Napoli. Lotrecco allora in luogo del Baglione morto, fece Capitano delle fanterie Toscane il Cõte Vgo de' Pepoli, huomo di singolar nobiltà e di chiaro ualore, ilquale p' molte cagioni fu approuato ancora da gli Ambasciatori Fiorentini Marco del Nero, & G. Battista Soderini. Et non molto dapoi i nuoui Capitani, senza tralasciar mai l'vsanza d'uscir fuori, e d'assaltar il nemico; quel che Gio. D'orbino non hauea potuto far di giorno, credendo che si potesse far di notte; presero la cura di cõbattere la casa, e d'assalire la trincea. Capo loro fu Giouãni Almeda, ilquale hauea tolto in sua cõpagnia Cornegio, & Sanchio Varga. Costoro fecero, che i soldati loro si missero disopra alcune camicie, come spesse uolte ci ricorda, che già fu fatto dal Marchese di Pescara, e del Vasto, p' ispauẽtare cõ q̃llo insolito portamẽto i nemici; et pche chiaramente fra loro si conoscessero al buio. Fu menata fuori la ordinãza molto chetamēte, & a grã passi giũsero alla casa, et alle trincee. Ma, dãdo egli l'assalto, trouarono, che i nemici facẽdo buone guardie, stauano molto meglio prouisti et apparecchiati, che essi nõ haueã creduto. Perciõche Lotrecco sopra tutte l'altre cose, era usato uolere da' suoi soldati diligenza di sentinelle, e di guardie, hauendo in ciò dall'vna e l'altra parte apparecchiata la pena; e promessi i premi cõ gran seuerità e fede di disciplina militare. Per la qual cosa i Guasconi, e fra loro mescolati i Toscani, e gli Suiizzeri, iquali nella terza uigilia erano in guardia, vedẽdo i nemici prestamēte si leuarono, e mosso mani all'armi prontissimamēte si fermarono sũ la trincea; e pche gli Spagnuoli si sforzauano di aggrapparli e di salire, ferendogli con ogni sorte d'armi gli ributano di tal modo, che la fossa fu piena de' corpi di coloro, che cadenuano; se molti uennero morirono, o d'archibugiate, o feriti d'allabarde, e di picche. Fra iquali vi fu il Capitano Almeda, ilquale hauendo rileuato d'vna punta in bocca, ruinò giù nella fossa. Cornegio, e Varga dunque, essendo stati valorosamente ributtati; e perciò non hauendo speranza di poter pigliar la trincea, furono sforzati ritirarsi; ma nel partirsi che fecero, scẽdo egli no messi in rotta, i soldati di Lotrecco subito gli uscirono addosso con vna gran furia, di modo, che gli Spagnuoli furono costretti lasciare adietro quei, ch'erano debilitati per le ferite; e la vittoria di quella notte, benche non fosse grãde, diede nõdimeno singolare allegrezza a Lotrecco. Ne dapoi piũ gli Spagnuoli ebbero ardimẽto, o di cõbattere quella casa, o d'assaltar le trincee, o cõ giuste forze tẽtare alcuna cosa da q̃lla parte contra i nemici. Ma i Capitani sopra tutto presero q̃sto partito di gouernare la guerra,

Come Vgo de' Pepoli fatto Capitano delle fanterie Toscane in luogo del Baglione.

Giouãni Almeda, Cornegio, et Sanchio Varga.

Incamicciata de' Spagnuoli.

Almeda morto.



Peste nel cam-  
po Franceſe for-  
to Napoli.

na, d'assaltare cō notturne fattioni nō pure le ville appresso la città, ma ancora le castella più lōtane; et p tutto rubādo uittouaglia; et facēdo bottino, poi ch'era no ritornati ricreauano i cōpagni, et gli cōfortauano a sopportare i disagi dell' assedio, il quale nō era p durare lūgo tēpo; p̄cioche gli animi, et le forze de' nemici Frācesi già cominciavano a indebolirsi, et più tosto pareua, ch'essi fossero gli assediati, che assediassero altrui, et già i corpi de' soldati offesi dal puzzolēte odore del cāpo, erano tētati da infermità lūghe, ò mortali. Perche oltra, che i Frācesi, et massimamēte gli Suizzeri, maturādo già la uindemia, erano ingordissimi d'ogni sorte frutti, onde facilmente p lo disordinare di q̄ste cose ne nasceuano le febbri; l'aere ancor di quel paese tutto fatto malsano et corrotto p l'alito puzzolēte delle cāpagne basse, gli hauea infetti d'infermità quasi contagiose. Percioche Lotrecco da principio a p̄suasione nō meno fuora di tēpo, che poi mortale d'alcuni fuorusciti Napolitani, haueua rotto vn' acquidotto di acqua p̄petua, p torre la cōmodità a gli assediati delle copiosissime fontane, lequali in molti luoghi per la città spādono largamēte l'acqua p cānoni. Onde necessariamēte tutta quella quātità d'acqua raccolta da molti luoghi, si ueniua talmentē ad allagare p quel piano, ch'è poco a poco ingorgando, e poi fermandosi l'humore, il terreno di quei campi si ueniua a marcire, et quindi ne nasceua una nebbia molto grossa, solleuata sempre, ma non però domata dal Sole; laquale perciò generaua le febbri, & le diuulgaua per tutto'l cāpo. Diceuano anco allora alcuni (cosa ch'appena par che sia da credere,) che certi molto maligni & crudeli soldati, così de' Spagnuoli, iquali erano della razza de' Mori, come anco de' Tedeschi della setta de' Giudei, con sughi d'herbe uelenose, & con l'inferme che vi misero; & gittā doui ancor dentro spazzatura di grano guasto, haueuano corrotto i pozzi, & quasi tutte le cisterne vicine al cāpo de' nemici, & perciò a coloro, che ne beueua uo gōstaua il corpo, et enfiuano le gambe; et i volti de' gli huomini haueuano cominciato talmente a impallidire et dimagrire, che tutti trasfigurati et guasti, i soldati famigliari a gran pena si riconosceuan fra loro, & hoggimai radi erano, & insingarditi quei che faceuano le sentinelle & le guardie. Perche haueuosi diligentemēte considerate queste cose, trouasi che Giaenna Granatino Capitano di caualli, il quale fra tutti gli altri era huomo accortissimo, & ingordissimo di far preda, a hore accommodate circondādo, et spiando il cāpo de' Frācesi, più d'vna volta entrò dētro alle trincee; prese alcuni caualli, & portò in Napoli l'armi, ch'egli hauea ritrouate abbandonate ne' padiglioni, & tolti dal suo co gli arosti, iquali erano infilzati ne gli schidioni; haueudo riferito a suoi cōpagni, come i soldati ch'erano alla guardia, stauano prostesi in terra, nè poteuano leuarsi in piedi, nè cō le braccia deboli pigliare in mano & sostener l'armi. Perche Lotrecco grauemēte sdegnato p la villania di quel danno furtiuo, mise più diligente guardia alle trincee, talche Giaēna p la sua bestialità poco tempo felice, fu preso, & menato in prigione nella rocca d'Aversa. La pestilēza di queste infermità, ch'io ho dette, entrò nel campo intorno a xv. di Luglio, et oltra i sol-

Giaenna Granatino Capitanino di caualli.

Giaenna preso, & menato in prigione nella rocca d'Aversa.

dati priuati, assaltò anco i primi dell'essercito. Per laqual cosa parecchi Capitani temēdo della salute loro, abbādonato il cāpo, si ritirauano nelle terre vicine. In quei giorni Mons. di Barbaſi nuouo Ammiraglio dell'armata di Francia, il quale era stato chiamato dal mar di Brettagna; p̄che il S. Andrea Doria p cagione importate partendo dal foldo del Re, come dirò al suo luogo, s'era accostato alla parte Imperiale cō la sua peculiare armata di dodici galee; s'accōpagnò con M. Pietro Lādo, e spinse le prode oltra il Sebeto a Pōte Ricciardo, doue s'impiccano i malfattori; et mise in terra le gēti ch'egli hauea menate. Percioch'egli cōduceua il S. Renzo da Ceri, & i tesorieri Frācesi; iquali richiedēdo ciò Lotrecco, haueuano portato denari p dare la paga a' soldati. Perche il Gōzaga mosso dalla vista di quell'armata ch'era arriuata, ritrouādosi allora ne gli horti Reali sotto la rocca di Capuana; subito fece dar nelle trōbe, corse alla porta della città, e domādò, che gli fossero portate l'armi, & prestamēte s'armò; e cō le prime bāde di caualli, lequali sparse & frettolosamēte uscian fuori, se n'andò contra i nemici. Dietro a q̄sta caualleria seguirono ancora alcune fanterie spedite; iquali furono tutti confortati dal Gōzaga, che con gradissima furia assaltassero i nemici, iquali smontauano in terra, & erano impediti dalle bagaglie. Vbbidirono i soldati, & subito s'attaccò vna tumultuosissima battaglia, e tāto più gagliarda; p̄che Lotrecco hauea mādato innanzi al mare vna grossa bāda di caualli, & di fanti; laquale smontando gli amici loro in terra gli accozziess, & facesse loro la scorta. Erano spauentati, e tardati gli Imperiali dall'artiglierie, ch'erano sparate sù la riuā dalle galee Frācesi, & Venetianc. Ma gli Spagnuoli animosamente altroue piegando, & passando quella trincea, laquale io dissi, che i Frācesi haueuano tirato insino al mare; spinsero con si grā furia addosso a' nemici, che mettēdo in rotta le bāde del presidio di Lotrecco, et ributtādo le fanterie, guadagnarono quasi i denari già sbarcati; se non fosse stato'l Cōte Vgo de' Pepoli, il quale cō alcune bāde insieme ristrette, ributtò l'ardire de' gli Spagnuoli, senza dubbio tutti quei danari ueniuan nelle mani degli Imperiali. Ma, essēdo attaccata la battaglia, e valorosamente cōbattendo gli Spagnuoli; il Cōte Vgo ancor che animosamēte si portasse, fu ferito, e fatto prigionero. Mons. di Cādel, anch'egli gionane di sangue reale, parente di Lotrecco, & veramēte il principale fra Capitani de' Guasconi, fu ferito d'vn' archibugiata in vna spalla, & essēdo tolto in mezzo fu fatto prigionero. Ora essēdosi in quel modo attaccata vna pericolosissima battaglia, Lotrecco mandò in soccorso a' suoi ch'erano in trauaglio, nuoua caualleria, e fra gli altri il Sign. Valerio Orsino, doue s'ouagiugnendo lui vn'altra volta si rimise, et rinfrescò la battaglia, e molto si raffrenò la furia de' gli Spagnuoli. Sendosi dūque rinouata la battaglia, e cō mirabile valore haueudo cōfermati gli animi de' Frācesi, mise in rotta i caualli Spagnuoli, sbarattò la fanteria, e tolse in mezzo, & fece prigionieri due valentissimi Capitani di caualli Spagnuoli, Ario e Mirāda. Vna cōpagnia di Suizzeri ancora, laquale facendo vn' gagliardo sforzo, hauea ributtato di luogo la fanteria de' nemici, fece pri-

Mons. di Barbaſi Ammiraglio dell'armata di Francia.

Renzo da Ceri.

Vgo de' Pepoli ferito, & fatto prigionero da gli Imperiali.

Ario, & Mirāda, Capitano degli Spagnuoli, fatti prigionieri de' Franceſi.

Prateo Capitano di cavalli, anch'egli fatto prigione.

Lotrecco si configlia co' Capitani, & gli Alessandri.

Natura di Lotrecco.

gione il terzo Capitano di cavalli mescolato fra questi altri, chiamato per sopra nome Prateo, essendogli stato ammazzato sotto il cavallo. Questi tre poi c'habbano dosi del pari insieme col Conte Vgo & Mons. di Candel, ancor ch'egli hauesse a morire allora di quella ferita, furono restituiti dall'una e l'altra parte. Nè fu più combattuto poi in luogo più gravemente, nè con maggior pericolo infino alla fine della guerra. Hebbe Lotrecco all'arrivare di quella armata assai m'anco denari, ch'ei non hauea sperato; perche, poco dappoi essendosi a pena pagata la paga uccchia, già s'appressaua il t'empo di pagar la nuoua, aspettando ciò, et facc'edone instanza, come era honesto, i soldati, & di ciò adir'andosi con aspre parole i Capitani; onde ritrou'andosi consumato l'erario del c'ampo, il Generale bisognoso di denari, fu costretto, obligando loro la sua fede, accattarne da alcuni de' più ricchi Capitani di cavalli, & mancando anco questi, fu sforzato cassare & licentiarne alcune bande di cauai leggieri. Doue il modo di questo infelice consiglio, ancor che si fosse trouato per estremo bisogno, fu talmente biasimato da' soldati vecchi, che diceuano come i nemici erano per riuscire in ogni modo superiori da quella parte di forze, & facc'evano vn cattiuo augurio, ch'erano per riceuerne tosto graue danno. Capo di questi era il Nauarro, il quale non hauendo mai hauuto ardire di discordare chiaramente da Lotrecco, diceua che si douea perseverare nell'assedio, & traouagliare il nemico co' iscaramucchie, & con ispesse correrie, doue molto ualeuano i cauai leggieri; percioche egli non hauea speranza, che la cosa si potesse ridurre a vna aperta giornata. Ora essendo menato il Sign. Renzo da Ceri per il campo dal Sig. Valerio a vedere, & hauendo egli considerato, che le fanterie erano scemate per le infermità, & per le battaglie, & le b'ade de' cavalli non v'erano la metà, e che l'herba era nata ne' padiglioni, biasimò il luogo come malsano; & dispiacendogli ancora la forma troppo larga della trincea, & de' ripari, si sforzaua di persuadere, ch'ei restringesse il campo, & lo ritirasse in luogo più rilcuato; & giudicaua, che si deuesse fare vn modo più lontano d'assedio, occupando le città & le terre all'intorno, nellequali fossero diuisi i presidij; accioche i soldati ammalati e stanchi si potessero ricreare con aere più sano, & con opportuna prouisione di vitouaglia; & quindi non lasciassero portar nulla a' nemici assediati. Perche Lotrecco spinto da queste difficultà, e tirato quà & là da diuersi pareri; contra quello, ch'egli hauea già per costume di fare, fece chiamare al suo alloggiamento i Capitani minori, e gli Alessandri vecchi per consigliarsi seco. Percioche, come io v'adi dire dal Conte Guido Rangone, doppo la partita sua da Troia, fino a quel giorno; si diceua ch'egli non haueua mai comunicato i consigli d'vna guerra così gr'ade co' tutti i Capitani, r'andogli insieme, ma a ciascuno di loro haueua domandato da parte il suo parere. Perche non si gli poteua dire nulla che gli dispiacesse, o disputando per suadergli; si come quel, che più tosto uoleua errare compiacendo l'animo suo, che seruirsi de' gli altrui consigli, accioche non vi fosse nessuno, che potesse essere tenuto, nè migliore, nè più pratico della guerra di lui. Il fine dunque di quel consiglio fu tale

tale che il Generale di natura ostinato, e caparbio, e per fat al superbia diuenuto assai più borioso, & più indurato, ch'ei non soleua, non fu possibile a verun modo, che si leuasse, o mouesse dell'opinion sua, giurando veramente ch'egli era per morir più tosto di vituperosa morte, che con vituperosa, e dishonesta ritirata corrompere la speranza dell'apparecciata vittoria, ancor che fosse abbandonato da molti, e che vedesse morire tutto l'essercito di peste; percioch'egli hauea già per cosa certa, che gli animi de' gli auuersarij erano grandemente indoliti per non haueere speranza alcuna di soccorso, e crescendo la fame erano in assai maggior traouaglio di loro; e massimamente per ch'egli hauea inteso, che i Tedeschi uenivano spesso all'armi, facc'evano quistione con gli Spagnuoli. Talche egli non dubitaua punto, che i nemici tosto si farebbono arresi, pur ch'egli si fosse mantenuto nella sua antica fermezza; con laquale nelle guerre passate haueua prese tante città con honorata lode. Queste cose erano uere, ma molto fuor di proposito, e rifiutate dal parere d'ogn'vno; che veramente la necessit' del destino mettea sotto sopra tutti i migliori consigli; percioche ne ueniua la destinata ruina con gran fretta & di Lotrecco, & della nation Francese; perche la Fortuna, di che gli huomini si facc'eano gr'adissima marauiglia, troppo salda all'incòtro nel suo proponimento, soleua in tutti i luoghi fauorire oltra misura la parte Imperiale. Lotrecco adunque diseg'nado di no' uolersi partire senza hauer fatto nulla, approuò, & prese solamente quella parte del consiglio, laquale teneua, che si deuesse rinfrescare l'essercito co' far nuouo soldati, et con fresco presidio confermare gli animi de' suoi. Per laqual cosa subito fu mandato il S. Renzo da Ceri all'Aquila, il quale facesse quatromila fanti della Marca d'Ancona, et com'aduausi p' lettere al Tesoriere dell'Aquila, che gli prouedesse i denari da pagare i soldati, e che trauersando le mot'agne qu'ato più tosto sc'edesse nella mia Appia; & che passando su' l'contado di Fondi, et di Sessa, e per lo paese di Carinola, e di Terra di Lauoro, d'Auersa poi per via diritta lo uenisse a trouare in c'ampo. Era il Sig. Renzo, ancora che fosse potuto parere nuouamente essere stato infelice difensore di Roma, & della patria sua; nondimeno huomo pratico della guerra, & sopra tutto p'sona di rarissima fede, e di singolar fermezza d'animo inuitto; e quello che importaua assai più all'impresa, ch'egli hauea alle mani, affettionatissimo alla parte Francese. Ora la risoluzione, e'l modo di q'sto ultimo partito pareua, che facilmente potesse piacere ad alcuni; perche Lotrecco, r'edendogli il Pre'cipe di Or'age Napoli, ancor che si ritenesse il castello, haueua offerto di lasciar tutti gli Imperiali salue le p'sone, e di dargli nauigli, su' iquali gli Spagnuoli fossero portati, o in Sicilia, o in Spagna, doue più lor piacesse, & spesse uolte haueua promesso a' Tedeschi, p' mezzo de' suoi soldati huomini della medesima natione, iquali erano al soldo di lui, di dar loro la paga d'vn mese, per poter farsi le spese nel ritornare a casa. Ma t'ata era l'animosità de' gli Spagnuoli, e la fermezza de' Tedeschi ch'ogni giorno diceuano, ch'essi erano più tosto apparecchiati a morirsi di fame, che rendersi a' Francesi, iquali tante uolte erano stati vinti da loro, & ap-

Risoluzione di Lotrecco, di star nel primo o presupp'osto di assediare i nemici.

Renzo da Ceri mandato da Lotrecco all'Aquila a far nuoue genti.

Lode di Renzo da Ceri.

presso facendo intendere il medesimo a gli Alfieri p le Squadre, alzando la man dritta, la quale è una sorte di giuramento fatto in fretta, giuravano di uolere offer uarlo; e ciò tanto honoratamēte, che allora pareva, ch'essi cōfermassero gli animi dubbiosi de' Capitani; e già molto prima tutta la paura che i Napoletani s'hauano concetta di così grā nemico, s'era partita da loro. Di quei giorni vn certo da Mōtella dell' Abruzzi, fingendosi con la bāda della croce bianca, e col cōtra-segno d'esser soldato Francese, e fattosi pigliare in pruoua da' soldati Spagnuoli, iquali stracorreuauo, mētre ch'era menato in Napoli; hebbe à dire, e promise, ch'egli era per iscoprire il cōsiglio d'vn gran tradimento, che s'era ordinato, onde nō pur potena sperare d'esser liberato, ma premiato ancora di molti denari. Menadolo dūque, si come bisognaua, gli Spagnuoli, che l'hauēa preso dināzi al Generale, accusò il S. Fabritio Maramaldo d'hauer tenuto mano a vn tradimēto; pciocche costui con le sue fanterie era alla guardia di q̄lla parte della città, la quale è fra la porta Capuana, & q̄lla del Carmino, & hauea promesso di dare una porta a Lotrecco. Perche essendosi dato subito orecchio a q̄sta cosa, et entrata nell'animo piē di sospetto, il Prēcipe d'Orāge fatto chiamare a se il S. Fabritio, e mettere giù la spada, comandò, che fosse guardato. Allora si leuarono su i Napoletani di tutti gli ordini, e si mostrarono grandemente offesi p la fama di quella incredibil cosa, che un cittadino d'honorato et antico sangue, Capitano di singolar valore, e p tutto'l tēpo della uita sua stato affectionato alla parte Imperiale, fosse messo à pericolo della vita, e dell'honore, da vno accusatore cōtadino, & huomo non conosciuto quasi da nessuno. Et perciò con molti preghi lo supplicauano, ch'egli volesse chiarir q̄lla accusa non con precipitoso giuditio, ma cō matura consideratione; e che colui, come s'usa ne gli assassini, purgasse l'indicio di q̄lla uana, e senza dubbio falsissima cōgiura con seuerā essamina, prima che'l Maramaldo a scusarsi della calūnia, come vuol la giustitia, e la ragione, indifferente, da bene, e nobilissimo reo, fosse messo al martorio. Di questo assai volentieri compiacque il Prēcipe d'Orāge al S. Fabritio, ancor che per altro ci fosse nelle cose d'importāza facilmente sospettoso, e subito; hauendolo molto a tempo con lettere di buonissimo inchiostro raccomandato la S. Vittoria Colonna, come allieno del Marchese di Pescara suo marito. Et non molto dapoi l'accusatore lūgo tempo, e molto aspramente esaminato al martorio, non hauendo potuto reggere a' tormenti assai più graui, ch'esso non hauea creduto innāzi al pericolo; confessò com'egli era stato corrotto per denari, e subornato da' nemici del Maramaldo. Et così quello scelerato calunniatore liberò il S. Fabritio di così grande infamia, & essendo squartato portò la pena del contracambio; e subito il Prēcipe d'Orange con molto honor di parole restituì al Maramaldo il luogo della dignità, et della guardia di prima, ond'egli hauea già leuate le sue fanterie. Ma nel cāpo de' Fratesi erano talmente accresciute febrilente, & pestifere da' xv. di Luglio fin' a cinque d'Agosto, che gli alloggiamenti erano pieni di corpi morti, & i soldati in ogni luogo ammalati, senza speranza di potcre hauer alcun

Fabritio Maramaldo accusato di tradimento da Mōtella dell' Abruzzi.

I Napoletani alzati in favore del Maramaldo.

Leggi questa lettera nel primo volume delle lettere d'antori diuersi, che è tra le rare rarissima, & leggiadrissima.

sussidio di medicina, che gli giouasse pūto, afflitti dalla fame, & dall'a sete si moriuano p tutto, e si vedeano infinite sepolture di morti appresso le trincee. Per laqual cosa molti Capitani, ò ammalati, ò impauriti p lo pericolo della morte, che soprastaua loro impetrādo licēza p cagione di poter si medicare, ò di curare di star sani, s'erano ritirati nelle città et castella vicine; et ciò per ritrouare aere māco corrotto, e più sano. Prima gli Ambasciatori Venetiani, confidandosi nell'armata, se n'andarono a Castello a mare, ilquale anticamēte si chiamaua Stabia; & essendosi già ammalati il Conte Vgo de' Pepoli, se n'andò a Capua, il S. Valerio Orsino a Nola, & Monsig. di Grissi a Gagnano vicino a Nocera. Et Valdimōte anch'egli poco innāzi s'era ritirato a Vico città della riuiera di Surrēto. Erano rimasi cō Lotrecco già raffreddandosi i cōsigli, et parimēte le forze; il Nauarro, il S. Michele Marchese di Saluzzo, il Conte Guido Rāgone, e alcuni huomini de' pāni lunghi. Ma nel Nauarro ueggendo tanta mortalità di soldati, e la vicina paura della ruina aspettata s'era quasi raffreddato & spēto quel suo antico vigore d'animo inuitto & ualoroso; talche essendo domandato d'alcuna cosa, era creduto, che nō sapeffe rispōdere, ò rispōdēdo che farneticasse; et Lotrecco anch'egli quasi che stordito, coprēdo il dolore dell'animo suo, comandando, & facendo bādi; & così ritenēdo la brauurā et l'autoritā sua, era ammalato, e tātō più aggrauò nel male, hauendo inteso che gli Ambasciatori Venetiani, prima il Pisani padre del Cardinale, ch'era statico, e doppo lui M. Pietro da Pesaro & Mōs. di Grissi erano morti; & che Valdimōte anch'egli diffidato da ognuno staua tuttauia p morire. Ilquale ancor che fosse molto gagliardo, e di robusta complessione non però potè lungo tēpo sostenere la furia del male, che già tre anni innāzi con isperāza d'acquistare il regno, cōfidatosi nelle sue tumultuarie forze, s'era presentato alle porte di Napoli, p far pruoua della volōtā de' cittadini, e della sua fortuna, e sēdo egli nato di sangue reale. Essendosi intesa la morte di costui a Napoli, si come ella recò dispaciare ad alcuni della parte Angioina, così parue che rallegrasse molto gli Imperiali. Percioche si saueua, che tutta q̄lla antica ragione, ch'ebbe Carlo primo, q̄l che ammazzò il Re Manfredi, et acquistò il Regno; per li Re Angioini di Provenza, per ordine diritto d'hereditā era ricaduta ne' Duchi di Loreno. Percioche Valdimonte era disceso di quel Renato Duca di Loreno, ilquale haueua ammazzato Carlo Duca di Borgogna nella giornata, che si fece a Nansi. Con maggiore animo dunque; et cō più accorta diligeza, il Prēcipe d'Orange, e Don Ferrate Gōzaga, ueggēdo le difficoltà di Lotrecco ammalato; si risolueuano di dar tranaglio a' nemici, & di atterrarli cō perpetue vigilie; talche non pure circondando il campo loro, e sollecitando le guardie gli traugiuaano, & ritrouandoli mezzo addormentati, e ammalati di e notte destandogli molestissimamēte gli stancuano; ma gli anduano ad assaltare ancora con giuste fattioni nelle terre vicine, douc haueuano inteso, che i nemici s'erano ritirati. Percioche poco innāzi il Gōzaga marciādo la notte, haueua oppresso una bāda d'huomini d'arme a Sōma, laquale è una terra posta sot

Castello a mare, anticamēte detto Stabia

Lotrecco ammalato. Morte di Luigi Pisani. Morte di Mōs. di Grissi. Morte di Mōs. di Valdimōte, a cui toccaua per diritta linea tutte le ragioni, che haueua casa di Angio sopra il Regno di Napoli.

Mira caso raro di una folgore, che uccise alcuni cavalli di Don Ferrante Gonzaga.

Il monte di S. Angelo, anticamente si chiamava Tifata. Auelino presa e messa a sacco da Saianedra.

Morte di Lotrecco.

to'l mote Veseno, & nella via di Nola ancora, hauendo fatto vn'imboscata sotto'l mote di Somma hauena tagliato a pezzi vna cōpagnia di Suizzeri, la quale era ita a far la scorta alle vittouaglie; doue interuēne vn marauiglioso caso, che nel fare dell'alba stādo egli astoso appresso il bosco, hauendo tocco il folgore con vn terribil tuono la bāda de' suoi cavalli, vi perdè solamente alcuni cavalli ammazzati dal uapore senza che fosse offeso alcuno di quei che v'erano sopra. In quei medesimi giorni ancora Belmare Capitano di cavalli, hauendo tolte seco alcune squadre spedite d'archibugieri, presa la lor trincea, hauena messa in rotta vn'altra banda di cavalli Frācese in Matalone, laquale terra è appresso al mote Tifata, hoggi detto S. Angelo nel cospetto di Capua. Et Saianedra anch'egli di natione Granatino diligēte Capitano di cavalli, hauēdo presa vna compagnia di fanteria a parte del bottino, marcò una notte fino ad Auelino; et entrādo all'improuiso nella città, & mettendola a sacco, fece prigione il Materniano Milanese, Vescono di quella città; & mandolo a Napoli, et p' maggiore ingiuria tirandogli i resticoli, p' far gli fare maggior taglio lungo tēpo lo tormetò; alche a fatica poi il pouero Vescono p' la clemenza del Principe d'Orāge, & a' preghi del Marchese del Vasto, fu tratto dall'empie mani di Saianedra. Questi dāni riceuuti in pochi giorni, ancor che vietādo ciò i Medici nō potessero andare all'orecchie di Lotrecco, ilquale era ammalato, uscìu però fuori a la moua chiara delle cose, ch'andauano male; alche l'ammalato, ilquale staua sempre cō l'orecchie, & cō gli occhi intenti a cōsiderare i volti di coloro, che gli erano intorno p' visitarlo, hauena tutt'auia cognitione di molte cose, bēche nō interamēte. Percio che seueramēte domādaua i ragazzi, s'essi intēdeuano alcuna nuoua de' nemici; nē gli poteuano dir le bugie; pche se nō gli diceuano ql, che hauenuo inteso, hauano paura di nō toccare delle staffilate. Intēdēdo egli dūque a qsto modo, come i suoi soldati hauenuo fatto male i fatti loro, era necessario, che la colera si muouesse, et che'l mal gli crescesse; et così hauendosi due volte fatto poter la uena, & nō essendo mai potuto uscire sangue, a' xii. d' Agosto tutto pieno di sdegno si morì; huomo certo molto honorato et valoroso in guerra, et in pace tāto saldo obseruatore del giusto & dell'honesto, ch'era riputato inesorabile et seuro. Ma ad alcuni pareua ch'ei fosse molto superbo, pche cō l'aspetto della sua austera fronte, di rado guardaua veruno cō occhi famigliari. Hauena egli vn volto veramēte degno d'iperio militare; p'cioche egli mostraua alcune ferite honorate, et nō brutte, ch'egli hauea riceuute nella giornata di Rauēna; et bēche fosse di mezzana statura, con la muscolosa et forte disposition del suo corpo, mostraua il certo et gagliardo vigore dell'età sua matura. Fu priuo d'ogni apparato di mortorio, & fu sotterrato i un mote d'arena, in quella medesima uilla dell'Aragona Duca di Mōt'alto, dou'egli era alloggiato. Costui ragioncolmente all'età nostra, se con diritta estimatione uorremo considerare gli altri Capitani di quella natione, cō peculiar lode si potrà chiamare espugnator di città, rinouandogli quel sopranoime, ilquale già fu dato a Demetrio Macedonico. Morto Lotrecco, non fu fatto nessun Capitano

Capitano generale; ma gli altri Capitani riuniti insieme, prouedeano i rimedi, & tutta quella diligenza, che si poteua alle cose trouagliate del cāpo; aspettādo sopra tutto soccorfo di gente dal S. Rezo da Ceri. Ilquale essendosene ito all'Aquila, & affrettandosi d'affoldar gente, & di chiamare tutti gli huomini affettionati alla fattione Orsina, & alla parte Frācese; pde in un tēpo tutta la speranza di poter hauer denari, p'cioch'egli ritrouò il Tesoriere Frācese, e'l Signor Camillo Orsino detto per sopranoime Pardo, ilqual'era al gouerno dell'Aquila, & dell'Abruzzi, nō pure asciuti di denari, ma publicamēte ancora falliti. Si riuolse dunque al S. Napoleone Orsino, & da lui cō molte persuasioni hebbe alcune fanterie. Era allora il S. Napoleone intēto a racquistar le terre dell'heredità de' suoi maggiori, lequali doppo la morte del S. Virginio suo auolo erano state donate dal Re Ferrate al S. Fabritio Colōna. Percioche di quei giorni, p' la differēza di qsta antica lite hauena cōbattuto a bādiere spiegate col S. Scipion Colōna Vescono di Rieti, a Magliano ne' confini dell'Abruzzi; & morendo il S. Scipion in battaglia rimaso vincitore, hauena prese quelle terre, che sono appresso al Lago di Celano. Questo S. Napoleone facēdo p'fessione di uoler uendicare la publica ingiuria della patria sua, come nemico cō sanguinosa mano perseguitaua tutti gli Imper. ch'egli poteua ritrouare ò in Roma, ò nel territorio Romano; & desideraua di seguitare la parte del Re di Francia, & d'hauere le medesime cōdotte, che già hauenuo hauute e'l S. Giordano suo padre, e'l S. Virginio auolo suoi maggiori. A qste fanterie del S. Napoleone, ue ne aggiūse il S. Renzo dell'altre fatte nella Marca d'Ancona, et a Spoleti; & com'egli haueua ordinato, le prime di loro mandò innanzi in terra di Lauoro. Et già Paolo Pietro Ceruaro era giūto a Capua con la sua cōpagnia, e'l S. Rezo gli ueniua dictro cō l'altre, quando il Ceruaro hebbe nuoua della morte di Lotrecco; doue p' quella nuoua, coloro ch'erano in Capua, uenēdo egli, & domādādo loro d'entrare, nō gli uolsero aprire la porta. Percioche si diceua che'l S. Giulio capo di casa Capuana, e'l S. Fabritio Maramaldo ueniuan a racquistare Capua. Perche essendogli fatto intēdere ciò dalle mura, il Ceruaro p' leuarsi di quel pericolo se ne ritornò al S. Rezo. I Capitani Imp. essendosi intesa in Napoli la morte di Lotrecco, nō gli parēdo pūto, che fossero da cōbattere gli alloggiamēti, mātenuano la guerra, caualcādo intorno il cāpo, pigliādo le uittouaglie, & mostrādo di uolere assaltare le trincee; p'cioche uedeuano, che senza pericolo, & ferita loro i nemici si moriuan di pestilenza. Perche di quei giorni hauena cominciato a soffrire uento d'Ostro, e a dissipare, & a portare per il cāpo un uapore mortale d'una nebbia grossa nato dal pātano delle paludi; almente, che le febri cōcette p' altre cagioni, si uoltauano in male quasi cōtagioso. Il Gōzaga adūque, p' usanza ogni giorno cōpartēdo a vincenda la caualleria, & gli archibugieri; a quali per cagion di maggior prestezza hauena dato alcuni roncini, mescolādoli fra le bande de' cavalli, circondaua il campo, et inuitandogli a battaglia a suon di trombe, hauena tolto a trouagliar di continuo i nemici debilitati dalle infermità et dalla fame, et priui di Ca

Camillo Orsino detto per sopranoime Pardo. Napoleone Orsino.

Giornata a Magliano tra Scipion Colonna Vescono di Rieti, & Napoleone Orsino.

Il Gonzaga vò  
pe parte della  
caualleria Frã  
cese, che parti-  
tasi di campo,  
andaua a Na-  
poli.

I Francesi leua  
no il campo da  
Napoli, et si vi-  
tirano ad Au-  
uersa.

Gli Imperiali  
a gran fretta  
seno dietro  
a Francesi.

pitano generale, & essendosi per la maggior parte ammalati o morti i lor Capitani. Ora, essendo stato auisato dalle spie il Principe d'Orange, e'l Gonzaga, come vna grã caualleria de nemici messasi in camino di notte, & partèdo del càpo, se n'andauano p la uia di Nola, subito con una espedita parte dell'essercito gli uscì addosso; & hauèdogli aggiunti, ch'erano a meza strada, cò poca fatica gli ruppe, tolse loro le bagaglie, & hauendosi quasi tutti o morti o presi, con grã preda se ne ritornò a Napoli. In questo mezo i Capitani Francesi còbattuti da asprissime difficoltà di tutte le cose, e disperandosi della publica salute, tutti di comun parere ricorsero a quel consiglio, che Lotrecco diãzi con pazzia ostinatione hauea rifiutato; se si risolsero di abbandonare gli suenturati alloggiamenti, e tutti d'uno animo medesimo, furono di ritirarsi in Auersa, mentre che pure haueua no ancora alcune forze; p ò hauere vituperosa, & infelicissimamente a morir tutti, se p auuertura haueessero uoluto tener gli alloggiamenti e troppo ostinamente difenderli. Secondo il costume dūque della militia ordinarono tre schiere, e tre ordinanze; se per cagion di difesa a ciascuna d'esse assegnarono tre falconetti, et egualmente còpartirono ancora la caualleria. La cura della uanguardia fu data al Marchese di Saluzzo, & al Còte Guido Rãgone. La secòda al Nauarro. Et nella terza furono messi Pòperano Frãcese, il Signor Paolo Camillo Triuultio, la Palissa detto p soprano me la Negra ciascuno di loro Capitano d'vna bàda di caualli; e nel far dell'alba chetamente menarono fuor le gèti in ordinanza, abbandonando l'artiglierie da muraglia, e lasciando adietro tutto l'apparecchio più graue da càpo; caminãdo ueramente molto cheti, e senza tròba o suon di taburi; e ciò tãto più copertamente, pche gli era souraggiuta vna grossissima pioggia, cò vna grã furia di lãpi, et facte, e tuoni; laqual pioggia fu ueramente atta a tener adietro i nemici, iquali impediti da quello asprissimo tẽporale, pareua che ò potessero nè bene spiare, nè commodamente andargli dietro, nè fare cosa alcuna di momento. Percioche i Capitani Imperiali, iquali il giorno innanzi (questo fu a' 29. d'Agosto) hauuto insieme consiglio; perche alcuni soldati gli haueuano fatto a sapere, che dentro alle trincee Francesi haueuano trouato poca & debil guardia di nemici, quasi morti d'infermità e di fame; còpartirono le genti in questo modo, che Gio. Dorbino cò gli Spagnuoli, hauendo seco in compagnia Corrado Essio con quattro insegne di fanteria, còbatte se gli alloggiamenti de' Guasconi, iquali, com'io dissi, erano al Càpo uecchio sopra la porta di san Gennaro; e'l Prẽcipe d'Orãge, e'l Gonzaga con l'altra parte dell'essercito piãtandou l'artiglierie assaltassero le trincee del campo de' nemici. Ma cessando la pioggia, poi che si fu un poco rasserenato, uenne nuoua, che i Francesi hauendo abbandonati gli alloggiamenti erano cominciati a camminare alla uolta d' Auersa. Perche intedendosi ciò quasi tutta la caualleria, si mise dietro a coloro che se n'andauano, pchioche ciascuno ancor che non gli fosse còmandato disegnaua d'andare a certa speranza di preda; senza che fossero seguitati da nessuna fanteria; pche Gio. Dorbino et l'Essio, erano in quell' hora gradamente occupati a combattere gli alloggiamenti

giamenti de' Guasconi, iquali insieme cò' Nanarresi, hauendo per Capitano Agramoto, ualorosamente et con grandissimo coraggio difendeano le lor trincee. Erano nella retroguarda de' Frãcesi, che partiuano gli archibugieri, parte delle bàde nere de' Toscani, e parte delle Fãterie, che dal colore dell'insegne si chiamauano le bàde biãche, e di queste era Capitano il Còte Cesare Scotto Piacentino. Questa retroguarda prima ualorosamente sostenne la furia de' caualli, che le ueniuanò addosso; ma poi ch'una uolta furono sparati gli archibugi, i caualli tanto animosamente uertarono dẽtro, che tutti gli missero in rotta, mẽtre che si metteuano in ordine p isparare la seconda uolta; percioche le uie di quella strada cauate, e di quà e di là fornite da altissima e fassosa balza, toglicuano loro ogni comodità di scorrere e di maneggiarsi, e di grãde utile era a gli Imperiali la furia de' caualli, pchioche in una uia bassa e molto stretta, com'era qlla, pochi, ancor che fossero fortemẽte ferrati insieme, ò la poteuano sostenere. Sendosi di que a questo modo messa in rotta, c uilmente sbarattata la retroguarda de' Frãcesi, subito un graue tumulto arriuò nella battaglia di mezo; e cò egual sorte dimandãdo eglino indarno soccorso dalla uanguardia, laquale marciaua innanzi a grã passi; fu rotta dalla medesima caualleria vittoriosa, e cò poca uccisione fu sualigiata d'arme, di bagaglie, d'insegne di guerra, e d'artiglierie. Percioche i soldati ammalati a fatica poteuano tenere le picche in mano, nè ardiuano di metter mano alle spade còtra i vincitori; iquali contenti della preda facilmente si rimaneuano d'ammazzare i nemici, che si gli ardeuano gittãdo a terra l'armi, e chiedẽdogli in dono la uita. Il Nauarro il quale come quel ch'era ammalato, spesso si facena portare in letica, e pauertura allora p andar più ratto era mẽtato su una picciola mula, cercãdo di trauerare la strada, fu preso da' caualli Albanesi e Greci, e menato a Napoli. Ma il Marchese di Saluzzo, e'l Conte Guido Rãgone, hauẽdo hauuto la uia spedita giũsero sicuri in Auersa. Ma le lor genti furono tolte dẽtro per una porta si stretta, che per più di tre hore entrando dentro a uno a uno, credendo che souraggiungessero i vincitori, aspettarono pauosa mente nella fossa, che fossero tolte dẽtro. Iquali poi che pur finalmente furonoolti dentro dalle mura, et un poco ribausti; mentre che i Capitani nella rocca si còfigliuano insieme di uolere difendere la città, la fanteria Spagnuola giunse in ordinanza. Percioche essendo eglino stati ributtati da' Guasconi, incitati alla nuoua della fuga de' nemici, e della uittoria de' caualli, s'accompagnarono con gli altri, che gli caminarono innãzi. Perche presentandosi le prime compagnie de' gli Spagnuoli alla uista d' Auersa, gli altri a schiera s'uniuano con loro; e pche stimauano, che i nemici fossero spauẽtati e sproueduti, aiutati da alcune poche scale, che haueano trouato in qlle casette appresso la terra, altri montãdo sũ per le picche, & altri aiutati sũ le spalle de' compagni, cominciarono a salire sũ le mura, confortandogli a ciò Saiauedra, e G. Gaetano, il quale preso nella battaglia nauale era stato liberato. Costoro erano stati i primi di tutti gli altri a salir sũ le mura; et essẽdo già piena la corona della muraglia d'Imperiali, parẽdo loro, che

Cesare Scotto  
Piacentino Ca-  
pitano de' gli  
archibugieri  
delle bande  
bianche.  
La retroguarda  
Frãcese rot-  
ta da gli Impe-  
riali.  
La battaglia  
di mezo parimente  
rotta, et  
sualigiata da  
gli Imperiali.

Il Nauarro  
preso, & menato  
a Napoli.

Gli Spagnuoli  
entrano in Au-  
uersa.

Gli Spagnuoli  
ributtati fuor  
di Auerfa dal  
Conte Guido  
Rangone, e dal  
Marchese di  
Saluzzo.

Gli alloggiamenti  
de' Francesi  
presi, &  
messi a sacco.

Forma laudatissima  
de' gli alloggiamenti  
Francesi.

Gli Imperiali  
battono con le  
artiglierie Auerfa.  
Il Marchese  
di Saluzzo ferito.

che i nemici occupati dalla patria poco animosamente mettessero mano all'armi; ancorche temerariamente hebbero ardire di calarsi giù nella città. Ma il poco numero loro crebbe talmète l'animo a' Francesi, che fra gli altri facendosi innãzi il Conte Guido, e'l Marchese di Saluzzo, et animosamente assaltandogli, gli Spagnuoli restandoui morti, & presi alcuni de' cõpagni loro, furono di nouo costretti a salir su'l muro, et di là calar' a basso; talche alcuni d'essi hauẽdo legate le mani de' gli archibugi a' merli, se ne uenero giù p' q̃te scorticandosi le mani, ò cõ piccoloso salto si gittarono giù nell' a fossa. Gli Spagnuoli, poiche ciò nõ riuscì loro, neggido già di molti huomini armati, et Frãcesi, che sparauano artiglierie sù le mura, fecero intendere al Prẽcipe d' Orãge, et al Gõzaga quel, che si facua; di mādandogli, che mādassero lor tosto artiglierie da muraglia, et maggior numero di gẽte; pcioche i nemici, si come quei che haueuano già ripreso animo, nõ uoleuano più ragionare d' arrendersi, & però si uedeua, che s' haueua a combatterli p' patria. I Capitani dũque risoluendosi, che non s' hauesse a dar alcun spatio d' indugio a' nemici spauentati, onde ei ripigliassero animo, ò d' altro luogo acquistassero forze, comādarono che si menassero l'artiglierie ad Auerfa & in q̃l mezo gli alloggiamenti de' Frãcesi, che non erano difesi da nessuno, furono assaliti & saccheggiati, con marauiglia grãde di coloro, che gli p̃dauano; pcioche oltre infinite armi et pezzi grossi d' artiglieria, che trouarono a' luoghi, per tutto erano distesi i soldati ammalati, che stauano p' morire; et quel ch' era segno della p̃dita loro, si uedeua nata l'herba ne gli ornatissimi padiglioni. Era la forma di que gli alloggiamenti notabile di sito et di fortezza, et certo si come uidi io cosa marauigliosa; talche molti de' Capitani Imp. cõfessarono, che all' etã nostra nessuno altro in luogo ueruno non s' hauea nè meglio, nè cõ maggior diligenza accãpato; et diceuano, che grã parte di q̃lla disciplina era uenuta dall' ingegno del Nauarro. L'altro giorno il Marchese di Saluzzo, poi che uide piãtare l'artiglierie, lequali eran state menate dal cãpo de' Francesi, ordinò i suoi soldati; & cõpartẽdo le difese a' luoghi accõmodati, si deliberò di noler aspettare la forza de' nemici; pcioche riputaua, che a huomo nato di generoso legnaggio fosse assai più honorato cõbattẽdo, et difendendosi morir' armato, come si conueniua, che vituperosamente arrendersi, senza hauer fatto alcuna pua della fortuna, ò della virtù sua. Del medesim' animo erano il Conte Guido Rangone, & Tõperano, & con la medesima protezza et cõfermatione d' animi i soldati uecchi faceuano puisione dell' armi necessarie a difender le mura. Ma poi che il Prin. d' Orange, hauendo fatto piãtare l'artiglierie grosse, fece cominciare a battere, et poi aprire la muraglia, et che si uide, che i colpi delle palle grosse, che ribatteuano di dentro non si poteuano lũgo tẽpo sostenere, dalla medesima uolẽza della nemica fortuna, fu grauissimamẽte ferito il Mar. di Saluzzo ò un ginocchio, d' un pezzo di pietra rotta dall' artiglieria, che lo pcosse; il quale poi che dalla battaglia fu portato a casa, scemò grãdemẽte il uigore, che i suoi poco diãzi haueano ripreso, et ciò tãto più grauemẽte pch' era uenuta la nuoua, ch' i nemici haueano racq̃stata Capua, doue

doue i Frãcesi, quando le cose loro fossero state dubbiose & sospese, haueuano sperato di potersi saluare. Percioche (come io dissi di sopra) essẽdo stato mādato il Mar amaldo cõ le sue cõpagnie a tẽtar Capua, p̃sa la uia uerso man sinistra, s' era fermato poco lũgi dalla città in luogo accõmodato, & da lui conosciuto; et insieme col S. Giulio di casa Capuana della parte Imperiale, il quale era Capitano di vna bãda di caualli, sollecitaua i Capuani a ribellarli. Erano in Capua il Conte Vgo de' Pepoli ammalato, il quale daua i tratti, e Giulio Strozzi (costui nouamẽte era stato con le bãde nere alla guardia di Pozzuolo,) & oltre a ciò una grã moltitudine d'ogni sorte ammalati. Percioche tutti coloro che ammalauano in cãpo, haueuano in Capua sicuro & sano ricetto. I Capuani dũque, morẽdo il Cõte de' Pepoli, temẽdo della uenuta del Mar amaldo; se ragioneuolmẽte nõ hauẽdo alcuna speranza nella vittoria de' Frãcesi, coperto il lor cõsiglio, cõfortarono q̃lla moltitudine de' soldati, che fatta vna scelta di coloro, ch' erano gagliardi, ò di q̃gli, che doppo lũga infermitã già s' erano ribaunti, facẽdo vn forte squadrone di caualli & di fanti, uolessero andare a buscare; pche in Capua nõ u'era più pũto di bestiami, & in q̃lla fattione hauebbono portato dẽtro qualche vitouaglia, ò grascia, e hauebbero hauuto anco nuoua certa, come passauano a Napoli le cose loro, et de' nemici. Piacq; quel cõsiglio a tutti, il quale malizioso, & pieno di manifesto tradimẽto fu dato loro da' Capuani; talche vna grossa bãda s' armò, e montò a cauallo, et sotto l' insegna subito uscì fuor delle porte. Ma i Capuani, poi che furono usciti, et poco dappoi si ritornarono, gli serrarono incõtra le porte, quasi in q̃lla hora medesima, che, come io vi dissi, haueano anco serrato fuora il Ceruaro, che ueniua cõ vna cõpagnia del S. Rẽzo da Ceri. Per q̃sto pduca la speranza di potere entrare, quella bãda, come piacq; a ciascuno, si sbadò; e'l Mar amaldo p' l' altra porta fu messo dẽtro della città, accumulando la miseria a' gli ammalati Frãcesi; pcioche furono sualeggiati d' arme & di vestimẽti, e fatti prigioni, & al Conte Vgo, il quale era già morto, & posto sù la bara in chiesa, mentre che i preti gli salmeggiuano intorno, furono leuati gli ornamenti della caualleria. Percioche egli era de' cauallieri dell' ordine di San Michele, iquali p' dono del Re di Francia, p' cagion di grandissimo honore sogliono portare la collana cõ nicchi. Percioche le cõpagnie del Mar amaldo erano tutte d' vna rapacissima qualità d' huomini, cioe di Basilicata, e di Calauria, iquali haueuano fatto gran preda in Lombardia, & in Toscana; e sopra tutto auarissimamẽte haueuano rubbato in Roma. Ora lo Strozzi, il quale cõ denari del Tesorie re Fiorentino s'era fuggito nella rocca poco forte, si rese anch' egli a patti. Essendosi dũq; intesa q̃sta ribellione di Capuani in Auerfa, e nõ cessando l'artiglierie de' gli Imperiali, gli Auerfani spauentati dalla paura della ruina, che gli ueniua addosso, furono a trouare il Marchese di Saluzzo, ch' era ammalato, et humilmẽte il pregarono, ch' egli nõ uolesse cõ l'ostination sua mettere q̃lla fedele e infelicissima città in estremo pericolo della salute sua; ma, rendendosi a tẽpo, gli piacesse di soccorrere a tante matrone e fanciulli, che piangeuano, poi che uolendo

Conte Vgo de'  
Pepoli, in Capua  
si moriuo.

Il Mar amaldo  
racquista Capua.

Gli Auerfani  
persuadono al  
Marchese di  
Saluzzo ad arrendersi a' gli  
Imperiali.

eglino difendersi, macauano loro tutte le cose. Il Marchese di Saluzzo ferito di mort al ferita, e spinto da estremo dolore, mosse l'animo suo a pietà, e mandò il Conte Guido Rangone al Prencipe d'Orāge, il quale cō quelle più honorate cōditioni, che potesse s'accordasse. Costui com'egli deuea, faceua ogni sforzo d'accordarsi saluo le p̄sone, & salue l'insigne, & conseruando la città. Ma l'animo vincitore del Prencipe superbamēte alcune di q̄ste conditioni rifiutaua. A questo modo essendosi per vn pezzo disputata la cosa; p̄ciocche in quel mezzo l'artiglierie non rinuauano p̄ vn punto di tēpo, e già si vedea il muro rotto cō vna grāde apertura, e la corona tutta spogliata di merli; e'l Conte Guido non ritornaua tosto, com'egli hauea sperato cō la cōclusione dell'accordo. Il Marchese di Saluzzo stā co da' preghi d'alcuni soldati, e dalle lagrime de gli Auerfani, p̄ vn'huomo soffi cūte vituperosamēte s'arrese a discretione del vincitore. Riputò il Cōte Guido, che quel uergogno, o accordo fosse indegno di loro, ancor che fossero miseri, et uinti, il quale sottilissimamēte contēdena ancora col Prencipe delle cōditioni; p̄che, essēdo presentata la scrittura dell'accordo fatto, egli la ributtò di tal modo, che protestò com'egli era libero di ragione, e ch'egli non era p̄ stare a quelle vituperose cōditioni; p̄ciocch'ei non uolena vsare il beneficio di quello accordo fatto. Cominciatosi dūque questa lite gli Imperiali in quel mezzo tolti dentro della città, fecero prigioni tutti coloro, che uidero, che poteuano far taglia. Dicesi ch'el Pōperano stando tutto stupido con gli occhi fissi in cielo, pensando a quella sì grāde sciagura, & abbattuto da grauissimo dolore, subito cascò morto, hauēdo tutt'auia gli occhi fermi; nè fu possibīle per rimedio alcuno ritornarlo in vita, essendo subitamente morto di dolore. Questo è colui, che fu compagno di tutto lo esilio a Carlo di Borbone condānato di tradimento; e pentitosi poi di quel delitto, ch'egli hauea cōmesso, hebbe vna bāda di caualli dalla clementia del Re Frācesco. Di quei tre giorni ancora, iquali furono lagrimosissimi a' Francesi, per la morte di molti huomini valorosi, morì in luogo ignobile & vituperoso quel M. Ambrogio di Fiorēza Milanese, il quale crudele autore di quel maluagio, e veramente fat al cōsiglio, haueua tirato, come io dissi, Lotrecco dal cōbattere Milano a Napoli, e p̄ciò pareua, che meritamēte egli portasse la pena della fattiosa malignità sua. Morì ancora vn giorno solo innāzi di lui M. Pietro Paolo Crescētio Romano, Ambasciatore di Clemente, il S. Paolo Camillo Triuultio Capitano di caualli si morì anch'egli nella miseria di quel pestifero dolore; iquali tutti come che fossero nobilissimi, furono sepolti senza alcuno honore. Il giorno innāzi, che i Frācesi fossero rotti nella via d'Auersa, e che gli Imperiali pigliassero gli alloggiamenti loro, il S. Andrea Doria, il quale mutando uolontà s'era già posto al soldo dell'Imperatore, sbarcò in Ischia, doue erano le mogli loro, il S. Alfonso Marchese del Vasto, e Ascanio Colonna tutti allegri. Et poche hore dappoi il Marchese se n'andò a Napoli, per interuenire a' consigli de' Capitani. Costui parendogli ciò ufficio della sua perpetua benignità, essendo menato il Marchese di Saluzzo a Napoli, gli usò ogni humanità, & cortesia. Ma egli poco dappoi

Il Marchese di Saluzzo si rende a discrezione del vincitore.

Morte di Pomperano.

Morte di Ambrogio da Fiorēza Milanese.

Morte di Pietro Paolo Crescētio, Ambasciatore di Clemente presso Lotrecco.

abbattuto dal dolore della ferita mortale, e dal dispiacere dell'animo, quasi in proua, passò di questa vita. Il Marchese del Vasto liberò ancora il Conte Guido, il quale lungamente disputata cō gli Spagnuoli, s'egli si potuea chiamare prigione per ragioni di guerra, e sopra ciò diede egli sentenza molto humana; & hauendolo messo in su vna fregata con alcuni Capitani di caualli huomini di chiaro ualore, lo mandò in Ischia, acciòche quindi, come honoratamēte fu fatto da' fedelissimi marinari, fosse cōdotto a Roma. Ma il Nauarro, al quale, essendo miseramente stato preso, gli Spagnuoli rinfacciauano, com'egli due volte infellicemēte si era ribellato & accostato a' nemici, fu cacciato nella prigione di prima, e che allora gli doueua essere l'ultima; doue nondimeno il Castellano Icardo gli usò tātā cortesia, & humanità, che gli fece fare un camino, doue hauendo freddo si potesse scaldare, ma poco dappoi essendo egli ammalato & uecchio, hauēdo l'Imperatore con sue lettere, ch'egli scriffe di Spagna ordinato, ch'a lui si come a gli altri, che s'erano ribellati in quella guerra, fosse tagliata la testa, fu trouato morto in letto. Et u'hebbe di quegli che credettero, ch'egli fosse stato strangolato quini con hauergli messo di molti panni sù la bocca; p̄ciocche Icardo compassionēte hauendo all'honore di quel fortissimo Capitano ritornandosi a memoria le cose, che egli hauea ualorosamente fatte, uolle leuare dalle mani del boia quel ualent'huomo, il quale hauea già preso quella medesima rocca; p̄ tor uia il carico, che di si fatta morte poteua nascere all'Imperatore. Di quei medesimi giorni ambidue i cōmissari Fiorentini Marco del Nero, et G. Battista Soderini, iquali erano stati presi in Auersa, si morirono a Napoli; mentre che Marco indugiua a far provisione della taglia per riscattarsi, e l'Soderino scarso dell'oro, e prodigo della vita, ostinatamente negaua, ch'egli non era p̄ pagare la taglia, che gli era stata messa, come troppo graue. Ma nel successo di q̄lla guerra, non uisunè il più brutto, nè il più infelice spettacolo, che quel della moltitudine minuta, iquali mezzo morti, e come ombre d'huomini, a guisa di bestie eran cacciati nelle stalle del Re, che sono alla Maddalena. Perciòche q̄sto ufficio di pietà fu fatto dal Senato di Napoli, comandando i Capitani, che fossero quini pasciuti e medicati. Ma i corpi loro, iquali p̄ cinque mesi continui haueuano patito tutti i disagi dell'acre, delle uigilie, e delle fatiche della guerra; appigliandosi mal l'un l'altro, p̄ essere così ristretti insieme, uēnero talmente macando, che pochi ue ne rimasero, che tornassero in Frācia, et in Lamagna; e p̄ la calamità loro rimase in Napoli una crudel pestilēza. Doppo q̄sta da molti nō aspettata uittoria, e felicità dell'Imperatore, & miracolosa ruina de' Francesi; non hauendo anco ben la Fortuna sfogato l'odio suo contra q̄lla natione, non meno insolente, che crudele; p̄cò la crudeltà sua contra il corpo morto di Lotrecco, p̄ accrescere ingiuria di lūgo s̄berno a q̄l pouero Signore già uinto, e morto. Perciòche un certo crudelissimo & auarissimo Spagnuolo, cauatolo fuor dell'arena, lo portò da gli alloggiamenti nella città, et nella contrada della Selleria lo ascosè, & sotterrò in una cantina; pensando di ritrouare qualche grande et honorato huomo Francese, il quale

Morte del Marchese di Saluzzo. Il Cōte Guido Rangone liberato.

Nauarro trouato morto in letto.

Marco del Nero, & Gio. Battista Soderini cōmissarij Fiorentini, morti in Napoli.

Lotrecco tolto fuor dell'arena, & sotterrato in una cantina.

quale pagādoli di molti denari lo comprasse da lui, per portarlo nella sepoltura della casa di Fots. Ma non cōparue mai nessuno, nè anco de' parenti suoi, il quale facesse stima, che non fosse sepolto, e perciò lo volesse cōperare; alche ben parue cosa molto marauigliosa, che in Napoli nessun Capitano nè Barone nō si trouasse di sì generoso cuore, che si mouesse a humanità, veggēdo quel delitto d'insolita crudeltà e ingiuria; essendo riposto vn Capitano di così grā nome senza sepoltura in una volta di uino; altramente da quel ch'era accaduto a Valdimonte, il quale p la singular pietà delle monache di Sāta Chiara, meritò d'esser posto in luogo honoratissimo della chiesa; perciocche i Re Angioini progenitori di Valdimonte con religiosa, e liberal magnificēza haueano edificato quella chiesa. Ora la morte di Lotrecco, si com'ella fu importuna a' soldati, così dolse, e fu di grādissimo pianto assai più che non si potria credere a' cittadini Romani; alche il Popolo, e'l Senato Romano tutto vestito a bruno cō manifesta dimostrazione di dolore si raunò in Cāpidoglio, & ordinò, che fosse fatto honorato mortorio, e solēne honore a colui, che da loro era chiamato liberatore di Roma; perciocch'egli haueua cauati fuora gli Imperiali, iquali erano crudelmente per ruinare affatto la patria cōmune di tutte le nationi, il qual mortorio si celebrasse ogni anno in quel giorno, che v̄ne nuoua della sua morte, facēdogli vno splēdidissimo annuale cō pompa reale, in san Giouanni Laterano. L'ordinatione di quella religiosa pietà potè parere a continua memoria tanto gloriosa a Lotrecco, che senza dubbio alcuno pose vergogna di durissima, e quasi infame crudeltà a' vincitori, iquali non haueuano fatto sepelire il morto. Ora doppo l'accordo d'Auersa conoscēdo Agramonte la fortuna della publica sciagura, e cō esso lui gli altri Capitani Guasconi, s'arresero cō necessaria più tosto, che honorata conditione; alche si vedea no molte squadre d'huomini disarmati, e bisognosi, iquali caminauano p la via di Roma. In quei medesimi giorni ancora doppo la morte di Lotrecco, il S. Ferrāte Sansuerino Prencipe di Salerno, e Girolamo Tutauilla Conte di Sarno, hauēdo hauuto commissione dal Prencipe d'Orāge, ch'andassero a Nola, & asse diassero il S. Valerio Orsino, essendo egli appena cominciato a guarire & ripigliar forze dall'infermità sua, lo costrinse: o a ritirarsi nella rocca, e finalmente a rendersi cō questa conditione, che fosse accompagnato con presidio al cāpo de' Frācesi; perciocch'egli era con poco presidio, e la bāda de' suoi caualli era scemata molto, e gli animi de' Nolani, p ritornare alla solita fede de' Capitani Imperiali, erano apparecchiati all'arme. Ma per la via s'intese, come non v'era più nessun capo de' Frācesi, p laqual cosa i caualli Spagnuoli dicēdo, che di ragione egli era lor prigione, sualigiato lo dell'armi, e delle bagaglie, lo menarono a Napoli. Quini si disputò alquāto quella differēza di ragion di guerra. Ma per raccomandatione di molti, & massimamente a prieghi di Mirāda, il quale disse, che poco diāzi era stato preso dal Signor Valerio, et amoreuolmēte lasciato; egli ottenne dal Prencipe d'Orange, per la virtù sua tante volte conosciuta, e per la nobiltà del suo sangue, di potere andare a Roma per mare. Ora mentre che in

I Romani ordinano a Lotrecco pompa funebre ogni anno, per huare esso tratto di Roma gli Imperiali.

Agramonte cō gli altri Capitani Guasconi si arrendono a gli Imperiali.

Valerio Orsino si rende a patti.

L'Orsino sualigiato, & menato prigione a Napoli.

quel modo le cose de' Frācesi, strignēdoli p tutto la Fortuna, miseramēte andauano in ruina, i Generali dell'armata Frācese, & della Venetiana fecero cōsiglio di uolere assaltare e opprimere il S. Andrea Doria. Percioche sollēuati dallo odio gli erā diuenuti nemici capitali; pche partēdosi costui dal Re di Frācia, pareua, ch'importunamēte egli hauesse abbandonato la causa di tutta l'Italia, et con maligno modo, senza hauere pūto di ciò giusta cagione, si fosse accostato alla parte Imperiale. Vscēdo eglino dūq; del golfo di Procida, & veggēdo che'l Doria era sotto Ischia, là doue il giorno innanzi egli hauea messo in terra il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio, gli cominciarono a sparar contra l'artiglierie, e sēdogli lōtano quasi due miglia et mezzo. Era io per auentura allora disceso giù della rocca alla riuā, & mōtato sù la Capitana, p visitare e honorare quel grāde huomo, al quale io era familiare; et appresso p rallegrarmi, che cō felice giudicio mutando volōtā, di nemico, ch'egli era prima, si fosse fatto amicissimo nostro; poi che p suo singular beneficio io vedea quei Signori p̄si in guerra cō civile humanità restituiti alle mogli, a' figliuoli, e alle case loro. Allora il S. Andrea veggēdomi, cōtra q̄llo ch'io haueua pēsato, intricato nel pericolo della battaglia nauale, mi disse; ch'io nō deueffi punto hauer paura delle palle, che uolauano attorno, et fecemi fermare in certa parte della poppa. Et egli fece sarpare l'ancore, e mādò innāzi l'Aquila uelocissima sopra tutte l'altre galee, p intēdere più certo il numero dell'armata de' nemici; e comādò che si mettessero in ordine tutte l'armi, et che si dirizzassero l'artiglierie cōtra i nemici; cō tāto animo, che fu creduto ch'egli fosse p affrōtarsi animosamēte sprezzādo ogni pericolo, cō le sue dodici galee sole, cō l'armata de' nemici, ancor ch'ella fosse molto maggior di numero. Ma e scēdo le galee de' nemici superiori di moltitudine, si come quelle ch'erano più di trētacinque, lequali erano già vscite del golfo; il S. Andrea suamēte pēsò, che nō fosse da venire a battaglia cō loro, e si fermò in quel medesimo luogo, ch'era sicurissimo. Percioche la città d'Ischia, la quale anticamente fu detta Titacusa da gli Stouigliai, e non dalle scimie, posta in vn poggio sterile ha sù nella cima vna fortissima rocca, onde in volgar Greco si chiama Ischia, il quale significa in Greco luogo fortissimo. Questa rocca scuopre tutti quei mari, doue hauēdo dirizzate l'artiglierie grosse cōtra l'armata de' nemici, e sparando bene spesso in q̄lla (ancor che alla v̄tura) palle grādissime, teneua facilmente discosto le galee Venetiane, e le Frācesi, sì ch'elle nō ardiuano d'appressarsi; di maniera, che solamente da lōtano s'attēdeua a sparare di molte artiglierie, che non faceuano dāno alcuno; e'l Doria si staua in vn luogo lunato coperto da altissime balze. Percioche la rocca di verso tramontana ha balze e massi altissimi, che guardano giù in mare, onde nō ui si può salire, e uerso mezzo di è posta sopra la città p iscaglioni. Cōiugnessi q̄sto poggio all'Isola d'Ischia cō vn lūgo pōte di pietra, alche essendo la città posta sù lo scoglio, e attaccata col pōte all'Isola, non se le può nauigare intorno con le navi. Girauano nondimeno di lontano le galee Venetiane, & cō due pezzi grossi d'artiglieria, che si chiama Basilisco,

Due armate Frācese, & Venetiana, cōgirrate a opprimere Andrea Doria, l'assaltano sotto Ischia.

La città d'Ischia anticamente detta Titacusa da gli Stouigliai. Ischia significa in Greco, luogo fortissimo.



lisco, cō uani colpi si sforzauano di spauētare i nostri, & di tirarli in alto mares, p̄cioche s'accorgeuano, che senza certo pericolo, et danno essi nō poteuano salire alla rocca, nè affrōtare dappresso le galee. Poi che hebbero dūque p̄ buona pezza tētato in danno di far danno, si ritornarono nel golfo di Procidia, onde erano usciti. Et quel dì fu la prima volta, che l' Doria manifestò l'intēto suo; p̄che con colera ruppe e gittò giù i gigli d'oro, arme del Re di Frācia, iquali erano a poppa della galea; pochissimi giorni poi cō velocissimo corso dell'armata sua p̄seguitò l'armata de' Francesi, laquale si partiuua della riuiera di Napoli; p̄cioche già la Venetiana, p̄ essere già rotte & spente le forze della parte loro, s'era inuiata al farro di Messina, & ciò fece egli con tāta prestezza, ch'egli aggrūse, et prese alcuni nauigli carichi di caualli di guerra, & di pretioso apparato di cose di cāpo; e quindi poi senza pūto interrōpere la diligēza del suo p̄petuo corso, prese al eune galee della retroguarda de' nemici, di quelle che erano più tarde, & stanche per la lūga nauigatione; & a fatica gli scāpò dalle mani il Cōte di Tenda, q̄llo ch'io dissi, ch'era stato Capitano de' gli Suiizzeri. Questo luogo ricerca, che secōdo l'istituto dell'opera io sodisfaccia, et racconti p̄ ordine, quel ch'io hauea promesso dire delle cagioni dello silegno del S. Andrea Doria, e della guerra di Genoua (percioche coloro che leggono troppo lungamente non possono aspettare queste cose;) cōciosia cosa, che le cose di guerra per auētura fatte sotto vn medesimo tempo, per nō spezzare, & incittamente confondere la testura dell'istoria, par che s'habbiano a distendere p̄ parte all'ordine loro. Sarà dunque necessario riandare vn poco alto le cose dell'anno innāzi, ilquale fu crudelissimo, et di grādissimo danno a tutta Italia, nō pure per lo dispietato, & terribile strepito d'armi, ma per la inusitata carestia di tutte le biade, & per la pestilēza, & corruzione dell'acre, s'ourà tutti quegli che si ricordarono i nostri padri. Questo fu l'anno M D X X V I I. notabile per lo sacco, & ruina di Roma. In quel tēpo dūque, che Lotrecco hauēdo passate l'alpi, nel modo, ch'io dissi, prese il Bosco, Alessandria, et Pavia. Frācesco Re di Frācia mandò fuora del porto di Marsiglia vna armata di venti due galee, hauendo fatto il S. Andrea Doria suo Capitano. Ilquale nuouamente con honoratissimo titolo di Capitano di mare l'hauea chiamato Ammiraglio del mare Mediterraneo. Costui hauendo hauuto cōmissione d'assediare Genoua, scorreua le riuere di sopra, & di sotto del Genouesato, & diligentemente faceua quel, che gli era stato cōmesso, p̄ impedire, che non vi fosse portata vittouaglia. Percioche allora in Genoua era gran carestia di grano, e la pestilēza haueua cominciato a incrudelire ne' cittadini; nè molto buona armata haueua il Sig. Antoniotto Adorno Doge di Genoua, & capo della parte Imperiale, da potere resistere all'armata Frācese. Questa, hauēdo dianzi perseguitato due nauì la Ferrara, e la Rapallina, mācādo loro il nēto appresso a porto Fiorenzo in Corsica, l'haueua costrette a dare a terra, & scampando i marinari, & gli huomini, che v'eran sopra, l'haueua abbruciate. Per laqual cosa i Genouesi mandauano nauì in tutte le parti a comperar grano, & ogni

Il Doria si fece manifesto nemico del Re di Francia.

Il Doria fa grā danno in mare a' Francesi.

Andrea Doria creato Ammiraglio del mar Mediterraneo dal Re di Francia.

Antoniotto Adorno Doge di Genoua.

giorno andando su'l porto a veder la moltitudine del popolo affamato, aspettauano la venuta delle nauì. Et per auētura due di queste nauì cariche di grano Siciliano, erano entrate in porto Fino; accioche quindi aspettādo buon vento, potessero ingānare la guardia delle galee del Doria, & entrare in Genoua. Et p̄ questa cagione pochi giorni innāzi haueua fatto edificare sù la bocca del porto vna trincea, & farui vn bastione, et v'haueua messa la guardia, accioche i nauì gli entrādo d'alto mare quìu fossero sicuri; & perche non fossero cōbattuti dalle galee Frācesi, vi mise il presidio per terra della fanteria. Hauēdo il S. Andrea diligentemente spiatati questi consigli dell'Adorno, spingendo innāzi con l'armata in luogo accomodato, mise in terra circa a quattro mila fanti, per occupar da terra il porto, & la villa, tirato dalla speranza d'opprimer tutta l'armata de' nemici. Percioche in porto Fino oltre alcune nauì Genouesi cariche di grano, & di mercantie, v'erano anco sette galee parte de' gli Adorni, et parte Imperiali, doue preuedēdo il piccolo d'esse l'Adorno, prese consiglio di volerle soccorrere, & comādò al S. Agostino Spinola Capitano della guardia del palazzo, che se n'andasse quìu p̄ terra cō la maggior parte de' soldati della guardia. Costui prestamente facēdo ciò che gli era cōmesso, & caminādo per motagne, & luoghi aspri, giūse nel far dell'alba in parte, che da gli huomini del paese è chiamata Brama pane. Alhora leuādosi il Sole, fu veduto lo Spinola da' nemici, iquali erano sù la rima, & ciò tant'ochiamēte che mētre egli sedēua giù p̄ quei stretti & dirupati sentieri, facilmente si cōtana il numero de' soldati, & quei del S. Andrea Doria rincorandosi p̄ essere molti più di loro, si risolsero di volere andare a incōtrargli quando calauano a basso. Era vn poco di piano appresso alla chiesa di San Michele quasi di trecēto passi. Questo piano lo presero i Capitani del Doria il S. Antonio, e'l Conte Filippo, iquali erano corsi innāzi, & comādaron a Visconte Cicala nobile Alfiere, ilquale portaua l'insegne dell'Ammiraglio Doria, che deuesse andare innāzi cō una grossa bāda d'archibugieri; & egli nō misero in ordine la battaglia di mezzo, laquale hauesse a sostenere la furia de' nemici, che calauano a basso. Visconte hauēdo ritrouato in quelle balze due grā massi, vi mise dietro la sua bāda; & sparādogli contra vna tēpesta d'archibugiate, si sforzò di nō lasciar passare i primi nemici, che scendeuano. Alhora lo Spinola ritrouandosi in luogo, onde non ne poteua uscire senza vergogna & graue danno de' suoi, ancor che si spauentasse per lo numero de' nemici, con vna breue oratione confermò gli animi de' soldati, & mostrò loro come i nemici facilmente si poteuano assaltare & vincere, mentre che si ricordassero di essere soldati della guardia, la cui uirtù, & forza, nè i Francesi nuouì soldati, nè le genti del Doria mezi marinari nō pareua, che fossero per sostenere. Et così scendendo giù in luogo molto piano, cacciò gli archibugieri di Visconte da quei massi. Costoro essendo cacciati disordinarono la battaglia di mezzo con la loro frettolosa fuga, combatteuasi nondimeno con gran forza a fronte a fronte; ma i soldati del Doria nō poterono sostenere lungo tempo la furia de' nemici benché fossero pochi, in luogo

Agostino Spinola.

Le genti del  
Doria rotte, et  
messe in fuga.

Cesare Frego-  
so mandato da  
Lotrecco a Ge-  
noua.

disanantaggioso & certo; ma subito volsero le spalle, et precipitosamente si diede ro a fuggire per quella aspra & malageuol via. Perche lo Spinola hauendo fatto prigione il Conte Filippo Doria, tenne dietro a' nemici spauentati, & messi in fuga. Cominciarono gli Adorni a gridar vittoria, e i Francesi, e i soldati del Doria occupati dalla paura tanto disordinatamente si sforzarono di calare alla riuu, che pochi di loro dando di mano a' remi si saluarono su le galee; gli altri furono morti o presi, o si fuggirono per quelle dirupate balze; ma la maggior parte di loro precipitosamente saltando affogarono in mare. Acquistata la vittoria per vn marauiglioso caso auuenne, che quel medesimo giorno lo Spinola fu richiamato dall' Adorno in Genoua, perciocche s'intendeva che'l S. Cesare Fregoso mandato da Lotrecco a Genoua con vna banda eletta di fanti & di cavalli, era calato nella valle di Pozzuerra, & già era giunto. Perche lo Spinola volendo pure vbbidire a quel che gli era commesso, & sospettando quello che gli pareua che deuesse auenire, cioè, che partendo lui il S. Andrea Doria assalterebbe l'armata, auisò i padroni delle galee, che si mettesero in ordine per combattere, & assaltassero le galee de' nemici spogliate di difensori. Che se ciò non poteuano fare, come si conueniuu, si ritirassero in alto mare, & quanto più tosto si saluassero in quei porti o della riuiera di Genoua, o di Toscana, che la Fortuna mettesse loro innanzi. Ma come che fossero stati aiutati dalla vittoria hauuta in terra, non ardirono però di tentare cosa alcuna o degna d'buomini valorosi; perciocche e i difensori, & i marinari insieme incitati alla preda, veduta che ebbero la rotta de' nemici, non s'erano potuti cōtenere nelle galee. Ma pigliando il secondo partito, poi che ebbero cominciato a nauigare, & che non furono aiutati da alcun vento, sendo stanchi i marinari, si auilirono talmente d'animo che perdettero la speranza di potere campare in luogo sicuro, & subito ritornarono nel medesimo porto Fino. Prese l'occasione sua il Doria, che staua prouisto, & inuestendo i nemici, pigliò tutte le galce, eccetto, che vna. Questa fu la Giustiniana detta per sopranoime la Gobba, l'altre vennero nelle mani de' nemici, & ciò tanto più facilmente, perche tutti gli schiaui, & gli incatenati a vna voce gridarono libertà, & i difensori, & tutti i soldati smontarono in terra, & cercarono di saluarsi. Prese furono fra l'altre due galee Genouesi, delle quali era Capitano Giulian Ripa familiare dell' Adorno. L'altre furono parte Siciliane, & parte Spagnuole. Fu presa ancora, & messa a sacco una nauue grossa piena di preziosa mercantia detta per sopranoime la Giustiniana, laquale dianzi era venuta da Scio Isola di Leuante a Porto Fino. Fece questa fattione d'intorno a' xiiii. d' Agosto scambiando in questo modo la fortuna i suoi successi, che quelli ch'erano stati vincitori nella battaglia di terra, furono poi vinti, & rotti in mare. Perciocche il Signor Cesare Fregoso accampatosi a San Pietro d' Arena, mandò vno Araldo del Re in Genoua, ilquale confortasse i Genouesi a rendersi; & se ciò non voleuano fare, minacciasse loro, che gli hauerebbero abbruciate le ville, & fattogli tutti i danni di guerra.

ra. L' Adorno, ilquale pochi giorni innanzi mosso dalla debole speranza, ch' egli hauena delle cose sue, hauena consentito alla Signoria, che mandasse uno Ambasciatore a Lotrecco a trattar l'accordo, ributtò l' Araldo. Hauena preso il carico di quella ambasciaria M. Nicēzo Pallauicino, & hauea riportato honestissime condizioni da Lotrecco, saluo che vna sola, che strettamente era dimandata da' Genouesi; cioè, ch' egli promettesse, che hauebbe restituito al Popolo Genouese Sauona, che gli era stata tolta. Perciocche si diceua, che Mons. di Mommoransi, ilquale era molto in gratia del Re, hauena ottenuto per se quella città, & v'haueua messo dentro un Capitano di caualli, che si chiamaua il Moretto, con intentione, di seruirsi a tutte le commodità della guerra del Porto di Sauona, perche gli era comodissimo alla Lombardia, poi che Genoua era sotto altrui Signoria. I Genouesi parendogli, che non potesse interuenire loro peggio di questo; cioè che Sauona, laquale tante centinaia d'anni era stata soggetta alla città, le fosse tolta alhora, subito mutandosi d'animo, lasciarono il consiglio di prima di volerli accordare; talche l' Adorno cominciò a ripigliar manifesta speranza di douer restar in Signoria. Per laqual cosa hauendo spiato, che forze hauena il S. Cesare, deliberarono uscirgli addosso di notte. Hauena messo il Sig. Cesare Borracchino Capitano di caualli col presidio d' vna compagnia in san Benigno; laqual chiesa è su la cima del monte, che sta sopra a quella torre, laquale per la Lanterna, che ni fa lume la notte, si chiama il Faro, & scopre verso mā destra quella spiaggia di mare, doue, come io dissi, il Fregoso s'era accampato a san Pietro d' Arena. Hauendo dunque gli Adorni intesa la venuta de' nemici, & perche erano pochi stimadogli poco, deliberarono di volergli assaltare; & passata la meza notte menado fuora i soldati della guardia del palazzo se n' andarono diritto a trouargli; & ciò fu fatto sì chetamente, che alla porta uecchia di san Lazzaro presero le sentinelle di Borracchino, lequali poco diligentemente faceuano l' ufficio loro. Da costoro intesero doue era Borracchino, et doue s'era fermato il S. Cesare, & subito montando su la schiena di quel poggio, presero Borracchino mezo addormentato, ilquale s'era fidato nelle sue sentinelle, e'l presidio di lui, rimanendouene pochi morti, & alcuni feriti, fu messo in rotta, & cacciato p la parte di fuora della balza. Il Fregoso vedendo lo strepito, & già venendol' alba, veduta la fuga de' suoi, & che i nemici tutt'auia s' appressauano, cominciò a far testa, et oppose vn riparo, che la sorte gli mise innanzi, a' nemici, che gli veniuano addosso. Perciocche in quella parte della riuu si fabricaua vna nauue grossa, laquale si chiamò la Grimalda. E già la carena di quella era ordinata cō gli scāni, et i correnti della nauue, iquali da' legnaiuoli sono chiamati scali, & le coste erano intesfute con le loro asse piegate. Valendosi dunque di quel nauiglio in cambio di trincea, ordinò commodamente gli archibugieri, & sparando di buone archibugiate si tenne discosto i nemici. Costoro diuisi in due parti, vna parte dou'erano alcuni caualli, de' quali era Capitano il Martinengo, andarono a trouare i soldati del Fregoso, l'altra andò contra il Sig. Cesare. Ma per lo singular valore del S.

Sauona già stata de' Genouesi, & ottenuta da Mons. di Momoransi per se, sendo molto in gratia del Re di Francia.

Boracchino fatto prigione da gli Adorni.

Cesare auenne, che quei, ch'erano nel nauiglio, fecero ricolare i nemici. Percioche il S. Cesare & da poppa & da proda spignendo innanzi co' suoi, urtò dentro ne' soldati dello Spinola, iquali poco ualorofamēte cōbatteuano, si come q̄gli che p' paura dell' archibugiate s'erano disordinati, & gli altri soldati del Fregoso ributtarono di tal modo il Martinengo, quando s'affrontò cō loro, che tolto in mezzo ui rimase prigionie, & lo Spinola anch'egli fu preso, e' l S. Sinibaldo dal Fiesco, il quale u' era giūto cō vna bāda d' adherenti suoi, p' poco spatio di tēpo, et di luogo scampò dalle mani de' nemici. A questo modo il S. Cesare in termine di mezz' hora, quādo le cose sue erano quasi, che desperate, hauēdo hauuto la vittoria, a grā passò se n' andò verso la città, et fra i borghi della uia maestra, la quale si chiama Fasciola appresso san Teodoro cō vna grā furia ruppe vna tumultuaria bāda di Spagnuoli, laquale era mādada in soccorso, & spinse alla porta di san Tomaso. Et così poco stāte i cittadini s'uegliati dalla vittoria del Fregoso, come prima haueuano deliberato, & poi nō haueuano messo ad effetto, si risolse ro di darsi all' Imperio del Re di Francia, & mādando Ambasciatori il Ferraro, e' l Lomellino, (perciocche costoro erano affectionati alla parte Fregosa) iquali aprissero la porta, & ricuessero il S. Cesare, tolsero dentro i vincitori. Il Doge Adorno, il quale era corso al romore, poi che vide, che i nemici erano dētro col fauor del popolo, uolto il cavallo, subito si fuggì nella rocca; & così stādo poco prese l'ultimo partito, ilquale era più tosto di pietà ciuile, che di ualor di guerra. Percioche il S. Antoniotto, si come q̄l ch'era d'animo assai più rimesso, & stropiato dalla gotta, nō haueua quel uigor d'animo nelle sciagure, che soleua haue re il Sig. Girolamo suo fratello. Perche subito liberalmente lasciò il Conte Filippo Doria, ch'egli hauea prigionie nella rocca, & pregollo, che uolesse fare alla patria un seruigio d'eterna lode, acciò che in q̄lla mutatione di principato non fosse necessario mettere mano nel sangue, per lequali intrinseche sciagure pareua, che la città s'hauesse a lacerare, & ruinare affatto. Et che hauendo egli ancora quella medesima cura della publica salute, gli pareua, ch'ei non potesse fare cosa più honorata, che uiscirsene della rocca, per accommodar le cose della città. Con questa commissione il Conte Filippo non meno fedele, che animoso, scese dalla rocca in piazza Doria, chiamò gli amici suoi, & parecchi altri cittadini, & cō accommodate parole persuasè loro, che di buona uoglia accettassero l'Imperio del Re di Francia; & che uolessero scordarsi gli odij & le partialità antiche, & lasciare ogni contentione. I cittadini mossi da quelle parole del Conte Filippo corsero per la città per acquetare il tumulto della plebe, & de' soldati, e subito per la modestia del Fregoso, & per li prieghi de' cittadini si leuò lo strepito dell'armi, & ciò con tanta ubbidienza, che nessuna casa eccetto il palazzo della Signoria fu saccheggiata dalla furia della plebe; talche parue ben maniglia, che in così gran disordine, senza uersarsi quasi punto di sangue ciuile, le cose della città fossero accommodate. Che se le galee del S. Andrea Doria, & le Francesi, lequali non u'erano all' hora, quel giorno fossero stāte in porto, pensauano

Il Martinengo & lo Spinola fatti priuoni dal Fregoso.

Il Fregoso si spinge verso Genoua.

Il Fregoso entra vincitore in Genoua.

Conte Filippo Doria liberato dall' Adorno.

pensauano i cittadini, che le ciurme marineresche, come ingorde della preda, difficilmente si sarebbero potute tenere, che nō haueffero saccheggiata tutta la città. Fu dunque singolarmente ringraziato il S. Cesare dal Senato, & da tutti gli ordini, che più tosto hauesse amato l'utile del Re di Francia, che la propria dignità, & grādezza, laquale ritrouandosi armato poteua pigliare. Percioche il S. Cesare era figliuolo del S. Iannes, ilquale era all' hora al soldo de' Venetiani, et come io dissi al suo luogo, era per qualche tempo stato Doge di Genoua. Fugli dato in premio della virtù, e clemenza sua certa somma di danari contanti, & ordinatogli per publico decreto una entrata, e provision ferma ogni anno, p' lui, & p' suoi descendēti. Et nō molto dappoi l' Adorno con eguale affectione d'animo ciuile diede la rocca a' cittadini, & col presidio de' gli amici suoi uscendo della patria, e del principato, se n' andò alle sue castella, & pochi mesi dappoi essendo ito a trouare il S. Antonio da Leua, si morì in Milano senza figliuoli. Et nō molti giorni doppo uenne a Genoua il S. Teodoro Triuultio, ilquale sendo menato in Senato di consentimento de' cittadini, & adoperandosi in ciò il S. Andrea Doria, fece, che la Signoria giurò fedeltà al Re, essendo poco diāzi tornato il S. Cesare Fregoso in campo a Lotrecco. Ora piegādo l'autunno di quest' anno infelice, che queste cose furono fatte in riniera di Genoua; & che Lotrecco ributtando il consiglio d'andare a combattere il S. Antonio da Leua, & uccellando tutte le speranze del S. Francesco Sforza, ilquale era presente, & con grande istanza nel pregaua, doppo quelle città, ch'io dissi ch'egli haueua prese per forza, caminana verso Napoli; M. Pietro Lando Generale dell'armata Venetiana nauigò in Sicilia, & entrato nel capacissimo porto d'Augusta, dimandò al Castellano della rocca di poter comperar grano; perche il Castellano hauendo detto, che nō era per concedere ciò a' Venetiani di proprio uolere, facendo eglino professione di nemici dell'Imperatore, il Lādo hauēdo rotto i granai, caricò tāto grano, quāto giudicaua, che gli fosse bisogno; et nondimeno honestamente lo pagò a' Siciliani. Partēdo poi da Augusta, laquale è fra Cauo Passero, e Saragoza, passato il Faro di Messina, se n' andò all' Isole di Lipari, e di Vulcano, d'intorno alle quali hauēdo hauuto tre giorni fortuna, e poi soffiendo hora Sirocco, & hora Leuante, con bonissimo tempo entrò nel golfo di Pozzuolo. Quini essendogli scaricato dell'artiglierie, dalla rocca di sopra di Pozzuolo, laquale è a Baccala in quel luogo doue fu già la uilla d'Ortenzio Oratore, ritruandosi vn poco più lontano, & dirizzando le prode, et l'artiglierie cominciò a battere Pozzuolo, alqual luogo nō poteuano arriuar l'artiglierie della rocca di Baia. Percioche q̄lla rocca è posta su la cima d'vn mōte, ilquale scuopre due mari diuersi, cioè il golfo di Pozzuolo, e' l' porto di Baia, ilquale fu già il porto di Miseno, sicurissimo ricetto dell'armate de' Romani. Percioche il mare spezzādosì nello scoglio di Miseno p' certe bocche strette corre verso mā sinistra, & fa vn golfo serrato, ilquale hoggi p' essere sempre tràquillo, si chiama mar Morto, et ha appresso p' poter sicuramente torre acqua vna pesciera fatta in volta, laquale da gli huomini del paese si

Iannes Fregoso al soldo de' Venetiani, già stato Doge di Genoua.

Morte del Signor Antonio Adorno.

Il porto di Baia fu il porto di Miseno ricetto delle armate Romane.

chiama la marauigliosa, ma il Lādo senza hauer punto fatto dar l'assalto a' sol dati, per cōmissione & ordine del Senato ch'egli s'accompagnasse con l'armata Francese, scorrendo per lo mar Tirreno, incontrò il S. Andrea Doria a porto Ercole, il quale è sotto'l monte Argentaro su'l paese di Siena, et partecipando insieme i loro disegni, passarono prima in Corsica, & quindi p' lo golfo, che parte l'una, e l'altra Isola se n'andarono in Sardigna, & i soldati, che haueua fatti il S. Renzo da Ceri co' denari de' Francesti, quādo egli scāpò del sacco di Roma, furono messi in terra. La prima terra, che trouarono, fu Castel Genouese. Quini spingendo innanzi le prode tre armate in un tēpo in tre diuersi luoghi cominciarono a battere la muraglia; & essendosi battuta, e mandata a terra assai grā parte delle mura, le cose de' Castellani, bench'eglino honoratamente si difendessero, et cō saette, & con pietre, parcaua, che fossero ridotte in grā pericolo. Doue gli huomini della terra spauentati p' quel pericolo, fecero intendere al S. Renzo, che l'altro di si gli farebbero resi a patti. Percioche costui teneua i suoi soldati in ordinanza, per non lasciare accostare il soccorso, che gli haueuero potuto mādare i Sardi; accioch'essendo occupati i cōpagni di mare nella batteria, non fosse fatto loro qualche sopr'uso da' nemici di fuora. Ma, mētre che gli huomini della terra stauano in quella paura, et consiglio di volersi arrendere, leuata si per auentura vna aspra fortuna di mare, p' laqual fu necessario, che l'armate si leuassero da quella spiaggia, che nō ha porto, fu la salute loro. Percioche il S. Andrea Doria subito leuando l'ancore, quāto più tosto potè si dirizzò all'Isola d'Ercole, ch'anticamente Diabata, hoggi si chiama Asinara; & tenendogli dietro le galce Venetiane, e le Frācesi entrarono nel medesimo porto. Questo porto è sicurissimo ricetto, et guarda dirimpetto a capo Falcone, che da gli antichi fu chiamato Gorditano. Mētre che l'armate cessando la fortuna aspettauano tranquillità di mare, per volere ritornare a combattere Castel Genouese, il S. Renzo gli fece intendere, che non pensassero di volere andare vn'altra volta a battere il Castello, per conto d'hauere vittouaglia, percioc'h'egli con le genti da terra haueua presa vna terra uicina chiamata Sursa, laquale era abbādonata da gli habitatori, & s'era trouata tutta piena d'ogni sorte di vittouaglia, onde per molti mesi si poteua fare le spese a tutta l'armata. In questo mezzo scorrendo il S. Renzo i luoghi dell'Isola fra terra, gli fu fatto a sapere, come, gli veniuu addosso vna banda di caualli Sardi, con vn gran numero di fanti contadini arcieri; perche il S. Renzo fece vna imboscata d'vna spedita bāda d'archibugieri p' aspettarli in vn luogo accōmodato fra pruni et arbuscelli; et al primo empito mise in rotta i caualli de' nemici, iquali disauedut amēte correuano innāzi, et gli ribattò a dietro; essendone morti alcuni d'archibugiate nella uāguarda, e fra gli altri vn Fiorentino chiamato per soprano me Bartolo Capitan loro insieme cō l'Alfiere; doue gli altri furono talmente disordinati, che quella banda quasi di cinquecēto caualli rifuggendo adietro, disordinò e ruppe le squadre de' gli arcieri. Nè poi più in alcun luogo si mostrò maggior banda di Sardi. Essendosi adūque copiosamente

Castel Genouese battuto in diuersi luoghi da tre armate.

Isola d'Ercole oggi Asinara, anticamente si chiamaua Diabata.

Capo Falcone, anticamente detto Gorditano.

Sursa presa da Renzo da Ceri.

Morte di Bartolo Fiorentino Capitano de' Sardi.

mente ripiene l'armate della preda di Sursa, & della vittouaglia, che u'fu trouata, il S. Renzo se n'andò alla città di Saferi, doue fa residenza il governatore di tutta l'Isola, & doue concorrono tutti i Sardi, & perche il governatore cercādo luogo più forte era fuggito a Cagliari con le sue genti, occupò quella città, doue arriuò ancora l'armata. Et quini si ritrouò si gran quantità d'ogni sorte uit touaglia, così di grano & di vino, come ancora per fare sguazzare i soldati, ei marinari vna infinita moltitudine di carne salata, & di caccio; & grandissimo bestiamme grosso, & minuto, che i corpi poco dianzi affamati si vennero a infermare, perche troppo si riempierono di quelle cose; & auenne di loro non altrimenti che nella pestilenza, che morì vn numero grande d'ammalati. Perche oltra l'imperic dell'aere di Sardigna, laquale era grauissima ancor di verno, quella douitia delle cose da mangiare, & le viuande si diuerse, massimamente di tante carni fresche, mādando loro il pane, haueua di modo mal concii i corpi mal di sposti, & apparecchiati a morire, & così miserabilmente; che quella contagiosa pestilenza arriuò non solamente a' soldati & a' marinari, ma ad alcuni nobili padroni di galee, & la metà de' gli huomini vi morì, l'altra ammalò a morte; talche quel danno fu stimato maggiore, che se si fosse perduta vna giornata. Io vidi dire al S. Andrea Doria, mentre ch'egli raccontaua i cōsigli di quella infelice impresa, che l'armate incorsero in quella sciagura, perche si come era stato disegnato da principio, & era stato consiglio del Re, non haueuano potuto assaltare, & far guerra alla Sicilia, ritardati, cioè dal lungo aspettare le gēti del S. Renzo, lequali egli assai più tardi che non bisognaua, & che nō s'era ordinato, dalla riuiera di Genoua haueua menate a' porti di Toscana, & appresso i mari eran serrati per li venti molto contrari. Et perciò eglino spinti dal disagio della vittouaglia, eran iti, per accomodarsi alla necessitā costeggiando la Corsica, & poi preso terra in Sardigna, nō temēdo pūto di verno l'aere cattiuo di quella Isola infame, perche solo la state & l'autūno la Sardigna suole esser pestilente; quasi che tutte le cose in vn tempo con marauigliosa cōspirazione combattessero per l'Imperatore; & confessaua esser cosa mirabile, che in tutta quella nauigatione i lor consigli sauissimamente presi riuiscissero al contrario, & che i nemici haueuero ogni cosa felice. Partēdo poi da quella infame riuiera, arriuarono al porto di Liorno, il quale secōdo Cicerone anticamente si chiamaua Labrone, & hoggi appresso gli huomini del paese ritiene ancora il nome antico. Appressauasi già la venut a delle cicogne, lequali manifestamente portano i primi segni della primavera, che cade intorno a' XIII. di Febraio, & così aprendosi il mare, M. Giouāni Moro il primo di tutti, partēdosi cō la sua armata passò il golfo di Sicilia, et giūse a Corfu, et poco dappoi gli andò appresso il general Lando. Et le galce Frācesi leuarono le relique delle fanteric del S. Renzo. Il S. Andrea Doria cō questa cōditione se ne ritournò a Genoua, che poco dappoi mādò a Lotrecco, ch'assediuaua Napoli il Cōte Filippo Doria parēte et luogotenēte suo, nella cui uirtù molto si cōfidaua, cō otto delle sue galce. Ora nel principio della state (come io dissi) il Cōte

Saferi presa da Renzo da Ceri.

Liorno secondo Cicerone da gli antichi si chiamaua Labrone.

Cagioni, per le quali il Doria si tenò da' seruigi del Re di Francia, & si adherì all'Imperatore.

Il Marchese del Vasto persuase al Doria, che seguisse la Fortuna dello Imperatore.

Gio. Battista Sanga dottissimo Secretario di Papa Clemente.

Filippo affròtandosi insieme l'armate, fece giornata in mare appresso Salerno cō Don Vgo di Mòcada; & hauendo hauuta la uittoria menò al S. Andrea Doria il Marchese del Vasto, & l' S. Ascanio Colonna, iquali erano stati presi in quella battaglia. Costoro promettendo giusta taglia per lo riscatto loro, con humilissimi preghi supplicauano il S. Andrea Doria, che non s' affrettasse a mandarli al Re di Francia, il quale gli haurebbe macerati con la miseria d'una lunga prigione. Percioche per molte cagioni il Re gli voleua nelle mani; perch' essendo stati presi per ragion di guerra, & sotto gli auspici suoi si gli doueua dare. Ma il Doria diceua, che ciò non era per fare, per le conditioni priuate del suo stipendio; la qual cosa daua grauissimo dolore al magnanimo Re, il quale era desideroso di mostrare la liberalità & clemenza sua verso i prigionisti; alche perciò adiratosi molto ingiustamente biasimaua le risposte del Doria, come piene d'insolenza & di manifesta auaritia. Percioche diceua il Doria, che poco dianzi dimandandoglielo il Re, liberalmente gli haueua concesso il S. Filiberto Principe d'Orange preso da lui in mare, il quale faceua grossissima taglia, & che il Re poi come gli haueua promesso, & come volcua la ragion della guerra, non gli haueua pagato nulla per quel prigione; & che per lo dono da lui riccuuto altro merito nõ gli rēdeua, se non che con isperanza & con lunga aspettatione gli reteneua le paghe, che douea hauere. Ma come intesi poi, il Doria nõ si mostraua tanto duro & inessorabile alle dimande del Re, per desiderio di denari, ma lo spigneua a ciò il grande amor suo verso la patria. Percioche i Genouesi grauissimamente si lamentauano, che gli fosse tolta Sauona; & che per l'insolète desiderio del Re l'hauesse leuata all' antichissimo Imperio loro, il quale Re cō importuno giudicio, & di danno grandissimo a' lor traffichi, haueua deliberato di edificar quiui vn porto, & un mercato con ingiuria lor grāde. Perche il Marchese del Vasto veggen- do, che l' S. Andrea Doria haueua affanno grādissimo di questo publico dolore; & perciò assicurandosi a tentar l'animo di lui, lo ridusse a tale, essendo egli già mal disposto, & in bilancio, che mutando volere, & cābiando parte, & rifiutādo l'amicitia del Re, s'accostò al seruigio dell'Imperatore, da cui si poteuano aspettare certissimi premij, iquali di grandezza d'honore, & di stipendio auanzassero tutte le speranze concette della liberalità del Re. Papa Clemente hauēdo inteso le cagioni dello sdegno del S. Andrea Doria, p mezzo del Cardinal Saluiati suo legato, amoreuolissimamente auisaua il Re, che facesse ogni opera, perche l' S. Andrea Doria non potesse ritrouar cagione d'alterarsi d'animo, & di partirsi dal seruigio di lui; pciocche gli pareua, che quell'huomo grande per lo possesso del mare cō tutti i modi fosse da mātenersi seruitore et amico; acciòche adirandosi egli, & voltādosì a' nemici, perciò nõ si perdesse tutta la speranza della uittoria quasi certa. Et perciò l' auertiua, che tenesse a freno la colera sua, per nõ far danno alle cose publiche quando egli hauesse pēsato di uoler cōpiacere al suo benche giusto dolore. Mādò Clemente ancora il Sanga suo secretario al Doria, il quale lo placasse, & lo cōfortasse a non risolversi nulla in fretta; percioche tut

ta la

ta la Lega gli ricercaua la sua perpetua affettione, & la fede della sua antica fermezza. Ma il Doria hauendo inteso, che Mons. Barbesfi Capitano delle galee Francesi gli apparecchiuaa insidie, & ch' egli stāua quasi in pericolo di douere essere ammazzato, si risolse di cercare di saluarsi a tēpo; & deliberādo in ogni modo d'abbracciar l'amistà & la militia dell'Imperatore, come di maggiore utile et più certa, col resto delle sue galee se n'andò da Genoua a Lerice, ch' è una terra appresso a capo di Luni; & mādò il Marchese del Vasto sopra la fede sua a trouare il S. Antonio da Leua, p partecipare con esso lui i suoi consigli, & per trattar seco le conditioni, lequali s'haueuano a mandare all'Imperatore in Ispagna. Et così poco dappoi il S. Andrea Doria rimandò al Re la collana dell'ordine di S. Michele, ch' egli hauea hauuto da lui, & secondo, che s'usa di fare con quella cerimonia, si liberò dal giuramento militare. Percioche il Re finita la cōdotta, sforzādosì di voler ritenere, tēto molte cose indarno p mezzo del S. Gioacchino di Leuante Genouese; il quale dicemmo, che per cōmandamento di Lotrecoco subito doppo la uittoria nauale hauea domandato i prigionisti al Cōte Filippo; & per mezzo ancora di Pier Francesco da Pontriemoli; essendo hoggimai uenuto il tempo, che l' pentirsi era tardi. A questo modo il Doria con singolar offesa, & grande incōmoda del Re s'accordò con l'Imperatore; & come io dissi, con dodici galee, liberando il Marchese del Vasto, & l' S. Ascanio gli ritornò in Ischia, & essendo già spenti i Francesi d'Auersa, et presi gli alloggiamenti loro; dādosi a perseguitare le nauì Francesi, se ne ritornò a Genoua, hauendo pensato nell'animo suo di cacciare i Francesi della città; non però, ch' egli vi uoleffe mettere nuouo principato, nè di casa Fregosa, che dianzi egli hauea tanto fauorita; nè d'Adorni, che p molte cagioni già molto prima pareua, che hauesse odiato; ma acciòche rifiutata ogni Signoria straniera, la patria stata lungo tempo afflitta & oppressa dalle discordie ciuili, non ui mancando mai tirāni, hor a col mezzo di lui in libertà ritornasse. Percioche pareua, che i Genouesi nell'uniuersale p molti anni più tosto l'hauessero desiderata, che sperata; perche gli animi loro non mai a bastanza pacificati, sempre attendono a cose nuoue, & si dilettan molto di mutar Principi, & di vedere tumulto nella città, stādo sempre apparecchiata la plebe a solleuare seditioni, & per suo proprio istinto, & a persuasione de' grandi, iquali sogliono mantenere diuerse fattioni, di mostrar grandezza; & se condo, che gli vien bene fauorire hor questa parte, hor quella. Perche la città se guendo il costume della seditionosa età passata, con pazzo & miserabile istituto, nõ era più diuisa come al tēpo antico in due parti, ma in uarie & diuerse fattioni. Percioche era partita in Guelfi & Gibellini, de quali erano capi le nobilissime famiglie di Genoua chiamati i gentilhuomini, cioè gli Spinoli, e i Dorij, per professione i Gibellini; e i Fieschi e i Grimaldi, iquali erano Guelfi. Et p una antica legge lūgo tēpo osservata era prouisto, che nessun gētilhuomo potesse esser Doge. Percioche il popolo s'hauea usurpato questo honor principale, cō q̄sta conditione però, ch' egli si facesse di q̄lle famiglie, ch' erano della parte Gibellina. Per-

Andrea Doria accoratosi con l'Imperatore.

Mira questo gouerno ciuile imperfetto, & tutto pieno di fattioni; e conse-

cioche

dera che in Italia non libero popolo ha avuto più maravigliosa forma di Repubblica di quel che hebbe, & ha Venezia: per cioche egli non è d'un solo, non di pochi, non di molti, ma misto con diuina struttura di tutti questi tre corpi, onde di ragione non hauendo in se alcuna imperfectione, durerà fin che durerà il mondo.

Teodoro Triumulto gouernatore a nome del Re in Genova.

Christoforo Pallauicino adottato nella famiglia Doria.

L'armata Fracese si apparecchiò a combattere col Doria.

cioche nel popolo, oltre che v'era quello antichissimo male, era diuiso ancora in questa nuova fattione, che alcuni dell'ordine maggiore, il quale era d'honoratissime & ricchissime famiglie, d'antichità, di numero, & di grandezza, s'aggiungiano a' gentilhuomini. Di questo ordine erano riuisciti capi gli Adorni e i Fregosi, i quali erano della parte Gibellina. Costoro con perpetua discordia dimandauano del pari l'honor del principato, il quale era continuato in loro da' maggiori; & combatteuano con odio & con armi, piegando la vittoria a coloro, i quali haueuano in favor loro i nobili & maggior numero di popolari. Grande speranza ancora era posta nel favor della plebe, nell'quale si conteneuano gli artefici, e' il popolo minuto; & erano un numero grande, & molto pronti a pigliar l'armi, & a lenar seditioni. Questo ordine del popolo minuto vinti anni innanzi per l'insolenza & inquietudine de gli animi loro hebbe tanto potere, si come raccontai al suo luogo, che cacciò i nobili come superbi Signori, & ordinando lo stato de' popolari, si leuò dalla dinotione del Re di Francia, il quale haueua allora la città in protezione. Il qual tumulto fu tanto graue, ch' a fatica si potè raffrenare con la venuta del Re armato, il quale domò la città. I Genouesi adunque per la venuta del S. Andrea Doria ritornando gli animi loro dall' antiche dissensionì alla concordia, incominciarono a far consiglio di formare lo stato della libertà loro offerta. Haueua la pestilenza di quello anno infelice tolti del mondo allora molti capi di Senatori, et d' ogni sorte cittadini. Non però ui mancauano huomini, i quali haueano desiderio di ripigliare la libertà; & perciò poco innanzi essendosi intesa la rotta de' Francesi, laquale Lotrecco haueua hauuta a Napoli; incominciarono a ragionare publicamente ne' cerchi delle persone, di uoler lenar uia gli odij antichi delle partialità, e ordinar' una cōcordia fedele; i quali ragionamenti ancor che pareessero principij di manifesta ribellione, il S. Teodoro Triumulto gouernatore della città non potè uietar gli, si come quel, che essendo huomo di bontà italiana, et di disciplina Christiana, pensaua che non ui fosse cosa migliore della pace et accordo civile, nè più sicura, quāto lo scordarsi le partialità, lequali erano state spesso sanguinose. Il S. Andrea dunque essendo arriuato di notte cō tredici galee appresso la città a quella spiaggia, che si chiama Sarzano, chiamò suora alcuni cittadini suoi conosciuti, et empie di soldati tutti i battelli delle galee; & comandò loro, che andassero innanzi a spiare dentro il molo. Pregauano i cittadini, ch' egli non s' affrettasse a tētar nulla p forza di guerra; acciò che la città non andasse a piccolo d' essere messa a sacco. Et potè mādò il Cōte Filippo Doria; & Christoforo Pallauicino adottato nella famiglia Doria cō vna banda di soldati, i quali p li passi da lor conosciuti entrassero nella città, e intendessero quel, che fosse necessario fare. In questo mezzo i Capitani delle galee Fracesi, hauēdo inteso la uenuta del S. Andrea Doria, subito alzate l'ancore, s' apparecchiaron p uoler combattere, et uscēdo del porto si tirarono in alto mare. In quel caso il Doria richiamò i suoi battelli, raccolse i soldati, et ordinato l'armi si mise a ordine p uenire a battaglia. Ma la notte era tātò buia, che l'armate non si poteuano uedere fra loro; &

solamente

solamente si scopriuano a tempo, quando nello sparare dell' artiglierie riluceuano le fiamme. Per laqual cosa il Doria ragioneuolmēte increscendogli, che fosse buio, perche si uedeua, che i Francesi desiderauano la battaglia, e di uenire alle mani deliberò d' aspettar il dì chiaro. Nellaqual dimora gli fu fatto a sapere da coloro, ch' egli haueua mādati, che la città era presa. Percioche il Conte Filippo hauēdo presa la porta dell' arco, e' l' Pallauicino essendo entrato per la porta della Giaretta appresso l' Arsenale, hauēdo per la via ributtate le guardie de' Fracesi, erano giunti in piazza, & congiunti insieme le forze loro, & hauendo cacciato vna cōpagnia della guardia di Suiizzeri, presero il palazzo senza ferita; & uadendosi gridar per tutto libertà, stādo il Signor Teodoro nella rocca, la città scordat'asi del Principato de' Fracesi si mise in libertà. Ora nel far del giorno hauendo un brigatino fatto intendere al Doria, che due galee uenēdo diritto da Sauona a Genova, si come quelle, che non sapeuano nulla di ciò ch' era accaduto, erano appresso; il Doria andò alla volta loro per pigliarle. L' vna dellequali fu presa in alto mare, e l'altra essendo cacciata alla spiaggia di Cogoretta, saluādo si i soldati, prese piena de' suoi schiaui incatenati. Et non molto dappoi alzando un stendardo Imperiale, colquale era stata presa la Capitana di Don Vgo di Moncada, spinse l'armata verso la città in vna spiaggia, che si chiama Malpaga; et quindi sendo auisato, Genova esser presa, pigliò due altre galee Fracesi, le quali erano state occupate da gli sforzati, che s'erano leuati in arme cōtra i Capitani; & i soldati di quelle si saluarono nella rocca; & mentre che'l popolo gridaua il suo nome, come uincitore, & autore della libertà, se n' andò verso casa sua. Quini parlando in publico a' cittadini scopersero le cagioni del suo consiglio; et gli auisò che uolessero conoscere, & cōseruare il beneficio suo della libertà, ch' egli hauea data alla patria. I cittadini piāgendo per allegrezza, & tutti quanti ringraziandolo, gli promisero, che con animi ualorosi hauerebbero goduto quel beneficio, che da lui ottimo cittadino, fortissimo difensor di tutti gli era dato. Sendo poi chiamato il popolo a consiglio, fu creato un Magistrato di dieci huomini p riformare la Repubblica, ilquale ordinasse lo stato della città; & vno altro, che trattasse i negotij della guerra, & della pace; per cioche molti erano di parere, che si mettesse insieme vno essercito, per andare contra il S. Francesco di Borbone Conte di San Paolo, ilquale discēdeua nella valle di Pozzuera. Et fu si grāde il desiderio in molti cittadini di difendere la libertà, che liberamente seruirono il publico di grossa somma di denari. Ma Borbone, sendo disperate le cose, ritornando adietro in Lombardia, ond' egli era uenuto facilmente su cagione, che'l S. Teodoro Triumulto con honoratissimi patti uendendo la rocca si saluasse, & humanissimamente licenziato se n' andasse a trouare i presidij sicuri de' Francesi. Et non molto dappoi con quelle medesime genti, lequali erano state messe insieme per andare contra Monsignor di San Paolo, racquistarono Sauona, & Noui ancora, e' il castello di Vā, ilquale è hoggi done furono già Vada Sabatia, luogo famoso per esserui saluato Antonio Triumulto, fuggendo della guerra di

Modona.

Genoua presa dal Doria.

Vedi vn' animo uoto di ambitione, & pieno di quella uera bontà di vno ottimo & eccellente Cittadino, che gli altri p regnare possero sottopora le leggi humane & diuine, per tor la libertà alla patria, & egli la dona, contento di quella gloria, ch' esce fuor dalle operationi virtuose.

Conte di San Polo. Il Castello di Pa, è hoggi d' uenuto di Sebastia.

moso per esser-  
uifi saluato  
Marc' Anto-  
nio Triumuiro  
fuggendo dal-  
la guerra di  
Modona.

Modona. Ma i Genouesi, essendo molto adirati contra di loro, per castigar bene i Sauonesi affondarono nel porto lor due gran nauigli pieni di sassi grossi, & ciò per leuare a' vinti, & concorrenti loro ogni commodità di quel porto, & misero loro anco vna pena molto grauc, se mai per alcun tempo hauessero tétato di nettare il porto. Et con la medesima allegrezza ancora ruinarono insino a' fondamenta la rocca del Castelletto, hauendola ribaunta quando fu abbandonata da' Francesi; che non vi rimanesse alcuna rocca, laquale potesse dare occasione o a' cittadini tiranni, o a' Re stranieri di ritornar Genoua in seruitù. Dicefi, che il S. Andrea Doria confortandolo alcuni de' primi cittadini, che volesse pigliare la Signoria della città, che la buona sorte gli offeriu; con marauigliosa integrità, & costanza d'animo rifiutò quel grandissimo dono; dicendo, ch'essendo egli hoggi mai bē uecchio, & assai ricco, & senza figliuoli, poco gli cōueniu farsi Signor re; & che assai molto meglio, et più glorioso era dedicare quel dono alla patria, che l'acquistarsi l'amicitia, & la gratia d'alcun cittadin priuato, o Principe straniero, ilquale con l'aiuto di lui potesse farsi Signore; percioche egli giudicaua, che non vi fosse cosa alcuna degna di più honorata dignità, nè finalmēte più ferma, & più splendida alla felicità del resto della uita, che doppo hauere di sua mano gittato a terra il giogo d'una lunga seruitù dirizzare in piazza, & nella memoria de gli huomini vn trofeo della sua eterna cortesia verso la patria liberata da lui. Et non molto dapoi tutto il popolo con honorato, & perciò perpetuo testimonio d'animi gratissimi mise vn partito, ilquale fu vinto dalla Signoria con tutte le voci, che fosse fatto vna Statua della grandezza di vn colosso di marmo da Carrara in honore del Signor Andrea Doria, & fosse data la cura a chi l'haueua da fare; nella cui base fosse intagliato il titolo con queste parole.

ANDREAE AVRIAE CIVI OPT. FELICISS. QVAE, VIN  
DICI ATQ. AVTHORI PVBLICAE LIBERTATIS, SE-  
NATVS POPVLVSQVE GENVENSIS POS. Poco anzi che i Ge-  
nouesi traugliati da diuersa mutatione dello stato publico, s'acquistassero lo-  
non aspettato dono della libertà; l'Imperatore volendo confermare cō noue for-  
ze & genti la fortuna della parte sua, laquale era indebolita; fece uenire in Ita-  
lia di meza Lamagna, & del paese di Saffogna il S. Arrigo Marchese di Bran-  
suic. Costui ch'era Signor di Brāsuic (laquale città da' più dotti Tedeschi è stima-  
ta, che fosse anticamente Tulisgurio posto appresso il fiume Visurgi) fu facil-  
mente acceso dal Re Ferdinando fratello dell'Imperatore, che gli offerse stipendi et  
premi molto larghi, essendo egli giouane, & desideroso di lode di guerra, a par-  
tirsi da casa, et acquistarsi nuouo honore. Raunò insieme costui in poco spatio di  
tēpo due valorosissime legioni di fanteria, & una grā bāda d'huomini d'arme,  
et calò p le mōtagne di Trento, fornito assai bene d'artiglierie, menādo seco car-  
ri et carrette Tedesche, cō lequali cōduceua nō pure grā quātità di vittonaglia,  
ma ancora alcuni forni piccioli, da potere con essi subito cuocere il pane, ancor  
che fosse nel paese de' nemici, e pascere l'essercito. Alla nuoua del S. Arrigo, che  
calaua,

Statua a guisa  
di un colosso de-  
dicata da Ge-  
nouesi al Do-  
ria, imitando in  
cio i Greci, &  
i Romani, che  
volendo per  
qualche virtuo-  
so fatto hono-  
rare vn lor cit-  
tadino, gli di-  
rizzauano ne i  
publici luoghi  
Statue.

Arrigo Mar-  
chese di Bran-  
suich per l'Im-  
peratore in Ita-  
lia.  
Branfuich si  
crede da molti  
che sia l'antico  
Tulisgurio.

calaua, i Signori Venetiani gelosi della salute delle terre, & città loro, subito  
si risolsero di richiamar il Duca d'Urbino lor Generale; ilquale, poi che egli ha-  
ueua perduta l'occasione di dar il soccorso, che Clemente assediato in castello ha-  
ueua aspettato indarno, s'era fermato nella Marca d'Ancona, et nell'Umbria,  
per opporlo a' Tedeschi, & difendere le terre loro da ogni ingiuria. Ma costui, il  
quale era pratico di guerra, & informato ancora del valore de' Tedeschi, per-  
suase la Signor. che si risoluess in ogni modo di cansare la furia de' ualorosi nemi-  
ci; che non si mettesse ad alcun rischio di battaglia, & solamente attendesse a di-  
fendere la città, et terre loro guardate con buoni presidij, perch'egli nō si fidaua  
delle fanterie Italiane in cāpagna, massimamente cōtra quelle nationi, lequali  
per la salda ordināza delle schiere loro sono reputate inuincibili; & gli pareua  
ancho pazzia il volere cō loro cauai leggieri affrōtare gli huomini d'arme Te-  
deschi, che haueuano caualli grossissimi, et molto gagliardi. Richiamò dunque di-  
là d'Adda quelle genti ancora, lequali congiunte con gli Sforzeschi, guerreggia-  
uano col S. Antonio da Leua a Milano, & fornì specialmēte Bergamo d'un gros-  
so presidio; percioche si diceua, che i nemici erano p' far quella uia, si come quegli,  
che disegnuano di uolere saccheggiare Bergamo. Il S. Antonio da Leua hauēdo  
inteso la uenuta del Marchese di Bransuic, passò l'Adda; & venuto a parlamē-  
to seco, p molte cagioni lo condusse a combattere Lodi. Percioche ei giudicaua,  
che quella città, laquale era stata la prima, che in quella guerra s'era ribellata a  
da gli Imperiali, si deuesse torre allo Sforza. Perche il Leua assaltando all'im-  
prouiso, che i nemici non vi pensauano, haueua racquistata Pania presa da Lo-  
trecco, laquale pessimamēte era poi guardata per dapocaggine del presidio Ve-  
netiano, & dello Sforzesco, delquale erano Capitani Pietro Longbena Brescia-  
no, et Annibal Picenardo Cremonese; talche gli Imperiali sicuramēte scorreua  
no predando per quella contrada, che è fra Tesino, & Adda. Però essendo ac-  
cresciuti pericoli di queste cose per la uenuta del nuouo nemico; il S. Fran. Sfor-  
za cōfortandolo a ciò Venetiani si ritirò a Brescia, & mise al presidio di Lodi il  
S. Gio. Paolo Sforza suo fratello carnale, nato del S. Lodouico suo padre, hu-  
mo di singular valore, confermatolo con alcuni Capitani di fanteria Sforzeschi  
huomini molto valorosi. Il Marchese di Bransuic hauendo tutto saccheggiato il  
contado di Brescia, & di Bergamo; & guerreggiado ancora cō crudeli incendij  
accompagnato dal S. Anton da Leua, passò Adda, & uenne a Lodi, & piantò  
dogli il S. Anton da Leua, che subito deuesse rendere quella città, all'Imperato-  
re, che gli haueua tolta a tradimento, se egli non voleua prouare tutti i pericoli,  
& danni della guerra; generosamēte rispondeua, ch'egli era stato posto al presi-  
dio da suo fratello legittimo Signore di quella città, & ch'egli hauea deliberato  
di non uoler ingannare nè la fede, nè la speranza cōcette della uirtù sua; & che  
egli non si spauentaua per quei pericoli & paure, lequali non haueua potuto  
spauentare il S. Antonio, si ch'animosamente, & valorosamente non difendesse

Antonio da  
Leua persuade  
Bransuich a gi-  
re a combatte-  
re Lodi.

Pietro Longhe-  
na, et Annibal  
Picenardo.

Gionan Paolo  
Sforza.

Gli Imperiali  
disposti a bat-  
ter Lodi.

*se* Pavia contra il Re di Fràcia. Et però, quando piaceffe loro tüt affero pure la muraglia, perciocchè egli speraua, che la città felicemente si sarebbe difesa per beneficio di Dio, e de' Santi, iquali nō mancarono mai d' aiuto alla ragione, et per virtù de' suoi soldati. Et non molto dapoi hauendo ben confidato il sito della città, durando la batteria tre giorni continui forò la muraglia in due luoghi doue ella era debolissima, et mādò a terra la corona de' merli; hauēdoni fatta così larga batteria, che gli animosissimi Spagnuoli si uātano, che la città facilmente si sarebbe potuta assaltare, & prendere. Percioche il Marchese di Bransuic, essendo, i Tedeschi poco destri a quell' impresa, haueua concesso il primo honore della battaglia a gli Spagnuoli. Nè mādò l' animo, & l' ardir grande a gli Spagnuoli, facēdo lor core il S. Anton da Leua, iquali essendo lor capo Remiro cominciarono salire alla muraglia. Costoro montando su l' aspro & erto terreno delle mura si copriuano con le rotelle. Ma gli Sforzeschi a furia d' archibugiate prima ruppero quei, che s' appressauano, & saluau le mura; & hauendo ammazzati alcuni Alfieri, iquali haueano hauuto ardire d' entrare per le ruine, con picche, & alabarde faceuano ruinar giù gli altri nelle fosse; talche per la paura, & p lo danno riceuuto dubitauano di rinouare l' assalto; ancorche il S. Anton da Leua, ripredendoli di uiltà, gli cōfortasse molto, che ripigliassero animo, et dessero un' altro assalto, e' l Marchese auisaua il S. Antonio, che nō gli lasciasse più combattere con tātò disuantage. Et così il S. Antonio fece sonare a raccolta, essendo crucciato da secreto dolore, che gli huomini fortissimi o fossero morti nella fossa, o debilitati da ferite mortali gli fossero leuati, p la cui morte uedea scemarfi i suoi presidij, & ch' egli haurebbe hauuto perciò assai maggior fatica a difendere Milano. Il S. Gio. Paolo essendosi ualorofamēte ributtato il pericolo, lodò pubblicamente i soldati, & honorò con doni quei Capitani, iquali con singular prontezza haueuano combattuto in quel pericoloso assalto su' l' muro. Furono costoro Battista Matto, e' l Manara ambidue Cremonesi, e' l Pelacane Bolognese. Il S. Arrigo, ilquale si ricordaua d' esser venuto in Italia con intentione d' andare a soccorrere gli assediati in Napoli, poi che i principij dell' assalto cominciato erano riusciti con perdita, e con uergogna; & che per essere quella città benissimo guardata, non gli pareua, che fosse più da tentare, pouero di consiglio, deliberò di fermarsi intorno a Milano, e con nuouo modo di guerra seruire l' Impe. confidandosi di douere hauere anch' egli da' Milanesi le spese in dono, & le paghe, le quali il S. Antonio soleua comandargli, et riscuotere da loro. Ciò dubitando il S. Antonio con astuta simulatione facilmente persuase a quel Tedesco poco pratico delle cose d' Italia, ch' egli non facesse quel disegno, e che si risoluessse a ogni modo di tornare in Lamagna; perciocche una pestilenza molto crudele già era cominciata a entrare nelle fanterie Tedesche. Perche la peste, che quell' anno infame fu per tutta Italia, si diceua che haueua leuato quasi la terza parte delle persone; & mancando per tutto la uittouaglia, laquale era molto rimcarata in tutte le città, molte persone, & specialmente i poveri, che mangiauano cibi insoliti,

Gli Spagnuoli danno l' assalto a Lodi, & sono ributtati.

Peste per tutta Italia l' anno del 1528.

soliti, appigliandosi il male moriuano a poco a poco. Per laqual cosa i Tedeschi, ancor che p loro usanza fossero auerzi a sprezzare i pericoli della peste, cominciarono talmēte hauere paura della morte, ueggendo, che i lor cōpagni si moriuano; che abbandonati dalla certa speranza delle paghe, & cacciati per paura della fame, che gli strigneua; et hauēdo in odio l' aere straniero come malsano, a schiera a schiera cominciarono a ritornare a casa. Percioche essi uedeuano, che nō haurebbono potuto nè andare a Napoli, nè securamēte camminare, hauendo eglino a passare per terre de' nemici, o che fossero iti per la Toscana, o per la Romagna; perciocche si diceua, che d' una parte haurebbero hauuto i Fiorentini p capitallissimi nemici, & dall' altra i Ferraresi; iquali conuinano con la Romagna; & si uedea ancora, che Mons. di S. Paolo, ilquale nuouamente era calato in Italia con nuouo essercito di Francesi, non era per lasciarfi punto uscir di mano quella occasione, ma accompagnatosi col Duca d' Urbino gli haurebbe tenuto alla coda, & in qualche luogo disuantageggiato di quel si lungo viaggio, haurebbe fatto grosso danno nella retroguarda. Queste cose discorreua largamente & con belle parole il S. Anton da Leua pieno della sua astutia, si come quel che nō uoleua hauer compagno troppo grande, per non dare la città di Milano spogliata di ricchezze di suo proprio uolere, & con suo gran danno, a essere ruinata dalla crudeltà de' Tedeschi. Dicefi, che il Signore Arrigo grauissimamente si lamentò co' suoi della malignità del Signore Antonio, dicendo com' egli era stato ingannato da' suoi importuni & maluagi consigli, per liquali sendo egli stato stornato da lui del viaggio, ch' egli uoleua fare verso Napoli, quando era uenuto il tempo, non haueua potuto essequire tutta l' impresa, che gli era stata imposta per consiglio dell' Imperatore; & così adirato, & con l' animo abbattuto per lo lago di Como, & per le Alpi, & terre de' Grigioni se ne tornò in Lamagna, lasciando adietro gran parte dell' apparecchio di guerra, ch' egli hauea arrecato, & hauendo uenduti molti caualli, per pochi denari; perciocche la maggior parte di quei molto grandi & graui caualli, indeboliti per l' ugne che si gli erano consumate, & per li taloni enfiati, andauano zoppi. Ma il Sign. Filiberto Principe d' Orange, non senza manifesto uoler di Dio, ch' era contrario a Francesi, hauēdo ottenuta così grā uittoria, la prima & principal cosa hauendo ordinata una seuera legge, & rizzato un tribunale, condannò i Baroni citati, & che nō cōpariuano, iquali ò s' erano ribellati, ò haueuano dati indicij di dubbiosa fede, & facēdone un grā donatino a' soldati largamēte gli distribuì i beni loro; di tal maniera, che per lo merito del conosciuto ualore, & secondo la dignità de' Capitani & cōdottieri cōpartiuano a' benemeriti le terre cōfiscate. Perche con tētandosi egli d' Ascoli città in Puglia, diede al Marchese del Vasto mōte sacro nello Abruzzo, ilquale era stato del S. Vicenzo Carrafa; a Dō Ferrate Gonzaga donò Arriano, terra del S. T. Carrafa suoruocato; & consegnò ad Alarcone le castella della Valle Ceciliania, ch' è nell' Abruzzo, lequali erano state del S. Camillo Pardo. E a' Capitani di caualli, & quasi a tutti i Capitani di fanteria

Bransuich ritorna in Lamagna.

Terre donate dal Principe di Orange a' Capitani Imperiali benemeriti tutte de' signori Napoletani suoruocati.



Alferi donò le castella de gli Aquilani, & fra questi a vn Capitano di Albanesi, che hauea nome Saccalo da Napoli di Romania, il quale hauea preso il Nauarro, donò vn castello in terra d'Otranto; & al S. Filippo Fiammingo figliuolo di Don Carlo di Lanoia, Venafro, il quale era stato del S. Ferrante Pandone; & concesse anco a Beurio Fiammingo Quadrata in Puglia, la quale era stata d'vn Signore di casa d'Aquino, laqual cortesia l'Imperatore confermò cò tale animo, ch'egli si dolse che'l Prencipe d'Orange con quella assignatione hauesse preoccupato l'honore della libertatà sua; et hebbe a dire, ch'egli era stato facilmente largo donatore dell'altrui. Ma oltra ciò grã somma di denari si caudò da coloro, iquali erano accusati d'hauer crollato nella fede, & tocchi dal sospetto di ribellione, essendo apparecchiate le spie a quello effetto. De' quali furono il S. Ferrante Orsino Duca di Grauina, e'l S. Bonifacio Marchese d'Oria in terra d'Otranto, padre del S. Dragonetto leggiadrissimo Poeta, vecchio, d'antica semplicità; ma al Duca di Bianco, & a quel di Venafro, & al S. Federigo Gaetano, iquali frettolosamente, si come quelli, che non dubitauano hauean prese l'armi, & con essi ad Altomare cittadini d'Aversa, fu tagliata la testa in piazza. Cosa incredibile è a dire, quãto gran somma di denari riceuette il fisco quell'anno per diuerse accuse, essercitando in ciò diligenza di senera inquisitione Messer Girolamo Morone, il quale essendo stato menato per prigione a Roma da Borbone, disse ch'egli hauea fatto non meno più che necessario seruigio di sofficiente consiglio di liberare il Papa. Non essendo passati ancora due anno dopo il sacco di Roma, nel quale tẽpo i Genouesi, essendosi tante volte mutato lo stato loro, riceuerono la libertatà per eccellentissimo dono del S. Andrea lor cittadino, & che'l Marchese di Brãsiuc se ne ritornò in Lamagna senza hauer fatto nulla, & che finalmente le genti di Lotrecco entrando la pestilẽza in loro furono spẽte. Nacque vna nuoua guerra in Puglia; perche i Signori Venetiani (come io dissi di sopra) riuolentano le terre, ch'erano state prima della Signoria loro, & alcuni Capitani della fattione Frãcese entrarono con essi a compagnia di quella guerra. Percioche, come noi raccotammo, hauẽdo l'armata de' Venetiani preso Monopoli, d'ogni parte correuano soldati, & allhora il Sig. Camillo Orsino, il quale fu mandato dal Proueditor Venetiano da Troia in Puglia, hauendo messo insieme d'intorno a quattro mila huomini, assediava Manfredonia, laquale era difesa dalle fanterie Imperiali, delle quali era Capitano il S. Pier Luigi Farnese. Erano ancora dentro con essolui oltra le sue cõpagnie peculiari alcune altre, delle quali erano Capitani il Conte Pier Maria de' Rossi, e'l S. Alessandro Vitelli absenti. Percioche costoro dapoi che le cose del Papa erano disperate, ottenendo licenza s'accostarono a gli Imperiali; & per commessione del Prencipe d'Orange s'erano accompagnati col Farnese; il quale da principio seguendo la parte Imperiale, era interuenuto al sacco di Roma. Erano luogotenenti del Rosso & del Vitello due Capitani di fanteria, Carlotto Parmigiano, detto per sopranoime Canalliere, & Alessio Lascari Greco, iquali essendo insieme loro d'accordo a difendere

Guerra in Puglia  
mossa da  
Venetiani.

Manfredonia  
assedata da  
Camillo Orsino.

Pier Luigi Farnese.  
Carlotto Parmigiano, detto  
per sopranoime  
Canalliere, &  
Alessio Lascari  
Greco Capitani di fanteria.

sfendere la città, il S. Camillo indarno si sforzaua di combatterla et assediarla; ancorche hauendo egli messo fuoco nelle mine, hauesse fatto ruinare quasi tutta vna torre contraria al suo campo, laquale era fuor della città, con morte de' difensori, & d'alcuni de' suoi artefici, che v'haueuan messo fuoco. Vsciuano fuora gli Imperiali quasi da tutte l'hore, & ogni di scaraucciauano cò Venetiani, & ciò con qualche disvantaggio, perche i Venetiani eran superiori di moltitudine di caualli; & seruendosi dell'occasione, per ritenere, che i nemici non dessero fuora, le galee dirizzando le prode alla riuiera erano usate sparare l'artiglierie còtra i nemici, ch'usciano fuora. Faceuano animosamente in quel tempo i Venetiani guerra per terra et per mare; percioche oltra l'armata, laquale era di grã de aiuto a loro & alle genti di terra, seruiauansi ancora mirabilmente della cavalleria Greca, iquali mescolati cò soldati Francesi trascorreuano non solamente intorno a Manfredonia, ma ancora per tutta la Puglia, & fino in terra d'Otranto. Percioch'essi haueuano assoldate alcune bade d'huomini fortissimi, iquali hauendo a noia la seruitù de' Turchi, inuitati con gli stipendij haueuano cominciato a passare della Morea, & del resto della Grecia in Italia. Tra costoro furono alcuni, iquali non mi pare che meritino punto di essere passati con silenzio; accioche honoratamente si vegga, che la disciplina della militia da cavallo tanto celebrata da gli antichi scrittori non s'è perduta affatto appresso di quelle nationi. Demetrio Manressio del paese di Lepanto, & Giouanni Paleologo da Costantinopoli Nicolò Ralli, et Emanouello Cladao Spartani ancora Nicolò Ralli, & Emanouello Cladao Spartani, Pietro Frossina da Napoli di Romania, figliuolo di quel Teodoro, il quale disse già, che morì a Brescia; & Giouanni da Corone detto per sopranoime Guascone, e'l cavalier Lusio dal Zante, & Teodoro Rene da Maluagia, non nominando punto in questo luogo gli Imperiali, al soldo de' quali erano alcuni Capitani di singolar valore; Teodoro Boccali Lacedemonio, Demetrio Capuzzimadio da Napoli di Romania, & il Chiucchiera nato di sangue Albanese, cittadino Megalopolitano, laqual città hoggi si chiama Landario, posta nel mezzo della Morea in luogo molto piano. Ma appresso i Greci, ch'erano al soldo de' Signori Venetiani, p' molti stipendij, & p' honorata lode era stimato sopra gli altri Giorgio Bosichio, figliuolo di quel Domenico, il quale fu famosissimo nella guerra di Padoua. Simon Romano anch'egli, il quale essendo da principio ito in Calauria, haueua spinto i popoli di quel paese a ribellione; & pareua, che fosse per douer far grã cose, sendo finalmete vinto in battaglia a Mòte Aureo appresso a Cosenza dal Pignatello Conte di Borello, p' la Basilicata era venuto in Puglia, et accre sciuto di quelle genti, lequali il S. Federigo Carrafa tardi s'era sforzato di menargli entrãdo in Barletta, hauea cominciato a far guerra a gli Imperiali. Perche il Prencipe d'Orange mosso da queste nuoue, mādò Don Ferrate Gonzaga in Puglia, il quale cò la metà della cavalleria si fermasse in Quadrata; percioche l'altra parte era stata mādada alle stãze circa l'Aquila. Il S. Camillo Orsino anch'egli hauẽdo hauuto nuoua della morte di Lotrecco; & perciò pãdo la spe

Demetrio Manressio da Lepanto, Giouanni Paleologo da Costantinopoli Nicolò Ralli, et Emanouello Cladao Spartani, Pietro Frossina da Napoli di Romania, Giouanni da Corone, Cavalier Lusio dal Zante, Teodoro Rene da Maluagia, tutti Greci illustri. Teodoro Boccali, Demetrio Capuzzimadio da Napoli di Romania, Chiucchiera Megalopolitano Capitani Greci. Megalopoli, oggi detta Landario. Giorgio Bosichio figliuolo di Domenico.

**Trani presa da Camillo Orsino.** ranza di potere pigliar Manfredonia, con le sue gēti prese Trani, hauendo ritrouati i Tranesi molto alla diuotion sua; iquali ricordandosi d'esser già stati sotto la Signoria de' Venetiani, desiderauano di ritornare ancor soggetti al tēperato governo di quella grauissima natione. D'altra parte il Conte di Borello perseguitando Simon Romano da lui rotto in Calauria, e' l' S. Federigo Carrafa, iquali si ritirauano in Puglia, con quelle genti, ch'egli haueua, s'accampò appresso Andria; & congiugnendosi con gli Imperiali cominciò a guerreggiare, spesso facendo correrie, hauendo in ciò disuantage; perche i suoi caualieri per la maggior parte Siciliani, armati d'arme goffe & vecchie, & veramente rozi, non riusciano punto eguali a' cauai leggieri Albanesi, auerziti con l'artificio loro a ucellare il nemico aggirandosigli intorno. Doue Simone cōfidandosi in questa mirabile caualleria, passò l'Ofanto col S. Federigo, & facendo vna correria all'improuiso ne' paesi posti sotto a Canusio, & alla Cirignuola, che già fu il Castello di Gerione, fece vna gran preda di bestie grosse & minute; & hauuto consiglio co' Capitani vecchi, pensò di uoler fornire la città. Di quel tēpo ancor il S. Renzo da Ceri, il quale, come io dissi di sopra, haueua fatte alcune fanterie circa l'Aquila, & nella Marca d'Ancona per andar tosto a soccorrere Lotrecco a Napoli, vedendo la morte di Lotrecco, & parte essendo disperate le cose, con quelle genti, ch'egli haueua; perche la maggior parte de' soldati s'era sbandata, scēdendo alla marina, & hauendo ritrouato nani a Sinigaglia, se ne venne in Puglia; & quel, che gli altri Capitani innanzi di lui haueuano ordinato di fare, disegnò di voler fortificar Barletta, con tanta cura, & tanta crudeltà, che uinando tutti i borghi di fuora, & guastando le possessioni & le delitie de' cittadini, nè perdonando a chiese, nè a monasteri antichi, trattò miseramente quella pouera terra, quasi che si pensasse di douerui sostenere vn grauissimo & molto lungo assedio. Quasi in quei medesimi giorni il Lādo, il quale era ritornato di terra di Lauoro nel golfo di Vinea, accōpagnatosi con M. Giouāni Moro, Capitano del golfo, & accostādoui tutta l'armata, ualorosamente espugnò la città di Molfetta, hauendoui in vn medesimo tēpo accostate da terra le genti loro Simon Romano, e' l' S. Federigo Carrafa. Hebbe M. Domenico Bembo gentil huomo Venetiano souacomitto d'vna galea l'honore della corona murale; perche fu il primo, che prese i merli, salendo per l'antenne appoggiate alla muraglia. Ma il S. Federigo Carrafa, il quale hauendo grā caldo per rinfrescarsi s'haueua per auētura tratto l'elmo, morì d'una fassata ch'egli hebbe nel capo. Per queste cagioni il Principe d'Orāge, perche uedeua, che in Puglia ingrossauano le gēti de' nemici, & che per grā beneficio dell'armata la guerra si distendeva ancora in terra d'Otranto, aprenendosi l'anno, giudicò, che con forze maggiori s'hauesse a far la guerra, & a finire; et perciò mandò nuouo Capitani in soccorso de' suoi; & massimamente Alarcone, il quale era successo al Conte di Borello, ch'era morto di febre, e' l' Marchese del Vasto ancora, con tutta la fanteria, & la munitione dell'artiglierie, che cō battesse Monopoli. Perche il Signor Camillo hauendo preuista questa cosa, men-

Cirignuola già fu il castello di Gerione.

Renzo da Ceri in Puglia.

Molfetta espugnata dall'armata Venetiana.

Morte di Federigo Carrafa.

nando fuor di Barletta i suoi più valorosi soldati, & mettendogli sù le galee, se n'andò a Monopoli; & con opere grandi, & con ogni sorte d'armi si fortificò talmente, che hauendo alquanto uccellato la furia del Marchese del Vasto, il quale uoleua minare le mura, lo costrinse a partirsi senza hauer fatto nulla, essendogli stato ammazzato appresso con suo gran pericolo d'vn colpo d'artiglieria Pomponio suo cameriere; talche il Marchese fu tutto lordato dalle viscere sanguinose di quel meschino squarciato dall'artiglieria; & moriuu anco Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria d'un' archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. Questo è quel Mendano, il quale sotto Castel S. Angelo con le sue scelerate mani impiccò vna vecchia moglie d'uno ortolano dinanzi alla porta, perche ella haueua gittate due latuche nella fossa al Papa, che le domandaua; lequali per opera d'vn Ragazzo haueuano a esser legate a vna fune, & tirate suso; talche per l'horribile spettacolo di quello impiccamento, gli occhi del Papa, che lo uide grauissimamente ne furono per sei giorni offesi, talche mosso da giusto sdegno, perciò maledicendo huomo così crudele, haueua desiderato di vedere impiccato ancor lui. Ora quella guerra di Puglia doue non si fece alcuna cosa notabile; perche dall'vna e l'altra parte non s'attendeva se nō a ladronazzi, a correrie, & guastar città, hebbe questo fine, che si terminò per la pace, che si fece tra l'Imperatore, e' l'Re Francesco. Percioche il Re, essendo tutto volto a volere riscattar i figliuoli, ch'egli haueua dati per statici, attendendo solo al fatto proprio, & scordandosi l'altrui, haueua tenuto poco conto di tutto l'interesse de' gli amici; & l'Imperatore desiderosissimo di venire in Italia, per essere incoronato secondo l'usanza, come gli hauea offerto il Papa, facilmente lasciò riscattar gli statici, essendogli contati per la taglia loro due milioni d'oro. Questa pace ancorche si fosse maneggiata, & fornita per ingegni donneschi, come fu felice al Re, così fu a tutta la Lega di dispiacere, & di danno grandissimo. Percioche da questa Lega facilmente furono esclusi i Venetiani, & i Fiorētini, iquali non senza calūnia de' Francesi, non essendo punto aiutati dal beneficio di quella pace, anzi grauemente ingiuriati, si lamentauano, che l'Re fosse lor macato di fede, il quale ancorche pieno di vergogna ributtasse l'offesa di quelle due città addosso alle donne, come troppo desiderose della pace, & paresse pure, ch'è gran torto egli l'abbandonasse; nondimeno amoreuolissimamente con quelle parole le confortaua. Percioche Madama Luigia madre del Re era ita con la Reina Leonora sua nuora a Cambrai in Borgogna; accioche quui facēdo vna solene Dieta cō Madama Margherita zia dell'Imperatore, stabilissero le cōditioni della pace, come piaceua a loro, escludendone in ciò ogni disputa d'Ambasciatori stranieri, di dottori tenendo tanto secreti i cōsigli; per ciò Messer Baldoassar Carducci ragionando come parzzo, si doleua, che la dignità & la salute della Republica sua iniquamente fosse stata tradita; et i Venetiani manifestamente sospettauano, che quello accordo fosse stato fatto assine, ch'essi fossero costretti lasciare q̄lle città, che haueuano racquistate in Puglia. Nella qual cosa Frate Nicolò Arcivescovo di Capua si diceua, che

Morte di Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria.

Luigia madre del Re di Francia Francesco Primo. Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore, & di Maria Duchessa di Borgogna zia dell'Imperatore.

Pace tra l'Imperatore, & il Re di Francia.

Morte di Simon Romano.

Pietro Birago, Pietro Bottigella, & Aponte Spagnuolo a guardia di Pavia.

haueua auertito l'Imperatore, che quelle cose, le quali difficilmente si poteua ribauerle col l'armi, pefasse di racquistarle col beneficio di quel giustissimo accordo; adoperando in ciò ancora Papa Clemente, il quale pensaua alcuna volta per l'accordo di quei duo Re di poter racquistare Rauenna & Cernua, che gli erano state tolte. Venendo dunque la nuoua della pace fatta, i Capitani della parte Française consegnarono le città della Puglia & l'ultimo di tutti in quella guerra fu Simon Romano ammazzato d'un colpo d'artiglieria, mentre che s'apparecchiua per cōbattere la rocca di Brindisi, & troppo disauedutamente uolendola riconoscere s'era scoperto a' nemici. i Venetiani nondimeno alquanto più tardi ne cauarono i presidij loro. Ora quasi in quei medesimi giorni auuenne, che nel ducato di Milano Mons. di san Paolo fu rotto in battaglia, & fatto prigione del S. Antonio da Leua, per laqual nuoua si uide, che'l Re Francesco a tēpo dimandò la pace, essendo egli in modo per douerla hauere cō peggiori conditioni, se gli Imperiali haueffero indouinato innāzi la vittoria del S. Antonio da Leua. Questo Mons. di San Paolo Capitano poco valoroso o felice; haueua oggimai consumati due anni in Lombardia, & infiammato d'odio contra i Genouesi, iquali s'erano ribellati dal Re, indarno s'era sforzato di fargli guerra, & haueua anco tentato di voler pigliare il S. Andrea Doria, hauendo fatto vna notte assaltarli, et mettergli a sacco la casa: perche ella era fuor della porta di Genoua, da Valacerca Capitano d'vna compagnia di villani. Ma il Doria, che non si tronò in casa, facilmente fuggì quel pericolo, nè stette più la notte in quella casa senza guardia, & senza sentinelle. I Francesi adunque s'accompagnarono cō Venetiani, & con le genti Sforzesche, per assediare più stretto il S. Antonio da Leua, & gentilmente faccdo vista di volere assaltar Milano, subito piegarono verso Pavia; percioche haueuano inteso, che quiui era poca guardia di soldati. Perche il S. Antonio intendendo la gita loro, ingannato da poco spatio di tempo, non potè, come desideraua, soccorrere i Pauesi. Erano al presidio Pietro da Birago Milanese non meno ualoroso, che nobile Capitano di caualli, & Pietro Bottigella gentilhuomo Pauese, & Aponte Spagnuolo, nel cui valore il Sign. Antonio soleua confidar molto. Costoro haueuano messo insieme d'intorno a due mila huomini parte Italiani & Spagnuoli, & parte Tedeschi, cō quali s'accompagnauano tutti i più valorosi Pauesi, iquali haueuano deliberato di fare per la patria l'ultimo sforzo della uirtù loro. Ma combattēdosi la città da due lati, perche i Français l'haueuano assaltata vn poco più giù, che la porta di Santa Maria in pertica, il Duca d'Urbino con singolare, & felice industria, hauendo menate l'artiglierie grosse di là dal Tesino, essendomi il fiume in mezzo cominciò a battere l'arsenale. Percioche da quella parte le mura faceuano un canto, il quale pareua, che coprisse i difensori ch'erano su le mura; doue essendosi prestamente gittato a terra quel canto, i fianchi delle difese in poco spatio di tempo furono scoperti; talche mentre le palle nettauano le mura per lunghezza, nessuno si presentaua alle mura, il quale ributtasse i nemici, che salinano. Per-

cioche

cioche vna ruina grande di muro, ch'era caduta, inuitaua i Francesi insieme cō Venetiani & Sforzeschi a salire, & con grande sforzo entrar dentro; nè i difensori, ancorche ne morissero molti di loro, mancauano però di cōbattere con eguale ardore. Ma poiche il Birago, e'l Bottigella furon morti, spauentandosi i difensori per la morte loro, non si potè molto sostenere la furia de' nemici. Et così, ritirandosi Aponte cō gli spediti Spagnuoli & Tedeschi nella rocca, fu presa la città con molta uccisione. Percioche, mentre che i Tedeschi s'andauano ritirando; & che i nemici facendo cglino talhora testa, & difendendosi tuttauia, gli incalzauano, fu crudelmēte cōbattuto per tutte le contrade della città fino al castello; talche quella già nobilissima sedia reale de i Re Longobardi, & non inferiore a nessuna città d'Italia, di fecondità di contado, di comodità di fiumi, & di magnificenza d'edificij, accumulandosi tante sciagure, pareua che fosse quasi ruinata affatto. Acquistò il Duca d'Urbino a giudicio d'ogniuno nel pigliare quella città singolar lode di peritia di guerra, & di rara industria; per hauere egli col menare opportunamente l'artiglierie di là dal Tesino, ingannato i nemici, & altramente di quello ch'essi haueuano creduto, battendo il muro per fianco, aperta vna larga entrata, onde entrarono i suoi. Perde nondimeno quel giorno alcuni huomini valorosi, & fra gli altri il S. Gio. Paolo Māfrone Capitano di caualli di singolar valore; il quale essendo d'ottanta anni, & tuttauia molto forte & gagliardo d'animo & di corpo, non s'era mai partito dalle fatiche, & da' pericoli della guerra. E'l S. Malatesta da Cesenna anch'egli di nobilissimo sangue, mentre ch'egli era intorno alle trincee, morì d'un archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. Ora in che modo questo S. Francesco di Borbone detto Mons. di S. Paolo fosse fatto prigione del S. Antonio da Leua, credo che sia bisogno raccontarlo in poche parole. Di quel tēpo adunque, che'l S. Andrea Doria partendo dal soldo, & dall'amicitia del Re Francesco, & breuemente accostandosi all'Imperatore, cō incomparabile honore di vera lode rimise in libertà la sua patria. Borbone ueggendo, che'l suo Re sentiuua gran dispiacere d'animo per la ingiuria, & danno di quello atto, tutto infiammato anch'egli d'odio graue contra il S. Andrea Doria et i Genouesi, cacciato giù con le genti se n'andaua in valle di Pozzeuera. Ma, poiche, come io contai di sopra, gli inganni non erano punto iti innanzi, & ch'egli ritrouò i Genouesi assai più diligenti, & più prouisti, che non s'haueua creduto, si ritirò adietro in Alessandria, et hauēdo preso Mortara, & cacciati gli Imperiali di Nouara, s'accompagnò con le genti Venetiane, & cō le Sforzesche; con intentione di tagliar la strada al nuouo soccorso, il qual era d'intorno a due mila fanti Spagnuoli, ch'erano giūti da Barcelona in Italia. Percioche l'Imperatore v'allegrandosi molto, che Genoua fosse stata leuata a Francia, disegnaua di volere aiutarlo, & fauorire i Genouesi in tutti i modi, perche conosceua, che per suo singolar comodo la nauigatione del mar Genouese era stata tolta a' nemici Francesi. Ma i Genouesi mancando già il pericolo, non uolsero tor dentro della città quel soccorso de gli Spagnuoli, percioche si pensarono d'esser guardati a

Morte del Birago, & del Bottigella. Pavia presa da' Francesi, e da' Venetiani.

Giouan Paolo Māfrone morto a Pavia.

Morte di Malatesta da Cesenna.

bastanza dalla concordia de' cittadini, & haueuano in odio i presidij stranieri & specialmente di quella natione. Costoro erano soldati nuoui, et molto male in punto per la squalidezza de' corpi, & per la lunga noia del mare, si come quelli ch'erano stati assoldati più tosto per necessità, & in fretta, che con diligenza alcuna; & per la maggior parte non pure disarmati, ma poco men che nudi, con un uile saltābarco indosso, et cō le scarpe di corda in piede. Poiche questi soldati non erano accettati da Genovesi, il S. Anton da Leua mādò per essi il Conte Lodouico da Belgioioso, che glie le condusse. Costui, essendo stato l'anno innanzi fatto prigione a Pavia, & tenuto in tēpo guardato nella rocca di Genoua, era vscito dalle mani de' Francesi. Il quale si come quel, ch'era huomo accorto non potendo menare quelle genti per la uia diritta, perche facilmente non fossero rotte, dādo in man de' nemici; facendo vna malageuole & faticosa via, & trauersando l'Apennino p' asprissime valli, le condusse nel contado di Piacenza. Percioche i soldati nemici s'erano fermati tra il Pò & l'Apennino, per assaltargli, et non la sciarli passare circa Tortona, & Voghera, quando quini fossero voluti passare. Ma scendendo egliuo dall'altro lato dell'Apennino, andauano pacifici & sicuri; perche quei paesi erano della chiesa. Ma il Conte Lodouico perdè quasi la terza parte de' suoi, per crudeltà de' mōtanari Genovesi, iquali haueuano presi quei passi. Percioche essendo egliuo armato di rotelle, com'è loro vsanza, lanciuaano fette e dardi contra quegli stāchi, & quasi morti di fame, standogli addosso da lungi di sopra, & quādo mādauano lor quelle, rotolauano giù sassi grandi addosso a gli Spagnuoli, con tanto disuantaggio del luogo & dell'armi, che si vedeuano i mucchi de' gli Spagnuoli ruinati giù nelle profonde valli, & per tutto, perche non si poteuano cauare erano abbandonati da' compagni. Percioche i Genovesi haueuano concetto vno odio crudele contra il nome Spagnuolo; percioche si ricordauano, che Genoua capo della Liguria era stata rapacissimamente saccheggiata da loro. Passate, che furono queste difficoltà, & opportunamente ingannati i nemici, il Cōte Lodouico poco giù fra il Pò e' l' Tesino, dirimpetto al suo castello, il quale si chiama Belgioioso, passò i soldati sù burchielli, et così il S. Anton da Leua hauendo fuor di speranza salua quella banda, la raccolse in Milano per ricrearla et vestirla. La venuta di questi soldati nuoui Spagnuoli, accrebbe le miserie de' Milanesi; percioche, oltre ch'essi erano costretti & pagare, et alloggiare a discretione i Tedeschi, & gli Spagnuoli soldati vecchi, bisognaua ancora, che accettassero nelle case loro, & con le proprie facultà mantenessero i bisognosi mezo nudi, & morti di fame. Ora il Signor Antonio da Leua per fare, che i soldati haueffero queste cose fuor di modo grauissime a' cittadini, haueua ritrouato vn crudelissimo datio, per ingiottire quanti denari v'erano, & per ruinare le facultà di tutte le famiglie. Percioche questo huomo imperioso, & crudele con vn seuerò bando haueua vietato, che nessun cittadino potesse cuocere pane, mangiandosi solamente pan da vendere, essendo ordinati i forni sopra questo datio, onde coloro che haueuano fame comprauano il pane molto

I montanari Genovesi fanno gran danno al Conte Lodouico da Belgioioso.

Nuoua maniera di ritrouar denari di Antonio da Leua.

to caro; essendo il bando sopra ciò tanto crudele, che molti poveri per paura della forza, si morirono di fame per le strade. Percioche il volgo pauroso tremaua di spauento per le leggi, le quali vietauano, che non si potesse macinar grano, né cuocer pane, tal che il S. Antonio da Leua, mettendou un grā piāto d'vna poco dianzi chiarissima & ricchissima città d'Italia, la fece infelicissima sopra tutte l'altre. Perch'egli con tanta asprezza & crudeltà māteneua l'auttorità di quella crudelissima legge, ch'egli riscoteua pene molto graui dalle pouere donnicciuole ancora, le quali per non hauer pane faceuano schiacciate sotto la cenere, et le friggeuano con l'olio nella padella, & pestando il grano nel mortaio s'ingegnuano di farne farina; talche facatamente, benchè con grandissima amaritudine Marco Antonio Cagnuola cittadino, & de' Maestri delle entrate, hebbe a dire in publico; grandissima mercede, com'io credo, ò Cittadini, senza dubbio questo nostro Signor Antonio s'acquistarà appresso l'Imperatore; poi che oltre a i suoi tātū chiari soprannomi di grā maestà, p' accrescergli ancor a nuoua nobiltà, gli ha aggiunto il titolo di Fornajo. Percioche i forni, & i pani da uēdere segnati col suggello dell'Aquila di Cesare, erano chiamati dal uulgo gli Imperiali. Ma nè il S. Antonio, nè l'Imperatore anch'egli da quella mala detta ruina delle cose diuine & humane, nè dalle miserie de' fedeli Milanesi, pēsauano, che fosse p' uenirne loro alcuna infamia, pur che cōfermassero lo stato loro cōtra la grādezza de' congiurati insieme. Percioche il S. Antonio nō haueua pūto compassione di vedere qlla città ruinata, nè si era potuto mitigare l'animo dello Imperatore assente, nè piegare a misericordia, essendosi mādati indarno tanti Ambasciatori in Spagna, a pregarlo, che uolesse por fine alle miserie loro; si come q̄l, che più tosto col piāto altrui voleua riuscirc uincitore in quella guerra, che acquistat lode di uana clemenza. Et perciò auuenima, che il Sig. Antonio fatto molto gagliardo per l'affettione de' soldati, & ingrossando per lo numero loro, perch'egli daua loro ogni cosa in preda, facilmente sprezzaua i nemici. Percioche nè il Generale de' Venetiani, volēdo la Signoria esser seruita in quel modo da lui, non hauea animo di combattere, si come quel, che non uoleua arrischiare le sue forze, & le gēti sforzesche erano debolinē si vedeuano, che Mons. di S. Paolo haueffo forze ferme, ò consigli espediti, cō quali haueffero ardire di volerlo affrontare, nè assalirlo appresso accompagnando insieme gli esserciti loro. Communicando dūque insieme i disegni loro, & ponendo da parte il pensiero di combattere Milano, giudicarono che fosse benissimo fatto, d'assediare in questo modo il S. Antonio con lenta, & lontana maniera di guerra. Il Duca d'Urbino ritirandosi ne' suoi alloggiamenti vecchi a Casciano sopra Adda, doue hauendo fatto vn ponte sù'l fiume potcuua essere aiutato di uittouaglia, & di gente; prometteua, che haurebbe adoperato in modo, che per la Martesana, laquale era abōdantissima di tutte le cose, non sarebbe stato portato nulla a gli assediati. Dall'altra parte Mons. di San Paolo si fermasse a Biagrasso, & quindi riteneffe tutte le uittouaglie, le quali si potcuano condurre per lo nauilio del Tesino. Percioche sperauano, che

Motto piaceuole di M. Antonio Cagnuola.

I Capitani Francesi, & Venetiani si dispongono di assediare Antonio da Leua.

i nemici, poi che non poteuano esser vinti per forza, non farebbono punto durati a gli incomodi d'vno assedio lungo. Sendosi ordinate le cose in questo modo a Landriano, dieci miglia appresso a Milano, il Duca d'Vrbino mouendo il campo, fece dirizzare l'insigne verso Casciano, auisando Borbone, che partendo anch'egli in vn medesimo tempo s'auiasse verso Biagrasso. Ma Borbone, faccendosi sera, disse, che non era per leuare allora il campo, ma che l'altro giorno sarebbe ito a Pavia; perciocche egli hauea deliberato di metter quiui le bagaglie, & alcuni pezzi grossi d'artiglieria. Ma il Leua, il quale stana diligentissimamente desto in quel pensiero, di voler con l'occasione da qualche parte far danno a' nemici; poi ch'egli intese come il Duca d'Vrbino haueua dato nelle trombe, et s'era partito da Borbone, sospettando, ch'egli hauesse a esser quel, che appunto auuene, cioè, che i Francesi non si farebbero partiti molto in fretta; hebbe a se tutti i Capitani, & comandò loro, che mettesero a ordine i soldati, & che fosse ro apparecchiati a marciare con esso lui nella mutatione della seconda guardia; & confortandoli, ch'animosamente insieme con esso lui si mettesero a fare quella impresa, gli promise, che doppo leuato il Sole gli haurebbe dati in preda i Francesi vinti. Ma se pure, cosa ch'io non credo, dis'egli fuggiranno molto in fretta; certo sicuri simamete voi haurete a sacco la retroguarda loro. I soldati alzando la voce risposero, che con animo grande egli attendesse pure a essequire i suoi valorosi disegni, degni delle passate vittorie; perciocch'eglino quel, ch'egli hauea comandato loro, cō animi intrepidi, et sicuri si farebbero messi a quella dubbiosa, & molto pericolosa fattione. Et subito, ancorch'egli fosse storpiato quasi di tutte le membra, si armò d'armi bianche; mandò innanzi la caualleria, & fatto due ordinanze, hauendo da un lato i Tedeschi, & dall'altro gli Spagnuoli, et messe le fanterie Italiane a guardia dell'artiglieria, s'andò alla uolta de' nemici, iquali trouò, che non s'erano ancora partiti, & attendeuanò ad asfettare le bagaglie. Borbone, il quale ogni altra cosa più tosto s'hauea creduto, se non che il Signor Antonio con le sue genti in battaglia gli fosse souraggiunto, quando egli era per mettersi in camino, poi che leuandosi già il Sole hebbe veduta la incamiciata de' nemici, stordì tutto; & come suole auenire a quei, che sono souraggiunti all'improviso, fu non senza cagione sourapreso da graue paura; et massimamente perche nel consiglio del giorno innanzi, hauendo messo il Cōte Guido Rangone alla vanguardia, gli haueua comandato, che andasse innanzi a Pavia, & quiui apparecchiasse gli alloggiamenti. Essendo dunque sproueduto, & per molto spatio lontano dalla uanguardia, fu accerchiato con tanto disordine della battaglia di mezzo, & della retroguarda, che cō grandissima cōfusione fu sforzato mettersi in ordinanza, & difendersi indarno; & per la forza & prestezza del nemico, che gli ueniua addosso, si perdè d'animo. La Fortuna diede spatio al S. Antonio d'acquistar la vittoria per un caso non pensato; perciocche essèdo caduta la carretta d'vn pezzo grosso d'artiglieria, rompedosi gli assi della ruota, nel mezzo della viafangosa, per questo fu di grande incomodo;

Antonio da  
Leua si moue  
contra Mons.  
di S. Paolo.

modo; che ancora i nobilissimi cauallieri Francesi sforzandosi di rizzarlo, & di rimetterlo sù, smontarono a piedi. Perciò ch'eglino per antica usanza loro si recano a vergogna, l'hauer lasciato l'artiglierie, che i nemici le possano occupare per la via. Per questa dimora, si come il Conte Guido Rangone andando innanzi con maggior fretta assai, che non gli era stato comandato ch'ei facesse, fece tanto viaggio, che non potè esser richiamato a tempo, nè esser auisato dell'improvisa uenuta de' nemici, così breuemete nõ macò tēpo al S. Antonio di spingere innanzi la fanteria; perche hauendo egli messo innanzi la battaglia da piedi, et cōbattendo animosissimamente la caualleria, la battaglia di mezzo di Borbone, cō laquale s'era congiūta la retroguarda, in vn pūto di tēpo cominciò voltar le spalle, hauendosi il S. Antonio armato d'armi bianche, & cō di molti pēnacchi, fatto portare in battaglia sopra una seggiola da' facchini; perciocche egli haueua uolti addosso gli occhi di ogniuno, mentre che hauendo alzata la misera cō terribil voce faceua animo a' suoi, et cō minacciosa guardatura d'occhi spauentaua i Frācesi. In questo mezzo i Tedeschi, ch'erano al soldo di Frācia, quel che nõ era quasi mai più accaduto altroue, uergognosissimamente si misero a fuggire, si come quegli ch'erano di gēte raccolta, iquali ne' tempi passati haueano seruiti i Frācesi; ò erano stati fatti in quel paese, il quale è di qua dal Reno, et cōfina col Ducato di Loreno, & non ha molto credito della virtù & disciplina Tedesca. La fanteria Francesa, & doppo quegli ancora le compagnie Italiane, seguitarono i Tedeschi, senza hauer punto cura dell'honor loro; & ui morirono poche persone; perciocche fra l'ordinanze confuse, & mescolate gli archibugieri non poterono fare l'ufficio loro; nè si poterono anco sparare l'artiglierie, se non con pericolo eguale. Essò Borbone volendo passare vna fossa larga con vn pericoloso salto del cauallo, fu preso da' caualli. Et poco lungi da lui hebbe la medesima sorte il Conte Claudio Rangone caualliere animoso, il quale hauea guidato la retroguarda. Il S. Stefano Colonna anch'egli precipitato in una fossa, cadèdogli sotto il cauallo, fu a pericolo grande della vita; perciocche essendo tutto armato, & quasi affogato nell'acqua, a fatica campò dalle mani de' nemici. Il S. Anton da Leua hauendo guadagnate tutte l'artiglierie & l'insigne, & fatto prigionie il Capitano generale, s'acquistò tanto honore per quella fattione, che nessun Capitano di quella età era stimato più accorto in pigliar partito, nè più acuto & ualēte a metterlo in atto di lui; & gli Spagnuoli diceuano, che s'egli fosse stato sano sarebbe riuiscito eguale al grā Capitano Cōsaluo suo maestro. Ma i Francesi, essendo così vituperosamente stati vinti, si lamētauano pubblicamente del Conte Guido Rangone; dicèdo, che per lo suo camminare cō tāta fretta gli haueua abbādonati, ancorch'egli si scusasse d'hauere in quel modo vbbidito Borbone, che gli comādaua per ragione di guerra. Ma la differenza di quella villania appostagli, essendone adirato il Cōte Guido; & perciò sfidando a singolar battaglia i Francesi, iquali sparlauano di lui, fu dal Duca d'Vrbino con parole famigliari terminata in questo modo; ch'egli giudicò, che Borbone, e' l Cōte Guido quasi con eguale errore erano

Le genti di  
Monsignor di  
S. Paolo rotte,  
& messe in fuga  
da Antonio  
da Leua.

Mons. di S.  
Paolo fatto pri-  
gione.  
Claudio Ran-  
gone.

Cōsaluo chia-  
mato gran Ca-  
pitano maestro  
di Antonio da  
Leua.  
Giudicio del  
Duca di Vrbino  
sopra la que-  
rela, che hauea  
il Conte Guido  
Rangone con  
Francesi.

mancati

mancati della disciplina della guerra, & ciò fu approuato ancora dall'istesso S. Anton da Leua, & dal Marchese del Vasto, iquali per auentura tre chiarissimi Capitani dell'età nostra s'erano ritrouati insieme in Mantoua, appresso il Cardinale Ippolito de' Medici, ilquale ritornaua allora Legato d'Vngberia, & era alloggiato in casa del Signor Cardinale Ercole Gonzaga. Percioche hauendo detto ciascuno il parer suo, doue interuenni anch'io; affermarono secondo la disciplina, et ragion di guerra, ch'egli era ufficio di tutti i Capitani, iquali quando si marcia guidano ordinanze separate, usando in ciò ogni diligenza far misurare a' caualli leggieri il viaggio fatto, & non lasciare punto andare innanzi l'insigne, si ch'elle non si possano vedere, che quei dinanzi offeruino quei di mezzo, & quei di mezzo gli ultimi, se vanno piano, o ratto; accioche ciascuna ordinanza alle subite correrie de' nemici sia apparecchiat a d'appresso, a potere soccorrere l'altra, che n'ha bisogno, & a combattere accompagnando insieme tutte le forze.

Ercole Gonzaga Cardinale.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMOSETTIMO.



ENTRE che Nicolò Capponi Gonfaloniere gouernaua la Republica, i Fiorentini spauentati per la fresca perdita loro, & per le tante sciagure de' Francesi; sopra ogni altra cosa attendeuanò, a uolere con diligenza spiare i disegni di Clemente, & a prouederli d'opportuni presidij contra la furia della guerra, che gli era quasi addosso. Percioche mouendosi egli per congetture non punto vane, haueuano sospetto, che Clemente fosse per ritornare all'amicitia dell'Imperatore, per valersi contra di loro delle inuite genti di lui. Perche preuendeuano, ch'egli, poi ch'era stato rimesso in libertà non era punto per riposare, finche non hauesse ottenuto l'antico principato della patria, si come quel, che si teneua molto offeso dall'accordo fatto con Lotrecco; nelquale chiaramente s'era conuenuto, con conditione vergognosa a lui, & di grandissimo danno, che lo Stato popolare della città di Fiorenza fosse in protezione del Re di Francia, & ch'egli per suo particolare ufficio, & impresa lo uogliesse a difendere; poi ch'egli haueuano mandate le lor genti a Napoli in aiuto di Lotrecco, ilquale guerreggiaua co' nemici comuni.

muni. Et però N. Capponi sapendo molto bene, quanto grauemente fosse offeso l'Imperatore, ilquale non istimando, che i Fiorentini gli deuessero fare ingiuria alcuna, haueua inteso, che i suoi Capitani erano stati còbattuti & assediati dal soccorso delle fanterie Toscane, pensaua, che domandando il Papa alcune cose non ingiuste dalla città, fosse bene mitigarlo più tosto con amoreuolissime risposte, che alterarlo con aspramente dirli di no, accioch'ei non facesse lega cò l'Imperatore. Percioche cose graui & molestissime all'asimo suo erano quelle, che per infamare la maestà sua, & per iscemargli la riputatione del nome, erano state còchiuse in quei capitoli, ne quali essendo egli assediato e preso in castello, pareua che'l S. Alfonso Duca di Ferrara opportunamente fosse leuato all'Imperatore, & i Venetiani con nuoua conditione fossero entrati nell'alega di Fràcia, l'uno de' quali, cioè il Duca di Ferrara, ueggendo l'occasione del Papa pessimamente trattato dalla Fortuna, haueua preso Modona lungo tempo posseduta dalla Chiesa; & gli altri, cioè i Venetiani, haueuano occupato Rauenna, & Ceruia. Et benchè tutte queste cose fossero state trattate cò l'autorità del Cardinal Cibò Legato, et di consentimento d'alcuni Cardinali; il Papa se non fosse stato sciocco affatto, & goffo nemico della dignità sua non poteua ratificarle si come quel che gli pareua più tosto hauere a pensare, di racquistare lo Stato perduto, che di vendicarsi dell'ingiurie. Percioch'egli già con M. Gio. Antonio Mussettola Senatore Napoletano, ilquale egli haueua chiamato a Viterbo, che faccea l'Ambasciatore dell'Imperatore; & si come quel, ch'era dotato di mirabile industria, et d'accortissimo ingegno, s'affrettaua di riconciliare l'Imperatore col Papa; haueua cominciato a trattar l'accordo, tanto felicemente, che dall'una & l'altra parte quella cosa era tentata, & ascoltata molto volentieri, & pochi giorni doppo si con buona ventura solennemente messo in iscritto. Non poteuano i Fiorentini in uniuersale credere questa cosa, si come quelli, che diceuano, che'l Papa, quando fosse stato huomo di spirito generoso, non hauerebbe potuto mai scordarsi quella grauissima, & fresca ingiuria; l'opinione de' quali per quel che ne riuscì poi si conobbe esser falsa; percioche il Papa hauea così gran desiderio di racquistare la patria toltali da gli ingrati cittadini, che col peso di quella nuoua speranza auanzaua ogni memoria della freschissima calamità riceuuta. In quel medesimo successo d'impresè & di consigli, fu mandato con le commessioni ordinate M. Girolamo Vescono di Vasona; Maestro di casa del Papa, ilquale ritrouò l'Imperatore in Barcellona, & quasi con queste conuentioni fece lega cò lui. Il Papa, offeruendo il titolo della pietà Christiana; & hauendo compassione alle miserie d'Italia tanto tranagliata dalle guerre, cancellando gli odij antichi offeruua sincera volontà, & amicitia all'Imperatore: & gli prometteua, che era per incoronarlo della corona Imperiale, se cò forze dell'Imperatore egli era ritornato nella patria; onde con sua ingiuria cacciatone i parenti suoi, la nobilissima città di Fiorenza era oppressa dalla vituperosa & grauissima tirannia de' popolari, & de' gli huomini ignori; hauendo egli ingiuriosamente & con arroganza mandati

Modona tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrara.

Gio. Antonio Mussettola trattò l'accordo tra il Papa, e l'Imperatore, & la concluse.

Legata tra il Papa, & l'Imperatore. Condizioni della Lega.

dati fuori i nobili, & tanto empia, & insolentemente messe sotto sopra l'antiche ordinationi delle diuine & humane cose, che in quella già fioritissima città, non essendo speranza di concordia, pareua che fosse perduta la publica salute. Et oltra ciò vi fu aggiunto, che poi che i Fiorentini confidatili nella incerta vittoria de' Francesi, haueuano prese l'armi contra l'Imperatore, condannati di ribellione & di tradimento fossero seueramente priuati della libertà, & de gli antichi priuilegi concessigli da gli Imperatori passati; & breuemente facesse Alessandro suo nipote giouanetto Signore della città, alquale esso Imperatore per confermare la lega, & per accrescere la dignità d' Alessandro, desse per moglie Madama Margherita sua figliuola naturale. Mentre che queste cose si trattauano per mezo d'huomini sufficienti, nacque un tumulto d'insolito disordine et pericolo a Firenze in palazzo, per l'insolenza d'un poco sauiio & arrabbiato cittadino. Questo era Iacopo Gherardi huomo di testa dura, ilquale mosso da invidia & odio, perseguitaua non pure i Medici, ma tutti i gentil huomini ancora, diuenuto allora assai più inquieto, & più arrogante, che fosse mai stato; perche in quel tempo egli era de' priori, iquali fanno di continuo compagnia in palazzo al Gonfaloniere per consigliarsi insieme. Costui hauca malignamente raccolto certe lettere, cadute di seno a Nicolo Capponi, lequali gli erano state scritte da un Gioacchin Serragli agente di Iacopo Saluiati, ilquale maneggiava tutta la somma de' consigli del Papa; & di qui hauendo ritrouata materia di calunniare, & di villaneggiare il Gonfaloniere, col suo strepitoso gridare ridusse le cose a tale, che'l Gonfaloniere fu incolpato di tradimento; & di ciò, essendo accusato, & trabendo a palazzo i giouani seditiosi, che lo brauauano, & stauano quasi per manometterlo, fu a gran pericolo della vita; essendoni alcuni di essi, iquali diceuano, che subito si deuea trar fuor delle finestre, poi che gli hauea tenuti consigli contra la salute, & libertà della patria col Papa suo capitulissimo nemico; & veramente si sarebbe fatto qualche atto scelerato, & crudele con la morte di quell'ottimo, & lodatissimo cittadino, ilquale con ottima fede gouernaua il suo magistrato se non fosse stato Lorenzo Segni vn de' Dieci, giouane eccellentissimo per equità & costanza d'animo; ilquale biasimando la superbia & la crudeltà de gli ignoranti, & insolenti cittadini, oppose la sua persona alla furia di quelli, & salvò la vita al Gonfaloniere tutto impallidito per paura della morte, hauendolo tirato nella sua camera. Hauca poco dianzi il Gherardi mandato copia di quelle lettere a certi cittadini della sua setta, iquali s'erano raunati in vna casa priuata vicina alla piazza; & hauendo chiamata vna squadra d'huomini seditiosi; haueuano fatto consiglio molto crudele di volere ammazzare il Gonfaloniere, & così haueuano prese le scale, & le porte del palazzo di sopra; essendo a ciò specialmente concitati da Tomaso Soderini, & Alfonso Strozzi, iquali non già perche fossero nemici di Nicolo Capponi, ma per la morte di lui pareua ch'aspettassero quello honore; percioche con la prerogatiua del fauore del popolo, essendo egli no huomini di gran nobiltà & riputatione, aspirauano alla dignità del Gonfaloniere.

Calunnie opposte a Nicolo Capponi.

Lorenzo Segni.

Nicolo Capponi priuo del Magistrato di Gonfaloniere.

faloniere. L'altro giorno essendosi raunati a consiglio gli ottanta, & quelli, che per publica vsanza da gli altri Magistrati, & collegij gli sogliono essere arrotti; fu leuato il Magistrato a N. Capponi; et quello honore due di dappoi fu dato a Francesco Carducci, ilquale nessuno haueua pensato, che si deuesse far mettere a partito; talche il Soderini, & lo Strozzi caduti della speranza loro per la coscienza dello animo, e per la uergogna della repulsa, biasimauano i perversi comitij della misera città; e molti si faceuano beffe, che vno huomo, già fallito in Ispagna, e nella Repub. conosciuto da pochi di debolissime facultà, nè di honore, to ancor che antico sangue, per un fauore disordinato del popolo fosse stato preposto a nobilissimi cittadini. Hauca il Carducci fermezza d'ingegno molto accorto, & prontissima eloquenza; ma perche egli haueua occhi strambi, & pallido uolto, non haueua nè honoreuole, nè conueniente presenza a tanto honore. L'altro di N. Capponi non hauendo punto per male d'hauer perduto il Magistrato, ma tuttauia dubitando della salute sua, ancorche gli amici, & la maggior parte del Senato lo confortassero, che stesse di buono animo; & non hauesse paura, in mantel nero, & col cappuccio alla ciuile, venne su innanzi alla Signoria, apparecchiato a dire la ragion sua, con assai più allegro volto, & con animo più quieto, che'l giorno innanzi, quando allora pigliando il suo mantello pauonazzo famigliare, hauendo dette alcune poche parole per se, & per la salute di Pietro suo figliuolo, humilissimamente raccomandò la sua causa alla Signoria; & ciò fece egli con tanta humiltà, che gli affectionati amici suoi giudicarono, ch'egli hauesse messo in dubbio l'innocentia sua. Percioche N. Capponi era di natura molto humano, nè mai in cosa alcuna adirato, o furioso, si come quel che diceua, che tutte le cose aspre si deueano sopportare, e vincere con la patientia, & con la temperanza. Presentò il Gherardi crudele accusatore la copia di quelle lettere, ch'egli hauea raccolte in terra; laqual copia si lesse innanzi alla Signoria. Il cui tenore fu tale, come io lo tradussi di Toscano. Giouachino Serragli a N. Capponi Gonfaloniere salute. Perche io non ho sempre occasion sicura di scriuere, offerendomi la commodità del presente messo, non ho voluto macare di farui auisato del negotio, ilquale habbiamo per le mani, & voi sapete bene, quanto segretamente io lo tratti con quel grande huomo, che uoi conoscete, & molto domestico del Papa. Costui m'ha detto, che Papa Clemente, ilquale hoggimai è assai ben sano, & gagliardo, s'è risoluto nell'animo suo di volersi accordare con la città con honorata conditione, & mettere in tutto da parte il disegno della guerra; & ch'egli non è p'hauere più male, che'l popolo perpetuamente gouerni lo stato; & mantenga le ragioni della libertà, che s'ha acquistata, mentre che cò honeste conditioni, secondo il costume ciuile, i pareri suoi ancora partecipino de' magistrati, & de gli uffici. Ma perche io non posso scriuere più oltra, voi non maccherete per nulla di mandarmi Pietro vostro figliuolo nel luogo, che uoi sapete fuor di Roma a ragionarmi meco. Percioche da lui fedelmente, & bene intederete tutto quel, che sia bisogno a condur questa impresa. State sano. Quel, che si leggeua in queste lettere solleuaua talmente

Francesco Carducci fatto Gonfaloniere in luogo di Nicolo Capponi.

Lettera di Giouachino Serragli scritta a Nicolo Capponi.

Orazione di N.  
colò Capponi  
in difesa di se  
stesso.

ua talmète gli animi appresso a gli huomini sospettosi, che parecchi di loro mali gnamente mormorando insieme, maluagiamente interpretauano ogni cosa; & nondimeno gran parte della Signoria conferendo con gli altri, che gli sedeuano appresso, & cbetamente risoluendosi, erano di parere, che la colpa di quella cosa fosse lontana affatto da ogni difetto, & sospetto di ribellione, & di tradimento. Fra gli, che grandemète fauoriuano N. Capponi vi fu Pietro Vettori suo vicino a casa, il qual' era allora vno de' sedici de' collegij, cittadino honoratissimo, e di grādissimo nome ne gli studij delle buone lettere. Allora N. Capponi essendogli comādato dal Gonfaloniere, che dicesse la ragion sua, con volto intrepido, & con mirabil silentio d'ogniuno, ragionò in questo modo. Seguendo io il costume, & la disciplina de gli antichi miei, illustrissimo Gonfaloniere, & voi prudentissimi giudici della causa mia, io non hebbi mai più cara cosa al mondo, che la liberta della patria; nè cosa più honorata, che la vera lode d'una conscienza giusta. Percioche, come voi ben sapete, io stimai sempre più la Republica, che l'vtil mio priuato. Et certo io mi uergognaua aspettare, & hauer quei premij, iquali facilmentè s'acquistano cō vergognoso seruigio, o cō adulatione da coloro, iquali godendo il Principato, ogni cosa, secōdo il lor volere, poteuano dare, & torre. Essendo io dunque con questa deliberatione entrato in palazzo a essercitare gli vfficij della città, per cinquanta anni continui ho sempre talmente fauorito, & conseruato la desiderata & non mai disperata liberta, che nell'vna & l'altra Fortuna della Republica ho hauuto l'animo mio hora forte, hora incorrotto, & nõ mai dimesso. Si come quel, che contētandomi dell'innocētia della vita, & della lode della parsimonia del viver di casa, lequali due virtù (& ciò sia detto cō pace delle altre) furono sempre peculiari della casa nostra; era di parere, che s'aspettassero l'occasioni de' tēpi, et che in ogni modo tosto si pigliassero, accioche senza disordine, & trauaglio della città, si potesse suscitare, & cō gli animi grādi de' cittadini fermare vna sicura liberta. Fauorì dūque Iddio il desiderio de' cittadini come giusto & santo; fuor d'ogni speranza risuegliò la liberta quasi morta; & q̄l, che fu marauigliosa bōtā di lui, la donò alla città senza alcuno spargimēto di sangue. Hauēdola io dūque fra gli altri cō ardētissimo desiderio abbracciata, adoperaua tutti gli artificij de' miei cōsigli, perch' ella lūgo tēpo durasse, & fiorisse appresso di noi; & prouedeua, ch' alcun tempo contrario non isbarbasse le inferme sue radici; & sopra ogni altra cosa stimaua, che fosse bene pacificare con esso noi Clemente, massimamente con quelle amoruolezze, et vfficij, iquali non nocessero pūto alla liberta nostra, ò in ogni modo trattenerlo con speranza; & dimora; accioche egli prouocato dall'ingiurie riceunte l'vna sopra l'altra, da qualche parte non ci apparecchiasse insidie & armi; come ogni huomo s'accorto, ageuolmentè puote indouinare. Percioche noi conosciā molto bene, di che spirito ci sia, & quanto dispiacere d'animo ei senta, ch' essendo oppresso dal caso d'vna horribil ruina, egli habbia perduto il principato della patria, & finalmente sappiamo, con che apparecchio di guerra egli desiderar acquistarlo, e ven-

dicar

dicar gli odij cōtra di coloro, iquali con vituperose ingiurie hāno dishonorato la dignità sua. Per discostar dunque da noi questi cōsigli dell'animo suo alterato, io pēsaua di voler fargli uezzj, & mitigare la giusta colera sua; mettendogli innanzi speranza di conditione honesta, se noi vorremo temprare le voglie nostre più tosto con l'honestā delle cose, che con l'importuno desiderio. Per laqual cosa p mezo di Iacopo Saluiati, ilquale io conosco, & so che non è più sollecito della vita del Papa suo parēte, che della salute, & liberta della patria; io faceua ogni opera seruendomi in ciò del Serragli di venire all'accordo col Papa. Percio che io temeua non tallora, essendo egli grauemente offeso della lega, che habbiamo con Francia, disperando altro miglior consiglio, contra sua voglia ancora si volgesse all'Imperatore; laqual cosa hoggi io pēso, che noi sopra ciascuna altra la doueremo et fuggire et temere. Et però sin da principio io faceua ogni sforzo, pche noi non correissimo a furia a far lega con Francia, se il Papa anch'egli non v'entraua; & ciò faceua io, accio che essendo egli con honorata cautione per l'vna & l'altra parte accordato; noi uenissimo ad hauere più gagliardi, & più certi presidij, contra le ancora inuite genti dell'Imperatore, per la salute comune. Ma nel dubbioso negotio della resolutione, vinse p quello, che si può conoscere, il parere de' più; & così conosciamo, di che ci duole, essere stato interrotto ogni aiuto dell'vtil cōsiglio. Et tutte queste cose furono tali, ch'io m'auisai di douere aspettar da voi non villania, come mi veggo soprastare con pericolo graue, ma di douere hauerne in ogni modo gratia & commendatione. Cinque cose erano quelle, ch'egli ci dimandaua, di potere godere i frutti del patrimonio suo, pagando le solite, & ordinarie grauezze della città; che gli fosse restituita la sua nipote fanciulla; che i suoi parēti potessero secōdo le leggi partecipare de' gli honori & vfficij della città; et quello ch'appartiene a mantenere l'autoritā della Chiesa, che i Fiorentini si rimanessero da decimare i beneficij, & senza sua licenza non manomettessero con auara mano i santissimi ornamenti delle chiese; & finalmente ancora che lasciassero rimettere le palle tratte giù dall'arme della famiglia loro, nelle case priuate almeno della famiglia, ò nelle chiese edificate dalla religiosa liberalità de' suoi maggiori. Questi capi di cose, giustissimi cittadini, s'io gli voglio considerare diligentemente, & senza malignità guardarle, ancor che in teramente, & a pieno tutte gli fossero concesse, io confesserò ageuolmente di non vedere, che'l comune ne possa riceuere incōmodo, ò danno, hauendo voi già prima, quando furono cacciati i giouanetti de' Medici; perche il proprio volere, & solo a psuasion nostra hauenuano lasciato il principato, p publico decreto cōcesso lor che rimanessero cittadini; & perciò sarebbe hora contra la fede & l'honor nostro rōpere & annullare quel partito. Voi potete dunque giudicare, che cō giusta ragione si dimanda, quello, che s'è obligato per publica fede; saluo se quella città, laquale per sedici anni continui senza mancarle mai denari, ha fatto perpetua guerra cō Pisani; & essendo io di ciò stato, & testimone & adiutore l'ha fornita, sciocamente non vorrà credere di potere accrescere le publiche entrate,



trate, & rifare le spese della guerra, con le rendite d'alcuni poderi di città adini. Percioche io non potrò mai credere, che siano per macare denari a questa città da mantenere & sostenere la guerra, ogni volta, che l'amore della publica cordia si cōferui fra città adini, ilche certo più facilmete possiamo desiderare, che sperare. Nè so bene anco vedere, quel che ci possa nuocere una fanciulla di noue anni, quādo ella si renda al Papa suo zio, il quale amoreuolmente la dimanda. Percioche, oltra che il sesso & l'età sua la rendono sicura da ogni villania; bñso gna anco auertire in questa cosa, che mentre noi vogliamo più tosto nuocere, che compiacere al Papa, non offendiamo la maestà del Re di Francia nostro conseruato; volendo troppo lungo tempo ritenere in vn monastero di monache, vna fanciulla innocente, & nata di sangue reale. Oltra di questo abbracciando voi tutti città adini, & egualmente fra loro compartendo gli honori tanto sete lontani a nuocere perciò alla Republica, che più tosto mi do a credere, che per questa civile amoreuolezza ella sia per riuscirne & più forte, & più fiorita. Percioche coloro, che sono amoreuoli della patria, & affectionati della libertà stabilita, et che s'allegnano del vero bene d'vna tràquilla pace, sopra tutto cōuene, ch'ami no la concordia, & che si scordino ancora ogni priuata ingiuria; & publico rauore. Perche non l'arme, nè i denari, ma solo l'accordo al publico honore è quel, che fa vna città inuincibile. Ora la quarta dimanda a me, & a ogni buon città adino pare, che sia tanto honesta, ch'io auiso, che non potrebbe auenire cosa più dishonesta, nè più odiosa, quanto sarebbe se noi sprezzando, & ingiuriando l'autorità del Papa, come imbrattati da crudel peccato di sacrilegio, per cōto ueramente infame d'auaritia fossimo scommunicati, & interdetti. Et finalmente cō gran ragione crederci, che fosse da compiacergli nel rimettere & l'arme, & i titoli loro abbattuti; accioche non paia, che come grādissimi pazzi habbiamo hauuto inuidia alla gloria nostra, & a gli ornamenti cōmuni. Perche quantunque tutti i Medici, iquali hanno hauuto il principato, & in effetto, & in nome fossero stati tiranni; nondimeno in una città, se non ueramente libera, nō però da intollerabili ceppi legata, essi hanno edificate quel, che si può cōfessare, molte memorie di gloriosa lode, lequali da gli huomini affectionati alla leggiadria sono considerate con gran marauiglia, da i viandanti, & forestieri honorati, & da nostri città adini con giusta & difficile limitatione gareggiate. Ora inquanto al sepolcro di Cosmo, che s'è guasto, io non so vedere, che si fosse potuto fare nè più goffa, nè più leggièr cosa; percioche l'ingiuria del titolo leuato a ogni huomo, che habbia punto di giudicio par cosa da ridere. Percioche l'ossa di quello ingegnossimo huomo a perpetua memoria sono poste non in vna stretta sepoltura, ma nella bellissima volta d'vna incomparabil Chiesa, laqual volta senza grauissimo, & quasi scelerato odio di tutta la generatione humana non si potrebbe nè rompere, nè disfare, per non ragionar qui del presidio di sempiterna fama delle lettere, allequali quasi tutti i Medici con non meno astuta, che liber al disciplina amoreuolissimamente hanno dato fauore. Percioche quel-

le me-

le memorie mal grado nostro ancora perpetuamete dureranno, saluo se non cre dessimo, che le nationi di tutta l'Europa, allequali sono arriuate l'istorie, per cōtentare la colera nostra, con inusitata cospiratione non siano per abbruciare tutti gli annali, doue cō lode sono scritti i lor nomi. Voi dūque, che riputate cosa honoratissima imitar gli essempi della virtù de' Romani; bisogna ricordarui, che vna honorata virtù, ancorch'ella sia coperta da virtù grandi, ha in se tanto di forza & di marauiglia, che'l Popolo Romano si recò a grādissimo honore, l'hauer messa in piazza, perche perpetuamete vi fosse veduta da ogniuno la statua del loro capital nemico Annibal Cartaginese. Questi sono i delitti, ond'io sono accusato d'hauer fatto contra la Republica, p liquali alcuni trascorsi da troppo ardente desiderio di difendere la publica riputatione, con maluagic, ò certo poco honeste parole, nō si sono vergognati chiamarmi traditore della patria, se non per altro, specialmente per questo; perche io nō habbia cōmunicato questi tali consigli troppo sottilmente, & copertamente cōcetti nella volontà mia, cō' dieci della guerra, & cō gli otto di pratica; della quale imputatione facilmete posso scusarmi, perche fra gli altri questi ottimi città adini Lorenzo Segni, & Iacopo Morelli, & alcuni altri di questo ordine possono essere testimoni, ch'io ho fauella to con essoloro di questa cosa, & ch'io ho lor mostrato quelle medesime lettere, che mi son cadute di seno. Nè perche io non habbia voluto partecipare queste cose con tutti, debbo essere giudicato d'hauer trattato con animo poco sincero, & poco intera fede i cōsigli, che importano la somma di tutto lo stato. Percioche io dubitaua non t'allora questi consigli diuulgati appresso a huomini sospettosi & ignorant, come spesso volte auuiene, troppo non s'allargassero, & così mancasse ro di quel successo, ch'io desideraua, & che se ne poteua sperare. Nè mi credeua ancora, che vn Gōfaloniere fosse di così stretta & limitata possanza, ch'egli nō potesse tener coperte quelle cose, che pēsa, & disegna; essendo cura et officio suo, vigilando, & ben considerādo, risguardare sopra tutto, com'egli possa giouar assaiissimo alla Republica. Hauendo io dunque fatta questa deliberatione nell'animo mio, si come richiedeua la dignità del grado, ho gouernato il Gōfalonierato per vostro singular fauore datomi & prolungato, solo con mio priuato, & nō con publico pericolo. Et però s'io ho peccato, eccomi a portarne la pena, et appa recchiato ancor che indegnamete a morire. Ma io prego ben, che appresso di voi vaglia, a temprar le opinioni; & a rendere le sanc, il corso di tutta la mia uita, nelquale nō ingannai mai per malitia; vaglia la memoria di mio padre, ilquale cōbattendo per la patria, morì nella guerra di Pisa; vaglia, come io grandemente desidero, il testimonio del vostro primiero giudicio, colquale non facendo io pratica alcuna, mi stimasse dignissimo di questo honor supremo, quādo si giudicaua, che la libertà nuouamente acquistata hauesse bisogno di rettore nè importuno, nè ignorāte delle cose del mondo. Percioche nessuno in vn subito diueta cattiuo; ilche non vorrei, che gli huomini di me sospettassero, essendo io ancora quel medesimo, che fra voi con integrità di vita, & senza far mai tristitia alcu-

H na,

na, son viffo più di fessanta anni. Nè perciò prego, che non vogliate usare verso di me la severità del vostro giudicio, laquale i calunniatori, & accusatori miti desiderano che gradissima et asprissima sia; accioche voi v'acquistiate certa lode di clemenza. Percioche, io voglio, che voi vi riputate di mettere a partito non la dignità, la vita, nè le facultà mie, ma che siate per douere far giudicio della publica salute, laquale così piaccia a Dio di cōseruar salua, si come io spero & desidero, che cō amoreuolissimo partito io sarò da voi cōseruato. Hauendo finito N. Capponi di parlare, & essendo mādato a esser guardato in una camera più adietro, fecefi in questo modo il giudicio di lui con liberi suffragij, che con grā consenso fu assolto cō quasi tutte le faue. Percioche il popolo era mosso dalla maestà di quello huomo graue, oppresso da troppo graui calūnie, & uscendo egli di palazzo cō grāde argomento della virtù, & della bontà di lui lungo tēpo conosciuta, tutti gli ordini di gēttilhuomini l'accōpnarono a casa, con tanta frequēza, che essendosi egli fermato su la porta della sua casa di là d'Arno a ringratiarli, la parte più graue, & più honorata dell'ultima schiera, p la gran moltitudine, era ancora alla porta del palazzo, et molti di quelli, che l'hauebbono voluto veder condānato, astutamente dissimulādo si mescolarono con coloro, che l'accōpnauano, & a guisa d'un trionfo nella frequēza di quella pōpa mescolādosì all'allegrēza cō le lagrime, i Capponi parenti & amici suoi, & buoni cittadini s'allegarono grademēte. Nè perche egli hauesse fatta così grā perdita della dignità suprema, venne egli perciò pūto a scemare della sua antica riputatione, anzi vincēdo la stranezza de' nemici, fu riputato, ch'egli accrescesse, & fiorisse d'una certa gloria d'animo incorrotto, & costante. Ma la frequēza di quella splendidissima cōpagnia, che egli bebbe, fu facilmente soprapresa dall'inuidia, che gliene nacque, hauendolo l'altra mattina, che venne poi amoreuolmēte visitato a casa due Ambasciatori di grāde autorità Mons. Claudio Velleio Francese, & M. Antonio Suriano Venetiano. Per laqual cosa N. Capponi, leuando di leuarsi cōtra perciò odio più graue appresso i popolari, auisandone gli amici suoi, segretamēte si ritirò in villa sua. Intendendo queste cose Clemēte si sdegnò grandemente cōtra i Fiorētini, veggēdo che in tutte le loro attioni essi mostrauano vno odio crudele cōtra di lui, & conoscendo, ch'egli con vera, o finta amoreuolezza non adoperaua nulla appresso le volontà corrotte quasi di tutti gli ordini; & che v'erano di coloro, cosa, che era stimata crudelissima, & vituperosa molto, iquali senza alcuna prefazione d'honore, o di santità lo soleuano chiamare p nudo nome Clemēte; & dire che come bastardo, ch'egli era, non era stato creato legittimamēte Papa, & che di cōtinuo faceuano ingiuria a gēttilhuomini, et specialmēte cōtra gli amici de' Medici, iquali riteneuano memoria dell'atica cortesia d'essi inuerso di loro, et non voleuano manifestamēte scoprire l'animo loro p la Rep. Percioche leuato che fu N. Capponi l'aspetto della Rep. pareva che fosse mutato, non si vedēdo più in alcun luogo nè ragione, nè humanità, nè giustitia. Perche la forza, et l'insolēza, et la crudel su pbia erano riputate

Niccolò Capponi assolto in giudicio.

Questo stesso anenne a Marco Tullio nel suo ritorno di bando in Roma.

Gli Ambasciatori di Francia & di Vinegia a visitar Niccolò Capponi.

putate in luogo di virtù appresso i popolari arrabiati d'una cieca rabbia, et specialmente i giouani seditiosi. Percioche il Carducci haueua abbracciata la Re publica con intentione di douerla gouernare cō quelle maniere, che più piaceua no al popolo. Perche egli preuedeuā, che per altra via non poteua render merito a coloro che l'haueuano fatto Gonfaloniere, se non col mostrarsi molto popolare, & d'haueere a essere asprissimo nemico de' nobili, e della famiglia de' Medici; essendosi egli mostrato per altro diligente, industrioso, & Senatore molto affettionato alla fattione; & poi che fu fatto Gonfaloniere, desideraua molto d'esser riputato animoso, & costantissimo difensore della libertà. Et sopra tutto cercaua d'acquistarsi questo honore da quel magistrato, cioè di riuscire incorrotto per denari, et inespugnabile, & inuito difensore per la sua fattione. Et bēche queste virtù manifestamēte riluceffero in lui, erano però lordate da bruttissime macchie d'iusitata malignità. Percioche uscendo vn consiglio crudele contra la patria, le lettere, che Messer Baldassar suo parēte Ambasciatore in Frācia scriveua alla Signoria, egli s'ingegnaua, ò di non mostrarle, ò di farle in altro modo, che non erano scritte, leggere da cancellieri, per mantenere il popolo, ingannandolo con sue fauole, e trouati, in quel consiglio pessimo per la Re publica. Percioche scriuēdo di Francia il Carducci, che l' Re non era per dare alcuno aiuto d'importanza per cōseruare la salute della città, egli con uana speranza di soccorso teneua gli animi de' giouani ignoranti. Et nondimeno non si trouaua alcuno ottimo cittadino, & remoto dalle partialità, ilquale hauesse speranza che dal Re di Francia hoggimai accordato con l'Imperatore deuesse uenire punto di soccorso; perche egli innanzi ogni altra cosa, con danno ancor della Lega, procacciua di ribanere i figliuoli statici. Aggiunsesi a questo vn atto dishonesto, & vituperoso affatto, ilquale parue, che molto offendesse la riputatione del Carducci. Percioch'egli hauea comādato a giouani seditiosi, che abbruciassero le bellissime ville de' Medici, & di Iacopo Saluiati, lequali erano ornamento della città, ancor che cōfessasse di non haueerglielo comādato, ma senza far vista di curarsene, lasciato che le ruinassero; & ciò affine ch'essi si diffidassero di potere mai impetrar perdono per così horribile & vituperoso maleficio; perche quella ribalderia toccaua indifferentemēte quasi a tutte le famiglie della città. Haueua ancora con vno edito inusitato, & chi uorrà considerare la religione, & i testamenti de' giouani più molto scelerato, ordinato, che le possessioni delle compagnie, de' gli spedali, & delle chiese fossero messe in commune, & uendute; & non si trouando comperatori, hauea comādato a' cittadini ricchi sotto pena di ribellione, che le douessero comperare. iquali insolenti decreti con manifesto danno ruinauano le facultà de' giouani priuati. Ma il Carducci sotto ombra di pietà confortaua coloro, che piangeuano i lor danni, ricordando lor, che voleffero haueuer più cara la sicurezza della patria, che le priuate ricchezze; perche saluandosi la patria; con ottima fede gli sarebbono restituiti i lor denari. Ma se fossero voluti essere ostinati, & non far seruigio alla patria, haurebbono portato la

Modi che tenne il Gonfaloniere Carducci nel suo gouerno.

Ville de' Medici, & di Iacopo Saluiati abbruciate, et ruinate dalla fattione popolare.

pena del lor maluagio consiglio poco dappoi l'ultima ruina della città, ò per mano de' nemici Barbari, o de' crudel tiranni, quando non haurebbe giouato lor nulla il pertirsi tardi. Poco innanzi ancor a il Carducci, quando egli era de' dieci della guerra, haueua proposto questo medesimo partito, quando si ragionaua di ramar denari, che si togliessero gli ori, e gli argenti stati donati alle chiese, dicendo, come egli era da credere, che quelle fossero state messe insieme non tanto a ornamento della pace, quanto per bisogni della guerra. Et che le ricchezze ociose, le quali non erano per giouare a nulla, si deucano spendere, & impiegare a salute della patria; si come i buoni cittadini, mossi dalla carità della patria, se si cercaua la salute publica, haurebbon giudicato, che si fosse fatto. Ora, mentre che alcuni cittadini con meste, & libere parole ragionauano insieme di questi comandamenti del Carducci, auuenne cosa, che non mi pare punto di douere tacerla, che Antonio de gli Alberti huomo honoratissimo & gentile, facemete disse; ottimi cittadini, voi non douete aspettare nulla di meglio dal Gonfaloniere; percioche, poi che haute dato il gouerno in mano a vn fallito, veggo, ch'egli è necessario, che tutti noi insieme col comun nostro falliamo. Ma perche i nemici allora erano lungi dalla città, nè si sentiuano ancora gli incomodi della guerra, che s' appressasse, il Carducci non potè far il partito di questa cosa; percioche non era ancora nè certo, nè vicino il bisogno, si che fosse necessario contaminar la città col delitto d'vno infame sacrilegio; con grandissima offesa del Papa, il quale non pareua, che debitamente si potesse assoluere se non con l'autorità di lui; percioche quegli ornamenti erano oggimai sacri, senza che alcun secolare vi potesse por mano, & tanto maggiormente, perche in ciò si ueniua grauissimamente, a offendere la memoria di Leon suo cugino, il quale con religiosa liberalità haueua fatti quegli ornamenti al seruigio de gli altari. Passò nondimeno talmente la speranza di quella rapina ne' cattiuu cittadini, che quella sceleraggine del Carducci rimase da esser messa in atto dal suo successore. Diede però materia d'essequire vn vituperoso consiglio; percioche egli ordinò, che le matrone si spogliassero de gli ornamenti, & delle gioie loro, & similmente tutte le famiglie de gli arnesi antichi d'oro & d'argento; seguendo in ciò l'essempio de gli antichi Romani, quādo ne gli estremi casi della guerra Cartagine se le matrone ricche cō generosa affettione cōtribuirono nella camera del commune, tutto l'oro & l'argento de gli ornamenti loro, pche se ne batteffero denari. Il Carducci anch'egli, quando egli aspettana il nemico alle mura, si mostrò non meno forte, che inesorabile Gonfaloniere, hauēdo comādato, che fossero ruinati gli edificij uicini alle mura, ancorche fossero uaghiissimi, accioche i nemici, che haueuano a venire, non ui si potessero fortificar dietro. Comādò asprissimamēte ancora, che tutte quelle cose, che potuano seruire a' nemici, uitrouaglia d'ogni sorte, & specialmēte il māgiare de' caualli, fossero portate nella città; & quelle, che nō si poteuano portare, fossero abbruciate. Doue cō la seuerità di quel bādo, massimamēte piangendo i cittadini minori i lor danni, leuādosi inuidia, s'acquistò vn grande odio,

ancor

ancor che la crudel cōditione della guerra a venire lo richiedesse, laquale uoleua, che tutti i cittadini haueffero più cara la salute della patria, che le priuate ricchezze. Rinolse l'animo ancora a fortificar la città, talche, se nel muro vecchio v'era difetto, o goffa difesa, volle, che tutto si raccociasse cō artificij nuoui; et sopra l'opere, la cōpagnia de' Maestri opportunamēte creata, ni fu messo Francesco da San Gallo architetto, buono & industrioso cittadino, il quale tutte queste cose assettasse, & fornisse scōdo l'ordine delle cose della guerra. Costui, seguēdo i preceffi, & gli ordini de' Capitani, & de' soldati, fece nuoui rari alle porte, & altri bastioni in varij luoghi d'intorno la città. Percioche in quel tempo i Fiorētini haueuano cō l'autorità del Re Francesco condotto, & creato lor Capitano generale il S. Malatesta Baglione, il quale p certe cagioni s'era alienato dal Papa, si come quel, che nō si fidaua molto di colui, il quale haueua fatto tagliar la testa al S. Gio. Paolo suo padre, & cōpartento gli uffici haueuano fatto il S. Stefano Colonna Capitano della militia della città; & haueuano assoldati alcuni altri Capitani minori, & fra questi il S. Mario, et Napoleone Orsini, & Giorgio Santacroce Romani, iquali facēdo tutti honoratamente il debito loro, la città cominciò molto bene a esser guernita, con vna grā sollicitudine d'opere, le quali fatte venir del contado erano sforzate lauorarui. Percioche il Papa haueua già fatto uenire in Roma il S. Filiberto Principe d'Orāge Capitano generale dell'essercito Imperiale, & con lui haueua hauuto cōsiglio di muouer guerra a Fiorentini; & essendo finita la guerra di Puglia, il Signore Alfonso Marchese del Vasto con le fanterie Spagnuole, & Don Ferrante Gonzaga con la caualleria passauano nell'Umbria, per calare di là nella Toscana. Era anco uenuta nuoua, che l'Imperatore era per venir tosto di Spagna a Genoua con l'armata del S. Andrea Doria, & con la Spagnuola; & che'l Papa gli haueua mandati tre Legati di grā dignità per honorarlo, & fargli cōpagnia, dou'egli andasse. Questi furono il Signore Alessandro Decano de' Cardinali, & F. Francesco Angeli Spagnuolo, per la cui diligenza dissi, che'l Papa era stato tratto di prigione, & ch'egli per l'ufficio di quella grā pietà era stato fatto Cardinale, e'l Signore Ippolito de' Medici figliuolo di Giuliano cugino del Papa, et cō lui il Signore Alessandro de' Medici eletto genero dell'Imperatore. Veniuano ancora di Lamagna noui Capitani con grosso numero di caualli & di fanti il Sig. Filippo Arescotto Fiāmingo, e'l Conte Felice Vitbergo di Suenia, iquali per essere al presidio dell'Imperatore, calauano dall'alpi di Trento. Il Papa anch'egli con tutta la cōpagnia de' Cardinali & di Prelati minori, si metteua in camino facendo la via della Romagna per venire a Bologna, & aspettar quiuu l'Imperatore. Doue il Carducci mosso per queste cagioni propose in Signoria, che gli pareua, che si deuesse mādare Ambasciatori all'Imperatore a fargli riueranza, e a placarlo; et offerendogli tutte quelle conditioni, che si potessero, preoccuparlo, si che non gli fosse nemico; si come quel, che pensaua, che fosse assai meglio ributtare la forza di quello inuito Imperatore più tosto per conditioni, che cō l'armi, auisando, che ciò

Francesco da  
S. Gallo Archi-  
tetto Fiorenti-  
no.

Malatesta Ba-  
glione Capita-  
no generale di  
Fiorentini.  
Stefano Colon-  
na, Mario Orsi-  
no, Napoleone  
Orsino, Giorgio  
Santacroce.

facilmēte si potesse impetrare, et perche già s'intēdeua p ognuno, che Solimano partito d'Andrinopoli, cō vn grossissimo essercito era entrato nell'Vngheria; cō intentione di racquistare con quelle medesime armi vittoriosc il Regno, ch'egli hauea già p ragion di guerra altra volta acquistato, & concesso sotto tributo a Giouanni Sepusio Vaimoda; & per rimetterlo in istato, & Re d'Vngheria, onde n'era stato cacciato con l'armi di Ferdinando; riputando che fosse vfficio della dignità, & grandezza sua, difendere e mātencere colui, ancor che fosse Cristiano, il quale egli cō liberal don hauea fatto Re nell'3 sedia reale di Buda, dimādandolo gli Vngheri. Nè si credeua, che'l Turco, il quale hauea fatto si grā de apparecchio d'armi, fosse per riposare, s'egli non aggiugnueua parte dell'Austria al Regno di Buda, e se nō vedicaua a pieno l'inguria riccuuta. Et per queste cagioni si pensaua, che l'Imperatore, come mosso dallo spauento, & pericolo di casa, hauerebbe potuto mutare opinione, & rimanersi dalla guerra di Toscana; perche opportunamente s'haueua a far cōtrasto con le forze d'Italia allo spauentissimo Barbaro nemico. Et a volere far queste cose si vedeuā chiaramente, che l'Imperatore hauerebbe in ogni modo hauuto carestia di denari, s'egli deliberaua assoldare le forze di Lamagna p opporre a' Turchi. Essendo dunque vinto il partito per la Signoria furono eletti quattro Ambasciatori, iquali andasse ro tosto a trouare l'Imperatore, cittadini d'auttorità & prudenza grande; & principalmente, quello, che gli fu di gran gloria Nicolò Capponi, richiamato di villa alla città come da cōfino; & cō essolui Tomaso Soderini, Matteo Strozzi, & Raffael Girolami, già molto prima conosciuto dall'Imperatore, per ch'egli era stato Ambasciatore in Ispagna. Ora, essendosi cōmesso a costoro, che andassero, fu proposto in Signoria, se con eguale ambascieria si deueua piegare il Papa alla speranza della pace, o pure almen tentarlo per ispiare i suoi disegni. Laqual cosa, essendo lodata da molti, come honesta, & veramente pia, fu si grāde l'astutia del maluagio Gonfaloniere; & tanta la superbia, & la sfacciatezza de' popolari, che deliberarono, che non si deuesse andare a far riuerēza, nè a trouare vn Cittadin loro, il qual'era Papa, il cui nome era a venerabile appresso tutte le nationi; percioche nel ragionar cō essolui, dalquale confermauano, che non si poteva ottenere nulla, che fosse a vtile della Republica, s'auisauano, che cō manifesta cōtagione si potesse imbrattare la costanza della città libera. Perche tāta pazzia era entrata in negli animi de' popolari, che facilmente sospettarono, che in ciascuno ottimo cittadino nō si trouasse fede. Percioche giudicauano, che coloro, iquali fossero fatti Ambasciatori, facilmente potessero esser corrotti da' doni, & dalle lusinghe del Papa; & non credeuano, che si potesse trouare huomo tanto da bene, il quale non hauesse hauute più care le promesse, & gli espediti premij del Papa, che'l ben publico. Nondimeno il pensiero del pericolo, e la paura della guerra, che sopra staua, vinceua ogni ostinatione de' cittadini corrotti; talche nascendo vna vergogna in quel cōsiglio, fu pure ordinato Ambasciatore al Papa Pier Frācesco Portinari, il quale era ritornato dall'ambascieria d'Inghil

Nicolò Capponi, Tomaso Soderini, Matteo Strozzi, Raffael Girolami Ambasciatori Fiorentini all'Imperatore.

Pier Frācesco Portinari Ambasciatore Fiorentino al Papa.

terra, che hauesse due compagni di mediocre riputatione. Ma, partendosi egli p opera del Carducci non gli fu pūto data cōmissione alcuna dal publico, percioche i Dieci della guerra gli promisero di mādargliene dietro p la uia, di che nō fecer poi nulla. Per laqual cosa era necessario, che quella ambascieria, laquale nō haueua alcuna certa cōmissione, fosse vana. Questa cosa indegna d'vn Papa, punse fuor di misura l'animo suo, parendogli che gli animi de' cittadini, ne quali era talmente cresciuto il furor della pazzia, fossero in ogni modo da castigare cō l'armi. In questo mezzo l'Imperatore partendosi da Barcellona sù la Capitana del S. Andrea Doria, & accompagnato da Portodo, il quale era Capitano dell'armata di Spagna, giunse a Genova; & quini gli furono appresso i Legati del Papa. Fu riceuto l'Imperatore nel palazzo della Signoria, & i cittadini alloggiarono la sua cōpagnia nelle case loro, hauēdo il S. Andrea Doria ottenuto questo segno d'amorevolezza da tutte le famiglie; pche pareua che i Genovesi mal uolētieri fossero per alloggiare gli Spagnuoli, p la memoria ancor fresca della città saccheggiata, specialmente da quella natione. L'Imperatore altramente di quel che gli huomini haueano creduto, mostrò vno aspetto, testimonio mansueti, & clemente, & massimamente essendo egli nel fiore della sua giouanezza, laquale era honorata da' costumi tēprati di ciuil modestia, et parole amoreuoli et cortesi; talch'egli spense la fama della crudeltà sua concitta appresso gli Italiani, percioche fu creduto, che i dāni & gli incōmodi tutti, iquali s'erano patiti, nō fossero auenuti di sua cōmissione, ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non andò molto, ch'egli diede udiēza a gli Ambasciatori Fiorentini, iquali humilmente dimandarono dalla bontà & clemēza di lui, che uollesse perdonare alla città loro; se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà nella fatal guerra, che s'era fatta; percioche era apparecchiata a fare tutto quello, che le comandasse, mētre che la lasciasse libera, come soleua essere, & godere quella libertà, che s'haueuano acquistata, per la cui conseruatione & difesa tutto il popolo, sprezzādo ogni pericolo di guerra, haueua deliberato di metterci non solo le sostanze delle città a lui soggette, ma i figliuoli, le mogli, le chiese, & ciò, che haueuano al mondo. Et però gli sarebbe stato grandissimo honore, che la più bella città di tutta Italia, & laquale uolontariamēte s'offeriuā alla diuotione dell'Imperatore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperatore rispose poche parole, dicēdo, che i Fiorentini male & arrogantemente haueano fatto, iquali senza esser pronocati da ingiuria alcuna s'erano accompagnati cō Frācesi nemici di lui, & fatto lega con essi haueuano mādato il soccorso delle lor fanterie Toscane a Napoli contra i suoi Capitani, colquale inespriabil delitto usando ingratitudine & perfidia, haueuano perduto i priuilegi della libertà concessa lor da gli Imperatori passati. Et benché queste cose come molto vituperose meritassero d'essere in ogni modo castigate con l'armi, egli nondimeno usando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonar tutto il delitto, & la rebellion loro, quando eglino cambiando vo-

L'Imperatore a Genova.

Gli Ambasciatori Fiorentini furono udiiti dall'Imperatore.

Risposta dell'Imperatore a gli Ambasciatori Fiorentini.

lontà riceuessero il sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale disonestamente haueano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace; nè per altro mezzo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano sauij, cō ogni opera loro s'affaticassero in questo, se uoleuan' esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Percioch'egli non poteua altramente sodisfare alla fede data, nè all'ufficio suo, il quale era obligato alle conuentioni della lega fatta, se non si restituua la sua patria al Papa, cittadino, il quale haueua ottimamente meritato con la Repub. Fiorentina. Per questa molto graue risposta dell'Imperatore gli Ambasciatori con diuersa dispositione d'animi si partirono da Genoua. Il Capponi & lo Strozzi preuedendo le difficultà d'vna asprissima guerra, facilmente preponeuano le conditioni d'vna certa pace, ancorche ingiuste, & scommoda al presente gouerno, a vna guerra dubbiosa. Ma il Soderino abborriua talmète la guerra, ch'essendo sospeso d'animo biasimaua anco la pace; perche, rispetto a gli odij, iquali erano tra le famiglie, pareua, ch'ella non si potesse hauere, se non col rimettere i Medici in casa. Ma Raffaello, il quale era occupato da secreta ambitione, prese a fauorire la fattione popolare, & certo con astuta ragione; accioch'essendo egli gentilhuomo, & per molti rispetti interessato con la famiglia de' Medici, si uenisse a guadagnare la volontà dell'vna & l'altra parte, & così a prouedere di fauor certo alla dimanda, ch'egli ordina nell'animo suo. Femandosi dunque il Soderino in Pisa, perch'egli era ammalato; & hauèdo inteso che N. Capponi era morto d'infermità a Castel nuouo di Garfagnana; & che lo Strozzi, il quale gli era stato compagno, per paura della guerra, & per essergli uenuta a noia la seditiosa setta de' popolari, se n'era ito a Vinegia; scō grā frutta se ne uenne a Fiorèza; alche di lūgo uia andò in palazzo, & col tabarro & cō gli stiuali, per preoccupare l'affettione de' gli huomini si presentò al Gonfaloniere, & alla Signoria. Nella uenuta sua tr'asserò di molti huomini in palazzo, desiderando ognun d'intendere la risposta; che s'era hauuta dall'Imperatore. La prima cosa Raffaello abbracciò strettamente il Carducci, & lo confortò, che quel fortissimo animo, ch'egli hauea hauuto per la salute della patria, uoleffe genero samète accrescere; p̄cioche le cagioni della paura, o del piccolo erano alquāto minori, che non s'auisauano, poi ch'essi erano stati a trouar l'Imperatore, & haueuano bene spiate, & considerate le difficultà, ch'egli haueua a colorire i suoi disegni; et dal parlare, ch'egli hauea fatto della lor uana contumacia haueuano riportato risposta cōtraria alle lor giuste dimande. La prima cosa doueuan sapere, come di Spagna erano uenuti alcuni soldati, et nō molti, & questi erano bisognosi & disarmati; nè s'erano anco portati tanti denari, che bastassero a sodisfar le paghe de' gli Spagnuoli, & Tedeschi così uecchi, come nuoui, che s'aspettano di Lamagna; che tuttauia duraua la guerra cōtra il S. Ant. da Leua, laqual guerra era cōtinuamente mātenua da Venetiani insieme cō gli Sforzeschi; & che l'Imperatore p̄ altro non si moueua a cōgiungersi col Papa, se nō p̄ desiderio

Morte di Niccolò Capponi a Castelnuovo di Garfagnana.

Vedi modo che tiene vno ambizioso cittadino in vna Repubblica tutta lacerata, e guasta per diuenir grande.

derio d'esser incoronato da lui; per laqual cosa, ancorche cōtra sua uoglia haueua p̄fatto di cōpiacergli, & promettergli molte più cose assai, che a lui nō metteua bene, lequali difficilmente poi si poteuano attenere, p̄ lo spauento, che Solimano metteua, nō pure all'Vngheria, ma a' suoi regni p̄terui; perch'era uenuta la nuoua certa, ch'essendo egli uscito dell'Vngheria con trecento mila huomini, se n'andaua diritto a cōbattere Vienna. Talche per manifesto dono di Dio pareua, che un Barbaro di terribil grādezza fosse mādato in aiuto a' Fiorētini, poi ch'el Re di Francia sprezzando i pericoli altrui per l'vtil proprio, & i Venetiani assistamète sempre trattenendosi, mātenuano le speranze de' gli amici solamète cō vana apparenza d'ambascierie. Et che l'Imperatore si p̄tirebbe d'esser uenuto in Italia; p̄cioche cōtra quello, ch'egli hauea pensato, si uedeua importunamente chiamato in Lamagna, essendogli messa innanzi vna difficile, & pericolosa guerra, a difendere & tenere in piedi il fratello. Et ch'el Papa pouerissimo di tutte le cose, & massimamente di denari, indarno haueua designato imprese, lequali erano fauorite da debilissima occasione, come si poteua ben vedere da' principij di queste cose. A gli huomini valorosi adunque, iquali erano per combattere per la patria cōtra i tiranni, non era per mātcare il successo della vittoria, s'essi troppo tosto non si fossero disperati; perciocch'essi erano per hauere assai grandi presidij così di soldati forestieri, come di propri cittadini, cō iquali senza dubbio difendercbbono le mura molto forti; & che non mancherebbono denari per le paghe, per la gran liberalità di tutti gli ordini, iquali contribuua non tutte le facultà loro per la libertà della patria, poi ch'essi haueuano preso affettione di singular carità per la publica salute. Et che nell'altre cose tale era la cura, & la diligenza dell'honorato Gonfaloniere, & de' magistrati, che non deueuano aspettare alcun disordine nella città, nè di douer temere di furia di nemici fuor delle mura, mètre che con seure leggi s'attendesse a cōpartire la vittouaglia. Ora Raffaello con magnifiche parole discorrendo sopra di queste cose, & cō uane parole abbassando gli apparati dell'Imperatore, et del Papa, iquali eran grandissimi, s'acquistò di tal modo nome di buon cittadino, & d'ottimo popolare, che attendendo al suo desiderio priuato; con artificij ancor dānosì s'apersc la via a dimandare il Gonfalonierato, & esso solo, procurando il mal publico, & la sua particular ruina, si disse, che voltò sotto sopra gli animi de' cittadini, iquali erano già inclinati alla pace. Essendo adunque grandemente infiammato il Carducci ad apparecchiare l'armi, & costantissimamente gouernādo la Repub. p̄ li popolari, cō grādissima diligenza s'attēdena a far prouisione di quelle cose, che si poteuano immaginare p̄ la difesa della città cōtra i nemici. In q̄sto mezzo l'Imperatore da Genoua se n'andò a Piacenza. Et uenendo egli furono a incontrarlo i tre Legati del Papa; accioch'entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramēto, al quale egli era tenuto secondo l'vsanza, di non usare mai forza alla libertà della Chiesa. Piglianasi la forma di quel giuramēto cō solēni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare, ricordandosi

L'Imperatore a Piacenza.

Parma, e Piacenza città del lo Stato di Milano.  
Lo Stato di Milano feudo de gli Imperatori Romani.  
Lode di Antonio da Lena.

dosi molto bñ dell'e ragioni dell'Imperio, girò cō q̄sto, ch'ei nō intendea pregiu dicare nulla alle sue ragioni. Percioche parcaua, ch'egli cō manifesta & nō interrotta ragione dimādasse Piacēza, & Parma, come città anticamēte unite allo Stato di Milano; il quale era sempre stato feudo de gli Imperatori Romani. Il S. Anton da Lena anch'egli vñe a visitare, & informare l'Imperatore a Piacēza. Costui parue all'Imperatore, & a' Baroni della corte cō allegrezza scābriuole Capitano marauiglioso, & senza paragone; & ciò massimamente, perche hauendo egli fatte cose si grādi, & acquistate tāte vittorie, ancorche fosse tutto sforpiato della vita, essendo indomito d'animo & di corpo, nō hauea mai lasciate l'impresse della guerra. Percioche, facendosi spesse volte portare in lettica, & trouandosi legato nelle fascie per gli asprissimi dolori delle gotte, hauea cōbattuto in battaglia; hauea preso terre per forza, & rotto le forze di diuersi nemici, che gli venivano addosso; talche se fosse stato sano, si credeua, ch'egli haurebbe auanzato di fama & di lode, nō pure i Capitani del suo tempo, ma del passato ancora. Costui cō bello ordine, & cō molta diligenza raccontando le cose ch'egli hauea fatte, & ch'egli era p̄ fare, si sforzaua di leuare il p̄siero della pace fuor dell'animo all'Imperatore; pcioc'h'essendo egli huomo desideroso di far guerra, & di condurla a fine, onde egli s'acquistaua certo honore, & smisirate ricchezze, si uātana, che tutte le cose gli sarebbono riuscite ageuoli ad haurir la più nissima vittoria de' nemici; & ciò faceua egli forse cō maggior vātō, che nō farebbe cōuenuto a sauio Capitano; pcioc'h'egli facilmete sprezzaua le gēti Sforzesche, come poche, & i soldati de' Venetiani, come poco ualorosi, & non risati mai a mettersi a rischio di battaglia per l'utile altrui; & questo cō maggior disprezzo, et sicurezza; pche egli s'indovinaua, che i Venetiani calādo Tedeschi, haurebbono chiamato alla guardia delle lor terre, il Duca d'Urbino, & le fanterie che haueuano sopra l'Adda. Di queste parole del S. Anton da Lena molto si allegroua l'Imperatore, nè però si lasciaua leuare, nè discostar molto lontano dal suo proponimēto, ch'egli haueua di uolere stabilire la pace; pciocche riputaua, che fosse honor suo attenerle quelle cose, ch'egli hauea promesse a Clemēte; accioche finalmete ottenesse la corona Imperiale, & medicasse i trauagli dell'afflitta Italia; & pciò stabilisse la pace, onde conducendo i soldati Spagnuoli in Lamagna, si potesse dar tosto soccorso degno di lui al Re Ferdinādo suo fratel lo cirōdato dall'armi Turchesche. Percioche Clemente, a cui p̄ cagion della sua salute ricorreua il S. Frācesco, giudicādo, che la guerra di Toscana non si poteua fare, se nō s'accomodauano prima le cose della Lēbardia, q̄sto specialmete, si come altre uolte haueua fatto, dimādaua all'Imperatore, ch'egli riceuesse nella gratia sua il S. Frācesco Sforza, il quale si potena conoscere, come egli era innocēte, et gli restituisse lo Stato dell'heredità paterna; pciocche dalla gloriosa liberalità di q̄llo atto, era p̄ acq̄starsi l'affettione de gli huomini, poi ch'essendo egli d'ogni parte uittorioso, et Prēcipe magnanimo, altro più nō haueua da desiderare, che nome di singolar tēperāza, il quale gli ueniua molto splēdido, et honoratissimo

mo per questi cōforti del Papa. Ora benche l'Imperatore deliberasse in ogni modo di volergli cōpiacere, era però grandemente ritenuto dalla grandezza di godere quel bellissimo Stato; di maniera, che da molti era creduto, che mutando p̄siero, egli non istesse in proposito di rimettere lo Sforza; & specialmente, perche mētre che queste cose si negotiauano da gli Ambasciatori, il S. Antonio da Lena, il quale non uoleua lasciar passare alcuna occasione di far guerra, hauea di nuouo preso Pavia, hauendo con grande prestezza, accostatole il cāpo, doue l'auaro & pieno di perfidia Capitano del presidio Annibal Picenardo vituperosamente, & senza alcun suo honore si difendea; & venne a patti di esser conseruato sano & saluo, cō tutta la preda, che molto ricca hauea d'ogni parte raccolta. Ma poco dappoi egli s'acquistò tāta & si graue infamia di quello atto, che vituperādonelo ognuno, visse pazzo insino alla morte. Cō la medesima felicità ancora il S. Antonio prese castel S. Angelo nella via di Lodi posto sul Lābro, hauendo mandato a quella impresa il Conte Lodouico da Belgioioso con vna parte eletta delle genti. Costui si come quegli, ch'era molto ualente, & capital nemico al nome Sforzesco, assaltò in q̄sto modo il castello, ch'essendosi abbattuto a una notte molto buia, che piouea a più potere difendendosi indarno i soldati del presidio Sforzeschi & Venetiani, prese la muraglia, hauēdo la pioggia spenta le corde a' difensori, et fatto sì, che nō poterono seruirsi punto de gli archibugi. Morirono in quella mischia molti huomini, essendosi gittati gli archibugi, & messo mano alle picche & alle spade; con gran disuantaggio di quelli di dentro, percioche essendo egli poco, & non potendo seruirsi dell'artiglierie, nelle quali s'erano molto cōfidati, come abbādonati dalla Fortuna, e souraggiuti da impronisa paura eran morti. Hauēdo perduto lo Sforza quella terra fuor d'ogni aspettazione; parue, che ne prendesse tāto dolore, che raddoppiandosi le disgratie perdè tutta la speranza d'ottenere la pace; et Clemente anch'egli ne sentì grādissimo dispiacere, dubitando ciò nō l'Imperatore spinto dalla nuoua fidāza delle cose, che gli riusciano bene, come corrotto da famigliari, e partiali, sprezzando la pace, nō fosse tirato a far guerra. Ma tant'afu in lui la fermezza dell'animo, & la ragione della tēperanza & della virtù, che a patto veruno nō potè piegarsi; pcioc'h'egli non volle uccellare il Papa; nè rōpere punto la speranza della concertata & proposta pace. Et a ciò fare era grauemente indotto, p̄ rispetto de' Turchi, iquali egli haueua inteso, ch'erano trascorsi nell'Austria cō grā pericolo di Vienna, & danno di tutto il paese; pcioc'h'essi metteuano ogni cosa a ferro e fuoco. Quasi in quel medesimo tēpo ancora Roderigo Portondo Generale dell'armata di Spagna, essendogli comādato, che ritornasse a Barcellona miseramēte capitò male; percioche, hauendo attaccata la battaglia nauale cō Corsali Turchi, fu spogliato dell'armata, e ammazzato, cō bestialità nō meno a lui mortale, ch'al la Christianità dānosa. Ora io conterò breuemente, come passò la cosa, accioche gli huomini nostri imparino a nō insuperbire mai in luogo ueruno, et a nō sprezzare i Barbari, iquali cō animi ostinati senza haure alcuna paura della morte adoperano

Pavia di nuouo presa da Antonio da Lena.  
Annibal Picenardo.

Castel Sā Angelo sul Lābro preso dal Conte Lodouico da Belgioioso.

Roderigo Portondo Generale dell'armata di Spagna.

adoperano l'armi cōtra i nostri. Portondo, auisando di douere aggiugnere i Corsali per viaggio, iquali scorreuano allora p lo mare di Maiorica, quādo fu giunto all'Isola di Ieuiza, intese quini, che quindici nauigli di Corsali, iquali andauano a remi, s'erano fermati all'Isola Collubrarā altrimēti Serpētera. Questa Isola è lungi dieci miglia da Ieuiza, & da' marinari si chiama Formentara. Montato dunque in isperanza d'opprimere l'armata de' Corsali delle sue quindici galee ne scelse otto le migliori, et le fornì di marinari, e soldati dell'altre; & hebbe ancora dal Podestà di Ieuiza d'intorno a cēto cinquanta huomini soldati valorosi, iquali egli distribuì fra le galee. Essendo dunque accresciuto con questo numero, e confermato il presidio de' suoi, s'assicurò in ogni modo di voler venire a battaglia co' Mori; & ordinati, ch'egli hebbe gli armamenti là nella terza nuota delle guardie si partì da Ieuiza, & s'auuò alla Formētara. I Barbari si no in mezzo del golfo viddero venire le galee, & prestamente sbrigliandosi dalla riuā, montarono su i nauigli & apparecchiaron l'armi. Portondo hauendo Giouanni suo figliuolo, rischiarendosi già l'alba annouerato l'armata de' nauigli nemici; & perciò auisato il padre, ch'essendo egli inferiore di numero, non s'affrettasse d'attaccar la battaglia; chiamandolo vile e codardo, aspramente lo riprese, & ciò con tāta insolenza, ch'egli hebbe fino a dirgli, com'ei non era suo figliuolo, poi ch'egli haueua paura del nemico, il quale altro non haueua, che fuste et brigatini da trascorrere; dicendo, che solo esso cō la sua galea Capitana era per mandare in fondo tutti quei legni piccioli de' Mori. Era il Portondo d'animo veramente valoroso & forte, ma molto altiero & superbo; perciocch'essendo egli p la sua uanagloria indomito et ostinato, nō si poteva spauerare col cōsiderare alcuno ancor che grādissimo rischioso, nè per nessuno aspetto, che si gli parasse innāzi di pericolo quantunque horribile & presente. Allora il figliuolo, il quale era molto valoroso & prudente, gli disse; Dio voglia, padre mio, che noi ci habbiamo più tosto a vergognare, che a dolerci della paura presa. A q̄sto modo il Portondo spinse talmente innāzi la sua Capitana, ch'egli passò l'altre, lequali nō haueuano così buona ciurma & guardandosi adietro, comandò, che s'alzassero i remi; accioche desse spatio all'altre di poterlo aggiugnere, lequali & con gridi, & cō segni marinereschi, erano domādate che s'affrettassero, per andare del pari. Aidino dalle Smirre Capitā de' Corsali, il quale si chiamaua p soprano Cacciadiuoli, com'egli fu accorto, che i nemici non uenivano del pari; & che hauendo egli fatto vna fila lunga & interrotta, pareua che non fossero per fare alcuna testa cō la Capitana, chiamati i soldati, & i maestri de' nauigli, (perciocche i Barbari così dimandano i lor trier archi) con ispedita risoluzione prese questo partito, hauendo talmente compartiti gli officij della battaglia, che le fuste più forti delle nostre p diritto andassero a inuestire l'armata de' nemici, e che due delle più leggiere vna n'assaltassero per fianco. Fauorì la Fortuna prospera i Corsali, & fu inimicissima a' nostri; p̄ciocche Assane Celebino, & Solimano huomini più che gli altri animosi, & valenti in vn tēpo questi per fianco, & quegli

Giouanni figliuolo di Rodrigo Portondo.

Portondo si spinge auanti per attaccarsi a zuffa co' Corsali.

Aidino dalle Smirre Capitano de' Corsali.

Assane Celebino, & Solimano.

dirittissimo

dirittissimo per proda inuestendo la Capitana, prima ch'ella potesse esser soccorsa, presa la Capitana tagliarono a pezzi Portondo con tutti i suoi soldati; talche lo stendardo, laqual cosa scemò gradamente gli animi de' gli altri, subito fu abbruciato; & con la medesima prestezza Aidino anch'egli saltò su la galea, che gli ueniva appresso, di Giouanni Biscaolino, laquale si chiamaua per soprano del Gallo, per l'insegna, ch'ella haueua da poppa, & ammazzò il Biscaolino cō tutti quanti i compagni della galea. In quel medesimo punto di tempo Saleco prese la galea di Tortosa, su laquale era Capitano Giouanni Ciure, & l'altra che l'era appresso di Giouanni figliuolo del Portondo, hauendole assaltate con gran furia; & quini ammazzò Ciure, & fece prigione Giouanni, et tagliò a pezzi tutti i soldati. Et in quel medesimo spatio di mezz' hora Matteo San chies fu ammazzato, essendo stata presa la sua galea da Saba Corsale. Ma Maggali hauendo ueduto, che l'ultime haueuano uolte le poppe, & fuggiuano tanto gagliardamente tenne lor dietro, che ne prese vna, nella quale era Martino Ariego, laqual felicemente gli andaua innāzi a vele & remi; et l'altra nella quale era Giouanni di Cordoua, cōstrinse a dare in iscoglio, laquale saluandosi tutti gli altri fu presa col Capitano solo, il quale non era voluto auanzare a quella vituperosa rotta, & i Turchi scendendo giù in terra dell'armata vittoriosa perseguitarono talmente quei, che erano campati della galea, che molti più ne furono presi, che salui. Aidino hauendo guadagnato così gran uittoria, diede tre giorni di riposo a' suoi marinari, & quindi passò in Algieri a trouar Barbarossa con sette galee prigioniere; della cui uenuta, & vittoria dicesi, che Barbarossa s'allegro suor di modo; & che per la fama di quella vittoria s'acquistò grādissimo credito appresso Solimano Imperatore, hauendogli mandato a donare fino a Costantinopoli le più honorate spoglie di quella uittoria, & sopra tutto lo stendardo della Capitana di Portondo, & vna sontuosa coperta della poppa. Non m'è paruto suor di proposito, l'hauer chiamato i barbari corsali co' propri nomi. Et ho ciò fatto per due cagioni; perciocche nelle guerre seguenti, lequali si raccòterāno secondo l'ordine loro, la lor valorosa virtù, se cō questo nome honorato s'ha da chiamare vna forza arrabbiata, acquistò molta fama cō nostro spesso incōmodo; & egli finalmente essendo vinti & cacciati accrebbero fama alla uittoria, che hebbe l'Imperatore a Tunisi, et l'ampliarono molto cō singolare alle grezza di tutti coloro, che nauicano per lo nostro mare. Ora, essendo fatto Barbarossa & più gagliardo, & più forte per l'acquisto di tali galee oppresse, & p tanti nostri huomini messi al remo, cominciò a far maggiori disegni dell'animo suo, & deliberò di aggiugnere nuove forze, & di volere far pruoua del fauore, che la Fortuna gli faceua. Perciocche, hauendo egli già ottenuto l'Imperio del fratello, uoleua esser chiamato Ariadeno, a differēza d'Oruccio suo fratello, il quale haueua hauuto prima il medesimo soprano dalla barba rossa, doue essēdo egli herede del cognome, & della fortuna di lui, p le molte & ualorose, et felici pruoue, ch'egli hauea fatte in Africa, era riuscito Re spauentoso p terra & per

Portondo tagliato a pezzi da' Corsali.

Giouanni Biscaolino ucciso. Giouanni Ciure morto.

Giouanni figliuolo di Portondo fatto prigione.

Matteo San chies ucciso.

Barbarossa vuol'esser chiamato Ariadeno a differēza di Oruccio suo fratello.

mare;

**Metelino** patria d'Ariade no Barbarossa. Isola di Menice, hoggi si chiama Gerbe. Sinà dalle Smirre, detto per sopranoime il Giudeo.

**Alicotto** Corsale.

**Luigi** da Siniglia morto.

**Barbarossa** si dispone ad assaltar Calice, città nello stretto di Gibelterra.

**Andrea Doria** in Africa a Cercello.

mare; & certo con grāde scherzo della fortuna, se noi vorremo cōsiderare la bassa conditione, & l'vil principio d'un pouero Corsale; poi ch'egli ascese a quella grādezza dell'humana superbia, si come diffusamente racconterò al suo luogo, incominciādo dalla prima volta, ch'egli si partì da Metelino sua patria. Hauendo dūque p la prima cosa mādato Tabacco Capitano d'una galea all'Isola di Menice, laquale hoggi si chiama Gerbe fecce certo accordo & cōpagnia cō Sinà dalle Smirre detto p sopranoime il Giudeo, Capitano di Corsali, p quel che si uede, di singular prudēza. Costui haueua in suo potere uēti quattro fuste, & una galea, laquale, hauēdola tolta a Frācesi, hauea chiamata la Nera, & u'haueua messo sù Capitano Galicola Corso alleuato da lui da fanciullo, ilquale guidaua anco a suo nome una galea sottile, chiamata la Calaurese. Hauēdo dūque Sinà fatto rifare & menar fuora l'armata; se n'andò in quel mezzo a Tunisi, et quiui hauēdo trouato un ualēte Corsale di Caramānia, ilquale si chiamaua Alicotto, s'accordò con giusta cōditione, ch'egli uenisse cō essolui a trouar Barbarossa, & seruirlo. Haueua Alicotto quattro fuste, et due galee, lequali erano state di Napoli, prese a mōte Argētaro, hauēdo elleno sbarcato certa munitione di poluere, & di palle d'artiglieria, laquale haueua a essere portata cō muli a gli Imperiali, ch'erano all'assedio di Fiorenza. L'una fu la Giustiniana Gobba, laquale scāpando i marinari & i passaggieri, sù la riuā, era stata presa vuota. Ma l'altra fu di Luigi da Siniglia, ilquale sendo presa la galea uifu morto. Hauēdo adūque Barbarossa raunate insieme le forze di tutti costoro, fece la rassegna dell'armata ad Algieri, laquale fu di sessanta vele armate da cōbattere; & fatta resolutione cō cōpagni, deliberò d'assaltare la città di Calice nello stretto, per la fama della sua ricchissima fiera. Mentre che Barbarossa diligentemente attende al disegno fatto, fu mandato Alicotto in Algieri con quasi la metà dell'armata, accioche trouando quiui grā quātità di grano, facesse fare grossa munitione di biscotto, & si fornisse ancora di giusto numero d'altra vittouaglia, & prouedesse armamenti, rombate, & artiglierie. Mentre che diligentemente, & cō sollecitudine si faceuano queste prouisioni in Algieri, & in Cercello, il S. Andrea Doria grādemente offeso & p la perdita & morte di Portondo; & infiammato dall'odio antico suo cōtra i Corsali (percioche auisaua di voler uendicare l'inguria publica) menò fuor di Genoua una fortissima armata di galee; cō laquale si erano accōpagnate ancora le galee Frācesi; perche il Re Frācesco si riputaua cosa pia, & a lui molto honorata il perseguir ar con l'armi i Corsali nemici cōmuni dell'humana generatione; & per piacere all'Imperatore, ilquale già si era pacificato seco, scordandosi tutto l'mal'animo, ch'egli hauea hauuto nuouamente col Signore Andrea Doria. Il S. Andrea si dirizzò verso Maiorica & Minorica, et quiui hebbe nuoua, ch'una parte dell'armata de' Corsali era in Algieri; et l'altra s'era fermata a Cercello. Prese dūque partito, e deliberò d'assaltarne una parte, prima che elle s'accōpagnassero insieme, & così p aperto mare se n'andò diritto in Africa uerso Cercello. Haueua egli trēt'otto galee. I Mori

stando

ri stando alla veletta del promontorio, che si chiamò Carapula, & noi lo chiamiamo hoggi Battaglio, e i Mori lo domandano Gira Flumar, le uidero uenire. Perche riferendo ad Alicotto ciò che haueano ueduto, ingannandosi, gli affermarano, che ueniua l'armata di Barbarossa; ma Alicotto non si potè indurre a credere, che ciò fosse uero, p questa ragione ancora; perche quella armata, che ueniua, mostraua di lōtano tutta una grādezza eguale di nauigli, laquale senza dubbio era straniera & nemica, poi che fra quella non erano alcuni piccioli nauigli, com'era necessario, che fosse nell'armata di Barbarossa; essendo egli per menare, com'era suo costume, fuste maggiori, & minori, & piccioli brigantini. Et già le galee del S. Andrea Doria, appressandosi a poco a poco, si mostrauano benissimo di che maniera fossero a coloro, che le guardauano. Et però Alicotto tirato a quel partito, che l'impronisa necessità gli paraua innanzi, con singolar prestezza sferrò i galeotti Christiani, ch'erano al remo, iquali erano d'intorno a ottocēto, & gli cacciò in una prigione sotterra, & parte delle galee, forādo gli la carena, accioch'elle non uenissero in mano de' nemici, affondò nel porto. Poi menando seco tutti i Turchi, li fece entrare nel castello, & comandò a' Mori, ch'abbādonassero la terra, & ch'andassero a chiamare in soccorso gli Arabi del paese uicino, & i villani montanari, huomini bellicosi. Mentre che confusamente s'ordinauano queste cose, il S. Andrea Doria accostādo le prode, pigliò il porto, & la terra; & mandò tre cōpagnie con l'insegne, a cercare della prigione, & a liberare gli schiavi Christiani. Et senza indugio, essendosene hauuto certo indicio, furono rotte tutte le prigioni, & con gran festa gli schiavi da una grā miseria fatti in un subito felici, furono cōpartiti per le galee. Ma la ciurma delle galee scorsero per la terra, & sacchegggiādo tutte le case, si sparsero per diuersa contrade; nè, benchè il S. Andrea Doria gli richiamasse al suono della trōba, si uolsero ritirare; percioche la speranza della rapina spegneua affatto ogni uergogna in quei soldati nuouamente raccolti. Perche Alicotto, conoscendo dal castello lo atto di quella dissoluta disciplina, uscendo subito fuora assaltò i nemici dispersi, & a tēpo gli souaggiò il soccorso de gli Arabi, iquali correndo del pari santi & caualli, furono sopra a i nostri, che non li aspettauano. Fece si contra de' nostri una crudele uccisione più tosto, che battaglia; percioche essendo tutti impediti dalla preda, che haueuano in braccio, & turbati dall'improniso spauēto, non u'era nessuno, che facesse testa, nè uirilmente si difendesse; percioche ciascuno incitato a ritornare all'armata era tagliato a pezzi da molti. Ma il S. Andrea Doria adirato per fermare il uituperio di quella fuga con qualche rimedio, poi che nessuno ubbidua a' suoi comandamenti fece discostare un poco le galee dalla riuā; accioche i soldati, essendo lor tolta la speranza di saltarui dētro, per saluar si la uita, riuolgessero gli animi et l'armi a cōbattere. Ma tāta era la furia de' Barbari, iquali nō ubbidiano a nessuno, & massimamente de' Turchi, iquali con le loro scimitarre faceuano cose terribili, che molti, che non sapeuano nuotare, & per quella uergogna malignamente aiutati da quei, ch'era-

no

Carapula, hoggi noi lo chiamiamo Battaglio, & i Mori Gira Flumar.

Subiti consigli di Alicotto per la repentina uenuta di Andrea Doria.

Andrea Doria prende Cercello, et libera gli schiavi Christiani.

Le genti di Andrea Doria mal trattate in Cercello da Alicotto, & da gli Arabi.



Giorgio Pallavicino Alfiere fatto prigioniero.

no sù l'armata, vituperosamēte affogarono; talche il S. Andrea Doria uì perdè poco meno di quattrocento huomini, essendone venuti viui nelle mani de' nemici a pena sessanta con Giorgio Pallavicino nobile Alfiere. Ma il Doria con assai migliore animo comportò quel danno, veggēdo ch'egli hauea liberati tātischia uì Christiani, & rimorchiatì seco alcuni de' lor maggiori nauigli. Questa impresa, che si fece allora, fu senza dubbio la salute di Calice; perciocche Barbarossa, essendo caduto di quella speranza, discese a ruberie minori. Ora per tornare all'ordine dell'istoria, già era stato l'Imperatore circa due mesi in Piacenza, & in Parma, quādo egli hebbe vna desideratissima noua del Re Ferdinando suo fratello, che i Turchi, iquali p' molti giorni indarno haueuano assediato Vienna, & fattoui mine, disperati di poterla hauere per forza, se n'erano ritornati a die tro, et che Solimano in persona essendosi manifestamēte vergognato, che la Fortuna usata altre volte a fauorire i suoi disegni hauesse schernito tanto sforzo, fatto tre parti del suo essercito hauea cominciato a ritornarsene in Tracia. Il tēpo richiederrebbe, che seguendo per ordine le cose successe, io raccontassi in questo luogo, con che impeto Solimano venisse in Vngheria, & com'essendo ributtato dalle mura di Vienna dishonorato se ne tornasse in Tracia; ma ragioneuolmente questo tratto d'istoria a me pare, che si debba rimettere in altro più comodo, & più atto luogo; accioche mentre io mi sforzo tagliare tutti i membri delle cose, & accomodarle, a' tempi particolari, la cognition delle cose in pezzi, & confusissimamente non venga a esser proposta a coloro che leggono. Hauendo dunque hauuta l'Imp. questa singular allegrezza, s'auuò alla volta di Bologna, doue già poco innanzi alle Calende di Nouembre era arriuato Papa Clemente. Fu riceuuto per la via in Reggio, & in Modona con magnificentissimo apparato dal S. Alfonso da Este Duca di Ferrara. Fu raccolto dunque con pompa triofale, con grandi honori, & con singolare allegrezza d'ogniuno, essendo egli armato di tutte armi, dall'elmo in fuori, sopra vn bel cauallò biāco, adobbato cō ispesa reale; & entrādo per la porta di Modona se n'andò diritto in piazza. Gli erano passati innanzi quattro stendardi di cauai leggicri, & d'huomini d'arme Fiamminghi, essendo talmente distinte le bande fra loro di saioni, di pennacchi, & di varietà di colori, che dall'impresę et dalle liuree erano facilmentēte conosciute, di quai Capitani elle fossero. Passò appresso la fanteria tante volte vittoriosa, non tanto ornata delle ricche spoglie de' nemici, quāto terribile per lo splendore dell'armi, et per la brauura dell'aspetto, passando in ordinanza sotto l'insigne, a suon di tāburi, & piferi. Eragli portato il baldacchino quadrato fatto di broccato d'oro, & di velluto cremesino, da Rettori dello studio, & da gli eccellentissimi dottori tutti cō vesti di drappo. Era accōpagnato l'Imperatore da honoratissimi giouani Bolognesi non p' guardia, ma p' fargli honore. Appresso gli veniuano il Podestà della città, & gli antiani, il Gōsaloniere, et tutti i più honorati et maggiori cittadini de' quarāta. Fermossi in mezzo della piazza il S. Antō da Leua storpiato dalle gotte, ma con occhi uiui mostrādo aspetto di valorosissimo Capitano,

L'Imperatore s'innua verso Bologna.  
L'Imperatore riceuuto in Reggio, & in Modona da Alfonso da Este Duca di Ferrara.  
Entrata dello Imperatore in Bologna.

pitano, et p' esser meglio veduto da ogniuno per la fresca gloria del ualor di guerra, & delle pruoue da lui fatte, si faceua portare sù vna seggiola alta; hauendo da vna parte talmentēte ordinate le fanterie vecchie de' Tedeschi, et dall'altra le cōpagnie Spagnuole, & così bene affettate in ordinanza, et messe l'artiglierie in testa, che pareua vn' essercito, che fosse per venire a battaglia. Erano appresso l'Imperatore alcuni illustri Signori vestiti, ò con soprueste di broccato riccio, ò riccamente ò sontuosamente tagliate, & molto superbi cō bellissimo ornamenti d'arme, & di caualli. Doppo loro fu portata l'Aquila Romana dipinta in vno stendardo d'oro, & vno altro stendardo biāco con la croce rossa, sotto iquali stendardi la famiglia di tutta la corte scelta dal fiore di tutte le nationi, & i nobilissimi cauallieri di Spagna dell'ordine sacro seguìtauano l'orme dell'Imperatore. I soldati della guardia della sua persona, sotto diuerse insegne, cioè Spagnuoli, Fiamminghi, & Tedeschi cō saioni gialli chiusero la retroguarda, & occuparono quello spatio ch'era rimasto nella piazza. Et rizzato dināzi alla chiesa di S. Petronio vn' grādissimo palco di legno, tutto coperto di razzi & di tapeti, secondo la dignità del luogo; nel quale erano a sedere Cardinali, Vescoui, & altri minori Prelati tutti in habito, e ciascuno al suo ordine. Et nel mezzo sopra vn' altissima sedia v'era il Papa cō la mitra in capo, ch'aspettaua l'Imperatore. Il quale hauēdo tolti in sua cōpagnia solamente i più nobili Baroni, & gli Ambasciatori de' Principi smontò da cauallò; & salendo su per gli scaglioni fu accōpagnato da due Cardinali. Et, come egli comparue, così subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grādissimi S. del mondo. Percioche ciascuno molto sospeso et tacito staua offeruando, per la memoria dell'antica discordia, et della fresca amicitia; se i volti loro, iquali nō ingannano mai affatto i sentimenti di dētro, v'bidinano a' subiti mouimēti delle passioni & dell'animo sospeso. Era il volto dell'Imperatore in atto militare & graue, sparso d'una certa amoreuole humanità, & vergogna. Ma la faccia di Clemente così subito si rallegrò, che lo vide, che tu hauearesti detto, ch'egli perciò mag giornemēte si fosse allegrato; perche lo vedeuo & più humano et più honorato assai, che nō s'hauea pensato. Percioche molti haueuano riportato di Spagna malignamente diuerse, & false cose dell'Imp. et molti ancora da loro medesimi cō animi paurosi, p' tante inusitate sciagure riceute, se lo figurauano come vn' altro Arionisto, ò Rotomalce, cioè spauentoso cō qualche volto Fiammingo, ò feritā Gotica; & finalmentēte per ferocità, & crudeltà di spirito molto simile a' soldati suoi, iquali hauēdo vinto & rotto tanti esserciti di nemici, saccheggiate tante città, & ruinati tātì paesi, con scelerata cōfusione haueuano messe sottosopra tutte le cose diuine et humane. Ma già era egli stato riceuuto a Genoua, conosciuto a Piacenza, & poi a Parma, a Reggio, & a Modona, salutato cō grand' allegrezza d'ogni sorte huomini; si come quello che p' tutto hauea lasciato testimoni d'humanità, d'astinēza, di pietà, & di giustitia, senza alcū segno di superbia, di crudeltà, ò di lussuria. Percioch'egli, cosa che in vn' Re è la più popolare et la più grata, che si possa trouare, hauea dato

L'Aquila è in segna dell'Imperio Romano. Questo ordine è del Tosone, tolto dall'inuentioni Greche del Vello del Poro, alla cui espeditione nauigò Giasone con quella famosissima scielta d'Heròi della nauē d'Argo; leggi l'Argonautica di Apollonio Greco, Valerio Flacco, & Ouidio poeti Latini.

ndienza a ognuno con singular benignità, & con grā pazienza; & breuemente haueua fatto risposte tutte piene di speranza, & di giustitia, le quali particolarmente, & benissimo rispondeuano a capi delle dimande proposte. Et ciò haueua talmente raffrenato quella licenza de' soldati confermata in loro per esserne iti lungo tēpo senza castigo, facendo subito morire quelli, che haueuano o rubato, o innanzi il tēpo arrogamente dimandato le paghe, che perciò era riputato di gnissimo di quel grandissimo Imperio, ch' egli haueua. Ma, ancora ch' egli fosse nel fiore dell' età sua, & nel fauore della Fortuna, nō però per alcuno, quantun que lecito piacere, lasciava mai le perpetue consulte di cose grādissime, talche in lui si vedeuano a vn tempo il singolare splendore della giouanezza con la lode della guerra, & i consigli cō grauità di vecchio imaginati cō propri suoi non cō gli altrui pensieri, stauano forti, & diritti. Percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non s'era mai turbato dall' impeto della colera, nè punto da cieco desiderio di vedetta, nè vinto da alcuno humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il volto di lui, accioche i curiosi ancora non desiderino questo, tutto chiaro per vna certa pallidezza grata et d' argēto, gli occhi azzurri, soauì, nè p' alcuna terribil seuerità punto spauentevoli; & oltre ciò molto accōmodati a nobil vergogna, & a viril modestia. Il naso era vn poco aquilino, il qual segno di grandezza d' animo fu offeruato ancora da gli antichi ne' Re de' Persi; il mento era così vn pochetto spinto fuori, che gli toglieua vn certo che di vaghezza, ma quel che gli aggiugnua grauità sotto vna barba bionda portaua i capelli di color d'oro, a vso de' gli Imperatori Romani tagliati a mezzo orecchio. La statura del corpo suo, come quel, ch' era nel fiore dell' età sua e molto sano, nō era pūto grassa, ma con gagliarda cōposition di nerui, fortissima e ferma; le mani hauea ancora molto grādi & robuste, accōmodate a pigliar le armi, & le gābe bellissime & muscolose, diritte cō giusta proportion, il che massimamente si vedea allora, quando egli era a cavallo. Percioch' egli caualcava con tātā dignità, & maestria, che quando egli era armato, et spigneua, et rimetteua il cavallo, pareua, che nō potesse trovare nè più bello, nè più uino, nè a portare il peso dell' armi più paziente. Caualiere di lui. Ora, essendosi egli ingenocchiato a' piedi del Papa, il quale con lieto, et ridōte volto lo lenò su di sua mano, & bacciolo, disse in lingua Spagnuola; io son venuto, o Santissimo Padre a' vostri piedi, quel che con grā desiderio ho sempre bramato; accioche di cōmun consiglio noi soccorriamo alle cose della Christianità a tātō trauagliata; & però prego Dio, che s'è degnato farmi questa gratia che fauoriscā i nostri pēsieri, & faccia, che questa mia uenuta sia utile a tutti i Christiani. Disse allora il Papa; scerzamente io nō desiderai mai più tanto altra cosa, quāto questo abboccamēto nostro, si come Dio, & suoi Santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratia la Maestà sua, ch' io uieggā felicemēte condotto per terra & per mare; se ch' io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch' io non mi dispero punto, che con l' autoritā vostra nō habbia a stabilirsi la concordia, & pace vniuersale. Gli offer-

ri poi

ri poi l' Imperatorē da dieci libbre d' oro in medaglie; & con grande amore uolēza su accompagnato dal Papa alla porta della Chiesa; et quindi partiti l' vn dall' altro, l' Imperatore andò all' altar grāde a fare oratione; e' l' Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l' ordine de' Prelati. Et poco doppo l' Imperatore anch' egli entrò in palazzo, per loquale erano apparecchiate le stanze di sopra, tātō vicine a quelle del Papa, che fra le camere dell' vno & dell' altro v'era in mezzo solo il muro, passandosi per vno vsciuolo, acciò che a lor piacere, senza ch' alcuno il sapeffe, & soli, di et notte, familiarissimamente potessero negoziare insieme cose di grandissima importanza. A questo modo spesse volte con iscābiuole & sincera liberalità d' animo, scoprendo i secreti de' lor pensieri, & incolpando l' origine de' gli odij, alla forza del destino, & alla pazzia de' Consiglieri & de' Capitani, facilmente trouauano la via con l' aiuto di Dio, onde parca, che honoratamēte si potesse stabilir la pace, & mettere desiderato siue a tante sciagure & grauissimi danni. I Venetiani per mezzo di M. Gasparo Contarino Ambasciator loro, huomo di diuino ingegno, & di felice industria, diceuano d' hauer prese l' armi contra l' Imperatore, non per accrescere lo stato loro, ma p' difendere la publica libertà di tutti. Et perciò erano p' restituir subito le città, ch' essi possedeano in Puglia, & in Romagna all' Imperatore, & al Papa, & erano per souenire l' Imperatore di denari, quādo egli liberalmente hauesse usato clemenza, & humanità verso il S. Francesco Sforza. Il Papa anch' egli fin dal principio della guerra hauea pregato l' Imperatore, che gli donasse lo Sforza a preghi dell' Italia, che glielo chiedea di gratia, o per ragion del mondo, quando falsamente gli fosse stato calunniato di ribellione, o p' quella honorata uirtù della clemenza, con laquale i Re s' aguagliano a Dio, quando caduto con animo ingrato, & infedele hauesse in qualche modo offeso la maestà sua. Et veramēte in ciò il gran fauore, & la singolare autoritā del Papa faceua grandissimo effetto, approuando quei consigli, iquali erano riputati da tutti honorati, utili, & sicuri. Percioche non v'era nessuno, che con più grauità, nè prudenza di lui sapeffe ragionare di cose grandi, nè più sottilmente ponderare, & confutare i diuersi pareri delle persone. Accresceuano fede alle parole di lui l' esperienza, ch' egli hauea fatta dell' vna, & l' altra Fortuna; et quella, che facilmetēte uince gli animi Christiani, l' antica riputatione della religione, & di tātā grauità era ancora la sua grāde, et lūga, & innāzi il tēpo canuta barba; che appresso dell' Imperatore, il quale ogni cosa religiosa, & grauemetēte consideraua, facilmetēte rinouaua la memoria et della prigione, & di tātē altre sciagure. Ma tātā era l' altezza del giudicio di Cesare, tātā la religione del suo tēperatissimo aō, et tātō finalmetēte il desiderio della pace, et della cōcordia, ch' egli non riputaua cosa alcuna più degna, nè più honorata al grado reale, che lo indirizzare tutti i cōsigli al uero honore, alla giusta pietà, et alla grādezza dell' aō; accioche l' armi tātō impiamēte, et sceleratamēte cōtra di noi medesimi adoprare, si riuolgessero contra i Turchi. Si come qgli, che aspiraua alla gloria nō adōbrata, ma uera, et uina; nō acqstata p' fa-

Offerta dello  
Imperatore al  
Papa.Gasparo Conta  
rini rarissimo,  
& dottissimo  
gentiluomo,  
che fu poi Car  
dinale Amba  
sciator Vene  
tiano presso lo  
Imperatore.Papa Clēmen  
te intercede per  
Frācesco Sfor  
za presso l'Im  
peratore.Vedi di quan  
te vere lodi è  
cumulato l'Im  
peratore.

*Uor di Fortuna, ma diriuata dall'istesso fonte della virtù. Essendo dunque già stato ributtato Solimano Imperatore di Turchi dalle mura di Vienna d' Austria cō dāno, & cō vergogna, & frettolosamente fuggendo verso Costantinopoli, & nō si temēdo più da quella parte punto de' nemici, egli deliberò di pacificare ogni cosa. Perche subito fu chiamato a Bologna il S. Francesco Sforza, il quale si gli inginocchiò a' piedi, & restituendogli il saluocondotto, per loquale l' Imperatore l'haueua assicurato sopra la sede sua, rimise nella bontà, & fede dell' Imperatore la vita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze; perciocche cōfidandosi nell'innocētia sua, diceua di voler sperare ogni cosa dalla giustitia, et humanità di lui. Allora cō marauiglia d'ogniuno si potè uedere, quāto l' Imperatore era maggiore, & più honorato assai d'ogni sua Fortuna. Egli haueua fatto guerra per lo stato di Milano, essendo abbādonato da gli amici, & cōbattuto da ogniuno, nel laqual cōtesa hauēdo egli acquistato vittorie grādi, haueua honoratamente abbattuto tutte le forze d'ogniuno, & quādo alcuna volta crollādo la Fortuna della sua parte, si ritrouaua cō dubbiosa speranza della uittoria, sempre cō animo al tiero, et cō saldo giudicio haueua rifiutato cōditioni honoreuoli della pace, accio che quel, ch'egli era per fare solo per virtù, & per grādezza d'animo, nō paresse d'haucro fatto quasi, che fosse vinto da ignobil paura, & sforzato dalla necessitā presente. Perciocche l'animo suo reale ha questo in se, si come quel ch'è dotato d'eccellente, & perfetta virtù, che, ancorche la Fortuna grauemente lo stringa, non però mai rilmente s'abbassa, ne anco quādo ella lo fauorisce affatto, insolentemente non s'alza. Essendo egli dunque d'ogni parte vittorioso & trionfante, humiliandosi lo riceuē in gratia sua, lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solennemente i priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno, ne però gli impose tributo di maggior somma di denari, di quel, che da principio, & innanzi la guerra haueua pensato d'imporgli. Et non molto dappoi in calendi di Gennaio fu cantata vna messa solenne, con incredibile frequenza d'huomini, doue si publicò la non sperata pace, tanto desiderata da gli afflitti popoli dell'Italia. Quiui furono presenti Papa Clemente, & Carlo Imperatore, iquali da M. Romolo Amaseo huomo eloquentissimo, che fece vna oratione, furono chiamati conseruatori del nome Christiano; & ottimi padri dell'Italia. Appena ritennero le lagrime, che erano nate lor per allegrezza gli huomini togati, gli ottimi cittadini, i santissimi Prelati, gli Ambasciatori di tutti i Re, cioè di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scotia, di Vngheria, di Polonia, di Dacia, della Signoria di Vinegia, & de' Duchì ancora, di Saouia, di Ferrara, di Mantoua, & d'Vrbino, & similmente delle città libere, di Genoua, di Siena, & di Lucca; & finalmente i Baroni et Prēcipi, & più che gli altri il Signor Francesco Sforza, anch'egli, il quale per cagion d'honore era stato messo a sedere fra gli vltimi Cardinali. Perciocche pareua, che quel giorno fosse per apportar principio alla tranquillità, & fine a' trauagli. Dimulgossi la fama per le città dell'Italia, & per le prouincie straniere ancora. Doue ogni*

Francesco Sforza a Bologna a trouar l'Imperatore.

Francesco Sforza inuestito, et chiamato Duca di Milano dallo Imperatore.

Pace publicata tra l'Imperatore, Clemente, & gli altri Stati d'Italia, eccetto Fiorentini.

Romolo Amaseo huomo dottissimo, & eloquentissimo. Ambasciatori di tutti i maggiori Re & Prēcipi della Europa.

*uno con marauiglia lodaua l'equità, l'astinentia, il desiderio nel procurar la pace, & la costanza nel far la guerra della Signoria di Vinegia. Et con singolar lode mettenano in ciclo il sottile giudicio, la grande industria, & l'inusitata felicità di Clemente, il quale generosa, & diuinamente hauea preso l'intricato & torbido negotio di condurre a fine la disperata pace, con discretione & con grauità l'haueua maneggiato, & prospera & vtilmente l'haueua conchiuso. Honorauano oltra ciò cō vna certa marauigliosa qualità d'allegrezza & di lode Cesare, come veramente Impera. ch'egli comandasse a tutti i desiderij d'allargar l'Imperio; come veramente vincitore, che perdonādo a gli altri honorati amēte se medesimo vinceffe, come veramente liberale, cortese, & donatore, che hauesse stimato cosa maggiore & più felice il dare, che riceuere vn regno. Soli fra tutti gli huomini i soldati vecchi, iquali naturalmente sogliono hauer in odio il nome della pace, haueuano molto p male quello non aspettato, & perciò chiarissimo atto dell'Imperatore, grauemēte se ne doluano, & moueuansi a inuidia, che p quello importuno nome della pace, essi venissero a perdere i perpetui commodi della guerra, & i premij delle vittorie. Volle però l'Imperatore con singolar equità & cortesia, cōsentendo a ciò il S. Francesco Sforza, che nello stato di Milano fossero ordinati premij al S. Anton da Leua, al S. Alfonso Daualo Marchese del Vasto, et a' Capitani minori, iquali s'erano portati ualorosamente in quella guerra. In questo mezzo Madama Isabella moglie dell'Imperatore partorì vn bābino, al quale p memoria dell'auolo materno fu messo nome Ferdinādo. Di quella nuoua fecero molta allegrezza gli illustri Baroni di Spagna, cō magnificentiissimo apparato, & cō mirabile artificio, a guisa d'una giostra, in habito Moreesco, & lasciādo cane ne gli scudi; hauēdo d'vna parte l'Osofio Marchese d' Astorga, & dall'altra il Paceco Duca d'Ascalone honoratissimi Capitani, menato vna banda di caualli p vno a cōbattere in piazza alla presenza dell'Imperatore. Giostrarono ancora quattro giorni i cauallieri Italiani, Fiāminghi, & Spagnuoli armati a tutte armi, con imprese d'amore, & ornamenti militari, che faceano bellissima vista. E'l premio della giostra furono due drappi uno di broccato d'oro, et l'altro di ueluto cremesino, cō allegra cortesia proposto dalla Signoria di Bologna in premio della virtù, & in honor dell'Imperatore; & acquistonne il premio il Conte d'Altamira Signore in Ispagna, pch'egli haueua rotte più lancie, ch'alcuno altro, corredo all'incontro. Di quei giorni le gēti Spagnuole & Tedesche, p cōmissione dell'Imp. & ad istantia del Papa leuate dal cōtado di Milano, e di Brescia, per diuersi gioghi dell'Apennino passarono in Toscana; fermaronsi nondimeno ne' luoghi pieni di neue l'artiglierie di brōzo, pciocche essendostritto il ghiaccio dal caldo del Sole, & rotto dal peso delle carrette, le neui fangose, haueuano inghiottite le ruote fino all'assi. Hauēdo dunque il Marchese del Vasto messe insieme q̄lle gēti, le passò di quā d'Arno alla uista di Fiorēza, accioche i Fiorētini fossero stretti da due esserciti, di quā dal Marchese del Vasto, & dall'altra parte da gli alloggiamenti vecchi di là d'Arno dal Prencipe*

Papa Clemente lodato per hauere conchiuso la pace tra i Prēcipi Chriſtiani.

Premij ordinati nello stato di Milano dallo Imperatore ad Anton da Leua, & al Marchese del Vasto. Isabella moglie dell'Imperatore partorì vn figliuolo, a cui fu messo nome Ferdinādo.

Le gēti Imperiali in Toscana.

d'Orange, cō assedio & cō deboli scaramucchie; & tagliando lor le strade, fosse le uata affatto a' nemici ferrati, iquali non poteuano uscir fuora se non cō pericoli grādi, ogni comodità, d'andare a far mangiare p' caualli, & legna, poi che si uedeua, che coloro che governauano la Republica, huomini oscuri, et nuoui, iquali riguardauano più tosto a' comodi priuati, che all'utile della città, & dello stato, et finalmente alla publica salute di tutto'l popolo, nō erano p' fare cosa alcuna da sauir, percioche essi haueuano mādato Ambasciatori con cōmissioni uane, & con poco risolute domāde della pace all'Imperatore, & al Papa, & allora massimamente, che haueuano cacciato i nobili, con animi ostinati, & pazzi haueuano deliberato di difendere fino alla ruina della patria quella libertà assai più crudele non pure del piaceuolissimo principato de' Medici, ma di qual si uoglia aspra tirannia. In questo mezo l'Imperatore p' la superfluità del catarro, che l'aere graue del uerno gli hauea fatto venire, hebbe vno pericoloso male di scibilatia, dubitando gli animi d'ognuno della uita di lui; p'cioche si ricordauano che'l Duca Filippo suo padre, & l'Imperatore Massimiliano suo auolo, spesso n'haueuano patito. Ma p' lo sapere di Maestro Narciso Napoletano medico molto fortunato, il quale insin da garzone sempre l'hauea seruito, prestissimamente fu guarito. In quei giorni la Signoria di Vinegia mandò al Papa, & all'Imperatore la più honorata Ambascieria, ch'ella mādasse mai fuora. Nella quale furono M. Marco Dandolo p' l'honore dell'età, et p' la gloria de gli ottimi studi facilmente il capo; M. Luigi Mocenico gēt'il'huomo di singolar grauità, & chiarissimo p' l'ambascieria, ch'egli hauea fatto al Cairo a Selim, & M. Girolamo Gradonico, vecchio Senatore, il quale era stato Ambasc. a Roma a Papa Adriano. Appresso di questo u'era M. Lorezo Bragadino Filosofo di fiorita eloquenza, & M. Nicolò Tiepolo celebrato p' la lode delle grauissime arti, & de' uersi Toscani, M. Antonio Surriano, huomo di grāde esperienza del mōdo, e dotato di singolar dottrina, & M. Gabriel Veniero huomo prudente, ualoroso, assai duo, et costate, il quale ne' tēpi asprissimi era sempre stato appresso il S. Frācesco Sforza; l'ultimo fu M. Gasparo Cōtarino p' la sua eccellēte virtù singolarissimo fra Venetiani. Erano costoro in ueste lunga ò di broccato d'oro, ò di velluto cremisi, affibbiata alla gola, quasi tutti cō catene d'oro al collo, & uenerabili molto p' vn certo habito molto graue, & degno di riuereza. Il Papa diede loro publica uidiēza in cōcistoro, interuenēdoui ancora i prelati minori della corte, & tre giorni dappoi l'Imper. hauēdo fatto mettere vna sedia in vna grādissima sala, essēdo egli in mezo de' suoi Baroni gli raccolse. Il Bragadino nell'vno & l'altro luogo fece vna bellissima oratione, & graue, et ornata molto, et tutta piena di rara qualità di lode, cō laquale lo ringrazioua a nome della Signoria, che in quel traouagliatissimo tempo haueffe dato la desideratissima pace quasi a tutti i Christiani; & offeriua le forze de' Venetiani, se cō animi cōcordi disegnauano di uolere fare qualche cosa honorata, et degna de' maggiori Prēcipi della Christianità. Ora, hauēdo egli orato Latino, subito gli fu risposto cō breue oratione Latina da

Male di scibilantia, che hebbe l'Imperatore a Bologna, doue corse pericolo di uita. Narciso Napoletano Medico dell'Imperatore.

Ambasciatori di Venetiani al Papa, e all'Imperatore Marco Dandolo, Luigi Mocenico, & molti altri.

da' segretari dell'vno & l'altro Principe, iquali erano M. Euāgelista Tarascione del Papa, e'l Cardinal Mercurino dell'Imperatore. Donò poi l'Imperatore cinquecento scudi per vno a tutti gli Ambasciatori, iquali, benché fossero licentiatati, stettero poi ancora parecchi giorni a Bologna, per honorare quel giorno, che l'Imperatore era per ricuere la corona dell'Imperio Romano, & mostrar l'affettione della Signoria. Percioche per molte cagioni l'Imperatore haueua de liberato d'essere incoronato in Bologna; ancora che haueffe prima ordinato, che ciò si facesse in Roma, doue gli altri Imperatori passati, come in santissima sedia delle cose sacre, & felice domicilio di tutte le nationi, & città chiarissima p' honore dell'antico Imperio, per li trionfi de gli antichi, et per le stupende memorie della suprema fortuna, legittimamente erano stati incoronati. Ma la calamitosa povertà della città ruinata, & non ancora con nuoui commodi solleuata, et la carestia de gli arnesi, & de gli ornamenti ricchi ne discostauano l'Imp. benché i Romani per la speranza della sua uenuta paresse, che fossero ritornati da ogni marioncia, & miseria all'allegrezza, & all'antico splendore. Haueua, oltre ciò l'Impe. da fare molte cose in Lamagna in tempo opportuno, & da lui ordinato. Percioche egli haueua da pacificare alcuni Signori, iquali leuati in arme pareua, che uolessero più tosto guerra, che pace; et da confermare alcune terre franche, lequali fatte certe lor conuentioni, s'erano accordate con gli Suiizzeri. Haueua da eleggere ancora il nuouo Imperatore con le uoci de' Baroni Elettori, & finalmente s'hauea da prouedere alle cose dell'Ungheria; percioche Giouāni Vauoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeua grā parte del regno, & cōfidatosi nel presidio grāde del Turco, si creduea, ch'all'entrar della Primavera fosse per passare nell'Austria. Essendosi dunque rannati tutti i Signori, fu eletto il Giovedì XXIIII. di Febbraro, giorno di S. Mattia Apostolo, il quale era il dì natale dell'Imperatore, sempre statogli felice, & lietissimo ancora per la vittoria hauuta a Pavia. Dalle finestre di mezo del palazzo, aperti la strada, fu tirato vn ponte di legno alto da terra sostenuto su le trauì, il quale piegandosi passaua per la piazza, & per la chiesa di S. Petronio fino all'altar grāde, & fu tutto ornato di frondi, & di bellissimi tapeti, accioche il Papa, et l'Imp. passādo in pōpa fossero ueduti senza tumulto, et cōfusione della turba. Era costume de gli antichi Imp. che pigliassero la corona del ferro in Mōza appresso a Milano, laquale dimostraua, che l'imperio Romano acquista fermezza col ferro, et cō gli esser citi. Percioche gli Imperatori hāno d'hauer tre corone. La prima è d'argēto, ch'è q̄lla del Regno di Lamagna, laquale dieci anni innāzi egli hauea p̄so in Asgrano col suffragio de' Baroni; la seconda di ferro del regno di Lombardia. Et la terza d'oro dell'imperio di Roma. Cōparuero dūq; gli Ambasciatori di Mōza, de' quali i principali erano Tolidoro Vetti, et Paolo Velano; iquali p' mātner la dignità della loro antica prerogatiua, portarono una corona d'antichissimo lauoro, et libri d'ānali nobilissimi p' l'antichità loro. Era q̄sta corona senza i merli fioriti, tirata in semplice et largo cerchio, dētro di ferro, che cin

M. Euāgelista Tarascione Segretario del Papa. Cardinal Mercurino Segretario dell'Imperatore.

Questi Baroni Elettori sono lo Arcuescovo di Mogonza, Treuiri, Colonia Conte Palatino del Reno, Re di Boemia, Duca di Sassonia, & Marchese di Brandeburgo.

geua le tempie, ma di fuora ornata d'oro & di gioie. Due giorni dūque innanzi, ch'egli pigliasse la terza corona, nella capella di palazzo finita la messa, alla presenza del Papa l'Imperatore fu unto, & ornato della corona del ferro, & dell'altre insegne reali; quasi con le medesime cerimonie, ch'io dirò poco giù. Portarono innāzi all'Imperatore per cagion d'honore Dō Aluaro Oforio Marche se di Astorga lo scettro d'oro, & D. Diego Paccoco Duca d'Ascalonia la spada nel fodero fornito di gioie. Il S. Alessandro de' Medici Duca di Pēna genero del l'Imperatore, il mondo d'oro con la croce sopra compartito di gioie. E l'S. Bonifacio Marchese di Monferrato, portò la corona di Monza. Fatte, che furono solennemente queste cose, venne poi il giorno destinato alla pōpa della maggior corona d'oro; il qual giorno, essendo piouuto la notte cō mirabil fauor di Dio, fu bellissimo & sereno. La prima cosa il Papa, essendo già passato tutto l'ordine de' Cardinali, & de' Vescoui con le mitre, & cō piuiuali, & gli altri Prelati in ueste pa nonazza per lo ponte con pompa solēne, fu portato sopra vna sedia molto alta, & accōpagnato dalla sua guardia entrò in chiesa sotto l'ombrella. Hauēua già menate il S. Anton da Leua le fanterie in piazza, & hauēdo uolti a tutti i paf si i pezzi grossi d'artiglieria, & messe in mezzo l'insegne, hauēua fortificato tutti i luoghi con perpetua guardia di soldati. In questo mezzo dalle fonti, lequali erano fatte con bello artificio in cima alla volta della loggia del palazzo, s'attendēua a uersare p cannoni uini rossi, & biāchi, & trar giù pane a' soldati; & s'arrostiua in vna macchina, che s'aggiraua attorno, vn bue intero, grande, & tutto pieno di capretti, di castroni, & quasi d'ogni sorte d'ocelli; accioche in così grā festa, & allegrezza i soldati, che stauano armati in ordinanza, potessero hauer carne apparecchiata da māgiare, & far buona ciera. Nō fu mai per memoria ueduto alla fama ancora di celeberrimo trionfo, o di non più udito spettacolo, concorrere nē maggiore, nē più nobil numero di persone honorate in una città. Erano talmente pieni tutti i luoghi, che guardauano sopra la piazza, che molti erano a uedere in alto con finestre sospese & pēdenti, & alcuni con altrni marauigliosa stauano su le grondaie delle case, & in luoghi pericolosissimi. I tetti delle case ancor a essendoui con marauiglioso desiderio saliti p uedere i fanciulli, & le donne, stauano per ruinare p lo peso di tanta moltitudine. Furono rizzati ancora fra le colōne della chiesa a guisa di Teatri alcuni palchi, & poggiuoli cō grā di molto alti, onde le gētildonne illustri erano uedute, & elle ancora con grādissimo piacere uedeuano ogni cosa. Già s'hauēua fatto uestire il Papa in pontificale, & si metteua a ordine vna solennissima messa, quando l'Imperatore sotto il baldacchino giūse alla porta della chiesa con honoratissima compagnia di Baroni, talch'essendo egli a pena passato innāzi d'alcuni pochi passi, il tauolitto del ponte caricādoui su troppo la turba de' soldati della guardia, si ruppe. Quini molte persone mescolate fra' soldati miseramente cadendo s'inestrirono nē partigia noni & nelle alabarde, fra' quali ni fu Alberto Pigio Fiammingo theologo, che ha scritto cōtra il Lutero, ni fu però minimo dāno rispetto al tumulto. Ma facil

Coronazione  
dell'Imperatore.

Alberto Pigio  
Fiammingo Teo  
logo morto.

mente si potè considerare dalla grauità del pericolo, quel, ch'erano per douer fare i soldati Tedeschi, iquali oltra la lor militar brauura, sono di natura d'animi arrabbiati, quando l'Imperatore con manifesto danno di ogniuno, volgendosi gli un poco contra la fortuna, fosse caduto. Ma l'Imperatore senza hauere alcuna paura guardandosi adietro piaceuolmente sorrise, talche mostrò di conoscere più certamente la sua fortuna, laquale amoreuolissimamente sempre hauēua fauorito tutti i disegni & desiderij suoi. Era ogni cosa ordinata a similitudine della chiesa di S. Pietro, & furono messi nuoui nomi alle capelle, accioche tutto minutamente rispondesse all'usanza antica tolta da' libri Pontificali. Vi furono dunque presenti i Sacerdoti Romani, iquali hanno cura d'ufficiare in S. Pietro. Costoro ricenettero l'Imperatore all'altare, & hauendogli messo indosso una cotta, lo fecero canonico, et uno del collegio loro. Il Cardinal Saluiati alhora gli diede giuramento con le parole tolte da' libri del Papa, talch'egli di buona voglia giurò, ch'egli sarebbe stato perpetuamente difensore della dignità della Chiesa. Da questo altare, che si chiamaua quel delle due torri due Diaconi Cardinali, cioè Saluiati, & Ridolfi, ambidue nipoti nati di due cugini del Papa, l'accōpagnarono alla porta della Chiesa. Quini poiche si fu inginocchiato, et hebbe fatto oratione, il Piccolomini prete Cardinale, dettogli sopra certe precattoni lo menò nella capella di S. Gregorio. Quini gli fu tratta la cotta, & subito gli furono messi i sandali ricamati di gioie e di perle; et prima hauēdosi messa la Dalmatica a uso di Diacono, gli fu poi messo il piuiuale. Andādo egli dūque innāzi in qllo habito, il Cardinal Pucci gli uēne incōtra con la mitra in capo alla ruota di Porfido, laquale è in mezzo della chiesa di S. Pietro. L'Imperatore inginocchiato si uoltò all'altar grande, et con una altra solenne oratione, fu raccomandato a Dio, nella cui mano sono i regni, si ch'egli facesse l'Imperio di lui stabile, perpetuo, pieno di uittorie, di pietà, & di lode. Percioche molte cose anticamente sonstate cōposte da religiosi & eccellenti ingegni, cō grāde elegātia di parole, et cō grauità Christiana, lequali tolte dal sacro libro delle cerimonie, a luogo & tēpo ordinati, sono da diuersi sacerdoti lette in frōte dell'Imperatore. Et ogni curioso facilmente potrà ritrouare tutte qste cose in quei libri già diuulgati de' Papi. Saluano poi verso l'altar grāde, doue hauēdo il Cardinal Cibò incominciato le Letanie, furono diuotamente pregati tutti i Sāti & le Sāte, p sua Maestà Cesare. Ilquale essendo inginocchiato su lo inginocchiatoio, il Cardinal Cāpeggio gli fu sopra, & religiosamente recitò vna orationcella in iscritto, accioche felicemente fosse incoronato. Fu poi accompagnato l'Imperatore da Farnese, percioche egli era decano del collegio, e l' più uecchio di tutti i Cardinali, nella capella di San Maurizio, doue distibbatogli la Dalmatica con alcune pure, & diuote orationi gli fu urta la spalla, e l' braccio destro d'olio sacro. Fatto solennemente queste cose, subito fu cominciata la messa solenne con bellissima musica, a Choro doppio, laqual messa era celebrata dal Papa, & l'Imperatore in habito sacro lo seruīua all'altare, laqual messa con marauiglioso ordine di cerimonie, con singolar grauità

L'Imperatore  
fatto Canonico  
di S. Pietro.

La forma di  
questo giuramento  
è alla  
Dist. 63. al cap.  
Tibi Domino  
Ioanni.

L'Imperatore  
fatto Diacono.  
Nota, che in si  
mili coronationi  
gli Imperatori  
come Diaconi  
sogliono  
sempre cantare  
a messa lo  
Euangelio.

La spalla, per  
che sostiene il  
peso de i negotij  
dell'Imperio,  
il destro braccio,  
perche adopera la  
spada alla sua conseruazione.

gratità di sacerdoti, con gran religione d'ogniuno, fu prolungata tanto al tardo, che haurebbe potuto staccare ogni persona curiosa & diuota, se questa mirabil ruananza de' maggiori Principi del mondo hauesse potuto sciare in qualche parte gli occhi di coloro, che stauano a vedere. Ne fa bisogno, che io raccoti qui minutissimamente tutte quelle cose di puto in puto, come furono celebrate, perciocchè le si veggono diligentemente descritte ne' libri publicati per cortesia de' Papi. In questo mezzo cõtendendo fra loro gli Ambasciatori Genovesi, & Sanesi cõ villanie, & cõ pugni per la dignità del luogo furono cacciati di chiesa per cõmissione dello Imperatore. Ora la somma della solennità fu questa, che'l Papa di sua mano diede l'insigne dell' Imperio Romano all' Imperatore. Fatta dunque sempre oratione solenne il Papa essendogli egli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, colqual religiosamente comandasse alle genti; & la spada ignuda, con laquale perseguitasse i nemici del nome Christiano; e'l pomo d'oro, per figurare il modo, perche cõ singolar pietà, uirtù, et costantia lo reggesse, & finalmente quella mitra più tosto, che corona, diuisa in due parti, fornita di molti diamanti; gli mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & baciandogli il piede, adorò il Papa. Alhora l'Imperatore, hauendo indossò quel trionfale manto ornato di tante gioie & perle, fu menato a sedere a man sinistra nõ lungi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro, ma un poco più bassa, & fu chiamato Imperator Romano. Laqual cosa come fu fatta intendere a' soldati, in piazza, il S. Anton da Leua per segno d'allegrezza fece sparare tutta l'artiglieria grossa & minuta, talche per lo terribile strepito parue che'l ciel cadesse, che la terra tremasse, e i tetti stessero per ruinare. Et non molto dappoi il Papa con vn certo humilissimo gesto di volto, & purissima disposizione d'animo prese l'hostia della sacratissima Eucharistia, & di man sua comunicò l'Imperatore, il quale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Finita, che fu la messa s'uscì di chiesa, & i prelati, gli Ambasciatori, e i Baroni montarono su caualli apparecchiati loro; & subito tutta la moltitudine fu veduta a cavallo, & s'udirono le grida, il suono delle trombe, & lo strepito de' tamburi. Volendo il Papa montare a cavallo, l'Imperatore a piedi gli fu a man sinistra, benignamente volendo mettergli il piede nella staffa dorata. Ma la humanità, & religiosa modestia del Papa vinse il cortese seruigio dell'Imperatore. Accompagnatosi dunque ambidue, & montati a cavallo bianco, il Papa sopra vn Turco, et l'Imperatore sopra un ginetto di Spagna, entrarono sotto'l baldacchino, ilqual era portato da huomini di gran dignità, iquali succedeano a un tẽpo all'honore & alla fatica. Andaua loro innanzi con marauiglioso ordine di pōpa la famiglia di Cardinali & Baroni dell'vna & l'altra corte; dietro ne ueniano l'insigne de' viadanti, iquali si chiamano cursori. Appresso di questo seguitarono sette huomini honorati, & bene a ordine d'armi, di sopra ueste, di caualli da guerra, e di stasieri, iquali portauano altrettanti stèdardi gradi, il Conte Agnolo Ranucci Gon-

L'insigne dell' Imperio sono lo scettro d'oro, la spada pomo d'oro, & mitra diuisa in due parti.

Carlo V. coronato, & chiamato Cesare Augusto.

Ordine della pōpa nell'uscir di Chiesa.

Conte Agnolo Ranucci Gon-

di loro, portò il primo stèdardo col titolo della libertà; il secondo era del Senato et del popolo Romano, ilquale toccò al S. Giulian Cesarino giouanetto di nobilissimo sangue Romano, p la prerogatiua della sua famiglia. Doppo questi seguitarono Don Giouani Manrico, et Otrecchio Fiammingo; questi portaua l'Aquila dell'Imperatore, & quegli lo stèdardo bianco cõ la croce rossa. Tre ne furono portati poi di Papa Clemente, vno con l'arme de' Medici, l'altro della santa Chiesa Romana, il terzo di quella croce Christiana, ilquale ha da essere, quãdo che sia portato cõtra i Turchi. Gli alferieri furono il S. Lionetto di Teano, il Cõte Lodouico Ragona, e'l S. Lorenzo Cibò Capitano della guardia del Papa. Furono menate poi alcune chince bianche, senza nessuno sopra, con belle selle indorate. Alcuni nobilissimi giouanetti ancora portarono quattro cappelli rossi del Papa in cima a certi bastoni. Poco doppo ne ueniu l'Eucaristia sotto vn baldacchin d'oro serata in vn tabernacolo di cristallo, & posta su la sella d'un bellissimo, & nõdimeno mansueto cauallo. Dinanzi gli era portata vna gran lãterna, & d'intorno dieci torcie. Seguitarono poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi, ornati, come ben si cõuiene in tanta allegrezza, cõ pōpa Reale assai più, che nõ parrebbe credibile. Percioche ogni persona pure vn poco illustre di tutta Italia v'era uenuta, che nõ fosse stata da grãde infermità impedita. Vedeuansi Spagnuoli, Italiani, Fiamminghi, secõdo la qualità delle persone cõparire cõ broccati d'oro, & drappi d'ogni colore leggiadramente sfoggiati, & cõ bellissimi saioni ricamati, & lauorati all'ago. I Tedeschi in vestimenti più scuri, ma però sontuosi, riluceuano cõ di molte collane d'oro. Vedeuansi p tutto caualli d'ogni razza del modo molto belli, & cõ pazza spesa mandati a cercare p il mondo. I più segnalati Sig. della Spagna furono Dõ Aluaro Osorio Marchese d'Astorga, D. Diego Paccò Duca d'Ascalona, D. Ignico di Mendozza Cõte di Saldania, figliuolo del Duca dell'Infantasia, ilqual hauendo cõ albergo reale riceuuto Francesco Re di Frãcia a Madril, l'honorò con marauigliosi doni; & Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, figliuolo del Duca d'Alua, ilquale felice p la razza de' figliuoli, et nipoti, et pieno di fede et di uirtù, si riposa in Ispagna alla difesa del Regno. Et doppo questi alcuni Cõti poco minori, il Cõte di Fõtes, & il Cõte d'Agbilar, Cosantiano d'Altamira, et quel, che la Fortuna per l'ingegno, & per la fede sua alzò sopra costoro il S. Francesco di Couos partecipe di tutti i cõsigli, & maestro dell'ordine de' sacri caualieri nel Regno di Leon. Ma chi potrebbe annouerare gli altri personaggi nobili, ricchi, et nati del sangue de' Principi illustri? Nõ voglio anco raccõtare per l'ordine loro gli Italiani, iquali gareggiuano fra loro di liberalità di pōpa, accioche nominad'io alcuni in tanta turba di caualieri quasi eguali di Fort. ò di splendore, gli altri nõ habbiano a dolersi d'esser stati indegnamente, ò malignamente passati. Furono nõdimeno i più honorati fra tanti Signori il S. Alessandro de' Medici, e'l S. Giouã Luigi Carrafa principale di Stigliano, seguitarono poi tra' Fiamminghi i dignissimi Baroni il Signor Arrigo Cõte di Nansao fourastante alla camera, ilqual luogo è di grã dignità

faloniere di Bologna con lo stèdardo della libertà. Giuliano Cesarino con lo stèdardo del Senato, & popolo di Roma.

Signori Spagnuoli, Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga, Don Diego Paccò, Duca di Ascalona, Don Ignico di Mendozza, Cõte di Saldania, Dõ Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, Conte di Fõtes, Conte di Agbilar, Cosantiano d'Altamira, & Francesco di Couos.

Signori Italiani, Alessandro de' Medici, Luigi Carrafa,

Adriano Ro-  
seo Maiordo-  
mo dell'Impe-  
ratore .

Principi, che  
non interven-  
nero alla coro-  
nazione dello  
Imperatore .

Bonifacio Mar-  
chese di Mon-  
ferrato portò  
lo scettro .  
Francesco Ma-  
ria della Roue-  
re Duca d'Ur-  
bino General  
di Venetiani,  
& Prefetto di  
Roma portò la  
spada .

Et gratia appresso l'Imperatore, & poi il S. Filippo Croio Marchese d'Arescot  
ta, Generale della cavalleria, & parente dell'Imperatore, e'l S. Adriano Rosca  
ancora Maiordomo dell'Imperatore. V'era uenuto ancora il S. Andrea Doria,  
cui l'Imperatore hauea fatto Ammiraglio del mare, ilquale era risguardenole,  
& degno d'honore non p'l'habito del corpo, nè per la pōpa de' vestimenti, ma p'  
l'aspetto suo graue, & militare; & per la riputatione della sua lūga, & canuta  
barba, & per la fama delle sue prodezze. Non potè il S. Francesco Sforza in-  
teruenire a quella pōpa, perche si ritrouò allora non pur fuor tēpo, ma granemē-  
te ammalato. Et anco il S. Ferrante Sansuerino Principe di Salerno, p' non pa-  
rere di concedere il primo luogo al Duca d'Ascalona, non uscì di casa. Ma il S.  
Federigo Gōzaga Duca di Mantoua, per ornar la città sua, accioche l'Impera-  
tore fosse ricevuto con grāde honore, era restato a casa; & anco per non conten-  
dere del luogo, & della dignità col S. Bonifacio Marchese di Monferrato. Il S.  
Alfonso da Este Duca di Ferrara non era uenuto, percioche l'Imperatore pace-  
ficatore, come fece poi, non gli haueua ancora ordinato il giorno, ch'egli venisse  
per accordarsi col Papa. Nè il S. Piero Antonio Sansuerino Principe di Bisi-  
gnano, ancorche s'affrettasse, giunse a tēpo. Era con questi che io ho detto, vn nu-  
mero di Signorotti, & d'honoratissimi caualieri, iquali d'ornamenti di vesti, &  
di caualli erano da pareggiare a' Re grādi. Ma il Marchese d'Astorga solo di  
magnifiche spese vinse tutti gli altri di tutte le nationi. Perche l'habito suo era  
vramēte trionfale, ricchissimamente ricamato di perle, & di gioie in foggia di  
Delfini. Doppo costoro seguirono diuerse ambascierie, & appresso di loro i Cardi-  
nali. Poco dappoi ne uenne il baldacchino, sotto ilquale erano due maggiori Prin-  
cipi del mondo con quelle mitre pretiose per la stupenda, & inestimabile diuer-  
sità di gioie, & di perle; & i lor caualli andauano tanto riposatamente, & con  
passo si temperato, che cō vna certa grauità d'ingegno, pareua che conoscessero  
chi gli caualcaua. Innāzi il baldacchino andaua il Marchese di Monferrato cō  
vna ueste, & corona ornata di gioie, ilquale portaua in mano lo scettro dell'Im-  
peratore, poi il S. Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino, General de'  
Venetiani; & perch'egli era Prefetto di Roma, in vna veste Dalmatica di cre-  
misì, cō vna strana foggia di beretta in forma di piramide, distinta cō vna cro-  
ce di oro, pendēdogli di quà, & di là certe bāde, et hauea in mano la spada ignu-  
da. Poi il S. Filippo Conte Palatino, ilquale per honorata grandezza di corpo,  
& per l'assedio di Vienna ualorosissimamente sostenuto cōtra i Turchi, era per  
sona chiarissima, portò il mondo d'oro in vna toga di cremisì fino a' taloni, cō le  
maniche strette, et con vn cappello piano fodrato di pelli bianche. L'ultimo era  
il S. Carlo Duca di Sauoia, ilquale portaua vn cappelletto rilucente di perle, di  
smeraldi, & di carbonchi; ilquale, quando bisognaua, facēdogli molto nobil ser-  
uigio, portaua in mano la Corona leuata di capo all'Imper. Fra questi Principi  
grandi, e'l baldacchino, caualcaua il Tesoriere dell'Imper. ilquale per tutte  
le cōtrade a certi luoghi, per fare allargar la turba, & per segno d'allegrezza,

spargena

spargena largamente nel popolo denari d'argento, & d'oro con l'effigie dell'Im-  
peratore incoronato. Doppo il baldacchino v'ebbero luogo due camerieri, &  
due medici. Vennero poi i prelati grādi per autorità, & per ricchezze, iquali, d'  
erano Ambasciatori di Re, come Mōsfg. Gabriello d'Agramon Tarbense Fran-  
cese, & M. Bernardo Vescono di Trēto Tedesco; ouero consiglieri dell'Imperato-  
re, fra iquali fu Gabriel da Barletta; che maneggiò cose grandissime in pace, &  
in guerra, & quegli, che per esser molto grādi, & fauoriti appresso di lui, si chia-  
mano gli assistenti del Papa, come fu M. Girolamo Vescono di Vasona, il quale  
haueua menato l'Imperatore in Italia; & finalmente gli altri Vesconi in habi-  
to pauonazzo, & doppo quegli molti prelati minori. Nell'ultimo Squadrone fu-  
rono gli huomini d'arme Fiamminghi distinti in schiere, & in bande, iquali ne-  
ueniuano appresso cō gli elmi in testa, & cō le lance sù la coscia, talche pare-  
ua, che nō solo fossero a guardia, ma ancora a ornamento di tātā pōpa. Parten-  
do, come io dissi, dalla chiesa, & piegādo un poco a mā sinistra passarono al me-  
zo della città, doue è la torre de gli Asinelli, laquale d'altezza nō cede ad alcu-  
na altra torre d'Italia. Andarono poi per una strada tutta coperta di pāni biā-  
chi, & azurri, laquale vā alla porta della Romagna, fra molte grida del popo-  
lo; esse ndo di quà & di là tutti pieni i portichi di dōne, che stauano a vedere; tal-  
che tutta la pōpa senza tumulto alcuno quietissimamēte & cō incredibil piace-  
re fu ueduta da tutti. Essendo poi giūti alle Chiauature, l'Imperatore partēdosi  
dal Papa se n'andò a S. Domenico. Quini uenendo fu da' Canonici Romani di S.  
Giouāni Laterano ricevuto cō molta riuerēza, & come già l'haueuano fatto di  
San Pietro, così lo fecero Canonico del collegio loro. Fece poi l'Imperatore ora-  
tione all'altare di San Giouāni, & quini creò molti nobili cauallieri, che si gli fe-  
cero innanzi leggermente toccandogli con lo stocco su le spalle. Et poco dappoi p'  
altra via, che nō era ito il Papa, ritornò a palazzo. Era a una grandissima sa-  
la, doue s'hauea a mangiare tutta apparata d'arazzi, cōgiunta la camera del  
Cardinal de' Medici; nellaquale l'Imperatore incoronato famigliarmente si riti-  
rò, hauēdo mandato fuora quasi tutti i seruitori, & quini si traſse il mātō, si le-  
uò i sandali, et mise vn ueste di broccato d'oro lūga fino a' piedi; & tutto alle-  
gro si riposò un poco, essendosi alleggerito da quel grauissimo peso del manto, &  
della corona Imperiale. In questo mezo a suon di pifferi & di trōbe s'incomin-  
ciò a portare le uiuande in tauola cō marauiglioso ordine, & silētio de' ministri.  
Si presentarono dūque innāzi all'Imperatore quei quattro Prēcipi ciascuno cō  
la sua solēne roba indosso, p' portargli l'insegne, & altri illustri Signori, p' accō-  
pagnarlo a tauola. Ma prima ch'egli uscisse, sette di loro ne fece cauallieri, &  
fra gli altri il Marchese d'Astorga, ilquale nella pōpa era cōparso meglio ad-  
dobbato, che tutti gli altri, e'l S. Filippo Conte Palatino, ilquale col suo singlar  
valore difendēdo Vienna, hauea liberato non pure i Tedeschi, ma tutti i Christia-  
ni ancor d'vna grā paura, & d'uno incredibil pericolo. L'Imperatore cenò solo  
con tutte l'insegne dell'Imperio sù la tauola, laquale era alta alcuni gradi; ma

in

Gabriel d'A-  
gramon Tar-  
benſe Fraceſe,  
Bernardo Ve-  
ſcono di Tren-  
to Tedesco, &  
Gabriel di Bar-  
letta.  
Vescouo di Va-  
sona menò lo  
Imperatore in  
Italia .

Torre de gli  
Asinelli in Bo-  
logna è la più  
alta di veruna  
altra, c'habbia  
città d'Italia.  
L'Imperatore  
fatto Canonico  
di S. Giovanni  
Laterano .

in vn'altra più a basso alla presenza però dell' Imperatore māgiarono il Duca di Savoia, il Cōte Palatino, il Duca d' Urbino, e'l Marchese di Mōferrato. Nella sala di fuora fu poi dato māgiare a gli altri Baroni. Leuate, che furono le ta uole vn'altra uolta l' Imperatore prese lo stocco, & fece molti nobili cauallieri. Ora auēne, che mētre il Duca d' Urbino gli uoleua porgere lo stocco, sfoderato, che'l pomo, ilquale era nel manico si crollò, et cadēdo in terra le gioie, che v'erano legate saltarono a piedi di coloro, ch'eran quini. Furono di quelli, iquali pareua, che pigliassero ciò in luogo di prodigio; quasi che douesse essere, quando che sia che l' Imperatore assente nō haurebbe potuto bē gouernare l' essercito, mācādo egli di capo di singolar grauità. Et alcuni altri più felicemēte l' interpretauano, cioè, che l' Imperatore haurebbe adoprato lo stocco verso i regni di Leuāte, onde ne vengono le gioie, di che auerrebbe, che i Capitani & i soldati p' qlla vittoria, laquale s' acquisterebbe con la spada, guadagnerebbono quelle ricchezze grādi de' Turchi. In quei giorni, che l' Imperatore partendo da Genoua si fermò in Piaccēza, et Solimano s' accapò a Vienna; il Prēcipe d' Orāge partendo cō l' essercito dall' Aquila; se ne uenne nell' Umbria, con intentione di cacciare di Perugia il S. Malatesta Baglione, ilquale i Fiorētini s' haueano eletto p' Capitano cō l' autorità del Re di Frācia. Hauena rifiutato costui assai honeste conditioni propostegli da Clemente; p'cioche, com'io dissi di sopra, non si fidaua molto nella fede di lui, & si risolueua di voler mettere innāzi l' honor di guerra a vna ignobile et dubbiosa pace, onde egli poteua acquistar fama, accrescere in ricchezze, et in ogni modo, si come huomo molto bellicoso, riuscir grāde & illustre. Confortaua egli i Fiorentini, ch' à uolere difender la libertā della città loro, pensassero di fare, et mātenere la guerra più lūgi, che fosse possibile da Fiorenza, accioche q'l fertilissimo cōtado massimamēte pendendo la vendemia, et non essendo ancora ben raccolte le biade, & l' altre vittouaglie de' cittadini, et essendo p' tutto abbādonato in preda il bestiame grosso e'l minuto, non fosse saccheggiato alla prima correria de' nemici; onde poi il popolo, ilquale non era auezzo a sentir danni di guerra, hauesse a vedere dalle mura, si come era a necessario, che deuesse auenire, abbruciare le lor bellissime uille, alle quali i Barbari p' la crudeltà naturale de gli animi loro non pareua, che fossero punto per hauer rispetto. A lui dunque pareua cosa molto sicura, et che importaua assaiissimo a mantenere la riputatione della città, che gli mandassero quelle genti, ch' essi haueuano circa Cortona & Arezzo, & denari per pagarle; p'cioch' egli speraua, che'l Prēcipe d' Orange si sarebbe occupato alquanto in combattere i presidij delle terre. Perche egli non hauea nè tanto animo, nè tante forze, ch' ei si fosse messo a combattere Perugia d' appresso, laquale esso senza pericolo alcuno era per difendere, essendo ella fortissima per lo sito inespugnabile, & confidandosi nel fauore de' cittadini partiali suoi, & nel numero, ch' egli hauea di soldati vecchi ualorosi, & fedeli. Et, quādo gli si fosse mādato nuouo soccorso delle bande nere, e che i nemici haueūdo perduta la sperāza di poter pigliare Perugia, hauessero voluto passare in Toscana,

Prēcipe d' Orange nell' Umbria per cacciare di Perugia Malatesta Baglione.

Toscana, & uenirsene a Fiorēza, esso nō era per lasciarsi fuggir l' occasione. ma cauando fuor certi presidij di tutte le terre dell' Umbria, con giusto essercito, & ben fornito d' artiglieria grossa, gli haurebbe seguitati di passo in passo; & haurebbe procurato qualche comodità di far bene i fatti suoi, nel passare della palude, che fa il fiume delle Chiane; laquale non si poteua passare se non sū due, o tre pōti di legno. Questo cōsiglio del S. Malatesta, ancorche piacesse molto a Zanobi Bartolini, ilquale era cōmessario della guerra ne' confini de' Fiorentini, non però p' ragione alcuna potē piacere al Carducci, nè a' Dicci della guerra; p'cioche quegli diceua, che'l Medico dee usare ogni sua cura, per cōseruare il cuore, done consiste la vita, tenendo poco conto delle mēbra di fuori, lequali non importano quasi nulla alla salute; et in questo parere facilmēte erano tirati così i Dieci della guerra, come la Signoria. Questo consiglio ancora piaceua a Francesco Ferruci, ilquale auuezzo a pagare le bāde Nere, & in ciò diligēte ministro stato appresso il Soderino, era stato fatto prigionio ad Auersa; & quindi poi riscattato si pagādo la taglia, haueua utilmente seruito la Repu. cioè in raccor d' ogni parte soldati vecchi; talche, essendo stato fatto cōmessario in quella guerra, lungo tēpo non meno forte, che animoso Capitano fu in grandissima gratia appresso i cittadini, p'cioch' essendo egli nato di basso luogo fra i cittadini, cō molto ardire et cō perpetua fatica s' hauea acquistato honorato grado nella militia. Ma questi utili consigli erano facilmēte mādati in fumo dalla rabbia fatale naturale nell' animo del Carducci, & dalla inusitata fidanza & priua di ragione; et oltra ciò dall' ostinato consentimento de' popolari. P'cioche il Carducci manifestamēte temeuua, che'l popolo spauentato p' vedere tātī danni della guerra, che gli ueniva addosso, si come la maggior parte de' nobili persuadeua, non si volgesse a domandare la pace. Perche Clemente per molte cagioni grandissimamente s' affaticaua in persuaderla loro, si come quegli, che uoleua perdonare alla patria, et leuarle da dosso gli incōmodi della guerra; accioche tutta la città per pochi cattiuu cittadini, nō fosse intricata in vn crudel pericolo, e senza alcun rimedio. In questo mezo il Prēcipe d' Orāge hauendo tentato indarno l' animo del S. Malatesta, passando nel cōtado di Fuligno, poi ch' egli hebbe sforzati & cacciati i presidij del S. Malatesta di Menauia, Mōtesalco, et Ascesi, s' accapò a Spello, laquale era terra peculiare dello stato de' Baglioni. Era ualorosissimamente difesa la terra da qlle fanterie, dellequali erano Capitani Battista Borghesi gen tilhuomo Sanese, & Leon Baglione. Costoro poi che fu fatta la batteria cō l' artiglierie della muraglia di sopra, ueggēdo che gli Spagnuoli haueuano hauuto ardire d' appoggiarui le scale, e di salire, con tanta furia d' ogni sorte armi, & con traui, che gli gittarono addosso, gli trattarono male, talche ve ne morirono molti; & gli altri grauemente feriti, furono costretti abandonar l' assalto. In quel giorno Giouā Dorbino, ilquale appresso gli Spagnuoli s' hauea acquistato doppo il Marchese del Vasto il primo luogo di riputatione, non per nobiltà di sangue, ma per la fama delle sue ualorose prodezze, fu ferito sopra il ginocchio d' una

Zanobi Bartolini commessario della guerra de' Fiorentini.

Francesco Ferruci.

Battista Borghesi, Leon Baglione in Spello.

Gli Spagnuoli ributtati da Spello.



Morte di Gio.  
Dorbino.

I Capitani di  
Spello si rendo  
no al Prenci-  
pe d'Orange.

Prencipe di  
Orange a cam-  
po a Perugia.

d'una palla d'archibugio grosso, laqual ferit a su mortale; percioche fattosi portare a Fuligno, si morì in pochi giorni; il quale era riputato il migliore huomo di consiglio di mano, che fosse tra le fanterie Spagnuole, & p' ciò l'Imperatore facilmete lo preponctua a più nobili della natione; percioche giudicaua, che l'honora ta uirtù di lui gli fosse stata più degna, e più utile d'ogni nobiltà. Dicesti, che i Romani s'allegarono della sua morte; perche costui, ilquale sapeuano, che nel sacco di Roma haueua fatto crudelissime uccisioni facendo Iddio vendetta, & non tardi di quella sceleraggine, era ito a far cōpagnia, come terzo Capitano a Roma dānofo, a Borbone et a Don Vgo di Mōcada. Et nō molto d'apoi i Capitani di Spello, offerēdo lor il Prencipe d'Orāge honorate conditioni, se gli dauano la terra, s'accordarono cō lui di dargliela, salue le robbe e le persone. Ma gli Spagnuoli sualignarono tutti i soldati, & saccheggiarono le case; talche fu detto, che haueuano mancato della fede data dal Prencipe. Hauendo dūque il S. Malatesta perduto Spello & la fanteria, e trouandosi spogliato di tutte le terre, con quāta simulatione ei poteua, si sforzaua di tener coperti i disegni del suo dubbioso pericolo, stando per ciò grādemete sospeso; perche senza l'aiuto de i Fiorentini egli non poteua difendere la città, & specialmete perche i cittadini assai importunamente biasimauano la guerra, et gli animi erano hoggimai inclinati in fauor del Papa; & s'accorgeua ancora, che senza graue pericolo di battaglia, se egli haueua a uscire, & andarsene a Fiorenza, doue egli era chiamato, hauendo all'intorno tātū nemici, non era p poter passare le difficultà certe dell'vna & l'altra parte. Con animo dūque trauagliato, ma però molto forte ne ueniua p questa ragione a consigli necessari dell'accordo; accioche fuor d'ogni paura della guerra, che lo strigneua, paresse di fare, per amor della patria, quel, che per necessitā faceua; & così cō quella apparenza di uirtù si uenisse mirabilmente a guadagnare gli animi de' cittadini. Percioche egli diceua, che l'animo suo abborriua tutti gli incomodi della città; & che non uolea patire, che i cittadini, come il Papa gli hauea mimacciato, per l'ostinatione di lui fossero scomunicati, che l'contado fusse ruinato, & che la città fosse spogliata della sua antica libertà, & dello honor dello studio. Et però, ch'egli uolea più tosto partire, lasciādo salua la patria, & le facultà de' nemici, & andare in aiuto de' Fiorentini, per nō mancare all'ufficio e all'impresa, ch'egli hauea accettata, che mettere la patria in pericolo d'essere interdetta, & a rischio di tutta la guerra. Gli confortaua dunque a mandare Ambasciatori al Prencipe d'Orange, dalquale s'ottenueano conditioni honorate per lui, e che gli fosse data certa fede da' Capitani Imperiali, et parimente da quei del Papa; senza dimora hauerebbe menate fuor le gēti, & liberatili da ogni paura di guerra. Il Prencipe d'Orāge hauēdo preso Spello, et lasciate andare le fanterie, che si gli erano rse, cō patto, che fra tre mesi non seruissero più to i nemici del Papa, se n'andò diritto a Perugia, laquale era lungi quindici miglia; & accāpatosi al pōte di San Giouāni, ilquale è sū'l Tenere, aspettaua, che partito il S. Malatesta prendesse; così hauendo ascoltati gli Ambasciatori de' Perugini,

Perugini, non rifiutò le cōditioni, che si gli proponeuano, et specialmente perche egli sapeua, che'l Papa hauea caro che'l contado di Perugia non sentisse alcun dāno di guerra; ma subito si volgesse il furor della guerra addosso a' Fiorentini. Et perciò con queste cōditioni si pose fine alla guerra dell'Umbria; che'l S. Malatesta si partisse di Perugia, & che lasciasse gouernare quella città al Papa, che'l Prencipe d'Orāge lo lasciasse uscire, & andare sicuramente dou'ei uollesse cō tutte le sue genti; che gli Imperiali andassero innāzi a vn luogo, che si chiama le Taurine; & che l'altro giorno il S. Malatesta gli andasse appresso, et che in quel mezzo i Perugini dessero nitrouaglia all'uno et l'altro essercito; che la moglie, & i figliuoli del S. Malatesta, i parēti & gli amici suoi sicuramente potessero stare in Perugia, & che ei potesse cauare fuor della città dodici pezzi d'artiglieria di brōzo, & mādargli in serbo al Duca d'Urbino, cō patto, che in luogo alcuno non gli adoperasse contra il Papa. Della lite & differenza, ch'egli haueua col S. Braccio & Sforza, iquali si chiamauano heredi del S. Gentile lor zio, ne fosse arbitro & diffinitore il Cardinale Antonio di Monte Legato dell'Umbria. Fatte, che furono queste cōventioni, il Prencipe d'Orāge leuò il cāpo, & andò a cōbattere Cortona. Ma il S. Malatesta hauēdo la via a man destra, dirittosenza hauer riceuto alcun dāno se n'andò a Fiorēza. I Cortonesi, iquali haueuano dētro assai buon presidio di quattro cōpagnie, hauendo serrate le porte; & nō rispōdendo pūto come amici al Marchese del Vasto, che uolea ragionare cō essoloro, hauendo fatti nuoui ripari honoratamente aspettarono l'artiglierie, che batteuano la muraglia, & animosissimamente cōbatterono contra gli Spagnuoli, iquali dauano l'assalto; perche il Marchese del Vasto spingēdo innāzi le gēti, poi c'ebbe con molti colpi d'artiglieria grossa battuto la porta di S. Vicenzo, comādō che vi fosse messo fuoco, & i primi che ciò fecero furono due ualētissimi Capitani Spagnuoli Securra, & Alfonso di Vallia; & in vn medesimo tēpo s'attacò in due luoghi molto sanguinosa battaglia; mentre che i soldati di dētro animosamente ributtauano gli Spagnuoli, che si faceuano innanzi, a furia d'archibugiate, & di sassi. Ma la porta ch'ardeua, fu da due ualorosi Capitani di fanteria Iacopo Tabusso dell'Umbria, & Ridolfo d'Ascesi, iquali spensero il fuoco, & ributtarono gli Spagnuoli, ualētissimamēte difesa. In altra parte ancora cō singolar ualore si difesero, Frācesco Sorbelli, Marco da Empoli, & Goro da Mōtebenicci; doue la battaglia hebbe qsto fine, che gli Spagnuoli hauēdo riceuto di molte ferite, & rimasōni morti alcuni di loro furono costretti ritirarsi, & ciò tātō più tosto, perche Securra & Alfonso, iquali uoleuano abbruciar la porta, grauemēte feriti, erano usciti della battaglia. Ma i Cortonesi, hauēdo deliberato il Marchese del Vasto tornare a rinfrescar l'assalto cō forze maggio ri; & hauendo mandato un trōbetta a' Priori, minacciādo, che hauerebbe ruinato quella città, se in termine d'vn' hora non gli apriuano le porte; essendo spauentati i cittadini, ancorche i Capitani del presidio non uollesero, s'arresero, salue le robbe & le persone. La forma di questo accordo escludena i soldati del presidio,

Conditioni tra  
Malatesta Ba-  
glione, & il  
Prencipe d'Or-  
ange.

Il Prencipe di  
Orange a com-  
battere Corto-  
na.

Securra, et Al-  
fonso di Vallia  
Capitani Spa-  
gnuoli.  
Iacopo Tabusso  
dell'Umbria,  
Ridolfo d'As-  
cesi, Francesco  
Sorbelli, Mar-  
co da Empoli,  
Goro da Mon-  
tebenicci.

Castiglione  
preso, & messo  
a sacco.  
Arezzo volon-  
tariamente fa  
dedizione.

talch'eglino si lamēt auano d'essere stati ingratemente traditi, & dati in mano de' nemici adirati. Ma il Marchese del Vasto p' humanità sua talmēte gli salutò tutti uscendo della città, che solo gli sualignò dell' armi et dell' insegne, parendogli, che più ostinatamente, che non si cōueniua hauessero sprezzata la forza di così grande essercito. Ma la medesima sorte non ebbero gli huomini di Castiglione vicino a Cortona, iquali ebbero ardire di far contrasto a tante genti, che gli assaltauano; perciocche, mentre che volsero parere di non istimare l' artiglierie & l'ordinanza in pūto de' nemici, & fortissimamente si difendeano, crescendo il pericolo, quando eglino tardi faceuano segno di volere arrendersi, furono presi per forza, & messo a sacco. Ma gli Aretini alquāto più accorti, & cō maggior vil loro, non pensando pūto di difender la città, subito apersero le porte; perciocche il Caponsacco Capitano d'vn picciol presidio che v'era, si era fuggito nella rocca, persuadendolo a ciò fare il Rosso Conte di Benignana cittadino Aretino, il quale cō perfidiosa leggierezza desideraua di racquistarsi la gratia del Prēcipe d'Orange, & di farsi Signore della sua patria. Affermano i nobili, che quel primo incōmodo d'Arezzo perduto procedette per manifesta malignità del Carducci, & p' temerario seruigio d'Anton Francesco de' gli Albizi; perciocche quegli mosso dalle contrarie nuoue de' nemici che veniuano, haueua comandato che quelle genti così Fiorentine, come Perugine, lequali s'erano raunate in Arezzo, & haueuano promesso con grāde speranza di difesa, ch'esse sarebbono state a guardia della città, gli fossero menate a Fiorenza; et l'Albizo huomo d'animo parziale, cō troppa fretta & maluagiamēte ancora haueua ubbidito alle lettere del Carducci, lequali non erano di parere de' Dieci della guerra. Perciocche il Gofaloniere, il quale discordaua da gli humori de' cittadini, non si riputaua di deuere esser sicuro contra i suffragij della fattione; s'egli non forniva la città di presidio di soldati; acciocche quegli ch'erano in fra due tra la speranza della plebe, & la paura della guerra; fossero spauentati da gli armati presenti, si che non hauessero ardimento di aprir bocca. Ora il Carducci da se medesimo prese questo partito; & non ne volle partecipar nulla con la Signoria; acciocche contradicendo non potesse essere impedito, si che senza consigliarsene cō Dieci della guerra scrisse all'Albizo, ch'era successo in quello ufficio a Zanobi Bartolini; il qual Carducci era huomo d'animo inquieto, il quale sempre pensaua cose in danno del commune, nè mai per occasione approuaua nulla con stabil mente. Non istette dunque punto l'Albizo a perder tēpo, ma subito lette le lettere del Carducci, tratte d'ogni luogo, & messe insieme le fanterie, le mandò a Fiorenza, & spogliò il paese d'Arezzo di presidio; laqual senza dubbio tosto hauea da esser occupata da' nemici. Quel delitto commesso allora fu cagion della morte del Carducci, & dell'Albizo ancora, quando nel fine della guerra, & in processo di tempo fu giudicato da gli otto di balia, che maligna e arrogantemēte hauessero fatto contra le leggi. Preso ch'egli hebbe Arezzo, il Prēcipe d'Orange scorse in quella amenissima contrada, & piena di castella, et celeberrima per lo nobilissimo

simo vin Trebiano, che ella produce, laquale si chiama di uald'Arno di sopra, usandosi tal clementia, che con seuerò bando i soldati erano ritenuti da ogni preda & licenza. A questo modo hauendo in quattro giorni rinfrescato l'essercito, se ne venne diritto da Lācisa a Fiorenza; oue si dice, che già passò Annibale, di che rende certissimo argomento, che quini al nostro tēpo gli aratori ui ritrouano l'ossa de' gli Elefanti; lequali bestie egli ni perdè, che si morirono p' lo grā freddo dell'Alpi. Le prime bande di caualli Spagnuoli, & Albanesi, discendendo lūgo la riuā d'Arno, in pian di Ripoli, & al Paradiso, leuarono vn gran tumulto danndosi a fuggire gli huomini del paese; talche vennero innanzi sino a Ricorboli. Questo tumulto, & disordine de' nemici, che giugneuano passò dalla porta a san Nicolò nella città, & di là d'Arno in piazza, & fino in Palazzo; con tātò spauento del popolo, che molti spinti dalla paura s'affrettauano p' fuggire alle uille con le mogli & cō' figliuoli; & a pena, che la turba de' gli spauentati si poteua fermare p' la auttorità de' Magistrati; & con tutto, che già fossero ferrate le porte, mentre, che in quel medesimo tempo l'artiglierie, ch'erano su' l'baloardo della porta a san Nicolò, & su' l'bastione dirimpetto di là d'Arno alla porta alla Croce. cō horribil romore erano sparate cōtra i caualli de' nemici, ch'erano trascorsi; e' l'S. Malatesta, comandaua a i suoi soldati, che pigliassero l'armi, & si mettessero alla muraglia, e' l'S. Stefano Colōna sonādo per tutto i taburi, et spiegate l'insegne metteua insieme i giouani della città, p' difendere la piazza de' Signori, & gli altri luoghi publici. Quello aspetto della città sollevata in un subito & turbata, cosa insolita a gli occhi, & a gli orecchi delle persone pacifiche, spauentò di tal modo gli animi de' Senatori; che già pareua loro assai meglio il consiglio di dimandare la pace, che di far la guerra. Il Prēcipe d'Orange hauendo l'altro giorno riconosciuto il sito della città, s'accapò di verso mezzo giorno a S. Margherita a Mōtisci, cōtra le mura; lequali poste su' l'alt. cima del monte, cingono quella parte della città, laquale è di là d'Arno, dalla porta a san Nicolò, col muro hor alto, hor basso, fino alla porta a Sā Friano; p'ciocche si uedeua, che la fabrica di quel torto, & disegual muro era la più debole, che vi fosse; & s'egli hauesse pigliato quello aspro poggio, che scuopre tutta la città, giudicaua, che piantandou l'artiglierie haurebbe potuto vincere i nemici. Per laqual cosa il S. Malatesta hauendo per congettura di guerra conosciuto i disegni de' nemici, con grandissima sollecitudine intese a fabricar trincee, parcggiandosi in ciò l'affettione, & la fatica de' cittadini, e de' soldati, con tanta in ciò gara & prestezza, che mētre ch'egli con le torcie accese fortificaua la notte i luoghi pericolosi, ogni paura poco dianzi concetta se n'uscì de' gli animi de' i cittadini; & ciò massimamente, perche il S. Malatesta col consiglio del S. Stefano Colonna, e del S. Mario Orsino hauea fatto con grosso riparo & fossa ferrare intorno, & aggiungere alla città tutto il poggio di San Miniato con vna bella Chiesa, & con vno alto campanile molto opportuno; acciocche i nemici non lo pigliassero, & hauea fatto fornire il campanile d'artiglieria, per tirare di là qua-

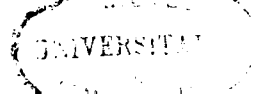
Vald'Arno celebrata per il vin Trebiano, che ella produce.

Per Lācisa passò Annibal Carrazinese andando verso Roma, & il testimonio.

Gli Imperiali sotto Fiorenza.

Il Prēcipe di Orange s'accampò a Fiorenza con b'partito essercito.

Mario Orsino.



si da tutte l'hore nel tēpo de' nemici, il quale era giù nella ualle, & si poteua cor di mira. Allora il Prencipe d'Orāge deliberò di pigliare due poggi, iquali dalla sua ualle, don' egli s'era accōpato, piacenuolmente s'alzauano, iquali pareggia uano la cima del monte di San Miniato, et fornirgli di pezzi grossi d'artiglieria; laqual cosa come fu conosciuta da' Capitani Fiorētini, così le fanterie, le quali erano messe alla guardia di tutto il mōte cō ispessi bastioni, hauuto il segno cor sero addosso a' nemici, giulate dal S. Mario Orsino, la cui furia fu sostenuta dal Cōte Pier Maria Rosso di San Secōdo. Hauena il Prencipe d'Orāge fatto uenir costui di Puglia cō le fanterie di soldati uocchi, & p la virtù & nobiltà del suo sangue l'honoraua fra carissimi suoi. Fu cōbattuto dūque ualorosissimamente, essendo dall'una & l'altra parte soccorso, tātō ostinatamēte s'attaccò, & mātene la battaglia, ch'essendouene morti parecchi, et molti più feriti, a fatica si partì, ancorche fosse ito sotto il Sole, e gli altri giorni i soldati dell'una & l'altra parte quasi in giusta battaglia, s'affrōtauano insieme, massimamente sul' maggior poggio, il quale si chiama Giramonte, nè in cosa alcuna o d'animo, o di ualore cedeano i Toscani a' soldati del Prencipe d'Orange; de quali gli Spagnuoli, percioche erano molto destri, bene armati, uoleuano esser riputati i primi. Alla fine poiche p q̄sti poggi più d'una uolta animosissimamente, e con molto sangue fu combattuto, il Prencipe d'Orange essendosi p molte cagioni tralasciata la guerra, gli ottenne & gli fornì; di maniera però, che hauēdo egli occupata una cafetta uicina alla uilla del Barduccio, come cōmoda a salire la trincea de' nemici, caricādolo le fanterie d'Amico da Venafro, et de' Perugini, fu sforzato lasciarla, & così comandandolo il S. Malatesta, tutto q̄llo edificio fu abbruciato, & spianato su gli occhi de' nemici. Per queste battaglie s'erano talmente infiammati dall'una & l'altra parte gli animi de' soldati, & tanto suor di misura accesi a combattere, & dimostrar ualore, che nè il Prencipe d'Orāge era suor di speranza di pigliar la città, nè il S. Malatesta essendo tātō animosi i cittadini, dubitaua pūto di non douer riuincire con honore di q̄lla impresa. Percioche costui hauea con tātā singolar diligenza ordinato & disposto il presidio de' soldati vecchi alla mira, ch'egli si uantaua di non hauer paura della forza de' nemici d'alcuna parte, quādo hauessero battuto la muraglia cō l'artiglierie; et auisaua ancora, che dentro nō fosse p nascere tumulto, nè disordine alcuno; pcioche i soldati & i giouani armati con speranza d'esser difesi una parte dall'altra (come si conueniua) cō molta quiete attendeano all'ufficio loro; pcioche per la molta prouidenza de' Magistrati, la piazza era fornita di tutte le cose da māgiare, nè altra cosa indarno si poteua desiderare da' soldati, perche tutte le compagnie haueuano le lor paghe a tempo; & subito era leuata ogni materia di parole, o di contesa per la seuerità di Zanobi Bartolini, & di Rafael Girolami; iquali con auttorità suprema scorreūdo per tutta la città, manteneuano marauigliosa tranquillità nelle piazze, e nelle vie, essendo per tutto aperte le botteghe; e senza intermettere mai in luogo alcun gli uffici de' tribunali, rappresentauano vno ocio di gran

Cōte Pier Maria Rosso di San Secōdo.

Fattioni tra gli Imperiali, & Toscani per occupare i poggi.

Amico da Venafro.

gran sicurezza, & di pace. Ma il Prencipe d'Orange oltra i soldati Tedeschi & Spagnuoli, iquali perch'erano stati molto tempo alla guerra, & longamente esercitati erano ualentissimi, haueua assoldato tutti i nobilissimi, & fortissimi Signori della disciplina Italiana; iquali, percioche haueuano con essoloro molte compagnie, si chiamauano Colonelli. Fra iquali u'erano oltra quegli, che haueuano militato in Roma, & nella Puglia il Conte di San Secondo, il Signor Pier Luigi Farnese, e' il Signor Alessandro Vitelli, & molti altri; fra iquali u'erano alcuni di sangue Romano, cioè il Signor Giouan Battista Sauello, il Signor Martio Colonna, e' il suo parente Signor Camillo figliuolo del Signor Mutio uom ualoroso; & ancora il Signor Pirro da Stipicciano, & Monsignor di Scalongo Astigiano, e' il Signor Braccio, & Sforza Baglioni fratelli, per odio particolare nemici del Signor Malatesta; & dietro questi il Signor Andrea Castaldo Napoletano, & quegli che giunse poi a tempo il Signor Fabritio Maramaldo, e' l'uecchio Capitano Giouanni Saffatello di Romagna, che ci venne con ualorosa gente, & di commessione del Papa Ramazzotto con una moltitudine armata di soldati, & d'huomini suoi. Percioche quell'huomo capo di parte appreso a' montanari hauea autorità & credito grandissimo; & dall'Apennino era sceso in Mugello, & ritenendo le nittouaglie faceua gran danno a' Fiorentini; et si poteua stimare, che la città fosse cominciata a essere assediata di quà d'Arno; perche si diceua, che fra pochi giorni le fanterie del Conte Felice da Vitembergo da Bologna, & le compagnie de' soldati nuoui Spagnuoli erano per calar giù a Modona, attrauerando i gioghi dell'Apennino, & accamparsi dirimpetto al Prencipe d'Orange haueudo Arno in mezo. Teneuasi, che i soldati Italiani, iquali ubbiduiano a' Colonelli, ch'io ho detto, faceffero una somma di più di venti mila fanti. I soldati uecchi Tedeschi, & Spagnuoli erano intorno a sedici mila, senza quelli che menaua il Conte Felice, e i bisogni Spagnuoli, iquali non erano ancora uenuti con Pietro Velleio di Geuara lor Capitano, talche per uera estimatione, & con manifesta certezza d'una guerra molto lunga, & d'un lunghissimo assedio, pareua che le forze & la speranza della vittoria fossero dall'una, & l'altra pareggiate. Percioche i Fiorentini non si pentiuano punto d'hauer prese l'armi non solamente per la libertà, ma per la gloria della città, & per la dignità dell'Imperio di Toscana, ancorche fossero abbandonati da tutti gli amici, & combattuti da nationi inuite, & da Prencipi grandi; & solo considerando la lode d'una uera costanza, pareua, che con animi non meno ualorosi, che quieti, fossero per sopportare tutto quello, che la sorte, ancorche contraria, hauesse lor messo innanzi.

Pier Luigi Farnese, Alessandro Vitelli, Gio. Battista Sauello, Martio Colonna, Pirro da Stipicciano, Mons. di Scalongo, Braccio, & Sforza Baglione, Andrea Castaldo, Fabritio Maramaldo, Gio. Saffatello di Romagna, & Ramazzotto tutti Capitani Imperiali contra Fiorenza. Cōte Felice da Vitembergo.

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMO  
LIBRO.



SSENDO io per narrare la costanza d'una potentissima & nobilissima città, quando ella difendeva le nuoue ragioni della sua infelice libertà, & con grande ostinatione d'anmi imitava la gloria dell'antichissime nationi, laqual costanza fu poi domata con l'armi & con la fame; io mi son vergognato respirare vn poco, & ripigliare gli spiriti di prima, mentre che seguitando l'ordine già preso, nell'offeruare il tenor del tempo, verrò a raccontare al suo luogo, quelle cose, ch'io ho già differito. Io ho stimato dūque, che sia necessario accommodarsi all'istoria; accioche coloro che leggono, habbiano le cose non interrotte, & con le membra dissipate, ma intere, & con le parti loro benissimo insieme congiunte. Et però, ricordandomi della mia promessa, mi riuolgo a Solimano, il quale dishonorato s'era partito dall'assedio di Vienna. Ma prima, ch'io cominci a raccontar queste cose, stimo che sia bene, rindare vn poco più alto il successo delle cose fatte in Vngheria; accioche gli huomini del modo chiarissimamente conoscano, per quai cagioni si attaccasse la guerra con Solimano, & di qui ancora i Re Christiani, considerando quanto questa bestia per lo suo grande Imperio, & per le sue spedite forze debba esser temuta da noi; & misurando i pericoli, pigliano alcuna volta vn consiglio dignissimo per la publica salute. Essendo dunque stati tagliati a pezzi gli Vngheri a Mogazzo, & miseramente rimaso affogato il Re loro in vna palude, Solimano vincitore se n'andò diritto a Buda. Et hauendo ottenuto la città, & la Stanza reale, s'accampò su'l Danubio, & fu a vedere la rocca, ma però non vi volse punto alloggiar la notte, perche v'è vna antica legge de gli Otomani, laquale non vuole che l'Imperatore in nessun luogo si confidi nelle mura, ma solo nel riparo della guardia sua. Quivi gli furono presentate sette teste sanguinose di Vesconi & Baroni uccisi, iquali parue, che con volto ridente fossero scherzati da lui, & i suoi Bassi, essendo tutte poste in alcuni gradi di legno, mostrando di fargli honore con l'inchiuargli il capo, & metterli le mani al petto, gli salutarono per nome, & per ischernio gli chiamarono valorosi Papassi. Ma Solimano con fronte graue, mentre che gli era detto il nome di ciascuno, diceasi che

Vittoria di Solimano gran Turco a Mogazzo de gli Vngheri.  
Mira legge ostantima de' Principi Otomani.

biasimò gradamente assai più che gli altri Ladislao Salcanio potentissimo Arcivescovo di Strigonia, incolpandolo di vituperosa auaritia; percioche egli non haueua voluto aiutare il suo Re, ilquale in così gran necessitá della guerra, che gli veniuá addosso, gli dimandaua denari in presto, hauendone egli nascosto quantità grandissima ne' tesori suoi. Caricò poi il Tomorco di pazza bestialità, ch'essendo egli huomo religioso arrogantemente s'hauea usurpato l'ufficio & l'impresa altrui. All'incontro lodò per conto di tarda prudēza Francesco Pereno Vescono di Varadino, huomo di nobilissimo sangue, ch'essendo egli stato uero indovino della publica ruina, ch'era poco lontana, intendeuá, come egli hauea sanamente detto in consiglio, quando il Tomorco inconsideratamente affermaua, che s'hauesse in ogni modo a cōbattere, poi che non si poteua opporsi al suo fatal parere, ch'egli molto bene vedeuá quel, che il frate Capitano generale era p' fare il dì seguente. Percioche la più bella opera, ch'egli haurebbe fatta in così grande impresa, cioè, ch'egli era per aggiugnere un celeberrimo giorno alle feste del calendario Christiano, per la morte di trenta mila martiri Vngheri tagliati a pezzi per difendere la religione da' Barbari con gradissimo disuaggio. Perche i Christiani chiamano martiri coloro, iquali cōbattendolo p' la fede, uolontariamente si mettono a honorata morte. Gli altri chiamò soldati nuoui, & troppo animosi, et fra questi specialmente Giorgio Sepusio, fratello carnale del Vauoda della Tra siluania, & un altro, che per esser canuto mostraua molto vecchio, Ambruoio Sercano huomo illustre per nobiltà di sangue, per dignità, & p' ricchezze. Essendo d'ogni poi mostrati i ritratti del Re Lodonico, & della Reina Maria sua moglie, con atto generoso disse, che gli rincresceua molto della disgratia di quel Re giovanetto, ilquale, hauēdo hauuto Consiglieri sciocchi in cosa di tanta importanza, si fosse affrettato cō gossissimo modo di attaccare la giornata, et affermaua, che egli non era venuto in Vngheria p' cagione di togli il regno, ma per uēdicar cō l'armi l'ingiurie riceuute da gli Vngheri. Et però quando egli fosse cāpato dal pericolo della battaglia, senza dubbio mettendogli solo conditione di tributo gli haurebbe restituito il Regno d'Vngheria, poi ch'egli era ruinato non p' sua, ma per altrui colpa; et diceua, ch'egli s'haurebbe riputato a gloria l'hauer saluato un Re, ilquale era figliuolo d'vn fratello del Re Gismondo suo amico, & p' tanti parētadi cōgiunto cō la chiarissima casa d' Austria; & ciò diceua egli con tanta gradezza di clementissime parole, che questa deliberatione dell'animo suo comandò, che fosse fatta a sapere alla Reina Maria, laquale p' paura della guerra era fuggita da Buda a Posonia; si come io ho udito dire da coloro, che vi furono presenti, laqual cosa potrebbe in vero parere, che falsamente fosse stata della equità, & humanità del Re Barbaro, s'egli poco dappoi cō honorato testimonio della sua grā liberalità, nō hauesse donato ql Regno d'Vngheria a Giouanni Cōte di Sepusio, ilquale nō era pūto nato di sangue reale, & facuea anco allora professione d'esser gli nemico, ancorche a ciò non si mouesse per alcun merito di lui. Le uò poi tre statue di bronzo d'artificio antico, lequali erano state messe dimanzi

Ladislao Salcanio Arcivescovo di Strigonia biasimato di auaritia da Solimano gran Turco, et l'Arcivescovo Collocense di bestial pazza. Francesco Pereno Vescono di Varadino lo dato dal medesimo.

Vedi come anco presso i Principi Barbari le virtù sono lodate, & i vizi biasimati.

Giorgio Sepusio, Ambruoio Sercano.

al palazzo reale dal Re Mattia Coruino, il quale si diletto d'ogni virtù, & gentilezza del mondo. Queste tre statue erano fatte in figure di Hercole con la mazza, di Appolline cō la cethera, et di Diana col turcasso, lequali fece mettere sù la piazza di Costantinopoli, che si chiama Ippodromo per trofeo in testimonio della vittoria d'Vngheria. Portò via ancora tre grossissimi, & bellissimi pezzi d'artiglieria, essendoui per tutto messe dentro nel bronzo con lo scarpello per ornamento, & armi, & lettere d'argento, iquali si diceua, ch'erano stati del Re di Bosna, stati presi nell'espugnatione della terra di Sciabatio sù la Saua, & alcune colonne ancora di bronzo accannellate, lequali sosteneuano l'architrave delle porte. Stette a Buda circa a venti giorni, nelquale spatio compiacque alla crudeltà naturale della sua natione; percioche diuerse bande di caualli furono mandate a predare nelle prouincie vicine, dallequali tutto il paese di quà fino a Giuarino, e di là fino al fiume Tibisco, hora detto la Tissa, con improniso, & horribil sacco, fu di tal modo ruinato, che si disse, come più di cento cinquanta mila anime d'ogni età & sesso, furono di morte di ferro, o menate schiave, lequali bande, che erano ite a scorrere, & rubare, poi che furono ritornate in campo, per la medesima via ch'egli era venuto, se ne ritornò a Costantinopoli. Ora in quei medesimi giorni Giouanni Sepusio hauendo menate gēti di Transiluania per soccorrere il Re giunse tardi in Vngheria, manifestamente, & per grande util suo allegandosi della morte del Re, percioch'egli cominciò ad aspirare al Regno d'Vngheria, poi che nō u'essendo rimasto nessun figliuolo del Re, egli era di grandissimo nome fra i Baroni Vngheri, & per la vittoria ch'egli hauea già hauuta de' villani, & di Giorgio Sechelo, & del Bornemissa suo compagno, era riputato huomo valorosissimo in guerra. Giouāni dūque essendo huomo d'animo valoroso et prudente, & entrato in speranza d'acquistare il Regno, cominciò diligentemente a praticar tutti i Baroni, & a pregarli, che nella prossima electione, che s'hauea a fare del Re, non voleffero tradire la riputatione del nome Vnghero, sopportādo, che l'Imperio di quella antichissima dignità passasse a natione straniera & nemica. Che gli Vngheri doueano molto bē ricordarsi quanti dāni haueano riceuuti ne tēpi passati, quādo s'eleggeuano i Re di sangue altrui e straniero, et seguuiano le loro infelici insegne cōtra i Turchi; et di questo assai chiaro testimonio deueuano essere le calamità de' tēpi passati, che ò Gismōdo di Boemia, ò il passato Ladislao di Polonia, la prima volta a Nicopoli, & l'altra a Colobaccio, et finalmēte a Varna infelicemente cōbattendo cō nemici Barbari, haueuano arredate all'Vngheria; poi che io mi uergogno a ricordare quei danni, iquali habbiamo riceuuto, p la lūga dapocaggine di Ladislao, o per qsta bestialità del già infelice suo figliuolo, sotto ilquale si può credere, che la disciplina militare, & quasi tutta la gloria del ualore Vnghero sia spenta. Et, che veramēte u'erano rimasi Baroni del sangue d'Vngheria, & d'antico, & perciò di gnissimo d'Imperio legnaggio, iquali haueuano spiriti generosi, & cō animi inuitti s'offeruano prōti a ritornare in piedi la publica dignità, & sufficienti a difendere

Le tre statue, che solse da Buda Solimano del Re Mattia Coruino, erano Ercole, Apollo, & Diana, che sono hora sù la piazza di Costantinopoli, che si chiama Ippodromo.

Prouincie vicine all'Vngheria danneggiate da' Turchi.

Solimano a Costantinopoli. Giouanni Sepusio aspira al regno di Vngheria.

Di questo Gismondo di Boemia, leggi nel fine, & così di Ladislao di Polonia, perche queste rotte, che hebbero i Christiani furono notabili.

sfendere il Regno in questo publico pianto prometteuano valorosi cōfigli, & armi spedite; fra iquali io nō vorrei però essere annouerato p huomo d'ingegno così tardo, & dimesso, ancorche paia ch'alcuni assai più illustri di me, mi precedano di gentilezza di sangue, & di ricchezze, ch'io uoglia confessare, che vi sia alcuno altro miglior di me per virtù, ò per Fortuna in gouernare il Regno, & in maneggiar la guerra; picioche assai forte, & per virtù d'animo nobilissimo Re sarò io, se per questa certa affettione dell'animo mio fedele, sarò stimato degno del fauor vostro. Giouāni adunque entrato per questa via col pregare, & cō l'adopararsi molto s'acquistò la gratia di molti, & ciò tanto più facilmete; perche Stefano Bator vn de' primi & più honorati Baroni, poco anzi era ito in Boemia a trouar Ferdinando; & Ferdinando hauendo comandato una Dieta in Boemia, era molto occupato, nellaqual Dieta hauendo preuenuto la volontà de' nobili, et de' popolari, egli haueua da essere eletto Re. In quei giorni gli Vngheri intesero a celebrare l'essequie del Re, essendosi per indicio di Cetrusco suo paggio ritrouato il corpo intero di Lodouico, & dalla palude di Mogazzo portato ad Albaregale. Percioche facendogli vn solenne mortorio, fu sepolto con pompa, & con singolare apparato, in quei sepolchri, ne quali soleuano porsi i Re passati. Et poi che furono fatte l'essequie, fu comandato Racos, cioè vna Dieta d'huomini armati, con l'auttorità, & fauor de' quali per ordine antico di legge si creano i Re d'Vngheria. La conclusionē di quel Racos fu questa, che Giouanni parendo che nel publico pianto non fosse per hauere nessun cōpetitore; perche nessuno ancora che chiaro Barone, nō haueua ardimento di mettersi a partito, con grā festa d'ogniuno fu gridato Re, & in tempo quini fu apparecchiato Pietro Pireno, il quale hauea in guardia appresso di se l'antichissima corona d'oro rozo del Regno d'Vngheria, con laquale sogliono con solenne cerimonie coronarsi i Re legittimi. Questa corona si dice, che fu di Stefano primo Re d'Vngheria, & è serbata nella rocca di Visgrado, laquale vsanza è passata, & mantenutasi da gli antichissimi Baroni di mano in mano. Et così Giouanni fu solennemente incoronato, & consacrato per mano di Paolo Arcuescouo di Strigonia, ilquale era successo in luogo di Ladislao Salcano, & di Stefano Brodarico Vescouo di Vacua, ilquale per la mirabil dottrina del suo dotto ingegno, & per la singular destrezza, ch'egli hauea in tutte l'attioni, fu fatto da lui gran Cancelliere del Regno. Fece poi suo Vauoda nel gouerno della Transiluania Amerigo Cibaco, ilquale era ancora già stato fatto Vescouo di Varadino in luogo del Pereno, che fu ammazzato a Mogazzo. Fauorirono molto a crearlo Re alcuni Baroni huomini eccellenti in guerra & in pace. Principali fra questi erano gli Vngheri Stefano Verbetio, ilquale era stato Ambasciatore in Roma a Papa Leone, Paolo Artando, Gregorio Peschenio, Nicold Gleso, & Giano Doccia. A questo modo, mentre che il nuouo Re intendena a confermare le forze del suo Regno, & con cortesia, & humanità guadagnarsi gli animi de' Baroni, intese come Ferdinando

Stefano Bator Barone Vnghero fauorisce Ferdinando di Austria fratello dell'Imperatore ad essere Re di Vngheria.

Giouanni Sepusio gridato Re d'Vngheria.

Corona di Stefano primo Re di Vngheria, con la quale si soleuano coronare i legittimi Re di quel Regno.

Leggi nelle no-  
stre Annotazio-  
ni in fine.

Valentino Tu-  
raco, Stefano  
Mailato, Gia-  
no Sala, Gaspa-  
ro Seredin, Bal-  
dassar Panfi-  
lo, & Terentio  
Gnaro, tutti il-  
lustri Baroni  
Vngheri.  
Paolo Bachitio  
Seruiano.  
Re Ferdinādo  
d' Austria fra-  
tello dell'Impe-  
ratore all'ac-  
quisto del Re-  
gno di Vnghe-  
ria.

Gionāni Re di  
Vngheria ve-  
dendosi inferio-  
re a Re Ferdi-  
nādo si ritirò  
a Pestò.  
Ferdinādo  
ebbe Buda.

Ferdinādo era stato creato in Boemia Re a concorrenza sua nel Regno d'Vngheria. Costui per l'antica differenza di quella lite, laquale era stata fra il Re Mattia Cornino, & Federigo Imperatore suo bisauolo, pretēdeua d'hauere chiaraissime ragioni d'heredità hauute, cioè dalla morte del Re Ladislao, ilquale si diceua, ch'era stato auuelenato in Boemia nella solennità delle nozze, p'ambitione & malignità di Giorgio Poggibraccio, ilquale, aspirando al regno di Boemia poco dappoi l'occupò, & pareua, che fosse venuto il tēpo, che Ferdinādo essendo Re di Boemia, & aiutato dalle forze di Carlo suo fratello, & oltra ciò ricordandosi delle sue ragioni giustamente dimādasse il Regno d'Vngheria, come debito al sangue di Austria, & perciò a lui fin dalla memoria dell'Imperatore Alberto. Et haueua Ferdinādo oltra le forze d'Austria & di Lamagna, il fauore ancora d'alcuni Baroni d'Vngheria, essendo appresso di lui huomini mezo fuggitiui, desiderosi di cose nuoue, & pieni d'astio, dalqual facilmente poteuano essere spinti; iquali sopra tutto haueuano inuidia, che Gionāni hauesse l'onore del Regno d'Vngheria, quasi che fosse stato tolto a' più degni di lui dall'electione precipitata, & dal frettoloso fauore della moltitudine ignorate. Percioche oltra il Bator, alquale si diceua, che d'ottima ragione poteua toccare la prerogativa di mandare, & ottenere il Regno, v'erano anco de gli altri quasi nō manco nobili di lui, & illustri per virtù di guerra, Valētino Turaco, Stefano Mailato, Gianno Sala, Gasparo Seredio, Baldeffar Panfilo, & Terētio Gnaro. Oltra di questi v'era Paolo Bachitio, di natione Seruiano, huomo molto valēte in guerra, ilquale haueudo appresso de' Turchi, p' necessitā di fuggir la seruitù, preso la setta Maometana, era poi tornato a' nostri, & secōdo il costume Christiano s'era ribattezzato, & era scāpato saluo dalla giornata di Mogazzo. Ferdinādo adunque, per suoza da tutti costoro, & di sua natura ancora desideroso molto di acquistare le sue ragioni; & confidandosi nell'aiuto de' Boemi, con liquali s'erano vnite le fanterie fatte venire di Austria paese di Emes, et assai grā numero di cauai leggieri di Stiria, & di Carintia, s'innuò diritto a Buda; p' la cui uenuta grauenēte turbato Gionāni, si come agli, ch'era oppresso dalle difficoltà di tutte le cose, et non haueua gēti a bastanza, cō lequali ei potesse riconoscere, et stabilire le forze del nuouo regno; et uēdendo, che appresso di lui i fauori erano debolissimi parte per paura, et parte p' leggerezza della natione, deliberò di nō uolere aspettar punto il nemico in Buda, & pregando i suoi Capitani, che lo uoleffero aiutare, essendo egli costretto a cedere, & far vela a' uēti cōtrarij della nemica Fortuna, & con quelle gēti, ch'egli hauea menate, & quelle, ch'egli hauea poi assoldate, passò Pestò, & quindi senza hauere hauuto ardimiento di fermarsi in nessun luogo a grā giornate, hauendo ualicato la Tissa s'accampò a Tocaio. Questo era vn castel forte, posto sù l'altra riuā. Ferdinādo intendendo la sua partita, hebbe Buda senza ferita, doue si fermò alquanto, & hebbesi consiglio se si deuea perseguire il nemico, che fuggiua. Vnse il parer di coloro, iquali teneuano, che con molta prestezza si deuesse ire a trouar il nemico spauentato, prima ch'egli si prouedesse d'aiuto,

d'aiuto, ò facesse qualche altro nuouo disegno. Ferdinādo dunque raccomandò le gēti tutte a quei Capitani, che io disse, iquali cōtinuādo il viaggio con quāta fretta potena cōportare la stāchezza de' caualli, & quāto poteuano caminare i pedoni, giunsero alla Tissa; & hauendo attaccato insieme i nauigli, che haueuano menato sù carri, & con essi fattone il pōte passando la Tissa, spiegate le bandiere, et messi in battaglia giunsero a Tocaio, dou'erano gli alloggiamenti di Gionāni. Ilquale impaurito, ueggēdosi sōraggiūto da' nemici, cōmunicando la difficoltà di quel pericolo cō' suoi Capitani, prese vn partito più tosto a lui necessario, che honorato. Percioche i Capitani cō animi prōtissimi, dimādādo la battaglia gli persuadeuano, sprezzādo quasi i nemici, ch'egli si ritirasse vn poco fuor della battaglia, & si leuasse del pericolo, & se ciò hauesse richiesto la perdita della giornata, cercasse di saluarsi a miglior casi di Fortuna; p'ciòch'egli essendo cosa uoluerosissima a gli Vngheri nati all'armi rifiutare la battaglia offerta lor dal nemico, cō animi indomiti, & inuitti ualorosissimamēte haurebbono cōbattuto contra i rifuggiti. Era fra gli altri Capitani in molto credito Ferentio Bodo Capitano vecchio di fede, & valor singolare, a cui il Re hauea dato di sua mano il principale stendardo, & lo scettro della militia. Costui con grā maestria secōdo il numero, & la qualità de' soldati gli mise in ordināza; egli si fermò nel mezo con gli Vngheri, & di quā, & di là furono posti i Transiliani. Et nell'esercito d'Austria Valentino anch'egli si mise in mezo della battaglia con gli Vngheri, dou'era lo stendardo, & fece poi due schiere a guisa di braccia attaccate alla battaglia di mezo, di quā erano le bande de' caualli di Stiria, & di là quelle d'Austria. Ma Paolo Bachitio, secōdo la disciplina Turchesca solito a usare astutia & ingāni, si fermò in luogo più lontano accomodato a fare qualche ingāno cō vno squadrone d'Osaroni, iquali sono cauai leggieri, auezzi a rubare, contra il sinistro corno de' nemici; talche secōdo l'occasione del successo pareua, ch'ei fosse per assaltare il nemico da quella parte, che bisognaua. Essendosi dunque allora infiammati gli animi de' soldati alla battaglia cō poca persuasione de' Capitani, furono dall'vna & l'altra parte sparate l'artiglierie, lequali tirauano palla grossa quanto vno uouo di gallina; & certo con poco danno; percioche le bāde de' caualli tosto corsero innanzi, & furono insieme alle mani, & nelle corna dell'vna & l'altra parte furono ributtate, & rotte le bande; percioche i caualli di Stiria non ressero molto alla furia de' Transiliani; hauendo d'altra parte gli huomini d'arme d'Austria rotte nel corno sinistro le genti nuoue, & fatte in fretta da Bodone. Et in quel medesimo tempo l'vna & l'altra battaglia di mezo, dou'erano gli Vngheri con animi & artificij eguali attaccossi insieme a cōbattere, tanto ualorosamēte spignendo & menando le mani, che si uedeua, come in nessuno altro luogo tāto gagliardamēte, & ostinatamēte non s'era più cōbattuto. Ma per la nuoua furia de' gli huomini d'arme, iquali haueudo cacciato il destro corno uertauano i nemici per fianco; tutta la battaglia di Bodone, ancora che ualorosamente facesse contrasto, & fortissimamente cōbatteffe, fu fatta rinculare

Le genti di Ferdinando seguono il Re Gionanni.

Ferentio Bodo Capitano generale del Re Gionanni.

Fatto d'arme tra le genti del Re Gionanni, & del Re Ferdinando a Tocaio.

Bodone fatto prigioniero. L'esercito del Re Giovanni tutto è messo in fuga. Il Re Giovanni si fugge a confini di Polonia. La Transilvania viene a disposizione del Re Ferdinando.

Morte di Bodone. Ferdinando gridato, e coronato Re di Ungheria. Anna moglie del Re Ferdinando, et sorella del Re Lodouico di Ungheria. Re Ferdinando in Boemia. Stefano Bator fatto Vicere di Ungheria dal Re Ferdinando. Beretsasio grā Cancelliere. Alessio Turzone di Moravia Tesoriere. Il Re Giovanni si rifugge a Girolamo Lasco in Polonia. Gismondo Re di Polonia.

culare & messa in rotta, talche Bodone Capitano generale, ilquale s'era sforzato un pezzo di saluar lo stendardo, & di rimetter la battaglia, spingendogli addosso Paolo Bachitio, fu preso da gli Osaroni, & gli altri Capitani sendo le cose disperate si diedero a fuggire; & essendou fatt a poca uccisione, tutte l'artiglierie & gli stendardi vennero in poter de' nemici. Il Re veggēdo la rotta de' suoi, correndo a più potere si liberò da un gran pericolo, & fuggì a' confini di Polonia, onde i vincitori, come era necessario, passorno nella Trāsiluania, iquali popoli essendosi senza alcuna fatica accordati, tutta la prouincia venne alla ditione del Re Ferdinādo, & Bodone co' prigionieri più nobili, & con gli stēdardi furono mādati a Ferdinando. Ora Bodone, ancorche gli fosse promesso di lasciarlo libero, non potēdo piegar si, che uolesse rōpere il giuramento fatto a Giovanni, et militare contra di lui, fu confinato dal Re p' altro clementissimo in vna oscura prigionie di Città nuoua, & quini poco tempo dapoi cōsumato dalla sporcheria, morì miseramente. Et nō molto dapoi Ferdinādo volgendosi a lui quasi tutti gli Vngheri, p' lo fauore della vittoria fu gridato Re, & con quella medesima corona antica d'oro, laquale l'istesso Prendo huomo d'incerta fede, & perciò facilmente ritornādo a vbbidienza hauea portato, fu incoronato insieme con la Regina Anna sua moglie, laquale era stata sorella del Re Lodouico, celebrandosi le cerimonie di quella pōpa solenne in Albaregale. Quindi Ferdinando cō rara felicitā fatto padrone dell' vno & l'altro Regno, se ne ritornò in Boemia, & ordinò a gli vssiciali, iquali gouernassero il Regno d' Vngheria. Questi furono Stefano Bator, ilquale cō suprema autorità fu fatto Vicerē, & sugli dato per compagno Paolo Arcivescovo di Strigonia, ilquale s'era ribellato anche egli da Giovanni. Et Beretsasio fu fatto gran Cācelliere. Alessio Turzone di Moravia, la cui sorella era moglie di Pietro Pereno, fu fatto Tesoriere. Ora Giovanni essendo sì aspramente trattato dalla Fortuna, si fuggì a Girolamo Lasco, huomo di grādissimo nome in Polonia, p' nobiltā di sangue, & per virtù & dottrina. Costui allegrō per l'occasione d'haue in casa così gran forestiero, con grandissima diligenza, & amorevolezza si diede tutto a riccare il Re caduto in qlla miseria d'haucr perduto il Regno; & dandogli speranza di fargli ricuperar la dignità, gli promise in ciò le facultā sue, lequali non erano mediocri; & quel, che più importò a rimetterlo in felicità, l'ingegno e' l' saper suo, ilquale era molto mirabile in tutte l'attioni delle cose del mondo. Non dispiaceua punto al Re Gismondo quella liberalità, che haueua vsata il Lasco, hauendo alloggiato il Re, ancorche per non offendere Ferdinando, ilquale gli era amico & parēte, nobilmente mostrasse di non essersi accorto dell' vfficio, che faccia il suo vsallo; & ciò massimamente, perch' egli hauea hauuto dianzi per moglie vna sorella carnale di Giovanni Sepusio allora picciolo Signore. Et per questa cagione il Lasco, non lasciaua trattato a fare d'amore, & di cortesia per honorar l'hoste suo, nè per ciò s'offendeva la riputatione del Re Gismondo. Ora, poiche molto ragionando & discorrendo fra loro, ebbero consumato quasi un mese intero, il Lasco, ilquale con ingegno

alto & sottile era vsato a negoziare, & risoluer benissimo l'impresē di grandissima importanza, uenne finalmente a questa conclusione, che si deuesse sperare, & soccorso & aiuto ne' suoi tranagli da Solimano solo, & s' auisaua, che quel generosissimo Re non haurebbe punto sprezzato i preghi d' un pouero Signore, che humilmente si gli fosse raccomandato, quādo hauendogli esso cōpassione, & volendolo aiutare, egli fosse rimesso in casa, & gli promettesse p' tātō beneficio di farsi suo vsallo, & di voler regnare cō l' autorità del nome Otomano. Percioche il Lasco intēdeua, che vno Imperatore, così grande e d' animo superbissimo, nō aspiraua a Regni, iquali gli auanzauano, & difficilmente si poteuano auerare; poi ch' egli possedea l' Imperio d' vna grā parte del mōdo, ma desideraua gloria di manifestissima lode, & ch' egli si dilettaua molto di questa uanità, naturale ne gli animi de' Re d' Oriente. Era qsto un cōsiglio, come si uide poi per proua, utilissimo & honoratissimo a Giovanni, chi uorrà cōsiderare la conditioe d' un fuorscuto, & cacciato di casa, ma p' interesse del Christianesimo molto scelerato, poi che p' util priuato la Republica si ueniva a mettere in grādissimo, & horribil pericolo. Ma l' animo infermo de gli huomini, quando dubbioso dalla salute sua poco spera, mai non rifiuta a nessuno, ancorche incerto rimedio, che picciol spesso è per douergli nuocere. Et così poco dapoi essendosi risoluto il Lasco, ilquale cō opere honorate desideraua d'acquistar fama, se n' andò Ambasciatore a Costantinopoli. Dicesi, che Gismondo non pure andādo egli nō lo ritēne, ma l' aiutò ancora con una sua patēte, & che gli diede lettere di fauore, cō lequali come ciuitadino, & famigliar suo, & Ambasciatore straordinario, & di cosa particolare, e suo carissimo lo raccomandaua a' Basciā, & ad alcuni Polacchi ancora, iquali erano fauoriti nella corte di Solimano. Il Lasco, poi che hauendo finito il viaggio fu giunto a Costantinopoli, la prima, & principal cosa con doni, ch' egli hauea portati, iquali giudiciosamēte hauea auisato, che più tosto per leggiadria, che per prezzo fossero per piacere, & esser grati massimamēte alle mogli loro, s' acquistò la gratia nō pure de' Basciā, ma de' portinari ancora; percioche appreso a quei Barbari auari altra cosa non è in maggiore stima, che la liberalità o semplice, o astuta. Fra i grādi della corte, iquali si chiamano Basciā, erano in q' tēpo i principali d' autorità Luftebeio, il quale hauea per moglie una sorella di Solimano, et Abram nato in Parga humil villaggio della Albania, et alleuato nelle delitie dalla sua prima fanciullezza cō Solimano. Costui era riuscito Visir, cioè capo de' Basciā, & tenendo egli il suggello del Re, & essendo vsato segnare tutte le suppliche, & le lettere, per la peculiare, & fermissima gratia, ch' egli haueua, auanzaua d' autorità tutti gli altri honorati Baroni della corte. Essendo egli dunque per questo modo entrato in gratia, & hauendo più volte fauellato a' Basciā senza turcimano; percioche la lingua Schiauona è quasi famigliare a tutti in corte, negotiò la causa del Re Giovanni, & mirabilmente lo raccomandò; percioche hauēdo fatto solamente riuerenzā a Solimano subito che fu giunto; & hauendo a negoziare, fu come s' vsa quini rimesso a' Basciā.

Il Lasco per suade il Re Giovanni a riposar nelle braccia di Solimano gran Turco.

A questo modo anco per alcune discordie di Signori Greci, i Turchi chiamati: Greca a poco a poco si sono insignoriti di lei con grandissimo danno et superio della Christianità. Il Lasco Ambasciatore a Solimano per negoziar la causa del Re Giovanni.

Modi, che tēne il Lasco per acquistarsi la gratia de' Turchi.

Luftebeio Basciā cognato de' Solimano. Abram Basciā Visir, nato in Parga villaggio di Albania.

La lingua Schiauona è famigliarissima in corte del gran Turco.

Percioche

Stima della ri-  
chiesta del La-  
sco.

Tercioche Solimano nõ vuol dare uidezza a huomo Christiano dentro della sua corte. Dimādaua il Lasco da Solimano, che Giouāni, ilquale era stato cacciato del Regno p ingiuria fattagli da Ferdinādo Prēcipe d' Austria, & p tradimēto d' alcuni Vngheri, fosse fatto Re d' Vngheria, et tributario di casa Otomana; & perciò fosse rimesso nel regno cō l' armi Turchesche, come era proprio ufficio de' Signori Otomani; poi che Solimano hauēdo cō felice mano uendicate l' ingiurie, & vinti i nemici, cōsegnandogliela la Fortuna p ragion di guerra cō qlla honorata uittoria se l' hauea acquistato. Et che Giouāni, ilquale p la sua virtù, che lo fauoriua era stato legittimamente creato Re in publico cōcilio di tutti gli Vngheri, & solēnemente ancora incoronato secōdo l' vsanza antica del Regno, quādo fosse stato preso in protettione, & in tutela, rimesso in casa, mai nõ si sarebbe scordato la memoria di così gran beneficio, & con singular fede d' animo gratissimo sempre haurebbe riuerito la Maestà di Solimano, & pagādo ogni anno il tributo, che gli haueſse imposto, haurebbe fatto conoscere a tutto'l mondo la seruitù & l' obbligo, ch' egli hauea seco. Et quādo Solimano gli cōcedesse ciò, che esso humilmente gli dimandaua, ciò sarebbe stato a lui tanto honoreuole, & splendidissimo p fama di cortesia, quāto a Giouāni vtile & honorato. Percioche, oltre che i magnanimi Re dādo più tosto, che ricuendo beneficio si pareggiano a Dio, si uedua anco, che ciò sarebbe tornato molto bene a gli Otomani, che i Turchi più tosto confinassero con vn Re debole, & lor seruitore, che con Ferdinādo, ilquale fatto Re di Boemia, et confidatosi nelle forze di Carlo suo fratello, alquale rebbidiscono i Tedeschi huomini bellicosi, si potena stimare, che più tosto amasse di far guerra, che mantenere la pace ne' suoi confini. Et che i Turchi sanuamente deueniano hauer cura, di difendere con le medesime armi, le cose, che guerreggiando s' haueuano acquistate, & di non lasciare crescere alcuno in grandezza & in ricchezze sopra gli altri, per l' autorità delle sue forze, tirasse seco gli altri Principi a far l' Impresa della crociata, & come haueuano fatto i Re passati dell' Europa per amore della Religione si sarebbe risoluto di acquistare in ogni modo le cose perdute, alle cui forze difficilmente poi si sarebbe potuto far contraſto. Essendo riferite queste cose eloquentissimamente dette da' Bascià a Solimano, ilquale staua ascoltando da vna finestra secreta, poca fatica uisua spignere vno Imperatore desideroso di grandezza & di gloria a imprendere di nuouo la guerra d' Vngheria, & a riceuere nell' animo i preghi di Giouanni, & a promettergli col fauore d' vna nobil uittoria di concedergli quello ch' ei dimandaua, mentre che mantenesse la sua fede, & sopra tutto pensasse di non uolere essere ingrato. In questo mezo Ferdinando ragioneuolmente stimando, che egli haueua con graue modo a difendersi il Regno di Vngheria, nè d' alcun luogo temendo di maggior furia, che da' Turchi, deliberò di tentare l' animo di Solimano, & di cercare l' amicitia di lui; pensando di poterla haueere con qualche honorata conditione, s' egli hauesse racconto l' ordine della sua antica lite al Barbaro, il quale non haueua punto a schifo d'esser lodato di giustitia, dicendogli

Solimano si di-  
spone a fauori-  
re il Re Gio-  
uanni.

dicēdogli da che ragion mosso egli haueua assaltato, & preso il Regno d' Vngheria, & mostrādogli con chiarissimi testimonij della nostra legge, com' egli era le gittimo herede di quel Regno. Percioche egli auisaua, che Solimano, ilquale hauea hauuto in ogni parte tante uittorie, & a cui hoggimai erano uenuti a noia i suoi tātī Regni, quasi contento d' vna gloria, hauendo acquistata la pace deuesse alcuna uolta riposarsi. Ora domādaua egli amicitia, & tregua seco cō le medesime conditioni, che già Ladislao, & Lodouico suo figliuolo per alquanti anni haueuano ottenuto da gli Imperatori Otomani, & allora anco Gismondo Re di Polonia con la medesima tràquillità di tregua, godeua il beneficio dell' amicitia di lui. Hauendo dunque tronato huomo sofficiēte, ilquale portasse questa ambasciata a Costantinopoli, elesse Giouāni Oberdansco Vnghero, diedegli honorata cōpagnia, & fornillo di doni, ch' egli donasse a' Bascià. Ma poiche l' Oberdansco finito il suo viaggio fu giūto a Costantinopoli, Solimano fu ritrouato più duro, che nõ hauea sperato, & i Bascià nõ lo uolsero udir puto ragionar di tregua. Perche quantunque l' Ambasciatore fosse stato amoreuolmēte raccolto da Solimano, & patientissimamēte udito nel cōsiglio de' Bascià con eloquēza, & diligentemente hauesse negoziato la causa sua; nondimeno nella conclusione dell' ambascieria, non hebbe altra risposta, se non vna superba & insolente risoluzione. Percioche Solimano hauea detto, come ei non era vsanza de' suoi maggiori, riceuere in gratia & in amicitia coloro, che haueuano fatto ingiuria al nome Turchesco; & perciò Ferdinādo si portaua da sfacciato, che hauea usurpato un Regno d' altri, & si cōfidaua di poterlo ritenere, poi che l' antiche sue ragioni ueramente uane, ch' egli mostraua, erano state cancellate, & mandate a terra p la sua fresca uittoria, & col giudicio dell' armi. Et p queste cagioni gli pareua, ch' ei nõ meritasse d' haueere tregua nè amicitia seco, et ch' egli hauea animo di uolere uēdicarsi benissimo dell' ingiuria, ch' egli hauea riceuuta, & mouēdogli guerra di uolere acquistare di nuouo l' Vngheria; et ch' egli era p mettersi a quella impresa con tāto numero di genti; che haurebbe assaltato Ferdinādo fino in Austria & in Lamagna. Et perciò in cābio di tregua, & d' amicitia gli denuntiasse ogni uina di guerra, & ch' egli quāto più tosto s' uscisse di Costantinopoli. Ora l' Oberdansco, poi che fu ritornato a Vienna, cōmunicando a gli officiali del Re quel, ch' egli hauea riportato, & facendogli a sapere le minaccie de' Turchi, & che Solimano era p uenir tosto, nè potēdo nessun Tedesco indursi a uolergli credere, fu tenuto un pezzo p un leggierissimo baione. Per laqual cosa p fuggir l' inuidia di coloro, iquali interpretauano le cose uere per false, andò subito a trouar Ferdinando. Costui era allora a Spira città posta sù la riuā del Reno, doue si procacciua uoci per la sua dimanda, perche s' appressaua il tempo, che s' haueua a fare la dieta in Lamagna, doue egli essendo incoronato Carlo suo fratello haueua a essere eletto Re de' Romani. Questa nuoua lo spauentò grandemente, pch' egli senza dubbio preuēdeua, che quelle cose, che l' suo nemico Barbaro diceua, & si uantaua di uoler fare, nõ essendo egli facilmente auerzo a macar di se

Leggi le An-  
notazioni in fi-  
ne.

Giouāni Ober-  
dansco Amba-  
sciatore del Re  
Ferdinando al  
gran Turco.

Solimano ri-  
sponde all' Am-  
basciatore del  
Re Ferdinan-  
do.

L'armi sono  
quelle, che dici-  
dono tutte le  
controuerse, o  
giuste, o ingiu-  
ste tra i Re.

Gli officiali  
del Re Ferdi-  
nando non pre-  
stano molto di  
fede all' Ober-  
dansco.



Solimano met-  
te ad ordine lo  
esercito per la  
impresa del Re-  
gno d'Ingheria.

Sofia città della  
Seruia è residenza  
del generale della  
cavalleria d'Europa  
di Turchi, come  
Cuteia città di  
Galatia, di quella  
d'Asia.

de, farebbono auenute, & gli pareua, che suor di tēpo si dimandasse aiuto a Te-  
deschi, se s'hauera da ir cōtra a così grā nemico, & prouedere alla salute de gli  
Ingheri, essēdo massimamēte intricato Carlo suo fratello nelle guerre d'Italia,  
& di ogni parte ridotte le cose a grā carestia di denari, co' quali soli uedua, che  
si poteua far soldati, & resistere a Barbari. Ora essendo già uenuta la primavera,  
& verdeggiādo tutte le cāpagne d'erba, Solimano non lasciò punto il disegno  
suo di uolere racquistar l'Ingheria, ma comandò a due Generali della cavalleria,  
che chiamassero tutte le gēti all'insēgne. Comādaua Abram a' cavalli d'Europa,  
& Becrambeio a quei d'Asia; questi al bādo passò le sue gēti d'Asia in Europa,  
& quegli raunò tutti i Sangiacchi, iquali sono i governatori delle prouincie.  
Costoro son quegli poi, che per antica disciplina raunano i Subasi, i Vaiuodi,  
e i Flāmurani, iquali sono Capitani delle bāde, & delle compagnie se parate.  
Tutti questi a un giorno ordinato, conuennero in luogo comodo, & massimamente  
in Sofia, città della Seruia, laquale è ferma residenza del Generale della  
cavalleria d'Europa; come di quel d'Asia è Cuteia città della Galatia. Furono  
dūque mandati innāzi cavalli venturieri, iquali sono di militia straordinaria,  
& pagati a tēpo di tutte le prouincie, & massimamēte di là dal Danubio,  
raunati alla speranza della preda; & perciò in lingua loro si chiamano Acāgi.  
Costoro sogliono essere un numero grāde, si come quegli che passano cinquāta  
mila, et sono gouernati da vn particolar Capitano, ilquale secondo, che la virtù li  
nalza, per antica prerogatiua s' elegge d'vna antichissima famiglia di Turchi.  
Costui era allora Acomate Micalogle, a cui fu comādato, che andasse innanzi  
alle schiere del Generale della cavalleria, e fosse il primo, ch'etrasse nel paese de  
nemici, & rubasse, & mettesse ogni cosa a ferro & fuoco. Solimano adūque  
hauēdo mādato innāzi la cavalleria d'Europa, & gli Acāgi; & hauēdo gli Asiatici  
p' retroguarda, partito d'Andrinopoli in quindici giorni giunse a Belgrado,  
& passādo la Sava, et la Draua, se n'andò diritto verso Buda. Quasi in quei  
medesimi giorni, che Solimano arriuò a Belgrado, il Re Giouāni con honoratissimi  
ma cōpagnia quanto più potè hauere di Baroni Ingheri, & guidato dal Lasco  
se n'andò a trouar Solimano, per far riueranza al Signore, che l'hauera preso in  
protectione & p' raccomandato; et per conoscerlo di presenza, & p' baciargli la  
mano, et oltra ciò p' honorarlo, & p' rendergli gratie, come gli hauerà promesso.  
Il Signore con frōte graue, ma però con amoreuole sguardo, alzādosi così un po-  
co dal guāciale gli porse la sua mano valorosa p' fede, & per virtù; & perciò p'  
deuer ualer sempre appresso di coloro, ch'egli riceueua nell'amicitia sua, giurando,  
che'l grādissimo Iddio non gli poteua cōcedere cosa più desiderata nē migliore,  
che di potere aiutare i miseri, massimamēte quelli, che haueuano riceuuto in  
giuria et oltraggio de' nemici di lui. Et però stessee di buono animo, perche che tutto  
quello, che cō l'armī egli acquistaua in quella guerra de' nemici, cō animo liberale  
subito gli hauerebbe donato. Ora in acquistarsi la gratia di Solimano giouò  
molto a Giouāni il grādissimo fauore d' Abram Basciā, il quale già p' mezzo  
del

del Lasco in Costantinopoli preoccupādo l'animo suo con preghi & cō doni, s'hauera  
fatto tāto affettionato & amico, che facilmente ei prese la protectione della  
causa del Re, & specialmente essendouisi interposto Luigi Gritti p' felice me-  
zano. Costui seguittaua il cāpo, et come quegli ch'era figliuolo di M. Andrea Do-  
ge di Vinegia; & perciò p' rispetto di lui molto fauorito, & maestro d'ogni gen-  
tilezza, & familiare p' la domestica pratica & per molto priuata vsanza,  
era talmente in gratia, che ageuolmente tiraua don'egli uoleua Abram, ilquale  
per vna certa secreta forza di stella comandaua chiamamēte al genio di Soli-  
mano. Perchioe essendo il Gritti nato & alleuato in Costantinopoli, & perciò  
possedendo così bene la lingua Turchesca, ch'egli era in quella marauiglioso &  
eloquente; & hauēdo egli generosi costumi, & splendidamēte & magnificamente  
in casa uiuendo, & gran giudicio, & cognitione in tutte le cose hauēdo, & spe-  
cialmente in sapere ben conoscere, & stimar le gioie, i cui mastri egli mantene-  
ua in casa, era p' tutti questi rispetti mirabilmente fauorito; talche nē suo giar-  
dini, iquali egli hauea in Pera, benissimo ordinati secondo la maniera d'Italia,  
Solimano, v'era menato da Abram a pigliar piacere; & quini con diletteuoli  
ragionamēti si ueniua egli acquistando gratia & fauore; & perciò cō suo gran  
guadagno era messo sopra all'entrate & gabelle del Signore. Intendēdo i cittadi-  
ni di Buda la uenuta di Solimano, & ch'egli se ne ueniua diritto alla uolta loro,  
spauentati p' la paura, quasi tutti se ne fuggirono fuor della città, & se n'an-  
darono nelle città vicine, parte a Strigonia, parte ad Albaregale, & alcuni a  
Possonia. Egli hebbe dūque Buda quasi vuota, & fece dar l'assalto alla rocca,  
doue era il presidio de' Tedeschi. I Turchi hauēdo lauorato sotterra alcune mi-  
ne, cō picconi, & pali di ferro si sforzarono di cauare i fondamēti delle torri, p'  
metterni sotto il fuoco, & ruinar la rocca. Perche i Tedeschi spauentati da q̄ste  
opre de' Turchi; perchioe secōdo la disciplina nō gli poteuano far cōtramine, nē  
si poteuano difenderc cō l'artiglierie, e presentinano il pericolo già vicino della  
ruina, che gli ueniua addosso, incominciarono a far segni d'arrendersi, & di vo-  
lere venire a parlamento co' Turchi, fra iquali v'erano alcuni, che haueuano la  
lingua Tedesca. Era castellano Tomaso Nadaſto Inghero, huomo illustre p' gē-  
tilezza di sangue, & dotato d'erudito ingegno. Costui, essendo valoroso & hono-  
rato guardiano, non volle, che i Tedeschi ragionassero cō nemici; & comandò lo-  
ro, che gli dirizzassero cōtra l'artiglierie, riprēndendoli a vn tratto di uiltà et di  
perfidia; & minacciò loro di farli uituperosamēte morire, se nō si risoluueano di  
tenersi; & di sopportare tutti i pericoli dell'assalto; & s'animosissimamente non  
māteneuano l'honore della nation Tedesca, & massimamēte di Ferdinādo, dal  
quale erano pagati, & poteuano aspettar p̄mij honorati. Ma già l'odore dal zolfo  
della poluere d'artiglieria, che lauoraua nelle mine, arriuaua al naso de' Te-  
deschi, et del vedere i Turchi correre quā et là, et stare a guardare, si haueuano  
indicij manifesti della torre, che tosto hauea da cadere, perch'eglino mossi dalla  
paura di quel pericolo, ritornarono di nuouo al medesimo cōsiglio di uolere ar-  
rē

Luigi Gritti fi-  
gliuolo di An-  
drea Gritti  
Principe di  
Vinegia.

I Budeſi spa-  
uentati per la  
uenuta del Tur-  
co, si fuggono  
nelle terre cir-  
conuicine.  
I Turchi si sfor-  
zano di prende-  
re la Rocca di  
Buda.

Tomaso Nada-  
ſto a guardia  
della Rocca di  
Buda.

Il Nadasto pre-  
so da i suoi me-  
desimi soldati.

I soldati del  
presidio della  
rocca di Buda  
s'arvedono sal-  
ue le persone a  
Solimano.

I soldati del  
Nadasto tutti  
tagliati a pez-  
zi per commis-  
sione di Soli-  
mano per ha-  
uer tradito il  
lor Capitano.

Il Nadasto li-  
berato, & la-  
sciato ir da So-  
limano.

Altoborgo pre-  
so dal Turco.

Cinquechiese  
città.  
I Turchi anda-  
rono a far pre-  
da fino a Linz.

derfi; perciocche neßuna paura di pena ancorche vituperofa, ò la uergogna del delitto cōmeßso, ò la riuerezza del Castellano huomo di grandissima riputatione, nõ uincuano la paura altamente cōcetta della ruina già presente, ò molto uicina. Nõ potendo eglino di que inducere il Nadasto, ilquale con minacciofo uolto gli sgridaua, al partito, che haueuano preso di uolerfi arredere, lo pigliarono, & legarono, accioch'ei nõ potesse resistere, nè aprir bocca, & cōuennero cō nemici salue le persone. Approuò Solimano quella cōuentione. Ma, mētre che i soldati di quel presidio, iquali erano quasi settecento, secōdo la conditione salui, & carichi delle lor bagaglie se n' andauano in Possonia, & i Gianizzeri hauendo presa la rocca, slegando il Nadasto erano parimente per lasciarlo andare; Solimano essendo auisato della perfidia de' soldati, & della bontà del Nadasto, riputò, che coloro, iquali erano macchiati di quello scelerato tradimēto, fossero in degni dell'humanità sua; doue p castigar il delitto dell' altrui perfidia, tutti quãti gli fece tagliare a pezzi a' suoi Gianizzeri; et hauendo offerto stipēdio al Nadasto, ilquale non lo volle accettare, amoreuolmēte lo lasciò andare; aiutato ancora dalla raccomandatione, che il Re Giouãni gli fece ancorche la sorella di lui fosse maritata a Stefano Mailato, che prima l'hauea abbãdonato, et poi gli era diuenuto capitalissimo nemico. Uoleuano i Barbari, che l'atto di quella crudele uccisione fatta per comãdamento del lor crudele Imperatore, fosse riputata nõ pure cosa ragioneuole, ma ancora meritasse lode di vera uirtù, & di giustitia; iquai Barbari stimauano, che'l sacramēto della milita non si deuesse rōpere per paura alcuna, ancorche di morte presente; laqual cosa forse si potrebbe giudicare honesta, quãdo considerando bene le ragioni giuste dell'humanità, il crudele & perpetuo odio del Barbaro nemico cōtra le nostre nationi, non lo scemasse affatto. Perciocche qual fu la cagione, che i Tedeschi, iquali haueuano peccato a be neficio di lui, & poi haueuano ottenuto la patente della libertà a lor cōcessa, de uessero crudelmente essere ammazzati, poi che Solimano istesso in quella causa dell' altrui tradimento riceuea il proprio biasimo d'auer rottola fede, & cōsentētia nõ meno crudele, che la diobonestà ueniva perderser la lode della giustitia, ch'ei cercaua? Solimano poi cō intentione d'andare a Vienna, mouendo il cãpo, p viaggio prese per forza il castello d' Altoborgo guardato da presidio di Boemi, hauēdogli cō le sue genti dato l' assalto, doue i Boemi ualorosamente si difesero, p un pezzo, ma poi morēdo il lor Capitano, entrò in loro uia grã paura, et perciò abbãdonarono la muraglia, & quindi furono tagliati a pezzi quasi tutti i Boemi. Da Altoborgo mãdo innanzi gli Acangi a rubare uerso la città, che si chiama Cinquechiese, iquali hauendo fatta gran preda d'huomini d'ogni sorte, senza che neßuno in alcun luogo facesse lor cōtrasto, hauendo passato Vienna, fecero crudelissime corrcie fino a Linz, talche p tutto arsero gli edificij, & misero gran paura a' Viennesi. Hauendo il Re Ferdinando preuedute innanzi queste corrcie de' Turchi, ritrouandosi in graue pensiero, tutte le genti, che egli hauea potuto fare & mettere insieme, hauea posto dentro di Vienna, & per rau-

nare

nare maggior numero di soldati raccomandandosi d'aiuto, andaua ritrouando tutti i Baroni, & tutte le città; nellaqual cosa ritrouaua i Tedeschi alquãto più lenti, che non ricercaua il pericolo, & però facena egli più tardi le cose, che uoleua; perciocche si diceua, ch'egli era stato preoccupato dalla prestezza di Solimano; & l'Oberdanfco era in bocca d'ogniuno, ilquale come uero indouino haueua chiaramente predetto, che tosto sarebbero auuenute le cose che'l Signor Turco hauea detto di uoler fare; & i Viennesi si pentiuano della leggierezza, & incredulità loro, & con grandissima sollecitudine apparecchiauano allora i ripari, ch' erano necessari a difesa della città. Ma in pochi giorni doppo la nuoua, che s'era perduto a Buda, entrarono in Vienna d'intorno a uēti mila tra fanti, et caualli, iquali erano governati da ualētissimi Capitani, tra iquali erano de' primi il S. Filippo Conte Palatino, Nicolò Salma, ilquale hauea acquistato fama nella giornata di Pania, doue fu fatto prigionie il Re di Francia; e doppo lui Guglielmo Rocãdolfo Mastro di casa del Re, famoso per le guerre d'Italia; & Giouanni Cazianer huomo ualoroso di natione mezo Schiauone, a cui rimase poi il gouerno di Vienna; & doppo questi Nicolò Torriano, Giouãni Ardeco, Lionardo Velfso, & Hector Rainsaco, huomini illustri di sangue, & per ualor di guerra fra Baroni Tedeschi. Costor apparecchiaron da ceto pezzi d'artiglieria grossa, senza la minuta d'vno uouo d'oca, & l'haueuano ordinata intorno alla muraglia appresso a' merli, & alle lor cannoniere su i caualletti. Gimse Solimano a Vienna in uorno a 23. di Settembre, alquanto più tardi, ch'ei non hauea sperato; perciocche quasi p tutto'l viaggio i fiumi ingrossati in molti luoghi, iquali traboccauano fuor de i letti loro, per le grandissime pioggie di q̃lla state, haueuano ritardato il suo corso; & perciò il Danubio fatto molto più largo & più grosso, che non soleua, non lasciaua, che commodamente lo potessero nauicare all' insù tanti nauigli, & specialmente birchi da carico. Solimano adūque hauendo abbracciato la città con cinque campi posti in diuersi, et opportuni luoghi, tanta moltitudine di padiglioni per tutta la cãpagna mostraua a' Viennesi, iquali stauano a guardar fuora sopra una torre d'altissima fabbrica, laquale è in mezzo la città, ch'egli era giudicato che l'essercito Turchesco tenesse otto miglia di contado. Abraim haueua occupato un monte, su'l quale è vn castello antico abbãdonato, doue hauendo in mezzo poco spatio d'vna ualle poteua scoprire tutta la città, et uano però più d'vn tiro d'artiglieria. Ma Becrambeio s'era accampato dirimpetto alla porta, che si chiama Purgatoria, appresso alla chiesa di Santo Vlderico. Il terzo campo era di Micalogle, ilquale lūgo la salita del monte larghissimamente si distēdeua uerso la chiesa di san Vito. Il quarto era posto alla porta de gli Scozzesi, che ua alla rina del Danubio, nellaqual parte erano messe le turbe de gli Asapi, cō quali erano mescolate alcune ualorose cōpagnie di Gianizzeri, lequali hauēdo in un subito fatto le trincee adoperauano archibugi lūghi, et nõ lasciavano cōparire alcuno su la muraglia di Vienna; perciocche s'esi-

Conte Filippo  
Palatino, e Ni-  
colò Salma cō  
grossa prouiso-  
ne di gente al  
presidio di Vi-  
enna.

Guglielmo Ro-  
candolfo, Gio.  
Cazianer, Ni-  
colò Torriano,  
Gio. Ardeco,  
Lionardo Velf-  
so, Hector Ra-  
insaco, tutti Ca-  
pitani in Vien-  
na.

Solimano a Vi-  
enna a 23. di  
Settēb. 1529  
Solimano s'ac-  
campa a Vien-  
na.

Per fermo si  
tiene, che l'esser  
cito Turchesco  
era ducento  
cinquanta mi-  
lia huomini.

Disposizione  
del campo del  
gran Turco at-  
torno Vienna.

si così ben tirauano di mira, che forauano i parapetti, & mazzellotti, & ammazzauano i soldati, che v'erano appresso, & spesse volte appostando di mira dirizzauano l'archibugiate dentro alle cannoniere, & feriuano quelli, che ardinano di stare alla guardia delle mura, & oltre a ciò scaricauasi tãta furia di saette dentro della città, che per le contrade coloro, che non haueuano celate in capo, come se le saette fossero cadute da cielo, erano grauissimamēte feriti. Ma Solimano haueua fatto rizzare lo stendardo del suo padiglione a San Marco, essendo circondato da ripari delle mura de' giardini; & hauendo fatto cauar mine da gli Asapi, faceua cauar sotto i fondamenti della muraglia, & in più d'un luogo con picconi, et pali di ferro tagliar le mura; p̄cioche nō hauendo egli artiglieria da muraglia, quella gli pareua la migliore, & la più diritta via di combattere la terra, & per q̄llo, che tornò a grande vtile de' Viennesi. Volfango Oder scendo di Possonia con buona prouisione d'artiglierie, & con genti spedite haueua assaltato l'armata de' Turchi, laquale veniua sù per lo fiume, dou' egli mandò a fondo molti nauigli piccioli, & forò ancora & affondò alcuni burchi grossi, iquali portauano artiglieria grossa da battere le mura; & i Turchi, hauēdoni perduti molti della ciurma, et essendoni ammazzati molti soldati, iquali erano stati messi a presidio dell'armata, hebbero una gran rotta; & Volfango hauēdo perduti pochi de' suoi, se ne ritornò vincitore a Possonia. Ma il resto dell'armata de' Barbari, come giūse a Vienna, al primo empito tagliò, & ruinò tutti i pōti: percioche il Danubio poco sopra della città diuidēdosi in alcune partifa certe isolette, lequali si congiungono cō pōti, p̄ cui la via d' Austria si dirizza nella città. Quella armata si fermò talmēte verso la rocca, che nē p̄ terra, nē p̄ lo fiume non v'era strada alcuna libera d' sicura da entrare, nē da uscire; & bēche uscissero fuori facendo conij d'huomini armati, erano però facilmente ributtati con dāno dalla moltitudine de' Barbari dentro della città. Percioche poco diāzi i caualli di Giovanni Ardeco, ancorche valrosamēte cōbattessero, & fossero bene armati, hauēdo hauuto ardimēto d'uscir fuori, riccendone dāno, furono con tãto disordine cacciati & ributtati così da caualli, come da gli archibugieri Gianizzeri, et altri arcieri; ch'essendone morti & feriti molti di loro, Volfango Alfierese fu preso cō l'insegna, alquale poco dappoi Solimano donò una bella veste, et lo rimadò a' suoi, cō cōmissione, ch'egli cōfortasse i soldati del presidio insieme cō' cittadini di Vienna a douersi arrendere. Percioche egli quādo troppo ostinatamēte hauesse fatto cōtrasto, in cambio dell'humanità, & de' doni, che gli offeriua, hauerebbe tagliati a pezzi quanti ne trouaua dentro. Ma tanta era la costanza d'ognuno, che non si spauentauano punto per così gran moltitudine di nemici; & si cōfidauano di douer difendere benissimo le mura, poi che uedeuano, che i nemici non haueuano nessuna artiglieria da muraglia, con laquale facilmentē si potesse battere, nē rōpere il muro; poi che Volfango scendo di Possonia vincitore della battaglia nauale, haueua mādato in fondo alcuni grossissimi pezzi d'artiglieria. Percioche q̄lle artiglierie, che i Turchi haueuano menate, accōmodate più tosta

Volfango Oder  
dà gran rotta  
all'armata de' i  
Turchi nel Danubio.

L'armata Tur  
chesca nel Danubio sotto Vienna.

Volfango Alfierese di Gio. Ardeco preso da i Turchi, & donato et liberato da Solimano, ritorna a' suoi.

a battaglie da cāpagna, che sufficienti a battere, nē a ruinar muraglia, nō faceuano dāno alcuno se nō in cima delle mura a' merli, & pareua a tãti Cap. valēti Tedeschi, che le mura di Vienna, come quelle, ch'erano state anticamente fabricate da architetti ignoranti, fossero per ciò molto goffe, & deboli a sostenere vna grauissima batteria d'artiglieria; p̄cioche erano rotonde, & quasi fatte cō le seste & senza hauere alcun fianco, che sporgesse in fuori, onde si potessero ferire i nemici p̄ fianco cō colpi delle palle. Perche dianzi nē Ferdinādo, ilquale nō temeua forza d'alcun vicino, nē i Viennesi, iquali p̄ molti anni nō haueuano ueduto nemico, haueuano inteso a fortificar la città, si come quelli, che dianzi ancorche l'Oberdanco ne gli auisasse, non haueuano temuto p̄to della uenuta de' Turchi, & appena haueuano fatto vn poco d'vn debole bastiō di terra alla porta di Carintia, & ne gli altri luoghi haueuano fatto alcune casette di legno a vso di verrone sporto in fuori; accioche quindi i difensori non veduti p̄to dal nemico attendessero a sparare archibugi da posta. Ma essendo elleno gittate a terra, ò ruinate da gli spessi colpi de' falconetti nemici, ò con perpetua tēpesta d'archibugiate forate, quasi tutta la muraglia era spogliata di difensori, & anco vi fu così poco tēpo, che i Capitani, come si cōueniua non poteuano far di dētro bastioni molto alti di terreno, & di zolle. Percioche quini, come s'usa, si deueuano piantare l'artiglierie grosse, p̄che ve n'era gran numero poste sù le carrette, lequali tirassero palle di ferro molto lungi nel cāpo de' nemici; alche non se ne poteuano seruire a nulla: percioc'h' elle nō si poteuano piātare sopra nessuno alto nē stabil bastione. Perche si uedena, che s'esse fossero state cōdotte sopra alti bastioni, iquali hoggidì, perche son rileuati et molto grandi chiamiamo caualieri, si sarebbe potuto fare gran danno nel cāpo de' Turchi; percioche poco diāzi due Spagnuoli Daualo & Agbilar, haueuano tirato cō le funi, & cō gli argani vn pezzo mediocre, ilquale si chiama meza colubrina nell'altissima parte delle mura; & cō essa tirando alcuni colpi si uedeuano abbattuti parecchi padiglioni de' nemici. Tutta la fatica dūque, et tutta la speranza di ruinar le mura haueuano posta i Turchi nelle mine, lequali si faceuano in tre luoghi sotto le fondamenta delle mura; perche i Tedeschi stādo diligētamente ad ascoltare lo strepito di quelle opere, & doue andauano (si come io dissi altroue) ritrouandolo dal battere della terra mossa con certi instrumēti di catini pieni d'acqua, & di tãburi, vi riparauano con eguali cōtramine; percioc'h' era necessario, che i tãburi appoggiati alla terra, mouendosi la carta pecora p̄ ogni minimo terremoto, tremolassero; & similmentē i catini crollādosi la terra, dimenassero l'acqua. Et oltre a ciò nelle parti sospette sosteneuano di dentro la muraglia cō pūtelli di traui grosse, accioche, hauēdo a cadere le mura ruinaessero dalla parte di fuori; si come auuenne allhora, quando hauendo i nemici dato fuoco alla mina alla porta di Carintia, gran parte del muro tremādo, rimanendo però in piedi la torre, s'aperse, & casò in fuori, che i Turchi impediti dalla ruina, & sforzādosi d'entrare serrati insieme, facilmentē furono ributtati da vno squadrone armato di Tedeschi. Et nō mol

Quanto mal fosse munita Vienna contra vn così gran nemico.

Modo, che si tēne a Vienna p̄ sentir le mine, che faceuano ò Turchi.

Turchi ributtati dalla porta di Carintia.

to dapoi dirimpetto a Santa Chiar a ruinao la muraglia, & apprendosi in due luoghi, ma no però molto larghi, i Turchi furono inuitati a entrar dētro; & ben che p la strettizza del luogo entrassero con vn sottil conio, nondimeno attaccarono vna sanguinosa battaglia, ma la maggior parte del sangue loro, co' Tedeschi, ch' erano quivi alla guardia; con tanto ardir de' Barbari & costanza de' nostri, che le fanterie coperte d'arme rilucēti honoratamēte sosteneuano la turbā disarmata de' nemici, laquale bestialmēte si faceua innanzi, & voluntariamēte s' andaua a inuestir nelle pūte, & perciocche i Barbari erano inferiori di numero, molti di loro n' ammazzauano, e morēdone assai, gli sforzauano a fuggire et ritornare adietro cōfusi. Tre giorni poi fu fatto un' asprissima battaglia, essendo vna parte del muro appresso alla porta di Carintia nō lungi dalla prima ruina delle mura, talmente caduta, che i Turchi, essendo aperta la ruina vedeuano le schiere de' nostri dentro delle mura, apparecchiate p voler cōbattere, & cō animi ardenti l' assaltarono; & finalmēte hauēdo l' vna & altra parte gittati via gli archibugi & gli archi, ridussero la cosa alle scimitarre, & a gli spadoni Tedeschi, che si reggō da due mani; douc in quel medesimo modo che i Capitani Tedeschi confortādo spigneuano innāzi il battaglione, i Capitani Turchi anch' egli no non pure con parole & cō terribili urla, ma ancora con dar loro delle ferite sforzauano i suoi a cōbattere. Cōbattenasi cō ogni sorte di armi, & cō fuoco da scāciare; talche si diceua, che a questa età non era stato cōbattuto altroue nē più valorosamente, nē cō maggior pericolo. Fu abbruciato lo Ottingo nobil Barone, & parimēte alcuni Capitani de' Barbari; perciò che i cauallieri istessi smontati da cauallo, & coperti con gli scudi loro, armati di scimitarre & di lancie da cauallo animosissimamente si mescolauano con gli Asapi, & co' Gianizzeri. Alla fine essendosi cōbattuto per ispazio di tre bore, i Turchi hauēdo ricevuto notabil danno, furono per le medesime ruine precipitati di fuora. Ma Solimano, mosso da tante vane & sanguinose battaglie de' suoi, volēdo fare l' vltima proua delle sue terribili forze, raunò tutti i Capitani, & con asprissime parole gli riprese, che s' haueffero lasciato vscir di mano la vittoria quasi acquistata, et vilissima mente cōtra il costume di quella inuita natione (ilche era vergogna d'huomini valorosi) si fossero ritirati, hauendo mezo preso la città. Perciō comā daua loro, che pigliassero animo; perciocche l' altro giorno ò vero s' haueua honoratamente da vincere pigliando la città per forza, ò vituperosamente morire. Doppo questa horribil denuntia l' altro giorno, che fu a' xv. d' Ottobre, con l' vltimo sforzo fu rinfrescato la battaglia; laquale fu sì terribile, che mētre i Barbari in ordinaza per le medesime ruine entravano & spigneuano innāzi, & nō istimauano pūto le schiere de' nostri serrate insieme, & con le picche basse, facendosi prima vna incredibil tēpesta d' archibugiate, s' affrontarono da corpo a corpo. Ma subito a grāde vtil de' nostri alcuni pezzi d' artiglieria grossa, iquali erāo giudiciosamente posti, & diritti di mira, furono sparati cōtra i Turchi, che veniuano innanzi, facēdosi vna grāde uccisione, si che i soldati rimasero d' vbbidire a comā

Turchi ributtati al dirimpetto di S. Chiara.

Segnalato esalto dato da' Turchi a Vienna, et gagliardissima difesa de' Tedeschi, onde in fine i nemici furono ributtati. L' Ottingo abbruciato. Riprensione di Solimano a' suoi Capitani, perche nō haueano preso Vienna.

A' XV. di Ottobre il Turco fece l' vltima proua delle sue genti per insignorirsi di Vienna, & si ributtato.

damenti, & alle minaccie de' Capitani che compariuano oltra, & riputauano assai meglio l' essere ammazzati dalle spade Turchesche, che morire per l' artiglierie Christiane; & in questo modo fu messo fine al pericolo de' Viennesi, et fu rotta l' ostinatione dell' insolente tiranno, con manifesta lode della virtù de' Tedeschi, & con vergogna de' Barbari. L' altro di Solimano per molte cagioni risoluendosi di voler partire, rimandò alcuni prigionieri nella città; hauendo lor donato vesti di seta & denari; accioche riferissero a' Capitani de' Viennesi, ch' egli non era venuto ad assediare & a combattere Vienna, con intentione di volerla pigliare, ma particolarmente per vitrouare Ferdinando suo nemico, affine di terminar seco cō vna nobil giornata la differenza del possesso d' Vngheria. Ma poi ch' egli hauea inteso, ch' ei non era in Vienna, & ch' egli era ito bene adentro in Lamagna, si sarebbe leuata col campo, & sarebbe ito innanzi a cercar di lui, et a perseguitarlo come capital nemico. Et perciò essi haurebbono fatto bene a rendersi. Che, se ciò faceuano, esso non sarebbe entrato nella città, & haurebbe saluato i Viennesi, & i soldati del presidio insieme con le robe loro, & gli haurebbe dato perpetua essentione. Feccero beffe i Viennesi di queste parole, come dette dal Turco per hauer perduta la speranza di potere pigliar la città, & cōfessarono d' esser liberati da vn grandissimo pericolo. Perciocche l' altro giorno, il quale fu il trentesimo dell' assedio, Solimano leuò il cāpo, & per tre strade, & in tre grādissime schiere si mise in viaggio, perciocche si marciò per la via di Strigonia, & per vn' altra, che vā a Cranio paese mezo Schiauone, & p la terza, che vā in Boffina; talche Abram hebbe la retroguarda dell' essercito reale, & l' armata p tutte le riuē del Danubio prouedua tutte le vittouaglie, & la commodità dell' altre cose dell' essercito da terra. Ma doppo la partita di così grā nemico vn grād pianto turbò l' allegrezza; pciocche si diceua, che più di sessanta mila anime Tedesche erano state menate schiaue, & che con grā danno di Viennesi in tutto l' lor cōtado si uedeano tagliate le viti & gli alberi fruttiferi. Ma Solimano credè Giouāni Re in Buda, & con le patēti et sito priuilegi lo chiamò vassallo et amico, & diedegli in compagnia il Gritti, accioche facessero q̄lle prouisioni, che gli pareuano necessarie a stabilire il Regno. Ora auenne (cosa che nō mi pare pūto da tacere) ancorche sia in honor del Turco, che Solimano hauendo dato vdiēza nel suo padiglione a Giouāni co' Baroni Vngheri, strettamente lo pregò, che egli clemente, pdonasse a Paolo Arcivescovo di Strigonia, & a Pietro Pereno, & gli volesse ricuere nel primier luogo della gratia sua. Perciocche Giouāni abborriua molto gli animi & l' amicitia loro, pche essendo egli no huomini d' instabil fede; e poco ricordeuoli del giuramēto loro, il medesimo ufficio, ch' hauea fatto a lui quādo s' incoronaua, fecero ancor a Ferdinando; et come traditori et rebeli del sangue Vnghero s' erano accostati a' Tedeschi. Perche, mostrādosi Giouāni molto duro a usare q̄llo ufficio di clemēza, et p̄dicēdo, ch' egli no p la leggerezza de' gli animi loro accōpagnata da notabil malignità, nō erano pūto p mātener si in fede; & che di nuouo haurebbono cercato occasione da ribellarsi più dis-

Solimano leua il campo da Vienna, et con tri partito essercito si parte di Austria.

Sessanta mila anime Tedesche fatte schiaue da' Turchi. Solimano credè Giouāni Re di Vngheria in Buda.

Considera, che honesta della prima; So limano alzando un poco la parola dignissima nō di baro, ma di ottimo Re, creditū forse, disse, che ti possa auenire in questa uita cosa alcuna nē più honorata, nē migliore, quāto il uedere, che per la tua clemēza, color che ti sono nemici, riescano ingrati appresso a gli huomini del mondo, cioè tassati d'eterno carico di vituperio, essendo per restare in te sempiterna la lode dello animo buono & clemente? Et non molto dappoi temendo il freddo del uerno, che già ne ueniva contrario alle bestie, & specialmente a' cameli nati sotto aere molto caldo, prese la via uerso Belgrado, & quindi se ne ritornò in Tracia. La cui pratica alquanto più presta, che gli huomini non haueano sperato, si come liberò l'Imperatore d'un pensiero & d'una paura grāde, così parue, ch'ella turbasse grandemente gli animi de' Fiorentini, iquali non senza cagione haueano sperato, che lo Imperatore mosso dal suo pericolo, fosse per ir contra a' Turchi. Percioche qual maggior gofferia hauerebbe egli potuto fare, ch' appartenesse all'honor suo, quanto con vna certa crudele ostinatione hauere impiegate le proprie forze in vna guerra d'altri, & molto inuidiosa, mentre che ardeua l'Austria; & che Ferdinando suo fratello cacciato del nuouo Regno d'Vngberia, staua a uedere i crudeli incendij del suo patrimonio; & ciò per ridurre una città libera all'antica seruitù, contra quello, che haueano fatto gli Imperatori passati, iquali erano usati liberare le città oppresse dalla tirānia? Et qual maggior vituperio poteua interuenire al Papa, che ricorrere all'Imperatore, il quale deuuea apportare peculiar foccorso alla sua patria, ch'abbruciua, & di suo proprio ingegno con generosa uolontà, se il Papa non uoleua scordarsi della religione, era per difendere la causa del publico pericolo? Ma ancor che gli animi fossero caduti di tanta sperāza, duraua nondimeno in loro quella ostinata uolontà, di rifiutare tutte le conditioni della pace, lequali potessero nuocere all'honorato nome della libertà presa, nē però ritrouauano d'alcuna parte o con priuati, o con publici consigli, in che modo si potesse resistere a vna lunga guerra, poi che essendo eglino abbandonati da tutti gli amici, & cōbattuti dalle costantissime forze di due grandissimi Principi non dubitauano pūto dell'esito della guerra. Et ciò aueniuu, perche nella città signoreggiuano i popolari, huomini ignoranti, si come quegli che poco dianzi non haueano inteso ad altro, che alla mercanzia; ma gli huomini praticchi delle cose del mondo, & specialmēte i gentilhuomini, & i sauij, nō haueuano luogo alcun nella Republica; pcioche quel solamente era riputato ottimo cittadino; il quale asprissimamēte laceraua quegli ordini di cittadini, iquali dianzi erano ualuti nel gouerno dello stato, & che più insolente mente fauellaua del Papa; si come poco dianzi disordinatamēte era auenuto nelle publiche orationi, lequali alcuni eloquentissimi giouani haueuano fatte nelle chiese al popolo, cōfortādo i giouani a pigliare la disciplina della militia ordinata nella città, nellaqual disciplina consisteu la riputatione della città, et la publica salute d'ogniuno. Ora in q̄ste orationi, lequali cō singular consentimēto & rōmendatione d'ogniuno erano state ascoltate, sopra tutto q̄sto principalmēte si

conteneua,

conteneua, cioè, che'l principato della famiglia de' Medici era uituperosamente chiamato tirānia, et gli ordini di quei cittadini, iquali haueuano riceuuto benefij et doni da quella casa, o da loro erano stati messi in palazzo, grauemēte biasimauano, come maluagi adulatori, & scordati della publica riputatione. Ma fra gli altri un Pier Filippo Pādolsini, il cui auolo era stato ualēt'huomo, ma il padre pazzo, cō furiosa ancorche eloquēte maniera d'oratione, tāto dishonestamēte hauea sparato contra la casa de' Medici, che mentre egli faceua l'oratione sua nella chiesa di S. Lorenzo, edificata già dalla religione & dalle ricchezze di Cosmo, doue sono le sepolture della famiglia de' Medici, diceua, che per leuare la memoria del sangue tirannesco, p' publico decreto si deuea ruinare quella chiesa insino a' fondamenti. Ma molto più modestamēte ragionare fu udito Baccio Ciuacati in Sāta Croce. Costui usando gli artificij d'una tēperata & eloquentissima eloquenza, più acconciamente hauea psuaso le cose, ch'erano necessarie, che alcuni altri nō haueano fatto, iquali haueano allargato il freno al dir male. Tra q̄sti era stato oltra il Pādolsino, Luigi Alamanni Poeta Toscano, il quale molti anni innāzi fuggēdo condānato dalla scelerata congiura fatta p' ammazzare il Cardinal Giulio, quando a' cōpagni suoi fu tagliata la testa, era stato lūgo tēpo bādito in Francia. Con q̄ste persuasioni nō pure la giouentù, ma tutta la città diueniuu più allegra, et più pronta a difendere la libertà; talche si riputaua, che i giouani della città fossero p' deuer essere d'un grāde aiuto, iquali bene armati, & benissimo a ordine di uestimenti cōpariuano sotto l'insegna di ciascun gonfaloniere, & secondo che gli hauea comādato il S. Stefano Colōna lor Capitano, faceuano le fattioni della militia. Percioche ogni giorno si cōbatteua, nē i giouani della città si poteuano tenere sì, che doue richiedeu il pericolo, o doue si poteua mostrare virtù degna di uero soldato, animosamente non si mescolassero cō' soldati vecchi. Ora il Principe d'Orange hauendo abbracciato tutto il circuito della città con un cerchio lunato dalla porta a S. Nicolò alla porta a S. Fria no, hauea talmente congiunto insieme gli alloggiamenti di diuerse nationi tirannoni per tutto trinccie, che facilmente sprezzaua i Fiorentini, che usciano fuora facendo egli ppetua guardia di soldati, & hauēdo piātato l'artiglierie in luogo commodissimo. Percioche in q̄sto modo aueniuu, che gli Spagnuoli da' luoghi più alti offeruauano, quādo i nemici usciano fuora per tutto q̄l tratto di mura, ch'è dalla porta di mezo a S. Giorgio, laquale è posta nel più rileuato poggio della città, & gli Italiani uerso Leuāte, si distēdeuano fino alla villa di Rusciano, la quale posta sū un poggio, doue è un bellissimo, & alto edificio, scopriuua la città dal lato oriētale di là d'Arno. Ma i Tedeschi s'erano accāpati un poco più lōtano nella ualle circa il Barocello, dou'era la piazza delle cose da uedere, & l'alloggiamēto del Principe d'Orāge. Nō disegnuu però pūto il Principe di uolere dar l'assalto, & battere in alcun luogo le mura cō l'artiglierie; pcioche essendo la muraglia fortissima p' mirabil fabrica, non si poteua aprire, nē ruinare, se nō cō lūga fatica, & cō molta spesa et pericolo, massimamente hauendo di den

tro

Chiesa di San Lorenzo in Fio  
rēza edificata  
da Cosmo de'  
Medici il vec-  
chio.

Di queste Ora  
zioni alcuna se  
ne troua publi  
cata.

Luigi Alamā  
ni Poeta Tosca  
no cultissimo,  
uiuē ancora, et  
è molto in gra  
tia dell'hoi  
na Reina di  
Francia per la  
sua eccellente  
virtù, fatto da  
lei suo Maior-  
domo.

Stefano Colon  
na Capitano  
della giouentù  
Fiorentina.

tro tati difensori, iquali animosamente erano p riparare a ogni batteria & assalto de' nemici. Ma dal poggio di Giramonte, ilquale egli haueua fornito di pezzi grossi d'artiglieria grossa, attendeua di continuo a battere la frôte di quella trincea, laquale dicemmo, ch'era stata fatta nell'orto di S. Miniato. Percioche il S. Malatesta u'hauea fatto far sopra un caualliere alto di legname, onde si poteva battere gli alloggiamenti, che v'erano sotto de' nemici, cō dāno grāde de' soldati, che andauano innanzi & indietro, iquali erano morti dalle molte cannonate. Et oltre a ciò, essendosi posti ancora due falconetti sù'l cāpanile, ilquale scoprìua ogni cosa, vn certo Lupo Fiorentino, che v'era dentro, nō tiraua mai colpo in fallo. Haueua egli cō doppie stuoie, & con soltissime coltrici, & balle di lana fortificato si bene intorno quel cāpanile, che le palle scaricateui dētro non ui faceuano danno alcuno. Percioche il Principe hauea fornito Giramonte di pezzi grossi d'artiglieria, iquali dirittissimamente erano sparati nel campanile; et ciò fu cagione, ch'ogni di si scaramucciua, & vi moriuano molti valent'huomini, tra iquali furono Bartolomeo da Fano Capitano di caualli di singular valore, & Iacobetto Corso Capitano di fanteria huomo di mirabil prontezza; & de gli Imperiali il Cissa Pisano, & Bonifacio da Parma. Vi furono anco feriti molti huomini illustri, & fra questi il Cōte Pier Maria Rosso, e'l Signore Alessandro Vitelli, mentre che animosissimamente caricauano i Toscani, iquali molto valentamente si ritirauano hauendo il S. Mario Orsino, che gli menaua dentro; & la natura delle ferite era tale, che quegli ch'erano un poco grauemente feriti dalle archibugiate intorno l'ossa, difficilissimamente cāpano la morte, & molti cōsumati dalla lūga marcia delle piaghe, moriuano senza alcun rimedio. Et perciò i Fiorētini attendeano a dar denari, & far maggior numero di soldati; per cioche oltre a la guardia della città, pareuagli ancora, che si deuesse mettere minori presidij nelle altre città & terre del dominio loro. Perche di grande importanza erano a sostener l'assedio, Prato, Pistoia, & la Lastra, castello lontano sette miglia nella via che vā a Pisa; & appresso Empoli, terra nel mezo di Toscana, doue si fa vn bellissimo mercato, che anticamente si chiamò Emporio, & poi Pisa, & verso man sinistra Volterra. Mandarono dunque denari per far gēte al S. Napoleone Orsino. Costui per l'aderēze, & per lo stato della sua famiglia era molto grande nel territorio di Roma, & faceua professione d'esser contrario al Papa, & nemico de gli Imperiali; & hauea accresciuto il numero di quella fanteria et caualeria, ch'egli hauea prima, & era stato mādato a chiamare, che passasse in Toscana. Doue il Prēcipe d'Orāge, hauēdo inteso il suo disegno, mādò il S. Alessandro Vitelli a Città di castello, ilquale nō lo lasciasse passare. Costui hauēdo diligentemente spiatto la strada, che i nemici faceuano, hauēdo meso insieme una grossa bāda di Castellani, et assaltādo alla sprouista le gēti del S. Napoleone appresso al Borgo a Sā Sepolcro, cō poca fatica le ruppe, et tolto loro l'insegne, et squaligiati gli sbādò tutti, talche ui rimase quasi p̄so il S. Napoleone; e'l Vitello essendo riuſcito con honore di quella fattione, se ne ritornò al Principe

Bartolomeo da Fano, & Iacobetto Corso Capitani Fiorētini uccisi. Cissa Pisano, & Bonifacio da Parma Capitani Imperiali uccisi.

Empoli terra di Toscana anticamente detta Emporio. Napoleone Orsino chiamato in Toscana da' Fiorētini. Alessandro Vitelli mandato a vietare, che nō passasse in Toscana Napoleone Orsino. Napoleone Orsino rotto dal Vitelli a Borgo San Sepolcro.

ripe d'Orange. Quasi in quei medesimi giorni che'l S. Alessandro Vitelli fu mādato nell'Umbria cōtra il S. Napoleone; il S. Stefano Colonna hauendo impresso vn animoso disegno, deliberò d'assaltare vna notte il cāpo de' nemici, auisando, che ciò gli dceuesse essere grā gloria appresso i cittadini, & al Re di Francia, al cui seruiugio egli era; massimamente perche di ciò gli faccea grādissima istanza il Gonfalonier Carducci, s'egli mostraua, che i Toscani nō pure erano per difendere le mura, ma con animi grandi ancora per hauere ardimento d'assaltare il cāpo, & di venire a battaglia. Questa fattione fu cō tale ordine & silentio ordinata & deliberata, ch'essendosi conferita la cosa col S. Malatesta, & cō pochissimi Colonnelli, essendosi abbattuti a vna notte molto buia in vn medesimo tēpo uscissero suora da tre parti. Cioè le cōpagnie di Giouan da Turino dal poggio di San Giorgio, & quelle di Ottauian Signorelli dalla porta a Sā Pier Gatolini, quādo fosse dato loro il segno della battaglia incominciata da cōtra segno ordinato, ò a dar dētro ò a ritirarsi; il S. Stefano innāzi a gli altri uscendo della porta a San Nicolò cō grā silentio caminò per mezo della valle, laquale è fra il poggio di Rusciano et Giramonte, dou'erano le perpetue guardie de' nemici, cō Giouan da Turino ualētissimo fra gli altri Colonnelli, & cō seicento fanti scelti, cō quali haueua accōpagnato vna cōpagnia di giouani Fiorētini. Questa compagnia seguìua lo stendardo di Alamanno de' Pazzi Colonnello, nelquale stendardo era dipinto il Liocorno, con cōmissione del S. Stefano, che nessuno portasse picca, accioche caminando, & cōbattendosi allo stretto non gli fossero d'impaccio; perciò ch'egli riputaua, che l'alabarde, et i partigianoni, et gli spadoni a due mani fossero migliori a uccidere i nemici, nē gli pareua che gli archibugi gli fossero molto a proposito, perche con lo strepito non risuegliassero i nemici, di che s'haueuano molto a guardare. Il Sig. Stefano essendo passato lo spatio del piano della valle, che nessuno l'hauea sentito de' nemici, assaltò le compagnie del Sig. Sciarra Colonna. Percioche per odio antico fra loro andaua a ritrouarlo come capital nemico; & ciò con tanto silentio, che hauendo eglino caminando ritrouate le sentinelle mezo addormentate a vn luogo, che si chiamà le Cinqueuc, & subito scannatole, giunsero alla Chiesa, & alle case di Santa Margherita a Mōtici, dou'era la guardia delle fanterie del S. Sciarra, & assaltandole all'improuiso molti ne tagliarono a pezzi, doue Smeraldo da Parma Colonnello a fatica sosteneua in luogo molto stretto la nō aspettata furia de' nemici. Costui era alhora luogotenente del Sig. Sciarra ammalato & assente, & alzando grandissime grida si sforzaua di chiamare aiuto a ogni presidio uicino; & restringere insieme i suoi, iquali erano grandemente spauentati. Ora egli auuenne per vn caso grande, ch'entrando i Toscani per le case, & ammazzato molti di coloro, che ritrouauano al buio, gittate giū le porte, fu aperta la stalla d'vn certo beccaiolo del cāpo, & quindi ne uscì suora un gran branco di porci con grādissimo & horribil rugnire, iquali con così graue, & non aspettata furia corsero fra le gambe de' soldati, che disordinarono le schiere di coloro, che assaltauano, & molto più crebbe

Stefano Colonna si propone nell'animo di assalir a tempo di notte il campo nemico.

Gio. da Turino. Ottauiano Signorelli.

Il Colonna assalta le compagnie di Sciarra Colonna.

Smeraldo da Parma Colonnello Luogotenente di Sciarra Colonna.

Vedi quanto può il caso, & la Fortuna nella cose di guerra, che infino a vno branco

di porci s'insere  
pone all'animo  
sità de' Tosca-  
ni, et del Colon-  
na.

Il Principe di  
Orange in soc-  
corso de' gli as-  
saliti.

Il Colonna si  
ritorna salvo  
in Fiorenza, lo  
dato da ciascu-  
no per Capita-  
no animosissi-  
mo.

Francesco Fer-  
rucci a guar-  
dia di Empoli.

crebbe lo strepito di quei, che combatteuano, & che chiamauano aiuto, talche lo incerto & horribile spauento di così gran tumulto, gridando ognuno arme, arme, arrivò fino all'alloggiamento del Principe, & al capo de' Tedeschi; & allora si videro le fiacole accese del soccorso, che vi trabeuua d'ogni parte, & le torcie del Principe d'Orange, che si veniuua appressando; certo alquanto più tosto che'l S. Stefano non haueua creduto. Percioche egli s'haueua pensato, che i nemici non fossero per sentire la furia del suo assalto, prima che con due colpi d'artiglieria non fosse dato il contrasegno a coloro, iquali erano per uscire fuori a tempo doppio, che s'era attaccata la battaglia, venendo ad assaltare i nemici, & doue era il tumulto a Santa Margherita a Montici; essendo alla porta a San Giorgio, doue erano apparecchiate le fanterie di Giouan da Turino, & alla porta a San Pier Gattolini il soccorso de' Perugini, d'Ottavian Signorelli, iquali aspettauano il segno d'uscir fuori. Gridandosi dunque all'arme da tutte le parti, il S. Stefano giudiciosamente dubitando, che non gli fosse tagliata la strada del ritorno, si come dianzi hauea messo ordine, con un gran corno fece sonare a raccolta, hauendo morti molti de' nemici, & nel ritorno ancora presi alcuni cavalli. Et veramente essendo egli rimasto ingannato dallo spazio del tempo, & non poco impedito da porci, se ne ritornò in Fiorenza senza hauer riceuuto alcun danno; hauendosi per così grande ardire acquistata molta gratia appresso i cittadini, dicendosi con vana speranza di vittoria se con egual successo il mezzo haueffe risposto a' principi, che quella notte egli hauea fatto vna bellissima fattione. Per lo pericolo dunque & spauento di quella notte tutti i Capitani de' nemici, così comandando loro il Principe, non più in luoghi aperti, ma circondandosi di nuoue trincee, diligentemente si fortificarono contra gli assalti di giorno, & di notte, talche mostrarono per l'auenire, che la forza, & l'astutia di quella animosissima nazione non era più da sprezzare. Era alla guardia d'Empoli Francesco Ferrucci Fiorèntino, desideroso d'acquistarsi lode della sua nuoua militia; perciò essendo egli nella guerra di Napoli Viceteforiere appresso il Soderino, & perciò molto pratico fra le bande Nere, desideraua di scriuire valorosamente la Republica, per acquistarsi nome. Costui, parendogli, che si deuesse guardare con giusto presidio il castello della Lastra, il quale dicemmo, ch'era molto forte di mura, perciò ei giudicaua ch'ella fosse di grãde importanza per prouedere vittouaglia alla città assediata, vi mandò tre Capitani con trecento soldati Michele Agnolo Parani, Fiorauante da Pistoia, & Ottavian da Brettinoro di Romagna, promettendo loro di fornirli subito di grã munitione di poluere d'artiglieria, & di vittouaglia. Ma i Capitani essendo poco accortamente entrati nel castello vuoto, & confidatisi nelle promesse del Ferrucci, mentre che faceuano prouisione di quelle cose, ch'erano necessarie alla difesa, intesero, che i nemici gli veniuano contra. Percioche il Principe d'Orange per le medesime cagioni, perche egli s'accorgeua, che quel castello haueua a esser utile a' nemici, et perciò si risolueua, che s'haueffe a pigliare, mandò di campo a quella fattione Rodrigo Ripalta con le fanterie Spagnuole. Allora

i Capitani,

i Capitani, ch'io dissi dianzi, con animo valoroso ributtarono gli Spagnuoli, iquali appoggiuano le scale alle mura ferendone molti. Doue il Ripalta perciò molto sdegnato, & adirato mandò dimandando al Principe, che gli mandasse artiglieria da muraglia. Di ch'egli non gli mancò punto, & con l'artiglierie gli furono mandati due mila Tedeschi, nella cui venuta fu battuta & rotta la muraglia; & i Tedeschi quindi fecero forza d'entrare, mentre che gli Spagnuoli nella parte più bassa del castello dauano di nuouo l'assalto allè mura. I Capitani mandando loro la poluere, et non essendo aiutati d'alcuna vittouaglia dal Ferruccio, si come haueano sperato, si perdettero d'animo, nè più valorosamente sostennero la furia de' nemici ch'entrauano, talche vituperosamente gittando in terra l'armi, & dimandando indarno la vita, erano crudelissimamente tagliati a pezzi da' Tedeschi. Et gli Spagnuoli, ch'erano nella parte più bassa della terra, presero tutti gli altri, hauendone feriti alcuni pochi, & i Capitani per buona sorte incontrando ne gli Spagnuoli, & rendendosi a buona guerra, si riscattarono poi pagando cento scudi per vno. Mentre che si batteua, & si pigliaua la Lastra, essendo già perduto ogni cosa s'ouergiuuise il soccorso; perciò che il S. Oto da Montaguto con quattro insegne di fanteria da Prato, e'l S. Giorgio Santacroce, & Amico Arsula mandati fuor di Fiorenza si mostrarono al ponte a Signa; contra de' quali i nemici spinsero con tanta furia, che la cavalleria mettendosi a fuggire subito si uolse per lo medesimo ponte, & la fanteria correndo a più potere verso Monte Lupo furono costretti a passare Arno con le barchette. Perduta, che fu la Lastra a Fiorèntini, perche, come io dissi di sopra, Ramazzotto era a calato dall'Apennino con vna grossa banda di contiadini montanari, & hauendo preso Fiorenzuola, & la Scarperia, mandaua diuersè bande de' suoi a rubare, lequali s'erano allargate per lo Mugello fino a Vicchio, & di là verso man destra fino a Barberino, & quelle vittouaglie pigliuano, che si poteuano mettere dentro nella città assediata; per prouedere da qualche parte a tante sciagure, comandarono al S. Oto da Montaguto, che menasse le genti fuor di Prato, & facesse d'opprimere quei villani, ch'egli poteua aggiugnere. Secretamente ancora fu auisato, ch'egli entrasse nella villa al Trebbio, ch'è della casa de' Medici, quasi a mezza strada tra Fiorenza & la Scarperia, & quindi pigliasse Mad. Maria de' Saluati con Cosimo suo figliuolo fanciullo; perciò ch'ella era figliuola di Iacopo Saluati, huomo di grandissima autorità appresso il Papa, & perciò sarebbe stata statica della fede del padre, e'l fanciullo, come diceuano i popolari, ingenerato del sangue tirannesco, haurebbon fatto morire. Ma i fati, iquali col consenso delle stelle destinauano l'Imperio di Toscana al fanciullo, nè per alcuna malignità di consiglio humano si poteuano volgere sottosopra, rimossero il S. Oto da far quella sceleraggine; ò fosse ciò, perch'egli di suo proprio uolere uolse perdonare al fanciullo, perche nuouamente haueua hauuto grado sotto il S. Giouanni suo padre; ò perche falsamente hauea inteso, che quella villa era guardata da valoroso & grosso numero d'alcuni soldati vecchi, & di cittadini di quella città, iquali

li Mad.

del castello della  
Lastra mandato dal  
Principe d'Orange.

La Lastra basto-  
tuto, e preso da  
gli Imperiali.

Oto da Montaguto,  
Giorgio Santacroce,  
& Amico Arsula  
mandati da Fiorenza  
al soccorso della Lastra.

Fiorenzuola, et  
Scarperia prese da  
Ramazzotto.

Il Montagnuto a Barberino op prime alcuni de' nemici.

Il Montagnuto preso dal Podesta di Prato, martoriato, & messo in prigione.

Pirro Stipiciano due volte rotto dalle genti Fiorentine alla torre di San Romano, & a Marti. Conte Ercole Rangone luogotenente di don Ercole da Este Capitano generale de' Fiorentini in Toscana.

Ceccotto Tosinghi commessario de' Fiorentini. Cesare da Forlì assediato i Peccioli dal Rangone.

li Mad. Maria intratteneua. Il S. Oro adunque senza andar punto alla villa al Trebbio piegò verso man sinistra a Barberino, per assaltare all'improvviso alcuni de' nemici; iquali haueuano rannato certa preda di bestiame; facilmente adunque aucenne, ch'esso li ruppe, et gli sforzò abbandonare la preda, & quindi se ne ritornò a Prato. Ma non molto dappoi il S. Oro sotto colore, ch'egli hauesse ammazzato vn certo cittadino allieuo del Podesta Lotthieri; ma in effetto perche, come gli era stato comandato, non hauea uoluto pigliare alla villa al Trebbio Mad. Maria Saluiata con Cosmo suo figliuolo, iquali a tempo, s'erano suggiti alla Scarperia, in luogo di tacita pena fu preso & messo al martorio, & poi cacciato in vna oscura prigione; percioche al magistrato de gli Oro pareua, che douesse esser cosa odiosa, che vno huomo valoroso fosse fatto morire, non essendo di uulgato punto il delitto del sospetto di lui preso. Nel principio del medesimo ueruo il S. Pirro Stipiciano, mandato con le sue fanterie dal Principe d'Orage a leuar l'assedio da Peccioli nel contado di Pisa, due uolte combattendo con le genti de' Fiorētini fu rotto: l'vna alla torre a San Romano, & l'altra a Marti, laquale è vna villa fra la Palaia & Motopoli. Era calato dalla Garfagnana in Toscana il Conte Hercole Rangone, mandato dal S. Alfonso da Este Duca di Ferrara con vna grossa banda di caualli & di fanti; perciocchè egli era luogotenente di Don Hercole figliuolo del Duca Alfonso, ilquale poco dianzi era stato fatto Capitano generale de' Fiorētini. Ma spauentandolo l'Imperatore in gratia del Papa, che l'S. Alfonso non mandasse il figliuolo, essendo leuato Don Hercole giovanetto da tutto l'carico di quella guerra, non potè mancare di non mandar genti; si come quelle, che erano obligate a seruire i Fiorētini, hauendo già ricuuto i lor denari. Il Conte Hercole Rangone adunque, essendo guidato da Ceccotto Tosinghi commessario de' Fiorētini, ilquale col presidio di Pisa accresceua le sue genti, assediò Cesare da Forlì, ilquale cō vna banda d'huomini d'arme del Principe d'Orage suernaua in Peccioli; et hauendolo cō tre battaglie stanco, boggimai l'hauca ridotto a tale, che si uedea, ch'egli non poteua sostenere lungo tempo la furia de' nemici, quādo per la uenuta del S. Pirro spauentati abbandonando l'impresa si ritirarono al Podadera, talche l'altro giorno facendo una correria fece grā preda di bestiame grosso; se ne seguenti poi Ceccotto e' Rangone, hauendolo aggiunto in campagna assai aperta, & fattogli una imboscata, mandandogli addosso le bande de gli huomini d'arme facilmente lo ruppero; ancorche il S. Pirro cō inuito rigore d'animo, & di corpo buona pezza valorosissimamente si fosse difeso. Furono fatti prigioni tre Capitani delle sue fanterie, essendo stati morti o feriti molti delle sue compagnie; ma nondimeno doppo molti giorni il S. Pirro, che hauea rifatto le sue genti a Castel Fiorentino, ritornando nel medesimo contado, ammazzò de' vincitori Hercole detto per soprannome il Brisighella di natione Pisano, huomo valoroso, rompendo la sua compagnia appresso a Forcole. Ma nella seconda battaglia (come io dissi) hauendo ricuuto alquanto maggior danno, mentre che hauea creduto di potersi ritirare a Montopoli, fu rotto in questo modo, che

do, che essendo Michele da Motopoli, ilquale un'altra uolta hauea ridotto a vbi dieza i terrazzani, iquali s'erano ribellati da Fiorētini, corso giù del poggio cō alcuni huomini armati; il S. Pirro, ilquale ostinatamente hauea combattuto cō la sua cavalleria, fu precipitosamente gittato in una fossa molto impedita; onde uergendo di non haure alcuna via di salvarsi, lasciò il suo, che s'era fermato nella tenace mota, & subito montato su un altro cauallo, fuggendo saluossi; nelqual caso Pallotta Perugino, et Bartolomeo Spiriti, et alcuni altri cōdotieri di chiara nome furono prigioni del Rangone. Et nō molto dappoi sotto la fine del ueruo, la città fu occupata da gran pianto; perche in vn colpo d'artiglieria de' nemici perdè due Capitani di singular valore. Percioche, mentre che il S. Mario Orsino, e' l'S. Giorgio Sacroce erano nella trincea dell'orto, laquale dicēmo, che appresso il monistero di S. Mimato era stata fatta con di molti legnami, & stauano guardando fuora, furono ammazzati da vna colubrina scaricata da Giramonte, laquale hauea rotto vn pilastro di mattoni; la cui morte tanto maggiormente si piatā dal popolo, perche in quel medesimo colpo fu morto ancora Auerrardo Perini, giouane bellissimo Fiorētino. Alla fin dell'anno M D X X X. il Carducci vesci di Gofaloniere; perche v'era una legge, che quello ufficio non si poteua raffermare, e' l' successore hauea da entrare in Calendì di Gēnaio, accioche quella dignità più largamente dispensata, da' più fosse posseduta. Fu fatto in suo scambio Raffaelo Girolami, ilquale ritornando dall'ambascieria dell'Imperatore, disse, che con lo scemare a parole le forze de' nemici, hauea largamente confermato la Signoria dell'vsata speranza di difendere la libertà, & di sostenere la guerra. Costui nō solamente fu aiutato dal singular fauore de' popolari, ma dalla mirabile affettione de' nobili ancora, & dal chiarissimo consentimento di quei cittadini, iquali affectionati alla parte de' Medici, lodauano più tosto una honorata pace, che vna aspra & difficil guerra. Percioche molti cittadini stimauano, che Raffaelo non fosse pūto per gouernarsi nel Magistrato suo cō tanta durezza & asprezza, con quāta già il Carducci s'era discostato tutto da' pensieri della pace; perche essendo egli molto in parentado cō nobili, credeuasi, ch'ei fosse per hauer più caro il ben publico, che la fattione del popolo. Ma quella nuoua dignità l'hauea talmente gonfiato con isperanza di più chiara fama, & i maligni conforti d'alcuni amici haueano di maniera corrotto l'animo di lui, che facilmente si scordò tutte le cose, lequali apparteneuano alla publica salute, & haueua fondato tutto l'honore nell'ostinatione di matener la guerra; & ciò ueramēte cō mortale consiglio, così a lui per quel, che successe, come ad alcuni altri ancora, iquali per la lor pazzia caparbità hauendo in odio la pace, portarono poi pena conueniente alla maluagità loro. Ma il Gofaloniere per fuggir l'odio delle persone, con honoratissime sentenze & parole copriu le ragioni del suo importuno consiglio; et ciò con tātto maggior simulatione, percioche haueuano già inteso, che in Bologna cō singular lode dell'Imperatore, al S. Francesco Sforza era stato restituito il Ducato di Milano; & che i Venetiani ancora, iquali haueuano reso Rauenna,

Il Ragone rompe ancora lo Stipiciano, & fa prigioni Pallotta Perugino, et Bartolomeo Spiriti, & altri.

Mario Orsino, et Giorgio Sacroce morti di vn colpo di artiglieria.

Il Carducci vesci di Gofaloniere.

Raffaelo Girolami fatto Gofaloniere in luogo del Carducci.



Leggi nella vita del Duca di Ferrara Alfonso da Este scritta ancor essa dal Giouio.

Nuouo consiglio di Fiorentini.

Florentini nauati a consiglio generale s'inclinano gradatamente alla pace.

Il Gonfaloniere con vna attenzione molto contraria alla pubblica salute si dichiara tutto popolare.

Et Ceruia al Papa, con vna honoratissima ambascieria loro erano stati riceuuti dall'Imperatore p amici. Et che il S. Alfonso da Este Duca di Ferrara, il quale era venuto a Bologna con saluo condotto, era p rimettere tutta la differenza di Reggio & di Modona nel giudicio dell'Imperatore; & che'l Papa opportunamente dotato di destrezza d'ingegno, & di luga prudenza a procurar l'vil suo, era per ottenere ciò, che voleua dall'Imperatore. Et però i Tedeschi haueano passato l'Apennino, & i bisogni Spagnuoli calauano in Toscana, & l'artiglierie grosse per l'Apennino hauendo varcati asprissimi passi erano cōdotte per battere, & aprir la muraglia in due luoghi; poiche il Prencipe nō haueua ancora battuto il muro dalla sua parte cō l'artiglieria grossa. Per queste male nuoue i cittadini erano vniuersalmente auertiti, che considerando ben per tēpo i pericoli, deuessero facilmente preporre vna giusta pace a vn' aspra guerra; & perciò già ne' cappannucci biasimauano quel consiglio del Carducci, per loquale hauendo eletto gli ambasciatori, & lungamēte sopratenutigli; & finalmente mādati senza ambasciata di publico partito, non pure sfacciatamente haueuano schernito il Papa, ma cō quella nuoua villania sdegnatolo molto. Et perciò credeuano, che fosse venuto il tēpo, che si deuessero mandare Ambasciatori al Papa; percioche s'auisaua, che l'Imperatore nō si poteva piegare da nessuno altro, che da Clemēte; nè perciò la città potena essere offesa da alcun carico, quādo egli no humilmente domandassero giusta pace da vn' Papa & cittadino loro, il quale se essi haueano già conosciuto non crudele, ma tutto amoreuole, & ciò con tanto maggiore humiltà, quāto che si vedena, ch'ella si dimandaua più tosto p necessitā; che per uoglia; essendo egli no assediati da diuersi cāpi, & abbandonati da' Frācesi, & non aiutati da' Venetiani non aspettauano altro aiuto, che da Dio. Perche Raffaello, mosso da qsto romor del popolo, ancorche tutti i disegni di lui fossero volti a far guerra, p conoscere più chiaro gli animi de' cittadini, a' v. di Gēnaio comandò il consiglio generale, accioche si mettesse il partito, se s'haueua no a mandar' Ambasciatori al Papa. Ramaronsi mille & scicēto huomini, & diedero il partito, essendo talmēte inclinati gli animi a fare quel decreto, che furono annouerate più di mille & trecento faue nere, cioè di quelli, che haueuano lodato, et le biāche de' gli altri erano beffate da' buoni cittadini. Però Raffaello veggēdosi rotto, & ingānato da quel cōtrario, & non pēsato successo delle faue, usò vna astuta, & scelerata inuentione; & nō volle, che si facesse il partito, & lo rimise al particolar consiglio de' gli ottātā, iquali sfacciatissimamēte, ingannādo il cōmune, giudicarono, che quel consiglio fosse stato chiamato solamente p conoscere la volōtā, nō p fare il partito. Con qsta attione il Gōfaloniere fu chiarissimamente popolare, & come appresso i buoni cittadini riceuē biasimo di frettolosa, & leggierissima maluagità, così appresso de' popolari, iquali p la incurabile ostinatio loro comunemēte erā chiamati gli arrabbiati, fu marauigliosamēte lodato. S'acquistò ancora vn'altra macchia di nō minore inuidia, quādo nella seconda attione del magistrato suo incominciato, concessse al Signor Malatesta,

che

che lo dimādò, lo scettro & lo stendardo, insegne & ornamenti del generalato, contradicendogli molti; iquali erano di parere, che non essendosi ancora ben conosciuto l'animo di quello huomo, ò cautamēte, ò non mai si deuesse far Capitano generale. Percioche in quello stato, ilquale era riuscito tutto popolare, molte cose si faccuano in fretta, & senza pensarui sopra, laqual macchia di crudeltā, come necessaria era lodata massimamēte da' gli arrabbiati, & scditiosi huomini di qlla fattione; perche v'era pena la vita a chi sparlaua del gouerno di quello stato, ò in qual si voglia modo ragionasse, che s'hauesse a far pace; percioche questi tali p ogni leggierissimo sospetto incolpati di ribellione, & di tradimento, fretolosamente erano fatti morire. Di questi fu Lorenzo Soderini, perch'egli hauea hauuto lettere da Baccio Valori, ilquale era Ambasciatore in cāpo del Papa appresso il Prencipe d'Orāge. Percioche, messogli vn capestro alla gola fu gitato da vna finestra a vso d'assassino; e'l Ficino nipote di M. Marsiglio chiarissimo Filosofo, perch'egli hauea detto, che Cosmo de' Medici, ilquale principalmente haueua ornata la città di marauigliosi edificij, & di chiese, haueua meritato il giusto titolo di padre della patria, gli fu tagliata la testa p man del boia, & così portò la pena delle sue sciocche, ancorche honeste parole. A Carlo Cocco ancora, perch'egli hauea detto publicamente, ch'egli era honesto, che in vna città libera tutti i consigli della guerra, & della pace fossero dispensati p tutti gli ordini de' cittadini; accioche tutti d'accordo sentissero, & conoscessero la città libera difendere le ragioni della libertā, per queste sue parole dette fuor di tēpo, ancorche ragionevoli, fu mozzo il capo; talche nō perdonarono anco a vn Frate di S. Frācesco, ilquale p soprano me si chiamaua F. Rigogolo; percioche egli hauea parlato al Papa, apponēdogli vn delitto di tradimento, cioè, ch'egli hauea voluto inchiodare l'artiglierie, ch'erano a San Miniato; & così il misero Frate fu decapitato con l'habito indosso. Et p lo smisurato odio ancora, che portauano a' Medici, cosa che fu vergognosissima alla città, e parimēte molto ridicola a' nemici, fecero metter nella prigione delle Stinche Antō Carafulla p la sua antica pazia piacciudole buffone, famigliare della casa de' Medici; percioche caminādo, p la città, e gridando, accōpagnato da' fanciulli, che gli faceuan la baia, hauea detto, che i Signori dell'abondāza mai nō haurebbono messo bene la douitia, se di presente non mettenano in atto l'vsanza de' Medici, iquali erano vsati di mettere in tutte le piazze a buona derratā le vittonaglie d'ogni sorte. Ma il Carafulla essendo trascinato da' birri, hauea detto più oltra (& ciò fu cagione della sua luga miseria) nè uoi birri, iquali mi menate prigione contra mia uoglia, mā gierete p ciò il pan bianco a mēco di mezzo ducato lo staio. Percioche alhora la vittonaglia era rincarata molto, & hauea cominciato a essere gran carestia di camangiari nella città, talche i soldati, iquali p altro tēpo erano auezzi a far buone spese, p risparmiar le paghe, erano costretti a viuere assegnatamente come i Fiorentini. Già s'era aperto l'anno, & p la primavera i soldati dell'una et l'altra parte scacciavano talmente da gli animi, et da' corpi la pigritia cōcetta

Popolari in qil rimolimento di cose erano chiamati gli arrabbiati. Malatesta Baglione fatto Capitano generale de' Fiorentini.

Lorenzo Soderini fatto morire.

Baccio Valori Ambasciatore del Papa presso il Prencipe d'Orange.

Il nipote di Marsilio Ficino, fatto anch'egli morire da' gli arrabbiati.

Carlo Cocco così morto, & per le medesime cagioni, che i sudetti.

F. Rigogolo fatto decapitare.

Pietro Velleio con sette compagnie di bisogni Spagnuoli a guardia della artiglierie.

Leggi di questo Arrigo le Annotationi in fine.

Anguillotto Pisani, et Francesco Bardi Fiorentini.

per lo pigro verno, che ogni dì si scar amucciaua, & i Fiorentini non perdeuano punto di tēpo, ma intenduano a fornire i ripari incominciati intorno alla città. Percioche, si come con miserabil cōsiglio haueuano spianato i borghi, iquali edificati già tanto tēpo si distendeano fuor di tutte le porte, così faceuano bastioni innāzi alle porte, mettendoui artiglierie & presidij; accioche i nemici da qualche parte non vi si potessero uenire accostando, & piātando dappresso l'artiglierie battere la muraglia. Percioche tutta la prouisione dell'artiglierie, laquale era condotta per li gioghi dell' Apennino, & per l'altre balze dell' asprissime ualli, era giunta a' Cāpi Villaforte. Et alla guardia di essa v'era Pietro Velleio cō sette cōpagnie di bisogni Spagnuoli. Tutto questo apparecchio, ilquale di qualità, di grandezza, & di numero, era marauiglioso; & perciò douea mettere paura a' nemici s'attendeua a raccociare con gran fatica di maestri; percioche essendosi in quel cattinissimo viaggio slogate le carrette, & rotte le ruote, nō se ne poteuano seruire di presente. Et per queste cagioni i Fiorētini volontariamente abbandonarono Prato, & vedendosi la fama di tanta prouisione d'artiglierie, grā numero di villani, & di soldati nuoui trahena al cāpo Imperiale; percioche essendo tirati dalla speranza della preda teneuano per certo, che piantatoui l'artiglierie, la città si sarebbe presa, & con grande allegrezza di tante nationi, che l'assediauano, messa a sacco. Per questa medesima cagione sette insegne di Spagnuoli, lequali non haueuano voluto seguir l'Imperatore, che di Bologna si apparecchiua di partire per Lamagna, & perciò di commessione dell'Imperatore adirato erano stati cassi, & vituperosamente licentiati dal Marchese del Vasto, s'erano fermati sotto il monte di Fiesole, & hauendo occupati gli edificij di quelle bellissime ville s'haueuano talmente fortificati, che per tutto andauano a rubare, & stando loro di sopra insidiuano a quei, che haueuano ardire d'uscire della città & di scorrere; talche nessuno ardiua di uscir fuori a far legna senza sicura scorta di soldati, si come auenne allhora, quando essendo uscite persone a far legna fuor della porta alla Croce, laquale, pche era molto fuor di mano a' nemici, pareua, che hauesse più sicura uscita, fu data occasione d'attaccare vna sanguinosa battaglia. Percioche s'andaua lūgo le rive d'Arno, & a man sinistra in quei cāpi; che si chiamano il primo di San Salui, doue dugento anni innanzi si ricordaua, che v'era stato accāpato Arrigo Imperatore, che cō battaglia cō Fiorētini. Era il particolare ufficio di coloro che usciano a tagliar p tutto vetrice, & farne fascine; dellequali si seruiano in fare bastioni mescolandole, & pareggiādole a tenere insieme le zolle; & in un medesimo tempo menauano fuora alcuni bestiami grossi, iquali da' contadini erano stati rannati nella città, a pascerne ne' campi herbosii. Dietro a questi andauano due & tre compagnie di soldati per difesa loro, di quei soldati, iquali per questa cagione erano stati messi in certi luoghi della città; accioche, quando ueniva il bisogno, seruissero di straordinario. Tocò quel giorno tale ufficio ad Anguillotto Pisano, & a Francesco Bardi Fiorentino. Il Pisano, percioche poco dianzi era fuggito dal

campo

campo nella città dal Cōte Pier Maria de' Rossi, sotto'l quale guidaua una compagnia, laqual cosa non era più accaduta, era tanto in odio al Conte Pier Maria, che per giudicio del Prencipe d'Orange era stato destinato a vna bruttissima morte. Ora per auentura, uscendo le compagnie della porta, l'insegna di lui fu veduta & conosciuta da gli Imperiali, & specialmente dal Conte Pier Maria, iquali di là d'Arno scoprivano ogni cosa da' poggi. Perche subito il Conte P. Maria fu a trouare il Prencipe, & gli mostrò come era uenuta l'occasione di opprimere l'Anguillotto, s'egli passaua Arno, & cō molti & espediti cauai leggie ri assaltaua i nemici sparsi per le campagne aperte. Piacquè il consiglio al Prencipe, & chiamato Don Ferrante Gonzaga, & seguendogli appresso molti Capitani & condottieri, fra le tre miglia dirimpetto a Ronazzano, haueudo trouato il guado passò il fiume; & comādò che in due parti fossero assaltati i nimici. Et egli innanzi a gli altri armato con l'elmetto in capo p' qlla strada piana s'innuò uerso la porta; l'altra bāda uerso mā ritta pigliando la giruolta più larga accerchiò i nemici. Essendogli dūque quasi tagliata la strada di ritornare nella città, Anguillotto haueudo indarno ristretto insieme i suoi attendeua a cōbattere; i cauali d'ogni parte gli furono intorno, aggiunsero la fanteria di lui, che tardi pensaua di fuggire, si che la misero in rotta, & tagliarono a pezzi; & Anguillotto, haueudo hauuto un gran colpo, d'una mazza sù la testa; & rendendosi al S. Ferrante Vitelli Napoletano Capitano di cauali, & egli nō lo uolle, come conosciuto; pche il Vitelli affermaua, che gli sarebbe stato infamia darlo in man del boia, per farlo punire del suo tradimēto. Siate dūque cōtento, disse l'Anguillotto, ch'io ottenga qsta gratia da uoi huomo ualoroso; cioè: ch'io muoia più tosto per mā nostra, che del boia; & così qlo huomo per altro ualēte, cō una certaliberale qualità di misericordia, si morì scānandolo il Vitelli. Et l'Alfier suo Cecco da Buti, ilquale era rifuggito insieme cō lui, essendosi già reso & fatto prigione; morì sendo passato per li fianchi per mano del Conte Pier Maria adirato. Francesco da Bardi fu più humanamente trattato, percioch'essendo egli stato preso quasi cō tutta la sua cōpagnia, pagādo la taglia fu lasciato, & i soldati solamente furono spogliati dell'armi. In qlo improuiso strepito, et furia della canalteria Giouāni da Vinci, ilquale era messo alla guardia della porta cō la sua cōpagnia, percioch'egli era molto amico dell'Anguillotto, pēsò di uolerlo soccorrere, & abbādonando la porta spinse fino al pian di san Salui, doue egli andò più tosto a uedere l'uccision fatta, ch'egli nō giunse a tēpo a soccorrere gli amici suoi rotti, et oppressi, & ciò fu cō gran pericolo della uita sua; perche il S. Malatesta ueggendo dal monte il tumulto della battaglia attaccata, et pensando, che i nemici quindi fossero per fare maggior furia, subito con Zanobi Bartolini era corso alla porta alla Croce, laquale poi che trouò abbandonata, et senza guardia, montando in grandissima colera, & riprendendo molto la bestialità del Vinci, apparecchiò un capestro, per impiccarlo alla porta quando ei ritornaua. Ma così uenendo già in uia, ch'ei tornaua, auisato della uenuta del Sig. Malatesta et

L'Anguillotto fuggito dal Cōte Pier Maria Rossi, s'era raccolto in Fiorenza.

Morte notabile dell'Anguillotto. Cecco Buti Alfieri dell'Anguillotto ucciso per man del Cōte Pier Maria Rossi. Francesco de' Bardi fatto prigione. Giouanni da Vinci a gran pericolo della uita.

Al Vinci fu  
sola la guar-  
dia della porta  
dal Baglione.

Conte Lodovi-  
co da Lodrone  
Capitano de'  
Tedeschi i luo-  
go del Côte Fe-  
lice da Vittem-  
berga.

Il Baglione  
spinge Iacopo  
Bichi Sanese  
addosso gli Spa-  
gnuoli.

Comatterono  
in questa fau-  
ne in persona  
il Principe di  
Orange, & il  
Marchese del  
Vasto.

Il Bichi hono-  
ratamente si ri-  
tira, & è cari-  
cato di somma  
lode dal Baglio-  
ne.

Dice Pindaro  
che nõ sempre  
spirano gli Ieffi

della colera, ch'egli hauea cõtra di lui, a tẽpo si ritirò in san Salui, & salito sù'l cãpanile stette tãto nascosto, che la colera del S. Malatesta si venne a placare; gli fu nondimeno p vituperio tolta la guardia della porta, per l'atro pericoloso, ch'egli hauea cõme so. Ma il Prencipe d'Orãge parendogli, ch'assai fosse stato punito il tradimento d'Anquillotto, & dell' Alfier suo con la lor morte, non andò piú innanzi, ma per lo medesimo guado del fiume se ne ritornò in cãpo. Nè passarono molti giorni, che fuor della porta al Prato si fece vna battaglia a cauallo, hauendo per auentura il Prencipe d'Orange, e'l Marchese del Vasto per riconoscere il luogo passato il fiume con vna banda di caualli a Legnaia, luogo doue nascono buoni poponi. Percioche poco lungi da quel guado v'era vna certa trincea, ch'arriuaua al campo de' Tedeschi, il quale era quiui appresso. Perche hauendo egli guardato ben le mira da quella parte, come molto deboli, haueuano designato di darli l'assalto; & per la medesima cagione haueuano hauuti a loro Pietro Velleio, e'l Côte Lodonico da Lodrone, il quale dall' Imperatore era stato fatto Capitã de' Tedeschi in luogo del Côte Felice di Vittemberg, il quale s'era partito. Essendosi dunque nuditi tutti costoro dal bastion della porta fuor d'un tiro d'artiglieria con le bande, che scorreuano alla spiegata il S. Malatesta correndo a qlla porta, comandò a Iacopo Bichi Sanese, il quale disse, che s'hauea acquistato molto nome nella guerra di Napoli, che subito uscisse fuora addosso a gli Spagnuoli che scorreuano, et quiui si fece vna notabile scararmuccia fra la caualleria sola; percioche essendosi spesse volte rinouato l'assalto, mentre che nuoue bade ingrossando di quà & di là il soccorso entravano in battaglia, vi fusì valorosamẽte cõbattuto, che fra gli altri il Bichi, il quale si conosceua p un grã pennacchio biãco, animosissimamente cõbattendo, fu lodato molto ancorã da' nemici. Dicesi che'l Prencipe d'Orãge, e'l Marchese del Vasto furono allettati, & tirati a cõbattere dallo spettacolo di qlla ardente battaglia; percioche da molti fu conosciuta la lãcia del Marchese fornita in sù la pũta d'un fiocco di seta; e'l cappello aguzzo, et piloso di seta cremisina del Prencipe. Ma la battaglia hebbe qsto fine, che'l Bichi essendo caricato dalla moltitudine de' nemici, che gli ueniua addosso, fu costretto a ritirarsi a tẽpo, ma pò honoratamẽte; et entrato dẽtro alla porta, poi che s'hebbe alzata la uisiera, fu con infinite, & honoratissime lodi commendato dal S. Malatesta. Quel giorno, quasi che così fosse dato ordine, l'artiglierie ch'erano di là d'Arno sù'l poggio di mõte Oliuetto; et qlle, ch'erano nel bastione di sopra la porta, cessarono; accioche piú allegramẽte, et piú sicuramẽte si uedesse la uirtù de' cauallieri dall'una, et l'altra parte. Ma il Bichi s'allegro poco tẽpo di qlla lode, et honore; percioche fra pochi giorni acceso di desiderio di farsi ualere, uscì fuora della medesima porta, ancorche cõtra la uoglia del S. Malatesta, p scorrere fino a qlla trincea, la quale io disse, ch'era tiratã dal cãpo de' Tedeschi fino ad Arno; et ciò p pigliar subito corredo alcuni, iquali p q'l guado portauano mitonaglia nel cãpo grade del Prencipe d'Orãge. Perch'essendo egli sopra un caual biãco, i nemici sù'l poggio di mõte Oliuetto lo colfero di

mira,

mira, & gli spararono vn falconetto; la cui palla gli portò via la gãba ritta, et gli ammazò sotto il cauallo; talche alcuni cauallieri smontando a piedi mezo morto lo portarono dẽtro cõ molto piãto; nè poi ch'egli fu morto parue piú ch'al cun caualliere così valorosamẽte seruisse la Republica. In questo mezo i Fiorentini hauendo in pochi giorni infelicemẽte perduti tãti fortissimi Capitani, & ogni di ingrossando le forze de' nemici; & p non hauere speranza d'aiuto d'alcuna parte ritrouãdosi mal disposti; percioche s'accorguano, che a poco a poco sarebbono venuti in peggiore stato, cõ gli animi talmente sospesi abbracciuaano il nome d'vna honorata pace, che si ragionò ancora come partito l'Imperatore da Bologna, facilmentẽ hauerebbero ottenuto vna giusta pace dal Papa; perche pareua loro, che l'animo di Clemente, ancorche fosse sdegnato p tãte ingiurie, ch'egli hauea fatte confortãdonelo l'Imperatore, con manifesto rispetto della pietã Christiana, e cõ vna certa uergogna ciuile si potesse vincere; e mitigare. Ma, mẽtre ch'ogni grauissimo Senatore facilmente ricorreua a questa cosa tãte volte indarno trattata; non v'era però alcuno, che in publico consiglio, & in palazzo hauesse ardire di liberamẽte dire quel, che ne sentiuua nel secreto dell'animo suo; percioche molti cittadini mossi dal particolar pericolo, giudicauano, che fosse piú tosto da sprezzar la publicar salute, che cõ pericolosa lode acquistar si odio prouocãdosi contra i popolari, essendo in ciò talmẽte d'accordo; che mẽtre ch'ognuno stana a bocca chiusa, la libertã nõ in mezo della città, la qual godeua di questo titolo vano, ma principalmẽte si cercaua nel Senato. Ma pure si ritrouò nella Republica vno honoratissimo giouane, il quale con graue eloquentia riprese, & leuò da gli animi de' cittadini quello sbigottimẽto nato in loro per publico, e commun dãno. Questo fu Filippo del Migliore; il quale salito in bigoncia (ilche era lecito, per esser di Collegio de' Gonfalonieri delle cõpagnie del popolo per il suo quartiere) nel consiglio, che era quel giorno numerosissimo con molta gratia parlò in questa sentẽza. Io ho molte volte udito dire, ottimi cittadini, da' nostri vecchi, che per autoritã e prudentia sono stati in qsta città reputatissimi, niente essere piú pernitioso, che la lunga deliberatione nell'imminente pericolo; concio sia, che mentre, che passa vn breue spatio di tempo, si perdẽ in tanto l'occasione di potere & prudentemente consultare, & utilmente operare. Et però sempre è utilissimo, quando la necessitã ne costringe, & ricerca gli vltimi rimedij della salute, deliberare e risoluere cõ prestezza. Noi si come io veggo, e chiaramente comprendo, habbiamo estremi partiti alle mani, iquali son molto duri, e difficili a spedirsene; però che presi, che ei saranno, non harem piú luogo doue ricorrere al sicuro, ond'è cercare nuoui ainti, e soccorsi alle difficultã nostre. Ma non sempre si debbe procedere in vn modo medesimo nel disputare, e trattare le deliberationi; percioche gli huomini sanij hanno sempre riguardo a quel che ricerca l'occasione, & il tẽpo. Et quãdo ci si comincia a ragionare d'vna impresa si debbe lungamente, e sottilmente discorrerla, e pòderarla; dipoi piú uigorosamente trattarla. All'ultimo con chiare, & risolute sententie concluderla, et

Oratione di Filippo del Migliore a' Fiorentini in consiglio Generale.

L'occasione è ministra, & il tempo maestro di ogni consiglio.

doue bisogna usare la prestezza, non si debbe lasciar fuggire occasione alcuna da poterla tētare. Disputasi hoggi, & diuersi sono i pareri, se egli è bene, trouando noi in così fatti frangenti mandare Ambasciatori al Papa a chiedere con giuste cōditioni (se desiderar si possono) quella pace, che l'Imperatore ci negò, se il Papa nō l'approuaua. Primieramēte io non so vedere p qual cagione questa Ambascieria possa essere, o dannosa, o poco honorata. Anzi niuna cosa può essere nè più utile, nè più honoreuole per questa città; che, si come noi siamo stati animosi, & inuitti nella guerra; così hora ci mostriamo amatori della cōmune cōcordia. Egli è certamente da desiderare, che coloro, che ci chiamano più tosto ostinati che forti, & pieni di boria, & di vana ambitione male p noi a proposito in questo tēpo, non ci tengano sempre p tali; ucdendoci uoler più tosto stare asediati tanto tēpo da vno essercito bellicosissimo sopra tutti gli altri; esser oppresati da quelli incōmodi, che arreca seco la lūga guerra; patire i crudelissimi danni dell'armi inimiche, che pensar mai di voler fare accordo in modo alcuno. Veramente, oltre che il mandare Ambasciatori, & trattar pace con giuste conditioni con duo tali potentissimi, & fortunatissimi Prencipi, non è cosa dishonorata; e se non ci sarà anche inutile scoprire gli animi loro, & (come ne' spessi ragionamēti facilmente suole auuenire) penetrare i loro occulti disegni. Dopo se noi trattiamo accordo con giusti patti, noi non perdiamo per questo alcuna delle nostre ragioni, non volēdo noi accettar pace da loro, se non honorata, & sicura; et che espressamente ci mantenga intera, & ferma la nostra libertā; che a questo sopra tutto auertiranno gli Ambasciatori, se ci saranno praticchi nelle cose importanti, & fedeli, & buoni Senatori, come io spero, che voi gli eleggerete. Nē crederò mai, (se il desiderio, & l'amor della patria non m'ingannano) che Papa Clemente habbia a essere tanto crudel della sua patria, et tātō lontano delle Christiane leggi; che ei non voglia deporre alquāto del suo antico sdegno, et della sua aspra seuerità verso di lei; hauendo egli massime cominciato a sopportare difficilissimamēte il carico di tante spese. Et quando pure egli stia sempre più duro, & che l'Imperatore (il quale volendosene andar in Alamagna si può credere, che volentieri verrebbe a gli accordi) non si voglia leuare da questa guerra, nè inchinare alla pace; certamente noi con questo vltimo ufficio della Ambascieria haremō sodisfatto alla riputatione, & fama nostra, & con maggior prontezza, & forza andaremō arditamente là doue la nostra a pietā, & fortuna di questa città ci vorrà condurre. In tal modo però (cosi debbo dire volendo essere amoreuole della patria, & cittadino non in tutto senza giudicio) che uolontariamente non ci esponiamo a gli estremi casi della guerra. Perche niuna cosa ci può accadere o peggiore o più miserabile, che lo attenerci al parere d'alcuni, iquali con scelerata crudeltā, segucndo in ciò l'essempio de' Saguntini & Capuani, p essere eglino crudelmēte disperati della vita loro, desiderano più tosto di vedere con miserabil fine tutta la città perir seco, che in qual si voglia modo cōseruarla salua; altramēte di quel, che già fece a memoria de gli auoli nostri M. Fa-

rinata

rinata de gli Vberti, cittadino per questo solo decreto d'animo generoso degno di eterne lodi, il quale uolle più tosto esser uinto, & uiuer fuoruscito, che cō partiali, & scelerati cittadini conspirare alla ruina della sua bellissima patria. Poi che Filippo hebbe finito di dire, i Senatori si risolsero; perche l'oration sua si uedeua uenuta da cittadin temperato, & non di questa, ne di quella parte, di mandare in ogni modo gli ambasciatori. Ma tale fu la malignità di coloro, ch'impediuano, che non quelli, che richiedeuā la grandezza del negotio; ma furono eletti huomini honorati, & popolari, tuttauia di pochissima autorità. Furono questi Luigi Soderini, il quale dell'esperienza delle cose del mondo altro non hauea in se degno di impresa di tanta importanza, eccetto il nome della famiglia; et Andreuolo Nicolini più tosto sollecito, et diligente mercante, che huomo di cōsiglio; & Roberto Bonfi, il quale già molto prima per lo parentado, Tomaso Soderini suo suocero, era hauuto molto a sospetto, ch'egli strettamente non procurasse l'accordo. Poi che costoro furono giunti a Bologna, il Papa, veggendo, che in loro nō erano a bastanza nè dignità, nè industria, nè volontà et fede sincera, gli sprezzò di tal modo, che largamente si diede a ridere; veggendo che gli haueuano mandato da Fiorenza in cambio di Senatori honorati mercātī, iquali non erano antico della prima bussola. Percioche ql, che importò molto a scemare la riputatione de gli Ambasciatori, gli vfficiali & ministri della gabella di Bologna, haueuano trouato nelle valigie loro gran quantità d'oro filato da tessere broccati in conto di mercātia, per frodar la gabella. Laqual malitia goffa, si come qlla, che era inuolta nella miseria d'un debolissimo guadagno, in una impresa di sì grā momento, fu tātō maggiormente da ridere, perche mostrādo la cōmission loro nō mostrarono nulla di certo p far la pace; & così Clemente, ridēdosene ancora l'Imperatore, sdegnatosi di vedere l'auaritia, & l'ignorāza de' mercanti nel consiglio et pericolo di cose grādissime, ridotta a picciola sperāza di guadagno, gli rinfacciò talmēte l'ostination loro, che tencua di pazzia, ch'essi manifestamente quin di furono licentiati con carico. Ma, poi ch'essi furono tornati a casa; perciò ch'essi nō haueuano cōchiuso alcuno accordo, furono lodati, & celebrati dalla moltitudine de' partiali, come huomini costātī, & bē ricordenoli dell'honor della patria; piāgendo i buoni cittadini, iquali non u'essendo sperāza d'accordo, nō aspettauano altro, che dolorosissimo fine della guerra, et dell'assedio. Ne passò molti giorni, che si fece vn solēnissimo spettacolo d'un honorato et generoso abbattimēto di quattro giouani Fiorētini, hauēdo Lodouico Martelli nobilissimo cittadino, et giouane ualorosissimo d'animo & di corpo; cō vn suo cartello disfidato Giouan Bādinu huomo ualentissimo di forze & d'ingegno, il quale era nel cāpo de' nemici, come nemico della patria commune; & perciò l'hauea chiamato a combattere in isbeccato a corpo a corpo, per mostrare col giudicio dell'armi, qual di loro più honesta causa difendesse. Il Bandini accettò il partito, et disse; che se il Martelli si uoleua pigliare vn compagno in quello abbattimento, egli era per metter in isbeccato un suo pari armato delle medesime armi; e così il Martelli di tut-

M 4 ta

Dante nel X. dell' Inferno, chiama Farinata magnanimo, & è lodato da lui sempre per grādissimo & nobilissimo cittadino, leggesi se ne vuoi saper più Gian Villani, l' Istorie Fiorentine del Macchiauelli, & il commento di Christoro Landino su' l' sostra allegato luogo di Dante.

Fiorētini mandano Ambasciatori al Papa.

Luigi Soderini, Andreuolo Nicolini, e Roberto Bonfi Ambasciatori Fiorentini al Papa.

ta la gionentù s'eleffe Dante da Castiglione huomo brauissimo; & contra di lui il Bandino oppose Albertino Aldobrandi giouane d'animo smisurato, ch' appena mettea ancora la barba. Il Prencipe d'Orage diede il campo franco col saluocondotto, serrato di funi, con la guardia di tre nationi a coloro, che haueano a cōbattere; hauendo eletto con egual numero fanterie di Tedeschi, di Spagnuoli, & d'Italiani, lequali difendessero i cōbattenti, & quei, ch'erano a vedere da ogni ingiuria. L'armi loro furono una spada p' uno, senza altra difesa, ch' una manopola di ferro nella man ritta. Dāte, a cui p' sorte era toccato a cōbattere con l'Aldobrandi, ancorche nel primo assalto hauesse riceuuto vna graue ferita circa i nerui del braccio ritto, con tal fermezza d'animo sicuro sostenne il nemico, che furiosamente gli veniuā addosso, che distendendo la spada con amendue le mani, gliela cacciò in bocca uenendo egli innanzi, & subito mādando egli fuor l'anima col sangue l'uccise. Combattua il Bandino con miglior uentura, perciò che variando la fortuna hauea ferito il Martelli sopra uno occhio, & come uolente schermidore, ch'egli era con mirabil giudicio trattenendo il nemico, haueuodogli dato una stoccata sopra le costole, lo fece arrendere, & confessarsi vinto. Ma essendo portato poi il Martelli in Fiorenza così graue dolore lo souaprese p' hauer perduto, che fu creduto ch'egli si morisse più tosto di dispiacer d'animo, che del dolor delle ferite. Quello abbattimento si come egli acquistò grā lode di uiril costāza al Bādino, così parca, che hauesse arrecato quasi il medesimo honore a Dante, ancorche quegli hauendo guadagnato le spoglie; & sano, et senza alcuna ferita dimostrasse più glorioso trofeo della sua vittoria, & quei, che furono a uedere presero chiarissimo augurio di tutta la guerra, auisando, che i uinti & i uincitori parimente non fossero per hauere affatto lictio fine. Doppo questo abbattimento, doue n'era morto un per parte, i Fiorentini cominciarono a tenere diuersi ragionamenti; ma nondimeno quasi s'infiammauano di uolere mantenere & far guerra, cō tanta libertā di sparlare, che dicuano male non pure de' soldati, ma ancor del S. Malatesta Capitā generale, chiamandoli troppo lenti & insingardi. Percioche diceuano, che non solo gli pareua, che uigilantemente s'hauessero a difendere le mura, ma, che ancora con animosi consigli uscendo, et andando a trouare i nemici, si deuea aprire alcuna occasione di ributtargli con isperanza d'uniuersal uittoria. Perche gli huomini forti, iquali cōbatteuano per la libertā, non si deueano spauentare per alcun pericolo di cose ancor difficili, si che ualorosamente non hauessero ardire, tentādo la sperāza, & la dubbiosa sorte della guerra di uolere ardentissimamente difendere la fama non pure della costāza, ma della uia uirtù loro. Percioche a una medesima conditione nō era no gli assediati, & quei, che assediauano, perche le facultā della città assediata a poco a poco si ueniua a logorare per le grandissime spese delle paghe, & in q̄sto mezo si cōsumauano le uitouaglie, & s'indeboliuano le sperāze d'ognuno; & all'incontro a quei ch'assediauano non era pūto per mēcar nulla di queste cose. Però i nemici, cōfidandosi in questa sperāza, nō ardiuano di piatar l'artiglieria,

Dante uccide  
lo Aldobrandi.

Il Martelli se  
rito s'arrende  
al Bandini, &  
si confessa vin-  
to.

Morte di Lodo-  
mico Martelli.

Fiorētini si dol-  
gono, & sparia-  
no contra i sol-  
dati, & il Ba-  
glione.

ria, nè di tentare in alcun luogo la muraglia; percioche uedeuano di continuo in guardia intorno alle mura le cōpagnie di prontissimi soldati, & cittadini, rilucere tutte d'armi bianche. Et p̄ciò a uoler mātencere la riputatione così del presidio forestiero, come della militia della città, si deuea in ogni modo fare qualche fattione uscendo ualorosamente fuori; accioche i soldati non si uenissero ad anni ghirire, & il fauor del popolo a mancare; & che i nemici conoscessero di hauere perpetuamente a combattere con huomini ualorosissimi, iquali difendeano una giustissima causa. Per q̄sti ragionamenti gli animi de' soldati manifestamente si offendeuano, iquali erano usati a ridurre tutto l'assegnamento dell'hauer loro all'honore della militia. Ma poi, diuulgandosi q̄ste cose, molto maggiormente caricauano l'honore del S. Malatesta; talche egli auisaua ch'elle non fossero da ingiottire affatto; & pubblicamente diceua, che la salute della città non s'hauea a difendere in q̄l modo, che pareua al popolo ignorāte, ma della maniera, che giu dicaua un leale et bene accorto Capitā generale; & così ragionando riprendeua il disordinato parlare del popolo. Tuttauia la Signoria et gli altri Magistrati erano della medesima opinione, & tutti hauerebbero uoluto, che si fosse fatto proua delle forze; lequali opinioni, poiche il sauo Capitāno indarno biasimādo la, et riprendendola, uide, che lūgō tempo nō la poteua sostenere, richiesto ancora da' soldati, che facesse loro q̄lla gratia, deliberò d'uscir fuora a cōbattere, haueuodoseueramēte prima fatto intēdere loro, ch'egli cōtra a sua uoglia era a ciò tirato; p̄cioche diceua, che le trincee de' nemici non pure non si poteuano pigliare, ma neanco assaltare senza grādissimo dāno. Mōuenasi il S. Malatesta p' buone ragioni a uolere, che si assaltasse il cāpo de' gli Spagnuoli, p' far proua della forza di q̄lla animosa, et ualētissima natione, et faccōdo lor qualche dāno scemare appresso de' soldati Italiani l'opinione grāde, che haueano cōcetta della uirtù loro; & ciò auisaua, che potesse auenire, se uscēdo in un medesimo tēpo da tre luoghi, et tre diuersē battaglie attaccādo gli assaltaua sproueduti, et cōfidandosi egli no nella fortezza del luogo. Percioche diāzi gli Spagnuoli, nō s'erano intromessi nelle battaglie passate fatte a Giramōte, se nō con alcune straordinarie squadre di loro, che scorreuano, posti in diuersissima parte, percioche dalla porta a San Giorgio, laquale è sū la cima del poggio appresso vno altissimo bastione, il quale Amico da Venafro guardaua col peculiar presidio delle sue fanterie, gli Spagnuoli per lungo tratto hauendo occupati gli edificij delle ville, si distendeano fino a monte Oliueto, & di sū quel colle scopriuano la città, & massimamēte da quello dou'è la chiesa di S. Donato in Scopeto, essendo tāto appresso alla porta a san Pier Gattolini, che la muraglia, ch'è sotto il poggio, nō era più lontana che'l tiro d'un dardo, talche con lunghe trincee haueuodose preso la strada Romana dalla porta a san Pier Gattolini, & dalla uia di Pisa, laquale comincia alla porta a S. Friano uerso ponente ogni cosa abbracciuaano, & alle spalle de' gli Spagnuoli di uerso mezo di era il cāpo de' Tedeschi appresso l'alloggiamento del Prencipe d'Orange, et le fanterie Italiane dall'altra lōtanissima porta a

Il Baglione cō-  
tra sua uoglia  
spinto, si dispo-  
ne a grauifica-  
re i soldati, &  
la città, che  
chiedeua che si  
facesse proua  
dell'arme.

Dispositione  
del campo Spa-  
gnuolo sotto  
Fiorenza.

Amico da Venafro ucciso da Stefano Colonna.

Eino Mancini, Biagio Stella, Raffaele da Orueto Prospero dalla Corgna, Marguise Piccinino, Caccia Aloniti, Adriano Coda, & Paolo Corso, tutti Capitani fuor di Fiorenza ad assalire i nemici finiti dal Bartolomeo di Nicose, & Ridolfo d'Ascesi. Gli Spagnuoli primi assaliti.

Andrea Castaldo in aiuto de gli Spagnuoli.

Morte di Baracane Nauarrese.

San Nicolò verso Leuante appresso Arno faceuano perpetua guardia. Ma il Venafro, il quale haueua commissione, che dal lato suo asaltasse e trattenesse gli Spagnuoli, non poté interuenire alla fattione, che gli era stata imposta, essendo per isciagura quel giorno stato ammazzato di sotto a san Miniato dal Signore Stefano Colonna, per hauere egli con paiole superbe sprezzato l'honore del suo nome. Percioche l'Alfiere spauentato dalla improuisa morte del suo Colonnello, non hebbe qllo animo di asalire il nemico, il quale senza dubbio si speraua, che fosse per essere eccellente, & di grandissimo ualore nel Venafro. Ma il S. Malatesta senza turbarsi puto per quel caso, mandò suora per la porta a san Pier Gattolini Ottauiano Signorelli fra Colonelli Perugini huomo nobilissimo, et ualoroso molto. Dietro a lui andarono altri animosissimi Capitani minori, Bino Mancini, Biagio Stella, Raffaele da Orueto, Prospero dalla Corgna, Margutte Piccinino, Caccia Aloniti, Adrian Coda, & Paolo Corso, iquali animosamente per la uia lastricata fra la tempesta dell'archibugiate riuiscendo verso man dritta, attaccarono una terribile, & molto sanguinosa battaglia su'l poggio co' gli Spagnuoli, et in quel medesimo puto di tempo uscirono per la porta a San Friano co' le loro compagnie Bartolomeo di Mote, et Ridolfo d'Ascesi, iquali piegando a man manca da mote Oliueto, presentandosi loro alle spalle co' animo, & furia grãde attaccarono una nuoua battaglia co' gli Spagnuoli; talche gli Spagnuoli erano sforzati sostenere il nemico alla fronte, et con dubbioso pericolo combattere alle spalle. Ma su loro grãde aiuto la mirabil costanza di Baracane Nauarrese, il quale ql giorno si portaua da accortissimo Capitano, e da ualentissimo soldato. Percioche egli confortò i suoi, ch' animosamente facessero testa, e che uolessero mantenere l'honore prima acquistato d'antica uirtù contra i soldati nuoui, et la turba della città. Rannandosi dunque d'ogni parte gli Spagnuoli, et ualorosamente adoperando gli archibugi, ualorosissimamente sosteneuano la furia de' nemici; se grãde era lo strepito de' gli archibugi, e tanto lo strepito delle palle che fiocauano, che d'ogni parte ne moriuano molti, & i più ualorosi, iquali animosamente combatteuano, erano feriti. Suegliandosi dunque il Principe d'Orange al tumulto di quella battaglia mandò in soccorso a gli Spagnuoli, che n'hauessero bisogno, le fanterie uicine Italiane del S. Andrea Castaldo; e fece uolgere, e sparare l'artiglierie contra i nemici, e mise la fanteria Tedesca nella piazza larga della uia Romana. Dò Ferrante Gõzaga anch'egli spinse i cauai leggieri fra i campi della uilla di Marignolle, e il poggio di Scopeto; talche e dal campo et dalla città si uedeua l'apparato d'una grandissima & giusta battaglia. Ne il S. Malatesta ancorch'ei fosse di corpo debole, et infermo, essendo però d'animo indomito contra i pericoli, & honoratamente prouisto, mancava al bisogno de' suoi, perch'egli comodamente riceueua i suoi stanchi, & feriti, et spesso rimetteua la battaglia con nuoue, & fresche compagnie; percioche in nessuna parte i Toscani, ancorche haueessero disuantaggio del luogo, non cedeano punto di ualore a gli Spagnuoli, fin che Baracane morì d'una archibugiata. Perche alhora i

Toscani

Toscani, essendosi quasi rinfrescata la speranza della vittoria, più caldamente spinsero innanzi, si fattamente però, che quasi con egual uirtù Rodrigo Ripalta, Maciciao, & Bocanegra facendo ualorosamente contrasto, sostennero i Toscani; & poi, uenendo in loro aiuto le compagnie Napoletane del Castaldo, gli cacciarono di luogo, & per la china del monte uindogli gli fece rinculare. Perche il S. Malatesta haueudo considerati i casi de' suoi, & de' nemici, che molti n'erano morti, & assai feriti, fece sonare a raccolta; & così non gli perseguedo più gli Spagnuoli per paura dell'artiglieria delle mura, la battaglia fu partita; la quale fu la più sanguinosa, che si facesse in quella guerra. Percioche dall'una & l'altra parte vi morirono d'intorno a cinquecento de' più ualorosi soldati, & molti ne furono feriti d'archibugiate mortali. Et fra gli altri Ottauiano Signorelli essendosi ritirato alla porta, & stanco per la lunga battaglia uolendo montare a cauallo, morì d'una moschettata, & doppo lui nel mezzo della scararmuccia furono ammazzati Fantaccio Corso, & Giubbonaio Ferrarese ualentissimi Capitani di fanteria, et Lodouico Macchianelli ancora, figliuolo di Nicolò scrittore dell'Istoria Fiorentina, Alfiere d'una compagnia, & Piero de' Pazzi nobilissimo cittadino. Si partirono anco grauentemente feriti sette Capitani illustri. Ma de' gli Spagnuoli oltre Baracane, fu ammazzato anco Cencio Napoletano luogotenente della compagnia del Castaldo, mentre che soccorrea i suoi. Et molti altri ne furono anco feriti a morte, & fra gli altri due Alfieri. Il S. Malatesta, ritornando nella città, con tale animo & uolto sopportaua la morte di Ottauiano, & tutto il danno di quella sanguinosa battaglia, che con allegra fronte dimandò quei, ch'egli incontraua, se riputauano d'hauer ben sodisfatto la uolontà loro, che temerariamente dimandauano la battaglia; poi che fattone la proua haueuano imparato quanto poteua il disuantaggio del luogo, & quanto ualeuano le forze de' soldati vecchi & stranieri. Nè perche questo sforzo d'uscir fuora fosse riuscito loro uano, & contrario, si uennero perciò a spauentare, o a scemare gli animi de' cittadini, o de' soldati; anzi si teneua per certo, che i Toscani, iquali con animi ualentissimi erano usciti fuora, & con eccellente uirtù haueano combattuto, erano o per riportarne honorata vittoria, o hauerebbero dato una singular rotta non pure a gli Spagnuoli, ma ancora a gli altri nemici; se dall'altra parte, com'era stato ordinato, le fanterie del Venafro uscendo hauevano combattuto, & se più tosto il disuantaggio del luogo, che l'valor de' nemici importunamente non hauesse ritardato l'animosissima, & da principio felice ascesa di coloro, che saluano dall'altre due parti. Done in questa disposizione d'animi aueniua, che i cittadini non ricercauano più chiaro desiderio di mostrar la uirtù loro ne' soldati del presidio, & nel S. Malatesta non desiderauano officij d'animo, & di seruigio più ardente; percioche a quelli, ch'erano morti combattendo per la riputatione di Toscana, per publico decreto fu fatto giusto honore d'essequie, e'l Capitano fu honorato di gradissime lodi; & ciò massimamente, perche gouernandosi egli con certissima ragione, dirittamente prouedendo haueua pre-

I Toscani ribattuti a dietro dagli Spagnuoli.

Morte di Ottauiano Signorelli. Fantaccio Corso, Giubbonaio Ferrarese, Lodouico Macchianelli figliuolo di Nicolò, olà scrittore delle Istorie Fiorentine, Piero de' Pazzi, tutti morti. Cencio Napoletano morto.

scutito

Il Gonfaloniere manomette le cose sacre per pagare i soldati del prefidio. Bernardo Baldini.

Fiorentini in pensiero di ritener Volterra. Mario, & Paolo Mafei. Alfonso Piccolomini Duca di Mafsi.

Couone fainsulto in Volterra. Volterra in arme.

sentito il dāno, ch'era successo. Per queste cagioni, perche il tēpo delle paghe, il quale era venuto, non si poteua se non ingratiamēte prolūgare a gli huomini ualorosi, & benemeriti della Republica, il Gōsfaloniere per la pouertà del commune; & perche già si sentiuua vna graue carestia delle cose da māgiare, cō animo turbato, & calpestando affatto ogni rispetto di pietà, & di religione, si ridusse in quel partito, veramēte odioso a tutti i buoni & scelerato, il qual'io dissi, che dāzi era stato proposto dal Carducci, p loquale si comādaua, che tutti gli ornamenti delle chiese fossero leuati, & venduti; fra iquali oltre vna croce d'oro ornata di gradissime gioie, laquale era in San Giovanni, vi fu anco quella bella mitra fornita di pretiosissime gioie, dedicata & consacrata cō equal liberalità da Papa Leone a gli altari di Sāta Maria del Fiore. Ma nō si ritrouaua quasi nessuno, ilquale volesse manomettere quegli ornamenti, & Bernardo Baldini eccellentissimo estimatore di gioie, disse, che non poteua fare quello scelerato officio, se prima manomettendosi la sagrestia cō altrui mani, non u'erano cauate le gioie, & presentate a lui, che l'hauebbe estimare. Ma subito da Raffaello vi fu mādato Lionardo Bartolini, ilquale con empie parole, come quei, che sprezzaua ogni religione, cauatone ingordamēte gli ornamenti, raccapricciandosi, & tutto di paura tremādo il proposto, ruppe gli armarij della sagrestia. In quei medesimi giorni entrò gradissimo pensiuo nella Signoria di voler ritenere, & difendere da nemici Volterra; p̄cioche haueuano cominciato haueire in sospetto gli animi di quella città p altro sedeli, perche i capi della città, fra iquali erano de' primi M. Mario huomo di Chiesa, & Paolo de' Mafei affectionati alla casa de' Medici, huomini che faceuano professione di eruditā elegāza, erano sollecitati a ribellarsi dal S. Alfonso Piccolomini Duca di Mafsi, ilquale haueuato tratto di Siena vna bāda di caualli & di fanti; poich'egli hauea ridotte in potere de' Imperiali alcune castella de' Fiorentini, & massimamēte Colle et Sā Gimignano, scorreua ancora nel cōtado di Volterra; accioche i cittadini mossi dal sacco, & dalla pdita delle cose loro si ribellassero da Fiorētini al Papa. Nel qual tēpo il Couone Podestà de' Fiorētini cacciato di Sā Gimignano da gli Imperiali, si ritirò in Volterra col presidio di quattro cōpagnie, p cōfermare gli animi de' fedeli, & p isspauentare cō le forze presenti coloro, che tētemauano nella fede dal disegno di ribellarsi, s'era accāpato ne' borghi fuor della città. Ma mentre, che con molti ragionamēti trattaua di assicurar la città, così mezo di nascoso, facēdo uista di volere far rassegna de' soldati, entrò nella città, & subito salì in piazza del palazzo, doue i priori haueuō chiamato a consiglio i cittadini principali cōsultauano le cose del cōmune. Al primo empito il Couone assaltādoli come nemici, cacciò vna compagnia di giuani Volterrani, che faceuano la guardia alla piazza. Nel qual tumulto furono ammazzati due fratelli gemelli, & feriti alcuni altri. Poi pigliādo il palazzo assediò i Priori, & ritenne il palazzo. Non sopportarono i Volterrani quello atto insolente; & come quelli, che sono quasi tutti d'animo militare, trahendo l'origin loro dall'antica Colonia de' Romani,

che

che furono dalla parte di Silla, subito presero l'armi, fecero caricare le finestre di sassi, & attrauerandou delle trauiserrarono i passi delle vie; & essendosi armati gran moltitudine di loro fecero riconerare i soldati del Couone in palazzo. Per quello strepito d'armi spauentato il Couone ottenne la pace con certe cōditioni, lequali furono, ch'egli mandasse le fanterie fuora della città. Vbbidì il Couone, et subito comandò a Goro da Montebenici, ilquale hauea ammazzato i due fratelli, & a Paolo Corso ancora, che uscissero della città con le loro cōpagnie, l'altro due poi, delle quali erano Capitani Tinto da Battifolle, & Hercole Pisano, furono con così adirati visi cacciati da' cittadini fuor della città, che gli. Alfieri con l'insegne riuolte, & i soldati con le punte rouescie strascinarono le picche p terra, laqual cosa nella militia è riputata molto vituperosa. Orā i Volterrani, come hebbero castigata l'arroganza del Couone, scrissero a Fiorenza, iscusando, che'l tumulto della città non s'era punto leuato per colpa loro, ma per malignità del Couone, largamente promettendo, ch'essi erano per mantenersi nell'antica lor fede, quando in iscambio del Couone, ilquale maluagiamente vsaua l'autorità di commessario, haueessero mandato vn altro honorato & giusto cittadino. I Dieci della guerra dūque graucemente sdegnandosi con l'insolēza del Couone, mādarono in suo luogo Bartolo Tedaldi. Costui partendo di Pisa menò seco quattro cōpagnie di fanteria, delle quali erano Capitani Frācesco Brocca Corso, Alessadro Monaldi, il Fortuna di Mugello, & una bāda di caualli, de' quali era Capitano Amico Arsula Romano. Venendo il Tedaldi, i Volterrani uscēdogli incōtra p honorarlo, allegramente lo raccolsero; & lui cō alcuni pochi tolsero dentro, con questa conditione, che lasciasse la fanteria & i caualli fuor ne' borghi. Vene per auentura ql giorno il S. Pirro Stipiciano sino al fiume Cecina, & cō una ispedita bāda di caualli, & di fanti predādo il cōtado, ne menò un numero grāde di bestiame grosso. Perche essendo giūto ql tumulto alla città, Volterrani uscirono fuora per torre la preda al nemico, & dietro loro per la medesima uia si mise l'Arsula. Attacossi una scarauuccia cō gli archibugi del S. Pirro, iquali andādo egli innāzi col bottino in pruoua haueua imboscati. Ma l'Arsula temēdo di maggiore imboscata, ne volendo temerariamente arrischiare i suoi caualli all'archibugiate, che fiocauano, ancorche i Volterrani strettamente lo pregassero, che continuādo il corso insieme cō essolero uolesse pleguitare i nemici, si rimase d'andargli dietro, et tre giorni poi si partì con la sua caualleria, & con la metà de' fanti; menādone il Couone mezo prigionero a dire la sua ragione innāzi a' Dieci della guerra, et così prima a Empoli, poi se ne ritornò a Fiorenza. In quel medesimo tēpo il S. Alessadro Vitelli trascorse nel cōtado di Volterra, doue prese p forza, & saccheggiò S. Dalmatio, Villamagna, & alcune altre castella, et facēdo p tutto di molti dāni; p̄cioche adoperaua anco il fuoco, ridusse i Volterrani a tale, che amicheuolmente cōuennero seco con isperāza d'arrendersi; p̄che gli ambasciatori mādatigli dalla città erano giūti a Villamagna. Doue il Tedaldi intendendo q̄ste cose, et sospettādo, che i cittadini spinti

dal

Volterrani hāno la origine loro dall'antica colonia di Romani, che furono dalla parte di Silla. Pace tra'l Couone, & i Volterrani. Couone esce di Volterra.

Volterrani s'iscusano cō i Fiorētini.

Bartolo Tedaldi per Fiorentini in Volterra. Brocca Corso, Alessadro Monaldi, Fortuna di Mugello, & Amico Arsula con quattro cōpagnie col Tedaldi.

Pirro Stipiciano fa preda in su quel di Volterra.

L'Arsula conduce il Couone a dir la sua ragione dauanti i Dieci della guerra. Alessadro Vitelli fa grandanno a Volterrani. Il Tedaldi si ricouerā nella rocca di Volterra.

dal graue danno delle cose loro, si ribellassero in ogni modo a' nemici con gli altri suoi soldati, & con tutti gli habitatori della parte Fiorentina, si ritirò nella rocca; et subito con l'artiglieria grossa cominciò a battere la città, doue con animo alquato più aspro & nemico, che poco dianzi non hauea fatto il Couone, sfogò la colera, & l'odio concetto in danno della città. Et perciò i cittadini ricuendendosi di molti danni circa le case, & mossi dalla dishonestà dell'ingiuria, assoldarono Battista & Carlo Borghesi fratelli Sanesi, & deliberarono d'assediare, & accerchiare la rocca; fecero venire anco il Vitello, il quale mostrassè loro, in che modo si potesse fare, che i nemici non uscissero fuora. Partendosi poi lui, i Volterrani prefero per lor Podestà Taddeo Guiducci, cittadino honorato della fattione de' Medici, in luogo di Roberto Acciaiuoli. Percioche Roberto fra cittadini Fiorentini di grandissima autorità, iquali temendo della superba forza de' gli insolenti popolari, volontariamente s'erano partiti della patria, poco dianzi s'era offerto mezzano fra i Volterrani e' l'Vitello, & era interuenuto testimone all'accordo fatto. I Volterrani poi, ueggendo che'l Tedaldo non mitigaua più la sua colera, ma asprissimamente con l'artiglierie ruinaua le case, ordinarono Ambasciatori a Papa Clemente, iquali andassero a Bologna, & gli dimandassero artiglieria grossa da potere co' essa ruinare la rocca; & breuemente otte nessero dal Papa honestissime conditioni d'accordo. Et non molto d'apoi il Papa commise, che fossero portati cinque pezzi d'artiglieria da miraglia con vn nauiglio da Genova a Vada di Volterra. Mentre che in Volterra le cose passauano in questo modo, così per la pazzia arroganza di Bartolo, come per la terribile ostinatione de' cittadini, il Ferruccio, ch'era alla guardia d'Empoli, incominciò a dubitar grādemēte delle cose di Volterra; percioche egli hauea inteso, che i cittadini n'haueano chiamato il Vitello, ancorche poi non fosse rimasto nella città, non hauendo egli potuto punto conuenire co' cittadini, iquali facilmente risparmiuano le spese, di pascerre & pagare il presidio, & perciò se n'era ito a occupare Pistoia; doue parimente era stato chiamato da cittadini della fattione Pāciatica, cōtra i Cancellieri, iquali caldamēte fauorivano la parte Guelfa. Et perciò il Ferruccio scriuena a' Dieci della guerra, che il tumulto della cosa di Volterra non gli pareua punto da stracurare; pche i cittadini hoggimai s'erano ribellati & dati al Papa; et però, quādo fosse paruto loro cosa utile p lo Stato, egli subito ni sarebbe ito cō vna grossa, et espedita bāda di soldati, & prestamente haurebbe oppresso i principij di qlla ribellione. Ma egli ciò non poteua fare, se nō si gli mādaua da Fiorenza lo scābio con presidio nuouo. Essendosi dūque messa la cosa in consiglio, percioche credeuano, che gli deuesse essere di grāde importāza alla uittoria di tutta la guerra, se si risoluenano di uolere acquistare in ogni modo la città di Volterra fortissima di natura; subito deliberarono di seruirsi dell'opera del Ferruccio, huomoualēte et molto animoso, et ordinarono, che se gli mādasse p'sidio. Videssi, che'l Cōsaloniere fu grādemēte uolto a far ql partito, massimamēte p suo priuato intrefse; percioche da principio della guerra hauea comādato a due sue figliuole, l'una delle

Il Tedaldo batte cō l'artiglieria della rocca di Volterra. Battista et Carlo Borghesi fratelli Sanesi assoldati contra il Tedaldo da' Volterrani. Il Vitello è chiamato in Volterra. Taddeo Guiducci podestà di Volterra. Roberto Acciaiuoli. Volterrani mandano Ambasciatori al Papa richiedendo artiglierie da batter la rocca.

dellequali hauea maritata a Bardo Altoniti, & l'altra a Vincenzo Taddei, che si ritirassero nella rocca di Volterra, quasi p'esser lontane dallo strepito dell'armi. Auisaua anco, che fosse p'esser honor suo priuato, & dignità publica, s'egli ordinaua, che si liberasse la rocca dall'assedio. Fu mandato dunque successore al Ferruccio Andrea Giugni cittadino della fattione popolare, et con cinque insegne andarono con essolui Nicolò Strozzi, Speron Borghese, Nicolò da Sassoferato, Giovanni Scuccola, e' l'Balordo, valorosi Capitani di fanteria. Costoro con gran silentio, & di notte molto buia usciti di Fiorenza, & passati per mezzo le guardie de' nemici; poiche ebbero errato gran pezzo, perche si cansaua la via maestra, & difficilmente poteuano marciare per sentieri poco usati, & per luoghi molto aspri, là nell'alba furono veduti da' nemici. Perche Don Ferrate Gonzaga uscì con la sua caualleria p' tener lor dietro; et hauendoli perseguitati per luoghi malageuoli, & occupati da pruni, & da spine, ammazzò alcuni di loro al guado della Pesa, & fra quelli Nicolò da Sassoferato, mentre che animosamente egli difendea la retroguarda; & se nō ch'eglino restringendosi insieme, et cō gli archibugi tenendo discosto la caualleria, laquale per esser tutto il uiaaggio impedito da arbucelli, non haueua spatij aperti da potere correr loro addosso, stāchi dal lūgo caminare si ritirauano a una nulla cō le torri, che si chiama la Frescobalda; senza dubbio si uedeua, che tutti quanti poteuano essere ammazzati dalla caualleria, che gli agguingua, ancor che qlla furia della caualleria quindi ne rilenasse da gli archibugieri di molte ferite non pure de' caualli; ma de' gli huomini ancora. Percioche vi furono feriti i bellissimoi caualli di Don Ferrate, & del Conte di S. Secondo, & Nicolò Crisia Capitano d'Albanesi, il quale p' soprannome si chiamaua il Capponero, fu ammazzato. Poiche i caualli giūti alla Frescobalda si rimasero di p'seguitargli, i Toscani cō singolar lode del Capitano Strozzi, liberati di tutto quel pericoloso, senza che più nessuno desse loro noia, giūsero a Empoli al Ferruccio. Ilquale poco d'apoi hauendo strettamente raccomandata la guardia della terra al Giugni successor suo, & quindi lasciato con alcune cōpagnie Piero Orlandini, Tinto da Battifolle, et Orbecco di Casentino Capitani vecchi di fanteria, se n'andò a Volterra, menando seco alcuni bellicosissimi Capitani di fanterie scelte, lequali insegne erano poco meno di due mila fanti, et i Capitani di caualli principalmente Amico Arsula, & doppo lui Gherardo Conte della Gherardesca di sangue Pisano, et Musacchino Albanese, lequali bande faceuano più di dugento celate. Ma i Volterrani, iquali haueuano vn poco tardi presentito la uenuta del nemico Ferruccio; come uidero le sue insegne, attaccando vna scaramuccia leggiera si ritirarono nella città, con intentione poi, che essendo eglino sproueduti di forze, non lo poteuano impedire, ch'egli non salisse in battaglia di difendere almeno mettendoui guardie, le trincee, che haueuano fatte. Il Ferruccio dūque, hauendo mādati innanzi i caualli salì alla rocca; & hauendo a pena concessa vn' hora di riposo a' soldati, tātto che desinassero, hauendo indarno mandato a dire per vn trombetta a' Priori, che s'eglino subito non s'arredue-

Fattione di Dō Ferrate Gonzaga.

Nicolò da Sassoferato morto.

Nicolò Crisia Caponero Capitano di Albanesi morto.

Piero Orlandini, Tinto da Battifolle, & Orbecco di Casentino rimangono in Empoli.

Il Ferruccio dà Empoli a Volterra. Gherardo Conte della Gherardesca, Amico Arsula, & Musacchino Albanese cō Ferruccio.



Il Ferruccio dà l'assalto a Volterra.

no, haurebbe messo la città a ferro, & fuoco; et essi rispōdendo, che vn partito di cosa tanto importante s'haueua a riferire al cōsiglio maggiore, mettēdo in ordine le schiere p̄ diuerse contrade se n'andò a cōbattere la trincea più alta, cō tanto empito, che veggendo i soldati stanchi p̄ la fatica del lungo viaggio montar molto lenti, dādo loro delle ferite, gli costringeua a cōbattere; & cō tanto cōtrafsto dall'vna, & l'altra parte si cōbattēua alle trincee, che si riputaua, che i soldati del Ferruccio nō potessero più animosamente cōbattere, nè più valorosamente difendersi le compagnie del Borghese mescolati cō cittadini. Nè altra cosa vi fu, che più spignesse il Ferruccio a vscir subito fuora, & cōbattere senza hauer prima ben rinfrescati i soldati, che la carestia della vittouaglia, et la paura del soccorso, che hauea da venire a' Volterrani. Durò la battaglia quasi fino a mezza notte, tanto uaria, terribile, & sanguinosa; che mētre, che il Ferruccio hauea fatto cacciar fuoco nelle case più vicine alla rocca, ogni cosa era terribile & spauentoso p̄ le voci delle donne, & per le grida di coloro, che combatteuano. Ma il Ferruccio hebbe l'intento suo, & hauendo preso la parte di sopra della città, & espugnato le trincee, occupò ancora la chiesa di Santo Agostino, nella quale i nemici lauorando cō l'archibugiate di nascoso molti n'haueuano ammazzati; & in quel successo prese alcuni cittadini, & con essi d'intorno a quattordici soldati Spagnuoli, i quali militauano sotto l'insegne del Borghese; & hauendoli con nuova crudeltà cacciati in vna oscura prigione, ve li fece morir di fame; e poi p̄ vltimario della natione, così morti com'erano gli impiccò a merli della rocca; percioche diceua, ch' a Napoli era stato preso, & crudelmēte trattato da quella natione. Morirono in quella battaglia dall'vna & l'altra parte, essendo quasi pareggiato il numero, circa a trecento persone, & molti più ne furono feriti; & quello che fu di molto maggiore importanza, si perdettero quelle artiglierie, le quali il giorno innanzi erano state condotte da Vada nella città per cōbattere la rocca. Il dì seguente Volterrani, ardēdo tuttauia quasi il quarto della città; percioche il fuoco nō s'era potuto spegnere, ma cōtinuaua d'abbruciare ciò che gli era vicino; & spauentati ancora per la molta uccision de' suoi, nè hauendo alcuna speranza di soccorso, saluo le persone, & l'haueue, ritornarono alla diuotione de' Fiorentini; talche però molti de' più ricchi cittadini, & innanzi che si facesse la battaglia, et poi che la patria fu concessa al nemico, se ne fuggirono della città, e ciò p̄ paura di molto maggior danno; percioche essendo risoluto il Ferruccio di volere cō crudeltà & superbia usare la vittoria contra i ribelli, haueua asprissimamente cominciato a incrudelire, massimamente essendo di ciò richiesto dal Tedaldo cōmessario non pure crudele, ma implacabile ancor a quel che s'affrettaua di uoler v̄dicare la villania della sua ingiuria priuata con la publica ruina della città. Percioche hauendo egli p̄ la prima cosa comandato, che l' Borghese fosse lasciato andare con le sue fanterie; & hauendogli sopra la fede sua dato facultà di partirsi con l'insegne & cose sue, cacciò alcuni cittadini ricchi in prigione, & messogli vna taglia, minacciò loro di fargli morire a poco a poco di fame,

Il Ferruccio doppo sanguinosa battaglia s'insignorise delle trincee di Volterrani. Soldati Spagnuoli fatti morir da fame in prigione dal Ferruccio.

Volterrani fã deditione al Ferruccio saluo l'haueue & le persone. Il quarto di Volterra arsa dal Ferruccio.

Nota le cose empie, che fece il Ferruccio in Volterra.

fame, se subito non la pagauano. Et mandò vn bando ancora pena la vita a ch' hauesse ardimento d'vscir della città, & per ispauentar gli altri, fece impicare alle finestre del palazzo due cittadini, iquali haueano voluto fuggire. Distribui poi i soldati p̄ tutte le case, accioche gli fossero fatte le spese da' cittadini, finche potessero loro venire denari di qualche luogo, da pagare i soldati; iquali essendo creditori delle loro paghe, con molta istanza le dimandauano. Percioche i soldati insolentemente, & con colera si lamentauano, che fosse lor tolta la speranza dell'apparecchiata preda; perche hauendo eglino acquistata la vittoria cō molto sangue, haueuano sperato per giustissima ragione di douer saccheggiare la città ribella. Ma il Ferruccio cō honesta ragione volēdo più tosto in qual si voglia modo conseruare la città salua alla Republica, che darla in preda all'auaritia de' soldati; iquali ancorche con lor poco guadagno s'allegnano della ruina delle città, si volgeua talmente altroue a prouedere denari, che senza alcuna dimora cō sacrileghe mani manometteua gli ornamenti anticamēte consacrati alle chiese, & religiosamente infino a quel giorno serbati; & diceua, che le cose pretiose et più care de' cittadini nella paura di quella guerra state ascose ne' monisteri delle monache, erano sua preda; mandando il bando pena la testa, a chi fra due giorni non riuelaua le cose ascose. Et oltra ciò cosa, che parue fatta con gran disprezzo della religione, fece struggere i frontali de' gli altari forniti d'argēto, & le credenze cō calici, & cō candelieri. Finalmente mise all'incanto in piazza i tabernacoli d'argento di SS. Ottauiano & Vittore auocati della città, ne quali erano rinchiuse le vere teste di quei martiri, cō gran pianto de' cittadini, et sopra tutto con infinite lagrime delle donnicciuole, le quali facendo lor voti solcuano baciare p̄ diuotione la reliquia di quella santissima testa, essendo vn poco aperta in cima. In questa cosa furono vniuersalmente trouati più prudenti & più religiosi i soldati, che l'lor Capitano; Percioche, non potendo i Volterrani, si come quelli ch'erano spogliati di denari, riscuotere quelle teste, accioche non fossero disfatte, i soldati medesimi mossi da diuotione trouarono denari per cōperarle, & quasi troppo tardi; percioche già un di quei due tabernacoli di più valuta, et maggiore, ch'hauea la barba d'oro, era stato portato al bāco del Tesoriere, & subito disfatto. Manomessē anco & saccheggiò senza rispetto, & senza misericordia alcuna, il Monte della pietà, dou'era stata portata di molta robba da coloro, iquali, hauendo bisogno soleuano sotto la fede publica impegnare le lor cose più care cō picciola vjura; & perche i cittadini volcuano mettere all'incanto, et vendere a' più ricchi le rendite del cōmune, p̄ raunare denari da pagare i soldati. Il Ferruccio nō volle, che ciò si facesse; percioche il Tedaldo huomo aspro & crudele gridaua, che tutti i beni, & publici & priuati della città, come ribella erano in comune; et che nō si poteuano vedere senza il voler d'esso. Queste cose si faccuano cō forza, & molto in fretta; percioche s'intendēua, che veniua il S. Fabritio Maramaldo cō molta gente, & per auentura alhora fuor di tēpo; perche il Ferruccio con isperanza di racquistare San Gimignano, v'haueua mādato

Volterrani hãno per auocati della lor Città Santi Ottauiano, & Vittore.

Donato Salta-  
macchia man-  
dato dal Fer-  
ruccio a racqui-  
star san Gim-  
ignano.

Donato rotto  
dal Borghese.  
Fabritio Ma-  
ramaldo in soc-  
corso di Volter-  
ra.

Donato detto per soprannome Saltamacchia con una buona banda di cavalli tentare gli animi de' terrazzani. Doue Donato, uscendo animosamente fuora il Borghese, era stato cacciato, & perdutoui molti de' suoi, vituperosamente rotto. Per questa nuoua dunque del nemico, che veniua, & p lo disegno, ch'era riuscito vano a San Gimignano, il Ferruccio con tanto maggior fretta si studiava di fortificare la città. Ora il S. Fabritio essendo veduto dal Ferruccio, il quale s'era fermato sopra un poggio rileuato; & hauea mandato innanzi la cavalleria a riconoscere, & traouagliare il nemico, venirsene via in ordinanza, hauendo attaccato con la cavalleria un poco di scaramuccia, & ributtato i nemici, arrivò a' borghi, & quiui cacciato il presidio del Ferruccio, mettèdo ogni cosa a sacco, si fermò, et alloggiò; & così in fretta, per non lasciar'uscir fuora i nemici, fece fare una trincea dirimpetto alla porta di San Francesco, laquale è quella, che va a Pisa; & con simil diligenza fu serrata dalla parte di dietro dal Ferruccio, ilqual fece ruinar la torre; accioche, essendo battuta dall'artiglieria de' nemici, non venisse a coprìr con la ruina sua lo spatio di dietro della porta, doue stava la guardia de' soldati. Mètro di qua, & di là s'attèdeua a scaramucciare, e'l S. Fabritio amminaua quella parte della muraglia, laquale guarda di dietro verso il monistero di S. Dalmatio, s'ordinano le grida, & le villanie de' soldati, iquali si faceuano beffe de' disegni del S. Fabritio come di Capitan cieco & ignorante, da quali era sopra modo instigato, a concipere una grauissima ira d'odio prima to còtra il Ferruccio; & ciò massimamente, perche il Ferruccio, hauendogli esso mādato un suo tabirino a uso de' gli araldi, a dimādargli, che subito gli deuesse dar la città, offeso da quelle parole insolèti, hauea fatto pigliare quel misero, come s'egli hauesse troppo superbamète parlato, & impiccarlo p la gola. Ilquale atto còtra l'usanza della guerra fatto cò molta superbia, fu poi cagione della morte del Ferruccio. Ora auene in quei giorni, che i soldati dall'una & l'altra parte s'ammutarono, p che non erano pagati; pcioche quasi due bāde intere di Caluresi passarono dal Maramaldo al Ferruccio, e'l Ferruccio anch'egli p la medesima cagione, essèdosi ammutinati i Corsi, fu da loro quasi ammazzato. Erano costoro di quelle còpagnie, lequali il S. Camillo Appiano hauea menate da Piobino, gente molto crudele, & villana, & rapace. Ma il Ferruccio, ancor che cò molto dāno de' cittadini, acquerò quel tumulto, riserbādo però l'odio capitale còtra il S. Camillo lor Capitan. Mentre che le cose passauano di qsto modo a Volterra, il Prencipe d'Orāge vène in isperanza di poter pigliar Empoli; pcio ch'egli hauea inteso, che partendo il Ferruccio, quiui nò era molto presidio, & che'l nuouo Podestà Andrea Giugni huomo ignorāte affatto della guerra, p altro nò v'era stato mādato in iscābio, se nò perch'egli era capitālissimo nemico della casa de' Medici. Fu data dunque l'impresa a Diego Sarmiento, & oltra a' suoi soldati bisogni, de' quali egli era Capitan, il Marchese del Vasto gli diede alcune vallose còpagnie di soldati vecchi Spagnuoli, et cò diligēza prouide, che fosse menata seco buona prouisione d'artiglierie. Poi che dunque l'artiglierie furono con-

Camillo Appiano.

Diego Sarmiento mandato dal Prencipe di Orange a espugnare Empoli.

dotte, & che tutte le genti giūsero a Empoli, la batteria fu cominciata con questo ordine, che in un medesimo tēpo in due luoghi si batteffe la muraglia. Il Sarmiento con gli Spagnuoli, essendosi accampato al fiume Orma, piantò l'artiglierie fra Arno, & la terra, et cominciò molto a battere quella parte della muraglia, ch'è volta a Tramontana. Ma di uerso Ponente dirimpetto alla chiesa di Santa Maria il S. Alessandro Vitelli con le fanterie Italiane si mise a còbatterla. Dalla parte del Sarmiento per la prima & principal cosa Calcella Pugliese maestro dell'artiglieria in pochi colpi ruppe le mulina, & le spezò di modo, che opponendoui vno argine riuolse a man manca un canale d'acqua corrente, ilquale uoltana le ruote & le macine, & poi empieua le fosse della terra; & pcio le fosse, essendogli tolt a tutta l'acqua del fiume, si seccarono, & i soldati Spagnuoli si confidarono di potere entrar dètro da quella parte. Doppo questo essendouisi sparati più di dugento colpi d'artiglieria grossa, la muraglia s'aperse, tal che gli Spagnuoli hebbero ardire di passar la fossa, & salire su per le ruine; & ciò ancora con minor pericolo, perche la muraglia era spogliata di difese per li molti colpi delle palle & delle archibugiate; pcioche elle volauano sopra la testa di coloro, che dauano l'assalto et si sforzauano d'entrare. Ma di gran danno erano a coloro, che cercauano d'entrare, i pezzi grandi della muraglia, che cadeua, & ruinaua di fuora, da quali necessario era, che molti fossero coperti et oppressi; oltra che le fanterie del presidio, & gli Empolitani anch'essi ualorosamente, doue era il pericolo, con picche & con forcole di ferro ributtauano i nemici, & gli mādauano nella fossa; ancor che in qllo abbattimento ni morisse d'un colpo d'artiglieria Tinto da Battifolle valētissimo Capitan, & che già s'affrettassero a fabricar di dentro la trincea; concorrendoui animosamente nò pure gli huomini, ma le donne ancora, a portarui mattoni, zolle, & traui. A questo modo il Sarmiento, veggendo che i soldati con manifesto danno s'affaticauano in luogo sinistro et molto pericoloso, quasi che fosse p mutar luogo all'artiglierie fece sonare a raccolta. In quel medesimo tempo ancor a il Vitello, poi ch'egli hebbe ruinato un pezzo di muraglia, & ch'ella non era aperta assai per entrar dentro, non uolse dar l'assalto, cercando d'entrar per altra uia. In questo mezo Tito Orlandini detto per soprannome il Pollo, ilquale era di fuora col Vitello, p mezo di Piero Orlandini suo parente luogotenente d'una còpagnia Fiorentina, domādò, che'l Podestà A. Giugni fosse contento di uenire a parlamèto, & uscèdo egli fuora sopra la fede publica lo confortò, ch'ci non uolesse hauer più cara la lode della costanza, che la salute sua & della terra; poi ch'egli non hauea tante forze di presidio, che si còfidasse di potere lūgo tēpo far còtrasto a due Capitani, che lo còbattueuano di fuora. Il Giugni a qlle parole cò animo molto supbo rispose, ch'egli era uissuto più di cinquāta anni; et pò ch'egli nò haueua bisogno di uiuere molto più lūga uita, laquale arrecandogli biasimo o d'animo uille, o di poca fede verso la Republica, potesse uinuperare l'antico nome della famiglia de' Giugni. Si uedèua però, ch'egli non hauea tanto animosamente dette qste parole che non si conosces-

Empoli batte-  
to dal Sarmen-  
to.

Tinto da Battifolle morto nella batteria di Empoli.

Tito Orlandini richiede di venire a parlamèto col Giugni.

Il Giugni risponde all'Orlandini con animo molto superbo.

Piero Odoardo  
Giacchinotti  
commessario di  
Pisa richiesto  
di soccorso dal  
Giugni.  
Borna da Luc-  
ca in soccorso  
del Giugni.

sero in lui segni d'animo spauentato & stordito; perciocche hauendo egli poco dianzi scritto molto spesso a Piero Odoardo Giacchinotti commessario di Pisa, auisandolo, che tosto gli mandasse soccorso, & che gli mandasse almeno trecento archibugieri, hancua a pena poi hauuto da lui una compagnia, ch'era gouernata dal Borna da Lucca; laquale essendo difficilmente arriuata alla terra con battendo co' nemici soldati del Vitellosi primi huomini d'Empoli mossi dalla medesima paura del pericolo loro quella istessa notte, che seguì il primo assalto di fuora, mandarono Ambasciatori al Sarmento, a negoziar l'accordo, de quali era capo Baccino Cancelliere de' Priori, ilquale hauera in guardia tutta la munitione della poluere dell'artiglieria. Costui per quel, che si potè considerare, si diceua, che in quello accordo molto sceleratamente s'era conuenuto, che gli huomini della terra fossero salui, & che il presidio fosse a discretione de gli Spagnuoli. Nel leuar del Sole Giouan Bādini, ilquale io dissi, che era rimasto vincitore cōbattendo in istecato, ch'era col Sarmento, entrò nella terra per le mura rotte dall'artiglieria insieme con Lucio Mannelli, per inducere il Giugni Podesta a douere arrendersi quasi col medesimo conforto, che'l giorno innanzi gli hauea fatto il Pollo. Ma hauèdogli il Giugni fatto l'istessa risposta, poco dappoi gli Spagnuoli facendo uno empito, & nō u' essendo nessuno, che gli facesse cōtrasto, entrarono nella terra p le ruine del muro rotto; perciocche l'Orlandino importunamente haueua abbandonata la guardia della muraglia, per andare a desinare, ancorche gli cōtradicesse l'Alfiere, ilquale gli mostraua il pericolo certo del nemico, che era per entrare da quel lato. Laquale sceleraggine molti credettero, ch'ella fosse fatta, o per uituperosa viltà, o per la fidanza, che s'hauea nell'accordo fatto, non senza biasimo ancora di tradimento; perciocche l'Orlandino temè d'essere castigato, non ritornò subito alla città, se non doppo che la Repubblica fu domata, et mutato lo stato. Ora gli Spagnuoli entrando nella terra, si trattenero alquanto nella fossa, essendo eglino talmente impediti nel profondo, & tenacissimo fango, che fangosi insino alla cintura s'aggrappauano; & aiutati per le mani de' cōpagni passauano le mura. Il primo di tutti fu il Boccanegra, il quale scedendo in casa dell'Orlandino giù per lo tetto, doue erano ricouerate qua si tutte le più nobili donne, & molte matrone Fiorentine per essere più sicure, le spogliò di tutti gli ornamenti loro, insino a' vezzi, le anella, & le corone. Poi i soldati Spagnuoli saccheggiarono l'altre cose, hauendo lor comandato il Sarmento, che nō manomettessero nessun soldato del presidio. Il Podesta A. Giugni, et l'Orlandino, perche erano di grāde autorità appresso i soldati, furono fatti prigionii; & nel medesimo pūto di tempo i soldati del S. Alessandro Vitelli entrarono nella terra, & ebbero la più ignobil preda. Ma il Sarmento poi gli costrinse a uscire della terra, & a ritornare in campo, essendo souragiūto il Marchese del Vasto, ilquale arrecaua tardo soccorso a' poveri saccheggianti; ilquale però con quanta autorità & imperio potèua, uietando i malefici, & saluando l'honore delle donne, consolidò grandemente gli Empolitani in quella loro sciagura.

Gli Spagnuoli  
entrano in Em-  
poli.

Boccanegra  
primo a entrar  
in Empoli.

Empoli sac-  
cheggiato.  
A. Giugni, &  
lo Orlandino  
fatti prigionii.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMONONO.



QUESTO modo essendosi fra poco schietti ragionamenti preso & saccheggiato Empoli, il Marchese del Vasto prestamente menando via i soldati insieme col Sarmento se n'andò a Volterra; perciocche il Maramaldo con molti mesi hauea mandato a dimandare, che se gli mandasse giusto apparato di artiglierie per battere la terra. Perche egli nō hauea fatto nulla con le mine, & s'accorgena, che per minaccie il Ferruccio nō si poteua sforzare a rendersi, nè spauentare a verun modo se non si faceua vna gran batteria, per la grandissima difficultà del sito del luogo. Perciocche Volterra è posta sopra vn aspro monte, secondo che fu il costume de gli antichi, iquali cercauano i poggi alti, si come più sicuri cōtra tutti gli empiti de' nemici, & più sani ancora, che i luoghi piani non sono; iquali spesse volte sono occupati da caliginose & folte nebbie. Dicono i Volterrani, che sono discesi da Tirreno Capitano de' Lidi, ilquale edificò già dodici nobilissime città di Toscana. Dalla cima del monte vi sono cinque scese, lequali per la lunghezza della schena arriuano giù al piano, & a guisa di raggi fanno la figura d'vna palma di mano con le dita distese, & sono separate l'vna dall'altra con profondissime valli in mezzo; lequali non si posson passare, perche elle sono dirupatissime, & così piene d'alberi folti, che gli esserciti non vi possono ire per entro; perciocche da questi passi lastricati di selci, quando tu salga vn poco nelle prossime vie, per alcun modo non si può passare a soccorrere l'vn l'altro; perche d'ogni parte vi sono altissime balze, lequali facilmente per la profondità loro tolgon la vista a chi vi guarda a basso. Oltra questa fortezza natural del sito vi sono le muraglie anticamente fatte di pietre quadre, lequali hoggi circondano i borghi; perciocche la città nuoua, che hoggi s'habita, doppo ch'ella fu ruinata da gli Vngheri, fu ristretta a minor circuito di mura, ch'ella non era prima. Come fu giunto il Marchese del Vasto, & ch'egli hebbe veduto il sito fortissimo, benche si vedesse messe innanzi asprissime difficultà di cose a combatter la terra; perciocche se non con grandissima fatica si poteuano tirare auanti, & piantar l'artiglierie; communicando nondimeno i suoi pensieri col Maramaldo, & hauendo ritrouato vn poggietto basso, s'accampò al Portone, ilquale è il riparo d'vna porta antica. Et subito i soldati del Ferruccio

Il Marchese  
del Vasto col  
Sarmento a  
Volterra.

Ne' luoghi al-  
ti edificauano  
gli antichi le  
città per essere  
sani, & forti.  
Volterrani di-  
scendono da  
Tirreno Capita-  
no de' Lidi,  
che edificò dodici  
città di To-  
scana.

I soldati del Ferruccio addosso gli Spagnuoli, & ributtati nella città.

*Camillo Appiano nel ritirarsi ferito a morte di un archibugiatore.*

*Francesco Brocca Capitano de i Corsi morti.*

*Volterra battuta dal Marchese del Vasto, et dal Maramaldo con l'artiglierie.*

animosamente uscirono addosso a gli Spagnuoli, mentre che piantavano i padiglioni, e ritrovandoli sproveduti s'attacò una asprissima battaglia; ma dandoli prestamente soccorso il Maramaldo, essendone dall'una & l'altra parte morti alcuni pochi, furono ributtati nella città. Doppo questo hauendo il Marchese del Vasto più diligentemente considerato il sito del luogo, fece passare il Baron Napoletano a Santo Andrea con alcune compagnie del Signor Fabritio. Laqual cosa veggendo il Ferruccio, non vi mise punto di tempo in mezzo, ma subito si risolse di cacciare i nemici fuor di quella chiesa; & così mandò fuori il Signor Camillo Appiano con le sue compagnie di Corsi. Lequali poi che furono uscite si combattè più di due hore; ma, essendone dall'una & l'altra parte morti & feriti molti, il Signor Camillo fu costretto a ritirarsi, caricandogli addosso con tanta furia i soldati del Signor Fabritio, che mentre ei si volgeua, fu ferito a morte d'una archibugiata in un ginocchio, per quel, che si disse, di commessione del Ferruccio, il quale grandissimo odio gli portava; perche egli sospettosamente giudicava, che'l Signor Camillo potesse tradire a' nemici la porta all'arco, ch'egli haueua in guardia; & parte cercava di vendicarsi del pericolo della vita, nel quale egli era stato per lo fresco amutinamento de' Corsi. In quel medesimo tempo ancora il Ferruccio fece uscire i suoi dalla porta Fiorentina contra i nemici, iquali s'erano accampati al Portone; accioche per lo diuerso empito de' nemici gli Spagnuoli fossero tratti con dubbiosa battaglia, si che non potessero soccorrere i compagni. Ma i soldati del Ferruccio riportarono questo dell'audacia loro, che Francesco Brocca valoroso Capitano de' Corsi vi fu morto, essendone ammazzati & feriti molti dall'una & l'altra parte. Et non molto dappoi il Marchese del Vasto ordinò di dar l'assalto in due luoghi; l'uno dirimpetto al monistero di San Lino, il cui giardino confina con le mura, fu assegnato al Maramaldo; l'altro prese per se appresso la porta Fiorentina. Il Marchese hauendo piantato i pezzi grossi d'artiglieria parte per diritto, & parte per fianco, fece con tanta furia nell'uno & l'altro lato battere la muraglia; che le mura furono aperte con più di quattrocento colpi di palle di ferro; ma molto più dal lato del Maramaldo, doue ne fu gitato in terra per più di trenta braccia; con tanto spauento de' soldati del Ferruccio, ch'essendone morti alcuni di loro dall'artiglieria, & essendo il Ferruccio anch'egli costretto a ritirarsi, hauendo hauuto una percossa in un gomito da un pezzo di sasso; i soldati non si fermarono punto animosamente nell'entrar della ruina, & i caualieri sellati i cauali, s'apparecchiavano al fuggire; talche ricouerandosi tutti alla rocca, i nemici sarebbono potuti ageuolmente entrare. Percioche il S. Fabritio hauendo prima da alcuni animosissimi soldati fatto riconoscere il passo della batteria, & comandando, che si desse l'assalto, perche gli fu fatto intendere, che'l luogo era troppo impedito dalle ruine, & molto malagevole da darui l'assalto, perdèdo fuor di proposito tempo, tardi diede il segno della battaglia, & perdè l'occasione della vittoria; percioche in quel mezzo che i

nemici

nemici perdeuan tempo, molti difensori ripigliando animo con marauigliosa costanza & prestezza s'affrettavano a far di dentro la trincea; massimamente adoperando in ciò Morgante da Castiglione Capitano valentissimo & di forti braccia, & Giouan Broccardi cittadino Volterrano d'animo eguale; perche con l'aiuto anco delle donne, cacciavano in quella trincea, che si faceua in fretta; ciò che poteuano hauere fuor del monistero, & letti, & coltrici, & casse piene ancora di cose di gradissima valuta; per tirar su la trincea a giusta altezza; di nanzi alla quale fu poi animosissimamente combattuto, essendo cresciuta la speranza a' difensori; poiche il Ferruccio, hauendosi fatta medicar la ferita vera corso con una grossa banda di valentissimi soldati; e'l S. Fabritio mandatoui fresco soccorso, & spesso rinfrescando l'assalto essendo di quà & di là fatta molta uccisione indarno prouò d'entrar dentro. Fra i soldati del S. Fabritio quel giorno fu conosciuto il valore d'Agnolo Bastardo dal Zante, d'Origine Volterrano, il quale spesse uolte rimise lo assalto. Ma dall'altra parte, come che il Marchese non u'hauesse fatta sì gran batteria, hauendo nondimeno secondo il tempo assai ben considerata la conditione del luogo doue s'hauea da entrare, fece dar l'assalto, doue gli Spagnuoli animosissimamente gran pezzo combatterono. Ma i difensori con tal prontezza d'animo, & di corpo sostennero la furia loro, che cacciati, & hauendo riceuuto molto danno furono ributtati. Ma il Marchese, non per questo, essendosi punto perduto d'animo per lo danno di quei due assalti, pochi giorni dappoi, deliberò di nuouo dar due altri assalti; l'uno al sinistro lato della medesima porta Fiorentina, che guarda la ualle di Pinzano, l'altro in luogo molto di suat'aggio dirimpetto a una fonte di acqua sortina, che si chiama la Doccioula. Quini la forma della muraglia è tale, che il muro dall'una & l'altra parte tirato alla china uerso la ualle bassa dou'è la fonte, fa un canto. Et perciò si pensaua il Marchese, che quel luogo per la difficoltà del sito poco eguale, difficilissimamente si potesse difendere, & all'incontro i suoi facilmente fossero per entrarui, hauendofatto piantarui & scaricare molte cannonate verso quella parte. Ma il Ferruccio, doue conosciua il pericolo, quini faceua nuoue trincee, & specialmente sopra la fonte fece un caualiere; doue hauendo messo alcuni pezzi d'artiglieria, attendeua a corgli di mira, et a salutare i nemici cò le cannonate. Perche ueggendo i nemici, che'l lauoro della nuoua trincea tuttauia più si studiua, dirizzandoui la palla d'una colubrina ammazzarono con essa un valente Capitano detto per soprano me lo Scuccola; & nondimeno il Ferruccio ui faceua lauorare, perche poco dappoi ui piantò due falconetti, cò quali furono ammazzati quattro valenti bombardieri de' nemici. Ne passò molto, che gli Spagnuoli, confortandogli a ciò Diego Sarmento, cominciarono a dar l'assalto, con tanta gara, che animosamente furono piantate alcune insegne di Spagnuoli in cima della muraglia, & combattenasi rinfrescandosi spesso il sanguinoso assalto, doue fra i più valenti animosissimi: mandò salirono il Sarmento cò bellissime armi, & penacchi, & dietro a lui Macicao Nauarrese, il quale era Maestro di campo. Ma non andò

*Il Maramaldo dà l'assalto a Volterra, & è ributtato.*

*Agnolo Bastardo dal Zante lottato di valore.*

*Il Marchese del Vasto anco egli dà l'assalto a Volterra, & è ributtato.*

*Quoni assalti del Marchese del Vasto dati a Volterra.*

*Lo Scuccola Capitano morto.*

*Gli Spagnuoli danno l'assalto a Volterra. Diego Sarmento sale, et è morto da un archibugiata.*

**Macicò Nà-**  
**uarrese ferito**  
**a morte.**

**Gli Spagnuoli**  
**ributtati dallo**  
**assalto.**

**Gli Italiani pa-**  
**rimente ribut-**  
**tati.**

**Calcella Pu-**  
**gliese maestro**  
**delle artiglie-**  
**rie morto.**  
**Donato da Tra-**  
**ni morto.**

molto, che il Sarmòto, hauendo inuidia la Fortuna alla sua nobil virtù, fu ammazzato d'una archibugiata, parendo, ch'egli fosse degno di più lunga vita; & Macicò hauendo riceuuto di molte ferite, quasi morto fu con grandissima fatica saluato da' suoi, che lo portaron via; ma grandissimo danno faceuano a gli Spagnuoli, che uoleuano entrar dentro, le botti piene di sassi, le quali con grande strepito erano rotolate giù per quella uia lastricata; talche facilmente si uedeua, che tutti i nemici in quel luogo stretto ancorche tutti fossero entrati, si farebbono potuti opprimere da quella furia di botti, & di sassi. Nè però con miglior sorte fu combattuto nell'altro assalto, peche quātunque gli Spagnuoli mescolati con gli Italiani animosamente entrassero per la muraglia ruinata, non fu però l'abbattimento, ma sanguinoso quanto quello di Docciola. Percioche i soldati del Marchese, che u'erano più appresso, temendo grandemente il disuantage del luogo, per la trincea de' nemici, & per la loro presente, & apparecchiata forza, non fecero molto contrasto a' nemici, che li ributtauano, ueggendo essi dall'uno, & l'altro lato dentro della muraglia le fosse tirate, & le trincee fornite d'artiglieria, & ch'essi erano per incontrare in una battaglia d'huomini armati; poi che anco per tutto quello spazio, doue s'hauea a combattere, vi si uedeuano seminati triboli di ferro, & tauole, confitte con acutissimi chiodi con la punta in giù; ne quali era necessario inuestirsi prima, ch'essi arriuassero a' cauallieri, iquali erano smontati a piedi, & benissimo armati gli stauano aspettando. In questi assalti uimorono molti ualenti huomini, & fra gli altri Calcella Pugliese maestro dell'artiglieria, il quale era riputato il più ualente huomo, che fosse di quello essercito; sicome quegli, che nelle guerre passate hauea seruito benissimo il S. Antonio da Leua. Vi fu ammazzato ancora Donato da Trani, il quale per essere sofficiente in quella arte, era successo in luogo di Calcella. Dicesi che'l Ferruccio haurebbe potuto fare assai maggior danno a' nemici, s'egli non hauesse hauuto granda carestia di munitione; peioche poco di più il Tedaldo, per isfogar largamente la colera, et la pazzia bestialità, & far danno grandissimo alle case della città, senza proposito n'hauea consumato una quantità grande; per laqual cosa fu costretto il Ferruccio mandare le bande de' caualli a pigliare alcuni pesi di salnitro da fare la polucre fino a Vada di Volterra appresso la marina; talche hauendo essi accomodate le sporte alla groppa de' caualli, ingannando le guardie de' nemici, le misero dentro della città. Dicesi che'l Marchese del Vasto essendogli riuscito uano così grande sforzo, ne prese grandissimo dispiacere, talche alcuni per uolere consolarlo, diceuano male del Maramaldo, quasi che gli fosse souraggiato il Marchese, per leuargli la gloria d'hauer presa la città. Percioch'egli non hauea potuto credito, che'l Marchese fosse per uenire, ma che come gli hauea dimandato, deuesse mandar gli l'artiglieria. Et così il Marchese ritornò tanto pieno di colera in capo del Principe d'Orange, che con molte uillanie si lamentaua della fortuna, laquale poco dianzi gli era stata nemica, & contraria ancora a Monopoli. Il Maramaldo pigliando un lungo circuito per lo cotado di Pisa, poco innanzi a calendi di Luglio, abban-

abbandonando Volterra, ma prima abbruciando i gabbioni; & guastando le trincee, se n'andò uerso Pistoia. I Fiorētini ancorche con alquanto maggior danno hauessero perduto Empoli terra uicina alla città, et comoda a leuargli la carestia di molte cose, che con singolar comodo non haueano racquistata Volterra città lotana, non però all'etarono la cura di mantenere la guerra con alcun consiglio, ma deliberarono d'assaltare il capo de' Tedeschi, essendo di ciò autore il S. Stefano Colonna, il quale chiaramente concorrendo col S. Malatesta, desideraua anch'egli di tentare alcuna cosa di suo ingegno, & di fare qualche fattione degna d'uno animo eleuato come il suo, per racquistarsi gli animi della città; iquali pareua, che hauessero hauuto molto per male l'importuna morte d'Amico da Venafra, come d'huomo bellicosissimo, ch'egli era; non desiderando eglino altro, se non che i soldati del presidio s'essercitassero in continue battaglie, & arrischiandosi anco al pericolo d'una giornata, soccorressero a gli estremi casi della Republica fiacca. Questa cosa fu largamente considerata dal S. Stefano, & riferita poi al Gouernatore, essendo anco chiamato a quel consiglio il Capitano generale Malatesta, doue esso solo tiraua a trauerso, & contradiceua, et grauemente consideraua tutto il rischio di quel dubbio pericolo, a cui s'erano per mettere; pur finalmente questa resolutione fu lodata da tutti, si che anco il S. Malatesta s'offerse per compagno & adiutore in quella impresa al S. Stefano, il quale tentaua cose grandi; peioch'egli giudicaua, che gli alloggiamenti del Conte di Lodrone non fossero d'assaltare con forze grandi et gagliardissimo empito. Era già il xv. di Luglio; & peche il caldo era estremo, i Tedeschi nelle guardie, & nelle sentinelle pareua, che fossero diuertati pigri, talche s'erano auezzi più a sprezzare, che a temere de' nemici, che uscissero fuora. Il capo loro, come io dissi, era congiunto con la chiesa, & col monistero delle monache di S. Donato in Polucrosa; talche essendo egli circondato di trincee quadre, dentro allequali erano alloggiati i soldati, rinchiudeua il giardino delle monache tutto murato intorno, e'l Conte di Lodrone era alloggiato nelle case del monistero, & hauendo fatti due bastioni alle trincee de' gli alloggiamenti, ne quali erano posti alcuni pezzi d'artiglieria, scopriuua l'una, & l'altra uia, quella che uien dalla città per la porta al Prato, et quella, che uie dalla porta a Faenza, et quindi tenendo di continuo la guardia, la difendeva benissimo da ogni empito de' nemici. Con grande consentimento adunque, & con grande aspettatione d'ognuno il S. Stefano e'l S. Malatesta ordinarono le genti, copartirono fra loro gli ufficij della fattione, & da tre luoghi menarono fuora quasi tutte le fanterie de' migliori soldati uecchi, che hauessero; con questo, che l'insegna del popolo di Fiorenza entrassero alla guardia della muraglia, & delle trincee, ch'erano sul monte, in luogo de' soldati, che si partinano; & se fosse stato il bisogno, in quei luoghi combattendo difendessero la patria, fin che i soldati riuscendo lor bene quella fattione, ritornassero alla solita guardia delle mura. Ma nondimeno per confermare gli animi de' giovani armati uiminterposero alcune squadre di soldati uecchi, & comandarono a due Capitani Francesco Tarasio, & Barbarossa Bartoli, che con

Il Maramaldo  
uerso Pistoia.

Stefano Colonna  
si propone  
nell'animo di  
assaltare il capo  
de' Tedeschi.

Il Baglione  
contrario al  
Colonna.

Il Baglione, &  
il Colonna s'ap-  
parecchiano  
contra i Tedeschi.

quattro

quattro compagnie si fermassero in mezzo di quel luogo, accioche commodamente quando fosse stato necessario, soccorressero i cittadini contra i nemici. Ordinarono similmente a quel modo in mezzo della città l'insegne dell'altre scchiere, con le quali haueuano accòpagnate quattro còpagnie, lequali furono di Pacchierina, di Giometto da Siena, e due di Corsi, di quelle di Pasquino. Essendosi dunque bene ordinate le cose in questo modo, il S. Stefano menò fuora i soldati per la porta al Prato, tutti cò l'incamiciata; accioche si conoscessero fra loro, et cò quella apparenza al buio spauentassero i nemici. Il S. Malatesta uscì per la porticiuola al Prato, che uà ad Arno cò animo d'occupare l'ugo Arno tutta la riuina col presidio de' caualli, & de' fanti, accioche se per sorte i nemici uenèdo dal cãpo grosso del Prencipe d'Orãge hauessero hauuto ardire di passare il fiume, & soccorrere i Tedeschi, si come auenue, fossero assaltati da lui al guado del fiume. La terza parte uscì fuor della porta a Faenza; con intètionè di pigliare la uolta di sopra, et uenir sene al cãpo de' Tedeschi, & mettendo lor paura da uno altro luogo trattener i Tedeschi in quel momèto di tẽpo, che'l S. Stefano gli assaltaua. Pasquin Corso hauèdo mādato innãzi una espedita banda de' suoi, souragiuse due sentinelle de' nemici fuor della trincea, l'una dellequali fu ammazzata, & l'altra ancorche ferita, nõdimeno si fuggì a' suoi, & trouandoli mezzo addormètati fece loro intendere, che i nemici erano giunti, & così Pasquino assaltò la trincea de' gli alloggiamèti, et poco dappoi dādo già all'arme i Tedeschi, il S. Stefano studiādo il passo, per assaltarli sproueduti, & disordinati, passate le trincee entrò ne gli alloggiamèti, adoperādouisi ualorosamète Giouā da Turino, il quale tra Pasquino & il S. Stefano assaltādo le trincee, & lāciando trõbe di fuoco, haueua di tal modo fatto discostare i Tedeschi, che d'ogni parte indarno resistèdo il nemico, i Toscani à gara entrarono ne gli alloggiamèti; et dietro loro seguitò una animosa còpagnia di giouani Fiorètini, entrādo dentro arditamente Dāte da Castiglione Alfer di quella; & prima che i Tedeschi souragiugnèdo il Còte da Lodrone lor Capitano, il quale gli faceua animo, si potessero ordinare, & serrare insieme; con principio et fin brutto corsero a saccheggiar gli alloggiamèti. Nel qual tumulto fu tagliato a pezzi al buio vn gran numero non pure di soldati, ma di donne, & di sacco māni ancora; & molti similmente, iquali erano di guardia quella notte, che essèdo inferiori di numero, & d'animo, non haueuano potuto sostenere la furia de' nemici, che gli ueniuanò addosso. In quella còfusione & disordine il Còte da Lodrone cò mirabil frãchezza fece serrare insieme circa due mila huomini nell'uscita della piazza de' gli alloggiamèti, & stare in ordināza, & nõ si muouer mai di battaglia. Il S. Stefano, hauèdo acquistato mezzo la uittoria, se i soldati tratti dal desiderio della preda dissipando le forze loro non fossero entrati in battaglia, sforzandosi di sgridare, & rimettere insieme i suoi, più d'una uolta assaltò il battagliaone serrato de' nemici; ma finalmente, pche stādo saldo cò le picche basse faceua honoratamète contrasto, & poi spingendoli il Conte da Lodrone faceuan testa contra i nemici dispersi, iquali combatteuano con armi diseguali morendone

Il Colonna in incamiciata còtra i Tedeschi.

Pasquin Corso è il primo ad assalire i Tedeschi.

Giouan da Turino.

Il Conte Lodouico da Lodrone Capitano di Tedeschi in aiuto de' suoi.

done alcuni dell'vna e l'altra parte, il S. Stefano fu grauemète ferito d'vna picca, laquale entrandogli in bocca, gli trasse alcuni denti, & d'vna punta d'alabarda fu di modo passatogli il mēbro uirile, che fu cacciato giù della trincea et tratto nella fossa, & in vn medesimo tẽpo molti altri ne furono feriti, iquali cauerono nella fossa. Morto che fu Virgilio Romano, il quale lungamente in compagnia del S. Stefano hauea còbattuto, & passato vna coscia a Zagone huomo grande di corpo, & terribile di vigor d'animo, & a furia di picche gittato Giouan da Turino fuor della trincea, i Toscani si ritirarono, & per questo massima mēte non rinfrescarono la battaglia; percioche già si sparauano l'artiglierie da monte Oliueto; e'l S. Malatesta dubitaua, che il Prencipe d'Orãge da Giramòte non assaltasse la guardia de' suoi, laquale per la partita de' soldati nõ riputaua, che deuesse essere molto sicura col presidio de' cittadini, quando si fosse fatta vna grossa battaglia. Ma per quel, che s'intese poi, vna cosa fu, che grandemente còmosse il S. Malatesta; perciòch'egli hauea sentito, che la caualleria mouendo dal cãpo de' nemici, dato il segno con la trõba, correua lungo l'altra riuina d'Arno; si come quegli, che ragioneuolmète temeuu, quādo serrati insieme fossero passati, doue era più basso il guado, di nõ potergli facilmente sostenere; di modo, ch'essendogli tolta da' nemici la comodità di ritirarsi, fosse serrato fuor della porta della città; e'l popolo essendo occupati ambiduc i Capitani di diuersè battaglie fuor della città, & serrati fuor della porta, spingendogli addosso il Prencipe, non riceuesse qualche graue danno, & forse ancora l'ultima sua ruina. V'erano nondimeno alcuni, iquali uolendo lodare il S. Stefano, diceuano, che'l S. Malatesta haueua fatto più tosto fare il segno di ritirarsi, cò manifesta inuidia, ch'egli hauea dell'honore altrui; accioche paresse, che quel poco considerato ardimèto d'uscir fuora hauesse hauuto il medesimo fine, ch'egli hauea nouamente prouato alla porta a San Piero Gattolini; & ciò appresso de' cittadini, iquali giudi cauano, che alla Republica nõ fosse tãto utile la prudẽza d'vn Capitano accorto, quãto l'ardire d'vn bellicoso. Ora i Fiorètini doppo questa fattione, ch'era riuscita lor uana in vniversale si turbauano cò manifesto dolore, et per dispiacere, che s'haucano preso; perciòch'erano ridotti a estrema carestia delle cose da mangiare; atteso, che s'era mangiato & caualli, & asini, & gatti. Vi furono de' plebei ancora, iquali molto uolentieri dauano la caccia a' topi. Et tãta era la carestia del grano, che già s'era cominciato a fare, & uedere il pane di miglio vecchio, & di panico, & d'auena, & di spelta, ch'era apparecchiata per dar mangiare alle bestie, & l'ignobil volgo si pasceua di quella biada cò le canne di miglio negro, usata si dare a' porci, che da' popoli Lombardi si chiama melica, & da' Toscani saggina. Di vino, non ve n'era quantità in nessun luogo, se non quel, che si serbaua per le messe, & per gli ammalati, & ogniuno allegramente beueua dell'acqua, talche i cittadini medesimi, huomini molto assegnati si marauigliuano, che i soldati patientissimamète sopportassero questi incomodi; & molto per ciò gli lodauano, che cò fedel pseueranza, senza leuar tumulto in nessun luogo, et

Il Colonna ferito in due luoghi è tratto nella fossa.

Vergilio Romano morto.

I Toscani ributtati da' Tedeschi si ritirarono.

In quale stato si trouauano i Fiorentini doppo la fattione del Colonna.

contenti delle paghe loro, solo per la gloria militare generosamente difendessero l'altrui libertà contra nationi straniere. Ma poi che non v'essendo speranza alcuna d'aiuto, non si vedeva nessun fine della guerra, se non durissimo & molto lagrimoso, era ne gli animi di molti vna gran cura della publica salute, & già i più sanij chiaramente s'indovinavano di deuere sopportare quei pericoli, che i Romani nuouamente haueuano patiti, quando haueffero voluto più tosto esser superati & uinti con l'armi, che arrendersi d'accordo. Né però si trouaua alcuno, che haueffe ardimento di parlare; tãto erano certi coloro, iquali col pensiero d'arrendersi haueuano all'etàto la branura de gli animi loro, del supplicio d'vna uituperosa morte, che molti tacitamente si perdenano d'animo, hauendo a correre quel caso, che la cattiuua sorte haueffe arretrato alla Republica. Il primo di tutti Zanobi Bartolini, il quale già in tutta la città difensore della libertà, con grauità di consiglio, con industria, & con singular vigilanza, era stato cōmessario con autorità suprema, simulandosi ammalato del corpo, ma chiaramente essendo sbattuto, & trauiagliato dell'animo, non metteua più piedi in palazzo; perciocchè egli hauea perduto ogni speranza di poter con autorità, & cō ragione medicar la pazzia di molti cittadini arrabbiati, & giudicando, che nõ vi fosse cosa più utile, nè più salutifera, che l'accordo d'arrendersi, spesso in secreto hauea di ciò ragionato col S. Malatesta, & col S. Stefano, per mezzo del quale deliberaua di tentare l'animo del Prencipe d'Orange nemico; & su più volte trouata l'occasione di trattar questa cosa, quando si mandauano doni al Capitano in càpo; & a ciò fare era sufficiente mezzano Centio Perugino detto per soprano il Guercio, persona molto astuta, & di prudenza militare; & perciò fidato al S. Malatesta. Costui ritrouaua, che l'Prencipe non si discostaua punto da vno honorato accordo; dimandando egli solamente dugento mila scudi da pagare i soldatize appresso richiededo, che la casa de' Medici, mätenedo il nome della libertà; come soleuano prima, fosse rimessa nella sua antica dignità; & breuemente prometteua, ch'egli hauerebbe ottenuto da Papa Clemente il perdono delle passate offese. Nelleguali conditioni inclinaua non pure Baccio Valori, mandato dal Papa dal principio della guerra per commessario in campo; ma il Prencipe anch'egli, stãco hoggimai dalla noia d'vno assedio quasi d'vndici mesi; et quel, che molto più lo strignea, senza denari; perciocchè, hauendo egli molto giuocato n'haueua perduto gran somma assegnata per pagare i soldati, di ciò piangendo il cōmessario Valori, iquali denari Corrado Essio, Capitano uecchio de' Tedeschi, et molto auenturato giuocatore, gli hauea quasi tutti vinti; & ciò tanto fuor di tempo, che mentre gli Spagnuoli, & gli Italiani gli domandauano le paghe, che deueano hauere, il Prencipe d'Orange ritrouandosi a stretto fra vergognose difficultà, non sapea ritrouare più risoluto, nè miglior partito, che di metter fine a quella faticosa guerra, conchiudendo l'accordo con honeste conditioni ancora. V'alcua molto a persuadere queste cose l'autorità del Valori. Perciocchè nelle commissioni secrete era spesso auisato dal Papa sollecito della salute della

Zanobi Bartolini sbattuto in tante difficultà di cose si finge ammalato.

Centio Perugino chiamato per soprano il Guercio.

Corrado Essio Capitano uecchio de' Tedeschi.

della patria, ch'egli non togliesse a volere pigliar la città per forza; & facesse ogni opera, che la vittoria s'acquistasse senza sangue; perche egli diceua, che nõ hauea bisogno della città ruinata, ma d'hauerla sana et salua. Faceua il Papa ancora scrivere il medesimo a gli altri Capitani, & massimamente a Don Ferrante Gonzaga, con questa conditione, ch'esso gli prometteua di rimergli cõ certi premij dell'hauer gli essi saluata la patria. Ora quando Cencio ritornando di campo faceua intendere queste cose al S. Malatesta, erano poi con buona speranza d'accordo comunicate a Zanobi; & per mezzo di lui diligentemente, & quanto era possibile secreto, uenivano a cognitione di quei cittadini, iquali per la cura della salute della patria erano costretti dimenticarsi tutta l'ostinata fattione. Ma la pazza moltitudine de' popolari ignoranti facilmente vinceua i partiti utili, & buoni de' pochi sanij, massimamente essendo il Gonfaloniere tutto pieno di maluagissime opinioni, il quale desideraua di ridurre la cosa all'estremo caso della battaglia; talch'egli deliberaua, che si deuesse far uenire il Ferruccio cõ tutte le genti, il quale per hauer difesa Volterra, era da' popolari ualētissimo riputato, et che cõ l'ultimo sforzo s'arrischiasse la fortuna dell'Imperio di Toscana. Fu richiamato dunque il Ferruccio p ordine della Signoria, & gli fu imposto & fatto auisato quel, ch'egli haueffe a fare. La somma del consiglio era q̄sta, che p le montagne di Pistoia se ne uenisse a Fioresa; et calãdo uerso man ritta da Fiesole, uscẽdo fuori il S. Malatesta a riccuerlo, commodissimamente desse occasione d'attaccare una notabil battaglia, con laquale la patria si potesse liberare dall'assedio. Il Ferruccio, il quale attendeua a rifare le mura rotte, haunto ch'egli hebbe lettere dalla Signoria, raccomandò la guardia della città a Marco Strozzi, & Battista Gondi, huomini di Magistrato, iquali era no stati mādati da Fiorenza; & assegnò loro Nicolò et Gualterotto Strozzi, & Alessandro Monaldi con una compagnia di soldati p uno. Fecefi dare ancora da' Volterrani dieci statichi, iquali seguitasser il càpo; & pigliando la via lūgo il fiume Cecina, se ne scese a Vada di Volterra, et quindi p Livorno, ch'anticamente fu detta Labrona dalle torri, uene a Pisa. Quiui consumò alcuni giorni a prouedere q̄lle cose, che bisognauano p camminare, & specialmente a riscuoter denari, p acquetare i soldati, iquali dimandando le paghe loro stauano per ammutinarsi, essendo nato il tumulto dalle compagnie de' Corsi. Però, hauendo egli taglieggiato i mercatanti, con tanta insolenza da loro riscotenua denari, che con horribil uoce ad alcuni minacciaua di fargli subito impiccare; & hauendone riservati alcuni altri in cima de' palchi delle case, gli faceua intẽdere, che quiui haueuano a morir di fame, se non trouauano denari. Perche usando egli q̄sta crudeltà & stranezza, si come egli hauea afflitti i Volterrani, così cauò da' Pisani, iquali cõ lor grãdissimo dãno furono astretti a uendere i patrimonij, tanti denari, che bastarono p la paga d'un mese. Doppo q̄sto cacciò fuor della patria tutti i Pisani, che poteuano portare armi, si come ricordeuoli dell'antica libertà, & però p giusto odio sospetti a Fiorentini; ancorche ottanta de' primi cittadini

Il Papa sollecito della salute della Patria.

Ferruccio chiamato da' Fiorzini in aiuto della patria.

Marco Strozzi, & Battista Gondi lasciati dal Ferruccio a guardia di Volterra con Nicolò et Gualterotto Strozzi, & Alessandro Monaldi. Il Ferruccio a Pisa. Noui modi empj & crudeli del Ferruccio in Pisa. Pisani, che poteuano portare armi tutti cacciati fuor della patria dal Ferruccio.

ni di Pisa fossero tenuti per istatichi in Fiorèza. Hauèua poco innanzi il S. Gio: Paolo da Ceri, figliuolo del S. Renzo, Capitā ualoroso, menato a Pisa alcune compagnie di soldati essercitati. Con essolui comunicò il Ferruccio il disegno dell'impresa, che s'hauea da fare; & mise insieme tutti i soldati, doue poi che fu fatta la rassegna, s'annouerarono tre mila fanti, e'l numero delle celate, et de gli stradiotti cauai leggieri Albanesi, iquali haueano le targhe, arriuaua a cinquecento. Di questi era Capitano Nicolò Masi da Napoli della Morea, huomo molto ualoroso, il quale in lingua Albanese, per soprano me si chiama Polledro. Negli altri poi erano guidati da' Capitani vecchi, et di nome illustre, l'vno era Carlo Conte di Ciuitella, l'altro Amico d' Arfoli. Oltra queste genti egli hauea folle citato ancora i montanari Pistoiensi della fattione Cancelliera, iquali si come prometteuano, erano per dare aiuto a' suoi, che di là passassero. Hauendo egli poi rauati p forza di molti carriaggi d'ogni parte, vi caricò sopra più di cento trombe di legno, lequali gittauano fuoco laurato; et menò seco ancora dieci moscheti posti su' caualletti di legno, iquali in battaglia di cāpagna si sogliono adoperare per difesa delle fanterie contra i cauali. Cō queste genti, & cō questa promissione, & con un poco di nitrouaglia, & massimamente di biscotto, a usanza de' marinari, laquale bastasse a soldati caminando per boschi, & per monti, quādo ancora per la povertà di quei montanari non si fosse trouato punto di nitrouaglia ap parecchiata, cōtra standogli il genio suo, uscì per la porta a Lucca; et riuolto ad alcuni Capitani con parole fatali, disse loro, huomini fortissimi, noi habbiamo a metterci alla Fortuna d'vn durissimo successo, nè però habbiamo d'hauer paura della forza di pericolo alcuno, ilqual ci s'appressi; hauendo noi in ogni modo a ubbidire alla Signoria, che ci paga, et nelle nostre mani ha fondato tutta la speranza della sua salute. Percioche si uedeua da alcuni, ch'egli contra quello, che era usato di fare, poco allegramente hauea ragionato, quasi ch'egli indouinasse la mala sorte, ch'egli deuea hauere, essendo per combattere in una fattione impresa a uoglia altrui. Lasciò in guardia di Pisa alcuni Capitani, iquali ubbidissero a Piero Odoardo Giacobinotti commessario, cō una compagnia per uno il S. Mattia da Varano di Camerino, Betto Rinuccini Fiorentino, & Michele da Montopoli, & con essi Musacchino huomo del paese, ma di natione Albanese, il quale era figliuolo di Musacchio uecchio, et ualoroso condottiere, cō una bāda di cauali. Hauendo ordinate le cose in questo modo, egli guidò di forte għle gēti di sotto a Pescia; & Collodi, che a poco a poco alzano l'insegne a man sinistra nelle mōtagne di sopra, & p luoghi aspri & seluatichi s'aiuò diritto uerso S. Marcello. In q̄sto mezzo il Prēcipe d'Orage auisato dalle spie del disegno et della uia, che faceuano i nemici, hauendo cōferito cō pochi il consiglio di tutto il negotio, prestamēte lo essequi di q̄sto modo. Egli lasciò Dō Ferrate Gozaga all'assedio, et cō essolui quasi tutta la fanteria Spagnuola, & grandissima parte delle cōpagnie Italiane. Comadò poi al Cōte da Lodrone, che si fermasse di là d'Arno ne' suoi alloggiamenti, et qui osservasse gli andamenti de' nemici & sopra tutto stesse ben vigilante.

Nicolò Masi da Napoli di Romania Capitano d'Albanesi.  
Carlo Conte di Ciuitella.

I Genij sono guardiani delle anime; i nostri Teologi li chiamano Angeli, & i Greci Demoni, Platone introduce So crate in vn Dialogo a dire a Demodoco, che il suo Demone molte cose gli manifestaua, et gli faceua augurare. Et Porfirio nella uita di Plotino dice, che parlò col suo Demone. Parimēte Plutarco Cheroneo riferisce nella uita di Bruto, che gli apparì di notte tempo il suo reo Demone che gli disse: Mi uederai di mani, o Bruto, ne' campi Philippici; & così si uide anzi il suo morire.

gilante. Et innāzi ogni altra cosa scrisse al S. Fabritio Maramaldo, & al Vitello, iquali erano nel cōtado di Pisa circa Vico Pisano Santacroce, et Fucecchio; che mettendo insieme le lor cōpagnie quāto più tosto fosse possibile, s'affrettassero a tagliare la strada al Ferruccio, et a tenergli dietro. Et quella bāda ancora di bisogni Spagnuoli, laquale p alcuni mesi, hauendo Capitano Clauero, scorrendo per lo contado, & mutādo luoghi era vissuta di ruberie, & di cōmissione dell'Imperatore, come esclusa da gli stipendij & dal cāpo s'era fermata ad Alto pascio, seguì le cōpagnie del Vitello; doue il S. Alessandro gli confortò a seruire in quella fattione, per cācellare con quel seruigio ogni delitto d'ammutinamēto, & di lunga contumacia per lor cōmesso, & per tirare nuoue paghe. Mandò ancora innanzi fuor del cāpo il Conte Pier Maria de' Rossi; il S. Martio Colonna, et lo Scalengo con le lor cōpagnie; & accōpagnò ancor cō cauali del Cōte Pier Maria Teodoro Bischerini Capitano di cauali Albanesi. Seguì doppo q̄sti vna legione di soldati vecchi Tedeschi, & egli l'altro giorno partendosi dal campo cō caui leggieri, & con gli huomini d'arme tutti, passando Arno s'innuò uerso Pistoia. Ora caminando la notte giunse a vn luogo, che si chiama Lagone, tutto pieno di castagni, ilqual luogo è quasi in mezzo fra Pistoia et la uilla di Ganina. Quiui si riposò vn pochetto, perche i cauali si potessero rinfrescare, & i soldati anch'eglino māgiare, & egli in questo mezzo aspettaua i messi, iquali l'auissassero della uia, che teneuano i nemici. Mentre ch'ei riposaua dūque in quel modo gli giunse vn prete stanco per hauer corso forte, ilquale cercando del Prēcipe tutto affannato gli fece intendere, ch'era giūto il Ferruccio, & ch'entrato in San Marcello l'hauea saccheggiato et abbruciato, onde a pena egli se n'era fuggito; soggiugnēdo, che i soldati del Ferruccio haueuano alle spalle gli Imperiali, ilche si conosciua dal molto strepito dell'archibugiate. Per questa nuoua il Prēcipe pieno di buona speranza, hauendo fatto portare i fiaschi, & mettere il vino in grādissime tazze; mētre che tutto allegro faceua brindisi a' Capitani, che gli erano intorno, cioè a Frācesco da Prato, & Rossale Spagnuoli, & a Chiucchiere Albanese, in vn subito essendo il ciel diāzi tutto sereno uēne vna grossissima pioggia; tal ch'essendo eglino fuori allo scoperto gli immollò tutti quanti, e ciò fu preso per augurio da alcuni. Quiui fece il Prēcipe un grossissimo riso, & appreso disse; soldati (per quel ch'io ueggo) noi non andremo più imbriachi incōtra a' nemici, poi che amoreuolmente, & con tanto fauore Iddio ci adacqua il vino. Queste furono l'ultime parole di lui, ilquale subito comadò, che si portassero fuor l'insegne, hauendo poco diāzi non meno sobrio, che con giudicio distribuito a' Capitani gli ufficij loro in ogni caso della battaglia, che s'hauea da fare, in questo modo. Percioche egli mandò innanzi i Capitani, ch'io dissi, con tutti i caui leggieri; & per difesa loro gli haueua dato in compagnia Pompeo Farina con trecento ueloci archibugieri; & gli hauea auertiti, che per tutto, doue che ritrouassero per la uia luoghi vn poco stretti, per liquali difficilmente potesse passare la caualleria, mettesero certe squadre d'archibugieri su' poggi accommodati, accioche

Clauero Capitano de' bisogni Spagnuoli.

Teodoro Bischerini Capitano di cauali Albanesi.  
Il Prēcipe di Orange uerso Pistoia per opprimere il Ferruccio.

San Marcello preso, saccheggiato, & abbruciato dal Ferruccio.

Pompeo Farina.



Gli Imperiali  
a Gauinana.

accioche quādo ei vedessero i nemici, se per forte fossero astretti a poco a poco si potessero ritirare a quei presidij. Et se ritrouauano luoghi piani, doue vedessero, che la cavalleria accomodamente potesse adoperarsi, lentamente scaramucciando s'ingegnassero d'intrattene i nemici, tātō ch'egli s'ou agiuugesse con gli huomini d'arme. Come i caualli furono giūti a Gauinana, & dimandarono, che gli fossero aperte, si terrazzani gli risposero, ch'essi non erano per togli altramente dentro, se il Prencipe non gli daua la fede, che i soldati entrando non hauerebbono fatto danno veruno. Erano gli huomini di Gauinana della contraria fatione, iquali essendo auisati della uenuta del Ferruccio, con fallaci risposte metteuano tēpo in mezzo, il cui disegno poco dappoi fu inteso da' soldati del Prencipe; per cioche i terrazzani hauendo veduto dalla torre di lontano l'insegna del Ferruccio, cioè di quei caualli, che corruano innanzi, sonando la cāpana gli fecero intendere, che già i nemici Imperiali erano giunti; & così, mentre che s'aspettauano il Prencipe, il quale presente desse la fede sua a terrazzani, per cioche molto importaua ad acquistar la vittoria, l'hauere nelle mani quella terra comoda, & piena di vittouaglia; i caualli picgando lungo le mura scorsero innāzi verso Sā Marcello, & cominciarono a scaramucciare cō gli trascorritori de' nemici. Per cioche il Ferruccio essendo entrato in San Marcello, ammazzatone alcuni pochi, & crudelmente arse le case di coloro, ch'erano della contraria parte, deliberaua d'andare a Gauinana, pensando, che i nemici con tanta prestezza fossero per incontrarlo. Mentre ch'egli uscina della terra, egli hauea veduto vna turba di dōne cō figliuoli, che portauano in capo i carichi delle cose loro, le quali erano uscite per l'altra porta, & fuggiuano sopra altissimi monti. Et perciò alcuni soldati praticchi del paese, iquali haueuano inteso la uenuta de' nemici, cominciarono a confortare il Ferruccio, ch'egli uolese guidar le genti, per la sbena di quei monti, doue andauano le donne; per cioche la via di quelle montagne era molto stretta, & di quā & di là haueua asprissime balze; talche i nemici difficilmente lo poteuano perseguitare, ascendendo egli per quei gioghi dell' Apenni nosi quali poi haueuano migliori, benche più lunghe vic verso man diritta; & per quelle potuano calare alla Scarperia & in Mugello. Il S. Giovan Paolo figliuolo del S. Renzo poco stimaua la perdita delle bagaglie, pur che schernendo i nemici, essi arriuaessero salui, doue erano chiamati. Ma il Ferruccio con animo superbo sprezzando quel consiglio, ilquale poteua mostrar segno di timore & di fuga, cominciò caminare diritto. Andauano innanzi Carlo & l'Arso la con la cavalleria, & non essendo Gauinana lungi più che due miglia, le compagnie della vanguardia, ch'erano guidate da Bernardo Strozzi; ilquale per soprano me chiamato Cattiuaza arriuaauano alla porta di Gauinana; & le compagnie della retroguarda erano ancora alla porta di San Marcello. La via nō era molto impedita, ma bisognaua scendere vn poco alla china; per cioche San Marcello è una valle bassa, & pare, che sia circondato intorno dalle mōtagne. Già gli Imperiali; iquali, come dicemmo, erano stati mandati innanzi col Cōte

Bernard. Strozzi per soprano me chiamato Cattiuaza. Il Ferruccio a Gauinana.

Pier

Pier Maria di S. Secondo, e con Teodoro, tenendogli dietro tra uagliuano la retroguarda; per cioche il Cōte hauea tolto in groppa de' suoi caualli a vn per vno vna espedita bāda d'archibugieri, iquali scorrendo, & sparādo loro archibugi, molestauano grandemēte i nemici. Et il Maramaldo hauendo veduto, che i nemici partendo da Calameca doue erano stati alloggiati il giorno innanzi, andauano a S. Marcello; tenendo a man sinistra cō buone guide, attrauerando & accorciando la via per le montagne di sopra, & per boschi era giūto a Gauinana. Et per vna altra via più breue ancora, bēche aspra, il Vitelli giugnendo già s'era fermato appresso la terra. In questo mezzo il Ferruccio sopra vn caual bianco cō la spada ignuda in mano, confortaua i suoi, che, ferrati in ordinanza, s'affrettassero a essere i primi a entrar nella terra, ch'era loro innāzi, & ributtassero i caualli de' nemici che gli urtarono; per cioche Carlo & l'Arso la valorosamente cōbattendo, non pure gli sosteneuano, ma spesso dall'vna & l'altra parte rimetendosi l'assalto faceuano ritirare, & fuggire i nemici giū per quelle ripe alla china. Mentre che tumultuosissimamēte & con grande strepito si cōbatteua, per cioche dalla battaglia del Ferruccio erano mādate fuori certe squadre d'archibugieri & i soldati di Pōpeo, ch'io dissi, mandati per difesa della cavalleria, s'erano mescolati nella battaglia de' caualli, et già molti erano morti; il Maramaldo parte per l'altra porta, & parte hauendo facilmēte ruinato il muro a secco, entrò nella terra, quando già il Ferruccio entrava anch'egli per la porta diāzi. Et così per la terra s'attacò vna crudele e sanguinosa battaglia, talche in mezzo della piazza gagliardamente vi si menauano le mani; per cioche il Ferruccio con animo grande smontato a piedi, & dato di mano a vna picca, valentissimamente cōbatteua. Nē il Maramaldo mancaua a' suoi, anzi con grā furia fatto vn conio, prese tutta la piazza. In tātō vna parte delle genti del Ferruccio seguendo il Capitano, & entrata nella terra cōbatteua, parte piegando lungo il muro, hauendo ritrouato vn luogo forte appresso a gli alberi grādi d'vn castagneto, per difendersi contra i caualli, che le ueniuano addosso; sparādo gli archibugi copriua i nemici con una tempesta d'archibugiate. Da questi, come s'intese poi, iquali erano intorno a cinquecento, il Prencipe d'Orange cōducendo lo squadrone de' gli huomini d'arme, per interuenire alla battaglia, mētre che egli montaua per vno aspro passo d'vna ripa, sopra vn caual sauro, con la spada in mano fu passato da due archibugiate, & cascò morto; nē però subito fu conosciuto, essendo stato spogliato d'vna sopraneua di tela d'argento, & dell'armi indorate. Dice si, che prima ch'egli fosse ferito haueua cōbattuto a corpo a corpo cō Nicolò Masi, ilqual primo l'hauea incontrato, & che l'Greco con la mazza di ferro gli fondè l'elmetto; & egli cō lo stocco gli hauea tirati di molti colpi per volerlo ferire. Ma, che Nicolò temendo la furia de' gli huomini d'arme, si ricorse a castagni; e' l'Prencipe troppo animosamente andādo innāzi rileuò le ferite mortali. Quasi in quel medesimo tēpo il Vitelli gagliardamente urtando per fianco nella battaglia della seconda ordinanza de' nemici, laquale era guidata dal S.

Fabrizio Maramaldi anch'egli a Gauinana. Battaglia tra il Ferruccio, et le genti Imperiali sotto Gauinana.

Il Maramaldo & il Ferruccio amendue in Gauinana.

Gio. Paolo figliuolo del S. Renzo, quasi nella prima furia gli disordinò, & ruppe di tal modo, ch'egli guadagnò tutte l'insigne ristrette, come s'usa, insieme, ancor ch'el S. Gio. Paolo valentissimamente facesse contrasto; il quale smontato a piedi animosamente & valorosamente cōbattendo, mettendo insieme la ordinanza, & rimettendo la battaglia, se n'andava alla terra, per soccorrere il Ferruccio. Ma, poiche s'intese ch'el Principe era morto, & che l'ordinanza de gli huomini d'arme, cosa brutta da vedere, & incredibile da dire, si era tutta rivolta precipitosamente a fuggire; i soldati del Ferruccio gridando vittoria, cominciarono a restringersi insieme, & tener dietro a' nemici spaventati; & se non che i Tedeschi, iquali nō s'erano ancor punto mossi, ma teneuano in ordinanza il lor battaglione poco lungi dalla terra a guisa di rocca per riceuere i cōpagni, uscendo nella via ributtarono la furia de' nemici, senza dubbio tutti i caualli si sarebbero suggiti; percioche molti di loro, & fra gli altri Rossale, seguendo l'essempio d'Antonio d'Iscara, il quale era Capitano de gli huomini d'arme, erano suggiti quanto più poteuano correre fino alle porte di Pistoia, et ciò cō tanto disordine, che in capo al Gonzaga, & in Fiorenza al Gonfaloniere venne la nuoua della morte del Principe, & dello essercito rotto. In quel medesimo punto di tēpo il Vitello hauendo un pezzo perseguitato incalzando, et ammozando le cōpagnie del S. Gio. Paolo, ch'entrauano nella terra, opportunamente piegando alla porta, per la quale era entrato il Maramaldo, spinse innanzi, per dargli soccorso; & quindi si rinouò così crudel battaglia, che a pena si poteua passare nella piazza impedita per li corpi morti, che v'erano ammontati. Ma il Ferruccio, e'l S. Gio. Paolo stanchi per lo lungo combattere, & per lo grandissimo caldo del mezzo giorno, si ritirarono in vna certa casa molto alta, & di là perserono a sparare archibugiate; fino che da' caualli leggieri, iquali per la vergogna non haueuano voluto seguire Rossale, che s'era rifretti insieme, i caualli de' nemici tutti quanti furono rotti & fraccassati; conciosiacosa, che poco dianzi ancora quelle compagnie, o che non erano potute entrar nella terra, o quelle, che per commissione del Ferruccio erano rimase di fuori, & haueuano ammazzato il Principe, adoperando le mazze di ferro, alle quali a pena poteuano reggere le celate, fossero state rotte; nè quel giorno giurarono molto a' vinti le robe a ciò apparecchiare di fuoco lauorato, hauendo potuto lanciaarne solamēte alcune poche contra i Tedeschi, & caualli; & essendo saccheggiate, & messe sottosopra le bagaglio, non si poterono, come haueuano sperato, prouedere i moschetti, nè mettere sopra i caualletti. Il Ferruccio, e'l S. Gio. Paolo conoscendo la perdita della battaglia, & la Fortuna nemica a' Fiorentini, essendo morti o presi i soldati loro; & veggendo, che il Maramaldo doppo l'hauer prese, o saccheggiate tutte le case della terra, haueua già ottenuto la vittoria certa, s'arresero; onde poi il Ferruccio, così armato come egli era, fu menato dinanzi al Maramaldo. Allora il S. Fabritio gli disse, pensasti tu mai, quando crudelmente, & contra l'usanza della guerra tu impiccasti il mio tamburino a Volterra, di douermi venire nelle

La cavalleria del Principe di Orange messa in fuga dalle genti del Ferruccio.

Iscara Capitano de gli huomini d'arme Imperiali.

Seconda fattione in Gaunina tra gli Imperiali, & le genti del Ferruccio.

La cavalleria del Ferruccio rotta.

Il Ferruccio, e'l Gio. Paolo figliuolo di Renzo da Ceri si arrendono al Maramaldo.

nelle mani? rispose egli, questa è vna delle sorti, che porta la guerra, la quale guerreggiando a te puo ancora auuenire. Ma quando anco tu m'ammazzi, non perciò nè utile, nè honorata lode t'acquistarai della mia morte. Il S. Fabritio tuttaua dicendogli uillania, et dicēdo, che di mercatate era fatto Capitano, gli fece cauare la celata, & la corazza, & gli cacciò la spada nella gola, et lo lasciò finir d'ammazzare a' soldati. Era il Ferruccio grande di corpo, et grande d'animo, ma molto superbo, & d'eloquenza troppo altera; talche nō hauendo egli molto lūga pratica della guerra, ma ritrouandosi dotato d'un certo natural uigore d'accortezza Toscana, & tutti gli uffici, facēdo con marauiglia nō pure de' suoi cittadini, ma de' soldati ancora, si mostraua & ualoroso soldato, & quasi eccellente Capitano; ma hauendo egli naso aquilino, il viso molto pallido, & gli occhi sanguigni faceua conoscere la natural crudeltà del suo feroce ingegno. Io intesi poi dire dal Maramaldo, quādo egli era biasimato d'hauerlo ammazzato, che, spinto non dalla priuata ingiuria, ma da certo honesto rispetto non l'hauea voluto lasciar uiuo; accioche nō rimanesse saluo in vita il Capitano de' nemici, poi che era morto così gran Capitano generale. Parendogli che fosse cosa honoratissima, se per piacere a' soldati, & specialmente a' Tedeschi, lo sacrificaua per uittima all'anima del Principe. Il corpo del quale essendo già spogliato d'armi & d'ogni vestimento nella fuga de gli huomini d'arme, Tentauilla Francese suo famigliare hauendolo conosciuto & raccolto, lo portò fuor de gli occhi de' soldati, & rinuoltolo in vna scianina di lana, lo mise in vna cappella, fin che doppo che si fu acquistata la uittoria, fu messo sopra un grosso cavallo, & spẽzolandolo di qua, & di là le braccia, & le gambe, cō lagrimoso spettacolo della miseria humana fu portato a Pistoia; quasi con la medesima qualità di morte, che già fu leuato del mōdo Borbone, essendo l'uno, & l'altro morto sù l'acquisto della sua uittoria. Dice si, che nō hauendo egli ancora passato i trenta anni dell'età sua, haueua illustrissime virtù d'animo liberale, & di cor bellicoso, con le quali, come io dissi altroue, cō gloria singular di lui, e cō un certo manifesto dolore dell'Imperatore, s'acquistaua la gratia de' soldati; donādo egli larghissimamēte loro le terre del regno di Napoli difeso, come sue, le quali erano d'altri. Era nato di casa Salonia illustre in Borgogna, & prometteua d'hauere a riuscire un valentissimo Capitano, quādo egli troppo ardentemēte, et cō frettolosa p̄uaricatione nō hauesse aspirato all'honor di q̄lla gloria, laquale s'acquistaua in ispacio di tēpo, & insieme cō gli anni. Furono ammazzati in q̄lla battaglia poco mē di due mila huomini dell'una, et l'altra parte, percioche molti ne morirono poi delle ferite. Et tra q̄sti furono ualētissimamēte cōbattendo alcuni Capitani delle fanterie del Ferruccio, il Capitano dal Borgo, et due Corsi, Paolo et Francesco; et Carlo Cōte di Cinitella, il quale nella battaglia de' caualli haueua ualorossimamēte cōbattuto, et Alfonso Stipicia no nato di madre Farnese, e parēte del S. Gio. Paolo da Ceri. Di q̄gli del S. Fabritio fu morto Giouā di Maio ualētissimo fra gli altri Capitani delle fanterie Calaresi, et cō essolui tre alferi. Et Amico d'Ascoli fu dato nelle mani al S. Martio

Francesco Ferruccio morto in Gaunina dal Maramaldo.

Cagione, perche il Maramaldo uccise il Ferruccio.

Il corpo del Principe di Orange portato a Pistoia. Carlo Duca di Borbone, & Filiberto Principe di Orange morirono amē due quasi fatalmente sù l'acquisto della uittoria.

Lode del Principe di Orange. Il Principe di Orange nacque di casa Salonia illustre in Borgogna.

Gionã di Maio  
Capitano delle  
fanterie del  
Maramaldo  
morto.

Amico d'Ar-  
sula preso, &  
doppo hauer pa-  
gato la taglia,  
morto da Mar-  
tio Colõna, per  
hauere ucciso  
di sua propria  
mano Scipion  
Colonna suo  
fratel cugino.

Colonna, il quale pagò la taglia, et l'ammazzò; percioche egli diceua, che Amico hauea morto di sua mano il S. Scipion Colonna suo fratel cugino, nella battaglia della Magliana; atto ueramente uituperoso, ma usato da Romani del nostro tempo, iquali mantenendo perpetua memoria delle ingiurie, & bramosi di uendetta, sogliono molto uolentieri far l'essequie all'anime de' parenti loro col sangue de' nemici. Ma Nicolò Masi fatto prigione da' caualli della sua natione facilmente si riscattò a buona guerra. Et Cattiuanza Strozzi grauemente ferito, & medicato appresso de' nemici, pagò mille scudi di taglia, & fu lasciato, essendosi anco con la medesima ragion di guerra liberato il S. Giorgio Paolo da Ceri, pagando quattro mila scudi al Maramaldo. Ma i Fiorentini ancorche soffero grandemente abbattuti per questa rotta del Ferruccio, non però si perdono punto d'animo, nè punto si piegauano a uolere per ciò domandar la pace; percioche i popolari huomini di pazza ostinatione, & di terribile a sprezza, i cui caparbi ingegni reggeuano lo stato, uoleuano, più tosto sopportare tutti gli estremi supplicij da' Barbari nemici, & vedere la ruina della patria presa, & abbruciata, che arrendendosi confessarsi uinti. Et perche haueuano perduto ogni speranza d'aiuto, & erano uenuti all'ultima carestia delle cose da mangiare, per laquale si rompenano gli animi, et le forze de' soldati, nõ pure de' cittadini et delle persone da pace, come quelli, che uedeuano la morte uicina, ricorreuano a questo ultimo partito, & si risolueuano, che si facesse un grandissimo sforzo uscendo addosso a nemici, per salvarsi, ò se ciò non uoleua la sorte, di morir tutti honoratamente, & a ciò face uolentieri che gli altri gli confortaua molto il Gonfaloniere, il cui animo, si come quello, che era corrotto da odio inueccchiato, & trauagliato dalla desperatione delle cose ruinate, non lo potea sanare nè religione, nè amore uerso la patria, nè finalmente consiglio alcuno d'huomini sauui, si ch'egli non si risoluesse di uoler morire in quello honore del Magistrato, & nella morte già preuista della libertà, ch'era per mancare, & della città, che ruinaua. Per seuerando eglino dunque in questo crudel consiglio, in quei giorni, che haueano comandato al Ferruccio, che partisse da Pisa, con grande istanza sollecitauano il Sig. Malatesta, e'l Sig. Stefano, che si uolessero risolvere di uenire a battaglia & pigliando valorosi disegni, & adoperando ualentemente l'armi, uolessero esser con loro, iquali haueano deliberato mettersi al rischio dell'ultima battaglia, per la libertà, & salute della patria. A quelle parole i Capitani, percioche lor parue, che così richiedesse l'utile, & la salute della città, & l'honor loro, risposero in iscritto di questo tenore al Gonfaloniere, alla Signoria, & a Dieci della guerra, per ispauentarli con giusta ragion di militia da così bestiale & pericoloso partito; si come quelli, che dianzi per mezzo di Centio Guercio con honorati patti haueuano tentato l'animo del Principe di uolersi arrendere d'accordo, & ciò giudicauano, che fosse meglio, & più utile, che ridurre la cosa a piccolissimo rischio di battaglia. Quando spesso altre uolte sanamente deliberando Eccelsi Signori, ci consigliauate, che noi uscissimo fuora a combattere, noi summo

Il Gonfaloniere è di parere, che si combatte, & lo comandò al Baglione, & al Colonna. Il Baglione, & il Colonna risponsono in iscritto sopra la proposta del combattere al Gonfaloniere.

sempre

sempre d'un medesimo parere, & liberamente parlando biasimammo il rischio di quel pericoloso giuoco, come cosa di manifesto danno. Percioche considerando noi con diligenza, secondo la disciplina, tutti i momenti dell'uso della guerra, facilmente prouedeuamo d'hauere a combattere con nemici con disauantaggio grandissimo del luogo, & di tutte le cose; percioch'essendo noi inferiori di numero di forze, come chiaramente si uede; & voi più volte hauendone fatto la proua, haueate potuto conoscere; nõ possiamo, se non bestialmente, & con cieca furia assaltare, & espugnare il nemico, circondato di fortissimi, & distinti ripari, sicuro per uantaggio del luogo, & fornito di molte artiglierie. Noi non ci partiamo dunque punto del parer di prima; perch'egli è ufficio & honor nostro, dare quei consigli, che siano, & sicuri, & utili alla città; & rifiutare & biasimare affatto quei, che ci predi cono incommodo certo, pianto, & estrema ruina; & ne gli animi nostri ancor si troua molta cura dell'honor della guerra; cioè, che, se noi temerariamete, & senza alcun giudicio uogliamo compiacere a huomini poco praticchi della militia; laqual parola sinceramente detta sappiamo, che voi non l'hauerete punto per male, per ciò non uengiamo ripresi appresso a tutte le nationi d'oscura ignoranza, et di superba arroganza; & facendo questo si grã peccato grauemente n'offendiamo Iddio, & n'acquistiamo grauissimo odio, se col nostro poco accorto, & precipitoso consiglio, con l'infelicissimo essemplio di Roma, daremo questa vostra fioritissima patria, & quel, che appartiene al publico honor d'Italia, in preda all'auaritia & crudeltà de gli Spagnuoli, & de' Tedeschi. Ma, poi che voi ci dimandate hora questo, che noi vi mostriamo; hauendoci a uescire, quale fra tutte difficilissime, ci paia la più sicura e miglior via. La prima cosa bisogna, che voi sappiate, che il capo de' nemici è talmente serrato, & circondato di continue trincee; che, si come spiando, habbiamo conosciuto, non si puo dar moti per altro luogo discedere in ordinanza, che per due uie, l'una dellequali è lungo Rusciano, & sotto Santa Margherita a Motici, per laquale possiamo arriuare all'alloggiamento del Principe; l'altra è per la valle, che uà al Gallo, doue sono le trincee de gli Spagnuoli; percioche quini le trincee sono un poco più lontane l'una dall'altra, che al troue; talche si uede, che senza danno si puo arriuare fino alle trincee. Percioche nõ si puo uescire in ordinanza fuor della porta a S. Friano, perche uescendo ci stã sopra l'artiglierie di monte Olineto cariche, & messe a ordine, lequali facilmente dimostrano, che ci possono fare un gran danno; & è da credere anco, che i Tedeschi, ueggendo uscire i nostri, da gli alloggiamenti loro di Poluerosa, nõ siano per perder punto di tempo ad assaltarci prestamente, & con furia alle spalle. Et con la medesima ragione noi non ueggiamo, come sicuramente si possano menare l'ordinanza fuor per la porta a S. Pier Gattolini; essendo le trincee de' nemici tanto vicine alle mura, che scuoprono la porta al tiro d'un dardo, & nõ pure con l'artiglieria grossa, ma con la tempesta dell'archibugiate facilmente possono ammazzare coloro, ch'usciranno, prima che si possano accomodare nè affettare l'ordinanza. Che se noi uorremo guardare la porta a S. Giorgio chiaramente si uede;

come non si potrebbe fare la più dannosa pazzia, che cercare d'uscir fuora di quiui; p̄cioche v'è dirimpetto app̄to il bastione del Barduccio, ilquale guarda la porta, & è tutto fornito di molti pezzi d'artiglieria, dalquale si puo impedire che nō s'escia fuori, & torcisi tutta la comodità di mettersi in ordinanza. Col Barduccio ancora sono congiunte perpetue trincee, lequali per diritto arrivano sino a Giramonte, & sono t̄to appresso la città, che d'altronde, si come habbiamo detto, che per queste due vie non si puo t̄tar d'uscir fuora. Ma vna cosa c'è, che grandemente ci turba, & ci r̄ope ogni ragione, & speranza d'animoso consiglio, cioè, il dubbio, & incerto successo, che habbiamo alle mani, di pigliar la trincea. Ma metta si, che noi animosamente assaltiamo il forte, & vincitori prendiamo le trincee de' nemici, dobbiamo noi sperar per questo, che i Tedeschi, et gli Spagnuoli non facciano il debito loro, & nō habbiano spatio di far testa, & di mettersi in battaglia? hor non è egli da credere, che, ristruignendosi insieme in ordinanza, siano per assalire i nostri dispersi, & disordinati, & st̄t̄chi in espugnare la trincea? penseremo noi forse, che le fanterie Italiane, lequali, & alle spalle, & verso la man ritta hanno separatamente gli alloggiamenti loro, in tanto tumulto siano per istar fermi, che non corrano al bisogno? & non hauremo noi giustamente sospetto, che i soldati Tedeschi del Conte da Lodrone uscendo del cāpo loro di Polucrosa, & anco i Bisogni Spagnuoli passando Arno non siano per assaltare gli amici loro assaltati? Che se ne' luoghi piani lungo Arno pigliando maggior circuito, come pare ad alcuni, s'ha pure a uscir fuora, veramente cō in felice ardire, con isfortunato consiglio questo essercito nostro sarà condotto p̄ luoghi aperti; percioche noi possiamo facilmente indouinare, che tutta la cavalleria de' nemici subito l'habbia a seguir, & sia per mettere in rotta le fanterie spogliate della difesa de' cavalli, senza che s'ha pure da fare questa impresa cō alquanto minor numero delle nostre fanterie, hauēdo noi necessariamente a lasciar fermi presidij nelle trincee, che sono a San Miniato & a San Giorgio, che possa no difendere la città, quādo per auentura i nemici cōsiderando, & sprezzādo la molto lunga via de' nostri, mossi da ragionevole occasione, & commodamente inuitati, assaltassero, & pigliassero il monte, quindi subito combattessero la città a rotta di guardia di soldati. Et però, hauēdo noi ben considerato, & le forze, & i pericoli delle cose dall'vna & l'altra parte, facciamo questa risoluzione, et non ci vergogniamo a confermare, che i nemici d'ogni parte ci sono superiori di numero, di forze, di vantaggio, di luogo, e di prouisione di tutte le cose; & perciō come quelli, che spesse volte n'hanno fatto la pruoua, in ogni modo siano per combattere con miglior Fortuna, che noi. Ma, nondimeno ui promettiamo, se uoi ce le comandarete, di non curare pericolo alcuno della vita, nè dell'honor nostro, pur che il Gonfaloniere honoratamente ci attenga quelle cose, che ci ha più volte promessa necessarie a questo bisogno; & senza dubbio vi mostreremo, che non ci sarà punto mancato verso voi nè fede, nè industria, nè, s'egli è lecito a dire, virtù degna di valenti Capitani. Questi scritti dati alla Signoria,

et letti per tutti gli ordini, ancor che fossero poco gratamēte accētati ne gli orecchi, & ne gli animi; mossero nondimeno alcuni molto solleciti della publica salute, a volere in così importante negotio intendere separatamente il parere de' principali Colonelli; & ciò massimamente, p̄che hauēdo il S. Malatesta, e' l. S. Stefano, messo in scritto, che il giorno innāzi haucano chiamati tutti i Capitani delle cōpagnie; & posto loro auāti il consiglio della battaglia; & da che parte, & da qual uia s'hauesse a uscir fuora, quādo si fosse lodato il disegno di cōbattere; haueuano affermato, che tutti erano stati d'un medesimo parere, che non si poteua uenire a battaglia, se non con grandissimo disvantaggio; alche si uedeua, che la città si metteua a manifesto pericolo d'ultima ruina. Ricercādo eglino dūque minutamente alcuni ualorosi, & fedeli Capitani dell'opinion loro, non ritrouauano, quasi nessuno, ilquale cō braue parole scemasse le difficoltà di cosa tanto importante, ò promettesse pure alcuna speranza di deuenire uincere q̄lla battaglia; ancor che tutti quanti promettesse di uolere ubbidire, & portarsi ualorosamente. Ma vno fra gli altri per honor d'età, & p̄ la lūga pratica della militia facilmente superiore Pasquin Corso, ilquale con singolar lode haueua hauuta la cōpagnia sotto il S. Giou. de' Medici, ancor che cō roza eloquenza, nō però goffa, parue che ragionasse così liberamente hauēdo raccōtate le difficoltà ei pericoli; che protestò come nō si poteua fare cosa più pazzā, nè di maggior dāno, quāto il uolere uscir fuora a cōbattere, et perciō i popolari cō occhi torti lo guardauano a trauerso; et alcuni diceuano, ch'egli si deuea subito pigliare, & tagliargli la testa. Perche essendogli ita a questa nuoua all'orecchio, Pasquino non entrò più in palazzo, et nō fu più ardito passeggiare in piazza, s'egli non era intorniato dalle sue fanterie. Nè perciō, i Magistrati si poteuano in alcun modo psuadere, che ostinatamente nō p̄seuerassero nell'opinion loro; p̄cioche ogni dì faceuano la medesima istāza all'uno, & l'altro Capitano, che in ogni modo uolesse mettere a ordine i corpi, et gli animi, e' l'armi necessarie p̄ uscire a cōbattere. Allequali importune dimāde i Capitani sempre rispondeuano in iscritto, biasimādo fuor di modo quei cōsigli, si come q̄lli, che conosceuano il pericolo manifesto di tutta la guerra, & insieme dell'impresa, & perciō proferiuano le condizioni giuste della pace, & dell'accordo, & breuemente, poi che haueuano cominciato a parlare della conditione, dimandauano, di poter mandare due Ambasciatori al Principe d'Orange, acciō che con la loro fedele industria potessero considerer dentro, & spiare, & chiaramente riferire i pensieri di lui, percioche della uolontà & delle dimāde di lui s'uiduan cose diuersa da quelle, che i Magistrati diceuano, ne ciò chiedeano eglino, per leuar loro di mano, & usirparsi il negotio di trattar l'accordo, ilquale confessauano, ch'era ufficio del publico Magistrato, ma per conoscere più chiaro le cose, che si trattauano, & come era giusto & ragionevole, per essere a tempo a prouedere alla salute loro. Bene è uero, che questo chiaramente confermauano, cioè, che se il superbo nemico rifiutaua le condizioni honeste della pace, & si sforzasse di uolere spiantare il nome della libertà, & uolesse, che la cit-

Tutti i Capitani minori concorrono nello stesso parere, che il Baglione & il Colonna.

I Magistrati Fiorentini insano presso il Baglione et gli altri Capitani, che si combat-

Prima proposta de' Capitani Fiorentini alla Signoria.

Seconda propo-  
sta.

ta si gli arrendesse a discretion sua; ouero, se il popolo non hauesse uoluto sentire parlare d'accordo, risoluendosi di voler combattere, essi non hauerebbono rifiutato di metterli a pericolo di morte ancorche certissimi; & mentre fosse lor durata la vita, hauerebbono combattuto per la salute, et honor della città; per cioche si riputarono di non potere più nobilmente, o più honoratamente morire in nessun altro luogo. Ma sopra tutto dimandauano vna cosa dall'equità della Signoria, che auuato il consiglio grande del popolo, fosse lor data libera facultà di parlare in publico; accioche, proponendo le difficoltà de' pericoli che instauano, & numerando le faue, conoscessero se tutti erano del medesimo parere, che era allora la Signoria, cioè di rifiutar l'accordo, et di uenire a battaglia. Che, se pure col trattarsi, & menar la cosa in lungo, si confidauano di poter godere il beneficio del tempo, & appresso sperauano di potere hauer di qualche luogo certo rimedio al gran bisogno loro; a loro pareua cosa molto a proposito, & ueramente necessaria, che si scaricasse la città di persone disutili, p' leuar la carestia, esse do già uenuta la fame; per cioch'eglino con certi presidij erano p' menar fuora facilmente delle mura quella turba in luoghi sicuri; cioè ingannando, o quando pur fosse stato il bisogno, ualorosamente ributtando i nemici. Et ch'eglino allora hauerebbono fatto ogni opera, che i soldati di buonissima uoglia hauerebbono sopportato la carestia del uino, & di tutti i companaticchi; pur che a tempi debiti hauessero le lor paghe; & quando anco fossero mancati loro tutti gli altri alimenti, farebbono stati contenti di pan solo ancorche fosse di crusca. In questo mezzo, mentre la Signoria era astretta da queste grauissime risposte, & seueri proteste de' Capitani, iquali erano in disparer seco, quasi in vn medesimo tempo uenne nuoua in palazzo, che il Principe d'Orange a due di d'Agosto con la miglior parte dell'essercito partèdo del capo se n'era ito a opprimere il Ferruccio, & che l'altro giorno hauea combattuto a Gauiana, dou' egli nel primo assalto era morto, & i suoi caualli spauentati s'erano messi in fuga. Ma che poi gli altri Capitani con tanta forza haueuano rimessa la battaglia, che le genti del Ferruccio, essendoui morto il Capitano, & preso il S. Gio. Paolo da Ceri, hauendo perdute l'insegne erano state rotte affatto; si che non v'era più speranza alcuna di risar l'essercito. Per laqual crudel nuoua, ancorche la città nell'uniuersale fosse auisata di ricorrere quanto più tosto a trattare le conditioni dell'accordo, nondi meno i capi della setta popolare, iquali erano ne' Magistrati, non si moueuan per si gran pericolo commune; ma ogn' hora più sollecitauano i Capitani, talche ricercauano da loro, che gli uolessero seruire d'attaccar la battaglia, nella quale in un medesimo tēpo erano per far pruoua della virtù, & della fede loro nell'estremo pericolo della Republica. Questa dispositione d'animi ostinati era talmente stabile & cōfermata, che l'S. Malatesta si marauigliaua fuor di modo, come i Magistrati Fiorentini non allentassero puoto della prima terribilità de' lor pareri; poi che le auersità sogliono per altro scemar gli spiriti de gli huomini orgogliosi; & crescendo il pericolo, tanto più in lor cresceua il coraggio; talche

A due d'Agosto uenuta la nuoua in Firenze del Principe d'Orange morto, & del Ferruccio oppresso.

egli

egli diceua, che questo non procedea dall'insolita fortezza de gli animi, ma da una certa uiolenta rabbia, & disperatione delle cose. Per queste cagioni alcuni de' primi del popolo apertamente calunniauano quel libero parlar del S. Malatesta, & la contumacia di non compiacer loro, quasi che fosse accompagnata cō dubbiosa fede; & aggiugneuan, che essendo egli di natura d'animo bellicoso, non restaua di uoler combattere, perch'egli riputasse, che le forze de' nemici non si potessero uincere; & ch'egli non contrastaua alla uolontà de' Magistrati, e mancava al debito suo, perch'egli auisasse, che le cose della città fossero in pessimo termine, per la carestia della uitouaglia; ma, che per essere egli corrotto dalle promesse & da' doni di Clemente, sprezzaua il giuramento della militia, & per ciò hauea deliberato di non uolergli puoto ubbidire. Ne ci mancò uno animo setto e conosciuto Senatore Andreuolo Nicolini, ch'era della Signoria; il quale hebbe a dire, che, quando il S. Malatesta ueniuu in palazzo, subito si gli haueua a metter le mani addosso, & tagliargli la testa, come fu fatto al S. Paolo Vitelli. Per che il S. Malatesta hauendo facilmente presentito questo crudelissimo giudicio, che s'era fatto di lui, l'hebbe tanto per male; che solèdo egli andar disarmato, e con pochi staffieri su vna muletta, per cioch'era molto mal conditionato della uita, a consultare cō la Signoria; essendo egli huomo non men feroce, che sospetoso, circondato da grosso numero di satelliti, andò quel giorno alla Signoria; hauendo talmente ordinato alla porta nella corte, & alle scale del palazzo, & a tutte le porte delle sale di sopra guardie d'huomini armati, che s'assicurò benissimo da ogni ingiuria, e forza, che gli potesse esser fatta di dentro, & parlando liberamente in consiglio, si dolse, che la sua fede ingiuriosamente fosse stata hauuta in sospetto da alcuni, e che fossero disprezzati i consigli suoi, iquali egli hauea dati intorno all'accordo, e ciò cō affectionatissimo desiderio di saluar la città; poi che annouerandosi tante imprese riuscite in uano, tutte le cose a loro erano ite cōtrarie, et a' nemici prospere, et felici. Et però pregaua Iddio, che uolesse ispirar la Signoria ad accettare i consigli loro, iquali erano utili alla Republica; poi che la cosa era oggimai ridotta, a tale, che non ci hauea puoto bisogno di pensarli sù molto. Quini la Signoria gli rispose con humanissime parole, & così gentilmente purgarono tutto quel sospetto, che diedero licenza a lui, & al S. Stefano di mandare due Ambasciatori a Don Ferrante Gonzaga (per cioche egli morto il Principe d'Orange, di consentimēto de' soldati era stato fatto Capitā generale) iquali potessero ragionare & referire d'intorno all'accordo. Il S. Malatesta allora si partì; & hauendo cōferita la cosa col S. Stefano, gli Ambasciatori subito furono mandati nel capo de' nemici. L'altro giorno il Gōfaloniere cō la Signoria, et cō Dieci della guerra ascoltò gli Ambasciatori, iquali riferiuano da Don Ferrante, che la mente dell'Imperatore era, che la libertà si mantenesse salua alla città, & certo con quelle conditioni, lequali non poteuano parere dishoneste, nè da essere puoto da alcuna parte sprezzate. Ma talmente era pazza la uolontà de' popolari, che non uoleuano, che fosse leuato lor nulla delle conditioni, per le-

Malatesta Baglione calunniato dalla setta popolare Fiorentina.

Il Baglione grandemente alterato per le calunnie opposte gli da' popolari.

Il Baglione se duole co' Fiorèrini delle suspirazioni falsamente della sua fede prese.

quali

quali conosceuano, che ritrouando in casa i Medici & i nobili, la forma dello stato popolare s'haueua da mutare; onde si vedeuà, che coloro, iquali haueuano allora gli officij publici in conto di guadagno, erano per la maggior parte esclusi. Percioche molti v'erano, iquali essercitauano gli honori de' Magistrati non per riputazione della Republica, ma per priuato guadagno, de' quali honori alcuni mediocri huomini & della feccia del popolo si soleuano arricchiere; poi che la nobiltà s'frauentata per paura de' popolari era uscita della patria. Senza consigliar si di que molto fra loro superbamente rifiutarono le conditioni dell'accordo proposto, e ritornarono al partito di prima di uolere tentar la Fortuna della battaglia; & ciò con tanta perseveranza d'animo ostinato, che fecero intendere al S. Malatesta, come quella era l'ultima volontà della Signoria; & che noi uoleuano seruirsi de' consigli di loro Capitani, ma solamente ricercauano da loro, che fedelmente, & valorosamente gli seruissero in battaglia. Hauendo hauuto i Capitani questa ambasciata, si stomacarono talmente della importuna & maladetta ostinatione della Signoria, & specialmente del Gonfaloniere; che i loro consigli, ancorche con certissime ragioni non ualessero nulla, & fossero sprezzati malignamente da coloro, iquali ignoranti della militia uoleuano più tosto ruinare, & con cicco appetito tirar seco la patria nella medesima ruina d'estrema calamità, che con necessario rimedio d'accordo honesto, lor medesimi, & tutte le loro cose confermare; per mezzo di Cencio Guercio gli risposero in iscritto con queste parole. Poi che noi sete risoluti Eccelsi Signori, di uolere in tutto rifiutare quei consigli, iquali opportuni al pericolo, dal quale siamo astrctti tante volte sincera & affettionatamente v'habbiam dati; hora finalmente habbiamo pensato, come si conuiene, & è necessario a huomini di guerra, & posti in chiara dignità, ridicendo cioè tutte le ragioni della malitia all'honor della guerra (il quale ci debbe esser molto più caro, che la propria uita) di uolere prouedere a tempo alla salute nostra, affinche uolendo vbbidire al nostro crudel comandamento, non ci riduciamo insieme cò esso noi nella medesima ruina con grandissima infamia dell'honor nostro; perche non ci puo auenir cosa più uituperosa, nè più dishonesta, quanto farebbe, che noi con pazzo desiderio d'infelice battaglia procurassimo l'horribil pericolo della suprema ruina a questa città, che già vndici mesi habbiamo difesa, & vogliamo, che non pur si mantenga in piedi; ma quel che noi sopra tutto desiderate, che fiorisca con le leggi salue della libertà sua. Et perciò habbiamo deliberato di non uolere interuenire, ne farci Capitani a questa fattione uscendo fuora a combattere con dāno, & ruina manifesta. Et a far questa deliberatione vna cosa grandemente ci spigne, ch'egli è giusto & honesto seguitare il giudicio di tutta la città; intendendo noi, che gli animi d'vna grandissima parte de' cittadini sono inclinati all'accordo; & perciò sospettiamo, che sia stato negato a' cittadini il consiglio generale, si come noi dimandiamo; doue manifestamente con le faue contrarie sarebbe stata rotta l'ostinatione vostra. Mentre che la Signoria leggeua questo scritto, Cencio con libertà di solda-

I Fiorentini popolari rifiutarono le conditioni dell'accordo. Fiorentini pur su'l primiero lor presupposto che si teni la fortuna della battaglia.

Il Baglione, & gli altri Capitani rispondero a' Fiorentini in iscritto sopra la vltima proposta, che si combattea.

to cominciò a dire alcune parole insolenti, lequali offendeuano gli animi de' Magistrati, talche, essendo per ciò guardato a trauerso da' Signori, chiaramente gli fu messo paura. Dubitando egli dunque di non essere ritenuto da' birri, prestamente se ne sbrigo, & a gran passi scese le scale. Ora parendo, che le risposte de' Capitani, & le parole del Guercio fossero molto contrarie a gli animi loro, & uera mēte ingiuriose; i Dieci della guerra con la Signoria, & col Gonfaloniere & i uandosi insieme, si come quelli, che superbi & seueri non haueuano mai più per innanzi uditosi stranare, nè brauare di parole, incontanente deliberarono di priuare il S. Malatesta della dignità del Generalato, & hauendo fatto scriuere vn solenne partito con parole molto humane, doue egli intēdesse, che egli era licentiatato; subito mandarono due Senatori, iquali intorno a ciò più chiaramente gli riferissero la resolutione de' Magistrati. Questi furono Andreuol Nicolini, che era stato Ambasciatore al Papa, quando egli era a Bologna, & Francesco Zatti, ambidue popolari, & lontani affatto dalla pratica dell'accordo, & dalla salute della città. Habituaua in quel tempo il S. Malatesta di là d'Arno nelle case de' Bini vicine alla porta a San Pier Gattolini; & aspettaua, che si mitigassero gli animi de' Magistrati, & s'appigliassero a migliori consigli. Et però, essendo entrati a lui gli Ambasciatori, & facendogli l'ambasciata, che essi haueuano; così grādemēte si turbò, & montò in tanta colera, che messo mano al pugnale, & tirò togli più colpi ferì il Nicolino, ma però cò debil mano; parendogli, che egli haueffe fauellato assai più arroganemēte, che non si conueniua, & a fatica i soldati, che gli erano intorno, strettamēte pregandolo, che egli usasse rispetto a gli Ambasciatori, placando la colera del Capitano lo liberarono dalla morte, doue il Zatto anch'egli hebbe gradissima paura. La fama di quello atto non mē crudele, che superbo fatto dal S. Malatesta giunse prestamēte in palazzo, e sollevò un disordinato romore per tutta la città; talche quasi in un medesimo momēto di tempo, & i cittadini, & soldati corsero all'armi, et tutta la piazza fu piena dell'insegne di tutti i quartieri. Questo strepito d'armi ridusse il Sig. Malatesta a pigliar la porta a San Pier Gattolini, et subito comandò a Margutte Capitano di vna compagnia Perugina, che se n'andasse quini, & rompesse la porta; & incontanente volgesse l'artiglierie, lequali erano nel bastione volte contra i nemici, a spauerato, & danno de' cittadini, quando gli haueffero voluto far villania. Allhor a il Gonfaloniere, veggēdo dalla finestra le compagnie armate, & subito montado in colera; perche il S. Malatesta perfidiosamēte, & con insolenza hauea manomesso gli Ambasciatori, cò tanta perturbatione d'animo si sdegnò di quel caso, che deliberò in ogni modo di voler menādo seco il popolo armato vscir fuora cōtra i nemici, & morire honoratamente; & comandò, che gli fosse menato il cavallo fornito con la coperta da Gonfaloniere; & hauendosi già messa la corazza, si metteua vna sopra questa da Gonfaloniere, laquale poco dianzi s'hauea fatto fare per questi bisogni; & infiammato da vn certo furore di singolar pazzia, con la schiuma alla bocca, & stringēdo i denti s'apparecchiua per venir giù;

Fiorentini priuano del Generalato Malatesta Baglione. Andreuol Nicolini, & Francesco Zatti Ambasciatori al Baglione.

Il Baglione dà delle ferite a Nicolino per hauegli esser troppo più arroganemēte parlato, che non si conueniua.

Firenze tutta in arme per la ingiuria fatta al Nicolino.

Ceccotto Tosni  
li liberamen  
te parlando al  
Gonfaloniere  
lo toglie dalla  
impresa d'ire a  
combattere il  
Baglione.

Zanobi Barto-  
lini mandato a  
placare il Ba-  
glione.

talche molti della fattione popolare, iquali, essendo disperati di trouar perdono, dubitauano molto della vita loro, se s'arredcuano a' nemici, lodando il Gonfaloniere, & dimenādo l'armi, grādemente lo infāmauano. Et veramente, che quel giorno Raffaello tutto infuriato hauerebbe fatto vedere vn lagrimoso spettacolo della città, se non fosse stato Ceccotto Tusignhi cittadino d'anticchissima famiglia, & d'animo costatissimo, & da bene, il quale cō parole graui mitigò quella furia del Gonfaloniere. Percioche costui accostādosgli, disse, siate contento Signor Gonfaloniere, che io vi dica quattro parole da cittadino libero, & che opportunamente io vi ricordi l'ufficio, & la dignità vostra, & la publica salute d'ogniuno. Percioche ne' consigli d'importāza nō vi puo esser cosa più pestifera, nè di maggior danno, che la colera precipitosa. Et perē noi hauete a raffrenare cotesta licentiosa furia del vostro animo ardente; & in ogni modo ci pare, che la debbiate rinolger tutta alla ragione & all'vtil consiglio, accioche se tutti cō un medesimo empito vi seguiteremo, hauēdo voi a cōbattere cō nemici di fuori, & di dentro p' l'honore dell' Imperio vostro; ancorche cō vendetta miserissimamente, nondimeno nō moiamo per le mani de' Barbari. Perche poslo, che i Capitani ritornino in ceruello, & che i soldati vogliano vbbidire, io nō veggo perē via onde noi habbiamo a vscire, se non ispianiamo le mura, per hauer larga la via da vscir fuora. Percioche tate fanterie armate nō si possono menar fuor per la porta a San Pier Gattolini in ispatio di quattro hore; talche vscēdo fuora a poco a poco, non si possono mettere in ordināza, che prima elle non siano senza rimedio alcuno rotte dalla tēpesta dell' artiglieria de' nemici. Queste parole del Tosignhi dette con molta modestia, furono talmente ascoltate da alcuni altri sauūi cittadini, percioche il Tosignhi era riputato huomo di grāde esperienza nelle cose della guerra, perche essēdo giouanetto con honorata lode era stato Capitano alla guerra di Pisa, che nel Gonfaloniere si raffreddò tutta la furia della colera che egli hauea concetta, & con ciuil modestia sopportò d'esser ripreso, & quasi tutti coloro, che erano presenti, come si poteua conoscere nel volto di ciascuno, giudicauano, che più tosto si deuesse dimandar la pace, che prouar l'armi. Ora auēne che in q̄lla medesima hora grā moltitudine di cittadini si raundò di là d'Arno sù la piazza di Santo Spirito, iquali non biasimauano molto la causa del S. Malatesta, e' l'nome dell'atto di lui, benchè egli hauesse manomesso vn cittadino, & pubblicamente riprendeuanò la stranezza de' Magistrati, iquali rifiutauano le condizioni, ancorche honorate dell'accordo. Ma la Signoria essēdo offesa dalla colera, & dallo sdegno del Sig. Malatesta, per non metter la Republica in estremo pericolo, mostrò di non tener conto dell'ingiuia fatta al Niccolino; & giudicādo, che Zanobi Bartolini, come amicissimo del S. Malatesta, era molto al proposito, glielē mādò in mezo a due mazzeri, accioche egli mollificādo, & pregandolo, facesse opera, che per la colera sua la Repu. non patisse danno. Costui, hauendo facilmente placato il Signor Malatesta, come ottimo cittadino, & amoreuolissimo della publica salute, lo pregò ancora per suo conto pri-

uato,

uato, che uolesse adoperare, come hauea cominciato, d'intorno al negotio d'ottenner l'accordo, poi che era cosa ingiustissima, & di grādissima miseria, che tutta la città andasse in ruina, per contentare alcuni pochi huomini disperati, & pazientemente ostinati, iquali s'ingegnauano d'acquistarsi fama del maluagio, et cru del loro disegno con la distruttione della patria ruinata. Scusò il Sign. Malatesta con poche parole l'empito della sua colera giusta, ch'egli hauea sfogato sopra il Niccolino, & poco dappoi mandò Cencio Guercio in campo. Costui ritrouò Don Ferrante un poco più humano, percioche il Valori sollecito della salute della patria, con molti preghi & diligentemente, & grandemente l'hauea scongiurato da parte del Papa, ch'egli uolesse tosto conchiudere l'accordo, accioche, p' l'ostinatione d'alcuni pochi, & per lo indugio suo quella nobilissima città non si riducesse a pericolo dell'ultima ruina. Perche già la fama, & lo strepito del tumulto sollevato nella città era arriuato in capo, & perē i soldati se ne rallegriano, iquali sperauano d'hauer a sacco q̄lla città ricchissima. Et nō molto dappoi essēdosi vinta l'ostinatione de' Magistrati per la sollecitudine de' migliori, & per la necessitā ancora, per partito della Signoria furono ordinati, & mandati quattro Ambasciatori a Don Ferrante. Questi furono Bardo Altouiti, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, & Iacopo Morelli, iquali con Don Ferrante, e col Valori, che haueuano in ciò suprema autorità dall'Imperatore & dal Papa, stabilirono l'accordo con queste condizioni. La prima & principal cosa, che l'Imperatore hauesse piena facultà di ordinare & a settare lo stato; cō questo però, che i Fiorentini mantenendosi in libertà vscerò le loro antiche leggi. Che la città a per conto di condannaggione pagasse ottanta mila scudi, p' dare la paga a' soldati, quaranta mila di presente, il resto fra sei mesi; & ch'ella desse sti atichi de' denari promessi, e che fossero cinquanta cittadini a elezione di Don Ferrante, iquali fossero guardati in capo, finche si pagassero tutti i denari. Che i Fiorentini incontanente s'uscissero di q̄lle città, terre, et fortezze, doue teneuano presidij, & subito lasciassero q̄lli, che haueuano in prigione in Fiorenza, in Volterra, & in Pisa. Che il S. Malatesta e' l' S. Stefano facendo solenne rinuntia, subito rinocassero il sacramento della militia, che dianzi haueano fatto al popolo Fiorentino; & obligādo la lor fede promettessero a Balazzone Fiammingho cameriere dell'Imperatore, ch'essi sarebbono stati a guardia della città cō q̄lle genti, che fossero lor parute a bastanza, sin a tanto, che intieramente si fosse sodisfatto alle condizioni dell'accordo; & che in quel mezo gli Imperiali de'essero gli alimenti alla città d'ogni sorte uittouaglia. Et che fosse ufficio & impresa del Sig. Malatesta fermarsi in Fiorenza, tanto, che fossero licentiate le genti dell'Imperatore; & che esso finalmente s'uscisse della città, quando ciò gli fosse commesso dal Papa. Che tutti i cittadini Fiorentini potessero liberamente andare a stare in Roma, & in tutti i luoghi doue piace' loro, hauessero commodità di fermarsi, & habitar sicuramente; & che tutti i sodati o Toscani, o di qual si uoglia altra natione, iquali erano stati al soldo de' Fiorentini, & perciò erano stati

Cencio Guercio  
in campo a trat-  
tar le condizio-  
ni dell'accordo  
col Gonzaga.

Bardo Altouiti,  
Lorenzo Strozzi,  
Pier Francesco Portinari,  
Iacopo Morelli, Ambasciatori  
Fiorentini al Gonzaga  
per cagion di conchiudere  
l'accordo.  
Condizioni dell'accordo  
tra Fiorentini, casa  
Medici, & l'Imperatore.

Balazzone Fiammingo  
cameriere dell'Imperatore.

stati

L'accordo concluso del 1530. a 10. di Agosto a Montici. Baccio Valori in Fiorenza.

Cagione della battaglia, che fecero tra loro Spagnuoli, & Italiani doppo licenziati, doue Fiorenza corse grandissimo pericolo. Battaglia tra gli Italiani, & Spagnuoli.

Stati ò banditi, o condannati in denari, e confiscati loro i beni dal Papa, fossero liberati da ogni pena, & castigo. Che tutte l'offese & l'ingurie riccuute fossero con sincera fede cancellate de gli animi de Medici. Furono qste cose trattate, & conchiusse in cāpo a Mōtici a' dieci di Agosto, l' Anno 1530. cō qsto che Dō Ferrante Gōzaga, & Baccio Valori largamente promettessero, di douere operare, che in termine di due mesi Carlo Imperatore, & Papa Clemēte hauerebbe ratificato tutto quel, che s'era fatto. Essendosi dūque accordato le cose in qsto modo, cominciarono i soldati a passar dētro & fuori; & Baccio Valori entrò in Fiorenza riceuto cō gran frequenza & allegrezza del popolo, & furono licentiate tutti qlli, ch' erano in prigione, e furono dati gli statichi; qlli, che l' Valori col suo giudicio nominatamēte hauea ordinato, che fossero eletti del numero di coloro, iquali si diceua, ch' erano stati nemici simili alla casa de' Medici. Ma qsti tali poco dapoi, essendosi pagati i denari, come s'era ordinato, ritornarono nella città, & i primi furono i Tedeschi vecchi, iquali hauea menati il Principe d'Orange, che furono licenziati hauendo haunta la paga. Doppo loro gli Spagnuoli, & gli ultimi furono gli Italiani. Ora nō essendo appena ancora accomodate le cose, i Fiorētini corsero un grādissimo pericolo della salute loro p una quistione nata tra i soldati. Auuenne per auentura, che due soldati conosciuti delle fanterie del Signor Pirro, andando per li fatti loro appresso il presidio de gli Spagnuoli; percioche erano molto riccamente uestiti, non per nimistà, ma per esser rubati furono morti, & i corpi loro, come si conobbe poi dalle spoglie, per ascōdere l'assassinamento furono gittati in vn pozzo. Percioche il S. Pirro offeso da qsta crudeltà ingiuria, appostando anch' egli in luogo accomodato, n' hauea ammazzati quattro, ch' egli hauea presi, pensando che fossero consapcuoli dell' homicidio fatto; crebbero poi gli odij, & essendo dall' una, & l'altra parte accesi gli animi alla uendetta, subito messo mano all' armi s' affrontarono insieme, con tanta furia, che fra loro s' attaccò vna scaramuccia; laquale fu però partita dall' autorità de' Capitani, iquali u' entrarono in mezzo; ma non però essendo ancora pacificati gli Spagnuoli, iquali confermato le forze loro con tanta furia assaltarono tutti gli Italiani all' improuista, e disarmati, che n' ammazzarono molti. All' hora le cōpagnie del S. Martio Colonna, del Castaldo, & alcune del Conte P. Maria de' Rossi; si ristrinsero insieme, e ualentissimamēte cōbatterono cō Spagnuoli, iquali gli ueniua addosso; percioche pensarono di uoler difendere l' honore della natione Italiana cōtra gli Spagnuoli, iquali gli anni passati p le medesime cagioni haueuano fatto quistione; & massimamente promettendo i Tedeschi, che si sarebbero stati da parte. Ma, poi che i bisogni Spagnuoli, iquali erano di là d' Arno appresso gli alloggiamenti del Conte di Lodrone, intendēdo il pericolo de' loro amici, messisi in ordinanza furono uenuti a soccorrere i soldati vecchi, & appresso essendo cresciuto soccorso a gli Italiani, s' attaccò una terribil battaglia; & già gli Spagnuoli erano ridotti a tale, che senza dubbio si credeua, che deuesero esser rotti; se non fosse stato, che Don Ferrante in quello

quello asprissimo, & pericoloso tumulto, perche, nē pregando, nē spauentādo con l' autorità non hauea giouato nulla, auisò Tamisio, che spignesse innāzi la fante ria Tedesca, e s' accōpagnasse con gli Spagnuoli; percioche si credeua, che gli Italiani p gli odij antichi, che haueuano con le nationi straniere, quādo vna volta haueessero spento gli Spagnuoli, non erano anco p perdonare a' Tedeschi; & massimamente, perche s'era detto, che l' S. Malatesta p ordine posto, uolendo liberare l' Italia di fernitū, et metter giù affatto il giogo delle nationi straniere, era p uescir fuora di Fiorenza con le sue genti. Perche le fanterie Italiane mosse da vedere all' improuiso quel battaglione spinto innāzi, cominciarono a ritirarsi, come inferiori, & furono costrette a mettersi in fuga strignendolo gagliardamente loro alle spalle gli Spagnuoli; e ciò cō tāto disordine, che furono cacciate fuor de gli alloggiamenti, & padiglioni loro; & mentre che gli Spagnuoli attēdeuano a sualiziar gli alloggiamenti loro, & che il Saucello non si moueua di Rusciano, p soccorrere coloro, ch' erano cacciati, passarono Arno, ueggendosi già tre in segno del S. Malatesta, & a quel modo spogliate delle bagaglie loro, si fermarono quā, & là per le uille sotto i poggi di Fiesole. Dice si, che in quel tumulto dall' una & l'altra parte vi morirono più di trecento huomini, et seicento ne furono feriti, ma che le fanterie Italiane ebbero maggior danno, percioche vi perdonarono le cose loro. In questi medesimi giorni il Maramaldo, il Vitello, e l' Chiuichero anch' egli cō la maggior parte de' cauai leggieri, doppo la vittoria haunta contra il Ferruccio calarono nel contado di Pisa, & haundo fatto due cāpi nel l' vna, & l'altra riuā di sopra d' Arno, & haunta artiglieria da muraglia da' Lucchesi, & pigliādo di molto bestiame, incominciarono assediare la città, & mentre che i soldati del Vitello scorreuano fino alla porta di Sā Marco, Michele da Montopoli, ilquale dicēmo, che fece sì gran danno al S. Pirro, nō si potè tenere, ch' aperta la porta non uescisse fuori, & ch' egli non attaccasse vna scaramuccia cō nemici, doue animosamente cōbattendo fu morto. Et non molto dappoi i Fiorētini mādaron vn messo dell' accordo fatto col contrasegno a P. Odoardo Giachinotti cōmessario, dalquale fu subito messo dentro Luigi Guicciardini, ilquale era per succedere in luogo di lui, alquale i Pisani incontanente giurarono obbidienza. Piero Odoardo poi haundo già consegnate le fortezze, non andò molto, che fu sostenuto dal Guicciardini, & lungo tempo martoriato, & perch' egli poco dianzi in Pisa cō grā crudeltà per leggierissimo sospetto hauea fatta tagliar la testa a Iacopo Corsi, e al figliuolo cittadini Fiorētini, fu fatto il medesimo anco a lui. E l' Maramaldo, e l' Vitello, uescēdo del cōtado di Pisa, questi per le uille di Valdesa se n' andò a Castel Fiorētino, & quegli per la Valdimiuoli si fu a Montecatini, sinche dato la paga loro, le fanterie furono licenziate. Ora haundo Papa Clemēte acquistata la patria, & accomodate le cose di Toscana secondo l' animo suo, egli ne prese tanto incredibile allegrezza, ch' ei confessò che ella era stata maggiore del contento ch' egli hebbe, quando fu creato Papa, & hebbe a dire, che quella città per altro benemerita della religione, senza al-

In questo caso Don Ferrante Gonzaga fece contra l' honore della sua natione; percioche, sendo egli uoio di sangue di Principi Italiani illustri, che sempre ebbero a cuore la gloria del nome Italico, deuea solleuare l' antica preminenza delle arme del suo paese, senza che qui lo spingesse o più, o meno affetto della partialità, che si haurebbe acquistato sempre presso gli Italici nome gloriosissimo come uenatore di quelle braccia inuite, che già trionfarono del Mondo.



Papa Clemente liero per le cose felicemēte successe gli in Toscana.

cum dubbio era stata cōseruata per li solleciti preghi delle santissime vergini, et de gli huomini p̄j; percioche Dio mosso a cōpassione l'hauea effaudita, & libera ta dalla ruina, che li veniuu addosso. Et t̄to maggior mēte parue che s'allegras se, poi che fu l'acquisto della vittoria s'era morto il Pr̄cipe d'Orange, al cui gr̄a merito difficilmente giudicaua di poter sodisfare. Percioche si diceua p̄ cosa certa, ch'egli hauea disegnato di voler per moglie la Caterina nipote del Papa, per fondare il Principato in Toscana con quella legittima heredità della casa de' Medici, persuaso a ciò dalla turba d'alcuni Capitani, iquali sperauano di de uere hauer grandissimi premij più tosto dalla liberale amoreuolezza del Pren cipe che da vn durissimo, & poco liberal Papa. Percioche, spignendolo a ciò vn certo Francesco de' Rossi Aremino, hauea già deliberato di volere farsi Signore d'Arezzo, hauendosi giudiciosamente acquistata la gratia de gli Aremini, quā do egli di ciò piangendo il Valori, spianò fino a' fondamēti la fortezza loro edi ficata da' Fiorentini. Ora il Papa parendogli che fosse ufficio della riputatione & pietà sua, m̄tenere il nome, il quale s'hauea preso, vsando moderata vendet ta, fu contento della pena di pochissimi. Comandò, che si creassero dodici huomi ni, che con l'autorità di quel Magistrato si gouernasse lo stato della città. Questo numero era d'eccellentissimi cittadini, iquali in tutti i tēpi erano stati affettiona tissimi alla casa de' Medici, & fra gli altri erano allora lodati per isferietà del le cose del mondo, & per ciuil prudenza. Di questi fu il principale Baccio Va lori, a cui il Papa hauea cōferito tutta la somma del suo segreto consiglio; e dop po lui Zanobbi Bartolini, M. Matteo Nicolini, & M. Ormanozzo Deti, ambi due dottori, M. Luigi della Stufa cavaliere, Antonio Gualterotti, Andrea Mi nerbetti, Lionardi Ridolfi, Filippo Macchiauelli, Ottauia de' Medici; e Raffael lo Girolami, ch'era già stato Gōfaloniere, & capo della parte cōtraria; & l'vl timo fu Nicolò del Troscia, dell'ordine popolare. Costoro crearono la nuoua Si gnoria, & gli altri Magistrati secondo l'vsanza di prima; & Raffaello contēto dell'honore d'essere vn de' dodici, hauea lasciato il Gōfaloniere, et era stato crea to in suo luogo Giouanni Corsi, huomo di buone lettere, & per molti cōti affettio nato alla casa de' Medici. Furono poi fatti gli Otto di balia, iquali hanno dalla Signoria l'autorità della vita, & della morte. Da costoro poco dappoi furono presi in palazzo, et accusati di ribellione, e di tradimento, furono decapitati Gio uan Battista Cei, e Luigi Soderini, e doppo questi di là a pochi giorni Bernar do da Castiglione, Iacopo Gherardi, & Francesco Carducci, il qual'era stato asprissimo Gōfaloniere della parte del popolo. Costoro per molti portarono la pena conueniente a' loro maluagi costumi, cōuinti però all'csamina per conto di delitti priuati commessi da loro. Percioch'essi non erano cōdannati a morte, perch'ei fossero stati capitalissimi nemici della casa de' Medici, & ostinatissima mente haueffero conteso per difendere la libertà, perche non pure honesto, ma molto honorato ancora era stimato l'hauer costatissimamēte difeso il nome del la libertà; come che ciò fosse vano, cioè a ignorati, e crudeli cittadini; iquali cru delissimamente

Dodici Cittadi ni eccellentissi mi eletti al go uerno della cit tà dal Papa.

Giouanni Corsi Gōfaloniere in luogo di Raffael Girolami.

delissimamente essercitauano vn principato insolente, che teneua molto della tirannia. Il Ceo fra gli altri cittadini d'aspra malignità, come si può vedere p̄ la confessione di ciascuno cauata con tormēti per gli Otto, & descritta ne' libri pu blici delle cose criminali, a sempiterna memoria di quel legittimo giudicio, bias simado l'accordo cō perpetuo tenore dell'opinion sua, metteua innāzi, come gr̄a demente vtile, l'estremo consiglio di venire alla battaglia; & era in ciò t̄to af siduo, che appresso i Dieci della guerra, & la Signoria proponuua, che si deuesse mozzare il capo al S. Malatesta; perch'egli non haueua vbbidito, & dianzi nō hauea dato soccorso al S. Stefano, ch'assaltò il campo de' Tedeschi in Poluerosa. Haueua oltre a ciò persuaso, che la nipote del Papa fanciulla di noue anni, la quale era in serbo in vn monistero di monache, si deuesse mettere in cima alla muraglia fra due merli, & esporri p̄ bersaglio all'artiglierie de' nemici; & che'l palazzo de' Medici ornamēto della città p̄ publico partito fosse ruinato; & per che ciò più certamēte s'ottenessse dalla Signoria, più, & più volte hauea tenuto prattica col Foiano, che nelle prediche sue si sforzasse di tirare il popolo in que sta opinione. E'l Soderino tornando Ambasciatore da Bologna, sfacciatamente dicēdo la bugia, hauea riferito, che le forze dell'Imperatore erano debolissime, & che la camera del Papa era tanto vota di denari, che gli huomini prattichi delle cose del mondo giudicauano, che gli esserciti loro poco tēpo si potessero pa gare, & mantenere insieme; & che i Tedeschi erano solleuati, & che poco man cana, che non s'ammutinassero, si come quelli, ch'indarno aspettauano la paga. Et che gli Spagnuoli non vbbidendo p̄to a' lor Capitani, viueuano di ruberia, & erano quā & là sbadati p̄ la Toscana. Perche, hauēdo egli diuulgate queste ciancie false, hauea sperato, che'l popolo si potesse spauentare, & ritardare da ogni consiglio d'accordo; & perciò hauea cōfortato il Frate da Foiano, il quale faceua asprissime prediche nelle chiese, che facesse intendere questo medesimo al popolo. Bernardo da Castiglione huomo di sirsiosa crudeltà, & d'animo arrabbiato, hauēdo dianzi portato a donare alcune cose da māgiare al Pr̄cipe d'Orange, mentre che il Marchese del Vasto lo confortaua, ch'egli facesse opera di restituire la patria al Papa loro ottimo cittadino, il quale non era per mancare alla clemenza del suo nome, gli hauea superbamēte risposto; & mostrādogli un bacin d'argēto, ch'egli hauea in mano, esclamò come i Fiorentini non erano per rendergli la patria in altro modo, che ridotta in cenere in quel bacino. Haueua anco detto più volte, ragionando contra i cittadini della parte cōtraria, che s'c glino haueffero hauuto vn collo solo, esso di buonissima uoglia cō vna spada lar ga glielo hauerebbe tagliato a vn colpo solo di sua mano. Confessò ancora d'ha uere con perpetue sentenze nimicissimamente sparato contra l'ordine de' nobili, & cōtra i Medici, chiamādoli tiranni; talche vituperosamente hauea proposto, che la nipote del Papa non si douesse mai rendere, ma quādo ella fosse cresciuta cacciar nelle Marmeruccole, doue era albor a vn dishonestissimo chiasso; et sem pre i Senato era stato lotano, et cōtrario al partito di cercar l'accordo, et hauea

Il Cei si poteua degnamente chiamare il pr̄cipe de gli arrabbiati, poi che erano sō crudeli i suoi pensieri.

Questo veder la sua patria incenerita non desiderò Cato ne, ma genero samente s'uccise con le sue proprie mani, anzi che veder la tiranneggia ta da un suo cittadino.

messò su i giovani per mezzo di Dante figliuolo d'un suo fratello, Capitano bravissimo di quei seditiosi, che non fondassero altroue la speranza della salute loro, che nell'armi, & nella ruina de' nemici; & che di continuo attendessero a fare ogni superchieria alla fattion contraria. Fu però creduto da molti, che questi delitti di crudele, ofuriosa volotà, non fossero più confessati da lui, ma da' nemici suoi malignamente tronati, & appostigli, & ciò affine, che questo vecchio odiato, et molto terribile, & d'animo indomito fosse levato dalla Rep. Ma il Gherardi, perche egli hauea sempre dishonestissimamente sparato dell'Imperatore, & del Papa, & con crudel malignità furiosamente accusandolo, & mettendolo in pericolo della vita, hauea spogliato della dignità di Gonfaloniere il Capponi, il quale bene, & sauiamente gouernaua lo stato; & hauea proposto in Senato a vituperio del Papa, che per difendere la libertà loro si deuesse dimandare aiuto da' Turchi; & s'hauea portato, come seditioso & iniquissimo cittadino in tutte l'attioni; meriti d'essere con asprissimi tormenti martoriato da gli amici del Capponi, & desiderosissimamente condannato da gli Otto. Ma il Carducci si come superiore a gli altri per essere nuouamente stato Gonfaloniere, così essendo egli molto aspramente esaminato da Francesco Anton Nori, confessò cose più graui; percioche egli era incolpato di manifesto tradimento contra la Rep. ch'egli non hauea lasciato leggere pubblicamente al popolo le lettere mandate da M. Baldeasar Carducci Ambasciatore appresso al Re di Francia, & poi con scelerata interpretazione l'hauea fatto leggere d'altro modo per Donato Giannotti cancelliere; cioè, che, poi ch'egli hauea auisato, che'l popolo Fiorentino non deuesse aspettare punto alcun soccorso del Re di Francia, ilquale per vtil suo cercava l'amicitia dell'Imperatore, gli animi de' cittadini non perdesse ogni speranza di poter mantenere la guerra, & non si voltassero a procurare la pace; & poi separatamente co' suoi scelerati conforti hauea spinto i giovani a crudelmente abbruciar le ville della casa de' Medici, et di Iacopo Saluiati ancora; accioche per la crudeltà di quel Barbaro maleficio tutta la città disperata di trouar perdono, si rimouesse affatto dal pensar all'accordo; ma molto più gli caricaua la fama questo ch'essendo egli Gonfaloniere, senza conferire nulla co' Dieci della guerra, & con la Signoria, hauea malignamente scritto ad Anton Francesco de gli Albizi commessario allora d'Arezzo, che menasse tutte le genti in Fiorenza, per inanimare la città sproueduta, laquale perciò pensaua all'accordo, a doner far guerra; & perciò era giudicato, ch'egli hauesse fatto contra lo stato; perche egli non haueua voluto punto conferire il consiglio di tal cosa co' Magistrati. Fu nondimeno concesso a tutti co' storo, che fossero messi nelle sepulture de' lor maggiori, e'l S. Malatesta a Zano bi Bartolini, & Don Ferrante Gonzaga ottennero la vita a Zano nobi Bartolini, et a Raffaello Girolami.

Vedi che cittadino crudelissimo, che volena in aiuto della patria chiamare i Turchi, accioche poi in particolare, & in vniuersale essi hauesse tolto la libertà, & l'Imperio a tutte le città d'Italia, con esperimento della sua, & ruina di tutta la Christianità.

Malatesta Baglione, & Don Ferrante Gonzaga ottennero la vita a Zano nobi Bartolini, et a Raffaello Girolami.

egli era stato conuinto al martorio, d'hauer fatto contra lo stato, quando ritornando Ambasciatore da Genova, & uenendo innanzi a' suoi compagni, per confermare gli animi de' cittadini, & incitarli a far guerra, hauea detto, che lo Imperatore, e'l Papa erano talmente sponceduti, & in tanta carestia di denari, che vanissimamente affermaua, che in ogni modo essi erano per fallire, prima, che pigliassero pure vn merlo solo delle mura di Fiorenza. Per laqual bugia si credeua, ch'egli hauesse cagionato vn danno sì grande d'una guerra lunga alla patria; ne' primi giorni ancora del suo Gonfalonierato, co'l mostrar di non rifiutar punto l'accordo, rauuato il consiglio generale del popolo per trattarsi di mandargli Ambasciatori; & perciò raccolto le faue, manifestamente da quelle conosciendo, che quasi ognuno desideraua la pace, senza hauer fatto di ciò ne'ssun partito, non meno maluagia, che sfacciatamente hauea ingannato non pure tutti gli ottimi cittadini, ma i popolari istessi ancora, iquali nella coscienza dell'animo haueuano a noia gli incomodi della guerra. Ma il Papa fu però d'animo di perdonare a Raffaello, se non ch'egli saccheggiandosi con l'hauere importunamente hauuto parole col Castellano, affrettandosi la morte preuenne il beneficio della manifesta libertà sua. Sfogò poi il Papa tutto l'odio della ingiuria sua contra il frate da Foiano, ilquale nelle prediche sue dishonestissimamente hauea fauettato di lui. Percioche, essendo cacciato in vna oscurissima prigione di castel Santo Angelo, con vituperosa morte portò la pena di tutta la sua pazza eloquenza. Io so bene per cosa certa, che i condannati sarebbono potuti fuggire, & prima suor del capo, & poi fuor di Fiorenza; percioche doppo l'accordo innanzi, che fossero presi, & sentenziati a morte, vi corse lo spatio quasi di due mesi; essendo in quel mezzo auisato Raffaello per lettere di F. Nicolò Scombergo Arcivescovo di Capua, amicissimo suo; che s'egli voleua, che'l Papa gli perdonasse, quanto più tosto fosse ito a inginocchiarsi a' piedi. Ma costui staua di modo appiccato intorno al palazzo, che co' vna certa ambitiosa leggerezza d'animo; percioche egli era stato eletto vn de' dodici, hauea manifesto desiderio di vn nuouo honore, nè si poteua scordare la dignità suprema; ch'egli hauea già hauuta; si che egli non si prometteffe di deuenire anco haueare grandissimo luogo in quella Republica, comunque ella fosse per riuscire. Percioche egli auene o per debolezza, o per superbia dell'ingegno humano, che facilmente alcuno poi ch'egli ha peccato, non uoglia etianadio fra se medesimo, & nella coscienza sua confessare d'hauere errato; & però non teme molto la furia della seuerità, & malignità altrui. Il Carducci, essendo pouero di facultà; perche, essendo stato incorrotto d'auaritia, non haueua rubato nulla nel suo ufficio, per vna certa necessitā era ritenuto in Fiorenza; percioche egli aspiraua a un grasso gouerno di qualche città, il quale per antica usanza si soleua dare a quelli, ch'erano stati Gonfalonieri, & Consoli; tal che con questa speranza questo huomo, che per altro era acutissimo, & molto astuto, scioccamente corrompendolo l'animo suo, s'ingannaua da se stesso; & si credeua, che l'attioni del suo Gon-

Dante da Castiglione trauestito da frate, & liberato da Stefano Colonna. Raffaello Girolami confinato nella prigione di Pisa per hauer fatto contra lo stato.

Raffaello Girolami morto dal Castellano di Pisa. Il Frate da Foiano fatto mettere in prigione in castel S. Angelo dal Papa, oue si morì.

Filippo de' Nerli, che scrisse i Commentarij delle azioni di Fiorenza.

salonierato non si deueffero mettere al giudicio de' dodici huomini. Iobo vditore da Filippo de' Nerli gentilhuomo Fiorentino, il quale ha scritto i commentari di per di dell'attioni di Fiorenza, ch'egli fu pregato dal Carducci, ch'egli impetrasse per se il commessariato di V'olterra poco dianzi assegnatoli per partito della Signoria, & ch'egli gli rispose con vn tal uiso & parole si fatte, che ben mostrò di riprenderlo, ch'egli haueffe ardimento di chieder simil cosa, & ch'egli goffissimamente sperasse di douere hauer premij da coloro, a' quali egli hauea grandemente nociuto, & perciò lo confortaua a pigliar più sicuro partito. Et quel giorno, ch'egli fu sostenuto in palazzo, essendoui egli chiamato da' dodici huomini, ne volendo egli subito andarui, dimandò Antonio de gli Alberti amicissimo & parente suo, che fosse contento andar per lui dinanzi a' Magistrati, et dicesse loro da sua parte, che il Carducci era apparecchiato a venire, ma, che hauea paura d'essere appostato da' nemici suoi, iquali per la via non gli facesse ro qualche ingiuria, & ciò faccua egli affine, che l'Alberto dal volto, & dalle parole conoscesse di che animo erano i Magistrati verso di lui. Fecegli Antonio il seruigio, & gli riferì, com'egli non haueua hauuta altra risposta da' dodici, se non che haueuano detto, che l'Carducci era reputato huomo assai sauiio, per la qual risposta chiaramente era auertito, che s'haueffe cura. Ma non molto dappoi, stando egli dubbioso & sospeso di quel, che s'haueffe a fare, venne di palazzo, & gli picchiò la porta un mazziere, il quale portando una mazza d'argento lo menò in palazzo, doue poi fu messo in prigione. Per liquali argomenti, & per molte parole ancora del Papa, si potè far congettura, ch'egli era per deuenere effere inclinato alla clemenza, come si conueniu a persona ricorduole del grado suo, se i cittadini amici suoi, haueffero più tosto voluto scordarsi delle fresche offese, che imbrattarsi le mani di sangue ciuile. Percioche ui furono de' cittadini, iquali spinti da odio priuato si sforzauano di persuadere il Papa a usar crudeltà, ma egli, che in tutte le cose, lequali riguardauano pena ò premio, era troppo temperato, moderatissimamente ruppe l'importuno desiderio della uendetta, si come quegli, che si contentò d'hauer confinato & dato bando di ribello a huomini incendiarij, & malfattori di estrema ostinatione, hauendo confinato nelle lor piacciuoli uille p conto d'honore i capi della contraria parte, Tomaso Soderini, & Alfonso Strozzi, e' resto della turba condānata per publico giudicio, et cōfinata p la medesima cagione, la distribuì p Italia, ma però al cun di loro, secondo il merito, huomini di spirito arrabbiato, furono confinati in luoghi di cattiuo acre, si come a Toscanella, ciuita uecchia, et a Terracina, & anco sù'l mar di sopra a Sinigaglia, a Pesaro, & a Rauēna. Essendo dunque in questo modo di tēperata seuerità purgata la città de' cittadini seditiosi, giūsero da Augusta i priuilegij dell'Imperatore, scritti solēnemēte in carta pgamena, et segnati col suggello d'oro, ne quali Cesare chiaramēte diceua, come egli era uenuto di Spagna in Italia, p leuar uia le guerre, et p arrecare certa, et ottima pace alle cose tranagliate d'Italia, p torre uia ogni cōtesa, et poi, ch'egli haueffe stabilita concordia, cō

tutti

tutti coloro, cō quali dianzi egli hauea contrastato cō l'armi per mouer guerra contra i Turchi, laqual guerra riputaua per lui la più cara, & la più nobil cosa, & la più utile, che potesse essere per la Christianità; & che s'erano ritrouati i Fiorentini soli, iquali haueuano in odio la tranquillità, & la pace, che maluagissimamente riteneuano animi feroci, & molto ostinamente s'opponueano all'utile priuato, & al publico ancora; si come quelli, che dianzi s'erano ribellati, haueano cacciato della patria la famiglia de' Medici; dallaquale in tutti i tēpi & in publico & in priuato haueuano riceuuto beneficij, & ornamenti grandi, & scordatisi affatto de' beneficij & delle immunità, ch'essi haueuano riceuuto dalla cortesia, & liberalità de gli Imperatori passati, s'erano poi partiti dalla diuotione di lui, & cōtra di lui haueuano mādato a Napoli le gēti, & i Capitani loro; & uenēdo l'essercito suo gli haueano serrato incōtra le porte. Perche, nō potendo egli patire queste infinite ingiurie e villanie; se parendogli, che fosse di honor suo domare quella città ribella, era stato sforzato a mouerle guerra; poi che, haueudo spesse volte tentato l'accordo, se offertole giustissime conditioni, essa corrotta ò dal difetto de' tempi, ò dalla malignità d'alcuni ostinati cittadini, s'era mostrata lōtana affatto dalla pace; & perciò l'haueua assediata quasi vn'anno intero; ma nondimeno, potendo egli, poi ch'ella era domata dalla fame, per ragion di guerra pigliarla per forza, & darla a sacco a' soldati; con tutto ciò senza scordarsi mai della clemenza Imperiale s'era contentato di vedere il popolo pentito & fatto accorto del suo errore; & massimamente essendo a ciò mosso da' preghi del Papa, l'hauea voluto saluare. Et, perche, & come si potea vedere le cōditioni dell'accordo, di sua Imperiale possanza, & arbitrio era a far le leggi & ordinar la Republica, però giudicaua, che deuesse esser cosa ottima, parendogli, che ciò appartenesse a publica tranquillità della città rimettere la casa de' Medici, & restituirla nella dignità di prima. Et, percioche manifestamente si conosceua, che nelle città libere non vi dura mai la concordia per li diuersi humori de' cittadini, iquali facilmente sono in disparere; & che elleno per questo sempre misera & infelicemēte si reggono, s'elle non son gouernate da uno stabile & perpetuo capo della Republica, dichiaraua Alessandro de' Medici, ch'egli hauea fatto suo genero, capo della Republica, & che tutti i Magistrati vbbidissero all'autorità di lui, & che quella dignità passasse a' suoi figliuoli legittimi, & mancando loro, le ragioni di tutta quella preeminenza & dignità si riuolgessero a' più prossimi della casa de' Medici, & doppo questo lo Imperatore con sincero affetto gli confermoua tutti i priuilegij de gli antichi beneficij, & esentioni, iquali già gli erano stati concessi. Comandaua dunque, che queste cose fossero obseruate, & condannaua coloro, che le violassero in cento mila ducati d'oro. Questo priuilegio, il quale era scritto in Latino, fu tradotto & letto in lingua Italiana, perche fosse inteso da tutti, da M. Gio. Antonio Mussetola dottor Napoletano, il quale era alhora Ambasciatore dell'Imperatore, & mostraua spesso il priuilegio spiegato, col suggello d'oro, & sottoscritto di man

Alessandro de' Medici dichiaraato Prencipe della Republica Fiorentina suoi figliuoli legittimi, o i più propinqui di casa Medici.

Benedetto Buò delmonti Gonfaloniere, & le parole che disse dopo'l privilegio letto dello Imperatore.

Magistrati, che riceuerono il privilegio dell'Imperatore, l'accettarono, & rinierino.

dell'Imperatore, & molto volentieri lo lasciava leggere a chi voleva. Perche, hauendo il Musettola finito di ragionare, si leuò su il Gofaloniere Benedetto Buò delmonti, il quale nuouamete era stato cauato della prigione della torre di Volterra, doue dianzi era stato cofinato da' popolari; costui gli era a sedere appresso, & gli rispose cò queste parole. Grata et lietissima ci sarà la memoria del giorno d'hoggi p ogni ricordo di secolo auuenire, & de' nostri discendenti; percioche p honorato dono del gradissimo Iddio, & p beneficio dell'innuittissimo Imperatore, noi diamo hoggi principio a vna bene ordinata Republica, & a vna tranquillità, laquale ha da durare. Con buona vettura & felicità dunque del popolo Fiorentino, io accetto & riuersisco le leggi date a noi dall'Imperatore, p manifesto accrescimento di questo bene, & giustamente ordinato stato; & prometto d'osservarle, & cò eguale affettione & vbbidienza i Magistrati, & tutti gli ordini della città, che son qui presenti, le accetteranno, & fedelmente osserveranno. Alhora tutti i Magistrati a vn p vno andarono a trouare il Gonfaloniere, & l'Ambasciatore, ilquale gli sedeva a man ritta; & toccando il privilegio, & per segno d'honore inchinandogli di capo, approuarono quel, che il Gonfaloniere hauea detto. I primi furono la Signoria, gli Otto, & i Dieci, iquali dall'integrità del giudicio, & della fama della bota loro si chiamano i buoni huomini. Doppo questi i tre Capitani, & difensori di parte Guelfa, ilqual Magistrato è antichissimo nella città; & gli Otto, iquali hanno il maneggio della guerra et della pace, & perciò si chiamano gli Otto di pratica. Doppo questi seguirono gli Otto di balia. Con questi passarono i cinque vfficiali di mote; & i sette, iquali si chiamano i conservatori delle leggi. Doppo questi i tre, che gouernano il fisco, & appresso i sei della mercantia, & quattro vfficiali della torre. Gli vltimi furono i Dodici, a quali da principio era stata data la cura di ordinar lo stato. Cò questi s'accompagnarono ventisette de' principali cittadini amicissimi della casa de' Medici. Quel giorno si poterono vedere et offeruare i diuersissimi volti di quei cittadini, che in tutto arriuauano al numero di ceto & ueti de' primi, iquali tutti p ordine salendo al tribunale cò manifesto segno di giuramento approuauano l'opinione del Gonfaloniere; & cofermano di douere vbbidire a quelle leggi, che gli hauea dato l'Imperatore. Percioche, essendone molti, che piangeuano d'allegrezza; perche vedeuano, che p l'auenire erano p godere la patria salua et pacifica, et nota, & liberata da ogni sciagura di discordia & sedition civile; con differete dispositione d'animi, molti altri con visi maninconici & dimeffi mostrauano segni di manifesto dolore; & ciò tato scopertamente, che pareua, ch'eglino interuenissero all'essequie della libertà tolta, & da lor partita. Percioche quel giorno, ilquale fu il v. di Luglio dell'anno M D X X I. fu leuato il nome del Gonfaloniere & della Signoria, & cancellata l'vsanza de' gli antichi Magistrati; & per ordine dell'Imperatore fu felicemente introdotto il principato nella città, non già con libero consenso de' cittadini; taleche Alessandro de' Medici ritornando di Fiandra, dou' egli era alhora appresso l'Imperatore, fu inaugurato,

to, & quasi cò allegrezza d'ogniuno, fu chiamato Duca della Republica Fiorentina, laqual parola hoggi significa Principe e Signore. Nel principio del medesimo anno, che finita la guerra si fecero queste cose a Fiorenza, gli vltimi paesi della Fiandra, iquali confinano con la riuiera di Bruges per subita et inusitata inondatione del mare ch'uscì fuora, ebbero grandissimo danno, per lo quale le città poco dianzi nobili, & le terre popolateissime traboccandosi sopra il mare perirono; e ciò con si miserabil calamità, che quasi una infinita moltitudine di persone, non potendo fuggire, affogarono. Percioche, per quello, che si potè far congettura, il mar solleuato da horribile & prodigioso terremoto, gonfiò con così gran refluxo, che con vna cerra terribile, & grandissima furia venne a rompere gli argini anticamente fatti, iquali con perpetua diligenza di guardia erano quasi ogni giorno rinouati, & per liquali si soleuano sostenere & discostare l'onde del mare infuriato; onde hauendo trappassate le riue vn pelago d'altissima acqua allagò tutto il paese fra terra; doue animali d'ogni sorte non hauendo doue poter ritirarsi, sforzandosi di fuggire nelle parti asciutte della riuiera, prestamente affogarono; doppo iquali essendo stanchi per lungo nuotare, & morendosi di fame le bestie marine spauentate, & i pesci storditi cacciati dal riflusso dell'acqua gli correuano dietro a schiere. Hauuano tre giorni innanzi annuntiat a questa ruina grossissime piogge, e terribili tuoni con lampi & baleni nell'aere, & mouimenti speffi della terra; & per due di continui diuersi groppi di venti, che vrtauano insieme, essendo da così grande spauento abbattuti gli animi delle persone, che tremando le case, & per la inenutabil furia dell'acque, che veniuano ingrossando, combattendo insieme gli elementi, si credeua, che tutta la macchina del mondo s'hauesse a ritornare nell'antico Chaos. Fu quella calamità molto maggiore di gran lunga che altrove, nell'Isola de' Canariati & de' Batani, lequali hoggi da' nostri si chiamano Selanda, & Olanda. Percioche oltre quelle terre, che dall'empito del mare, che traboccò furono sommerse affatto l'altezza di parecchi braccia, Alendeuca, & Arlen, & Esclusa, terre grosse, furono talmente oppresse, & inghiottite dal mare, ch'appena si vedea fuor dell'acqua la cima de' campanili & delle Chiese, lequali con l'horribile & spauentosa memoria della ruina loro faceuano testimonio del successo. Ma a' quattro di Nouembre cessò tanta ruina, essendo a' due giorni, a ciel sereno (cosa che fu marauigliosa) ma poi miracolosamente cò vna repentina furia di pioggia, & di venti, che combatteuano insieme, mutato, interuenuto quel crudel temporale con tanta marauiglia delle persone, che dall'edificatione del mondo fu creduto, che mai più nò fosse intrauenuta nessuna altra maggiore, nè più graue sciagura a nazione alcuna, doppo il diluuio celebrato per li libri di Mosè. Et non molto dapoi il mese di Gennaio, che venne appresso, quasi la medesima sciagura, & disgratia auerme in Portogallo, per la grandissima furia del uento, ch'entrò nelle viscere della terra; per loqual empito la città di Lisbona sopra tutto ricevette incomparabil danno; & doppo quella i pubblici

Se non v'era il libero consenso de' Cittadini non poteua il Principato chiamarsi legittimo, come neanco Cesare Dittatore non fu legittimo Signore, per non vi essere condiscorso il S. E. P. R. a farlo Re. Inondatione di mare in Fiandra. Di questi argini ne fa mentione Dante nel canto 15. dello Inferno.

e priuati edificij delle città di Santarena, & d'Azembucra, & d'Almerino conuassati, & rotti da inusitato terremoto oppresso nelle ruine loro grā quantità di persone & alcuni nauigli ancora gonfiandosi, & apprendosi il mare furono in vn subito inghiottiti; talche il Tago risospinto da' furiosi riflussi del mare, allargandosi nell'vna & l'altra riuale sue acque, maragliandosi di ciò ogniuno rimase seco nel mezzo; & nessuno hoggimai più in tutto Portogallo non s'assicuraua a stare in casa sua, perche il terreno tuttauia gli tremaua sotto; & perciò mostraua, che la furia del terremoto non era per douer così tosto cessare; onde quasi tutti gli huomini del paese seguendo l'essempio del Re & della Reina furono costretti a usanza della guerra rizzare i padiglioni alla campagna; nè però ancora in quelli stauano in tutto liberi dalla paura, temendo tuttauia, & non senza cagione, che la terra in vn subito non si venisse ad aprire & inghiottirli. In quei medesimi giorni ancora Ferdinando fratel carnale di Carlo Imperatore fu creato Re de' Romani, & prese gli ornamenti di quella nuova dignità in Fiandra con ricchissima, & molto honoreuol pompa, nella città d'Aquisgrano, chiarissima per la residenza, che già vi fece Carlo Magno & per la sua sepoltura, laqual città anticamente si chiamò Nuagerra; hauendo egli già due anni inuanzi preso in Praga la corona del Regno di Boemia. Percioche si come i Tedeschi superiori di autorità, & di ricchezze, facilmente auanzauano la frequenza & l'habito de' Marcomanni, iquali hoggi sono i Morau, & de' Boemi, iquali sono circondati dalla selua Ercinia, & de' gli Slesiti, iquali cōfinano con la Polonia, così gli spettacoli dell'vna e l'altra pompa, & la presenza di Carlo Imperatore, & la mirabil cōpagnia di ricchissimi Baroni, & Prelati, fu stimato, che rappresentasse una incomparabil raunanza d'huomini illustri. Percioche non si porè immaginare cosa più pretiosa, nè di maggiore artificio dell'apparato, & fornimento dell'vna, & l'altra corte, veggendosi esserui raunate per ornare il trionfo, le splendidissime ricchezze di tutta l'Europa, con singolare affettion delle nationi, che gareggiavano insieme; percioche tutto l'apparato di quella pompa fu in cerimonie sacre, in giostre, & sopra tutto in due realissimi conuiti; doue con solenne spesa auanzarono esquisite, & copiosissime uiuande per pasce ancora gli huomini plebei. Quini l'Imperatore adoprando quella grandissima spada, laquale si dice, che Carlo Magno usò di portare in tutte le battaglie contra gli infedeli, ancorche per essere molto uecchia fosse tutta rugginosa, toccando loro leggiemente con essa la spalla, fece cauallieri molti nobilissimi Tedeschi, & Fiamminghi: e poi licentia to la raunanza, rinolse tutti i suoi pēsieri ad accordare insieme i Re Christiani, per rioultar l'armi religiose contra Solimano Imperatore de' Turchi, ilquale andaua ogni dì più crescendo le sue forze, percioch'era allora fama certa tra le persone fedeli, approuata ancora d'alcune profetie, che soli questi due fratelli di casa d'Austria erano quegli, che poteuano superare le forze de' Barbari, lequali a' danni nostri cresceuano in infinito; laqual cosa era lecito stimare, & credere,

Nota, che la electione di Ferdinando Re di Romani fratel lo dell'Imperatore fu fatta in Colonia del 1530. & l'anno seguente fu coronato in Aquisgrano. Aquisgrano fu residenza et ha la sepoltura di Carlo Magno, si chiamò anticamente Nuagerra. Marcomani, hoggi detti Morau. La selua Hercina da Erato stene, & da altri Greci fu chiamata Oricina, si chiama hoggi di Selua Nera.

& credere, poi che Ferdinando anch'egli Principe di pietà, & virtù singolare, già hauena aggiunto i Regni di Vngheria & di Boemia, popoli bellicosissimi all'Imperio paterno d'Austria, & oltra ciò era eletto successore & herede della grandezza del fratello, e della dignità Imperiale; e Carlo hauendo accumulato insieme molto honorato concorso di virtù, & ricchezze grandissime, per ogni luogo vincitore, hauendo con inusitata felicità acquistato i paesi dell'Indie Occidentali, che producono l'oro, fino a gli Antipodi hauena allargato i termini dell'Imperio Christiano.

Leggi di queste profetie nel fine, che alcune ve ne anno teremo, che qui per la picciolezza delle popoli non si può.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTE SIMO.



OLENDO io scriuere a marauiglia di coloro, che verra in no vn grandissimo apparato d'armi per terra, & per mare, quale non fu mai veduto per alcuna età, nè mai per lettere n'è stata fatta memoria veruna, riandarò vn poco alto le cagioni della guerra; accioche più chiare siano le cose, che poi si diranno. Hauendo l'Imperatore pacificata l'Italia, partendo di Fiandra, dou'egli era già stato due anni, sù per lo Reno; & se ue uenue a Ratisbona sù'l Danubio, doue per molte cagioni, & specialmente per guarire gli animi de' Luterani, era comandata vna Dieta di tutta Lamagna; percioche in quel tempo era molto lacerata la religion Christiana nella città celeberrime, & perciò molti popoli diuisi in parti guerreggiavano insieme, talche mentre Lamagna fiorita d'armi, di ricchezze, & d'ingegni attendena a gli errori pazzi, essendo tutta in discordia; & hauendo interrotta l'autorità della religione, pareua, ch'ella fosse per riceuere una grauissima ferita; & ciò massimamente, perche il veleno di quella horribil peste era entrato ne gli animi de' grandi, iquali empia, & arrogantemente difendevano quelle opinioni. Tra questi erano il Signor Federigo Duca di Sassonia, & Filippo Langrauo d'Assia contrarij all'Imperatore Carlo & al Re Ferdinando, & nemici vecchi della casa d'Austria; lo Stato, & dignità della qual casa essi pensauano, che molto s'hauesse a scemare & indebolire con quel trauaglio della religione. Et anco il Signor Guglielmo Duca di Bauiera, ilquale confidandosi in molti honorati fautori, & della famiglia & della virtù sua, hauena aspirato all'Imperio, non potea sopportare di buono animo, che'l Re Ferdinando nell'election passata, quasi addotandolo il fratello, fosse stato eletto a Re de' Romani; & dolenssi, che

L'Imperatore a Ratisbona.

Federigo Duca di Sassonia, Filippo Langrauo di Assia della setta Luterana, et contrarij all'Imperatore, & al Re Ferdinando.

Questi Imperatori sono Fede-  
rigo I I I, Mas-  
fniliano, Car-  
lo V. Ferdinā  
do suo fratello  
Imperatore dis-  
segnato; & ol-  
tra questi vi fu  
di casa di Au-  
stria Alberto  
I. & Alberto  
I I.  
Nota ancho,  
che del 1314,  
fu fatto Impe-  
ratore da tre  
Elettori Fede-  
rigo d' Austria,  
& da gli altri  
quattro Lodou-  
co Bauarro; il  
che fu cagione  
di guerra ciui-  
le in Germa-  
nia, ma final-  
mente il Bauar-  
ro rimase supe-  
riore.  
Leggi il Cario-  
ne nel 3. libro.

che l'Imperio Romano, come hereditario, con la perpetua successione di quattro Imperatori si cōfermāsse nella casa d' Austria; talche diceua, che nella election sua era stato difetto; & dimandaua, che si facesse nuoua electione, quasi che la prima fosse stata corrotta con pratiche, & con doni. Doleuasi anco il Signor Guiglielmo, come quel ch'era difeso di nobilissimo sangue, del carico della repulsa, ch'egli hauea haunta domandando d'essere eletto Re di Boemia; doue il Re Ferdinando gli era stato superiore di voci, ancorche egli si fosse fondato molto nell'amistà & nel fauore di due Baroni Bernestenio & Caufone, iquali erano d'autoritā grandissima. Et per queste cagioni aueniuā, che l'Imperatore non ritrouaua punto sincera fede, nè honorata uolontā in coloro anco, che haueuano pia, e sant'a opinione della Religione, & dell'autoritā del Papa; perciò riputaua più difficile l'espeditioe di quella causa, ancorche il Cardinal Campeggio Legato, che ogni cosa quasi con sermissime ragioni ributtaua, parese sufficiente a poter trattare, e con ragione condannare l'opinione del Lutero; percioche gli huomini, iquali haueuano pur mediocre cognitione delle sacre lettere, giu dicauano, ch'elle fessero non pure da ributtare, & da cancellare, ma ancora da essere ascoltate con riso; poi che senza nessuna fermezza haueuano in loro molti di scèpoli suoi assai più pazzi, che il maestro; hauendo in infinito allargata la licenza dello interpretare, sfacciatissimamente s'erano discostati da gli argomenti della rebellion prima; per fondare essi sette peculiari col nome loro, & per tirare gli ignoranti popoli alle partialità, & alle guerre ciuili. Mentre che queste cose dunque si trattauano scoprendo gli animi de' Principi, & si terminauano le differenze della ragion temporale, venne nuoua certa, che Solimano fornito d'un grossissimo esercito da Costantinopoli era giunto nella Sernia; e'l medesimo affermauano le lettere di Papa Clemente, & de' Venetiani, talche gran paura entrò ne gli animi de' Tedeschi, & specialmente de' popoli dell' Austria, iquali nelle correrie de' Barbari poco innanzi auenute con impronisa ruina di guerra haueuano uisto menar via i bestiami, i figliuoli, & le mogli fatti schiani; i fratelli loro tagliati a pezzi, e gli edificij arsi. Diceuasi, che Solimano ritornaua in Vngheria, per pigliar Vienna, dalle cui mura poco dianzi ualorosamente ributtato, s'era partito con uergogna, ouero se i Tedeschi hauendo per lor Capitano Carlo Imperatore gli fossero uenuti contra in battaglia, di combattere l'Imperio quasi di tutto'l mondo; percioche si ragionaua, ch'egli era uisato dire, che à lui legitimamente toccaua l'Imperio de' Romani. Perch'egli possedeua e la sedia, e lo scettro, e la città dell'Imperio del gran Costantino, ilquale era stato Imperatore di tutto'l mondo, si come Maomete suo bisauolo haueuando preso Costantinopoli, e vinto e morto Costantino ultimo Imperatore de' Greci, e tutte queste cose prese per ragion di guerra l'hauea aggiunte a' Regni Ottomani; & perciò quando accadeua ragion di Carlo; o scriuergli lettere, con superba dissimulatione lo soleua chiamare non Imperatore; ma Re di Spagna. Percioche insuperbito per tante sue vittorie, & de' suoi maggio-

ri, con

ri, cō lequali dalla palude Zabacca infino allo stretto del mar Rosso, et dal mar d'India, & da gli ultimi cōfini della Schiauonia fino a' termini dell' Armenia haueuano allargato l'Imperio, si riputaua cosa molto honorata, & degna della fama del suo nome, passare in Lamagna, mettere per tutto spaueto, uccisioni, & incendij, & presentar l'essercito, p' isfidare a giornata Carlo impaurito per l'asprissime rotte de' suoi; perche egli speraua, ch'ei non fosse p' venire al fatto d'arme, hauēdo inteso, che i Tedeschi p' rispetto della superstitione Luterana erano in discordia fra loro, onde alzādo un trofeo s'apparecchiua manifesta lode dell'infamia altrui; & quādo pure l'Imperatore fosse stato di q̄llo animo, d'arrischiarsi a uscir suora, & di mettersi in cāpagna con l'essercito Christiano, alhora anch'egli si sarebbe seruito dell'occasione sua con ottima sperāza di vittoria certa; percioche egli pareua di potere facilmente circondare la maggior parte delle nostre fanterie con la sua innumerabil caualleria, farle morir di fame, trattenerle molto con la sperāza della battaglia, & finalmete quando egli le hauesse ridotte a estrema necessitā poterle disordinare, & rōpere affatto. Et oltre ciò si risoluuua, che fosse d'honor suo difendere l'ingiurie di Giouanni, ilquale egli haueua fatto Re in Vngheria. Costui, ancorche sempre hauesse potuto sprezzare il Re Ferdinādo, ilquale con maggior animo, che forze guerreggiua seco, temēdo nondimeno la grādezza di Carlo Imperatore, ilquale d'appresso era per soccorrere il fratello di gēti, di denari, & d'autoritā, era sforzato dimādare aiuto a' Turchi. Furono di coloro, che credettero, che Solimano fosse uenuto in Vngheria contra il uolere del Re Giouāni, per suo cōfido da' Poloni, & da' Francesi; percioche questi desiderauano molto di vedere occupato l'Imperatore in una importantissima guerra, & in pericolose battaglie, ilquale con singolar felicitā soleua guerreggiare per mezzo de' suoi Capitani; et quelli uoleuano più tosto veder nel regno d'Vngheria Giouāni, come quel, ch'era parēte del Re Gismondo, che Ferdinando, ilquale, quādo che fosse per li tre Regni sarebbe stato gran nemico alla Polonia. Ma di questo nō v'essendo nulla di certo, giudicherei ragioneuolmente, che questi grādi, & religiosi Re fossero da esser liberati da così grande infamia; di maniera, che io credo, che Solimano senza esser pūto mosso per queste cagioni, et per questi preghi, imprendesse tanto viaggio; ma più tosto seguisse in ciò l'antico suo costume, & de' principi Ottomani, iquali erano usati per essercitare i soldati far nascere guerre di guerre, non lasciar corropere dall'otio pigro punto dell'antica disciplina, et riputare tutti i popoli vicini come veri nemici, materia di preda, di vittoria, & di lode. Perche con questa usanza menando fuora l'essercito ogni terzo anno; & hauendo vinte tutte le nationi, con lequali erano uenuti a battaglia, saluo i Tartari, haueuano aggiunto all'Imperio loro più di venti Regni dell'Asia, & dell'Europa. Il Re Ferdinando, com'ebbe inteso, che Solimano hauea difeso le prime schiere per la Traccia, gli mandò tre Ambasciatori con doni, & con giustissime commessioni di pace, & d'accordo, de' quali cra capo il Conte Lionardo Nogarola, gentil'huomo Vicentino, huomo, che

hauea

La palude Zabacca è la palude Meotide.

Il Re Ferdinando manda Ambasciatori al

grà Turco, de quali era capo il Cōte Lionardo Nogarola Vicentino. Somma delle richieste dello Imperatore nella Dieta di Ratisbona.

hauea lettere, & cognitione di molte lingue; iquali, incontrando Solimano ne' confini della Seruia, & da lui amorcevolmente riceuuti, non bebbero altra risposta, se non che seguit' asscro il campo. Intendendosi questa noua in Ratisbona, l'Imperatore ragionò a' Baroni di Lamagna; & a' gli Ambasciatori delle terre franche, & fece loro intendere, che in quel commune, & grauissimo pericolo nō v'era cosa più sicura, che la concordia, nè alcuna più calamitosa, che la discordia; & perciò li confortaua a risvegliarsi al suon di quella tromba, con la quale il crudele, & barbaro nemico minacciua catene, & ceppi a ognuno, & ruina alle chiese, & alle città; ch'egli era con animo costantissimo apparecchiato d'andar contra i nemici, a difendere la causa della religione, e la dignità del suo nome, quando essi valorosa, & animosamente raunando insieme le genti uolesse ro seguire l'insegna di CHRISTO, & l'Aquile vittoriose; & con essolui secondo il costume de' lor maggiori muouer la guerra per la salute di tutti, e per l'antica gloria della natione; ch'egli haurebbe subito fatto venire spedite fanterie di Spagnuoli, & d'Italiani, soccorso di grande importanza, da fermar cō essi le calde legioni de' Tedeschi; & che Papa Clemente era per conferire gran somma di denari a far questi apparati, com'egli hauea promesso, quādo egli hauesse inteso, che queste cose diligentemente si fossero prouedute, & con honorata fede maneggiate. A quelle parole gli risposero i Prencipi, & gli Ambasciatori con animi affettionati molto che tutti i Tedeschi erano d'animo, come si ricordauano, che s'era fatto sino a' tempi antichissimi di difendere la salute pubblica, e commune di tutti, & specialmente la riputatione dell'Imperio, ributtar l'ingiurie, e perseguitar con guerra i nemici della religion Christiana, & ch'essi lodauano molto l'Imperatore, ilquale s'offerua di donor' essere Capitan generale in quella guerra, e era anco per aggiungere gli aiuti delle nationi straniere p' difendere, e aiutare i Tedeschi. Et perciò egli, e'l fratello Ferdinando faceessero pure ogni opera di proueder tosto, & con diligenza le cose, ch'erano a ciò necessarie, perciocch'eglimo secondo, ch'era scritto nell'antiche cōventioni dell'Imperio Romano, estimando le rendite delle prouincie, & delle città, haurebbono fatto soldati, e a vn giorno ordinato tutti gli haurebbono mandati in campo a Vienna. Fece si dunque vna ordinatione per conclusion della Dieta, che il giudicio della causa Luterana si diferisce ad altro tempo, & messo da parte tutte l'altre differenze, & cose, tutti rinolgesse l'animo a far prouisioni per la guerra. L'Imperatore adunque scrisse al S. Alfonso Marchese del Vasto in Italia, ch'egli hauesse a se i Capitani uecchi, & facesse far fanterie, & prouedesse maggior numero d'archibugieri, ch'ei potesse, et che quanto più tosto gli menasse tutti gli Spagnuoli per l'alpi di Trento in Austria. Impose ancor' al S. Andrea Doria, che con simil diligenza deuesse armare galce, & molte navi, & passasse in Grecia contra l'armata de' Turchi. Fece parimente venire di Fiandra, & di Borgogna una bellissima caualleria d'huomini d'arme, & di Spagna molti nobili, & soldati uecchi, & priuatamente ancora per se medesimo, fanteria per

guardia

Risolutione de' Prencipi, et Ambasciatori delle terre Franche nella Dieta di Ratisbona.

Conclusion della Dieta di Ratisbona. Questa Dieta fu fatta del 1532. del mese di Marzo. Andrea Doria spinto dall'Imperatore con l'armata i Grecia contra l'armata de' Turchi.

guardia della sua psona assoldò dodici mila Tedeschi, di quelli, che haueano militato lungo tēpo in Italia, de' quali furono fatti Capitani Massimiliano Eberstenio, & Tamisio Capitani famosi nella guerra d'Italia. Soli Francesi per molte cagioni, lequali io racconterò al suo luogo, non si mescolarono punto in questa guerra, e'l Re d'Inghilterra anch'egli per l'infame repudio della moglie legitima, laquale era zia dell'Imperatore, come ueramente nemico mostrò l'animo corrotto, & lontano in tutto dall'amicizia & dalla religione. In questo mezzo Papa Clemente procuraua, che i tesorieri suoi d'ogni parte raccogliessero denari; perciocch'egli uoleua in così gran pericolo, come si conueniu al comū padre di tutti, mostrare chiarissimo segno di religione uerso la Christianità, & specialmēte p' acquistarsi gli animi de' Luterani, iquali pareua che si potessero ridurre a sanità, con ql beneficio, e cō quella liberalità. Era la camera della Chiesa consumata, et vuota affatto per la calamità de' tēpi passati, et p' le perdite, e spese fatte di fresco; p'che si diceua, che nella guerra di Toscana s'era speso un milion d'oro. Per laqual cosa fu ordinato in Concistoro, che si mettesse cinque decime sopra i benefici, laqual cosa gradamente afflisse i sacerdoti minori, le monache, & gli spedali; perciocche gli essatori mandati con autorità nelle prouincie, mentre che attendeano al lor particular guadagno, cō incredibile stranezza metteuano sotto sopra tutte le cose humane, & diuine; alche parecchi sacerdoti abbandonauano le Chiese, e p' tutto si strugenuano i vasi sacri, et gli antichi ornamenti. u'erano di quegli ancora che uendeano le possessioni de' beneficij, p' pagar le decime, nè l'honestissimo pretesto della guerra cōtra gli infedeli, e quasi l'estrema necessitā mitigauano pūto l'odio; p'ciocche i Cardinali, iquali possedeano i beneficij grossi, nō pagauano nulla, quasi che fosse lor lecito per mātener la grandezza della Corte Romana, non allentare, nè moderar pūto l'usato splendore del uer loro, bēche dall'altra parte a molti bisognosi fossero leuati gli ultimi alimēti della uita. Hauendosi dunque in questo modo raunato danari, fu fatto Legato il Cardinale Ippolito de' Medici, ilquale hauesse a interuenire alla guerra; accio che in un Legato nobilissimo & d'animo grande, si vedesse autorità, e dignità singolare; e così dandogli quel pegno Papa Clemente facesse honorato testimonio dell'animo suo affettionatissimo uerso l'Imperatore. Hauenuano la natura, et la Fortuna accumulato a gara grandissimi doni in ql giouane, che hauea all'hoera uent' vno anno, hauea bellissima presenza, & forma di corpo, & rara felicità d'ingegno; & oltre ciò col fare spettacoli, e col donare hauendosi acquistato fama liberale, hauea mosso talmente l'affettione del popolo, che incaricando l'auaritia di Clemente, con certa somiglianza di natura rinfrescaua la memoria di Leon suo zio; e già le facultà cominciuaano a pareggiare le sue pazze spese; p'ciocche Clemente essendo morto il Card. Pōpeo Colonna a Napoli gli hauea dati i beneficij, & gli ufficij suoi, iquali eran grandissimi; ancorch'egli per rigore d'età, et d'ingegno fosse più a proposito a maneggiar l'armi, che a esser Prelato. Et però ordinando egli la sua cōpagnia d'huomini rarissimi, alquati più sol-

Massimiliano Eberstenio, & Tamisio Capitani de' Tedeschi.

La moglie, che repudiò Henrico V. Re d'Inghilterra era zia da canto di madre dell'Imperatore, & si chiamaua Maddama Caterina.

Ippolito de' Medici Cardinale fatto Legato della impresa contra Turchi in Austria.

Lode dell'animo, & del corpo del Cardinale Ippolito de' Medici.

dati,

dati, che huomini togati, e di Chiesa andarono seco. Nella venuta sua fu ricevuto con grãde allegrezza dall' Imperatore, e dal Re Ferdinando, e similmente da' Tedeschi, perciocchè egli hauea condotto seco una gran somma di denari, et molti huomini valenti, e Capitani famosi, e caualli da guerra, & oltra ciò senza alcuna superbia d'habito Cardinaleſco, moſtraua a tutti buona ciera, & va viſo pieno di nobile, e pronta virtù. Hauẽdo dunque comunicati i ſuoi diſegni col campo, e mandatolo in Italia; perciocchè egli era allora molto mal trattato dalle gotte, ſpeſe vna gran parte de denari in aſſoldare otto mila caualli Vngheri, i quali il Re Ferdinando prometteua, che gli hauerebbe hauuti, ſe ſi gli mandauano denari, ne' cõſini d' Vngheria, là doue eſſi erano diſperſi, e deſiderauano di ſeruire contra i Turchi perche' erano paſſati al Re Ferdinando due ſopra gli altri Capitani, Valentin Turaco, e Paolo Bachitio, q̄ſti era Seruiano e quegli Vnghero, huomini di mirabil ualore, ma d' inſtabil fede; p̄cioche eſſendo ſtati l' uno, e l' altro in honore appreſſo a Sultan Solimano, hauuano dianzi l' iugo rēpo militato in cãpo di Turchi, e poi honoratamente riſuggendo a Giouanni, e di là mutando uolontà erano uenuti in Lamagna. A coſtoro diede il Legato Ippolito di mã ſua p̄ honorargli uno ſtẽdardo per uno, dou' era dipinta l' imagine del Crociſſo Saluator noſtro, per cõmouere a pietà gli animi ancorche di ferro de' Luterani, diede loro anco ueſtimenti da ſoldato di broccato, & di ueluto cremefino, e pugnali belliffimi alla Italiana, & colãne d' oro, ne gli animi lor grãdi ſi laſciarono uincere di liberalità hauẽdogli eſſi poco dappoi pareggiato il dono, dãdogli un belliffimo cauallo corridore, & certe ſcimitarre alla ſoggia loro. Già le prime ſquadre de' Turchi erano arriuare a Samandria, quãdo Giouanni apparecchiò l' armi, e diede la cura al Gritti, che batteſſe cõ l' artiglierie la rocca di Strigonia. E poſta la città di Strigonia ſu la riuã del Danubio, trẽta miglia lũgi da Buda, e la rocca ſua molto forte ſi teneua col preſidio di Ferdinando. Hauẽdola dunque il Gritti tenuta molto prima aſſediata cõ le gẽti da terra, e per acqua, piãtando uel' artiglierie cominciò poi a batterla, et a minarla ancora, per darui il fuoco, e far ruinare tutto il muro inſino a' fundamenti, e coſi con le palle di ferro battẽ giu' i merli, ch' erano in cima de' baſtioni; nondimeno i Tedeschi ſi fermarono ualoroſamente alla muraglia, e quiui animoſamente, e fortiffimamente, ſi diſeſero; ma hauẽdo eglino careſtia quaſi di tutte le coſe, & acqua molto cattina; & eſſendone molti di loro grauemente ammalati, ſenza ſperanza di ſalute, il giorno con lo ſtẽdardo, e col fumo, e la notte col fuoco cominciarono a dimandar ſoccorſo a quei, ch' erano in Poſonia. Erano in Poſonia Tomaſo Veſcouo d' Agria, & M. Volcano dottore, Ambaſciatori dell' Imperatore, e di Ferdinando; coſtoro intendendo il pericolo de' gli Strigoneſi, ſcriſſero al Governatore di Vienna, e lo confortarono, che prima, che Solimano paſſaſſe la Sana, cauãdo preſidio di Vienna, e mãdando giu' groſſa armata, ſ' affrettãſſero a ſoccorrere in un tempo gli aſſediati per terra, & per il Danubio. Percioche il Gritti hauea rauanato in cãpo una confula moltitudine d' Vngheri, e di Seruiani meſcolati con Turchi, iqua-

li non

li non erano p̄to ſofficienti a ſoſtener la battaglia, ſe da huomini praticchi dell' ordinãze, & della militia foſſero ſtati ridotti a ſubito riſchio di cõbattere. Era Capitano del preſidio di Vienna, & di tutt le genti del Re Ferdinando Catianer, il quale nella guerra paſſata diſſi, che con honorata lode hauea diſeſo le mura di Vienna cõtra i Turchi. Era Catianer come valente, & animoſo in attaccar la battaglia, coſi non ſempre ſobrio, & torbido in pigliare i partiti, & con vna certa animoſità leggiero, & oſtinato; & perche' egli penſaua ò che i Turchi ſubito foſſero per correre a cõbatter Vienna, come rocca della guerra, & perciò nõ gli pareua di ſpogliare in alcun modo quella città di preſidio; ò perch' egli credeſſe, che deueſſero eſſer forze a baſtãza nell' armata ſola; deliberò di non tentar nulla p̄ terra, & ſtracurrando l' occasione, ch' egli hauea molto facile d' acquiſtar la vittoria, reſcriſſe a quei di Poſonia, che armaſſero quãte Naſadie eſſi haueuano d' huomini da cõbattere; & promiſe loro, che poco dappoi, & ſubito gli hauerebbe mãdato nauigli maggiori pieni d' artiglieria groſſa, & armati a uſo delle galee di mare, accioche foſſero i diſeſa delle Naſadie. Gli Vngheri chiamano Naſadie certi nauigli lunghi con ordine molto ſpedito di remi, & di diſciplina, & di preſtezza molto ſimili alle fuſte de' Corſali, che ſi ueggono nel noſtro mare; di q̄ſta qualità n' erano da ſeſſanta intorno a Poſonia, le quali vn Tedefco, che p̄ ſopranome ſi chiamaua Corporano, Capitano dell' armata, come Catianer gli hauea ſcritto, menò fuora, et le fornì di huomini da vogare, di ſoldati, & d' artiglierie picciole; cõ intẽtione d' occupare vna cerco caſtello abbandonato nell' Iſola di Comar, laquale il Danubio fa poco più giu' di Poſonia, et quãdi quãdo i nauigli groſſi mãdati dall' Arſenale di Vienna arriuãſſero andare a inueſtire l' armata de' nemici; laquale era diſtribuita in guardia all' aſſedio di Strigonia, p̄ nõ laſciar portar nulla p̄ lo fiume a gli aſſediati. Mẽtre che ſi faceua queſta promiſione a Poſonia, il Gritti ſu auſato dalle ſpie del diſegno de' nemici; p̄cioche dalla parte del Re Ferdinando erano aſſiſſimi Vngheri; iquali nõ ſi riputauano molta vergogna, come daua lor la fantaſia, paſſare di quã, & di là; p̄cioche quella nation crudele, laquale conſidera ſolo l' vtil preſente, & ſta a vedere, doue rieſcono le coſe, ſi rallegra grandemẽte di mutar uolontà; di maniera che dalla parte di Giouanni nõ v'era quaſi caualliere alcuno pure vn poco conoſciuto et nobile; il quale nõ foſſe ſtato alcuna uolta al ſoldo del Re Ferdinando, nè di molto ferma fede ancora erano i prelati, iquali più d' una uolta haueuano accomodato gli animi, et le facultà loro, ſecõdo che la Fortuna ſi cãbiaua. Il Gritti adũque preſtamẽte ſi riſolſe di voler preuenire il nemico et attaccar la battaglia, prima che i nauigli groſſi de' nemici ſ' accõpagnãſſero con le Naſadie. Hauẽua egli quaſi altrettante Naſadie, quanto quei di Poſonia, ma di pratica di nocchieri, et di virtù di ſoldati alquãto inferiori, per laqual coſa diſtribui per eſſe di molti arcieri & archibugieri Turchi; promiſe premio a tutti coloro, che facceſſero qualche notabil pruoua, & gli cõfortò tutti a menar bene & preſtamẽte le mani; perche' eſſi ſubito la notte andarono ſu per lo fiume con gran ſilenzio

a ritro-

richiedono aiuto al Governatore di Vienna per gli Strigoneſi. Catianer Capitano del preſidio di Vienna.

Catianer manda l'armata in ſoccorſo de' gli Strigoneſi.

Corporano Capitano dell' armata di Poſonia.

Vngheri aſſati d' inſtabil fede.

Il Gritti ſpinge l'armata a opprimere l'armata di Corporano.

Valentin Turaco, & Paolo Bachitio mandando al Re Giouanni s' ad heriſcono al Re Ferdinando.

I Turchi a Samandria. Il Gritti eletto dal Re Giouanni a batter con l'artiglieria la rocca di Strigonia.

Il preſidio della rocca di Strigonia dimanda ſoccorſo a quei di Poſonia. Tomaſo Veſcouo d' Agria, & M. Volcano Ambaſciatori dell' Imperatore & del Re Ferdinando.



Consiglio d'un  
Capitano di Pe-  
sto a Corpora-  
no.

Il Corporano  
si dispone a co-  
batter con Tur-  
chi.

Battaglia tra'l  
Corporano nel  
Danubio, & i  
Turchi.

L'armata del  
Corporano pos-  
ta in fuga da  
Turchi.

a trouare i nemici. Ma quei di Pofsonia, iquali erano già arriuati a Comar, poi che dal percuoter de' remi intesero da' nauigli, che spiauano la venuta de' nemici, si turbarono grandemente, si come le più volte sogliono coloro, iquali, mentre che apparecchiano ingāni al nemico, si ritrouano preuenuti et colti all'improvi so. Era Capitano di cinque Nasadie vn vecchio da Pesto, molto pratico nelle facende delle nauì, costui auisò Corporano, che non venisse alle mani co' nemici, ma si ritirasse a Pofsonia; & che egli con le sue fortissime Nasadie hauerebbe difeso la retroguardia di tutta l'armata; peche nō era da credere, che i nemici se non con gran cagione, & cō certa speranza, & quasi cō la cosa certa, fossero uenuti in contr'acqua; & che senza dubbio tutto l'ordine e' disegno loro era stato scoperto da gli Vngheri a' nemici, & fatti auisati della gita loro; & che quella ritirata assai poteua parere honorata a tutti gli huomini praticchi della guerra, poiche non erano ancora giūte le nauì grosse, lequali Catianer hauea comā dato, che si deuessero aspettare. Il Corporano huomo di terribile ingegno non die de pūto orecchio a gli auisi del Pestano, ò perch' egli si pensasse cosa vergognosa il nō aspettare il nemico, ilquale si moueua a venire à trouarlo, & dimādarlo a battaglia, ò perche confidandosi troppo nel valor de' suoi, sprezzasse grandemēte le forze de' nemici; fece dar dūque il segno della battaglia, & l'armata si diuise in tre squadre. Il Pestano fu il primo di tutti a spingere innāzi, & caccia to dalla corretia del fiume assaltò i nemici, & in quella furia ruppe quattro del lor Nasadie; mise in rotta la prima squadra, & diede grāde speranza di vittoria a coloro, che l' seguiuano. Ma i Turchi, restringendo insieme i nauigli loro valorosamente sostēnero la forza & l'empito di coloro, che gli assaltauano; attaccossi una terribil battaglia, doue molti lasciarono stare i remi, & misero mano alle picche & alle spade; & p lo strepito & fumo dell'artiglierie, & p le infinite grida di tate nationi non si potea nè vedere, nè vdir nulla; & oltra ciò, essendosi, si come suole, leuata innāzi l'alba vna nebbia grossa hauea talmēte coperto tutto l' fiume & l'armate, che i nocchieri delle nauì non vedean pūto, in che parte haessero a piegare i remi, nè a drizzar le prode. Era la furia del fiume molto graue & cōtraria a' Turchi, ma quel disauātaggio confermaua grandemēte i lor nauigli cōgiūti insieme; talche all'incōtro, pareggiādo quasi la cōditione, il Sole, che si leuaua allora feriuu ne gli occhi de' Pofsoniani. Allora i Turchi, essendo sparita la nebbia scaricarono tātā furia di frecce nelle nauì de' nemici, che i soldati insieme co' marinari trafitti da quelle, & feriti dall' archibugiate, si misero in fuga. In quel tumulto il Pestano morì valorosamēte cōbattēdo, il Corporano cō tredici Nasadie in tutto, lequali auāzauano l'altre di p̄stexza, si fuggì in sū cōtra acqua; l'altre ò furono affondate, ò saltādo nelle uicine riue i soldati et i marinari, furono prese uote; talche di mille et settecēto huomini, ch' erano nell'armata di Pofsonia, ve ne morì quasi il quarto, gli altri si saluano no fuggendo p terra; alcuni anco ne furono p̄si, iquali lasciati da nemici poco da poi ritornarono a Pofsonia. Doppo q̄lla battaglia il Gritti, ueggēdo, che nō hauea fatto

fatto nulla con le mine, & che due pezzi d'artiglieria da muraglia, p hauergli troppo adoperati, riscaldādo il metallo, s'erano rotti, si rimase di batter più la rocca; auisando, che i nemici serrati dentro, non fossero p regger lungo tēpo a gli incōmodi dell'assedio, essendo quasi senza speranza di soccorso doppo la vittoria nauale. Quasi in quel medesimo tēpo gli Spagnuoli, iquali erano stati alloggiati ne' contadi delle città della Romagna, & haueuano fatto danni grādissimi a gli huomini di quel fertillissimo paese circa la Secchia e' l' Ponaro, insino al Po, arriuarono all'Alpe. Erano nel campo loro più di v̄tēti mila persone, ma quasi il terzo di ḡte disutile, essendosi fatta la rassegna solamēte di sette mila fanti sol dati vecchi; percioche eglino con molte bagaglie, & carriaggi carichi di preda vecchia disegnauano in ogni modo di portar seco le facultà loro, talche menauano anco & le femine, & i lor trattamenti. Perche il Marchese del Vasto, volēdo cō riprensioni & cō bandi restringere questa licēza & delicatezza de' soldati, massimamēte dubitādo, che nō gli mancasse la vittouaglia, & perciò scemare il numero delle bagaglie, i soldati s'ammutarono sū l'Adige. Percioche alcuni Capitani ricchi, a' quali non piaceua punto la fatica di così lontana, & pericolosa militia, cominciarono a solleuare i soldati priuati, & a dimādare le paghe; talche pareua, che non fossero p uscir d'Italia, essendo eglino ammutinati, & tutti insieme d'accordo, se nō si gli dauano denari. Il Marchese, ilquale mani festamēte conosciua, che alcuni pochi nemici suoi gli solleuauano cōtra la moltitudine, s'accomodò in qualche cosa al tēpo, et alla necessitā; & promettēdogli un dono quando fossero arriuati dall'Imperatore, pacificò le fanterie col dar loro vna paga, & alzādo l'insegne se n'andò in Lamagna; & nō molto dappoi le fanterie Italiane lo seguirono. Percioche con tātā prontezza in Lombardia, in Romagna, nella Marca d'Ancona, nell'Vmbria, & p tutta Toscana i soldati auerzi alla guerra si erano fatti scriuere, che ciascun Colonnello haueua due volte più insegne, perche il Marchese del Vasto auanzādogli moltitudine di soldati, con grāde odio era stato costretto risutare, & lasciare alcuni gentilhuomini ricchi Lombardi, a' quali egli hauea dato il Colonnello, & fatto lor far di grosse spese p andare alla guerra; percioche egli non hauea creduto, che gli Italiani, iquali pure allora cominciauano a godere vna lieta pace, cō tanta prontezza et uirtù d'animo fossero p mettersi a quella dubbiosa, & dura militia, massimamēte per soccorrere Tedeschi, da' quali tātā dāni haueano riceuti; & perciò hauea pregato i grandi, & gli huomini ricchi, & largamente inuitati a farsi honore coloro, che egli haueua giudicato, che fossero per hauere i lor vassalli, che gli seguissero alla guerra. Et ciò fece egli cōtra sua uoglia, perche l'Imperatore gli hauea terminato vn certo numero di soldati, & gli hauea comandato che ributtando gli altri desse l'insegne & le cōpagnie solamēte a' valorosi, & fedeli Colonnelli vecchi. Questi furono il Sig. Martio Colonna, il Conte Pier Maria Rosso di San Secōdo, il Cōte Filippo Torniello, il S. Gio. Battista Castaldo, il S. Fa-

Gli Spagnuoli  
di Romagna a  
l'Alpi.

Numero de' gli  
Spagnuoli as-  
soldati dal Mar-  
chese del Vasto  
per Lamagna.

Alfonso d'A-  
ualo Marchese  
del Vasto con  
gli Spagnuoli  
in Lamagna.

Don Ferrante  
Gonzaga con  
la cavalleria  
Italiana in La  
magna.

Boioduro oggi  
si chiama Pa-  
tania.

Solimano a Bel-  
grado.

Valeria prouin-  
cia congiunta  
da mezzo di con  
l'Austria oggi  
si chiama Sti-  
ria.  
Guinz terra  
col presidio di  
Nicolizza.  
Nicolizza di-  
sposto a tenerse  
contra il Tur-  
co.

britio Maramaldo, & quelli che furono gli ultimi di tutti a passar l'Alpe, il S. Pirro Stipiciano, e l'S. Camillo Colonna, fratel cugino del S. Martio, tutti Colonelli vecchi, & p' valor di guerra; & per affettione verso l'Imperatore molto illustri; in queste cōpagnie furono più di quattordici mila fanti eletti, senza i venturieri, che d'ogni parte poi vennero a Vienna. Seguitò la fanteria Don Ferrate Gonzaga con circa due mila cavalli, ne quali fu vna banda mādada dal S. Alfonso da Este Duca di Ferrara, & trecento vecchi cavalli spagnuoli, & cō essi furono anco alcune bāde di Greci, & seco di tutta Italia molti nobili & valorosi cavalieri senza paga, che già hauuano hauuto grado; iquali si riputauano a vergogna, se come poltroni, et poco religiosi non fossero interuenuti alla guerra contra i Turchi. Questa tāta moltitudine imbarcādosì ad. Ala, terra famosa per le saline, giū per lo fiume Eno, infino Boioduro, che hoggi si chiama Patania, entrò nel Danubio. In quel medesimo tēpo ancor a l'Imperatore habendo fatto fare la rassegna de' Borgognoni, & de' Fiāminghi, iquali eran bellissimoi cavalli; & imbarcate l'artiglierie grosse, ch'egli hauea cōperate a denari contāti in Norimberga, se ne venne da Ratisbona a Lintz. Non cōdusse mai il Danubio dal tēpo de' Romani infino allora tante navi, nè tanti soldati. V'erano grandissimi burchi fatti in foggia di case cō camere & loggie; v'erano larghissime Zattere, che portauano le schiere de' cavalli; v'erano altri nauigli coperti di tauole, et carichi di vittouaglia; & oltre queste seguiva vna quātità innumerabile di barchette mescolata fra i nauigli grossi; & p' tutto s'vdiuano le grida di coloro, che si salutauano, & i suoni de' tamburi, de' corni, & delle trōbe; & non bastando i nauigli, le riuē ancora di quel torto, & amenissimo fiume vestiti d'alberi frondosi, con vn certo giocondissimo spettacolo, erano piene di soldati a piedi & a cavallo. In questo mezzo Solimano, ilquale in cinquanta sei giornate era giunto a Belgrado, hauēdo fatto fare in vn tēpo molti ponti sù la Sava, sparse vna innumerabile moltitudine di cavalli p' l'Vngheria, piegādo vn poco a man manca, & lasciādo il Danubio a man ritta, per valersi delle vittouaglie del paese, che nō era stato tocco nella guerra passata; & per andarsene diritto nella Valeria prouincia molto fertile, & congiunta da mezzo di, con l'Austria, laqual Valeria hoggi si chiama la Stiria. In quel viaggio ritrouò Guinz, laqual terra era guardata da Nicolizza huomo valoroso, con presidio più tosto del paese, che straniero. Questa terra è appresso a Sabaria, posta in piano; di circuito quadro & nō grande, & cinta di poca muraglia, debole di forze, & ignobile affatto, se nō fosse stata illustrata dalla vergogna, che v'ebbero i Turchi. Nicolizza adunque hauēdo rifatto i ripari, netta la fossa, & fatto buono animo a gli huomini della terra & ad alcuni pochi soldati, & ciò massimamēte, perche in cāpo di Turchi non v'era alcuna artiglieria da muraglia, deliberò di nō istimare le forze, & le minaccie di così gran nemico, & di volersi tenere fino all'ultimo fine, per acquistarsi in ciò fama, & gloria di guerra; ò se pure egli hauea a ruinarli insieme con la terra, per fare honorato testimonio della fede & fortezza de' gli Vngheri.

Vngheri. Ora Abraim primo Bascià, cui Solimano, quello, che no si ricordaua, che gli Otomani haueffero mai dato a nessuno altro, hauea fatto suo Capitā generale, essendo giūto a Guinz, con promesse & con minaccie cominciò a tētare la fede di Nicolizza; p̄cioche Abraim l'hauea già conosciuto, quando egli era Ambasciatore a Costantinopoli, & come ualent' huomo, & industrioso, desideraua di cōseruarlo a se, & a Solimano, più che di uederlo morto; ma perche Nicolizza nō rispōdeua nulla nè d'accordo, nè con humiltà, uno innumerabile esercito circōdò intorno le mura, si fecero le mine in tre luoghi, per darui il fuoco, & far ruinare la muraglia infino a' fondamenti. Ma perche, essendo aperto & ruinato il muro, i Guintiani tuttauia con grande animo attendeuan a far dentro trincee, & infino alle donne diligentemente riparauano alle mine con le cōtramine, & douc era il pericolo animosamente si metteuano alle difese; & molti dall'vna & l'altra parte n'erano feriti dall'archibugiate, Abraim rinolse le squadre de' gli Asapi, & i Gianizzeri della guardia, a q̄lla parte del muro, che guarda a mezzo giorno, & di verso Tramontana, douc per tutto son di molte colline, che scuoprono la terra, vi fece condurre l'artiglierie da cāpagna, cō animo di ferire da quei luoghi alti, essendoui la terra in mezzo, le spalle de' nemici, che erano alle difese. Questa cosa, laquale non fu subito cōsiderata, diede gran danno a quei di dētro; perche in vn medesimo tēpo dinanzi a pena poteuano sopportare la moltitudine de' gli archibugieri, & de' gli arcieri, & dietro alle spalle gli erano sparati i moschetti; erano quelle artiglierie non per battere la muraglia, ma buone per battaglia da cāpagna, & molto corte & leggiere, talche como damēte togliendole giū dalle ruote ogni camelo ne portaua una. Ma Nicolizza ancor che fosse spauētato per la strage de' suoi, non però si perdè pūto d'animo, ma leuando fuor delle case grā moltitudine di tauole & d'asse, fece una ppetua trincea dentro del muro alta dodici braccia, con laquale i soldati combatteuano; perche essendosi in un subito fatta quella trincea, i Turchi poi tirauano a caso in quelle tauole, talche pochi, & bē per isciagura, ne moriuano. Ma ogni dì si feriuā vn gran numero di donne, di fanciulli, & di uecchi, iquali rinchiusi nelle case attendeuan a prouedere da māgiare, & a medicare i feriti; p̄cioche molte palle, forādo subito le tauole, passauano nelle case di legno, & gli coglieno d'improviso. In questo mezzo circa a dugento cavalli Turchi vscirono di campo a scorrere, & predare di là da Neustat, iquali, poi che hauendo scorso molto furono giunti a Leopoldo, diedero nell'imboscata; talche tra un fiumicello, ilquale corre quini cō le riuē tagliate, & meza la strada della terra, essendo quasi tutti feriti in mezzo, furono tagliati a pezzi quasi tutti, ò fatti prigionieri da cavalli Vngheri, p̄cioche gli huomini di Leopoldo haueano di tal maniera chiusa la via maestra cō vn grā ceppo d'uno albero lūghissimo, ch'essendo questo ceppo sospeso a liuello in una colōna di legno alta tre braccia, et uolgendosi nell'asse, facilmente quādo voleuano alzando sù diritto il ceppo da mā māca et ritta apriuano il passo; ò per contrario modo tirandolo a trauerso, con poco mouimento lo serrauano.

Abraim Bascià Visir fatto Capitā generale del grā Turco, cosa, che mai non fu fatta innanzi da alcun Principe Otomano.

I Turchi danno l'assalto a Guinz.

Subiti ripari di Nicolizza contra l'artiglierie messe sù le colline, da' Turchi.

Turchi, che andarono a predare di là da Neustat tagliati a pezzi, ò fatti prigionieri da gli Vngheri.

*Machina maravigliosa di chiudi passo degli Ungberi.*

*Dice il Carione, che l'essercito del Turco era di ducento mila huomini.*

*Lettere scritte dal gran Turco a due fratelli d'Austria.*

*Somma di quanto si conteneua nelle lettere del gran Turco.*

*Il Gisnio discorda qui dal Carione del numero delle genti, che menò in Austria il gran Turco.*

uano. Perche la forma di quella machina cotadina era fatta à questo modo, ella era da ogni lato armata d'acutissimi tróchi di rami molto lunghi, di maniera che i caualli Turchi, iquali non sapeuano l'artificio di maneggiarla, nè ardiuano di volerla saltare, per non inuestirsi in quegli acutissimi, & pungenti rami, erano prcsi, come se fossero stati rinchiusi in una rete. Il luogotenente della banda di Paolo Bachitio, ilquale per essere storpiato d'una gamba, si chiamaua per soprano il Zoppo, hauendo spiccato le teste dalle spalle de' nemici, le portò a Vienna; & p' augurio della vittoria, & per fare spettacolo a' soldati, iquali da tutte le parti si rannauano quini, le piatò su le mura. Allora s'intese per certo da' prigionii, che Solimano hauea menato due volte tanto essercito, che mai alcun Re Otomano hauesse condotto alla guerra, et che perciò quasi infiniti soldati erano in campo; & che Solimano se ne ueniua senza artiglieria da muraglia, per venire quato più tosto a badiere spiegate a giornata cò l'Imperatore, ò se nò gli ueniua incontra il nemico armato, di mettere a ferro, & fuoco ciò, che si gli paraua innanzi. Il medesimo riferirono ancora gli Ambasciatori del Re Ferdinando, a quali, hauendo lor donato una ueste di seta lunga fino in terra, & una tazza d'argento p' uno, gli hauea licetiati da Guinz, accioche portassero lettere a Ferdinando & all'Imperatore; lequai io uidi allora in vn uolume lungo & molto stretto di carta dentata scritte in Arabico di lettere d'oro & d'argento, suggellate col suggello d'oro, & rinchiusse in un sacchetto di cremisino, si come quelle, che cò tanti inuogli mostrauano la superbia di quel Barbaro & uanissimo Re. Percioche, usurpadosi egli in queste lettere i titoli di molti Re, superbissimamente si scriuua Signore & Imperatore quasi di tutti i popoli & nationi del módo; ma la còclusione era questa, ch'egli partendo da casa era venuto in Ungheria, p' uedicar l'ingurie, ch'essi haueuano fatte al Re Giouani tributario, & amico suo; & ch'egli era p' entrare cò l'essercito nemico nelle provincie loro; & se alcuno gli fosse venuto còtra, sarebbe venuto seco a giornata col felicissimo fauore del grandissimo Iddio, & di Maometto, iquali solcuano difendere sempre la giustitia. Et per ciò, quando essi fossero uoluti ricordarsi del nome reale, & còparire armati, con una battaglia sola si sarebbe potuto finire ogni differenza; & eglino in premio della vittoria subito hauerebbono dato, o riccuuto l'Imperio di tutto'l módo. Diceuano gli Ambasciatori, come anco s'era inteso da' prigionii p' diuersi dimade, che si eran lor fatte, che in capo u'era una moltitudine di cinqueceto mila persone, & intorno a trecento pezzi d'artiglieria, & i maggiori pezzi, che uis fossero partauano palla grossa a pena quato uno ruouo d'oca; che il capo era donitoso d'ogni cosa, pieno di sicurezza, di silentio, & di disciplina; & che Solimano istesso, tolto uia il rispetto della superstitione, per la giustitia, continenza, liberalità, & grandezza dell'animo suo, era stimato degno di tanta fortuna, ch'egli era di statura più che mezzano, di corporatura molto asciutto, di collo lungo, di viso bianco & pallido, & di naso quasi che d'osso, & aquilino molto; ch'egli daua udièza di rado, ma che p' mezzo d'Abraim amoreuolmète vsaua tutti gli ufficij di

di benignità, che a loro secondo l'uso del campo largamente sempre erano state fatte le spese, et che nò gli era mai macato nulla in fuor che'l vino, che tutto l'essercito uiueua benissimo di carne di castrati & di riso; che non ui s'vsaua pane, se non stacciate sotto la cenere, et fatte in fretta; ch'vniuersalmète i caualli pasceuano alla campagna, essendo quei paesi tutti pieni d'erba; percioche i prati, che non erano puto segati dalle falci, l'erba, che haueano prodotta da loro, haueuano altissima & secca; che in capo v'era Abraim solo, ilquale hauendo quasi partita & pareggiata con Solimano l'autorità sopra l'essercito, era quel, che gouernaua ogni cosa, ch'egli era huomo d'animo eleuato, graue, risoluto, & molto liberale, & inclinato a honorar la virtù, che appresso di lui erano riposti tutti i segreti di cose importantissime, talche Solimano sicuramente riposaua nel còfiglio, nella fede, et nella vigilanza di quello huomo, doppo lui la prossima dignità teneuano Aiace & Cassimio maestri della caualleria, ch'essi chiamano Belerberi; a questo obbediuano i Saggiacchi dell'Europa, all'altro quegli dell'Asia; doppo questi era celebrato il nome di Mustafa Micalogle ilquale era Capitano de' caualli auenturieri. Questi si chiamano in lingua loro Acangi, iquali sogliono trascorrere molto innanzi, trattenere i nemici, riconoscere i paesi, et mettere ogni cosa a ferro & fuoco, & che costui era nato di famiglia Turchesca d'antichità d'origine eguale a gli Otomani, chiaro di militar prudèza, & ch'egli soleua andar innanzi al capo due giornate; & si come egli hauea fatto nella guerra passata, egli hauea a trascorrere fin dietro dell'Austria cò cento mila caualli. In questo mezzo hauèdo Abraim consumati molti giorni, senza hauer fatto nulla in còbattere Guinz, pcioche egli pareua, che a leuarsi dall'impresa vi andasse l'honor di Solimano, e'l suo, secc fare due gradissimi bastioni dinanzi alla fossa, iquali passauano d'altezza nò pure la muraglia, ma la torre ancora, ch'era nel cato verso la porta d'Austria, e haueua in tal modo abbracciato il cato della muraglia, che dal primo, ilquale era più largo & più alto, batteua la fronte de' nemici, & dal secondo tiraua loro per fiaco. Questi bastioni, lauoradoui di còtinuo intorno l'essercito, furono finiti affatto in quattro giorni, & tirati in tutta altezza, talche da questo ancora si puo stimare la moltitudine de' Turchi. Percioche era stato comandato quasi a tutti i caualli, & a tutte le bestie da soma, che portassero in capo il legname tagliato da gli Asapi cò le scuri ne' vicini boschi. Percioche hauèdo eglino tagliate le foglie de' rami gradi ò de' gli alberi trócati, et fattogli tutti d'una medesima lunghezza, cioè di tre braccia l'uno, gli ordinauano in modo, che mettèdogli hor diritti hor a trauerso, cioè l'un su l'altro faceuano una grã catasta di legne, in foggia d'una larghissima torre, dallaquale nò pure qlli, ch'erano alla muraglia, ma qlli ancor, che uoleuano andar quà, e là dietro della terra, erano feriti, e morti da gli archibugieri, e da gli arcieri; pche, essendosi cò incredibil ptezza finito quel lauoro, e ripiena la fossa, & feriti, & ammazzati molti alla muraglia, i Turchi doue dicèmo, ch'era stata minata, e fatta a cader la muraglia, saltarono nella terra, iquali, mètre ch'entrauano dentro,

*Aiace Belerberi della caualleria dell'Asia, et Cassimio di quella dell'Europa. Mustafa Micalogle Capitano de' gli Acangi.*

*Abraim mette ogni suo ingegno p' insignorirsi di Guinz.*

I Turchi entrano in Guinz & sono ributtati.

Miracolo, come si dice auenuto, entrando i Turchi in Guinz.

Nicolizza chiamato in cãpo da Abram, entrato sotto saluocodotto.

tro, Nicolizza, si com'era necessario nell'ultimo sforzo, prestamẽte oppose quãte genti egli haueua. Ma, perche i Gianizzeri erano già quasi entrati dẽtro della muraglia, la moltitudine de' fanciulli & delle dõne leuò un grido, & vn piãto si grãde, che i nemici piũ tosto intronati, che impauriti si ritirarono indietro. Però, si come quella dimora ritardò coloro, ch'entrauano dentro, così accrebbe fuor di modo animo a quei, che si difendeano. Percioche naturalmente auiene, che gli huomini alhora pigliano grãdissimo ardore, quãdo mutandosi in vn subito la fortuna, piũ nõ hanno paura. A questo modo, poi che i Capitani delle cõpagnie ripredendo, & battendo anco i soldati nõ hebbero fatto nulla, fu posto fine alla battaglia. Raccontauano i Turchi, ch'essi haueuano pensato, che quello strepito, & grido fosse di tutto il presidio intero, ch'uscisse fuor della rocca, & ch'essi haueuano veduto nell'aere vn Cavaliere con la spada ignuda, ilquale minacciua lor, che voleuano entrar dentro; & che senza dubbio quella era stata la figura di San Martino, ilquale in tutti i tẽpi dubbiosi hauea saluato sempre i Saba ricci da ogni pericolo; ma la fede di questo miracolo si rimarrã appresso di Nicolizza; ilquale poi che fu liberato dall'assedio, mi roccotò questa cosa in Vienna, hauẽdonelo io molto diffusamente dimãdato. Ora Abram, essendo grandissimamẽte turbato da ira, & da vergogna, mentre che nõ potena vincere p forza l'animo di Nicolizza, si sforzò di cõbatterlo offerendogli honoratissime conditioni; percioche, facẽdogli vn saluocodotto lo mãdò a chiamare, che fosse contento di venire in cãpo, doue con molto honor di parole cominciò a lodare la sua virtù, & lo pregò, che nõ volesse piũ far pruoua della fortuna; ch'egli volea lasciare la terra in man sua, s'egli giuraua ubbidienza a Solimano, & se pigliaua dẽtro alcuni Turchi a uso di presidio, come s'egli hauesse arresa la terra. Nicolizza, ilquale si ricordaua, che di ottocẽto ualorosi difensori a pena glie n'era rimaso il terzo, & quei pochi indeboliti dalle vigilie & dalle ferite, pensò in ogni modo di volersi accordare. Percioche, che altro poteua egli desiderare, se non di ritenere la terra con honorata fede & lode di virtù; & cõ la perdita sola d'alcune vane parole liberare tanta moltitudine de' suoi di paura, & pericolo grandissimo? Però, non mostrando egli paura alcuna nelle sue parole, & cõ di molte bugie accrescendo le forze del suo presidio, gli affermò, ch'egli era stato molto prima d'animo di dargli la terra per l'amicitia, ch'egli hauea fatta seco in Costãtinopoli, ma che sempre era stato impedito, di nõ poter fare la voglia sua da' Tedeschi, & da gli Spagnuoli huomini crudeli & violenti, iquali erano nel presidio; & ch'eglino anco alhora di ciò pregãdolo i fanciulli & le dõne, con grandissima fatica l'haueano lasciato uscir fuora. Gli prometteua dunque di volere esser amico a tutti i Turchi, che fossero passati di quiui; & che liberamente hauerebbe dato loro tutte quẽlle vittouaglie; che fosse stato possibile hauere in quel paese consumato; & hauerebbe piãtato lo stẽdardo Turchesco in cima della torre. Ma in quanto spettaua a volerui metter dentro Turchi, per mostrare d'hauer resa la terra, & accettato il presidio, egli desideraua molto in ciò compiacergli;

piacergli; ma dubitaua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli, iquali mossi dalle religioni, haueuano gran sete del sangue Turchesco, facendo tumulto non gli tagliassero a pezzi; là onde poi rotta la ragion delle genti, & perduta ogni speranza d'accordo, s'hauesse poi a ritornar di nuouo a' pericoli d'vna mortal guerra. Et che veramente era ufficio di lui, ilquale hauea da fare altre cose importantissime in quella guerra, per espedirsi di quiui, contentarsi della volontà, & della fede di lui, che si gli era reso di suo volere, & fattosi gli amico; si com'egli quando egli uscì della terra, come sicuro della vita & del ritorno, s'hauea fidato nella fede di lui non mai piũ conosciuto. Alla fine Abram, vinto dalla virtù, & dall'astutia di Nicolizza, questo solo ottenne da lui, cioè di metter dentro alla foglia della porta una squadra di Gianizzeri; iquali, poi che furono messi dentro, & in lingua Schiauona amorosamente inuitati a ber uino, ilquale piace molto a quella natione, sodisfecer a pieno & a se medesimo, et ad Abram, nõ hauendo egli hauuto in presidio nè Tedeschi, nè Spagnuoli. Et non molto d'apoi Abram, et Solimano anch'egli, ilquale era poco lõtano, si partirono da Guinz, et se n'andarono in Carintia al fiume Mur, uolendo l'essercito uerso mã manca lungi dal Danubio, & allõtandosi in tutto da' nostri, iquali già per la maggior parte s'erano rauati hauendo fatti tre campi intorno a Vienna, et animosamente aspettauano la venuta de' nemici. Percioche era nata vna opinione, come si fa prima da' Capitani, & poi passata nel vulgo, che Solimano partẽdo da Guinz subito era per passare innanzi nelle cãpagne di Neustat & di Vienna, p presentar la battaglia, mãdando innãzi la caualleria, nellaqual parte di forze egli era superiore; & se i nostri gli andauano incontra, di volere venir seco a giornata; ma pigliando egli quella strada lõtana da tal disegno uscì talmẽte la paura dianzi cõcetta, & nõ senza cagione, ne gli animi di ogniuno, che uno Imperatore di tanta arroganza, & di tanta superbia, ilquale era cõparso con si spauẽtose forze, fu creduto, ch'egli se ne fuggisse spogliato di riputatione, & d'honore; & già i nostri soldati si faceuano beffe affatto de' Turchi, come ignoranti & poco praticchi della militia; & specialmẽte di bastioni, & di trincee, poi che in ispazio di uentitre giorni nõ haueuano potuto pigliare vna terriciuola assediata da uno essercito così grãde, & cõbattuta cõ tanti artificij. Ma s'intese poi da' prigioni, che Solimano p tre conti hauea tenuto quella uia, prima, si com'essi si uantauano, per uenir piũ tosto a trouar l'Imperatore, ilquale haueano inteso, che nõ era ancora venuto da Ratisbona a Lintz, et che ueniua adagio a Vienna; il se cõdo, pche haueuano deliberato di non tẽtar pũto Neustat, si come quel, ch'era circondato di paludi, & fornito d'una grã provisione d'artiglierie, & d'un grosso presidio di soldati; ilqual luogo essendo tenuto da' nemici, & lasciatosi dietro alle spalle, huomini, che hauessero hauuto pũto d'Intelletto, nõ si farebbono arrischiati d'adare a Vienna; il terzo rispetto era, p potersene pigliãdo un sicurissimo et fertile uiaaggio fra la Draua, et la Sava; poi che la state era già sũ la fine, et ne ueniua l'autunno carico di molte pioggie, ritornare a Belgrado. Et io credo piũ to-

Somma delle conditioni tra Nicolizza & Abram.

Nota, che il Carione dice, che 20 giorni fu assediato da Abram Guinz, & con tredici assalti combattuto, & nondimeno è difeso dal Nicolizza, ilquale per proprio nome si chiamaua Nicolico Turichuz di natione Vnghero.

Abram leua campo da Guinz, & con Solimano in Carintia.

sto, che Solimano, veggendo la prontezza di tutta Lamagna a quella guerra, & intendendo la uenuta de gli Italiani, & de gli Spagnuoli; & massimamete, per che del numero loro gli erano riferite dalle spie, & da' suoi amici cose di gran lunga maggiori del uero, raffrenò vn poco la terribilità dell' animo suo; et più tosto uolle sicuramente dare il guasto al paese, che mettendosi a rischio d' una giornata a far proua delle forze de' nostri. Quasi in quel medesimo tempo, che Nicolizza era assediato in Guinz, attacossi vna quistione fra i soldati in Vienna, non pure p la vicinità de' nemici pericolosa, et quasi che mortale, ma grandissima ancora p la diuisione de gli animi, & per lo disordine della disciplina; se Iddio non hauesse dato presto, & non aspettato soccorso alle cose quasi ruinate. Percioche Rocandolfo Maiordomo della famiglia del Re, mentre ch' egli apparecchiua gli alloggiamenti nella uenuta dell' Imperatore, & di tanti Signori & Ambasciatori, hauea comandato a gli Spagnuoli, iquali haueuano militato in Ungheria, che uscissero della città, & alloggiassero fuora nelle campagne uicine; eglino gli risposero, che non erano per farlo, se non si dauano loro le paghe, che deueano hauere, perche essendo eglino auertiti a essere alloggiati da' Viennesi, non haueuano nè arnesi da capo, nè denari; doue Rocandolfo, essendo essi ostinati; & neggèdo, che non si uoleano muouere p sue parole, gli uolle usar forza, & scòdo il costume della guerra hauèdo messi in arme i Tedeschi, & i Viennesi, spinse innanzi l' artiglieria còtra di loro; nè però gli Spagnuoli, ancorche fossero inferiori di numero, si perdettero d' animo, ma ristrettisi insieme in una lunga strada a poco a poco s' andarono ritirando & presero la porta, laquale andaua in capo, & erano p hauere in aiuto gli Spagnuoli, iquali erano già uenuti d' Italia, & gli Italiani ancora; iquali affine d' esser più forti di forze in paese altrui diàzi còfortandoli a ciò il Marchese del Vasto, haueuano fatto uno accordo priuato cò gli Spagnuoli. La cosa si ridusse a tale, che, mentre Rocandolfo, huomo molto colerico & se uoce, armato a cauallo molto gagliardamente sollecitaua, & tuttauia si menauano fuora l' artiglierie; & all' incontro gli Spagnuoli uoltando una compagnia d' archibugieri faceuano testa, poco mancò che non si facesse una crudel battaglia, et si grande era la furia de' soldati dall' una, & l' altra parte per uenire insieme alle mani, che non pure non ubbidiuano a' Capitani gradi, ch' erano quini, & molto gli pregauano, ma senza differenza minacciavano a tutti; talche il Marchese del Vasto, il S. Anton da Leua, e' Cardinal de' Medici, ilquale era uenuto quiui da Ratisbona a uedere l' apparato della guerra; poi che pregado, & supplicado uidero di non far nulla, furono costretti ferrarsi in vna casa quini uicina. Ora, mentre ch' essi haueuano l' arme in mano, et che si staua p dar fuoco all' artiglierie, senza dubbio qualche aiuto di Dio giuse in fauor de' Christiani; pcioche i soldati di lor proprio uolere, quasi che'l pericolo fosse pareggiato dall' una & l' altra parte, posero l' armi in terra; a Rocandolfo diede giù la colera; uoi corsero i Capitani; furono fatte conuentioni tra loro, et uolentieri accettate, & promesse lor le paghe per pacificar gli animi dell' una & l' altra parte; & quini ualse molto l' autorità

Quistione fra i soldati in Vienna.

Rocandolfo Maiordomo del Re Ferdinando.

Rocandolfo spinse i Tedeschi contra gli Spagnuoli.

Gli Italiani, et gli Spagnuoli, che uenero d' Italia col Marchese del Vasto haueuano fatto accordo tra se d' esser in aiuto gli uni de gli altri.

l' autorità del S. Anton da Leua, ilquale s' era fatto portar quini sopra una seggiola su le spalle de gli huomini fra gli armatis; & massimamete, che il Marchese del Vasto, il Legato, e' Conte Lodouico da Lodrone, posta giù la paura s' erano mescolati fra quei soldati adirati. Poco diàzi a Crems, ch' è vna terra su l' altra riuu del Danubio fra Lintz, & Vienna, gli Spagnuoli, essendo di ciò autore Dō Girolamo da Leua, si leuarono in armi. Hauea commesso l' Imperatore, che i soldati fossero assegnati a vn per vno p squadre, & p compagnie; percioche gli emuli, & nemici del Marchese del Vasto, p leuargli l' honore, & la gratia, haueuano fatto intendere all' Imperatore, che nelle fanterie si cõtana falso il numero de' soldati; & per ciò egli hauea mandato a Crems Dō Pietro Cosaluo di Mendozza Maestro suo di casa, che diligetemente uedesse i soldati, & gli facesse scrivere, & pagare d' uno in uno; pcioche diàzi si dauano tutti i denari a' Colonelli; accioche eglino gli còpartissero a giudicio loro; perche essendo chiamate da' Teforieri tutte le compagnie separate in vna chiesa, & dando eglino di lor mano la paga a ciascum soldato, & piacendo quella nuoua usanza a' soldati, soli fra tutti gli altri i soldati di Dō Girolamo da Leua cominciarono a gridare, et far tumulto. Perche come il Marchese del Vasto uide questo, ilquale haueua inteso, che i principij delle seditioni animosamente sono da essere oppressi, messo mano alla spada saltò in mezzo di loro, & ne fece legar due, iquali molto seditiosamente haueuano solleuato gli altri, & per coscienza del delitto loro cercauano di fuggir si di Chiesa; & fattogli esaminare il Mendozza intese, che Don Girolamo da Leua era autore di quella seditione, ilquale era stato capo di quello ammutinamento, che noi dicemo, che si fece su l' Adige. Il Mendozza dunque hauèdo di ciò auisato l' Imperatore per le poste, hebbe tosto la commessione, & così Don Girolamo condannato a morte fu dato nelle mani a Macicao maestro del campo, ilquale per manco sua uergogna lo fece scannar nel padiglione, huomo honorato, & valente, d' ingegno gagliardo, & d' eloquenza, & di volto degno d' esser paragonato con gli antichi Capitani. Dicesi, che'l Mendozza molto uolentieri, & prestamente s' affrettò a far morire Dō Girolamo, per una nemistà nata fra loro in Milano, non haueudo voluto Don Girolamo ubbidir subito al Mendozza, ilquale gli portaua lettere dell' Imperatore in consegnargli il castello. Morto, che fu il Leua gli altri stettero ubbidienti, e' Mendozza riferì, ch' egli haueua ritrouate le compagnie tutte piene d' ottimi soldati, di maniera, che quella calunnia finta, & malignamente rapportata da gli inuidiosi, confermò grande mente la gratia, & la beniuolenza, che'l Marchese del Vasto haueua con l' Imperatore. In questo mezzo Michalogle comandandogli ciò Solimano, mandò fuora Casone cò vna banda di caualli auenturieri, ilquale nella guerra passata era trascorso fino a Lintz guastando ogni cosa; gli comise dunque, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo, & per trauerso tutto quel paese, ch' è fra il Danubio, & l' alpe, per hauer nuoua certa dell' Imperatore, & delle genti de' nemici, & in somma facesse ogni opera, per lasciare mortatissima, & lagrimosa

gli Spagnuoli, che erano a Crems leuati in arme spinti da Girolamo da Leua.

Don Pietro Còsaluo di Mendozza mandato dall' Imperatore a far la rassegna de gli Spagnuoli a Crems.

Don Girolamo da Leua per commessione dello Imperatore condannato a morte, & scannato da Macicao maestro di campo. Cagione della nemistà che haueuano tra se il Mendozza, & il Leua.

sa memoria della sua uenuta a' Tedeschi. Era da se Casone huomo molto animoso, & ingordo di rubare, ma prometteua ancora di deuersi portare assai meglio; percioche si ricordaua, che nella correria passata s'era fatto molto ricco, & illustra. Furono dunque cōpartiti quindici mila caualli in tre bāde, ma però poco lūgi l'una dall'altra; iquali caualli per le cāpagne, & specialmēte per le uille, & in una fuga piena di paura, & di tumulto all'improuiso, & in vn subito oppressero una grā moltitudine di pōne maschi, & femine d'ogni età; doue i vecchi deboli, & le dōne strascinate cō le catene, & cō le funi, erano sforzate pareggiare il corso de' caualli, et cō barbara crudeltà arsero ancora le case, dou'erano i fanciulli dentro; talche quasi per cento cinquant'a miglia per diritto, & per trauer so, ogni cosa riluceua di fumo, di fiamme, & di fuochi. Casone essendo trascorso fino a Lintz, quādo fu arriuato al fiume Anaso tre miglia appresso alla città, mise tāto spauōto a gli huomini di Lintz, che'l Re Ferdinādo; percioche quini nō era alcun presidio di soldati, mandò a dimandare al Cardinale de' Medici vna cōpagnia di fanti Italiani, p' guardar cō essa il ponte d' Anaso. Questi il primo di tutti ritornādo da Crems, et hauēdo ueduti i Turchi sù l'altra riuā, haueua arreccato la nuoua certa della lor uenuta; ui furono dunque subito mādati due huomini ualorosi il Signore Sforza Baglione, e'l S. Otto da Montaguto con una buona bāda d' archibugieri. Costoro hauēdo raunate alcune botti di legno, fecero subito vna trincea; & appresso richiamarono una bāda di caualli Spagnuoli, laqual bāda nel primo spauōto, essendo lor uecchio Capitano Rosale, nō si potè ritenere, che nō passasse il Danubio. Ma Casone, ò ch'egli nō hauesse ueduto il ponte, pche gli alberi cō le foglie loro gli impediua la uista, ò perch'egli hauesse infelicemēte rētato il guado di sopra, ò fosse pure, come più tosto è da credere, che non gli pareffe di deuere ir tanto innāzi, che egli arriuasse alla porta della città, piegò a man manca; nè il Re Ferdinādo si fermò molto quini, come quel, che nō si fidaua di stare in quella terra, ma quella notte ancor a se n' andò alla città d' Acilia, laquale si chiama Straubing, per mettere insieme le gēti da ire a trouar l'Imperatore. Ma Casone, hauendo fatto un grā bottino, & dato il guasto a tutto il paese, tagliādo egli a pezzi tutti i uillani, che correuano all' armi, ò uero uccellandoli; se ne ritornò quasi p' la medesima uia, auisando di ritrouar Solimano, ò a Guinz, ò nelle prossime campagne sopra Neustat. Ma egli, hauendo già leuato il campo, s'era auiato verso Graz, laqual è la città principale della Stiria, sopra il fiume Mura. Perche hauendo preso quella uia, mosso da falsa opinione, Casone importunamente si trouò ingānato, et ciò gli fu cagione ancora dell'ultima sua ruina; percioche dapoi che p' li molti fuochi s'intese, che i Turchi crudelissimamente saccheggiuano tutto il paese infino a Lintz, di tutto il campo scisirono fuor soldati per incontrare i nemici che passauano. Perche i Tedeschi erano grandemente infāmati a ricuperar la preda, & a uendicar l'ingiurie, et ciascun Capitano facena il suo priuato consiglio, percioche la carestia del tēpo, & l'incredibil prestezza de' nemici, gli leuauano ogni cōmodità di rannarsi insieme,

Casone con gli  
Acili trascor  
so fin a Lintz.  
Il Re Ferdinā  
do da Lintz di  
māda aiuto al  
Cardinal de'  
Medici.

Sforza Baglio  
ne, & Otto da  
Montaguto mād  
ati dal Card  
inal de' Medici  
a soccorso di  
Lintz.

Il Re Ferdinā  
do scito di  
Lintz se ne và  
alla città d' A  
cilia, chiamata  
Straubing.  
Casone parte  
da Lintz.

sieme, & di consigliarsi; perche si haueano creduto, che non pure le bande de' caualli auenturieri trascorressero, ma che ve ne uenisse anco lo sforzo della caualeria, insieme cō la psona di Solimano. Il Marchese del Vasto dunque da Crems passò il Danubio, & per li boschi verso Ips se n' andò a trouare i nemici. E'l S. Federigo Conte Palatino, generale di tutti gli aiuti, che Lamagna hauea messi insieme, passando il Danubio s'accostò col campo a Vienna. I Capitani d' Austria Gismondo Prandesser, & Ricciano menarono le gēti da Neustat; il Conte Lodonico da Lodrone s'accampò in uno altro luogo cōmodo; il medesimo fecero i Boemi, & i caualli Morau; & gli Vngheri animosamente innanzi a gli altri, cercarono luoghi di fare imboscate, doue auisauano che deuessero passare i nemici. Il Marchese del Vasto hauēdo indarno tre giorni cercato per selue, & per boschi, ueggēdo, che la uittouaglia gli mancua, & che i Turchi riuolti indietro, erano molto lōtani, & già non si ragionando più di loro in quei luoghi, ridusse le genti a Crems, & poi a Vienna. Passano per mezzo l' Austria i perpetui monti Norici, iquali nascono dall' Alpi de' Grigioni, & a poco a poco uenēdo a dōme sticarsi calano fino al Danubio, talche alcuna uolta in riuā al fiume vi lascia no vna strettissima uia per li caualli, & p' le carrette; & dicesi, che quella strada di monti arriua fino in Bauiera, doue sono di molte castella, molti fiumi, & grā dōuita di bestiame. In questo paese sono molte, & larghissime ualli, parte lauorate da gli aratori, & scrtili per pascoli, & parte impedita da selue, & da boschi; queste ualli all' uisita loro hāno certe bocche, lequali confinano con quel piano, che parte l' Austria dall' Vngheria, & va verso Sabaria. Alle bocche di queste ualli i nostri Capitani, secōdo che ciascuno di loro fattogli segno dalle terre col fumo, & cō gli archibugi era stato auisato della uenuta de' Turchi, in luoghi separati accostarono le genti loro, intētamente aspettādo da qual parte i nemici fossero p' scir fuora; quādo Casone in vna certa ualle s'era fermato a certe mulina sopra un fiumicello trattouì dalla cōmodità dell' acqua. Perche gli huomini di Neustat auisati della uenuta de' nemici, si come qgli che gli erano appresso, prima di tutti cō cinq; mila fanti corsero a pigliare i passi. Guardauasi giū nella ualle dal giogo di q̄i poggi, talche i nostri, ueggēdo gli alloggiamenti de' nemici, et hauēdo q̄ila china molto cōmoda, nō si poterono tenere, che subito nō gli corressero addosso. Queste erāo quattro espedite cōpagnie di Spagnuoli, et di Italiani, sotto Lodonico Concio, nobile, et animoso, ma quel di troppo arrischiato, & frettoloso Capitano. Percioche eglino, iquali deueano scēdere a basso adagio, & molto cheti, corredo a più potere, et alzādo le grida, precipitosamēte u' andarono; di maniera, che e sēdo arriuati qui stāchi, et dal corso, et dal peso dell' armi, essendo già messi i Turchi in arme, furono inferiori di numero, & di forze, & costi, hauendo eglino uccisi alcuni pochi Saccomanni, iquali erano stati i primi a intrarsi in loro, non poterono poi reggere alla furia de' caualli, che gli furono addosso. Morirono nella prima fronte tagliati a pezzi da scimitarre grandi Don Ferrate Cabrera figliuolo del Vicerè di Sardigna, e'l Capitano Frācesco Roca, & l'Alfiere

Il Marchese  
del Vasto da  
Crems verso  
Ips per trouar  
i Turchi.

Federigo Cōte  
Palatino Capi  
tano generale  
di tutti gli aiu  
ti, che Lama  
gna hauea mes  
si insieme con  
tra i Turchi.  
Il Marchese  
del Vasto non  
hauendo troua  
to i Turchi si ri  
duce a Crems,  
& poi a Vien  
na.

I Reti oggi si  
chiamano i Gri  
gioni.

Lodonico Co  
ncio scito di  
Neustat si spin  
ge addosso a Ca  
sone cō gli Ita  
liani, & Spa  
gnuoli.

Francesco Ca  
brera figliuolo  
del Vicerè di  
Sardigna.

Francesco Rocca, Villazane Alfiere, Martin Gorea vccii si da Turchi.

I soldati del Coucio morti, & fatti prigioni.

Coucio saluo si rifugge a Tedeschi.

Gismondo, & Riciano Capitani di Tedeschi.

Ferisco Capitano della metà de gli Acangi saluo se ne ritorna a Solimano.

Casone s'incontra nel Conte Palatino.

Et l'Alfiere Villazane, & Martin Gorea gentil'huomo Aragonese; i soldati per la maggior parte furono morti; & alcuni fuggendosi in vna palude, vi stettero tutta notte ascosti fino alla cintura; gli altri, ch'erano più destri, salendo su monti si saluarono; esso Lodouico spronando il cavallo passò d'un salto lo stecca to d'vna aia di contadini, & se ne ritornò a Tedeschi; iquali, hauendo lor Capitani Gismondo & Riciano, & veggendo da alto l'uccisione, & la fuga de' compagni, non fu possibil mai, che per alcuna ragione si volessero mettere in ordinanza, & calare a basso, per soccorrere gli amici loro. Ma Casone, per non hauere a combattere, quando fosse venuto il giorno, in luogo paduloso, & impedito con le fanterie de' nemici, con barbaria crudeltà tagliò a pezzi quattro mila prigioni, che non ne capò pure vno, accioche non gli fossero d'impaccio; & da mezza notte, hauendo fatte due squadre, si leuò col campo, l'vna, di cui fu Capitano Feriso, se n'andò verso mezo giorno, & hauendo tagliato il bosco, & aperto il passo, con le scuri de' caualli, che fu cosa mirabile, senza riceuere alcun danno, giunse a saluamento da Solimano, l'altra, ch'era guidata da Casone, uscendo per la valle di Storamberg, s'incontrò nel Conte Palatino. Costui a Leopoldo s'era messo in battaglia con dodici mila fanti, & due mila huomini d'arme, & cō uenti pezzi d'artiglieria da cāpagna. Erasi per auertura leuata allora dalla vicina palude vna nebbia molto folla, laquale hauena tolto, che l'vna parte non potca veder l'altra. Ma, poi ch'ella si fu dileguata, il Palatino sparò l'artiglierie contra i nemici, lequali spauentaron grandemēte i Turchi, & volendo egli non piegare vn poco, per ischifar le palle, disauedutamente spinsero i lor caualli nella palude vicina, doue molti intricati nel tenace pantano ve ne morirono, al cuni hauendo i caualli stanchi per lungo correre, & molto magri, & però non potendo uscire si saluarono a piedi, ma nondimeno la maggior parte di loro si riuolse alle schiere de' nostri, coprendosi solo con le targhe, & con le scimitarre ignude in su le spalle, tanto animosamēte, che correuano dinanzi a vna fortissima battaglia di picche, doue non pure i fanti a piede stauano a vedere, & mantenuano il luogo, & l'ordinanza loro, ma ancora le bande de' caualli non si moueuan punto cōtra i nemici, che gli passauano innanzi, & si saluauano. Allora il Palatino riuolto a suoi gli disse, noi staremo dunque a vedere, o soldati, & non combatteremo? se noi stiamo aspettando, che essi si vengano a inuestire da loro nelle nostre punte, spingete animosamente i caualli, & mettete le lance in resta; accioche noi rompiano le schiere de' nostri nemici che passano oltra. Perche subito dato nella tromba, i cavalieri armati ferrati insieme, gli vrtarono dentro per fianco, & quindi si fece grande uccisione di caualli, & d'huomini; doue la retroguarda de' Turchi ferrata su da' primi, & d'ogni parte stretta da gli huomini d'arme fu tagliata a pezzi, & messa in rotta; pochi ne scamparono, lo stendardo loro fu abbattuto, & portato al Conte Palatino, & quindi morì Casone, come ben si conuenne a Capitano animoso, facēdo l'ultimo sforzo della virtù sua. Percioche, per dare spatio a' suoi di saluarsi, combattendo nella

retroguarda

retroguarda un grā pezzo animosissimamente cō la mazza di ferro hauea fatto contrasto; perche egli era conosciuto da tutti da un grā pēnacchio, ch'egli haueua; questa era un'ala d'auoltoio; ch'egli hauea dinanzi alla fronte in vna guaina d'oro, laquale, perche fosse conosciuta da tutti ui haueua attaccato vn fiocchetto d'vn velo di piume, che andaua suolazzando, laquale fu poi donata all'Imperatore; & gli fece fede, che Casone era stato ammazzato in quella battaglia. Ma i Turchi hauendo perduto il Capitano, & lo stendardo, & essendosi morti quasi il terzo de' suoi, poi che furono riusciti in campagne aperte, a pena hauendo fatte sette miglia, s'incontrarono nelle genti del Conte da Lodrone. Per cioche il Cōte Lodouico, com'egli vdi lo strepito dell'artiglierie, auisandosi quel, ch'era, cioè, che l'Conte Palatino combatteffe cō Turchi, s'era inuiato cō suoi soldati verso doue le valli rendeuano lo strepito riceuuto dell'armi. Perche subito i Turchi furono veduti, & innanzi a gli altri d'intorno a trecento di loro, iquali hauendo perduti i caualli cō i piedi, com'erano, con tanta furia & animosità uennero ad assaltare i nostri, che non dubitarono punto d'ineuarsi nelle lance, & di mettersi contra l'artiglierie; purche ancor mezi viui, & trappassati potessero ferire i nostri, così poco stimauano la morte quegli animi disperati; iquali tosto, che furono morti, s'ouergiuano le schiere de' caualli, hor a stretti in ordinanza, & hor a dispersi; contra costoro non lasciò il Conte di Lodrone, che si sparasse l'artiglierie, accioche i nostri, iquali dal campo del Conte Palatino haueuano tenuto dietro alla coda a' nemici, che fuggiuano, come quegli, ch'erano mescolati con loro, inconsideratamēte non fossero morti; così il Conte di Lodrone lasciò stare l'artiglierie, & abbracciando un grāde spatio con una schiera diritta di fanteria; & con simil disegno il Marchese Gioacchino di Brandiburg con due mila caualli facendo una battaglia lunata aspettarono i nemici, che gli ueniuan incontro. Quindi la pazzia, o bestialità de' nemici, ritrouò il debito castigo; pche, si come essi haueuano cominciato allentar la fuga, & a riuolgere ancora i uolti infiammati, per venire alle mani, & non mostrarsi punto perduti d'animo, così disordinati dalla furia, & dall'assalto de' nostri erano tagliati a pezzi a modo di bestie; perche essi non haueuano nè corzaletti, nè celate alcune, et pochi archi, & pochissime lance, si come qlli, che per diuersi casi l'haueuano rotte per li boschi; v'erano anco alcuni de' nostri, che stanchi, & satij d'hauerne ammazzati tanti, faceuano qualche prigione, per poterli mostrare, & ueder poi per ischiani per ragion di guerra contra infedeli. Ora i Turchi, hauendo riceuuto così grandano, secōdo, ch'essi scāpauano dalle mani de' nostri, si riduceuano a schiera nel le campagne aperte. Percioche i lor caualli, ancorche fossero stanchi per la continua fatica, & fame di tanti giorni; nondimeno essendo di natura destri, et grā demente spinti nell'estrema necessitā, maneggiandosi benche in poco spatio, & uolteggiando facilmete ucellauano i Tedeschi, iquali adoprauano arme, & caualli più graui. Essendo eglino dunque in ql modo rotti, & indarno perseguitati da Tedeschi, giūsero in vn larghissimo piano, ilquale ha di quà & di là alcuni boschetti,

Turchi, che so prauanzarono dalla rotta di Casone danno di petto nel Cōte Lodouico da Lodrone.

Marchese Gioacchino di Brandiburg.

Nuoua uccisione di Turchi.

Catianer, e' l' Turrano so-  
praggiouo di  
ipronio i Tur-  
chi a Neocri-  
co, & la mag-  
gior parte ne  
uccidono.

Gli Vngheri  
sotto Valenti-  
no, Paolo, e  
Baldeffare Pa-  
filo, e' l' Zoppo,  
stengono quasi  
affatto i Tur-  
chi soprauisti  
da tante rotte  
di Casene.

boschetti, amenissimo per lo terreno herbofo, & per gli alberi, che non vi son molto folti; talche in tutta l'Europa pare, che non ve ne sia nessuna altra più commoda alle battaglie da cavallo. Questo piano risece a Neocrico, le cui mura sono bagnate da vn fiumicello, ilquale per le sue rive verdi, & per la sanità dell'acqua è commodo d'accamparuisi appresso. Quini mentre, che i Turchi, quasi che haessero passate tutte le difficoltà di quel giorno, apparecchiavano di riposarsi, & i caualli insieme con gli huomini mescolati tutti stracchi attendevano abbenearsi nel fiume, & pigliavano vn poco di rinfrescamento di carne salata ridotta in poluere, che haueuano seco, furono tranagliati, souragiugendo loro nuoui nemici. Percioche Catianer, e' l' Turrano Capitan della Caualleria hauendo scorsò assai con tre mila caualli, cercando de' nemici, hauuto poi di mano in mano, come ho detto, il segno col fumo & con lo strepito dell'artiglierie, erano corsi a Neocrico; & così quini s'attacò vna scarauccia; dove molti Turchi, come quelli, ch'erano prostesi nell'erba, & colti all'improviso; mentre, che metterano la briglia & la sella a' caualli, furono tagliati a pezzi; poi la battaglia si pareggiò in questo modo, che mentre tutti i più valorosi, iquali haueuano i migliori caualli, animosissimamente combatteuano alle spalle, gli altri pigliando lo spatio del tempo andauano innanzi a saluarsi; & spesso volgendo il viso, et poi le spalle rimisero la battaglia; ma nondimeno i nofri in tutte le cose, & massimamente ne gli animi superiori strigneano di tal maniera i Turchi disordinati, stacchi, & feriti, che p' tutto ammazzarono di loro vn grādissimo numero; ma nōdimeno la maggior parte de' gli altri pareua, che fosse p' saluarsi; se nō, che souragiugessero loro gli Vngheri nō aspettati mai più per innāzi, il che fu cagione della ruina de' Turchi, & ruppe affatto gli animi loro tuttauia feroci. Percioche Valentino, & Paolo, & Baldeffar Pāfilo, E' l' Zoppo corredo giù da' monti, con una bāda di caualli p' ciascuno gli urtarono p' fiāco, & pareggiādo il corso de' caualli gli tennero sempre dietro alla coda p' più di sette miglia. Perch'essi di velocità di caualli, & di qualità d'armi, et di disciplina di cōbattere erano molto simili a' Turchi; & tanto più terribili ancora, perche essi haueuano i caualli freschi, & cō horribili urla p' ipauētarli parlauano lor in Turchesco, mētre gli rinfacciavano la fuga, et superbamēte li brauauano. Essendosi dūque quel giorno cōbattuto in tre luoghi da tre esserciti, la suprema lode di ualore fu de' gli Vngheri, ma in ciò nondimeno hebbero eglino maggior vantaggio; perche colsero i nemici loro, iquali erano già stati rotti in tre battaglie, & messi in fuga finalmente, sproueduti a combattere. Soli gli Austriani, de' quali Gismondo, & Riciano eran Captani, iquali due giorni innanzi da un luogo erano stati a vedere ammazzar gli amici loro; & finalmente s'erano ritirati in Neustat per rinfrescarsi, non volsero esser partecipi di tanta vittoria: percioche essendo eglino sepolti nel sonno, & nel vino in così grande occasione, non fu possibil mai, che Rauber Vescouo di Limbac huomo grauisimo gli risuegliasse a pigliar l'armi, et scir fuor della Città. Dapoi che gli Vngheri

gheri finirono di correre lor dietro, i Turchi trouarono luogo da saluarsi, andando eglino verso la solitudine de' boschi; ma finalmente parte di loro a Ferreocastro, & parte a Vespriçaiò, & al lago Balatone, diedero nelle mani de' popoli, iquali erano corsi alla preda; talche d'otto mila a pena pochi a Belgrado, & nefino giunse in cāpo a Solimano. Ora l'Imperatore hauendo inteso, che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò i Capitani a cōsiglio nella rocca di Lintz, & li dimandò del parer loro, se per breue & diritto viaggio s'haua da ire a trouaroli nemici, per soccorrere la Stiria. Queste tre città a Graz, Lintz, & Vienna, sono poste in tal modo fra loro, che elle fanno quasi la figura d'vn triangolo cō lati eguali; ma da Lintz a Graz v'è il viaggio a vno spedito cavallo di tre giornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menare artiglierie; p'cioche quādo tu ti parti dal Danubio, p' la via di Vels, & di Salzburg, laquale anticamēte si dimandaua Iuuania, vi sono perpetui monti & dirupate valli. V'erano di quelli; che diceuano, che si sarebbe potuto cōbattere con maggior vantaggio cō Turchi, se in quel paese mōtuoso, & molto stretto, guerreggiādo con la fanteria spedita, la caualleria de' nemici, nellaquale essi haueuano tutte le forze loro, si fosse venuta a rendere disutile. Questo consiglio, ancorch'egli hauesse grandissime difficoltà; nondimeno, perche pareua, che ei venisse dalla bocca di valorosi Capitani, ridusse l'Imperatore a tale, che egli mandò Aponte Spagnuolo, ilquale era stato Maestro di cāpo appresso il S. Antonio da Leua, a riconoscere il paese; ma egli poco dapoi hauendo ritrouato ogni cosa abbādonato per lo spauento, & p' la fuga de' gli habitatori; & riferendo poche cose, & incerte del viaggio, che teneuano i nemici, se ne ritornò a Lintz; & allora di parer d'ogniuno fu concluso, che s'andasse a Vienna; percioche quini s'erano rauante le genti di tutta Lamagna, quini essendosi fatta prouisione di vittouaglia p' la cōmodità d'vn fiume così grande, & di tanti altri fiumi piccioli, iquali dall'vna & l'altra riuā correuano in esso, farebbono stati copiosamēte forniti di tutte le cose necessarie, & quini finalmēte si sarebbe fatta la rassegna di tutto l'essercito; et se il nemico ritornaua a dietro; si sarebbe fatta la giornata dināzi alle mura della città. Vi furono nondimeno di quelli, iquali manifestamēte biasimarono il cōsiglio d'andare a Vienna, come diuerso dal nemico, et tōtano affatto dal volere far la guerra, quasi, che l'Imperatore deuesse in ogni modo p'seguire il nemico in q'illa ruina del paese, ma si vedeua, che altro modo ha da tenere colui, che fa la guerra, vn'altro colui, che si difende, talche l'Imperatore saluo l'honor suo, accāpadosi vna volta nelle cāpagne di Vienna, pareua, che potesse stare a vedere i mouimēti & le correrie ignobili de' nemici, & farsi beffe del vano strepito del superbo nemico, ilquale per molto spatio di paese lo sfidaua, & in vn medesimo tempo si ritiraua. L'Imperatore adunque, essendosi cōdotto con l'armata a Vienna, con gran marauiglia, & diletto stette a vedere gli Spagnuoli, & gli Italiani, iquali a vso di battaglia fecero la rassegna cō una bellissima salua, mettēdosi in battaglia. Andaua innāzi il Marchese del Vasto cō una picca da fante a piedi

I Turchi uccisi  
tutti da' popoli  
a Ferreocastro,  
a Vespriçaiò, e  
al Lago Bala-  
tone.  
Solimano a  
Graz in Sti-  
ria.

Salzburg anti-  
camente si chia-  
mò Iuuania.

L'Imperatore  
spinsse Aponte  
Spagnuolo in  
Stiria a ricono-  
scere il paese.

L'Imperatore  
a Vienna.

Rassegna de  
gli Spagnuoli,  
& Italiani da  
uanti l'Impe-  
ratore.

con le



Rassegna de' Tedeschi.

Contra i Cimbri, e i Teutoni combattè Mario, e gli vinse. Cimbri, hoggi detti Zelandi. Così è conterminata la Lamagna, come qui mette il Giouio, da i moderni Geografi. Leggi Nicolò Macchiavelli sopra le diffcultà di raccozzar in vno le forze di Lamagna, ne ritratte che egli scrisse delle cose della Francia, & della Germania. Ardechio, & Bernesteno Capitani de' Boemi, Slesti, & Morau. Sedislao Lippa Capitano generale de' Boemi.

con le sue armi indorate, che essendo grāde et ben disposto della persona, faceua bellissimo vedere. Costui restringendo insieme, & prestamēte distēdendo le compagnie, in diuerse foggie di battaglie, mostraua con quāto artificio s'era già cō battuto nelle guerre passate. L'altro giorno l'Imperatore vide la rassegna de' Tedeschi, essendo uestito d'una roba foderata di pelle di lupo, p' far loro conoscere, usando l'habito di quella natione, cō quella amoreuolezza di soldato, l'affettione che esso gli portaua. Allora il Cōte Federigo Palatino, di virtù d'animo, & di aspetto di volto tutto simile a gli antichi Capitani Tedeschi, iquali tra uagliarono già tāto i Romani, appresso i battaglioni delle fanterie, hauēdo con mirabile ordine sparate l'artiglierie, assegnò le schiere quadrate della cavalleria. Quiui si vedeano caualli grādissimi coperti di barde di ferro, & corpi grandi d'huomini armati di bellissime armi, iquali haueano tutti barbe ricciute & rosse, & braui visi d'huomini, che minacciavano guerra, iquali rappresentauano gli antichi Teutoni & Cimbri, che sono ricordati nell'Istorie. Percioche tāti Signori, & tāte terre frāche, mētre che tutti facenano a gara di mostrare chi auāzasse d'affettione & di forze, nō haueano mādato a quella guerra auallieri da dozzina, ma i più generosi, et i più illustri p' ualorosi fatti. Perche tutto quāto il fiore & la fortezza di Lamagna, che si cōtenea tra il fiume Vistola e'l Reno, p' quāto il mare circonda con le sue riuere, & quāto si rinchiude dall'Alpe de' Grigioni & del Friuli, et dalla selua Ercinia, tutto ciò ò p' comandamēto de' principi s'era fatto scriuere, ò spōtaneamēte s'era accōpagnato a quelli, che era no scritti; poiche p' memoria de' lor maggiori nē dell'Istorie mai più nō era accaduta cosa tale, cioè, che tutta Lamagna insieme d'accordo fosse costretta a pigliar l'armi p' la salute & dignità publica; specialmente cōtra quelle nationi, lequali erano venute da gli vltimi confini dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto, p' ispolgiare i Tedeschi indomiti dall'arme de' Romani dell'antica gloria della militia, & della libertā presente; nellequali cose eglino sopra l'altre nationi, in tutti i secoli senza alcun dubbio haueano fiorito. Nē molto lungi era il cāpo de' Boemi ingrossati cō gli Slesti, et cō Morau, iquali erano stati cōdotti da Ardechio, & Bernesteno ualorosi Capitani di q̄lle nationi. Capitano generale di tutti i Boemi era Sedislao Lippa, huomo illustre p' l'honor di quel gran magistrato. Quella natione è molto differēte da' Tedeschi, così di lingua, laquale è Schiauona, come di disciplina di cāpo, & di qualità d'armi; ferrano intorno cō carrette gli alloggiamenti loro, & fortificano le schiere cō vno ordine di scudi grādi, & i canali & i fanti adoperano benissimo gli archibugi. Ha p' vsanza ancora questa natione auerza alle ruberie nella selua Ercinia, di lanciar molto diritto alcune scuricinne d'acciaio, et reggere a due mani ancora mazze di ferro lunghe un braccio, attaccate con vna catena all'habite, & cō esse menādo colpi terribili abbattere gli huomini armati. Questi popoli habitano quei paesi sul fiume Albi nel l'Ercinia; che già anticamēte furono habitati da popoli Marcomanni et Emalandi. Sono soggetti al Re Ferdinādo; percioc'h' eglino per antica vsanza nō s'elleggono

leggono Re de' lor popolari, ma uno di natione straniera, che da loro sia riputato huomo giustissimo & virtuoso; talche il Regno di Boemia con graue, & ambiziosa cōcorrenza de' Principi si dà hora a Vngheri, hora a Poloni, & come hoggi veggiamo, talhora a' Tedeschi. Perche colui, che riesce Re di Boemia, ha poi la grāde, et honorata prerogatiua della settima uoce in creare l'Imperatore; talche quādo i sei Baroni Tedeschi, a' quali tocca far l'electione, p' lo numero eguale sono in discordia fra loro, essendone tre p' parte; aggiugnēdo poi il voto suo a cui gli pare il Re di Boemia cō molta gloria è quello, che fa l'Imperatore. V'interuennero ancora alcune bande di caualli Poloni, lequali, nō per publico, ma per priuato cōsiglio andarono alla guerra, et in ciò il Re Gismondo fece vista di nō vedere, ilquale si come giudicio samēte hauea cura a non rōper la tregua, che egli hauea col Turco, così, p' nō macare alla religion Christiana, cō honorata dissimulatione lasciava luogo a gli huomini fortissimi di mostrare la virtù loro. Ora faccendosi il conto di si grande essercito, ritrouauano che l'Imperatore, senza leuare i presidij delle città, era per mettere in battaglia nouanta mila fanti, & trenta mila caualli, non vi contādo punto i seruitori de' pedoni, & de' caualli, iquali hauēdo risguardo alle fatiche, & a gli officij, si poteuano stimare in luogo di serui; ma chi hauesse voluto por mente all'età, all'ingegno, a' caualli, et all'arme, non v'era nessuno huomo pratico della militia, ilquale ò di forza, ò di sperienza, ò di speranza ancora, gli riputasse inferiori a' veri soldati. Erano allora a Vienna tutti in vn cāpo, più di dugēto, & sessanta mila persone, allequali il Signore Ariuisto fratello del S. Guglielmo Duca di Bauiera Vescouo di Patania hauea promesso cō certi patti di fornirle di vittouaglia p' tre mesi. Io nē credo, che p' memoria alcuna si rauassero mai più insieme tāti Capitani illustri, nē tāti ualorosi soldati in alcuno essercito, se noi vorremo considerare la nobiltā di ciascuna natione, et la fama in cōtinue guerre acquistata, & gli ornamenti della virtù priuata. Percioche le cōpagnie quasi intiere erano fatte di coloro, che poco dianzi erano stati Capitani, & alferi, & le bāde de' caualli erano piene di Capitani vecchi, o d'huomini, iquali honoratamente cōbattendo s'haueano acquistato nome illustre, et doni di guerra, cioè collane, et sproni d'oro. Et in qual parte di forze si cōterāno elleno le promissioni dell'artiglierie? lequali in cāpo de' gli antichi certamēte o nō vi furono, o pur comunque elle vi fossero, tali artiglierie all'età nostra sarebbono da farsene besse; perciocche noi veggiamo, che i nostri maggiori hebbero paura delle torri artificiose di legname, & delle macchine di tremenda foggia, & terribili solamente per gli aspri nomi loro; & tante artiglierie haueua allora l'Imperatore, che cō esse facilmentē poteuano circondare, & fortificare tutte le schiere in battaglia, per hauer manifesta vittoria. Percioche tutti i Capitani haueuano fatta questa deliberatione, di nō si discostar p'oco dal fiume, nē da Vienna, di non uscire per nulla in campagne aperte, accioche la cavalleria de' nemici per la moltitudine, & ardimēto loro, spingendo innāzi perfiāco, & serrādo poi suora i nostri dalla città, & dal Danubio, non gli togliesse

1. e influenza de' Principi Elettori fu fatta nel 1592. nel qual tempo la Boemia non haueua i suoi Re, ma di Principi, che il primo suo Re fu Vladislo di Magnonia creato Huono il 1111. Imperatore nel 1585. autore il Capone.

Poloni andati in aiuto dell'Imperatore circa Turca. Somma di tutte le genti che haueua l'Imperatore, et il Re suo fratello in vn campo a Vienna. Ariuisto fratello del Duca di Bauiera Vescouo di Patania.

Somma delle artiglierie.

Forma, & ordine dell'esercito Christiano a Vienna.

Ordine della cavalleria.

Ordine dell'artiglierie.

Gli Ungheri s'eleggono di combattere co' Turchi fuor de' ripari.

ogni comodità d'hauer vittouaglia, & così cō questo ordine l'esercito nostro ap-  
parecchiato ad aspettare il nemico, s'era fermato in vn luogo larghissimo ap-  
presso alle mura. Tre Squadroni quadri di fanteria cō le picche distinte fra loro  
con larghi spacij, con pari, & egual fronte erano di maniera poste cōtra i nemi-  
ci, che in quelli spacij di mezo u' entrava tutta la caualleria divisa in due parti;  
perciocche, essendo ella poca a numero, hauenuano pensato, che non fosse bene met-  
terla in luogo aperto fuor della fanteria cōtra a trecento mila caualli Turchi;  
circa l'Imperatore s'hauea tolto p se il corno destro della caualleria, e'l Re Fer-  
dinando il sinistro in questo modo, che i cauai leggieri archibugieri, iquali face-  
uano il numero di vltimila, lasciandouli lo spazio di trēt a passi, circōdasse d'ogni  
parte le schiere delle picche, che habbiam dette; l'ordināza di questi caualli era  
più lunga, & più rada; & in larghezza era solamēte in cinque file di soldati,  
acciocch'eglino espediti, et nō punto inculcati, cō prōta mano, mentre che i primi  
sparano gli archibugi, & i secondi gli caricarono, scābiandosi in quel modo le fi-  
le, sparano vna perpetua tēpesta d'archibugiate; perciocche nō importaua mol-  
to, ch'elie fossero sottili, perche tutti gli archibugieri, quādo fossero stati austretti,  
si poteuano ritirare fra le picche, ch'erano lor vicine. Circōdauano adūque et la  
frōte, & i fianchi, & le spalle ancora, cōtinuando l'ordine, ilquale era interrotto  
solamēte in due luoghi; acciocche, quādo fosse stato il bisogno, i caualli serrati in-  
sieme potessero liberamēte uscir fuora, senza disordinar pūto la fanteria; ma di  
nāzi a' cauai leggieri erano messe l'artiglierie, cō questo modo, che poiche, essen-  
dosi molte volte sparate & riscaldate nō si poteuano più adoperare, seruissero a  
uso di ripari, come vna certa fortissima trincea cōtra l'assalto de' nemici. Soli gli  
Ungheri offerēdosi di voler cōbattere fuor de' ripari, da Valentino, & Paolo lor  
Capitani, erano allargati in grādi ale. Piāgeuano d'allegrezza coloro, ch'erano  
a vedere queste cose, hauēdo quasi cōcetta non senza grāde sperāza, vittoria  
certa contra i Barbari, ogni volta, che il superbo nemico arditamēte fosse venu-  
to innāzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato i nostri. Ma Solimano, il  
quale secondo la sua antica disciplina, cercaua le cāpagne, p islancare i nostri  
allargādo, & circōdandoli con la sua caualleria, senza offerirgli mai la batta-  
taglia dappresso, poich'egli fu ben informato dall'apparato, & de' disegni del-  
l'Imperatore, passò il fiume Mura. Questo fiume da gli antichi fu chiamato Sa-  
uaria, & entra nella Draua, poco più giù di Petonia, città famosa p gli allog-  
giamenti, & p le stāze de' Romani; uarcato questo fiume i Turchi giūti a Mar-  
purc, & quini hauēdo fatti alcuni pōti in fretta, passarono la Draua; & così So-  
limano, ilquale haueua cōmossa quasi tutto'l mōdo cō la fama di qlla guerra in-  
terpresa da lui, senza hauer fatta alcuna cosa notabile, d'ogni parte ributtato,  
et battuto se n'uscì della Stiria, & pigliādo il camino tra la Draua, et la Saua  
se ne ritornò a Belgrado, lasciādo p tutto i segni della crudeltà sua, et spesso guar-  
dādosì indietro; se l'Impe. gli era alle spalle; pciocche alcuni pochi caualli Schia-  
noni, & Cronatti gli erano dietro alla coda, che trauagliuano la retroguarda.

Dicesi,

Dicesi, ch'egli menò schiani più di trēt amila Christiani, & che alcune migliaia  
ne furono tagliate a pezzi in diversi luoghi, massimamente da' caualli ventu-  
rieri di Micalogle; perciocche le bāde de' contadini armati sparse quā, & là men-  
tre che si sforzauano di ramarsi insieme, tolti per tutto in mezo dall'imbofcate  
ch'erano lor fatte all'improuiso da gli astuti caualli, facilmente erano oppressi.  
Intēdendo la partita di Solimano, l'Imperatore assai più tosto dell'opinione d'o-  
gniuano, deliberò di tornare in Italia, pregādo il Re Ferdinādo, che, poi che qlo  
innumerabile esercito s'era ramato insieme con tanta spesa, e con tāta fatica,  
si seruissero di quella occasione, & di quello apparato contra Giouanni, ilquale  
come veramēte abbandonato, e per tanto spatio di paese lontano da Solimano,  
erano facilmente per cacciare fuor di Buda, e poi di tutta l'Ungheria; ma l'Im-  
peratore, pche ne veniuo il verno, pche egli giudicaua, mentre che le strade era-  
no commodissime, che in ogni modo si deuesse passar l'Alpe, perseverò nel propo-  
sito di partirsi. Perciocche vn bellissimo sereno l'innitaua a partire, ilquale tan-  
to maggior sospetto gli daua per l'auuenire, perche parecchi giorni era stato più  
tosto vn tempo di state, che d'autunno; e come si può credere per le cause della  
natura, questa stagione l'haueua arrecata al mondo veramente asciutto, vna  
cometa, laquale apparue allora in cielo per ispatio di 15. giorni. Et la peste an-  
cora, laquale, s'era appiccata & nella città, e nel cāpo, e nella corte; & ogni di  
ne portaua di molti huomini, e de' grādi, spauentaua fuor di modo nō pure l'Im-  
peratore, ma ancora ogni sanissimo, e granissimo huomo. Cōcesse nōdimeno l'Im-  
peratore alla causa cōmune, & a' priēghi del fratello; e fu contento di lasciargli  
tutte le fanterie Italiane, lequali accompagnate con le gēti d'Austria faceuano  
guerra in Ungheria con Giouanni; & egli se ne venisse in Italia con le fanterie  
Spagnuole, e co' Tedeschi di Massimiliano e di Tamisio. Fu eletto allora Capita-  
no de' gli Italiani, essendo egli messo innāzi dal Marchese del Vasto il S. Fabri-  
tio Maramaldo; nē si ragionò nulla delle paghe, acciocche le fanterie si potessero  
inanimire a far seruitio, e mantenersi in vbbidienza. Questa cosa prima granissi-  
mamente puse gli animi de' gli altri Colonnelli, che vn solo, nō senza carico del  
l'honor de' gli altri, fosse fatto capo di tutti gli altri. Ma poi, ch'ella si pubblicò fra  
il uulgo de' soldati, i Capitani, e gli alfieri, et soldati conosciuti, seguēdo il nome;  
e l'amicitia de' loro Colonnelli vecchi, cominciarono a dire, ch'essi nō erano p anda-  
re in Ungheria, se il Re Ferdinādo, il Marchese del Vasto, o il S. Antonio da Le-  
ua un di qsti tre nō era Capitā generale; et i fantacini priuati publicamēte dice-  
uano, ch'erano per dimādar licenza, se nō gli dauano denari di tre paghe, iquali  
denari sapenuano benissimo, che q' Re, ilquale da se nō era molto denaioso, et pu-  
re allora si trouaua cōsumato affatto, nō era p poter glielie dare. V'erano molti  
ancora, iquali odiuano il Maramaldo, si come q', ch'era uolēto, et troppo seue-  
ro nello essercitare la disciplina; et spēsissime uolte auerzo a punire i minimi de-  
litti de' soldati con lo ammazzarli o dar loro delle ferite. Il Marchese del Vasto  
p più d'un luogo ragionò a' soldati, auisādo le fanterie, che hauessero risguardo al

Trēt amila ani-  
me Christiane  
fatte schiaue  
de' Turchi.

L'Imperatore  
ributtato il Tur-  
co di Ausiria  
è in dispositio-  
ne di ruornare  
in Italia.

Quelle, che i  
Greci chiama-  
no comete, i La-  
tini le dicono  
fielle chrinte.  
Questa cometa  
apparue del  
mese di Settem-  
bre del 1532.  
& durò non so-  
quante settima-  
ne, et si vedua  
nella vergine  
auāti il nascer  
del Sole alla  
plaga Orienta-  
le, La coda era  
verso mezodi,  
& Occidente.

Quali di  
sua natura  
immortale

L'Imperatore lascia al Re Ferdinando Fabrizio Maramaldo con tutte le fanterie Italiane. Gli Italiani ammuniti. Il Marchese del Vasto ragiona a soldati a favore del Re, & del Maramaldo.

Gli Italiani mezi pacificati dal Marchese del Vasto.

Gli Italiani la seconda volta ammuniti.

giuramento militare, & con la fermezza di rimanere, & di perseverare volesero mantenere l'honore, che cō tanta animosità & prestezza del uenire haueua no acquistato a lor medesimi, & a tutta Italia; percioche a loro era per toccare la lode, & la gloria d'hauer recuperata l'Vngheria, & che gli huomini valorosi nō haueuano mai hauuto bisogno di paghe; & che ogni cosa si guadagnaua con la virtù, & cō la vittoria, laquale parca che fosse certa, & sicura; quanto spettaua al Capitano, che colui sempre era stimato assai generoso, e degno, il quale fosse pratico delle cose della guerra, e che valorosamente sapesse ferire, e rōpere il nemico; e cō tutto ciò il S. Fabr. era nato di nobil famiglia, et era tutto amaruolo; e oltra ch'egli nō cedeva a nessuno di forza di corpo, vigor d'ingegno, era anco di più tēpo, che gli altri. Ma in q̄sto specialmēte si deuea cōsiderare il giudicio dell'Imperatore, ilquale l'haueua eletto p̄ lo migliore, et ch'egli sopra ogni altra cosa soleua ricercare, & cōmendare grandemente nel soldato la modestia, & la prontezza a vbbidire. Cō queste persuasioni il Marchese del Vasto operò talmente, che dando loro vna paga, pareua ch'essi si potessero pacificare, & pigliare; ma l'Imperatore, per la malignità de' Tesorieri, fu trouato in ciò molto duro. Percioch'egli nō era ancora venuto il dì della paga, ma per vna certa honestà i soldati dimandauano, ch'ella fosse lor data, non uolendo eglino legarsi sotto il uerno a una nuoua, & lōtana guerra senza denari; & partēdo anco d'Italia haueuano riceuute l'armi in cōto di paga, le quali in quattro mesi ueniua a esser scōtate, a parte per parte, con poco scommodo; & così auueniua, che coloro, a quali publicamente erano state rēdute l'armi, quelli molto più che gli altri haueuano bisogno di denari per uiuere. In questo mezzo, essendo andato il Marchese del Vasto dal cāpo nella città per accomodare queste tali difficoltà, s'ouaggiu se la notte commoda a leuare il romore, si come quella, che per esser al buio leuaua il rispetto, & la paura; & p̄ questo crescēdo la licēza, si daua luogo a far del male, e de i disordini. Era per auentura stato portato dalla città vn pan nerissimo, & ueramente muffato, ilquale hauendolo i soldati comperato, & infilzato sù le picche lo mostrauano a' compagni, talche con gran dolore, & con colera caricauano di uillanie il nome del Re Ferdinando, ilquale nel suo regno, e sù il principio della guerra, con tanta negligenza prouedendo le vittouaglie, pensaua di pacere gli esserciti stranieri, iquali spcialmente ueniua per discenderlo, e per fargli beneficio, con quella corrotta, e perciò pestifera qualità di cibo; e poco dianzi ancora molto più insolentemente s'era portato vn fantacino Spagnuolo, ilquale cōtrando nel padiglione, e gettando vn simil pane a' piedi del Marchese del Vasto, con maledire l'Imperatore, e'l Re suo fratello, haueua leuato vn gran romore. I soldati dunque, rannandosi insieme innanzi a' padiglioni, mentre che molto aspramente ragionauano della paga, della vittouaglia, et delle difficoltà della guerra d'Vngheria, molti soldati di tutte le cōpagnie ricorsero all'insegne de' Parmigiani. Quui Tito Marcone da Volterra, molto più inquieto; e più eloquēte de gli altri, essendo messo sopra i basti delle bestie ammon-

tati

tati l'vn sù l'altro; & incitandolo tutti i più seditiosi soldati, ch'egli liberamente fauellasse p̄ l'honore, & per la salute di tutti; diceasi, che ragionò in questo modo.

DVNQUE, ò soldati, si come voi haucte inteso, gli Spagnuoli anderanno in Italia, & a' danni nostri ritornerā alle stanze antiche; & quello ancora, di che noi ci dobbiamo vergognare, questi honorati forestieri dormiranno con le nostre mogli? & noi in tanto staremo fuori di casa nostra; & questo uerno guerreggeremo in Vngheria col ghiaccio & con le neui? cioè hauendo a cōbattere per vn Re pouerissimo; ilquale, se vorremo considerargli Vngheri, è posticcio & forestiero; contra vn Re del paese, grato a' suoi popolari, & sopra tutte l'altre cose fortissimo p̄ le genti, & per le ricchezze de' Turchi; & oltra ciò, cosa che potria grandemente stomacare gli huomini valorosi, hauēdo per nostro Capitano il Maramaldo; ilquale spesse volte accecato dalla colera; cō furiosa crudeltà, è tanto auerzo p̄ ogni minima cosa a cacciarci la spada ne' fianchi, che d'altra parte più volentieri nō s'acquista nome di Capitano; che dalla morte & dal castigo di noi altri? nē sono anco p̄ credere, che voi, iquali spesse volte sete stati al fiero & Capitani, siate uenuti si pazzi, che vogliate militare sotto vn Capitano ignobile, senza alcuna speranza di paga, o di vittouaglia, o di vittoria, o finalmente di ritorno. Et veramente, che non mi diletta tanto l'esser uenuto qui per honor del nome Italiano; ancorch'io nō sia stato stimato più che trent' a Giulij, benché infino a qui io habbia seruito vndici paghe, quāto hoggi mi vergogno di vedere questo vituperoso esito della guerra prima finita, che incominciata; ma ne' Re non si truoua nessuna vergogna, come ne anco alcuna giustitia in guiderdonare i soldati; percioche hoggi di Re fanno cōto de' soldati appūto quāto dura la guerra; laquale è quella sola, che ci apparecchia i premij, ci fa amare, & ci accresce reputatione; & tutte queste cose finalmente doppo la vittoria, quando s'è acquistata la pace, spariscono affatto. Et così hoggi interuiene a voi, o soldati, che l'Imperatore & Ferdinando liberati da una grauissima paura di guerra, p̄ iscaricarsi di quest' a nostra moltitudine, s'ingegnano di cacciarne, come bestie in Vngheria, tāto che sperano d'acquistare la vittoria col nostro sangue; & quando anco tutti vi capitassimo male, di non far perdita alcuna; se bene i Turchi, & gli Vngheri, essendo noi rinchiusi fra il ghiaccio del Danubio et le neui dell'Alpi, ci facessero morir tutti di fame & di ferro; ma uoi p̄ auentura nō conoscete queste cose, si come ne anco haucte conosciuto, quel che significhi questa crudele, & ueramente sanguinosa cometa, che guarda cō' raggi suoi verso Italia. Certo questa cometa nō significa la morte di Solimano, nē dell'Imperatore; ma più tosto minaccia a noi calamità, et morte; percioch' eglino con egual cōsiglio pieno di sicurezza & di prudēza, non hāno uoluto aprir la via al destino, mentre che l'vno è ito in qua, l'altro in là; & hāno fuggito tutti i casi d'attaccar la giornata. S'egli è dunque stato lecito a loro, et salua la maestà loro, hauerli hauuto bē cura di nō mettersi al rischio della battaglia, ueggendosi dall'vna et l'altra parte la metà del mondo in premio della vittoria; noi non ci haueremo dunque cura, di andare in

R 3 parte.

Oratione di Tito Marcone da Volterra a' soldati Italiani.

I Giulij monete d'argento furono coniate da Papa Giulio I. & così dal suo nome chiamati Giulij, uagliano poco meno di vn Moceniaco Venetiano.

parte, onde nõ si vede modo alcuno di poterne vscire, se non con la ruina & morte nostra? potèdo noi ciò fare senza infamia alcuna: ma più tosto con ottima ragione, massimamente nõ ci essendo proposto pagamèto veruno? A questo modo voi vedete posto honorato fine a tãta guerra; nell'quale noi soli Italiani fra tutti gli altri in cãbio di lode, & di mercede ne riportiamo villania; & forse ancora siamo cõfinati in Vngheria; accioche in Italia si possano far colonie di Spagnuoli, & di Tedeschi, essendone cauato, & mädato lötano q̃sto fiore di soldati. Et veramète troppo grã miseria mi pare, l'esser noi cõfinati in paese barbaro, doue ogni cosa ci sarà nemico, nè ci sarà luogo alcũ pacifico, che ci riceua, essendo noi errãti, & abbãdonati affatto. Vi proueremo ancora & contra voglia nostra, quãto sia graue & insopportabile a' corpi, et a gli animi ancora, il patire i tranagli d'vna guerra dubbiosa, & di verno; & in quel mezo con animo dolente, & con molestissimo p̃siero ricordarci, quel, ch' a casa i figliuoli, i fratelli, i parenti; & finalmète le mogli nostre patiscano da gli Spagnuoli, & da' Tedeschi. Hoggi dũque soldati, importa molto piũ hauere intelletto, che ualorosamente cõ battere. L'occasione alla certã salute, & al vero honore, che ci si para innanzi, sta p̃ vscirne di mano; qui bisogna far tosto, & prima, che gli Spagnuoli diano ne' tãburi; noi habbiamo a marciare; accioche di grand' auantaggio andãdo noi innanzi al cãpo, & alla vãguarda dell' Imperatore, siamo i primi di tutti a entrare in Italia; ogni poco, che noi perdiamo tẽpo a risoluerci & pigliar partito, ci sarà addosso il Marchese del Vasto, insieme co' nostri Colonnelli, traditori del sangue Italiano; iquali p̃ vil loro, & p̃ danno nostro ci hãno condotti in queste difficultã, cioe pregãdone, & co' suoi fallacissimi artificij promettẽdoci molte paghe. Ma voi, se sete huomini, come nemici publici nõ gli ascoltarete; & ragioneuolmente ancora, p̃ farli portar la pena delle loro sceleraggini antiche, gli ammazzarete; non mãcherano in q̃sto essercito huomini valorosi, & p̃ grandezza d'animo ancora, & p̃ bontã di uitã molto migliori di loro, iquali ci accõpagnerãno fuori, fortificherãno le schiere, ci metterãno in ordinãza, & felicemète usaranno cõtestã virtũ vostra, & gli animi vostri. Voi, se hauete intelletto, con risolutio consiglio apparecchiate i corpi et gli animi al viaggio; Iddio facẽdo voi cõ prestezza, sarà p̃ tutto con esso uoi; p̃cioche coloro, che preuengono, facilmète ottengono l'intẽto loro. Poiche Marcone hebbe ragionato in q̃sto modo, tutti i piũ feditiosi soldati da diuerse cõpagnie lodando, & approuãdo confermarono p̃ ordine ciò ch' egli hauea detto, & subito tutto l'essercito fu a romore, si come suole essere, quando si mette in arme; poi diuulgato il viaggio furono leuate l'insigne, & tutti serrati insieme s'inniarono verso Neustat. Et incontãntẽ nell'essercito furono fatti i Colonnelli a voce & in fretta, i quali, poi che furono gridati, non fu concesso loro di potere rifiutar quello honore. Questi furono il Montebello dell' Vmbria, Neri da Città di castello, Molearo da Parma, Santi della Marca, & due fratelli gemelli Milanesi da Giussano, iquali tirarono seco da otto mila huomini, gli altri sospesi tra la uergogna, & la paura, stettero a vbbidienza appresso

Questa Concione nel genere deliberatio di Marcone, è tutta artificiosissima, & efficacissima, & può molto pareggiarsi a quelle di Livio per lo artificio, & eloquenza.

Gli Italiani mossi da Marcone leuano il campo da Vienna, & vanno verso Neustat.

appresso il Maramaldo, e' l' Tornicello. Ora essendo eglino in q̃sto modo partiti, il Marchese del Vasto, i Colonnelli, & molti Capitani spingendo i caualli gli agguisero, che haueano caminato circa a sci miglia; & quini gli pregarono, che si volessero fermare, et nõ fare tãta ribalderia, facẽdo loro intẽdere, che le paghe erano apparecchiate; & a preghi agguisero anco le minaccie. Ma eglino faceano vista di nõ udire, nè si fermauano pũto; & gli guardauano con occhi arrabbiati per la colera & p̃ lo delitto, & parte cominciarono a sparargli contra gli archibugi. Quini il Marchese, mentre che si sforzaua di fermar l'ordinãza, & spauetare i Colonnelli, & ritornargli a vbbidienza, fu a grã pericolo della uita. In q̃lla dimora il Molearo, il quale per iscusarsi, & promettere di fare ogni opera d'accordare q̃llo ammutinamẽto, s'era fermato vn poco a ragionare fuor dell'ordinãza preso dal Castaldo fu scãnato. Fu ferito anco l' Anguilla Fiorentino, & fatto prigionie, p̃ esaminarlo, & per hauere col testimonio di lui i capi di quello ammutinamẽto. Per quello horribile atto, essendosi eglino già ammutinati, crebbe tãto piũ loro la colera, costi a guisa di furiosi scorreuo di molte miglia, giũsero a Marsloc, & p̃che questa terra gli hauea serrati fuora abbruciãdo le porte la presero p̃ forza, & la misero a sacco; & costi cõtinuando & marciãdo molto forte, ciò che si paraua lor innanzi cõ crudel rabbia ueniũano saccheggiãdo, facendo in ogni luogo tutti gli essempi delle scelerità, d' auaritia, di lussuria, & di crudeltã. Perche il Re Ferdinãdo grauemète sdegnato p̃ q̃ste ingiurie, p̃ciocch' egli hauea p̃duta tutta la sperãza di racquistar l' Vngheria, et, oltra ciò patiuã dãni di crudelissima ingiuria, da coloro, ond' egli aspettaua beneficio grande, scrisse a tutti i popoli della Stiria, et della Carintia, che nõ si perdonasse a nessuno Italiano; doue q̃sta sua risolutioe d'animo adirato, bẽche fosse fatta per coloro, che meritauano castigo; parue p̃rò un poco troppo acerba, & crudele, & ueramente indegna di q̃l Re, il quale dianzi in ogni attioe hauea desiderato d'acquistar lode di pietã, & d'humanità, perche egli nõ cauaua nessuno di quel pericolo; di maniera, che tãti altri soldati, tãti Ambasciatori, & tãti Prelati, & tãti honoratissimi huomini di tutta Italia erano mescolati in q̃l pericolo della morte con gli huomini scelerati. Correndo dũque d'ogni parte i Tedeschi alla fama di q̃sto bãdo, furono morti molti huomini, massimamète di q̃lli, ch' erano sbãdati, et cercauano da mãgiare; ma quãdo le compagnie ristrette in ordinãza arriuauano, doue erano i segni della uccisione, & i corpi morti, alhora, infãmandosi gli animi loro di colera & di rabbia, metteuano fuoco nelle case, & con lettere scritte di carbone lunghe vn braccio, vi metteuano la cagione, perche l'haueuano arse; accioche coloro, che gli ueniũano dietro, sapessero, che ciò non era stato fatto fuor di proposito, ma per uendicar l'ingiurie, & p̃ciocch' anch' eglino s'haueuano ben cura, che impediti ne' boschi nõ fossero assassinati da' Tedeschi. In questo mezo l' Imperatore essendo per entrare in camino, hauea comãdato in Vienna, che s'andasse in Italia con quest' ordine nella uãguarda, dou' egli uolena esser capo, andasse innanzi Don Ferrante Gonzaga co' cauai leggieri, quindi seguitasse

Il Marchese del Vasto a pericolo della uita. Il Molearo uescito dal Castaldo.

Marsloc presa e messa a sacco da gli Italiani.

Lettere del Re Ferdinãdo scritte a gli Stirij, e a' Carintij, che non si perdonasse ad alcuno Italiano.

Ordine del marciare, e dell'esercito Imperiale verso Italia.

Il Cardinale Ippolito de' Medici non potendo patire indugio, rompendo l'ordine del marciare, corre con pochi armati in poste innanzi a tutti gli altri.

L'Imperatore infospettito per la partita del Legato. Il Legato pigliato, e sostenuto in S. Vitore per commissione dello Imperatore col Conte da San Secondo.

Il Legato rilasciato dall'Imperatore. Il Conte di San Secondo assolto.

L'Imperatore fece chiamar l'autore di questa Istoria.

poi il Marchese del Vasto co' gli Spagnuoli, e i caualli della guardia, e poi di là a due giorni si mettesse in camino il Cardinal de' Medici co' tutta la compagnia de' gli ambasciatori, prelati, et huomini di robba lunga, iquali erano tutti in grandissimo numero; nella terza schiera, cioè nella retroguarda, dou'era il Duca d'Alba co' la caualleria Spagnuola, venissero le fanterie Tedesche. Ma il Cardinale Ippolito, co' vna certa impatiètia e leggierzza giouenile ruppe questo ordine fatto co' consiglio militare; p'cioche essendo egli di natura d'animo ardete e uolente, haueua imparato a non sopportare nessuna dimora in cosa alcuna; e come ueniene a coloro, che sono in alto stato, a non uolere ubbidire a niuno, massimamente, essendo egli adulato da alcuni seruitori, e Capitani, iquali egli hauea tratti secoco' incredibile spesa. Percioche aspirando egli co' pazzo desiderio al Generalato, gli diceuano, ch'egli era degno di tanto esercito p' far cose grandissime con animo grande; e così hauendolo indarno pregato tutti i migliori huomini, ch'egli hauesse in corte, posto giù l'habito Cardinaleesco, e' l'capello, ch'egli hauea molto a noia, et messasi indosso una pelle di lupo, corse innanzi co' alcuni pochi caualli armati. V'erano molti di quelli, che interpretauano tale atto, che hauesse asceso più profondo consiglio, quasi che'l Legato in quella grande occasione fosse per condurre in Italia dando lor paga quei soldati ammutinati, p' fare qualche grande impresa; ma i suoi domestici amici, iquali spesso uolte haueano conosciuto l'ingegno di lui tutto occupato ne' piaceri giouenili, e non ancora ben fermato in alcuna stabile, nè molto ferma deliberatione, non dubitauano d'alcuna cosa tale; nondimeno l'Imperatore entrò in sospetto, e credette, ch'essendo egli giouane di grande spirito, et oltre ciò hauendo in mano i denari del Papa, non andasse a occupar Fiorèza; p'cioche egli haueua fauclato a' soldati, e menaua seco il Colonnello Conte Pier Maria Rosso, dalle cui compagnie si diceua, ch'era uenuto il principio dell'ammutinamento. Mentre, ch'egli adunque correua innanzi, et non uolcuua ubbidire, a' messi suoi, che lo richiamauano, l'Imperatore lo fece pigliare e sostenere in S. Vito insieme col Conte Pier Maria; accioche la pace co' tanta spesa, e con tanta fatica di tutti acquistata in Italia, per l'audacia di quel giouane non si venisse a turbare. Ma non molto dapoi l'Imperatore, hauendo meglio intesa quella cosa, non uolendo anco alterare l'animo del Papa suo zio con troppo graue offesa; e perche pur si risentiuua dall'infamia d'hauer manomesso il Renerabilissimo Legato, il quinto giorno lo lasciò in sua libertà, ritenendo il Conte Pier Maria; il quale anch'egli poi facilmente, impetrandogli libertà Don Ferrate Gonzaga suo parente, fu tratto di prigione; p'cioche il Maestro del campo, hauendolo ritrouato senza alcuna colpa per honorato testimonio di molti Alfieri et Capitani, l'haueua assoluto. Mentre che l'Imperatore era in uiaggio, egli fece chiamare a se Paolo Giouio, il quale scrisse queste Istorie, che caualcua co' gli altri p' mitigare la fama di quell'atto un poco troppo aspro. Percioche hauendo egli ritrouato un huomo al suo proposito, si come quelli ch'era conosciuto da lui, et famigliare del Card. il quale scrinasse ogni cosa per ordine a Papa Clemete, gli fece intendere che'l consiglio,

ch'egli

ch'egli hauea preso, non era stato di sua uolontà, laquale egli hauea honorata verso il Papa, e'l Legato, ma di gran bisogno; p'cioche, quale altro maggior di sordine saria potuto interuenire o a lui, o al Papa, se l'Italia, e sopra tutto Fiorèza dalla furia de' seditiosi soldati fosse stata ridotta in pericolo di nuoua guerra? Et ch'egli sapea molto bene, quanto Papa Clemete si dilettaua della pace et della quiete, ilquale hauea già voluto co' graue giudicio, che Alessandro fosse contento del Prencipato di Toscana, e Ippolito del Cardinalato; accioche essendo diuisa e comunicata insieme d'accordo la grandezza di diuerse forze, la casa de' Medici s'acquistasse ferma e lunga felicità. Che gli huomini sauij deueano haue re grã paura de' principij delle guerre, iquali, essendo le più uolte temerariamente e impudentemente seminati da gli huomini ignoranti, quando poi son cresciuti, se non con grauissimo sforzo, e pericolo, a pena poi si possono leuare, od opprimere da grauissimi e prudentissimi Re. Et non deuea il Cardinale, ilquale era persona di tanta importanza, pigliarsi l'habito da soldato, per tener dietro a huomini seditiosi, iquali haueano abbandonato il capo e la militia, e comunicare con esso loro i disegni suoi, e hauessero pur che fin si uolesse. Percioch'egli non hauea dato punto segno d'animo quieto et moderato, non hauendo voluto ubbidire il bado, nè i preghi, che gli erano stati fatti, perche quale era quello huomo sauijo, ilquale non indouinasse, doue erano indiritte le parole e i fatti di lui? dapoi ch'egli o con malignità, o con arroganza usaua male la sua e la dignità altrui? e veramente egli, come auco dianzi hauea tettato, hauea desiderato di turbar l'occhio di Fiorenza, o certamente hauea lasciato chiarissimo sospetto di quello importuno consiglio; poi che con nessuna o speranza, o lode, mettendosi a correre fuor di tempo, hauea confuso tutto il modo della disciplina militare. Ma, però ch'egli co' quella amoreuolissima uolontà, ch'egli hauea sempre hauuta, era per haueere il Cardinale in luogo di fratello, e con amoreuole scusa gli haurebbe sodisfatto, quando l'hauesse aggiunto in Italia; e in somma egli affermaua questo, che ciò, ch'egli hauea fatto fare, s'era fatto non per util suo, ma per beneficio di Papa Clemete, hauendo egli anco hauuta più cara la publica quiete d'Italia, che l'amicitia d'un huomo inquieto. Et che si gli sarebbe fatta cosa gratissima, se di tutto quel giudicio dell'animo suo, come non punto lontano dall'honestà, nè dalla ragione delle cose presenti, fedelmente si fosse raguagliato il Papa, laqual cosa fu poi diligentissimamente fatta dal Giouio; e Clemente non hebbe ciò punto per male, hauendo egli in un medesimo tempo inteso, che il Cardinale era stato preso, e lasciato; dolendosi spesso, che l'animo di lui fosse stato corrotto da' pessimi adulatori, ancorche l'Imperatore era, se la natura sua da fatto troppo acerbo non era alterata, di grande equità, rara modestia, singolar pazienza, di maniera, che in tanta sua grandezza, nè dal giudicio, nè dalle parole di lui non usciva cosa alcuna repentina, o insolente. Ma il Cardinale subito, che fu liberato, partendo da San Vito, ilquale alcuni credono, ch'anticamente si chiamasse Viruno, se ne venne correndo a Vinegia, essendo due volte felicemente con gran pericolo del-

la

Il Papa auisato dal Giouio dell'animo dell'Imperatore, riciese iure per buone le cause di lui nella sospensione del Cardinale suo nipote. Vedi, che sempre l'Imperatore e' cumulado di rarissime e singolarissime lodi dal Giouio forse con alquanto di parzialità.

San Vito, molti credono, che anticamente si chiamasse Villano.

Il Cardinale de' Medici a Vinegia.

Vacorio, oggi si chiama Villaco.

Gli Italiani ammazzati a Villaco.

Gli Italiani richiedono a quelli di Villaco il passo del fiume & l'hanno con soddisfazione dell'una, et l'altra parte.

la vita campato per li passi presi da' Tedeschi; perciocche Mercado Spagnuolo, che lo guidaua per quel viaggio, il quale sapea la lingua Tedesca, mostrando con l'habito suo l'insigne della corte reale, lo liberò di quei pericoli. Ora i Colonnelli de' soldati essendo con incredibil prestezza, caminando di notte, arriuati a Vacorio, il quale hoggi si chiama Villaco, si fermarono su la riuua della Draua; questo fiume, essendo molto grosso & furiosamente correndo, non si poteva punto passare a guazzo; e' il ponte di legno, che v'era tanto appresso alla porta della terra, che v'era la via maestra, laquale andaua per mezzo la terra all'altra porta. Ora, essendo gli huomini di Villaco alle mura, & veggendo su l'altra riuua vna gran moltitudine di caualli, & fanti armati, i Colonnelli su la riuua lunata del fiume distendendo l'ordinanza si misero in battaglia, laquale alla vista, & alla qualità dell'armi tutte rilucenti, et per la moltitudine de gli archibugi molto terribile, non pure a' popoli rozzi, iquali già molti anni non haueua no veduto esserciti armati, ma ancora a' soldati praticchi hauerebbe potuto mettere spauento. Promettono gli Italiani, se gli lasciavano passare su' il ponte, & gli dauano vittouaglia per loro denari, che senza far danno alcuno se ne farebbono usciti in ordinanza fuor del paese loro; & se ciò non gli era concesso, eglino con l'industria loro, & certo con poca fatica haurebbono trouato la via da tagliar gli alberi vicini & passare il fiume; & appresso si farebbono sforzati di fare; che gli huomini di Villaco haurebbono portato la pena della discortesia, & ostination loro. I terrazzani erano apparecchiati a dargli uitto uaglia, e a lasciarli passare su' il ponte, et per la terra, ma separatamente per compagnie; accioch' elle passassero a una a una per la terra senza pericolo, serrando tutte l'altre fuori. Perche, non piacendo a gli Italiani questa conditione; perciocch' ella non era sicura, nè gli pareua d'honore; i terrazzani, iquali non volendo fuor di proposito punto mettere in pericolo le facultà, & la vita loro con disperati, prestamente fecero vn ponticello dal prossimo capo del pote maggiore lungo il muro della terra appresso alle mulina, & così con sicurezza & honor dell'vna & l'altra parte fu prouisto benissimo a tutto'l bisogno. Passato, che hebbero la Draua, in cinque giornate poi, & per strade molto più pacifiche che prima, arriuarono al Tagliamento; & quindi disfatte le compagnie i soldati per diuerse vie, econdo che ciascuno era vicino alla patria, bestemmiano quella infelice militia, se ne ritornarono a casa. Et non molto dapoi l'Imperatore entrò in Italia, doue per tutto fu riceuuto con singolare affettione, & liberalità della Signoria di Vinegia; & egli mostrò tanta modestia d'animo pacifico & amico, ch'egli non volle punto entrare nella città di quella Signoria. Percioche, venendo egli accompagnato da vn grossissimo essercito, non uoleua dare pure vn minimo sospetto d'hauere aspirato all'Imperio d'Italia, poi ch'egli poco dianzi, essendogli cresciuto della ruina di tante città per la crudel guerra, per apportar la pace, con incredibil giustitia, & grandezza d'animo, hauea restituito a gli antichi Signori quelle cose, che con armi vittoriose haueua acquistate.

DEL-

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOPRIMO.



LLA venuta dell'Imperatore in Italia, il Prencipe Doria con trentacinque nauì grosse & quarant'otto galee venne a Messina. Quiui, non hauendo egli ritrouato gli instrumenti da guerra, & specialmente la vittouaglia dell'armata, con molto gran cura & diligenza apparecchiati & prouisti dal Vicerè di Sicilia, ilquale per mala sorte s'era ammalato, passò in Grecia, alquanto più tardi, che non uoleua. Percioche egli haueua inteso, che Imerale Ammiraglio dell'armata Turchesca, s'era fermato alquanto nel golfo di Larta con settanta galee goffamente & male armate per combattere, si come quelle, che non haueuano marinari, nè gouernatori molto praticchi; & la ciurma de' galeotti, era per la maggior parte rozza all'opera marineresca, si come quelli, che le più volte erano usati a esser tolti & comandati per forza, essendo huomini del paese fra terra, & messa su le nauì, & per auentura tutte le galee erano appestate; talche s'egli fosse venuto più tosto, quasi senza alcuna fatica si credeua che l'hauerebbe rotto. Era allora all'Isola del Zante l'armata Venetiana, di sessanta galee, della quale era Generale M. Vincenzo Capello, ilquale con molta diligenza guardaua l'Isola, le città, & le riuere della Signoria di Vinegia, amico et albergatore all'uno & l'altro per ragion di accordo, persona di mezzo, & che solo hauea da stare a vedere; ma per professione per deueere esser nemico a coloro, iquali o per terra, o per mare hauessero fatto forza a' popoli soggetti alla Signoria di Vinegia. Furono di coloro; che credettero, che Venetiani, per parere di fare il debito loro con l'vna & l'altra parte, in vn medesimo tempo per li brigantini di Corfù auisarono il Prencipe Doria dell'armata Turchesca, & anco come amici auertirono a tempo Imerale, che, leuando quanto più tosto l'armata fuor del golfo di Larta, s'uscisse del mare Ionio; accioche, mentre egli staua inutilmente perdendo tempo in luogo poco sicuro, coltoui all'improuiso non fosse oppresso dalle galee del Prencipe Doria, lequali erano meglio armate, & più preste assai delle sue. Il Prencipe Doria dunque, mouendo dal promontorio Lacinio, che hoggi si chiama capo delle Colonne, & mandando in alto mare le nauì grosse, accioch' elle si dirizzassero verso l'Isola della Morea, costeggiando capo di Leuca in terra d'Otranto, passò lungo la riuiera della Calauria; & quindi passando Corfù & la Cefalonia,

venne

Andrea Doria a Messina.

Imerale Ammiraglio della armata Turchesca nel golfo di Larta.

Vicenzo Capello generale in mar di Venetiani con l'armata al Zante.

Il seno Ambra cio, hora si chiama il golfo di Larta.

Promontorio Lacinio, hoggi detto capo delle colonne.

Viaggio di Andrea Doria.

venne al Zante. Erasi messo il Capello in battaglia quasi come nemico, & mostrando haucr' animo di voler combattere, per mostrar l'apparato, & la disciplina dell'arte marineresca, laquale nō era però spenta ancora per la lunga pace; & gli ritornauano anco a memoria gli odij antichi, per liquali odij i Genouesi, essendo loro Ammiraglio Lucian Doria, arcianolo del Prencipe haueuano combattuto a Chioggia, hauendo quasi ruinato affatto la Signoria di Vinegia; e d'altra parte il Doria con animo mezo adirato e dolēte piangeua la morte di Luciano, ilquale era morto vittorioso in quella battaglia nauale; ma i santissimi rispetti della religione, & dell'accordo, iquali eran fra loro, riteneuano di modo gli animi, che non volendo l'uno, & l'altro parere impudente ò poco accorto, facendo vn bello spettacolo, parue che fossero per affrontarsi; se credo, che debba essere ancora cosa vtile, & diletteuole molto a color, che verranno, se io racconterò breuemente l'ordine delle battaglie; poiche all'età nostra non auēne mai più simil cosa, acciòch'io l'haueffi a mettere in iscritto. Hauenuano messo Venetiani in altomare vna grā naue fermissimamente legata con quattro funi da poppa & da prua ad altrettante ancore, tirate a trauerso; questa naue era posta in mezo di quattro galeazze due per parte, lequali haueano sopra di molti pezzi d'artiglieria grossa; & erano ordinate in modo, che elle non veniuano innanzi al pari della naue grossa; & dall'una, & l'altra parte u'era lasciato tanto spazio, quanto bastaua, che da man manca, & da man ritta venti galee per parte, lequali erano nelle corna, potessero passare; et la terza battaglia, nellaquale era il Capello, si fermasse adietro, per soccorrere di qua, e di là, doue fosse stato il bisogno per lo caso della battaglia, e per la furia de nemici. A questo modo la naue grossa haueua dalla fronte e da fianchi il mar largo, e aperto per isparar l'artiglierie, e le galeazze distese in alto mare, difendeuano i fianchi delle galee. Dell'armata del Prencipe Doria andauano innanzi tre galee a fare la scoperta a con singolare prestezza, poi veniuano appresso tre schiere di quindi ci galee con quello ordine, che elle haueuano tenuto nella battaglia, & nella nauigatione, ma poiche furono giunte a vista dell'armata Venetiana il Sig. Antonio Doria, ilquale guidaua la vanguardia, picgando a poco a poco nel lato destro, alzò i remi, per aspettare gli altri che veniuano appresso; e'l Prencipe, che era nella battaglia di mezo, spingendo innanzi, s'accostò dalla parte di dentro al corno destro, e'l Saluiati Prior di Roma, ilquale era Capitano delle Rodiane & di tutta la terza ordinanza, spinsse in tal modo i galeotti verso man manca, che in vn punto di tempo giunse alla battaglia di mezo; talche essendosi pareggiata la fronte di tutte le galee, fu creduto, che elle si deueffero affrontare insieme con vn medesimo empito. Rappresentarono la figura d'vna vera battaglia, l'artiglierie, che con mirabile ordine furono sparate senza palle, salutandosi & facendosi honore l'vna parte all'altra. Venne alhora a trouare il Prencipe Doria il Canale gentilhuomo Venetiano & persona valorosa, ilquale era messo alla guardia del mare Ionio; p mezzo di lui il Capello gli offerse

Lucian Doria arcianolo di Andrea Doria fu illustre per le cose da lui fatte cōtra Venetiani a Chioggia; leggi l'Istorie Venetiane del Sabelico.

Ordine della battaglia nauale di Venetiani contra il Doria.

Ordine della battaglia nauale del Doria.

Anton Doria.

Il Capello per mezo del Canale si offerisce al Doria, &

offerse come amico porti, ricetto, & vittouaglia; & si scusò seco, che per mantenere la fede della Signoria egli nō potesse punto accompagnare cō essolui le forze sue, & perseguitare i publici nemici; percioche egli era impedito di non poter ciò fare, per l'accordo anticamente fatto con gli Otomani, ilquale Solimano anch'egli hauea rinouato. Ma il Doria lo ringraziò a nome dell'Imperatore, che la Signoria fosse di quello animo, ch'ella fosse costretta hauer maggior rispetto all'equità, et alla giustitia, che ad alcuna occasione di far bene i fatti suoi; ma che egli speraua nondimeno con l'auspicio dell'Imperatore deuer dare tale occasione a Venetiani d'vna gran vittoria, che i ceppi di quello accordo di buonissima voglia far'bbono rotti da loro per cagione della religione, et d'vna certa vittoria. Et certo, quando io considero ben qste cose, nō posso fare, ch'io nō piāga la conditione de' nostri tēpi, & ch'io nō biasimi la pazzia de' Prencipi Christiani, iquali mentre che sono in guerra, & in odio fra loro, v'sano talmente rispetto a' Turchi, che eglino, iquali tate volte si sono potuti superare, & spegnere, essendosi merita mēte fatti grādissimi, aspirano all'Imperio di tutto'l modo. Percioche se allora Imerale fosse stato messo in fuga, & quādo l'haueffero pseguitato, facilmentē scōfitto, che altra armata rimaneua più a Solimano? chi sarebbe stato, che in Costantinopoli haueffe retto alla furia dell'armata Imperiale, & della Venetiana, saluo se nō crediamo, che i soldati nuoui della guardia del Signore; o gli eunuchi lasciati a guardia delle done, fossero stati p difendere honoratamente le mura? poi che Solimano si ritrouaua allora lontano in Vngheria, & i Greci cō la memoria antica della libertà, e dell'Imperio loro, per potersi sicuramente ribellare, con animi solleuati aspettauano non che la giunta dell'armata Christiana, ma a pena la fama sola della uenuta loro. Ma, poi che il Doria bebbe inteso, che Imerale hauendo passato capo di Gallo, che da gli antichi fu chiamato Acrite, se n'andaua verso la Malea, gli mandò dietro il S. Antonio Doria con sette buone galee, che lo perseguitasse; ma, hauendolo egli perseguitato indarno fino all'Isola di Cerigo, perciòch'egli hauea inteso, che i nemici haueuano passato il golfo Argolico hora di Napoli di Romania; e quindi se n'andauano a Sunio oggi chiamato Capo delle Colonne, & verso Negroponte, si ritornò all'armata; laquale era allora entrata nel porto dell'Isola di Sfragia, che da' nostri si chiama Sapientia, sopra Modone, a risoluersi di quel, che s'hauea da fare; percioche già le naui grosse uenendo d'alto mare, e hauendo uento molto quieto, s'erano presentate alla Vista loro. Vi furono di quelle, che dissero, che s'hauea d'andare a combattere Modone, & sopra tutto il Saluiati giovane animoso, Capitano delle galee di Rodi; perciòch'egli s'offeriu di rompere con l'artiglierie grosse, & subito pigliare quella torre, laquale guarda su'l mare, & pare più forte dell'altre, si come quel, che sapeua benissimo il sito della città, e le fortezze di dentro; perche l'anno innanzi venendo da Malta, & essendo entrato di notte nel porto di Sapientia con alcune galee, mandato innanzi vno ignobil nauiglio col mostrar di voler scaricar mercatīe, nella cui carena erano ascosi huomini arma

s'iscusa di non potere ir cō lui cōtra i Turchi.

Digressione del l'auore.

Capo di Gallo anticamente si chiamò Acrite. Antonio Doria spinso da Andrea Doria dietro Imerale che si ritroua. Isola Sfragia, hoggi sapientia.

Il Saluiati persuade al Doria che si vada a combatter Modone.

Il Saluiati ha uenuta preso l'armata.

no innãzi Mo done, et lo perdè per la trop- pa fretta, che ebbero i suoi di saccheggiar la terra.

Il Doria in di- spositione di cõ batter Corone, che fu Chero- nia patria di Plutarco Isto- rico, & Filoso- fo eccellentissi- mo, Maestro di Traiano Impe- ratore.

Sito di Corone.

ti con felice inganno haueua preso la città; hauendo con grande animo condot- ta quella fattione vn Giouan Maria Greco huomo di molto valore; ma hauendo morte le guardie, occupata la porta, e già presa la città, i nostri soldati alquan- to più bramosi di preda, che d'honore, mentre che disordinati correuano a sac- cheggiar le case, essendo con poca fatica & vituperosamente tagliati a pezzi da' Turchi, iquali haueuano preso animo, con vna brutta riuscita guastarono il principio d'vna nobil vittoria. Et perciò il Prencipe Doria, anisando, che per lo pericolo di prima vi sarebbe più diligente & più ferma guardia, & accresciu- toui il numero de' Turchi, deliberò di combattere Corone. Questa città è lungi da Modone circa a dodici miglia per terra, ma per mare poco manco di venti; percioche capo di Gallo quasi a meza via sporge in mare, & nel lato manco del promontorio a poco a poco si piega la riuu. In questo seno è posta Corone, la- quale sporge talmente in mare, che la maggior parte è bagnata dall'onde del mare, & l'altra parte fatta in foggia di conio con vna punta larga, con vn mu- ro a trauerso, doue sono sei orri & vna porta serrata, serra tutta fuori q̃lla par- te vicina alla riuu, che si chiama l'Isola; se così allontanandosi dal mare s'in- alza a poco a poco, talche le mura edificate su' l'Isola fanno la terra informa d'un triangolo. Dentro nella terra, come più forte & più nobile, i Turchi hanno le ca- se loro, i Greci habitano nell'Isola, ma nell'ultimo canto della terra sopra vn' al- tissimo masso i S. Venetiani vi fecero già vna fortezza, laquale guarda fra ter- ra, ne' borghi; & per questi borghi ṽa la via maestra, laquale verso Tramonta- na ṽa per la schena d'vn perpetuo poggio alle cãpagne; ma questi borghi, quan- do tu sei uscito fuor della porta della terra vn tiro di satta, sono diuisi da vno al- tro muro, che vi ṽa per mezo con vna porta; alla marina poi dall'vna & l'al- tra parte della città vi sono due commodissimi ricetti; percioche quando soffia molto forte Sirocco & Ostrosirocco, o per contrario ponente, & Maestro, subito i nauigli fuggono dell'vno nell'altro. Nel ricetto da man m̃ca v'è fatto vn por- to d'antico lauoro, ma tanto stretto, ch' a pena sicuramente riceue sette galee. Il Prencipe Doria, hauendo riconosciuto per terra, e per mare il sito della città, essen- do massimamente confortato a ciò da' Greci, iquali di buonissima voglia erano venuti fuor de' borghi a ritrouare i nostri quãdo volse dar l'assalto alla città, di- stribui i luoghi & gli officij da cõbattere in q̃sto modo; prima tutte le navi gros- se furono tirate vn grandissimo cerchio, & dinãzi a q̃lle galee; accioche con più ristretto circuito abbracciafferò tutta quella parte del muro piegato, che cinge l'Isola di verso il mare, hauendo gittate l'ancore nella riuu sotto il muro; accio- che, quindi tirãdosi i nauigli p forza d'argane e di taglie, si venissero accostãdo alla muraglia, quãto cõportaua il guado del mare. Et hauendo cgli coperti i ba- telli delle navi grandi cõ rōbate, & asse, cõ essi faceua portar l'ancore, & pian- tarle alla riuu ne gli scogli, doue fioccauano da alto le frecce de' Turchi; e su le prode delle navi con vn certo nuouo artificio v'erano ponti fatti di tauole, & posti su' l'antenne, & spuntauano in fuori, talche con la fronte pareggiavano la

I Greci s'offe- riscono al Do- ria.

Dispositione dell'armata del Doria sotto Corone.

la cima delle mura; & quindi si vedeuano le fanterie armate cõ gli scudi, lequa- li erano p entrar nella terra. Erano poi messi nelle gabbie di due grãdissime na- ui, cioè della Grimalda et della Rodiana, dico in cima all'albero della naue, due sagri, & due falconetti, iquali tirauano di là nõ pure a' difensori, ch' erano su la muraglia, ma ancora coglieuano di mira dẽtro nell'Isola. Le genti da terra poi diuise in questo modo, cioè, che il S. Girolamo Tutauilla Cõte di Sarno guidasse le fanterie Italiane, & da man m̃ca sopra il molo, batteffe un largo bastione, che v'era con sette pezzi d'artiglieria. Et da m̃a destra Don Girolamo di Men- dozza cõ gli Spagnuoli, vn poco più lugi dal mare, con altrettãti pezzi d'arti- glieria, & cõ iscale batteffe, & assaltasse nõ pure il muro dell'Isola, ma ancora della terra. Esso Prencipe s'hauea cletto il luogo suo appresso il molo, molto vi- cino al Cõte di Sarno; ma le galee del Papa al dirimpetto, richiedendo ciò il S. Antonio Doria, tẽnero il corno destro; il Saluiati stando in mezo accostò quelle di Rodi alle mura. Nõ si ricorda per memoria alcuna, che mai più s'adoperas- sero tante artiglierie alla batteria d'vna terra; percioche da terra cõ quattordi- ci, & da mare cõ cento cinquãta pezzi d'artiglieria da muraglia in vn medesi- mo tẽpo d'ogni parte asprissimamẽte fu battuto il muro; ve ne fu poi tãta quan- titã di piccioli, che difficilmẽte si potua nè veder, nè vdir cosa alcuna, essendosi p tutto allargato il fumo a vso d'una grossissima nebbia, & lo strepito, e' l'romo- re dell'artiglierie, ch'ogni cosa intronaua. Gli Italiani, ch' erano col Cõte di Sar- no, essendosi sforzati cõ animo grãde, ma senza far frutto, d'appoggiare le scale al muro rotto, & di salire, tre volte hauẽdoui riceuto gran dãno, furono ribut- tati da' Turchi, iquali si discendeuano molto animosamẽte. Percioche s'era rui- nata tãta muraglia, che le scale vi potessero arriuare, & erano d'ogni parte fe- riti p fianco cõ l'archibugiate; & i Turchi nõ risinauano di gittar giù dalle mu- ra & versare addosso a coloro, che saluano sassi, fuoco, arena bollita, calcina, & pece strutta. Il Cõte di Sarno in questi pericoli si portaua nõ meno valorosa- mẽte, che felicemẽte, nè v'era modo da richiamare i soldati; p cioche essendo in- trigati fra loro cõ le picche, & p paura cacciati fra quelle castette, ch' erano sotto la muraglia, quãto più si discostauano dal muro, tanto più chiaro & più aperto erano feriti. Morirono in quello assalto, & nella ritirata Teodoro Boschite Gre- co, il quale cõ molto suo honore haueua hauuto vna bãda di caualli in Italia, et Francesco Carno da Napoli, & Iacopo da Capua, valorosi Capitani; & cõ ef- si d'intorno a trecento soldati, & più di mille feriti & storpiati, tra iquali fu Al- fonso Capani Alfiere, a cui fu da vna archibugiata tirata da alto, cauato vno occhio, & leuata la lingua. Dall'altra parte il Mẽdozza, non essendo puto bat- tut la muraglia, essendo ogni cosa malageuole a salire, con accorto cõsiglio nõ si mise al rischio dell'assalto. Ma più felicemente i compagni delle navi, hauẽdo loro il Prencipe Doria dato il segno con la tromba, come diãzi hauea mãdato il bando, di dar l'assalto, et di mettere le scale, entrarono nell'Isola, fuggẽdo i Tur- chi dalla muraglia per paura de' p̃oti, iquali appressandosi gli huomini armati, che

Girolamo Tu- tauilla Cõte di Sarno Capita- no delle fante- rie Italiane cõ tra Corone.

Corone battuta da terra con quattordici, & da mare cõ cen- to cinquanta pezzi d'arti- glieria da mu- raglia. Gli Italiani tre volte ribut- tati da' Turchi dando l'assalto a Corone.

Capitani illu- stri morti nel- l'assalto di Co- rone.

Il Mẽdozza si ritene per la malageuolezza delle cose di dar l'assalto cõ gli Spagnuoli a Corone.



L'Isola di Corone presa, & saccheggiata dalle gemi del Doria.

Caualli Turchi in soccorso di Corone. Lacedemone, hoggi detta Misitra. Zadare Capitano di Turchi in Misitra.

che v'erano sopra, haueano creduto, che in ogni modo subito fossero per pigliare il muro. Fu il primo vn giouane sbarbato Genouese della naue Grimalda, di natione humile; ma p' quel salto assai chiaro, il quale piantò lo stendardo sù la muraglia de' nemici, gli altri, che gli andarono appresso, fu vn soldato del Galeone d'Otràto, et Lamba Genouesi ambidue; & così essendouene ammazzati molti, l'Isola fu presa, & messa a sacco, fuggendo i Turchi dentro alla terra a la porta ferrata, iquali da quel muro, che dicemo con le torri, con archibugi, & cò frecce feriuano i nostri, che scorreuano & erano occupati a rubare. Ma tosto che si fece buio, il Conte di Sarno ribebbe i suoi salui, iquali molte hore erano stati nascosti, & coperti sotto il muro, et tutta notte si lauorò in far trincee, con le quali i soldati et l'artigliere nel còbattere la terra fossero sicuri da' colpi de' nemici. L'altro dì molte bande di caualli Turchi si presentarono, p' dar soccorso a' Coronesi; p'cioche la fama dell'armata del Prècipe Doria, & si gràde strepito d'artiglierie, che s'era udito p' tutta la Morca, haueuano svegliato tutti i Capitani delle terre vicine. Era venuto da Lacedemone, che hoggi si chiama Misitra, Zadare, il quale p' soprano me si chiamaua Tredito. Costui menàdo seco da Lodauio, Charitene, & Messene hora detta Pctalidi d'intorno a settecèto caualli cspediti, haueua cominciato a camminare lungo la riuua p' entrare nella città dal lato destro. Era fra' borghi messo alla guardia di q'lla porta, ch'io dissi, Teodoro Spinola cò vna còpagnia; & per còmissione del Conte di Sarno, i soldati al tiro d'una saetta, hauèdo tagliata la via maestra, v'haueuano comodamente tirata vna fossa a trauerso. Zadare dūque, essendogli sparate dell'artiglierie da Erasmo Doria, il quale haueua uolta la galea a q'lla riuiera, partèdosi di quini, & fatto un giro di più di tre miglia, arrivò a man manca, & a poco a poco torcendo si cacciò ne' borghi, spignèdo con gran furia verso la porta; di maniera, che Teodoro a fatica sosteneua l'empito di coloro, che gli veniuano addosso; & già la cosa era ridotta a grandissimo pericolo, se il Conte di Sarno molto a tēpo non hauesse soccorso Teodoro, il quale con alcuni pochi si difendena, hauendogli mandato in soccorso il S. Pietro della Tolfa con trecento archibugieri; costoro ributtarono adietro l'ultima parte della battaglia de' Turchi, et entrati ne' borghi; misero talmente gli altri in fuga, toglièdo lor la speranza di potere entrar nella città, che mētre i Turchi spingendo i caualli si sforzauano di fuggire, caderono nella fossa. Quini Zadare cadèdo il cavallo fu morto, nè fu p'donato a nessun Turco; perche essendone stati ammazzati molti in quel modo, le teste loro furono portate alle trincee, le quali essendo viste, i Turchi ch'erano in guardia della città & della rocca; mossi o p' paura, o per difetto di uittouaglia & di poluere d'artiglieria, resero d'accordo la città & la rocca con patto di potersene andare in luogo sicuro con l'armi, & con le robbe loro. Presa che fu Corone, & messo quini presidio di Spagnuoli, & accordati i Greci, fu disputato in consiglio, s'egli era meglio edificare vn castello nel porto lūgo, il quale è poco lōtano da Corone; perche l'armate Christiane hauessero certo & sicuro ricorso in quella contrada, o pure andare a

re a còbattere Giunco. Questo luogo hoggi si chiama Nauarino, & chiamaua Pilio, luogo famoso p' vn porto ch'egli ha appresso, il qual Nauarino p' dapocaggine d'vn Castellano Venetiano, a cui fu poi tagliata la testa, fu dato a Baiazete quando ei prese Modone. Ma il Doria p' molte cagioni, & per ch'egli speraua, che mai nō hauessero a mancar porti alle nostre armate, rifiutò quel còfiglio, & andādo vn'altra volta al Zante, passò con l'armata a còbattere Patrasso. Haueuano gli habitatori e i Turchi lasciata la città aperta, & i soldati cò vna gran moltitudine di fanciulli & di dōne s'erano ritirati in vn luogo molto appartato sotto vna altissima rocca fornito di fossa, & di muro. Sbarcato dūque le gēti, & messo fuora otto pezzi d'artiglieria da muraglia, il Conte di Sarno scelse da mille archibugieri, iquali leuassero le difese dal muro; a gli altri comandò, che portassero vna fascina p' vno, per empier le fosse, & mettere le scale alla muraglia. Non rese molto la muraglia alle cannonate, per ch'ella p' la uecchiezza era più debole, che q'lla di Corone. Il primo fu Giouanni, figliuolo del S. Traian Cabaniglia, Maestro del cāpo, che saltò nella fossa, andandogli poi appresso il Cōte di Sarno con tre Alfieri, & poi con le còpagnie intere, e così ogniuno a gara cominciò salire alla muraglia; ma i difensori, iquali d'animo & di ualore erano differēti da quei di Corone, fuggèdosi nella rocca, nō ressero molto all'assalto de' nostri. Et così, essendosi prestamēte presa & saccheggiata la città cò poca fatica, et quasi senza scrita de' nostri, piatarono l'artiglieria alla rocca, la quale era posta su l'alto. Era p' essere difficile q'lla batteria, se i Turchi l'hauessero tolta a difendere come soldati; ma con l'essempio de' Coronesi, e mossi ancora a misericordia di quella debole turba, non hauèdo speranza di pascere lūgo tēpo tanta moltitudine, o poterla difendere in così grā pericolo di seruitù & di uita, mādato fuora. Ambasciatori al Doria, s'arresero cò patto, che riceuuti su la fede, & senza alcuna offesa, saluo sopra tutto l'honor delle donne, con vna veste p' vno potessero passare nel paese di Lepanto; laqual cosa il Prècipe honoratamente gli mantenne; di maniera, che fra le bāde de' soldati di quà & di là distese uscendo vna moltitudine d'intorno a tre mila persone; mentre che alcuni distonestamēte incominciavano a stazzonar le dōne, & a leuarli gli ornamenti loro, esso gli fece pigliare, et subito impiccare, o scannare; p' che col supplicio di questi, essendo spauentati tutti gli altri da ogni licenza, i Turchi furono accòpagnati alle navi con questo ordine, che il Conte di Sarno, e' l' saluiati andarono innanzi, & egli serraua su la retroguarda con vn viso seuro & imperioso, & molto presto a castigare coloro, che non l'hauessero ubbidito. Percioche egli cercaua d'acquistarsi fama di giustitia & d'honorata fede, massimamente appresso de' i Turchi; accioche quelle nationi differenti da noi di religione & di qualità d'ingegno, facendone la pruoua chiaramente conoscessero, che i Christiani oltra l'honor della guerra hanno anco humanità & fede, iquali così temperatamente vsauano la vittoria acquistata con ualore. Haueudo dunque lasciato l'essercito a Patras, e comandatogli, che gli venisse adietro per terra, il Doria venne con le

Giunco fu Pilio, patrio di Nestore, hoggi si chiama Nauarino.

Il Doria si spinse a combattere Patrasso.

Patrasso battuto cò l'artiglierie.

Patrasso presa & saccheggiata da' nostri.

con le galee allo stretto del golfo di Lepanto; quindi le foci stringono talmente quel seno del mare Ionio, che l'Etolia è divisa dalla Morea l'ottavo d'un miglio manco, che non è l'Asia dall'Europa allo stretto di Gallipoli, dove corre il mare in mezzo. Su questo stretto sono due castella antiche, le quali hoggi si chiamano i Dardanelli. Già si chiamarono nell'Acacia Rio, & nell'Etolia Moliceo; ma Baiarete aggiugnendoti vna grã torre, & vna muraglia doppia, baucaua fatto l'Etolico più forte & più sicuro dell'Acacico. In queste castella erano pezzi d'artiglieria d'insitata grãdezza, con vno ordine lūgo di cannone talmente ordinati & aggiustati a liuello dell'acqua, che anco i piccioli nauigli nō vi poteuano entrare nē uscire. Percioche le palle di diametro di due piedi scaricate facilmente arriuauano dall'altra parte, come hoggi ueggiamo forsi il medesimo allo stretto di Gallipoli. Il Doria p mezzo d'alcuni huomini hauēdo minacciato il Castellano del castello di quã, che nō gli hauerebbe usato remissione alcuna, s'egli aspettava i colpi dell'artiglierie, facilmente l'accordò, che i Turchi uscissero salui del castello, iquali essendo senza pūto d'indugio usciti suora, diede a sacco a' soldati, quanta vittonaglia, & munition di guerra era nel castello. Vi furono ritrouate armature, & ballestre vecchie, & conialetti e targhe secōdo l'uso di q̃lla natione, con arnesi da soldati di poca valuta. Ora, mentre che i soldati & marinari delle galce del Prẽcipe Doria portauano suora q̃lle spoglie, & le mostrauano a gli altri che veniuano, empirono talmente gli animi delle fanterie, che s'appressauano di dolore & d'indignità; che credēdosi eglino, che il bottino fosse stato molto più ricco, e dolēdosi d'esser venuti tardi; e perciò di nō hauere partecipato pūto della preda subito lenarono romore, e sēdo molto adirati col Prẽcipe Doria, che prima a Corone, e poi a Patrasso, & allora anco a Rio, quasi ch'egli volesse p tutto perdonare al sangue de' Turchi, banesse voluto più tosto condurre quelle imprese cō civile accordo, che col ferro e con la forza di guerra; & che in quel modo si lenauano a' soldati i fmi delle fatiche, e l'cōforto delle ferite, e si toglieua loro la preda, p volersi egli di ciò acquistare a suo nome prinato fuor di proposito lode d'humanità e di clemēza appresso de' nemici, & per arricchire quasi soli i marinari Genovesi; se a loro soldati armati, iquali hauenuano patito gli incōmodi della terra & del mare, non rimaneua luogo d'acquistarsi perfetta lode, nē speranza di certo premio conueniente alla virtù loro; et quello ancora, che huomini valorosi non hauenuano pūto da sopportare, al collo & alla gola loro, per minimo delitto, erano apparecchiati capestri & pugnali, leuati agli ogni speranza di poter dire la ragion loro. Mentre che queste cose si diceuano quã & là, fra cerchi de' soldati, & già alcune cōpagnie s'erano ammutinate; vno Alfiere Napolitano, il quale era spinto dal dolore d'vno amico suo soldato strangolato a Patrasso, alzò l'insegna, con alta voce inuitando i soldati, che subito andassero con esso lui a castella ricche, che quindi non hauerebbono veduto vn Capitano crudele, & con la virtù loro hauerebbono fatto grosso bottino. Perche subito cinque altre cōpagnie Italiane lo seguirono, & cō essi loro vna insegna di Spagnuoli andò

I Dardanelli si chiamarono anticamente quel che era in Acacia Rio, & quella che in Etolia Moliceo.

L'un de' Dardanelli, che è Rio, hauuto in deditione da i Turchi, & saccheggiato dalle genti del Doria.

Le genti d'arte ammunitate contra il Doria per il sacco di Rio.

Alcune cōpagnie Italiane, & vna Spagnuola ammutinate si partirono dal Doria per ire a far preda.

andò molto ratto, non tantò con animi adirati, quanto ingordi alle ville, et case li vicini de' Greci, doue il Prẽcipe Doria più tosto attendeua a maledirli, che a farli ritornare adietro. Già il Conte di Sarno con vna buona banda di soldati essediti era passato in terra ferma d'Etolia, per riconoscere il sito del castello, & per incominciar le trincee da poternisi accampare; quando i Turchi subito uscirono suora addosso i nostri, iquali attendeuanò a lauorare; ma il Conte di Sarno cō suoi archibugieri honorati amēte sostenne la furia loro, & feritone molti gli ributtò dentro della porta. In questo mezzo, non essendo ancora fornita la trincea del campo, i caualli usciti di Lepanto, si presentarono per soccorrere quei del castello; doue i nostri ancor che fossero pochi rispetto allo spatio del campo, il quale era grandissimo, come quello, che ragioneuolmente s'era misurato da poter capire tutto l'essercito; nondimeno cō animo valoroso si fermarono nelle trincee, lauorādo di buone archibugiate contra i nemici, & talhora uscendo suora, quādo vedeuano, che i nemici troppo animosamente fossero scorsi inuanti. Ma i Turchi, poi che hebbero fatte di molte correrie intorno a gli alloggiamenti, & bē considerato ogni cosa; nō volendo eglino arditamente farsi auanti, & cōbattere dappresso, se ne ritornarono a Lepanto, hauēdo mādato dentro un soldato a quei del castello, a tenerli in speranza, che tosto gli hauerebbono dato soccorso. Ma il Conte di Sarno, ch'era passato con quella speranza, credendo che tutte le genti subito l'haessero a seguire, poi che egli fu ausato all'ammutinamento de' soldati, che s'erano partiti, lasciando stare il lauoro delle trincee, incōtante se ne ritornò alla riuiera della Morea, doue il Prẽcipe Doria s'era fermato; & se n'andò a quei villaggi, doue si diceua, ch'erano iti i soldati ammutinati, massimamente essendo egli guidato da Greci, iquali raccontando con lagrime l'ingiurie loro fatte dalle vicine uille erano corsi in campo. Perche il Cōte di Sarno, hauendoli non già seueramente, ma amoreuolmente ripresi, che così leggermente haessero cominciato a far le pazzie, cō poca fatica gli ridusse a vbbidienza; perciocch'essi già si pentiuano del delitto, che haueano cōmesso, & assai vergognosamente riconosceuano l'insegna e i Capitani, hauendo eglino vuote le uille & le capāne pastorali di tutte le cose da mangiare consumate tosto, & fattoui anco vn bottino di pochissima valuta; ma essendo eglino colpeuoli, e conoscēdosi d'hauer meritato castigo, la seuerità del Prẽcipe metteua loro tanto spauento, ch'alcuni p paura d'esser puniti diceuano, ch'era meglio accordarsi cō Turchi, e toccar soldo da loro, che ritornare al crudele et implacabil Capitano. Ma il Doria, parendogli, che si deuesse hauere rispetto al paese, & al tēpo, pdonò a tutti, ritenēdo però nel volto, & nel parlare la seuerità & la colera sua; nē uolea riceuere coloro, che gli domandauano perdono, s'essi nō si rendeuano a discretione di lui, mostrando, ch'egli fosse per voler decimar le cōpagnie, facendone morir d'ogni dieci vno tratto a sorte; questo spauento entrato ne gli animi d'ogniuno, sodisfece il Prẽcipe Doria in cambio della pena a mantenergli la riputation sua. Et subito per cancellar l'infamia dell'ammutinamento con animo prōto passarono in Etolia,

Il Cōte di Sarno in terra ferma di Etolia.

Turchi ributtati dal Conte di Sarno. Caualli Turchi usciti di Lepanto in soccorso di Moliceo.

I Caualli Turchi si ritornano a Lepanto.

Il Cōte di Sarno si ritorna al Prẽcipe Doria.

Conte di Sarno riduce a vbbidienza gli Italiani ammutinati.

Il Doria & Eto-  
lia a espugnar  
Molicreo.

Turchi fuori di  
Lepanto contra  
i nostri.  
Achelloo hoggi  
si chiama A-  
spropotamo.  
Conte di Sar-  
no contra Tur-  
chi usciti di Le-  
panto.

Turchi senza  
altro hauer fat-  
to, si ritornano  
a Lepanto.  
Molicreo battu-  
to con l'artiglierie.

Et in un medesimo tēpo furono sbarcate l'artiglierie su la riuua circa due miglia sopra il castello, perche elle più sicuramēte si potessero condurre; pcioche i Turchi dal castello batteuano q̄lle riuuere cō l'artiglierie. Alhora Christofo- ro Doria huomo animoso proposto a q̄lla impresa, distribuēdo la fatica p le cōpagnie fece tirar queste artiglierie con le funi, & spingere con le spalle de' soldati, e così le condusse in cāpo; & in quel medesimo tēpo il Canibaglia andādo innāzi con trecēto archibugieri, s'accapò in luogo cōmodo, & come io dissi, prima disegna- to. Mentre che ciò si faceua, i Turchi menarono fuor di Lepāto vn gran nume- ro di fanti e di caualli, & a gran passi vennero a trouare i nostri; percioche già da Corāto, & dalle terre, che sono sul fiume Achelloo hoggi detto Aspropota- mo, e da tutta la Morea & Etolia, i Capitani de' caualli hauendo tolte in un su- bito quelle bāde, che poteuano hauere, erano corsi a Lepanto; ne però il Conte di Sarno spauētato punto per quella moltitudine, si perdè d'animo, ma raccolse in vno Squadrone da quattromila fanti, e cō vna ordināza quadra andò a troua- re i nemici; & hauēdo poi scelta vna bāda d'archibugieri fuor dell'ordināza co- mādò loro, che si facessero ualere; dietro alle spalle rimane a il castello, e nelle no- stre trincee era stato lasciato presidio, p tenere i nemici, che non potessero uscīr fuora, e l'artiglierie erano state bē dirite contra la porta del castello. Ora, per- che i Turchi solo attēdeuano a scorrere quā, & là, & volteggiarli intorno, e nō metteuano le fanterie in battaglia, il Cōte di Sarno si cominciò a ritirare, & a mettersi dētro a gli alloggiamēti; e quelli strordinarij ch'erano posti al cāto rit- to della battaglia quadra, senza pericolo ributtarono i Turchi, che gli veniu- no dietro; perciocch'essi poteuano esser tolti in mezzo, e quādo vi scorreuano un po- co innanzi cōtra i nemici, sparādo gli archibugi sicurissimamente si ritirauano all'ordināza. Essendo dūque durata la scar amuccia fin' al tramontar del Sole, i Turchi senza hauer fatto alcuna cosa notabile si ritirarono a Lepāto. Il Cōte di Sarno ridusse le sue gēti in cāpo, e tutta la notte, che venne appresso, i soldati la- uorarono a far trincee & fosse, e l'artiglierie da muraglia furono piātate a' lo- ro luoghi, lequali erano coperte da gli edifici di fuora. Poi nel leuar del Sole s'in- cominciò con gran furia a battere le torri, ch'erano in fuori, & i Turchi valoro- sissimamēte difendēdosi nō mostrauano in parte alcuna segno di paura; pcioche fra loro erano molti soldati vecchi Gianizzeri lasciati a guardia delle terre e delle fortezze; all'ultimo la riuscita di quella batteria fu tale, ch'essendo rotto il muro, & ammazzati molti di quei di dentro per diuersi casi, i nostri entrarono nel castello; doue da trecēto Turchi furono tagliati a pezzi, senza farne nessun prigionie; alcuni cō singolare ostinatione d'animi serratisi nella torre di mezzo, dā- do fuoco alla munitione della polucre, arsero se stessi, et la torre; e quasi tutto il castello, nō senza dāno de' nostri, con tāto strepito delle mura, che riuinarono, che le riuuere tremarono come se fosse stato il terremoto, e le galee, lequali u'erano sot- to il tiro d'vna saetta, surò quasi oppresse da' pezzi delle pietre. Il Prēcipe stan- do su la proda della capitana, fu a veder l'asalto, e donò al Cōte di Sarno et al

Prior

Prior Saluiati vn cānon grosso d'artiglieria p vno; percioche tantā artiglieria di bronzo si trouò nel Castello, che si diceua; ch'ella ualena più di settanta mila ducati. Fece poi mettere q̄lle artiglierie di marauigliosa grādezza, che haueua no scolpite sopra lettere Arabesche, portate a Genoua per testimon della uitto- ria, nel molo del porto, doue egli hauea dianzi fatto fare vna capella in honor della Vergine Maria delle spoglie de' nemici Corsali vinti all'Isola della Pal- mosa. Fatto che egli hebbe q̄ste cose, et messo presidio di Spagnuoli in Corone, et diligentissimamēte fornita la città d'artiglieria, e di vittouaglia p molti mesi, cō- forò il Mendozza, che stessè di buono animo, e gli diede la fede sua, e largamē- te gli promise; che quando l'Imperatore ciò nō facesse; esso a spese sue gli haureb- be mādato l'armata in soccorso. In questo mezo il Saluiati, hauēdo spinto innāzi nel golfo cō le sue galee, mise spauento fino a porto Lecheo, che hoggi si chiama San Demetrio, fin sotto Coranto; & hauendo arsi gli edifici de' gli orti, diede il guasto alle riuuere dell'antica Scione, che hoggi si chiama Basilica, e di Creusa; laquale è dall'altra parte. Et poco dopo il Prēcipe, venendo il uerno, & hauē- do hauute lettere dall'Impe. per lequali l'aufsaua, come Solimano s'era partito d'Ingheria; & egli era venuto in Italia, hauēdo buon tēpo, se ne ritornò a Na- poli, & di là a Genoua. In questo mezo Papa Clemente, facēdo la via di Città di Castello, & p aspre & poco usate strade passato l'Apennino, p non veder le mura dell'ingrata patria, p la Romagna se ne venne a Bologna, et quini raccol- se l'Imperatore ch'era venuto da Mātoua; nē in tutto quel uerno si fece cosa al- cuna notabile; ancor ch'ogni dì fossero insieme a parlamēto, se non che il Papa sententiādo terminò la lite tāto tēpo maneggiata sopra il repudio d'Arrigo Re d'Inghilterra. Percioche quel Re per altr'huomo illustre p lode di molte virtù, già tre anni era fieramente acceso dell'amore d'Anna Bolana; laquale, essendo molto liberamēte allenata nella corte della Reina, hauea cōdotto il Re suo inna- morato a tanta pazzia, ch'egli si risolse di volere cacciar di casa; & repudiare Madama Caterina figliuola del Re Ferrante, e zia di Carlo Imperatore, Rei- na di rarissima pudicitia, e di singolare humanità e modestia; ciò p riceuere lei p femina nel letto marital ruoto con isperāza d'hauerne figliuoli maschi & le- gittimi. Percioche Arrigo nō hauea hauuto altri figliuoli di Madama Catcri- na, che vna fanciulla, ch'era già quasi da marito, laquale era bellissima e d'ho- nestissimi costumi. Di questo impio e furioso consiglio era stato fautore Tomaso Cardinale Eboracēse; ilquale con le sue perpetue adulationi era venuto in gran- dissimo stato appresso il Re. Costui diceua, che Madama Caterina non haueua potuto essere sua moglie legittima; pcioche ella era già stata promessa a suo fra- tello Artū; che ciò era vietato p le santissime leggi del nuouo & vecchio testa- mēto; se che Papa Giulio ancor ch'egli hauesse riceuuto di molti denari, nō hauea potuto disfare quel, ch'era stato ordinato p ragion diuina. E perciò gli diceua, ch'esso la deuesse risutare; accioche macchiato di ppetuo peccato d'incesto dop- po la morte sua nō uenisse cōdannato a sempiterni fuochi dell'Inferno; nē perciò

Somma dell'ar-  
tiglierie, che fu-  
rono trouate  
in Molicreo.

Il Mendozza  
lasciato dal Do-  
ria con gli Spa-  
gnuoli a guar-  
dia di Corone.

Scione, hoggi  
si chiama Basi-  
lica.

Papa Clemen-  
te a Bologna,  
doue raccolse  
lo Imperatore,  
venuto da Mā-  
toua.

Anna Bolana  
amata dal Re  
d'Inghilterra.

Questa figliuola di Madama Caterina, è la hodierna Regina di Inghilterra Maria con iura in matrimonio con Filippo d'Austria gloriosissima progenie di Carlo Quinto Cesare Augusto. Tomaso Cardinal Eboracense.

Sententia di Papa Clemente sopra il ripudio di Madama Caterina data a favore dell'Imperatore. Cagione, per la quale il Re di Inghilterra si leuo dalla vbbidienza del Papa.

Nuouimoti di Francia contra l'Imperatore et gli amici suoi.

la figliuola sua gli deuena parere, che fosse bastarda, percioche esso l'haueua in generata di matrimonio solenne fatto con ottima fede; & s'egli menaua moglie legitima col cōsenso di tutta l'Isola, esso hauerebbe proueduto a se medesimo et al Regno suo acquistandone figliuol maschio, che gli sarebbe successo. Diceua più oltra Tomaso, che nello studio di Parigi v'erano dottori delle sacre lettere; iquali prouauano con fortissime ragioni, ch'egli poteua pigliar legittimamente un'altra moglie dannando il primo matrimonio. Questo Tomaso con gran giuoco della Fortuna, essendo venuto al colmo di dignità, e di grandezza, & non potendo capire in se stesso, si come quelli, ch'era tutto gonfio d'auaritia, d'ambitione, & di superbia, ruinandolo alla fine, & vituperosamente morendo, portò la pena della sua scelerata adulatione. Dicesti, ch'essendo egli con secreta fede, & col simular gentilmente tutto il contrario, si come quel, a cui piaceua molto l'oro di Fràcia, e i doni di quel Re, cō grande artificio fauorì quel repudio; perche il Re Arrigo con quella granissima ingiuria si leuasse affatto dall'amicitia dell'Imperatore, & così senza alcuna speranza di poter ritirarsi, con istretto & necessario accordo si venisse a congiungere cō la corona di Francia. Ora Papa Clemente, il quale per tenere qualche tēpo in piedi quella differenza, affine di mantenere gli animi de' Re in vbbidienza, quasi come dubbiosa l'haueua cōmessa a' giudici di Roma; dapoi che vide, che costoro, iquali dimandauano cose contrarie, salua l'autorità sua non si potuano più lungo tēpo trattenere, prepose talmente la ragione, & l'honesto all'amicitia del Re d'Inghilterra, ch'egli fece in ogni modo intēdere al Re Arrigo, ch'esso fra certo tēpo era per istōmunicarlo et interdirllo, se cacciando Anna, egli non ripigliaua Madama Caterina per sua moglie. Ora questa vana minaccia, & troppo fuor di tempo seuera riuscì poi a granissimo disordine, & a gran danno della Christianità; perche non andò molto, che quel Re si leuò dall'vbbidienza del Papa, & dalla sua primiera diuotione. Trattossi dapoi di mantener la pace, laquale s'era acquistata con tanta spesa, & con tanti pericoli; percioche in quella pace, laquale per publico accordo due anni innanzi s'era fatta in Bologna, non v'erano tolti dentro Genouesi, iquali il Re Francesco haueua allora molto in odio. Perche egli dimandaua lo stato di Genoua, come quello, ch'era d'antica ragione de' Re di Francia, & non era compreso nelle conuentioni dell'accordo fresco; di maniera, che i mercanti Genouesi erano cacciati della fiera di Lione, nè alcuno vi poteua portare le sue mercantie, & i nauigli de' Genouesi con danno grande della città erano presi per tutto il mare da' Capitani delle galee di Marsiglia. Minacciua anco il Re Francesco di douer mandare nelle terre di Saluzzo in Piemonte caualleria, & fanteria sotto colore di mandargli alle stanze, per essere in presidio de' gli amici suoi; percioche il Signor Francesco Marchese di Saluzzo, hauendo cacciato il fratello, & messa in prigione la madre, iquali erano della parte Imperiale, se n'era ito in Francia al Re Francesco. Erano venuti ancora a Bologna huomini di grande autorità i Cardinali Agramon & Tornone; iquali dimandauano dal Papa, che gli

Spagnuoli,

Spagnuoli, poi che hoggi mai le guerre erano finite, & fatta la pace, finalmente si leuassero d'Italia, se ciò si faceua, il Re Francesco con assai buono animo era per sopportare tutte l'ingiurie de' tempi passati; ma s'egli hauesse veduto, che le genti dell'Imperatore fossero innecchiate & mantenute in Italia, per accrescere la grandezza sua, & egli cō giustissima ragione hauerebbe proueduto alla libertà & riputatione de' gli amici & antichi adherenti suoi; iquali nō gli mancavano in Italia. I Venetiani anch'egli nō si voleuano obligare a nessuno altro accordo, che al uecchio; & diceuano, com'essi erano per attener tutto quello, ch'espresamente haueuano promesso nelle cōuentioni dell'accordo; & che subito hauerebbono dato soccorso al S. Francesco Sforza, ogni volta, che di qualche luogo fosse stata mossa guerra allo stato di lui; & che non era honore della Signoria di Venetia, ch'essi pagassero ogni anno quasi per cōto di tributo certa somma di denari per mantener la pace. Per cioche essi nō dubitauano più di nuouo mouimento di guerra, & se per auentura anco si fosse mossa guerra, per mantenere la pace vna volta acquistata, nō erano per risparmiare ogni grande spesa; ma i Venetiani essendosi mossi non già per la spesa, laquale era poca, purchè si ferrassero fuor della nuoua lega, commodamente ueniuaano a ottenere due cose, lequali erano di grandissimo momento a mantenere la riputatione & libertà loro. Percioche essi nō voleuano dispicarsi affatto dal Re Francesco, quasi, ch'egli non hauesse più speranza di far lega cō loro, et così ridurlo a tal termine, che facendo nuoua resolutione nell'animo suo, pensasse d'hauersi ad acquistare nuoua amicitia, e nuoua fortuna; con laquale poi tenendo per allora coperta l'ingiuria molto graue si uendicasse de' principi minori, come ingrati, & nemici. Nè gli pareua ancora, che fosse molto sauiο consiglio, lasciar l'Imperatore libero affatto d'ogni sospetto, & paura; accioche egli non si pensasse poi di poter sicuramente sprezzare i Francesi, se essendo tutta Italia d'accordo alla diuotione & grandezza di lui, egli perciò fosse d'ogni parte il più sicuro & maggior Principe del mōdo; per cioch'essi desiderauano molto di pareggiare la grandezza & le forze di Re così grandi, mantenendosi l'amicitia dell'Imperatore. Et perciò diceua per cosa certa, che Solimano era stato auisato in Vngheria, ch'egli nō uenisse a giornata; percioche l'essercito dell'Imperatore pareua, che fosse inuincibile & di numero, & d'animo, et di disciplina; accioche dopo il successo d'una battaglia sola, qual s'è di loro, che uincesse, tutti nō hauessero hauuto poi a seruire o all'Imperatore, il che era cosa per se grauissima, o al Turco, ch'era estrema miseria. Era anco profondamente entrata nel cuor di Papa Clemente una ingiuria grauissima, che gli era stata fatta dal giudicio dell'Imperatore; ilquale, essendo giudice et arbitro haueua cōsegnato il Principato di Reggio et di Modona al S. Alfonso Duca di Ferrara, annullando in ciò le ragioni della Chiesa. Haueua desiderato Papa Clemente, che l'Imperatore per qualche cagione o di dubbiosa, o di poco giusta ragione, nō uolca dar sentenza a fauor suo hauesse lasciato passare il tēpo del cōpromesso fatto in lui. Perche in quella dilatione nō si pregiudicaua al Duca di Ferrara, nè si nocua molto a lui, et

Somma delle richieste di Agramon, e Tornone Cardinali venuti di Francia a Bologna.

Somma delle condizioni di Venetiani, fitti in Lega con lo Imperatore, col Papa, & con gli altri Principi. Somma de' conigli di Venetiani.

alla Chiesa; ma i dottori dell'Imperatore, hauendo per qualche tempo malignamente vccellato l'Ambasciatore del Papa col dargli speranza, che hauerebbe ottenuto la sentenza in fauore, hauendo riceuuto denari, come credette Clemente, haueuano spinto l'Imperatore a dichiarare in quel modo. Giunse per auentura la nuoua di questa cosa di Fiadra a Roma, proprio a dì vi. di Maggio; il qual giorno, si come quel, ch'era molto lagrimoso per la horribil memoria dell'infelissimo sacco di Roma, turbò grandemente l'animo di Papa Clemente. Escludendosi dunque fuora Venetiani, & ciò copertamente approuando il Papa la lega si rimouò per sei mesi. Le conuentioni furono queste, che accadendo che si mouesse guerra, con genti & denari communi si gli facesse contrasto, per mantener la pace. Mentre, che duraua la pace, il Papa, l'Imperatore, il Duca di Milano, e'l Duca di Ferrara, & le città libere, cioè, Fiorentini, Genouesi, Sanesi, Lucchesi, contribuisseno xxv. mila scudi secondo il conto vecchio, iquali denari fossero dati al Sig. Antonio da Leua, il quale gli dispensasse in trattenere i Capitani & i condottieri de' caualli. Perciochè egli era stato eletto Capitano generale della guerra, & haueuano voluto, ch'egli stesse in Milano, come guardiano della pace & della quiete. Essendo le cose ordinate in questo modo, quella, che fu la principal lode di Papa Clemente in tutta la sua vita, gli Spagnuoli furono talmente mandati & menati fuora, che vna grandissima parte fu mandata a Coronca nella Morea, altri in presidio delle Città di Sicilia, altri in terra d'Otranto & in Calabria a guardia delle fortezze, & alcuni volontariamente se ne ritornarono in Spagna. Per questo atto non meno sauiò, che felice i popoli quasi di tutta l'Italia, & specialmente di Lombardia, con lodi grandissime celebrano la prudentia del Papa, la giustitia dell'Imperatore, e'l giudicio et l'opera della Signoria di Vinegia; ch'essendo per loro incomparabil beneficio liberati da rapacissimi & crudelissimi soldati, pure allora cominciassero a sperar bene della libertà della vita, & delle facultà loro. Ma i Cardinali Agramon et Tornone Ambasciatori; iquali da principio haueuano cominciato a romoreggiare, a contrastare, & a lametarsi liberamente, che con quella congiura di Principi, sotto pretesto d'una giusta lega, facessero una ingiuria grauissima, & da non sopportar più to a tutti i Francesi; poi che Papa Clemente sottilmente gli auisò, che pacificandosi stessero quieti, facilmente conobbero, quant'era d'importanza il licentiarlo e'l disfare l'esercito dell'Imperatore. Percioche qual cosa più desiderata a, ouero più comoda a ogni occasione di guerra potena auenire a' Francesi, se non che i soldati uecchi Spagnuoli, da quali essi haueuano riceuuto tante rotte, essendosi fatta lega di pochi mesi, fossero leuati d'Italia et dalla guardia dell'Alpi? Et quando hauerebbe potuto l'Imperatore raunargli insieme in quel numero & in quella disciplina, ancor ch'ei fosse posto in gran necessit. di guerra, essendo eglino distribuiti & dispersi in diuersissimi paesi? & perciò gli auertiuo a non uolere essere tanto repetiti & scoperti; & che hoggimai cominciassero a dissimulare le cose presenti, a considerarle quelle, che haueano a venire, & a ritenere a memoria le

Legata i Principi esclusi Venetiani per sei mesi.  
Somma delle condizioni della Lega.

Papa Clemente lodato per haueuato leuati gli Spagnuoli d'Italia.

Agramon, & Tornone Cardinali Ambasciatori Francesi si dolgono della Lega.  
Papa Clemente auertisce a gli Ambasciatori Francesi di cosa, che risorta a grande uiltà della nazione loro.

le passate; pche spessissime volte con la patietia & tolleranza si vinceua la necessit. di tutte le cose; che p questa via era ito l'Imperatore, & p quella i Francesi; & perciò meritamente essi haueuano riceuuto dall'equità della Fortuna di gradi incomodi, & quelli di grandissimi beneficij. In quei giorni, a istanza del l'Imperatore, fu fatto Cardinale M. Gabriel Merino di Granata, huomo di bassissima conditione, il qual già dal Card. Ascanio Sforza, & poi da Leone era stato messo alla luce della corte di Roma. Hauea costui uno ingegno molto acuto, & pronto a tutti i seruigi, & a essequir cose di gradissima importanza, ma non sapea più lettere, talche in ciò manifestamente parue, che Papa Clemente meritasse ripressione, non hauendo egli uoluto, quando ei promoueuo costui, honorare della medesima dignità alcuni, che si gli proponeuano, & molto meritauano per le loro gradissime virtù. L'Imperatore alla primatiera, partendo di Bologna, uene a Pavia, p vedere le campagne famosissime, & p la sua uittoria, & per la rotta de' Francesi, & gli alloggiamenti, & le trincee, che erano ancora in piedi doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a un per uno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto l'Imperatore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente uagaua, mettere il piede appunto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Et il Marchese del Vasto non mancò a quello honoratissimo officio, bêche di se fauellasse pochissimo, & con grandissime lodi commendasse all'Imperatore i nomi, & i meriti de' gli huomini ualorosi. Entrò poi in Milano con grandissima affettione d'ogniuno, & massimamente del Duca Francesco. Il quale andado in una casa priuata, diede il castello all'Imperatore, che di larghezza, & di bellezza di edificij, & d'apparato d'istromenti da guerra, è famosissimo in tutto il modo. Di là a pochi giorni passando il Tesino, si fermò alquato a Vigbicuano attendendo alle caccie, finche p lettere del Principe Doria egli fu auisato, che l'armata era in piùto, e ch'egli era buon tempo da nauigare, e così se n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, il quale egli hauea si bene addobbato con reale apparato, che partendo l'Imperatore, gli fece un dono di tutti gli ornamenti. Erano cioè bellissimo arazzi di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di ueluti cremesini, e statue, & anticaglie, e quadri di eccellentissimo artificio; & tutte queste cose l'Imperatore accettò molto uolentieri gentilmente, & con amoreuolezza comandandogli, ch'elle gli fossero serbate in quelle medesime camere, e sale, p quando ei ritornasse in Italia. Et così poco dopo fece vela, et arrivò all'Isola Steccade hoggi dette delle Pomeghe, le prime delle quali fanno il porto di Marsiglia, doue si fermò due giorni. Quiui gli furono fatti doni di freschissima uittouaglia dal Cote di Teda Ammiraglio dell'armata Fracese, & da Capitani delle galee ancora. Leuatosi poi buono uento fece uela, & in pochi giorni arrivò in Spagna. In quel medesimo tempo ancora Clemente p la Romagna se n'andò in Ancona. Quella città poco diuanti haueua egli ridotta alla diuotione della Chiesa, haueuandola occupata cō presidio fingendo guerra contra i Turchi, et haueuando

Gabriel Merino di Granata fatto Cardinale a istanza del l'Imperatore.

L'Imperatore da Bologna a Pavia.

L'Imperatore a veder le campagne di Pavia, doue furono rotti i Francesi, & preso il Re di Francia.

L'Imperatore entra in Milano, riceuuto da Francesco Sforza.

L'Imperatore a Vigbicuano. L'Imperatore a Genoua.

Dono del Doria all'Imperatore.

mandati a casa i Priori, i quali più arrogamente, che non si conveniua, faceo professione di libertà, non voluano vbbidire i Papi; & p q̄sta cagione haueua fatti cōfinare i cittadini sospetti, finch'egli edifi casse una rocca in luogo comodo; accioche poi ordinata la Republica, quel nobilissimo mercato ribauesse la libertà sua non isciolta ad arbitrio della moltitudine, ma stretta da giustissime leggi. Il Papa poi andò a Santa Maria da Loreto, & disse messa all'altar maggiore, memorabile per lo miracolo, & p la sua vecchiezza; & appresso a piccole giornate passando per Recanati, & per li Septempedani, che hoggi si chiama Saseucrimo, & p Camerino, si ritornò a Roma. Entrando la state del medesimo anno venne l'auiso p più d'una nuoua, che l'armata de' Turchi uscita fuor dello stretto di Gallipoli, se n'andaua verso la Morea. Et non molto dappoi il Mendozza, ilquale era alla guardia di Corone, scrisse a Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, com'egli era grandemente assediato & per terra, & per mare; ma però egli hauerebbe difeso honoratamente la città, finch'egli hauesse hauuto vitto uaglia. Et, che hauendo egli fatto il cōto di tutte le teste, non si ritrouaua hauere tãto grano, & tanta altra vittonaglia, ch'egli si pensasse, che deuesse bastargli tutta la state. Et perciò auisaua l'Imperatore, che sopra tutto nõ uolesse mancare alla affettione, & uolontà de' Greci, laquale era verso lui grãdissima; & che se gli uolena difendere Corone, & mādargli a ciò maggior numero di gēte, facilmente si speraua, che i Turchi, ribellādosi i Greci, si sarebbero cacciati di tutta la Morea saluo alcune poche fortezze. Ma sopra tutto dimādaua al Doria, che tosto lo soccorresse; di maniera, che mentr'egli scemaua cō parole l'apparato dell'armata nemica, p dargli certa speranza d'acquistar la uittoria, l'auisaua ancora, che si nolesse ricordar della fede, ch'esso gli hauea data. Intendendo q̄ste cose l'Imperatore comādo al Prēcipe Doria, che mettesse a ordine l'armata; & perciò gli fece cōtar denari, & oltra q̄sto, che tosto gli hauerebbe mandato dodici galley, lequali Dō Aluaro Bazano hauea fatto fare in Ispagna. Il Doria dūque, hauēdo messo insieme circa a trēta nauì grosse, et uētijette galce, se ne uēne a Napoli, qui i soldati uecchi Spagnuoli, iquali dimādando le paghe s'erano ammuti nati dall'autoritā del Marchese del Vasto, et del Vicerè, et haueuano occupata Auersa, et dishonestamēte messa a sacco, haueuano fatto grã dāni a popoli vicini di terra di Lauoro, dategli le lor paghe furono imbarcati, essēdo lor Capitano Roderigo Macicao, ilquale era Maestro del cāpo. Montò ancora sū le galce con una bāda di soldati nobili Dō Federigo di Toledo, giouanetto figliuolo del Vicerè, p fare il principio della sua militia in q̄lla guerra cōtra Turchi. Il Marchese del Vasto, ilquale hauea detto di uolere andare, uenutogli flusso di corpo si fermò a Napoli, ben uì furono di q̄lli, che credettero, ch'egli mosso più tosto dal dolore della ingiuria, che occupato da infirmità alcuna, nõ uolesse seruire in q̄lla p̄resa marittima; p̄cioche nuouamēte in Bologna, quādo s'era fatta la Lega, gli era stato messo innāzi il Signore Antonio da Leua, ancorche i pedito dalle gotte; ilquale, uenēdo guerra in Italia, fosse Capitā generale di tutta la Lega. Mētre che si fa

cenano

ccuano queste prouisioni, il Prēcipe per conseruar gli animi de' Coronesi, accio che non hauendo speranza di soccorso non s'appigliassero a qualche strano partito; mādò a Corone con vna velocissima galca Christoforo Pallauicino adotta to in casa Doria, giouane d'animo risoluto, & molto bellicoso. Costui di giorno di rizzando la proda per mezzo l'armata de' Turchi, & così entrato in porto, fece animo grandissimo a gli assediati; & nõ molto dappoi, hauendo vedute & diligētemente considerate tutte le cose, per portar nuoua certa al Doria de' disegni, & delle forze de' nemici, quasi su' l' mezo giorno uscì fuora all'improuiso, passando con felice ardimēto per mezzo le guardie de' nemici, talche diede vno spētacolo, che parne miracolo a tutti; & con velocissimo corso uscì di vista a' nemici, che gli teneuano dietro a vele et remi. Ma il Doria, essendo giūto da Napoli a Messina, poiche hebbe nuoua certa delle gēti marittime & terrestri de' nemici, & dell'apparato & numero delle galce; fondando ogni speranza et modo di metter dietro presidio nella prestezza, senza piùto aspettar' il Bazano di Spagna s'auì in Grecia. Percioche egli intēdeua, che uenudouì Corsali, l'armata de' nemici ogni giorno ingrossaua; & che specialmente s'aspettana il Moro d' Alessandria Capitā di Corsali, del cui cōsiglio, & disciplina i Capitani Turchi si sarebbero seruiti in tutta l'impresa di q̄lla guerra. Ora, quando egli fu giūto al Zante, auisando lo Venetiani, intese, che a Corone l'armata de' nemici, era assai maggiore, et meglio armata, ch'egli non s'hauea pensato. Perche gli raccōtano, che Lustibcio Sangiaco di Galipoli, ilquale soleua essere ammiraglio del mare, & Solimano Albanese, e' l' Moro haueuano messo insieme circa a ottanta galce; & che nelle galce haueuano distribuito vn gran numero di soldati Gianizzeri, di maniera, che giudicauano, che i nostri, se nõ hauessero hauuto buonissimo uēto, sarebbero stati inferiori all'armata Turchesca; et perciò alcuni erano di parere, che in ogni modo si deuessero aspettare, & far uenire le galce di Spagna. Ora il Prēcipe Doria; p intendere il certo dell'armata, & doue stauano i nemici, mādò Christoforo Doria con la sua buona galca a spiare, ilquale poi che hebbe passato capo di Gallo, uide tutta l'armata nel prossimo golfo lūgo la rima, posta in ordine lūgo, hauendo volte le poppe a terra; & quindi subito, perseguitandolo i Turchi, uitor nato al Prēcipe Doria, gli riferì, che i nemici haueuano due uolte più galce, che egli non haueua veduto dianzi a Corone; & che a lui pareua, ch'essi nõ istessero sotto capo di Gallo con altra intentione se non di uenire a giornata, ogni volta, che i nostri passando quella punta se n'andassero a Corone. Ma il Prēcipe Doria, ilquale nõ aspettana il Bazano, nè anco si spauentana molto p la grandezza di quella armata nemica, deliberò di non fermarsi piùto, ma d'andare al suo viaggio. Leuādosi dūque l'Estese chiamate da' marinari Imbat, iquali uenti la state sogliono verso la sera soffiare di Ponēte, i nostri essendosi messi in battaglia con ordine passarono capo di Gallo, & se n'andarono diritto verso Corone. Andauano innanzi due grandissimi galeoni, la forma de' quali nauigli ho già descrittā altroue; l'vno ne hauea fatto fare il Doria con grande spesa, l'altro d'equal

Christoforo  
Pallauicino  
spinto dal Doria  
a Corone a  
rincontrar gli  
assediati.  
Il Pallauicino  
ritorna al Doria.

Il Doria, partendo da Messina, s'innua in Grecia.

Somma de' legni dell'armata di Turchi.

I venti Estese chiamati da' marinari Imbat.  
Il Doria verso Corone.  
Disposizione dell'armata del Doria nel gir verso Corone.

Il Papa a Santa Maria da Loreto, doue disse messa all'altar maggiore.

Septempedano hora detto San feuerino.

Il Papa ritorna a Roma.

Il Mendozza assediato per terra, & per mare da' Turchi in Corone.

L'Imperatore sfinge il Doria a soccorrere il Mendozza.

Somma de' legni del Doria.

Il Doria a Napoli.

Auersa messa a sacco da gli Spagnuoli.

Roderigo Macicao Capitano degli Spagnuoli.

Il Doria a Corone.

Due nauie prese da' Turchi, & ricuperate da' nostri con felicissimo auenimento.

qual grãdezza hauea menato il Bell'huomo Siciliano, a questi era cõmesso, che volgessero le vele a man m̃ca, e quando l'armata de' nemici si discostaua dalla riuu, gittate giù l'ancore si fermassero in mezzo fra l'vna & l'altra armata, accioche quãdo fosse stato il bisogno, sparassero l'artiglierie grossissime, che haueano contra i nemici; dietro a questi seguivano le nauie a picne vele, alle spalle ui furono tutte le galee, che cõ larghissima fronte ferrauano insieme le nauie grosse; nel destro corno era il Prior Saluati con le galee del Papa, & di Rodi; nel sinistro il S. Antonio con le sue, vicino al nemico; nella battaglia di mezzo era il Prencipe Doria. I Turchi al primo aspetto, non si discostãdo pũto dalla riuu, cominciarono a sparare l'artiglierie da lũgi, e poi a spingere innanzi, p' affrontarsi d'appresso; facendo loro animo fra gli altri il Moro, il quale molto animosamente per fianchi, e poi dalle spalle assaltaua i nostri. Percioche stando nel proponimento loro, & senza pũto volgere le prode a man manca, andando diritto verso Corone, pareua, che suggissero; e massimamente perche le galee dal corno destro, spinte dalla paura dell'artiglierie hauẽdo preso un gran circuito andauano in alto mare; & parecchie altre della battaglia di mezzo, e quella del S. Antonio arriuãdo le nauie, piũ cõfusamente, che non si cõueniua si ficcauano tra ãlle; ancorch' elle nõ riceuessero quasi nessuno dãno dall'artiglierie de' nemici, nè i galeoni s'erano fermati, quãdo si deueano fermare. Ora mẽtre che la nostra armata era in quel disordine, il Moro confortò Lustibcio, che non volesse perdere q̃lla bellissima occasione; ma in tanto, ch'egli troppo consideratamẽte perdendo tẽpo non spinse innanzi, il Prencipe Doria distrigò le galee dalle nauie, e con buon uẽto giũse a Corone; & due nauie, hauẽdo attrauerate l'antenne fra loro, non potẽdo aggiungere l'altre, si rimasero adietro, & subito tutta l'armata de' nemici fu loro addosso per opprimerle. Allora gli Spagnuoli senza usar pũto del lor valore, presi da pazzo spauento, si come abbandonati, & poco praticchi dell'arte marineresca, cominciarono a saltar ne' battelli, p' aggiugnere i nostri; Ermosiglia calato giũ nel suo vna sua femina cõ gran numero di denari, nell'altro era saltato l'Alfiere di Pier Sarmento; & alcuni altri, cosa marauigliosa da dire, ancorche non sapeessero nuotare, perche i battelli non gli capiuanò, si gittauano in mare, per arriuar nuotando a' nostri. Il Prencipe hauẽdo volta la Capitana ad alta uoce gridaua che gli fosse dato il capo delle funi da' battelli, e rimorciar le nauie, ma essi non l'hauenuano arreccato, si come quelli, che occupati dalla paura con subito cõsiglio haueuano pensato solo di fuggire. I Turchi adũque oppresero i battelli, & poi accerchiatole cõ le galee assaltarono le nauie saltando dentro nella minore, & quini, perdendosi d'animo gli Spagnuoli, laqual cosa non era mai piũ altroue accaduta, la prefero; & da questa hauendone ammazzati molti, saltarono nella piũ alta, doue s'attacò vna sanguinosa battaglia. Percioche Ermosiglia, hauendo perduta la proda, e' l'pontone di mezzo, s'era ritirato al castello della poppa, & vna gran palla di pietra scaricata da vn cannone di ferro giũ nella carena, hauendo ammazzati da trenta Turchi, hauea fatto

gran

gran danno a due galee. Ma il Prencipe Doria con animo turbato, ma grande, riputandosi a gran vergogna, che le nauie de' nostri gli fossero tolte in mezzo, & prese sũ gli occhi, confortando i Capitani che volgessero le prode, & facessero forze di remi per andarle a soccorrere, si dirizzò contra i nemici; perche, ueggẽdo il Moro, & Lustibcio, & Solimano, che già da vn gagliardo Ponente a poco a poco erano cacciati a Corone; & che le palle sparate da vna gran colubrina, laquale era su vna torre, giugneuano alle lor galee discosto tre miglia, con gran tumulto cominciarono a metter mano a' remi, & abbandonando le nauie a ritirarsi, doue il Prencipe Doria gli sparò dietro da sessanta palle di ferro, e per molto spatio le perseguitò battendo tutt'auia le lor poppe, essendo già volto il S. Antonio Doria a combattere le nauie. Quini gli Spagnuoli, iquali con grandissima fatica sosteneuano la battaglia, essendo hoggi mai cambiata la Fortuna; & come poco dinãzi era accaduto a loro, mancato l'animo a' Turchi, haueuano molto animosamente cominciato a combattere in mezzo il pontone della nauie; & i soldati del S. Antonio con mirabil prestezza d'ogni parte montando salirono in cima delle castella; nel qual contrasto circa a trecento Gianizzeri, iquali con singolar valore haueuano prese le nauie, & erano stati abbãdonati dall'armata loro, furono morti, o presi. Tra questi ui fu Iusuffio uecchio, capo di mille Gianizzeri; alquale il Prencipe Doria donò vestimenti di seta, & vna collana d'oro, per inuitare i nemici ancora a simil liberalità, et senza taglia lo mandò a Modone. Ma i Capitani dell'armata, come s'intese poi, uennero insieme a grauissime contese di parole; essendo Lustibcio ripreso dal Moro, da Solimano Albanese, e finalmente da tutti; che desiderando ciò i soldati, e pregãdolo i Capitani a vn per vno, nõ hauesse voluto combattere cõ grãdissimo uataggio; ma egli diceua, ch'egli haueua hauuta piũ segreta commessione dal gran S. Solimano; che in ogni modo saluasse l'armata, e facesse ogni opera p' nõ mettersi al rischio della giornata. In q̃sto mezzo, mẽtre che si combatteua alle nauie, il Mẽdozza entrò ne gli alloggiamenti abbãdonati de' nemici; percioche hauẽdo ueduto l'armata de' nostri, & di ciò presa gran paura, l'esercito di terra si fuggì con grandissima prestezza; in q̃sti alloggiamenti si ritrouò di molta vittouaglia, & di molti arnesi da capo. Il Prencipe dũque essendogli felicemente riuscita l'impresa, sbarcò grano, uino, grã quantità d'altra vittouaglia, & parecchi bariglioni di poluere d'artiglierie, & diede la Cittã in guardia a Macicao, & alle sue fanterie; consolò i Greci, & gli confortò, che patietemente sopportassero q̃gli incõmodi dell'assedio, et della guerra; percioche l'Imperatore hauea fatto ogni suo pẽsiero, entrãdo la prima uera, di voler far guerra cõ Turchi nella Morea per terra, & p' mare; & ch'egli si riputaua per la piũ honorata & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lũga seruitũ in lietissima libertã la nation Greca benemerita di lui, et del nome Christiano. Furono di q̃lli, che crederterò, che quel giorno i Turchi facilmẽte si sarebbono potuti spogliare di tutta l'armata, se il Prencipe Doria piũ tosto hauesse voluto aspettare le galee di Spagna, che con deboli forze partire cõsi in fretta di

Messi-

Il Doria & soccorso delle due nauie prese, & in fine saluate da lui.

Ritirata della armata Turchesca per tema del Doria.

Turchi, che haueuano prese le nauie morti, o presi da' nostri. Iusuffio capo di mille Gianizzeri saluato, & donato dal Doria e' mandato a Modone.

Messina; ma altri con più graue & più coperto consiglio diceuano, che a tempo s'erano fermate nello stretto di Sicilia, per non ispogliare affatto le riuere d'Italia d'ogni presidio nauale. Percioche non uoleua l'Imp. che tutte quante le galee si mettesero al pericolo d'una battaglia, si come quel, che non hauea bene chiara, e certa la uoluntà de' Francesi; iquali tutto quell'anno haueano atteso grandemente a ingrossare, & mettere in piùto l'armata a Marsiglia. Ma il Principe Doria, hauendo imbarcato l'essercito vecchio, partito da Corone, si fermò all'isola di Ticamussa, laquale hoggi si chiama Venetica, sopra capo di Gallo, auisando, che i nemici fossero per uscire del porto di Modone, per combattere seco. Ma, non si potendo eglino con artificio alcuno tirar fuora, nè sicuramente assaltare, si come quelli, che erano coperti dal molo, e dalle torrisse ne uene a Corsù, e quindi ritornò a Messina. Ne passarono molti giorni, che il Moro d'Alessandria hauendo pensato di voler rubare le navi Venetiane, che per mercantia andauano in Siria, uenae una notte a battaglia con M. Girolamo Canale appresso a Candia, dove di tredici galee del Moro quattro ne furono rotte, e messe in fondo, tre prese, e l'altre per la maggior parte spogliate di galeotti, fuggendo se n'andarono in Alessandria; in questo fu ammazzati da tredici Giannizzeri, liquali erano portati al Cairo, et da mille Turchi della ciurma; percioche Venetiani non perdonano a Turchi, peche essi non si seruieno piùto di schiavi incatenati al remo; non solo quasi fra tutti, che fu il Moro, dicendo chi egli era; & hauendo già hauuta una gra ferita a trauerso la fronte, fu saluato, e datogli medici ne fu hauuta gran cura, perche guarissi. Perche ambidue dimandandosi l'un l'altro perdonò dell'errore, che haueuano fatto, gentilmente fuggendo diceuano, di essersi ingannati dalla somiglianza delle galee, et dal falsamente credere, che fossero nemici; percioche il Moro diceua, che egli haueua assaltato le Venetiane, credendo, che esse fossero quelle del Principe Doria; e il Canale hauea creduto, che il Moro fosse stato Barbarossa ilquale gli anni passati hauea prese tre galee Venetiane. Ne però Solimano hebbe punto per male quella ingiuria, perche uolendo l'Ambasciatore Venetiano a Costantinopoli scusarsigli con humile, & accommodato ragionamento dell'error commesso; gli rispose, che il Canale s'era portato bene, & da soldato; il quale valorosissimamente s'era difeso dall'ingiuria, che gli era fatta. Ma tre galee dell'Imperiali, delle quali era Capitano l'Adorno; lequali ultime di tutte s'erano fermate alquanto in Calabria per caricar mercantia, furono tolte in mezzo & prese a Palinnuro da Sinà Corsale, che per soprano me si chiamò il Giudeo. In quel tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouane a Monsignor Arrigo figliuolo del Re Francesco, & inuiandolo il Re a uenir seco a parlamento, deliberò d'andare a Marsiglia, per celebrar quivi le nozze con honoratissimo concorso di persone. Percioche egli si riputaua a grandissimo honore, che hauendo egli d'hauere in casa sua quasi per nuora la figliuola dello Imperatore, accompagnasse anco il sangue suo in una nobilissima famiglia reale. Quel parentado, come troppo ambitosamente desiderato, & massimamente quel-

Il Doria da Corone all'Isola Ticamussa, hoggi detta Venetica.

Il Doria a Messina. Il Moro d'Alessandria, di notte tempo assaltò Girolamo da Canale, & è rotto & fatto prigione.

Solimano non s'alterò punto per la uolta, che riceuè il Moro d'Alessandria da Venetiani. Ma lodò il Canale, come valorosissimo Capitano, che s'hauea difeso così uano, che lo uoleua opprimere.

lo abboccamento cercato a tempo importuno, turbò gradamente l'animo dell'Imperatore; di maniera, che i Principi minori ancora, et i popoli di tutta Italia erano fuor di modo spaurati; quasi che il Papa, ilquale già con tanta sua lode di prudenza, haueua acquistato la pace, & il riposo all'afflitta, & ruinata Italia, sendosi poi corrotto d'animo, & cangiato di uolere, fosse per dar cagione di rinouar la guerra. Percioche si sapeua, che l'Imp. con l'haueuere consegnato per sentenza Modona al Duca Alfonso di Ferrara, hauea in tal maniera turbato l'animo di Papa Clemente, che molti stimauano, che l'ispacciare di quella ingiuria, laquale egli poco copertamente haueua inghiottita, essendo ueramente alterato lo stomaco non si potesse saltire. Ma Clemente, ilquale haueua terminato i suoi consigli vigilati con assidui pensieri, con grande artificio, & temperamento pensaua di uolersi mantenere l'amicitia dell'Imp. et parimente quella del Re Francesco. Percioche egli diceua, che era pericoloso conseruarsi solo una amicitia, laquale, perche escludeua l'altre, gli pareua, che fosse quasi una durissima seruitù; & che ueramente era ufficio, & honor d'un Papa, mostrarsi padre commune; & amoreuole a tutti; & non gli pareua, che un Re di Francia di così gran nome, ilquale portaua i titoli della religion Christiana da lui più volte difesa, & ampliata, fosse talmente da sprezzare; che, desiderando egli, & amoreuolmente dimandando il parlamento, glie le hauesse in tutto a negare, hauendolo egli dato due volte all'Imperatore. Or si potena egli per altro modo tagliare, & cancellare l'eresia Luterana? se non che il Re Francesco favorisca il Concilio, gli dia autorità, & forze; & principalmente per questo effetto, congiunga i pensieri e i consigli suoi pieni di religion Christiana con l'Imperatore? & che egli ueramente con questo animo andaua in Francia, per confermare la pace, e il riposo; perche quale altra cosa era più lontana dalla natura sua, e finalmente qual maggior pazzia, che mettere sottosopra la pace, dellaquale egli fra gli altri tanto si rallegraua, & per poterla lungo tempo godere, con grauissima confusione di tutte le cose, haueua corso pericoli grandi della uita, & della dignità sua? Et perciò non uolessero più temere, nè malignamente spettare coloro, che non sapeuano piùto i suoi meriti verso la Christianità, et che con ingegno grosso, & ingrato non si ricordauano nulla di ciò, che haueuano patito per li tempi passati. Alla fine dunque della state il S. Giovanni Stuardo Duca d'Albania con venti galee uenne da Marsiglia a porto Venere, era la moglie di lui zia della sposa Caterina, et egli era stato autore di far quel parentado, et principal mezzano di condurre il maritaggio. Il Duca d'Albania dunque hauendo condotta la sposa per mare a Nizza di Prouenza, dou'ella poi pigliando la uia per terra se n'andasse a Marsiglia, volgendo le vele se ne uenne a Livorno. Era già uenuto Papa Clemente per Toscana a Pisa, & hauendo aspettato buon tempo, quando egli fu giunto al mare, montò su le galee Francesi. Giunsero per ordine posto quini tornando da Messina ciascuno con la sua armata, il Principe Doria, Don Aluaro Bazano, e'l Prior Saluati; iquali correndo dinanzi al porto, le galee con bellissimo ornamento di stendardi, & sparando tutte l'artiglierie,

Allude al nome di Christianissimo, che ha il Re di Francia.

Giovanni Stuardo Duca di Albania mezzano del maritaggio tra il figliuolo del Re di Francia, & la nipote del Papa a Marsiglia con l'armata per leuar la sposa.



**Porto d'Herco** le Moneco, hoggi si chiama Villafanca. Il Papa da Pisa si le navi Francesi montato a Marsiglia. **Anneo Mommoransi** gran Maestro della famiglia del Re riceue a Marsiglia il Papa. Il Re di Francia è riceuuto dal Papa. **Giouanni di Bellai Vescouo** di Parigi.

**Del 1533.** fu fatto questo maritaggio a tore il Carione. Leggi le annotazioni in fine. **Somma della dote di Madama Caterina** nipote del Papa.

rie, salutarono il Papa; & in quel dì, ch' a lui fu lietissimo sopra gli altri, Clemēte arrivò al porto d'Hercole Moneco, il quale hoggi si chiama Villafanca, hauēdo buono Sirocco, & due giorni poi giūse a Marsiglia. Quivi fu riceuuto da **Mon signore Anneo di Mommoransi** gran Maestro della famiglia del Re, con apparato, & spesa incredibile, & l'altro dì poi giunse il Re cō la Reina Leonora, & con tre figliuoli, il quale hauea seco la nobiltà di tutta la Francia. Il quale poco dappoi in solenne raunanza di Cardinali, et di Vescouo, essendo nel mezo de' figliuoli prima s'inginocchiò, poi cō vno allegro bacio fu riceuuto, & leuato in piedi. Fece allora vna bellissima oration Latina Messer **Giouāni di Bellai Vescouo** di Parigi, done preuide che quello felicissimo abboccamēto era per apportare il frutto già maturo della publica pace alla Christianità posta in grandissimo nauaglio. Furono poi dispensati alcuni giorni in cōsulto di grādissima importāza, done quei consigli passarono tātō segreti, che hauendosi a ritrouare la notte insieme a ragionamēto, nō v'entrava pur dentro, chi portasse loro il lume; percioche le camere loro erano partite solo da vn muro cō vna porta segreta. Dicuasi allora, che l'vno, & l'altro piase insieme le lor fresche sciagure, & riandarono fra loro l'origine de gli antichi consigli, essendo gli errori attaccati quasi cō vno ordine, & liquali poi erano caduti in tātē miserie di prigione. Nē vi mancavano di curiosi interpreti delle cose segrete, iquali raccōtādo cose sottilmēte udite, ò finte scōdo il desiderio loro, acquistauano vno odio graue a Papa Clemēte appresso l'Imperatore, quasi ch'egli hauesse già fatta certa lega col Re di Frācia; accioche quādo con l'occasione hauessero potuto muouere le braccia delle forze loro, rinouassero la guerra in Italia, nellaqual guerra a vn modesto tēpo questi acquistasse Milano, & quel ribauesse Reggio, et Modona. Accresceua il sospetto il maritaggio fatto cō frctta, il quale non pareua pari al sangue reale. Percioche il nobilissimo garzone **Arrigo** ancorche fosse molto tenero d'età, hauēdo con singolar cerimonia celebrate le nozze, la prima notte hauea menato **Madama Caterina**. Laquale, benche hauesse in dote le castella della madre, ch'erano in **Aluerina**, & oltra ciò cento mila scudi cō perle, et molte gioie, & cō bellissimo & son tuosissimo corredo, nō pareua però che pūto s'agguagliasse; se sēdoui alcuni, iquali cō maligne parole scemauano, & la dote, & la famiglia della sposa, che per ciò s'ingegnauano di fare il Papa molto sospetto a gli Imperiali. Ond'era vsito fuor nel volgo quel motto arguto di **Filippo Strozzi**, ilqual era **Ambasciatore** appresso il Re. Percioche, mētre che i Tesorieri del Re, quādo si contauano loro i denari della dote, diceuano, che q̄lla era molto picciola dote rispetto alla grandezza della casa reale; esso hauea risposto loro, che grādemēte si marauigliana, che huomini di q̄lla dignità, ch'essi erano, pareua, che non fossero punto partecipi del secreto reale; poi ch'eglino non sapeuano, che il Papa per vn solenne scritto di sua mano haueua promesso in supplemento della dote tre gioie d'inestimabile valore, lequali da grādissimi Re, erano sempre state con pazzo desiderio bramate; perche ricercando eglino con lieto volto, che gioie fossero queste; percioche

che si pensauano, ch'elle deuessero esser tratte del Regno del Papa, ridendo haueua soggiunto loro, ch'appresso a gli huomini intendenti delle cose del mondo queste erano **Genoua**, **Milano**, & **Napoli**. Laqual cosa si come potè muouere riso, così anco dappoi pareua, ch'ella hauesse lasciato appresso gli Imperiali pūtore d'amarissimo sospetto. A noi veramente era cosa chiara, che **Papa Clemente** con animo molto alterato, hauea sopportato quella sentenza dell'Imperatore, nellaquale egli hauea cōsegnato **Reggio**, & **Modona** al **S. Alfonso** da **Este** **Duca** di **Ferrara**; di maniera che con libere parole, lamentandosi dell'ingiuria, che gli era stata fatta, contra il costume suo, & maneggiandosi la barba hor con l'vna, hor con l'altra mano, così nel suo ragionare, per volerlo troppo tener coperto, confessaua t'allora il pensiero dell'animo suo adirato. Ora furono consumati in **Marsiglia** in conuitti, & in danze trentaquattro giorni, con tanta gara, & concorrenza, & de' Prencipi, & de gli huomini priuati ancora, in fare ogni dimostratione di cortesia, & d'humanità, che quella raunanza, & quelle nozze non si farebbono potute celebrare, nè con più piaceuole amoreuolezza, nè con maggior spesa, nè cō più libera allegrezza. V'erano i tre figliuoli del Re, nè quali erano riuolti gli occhi di tutte le persone. In **Monsignor Francesco Delfino** si uedeua vno ingegno graue, fisso in vna molta cognitione di cose segrete. Ma **Monsignor Arrigo** con piaceuolezza d'animo, & con habito soldatesco di corpo, et cō allegrezza di parlare, molto più simile alla natura de' Frācesi, s'acquistaua la gratia e'l fauore di tutto il popolo. Ma poi in **Carlo fanciullo** si vedea tanta bellezza di volto, & tal soauità d'erudito, et mirabile ingegno, che quel Re era riputato il più felice huomo del mondo in figliuoli. Honorò quelle nozze con la sua presenza la **Reina Leonora**, per sencrità, per gentil creanza dignissima di così gran Re. Nē anco la nuoua sposa era punto indegna del grado reale, si come quella, che senza dubbio alcuno cō la grādezza dell'eccelsò, & liberale animo suo, e con li honoratissimi costumi, s'assomigliaua molto a **Leon Decimo** suo zio maggiore. Et il **Re Francesco**, il quale per la sua peculiar lode di liberalità era molto illustre sopra gli altri Prencipi, auanzò allora se medesimo di splendidezza, & di cortesia. Percioche a tutti i Cardinali furono donate grosse pensioni sopra i benefici della Francia, & furono honorati di grandissimi doni coloro, iquali erano grandi, o per affettione della parte, o per la gratia, che haueano col Papa, & quelli più che gli altri con singolar cortesia, iquali erano conosciuti per fama di buone lettere, e d'eccellente ingegno. Questi tali huomini furono con eruditi ragionamenti, e molto familiarmente tratti, & accarezzati dal Re, il quale era arbitro d'ogni eleganza, & acutissimo stimatore di tutte le nobilissime arti. Nē si lasciò vincere di doni dal Papa, il quale hauendogli donato vn corno lungo due braccia di **Liocorno** legato in vna base d'oro lauorata, per cacciare il veleno dalle viuande, lo ricambiò con una larghissima arazzeria, tessuta d'oro, & di seta per mano di tessitori **Fiamminghi**, dou'era l'ultima cena di **CHRISTO** cō discepoli. Donò ancora al **Cardinale Ippolito de' Medici**,

**Somma del sēto**, che si consumò in **Marsiglia** nel celebrare le nozze.

**Figliuoli del Re Francesco Delfino, Arrigo, & Carlo fanciullo.**

**Papa Leon X.** zio maggiore di **Madama Caterina**.

**Doni, che si fecero tra loro il Papa, et il Re di Francia.**

**Medici**

Vn Leone domestico donato dal Re di Francia al Cardinale Ippolito de' Medici. Odetto Castiglione, Filippo di Bologna, Claudio Giuri, & Giovanni Venurio fusti Cardinali a cotemplatone del Re di Francia. Il Papa partito da Marsiglia a Va di Saouana. Il Papa su le galee del Doria montato a Ciuità vecchia a Roma.

Medici, il quale l'ebbe carissimo, hauendo egli con nobil rispetto rifiutato doni maggiori, vn grandissimo Leone domestico, il quale gli era stato mādato di Barberia d'Ariadeno Barbarossa con Ambasciatori. Essendo poi il Papa per partirsi, fece quattro Cardinali Francesi, eletti dal fauore & giudicio del Re. I quali furono Monsignore Odetto Castiglione, ch'era nipote figliuolo d'vna sorella di Monsignore Anneo di Mōmoransi gran Maestro della corte, & Monsignor Filippo di Bologna fratello del Duca d'Albania, & Monsignor Claudio di Giuri fratello della madre dell'Ammiraglio Filippo Sciabotto, & Monsignor Giovanni Venurio, per la innocentia, et piaceuolezza del suo ingegno molto caro al Re, & maggior d'età de gli altri. Finite queste cose, essendo già quasi serrato il mare per la stagion del verno, si partì di Marsiglia, circa a xiiii. di Nouembre, & prese porto a Va di Saouana; & quivi montato su le galee del Prencipe Doria, hauendo rimandato le Francesi, arriuò a Ciuità vecchia, & poi per terra se ne ritornò a Roma, talche nel giugner suo v'era chi diceua bene, & mal di lui. Percioche alcuni, si come auene in città libera lo chiamauano sanissimo; perche con rara felicità vedeuà vna nipote sua nuora d'vn Re grādissimo, & in casa sua maritata vna figliuola d'vno Imperatore; & altri all'incontro ciò vituperauano, come fatto con maluagia intentione, quasi che hauendo posta giù la persona di sommo Pontefice, hauesse più tosto voluto prouedere all'vtil priuato della famiglia sua, che alla publica quiete.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOSECONDO.



Olderico da  
Virtemberg.

ON essendo a pena ancora uscito il verno, era l'Imperatore auisato per molte lettere d'amici, & adherenti suoi, che s'hauesse ben cura, & massimamente dal Re Francesco, il quale pareua, che non potesse punto riposare, & sopportar la pace. Perche egli dentro nell'animo suo, il quale non era punto pacificato, disegnaua vna gran guerra, & confidandosi nella fresca amicitia di Papa Clemente, questo solo aspettaua, che la guerra da qualche luogo si rompesse. Et però con continue ambascierie erano sollecitati alcuni Baroni di Lamagna, iquali erano stati antichi nemici della casa d'Austria; & si diceua ch'erano per dare aiuto al Signor Olderico di Virtemberg a parēte, & amico loro. Fra iquali era vn de' principali Filippo Lāgrauio d'Assia,

d'Assia, huomo d'ingegno terribile potente d'armi, & d'adherēze, & sopra tutto nemico grāde dell'Imperatore. Percioche, litigando costui per conto di heredità col Conte Arrigo di Nansao, l'Imperatore se lo haueua del tutto fatto nemico, hauendo egli dato sentenza in fauore del Conte Arrigo; Onde Filippo tutto turbato, & adirato s'era partito di Ratisbona, nō essendo ancora finita la Dieta, tanto che da quel giudicio s'appellò a Marte, & con superbe parole si lamentò, che a grandissimo torto gli era stata leuata la ragion sua. Manifestamente dunque apparecchiua la guerra, essendo, per quello, che alcuni stimauano aiutato benissimo da' denari Francesi; & si uantaua di voler rimettere con l'armi il Duca Olderico nel stato paterno, ancorche l'Imperatore non uoleffe. Era già molti anni Olderico ito attorno fuoruscito, cacciato fuor di casa da' Sueni, hauendo eglino uendicate le ingiurie de i Reitlingesi. Percioche, morto che fu lo Imperatore Massimiliano, Olderico con pazzo consiglio era ito a campo a Reitlingo, & l'haueua preso. Ciò non sopportarono le città confederate de' Sueni, lequali haueuano per raccomandato Reitlingo. Mouēdo dunque guerra a Olderico per publico decreto, con tanto empito gli andarono addosso, che, racquistando la città gli tolsero anco tutto lo stato di Virtemberg. Doue Carlo Imperatore comperò quel patrimonio d'Olderico, come preso per ragion di guerra da' Sueni, iquali desiderauano molto rifare le spese della guerra, con quei danari; & lo assegnò al Re Ferdinando suo fratello, & alla casa d'Austria. Essendosi poi Olderico raccomandato di soccorso a Francesi, & Suiizzeri; & hauendo spese volte fatto guerra per ribauer le sue terre, ogni cosa gli era ito in sinistro, & contrario; & così si stette basso, & oscuro, odiato da gli huomini del paese, perch'egli era d'ingegno torbido, crudele, & furioso; talche, hauendo egli per moglie vna nobilissima donna, laquale era sorella del Signor Guglielmo, & Ariouisto Duchè di Bauiera, spesso con pazzia furia fieramente la batteua; & gittandola a terra, & salendone a caualcioni, a guisa ch'ella fosse stata vna bestia, essendo vbbriaco, et pazzo, la cacciua con gli spioni. Di costei haueua egli vn figliuolo giouane, & soldato, che haueua nome Christoforo; alquale posto da parte il padre, i zii suoi di Bauiera, & Filippo Langrauo anch'egli haueuano riuolto la benignenza e'l fauor loro, & i Virtembergesi con vna certa carità popolare gli haueuano posto vno amor mirabile, veggendo con dolore, ch'egli era a torto punito, & priuo dello stato per l'arroganza del padre pazzo; talche per desiderio de' loro Prencipi vecchi, pareua che lo ricercassero, hauendo apparecchiati gli animi a ribellione. Haueua dimandato Christoforo, il quale era praticato qualche tempo nella corte dell'Imperatore, che per equità, & cortesia di Cesare gli fossero donate certe castella dello stato del padre, lequali erano dotte della madre; ma l'Imperatore non si potè disporre a vsargli quella liberalità, si come quel, che giudicaua, che questo giouane differente d'ingegno dal padre, & con manifesto fauore de' vassalli suoi solleuato a speranza di ritornare in casa, non era punto da rimettere nelle castella dello stato poco dianzi suo.

Filippo Lāgrauio di Assia nemico dell'Imperatore.

Cagione perche divenne nemico dell'Imperatore il Langrauo.

Il Lāgrauio si apparecchia a manifesta guerra contra l'Imperatore a fauore del Duca Olderico.

Soma delle cose successe al Duca Olderico di Virtemberg dopo preso Reitlingo.

L'Imperatore comperò lo stato di Virtemberg da' Sueni, & lo assegnò al fratello & alla casa d'Austria.

Christoforo si  
ricorre a Fran-  
cia.

Monte di Roc-  
ca bellica, che  
hoggi si chia-  
ma Pellicardo  
renduto da  
Duchi di Vir-  
teberga al Re  
di Francia.

Questa Mada-  
ma Christerna  
figliuola del Re  
di Dania, & di  
Isabella sorel-  
la dell' Impera-  
tore, maritata  
a Francesco  
Sforza Duca  
di Milano, che  
fu poi data per  
moglie a Philip-  
po Conte Pala-  
tino, non è chia-  
mata Christer-  
na, ma sempre  
Dorothea dal  
Carione. Leg-  
gibile nelle Appen-  
dici, fu questo ma-  
ritaggio fatto  
del 1533.  
Sora restinuita  
dall' Imperato-  
re al Duca di  
Urbino, che gli  
fu volta innanzi  
dall' auolo ma-  
terno dell' Im-  
peratore, &  
data da lui poi  
a Carlo Ceurio  
Fiamingo suo  
bailo.  
Soma del confi-  
glio dell' Impe-  
ratore.

Doppo q̄sta repulsa Christoforo s'era ricorso a Frãcesco Re di Frãcia, il quale in quel tẽpo era usato cõ cortesia, & liberalità grãde ricercare l'amicitia de' Baroni Tedeschi, & difendere ancora la ragione de' miseri, e fuorusciti. Et non molto dappoi esso e' l' padre uennero al Re a denari cõtanti il Mõte di Rocca bellica, che hoggi si chiama Pellicardo. Questo castello è nelle terre de' gli Suiizzeri, appresso a Basilea, fra il Reno, e' l' mõte Vosẽgo, per onde si uà nel paese di Tul di Lorena, & è di grandissima cõmodità a' Frãcesi per cõdurre genti di Lamagna. Con laqual compera hauea già molto tempo messo sospetto di uolere tentar cose nuoue al Re Ferdinãdo, & a Carlo Imperatore. Ma essendo allora le cose quiete, era in fama Lãgrauio, il quale si diceua fra' l' uolgo, che poi ch' egli hauesse rimesso Christoforo nello stato paterno, subito cõ un grãde esercito di Luterani era per passare in Italia, per turbare le cose di Lombardia. Percioche costui cõ uita certa ostinata, & pazza ambitione hauea lasciato le cerimonie, & la religione de' suoi maggiori, affine d'esser stimato sopra le forze sue, & più chiaro, & più gagliardo, cõ la professione, e col patrocino di q̄lla nuoua superstitione. Per q̄ste cagioni l' Imperatore con graue consiglio facua ogni opera di mantenere la pace in Italia. Percioche già era corso tutto q̄l tẽpo, il quale dicẽmo, che s'era messo nella lega a Bologna. Pensò dũque di fare quãto più tosto le nozze di Madama Christerna, & del S. Frãcesco Sforza, per cõfermare in fede quel Prencipe pauroso, che tuttauia staua in dubbiosa sperãza; & per liberare d'ogni pensiero Venetiani, et Milanesi, e' l' Papa, iquali desiderauano uedere, che' l' Duca di Milano hauesse figliuoli, & mäteneisse in piedi casa Sforzesca; accioche l' Imperatore, essendo quel Duca senza figliuoli, & spesse uolte infermo, nõ rimanesse un giorno herede dello stato di Milano, del cui possesso pochi anni innãzi cõ dolore so successo s'era cõbattuto cõ la ruina di tutta Italia. Cõ grande allegrezza di que' & festa d'ogniuno, essendo uenuta la fanciulla di Fiãdra, furono celebrate le nozze in Milano con ispesa reale, & pciò molto graui a' popoli, ma cõportate nõdimeno cõ animi lieti; perciocch' essendosi scoperta la uolõtà dell' Imperatore, pareua, ch' elle arrecaessero grandissima sperãza d' una lĩga pace. Egli si obligò poi con incredibile beneficio il Duca d' Urbino, il quale era Capitan generale dell' esercito de' Venetiani, col restituirgli la città di Sora. Hauenagli molti anni innanzi Ferrante Re di Spagna, come io dissi al suo luogo, tolto Sora; laquale poi Carlo Imp. hauea donata a Mons. Ceurio, che l' hauea allenato, & era appresso di lui huomo d' incomparabile autorità; si ch' ella era passata poi ne gli heredi di lui; talche l' Imp. il qual uolea, che la libertà sua fosse perpetua verso gli heredi di colui che l' hauea creato, fu costretto comperar Sora con gran somma di denari; nella qual maniera di cortesia la sua grande affettione parue tanto più chiara, quanto, che per acquistarsi l' animo del S. Francesco Maria gli donò quella città, laquale, hauendo egli dianzi quasi promessa al Marchese di Pescara in premio della vittoria acquistata del Re di Frãcia, e dimãdandola egli, non gli la uolle concedere. Percioche egli giudicaua, che' l' Duca d' Urbino fosse

molto

molto nemico alla casa de' Medici, e specialmente a Papa Clemente, & perciò molto a proposito a disturbare i suoi disegni; parẽdogli, che ogni volta, che il Papa da confini dell' Umbria, e della Marca tentasse cose nuoue, esso cõ armi espedite facilmente potesse fargli paura. Fece anco nuouo doni a' Baroni di casa Colonna, come peculiari nemici de' Papi, et difensori della parte Imperiale, iquali erano appresso & sopra Roma, & spiauano i consigli & gli andamenti del Papa sospetto, & cõ una certa secreta paura lo manteneuano in seruigio della Lega. Ancor che il Papa largamẽte promettesse, ch' egli nõ era mai per rõpere la lega & l'amicitia, ch' egli hauea con lui. Percioche, che poteua egli desiderare altro, per felicità della sua famiglia, che di uedere la figliuola dello Imper. per nuora in casa sua? Et quale altra maggiore, nè più honorata cosa poteua egli hauere per dignità & grandezza della sua persona, che goder l' acquistata pace, & fruire di quella tranquillità Christiana degna d' vn Pontefice giusto? onde egli si cõfidaua poter procacciare lĩga sicurezza alle cose afflitte di Roma, & celebrãdo vn concilio ridurre le cerimonie della trauagliata religione, allo stato, ch' elle erano anticamẽte? Ma il Papa cauaua allora questo frutto della sua antica simulatione, che quando ei diceua il uero, p lo suo dubbioso ingegno egli nõ era puto creduto. L' Imperatore donò ancora il prencipato di Melfi al S. Andrea Doria, e con grossi stipendij si fece obligati i parenti, e Capitani; perciò che nel consiglio, & nella uirtù di quello huomo, era posto lo stato, l' armate, & le gẽti nauali di tutta la riuiera di Genoua. Et così l' Imperatore giudicaua d' hauer proueduto benissimo d' ogni parte, non si hauẽdo punto da temere ch' alcuna ribellione facessero, coloro, iquali preoccupati con beneficij grandi, egli s' hauea confermati nella fede, et nell' antico seruigio. Percioche i S. Venetiani, come diãzi s' erano conuenuti, prometteuano di difendere il S. Francesco Sforza, il S. Alfonso da Este hauẽdo ribauuto Modona, s' era tutto volto all' Imperatore. Il Duca di Mätona anch' egli nõ gli mactaua puto d' affettione, il quale aspettaua, che dalla giustitia dell' Imperatore gli fosse cõsegnato il Marchesato di Moferrato, poiche il Marchese Bonifacio fratello della moglie, cadendo da vn cauallo, che correua, era morto senza figliuoli. In questo mezzo gli Spagnuoli & i Greci, che erano in Corone, ancorche alcuni nauigli, carichi di vittouaglia p la stagione del uerno, di Sicilia vi fossero giũti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose; fra l' altre u'era gran carestia di uino & di carnaggio; il pane pareua schietto di crusca; perciocche a macinare il grano usauano le mulina da braccio. Le cisterne ancora per lo continuo strepito dell' artiglierie, essendosi smosse le mura da basso, haueano fatto tãto spesse & insanabili fessure, tãto che l' acqua, larghissimamente piouuta al uerno, si credeua, che punto non deuesse bastare tutta state. Percioche le guardie, & le correrie de' Turchi nõ lasciavano uescir nessun sicuro, che da per tutto usciano caualli espediti fuor dell' imboscata, iquali cõ gli ingãni loro haueuano preso vn numero grãde di mulattieri, di ragazzi, & di saccomãni, iquali s' erano discostati un poco a raccor l' oliue, et

Baroni Col-  
nesi donati dal  
l' Imperatore.

Melfi donato  
dall' Imperato-  
re ad Andrea  
Doria.

Prencipi d' Ita-  
lia, che erano  
tutti uolti alla  
duatione dell'  
Imperatore.  
Bonifacio Mar-  
chese di Moferrato  
caduto da vn cauallo,  
che correua, si  
morì.  
Gli assediati di  
Corone in neces-  
sità.  
Somma di tutte  
le cose.

assaltādoli all'improuiso haueuano colto ancora alcuni soldati dināzi alla porta; perciocche essi andauano quà, et là trascorredò tanto, che si fermauano poco in luogo ueruno; e da tutte le parti giugneuano alla sproueduta, si come quelli, che cō sauissimo & non pūto barbaro consiglio, ordinauano di fare vno assedio molto lūgo & discosto dalle mura, p' ingannare le forze, & l'empito de' nostri; nè mai si presentauano a giusta battaglia, nè si uoleuano fermare d'appresso p' non mettersi al rischio di cōbattere; & su gli altri gioghi de' mōti v'erano le uellette, nellequali stauano di e notte le guardie, che riferuano in campo tutto quello, che uedeuano. Questo cāpo era ad Andrussa castello del territorio di Messene, ilqual castello è lontano dal mare, & da Messene già città nobile, laqual hoggi si chiama Petalidia, sette miglia dētro fra terra; & da Corone trentacinque su'l fiume Tiffoo, ilquale anticamente si chiamò Paniso. Perciocche i Turchi stimauano, che i nostri, essendo tāto lontani non fossero p' imprendere mai alcuna espeditione, laquale pareua, che a pena si potesse fare p' huomini armati caminādo a vso di guerra, in quattro giornate. Ma i soldati Spagnuoli, essēdo quasi ne' giorni più corti del uerno, mossi parte dalla noia di così lento, & lūgo assedio; et parte, come io ho detto, dalla carestia di molte cose, cominciarono a dimā dare al Capitano Maciccao, d'esser menati fuor cōtra i nemici a fare qualche honrata fattione; poiche tutte le cose hoggimai ueniuanò mancando, e la speranza era lōtana d'aspettar l'armata, laqual p' tāto spatio di mare tēpestoso, pareua, che nō si potesse nauicare, se non cō temerario ardire, innanzi a calende d'Aprile; che in quel mezzo si cōsumaua il tēpo in ocio inutile & vergognoso, & in tāto a poco a poco si logorauano le vittonaglie, & i soldati ammalādo andauano perdēdo delle forze loro; si diceua temere d'una peste, laquale, essendo eglino rimchiusi, et viuēdo d'ogni strana sorte di cibo, quādo s'apriua il tēpo si potēua mettere p' cosa certa. Vltimamēte diceuano ch'egli era molto meglio morire in battaglia, & non senza vendetta, che morti dalla disperatione, & dalla fame come femine nell'ultimo bisogno arrendersi a' dispietati nemici; che s'essi tentauano qualche impresa, & facessero pruoua del lor naturale & tante volte conosciuto valore, facilmentē hauerebbero potuto opprimere, & rōpere affatto i Turchi sproueduti; & che di ciò non haueuano alcun sospetto; & stando eglino rimchiusi, in misero, & infame ocio annighittiti, la Fortuna non era mai per uenire a trouarli; ma, quando eglino v'sassero il beneficio della cattiuua sorte, & riducessero la ragione & la disciplina nō al nome d'vna accorta prudenza, ma solo alla grādezza d'vno animo inuitto, veramēte la necessitā delle cose presenti hauerebbe aperto vna espedita via a' nobilissimi fatti. Ma Maciccao, ilquale si ricordaua benissimo del carico, che gli era stato imposto & dell'ufficio suo, raffrenaua q̄ste parole; & mostraua quāto mal si faceua, se essi pensauano di uolere temerariamēte v'scire fuor del presidio, perch' eglino non erano pūto uenuti quiui p' questa intentione, per andar a cercar i nemici della Morea fra terra; iquali nella lor prima uenuta, abbandonando gli alloggiamenti haueano fatto fuggire dalle

Il campo Turchesco, che assediua Corone era ad Andrussa, castello di Messene hoggi Petalidia, 35. miglia lungi da Corone. Tiffoo fiume, anticamente si chiamò Paniso. Gli Spagnuoli di Corone richiedono di battaglia il Capitano Maciccao.

Somma delle proposte de' gli Spagnuoli a Maciccao.

Somma de' consigli di Maciccao rispondēdo a' gli Spagnuoli, che ricercauano la battaglia cō' Turchi.

dalle mura, che cō la parsimonia & cō la sofferēza, come spesse volte diāzi haueuano fatto, q̄lle difficultà si poteuano uincere, & egli nō dubitaua pūto ch' al l'entrar della primavera essi hauerebbero ueduto l'armata dell'Imperatore, et nuouo soccorso. Et perciò gli auertiuua a scordarsi affatto q̄l pazzo cōsiglio, p'che qual maggior leggierezza & pazzia potēuano eglino fare, che, essendo pochi & senza cavalleria, & in paese altrui loro incognito, andare a combattere con vno essercito quasi giusto, fornito di gran cavalleria, & d'ottima fanteria di soldati Gianizzeri? & q̄l che a pena era cosa da potere udire, lasciare abbandonata la città per alcuni giorni in man di Greci, iquali, ancorche fossero fedelissimi, & nō più tosto leggierissimi secōdo la natura di q̄lla natione, & la fame, & la paura d'haueere a essere castigati, facilmentē gli potēua indurre a mancar di fede, & subito ribellarsi, ritornādo a gli antichi Signori. Et però fece loro intēdere, ch'egli hauea deliberato guardar la città, secondo la disciplina della guerra, & mātenerla all'Imperatore, & patire più tosto ogni disagio, che acquistarsi infamia d'haueere abbandonata la città, & tradito l'essercito. Perciocche qual maggior disordine si sarebbe potuto fare, che in q̄lla felice temerità, quādo ancora la Fortuna fauorisse i lor disegni, nō s'acquistare pūto alcuna lode, ma p' cōtrario ancora p' giudicio di guerra meritarme castigo? et qual maggior miseria, che nella perdita della fattione cō carico di leggierezza & di pazzia subito, & in vn medesimo tēpo pētirsi e morire? che quella era dilicatezza, & nō grādezza d'animo, com'essi falsamēte la chiamauano; poiche q̄lli nō erano huomini ualorosi, iquali scoppiauano di dolore, e si pdeuano p' paura della fame, talche uoleuano più tosto abbandonar la salute loro, & cō uituperosa morte finir le miserie, che aspettare il fato ordinato dal cielo. Era Maciccao, bēche ignobile, e nato d'vna oscura terra di Nauarra, chiaro nōdimeno p' l'honrata sua uirtù, & per le sue ualorose pruoue, & p' molta paciētia d'animo, & di corpo, di fant accin priuato, si come diāzi auēne al Nauarro, & a Gio. Dorbino, diuenuto Maestro di cāpo: & p'ciò cō maggior piaceuolezza, & humanità essercitaua l'autoritā dell'ufficio suo; di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia; & p' fuggir l'inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'aguagliaua a gli altri Capitani, fra iquali era il nobilissimo huomo Don Diego Touarre, ilquale era facilmente capo di q̄lla opinione, e tāto terribile, che, tirando egli seco quasi tutti gli altri, il Maciccao a fatica gli potēua resistere. Ma essendosi p' allora riferita la cosa, e poi p' tre giorni cōtinui cō dispute grādi molto gagliardamente p' l'una e l'altra cōsultata, Touarre e Ermosiglia uinsero Maciccao; la dou'essendo egli uinto s'arrese a' preghi, e al giudicio de' soldati, & ordinò, che s'andasse; protestò nōdimeno, ch'egli u'era tirato p' forza, & che per lo troppo disiderio & frettolosa desperatione loro, la importanza di tutta la guerra, & la salute di tutti si metteua in tal pericolo, doue non si uedeua quasi nessuna speranza di uincere, ò di potersi sicuramente ritrarre. Era grandemente costretto ancora a pigliare quella ualorosa fattione da' Greci paurosi della vita, & libertà loro,

Vltima resolution del Maciccao di guardar la città, & conseruarla allo Imperatore.

Greci, che inanimarono gli Spagnuoli, & Macicco contra Turchi.

Corone raccomandato da Macicco a Liscano & Mendefo.

Macicco con gli Spagnuoli fuor di Corone contra Turchi.

Carano Capitano di Gianizzeri fatti a piedi.

Acomate per soprannome chiamato Infello Capitano di cavalli Turchi. Soma del consiglio de' nostri per ingnorirsi di Anarussa, onde era il campo Turchesco.

fra iquali erano huomini valorosi di guerra, & chiari molto per essere stati al soldo de' Turchi Lazzerò nato nella Macedonia di quà, e'l Cavalier Busco, e'l Barbatio valorosissimo fra gli altri Greci; costui hauendo la lingua Turchesca, sapua benissimo tutto il paese & tutte le vie; & gli confortaua, che pigliassero lui per guida a quella impresa; percioche esso per via segreta & spedita tosto gli haurebbe condotti addosso a' nemici addormentati, iquali di ciò non haueua no alcun sospetto. Macicco, il quale desideraua molto rifare l'altrui bestialità cò la prudenza & diligenza sua, la prima, & principal cosa per tre giorni continui hebbe cura, che nessun Greco uscisse della città; & hauendo poi raccomandata la città a' due Capitani Liscano e Mēdesio, iquali v'erano lasciati in guardia con gli ammalati & co' vecchi, fu comandato loro, che guardassero ben le porte, si che i nemici non haessero moua della gita loro; & così nel mutarsi della seconda guardia uscendo in ordinanza se ne andò verso Andrussa, hauendo Barbatio per guida per strani & torti sentieri, per fuggire i luoghi habitati, & frequenti, & per non dare nelle guardie de' Turchi. Et, hauendo fatto quella notte quasi la metà della via, percioche le notti erano lunghiissime colà di mezzo Dicembre; leuato, che fu il Sole nascose le genti in vna ualle profonda, & piena di boschi; & poi che si fece sera, hauendo rinfrescati i corpi col riposo & col cibo, si mise a camminare verso Andrussa, talche poco innanzi all'alba s'appressò a nemici. Era nella terra Carano vn de' Capitani Gianizzeri molto valente, & con lui circa a tre mila fanti, tra iquali ui furono da mille & cinquecento archibugieri Gianizzeri; gli altri erano Asapi, parte arcieri, & parte con le picche; fuor della terra poi Acomate, il quale perch'era molto bello fu chiamato per soprannome Infello, haueua ne' borghi da mille cavalli eletti. La deliberation di tutti, & massimamente di Macicco & di Barbatio, era di volere senza strepito alcuno, & con cheti passi passare le stalle, & gli alloggiamenti de' cavalli, & subito assaltar la terra, percioche la miraglia, come quella, ch'è in più d'un luogo era fatta di graticci & di creta, grossa quanto un mattone, & parte per uecchiezza, parte per negligenza de' gli habitatori rotta, era di poca fatica a chi ui fosse voluto salire, doue i soldati si fossero aiutati l'vn su le spalle dell'altro, e così hauendo partito gli ufficij & le genti fra loro Macicco s'aiuò alla terra, & Ermosiglia si fermò cheto contra i cavalli de' nemici; ma la cosa non si potè fare tãto che ta, ch'alcuni saccomanni, & famigli di stalla Turchi svegliati a caso non sentissero i nostri, & così al barlume rilucèdo le fumi de' gli archibugi nò gli uedesero; q̄sti furono i primi di tutti, che alzando le grida destarono le sentinelle, le quali nò usauano quasi nessuna diligenza, & poi i caualieri addormentati. Perche Ermosiglia nò istette puto a perder tēpo, ma con grãde empito assaltò i nemici desti, et ancora sproueduti, prima che si mettesero insieme, & mòtassero a cauallo. I Turchi p' q̄l caso turbati, si difesero con le porte delle case, ma i nostri ruppero le stalle, molti ne tagliarono a pezzi, & misero fuoco ne gli strami, per abbruciare cò quel fuoco i cavalli, gli huomini, l'arme, & le case. Ogni cosa in vn

tratto

tratto fu pieno di romore, & di grida, ma molto terribile era il rignar de' caualli, iquali, mētre che rōpeuano le cauczze, & arsi, & spauentati cò le code, e cò crini abbruciati correuano p' tutto, faceuano lo strepito d'un grãdissimo tumulto. A q̄sto modo, essendosi importunamente ridotta la cosa a vn caso improuiso, & risvegliati i Turchi nella terra, ruppe la speranza de' nostri, & scemò l'animo loro. Percioche Carano hebbe spatio a pigliar l'armi, & già i Turchi erano corsi doue il muro era rotto, & alle porte; & ueduto i nostri, ch'erano si pochi, serati insieme, doue era il pericolo, quini animosamente còbattenuano. Ora attēdo Ermosiglia a dare addosso a' cauali, & più tardi, che nò bisognaua sforzandosi di dargli soccorso; Macicco, mētre ch'egli spalancaua una porticciuola, che gli era p' fianco, rileuò una archibugiat a nella frôte, & così fu morto. Vi morì anche Don Diego Touarre; & similmente i soldati vicini al muro, & alla porta, doue i Turchi, rincorandosi, & uscendo fuora andarono addosso a' nemici colti già alla luce chiara, & disgiunti. I nostri da una erta ritrouandosi al piano, cògiunt a seco la secòda schiera, & fatto testa contra i nemici, cominciarono a ritirarsi. Ermosiglia cò suoi archibugieri si gli faceua stare molto discosti, difendeu la spalle della battaglia, & ordinaua i più spediti ne' fianchi tanto animosamente, & bene; che i Turchi, iquali d'ogni parte con grande ardire spigneuano innanzi, erano messi a terra quasi con certi colpi. Et già i cauali, iquali erano campati dal fuoco, & quei, ch'erano alloggiati ne' casali discosti, quini haueuano tratto in numero grande. Acomate con di molti pēnacchi in capo di quà, & di là correua per la battaglia intorno alle bade de' cauali, ma i nostri con tanto animo si ueniuanò ritirando; che bench'eglino fossero rimasi priui del Capitano, & stan chi veramente dal camino, e che la Fortuna gli abbandonasse, pareua, che auèzasse loro honorato ualore a sostentere & rimettere la battaglia. I Turchi, hauendo riceuuto un dāno grande alle stalle, & essendo morti molti de' soldati d'Acomate, metteuano a conto di uittoria, di nò essere stati rotti, & tagliati a pezzi tutti, & così più lentamente haueuano cominciato a perseguire i nemici, che si partiuano, & tenergli dietro con poca fanteria, ma Acomate, strascinandolo il destino, nò si uolendo lasciare fuggir l'occasione, secessi dare circa dugento archibugieri da Carano, & hauendogli messi in groppa ad altrettanti cauali, si diede a perseguire i nostri; tolse seco altri cauali arcieri & soldati con le picche, & non abbandonò punto la retroguarda de' nostri; ma essendo egli già scorso molte miglia, mentre ch'animosamente spingeu il cauallo contra de' nostri, fu passato d'vna archibugiata p' mezzo la targa; doue cadèdo egli in terra, i nostri gli tolsero q̄lla esarcola rossa, ch'egli portaua in capo lauorata con di molto oro, & lo scudo ancora; & i Turchi ebbero il corpo. A q̄sto modo hauendo perduto il Capitano, & date & riceuute di molte ferite, fecero fine di perseguirli, & i nostri poi cò più quietà ordinanza si ritornarono a Corone; ne molto si fermarono i Turchi in Andrussa, percioche hauèdo tagliato i nasi et gli orecchi a' nostri, & madatoli a Costantinopoli per mostra d'hauer pareggiato il dāno loro,

consumarono

Carano animosamente cò suoi si oppone a' nostri.

Morte di Macicco. Morte di Don Diego Touarre.

Ritirata de' gli Spagnuoli da Andrussa.

Acomate in soccorso de' i suoi.

Morte di Acomate Capitano di cauali Turchi persegueno de' gli Spagnuoli, che si ritirano. Gli Spagnuoli a Corone.

Turchi leuaro no il campo da Andrusa, et si ritirarono a Londario, già detta Megalopoli.

Peste in Corone.

Gli Spagnuoli menandone i Greci, lasciarono vuota Corone.

Corone offerta dall'Imperatore a' Venetiani, al Papa, et a' Cavalieri di Rodi, & non ricuuta.

Somma de' conigli di Papa Clemète sopra Corone.

Filippo Lāgrauio d'Assia muoue guerra al Re Ferdinando.

consumarono il resto del verno a Londario, che già si chiamò Megalopoli, Ma, poi che i Turchi se ne furono partiti, i nostri un'altra volta uscendo di Corone ritornarono in Andrusa, per sotterrare i corpi morti di tanti buomini rimasti alle fiere, & a gli uccelli, doue i Greci vicini da Callamata, che già si chiamaua Fāre, aiutandogli a sepelire, usarono singolare officio di pietà Christiana, & la testa di Macicco, che i nemici haueuano piantato su vna hasta molto lunga; conosciuta benissimo da' nostri, honorata amēte fu portata a Corone; & poco dappoi nata una pestilenza, & perciò morēdo di molte persone, incominciò ad abbandonarsi Corone, & q̄sta pestilēza fu tanto più graue, poi ch'ella era uenuta sopra l'altre difficoltà. Per le quai cagioni gli Spagnuoli, si come auiene nell'ultima desperatione, hauendo ritrouati nauigli, iquali haueuano portato grano di Sicilia, tolti cō esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portādone l'artiglierie lasciarono la terra vuota. Furono di q̄lli, che dissero, che gli Spagnuoli nō p paura, ò p giudicio loro, ma per commessione dell'Imperatore abbadouarono Corone, nè io son per credere, che s'hauesse a fare tanto fondamento d'importāza nel possesso d'vna città sola, che perciò l'Imperatore con grauisime spese uolese mātēnere quella guerra quasi senza nessun disegno; sapēdosi p cosa certa, ch'esso l'haueua offerta a difendere & possedere a' Venetiani, & al Papa; & finalmēte a' cauallieri di Rodi, iquali erano in Malta, poi che s'aggrauauano a cōtribuire denari a q̄lla spesa. Disideraua Papa Clemēte, & certo con sanio consiglio, liberarsi p molti anni dalla paura de' Turchi; & perciò haueua tenuto pratica in Costantinopoli con Luigi Gritti, p mezzo del Gherardi consolo de' Fiorētini, che rendēdo gli Corone, Solimano facese tregua per x. anni con tutti i Christiani, & ciò di s'ideraua molto. Abrazim, che si facese; perciocche, essendosi già quasi risuegliata la guerra di Persia, gli animi & l'armi di tutti erano riuolti in Oriēte. Perche, come anco io ho detto altroue, le ragioni della pace & della guerra erano poste nel giudicio & nell'autorità di q̄sto huomo; perciocch'egli, si come è da credere, per memoria della religion paterna, non era nemico al nome Christiano, al contrario de' gli altri Turchi, & specialmēte di nation Tartaresca, iquali perseguoano cō odio grauisimo gli huomini nostri. Piaceua anco grandemēte q̄sta tregua a Luigi Gritti, ilquale haueua da ire in Vngheria p accomodare q̄lle cose; ma, mētre che l'Imperatore, come veramēte posto fra due, d'una parte dalla paura della vergogna, & dall'altra da una bellissima comodità, penaua a risoluerfi, scorse il tēpo di cōchiudere il negotio, talche parēdo, che l'Imperatore con restituir Corone, cōmodamente potesse acquistare otio & quiete al Re Ferdinando suo fratello cōsumato dalle cōtinue guerre, & appresso risparmiare le grauisime spese di q̄lla guerra, per q̄llo indugio pdē l'occasione d'una utilità grāde. In q̄l medesimo tēpo ancora Filippo Lāgrauio d'Assia mosse guerra al Re Ferdinando; doue interueniu Olderico, come dicēmo, ilquale cō apparēza d'equità daua cagione a quella guerra, & perciò da tutta la nobiltà era liberalmente aiutato. Perciocche i Baroni di Lamagna, p antiq̄ costume della natione, si recano a

vergogna

vergogna il non soccorrere l'un l'altro, quando ne sono ricercati. Doue cō questa santissima ragione di liberali amicitia, i deboli, et infermi ageuolmente si difendono dall'ingiuria, & superbia de' grādi. Essendogli dunque d'ogni parte gratio samēte, et con singular fauore dato aiuto, Olderico in pochi giorni raunò insieme da cinque mila caualli. Fu souenuto ancor di trēta compagnie di fanteria da Guglielmo Frustēbergo giouane nobilissimo & le città d'Argentina, & Vlma l'aiutarono d'artiglieria; perciocche le terre franche de' Sueui, lequali haueuano già fatto lega insieme, disfacendo poi quella lega, prouedeano separatamente ciascuna al caso suo; talche Olderico allora opportunamēte & felicemente si seruiua dell'amicitia & delle forze di quelle città, dalle quali dianzi quādo duraua quella lega, era stato cacciato fuor dello stato, & di casa sua. Ma il Re Ferdinando, ilqual secōdo il suo costume era usato di guerreggiare p mezzo de' suoi luogotenēti, discorrendo a mettere insieme aiuto per lo paese d'Augusta, per l'Austria, & p la Boemia, hauea fatto Capitano delle sue genti il Conte Filippo Palatino. A costui, ilquale era nato di sangue reale, & illustre p la gloria d'hauer difeso Vienna, vbbidiano valentissimi Capitani, Corrado Effio, ilquale nel sacco di Roma era stato capo de' Tedeschi, & Massimiliano Erbestenio famoso nel le guerre d'Italia. Costoro gouernauano tre legioni di fanteria straniera, & haueuano anco alcune compagnie di soldati fatti in fretta di quel paese, con giusta prouisione d'artiglierie, et oltre queste fanterie da due mila huomini d'arme. In questo mezzo l'Imperatore per mezzo de' bāchieri rimetteua denari per sostenere, & menare in lungo la guerra; ma ciò si faceua con alquanto minor diligenza, che non ricercaua la graue & repentina uenuta de' nemici. Perciocche Langrauiou hauēdo passato il fiume Necaro haueua in tre giornate spinto l'essercito nel paese di Vrtēberga, essendo con presta & improuisa furia scorso tāto innanzi, che gli soldati del Re, iquali non haueuano alcuna spia, non seppero la uenuta de' nemici, prima che le schiere armate de' nemici non furono vedute su' l'vicino colle. Intendendo questa cosa il Conte Palatino, ilquale s'era fermato a Loffen nella valle, subito uscì fuora con la caualleria, & mandò innanzi la caualleria a fare la discoperta; doue quei di Langrauiou spinsero auanti le insegne, e spararono l'artiglieria, e s'attacò la battaglia tra i caualli, et dall'vna & l'altra parte vi si mescolarono fanti espediti. Ora poi che per lungo spatio fu combattuto, & i soldati del Re erano caricati dalla moltitudine de' nemici, il cauallo del Conte Palatino fu morto d'vna cannonata, & egli dalla medesima palla restò grauemente ferito in vn talone. Perche, uscendo in quel modo il Capitano fuor della battaglia, & spingendo innanzi la caualleria de' nemici, fecefi gran confusione nel campo del Re. Non perdè Langrauiou quella occasione, ma seguì la vittoria con la fanteria. Ma, dimandando egli a' suoi caualli, in che luogo fosse i nemici, e rispondendogli quei, ch'erano corsi a riconoscerli, ch'essi erano in Loffen, soldati, disse egli, io piglio buono augurio della vittoria, poiche si dice, che i nemici sono in fuga, perche quella parola in Tedesco significa fuga. Nè su punto

vano

Somma de' gli aiuti di Lamagna, che hebbe Olderico Duca di Vrtēberga per rimettere si in casa.

Guglielmo Frustēbergo. Argentina, & Vlma amaro no il Duca di Vrtēberga d'artiglierie. Conte Filippo Palatino Capitano generale del Re Ferdinando contra il Duca di Vrtēberga.

Capitani illustri sotto il Conte Palatino del Reno.

Il Langrauiou con l'essercito nel paese di Vrtēberga.

Fatto d'arme a Loffen tra'l Conte Palatino, & Filippo Langrauiou.

Il Conte Palatino ferito.

Loffen in lingua Tedesca si significa fuga.

Le s̄ri del Re Ferdinādo mes̄e in fuga dal Langrauo.

Oldierco riceuuo nello stato suo da' suoi con somma allegrezza.

Pace tra'l Langrauo, & il Re Ferdinādo. Somma delle cōditioni della pace tra il Langrauo, & il Re Ferdinādo.

Il Duca giouane di Wirtemberg si pone condizioni con casa di Austria.

uano l'augurio di quel nome. Percioche tutte le genti del Re, senza tentar pure di cōbattere, mettendosi in vituperosissima fuga voltarono le spalle, con grauissimo pericolo di Massimiliano, & di Corrado, iquali si sforzauano di fermare, et ferrare insieme la sua battaglia, & ritirarsi facendo testa. Doppo quella vittoria Oldierco fu riceuuto in Stocardia, & quasi in tutte le terre del suo stato con incredibile affettione de' popoli. Asperga, doue si era saluato il Cōte Palatino ferito, battuta due giorni con l'artiglieria, s'arrese. Auraco finalmente anch'egli p' vna quistione de' soldati, che v'erano in presidio senza scritta gli venne in mano. Et nō molto dapoi dicendosi, che Lāgrauo era p' entrar nel paese d' Austria, & quindi poi spignendolo a ciò i Frācesi p' passare in Italia, fecesi pace col Re Ferdinādo, a' preghi de' Baroni di Lamagna, con questa conditione; che Oldierco riconosceuola in feudo dalla famiglia d' Austria, godesse lo stato suo. Percioche costoro haueano inuidia alla felicità di casa d' Austria; ma però haueano caro, ch' ella stesse in piedi pareggiando le forze dell' vna & l'altra parte. Tutta uia Langrauo in segreto era odiato da' Frācesi, percioc'h' essendo egli stato aiutato co' denari loro; contra quello, ch' egli hauea mostrato di voler far con si grā di promesse, raffrenando l'empito suo, in tanta occasione di far delle faccende, pareua che hauesse perduta vna vittoria di grande sperāza; talche chiaramente si conobbe, che il Re Ferdinando riceuē quel danno principalmente p' difetto di denari, haueudo egli aspettato molti giorni indarno soccorso di Spagna. Perche l'Imperatore gli haueua rimesso certa somma di denari p' via de' bāchi, ma vn poco più lentamente, che nō si richiedeuā al bisogno grāde, essendo il fratello al lo stretto, in tāta prestezza de' nemici, talche essendo egli vinto & spogliato della prouincia fu costretto dimādar la pace; ma nondimeno i nemici, per mostrare di fare qualche honore al nome dell' Imperatore, gli rimādarono l'artiglierie prese in battaglia, e'l Prencipe giouane di Wirtemberg, il quale era molto amato da gli huomini dello stato, per dichiarare l'affettion sua nell' auenire, postosi da se stesso vn picciol tributo, promise di non prender mai l'armi cōtra i Signori di casa d' Austria. In questo mezo Papa Clemente consumatosi p' vn lungo male di stomaco, si morì a' x x v i. di Settembre, l'anno vndecimo del suo Pontificato, d'età di cinquantasette anni. Haueua egli nel volto & nel gesto senero, & nel fauellare ancora, vna certa grauità naturale, ornato, si come noi vedemmo per tutto'l tempo di sua vita, d'equità ciuile, di temperāza; & di patientia singolare. Ma gli mancaua, quel che auanzò forse in Leone suo cugino, vn vigore d'animo generoso, & liberale, degno di Prencipe, e nato di casa Medici. Percioche naturalmete egli era d'uno animo, il quale si dilettaua della parsimonia & del dissimulare; & era riputato più tosto scarso, & duro, che crudele & malefico. Perche egli veramente non odiuaa veruno, come anco egli non amaua nessuno, eccetto coloro, iquali gli erano cari per qualche segreto cagione; a questi soli certo fece egli tanti smisurati fauori, che senza alcun rispetto gli inalzaua a grandi honori, o a gran luogo d'auttorità, & stabil ricchezze; & saldamente si

scordaua

scordaua di molti, iquali per gli studij delle buone lettere, & per l'antica seruitù haueuano meritato premio, & fauore. A questi tali faceua egli vezzi di parole, per trattenevli con apparenza di gratia, ma nel segreto gli haueua in odio, come suoi creditor. Et veramente se il Giberto infiammato dell'amore delle lettere, & della virtù, si come quel, che per ottima sorte di quel tempo, era molto domestico di Clemente nel gouerno della chiesa, mitigando & ingānando la durezza di quel Prencipe, il quale negaua ogni cosa, non l'hauesse mosso allora a vsar cortesia, certo, ch' alcuni bellissimi, & fertili ingegni si farebbono in vn mese tempo di dolore, & d'ostinata sterilità morti. Diede nondimeno ogni cosa sempre ancor contra sua voglia, che con poco amoreuole volto hauea negate a' suoi, a' nemici, & spesse uolte ancora a huomini indegni; nella qual cosa sospirādo allora si confessò d'essere infelice, quando l'animo suo è mosso da utilità presente, o spinto da ignobil paura, era tirato a ciò da dura necessitā, benchè contra il giudicio, & voler suo. Percioche di trent'anni Cardinali, ch' egli hauea fatto, a pena vno è due ne lodaua; perch' egli, lasciando da parte persone più honoreuoli, con poco giudicosa elettione, come desideraua di parere altrui d'auer bramato, & con subita forza fra gli insolenti preghi de' Re, & lo strepito dell'armi sforzato, & costretto gli hauea creati. Ma egli, che non sapuua ascondere i uitij della natura, & con risoluta liberalità non si sapuua acquistare la gratia de' gli huomini, si guadagnaua certo grā lode, cō la facilità dell' audienza, ch' ei daua, con vna amoreuole humanità, & con vna certa popolare sofferenza di cose molestissime; percioc'h' egli senza adirarsi, o fastidirsi mai non ruppe i preghi, o le speranze de' gli huomini, ancorche vilissimi. Si uedeua anco in lui, cosa che veramente fu propria della famiglia, vna cognitione & giudicio singolare quasi di tutte le cose; la quale era tanto più mirabile, perche egli non haueua quasi lettere, ma bene hebbe un'ingegno tanto dimezzo, & occupato alle arti bassissime & a conti delle spese, che con vna souerchia astutia uoleua intendere i secreti de' gli artefici, e le sottigliezze de' lauori. Et certo egli fu tale, che nelle cose piccole mai nō fu ingānato da ueruno, talche non è marauiglia, se nelle grādi poi, le quali apparteneuano alla salute publica, spessissime volte fu ingannato. Percioche ne' cōsigli d'importanza la tenacità fatale rōpeua affatto ogni forza della sua grā prudēza, si come ql, che in metter fuor denari, quando n'era bisogno, tāto fosse speso & dubbioso cō maninconico indugio si staua dibattēdo, che in leggierissimo momēto si ueniua a pdere facilmente l'occasione delle cose, che s'haueuano a farc. Questo huomo, il quale per altro era ueramente accortissimo, & hauea esperienza di grādissime cose, hauea imparato a publicare l'ultime risoluzioni dell'animo suo, e a terminare i suoi disegni, con poco chiaro, e spedito spirito; si come importò allora grandemente la salute di tutti, quādo cōsigliādo si lui, noi ruinammo tutti vituperosamente d'una ruina poco men, che preuista. Ma in q̄sto luogo parmi, & ueramente ch'ei si deue scusare, essendo egli precipitato in quelle miserie nō cō minor viltà de' suoi Capitani, che tradimēto de' nemici; poi ch'egli poi

con

Gio. Matteo Giberto rarissimo, santissimo, & diuotissimo huomo, fu Vescouo di Verona, e talmente sauo, dotto, ualoroso, et d'ottimi costumi ornato, che non hebbe pari al suo tempo. Il Bembo uinto dall'eccellenza sua uirtù gli compose in lode alcuni versi Latini, de' quali il titolo è Benaco, fu carissimo a Papa Clemente, & amato uniuersalmente da tutti gli huomini, et letterati della sua età.

con eccellente consiglio, felicemente derivato dalla illustre equità dell'Imperatore; acquistò la pace, & liberò gran parte dell'Italia dalla dolorosa stranezza de' soldati Spagnuoli; hauendo ueramente cō q̄sto honoratissimo atto, almē nella sua morte, cō laquale facilmente si spegne ogni inuidia, acquistatosi chiarissima lode di uirtù, quando egli come postumo, essendogli stato crudelmente ammazzato il padre, prima, che egli uscisse di corpo alla madre, si come infelice non hauesse lasciato infelicissima et ueramente lagrimosa memoria del suo Papato. Per cioche doppo q̄lla crudel guerra, dellaqual Roma da molti secoli in qua nō prouò mai la più dolorosa; seguì una peste quasi inuitabile, una crudel fame, & la prodigiosa piena del Thebro, multiplicando le sciagure l'una sopra l'altra, di maniera, ch'ogni qualità di persone, & finalmente tutto il popolo, quasi si rallegrarono della morte di lui, da alcuni lūgo tēpo aspettata, & pur poi uita; & alcuni cō molta libertà scherzando ringratiarono il medico Corte; il quale, essendo il Papa sano & gagliardo, & molto forte di cōpleSSIONE, & di mēbriz; & con grā de speranza di uita molto lūga; con nuoue regole, & mutandogli il suo modo di uiuere, sēza dubbio si credeua, che l'hauesse ammazzato. Fecegli l'oratione nel l'esseque M. Lorezo Grana Vescono di Signa cō Romana eloquenza, hauendo di tal modo attribuite le cagioni delle riceute sciagure alla ingiuria fatale; & annouerate le sue uirtù, ch'egli hebbe a dire, che i Cardinali bene & comodamente hauebbono procurato l'utile della Christianità, se nel prossimo Cōclauē hauesse creato un Papa con uirtù d'animo eguale; ma però alquanto più felice. Essendosi diūque finite l'esseque doppo noue giorni, trētacinque Cardinali entrano in Conclauē; p̄cioche molti di loro dalle prouincie, subito erano uenuti a Roma. Era vno & de' principali, ch'aspirassero al Papato Mōsignore Alessandro Farnese Decano del Collegio, il quale, essendo stato quarāta anni Cardinale, & trouandosi il più vecchio di tutti, era grandemente fauorito, p̄ essere oltre ciò di patria Romano, nobilissimo di sangue, di rara et singular uirtù, & di buone lettere; di maniera, che Clemente, poi che tātē volte ribauēdosi, & tornādo di nuouo a peggiorar nel male, fermamente hebbe perduta ogni speranza di uita, affermaua, che se l'haurebbe lasciato successore p̄ testamento, quando il Papato per heredità s'acquistasse. Et perciò più d'una uolta haueua auisato il Cardinale de' Medici, che cō tutto il fauore de' gli amici suoi pigliasse in ogni modo a fauorire, & far Papa Farnese; p̄cioche gli pareua, che non vi fosse nessun migliore di lui in gouernar la Christianità, et in mātenerē la riputatione et l'honore della Chiesa. Tenēdo oltra ciò p̄ certo, che la memoria di q̄l grā beneficio, come in buomano nato di nobilissimo sangue, nō era per ispegnerse giamai. Medici adūque e di sua propria uolōtā, et mosso ancora a psuasione di tutti i suoi, & dall'affettione de' Cardinali amici suoi, scoprēdo la sua intentione, strettamente si cōgiunse col Cardinale di Lorenzo; il quale era da lui molto amato per la sua somiglianza de' costumi suoi. Questi due, si come quei, ch'erano nobilissimi di tutto'l Collegio, hauendo i notī in mano di più di uenti Cardinali, poteuano & dare, & torre il Papato a

Tutti quelli, che nasceuano presso i Romani doppo il padre morto, si chiamauano postumi, di que fii vno fu Papa Clemente, a cui, sendo ancor nel ventre della madre, fu ucciso Giuliano de' Medici suo padre fratello di Lorenzo nella cōgiura de' Pazzi. Leggi le Istorie Fiorentine del Machiavelli. Lorezo Grana Vescono di Signa fece la oratione nel sinodale di Papa Clemente.

Somma de' costumi sopra il Papato, anzi che morisse.

lor uolgia. Hauendo dunque conferito il lor disegno a pena con pochi, andarono a trouar Farnese; e stando egli nella camera sua ad aspettare con animo inquieto i primi mouimenti del Conclauē, inginocchiatisigli a' piedi, lo salutarono Papa. Furono seguiti subito da' Cardinali loro amici, il medesimo fecero i dubbij; nē anco poi i cōpetitori, & gli auersari suoi stettero molto a ire a trouarlo, & quasi che fossero stati tocchi da subita religione, adorarlo. Non fu mai fatta altra elctione da molti secoli adietro cō maggior semplicità, cōcordia, e religione, si come è quella che da' santi Apostoli protettori della Christianità, senza che fosse da alcuna inuidia cōtaminata & lorda, nē corrotta da pratiche, nē precipitata da paura, fu senza dubbio alcuno gouernata, & cōdotta a fine. Percioche in poche hore il Popolo Romano hebbe p̄ Papa vno ottimo cittadino, & eccellentissimo per cōto delle uirtù sue, come hauea più tosto desiderato, che sperato, & ciò cō tanto maggiore allegrezza & festa; percioche l'immortale Iddio per raffrenare l'ardire de' gli huomini di mal' affare, iquali & nelle prouincie, et in Roma erano usciti fuora a tēpo di sedia vacante, haueua accōpagnato quel celeste dono con vna mirabile & ueramente inusitata prestezza. Perche non con le polizze de' uoti segnate, & come si costuma messe in vn calice, ma con publico consentimēto, & cō chiarissima uoce di tutto il Collegio fu creato il Papa, et poi solennemente incoronato col Regno, facendosi chiamare Paolo terzo, a' 1111. di Nouēbre; nelqual giorno p̄ quel felice auspicio celeberrimo cō publica allegrezza, in honor di lui i nobilissimi giouani Romani, piaceuolissimamente corsero facēdo vn torniamento a cauallu su la piazza di S. Pietro. Quasi in quei medesimi giorni, che si faceuano, come è costume, l'esseque de' noue giorni al Papa morto, Luigi Gritti figliuolo del chiarissimo Doge di Venegia M. Andrea, fu da una grā congiura di molte nationi assediato, et morto in Trāsiluania. Era uenuto costui da Costantinopoli mādato da Solimano cō larghissime patenti a Giouāni Re di Vngheria, p̄ fermarsi in Buda, e per mātenerē in quei pacsi il nome Ottomano; & interuenire a tutti i cōsigli della pace & della guerra. Percioche hauēdo Solimano da ire a vna guerra lotana contra i Persi, nō uoleua, che si facesse nouità alcuna in q̄lla prouincia. Perch'egli haueua inteso, che il Re Giouāni mosso da conforti de' gli huomini del paese desideraua la pace; & finalmente faceua ogni opera, p̄ impetrare otio & quiete da' Tedeschi & da' Boemi, cō questa conditione di godere tràquillamente il Regno fin ch'egli uiuua; & doppo la sua morte tutte le ragioni del Regno d'Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Quasi in quei medesimi giorni adūque; che Solimano se n'andò in Armenia, & Barbarossa cō vna grossa armata ueniua in Italia, & poi passaua in Africa, il Gritti partēdo da Costantinopoli, & passando il Danubio uenne nella Valacchia. Menaua seco p̄ cagion di presidio, alcune bāde di caualli Turchi, et una grossa bāda di fanteria; nellaquale erano di molti Gianizzeri di q̄lli della guardia del Signore; & oltra ciò molti schiavi benissimo a ordine, & amici & famigliari suoi Italiani; & fra gli altri due Capitani Vngheri con una banda di caualli

Alessandro Farnese incoronato, & chiamato Papa Paolo terzo, a' 4. di Nouembre del 1534.

Somma de' costumi sopra l'Vngheria, anzi che gisse alla guerra di Persia.

Luigi Gritti nella Valacchia.



Urbano Bacciani, e Giouan Doccia Capitan Vngheri col Gritti.

Valacchia si chiama Mizia superiore. Valacchia diuisa in due parti Moldauija, e Transalpina. Pietro Signore in Moldauija.

Luigi Gritti cō trasse amicitia col Moldaui. Il Gritti in Transiluania.

Costumi del Gritti.

Il Gritti chiamato per sopra nome Beoglo, che significa in lingua Turchesca figliuolo di Prencipe.

ualli per vno, Urbano Bacciani, & Giouan Doccia; ilqual numero faceua da sette mila persone; percioche veniuo seco ancora vna gran turba di viuanderi con una grossa munitione da cāpo, & cō molti cameli & caruaggi. La Valacchia si chiamò già la Mizia superiore, vicina a Bastioni, & a Geti, hora è diuisa in due parti; l'vna, ch'è più presso al Danubio, si chiama Moldauija; l'altra, che guarda verso il mar Maggiore e'l fiume Boristene, Trāsalpina. In Moldauija Signor reggiaua Pietro, che già buon tēpo innāzi con certo accordo era fatto amico de gli Ottomani. A questo Moldaui il Gritti hauendo mostrato la patēte di Solimano, & presentati gran doni, dimādaua, che hauēdo esso a ire in Vngheria, lo volesse aiutare di consiglio, & di forze; percioche egli haueua cōmissione da Solimano al Re Giouanni, p' trattar la pace cō Tedeschi, & per assettare il molto trouagliato stato di quel Regno. Accettò il Barbaro i doni, lo prese p' amico, & gli diede la fede sua, che doue fosse stato il bisogno, egli nō era per macare nē all'interesse di Solimano, nē all'amicitia, ch'egli hauea fatta con lui. Et non molto dopo il Gritti p' questa nuoua cōpagnia del Moldaui, diuenuto più forte & più superbo piegò in Transiluania, mandando per tutto bandi, che i Baroni, & gli Ambasciatori delle città lo venissero a trouare, come diffinitore & arbitro di tutte le cose, & legato di Solimano, che cō larghissima autorità et possanza reale era per cōporre tutte le differenze del Regno d'Vngheria. Percioch'egli s'haueua acquistato tāta gratia appresso Abram, & Solimano, ch'egli nō cō insolita liberalità; & fidanza non dubitauano punto di cōmettere tutte le cose grandi & importanti all'industria, & virtù di lui. Haueua il Gritti nato in Costantinopoli, & allenato fra' Turchi, alcuni esquisite artificio, da acquistarsi gli animi de' Barbari. Percioche con grāde splendor di vita, con molto donare, col mettere spesso tauola, & con vno habito, & andar molto pōposo; & sopra tutto con vna illustre eloquēza, hauea preso i Baroni della corte, et specialmēte Abram; ilquale era il primo; & il più fauorito appresso Solimano, che da molte in riuā Christiani; alquale così felicemēte era famigliar diuenuto, che da molte in rette mercatīe fatto publico esattor delle gabelle, maneggiaua grādissima parte dell'entrate del Turco. Ma poi che M. Andrea suo padre fu fatto Doge di Venegia, era fuor di modo cresciuto d'autorità et di ricchezze, onde facēdo ogni di maggiore spesa, si mostraua degno di maggior fortuna; essēdo fatto tāto liberale nel donare, ch'egli donò ad Abram un bellissimo casamento fuor della terra edificato all'usanza nostra, cō uaghiissimi giardini, da starui a piacere, doue Solimano anch'egli insieme cō Abram in habito priuato andaua a diportarsi; però da' Turchi gli fu messo un nobilissimo soprano me di Beoglo, che vuol dire figliuolo di Prencipe. Percioche la casa sua aperta a tutte p'sone era frequētata da Ambasciatori di molte nationi, e da spie di grādissimi Re. Erano costoro in apparenza, ò in trafico mercatī, iquali portauano gioie da vedere, e cose di gran prezzo degne di Solimano, & scriuansi di lui p' interprete et mezano; percioche egli haueua grā giudicio nella ualutā et cognitione delle gioie, delle quali Solimano si dilettaua

dilettaua grandemente. Hauendo poi seguito il cāpo d' Abram, & da lui lasciato in Vngheria, s'acquistò nome non pure di diligentissimo procuratore, ma d'ottimo Capitano ancora, quādo, ributtādo valorosamēte l'essercito del Re Ferdinando, con grā gloria difese Buda. Per questo il Re Giouanni lo fece gran Camerlingo del Regno, et a suo figliuolo Antonio donò il ricco Vescouato d'Agria. Doue egli fatto molto borioso p' questa sua buona fortuna, incominciò con pericolosa ambitione a inalzare le sue speranze a cose grādissime, & importati. Percioche a Costantinopoli, mettendolo innanzi & lodādolo Abram, era venuto a ragion amēto con Solimano di cose di grandissima importāza, ilche a nessuno altro Christiano innāzi a lui fu mai più cōcesso. Et erano di quelli, che credeuano, che egli tirato da promesse grādi fosse una uolta p' rinegare la fede di CHRISTO, & farsi Turco, p' esser fatto vno de' Visir Bassia; laqual cosa a me nō pare verisimile. Percioche chi sarà colui, che creda, che vno huomo, ilquale in ogni sua attione fu sempre pio & generoso, hauesse uoluto cō se scelerato peccato macchiare il nome suo, & dādogli così gran dispiacere, far morir mal cōtento suo padre vecchio decrepito, ilquale si godeua la sua gloria & meritata felicità? Poi che si fa ancora p' certo, hauendo egli portato i suoi tesori seco, per ritirarsi in sicuro con honor suo dalla pericolosa tirannia de' Barbari, egli hauea disegnato di fermare le sue facultà in Vngheria, doue con singolar dignità, & con gran sicurtà si uiuesse fra' Christiani, & appresso speraua di potere hauere il gouerno di tutta l'Vngheria, quādo il Re fosse morto; percioche senza dubbio uenēdo a morte il Re suo tributario, Solimano cō l'essempio de' suoi maggiori, era per ridurre quel Regno in prouincia. Ora, mentre egli cō questo inusitato desiderio aspiraua a imperio militare, & a grande stato, gli Vngheri, & principalmente il Bacciano, e' Doccia, ch'io dissi, adulandolo & ogni uolta più mettendolo su, lo gonfiuano. Costoro già molto prima p' malignità de' gli animi loro s'erano partiti dall'amicitia del Re, & seguivano il Gritti fauorito di Solimano, p' acquistarsi col mezzo di lui, ilquale era concorrente del Re, nuoua dignità appresso i suoi. Percioche essi desiderauano molto di vedere abbassato & scemato di riputatione il nome del Re, col darli quasi vn compagno. Era Gio. Doccia nemico capitale del Vainoda di Transiluania, perche esso hauendo seco quistion di parole, hauea riceuuto da lui vn pugno su'l uolto. Costui era Amerigo Cibacco Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, di grā seguito, & d'eccellēte virtù, a cui il Re Giouan haueua dato il primo honore doppo la dignità reale. Percioche il Re anch'egli era stato molti anni sotto il Re Lodouico gouernatore della Trāsiluania, che si chiama Vainoda; talche pareua, ch'egli hauesse fondato tutto lo stato suo nella fede, et nella virtù d'Amerigo. Ilquale entrādo il Gritti nella prouincia, parendo alle persone; ch'egli si mouesse molto tardi et a dagio a venire incōtrar lo, & fargli honore, quasi ch'ei non facesse cōto di Solimano, offese grādemente l'animo di Luigi, ilquale cō honore principio voleua, che la riputatione sua fosse alzata, & cōfermata con singolar dimostratione de' gli huomini del paese, et

Il Gritti fatto gran Camerlingo del Regno di Vngheria dal Re Giouanni Antonio figliuolo di Luigi Gritti fatto Vescouo d'Agria.

Somma de' costumi del Gritti.

Amerigo Cibacco Vescouo di Varadino Vainoda della Transiluania.

Somma de' con-  
sigli del Vesco-  
no di Paradi-  
no.

Il Gritti in  
Brassonia.

Il Vescono di  
Paradino con  
honoratissima  
compagnia di  
huomini arma-  
ti a trouare il  
Gritti, per ca-  
gion di hono-  
re.

Il Gritti turba-  
rosi per la ve-  
nuta del Vesco-  
no di Paradi-  
no.

Giouan Doccia  
insiama il Grit-  
ti a opprimere  
il Vescono di  
Paradino.

con la vbbidienza del V aiuoda. Diceuasi ancora, che Amerigo, cò animo Cbri-  
stiano, haueua molto a noia l'amicitia de' Turchi, et nò poteua patire, che i Tur-  
chi praticassero nel paese, si come quelli, ch' auisaua, che fosse bene vsare ogni  
diligenza & cura, che quel paese abondante d'huomini & di caualli, & molto  
doutioso di tutte le cose, & specialmente d'oro, il quale vi nasce per tutto a gui-  
sa di pianta, non venisse in mano de' Maometani. Erasi fermo il Gritti in Brasso-  
uia, quando per molti mesi gli fu fatto intendere, che Amerigo veniuu, & ch' e  
gli era alloggiato appresso a dicci miglia, doue con vna honoratissima compa-  
gnia si metteua a ordine per venire a parlargli; perciò ch' egli haueua seco mol-  
te bande di caualli armati da guerra. Perche gli Vngheri Vesconi di città, mol-  
to ricchi d'entrate, per antica vsanza solcuano mantener caualli, & con essi an-  
dare alla guerra contra Turchi; parendo loro cosa molto honorata, che la cau-  
sa della religione sia difesa da' Capitani huomini di chiesa. Ma principalmente  
allora tutti i Baroni vicini messisi bene in punto, erano concorsi a trouare Ame-  
rigo, per tenere honorata compagnia a vno dignissimo Prelato, & gouernatore  
loro, a cui essi erano soggetti, talche quella compagnia pareua veramente vn  
giusto essercito. Turbò grandemente questa cosa l'animo al Gritti, quasi ch' egli  
hauesse a venire a parlamento in campagna cò vn suo nemico, alla vista de' gli  
esserciti. Perciò che già era nata l'inuidia infermità mortale, per vna crudel cò-  
correnza dell'honore altrui, perche questi con singolar superbia & veramente  
Turchesca non voleua sopportare eguale, & quelli con ostinata liberta, & con  
nobil proposito, pareua, che nò fosse per patir piùto alcun superiore nella sua pro-  
uincia. Ora, leuandosi il Gritti da tavola, & tutto adirato brauando, & chiara-  
mente minacciando a coloro, iquali non hauessero ubbidito a' suoi comandamen-  
ti, si trasse il turbante di capo, il quale a vsò de' Turchi era lungo, di pretiose pel-  
li di Zebellini, & con le mani allargandolo: questo, disse egli, non puo coprir due  
teste, bisogna dunque, ch' egli ne copra vna sola, & così se lo rimise in capo. Per-  
che Giouan Doccia, pigliando quelle parole per occasione della sua vèdetta, bel-  
la comparatione, gli disse, è quella che voi fate, Signor Gritti; perciò che questa  
prouincia anch' ella non può in vn medesimo tempo hauere due gouernatori &  
Signori, nè veramente voi haurete mai liberamente l'autorit' & l'Imperio vo-  
stro, se hoggi con risoluto & viril proposito, non difendete l'honor vostro & quel  
di Solimano. Certo voi nò conoscete Amerigo, quella superba, & crudel bestia,  
la cui fierezza & insolenza prestamente abbasserò ben'io, pur che voi voglia-  
te. Perciò ch' egli ha in odio Solimano, & non vbbidisce il Re, & tien poco conto  
di voi, si come gli, che manifestamēte aspira al Regno; et dice esser honesto, che  
il V aiuoda della Trāsiluania pigli il nome reale. Perciò che in questi paesi già  
regnò Decebalo Daco, il quale a fatica fu soggiogato dalle forze Romane, et dal-  
la virtù di Traiano. Fate conto Signore, ch' al mōdo non sia il maggior vantato  
re, nè il più arrogante huomo di costui, nè che più astutamēte finga, & si trattè  
ga gli amici. Ben ui far' a' egli i suoi doni sotto coperta di beniuolèzza, & dar auui  
anco

anco la mano più per tradirui, che per mātenerui la fede, per farsi poi beffe de'  
bandi e comandamenti vostri, quando sarete passato oltra. Et veramente come  
nemico, che u'è ha egli grande inuidia alla dignità, e grandezza vostra, che voi  
siate per dar le conditioni della guerra e della pace in Vngheria, & per ch' egli  
manifestamēte aspiraua al Regno, sopra tutto ha egli grādissima paura di voi,  
che non li rōpiate i suoi disegni, che nò gli leuiate la riputatione, & finalmente,  
che non castigiate la temerità & audacia sua. Certo voi non hauete hoggi a  
sopportare questo concorrente & disprezzato vostro, anzi con ogni ragione ne  
l'haueate a leuar dinanzi, per mantenere l'honore & la riputatione vostra nel  
principio dell'impresè, e su la strada della gloria doue voi sète. Perciò che non  
v'è maggior pericolo quanto hauere vn compagno inuidioso, & vn nemico se-  
creto, & specialmente essendo per lasciaruelo alle spalle. Perche quando egli cò  
l'occasione scoprirà l'intento dell'animo suo, cò maggiore tradimento & ingan-  
no vi nocerà egli. Il Gritti, poi c' hebbe dato bene orecchio a queste parole, hog-  
gimai tutto adirato, si risolse di far tosto, & valersi delle sue forze; perche rin-  
gratiato il Doccia, & gli promise di remunerarlo in breue dell'honorata sua af-  
fettione verso di lui, mentre che con qualche atto honoreuole, egli venisse ad ab-  
bassare la superbia di Amerigo. Dicesi, che il Gritti non hauea pensato altro, se  
nò di volere hauer in qualche modo Amerigo nelle mani, per mandarlo poi in-  
catenato alla vsanza Turchesca sotto guardia in Costantinopoli; & uolea dare  
il gouerno della prouincia a Girolamo Lasco Polono, il quale, hauendo hauuto  
honore di grandissime ambascierie, hauea valorosamente & con fede seruito in  
Costantinopoli & in Francia il Re Giouanni, essendosi egli con quella sperāza  
messo a tanti pericoli d'apriissimi viaggi, si come egli diceua, che gli era stato  
promesso, per esser fatto V aiuoda della Transiluania. Ma il Re Giouanni giudi-  
cando, che in cambio d'vno Vnghero egli non poteua mettere vn forestiero Po-  
lono, che non fauellaua anco bene Vnghero, se non con pericolo & scommodo, a  
gouernare ferocissime nationi, per vna certa necessit' prepose Amerigo, di ma-  
niera che il Lasco, il quale hauendo grande esperiēza di molte cose, & vno inge-  
gno dotato di buone lettere, era huomo di grāde spirito, in q̄lla repulsa non accet-  
tò senza alcuna ancorche di parole honorate, & grauissimamente si dolse d'esse-  
re stato ingānato & schernito dal Re. Er'agli nòdimeno amico, & si godeua cer-  
te castella che il Re gli hauea donate ne' cōfini di Polonia, ma per ciò chiaramē-  
te sdegnato in q̄l mezo hauea preso amicitia et familiarità col Gritti, p' prona-  
re un'altra Fortuna col fauore di Solimano, et p' mostrare un'altra uolta māco  
familiarmente l'industria, & la dignità della sua virtù al Re. In q̄sto mezo p'  
cōmessione del Gritti furono date al Doccia separatamēte da Vrbān Bacciani  
vna grossissima banda di Turchi, & alcune squadre di caualli Vngheri. Costui  
di notte tempo molto segretamēte si partì da Brassonia, e volādo se n' audò do-  
u'era alloggiato Amerigo; hauēdo egli poco diāzi inteso dalle spie Vnghere, che  
egli era alloggiato alla cāpagna p' fuggir il caldo appresso una uilla, e come gli

Il Gritti in di-  
spostione di op-  
primere il Ve-  
scono di Para-  
dino.

Sōma di quan-  
to inēdeua di  
fare il Gritti  
intorno la cosa  
del Vescono di  
Paradino.

Il Doccia parte  
da Brassonia  
per gire a oppri-  
mere il Vesco-  
no di Paradi-  
no.

che nõ haueua alcun sospetto, senza sentinelle, e senza guardia di soldati, si dormiuua nel padiglione co' seruitori, e con la sua famiglia, e che la sua compagnia era quã, & là compartita per diuersè ville, talche, tanta caualleria difficilmente si poteua mettere insieme, perciocchè si metteuano anco a ordine per lo bãdo di marciar l'altro giorno. Et così Amerigo, che non sapea la sua sorte, mètre egli anzi sprezzaua, che nõ temeua i suoi nemici, fu morto dal Doccia. Perchè essendo egli a giacere, & a pena svegliato pure da' suoi camerieri, mentre che s'udina lo strepito, e' l'grido della caualleria, che d'ogni parte l'assaltaua, il Doccia istesso gli tagliò la testa, & gli alloggiamenti suoi furono tutti pieni di spauento, di pianto & di fugazi Turchi saccheggiarono i cauali & gli ornamenti, si risuegliarono quei, ch' erano più vicini; e finalmente tutti hauèdo conosciuti i Turchi, disarmati, & spogliati con grandissima confusione & disordine si diedero a fuggire. Ma il Doccia poi ch' egli hebbe fatto si grã ribalderia ritornò a Brassouia, e portò a mostrar' al Gritti la testa d' Amerigo, ch' egli hauea presa in mano per vno orecchio. Era uì presente il Lasco, che non sapea nulla di quel consiglio, e di quella morte; il quale mètre che in cosa così crudele, e subita, come spesso auiene, la naturale misericordia vinceua ogni memoria d'odio, ch' era stato fra loro, & perciò punto non s'allegraua dell' indegna morte del suo nemico; il Gritti volto a lui gli disse, hor non conoscete voi Lasco, questo capo aso, certo, ch' egli è d' vn grãde huomo, ma ambizioso, cõtumace, e molto superbo. Rispose il Lasco allora, il quale s' era tutto raccapricciato; a me non parue egli mai tale, quando egli era su le sue spalle; si come quel, che punto non lodaua quello atto crudele. Si raffreddò allora nel Gritti tutta la crudeltà delle parole, e dell' animo suo, talche nõ senza qualche vergogna pareua, che già se ne pentisse, & subito soggiunse, che Amerigo meritamente era stato morto, ma che ben' egli l'haurebbe voluto anzi preso, che morto. Perchè subito parecchi Vngheri e Turchi si partirono per andare a occupare i tesori d' Amerigo, iquali erano serbati in una terra indi lõtana. Ma, poi che s' intese la nuoua della morte di lui, i parenti, e quasi tutti gli huomini del paese, sentèdone incredibil dolore, cõgiurarono cõtira il Gritti, e deliberarono di uèdicare cõ l' armi la morte di q̃l santissimo et ottimo Vescouo, e per publico decreto, i Siciliani, detti volgarmente Seculi, & i Sassoni anticamète inserti per le Colonie della Transiluania, & i Podolij mezo Poloni furono chiamati a dare aiuto. Nè mai più nazione alcuna per sua salute, e per la publica dignità corse all' armi per difendersi dall' ingiurie, con più sollecita diligenza, con più graue empito, o con maggior prestezza. Percioche in pochi giorni si rannarono insieme più di 40. mila fanti e cauali, guidati da Gottardo di sangue di Sassogna, huomo illustre in quel paese; & essendo specialmente eletto per Capitano Stefano Mailatto, il quale era grandissimo amico d' Amerigo; se principale in q̃l publico pianto, hauea ordinato, che gli auctori di quella scelerata crudeltà soffersero perseguitati, e puniti a uso d' assassini. Ma il Gritti intendendosi e p firma, e per uoce insin da' paesi lontani si gran tumulto della moltitudine adirata, con vn grande

Amerigo Vescouo di Vradino morto da Gionã Doccia.

Le gèti d' Amerigo in quello scõpiglio di cose si diedero spauentate a fuggire. Il Doccia, ritornando a Brassouia, fa della testa di Amerigo vn presente al Gritti.

Tutti i Transiluaniani per la indegna morte di Amerigo cõgiurarono cõtira il Gritti.

vn grande strepito d' armi, non sapendosi che farsi, si ritirò a gran giornate nella città di Meges. I Terrazzani, ueggèdo i Turchi da lügi, non si poteano a modo alcuno disporre, ad aprir loro le porte, ciò nondimeno fu ottenuto a' preghi del Doccia, et del Bacciano, che tutte le gèti fossero riccuute nella più bassa parte della città, & eglino si ritirassero all' alto insieme con le cose loro. Percioche su' l' poggio v' era vna chiesa con suoi casamenti molto grande, & alta, laquale pareua vna rocca. Haueua disegnato il Gritti di rifare il muro, & farui nuoui ripari, & proueduto di vittouaglia tener si forte, sin tanto, che gli venisse soccorso, col quale animosamente uscendo fuora si ributtasse quella disordinata moltitudine de' nemici; & quindi egli poi, ancorche vi perdesse le bagaglie passando il fiume Tissa, ilqual già si chiamò il Tibisco, si passasse in Vngheria. Era egli circondato quasi d' ogni parte, da una banda dal Danubio & dalla Tissa si ueniua grandi, dall' altra dalla selua Ercinia, laquale difficilmète si poteua passare; al che pareua, che non si potesse saluare altroue, se non ritornando in Moldauia; ma per honor suo non uoleua ritirarsi in quel modo, parendo ch' ei si fuggisse, poi che era assai meglio morire, che con vituperoso, & brutto ritorno abbandonare il carico impostogli della legatione, & riuolgere quel viaggio in ignobil paura, ilquale egli hauea impreso cõ tanta opinione de' gli huomini. Mentre ch' egli dunque animosamente attendeua a far portar legname alle trincee, fabricar bastioni, & confortar i suoi alla fatica; & in un medesimo tẽpo madaua fuora di molti messi, & caualleri a dimandar soccorso nel paese de' gli amici, so praggiuero i nemici alzãdo un terribil grido, & assaltarono i bastioni, più tosto nondimeno con bestialità, & con ardimento, che con ordine alcuno, o ragion di guerra. Per questo non si spauentò punto il Gritti, ma con gli arcieri Turchi, & massimamente con gli archibugieri Gianizzeri molto ben si difese, doue ne ferì, et ammazzò molti di loro; e così i nemici, iquali erano venuti alla muraglia senza prouisione d' artiglierie, ne furono ributtati a colpi di frecce, & di buone archibugiate. Il Mailatto dunque, hauendo riceuuto quel danno, mutò il modo della guerra, e così deliberò d' hauerlo per assedio. Et fece intendere loro, ogni poco che gli traualgiassero, che i nemici in breue tempo senza alcuna ferita d' essi cacciati dalla fame, gli farebbono venuti nelle mani. Et così distribuendo quã, et là le genti, la città fu largamente accerchiata. In questo mezo, ritornãdosi il Gritti in tanta aspettazione di soccorso, & con animo forte sostenendo tutti gli incomodi dell' assedio, l' assaltò il male, ilquale era a tanto più graue, quanto, che non gli ueniua nuoua alcuna di soccorso. Percioche il Re Giouanni, ilquale manifestamente s' allegraua del danno, & del pericolo del suo concorrente, giudicando di non poter resistere a tante nationi con grãdissima ragione messe in arme, se non con grande inuidia, & pericolo, hauea fatto leuare solamente una bãda di cauali dalle stanze, laquale adagio si mandasse in Transiluania, & Bali beio, & Ali, sangiacchi di Belgrado, & di Samãdria, così per malignità, come per dapocaggine, scriueuano di non potere partir della prouincia, nè passare il

Il Gritti alla città di Meges.

Somma de' consigli del Gritti.

Il fiume Tissa si chiamò già Tibisco.

I Transiluaniani sopraggiuero mètre il Gritti attendeua a fortificarli. Transiluaniani combattono il Gritti, et sono ributtati.

Dispositione del Mailatto di assediare i Turchi in Meges, & con la fame vincerli. Il Gritti assaltato da graue male.

Somma dell' aiuto, che mandò il Re d' Vngheria al Gritti.

Il Lasco maceda al Gritti, et di aiuto, et di con figlio. I Megefani ancor essi combattono d'alto i Turchi.

Il Bacciano, che era col Gritti fuggitosi si salua.

Il Gritti esce di Mege per ir nel capo de' Moldau, et si incōtra in Francesco Scendeno parate d'Amerigo, che lo fece prigione. I Turchi, et gli altri, che erano col Gritti tagliati a pezzi, et messi i fuga da Transilvani.

Morte di Luigi Gritti. Gio. Doccia cō estremo supplicio scarnificato et morto da Transilvani in uedetta di Amerigo Vescouo di Vradino.

Danubio senza cōmissione del Bellerbei generale della caualleria. Il Lasco anch'egli, di compagno, ch'egli era, essendosi recato a guardare il pericolo altrui, il quale poco dianzi s'era partito, per tosto mettere insieme i caualli, & menargli, scemando la fede hauea allentato assai della sua affettione, & i Megefani, iquali erano stati alquanto in pace, inuitati dalla perseveranza de' loro amici, ch'assediuano, & da gli incomodi de' Turchi, combatteuano da alto; e già era mancata la vittouaglia. Essendo dunque il Gritti oppresso da queste tante sciagure, per mezo de' gli Vngheri faccea opera, largamente donando loro, che i Transilvani, riceuendo da lui gran quantità di denari, lo lasciassero andare in Vngheria, ma il desiderio della vendetta vincea ogni auaritia in quei animi arrabbiati dal dolore. Tenne poi separatamente pratica col Moldauo, al quale per conto dell'amicitia, laquale era tra loro humilmente raccomandandogli hauea mādato a donare gioie & perle, che facesse allargare la guardia del luogo da' suoi soldati, & uscendo egli a certa hora insieme co' figliuoli, lo menasse in luogo sicuro. Poco dianzi ancora era stato abbandonato dal Bacciano, il quale in quella paura, facendogliene intendere, & cauandolo fuora alcuni amici vecchi del campo de' nemici, fuggito s'era saluato. Con dubbiosa speranza dunque, & cacciato dalla necessitā del destino, a vna hora ordinata uscì fuora di quella porta, laquale andaua in campo de' Moldau, hauendo in mano le patenti di Solimano; ma per inganno de' Barbari, non hauendo punto trouati i Moldau, s'incontrò in Francesco Scendeno parente d'Amerigo, & molto familiarmente del Mailatto. Questi primo di tutti con vno vrllo carico di villania, insolentemente si gli scagliò addosso, & con rapace mano gli tolse di capo quel turbante soderato di Zibellini, & essendo egli debole per l'infermitā, nè facendo alcuna difesa, lo fece ritenere da' suoi soldati. Alzando allora i Transilvani vno horribil grido, i compagni, & le genti di lui, & specialmente i Turchi furono tagliati a pezzi, & da ogni parte messi in fuga, che quasi tutti in quel molto sanguinoso tumulto, essendo da ogni lato tolti in mezo da vn grosso esercito, furono morti, & presi. Nondimeno i Moldau inquanto fu possibile saluarono i Turchi; ma, essendo poi prese le strade da gli assassini furono spogliati di caualli, et d'armi. Ma il Gritti, mentre ch'egli era innanzi al padiglione del Generale circondato da' soldati, essendogli dimandato, perch'egli hauea fatto ammazzare Amerigo, con animo costante, & con volto graue affermo, ch'egli non hauea mai commesso vna simil cosa. Ma pur gridando ognuno, che fosse fatto quel sacrificio all'anima d'Amerigo, il Mailatto lo diede a Francesco, che lo facesse morire; & così con vna grande spada gli fu tagliata la testa, & nel suo sangue i Baroni, & parenti d'Amerigo, secondo il costume di quella natione, con cerimonia solenne tinsero i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della vendetta, che haueano fatta. Ma Giouan Doccia con maggior ira, & più graue supplicio fu scarnificato, & morto. I figliuoli del Gritti non furono più veduti da nessuno de' nostri, ma vi sono di coloro, che

dicono,

dicono, ch'essi sono viui in mano del Moldauo, aspettando, che'l Prencipe auolo loro gli riscatti con vna gran somma di denari. Ma in processo di tempo fu poi chiarito il Prencipe di Vinegia, che i suoi nipoti furono fatti morire dal Signor Pietro Moldauo. Ora quando il corpo del Gritti era spogliato dal boia, gli fu ritrouato ne' calzoni vno scattolino di gioie di grandissimo valore; di maniera, che tutta quella preda passò quattrocento mila scudi, secondo che dicono coloro, iquali giustamente stimandolo fecero conto quanto valeua tutto l'apparato di casa del Gritti. Et non molto dapoi il Lasco anch'egli chiamato dal Re a Buda, corse a gran pericolo della vita, essendo esaminato al martorio, & costretto a confessare i disegni del Gritti. Ma egli poi, pregando per la salute di lui Gismondo Re di Polonia, cauato di prigione, si fuggì dalla corte del Re in Polonia.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTE SIMOTERZO.



A MEDESIMA state Solimano Imperatore de' Turchi hauendo mandato vn grosso essercito di là dall'Eufrate, mosse guerra contra Tammaz, figliuolo del grande Ismaele; & in vn medesimo tempo, hauendo messa in punto vna grande armata a saltò l'Africa, molto commoda per occupare la Sicilia, & l'Italia. Perciò egli con grande spirito haueua disegnato all'Imperio di tutto'l mondo, essendo per aguagliar facilmente la potenza d'Alessandro Magno, come libero di paura dall'Europa, & sciolto d'ogni pensiero; poi che in quella crudele, & pazza discordia de' Re Christiani, i consigli nostri erano volti non già con diritto, & illustre modo a gloria di religione, & a nome di publica salute; ma con certa empia discordia alla ruina nostra. Perche il Re Francesco con quello animo sopportaua la pace, col quale egli hauea fatto la guerra, cioè indomito, ostinato, & veramente inuito; essendo senza dubbio per fare vna altra volta pruoua della vna virtù, & delle forze di tutta la Francia, per acquistare l'Italia, ogni volta, che vn graue nemico da qualche lato spingesse addosso a Carlo Imperatore per diuidere le sue forze. Il medesimo ancora aspettaua il Re d'Inghilterra, il quale hauendo già bruttissimamente corrotto il parentado, & l'amicitia dell'Imperatore, col repudio della moglie, s'era leuato dall'autorità del Pontefice Romano. Il Re Giouanni anch'egli in Vngheria col presidio de'

Pietro Moldauo fece morire i figliuoli di Luigi Gritti. Somma della preda fatta dopo la morte di Luigi Gritti. Il Lasco martoriato in Buda dal Re d'Vngheria, & finalmente lasciato, hauendo pregato per la sua salute Gismondo Re di Polonia.

Solimano già Turco moue guerra in Persia, & Africa.

Digressione dell'Autore sopra le potentie dell'Europa, et lo ro consigli allora, che Solimano mosse guerra in Persia.

Turchi era sicuro contra il Re Ferdinando, il quale in quel mouimento di Lamagna a fatica sosteneua l'armi di Lāgrauio, e'l Re di Polonia di cōtinuo occupato in guerra con Mōstouiti, e con Tarteri, si godeua la tregua, ch'egli hauea con Solimano. Māteneuano Venetiani anch'eglino la pace vecchia, talche pareua che con molto rispetto offeruassero l'amicitia del Turco. Nè Papa Clemēte era di tanta autorità, che fosse da sperare, che egli facilmete potesse spegner gli odij, & compor le discordie; perciocche, hauendo cgli in Marsiglia col Re Francesco scoperto i pensieri dell'animo suo infermo, ricordando & piangendo le miserie communi, hauea talmente publicato i disegni suoi, ch'egli era creduto, ch'egli hauesse secretamente tenuto col Re consigli lontani affatto dalla quiete, per uendicar l'ingiuria loro. Ma noi racconteremo poi al suo luogo le cagioni della guerra di Persia, lequali ebbero principio infm dall'odio de gli auoli loro, & i notabili successi di quelle, per le rotte, ch'vna parte diede all'altra. Ma dell'assaltar l'Africa ne fu capo & autore Ariadeno da Metelino, chiamato da' nostri Barbarossa per l'antico soprannome del fratello Oruccio, costui possedendo nella Numidia vicina alla Mauritania il Regno d'Algieri diāzi acquistato dal fratello, con le sue molte vittorie l'hauea fatto tanto chiaro & famoso, che i nostri non meno, che i finitimi Signori di Barberia, & i vagabōdi Arabi, temeuan gran demente le forze & l'ardimēto di lui, & Solimano spesso si risentiuua alla fama di questo fortissimo huomo già per publica cōmendatione di uirtù illustre. Non sarà punto fuor di proposito raccontar breuemente con quali artificij questi due fratelli da Metelino, da vna fusta sola, con laquale andauano rubando siano asceti alla dignità reale; accioche da questo ancora quei, che verrāno doppo noi si marauiglino de miracoli della Fortuna, mentre ella va scherzando in questa varietā delle cose del mondo. Essendo eglino nati dūque di padre Greco, il quale fu di religione Maometano, nell'Isola di Metelino, nō potendo sopportare la pouertā in casa, dato di mano a una fusta posero tutte le loro sperāze nel mare, & si misero sotto la disciplina di Camale Capitan di Corsali. Sotto questo Camale, Oruccio, il quale si come quel, ch'era maggior di tēpo, si chiamaua Capitan insieme con Ariadeno, hauendo guadagnato di molta preda, & di molti schiaui, et nauigli; & finalmente accompagnatosi con corsali minori cōsegnando arri nō in Barberia. Combattenu in quel tempo del Regno il Re d'Algieri col fratello, questi hauendo preso in aiuto, & assoldato i caualli Numidi, iquali hoggi si chiamano Arabi; l'altro rallegratosi molto della uenuta della nuoua gente, laquale era giunta a tempo, si conuenne per denari con Oruccio, che lo togliesse a difendere; la doue Oruccio in termine di pochi giorni con una grossa bāda d'archibugieri, iquali specialmente mettono paura a gli Arabi, con tale empito fece & finì la guerra, che'l nome de' Turchi fu spauentoso non pure a gli Arabi, ma a tutti i Mori ancora. Finita questa impresa, si come quel ch'era gagliardo d'ingegno, possente di forze, & desideroso molto di regno, hauendo conosciuto in quella guerra i Mori per se disarmati, ignoranti della militia, & mobili d'ingegno,

Ariadeno da Metelino detto per soprannome Barbarossa assaltò l'Africa. Algieri in Numidia Regno di Ariadeno.

Il padre di Ariadeno fu Greco di nazione Maometano. I due fratelli di Metelino cō una fusta si dāno sotto la disciplina di Camale Capitan di Corsali. I Numidi hoggi si chiamano Arabi. Il fratello del Re di Algieri assoldò Oruccio per scacciare il fratello.

gnō, & non hauer tra loro alcuna stabil concordia, & perciò facilmete a parte per parte potersi opprimere e soggiogare; & che gli Arabi essendo vagabondi, & in discordia fra loro si poteuano ò tirare in amicitia, ò quando non volessero, sostenero, quasi senza alcuna fatica, all'improniso ruppe la fede, & in vn subito diuentato nemico, quelli, che hauea pensato, che potessero opporsi a' suoi disegni, facilmente si leuò dinanzi, & in breue tempo doppo la crudeltà usando la cortezia, s'acquistò il Regno d'Algieri. Et non molto dapoi, assaltandolo con forza & con inganni, cacciò ancora il vicino Signore di Cercello. E Lontano Cercello, che da gli antichi fu chiamato colonia Cercenna da Algieri, il quale si dice, che fu Iulia Cesarea, verso Ponente sessanta miglia, luogo ancora hoggi illustre per vno antico molo al porto, & vno artificioso acquidotto, & molti vestigi della magnificenza Romana. Quindi & da Algieri tra uagliaua d'ogni parte il mare, & scorreua anco fra terra con alcune fanterie spedite, hauendo di tal modo scambievolmente compartito gli vfficij della guerra col fratello, che per mare & per terra non ui rimaneua nulla di sicuro. Essendo egli adunque in tal maniera fatto grande, per allargare alcuna volta i confini del Regno, con grande apparato assaltò Bugea, hauendo ridotto a estrema difficultà gli Spagnuoli, iquali v'erano in presidio; nè prima si rimase da così valorosa impresa, che gli fu leuata la mārta da vn colpo d'artiglieria; onde se ne fece poi fare vna di ferro, laquale legandosi al gomito adoperò poi felicemente in molte battaglie. Percio che ad Algieri hauendo tolto in mezzo vno essercito di qualche importāza, onde era Capitan Don Diego di Vera loruppe & tagliò a pezzi; & alquāto dapoi essendo smontato in terra Don Vgo di Moncada, il quale haueua leuato i soldati uecchi Spagnuoli d'Italia, & attaccata la battaglia con disuātaggio de' nostri, lo ributtò nelle nauì, & leuatosi una burasca, doue quasi tutti i nauigli andarono a trauerse, e le genti diedero a terra, esso crudelissimamente le tagliò a pezzi, & parte le distribuì & mise al remo. Alla fine pieno di grande sperāza, & fatto molto animoso, per le cose, che gli erano riuscite bene, hauendo cacciato del Regno il Re di Tremissene, diuenuto amico, & confederato dell'Imp. & andandogli sopra Orano, & Porto magno, il qual hora si dice Mazachibir, dou'erano gli Spagnuoli in presidio, si concitò contra in un medesimo tempo l'arme de' Mori, & de' Christiani; doue essend'egli, com'io dissi al suo luogo, vinto in quella guerra, & fuggendo per salvarsi ne disertò, giunto da' caualli Spagnuoli, & Mori, fu morto con alcuni pochi de' suoi famigliari. La testa d'Oruccio mandata in Spagna, & portata attorno su una lācia, diede grāde allegrezza a' popoli, e specialmente a quelli della marina, parēdo, che leuato uia il Re de' gli assassini le rinie re hauessero ribauuta la sicurezza lungo tempo desiderata. Ma Ariadeno non punto inferiore a Oruccio nè di spirito, nè di lode di guerra, col fauor de' soldati prese il gouerno loro. Costui fatto herede non pure del Regno; ma della uirtù, e finalmente di tutti gli arteficij, e pensieri, iquali erano stati grādi nel fratello; et hauendosi anco preso il soprannome del fratello, incominciò aspirare all'Imperio di

Oruccio doppo finita la guerra di Algieri, si scopre nimico de' Mori, & s'acquistò quel Regno. Il Signor di Cercello vinto et cacciato da Oruccio. Cercello, anticamente si chiamò colonia Cercenna. Algieri su Iulia Cesarea. Bugea assalita da Oruccio. Fu leuata a Oruccio la mārta da vn colpo di artiglieria. Don Diego Vera uinto, & tagliato a pezzi cō tutto l'essercito suo da Oruccio.

di tutta l'Africa; riputando quelle cose, che già s'erano acquistate, minori, & indegne assai dell'animo suo. Misc dunque mano all'armi, & cominciò a mettere spavento a Mori & a gli Arabi, & cò essi hora faceua pace & tregua, hor gli moueua guerra; & oltra ciò hauendo cresciuta l'armata si diede a rubbare la riuiera di Spagna, di Sardigna, & di Maiolica, & Minorica; & hauendo in compagnia seco nuouo corsali, era nò meno chiaro, che spauetoso a' vicini. Mentre ch'egli dunque cò questo modo disegnaua cose grandi, la Fortuna nò l'abbandonò mai in nessun luogo. Percioche egli ammazzò a tradimento Amete Arabo Capitano d'una grossa banda, & Bencade huomo di gradissimo nome fra' Signori Arabi, superato da lui in molte battaglie alla terra di Cocco, si fuggì a' deserti, & oltra ciò con così spessi danni hauea consumato Amida ne' confini del Regno di Tremissene, che fu costretto mutar paese, & fuggirsi più a dentro. Hebbe anco tanto buona sorte nelle cose di mare, che Don Vgo di Moncada affrontandosi seco vna notte a battaglia sopra Sardigna, vinto & grauemente ferito; perdute alcune galee, a pena gli fuggì dalle mani; & Portondo Ammiraglio dell'armata di Spagna, perdendo vituperosamente l'armata, fu ammazzato da lui col figliuolo giouane animoso. Hauendo egli dunque prese queste galee, & oltra ciò per diuersi casi acquistatone alcune altre & Siciliane, & Napolitane, & Venetiane, incominciò a esser molto gagliardo, e terribile, & s'accrebbe fama d'animo & di forze, quando il Principe Doria fu ribattuto a Cercello; doue egli hauendo così valorosamente presa, come vilmente perduta la terra, perdè da cinquecento soldati, iquali si scordarono la disciplina militare, e non sostennero la furia de' Turchi, che gli uscirono addosso; & allora due nauì Genouesi, lequali andauano a Cercello, cariche d'armi di soldati, & di uitouaglia, furono sopra Piombino combattute & mandate in fondo; laqual cosa fu di gran pianto a Genoua. Vltimamente, assaltandola con forza, prese & spianò vna rocca posta sopra vno scoglio; laquale guardaua sopra Algeri, & per alcuni anni era stata difesa da gli Spagnuoli, & affondò quelle ruine in mare; & fece il molo, accioche quella Città reale hauesse vn commodissimo porto. Ora essendo egli in gran credito per la fama di queste cose, ch'egli hauea fatte, Solimano ritornato d'Anngheria, gli mandò Ambasciatori a chiamarlo, et a promettergli, venèdo egli a Costantinopoli, honori grandi, & che sarebbe fatto Ammiraglio del mare, per cioche Solimano non poteua comportare nell'animo suo il carico riceuuto nella Morea, quando Imerale Capitano dell'armata così vituperosamente fuggèdo lasciò pigliare all'armata del Principe Doria, Corone, & Patras & l'altre castella del Golfo di Lepanto. Et i Bascià anch'eglino, & Abrahim lor capo in consiglio diceuano, che faceua bisogno hauere vna grossa armata, & vno eccellente, & valoroso Capitano, nò pure per racquistar Corone; laquale era allora lentamente assediata per terra, & per mare, ma ancora per mantenere l'antica riputatione; poi che Baiazete vincitore a Modone, di nauale apparato hauea auanzato quasi tutte l'armate di Christiani, & si diceua allora, che'l Principe

Doria

Doria era p' passare di Sicilia in Grecia cò vna grossissima armata, per dar soccorso a gli assediati. Et certo solo Ariadeno fra tutti gli altri si diceua, ch'era pari al Doria per età, per pratica delle cose di mare, per uigor d'animo, & per la gloria del Regno acquistato & accresciuto, & era riputato sufficiente a douere opporsi all'armate Christiane. Così fu mandato Ambasciatore Sinam vno de' più segreti portinari, & còduffello Mangali Corsale gouernatore di Rodi con vna galea sottile. Così giunto in Barberia, fu riceuuto da Ariadeno con grande honore; & ditta l'ambasciata Ariadeno ne prese incredibile allegrezza, quindi pigliando certa speranza d'insignorirsi di tutta l'Africa, s'egli haueua comodità di parlare con Solimano, accioch'esso diligentemente, & per ordine l'informasse dello stato delle cose d'Africa, della qualità dell'armate Christiane, & de gli animi et discordie loro. Lasciò dunque alla guardia & al gouerno d'Algeri Agi huomo valoroso, & Ramada Calebino suo cugino, raccomandando loro suo figliuolo Asane di età di diciotto anni, & egli se ne partì con vna armata d'intorno a quarantatre galee, & fuste; et hauendo aggiunto circa la riuiera del mar Toscano alcune nauì Genouesi; lequali andauano in Sicilia a còperar grano, cò vna difficile & molto sanguinosa battaglia l'espugnò & arse; nellaqual battaglia si dice, che Delisuso Corsale ricco vi fu ammazzato p' inganno d'Ariadeno, p' impatronirsi della sua galea presa da' Venetiani, laquale era di singolar prestezza, e de gli schiavi & denari suoi. Volto poi all'Isola dell'Elba, e dandogli vna notte l'assalto vi prese il Castello di Rio, e menandone schiavi quanti v'erano dentro, carico di gran preda giunse a Costantinopoli. Fu accòpagnato da' primi huomini di corte a Solimano, e da lui con lietissimo viso raccolto; per cioche egli anco gli portaua a donar alcuni bellissimi fanciulli, ch'egli hauea benissimo addobbati, e leggiadrissime fanciulle uergini, & ennuchi, & fiere Africane Leoni & Leopardi. Gli altri giorni poi quando egli discorreua del far la guerra, e rēdeua còto delle cose di Barberia & de' Christiani, gli era data ubbidienza al quāto più di rado, e cò maggior difficoltà dell'usato. Percioche si gli era letata còtra l'inuidia, laqual sempre accòpagna la dignità, che cresce; alche moltri di ceuano, che nò era vsanza di Signori Ottomani far Capitani dell'armata reale corsali, & simili persone infami p' ladronaggi; & che mai nò macarono, nè allora erano p' mancare nella corte del Principe, huomini singolari p' virtù, e grandezza d'animo, & di tutte le buone conditioni, iquali p' terra, e per mare, et ualorosamente, & felicemente hauebbono seruito per ampliare il nome Turchesco; & ch'egli hauea occupato in Africa còtra il giusto & l'honesto, cioè con inganni e tradimenti, gli altrui regni; et sempre cò armi scelerate hauea perseguitato i signori, et i popoli, ch'adorauano Maomete; & ch'egli nò hauea alcun certo Dio nè veruna fede, si come quel, ch'essendo nato di padre Greco, huomo vanissimo, ilquale hauea rinnegato la religio paterna, fin dalla sua fanciullezza era stato crudele assassino, e publico nemico della generatione humana. Mentre che publicamente si ragionauano queste cose, Ariadeno facilmente conobbe, quanto fuor di

tempo

Ariadeno in terra, & in mare spauenosissimo a' vicini popoli.

SUCCESSI FELICI di Ariadeno in Africa, doue uocise Amete Arabo, Bencade, & costrinse a fuggirsi Amida.

Don Vgo di Moncada vinto & ferito sopra Sardigna, da Ariadeno. Leggi di Portondo nel ventesimo settimo libro di queste Istorie a faccia 123.

Leggi nel ventesimo settimo libro a faccia 127.

Il gran Turco inuaghitosi delle prodezze di Ariadeno in Africa gli mandò Ambasciatori, chiamandolo a se, con promettergli honori grandissimi.

Sinam Ambasciatore del Turco ad Ariadeno condotto da Mangali Corsali.

Agi, et Ramada Calebino lasciati da Ariadeno a guardia di Algeri, et di suo figliuolo Asane.

Ariadeno andando a trouar Solimano espugnò alcune nauì Genouesi, et uccide Delisuso Corsale.

Rio preso nell'Isola dell'Elba da Ariadeno.

Ariadeno a Costantinopoli. Doni di Ariadeno al Turco. Cose apposte ad Ariadeno nella richiesta di esser fatto Ammiraglio di mare del Turco.

tempo *Abraim* si trouaua assente, la cui amicitia egli soleua mantenersi con esquisiti seruigi, & col presentargli ogni anno qualche bella cosa. Costui, essendo in quel tēpo andato alla guerra di Persia, si ritrouaua alle stanze in *Aleppo*, essendo p̄ passare l'*Eufrate* alla primavera. *Solimano* nōdimeno gli fece risponder da *Aiace*, & *Cassim Bascià*, che gli pareua, che la conclusione di quella impresa, che s'hauea da pigliare, si deuesse rimettere al giudicio d'*Abraim*: perciò che egli principalmente a persuasione, & conforto di lui era stato chiamato di *Barberia*. Et perciò, s'egli voleua ottener cosa alcuna, andasse a trouarlo in *Soria*, accioche cō l'autorità, & opinione di lui si potessero ordinare, & prouedere le cose, che faceano bisogno. A questo modo essendo ributtato in *Soria*, ancorche hauēdo manifestamente hauuto repulsa, parebbe, che vi lasciasse dell'honor suo; ciò nōdimeno sopportò copertamente, & in pace; & si risolse in ogni modo di uoler prestamēte andarui p̄ terra. Percioche, essēdo egli huomo molto bramoso di nuoua guerra, e di nuouo imperio, nō hauea rispetto a età, nè a fatica, si ch'egli nō uolesse passare i gioghi del monte *Amano* hora detta *Montagna Negra*, ancorche fossero allora carichi di neue. Era allora *Abraim* in *Aleppo*; il quale hauēdolo raccolto cō grāde honore, & uditolo ragionare della maniera, et ordine, che s'hauea a fare la guerra, e del modo di occupare l'*Africa*, talmēte se ne marauigliò, ch'egli auisò, che nessuno altro, nè meglio nè più felicemente di lui fosse p̄ guerreggiare in mare, onde poi rescrisse a *Solimano*, che in *Ariadeno* si trouaua vno ingegno dotato d'ogni lode di virtù di guerra. Et perciò egli haurebbe fatto bene a dar fede a quell'huomo di cōsigli di graue importāza, e lo confortaua, che per honorarlo lo facesse vn de' suoi *Bascià*, & oltra ciò generale di tutta l'armata. A questo modo *Ariadeno* caldamente raccomandato da *Abraim* a *Solimano* si ritornò a *Costantinopoli*, e fu riceuuto cō buonissimo animo. Percioche si grande era l'autorità di *Abraim*, ancorche fosse assente, che le uolōtā, e le parole di ognuno, o per adulatione, o per paura, si gouernauano a' cenni di lui, come a espressi comandamenti. Hauea *Ariadeno* menato seco d'*Algieri* *Roscette Africano* fratello di *Muleasse*, Re di *Tunisi*, cacciato di casa alcuni anni innāzi, il quale in quella sua miseria era ricorso a lui, come dirò poi; a costui facilmentē haueua egli persuaso, ch'egli uenisse seco a *Costantinopoli*; percioche con l'autorità, et mezzo di lui l'haurebbe fatto rimettere nel Regno da *Solimano*. Hauēdo egli dūque mostrato a' *Bascià* questo *Roscette* per occasione della guerra *Africana*, & hauuto molti ragionamēti del mouere questa guerra, introdotto a *Solimano* gli ragionò in questo modo. **Q**U E L medesimo appunto, che il sacerdote con alta uoce suol pregare a gli Imperatori *Ottomani*, quando essi entrano nella moschea a fare oratione, quello ti prego anch'io, ò *Solimano*; cioè, che tu ti debba ricordare, che i tuoi maggiori t'hanno con la pietā, e giustitia acquistato questo Imperio, il quale è maggiore, e l'più ricco, che *Iddio* desse mai a huomo del mondo; percioche la *Fortuna* mai non ingannò coloro, che vanno per questa uia, & tu infino ad hora hai così ben caminato per l'orme loro, che facilmente

hai

hai auanzato il nome, e la gloria di quelli, mantenendo tu la giustitia fra tuoi, e quel, ch'è proprio ufficio di uera pietā, infiammato di speranza d'eterna lode, di continuo guerreggiando contra i nemici della nostra religione. Prendesti dunque *Belgrado*, espugnasti *Rodi*, tagliasti a pezzi in battaglia il Re d'*Vngheria*, due volte mettesti a fuoco, & a ferro *Lamagna*; di maniera che *Carlo*, il quale i *Christiani* vogliono, che ti sia eguale d'Imperio & di valore, come che hauesse in suo fauore di tutte le nationi, spauentato dallo strepito delle tue armi non uole uenir teo a battaglia. Ma percioche alcuno Imperio, et sia pur quanto si uoglia grāde; nè alcuna, benchè chiarissima vittoria, nō empiono la grādezza d'vno animo eccelso, nè possono satiare altrui di gloria; perciò hai tu mandato le tue vittoriose insegne contra i *Parti*, & i *Persi*, accioche quelle nationi, le quali empiamēte si sono ribellate dalle diuine leggi, quasi purgate cō l'armi sacre, e finalmentē purificate con le tue uittorie, ritornino a gli antichi costumi della religione. Ma faccia pure *Iddio*, che ciò ti riesca, et nel principio & nella fine molto honorato, & magnifico, mētre che a me sia lecito, il quale son fatto vecchio nell'arme, & ne' pericoli, raccōtare quelle cose, le quali metteno bene; & scoprir finalmente a maggiore, & più honorata gloria del tuo nome q̄lle, che io ho imparate per lūga esperienza; nè uolere per auentura credere, ch'io dica ciò per ambitione; percioche la *Fortuna* assai più, che a bastāza ha fauorite le cose mie; la quale, essendo io pouerissimo a casa mia, & con dubbiosa speranza ueleggiādo al suo uento, m'ha dato di molte uittorie, larghe ricchezze, & finalmente il Regno. Ma oltra di ciò, il meglio, che m'ha potuto dare *Iddio*, è ch'io sia uenuto a trouarti, & ragionando di cose di grandissima importāza sopra ciò ti possa consigliare. Percioche io son per darti cosa più utile, e la più eccellēte, che possa darsi nelle cose del mōdo e della guerra, cioè consiglio tutto pieno di fede, e d'esperienza delle cose del mondo; e ben che paia, che i uecchi oltra q̄llo non possano dar nulla, nondimeno io sono ancora assai ben gagliardo delle forze del corpo, talche io ti posso nō meno offeruare, che promettere di ualorosamēte seruirti in ogni pericolo di mare, & di terra. Ora infino dalla mia giouanezza io ho sempre impiegato ogni mio studio, & pensiero, seguendo in q̄sto i cōsigli, & i disegni d'*Oruccio* mio fratello, huomo fortissimo; cioè d'ampliare i termini della nostra religione, di perseguire i *Christiani* per terra & per mare; & non ho mai disiderato maggior cosa, se non che le tue armate, & gēti s'accōpagnassero con l'affettione & con le forze mie; & che finalmente io fossi fatto sotto la scorta tua Capitano, oucrāmēte *Alfiere*, che certo nō m'agrua pūto ubbidire a huomini migliori, ch'io non sono. Che, se *Dio* mi farà questa gratia, gli *Spagnuoli* in breue tēpo sarāno cacciati di tutta l'*Africa*; & tu intenderai, che i *Mori* saranno passati in *Ispagna* all'antico Imperio di *Granata*; gli *Africani* e gli *Arabi* ti ubbidirāno, e p̄ nō ragionare della *Sardigna*, nè della *Corsica*, la *Sicilia* sia nostra; la quale quādo haueremo occupata, faremo morir di fame l'*Italia*, e d'ogni parte l'assalteremo cō l'armate, la quale per essere trauiagliata dalla discordia de'

Principi,

Resoluzione del Turco sopra la cosa di *Ariadeno*, per la quale era rimesso al giudicio di *Abraim* in *Soria*.

Mōte *Amano*, hoggi si chiama *Montagna Negra*.

*Ariadeno* a ritrouar *Abraim* in *Aleppo*. *Abraim* scrive in cōmendatione di *Ariadeno* lettere caldissime a *Solimano*.

*Ariadeno* da *Aleppo* a *Costantinopoli*. *Roscette* fratello di *Muleasse* Re di *Tunisi*.

Oratione di *Ariadeno* a *Solimano* arcivescovo di *Costantinopoli*.

Principi, & debole per hauere le sue forze diuise, e quãto a q̃lla parte, che guarda verso la Sicilia & la Macedonia, seruirà cō ogni conditione, dou' ella si liberi dal giogo de gli Spagnuoli. Et nõ ti voler credere, che hoggi in Italia siano quelle forze, & quella vnione, che vi furono, quãdo il bisauolo tuo Maomete, hauendo preso Otranto, mise grandissimo spauento nõ pure a gli Italiani, ma a gli altri popoli ancora. Percioch' egli nel successo di quella guerra, laquale a pena tutti i Principi Christiani furono bastati a sostenere, senza dubbio si sarebbe insignorito della città di Roma, per congiungere insieme gli Imperij del Ponente e del Levante, secondo la ragione e l'honesto, nella sua antica sedia Imperiale. Ma egli tolto in un subito dal modo, fu rapito in ciclo, e ciõ p̃ lasciare a te q̃sta opera di perfetta virtù, si come ti promettono i fati, e le stelle. Nè però col darti questa speranza d'un grãde, & inusitato triõfo, t'interrompo io, nè trattẽgo, si che tu nõ vada in Leuante, e che tu nõ faccia guerra cõtra gli antichi, & empj nemici degni della morte; percioche a me basterà l'armata senza più, della quale tu non hai punto di bisogno, hauẽdo a guerreggiare nel paese fra terra; accioche mentre tu soggioghi l'Asia, dall'altra parte l'Africa, laquale è la terza parte del mondo, ti si faccia soggetta. Ma imãzi a ogni altra cosa s'ha da cacciare di Tunisi Mulessa, che per la sua insaziabile auaritia, per vituperosa, & insolente lussuria, e p̃ dispietata crudeltà è in odio a Dio & a gli huomini del modo; ilquale, hauẽdo ammazzati a tradimento diciotto fratelli, ouero quel, che pare assai più crudele, che la morte, crudelmente abaccinati; regna talmente solo, che nõ s'ha lasciato nessuno nè parẽte, nè amico; percioche cō animo nõ meno ingrato, che perfido ha scannati ancora tutti quanti gli amici del padre, iquali con singular fauore l'hanno inalzato al regno, per rimeritarli tosto dell'obliõ, che gli ha uca. Con q̃sta bestia hauercmo noi a fare, laquale, nõ essendo amata da nessuno, facilmente è odiata da tutti. Gli Arabi cō continue corriere lo tranagliano, & egli è sì da poco, vituperoso, e uile, che più tosto sopportare l'ingiuwie loro, che se ne uoglia uen dicare; & questo mezzo huomo tiene in catena i Turchi huomini ualorosi, nè ancora riconosce l'Imperial tuo nome, da cui d'ogni parte si pigliano le ragioni humane, & diuine; e q̃l, che non è pũto da sopportare, egli fauorisce gli Spagnuoli a Tripoli, accioche Agi, e Mosè ualorosi Capitani Turchi siano cacciati della città di Taioera. Questa fiera dunque, si come q̃lla, ch'è disarmata d'unghie, & di dẽti, p̃ questo ancora agenolmente atterremo; perche cõ essonoi si ritroua Rosette suo fratello, desiderato da desiderij e preghi d'ogniuno. Della persona di costui ci seruiremo noi per mostra, accioche l'impresa, quando presenteremo le gẽti alle porte di Tunisi, si possa cõducere a fine senza pure alcuna ferita. A te starà poi mettere chi ti parrà al gouerno delle cose d'Africa, ch'io per me mi riputerò hauere acquistato imperio, & gloria a bastanza, quando, ritornando tu di Persia cõ l'hauer uinto i nemici, ti si darà uinta & pacifica grandissima parte dell'Africa. Per uiaggio poi, e q̃sto uoglio prometterti p̃ mia particolare impresa, io farò ogni opera, che Christiani anch'eglino piãgano i dani loro; et che, s'io m'incontro

Otranto fu preso in Italia da' Turchi del 1480. nel quale anno morì Maomete, onde egli fu in pochi mesi racquistato da Alfonso Aragono Duca di Calauria figliuolo di Ferrando Re di Napoli. Del 1486. si finì la guerra in Granata da Ferrando Re di Spagna, per la quale in dieci anni che durò, tutti i Mori furono scacciati di Spagna.

m'incontro in Andrea Doria, egli nõ s'allegri lungo tempo de' suoi maleficij; percioche questo solo mi tolgo io a perseguire, come uero, & proprio nemico, o per memoria de' dani riceuuti, o p̃ concorrẽza di gloria; ilquale, quãdo ci sia tolto di nãzi, tu solo sarai Signor di tutti i mari; et credi a me questo, che chi riuscirà uincitore in mare, facilmente ancora sarà Signor della terra. Ora Solimano, ilquale secondo il costume de' Principi eccellenti, era usato di mandare nell'animo le cose ascoltate cõ grauità, & quindi cõsiderare bene ogni cosa, & con gran giudicio pigliarui sopra resolutione, hauẽdo lodato l'affettione d'Ariadeno, licentiõ il cõfiglio. Et non molto d'apoi fu fatto il partito nel parere d'Abraim, che Ariadeno fosse aggiunto per quarto a tre Bascià, ilquale è honor di suprema dignità, & ch'egli fosse Ammiraglio di tutto il mare; talche l'isole, i porti, le città, et i popoli maritimi l'ubbidissero, & ch'egli potesse far galeotti, marinari, et soldati, tutti quei, ch'ei uoleua, & doue ci uoleua, & cacciarli su le nauì. Publicato questo Solimano a' x v. di Maggio gli cõsegnò di sua mano lo stẽdardo, lo scettro, & la spada; & gli ricordò, che facẽdo qualche notabil pruoua egli aggiustasse fede alle sue promesse; & uscẽdo egli di corte Aiace, & Cassim Bascià, e' l'Capitã della guardia del Signore cõ solenne põpa facẽdosi portare innãzi l'insegne del nuouo honore, l'accompagnarono all'arsenale, & subito gli furono contati ottocẽto mila ducati d'oro p̃ le spese della guerra, & gli furono dati da ottocẽto Gianizzeri della guardia; nè dimorò molti giorni a Costantinopoli, ma con vna armata d'ottanta galee, et alcune fuste, benissimo fornita d'arme, d'huomini, & di vittonaglia, uscẽdo dello stretto di Gallipoli s'inuõ verso Italia, lasciãdo cõ dodici galee Amurate Capitano, ilquale traghettasse d'Europa in Asia Solimano et l'esser cõto suo, ilquale andaua alla guerra di Persia; et egli poi, hauendoli passati tutti, giussè Ariadeno a Modone. Ora, mentre egli all'improuiso passaua il faro di Messina, Messinesi gridãdo all'armi, temettero grãdemẽte di perdere la città, e' l'porto loro; ma hauẽdo poi passato il golfo di Vibona, assaltò S. Lucidio nella riuiera di Calauria; q̃sta terra già si chiamò Tẽpsa, posta sopra una balza, laquale guarda il mare, et assai bẽ forte di mura; ma tãta fu la furia de' Turchi, che gli dierono l'assalto da terra, che gittati giù i difensori poco si potè difendere, doue il dãno de' terrazzani fu tãto maggiore, quãto che nessun di loro hebbe agio di fuggire; p̃che il Podestà in q̃lla paura ascodẽdo le chiavi troppo diligentemente hauea serrata la porta, ch'era dall'altra parte doue entrarono i nemici. Quindi, hauẽdo egli fatto una grã p̃da di p̃sone et d'ogni cose sorte, se n'andò al Contrario, doue egli hauea inteso da' prigionij, che si fabricaua una armata; q̃sta terra essendo vuota d'habitatori, iquali s'erano fuggiti, subito fu abbruciata, et col medesimo fuoco furono arse sette galee, lequali non haueano ancora fornite le poppe, et le corsie; ma poiche tutta l'armata fu ueduta da Capri sopra Napoli, cõ così terribile spẽttacolo spauetò tutta q̃lla cõtrada, che molti teneuano p̃ certo, che, se il nemico, mettẽdo le genti in terra, subito si fosse accostato alle mura, Neapolitani in q̃lla subita paura a fatica haurebbono difeso la città. Passando dunque

Ariadeno fatto vno de' tre Bascià del Turco, & Ammiraglio del mare.

Ariadeno dallo stretto di Gallipoli verso Italia. Messina messa in arme spauentata per l'armata di Ariadeno. San Lucidio in Calauria uincemẽte detta Tẽpsa assaltata da Ariadeno, presa, & saccheggiata.



La terra dell'Isola di Procida presa da Ariadeno.

Terra di Spelunca celebrata nelle Istorie di Cornelio Tacito presa da Ariadeno.

I Turchi d'improvviso assaltano Fundi, la saccheggiano, & tagliano tutti i Fundani a pezzi. Donna Giulia Gonzaga, per bellezza, per valore, & virtù celebrata da molti illustri Poeti, & sopra gli altri dal Molza, huomo a' suoi tempi ravvisato & singolarissimo.

dūque in quel viaggio a Procida prese la terra, & arrēdendosigli sopra la fede sua i guardiani d'una picciola rocca, che n'è, lasciò loro la libertà; & essendo entrato di notte nel porto di Gaeta, passato il promōtorio dirizzò il viaggio suo alla Spelunca, talche fu creduto, che poco valorosamente egli si lasciasse uscire di mano l'occasione di pigliar Gaeta; perciocche poco presidio era nella città, et nella rocca, massimamente di notte, & a vna subita paura, & i giovani Gaetani auezzi andare guadagnando per mare, & occupati nelle possessioni si ritrouauano in quei giorni fuor della città. La terra di Spelunca è posta giù a piè delle montagne di Fūdi, doue finēdo le balzi, si comincia il piano della spiaggia di mare, luogo celebrato nelle Istorie di Cornelio Tacito p la ruina già della grotta cō pericola grande di Tiberio Imperatore. Gli Speluncani spauentati veggendosi sopraggiungere all'improvviso la furia d'vna sì grande armata, tentando a pena di difenderli si perdettero d'animo, doue il nemico entrato dentro prese da mille & dugēto persone tra donne & huomini, che non faceuan difesa. Era fuggito nella rocca Tellegirino huomo molto ricco in quella terra. Costui fu auisato da Ariadeno, che subito s'arrendesse, & nō prouasse la forza, che, se ciò tosto faceua, sopra la fede sua sarebbe stato libero; & s'egli si fosse sforzato di volersi difendere insieme con la rocca, in breue con crudel supplicio hauerebbe portato la pena della sua pazzia ostinatione, et la terra sarebbe stata abbruciat a; doue egli mezo morto di paura non mise tempo in mezo, ma volle più tosto assicurar la vita sopra la fede d'un Barbaro, che mettersi al pericolo della morte quasi certa; così, uscendo egli su la riva, & gittandosigli ināzi inginocchioni, gli fu concessa la libertà, & quello che fu d'humanità gli furono restituiti la moglie, il figliuolo, & la nipote, piangēdo quini l'vna & l'altra parte d'allegrezza. Quella medesima notte ancora da due mila Turchi dell'armata caminādo per poggi, aspri, & impediti da pruni, arriuarono a Fundi, quini vicino a dieci miglia; guidati per quel che si crede, da huomini del paese di coloro, iquali presi gli anni passati in mare, venendogli a noia quella durissima seruitù, haueuano rinnegato la nostra fede, e fattosi Maometani. Ora tāt a fu la ptezza di costoro, iquali volādo si può dire vi giunsero, & ruppero la porta, che Donna Giulia Gōzaga, già nuora del S. Prospero Colonna, a pena hebbe tāt spatio, che mezo nuda potesse mōtare a cavallo, & quindi già veduti i nemici fuggirsi alle montagne. Dicesi, che Barbarossa, come egli poi parue, che hauesse a dire, desideraua molto di pigliare questa donna, intendendo, come ella era bellissima, & di grandissimo valore, p donarla a Solimano. Ma i Fundani furono tagliati a pezzi, & quasi tutti presi, s'arrese ancora lo Steccaccio Podestà poco animoso, il quale con vna turba di donne s'era fuggito in vna torre, essendo egli già spauentato per vedere abbruciat la porta, & insieme p lo grido de' Barbari, & per lo piato delle done. Ha uēdo presa la torre, i Turchi corsi a spogliar la chiesa, leuarono gli ornamenti alle sepulture de' Signori Colonnese, & stracciarono ancora l'insegne di guerra in dorate, & così carichi di preda ritornarono all'armata. Vn'altra parte di galee

ancora

ancora si volse a Terracina, & quini parimente, essendo fuggito il popolo alle montagne furono messe a sacco le chiese, & i vecchi deboli, & alcuni ammalati furono tagliati a pezzi in letto. Questo spauento giūto subito da Piperno a Roma, impaurì talmente gli animi d'ogniuno, che se il nemico cō quello empito fosse giūto a Ostia, si credea, che tutta la città si sarebbe fuggita nella Sabina, et nel paese di Toscana; perciocche, essendo allora Papa Clemente ammalato, non si gli potera fauellare, & la salute publica non era allora difesa più che da centonenti Alabardieri Tedeschi, & da quarantasette cauai leggeri, iquali erano a guardia del Papa & di palazzo; nē i forestieri erano pūto d'accordo cō Romani, attendendo ciascuno più tosto alle priuate, ch' alle publiche cose. Rannarò si nōdimeno i Cardinali in quel pericolo, & spezzādo le porte dell'erario p autorità del collegio diedero denari al Cardinale Ippolito de' Medici, acciò egli pigliasse la cura di guardare la spiaggia alla marina. Costui prestamēte assoldd alcune fanterie, lequali però, si come auiene in quelle frette, erano di pessima e disordinata qualità di persone; tāt che per viaggio, hauēdo cō graue ingiuria tagliato a pezzi gli huomini, et saccheggiato Piperno, & vituperosamēte dato il guasto alla cōtrada di Montalco, & di Corneto, senza vergogna alcuna pareva, che hauessero riuolti gli animi loro in rabbia di nemici. Ma Barbarossa, pfeuerando nel suo vecchio disegno, subito, che fu arriuato all'Isola di Ponza per torre acqua, passò in Africa, con tanta prestezza, che giunse quini, prima, ch'ei fosse creduto, che si fosse partito dalle nostre riuere; perciò egli volle ingannar Mulcasse cō quella diuersa nauticatione, per farlo sproceduto, & esso dianzi falsamente hauea dato uoce, di volere dare il guasto all'Italia, & specialmēte alla riuiera di Genoua, & alla Spagna; & ciò per vendicar l'ingiurie, che'l Prencipe Doria hauea fatto a Corone, & a Patras; talche per congettura non in tutto uana, poiche passato il golfo di Messina hebbe cominciato a costeggiare le riuere d'Italia, et abbruciare ogni cosa, si pensaua, ch'egli fosse per assaltare la riuiera di Genoua, & poi la Spagna. Et i Venetiani anch'eglino in qualche parte scemauano la paura a Mulcasse, & a gli Africani, hauendo eglino messo in pūto vna grossa armata, cō cinque decime, che haueuano imposto a beneficij, ancorche il Papa mal volentieri il comportasse, per pagar le ciurme di quei denari. Perciò che, che haueuano bisogno Venetiani d'vna armata sì grande, andādo Barbarossa in Africa specialmente, armandosi ella con tāt spesa, & cō tāt a inuidia? veramēte questi huomini di grā prudenza, iquali diligentemēte so leuano spiare, & intendere i cōsigli de' Turchi in Costantinopoli, p certo haueuano inteso, che tāt galee erano messe insieme cōtra il Prencipe Doria, per rēdere i medesimi, & doppij danni a' Christiani. Haueua oltre a questo Mulcasse inteso dalle spie, che Rosette suo fratello, il quale egli temea molto, era stato lasciato a Costantinopoli in libera prigione, quasi che si fosse presa allora un'altra espeditione lontana dalle cose d'Africa. Perciò che egli auisaua di non potere essere più gagliardamente assalito, & cōbattuto, che col presentarsi il suo concorrente

Terracina presa da' Turchi, & saccheggiasa.

Roma spauentata per i Turchi così vicini.

Ippolito Cardinal de' Medici assolda gente per commissione de' Cardinali, per guardare la spiaggia alla marina da i Turchi.

Piperno & altri luoghi saccheggati dalle genti del Cardinal de' Medici.

Ariadeno dell'Isola di Ponza in Africa.

Venetiani con grossa armata fuori per i moti di Ariadeno.

nel regno, nel quale per conscienza delle sue ribalderie si conosceua, che quasi tutti gli Africani, & gli Arabi, ch'erano p' voltarsi. Ma perche io son giunto a questo luogo, sarà bisogno raccotar breuemente quel, ch'io ho v'dito dire dell' Imperio di Muleasse, & de' costumi de' gli Africani; percioche la vittoria dell' Imperatore scriuendo io, m'ha aperto molte cose degne di cognitione, lequali lungo tē po sono state intese solo da' mercanti. I Romani poi c'hebbero ruinato Cartagine, & leuati via i Re, p' la fertilità del paese presero ad habitare & illustrare l' Africa col mādarui di molte colonie, & la tennero gouernata da' lor Procōsoli in fino alla venuta de' Vandali, iquali mētre, che vsauano ogni maniera di crudeltà in vituperio del nome Romano, furono da Belisario superati, & spēti. Ella fu fatta poi prouincia de' gli Imperatori Greci, iquali vi mandauano ogni anno i Capitani, & presidenti loro. Finalmente pigliando forza la setta di Maomete, i Saracini di Soria, d' Egitto, et d' Arabia mossi da religione con tāt a furia l' assalirono, che cacciatone i Christiani, & introdottani et diuulgata p' tutto la superstitione, passarono vittoriosi fino in Ispagna; & poi che gli Africani, gli Arabi, e i Mori, & finalmente tutte le nationi di Barberia, facilmente hebbero presa la noua setta, in Illiberi città reale dell' Andologia; la quale i nostri chiamano Granata, fu posta la sedia de' Mori, & in Cordoua fu ordinato lo studio con una solenne libreria, doue i professori delle lettere Arabiche, insegnādo a' giouani, et rilcuando le discipline delle buone scienze & dell' arti, lequali nenuano mācan do appresso de' Greci, fiorirono con singular gloria de' gli ingegni loro. Fiorì nō dimeno anco in lor lo studio della Militia; di maniera, ch' essendosi lungo tempo cōbattuto co' popoli Oretani, Celtiberi, & Carpetani vicini a Madril, et Toledo uscendo fuora Miramolino, quasi tutta la Spagna fu soggiogata dall' arme de' Mori. Ma finalmente doppo seicento anni, all' età nostra essendosi assediata & presa Granata per virtù del Re Ferrante, tutto il nome de' Mori fu cacciato di Spagna. A q̄sto tēpo in Africa i maggiori Re di forza, et di grandezza d' Imperio, et p' gran nobiltà di sangue, sono di molto maggior autorità; percioche da loro si pigliauano i sacrificij, & tutte le ragioni. Perche sopra Tunisi tre giornate v'è la città di Carouāna, uenerabil molto p' religione d' una antica moschea, & per vn collegio, che v'è di santi sacerdoti, & perciò libera & esente, doue si sepelliscono i Prencipi Mori & Arabi, ancorche siano morti in lontani paesi. Perch' essi si danno a credere, che l' anime di coloro, le cui ossa sono sotterrate in quel santo luogo, come purificate, et nette, siano efficacemete raccomandate a Dio dalle orationi di quei sacerdoti, a impetrare la felicità di vita eterna. Il Regno di Tunisi si distendeva da ottocēto miglia in riuiera da Ponente a Leuāte; percioche Bugea, & Tiepoli città famose per lo mercato, & per lo studio, lequali il Nauarro prese per guerra in diuersi confini del Regno, erano dello stato di Tunisi, il quale dalla parte di dentro attribuina ancora fino all' arene di Etiopia. Ma i popoli di Fessa, nella Mauritania Tingitana posti su' l' fiume Sala, il-

Stato dell' Africa doppo la ruina di Cartagine sotto i Romani. Vandali superati in Africa da' Belisario.

Illiberi città dell' Andologia, da' nostri detta Granata sedia de' i Mori.

Sōma di quanto faceuano i Mori in Ispagna.

quale capace di nauì grādi corre nel mare, d' apparato da guerra, & di soldati vincono tutti gli altri. Percioche honoratamente sostēgono Portoghesi, co' quali di continuo fanno guerra, talche menano in battaglia da trentamila caualli, & con animi & forze prontissime difendono le lor riuere; gli altri paesi & città son possedute da Signorotti, iquali essi chiamano Secchi, massimamente circa la riuiera. Ma fra terra vanno errando i Numidi tutti per vn nome chiamati Arabi, iquali fanno guerra con gli Africani, & fanno pace per denari. Costoro hāno p' costume di far nascere le cagioni della guerra, mātenere le brighe & sempre essercitarsi nell' armi, & tēgono schiavi, & specialmēte Neri, iquali attēdo no a' lor bestiami, & a lauorare il terreno; vantandosi eglino d' esser nobilissimi sopra tutte l' altre nationi, deriuādo la progēie loro, senza mescolar sangue con altri, dall' antica origine de' gli Africani. Diuisi in molte squadre dal Nilo uerso la parte di dētro si distēdono fino al mare Atlantico, e hauēdo eglino habitatio ni incerte, terminano nōdimeno gli stati loro cō certi cōfini di villaggi. La uernata sogliono discostarsi dal mare, e ritirarsi uerso il paese de' Neri, inuitati dalla tiepidezza del terreno & dall' aere tēperato. La state poi ritornano alle biade, ch' a pena son mature, per usurparsi il frutto delle fatiche d' altri. Nessuno fra loro, eccetto alcuni pochi sacerdoti, imparā lettere. Percioche eglino cō tāt a diligenza nō attēdono alla religione, come fanno i Mori, ma cō semplici e spedite ceremonie, e senza dubbio sono migliori di loro di fede, d' integrità, & di virtù d' animo, e finalmēte in guerra, e in pacc. Cosa incredibile a dire, cō quāto poco uirtu essi si mātegnano le forze, & la sanità loro. Percioc'h' essi finiscono i cōuiti loro cō fichi secchi, datteri, vn poco di minestra, e latte forte, et allora è, che sguazzano, quando hāno fatto preda da caccia, d' uccellare a falconi, de' quali essi si diletano molto. Tutta la facultà del patrimonio loro è vn cauallo corridore, il quale q̄sti huomini mezo nudi, & poverissimi cōprano molto caro; & ciò non è marauiglia, perche tutta la uita, e la uigilia loro se nō si fa guerra, si spēde in la dronezzi, e in caccie. Le mogli cō tāt a humiltà seruono i mariti, ch' elle gli gouernano, & mettono a ordine i caualli. La state e' l' uerno coloro, che caualcano portano vna ueste lūga foderata di pelli, pcb' ella sostien beuissimio i uenti, & ne' caldi grādi gli difende dal Sole, portano in capo vno inuoglio di pānolino con alcune pieghe riuolte intorno il mento, il quale nō fa brutto uedere; & smōtati da cauallo si seggono rannicchiati, e pochissimo vanno a piedi. Et col piegarsi spesso, e cō lo stēdere le mēbra, et cō le fregagioni cercano di sudare. Cō q̄sto essercitio, senza infirmità, et piccolo di medicina diuēgono molto uecchi, di maniera, ch' essi nō s' accorgono, quādo sopra viē loro l' hora della morte, et lieti mācando loro a poco a poco lo spirito, più tosto, ch' essendogli tolto, piaceuolmēte si muouono ragionādo cō figliuoli. Di q̄sta natione fu Lētigesia madre di Muleasse, dōna d' animo uirile, sorella d' un di quei Signorotti chiamato Dorace, dal cui ingegno, e uirtù essendo aiutato, et spinto Muleasse s' acquistò il Regno. Percioche Maomete, il quale cō molta grādezza, & cō molta gloria era regnato trētadue anni, ueggēdosi

Leggi le Istorie del Bembo. Condizioni, costumi, & uita de' Numidi, chiamati tutti per vn nome Arabi.

Lētigesia madre di Muleasse Re di Tunisi, & sorella di Dorace signore tra gli Arabi.

**XXII.** figliuo  
li hebbe Maomete Re di Tunisi.  
Dispositione di  
Maomete di la  
sciar herede  
del Regno di  
Tunisi Maimo  
ne suo mag  
gior figliuolo.  
Maomone ucci  
so in prigione  
da Muleasse  
suo fratello.  
Muleasse in  
crudelisce o cò  
farli morire, o  
con acciecarli  
ne' propri' fra  
telli.

giunto all' hora del morire, pareua, che per legitima ragione fosse per lasciare herede del Regno Maimone maggior di tempo di ventidue suoi figliuoli, se Lentigesia corrompendo con denari i ministri del Re, non hauesse subornato il marito in quelle vltime angustie della uita, stancandolo cò' preghi, & ingannandolo con gli inganni, a lasciare il Regno a suo figliuolo. Maimone adunque, il quale poco dianzi, per sospetto d' essersi uoluto far Re, rispetto all' honorato valor di guerra, ch' era in lui, era stato cacciato dal padre in prigione, spirando lui, mentre ch' egli speraua uscendo di carcere esser fatto Re, per cōessione di Muleasse fu ammazzato. Roscette, ch' era il secondo, il quale habitaua fuor della rocca con le mogli non pote esser preso; gli altri fratelli incrudelendo Muleasse nel sangue loro secondo il costume de' Barbari, parte furono scannati, parte con vn ferro affocato accostatogli a gli occhi furono accecati. Tra questi furono Barca, et Belete, & Saeti huomini homai d' età ferma, & per la nobiltà delle madri loro generati a speranza del Regno, iquali quando fu preso Tunisi nella vittoria del l' Imperatore, p' qlla lor miseria con graue infamia & biasimo del Re ritornato in istato, fecero fede appresso a' nostri huomini della crudeltà de' Mori. Due giorni poi ancora fuggèdo, Lafelle & Abram, & con essi quattro fratelli, iquali erano quasi garzoni, mētre che paurosamēte cercauano il guado nel fiume Bagra-da, il quale hora si chiama Maggiordec, che p' anētura allora era molto ingrossato p' le pioggie del uerno, furono presi da Solace Capitā de gli Arabi, il quale non meno auaro, che crudele, li diede a Muleasse, che li fece morire. Due soli di tutti gli altri Roscette, et Abdemelec, mētre che sopra l' Adrumēto hoggi detta Maometta fuggiuano, quasi col medesimo caso, ma nō già cō cattina sorte, diedero nelle mani a Morabito, dal quale, inginocchiandosi gli eglino a' piedi, & raccomandādandogli la uita loro, e' l' sangue reale, furono saluati; talche cercādo l' Arabo ricco d' acquistarsi lode d' animo generoso, vedè nōdimeno a Muleasse l' arbitrio della crudeltà sua. Percioche egli hebbe da lui il prezzo del tradimento, & in qsto mezzo eglino, quasi che hauessero ingānate le guardie, furono commodamente mādati a Bērie se amico suo Capitano de gli Arabi. Ma appresso di cui finì ancora, subornādo p' tutto Muleasse i traditori cō di molti denari, & essendo lor fatti ogni di nuoui aguati, si ritirarono alla città di Biscari, laquale è molto fra terra, quindi Abdemelec essendogli hoggi mai venuta a noia così dubbiosa fortuna, rifiutādo affatto ogni sperāza di Regno, in vno otio sacro si diede tutto alla religione. Ma Roscette cō tanta diligenza & cura fu custodito da tutti gli ingāni di Muleasse, appresso Abdala principe della città, & poi suocero suo, che ancora p' paura di ueleno, altro nō si daua a māgiare al genero, se nō uiuāde meze mangiate da lui & dalla moglie. A qsto modo Muleasse hauendo ottenuto il Regno paterno, et hauēdo deliberato di nō uolere pdonare a nessuno del sangue reale, ammazzò ancor alcuni fanciulli figliuoli de' fratelli; et hauēdoli lūgo tēpo martoriati et stratiati cō diuersi tormēti, ammazzò due amici del padre Maometta, et Mesuare huomini di grāde autorità, con l' aiuto et fauore de' quali esso

Manifeste, &  
Mesuare amici  
di Maometta  
Re di Tunisi  
fatti morire da  
Muleasse.

hauēua

hauēua preuenuto Maimone; percioche esso non gli uoleua rimunerare altrimēti del gran beneficio, ch' egli hauea riceuuto da loro, & giudicaua, ch' eglino facilmente fossero per fare il medesimo contra di lui, come huomo ingrato. Incrudeli ancora cōtra alcune matrigne, & concubine del padre con crudeltà scelerata, spingēdolo a ciò Lentigesia; percioche essendo egli huomo di dishonesti costumi, & inclinato molto all' amor de' maschi publicamēte diceua male di Maometta suo padre, come donnesco & effeminato; il quale, consumando tutto il tesoro reale haueua fatto spese grādi, per mantenere dugento dōne insieme, per isfogar la lussuria nē' giardini reali, dallequali hauea hauuto tanti figliuoli, iquali fossero cōcorrenti nel Regno; & per ciò haueua lasciato a lui vn negotio grauissimo, & pieno d' odio in deuer gli ammazzare. Vi furono anco di quelli, iquali crederono che l' figliuolo parricida quādo suo padre era ridotto all' estremo, & ch' e gli mostraua qualche segno di miglioramento & di uita, se lo leuasse dināzi cō vna medicina auelenata, & nō molto dappoi Dorace, il quale fauorēdolo la sorella, era stato eletto Capitano generale, per suo particolar cōto mosse guerra cōtra Meschine vn di quei Signorotti Arabi; percioche alcuni anni innanzi, uiuendo Maometta, appresso il quale egli era molto in gratia, haueua riceuuto da lui graui ingiurie, & era stato cacciato d' una parte del paese. Ma Meschine cedette al suo potētissimo nemico, come debole, & sproueduto; & ciò per ritornare a tēpo, quando il nemico si partiua, mettendo insieme aiuto a difenderli dall' ingiuria. Quella cōtesa spesso di quā, & di là tranagliata cō vario successo, tirò alla fine il Re istesso in quella guerra; il quale stimaua, che fosse d' honor suo il non mācare alla guerra vna uolta incominciata, & honoratamēte difendere la parte del zio, e suo Capitano generale, affermādogli Lintegesia, che al nome reale pareua, che fosse tolto tutto quello, che Dorace tarda, o lentamente aiutato perdeua. Essendo adūque andato Muleasse nel cāpo di Dorace con vna gran caualleria, & cō fanteria di Turchi pagati, la cosa hebbe questo fine, che Meschine fu rotto; & l' Re troppo caldamēte mostrando il suo fauore verso il zio, gli abbruciò le biade hoggi mai mature. Ora nō potendo questa crudelissima, & inusitata ingiuria rōpere pūto l' animo di Meschine, tāto gagliardamēte lo mosse, che andādoui lui, & solleuando quasi tutta l' Africa tutti i Capitani de gli Arabi, fu mossa vna grāde, & periculosissima guerra a Muleasse; & fu chiamato Roscette da Biscari cō isperāza di esser rimesso nel Regno, doue nō vn solo, ma ciascuno di quei Signori Arabi uicini cō singolare affettione contribuina contra Muleasse caualli, arme, & gēte; essendo sforzato ogniun d' essi, se tutti s' accordauano facēdo lega insieme, cō l' essemplio di Meschine temere del suo stato. Conferirono con Meschine i cōsigli, le genti, & le forze loro, Vlete, Iacob, Morabito chiarissimi Capitani d' Arabi; & hauēdo cauato Roscette di Biscari, & adornatolo d' insegne reali, s' accamparono appresso alla città di Bechia, laquale è lontana a Tunisi una giornata. Quella fama de' nemici, che gli ueniuano addosso spauētò grandemēte Muleasse, benchè di sua natura bellicoso, ma pure allora fatto assai più pauroso

Dorace fatto  
Capitano gene  
rale del Re di  
Tunisi moue  
guerra a Me  
schine vn de'  
signori Arabi.

Muleasse anco  
egli in persona  
contra Meschi  
ne.

Meschine rot  
to da Muleas  
se, & da Dora  
ce.

Tutti i Capita  
ni de gli Ara  
bi a fauore di  
Meschine con  
tra Muleasse.  
Vlete, Iacob,  
Morabito Cap  
itani Arabi  
tolgono di Bi  
scari Roscette,  
& l' ornano di  
insegne reali.

Mentre se ne veniva a Tunisi Roscette, Muleasse coprendo il timore, celebrava le nozze di suo figliuolo Amida. Pronazione di Muleasse contra Roscette.

Somma delle condizioni tra Corsali & Muleasse per hauer ricetto in Tunisi.

Vlete diede la figliuola a Roscette in moglie.

Somma delle genti di Muleasse contra il fratello Roscette.

Christiani di Tunisi habitavano in Castello detto Rebatto, & perciò chiamati Rebatini.

del solito, & p la conscienza delle sue sceleraggini diffidandosi di se stesso. Ma costui, il quale era non meno astuto, che crudele, copriua tato ben la paura, che hauendo con diligente guardia alle porte tenuta ascosa la fama della venuta di Roscette, con allegrezza grande celebrava le nozze di suo figliuolo Amida, & faceva vn solemne cõuito a tutto il popolo, & oltra a quella nuoua qualità di cortesia, donaua ancor cose da mangiare d'ogni sorte a tutte le cõpagnie, & ordini della città; & anco con diuersi artificij, & doni s'andaua acquistando gli Arabi suoi vicini, e i primi huomini Africani. Ma poi che la venuta di Roscette non si potè più tenere ascosa, cõmise a Dorace, che trahesse fuor della rocca stendaridi, armi, artiglierie; fece assoldare tutti gli Arabi che potè hauere; fece caualli & fanti Africani, & pregò i Corsali Turchi, che volessero pigliar soldo, & seruirlo. Percioche in quel tempo erano cõcorsi a Tunisi tanti Corsali, essendo quiui sicurissimo ricetto a tutti gli huomini di quella sorte, che quella città pareua una colonia di Turchi. Con costoro dianzi haueua Muleasse fatto certe conuentioni, che la quinta parte de' prigioni, & di tutta la preda toccasse al fisco, & certo cõ suo gran guadagno, & vile de' gli huomini di Tunisi; di maniera, che di tante città a egli non cauaua nè maggiore, nè più certa entrata, & gabella; ma questa re'dita, come quella, che ingiusta & empicamente si guadagnaua da' nemici della generatione humana; poco dappoi, come si dirà, procacciò a gli huomini di Tunisi vna ruina degna di quella crudele, & auarissima natione. Ora appressandosi Roscette, il quale passato il fiume Magiordech, haueua su la riuia celebrato le nozze con la figliuola d'Vlete, doue fu dato mangiare a tutto l'essercito. Dorace si mise in battaglia innanzi alla porta della città, laquale v'è a gli borti Bardai, & Muleasse con animo molto vile non uscìua della rocca; cõ essolui era Solace, & due fratelli Signorotti chiamati per soprano Benaoni, con circa sette mila caualli Arabi, & gran moltitudine di fanteria d'Africani, & Caradino Turco con una cõpagnia scelta d'archibugieri, & con sette cãnoni da cãpagna, il qual era vn fortissimo presidio p valore, e disciplina, e qualità d'armi; cõ costoro era vna bãda della guardia di caualli Christiani, iquali erano rimasi in Africa delle espeditioni vecchie, & p la virtù loro hauuti in honore, haueua preso moglie, & senza perder puto la razza, & la disciplina, fuor della porta da mezzo giorno haueuano & chiese, & case, et famiglie in un castelletto detto Rebatto, dalquale essi erano chiamati Rebatini; percioche i Re di Tunisi p antica usanza più sicuramente fidauano la vita loro a guardia di stranieri & Christiani, che di Maomettani & di Mori. Corse innanzi a gli altri Meschine, nemico proprio di Dorace, cõ quattromila caualli; & dietro gli seguì Morabito cõ maggior numero di gente, & Vlete insieme con Roscette stette nella retroguarda, quasi per soccorso de' gli altri, che erano iti innanzi, & entrati in battaglia. Fecero i soldati del Re per vn pezzo contra sto, perche Dorace valorosamente sosteneua il primo cmpito, ma i Benaoni, & Solace non ressero alla furia di Morabito; percioch'essendo eglino d'ogni parte disordinati, & con molta uccisione cac-

ciati,

ciati, furono messi in fuga; & Caradino non hebbe tempo di dirizzar l'artiglieria; percioche i nemici souragiugnendoli all'improviso, & girandoli intorno, non per fronte, ma gli erano corsi addosso per fianco, & tanta polucre si lenò in quel tumulto, che l'artiglierie si sparauano a caso, nè si poteua ben conoscere a qual parte la Fortuna della battaglia in così traugiato, & confuso abbattimento inclinasse la vittoria. Trouasi, che la nebbia di quella polucre lenò a' soldati di Meschine la commodità di prendere la porta, & d'entrar nella città; percioche, rischiarandosi a poco a poco, & macando la polucre, & scoprendosi la rotta del le genti del Re, & la fuga loro, prima i caualli Rebatini, & poi Caradino serrata insieme la sua compagnia; ma perdendo l'artiglierie, si ritirarono alla porta, & ristignendo insieme il presidio la difesero insieme con la città. Roscette adunque, hauendo ottenuta una vittoria assai più sanguinosa, che non è usanza di quella natione, ma però serrato fuor della città, veggendosi, che in Tunisi non si moueua nessuno, & che nella città non nasceua nessun tumulto nè per paura, nè p riuolta, com'egli haueua creduto, che deuesse nascere, piegò nella vicina contra da, laquale si chiama Martia, laquale è circa alle ruine della gran Cartagine, abondante & douitiosa di tutte le cose, et con molti pozzi et fontane, & habitata da ville & di edificij bellissimi. Quiui stato d'intorno a venti giorni, poi che aspettando indarno, che la città facesse tumulto, non fece alcun frutto, ancor che gli Arabi saccheggiassero ogni cosa su gli occhi de' Tunisini, per incitar finalmente cõ pericolo, & danno più graue gli animi loro contra Muleasse, cõ dispietata crudeltà abbruciò tutto quello oliueto, ilquale cõ naghezza & fertilità gran diffima riuicendo quei colli dalla cima della rocca di Cartagine arriua fino alle mura di Tunisi. Dice si, che quella città, o p assedio, o per altro trauglio di guerra, mai non hebbe il più acerbo, nè il più lagrimoso spettacolo di quello; percioche s'abbruciua tutto il territorio, & tutto il popolo dalle mura piãgendo staua a vedere le sue miserie. Ma il Re, veggèdo i cittadini suoi turbati & grauemente inuasiati per la dishonestà di si crudel ingiuria, era loro intorno consolandoli, & confortandoli, che portassero in pace quella calamità; percioch'egli liberamente hauerebbe pagato tutti quei dani a denari cõtanti, & hauerebbe fatto ogni opera, mettendo insieme maggior numero di gente, di dar loro in preda, et a sacco le possessioni di Meschine, di Morabito, & di Vlete. Et non molto dappoi hauendo i Tunisini oltra il giuramento della fede data, & le porte guardate da' soldati stranieri, leuato affatto gli animi loro arrabbiati dall'ingiuria de' l'affettione, che haueuano a Roscette, gli Arabi cominciarono a sbandar si, laqual cosa non è puto imputata loro a vergogna, poi ch'è finita la guerra, et fare intendere, che si ritirasse più lontano, et si saluasse a miglior uertura. Ma egli tutto sospeso, et dubbioso, mentre, non sapèdo, che farsi, era diuersamente cõsigliato da questo & da quello, remendo della perfidia de' gli Arabi, & de' gli aguati del fratello, si risolse nell'animo suo, con uolontà ancora d'Vlete suo suocero, d'andare a trouare Barbarossa in Algieri, per più sicuramete, & più nobilmente negotiar quiui il

L'essercito di Muleasse con molta uccisione messo in fuga.

Qualunque sia, che ha fatto l'appendice del Carione era a dire, che Tunisi è l'antica Cartagine, perche oltra questa autorità del Giouio, ve ne farebbono molte altre da raccontare, ma si lasciano per l'angustia del luogo, che non lo richiede.

Gli Arabi dopo la rotta data alle genti del Re si sbandarono, & fanno intendere a Roscette, che si ritiri, serbandosi a miglior uertura.

Roscette consi-  
gliato da gli a-  
mici, & da Ve-  
lete suo suocero  
vã a ritrouare  
Ariadeno in  
Algeri.  
Ariadeno a Bi-  
serta.  
Bisertani fan-  
no volomaria  
deditione a  
Turchi.

Sito di Biserta  
che si chiamò  
Ippodiaritos.  
Porto Farina,  
anticamente si  
disse Vtica.  
Questa è la pa-  
lude Trionide  
dove si dice nel-  
le favole de gli  
antichi, che pri-  
ma fu veduta  
Pallade. Et  
Pausania nelle  
cose Antiche ri-  
ferisce, che tro-  
ua una favola,  
che Pallade e-  
rà figliuola di  
Nettuno, &  
della palude  
Trionide, &  
per questo se le  
ascriuena gli  
occhi lauci, co-  
me gli ha anco  
Nettuno.  
Ariadeno alla  
Goletta.

rimanente delle sue speranze di ritornare nel Regno. A questo modo egli in ha-  
bito poco men che reale si rimase con quel Turco, il quale, hauendosi leuato d'in-  
torno quei Signorotti vicini era diuenuto molto grãde, & aspiraua all' Imperio  
di tutta l' Africa, infino a quel tẽpo, che com'io ho detto, egli fu condotto a Costã  
tinopoli. Questo era lo stato delle cose d' Africa, quãdo Ariadeno, partẽdo dal-  
l' Isola di Põza senza fermarsi punto, giunse improviso a Biserta con l' armata.  
I Bisertani, parte perche haueuano a noia Muleasse, & parte spinti dalla lor  
leggerezza, subito udẽdo il nome di Roscette, tolsero i Turchi nella terra, & ne  
cacciarono fuora il governatore, che faccua contraſto; percioche di cõmissione  
d' Ariadeno erano smõtati in terra alcuni Africani famigliari, & compagni di  
Roscette, iquali gli faceuano a sapere, com' egli era con loro, ma che non potena  
uscir fuora, trouando scuse, che'l mare gli hauea fatto male, & ch' egli haueua  
vn poco di febre. E posta Biserta su le foci d' vno stagno da pescagione, per lequa-  
li foci entra il mare a suoi certi rifluffi, & mescolato con l' acqua dolce a poco a  
poco è inghiottito, & mandato fuori; & fu vn porto largo, ilquale è capace an-  
cora a nauì grosse, lontano da Vtica bora detta Porto Farina circa a trẽta mi-  
glia, chiamata da gli antichi Ippodiaritos, per lo vicino lago, che già si chiamò  
Tritonio. Ringratiato i Bisertani Ariadeno, si come quel, che fondaua la impor-  
tanza di tutto il suo disegno nella preſtezza, prestamẽte menò fuora l' armata,  
& passando appresso a Vtica, e'l capo di Cartagine, si presentò alla uista di ql-  
la torre & fortezza, che da' nostri è chiamata la Goletta, talche com' è d' rfan-  
za sparãdo tutte l' artiglierie la salutò in segno d' allegrezza, & d' amicitia. Co-  
loro, ch' erano a guardia della Goletta, rendẽdogli il saluto, come amici, & sani  
gli risposero, ch' essi subito erano p' obbidire a colui, che fosse stato Signor di Tu-  
nisi. Già l' armata veduta dall' alta rocca di Tunisi, & le nuoue spesse da Biser-  
ta, & da tutte le riuiera, haueuano solleuato nella città vn grã tumulto. Percio  
che la città era leuata in aspettatione del nuouo Re, così per amor di Roscette, il  
quale era d' animo piaceuole & liberale, come per odio di Muleasse, ilquale con  
auaritia et crudeltà regnando, già per alquãti anni in seruitù lagrimosa era sta-  
to da loro sopportato. Nè p' ciò era egli tanto ignorãte della fama sua, che nõ co-  
noscesse, che gli animi de' cittadini erano alterati da lui, e ch' egli nõ presentisse,  
quanto poca speranza egli haueua da fondare nel fauor del popolo, quando egli  
risguardaua il uolto, & gli occhi de' principali della città. Percioche Tunisini p'  
questo ancora erano forte adirati con lui, che, si come egli hauea loro solennemẽ-  
te promesso nella guerra di Roscette, non hauea punto solleuato cõ liberalità la  
pouertà di coloro, iquali effendo lor abbruciati, & ruinati gli oliuetri, et le uille,  
mentre che saldamente lo favoriuano, haueuano fatto miserabil perdita delle lo-  
ro care cose. Effendo egli dunque uscito della rocca, e publicamẽte ragionãdo in  
piazza, tutti l' abbandonarono mentr' egli con volto pauroso, s' essi prendeuano  
l' arme p' lui; promcttenua loro quei premij, iquali quãdo anch' egli fosse stato sal-  
uo & vittorioso, non gli hauerebbe potuto attendere. Fu auisato ancora, mètre  
ch' ci

ch' ci stana tuttauia in sospetto, sotto colore d' amicitia, da alcuni; & fra gli altri  
da Abdabar (hauea costui allora vn magistrato, ilqual si chiama Mesuar) che  
egli deuesse cedere alla Fortuna, & subito fuggirsi; & p' auẽtura allora era cre-  
sciuto il romore della uenuta de' Turchi, laqual cosa, effendo egli da se stesso pau-  
roso, & per suo merito temendo insidie d' ogni parte, & abbandonato da' cittadi-  
ni, lo mise in fuga, hauendo di tal modo turbata la ragione della mente, che la-  
sciò nella rocca l' oro, & le gioie, & gli ornamenti reali, hauendo riposte queste  
cose in luoghi molto secreti, accioch' elle haueſſero poi a venire in man del nemi-  
co. Due Spagnuoli primi di tutti gli altri rompendo la fede del giuramento, si ri-  
bellarono da Muleasse ad Ariadeno; Abeze della città di Granata, costui era  
in vn magistrato, che si chiama Monifete, & Fetuche d' Aragona, ilquale era  
messo a guardia della rocca. Costui menò fuora la moglie di Roscette, & i figli-  
uoli, iquali erano tenuti in prigione da Muleasse, & ornandogli in habito reale  
gli mise nella sedia di Muleasse. Furono scatenati ancora, & liberati, Mosè, &  
Caradino, & Agi corsali Turchi, per acquistarsi gratia, & fauore col Re che  
ueniuo, & cõ Ariadeno, facẽdogli vn dono di costoro. Ma Abeze maddo vn bel  
cauallo addobbato ad Ariadeno, perch' egli entrasse nella città sopra esso, & al-  
cuni altri da cõpartire fra i Capitani, & padroni delle galee; & lo maddo a con-  
fortare che venisse tosto; p' cioche i Tunisini cõ honorata affettione erano p' uscir  
gli incõtra fuor delle porte p' riccuerlo. Perche subito Ariadeno messo le gẽti in  
terra, & mõtato a cauallo cõ cinque mila Turchi giunse a quella porta, laqual è  
cõgiunta cõ lo stagno, & cõ l' arsenale; da questa porta all' altra parte della cit-  
tà, doue è vna grandissima & rileuata rocca sù'l poggio, v' è vna larga, & lù-  
ga cõtrada, piena di botteghe di cose da vèdere, et molto frequẽtata p' la loggia,  
& raunanza de' mercãti. Ma i Tunisini hauendo con grande allegrezza riceu-  
to Barbarossa, ilquale p' mezzo la città se n' andaua alla rocca, nelle continue gri-  
da de' Turchi nõ si vèdo altro nome che di Solimano, & d' Ariadeno, incomin-  
ciarono grãdemente a risentirsi, & turbarsi, effendo gli animi loro infiãmati di  
dolore, che Roscette nõ si uedeua cõparire in nessun luogo, lungo tẽpo indarno cõ  
gli occhi cercato, & aspettato, che finalmente infermo fosse portato in lettica, o  
in nauiglio alla città. Accrebbero il tumulto i famigliari di Roscette contra lor  
uoglia menati da Costãtinopoli, iquali p' paura alcuna non si potena tenere,  
che tutti di mala voglia, incontrãdo gli amici lor vecchi pianpiano non dicesse-  
ro, che indarno s' aspettana Roscette, ilquale p' ingãno de' Turchi, & d' Ariade-  
no era stato lasciato in Asia, & in ferri. Percioche costoro da natura erano sfor-  
zati fauorire il nome Moreſco, & cõ grã dolore sopportauano nell' animo il ca-  
rico della perfidia, riputãdo eglino cosa molto uituperosa, & infame fare ufficio  
di spie appresso a gli huomini, & cittadini della lor natione; & per paura della  
morte seruire a crudeli corsali, & tradire la patria. A q̄sto modo effendo scoper-  
to l' inganno, i Tunisini, brauando p' la colera, si ristrinsero insieme intorno alla  
piazza; & effendo eglino solleuati si fece lor capo Mesuar, ilqual' io dissi diãzi,  
facilmente

Muleasse abbã  
donato da' suoi  
si fuggẽ da Tu-  
nisi.

Sõma delle co-  
se, che si fecero  
in Tunisi dop-  
po fuggitose  
Muleasse.

Ariadeno a  
Tunisi.

Tunisini fatti  
certi, che Ro-  
scette non era  
con Ariadeno.

Mesuar fattoſi  
capo de' Tun-  
isini solleuati  
in arme per ef-  
ſere stati ingan-  
nati da' Tur-  
chi.

facilmēte il primo fra Mori d' autorità di spirito et d' eloquenza. Costui diāzi cercando d' acquistarli luogo di più nobil gratia appresso il nuouo Re, et veggendo Muleasse tutto stordito p' l'improuisa uenuta de' Turchi, il quale si raccomandaua a gli amici, che lo aiutassero, gli mātenessero fede, et valorosamente lo seruissero, nō pure l'hauea sprezzato, ma con parole ancora, accrescendo le difficoltà & i pericoli delle cose, come nemico veramente s'era portato seco in modo, che colui quanto più tosto cercò d'uscire della città, & della rocca. Perche allora trouandosi ingannato della sua speranza, si come quelli, ch'era d'animo leggiere, & ardente, deliberaua di richiamare Muleasse, & d'assediare, & cōbattere i Turchi nella rocca. Essendo adunque in vna loggia molto alta, cō alta voce riuolto al popolo solleuato in arme, noi siamo, disse fortissimi cittadini, ingānati & traditi; p̄cioche Roscette, il quale voi per legittimo Re aspettate, incatenato in Costantinopoli piāge la sua miseria; doue noi, se subito pigliādo l'armi non cōbattiamo p' la libertā, perpetuamēte seruiremo a corsali stranieri. Ora il presente bisogno vi mostra occasione di spedito consiglio, & di presta effecutione; & perciò coloro, che non vogliono seruire & esser venduti, subito prendendo l'armi assaltano i Turchi; io vi sarò capo, accioche paia, che p' publico consiglio noi ci uogliamo uēdicar dell'ingāno, & difendere la patria & la libertā p' honore del nome Mosco. Perche subito tutti gridarono all'armi, & cō vna furia improuisa assaltarono i Turchi, & quanti ne trouarono, che di ciò nō haueano alcun sospetto, li tagliarono a pezzi, per tutto s'alzarono le grida, & cō grā tumulto si misero fuor l'arme, fu richiamato Muleasse, il quale s'era fermato cō Dorace a gli horti Restabiani, difidādo de gli animi de' cittadini, ma pō ritenuto dalla madre, aspettādo q̄l, che riueniua. Erano i Tunisini vna grādissima, ma disordinata moltitudine, et male armata, laquale a pena si poteua sostencere, s'ella nō fosse stata retta più tosto da uno empito pazzo, & da vna precipitosa bestialità, che da gouerno, & disciplina et di Capitano eccellente. Trabēdoui dūque d'ogni parte corsero alla rocca, & furono a q̄l bastione, che pareua loro più ageuole a salire; & haueua vna porta, che guardaua a vn castello fuor della terra, chiamato da' Tunisini Babasueco. I Turchi quini haueano piātato lo stēdardo, et cō grāde animo et ualorosamēte faceuano difesa; ma, salēdoui gli Africani, et lāciādo arme d'ogni sorte, et scagliādoui ancora fiaccole accese p' abbruciar le porte, haueua no cominciato allētare, et ritirarsi in luogo più aperto, et più forte; quādo Baetio Spagnuolo, il quale hauēdo rinegato la nostra fede, era chiamato da' Turchi Ramada, hauēdo cō spedito consiglio, et con grā prestezza fatto spingere dalle spalle de' soldati, & tirato un pezzo d'artiglieria sū la più alta ueletta della rocca, lo sparò doue erano più folti i nemici; fece quel colpo uccisione di molte persone, & molto maggiore spauēto pose a gli altri, iquali erano feriti ancora per tutta la corona del muro da gli arcieri, & quel, che assai più gli spauentaua, messi in terra dall'archibugiate. Mācaua tempo ad Ariadeno, da pigliar cōmodamēte risoluzione in cosa tāto subita, et comādare a' soldati, quel, ch'ci uolcua che si facesse;

Mesuar infiamma i Tunisini a combattere i Turchi.

Tunisini assaltano i Turchi.

Muleasse richiamato in Tunisi.

Tunisini danno l'assalto alla rocca.

cesse; percioche il repentino assalto de' nemici, iquali p̄saua, che fossero pacificati, e' l' sito della rocca, ch'egli non haueua ancora ben uisto, & considerato; et l' intendere, che nella munitione, & ne' granai non v'era vittouaglia, che bastasse per tre giorni, metteuano tra uaglio in lui, bench' egli fosse huomo di grandissimo cuore, & spesso pratico in pericoli di grauissimo momento. Ma q̄sto timore egli era molto scemato dalla singolare ignorāza de' nemici, iquali infuriuano più tosto, che non cōbatteuano, & dall' eccellente valore de' suoi soldati; percioche questi quāto più la cosa si prolungaua, speranza & animo pigliādo più cōbatteuano; ma quelli, perche la fortuna era lor mācata ne' primi disegni, in quella pericolosa, & vana impresa, veggēdo l'uccisione & le ferite de' suoi, si ueniua a impaurire & perdere d'animo. Ma Dorace con una banda di caualli Arabi, et Muleasse anch' egli essendo ritornati, & da Babasueco passati fino alla porta, col nome solo e con le grida aiutauano l'assalto già due volte restato et rinfrescato. Ora, essendo in quel tra uaglio, Ali Leuano da Malega città di Granata, il qual s'era fatto Christian rinegato, huomo pratico di guerra, si come quelli, che haueua militato alcuni anni in Italia sotto Nauarro, e' l' Marchese di Pescara, riuolto ad Ariadeno, gli disse; bisogna, che usciamo fuora a cōbattere, se noi vogliamo honoratamēte difendere la rocca, e mātenere la salute di tutti, & la fresca riputatione del tuo nome; perche se noi ci andiamo ad affrontare con esso loro, costoro, che non hāno veduto mai scbiera di ueri soldati, nō reggerāno all'empito de' nostri, ma subito porteranno la pena del lor uano ardimēto; non haueudo eglino voluto nella seruitù di quel pessimo Re sopportar la pace, nē sū l' principio dell'otio & della quiete riconoscere cō animo grato gli autori della libertā riueniuta. Però, essendo lodato il parer d' Ali quasi da tutti, & principalmēte da Mosē, & Agi, huomini ualorosi, iquali dicēmo, ch' erano tratti di prigione, et ancora da Aidino dalle Smirre, il quale p' soprano me si chiamaua Cacciadiuolo, ualētissimo Corsale, piacendo ciò ad Ariadeno, & dādo lor il segno della battaglia, uscirono di due porte, & toltili in mezo da diuersi lati gli tagliarono a pezzi; attaccossi in tre luoghi vna grā battaglia, doue fu ammazzata a grā quantità di Mori disarmati, & Mesuar fu morto d' vna archibugiata. Ciascuna scbiera allora cacciata di luogo si leuò dall' assalto, & tornò a casa. Et poi, caricādo & stringēdo molto i soldati Turchi, durò alquāte hore nelle piazze & su canti vna battaglia molto sanguinosa. Finalmēte i Tunisini furono vinti, & cacciati dētro delle case, cōbatteuosi allora non per lo Re, ma p' le mogli, & i figliuoli; & così Ali ritrasse i suoi stanchi p' l'uccisione, p' lo caldo, p' la sete, e per la molta fatica. Dice si, che quel giorno furono morti più di tre mila Tunisini, & feriti tre volte tanti. In quel successo Muleasse, essendo le sue cose disperate, si diede a correre a più potere, accōpagnandolo & difendendolo la cavalleria di Dorace. Percioche in q̄lla tumultuosissima fuga persequēdolo i Turchi, mentre egli nō si sapeua distrigare fra le chiudēde, ouer serragli de' gli horti, poco mancò, ch' egli nō uenisse nelle mani de' nemici. Dorace, hauēdo passato il fiume Magiordec, lo condusse

Dorace, et Muleasse in aiuto de' Tunisini.

Ali Leuano da Malega consiglia Ariadeno che si spinga fuori della rocca a combattere i Tunisini.

Turchi fuori della rocca addosso i Tunisini.

Mesuar morto di archibugiata.

I Tunisini vinti, & superati da' Turchi.

Soma de' Tunisini uccisi.

Muleasse di nuouo si fugge.

Costantina, fu  
Cirta, sedia rea  
le di Numidia.  
Collo, antica-  
mente detta Co  
lonia Cullu.

condusse ne' luoghi pacifici del suo stato, appresso Costantina, & honoratamēte lo mātēne, & con gran fede lo difese, fino alla venuta dell' Imperatore. Costantina, come chiar amēte dimostrano le lettere intagliate nelle pietre delle mura, fu già sedia reale della Numidia, & è lōtana dalla Numidia, & dalla uicina riuiera del mare, doue è bora vna picciola terra, che ha nome Collo, anticamente chiamata Colonia Cullu. Ora tutta quella notte, che seguì la battaglia, & la fuga del Re, & i Tunisini, & i Turchi non dormirono pūto. Percioche dall'una & l'altra parte con grā cura furono fatte le guardie, hauēdo messo alla muraglia, & similmete all'uscite della rocca, le cōpagnie de' soldati; ma il giorno arrecò pace, & sicurezza all'vna, e l'altra parte. Perche i Mori fra tātī morti, et feriti di loro, si come quelli, che assai infelicemēte haueano fatto pruoua delle lor forze, essendo morto Mesuare, amauano anzi la pace, che la guerra; massimamēte, poi che'l Re istesso, p lo cui Imperio, & dignità si cōbatteua, perduto d'animo & di forze s'era suggito nelle solitudin; et ciò desideraua ancora ottenere Ariadeno, sapēdo molto bene, che quella moltitudine di soldati, ch'egli haueua, essendou poco vittouaglia, a pena si poteua mātēnere tre dì nella rocca; & che la speranza d'vna grande importāza, & vna vittoria acquistata si metteua in manifesto pericolo, se gli animi de' Tunisini mossi da disperatione di perdono, ò da rabbia di vendetta, mandādo p ogni parte a dimandare gli Arabi, et i Mori, si volgeuano ad assediare la rocca. Fattasi dūque tregua, Ariadeno con solenne giuramento diede, & riceuette la pace, & ragionò a' principali della città; se mostrò loro, ch'egli era venuto cō intentione di liberare la città dalla crudelissima tirāzia di Muleasse, & poi che l'haueffe liberata cō tutti quanti quei beneficij & doni, ch'ei potesse accrescerla, et ornarla, per laqual benignità, stando i Tunisini sotto la tutela d'vn grādissimo & ottimo Prēcipe, in breue s'hauea da sperare, che di pouerissimi, & infelicissimi sarebbono diuenuti ricchi, e beati. Et però vna cosa sola dimādaua egli da loro, cioè, ch'offeruassero fede a Solimano, & a se gōnerator di lui, riposando in qlla libertà, laquale cō molta sua fatica, e spesa, et specialmēte p beneficio dell'immortal' Iddio, più che per lo merito, haueano riceuuta. Et se pur mai fosse venuto tēpo, che i Tunisini si pentissero dell'Imperio di lui e dell'amicitia de' Turchi, & in ogni modo desiderassero Roscete; egli nō dubitaua punto, che Solimano il qual'era uso a donare i Regni ancora a' Christiani, quādo essi glielie dimādassero cō Ambasciatori, cōcedendogli il Regno l'haurebbe mādato in Africa, e fattogli doni reali; ma che s'haueffero ben cura, non con quel cōsiglio si procacciassero materia più tosto di dānosa guerra, che di trāquilla pace. Quini Abilchirino, il qual fu poi fatto Mesuar, rispose, ch'egli non si deuea adirar cō Tunisini, se come quelli, che p ogni memoria d'istorie erano auezzi a' Re nati d'antico sangue, cacciato quello, che p dieci anni gli hauea tiranneggiati, haueuano desiderato vno altro Re, il quale tenesse fama d'equità, et di giustitia; massimamēte, credēdosi, ch'esso l'haueffe cōdotto su l'armata, & quasi donatolo loro. Et perciò non era stata marauiglia, s'eglino mutata

Pace tra Ariadeno, & Tunisini.  
Concione di Ariadeno.

Abilchirino per li Tunisini rispose ad Ariadeno.

la fama del beneficio in nome d'ingiuria, si come ingannati, o almeno in opinione, haueuano mostrato tanta pazzia, che più tosto volessero esser vinti con l'armi, che soggiogati con l'inganno; poi che per loro & per Muleasse sarebbe stato molto meglio hauer serrato le porte della città, quando l'armata forestiera arrivò a' liti d'Africa, che poco accortamente hauer creduto alle nuoue incerte. Et perciò i Tunisini, si come quelli, che per giudicio di Fortuna s'erano arresi, raggio nevolmente erano apparecchiati a giurare vbbidienza a Solimano; & ciò con tanto migliore animo, poi ch'eglino in cambio d'vn Re pouero, & nelle sue miserie trauagliato dalla mala sorte, haueuano otteuuto vn grandissimo, & felicissimo Re del mondo, non già perche la Fortuna aspirasse al desiderio loro, ma fuor d'ogni speranza, laqual cosa pregauano Iddio, che riuscisse bene alla nation Morisca. Hauendo dūque Ariadeno assetate le cose di Tunisi, & creato i magistrati, sopra tutto egli attese ad accordarsi, & fare amicitia cō' Prēcipi de' gli Arabi; laqual cosa poi ch'egli prestamente hebbe ottenuta con cortesia & con doni appresso a quegli huomini bisognosi, & per la loro auaritia facili a fare & disfare l'amicitia, mandò Asanaga Eunuco di natione Sardo, di cui egli molto si fidaua, & Ali Lenano, cō' Gianizzeni, & con alcuni pezzi d'artiglieria ad acquistare le città d'Africa. Doue in pochi giorni, aprendogli ogniuno le porte senza nessuna fatica, le città fra terra et le maritime ancora s'accordaron tutte; so la fra tutte la città di Carouanna, riputandosi libera & sicura, per rispetto dell'antichità della religione, & della stanza de' sacerdoti, fece alquanto resistenza; ma uinta per paura d'esser ruinata & facilmente cedendo all'arme de' Turchi accettò il presidio. Essendosi poi messo Ariadeno a ornare & fortificare la rocca di nuoui edificij, ordinò uno spatio nella corte, doue secōdo l'usanza de' Turchi egli rendesse ragione; & si sforzò ancora con di molte opere di schiaui, aprire le nuoue foci, & per esse far passare quel mare, il quale dal capo di Cartagine a guisa di luna piegādo si distende fino alle trincee dello stagno. Su qlla riuiera sono due torri, chiamate da' nostri l'vna la torre dall'acqua, l'altra dal sale, doue era già quel porto de' Cartaginesi. Faceua Ariadeno questa opera, per hauere vn porto sicuro, grandissimo, & molto espedito; percioche molto basso et fangoso era quello stretto, su'l quale è vn ponte di legno, che vā da vna parte alla torre della Goletta, talche le galee a fatica con le spalle degli schiaui, e cō gli argani sono spinte & tirate nello stagno. Da queste foci i Mori solamente cō barchette sottili, per rispetto de' fondi bassi, nauicano a Tunisi; & quello stagno, che è di diametro più di dodici miglia, è ritondo, che par fatto a feste, et è per tutto basso di fondo per molto fango, & p molta beletta. Ma quella opera fu facilmete disturbata per lo uēto di Greco leuāte, il quale di continuo con flusso & riflusso metteua & rauanaua dētro di molta arena; di maniera, che hauēdo ritrouato i fondamēti del molo antico, Ariadeno, p nō perdere il porto vecchio, ancorche poco cōmodo, cōfortandolo a ciò i corsali si leuò dall'impresa; parendo che lo stagno in poco tēpo si potesse riempire, & serrare affatto. Hauēdo io adūque raccolto

Asanaga, & Ali Lenano spinti da Ariadeno all'acquisto delle città d'Africa.

Tutte le terre di Africa fan deditione a' Turchi.

Somma delle cose, che fece Ariadeno in pace in Tunisi.

te queste cose, che succedero in Africa, ritornerò, (come io ho promesso) secondo l'ordine de' tempi, a' Persiani. Sofi Ismael, ilquale per la mirabil felicità delle cose ch'ei fece, s'acquistò il soprano nome di Magno, essendo morto anzi tempo, ch'egli non hauea ancora quaranta quattro anni lasciò quattro figliuoli, nati d'vna sola, & legittima moglie. Di questi il maggior di tempo fu herede di tutto l'Imperio, & hebbe nome Tammaz; con questa conditione, ch'agli altri fratelli distribuisse il gouerno de' regni. Questi furono Elcas, Becramo & Somirza, iquali hauẽdole distribuite a sorte fra loro, com'era ordinato nel testamento del padre, andarono alle prouincie loro. L'Assiria, & la città di Bagadat, laquale già fu Babilonia di Semiramis, insieme col paese di Diarbecca toccò a Elcas; a Becramo la Media; che confina cò gli Iberi, con gli Albani, & col mar Caspio; a Somirza peruenne la Partia, vicina a gli Ircani, iquali hoggi sono i Coraseni, & confinano cò Zagatai, iquali anticamente furono gli Ary, Aracosi, et Margiani. Questi sono i popoli Sogdiani, & Batriani. Et egli, contentandosi dell'Armenia, della Persia, & delle prouincie vicine al mar di India, haueua il medesimo odio, che già hebbe suo padre Ismael contra gli Otomani; & allora hauea molto per male, che Selim, ilquale era passato in Armenia, & nelle campagne Calderane era comparso uincitore in giusta battaglia, ancorche non in tutto senza uendetta, fosse scampato dalle già inuite forze de' Persiani, & dalle frecce, & scimitarre loro. Percioche le nationi soggette all'Imperio Persiano, lequali hoggi con vn sol nome si chiamano Agiamy, cò animi tanto pieni di dolore supportauano i dani di quella espeditione di Selim, che si risolueano di volere rinouar la guerra, & cò viuua virtù cancellar la memoria di quella rotta; percioche l'antico honore de gli Arfacidi dianzi stato sempre illustre, solo cò quel dano ricenuto pareua loro, che si fosse spinto & veramente oscurato. Questa dispositione d'animi, che era ne' Persiani huomini di guerra, facilmente risuegliua il Re giouane, che da se hauea la grandezza dello spirito del padre, a pigliarsi per nemico Solimano, et a desiderare una nobilissima guerra, doue potesse rilucere la sua virtù uedicando l'ingiurie del padre. Ma, hauẽdo Tammaz già regnato noue anni, nõ si era ancora effercitato in altre guerre, se nõ còtra gli Ircani, & Zagatai, che noi dicemo; percioche appresso di costoro p' professione di còtraria fattione, & come facilmente auiene tra' vicini, & huomini bellicosissimi; duraua ancora il seme dell'odio lasciato da Ismael, col soprano nome solo ancor; percioche queste nationi dal turbate uerde, che portano in capo si chiamano Cacepas; si come i Persiani dal principio della discordia civile, p' cagion della nuoua superstitione, uisaron di chiamarsi Cuselbafse, cioè rossi capi. Ma q̄ste guerre essendo molto stache, le forze, si finirono in tregua fatta fra l'vna & l'altra parte, talche Tammaz uiuendo in pace, godeua la tranquillità de' suoi regni; nè però mai a' confini i Persiani, & specialmente i popoli Gordij, si rimanuano di predare: & allora anco insolentemente scorrendo innanzi passando l'Eufrate, di Diarbecca entrano nel paese d'Aleppe; come dianzi soleuano anco fare al tempo de' Soldani.

Sofi Ismaele per le cose da lui fatte s'acquistò soprano nome di Magno. Tammaz figliuolo d'Ismaele maggiore di età de gli altri tre Elcas, Becramo, & Somirza.

Bagadat fu Babilonia di Semiramis.

Ircani, hoggi detti Coraseni. Zagatai furono gli Ary, gli Aracosi, & Margiani.

Leggi la prima parte dell'istorie di questo stesso autore nel lib. 14.

Cagioni, perche guerreggiarono tra se i Zagatai, e gli Ircani cò' Persi.

Moti di guerra tra i Persi, e i Turchi.

dani. Gordij credo io, che siano quelli, iquali ritengono ancor a il nome antico, et habitano il paese Gordiano conosciuto da Tolomeo, infame di ladroni, & p' opinion d'ogniuno; percioche sapendo egli i passi, et le vie impediue, crudelmente assassinano i mercati; che quini passano. Ora i gouernatori di Selim, che stauano in Siria, essendoci spesse volte indarno lametati delle ingiurie, che gli erano fatte, & procedendo anch'egli l'armi, quasi che l'nemico hauesse rotto la tregua, passando t'allora l'Eufrate circa Birta facuano scorrerie all'improviso nel paese di Diarbecca, & così a poco a poco scherzando dauano principio a vna guerra d'importanza. Ilche, intendendo Solimano grauemente si suegliua, et come quel, che conosceua le sue forze, & si ricordaua della felicità del padre, con animo superbo disegnaua di far la guerra di Persia; & si sdegnaua d'esser richiamato da' Regni de' Christiani, hauẽdogli posto l'animo adosso; poiche guerreggiando egli cò Christiani, & tẽtando imprese grãdi, la Fortuna mai nõ l'hauea abbandonato. Perche hauendo egli in odio tãto i nostri, quanto i Persiani, nell'vna & l'altra parte cõsideraua le cause della religione; percioche, si come gli pareua cosa molto più il perseguir di cõtino i Christiani cò l'armi, così giudicaua impresa honoratissima spegnere & spiãtare affatto la razza d'Ismael, laquale circa le sacri leggi mãteneua l'autorità d'vna nuoua setta, & d'vna falsa opinionone. Mentre egli dũque con egual desiderio pensaua a diuersissime guerre, Abraim, ilqual fra i Basciã era il primo, e l'più fauorito di gran luga appresso di lui, ragionãdogli sopra ciò molto spesso, lo spigneua a volger l'armi contra l'Oriente. Ma, percioche io ho da scriuere il miserabil fine di questo grãdissimo huomo, ilquale hebbe a morire sotto l'ingiusto peso dello smisurato fauore, più breue m'ẽte, che sia possibile toccherò le cõditioni, & i costumi d'Abraim. Costui nato in vn vil casale sopra Parga nel paese di Butinrò in Albania, menato via secondo il costume de' presidenti Turchi, iquali fanno la scelta de' fanciulli Christiani, nella sua prima fanciullezza serui a Scãder Basciã. Questi è quel, che in vna crudelissima correria hauẽdo passati gli altissimi fiumi del Natifone, della Liuenza, del Lisancio, & del Tagliamento, p' lo paese della Marca Triuigiua scorse fino alla uista di Vinegia; per auentura allora quando la Signoria di Vinegia, sdegnandosi di ciò Baiazete, s'era accordata cò Francesi alla ruina di casa Sforzesca. Appresso di questo Scãder Basciã hauendo preso Abraim la setta Maometana, con marauigliosa prestezza, si come quelli, ch'era d'ingegno arguto, imparò leggere Arabesco, scriuere, & sonar benissimo di cetera, & quel, ch'apparteneua a' piaceri d'oneschi, essendo di mirabile ingegno, et piaceuol molto, & di facetissimo parlare, s'acquistò tãta gratia, & fama nel ferraglio delle done, che messo innãzi dalla moglie a suo marito Scãder Basciã, essendo egli in ogni attione di piacere acutissimo, & gentil fauellatore, & sempre galante, dilettaua l'animo di qllo huomo di guerra, & di natura seueno; et perciò fu mada to a donare a Solimano figliuolo di Sultan Selim, come schiauo di gratissimi costumi, e sãdo ancor viuuo l'auolo Sultã Baiazete, ilquale anch'egli i piaceuoli,

Gordij habitatori del paese Gordiano, conosciuto da Tolomeo.

Somma de' conigli di Solimano attorno la guerra de' Persi.

Conditione, & costumi di Abraim.

Scãder Basciã, che fece incursione nel Frinli, et lo pose tutto a ferro & fuoco.



& gentilissime maniere di quel pronto fanciullo haueua care: talch'egli fu alle-  
 nato con Solimano d'un tēpo medesimo con lui, & in tutti i conti di leggiadria  
 sodisfece benissimo al genio del padrone. A questo modo vnica mēte amato uen-  
 ne crescēdo, & cō tutti i fauori della Fortuna riuiscì tāto grāde, che hauēdo egli  
 auanzato di gratia tutti gli huomini della corte, esso lo fece Bascià, & gli diede  
 p moglie vna figliuola di Scander Bascià con vna heredità ricchissima, & ap-  
 presso l'honorē & aricchì del gouerno del Cairo. Abraim, poi fu fatto nella  
 guerra d'Vngheria Bellerbei, cioè maestro di tutta la caualleria d'Europa, &  
 cō singular prudēza, & virtù facēdo gli officij della militia, acquistò fra i Bas-  
 scià la dignità di Visir, laquale è la maggior, che si possa dare; & hauendogli  
 Solimano dati tāti honorì, gli diede anco il suggello suo, & fecelo gran cancellie-  
 re; & essendo egli nō pur partecipe de' cōsigli secreti, ma ancora cōpagno de' pia-  
 ceri & di tutte l'hore; aggiraua a sua voglia la corte, & egli era qlli, ch'haueua  
 autorità di potere ogni cosa; & p la sua grandezza, laqual cresceua in infinito,  
 era talmēte honorato & riuerito da tutta la corte, che nō v'era nessuno, che nō  
 l'vbbidisse, poi che tutti i grādi in casa, & fuori, bēche cō graue inuidia, lo rispet-  
 tauano, come cōpagno dell'Imperio. Essendo egli dūque grādissimo p questa gra-  
 tia, & dignità, ch'egli haueua; laquale le honoratissime virtù dell'animo suo, et  
 gli officij di tutti gli artificij di corte, facēdo egli sempre seruigio a ogniuno, gli  
 haueuano acquistato, ne' ragionamēti segreti confortaua Solimano, che poich' e-  
 gli haueua acquistato l'Vngheria, mettesse termine alla sua uittoria, nō gli pa-  
 rēdo pūto, che s'hauessero a prouocare i popoli di Lamagna, iquali in tutti i tem-  
 pi erano stati gloriosi nell'armi. Percioche i Tedeschi potentissimi p grandezza  
 di ricchezze, & diforze, et p fama di uirtù di guerre, si come erano differēti da  
 gli Vngheri di lingua, & di costumi; così erano ancor diuisi con odi ppetui, tal-  
 che nō si curauano molto del possesso d'Vngheria, & par loro far assai p honor  
 della natione, se cō l'arme cōmuni di Lamagna si difende il paese dell'Austria,  
 ilquale è di lor gēte. Ma nō gli pareua già, che pūto si deuesse muouer guerra a  
 Carlo Imperatore, ilquale è di grandissima autorità appresso a tutti i popoli  
 d'Europa; potēdo egli fare esserciti di nationi bellicosissime ne' suoi Regni; p cio-  
 che a vno editto del Papa con honoratissimo nome, facendosi (come essi dicono)  
 l'impresa della crociata, si sogliono mettere insieme quasi infiniti denari contri-  
 buiti volōtariamente da huomini pij. Et quali forze di fanti, & di caualli p la  
 salute publica, possanoraunare, et mettere in battaglia soli qsti due fratelli, ma-  
 nifestamēte si potē conoscere allora, quādo eglino fortissimamente difesero V ien-  
 na cōbattuta da noi cō grādissimo sforzo; nē anco poi Carlo istesso, hauendo nuo-  
 uamente messo insieme vno grandissimo & bellissimo essercito, come si vide, &  
 come tutti i Christiani largamēte si vantano, nō hebbe pūto paura di venire a  
 giornata. Ma bēche io sia certo, che esēdo egli da te chiaramēte inuitato, s'egli  
 si fosse offerto al caso della battaglia, che tu si grāde Imperatore, & fornito di co-  
 si grāde essercito, ilche è proprio ancora della tua certa felicità, l'hauessi potu-  
 to vincere;

Abraim infā  
 ma Solimano  
 a far guerra in  
 Persia con una  
 cauzione piena  
 di artificio, &  
 di eloquenza.

to vincere; io non uò però dire, che si fosse potuto hauer vittoria di queste natio-  
 ni, secōdo vsanza loro, tutte armate, se non cō molto sangue de' nostri. Queste co-  
 se, come io credo, ti possono fare auertito assai bene, che tu lasci consumare fra lo-  
 ro i Christiani occupati insieme in guerre civili, percioche, quādo le forze loro sa-  
 ranno consumate affatto, poco dappoi senza alcun nostro pericolo ci caderāno in  
 mano a manifesta preda; talche io giudico, che in ogni modo la guerra di Per-  
 sia s'habbia da mettere innāzi a quella di Lamagna, & massimamente p ha-  
 uere tu più là, che a bastāza allargato verso Ponente i confini dell'Imperio, i-  
 quali hai talmēte ampliato in paesi lontani, che già c'è di fatica mātenerne quel-  
 che s'è acquistato; & p la noia dell'hauere a difenderli, & con vno certo nobil  
 disprezzo, si come è grande la liberalità dell'animo tuo generoso, hai voluto do-  
 nargli a' stranieri & mezo nemici. Quanto sia dūque assai più magnifica cosa,  
 se tu aspiri a supremo honor di gloria, che tu muoua giusta guerra a paesi con-  
 giunti a' tuoi confini, iquali perciò facilmente aggiungerai al tuo Imperio, cioè,  
 che con l'essempio dell'auolo & del padre tuo, tu ti risolua a perseguir con l'ar-  
 mi, & cacciar fuor dell'Asia l'empia & maladetta razza de' gli Ismaeliti.  
 Percioche sarà cosa molto honorata al nome Ottomano, se cō singular pietà, co-  
 me è di tuo costume, tu risguarderai alla causa della religione, & incōparabile  
 impresa ancora d'acquistarti fama, se gli autori di quella scelerata superstitione  
 p le tue mani saranno spiatati dell'Asia. Ma quale altra più giusta, o più no-  
 bil causa si può trouare di muouer guerra, che questa, p laquale tu dimostri di  
 voler difendere le diuine dottrine del profeta Maomete contra gli empj? & in  
 vn medesimo tēpo torre a vendicare, & spegnere i perpetui nemici de' tuoi mag-  
 giori, ilche fu supremo desiderio di Selim tuo padre? Potrai tu sopportare costo-  
 ro, iquali insolentemēte signoreggiano, & stimano, ch'ogni vicino lor gli sia ne-  
 mico, & sua preda? & mētre, che tu stani cōtento a' tuoi cōfini, occupato in Eu-  
 ropa, et in Asia veramēte quieto, con nascose correrie rubacchiādo hanno hauu-  
 to ardimēto di prouocarti & darti noia? Iquali col crudele assassinamēto di V s-  
 sum cassane lor bisauolo, sono entrati nella sedia de' legittimi & nobilissimi Re  
 d'antico sangue, & viuono ancor hoggi di ruberia. Credi a me, Signore, se con la  
 tua singular pietà & virtù tu ti risolui a leuare questa lordura et peste di tutta  
 l'Asia, ti sarà ritto senza dubbio in mezo della Persia vn trofeo d'incōparabi-  
 le dignità, & grādezza, ilquale, o pareggerà, o auāzerà la gloria, e' l' trofeo di  
 Selim. Percioche a mio giudicio egli sarà alquāto più nobile, & più illustre. Per  
 che nō è di tanta importāza l'hauere con armi giuste spēto i Mamalucchi di cō-  
 ditione schiani, & i Soldani di uillana superbia Signori della Soria, & dell'Egit-  
 to, quāto sia l'hauer soggiogati i Persiani gloriosi p la fama delle cose fatte da  
 loro in guerra ne' tēpi passati; iquali, essendo tante uolte vinti & domati acqui-  
 starono il soprano nome di Magno ad Alessandro Macedone. Essendo dūque p que-  
 sti cōtinui ragionamēti in ocio, & in negozio suagliato Solimano, era grādemēte  
 spinto, ch'egli si risoluesse di rinougere l'armi d'Europa in Asia; et perciò Abraim

*Abraim, tutto che fosse ammaestrato nelle lettere Araboliche, & facesse professione di osservare la disciplina Maometana, adoraua nõ dimeno nel suo segreto Christo, & in somma protezione habuua i Christiani.*

*Promesse di Papa Clemente a Luigi Gritti sopra l'ottenere per dieci anni tregua da Solimano per tutti i Christiani. Per hauere gli Spagnuoli abbandonato Corone non si conchiusse la tregua tra' Turchi, et i Præcipi Christiani.*

nel suo segreto hauendo ottenuto ciò che desideraua, si rallegraua molto. Perciochè essendo egli di natura saldo amatore del giusto, et dell'honesto, bẽche ammaestrato nelle lettere Araboliche, nel segreto dell'animo suo nõ s'era però mai partito dalla religio Christiana, et mosso da manifesta diuotione adoraua CHRISTO, publicamente mostrando, ma con affectatione, d'osservar la disciplina di Maomete; & ciò affin che l'insolene tirano fondato in tante ricchezze, mutado uolontà dall'odio de' prencipi Christiani si riuolgesse cõtra Persiani. Laqual cosa chiaramẽte si poteua conoscere dal perpetuo, et mirabil patrocino, & fauore uerso i mercanti Christiani; p loquale essi hauuano di molti guadagni & utilità, con isdegno & cõtra il uolere de' Turchi. Et perciò haueua trattato con Solimano, che cõcedendo lor tregua di dieci anni, liberasse tutti i Præcipi Christiani da ogni sospetto di guerra Turchesca, se gli rendeuano Corone. Ciò desideraua molto Papa Clemente, & con grã diligenza attendeua a conchiudere questa cosa; si come quel, che, poiche egli haueua stabilito la pace in Italia, si riputaua ancora cosa honoratissima & degna di molta lode, quando egli hauesse concesso ocio di uera & lunga tranquillità a tutte le nationi d'Europa, & sopra tutto all'Italia. Ora a ottener questa tregua haueua messo ogni suo studio, & diligẽza Luigi Gritti figliuolo di M. Andrea Doge di Vinegia, molto domestico d'Abraim p la continua pratica, ch'egli hauea seco; & quindi a poco a poco diuenuto grãdissimo fauorito di Solimano. Era stato costui con promesse & conforti di molta importanza sollecitato da Clemente per mezzo di Luigi Gherardi Fiorentino, Cũ solo in Costantinopoli de' mercanti cittadini, che egli facesse ogni sforzo d'ottenere questa tregua. Prometteua il Papa di uolere con sue bolle conferire, & cõfermare ad Antonio figliuolo del Gritti, ilquale per cortesia di Giouanni Re d'Ungheria era stato eletto Arcivescouo di Strigonia, quel ricchissimo beneficio. Ma l'Imperatore per isperanza di suo particular commodo lasciò perdere quella occasione della tregua, parendo ch'egli fosse per rendere Corone con l'autorità del Re Ferdinando suo fratello, per acquistare col merito di quello honorato dono la pace all'Ungheria, e all'Austria. Ora la cosa passò in questo modo, che prima, che'l Re Ferdinando potesse offerire & conchiudere questo partito in Costantinopoli, gli Spagnuoli, che u'erano in presidio, spauentati per la perdita di Maometo lor Capitano, furono sforzati partirsi di Corone. Doue Papa Clemente hebbe a dire, che questo caso era stato di grandissimo danno; talche mentre io scrineua queste cose, egli mi predisse, ch'egli haueano a uenire quelle calamità, lequali sono uenute poi da' Barbari per terra, & per mare. Haueua prima offerito l'Imperatore Corone a' Præcipi Christiani, ma nè il Papa, nè la Signoria di Vinegia, nè il gran Maestro dell'Isola di Malta, ilquale hauea trasferito in quella Isola i cavalieri della religione cacciati di Rodi, nè il Re Francesco l'haueuano uoluta torre a difendere con presidio, spauentati dalla spesa, & dal pericolo. Ora hauea Abraim messo i gratia di Solimano Mulcarebe da Damasco huomo illustre in Costantinopoli per opinione di sacre lettere, di secretissime arti, &

di

di Magica diuinatione; accioche per mezzo di lui come indouino più s'infiammasse Solimano alla sperata vittoria; doue la madre con contrarij prieghi in darno lo confortaua; laquale diceua, che le guerre d'Oriente erano infelici a gli Ottomani; per cioche i Persiani, se cono il lor costume fuggendo, sogliono lasciare il paese abbruciato a coloro, che in darno gli richieggono a battaglia, & con velocissima fuga schernire i nemici apparecchiati a combattere seco; accioche i Turchi, equali nõ si possono uincere p forza, moiano p disagio di tutte le cose, & p fame, come era quasi auenuto a Selim suo padre, ancor che fosse stato uincitore in battaglia. Haueua ancora la Rossa sua moglie aggiunto più amoreuoli preghi a' cõsigli della madre. Per cioche amendue, hauendo p molti rispetti a noia la grãdezza d'Abraim; & massimamẽte; perche menado egli l'Imperatore molto lontano, si sforzaua di spiccarlo da gli abbracciamenti loro, lo chiamauano spesso falso Turco, & per villania Christiano d'animo. Ma Solimano facilmente ributtaua questi impedimenti doneschi, infiammato di manifesto desiderio d'vn grãdissimo trionfo, & per la naturale leggerezza, laquale è ne' grãdissimi Re facilmente gõfiato all'acquisto della gloria dalla diuinatione di Mularabe; doue a persuadergli questa cosa marauiglioso, et possente maestro era stato Vlamane Persiano, ilquale, essendo citato da Tamas a dir la sua ragione, perche i soldati suoi auara, & seditiosamente s'erano portati a Tauris, p paura della pena pochi anni auanti s'era fuggito a Solimano. Perciochè essendo costui huomo illustre per uirtù di guerra, & perciò oppresso dalla cõcorrenza et inuidia de' nemici; Abraim hauea tolto a fauorirlo, et farlo grãde, si come Vlamane hauea promesso di portarsi con ualore, & cõ fede nella guerra di Persia. Solimano adunque, cõfermando l'animo suo con buona speranza di perpetua felicità, s'attenne a' cõsigli d'Abraim; auisò l'vno & l'altro Bellerbei, che chiamassero i Saggiacchi all'insigne, raunando insieme tutte le lor genti; & che tutti gli Europei passassero in Asia, & s'accompnassero insieme a Nizza. Comandò poi a Lustibeio, che con una parte delle genti assediassero Corone nella Morea, & mandò Luigi Gritti in Ungheria, accioche quini tenesse compagnia al Re Giouanni nel gouerno del Regno, & operasse di mantenere il Re in ubbidienza; & che i Baroni Ungheri per seuerassero in fede, & quanto fosse possibile difendesse la pace a' confini di Lamagna. Et egli poi, secondo l'usanza della sua superstitione, facendo voti per la vittoria, solennemente si purgò nella moschea; & con la guida d'Vlamane Persiano, se n'andò in Liconia in Agogna, che hoggi anco ritiene il nome. Perciochè egli non uolle andare in Persia per quella via, che andò Selim suo padre, ilquale fece la via da man manca per Angori, Siuas, & Amasia, & per lo paese di Trabifonda, passando l'Eufrate ad Arsenga, entrò nell'Armenia; per cioche quella strada era riputata molto più lunga & più aspra, che quella via, che si fa da Agogna p Cesarea a Malata, doue è il passo frequentato dall'Eufrate, che sbocca p le ualli dell'Antitauro; laqual città giudichiamo, che anticamente fosse Amalta, come si uede p la misura di Tolomeo. Quini comincia il paese

*La madre di Solimano diuina il figliuolo, che non si faccia guerra in Persia.*

*La Rossa moglie del gran Turco cerca anch'ella di rimouere il marito dall'impresa di Persia. Abraim odiato dalla madre & dalla moglie di Solimano. Vlamane fuoruscito di Persia presso il Turco.*

Solimano in cinquantatré giornate da Nizza di Bitinia a Coi, edificata nella Armenia maggiore delle ruine di Artasutia.

Disposizione di Tammias di non venire a giornata con i Turchi. Albani hora si chiamano Giorgiani.

Solimano in Tauris.

Solimano a Sultania.

Io ho trovato questa dizione nel primo esempio, che diceua Malibarra, che è falsamente detta, che alcun leggerà le Navigazioni Orientali tutte in un volume raccolte da Giuni, se ne potrà vedere, onde io l'ho coccia nel modo, che si legge.

di Diarbecca, che è sotto a Persiani; doue passando Solimano senza far danno alcuno, contentandosi d'hauer vittouaglia per suoi denari, che per tutto gli era data da gli huomini deboli di quel paese, in cinquanta & quattro giornate, da ch'egli era partito di Nizza di Bitinia, giunse a Coi (laqual terra dicemmo al troue, ch'era stata edificata nell' Armenia maggiore delle ruine d' Artasutia già città chiarissima) con tanta marauiglia de' Turchi, che non hauessero incontrata qualche grossa banda di Persiani, che Solimano, dubitādo di qualche imboscata, fu costretto fermarsi, e fortificare il campo, non hauendo ancora inteso da' messi fedeli, doue fosse Tammias, & che prouisione ei facesse. Ma, essendo ito innāzi l'lamane cō la caualleria de' veturieri, & come ql, che haueua la pratica de' luoghi, diligentemente spiādo i consigli de' nemici, ritrouaua, che l'intentione di Tammias era, di non fermarsi lungo tempo in nessun luogo, ma d'abbādonare le città, & ritirarsi alle montagne, & di non volere in alcun modo venire a giornata, pēsando d'aspettare il soccorso de gli Iberi & de gli Albani, hora chiamati Giorgiani, iquali soleuano seruire per cauai leggieri, et andare innāzi a gli huomini d' arme Persiani, per assaltare venendo l'occasione; i Turchi stanchi per tāto viaggio, & bisognosi di vittouaglia, & come auenne, infermati per la mutatione dell' aere. Intendendo queste cose Solimano mosse il cāpo, auuādo si diritto in quel paese, doue si diceua, che Tammias metteua insieme le genti; & hauendo ueduto, che abbādonando la città reale di Tauris egli era passato più oltra in un paese sotto alle montagne, esso entrò in Tauris sfasciato di mura, & quindi presentādo solamente le genti, e senza molestar punto gli habitatori, se ne uscì, & andò alla città di Sultania quindi poco lōtana. Io ho detto altroue, che Sultania già sedia reale de' Persiani, laquale ritiene ancora gli ornamenti et l'antica dignità de' suoi tempi, fu ruinata da Tamerlane chiaro Capitano di Tartari; in questa città si fermò Solimano per molti giorni, cōsidando nella fertilità del paese, & aspettando, che Tammias scendesse giù dalle mōtagne, & uenisse a battaglia, per vendicar l'ingurie del suo paese saccheggiato, e per mātener la fama del suo nome senza hauer pūto paura del nemico. Questo paese, che Solimano occupaua poco lōtano da Sultania cō vn grossissimo cāpo, è circondato da altissimi mōti, i cui gioghi coperti di perpetue neui, si veggono ancor di lōtano. Questi mōti anticamente furono Nifate, Caspio, Coatra, & Zagro, nati senza dubbio dal Cauaso padre de' monti, iquali congiūti insieme cō lūgo & diuerso ordine partono larghissime prouincie; & verso Leuante per lo paese de' Zagatai s'allargano talmente distesi cō vna certa perpetua catena, che si distendono fino al mar d'India, et al paese di Malabar. Questa catena di mōti finisce in Cuiro ultimo capo dell' India, dirimpetto all' Isola di Zeila, floridissimo mercato delle ricchezze d' India, non altrimenti che l' Apennino parte l' Italia. Ora, mentre che si pensaua, che Tammias fosse per discendere in quei luoghi altissimi a fare vna nobil battaglia (perciocch' egli s'era ritirato in tutto nel paese de' Corasani) leuosi giù di quei monti il più torbido, & crudel temporale, che mai per in-

nanzi in quel tempo dell' anno si ricorda, essero i Persiani; che fu tāto insolito, per essere poco innanzi all' Equinotio della state, che ben parue, alle grossissime pioggie, onde ne nacque & neue, & ghiaccio, che fosse giunto il verno. Percioche tāta fu la rabbia de' venti, iquali cōbatteuano insieme, che le cime de' monti cariche di neue furono spazzate dal soffiar loro, & la neue altissima cadde giù nelle cāpagne; onde da quella horribil procella gli alloggiamenti, & i padiglioni de' i Turchi tutti andarono sottosopra, & ui morirono bestie assai; & fra gli altri un gran numero di cameli, & vna grā moltitudine di viuandieri, & di soldati ammalati vi rimase morta, con molto pericolo ancor a del gran Signore, essendogli ruinati intorno di molti padiglioni, per lo medesimo tēporale, che gli gitò a terra, doue p allora il buio da mezza notte, & per tutto spento i fuochi, erano talmente impediti i rimedij a quella sciagura, che i Turchi p quello infelicissimo augurio s'erano grandemente spauentati, finche venuto il giorno vn chiarissimo Solcō suoi raggi ristorò molti, quasi che intirizati, et storditi, & quel che apparteneua al rimanente d' assicurarla vita, scoperse le cāpagne senza nemici. Percioche, oltra tutto il danno di quello così gran tēporale, si teme a molto d'una improuisa venuta, & correria de' nemici; & u'erano di qlli, ch' affermauano, che la furia di qllo asprissimo tēporale uenuto suor di stagione, era stata fatta venir dal cielo per incanto de' nemici Persiani, iquali fanno particular professione di tale essercitio, a ruina de' Turchi. Perche Solimano, mosso da questo graue dāno, & quel, che gli pareua di maggiore importāza, da non leggier prodigio, rinfrescando vn poco l' essercito, si mosse con tutto il cāpo verso man manca, pigliando la strada in Assiria; persuadogli ciò per molte cagioni l'lamane, ilquale hauea dato certa speranza a Solimano d' occupar Babilonia. Quella città insieme col governo di tutta la prouincia hauea dato Tammias doppo la morte di Becramo suo fratello a Maomete Satrapa, ilquale si chiamaua Cane p soprano. Però l'lamane, ilquale era suo amico uecchio, dianzi l'hauea spesso sollecitato, offerendogli doni grādi, acciocch' egli si ribellasse a Solimano. Perche s' egli ciò faceua, in cābio del gouerno, ch' era ristretto nel termine d' vno anno, hauerebbe ottenuto da Solimano la Satrapia d' vna perpetua & ricca Signoria, ilquale non soleua farsi render conto a' suoi governatori; nè scorticarli quando essi erano mediocremente arricchiti; altramēte di quel, che faceuano i Re de' Persi, iquali erano vjati d' imponer perpetui vffij di manifesta seuerità a' nobilissimi huomini, dādo lor vn debolissimo dono di stipendio. Ma Maomete senza lasciarsi corripere di questi doni & promesse d' l'lamane, non fu possibil mai persuaderlo, ch' ei mādasse di fede; talche l'lamane, veggendo questo huomo ostinato, giudicò, che fosse bene spauentarlo, & appressandogli l' armi costringerlo a ribellarsi; perciocche hauea inteso, ch' egli non era punto fornito ben di soldati; perche poco dianzi alla prima nuoua, che s'era intesa di Solimano, che passaua in Asia, hauea mandato al Re, che glie le dimandaua grā parte della sua caualleria, hauēdone tratto il meglio, & l' fiore di tutte le bāde; & si sapena ancora, ch' egli hauea fatto mo-

I Turchi grandemente molestati da vn crudelissimo temporale, che si leuò di notte tempo da' mōti circouicini.

Solimano da Sultania verso l' Assiria per occupar Babilonia. Maomete Satrapa chiamato per soprano Cane messo da Tammias al gouerno di Babilonia.

*Vlamane ver-  
fo Babilonia co'  
Turchi Acan-  
gi.  
Maomete spa-  
uentato per la  
venuta de' Tur-  
chi, lasciando  
Babilonia, si  
fuggè a Beili.  
Solimano rice-  
uuto da' Babi-  
lonij uolentieri  
per lo odio, che  
portauano a  
Maomete.  
Il Califa haue  
sidenza in Ba-  
bilonia, riueri-  
to da tutti i Re  
Maometani p  
essere Prencipe  
delle cose sacre  
egli conferma-  
ua i Soldani,  
& i Re della  
Assiria.  
Solimano pre-  
se l'insigne, &  
gli ornamenti  
de' Re dell'As-  
siria dal Cali-  
fa.  
Leggi di Babi-  
lonia le annota-  
zioni in fine, &  
così de' gli horti  
pensili di Semi-  
ramis.  
Balsera merca-  
so nell'Isola di*

rire alcuni cittadini, iquali erano stati accusati cō poco certi indicij de' lor delitti, hauendoli molto seueramente tormentati nell'essamina, & poi precipitosamente giudicati & condannati p. confiscare i lor beni. Per queste cagioni Vlamane cō maggior fidanza d'animo, confermaua a Solimano, che s'egli andaua di lungò a Babilonia, giugnendogli: addosso non aspettato, & improniso, facilmente haurebbe oppresso Maomete, & subito Babilonia gli sarebbe uenuta in mano, nō v'essendo soldati stranieri, che gli facessero cōtra sto; & i cittadini di Babilonia già molto prima alterati di animo subito uenendo, gli haurebbono aperte le porte. Non mancò punto la Fortuna a Vlamane, il quale indouinaua benissimo ogni cosa, come apunto auenne. Percioche camminando egli innanzi a gran giornata, & attrauerfando le vie cō caualli uenturieri, senza che i fiumi punto lo trattenessero, poiche s'intese, ch'egli si ueniua appressando in Babilonia, Maomete, il quale non haueua mai pensato, che i Turchi lo deueffero uenire a trouare, colto sproueduto di tutte le cose, si perdè d'animo, et abbandonando la città reale, per Mesopotamia si fuggè a Beili; con tãto successò & fauore della Fortuna, che poco dappoi Solimano fu di buonissima uoglia riceuuto da' Babilonij per l'odio, ch'essi portauano a Maomete. In quella chiarissima città fa residenza il Califa Prencipe delle cose sacre, il quale è riuerito da tutti i Re Maometani, & ha prerogatiua antica d'adottare, & con certa cerimonia di cōpera confermare il Re d'Assiria; si come ancora soleua confermare i Soldani del Cairo per memoria anco fresca incominciata da Saracone Capitanò de' Comani; il quale trecento anni sono, tolse il prencipato a gli Egittij, per fondare quini l'Imperio de' gli schiaui Mamalucchi. Da questo Califa Solimano, seguendo l'usanza dell'antica superstitione, prese l'insigne & gli ornamenti; & hauendosi con di molti doni guadagnato i principali di Babilonia, & con liberalità ancora gratificatosi gli animi del popolo, deliberò di uenire in quella antichissima città, per memoria di Semiramis, & de' suoi giardini pensili. Percioch'ella è vna delle grandissime città del mondo, se con diritta misura si considera il cerchio delle mura antiche; perche ella è maggiore di Roma. Ma in così grande spatio ci sono ville benissimo lauorate, & innumerabili horti congiūti con gli edificij; & amenissimi giardini ancor piantati d'alberi fruttiferi, & odorati. Veggonuosi parimente larghissime campagne, lequali si lauorano per biade; & sonouì ancora selue, & boschi, doue sono fiere prese & rinchiuse; perche i gouernatori, & i principali della città v'habbiano da poter cacciare, & darli piacere. Per mezo la città corre l'Eufrate, che ha sopra vn ponte di pietra di grandissima spesa. Questo fiume con l'acqua sua & cō quella del Tigre cresce di tal modo, che sicurissima mente è nauigato da nauigli grossi ancora infino al mar di Persia. Percioche nel mercato di Balsera, che è nell'Isola anticamente chiamata Tere done, la quale è fatta da due corna del fiume, si raccolgono mercantie e vittouaglie d'ogni sorte, & ogni giorno nauicando sono portate a Ormuz città & Isola del golfo di Persia. Le riue del fiume poi di qua, e di là sono tutte piantate d'alberi fruttiferi

tiferi & di uigne, essendo tirato il fiume in canale, in quella maniera, che si uede il Reno scēdere per Lamagna, cō le sue riue dall'vna & l'altra parte benissimo ornate. I Babilonij uniuersalmēte, benchè siano mescolati di sangue cō Soriani & Arabi, hāno quasi il medesimo colore, habito di statura, & cōsuetudine di costumi civili, che gli huomini nostri; godendo egliino l'istessa aria, che noi, & attendendo egliino a lettere, si come qlli, che di qualità d'ingegno, & d'umanità sono molto differēti da gli altri Barbari, essercitano diligentissimamente la mercantia, massimamēte cō diuersi telai di seta. Ma la nobiltà si diletta della militia a cauallo, & molto fa professione d'adoperar saette. Et fu già tēpo ancora, che le specierie di Babilonia riceunte da gli Indiani si uedeuano a' mercati d'Assia, lequali dall'età nostra ueggiamo cōdurfi per lo golfo d'Arabia detto hoggi mar Rosso in Alessandria; ancorche a' Bai maggior parte ne portino l'armate Portughesi d'India p lo mar d'Etiochia poco diāzi incognito in Ponēte. Ora qlle cose, che gli antichi scrittori raccontano de' gli horti pensili di Babilonia, della mirabil fabrica del palazzo reale, & della grossezza delle mura, non son pūto false, percioche ancora hoggi si ueggono chiarissime memorie di qste grādi opere. Perche v'è vn palazzo di reale grādezza a guisa d'vna rocca nella più alta parte della città, laqual guarda uerso Leuāte, & è sopra l'Eufrate, il quale uicorre appresso; le mura ancora edificate parte di pietra, & parte di mattoni coti, ancorche la uecchiezza l'habbia cōsumate, fanno testimonio dell'antica magnificenza di quei Re ricchissimi. Ma le città della Mesopotamia & dell'Assiria cō tãta affertione si dauano a Solimano, che a lui, il quale senza ferita haueua acquistata vna sì grā uittoria, gli ueniua ambascierie fin dal mercato di Balsera, ch'è alla foce dell'Eufrate, doue egli sbocca nel mar di Persia; & quasi tutte le città illustri della Mesopotamia, cioè Caramida, Meredino, Orfa, & Asancefa, accettarono il presidio de' Turchi; & p tutte le terre della prouincia di Babilonia furono messi soldati Turchi alle stāze. Percioche oltra le gēti; lequali dall'Europa, e dall'Asia minore erano state menate all'espeditiōne di quella guerra, i Capitani ancora col Balsera del Cairo, iquali sono i Sāgiacchi suoi d'Assandria, della Giudea, dell'una & l'altra Soria, & del paese à Aleppe erano uenuti a trouare il grā Signore. Ora tutto ql uerno si fecero di bellissimo spettacolo, e auēne, che quasi in quei medesimi giorni di Carnouale dell'anno già cominciato, cō diuerso costume Carlo Imper. tornato uittorioso d'Africa, in Napoli faceua giostra, & Solimano, hauēdo acquistato i Regni dell'Assiria & della Mesopotamia, celebraua in Babilonia spettacoli di festa, & di bello apparato. Ma Solimano, hauēdo ristorate le sue gēti ql uerno, nō haueua pō mai rallētato la cura di rinouare, e di mettere in punto l'essercito per la guerra di Persia; si come ql, che deliberaua di tornare ad assaltar Tāmas, psuadēdogli tuttauia Abraim, et Vlamane, ch'egli si deueffe ualere della Fortuna; pciocch'essendo egli ingrossato cō le gēti dell'Egitto, & della Soria, ueniua in isperāza, che Tāmas si potesse allcttar giù da' mōti d'Ircania a far giornata in cāpagne aperte; & se

Tere done, dī  
dove uegono  
le mercantie a  
Ormuz Isola  
del golfo di Per-  
sia.

Costumi de' Ba-  
bilonij.  
Sōma de' viag-  
gi, che già fece-  
ro, & hor fan-  
no le specierie,  
che uegono da  
gli Indi.

Le città della  
Mesopotamia,  
et dell'Assiria  
cō somma affec-  
tione si danno  
a Solimano.

In quegli Flessi  
dī che Solima-  
no faceua spet-  
tacoli in Babi-  
lonia, l'Impera-  
tore festeggia-  
ua in Napoli  
per la uittoria  
hauuta in Assi-  
ca.

Il Turco da Babilonia verso Tauris.

Tammas da Tauris si ritirava nel paese de' Corasani.

Il Turco, come nemico entra in Tauris.

Somma delle cose, che fece il Turco in Tauris.

Solimano da Tauris nel paese di Diarbecca.

pure occupato dalla paura nol facesse, cò gravissima infamia del nome Persiano, quasi rinfacciandogli la viltà sua, occupargli & ruinargli sù ginocchi, la sua città reale di Tauris. Partito dunque di Babilonia, essendo già cresciuta la primavera, con la guida d'Vlamane se n'andò per paesi comodi verso Tauris. Ma Tammas, il quale, mentre che Solimano suava in Babilonia era ritornato a Tauris, si come quel, che non credeva punto, che'l nemico ui deuesse ritornare, intendendo la sua uenuta, come sproueduto, & fermo nel suo antico proposito, di non volere in luogo alcuno venire a battaglia, deliberò ritirarsi di nuovo nel paese di Corasani; lasciandò solamente per tutto certe bande de' suoi, le quali si presentassero a' nemici, che gli venivano dietro, & guardassero i passi stretti conosciuti de' monti & delle valli, & offeruassero il viaggio loro; & non trauagliassero le schiere de' nemici, che li seguivano, se non di nascoso & pian piano in luoghi dirupati, & aspri. A questo modo essendosi egli ritirato, & allontanato alcune giornate, Vlamane poi che indarno l'ebbe perseguitato, & inteso i disegni di Tammas da huomini del paese prigionieri come gli era stato comandato, ritornò a Solimano; & gli persuase, che piegasse a Tauris, & per confessione del nemico, il qual si fuggiua indietro per aspri monti, si mostrasse vincitore, & per frutto della vittoria, s'ignorisse della sua sedia reale. Solimano adunque cò animo sdegnato, & concitato a vna certa colera d'vn superbo disprezzo; per che i Persiani, com'egli desideraua molto, non gli dauano occasione in luogo alcuno di giusta battaglia, & non hauendo speranza di poter giungere Tammas, il quale si ritiraua in paesi aspri, & molto sterili, & impediti da spesse balze, al tramete di quello ch'egli hauea fatto l'anno innàzi, entrò come nemico in Tauris; il quale nò hauea intorno alcuna muraglia, & fece di grã dani a quei miser i habitatori, ancorche fossero disarmati; & perciò humilmente s'offerissero a fare quanto comandaua loro il vincitore. Percioche i soldati non si poteuano tenere, ancorche non ammazzassero nessuno, che non saccheggiassero tutte le case, & doue lor pareua non essercitassero ogni licenza di lussuria & di rapina. Ma sopra tutto Solimano fece leuare tutti gli ornamenti di Vssumcassane & d'Ismael dal palazzo, che diàzi Selim hauea spogliato in fretta; alche nò ui rimase nè pitture nè palchi dorati; & vn gran numero di schiavi, & bellissimo giouani maschi & femine, essendo per partire, lasciò prendere & menar via. Percioch'egli giudicaua di non potere star sicuramente in vna città grandissima, lungo tempo, essendo occupati & dispersi quasi tutti i soldati a rubare & lussuriare; pche s'intendeua, che Tammas haueua fatto venire il soccorso de' gli Iberi et de' gli Albani, et messo insieme valorosissime bande d'huomini d'arme di Parti, di Medi, & d'Ircani. Per laqual cosa Solimano còtento p fama del suo nome di questa illustre lode d'hauere occupata, & saccheggiata la città reale de' Persiani, circa l'Equinottio leuandò il cãpo, se ne ritornò nel paese di Diarbecca; & a pena haueua egli passato Coi, & le campagne Calderane

chiare

chiare per la vittoria del padre, quãdo s'intese, che non aspettate schiere de' Persiani trauagliavano i nemici alla coda, saccheggiavano le bagaglie, & tagliavano a pezzi gli stanchi & gli ammalati. Era anco sparsa la nuoua per tutto il cãpo, che Tammas confermato per le gèti, ch'egli hauea hauuto in aiuto, haueua da giugner tosto, il quale, per le medesime orme perseguirebbe i nemici, partendo eglino della prouincia d'Armenia. La qual cosa i Turchi facilmente poteuano credere; percioche già essi si mostrauano a certi luoghi, & tempi, & riuscendo a' passi da lor conosciuti, si come quelli, che si confidauano ne' paesi impediti, pareua, ch'ei fossero per còbattere animosamente. Doue Solimano, mosso da questo ardimento de' nemici, con questo ordine intento a marciare fortificò tutte le schiere con espediti presidij, & di due gouernatori dell'Egitto, & della Soria, che per cagion d'honore si chiamauano Bascia, l'vno mise nella retroguarda, & l'altro partendo di quà, & di là le gèti, pose ne' fianchi della battaglia di mezzo; & fece che Vlamane, si come quel che hauea pratica de' luoghi & de' nemici, secòdo ch'essi fossero trascorsi, prouedendo & confortando interuenisse in tutti i luoghi. Ora essendo ordinati a questo bisogno più di quaranta mila caualli, furo no posti ancora d'intorno a due mila archibugieri Gianizzeri, iquali accerchiadoli quasi con vna certa corona difendessero tutte le schiere, che marciauano; iquali ancora per maggior difesa, menauano seco alcuni falconetti piccioli per iscaricarli di lontanò contra i nemici, che uenissero lor addosso. Perche essendosi comodamente ordinati questi presidij facilmente aueniua, che i Persiani cò mano ardimento gli uscivano addosso, più di rado si presentauano, & gli assaltauano cò minor furia, che prima; si come quelli ch'erano gradamente spaurati dalle palle de' falconetti, & dall'archibugiate; & spesse volte hauendo hauuto ardimento d'attaccar la battaglia, erano ributtati con dano & specialmete de' caualli. A questo modo Solimano marciando diritto cò hauer fatto tre parti dell'essercito, senza vedere in alcun luogo il nemico caminò di tal modo, che hauendo passate le campagne, andaua innàzi cò la vanguardia, & non essendo ancora finito l'autunno, deliberò di fermarsi in Amida, & quini aspettare il rimanente del suo essercito. Amida hoggi frequentissima città di Mesopotamia è chiamata da gli habitatori Caramida, cioè per soprannome Nera; per haueue ella il terren grasso & nero attissimo alla fertilità delle biade, & per tutto campagne nerissime. In qlla città sono chiese di Christiani, & cãpanili edificati da Baldoino fratello del Re di Gierusalè, il quale, hauendo col suo proprio valore presa qlla città, se ne fece Signore; quãdo Gotifredi suo fratello era Re di Gierusalè. In questo mezzo, hauendo Tammas messo insieme vn giusto essercito scèdendo giù dalle montagne de' Corasani ritornò a Tauris; pèstando di trouare il nemico Turco occupato nelle delitie della città, et all'improuiso potergli dar la stretta. Ma essendo egli uscito, & hauendo veduto Tammas i dani di qlla città, sdegnato grauemente p la ingiuria del suo palazzo reale tutto guasto, deliberò di perseguitarlo in ogni modo douunque egli andasse; & s'inuiò fino a Coi. Ma quini poi mutò pensiero;

I Persi dietro a' Turchi, & fanno lor grandissimo danno.

Solimano fortificò con espediti presidij le schiere contra i nemici.

Il Turco in disposizione di fermarsi in Amida, fin che arriuassee il rimanente dello essercito. Amida città di Mesopotamia, si chiama da gli habitatori Caramida, cioè Nera. Leggi le guerre, che fecero i Christiani in terra santa, scritte da Benedetto Accolti, Cardinale di Rauenna.

fiero;

Delimente si to-  
glie l'impre-  
sa di perseguir-  
e i nimici.

Turchi della  
retroguardia a  
Betli.

Delimente di  
notte tempo af-  
salta i Turchi  
a Betli, ne ta-  
glia a pezzi un  
gran numero,  
& gli altri vor-  
ti mette in fu-  
ga.

fiero; perciocch'egli intese, che Solimano era molto innanzi, & tutta la nobiltà, laquale era coperta d'arme graui, affermaua di non potere perseguire i nemici, che fugguano, se non con manifesto danno de' caualli, & diceuano, ch'egli non erano ordinati & apparecchiati solamente per bisogno di combattere, & non per correre lontano; doue Tammias anch'egli, hauendo rimessa la colera, & essendosi ritornato alla ragion della disciplina, confessaua il medesimo. Ma promet- tendogli allora Delimente uno de' principali & fortissimi suoi satrapi, ch'egli ha- uerebbe giunta la retroguarda, se gli era dato il terzo de' caualli espediti; & da lui scelti, riprese vno animo molto feroce. Era Delimente di nation Caramanno, ilqual era usato fra gli huomini bellicosissimi mostrar nelle battaglie tanta gra- dezza d'animo & di forze, che non senza cagione per esser pazzo per l'usitata bestialità sua era chiamato Deli; ilqual nome hoggi appresso de' Turchi è mes- so a huomini valentissimi, iquali non prezzano la uita. Per quella promessa Tam- mias con buona uentura licentiò allora Delimente, molto lodandolo, & carican- dolo di grandissime promesse; & egli subito pigliò la via più corta guidato da gli huomini del paese usando in ciò tanta prestezza, ch'egli si confidò di deuer giungere a Betli (si come auenne poi) la retroguarda de' nemici, iquali gli anda- uano innanzi di poco spatio alle radici del monte Tauro. Betli è vna città assai illustre ne' confini dell'Imperio di Persia, doue ci tocca il paese di Diarbecca, po- sta in una valle piaceuole, laquale è bagnata da vn picciol fiume, ilquale scende da gioghi dell'Antitauro; & ha una rocca custodita dal presidio di Persiani. A questa città i due Capitani di Turchi, ch'io dissi, guidati da Vlamane erano giunti cò la retroguarda, & pensandosi d'hauere scampato tutti i pericoli, iqua- li poco dianzi essi haucano temuto dalla forza & dalle spesse correrie de' nemi- ci, s'erano fermati in luogo accomodato, per rinfrescare finalmente le genti, poi, che haueano inteso, che Solimano, & la seconda battaglia ancora era giun- ta in Amida, & perciò nõ credeuano, che i Persiani fossero più per andargli die- tro. Ma Delimente hauendo hauuto fedeli, & diligentissime spie d'huomini del paese, non essendo lontano da' nemici più d'vna giornata, fatto auisato, che i Tur- chi stanchi dal viaggio, & liberi d'ogni paura, senza hauer messo cura alcuna di guardie, nè di sentinelle s'erano fermati a Betli, appostò vna notte oscurissi- ma, & impedita ancora da molta pioggia, & deliberò d'assaltare i nemici; & auisò il castellano della rocca di Betli del disegno, ch'egli faceua, accioche an- ch'egli riceuuto il segno discendendo dalla rocca, dall'altra parte assaltasse il campo de' nemici. Doue si grande & tanto felice fu la bestialità di Delimente, ch'assaltando egli i Turchi addormentati, iquali stauano senza alcun sospetto, li oppresse, & fece di loro grande uccisione, & quasi che i Bascià non ebbero tempo d'insellare, & montare a cavallo; & essendo al buio, & nel tumulto di quel gran pericolo, gli archibugieri Gianizzeri non poterono adoprare gli archibugi, & l'artiglieria fu presa. S'erano accompagnati cò Persiani mon- tanari villani, iquali ne i tempi adietro haueuano vbbidito al Re Aladolo, & poi-

& poich'egli fu vinto, haueuano riceuuto danno nelle facultà loro da' Turchi vincitori. Costoro ebbero in preda tutto l'apparato del campo, & le bagaglie de' cameli. Et mentre che Delimente ammazzaua i Turchi, furono tagliati a pezzi alcuni Sangiacchi, iquali ebbero ardire di far resistenza; alcuni s'arrese- ro, & circa ottocento Gianizzeri, essendo già fuggiti amendue i Bascià con Vlamane di mezzo la rotta, confortandoli Delimente, che s'arrendessero su la fede, spogliati de' gli archibugi, & dell'altre armi si gli dicero a discretione. Dicesi, che i Turchi non ebbero mai in alcuno altro luogo maggior danno, ancora che in sanguinosissima battaglia; perciocche hauendo egli perduto l'artiglierie, & i padiglioni, & spogliati di tutte le bagaglie del campo, vi perdettero più che la metà de' caualli. Ebbero i Turchi quella rotta a' XIII. d' Ottobre, ilqual gior- no fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani, essendo ritornato Delimente a Tammias carico di spoglie, ilquale alzando la mano mostraua la mazza sanguinosa, laquale egli hauea molto adoperata quella notte ad am- mazzare i nemici. Ora questa rotta essendo fatta a sapere a Solimano da' Capi- tani, iquali erano quasi scampati da un naufragio, abbattè talmente l'animo di lui, che gli fe metter da parte ogni pensiero di rinouar la guerra contra Persia- ni; perciocch'egli hauea riceuuto quella acerbissima percossa, come gli hauea pre- detto la madre, più certa indouina, che non era stato Mule arabe, non già per valore, ma per ingano de' nemici, quasi che Iddio manifestamente fauorisse l'in- sidie loro; & in tanto essendo grauemente adirato, benchè non lo mostrasse, con Abram, deliberò di ritornare a Costantinopoli. Tornando Solimano gli ven- nero incontra in Agogna Ariadeno Barbarossa, & Sinam detto per soprano- me il Giudeo, iquali nuouamente erano venuti d'Algieri a Costantinopoli col ri- manente dell'armata, che gli era auanzata, & haueuano fatto il viaggio per terra, per rallegrarsi col gran Signore dell'acquisto della Mesopotamia, & del- l'Assiria, et (per quello, che toccaua alla riputation loro) per raccontargli chia- ramente, con che successo essendosi egli sforzati di sostenere la forza di Carlo istesso, che v'era in persona, s'erano saluati da un pericolo gradissimo, mostran- do facilmente, che a' Turchi non era mancata la virtù, nè a essi Capitani la indu- stria, ma sola la Fortuna, laquale ha gradissima possanza sopra i consigli huma- ni, & specialmète nelle guerre. Solimano gli raccolse cò amoreuol viso, & essen- dosegli giuntati a' piedi, gli fece rizzare; dicendo loro, com'era cosa assai più ho- norata hauerli acquistato lode per fermezza d'animo inuito, che per felice successo di vittoria; perciocche tal beneficio di natural fortezza, & di animo saldo era stato testimonio della propria virtù loro; & che non importaua molto, se la For- tuna hauea messo sottosopra le cose bñ consigliate, si come quelle, che sono sogget- te a molti casi. Et perciò gli ricordaua, che con quel medesimo animo, colquale haueuano sopportato le auersità, aspettassero anco gli sdegni della medesima Fortuna; perciocch'egli, fondandosi nella grandezza & felicità perpetua del- le sue attioni, tosto hauerebbe fatto opera, ch'essi hauerebbono commodità di ristorarsi

Nota, che que-  
sta rotta data  
da' Persi a' Tur-  
chi fu l'Eufra-  
te fu grandissi-  
ma, & segnala-  
tissima.

Somma de' causal-  
li uccisi & fug-  
gati in tutto  
16000.

Somma de' fanti  
a pie morti in  
tutto 30000.

Somma de' Ca-  
meli presi in  
tutto 18000.

Delimente vit-  
torioso a Tam-  
mias.

Ariadeno, &  
Sinam Cefur a  
tronar Solima-  
no in Agogna.

Parole che usò  
Solimano ad  
Ariadeno, &  
a Sinā Cefur.

ristorarsi

Setimano allo stretto di Costantinopoli.

Invidia sollevatafi contra Abram.

La invidia, dice un grã Poeta Tragico, è sempre compagna della felicità, et chi è felice, rade volte auiene, che non sia inuidiato, come all'incontro l'infelice è ammirato, e uilipeso.

Cagione dell'odio della madre del Turco contra Abram. Leggi l'annotazioni in fine. Cagione dell'odio della Rossa moglie di Solimano contra Abram.

Abram odiato principalmente per esser di souerchio amico de' Christiani.

ristorarsi de' danni, & di estendere più largamente il loro già conosciuto ualore. Ora fornito il viaggio, arriuando egli allo stretto, per passare a Costantinopoli, Abram, ilquale era ito innanzi, gli coperse la riuia di pãni di seta per honorarlo a guisa di iriõso; & così essendo egli leuato sopra vna fusta ornata per la sua persona, se n'entrò ne' giardini, iquali sono dirimpetto al serraglio reale. Allora per molte cagioni a poco a poco si leuò vna crudel inuidia contra Abram, dissipata cõspagna della sua troppa grandezza; talche nel segreto egli ne venne a perdere tutta la gratia, ch'egli haueua appresso il Prencipe, per vna gran cõgiura di molti Baroni, iquali non poteuano sopportare, che vn solo in tutte le cose ò eguale, ò inferior loro, gli auanzasse tutti di gratia, & di fauore. Trouasi, che i semi di quello odio fatale furono gettati da donne, cioè dalla madre & dalla moglie, lequali andauano dicendo, ch'egli era dishonesto, che il gran Signore fosse aggirato a' cenni d' Abram, & piegato secondo la voglia di così insolente schiauo, la madre cioè, perche le doleua molto vedere, che'l figliuolo contra gli augurij si mettesse a' pericoli della guerra di Persia; laqual'era sempre stata infelice a' suoi maggiori, infìn dalla memoria di Baiazete il vecchio, ilqual'era stato miseramente ruinato per mano di Tamerlane, & per li freschi effempi ancora d'Vssumcassane & d'Ismaele, le cui battaglie sempre erano dannose a gli Ottomani, ancorche vincitori; ma la Rossa laquale con certe carezzine, & cõ malie ancora haueua concio il marito in modo, ch'egli era guasto di lei, per questo haueua in odio Abram, perch'egli teneua strettissima seruitù con Mustafa suo figliastro, come quel, ch'era maggior di tempo de' figliuoli del Signore, & con fauore scoperto l'honoraua innanzi tempo, come Imperatore. Percioche la Rossa infiammata da desiderio donnesco, s'ingegnaua con scelerata malitia mettere innanzi Baiazete suo figliuolo a Mustafa; accioche, uenèdo a morte Solimano, la casa Ottomana hauesse certo herede, & successore dell'Imperio. Però haueua ella procurato, che'l figliastro fosse mandato lontano in Amasia, accioche se il padre ueniua a mancare, egli prestamente nõ potesse uenire dalla vicina provincia di Mangresia, dou'egli era in gouerno, a entrar nella sedia del padre. A questo effetto cõ secreti doni sollecitaua i principali Gianizzeri, iquali auisaua, che fossero sufficienti a tentare questa impresa, con l'essempio di Selim, ilquale, essendo l'ultimo de' figliuoli del Signore col fauore de' Gianizzeri haueua tolto il Regno a' fratelli maggiori. Ma i maluagi artificij di questa ambitiosa donna, erano turbati solo dalla diligenza & autorità d' Abram. Percioch'egli sapeua, che a Solimano giustissimo padre verso i figliuoli piaceua il giusto, & l'honesto, & quel, ch'era beneficio di natura, & vsanza antica, ancorche gli amoreuoli preghi della moglie t'allora lo piegassero, ch'egli uoleuacio, che piaccua a lei; bẽche parebbe, ch'ella uolebbe più tosto il torto, che la ragione. Ma tutta la reputation d' Abram era molto aggrauata, da vna manifesta fama, odiosa a i Turchi; perche si diceua, ch'egli scopertamente fauoriua i Christiani; percioche v'erano alcuni indicij dell'animo suo corrotto, che per denari, ch'egli haueua

hauuto

hauuto da' Signori Venetiani, haueua riuolto in Levante la guerra apparecchiata contra di loro, & i due fratelli d' Austria; & in ciò si gratificaua Carlo Imperatore, colquale la Signoria di Vinegia facendo nuoua lega già s'era accompagnata; & ciò a fine, che la potentia dell'Imperatore s'aggrandisse nelle forze di mare, con singolar danno, & pericolo del nome Ottomano. Di quei giorni ancora Abram in vna notte haueua fatto pigliare in Costantinopoli per ispia, & scannare, & gettare in mare, Marco di Nicolò Venetiano, mercante ignobile, ilquale, d'Italia era corso in poste a trouarlo in Babilonia con lettere, & commessioni secrete, & se n'era tornato, essendo poco dapoi, & non senza ragione, nato questo sospetto della perfidia di lui; e ciò fece egli per leuare l'indicio molto certo da scoprire il delitto, si che da ciò non si uenisse a intendere la cagione di tutta quella ambasceria, ch'egli haueua fatta. Percioche poco dianzi i Turchi fatti molto sospettosi, haueuano crudelissimamente fatto morire M. Andrea Quirini gentil'huomo Venetiano famoso mercante in Aleppe di Soria; perche egli haueua souenuto di caualcature, di guide, & di denari uno Ambasciatore di Carlo Imperatore, che haueua nome Roberto di natione Inglese, ilquale andaua in Persia a Tammās. Haueua disegnato Solimano, poi ch'egli hauesse uinto Tammās di riuolgersi contra l'Imperatore, hauendolo ancorche tanto lontano per principal nemico, poi che egli negotiua amicitia, & lega cõ Persiani, accioche Tammās fosse souenuto di maggior prouisione d'artiglierie, prouedendogliene Portoghesi dall'India, che gli confina, iquali per l'odio che portauano a Turchi, s'offcriuano a ogni bisogno, per amici, & compagni de' Persiani. Ora, essendo Abram accerchiato da questi tanti aguati, & incolpato d'haueue ordito tradimento, d'intorno a' xv. di Marzo, andato a corte secondo che era di sua vsanza, mai più non fu veduto. Dicefi, ch'egli fu seuerissimamente ripreso da Solimano, che, haueudo egli riceuuto da lui grandissimi, honori, & di dignità fatto a lui quasi eguale, con animo ingratisimo, & con scelerato delitto, hauesse lordato i grandissimi beneficij, ch'egli haueua riceuuti, done, essendo stato colto haueua ritrouato la morte, ch'egli meritaua; & che Solimano, ancorch'egli piangendo si gli gittasse a' piedi, non si potè piegare a misericordia, quando esso con volto crudele gli mostraua certe sue lettere intercette, e parte con feroci parole gli dimandaua, s'egli conosceua il segno. Quella medesima notte, poi che venne appresso, fu scannato in camera sua, & nel letto dormendo, per mano d'vno eunuco, ilquale soleua fare l'ufficio del boia, con vn coltello torto, che il Signore gli haueua dato di sua mano. Dicefi, che Abram allora, ch'egli era molto in gratia di Solimano, alcuna volta famigliarmente ragionando seco, lo pregò, che non si uolebbe affrettare a caricarlo di tanti honori; accioch'essendo egli poi in vna smisurata; & odiosa grandezza, esso non fosse stato costretto, quasi dall'altissimo grado della Fortuna precipitarlo, & farlo ammazzare; & che il Signore con queste parole gli obligò la sua fede, & gli promise, che, riuendo Abram

non

Marco di Nicolò Venetiano fatto morire da Abram per coprire il suo proprio delitto.

Andrea Quirini famoso mercante in Aleppe di Soria fatto morir da' Turchi, & per che cagione.

Abram a' 15. di Marzo a corte, & nõ fu più veduto.

Morte di Abram.

*Aristofile nel primo dell' Esica dice, che il sonno è otio dell'anima, così studiosa, come vitiosa.*  
*Et Ouidio Poeta nel secondo libro de gli Amori, Stulte, quid est somnus gelide, nisi mortis imago? imagine adunque, o parente, come dice il Petrarca, è il sonno della morte, ma non la istessa morte; onde di ragione non poteua ne anco esser morto Abram dormendo, come fu morto.*

non era mai per togli la vita; talche essendo egli astretto dalla religione di quel vano giuramento, per non mancargli della fede, che gli hauea data, non l'haueua fatto ammazzare, se non quando ei ruffaua forte; percioche il Talifmane sacerdote, & interprete della sacra legge, gli hauea affermato, che vn che dorme, non si può mettere tra i viui, essendo vna vigilia, l'atto di tutta la vita. Ora, poi ch'ei fu morto, chelo andasse a guardare, & bestemiandolo crudelmente facesse gittare in mare il corpo morto con di molto peso attaccato, si come chiaramente è detto da alcuni, non appartiene punto all'istoria. Questo è ben certo, che subito, che fu leuato il Sole, i tesorieri consegnarono al fisco tutte le facultà, & denari suoi, con tanta fretta, & diligenza, che non lasciarono quasi nulla alla misera moglie se non la sua dote; & come fu diuulgata la morte d'Abraim, subito il popolo con versi, & parole vituperose, cominciò a infamargli il nome, come d'huomo giustamente condannato, & tutti correndo a furia, & traendogli de' sassi guastarono in modo le statue, lequali egli dalla vittoria d'Vngheria a guisa di trofeo hauea messo in piazza dinanzi alla sua casa; che con bruttissimo fango ancora le imbrattarono, si come simulacri vani d'antiche nationi, & di Dei. Questo fu il fine della vita & grandezza d'Abraim, ilquale innanzi alla sua morte, a esempio del ginoco di Fortuna fu il più fortunato, e'l più felice huomo, che mai fosse in gratia, e fauore de' grandissimi Re. In luogo di lui fu creato V esir Aias; & Barbarossa per la pratica delle cose di mare fu fatto Ammiraglio, & Bascia; & Monsignor Foresto Ambasciatore del Re di Francia, ilquale poco dianzi per opera d'Abraim era stato licenziato, per commession del Signore fu auuisato, che non si partisse; perche, dapoi, che Abraim hauea portato la pena del suo tradimento scoperto, egli, si come auenne poi, opportunamente tornaua all'antico, & già lungo tempo intermesso pensiero della guerra d'Europa.

IL FINE DEL TRENTESIMOTERZO  
LIBRO.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,  
VESCOVO DI NOCERA,  
LIBRO TRENTESIMOQUARTO.



NO anno il più illustre di tutti gli altri dell'età nostra per la pace sicura in casa, per la mirabil clementia dell'aere, et per la donitia, che fu in ogni luogo, & per la uittoria d'Africa, nobilitò i principij del ponteficato di Paolo terzo. Percioche doppo la morte di Leon Decimo, ilquale anzi tempo fu tolto al modo per ingiuria della generatione humana, co loro c'haueano passato poi i lagrimosi tempi d'Adriano, & di Clemente, si credeuano d'esser nati pure allora, riputauano che la uita, & le facultà loro fossero poste in sicuro; & pensauano, ch'essendosi purgate tante calamità, fosse venuta la felicità dell'età dell'oro. Eppo Paolo in gouernar la Chiesa; con certo illustre temperamento in apparenza di diuerse virtù, manteneua talmente insieme il nome di Pontefice, & di prencipe, che in ogni suo consiglio si vedeuua vna singular pietà, e nondimeno mostraua volontà chiara di far grandi i suoi. Percioche per la prima cosa, quello ch'era in ciò di grandissima importanza, mostraua di non volere essere di questa, nè di quella parte, ma commun padre di tutti. Et perciò non si poteua egli punto persuadere che volesse rinouare quella lega, che s'era fatta in Bologna, essendone autori Clemente, e l'Imperatore per difendere la pace d'Italia, ma chiaramente per tener fuori Francesi, aspettando egli dall'vno, & l'altro qualche dono degno della sua fortuna. Et oltre diceua, che di sua propria volontà desideraua il concilio tante volte do mandato da' Tedeschi, iquali haueuano lasciato la vera religione, per ispauentare i Pontefici Romani, dal quale Clemente per cagioni di grauissima importanza pareua che fosse fuggito, & ch'egli era apparecchiato a dichiarare il luogo, e'l tempo da farlo; accioche quella antica differenza si terminasse con vn nobile, & vtilissimo decreto; laqual differenza con vn certo pazzo errore haueua fuor di modo lacerato l'ordinationi della religion Christiana, & l'autorità de i Papi. Hauendo anco mandato per mantenere la riputatione della santissima Chiesa, con laquale si copriuano le speranze priuate, Legati in Francia, & in Ispagna, s'adoperaua molto in fare, che il Re Francesco s'unisce d'accordo con Carlo Imperatore a far guerra contra Turchi. Percioche hauea cominciato a essere formidabile non pure alle riuere di Sicilia, & di Sardigna, ma ancora d'Italia & di Spagna Ariadeno Barbarossa, ilquale hauea acquista-

L'età dell'oro fu sotto Saturno. Leggi le Metamorfosi di Ouidio. Somma de' con figli di Papa Paolo III. nel primo anno del suo Ponteficato.



Somma de' con-  
figli del Re di  
Francia assor-  
no la somma fe-  
licità dell'Im-  
peratore.

to il ricchissimo Regno d' Africa, & s'era fatto gagliardo con le smisurate forze di Solimano, & cō la sua grande armata. Ma ancorche il Papa fosse di molta autorità appresso a' Francesi, non si potè però impetrar nulla, ch' appartenesse a contribuire aiuto. Percioche il Re Francesco, che era d'animo grande & aperto, non poteua sopportare la grandezza, & felicità dell' Imperatore; si come quel, che, essendo stato tanto aspramente trattato, & cacciato d'Italia, pareua, ch'egli non fosse punto per riposare in quella pace, come poco honorata, ò vergognosa, finche egli non racquistaua la riputatione perduta della Francia. Perche quello, che la contraria Fortuna in tanti casi gli hauea tolto, giudicaua, che gli fosse stato leuato a torto, e per crudel conditione di cose, è ciò con tale intentione, che dimandaua ancora chiaramente Milano, e Genova. Talche ei diceua, che, quando egli hauesse ottenuto ciò per equità dell' Imperatore, & per fauore, e intercessione di Papa Paolo, non pure l'haurebbe aiutato di genti per mare e per terra; ma egli ancora in persona sarebbe ito volentieri alla guerra Turchesca, come luogotenente, & adiutore dell' Imperatore, doue gli hauesse commesso. Ma Carlo, ilquale per antichissima ragione de gli Imperatori passati deriuata di mano in mano, giudicaua, che quasi tutti i principati d'Italia appartenessero a lui, e col giudicio di Marte hauea dato leggi a sua uoglia a' Signori, & alle città libere, si sdegnaua, che i Francesi cō ingiuste querele gli dimandassero quelle cose, delle quali chiarissimamente, secondo le conuentioni delle leghe s'erano usciti, e massimamente, poich' egli già tanto tempo in gratia di Clemente, & della Signoria di Vinegia hauendo liberalmente consegnati gli imperij delle città a gli antichi possessori; & stabilito vna pace honorata, non senza sua chiarissima lode d'equità, d'astinenza, & di temperanza d'animo, n'hauea leuato gli esserciti; nellaqual cosa ancor s'hauea molto gratificato i Francesi, iquali non solcuano desiderare, nè dimandare alcuna cosa; se non che i soldati vecchi Spagnuoli, e Tedeschi auezzi in Italia fossero licetiati, col presidio de' quali e ssi haueuano giudicato, che la grandezza & riputatione di lui ogni di più s'anda sse confermando & crescendo. In questa dispositione erano gli animi de' due grandissimi, & potentissimi Re d'Europa, iquali con si manifesta contesa erano in discordia fra loro, che si credeua, che l'amicitia, laquale si manteneua fra loro solamente con publiche confederazioni, con officij d'Ambascierie, & con vna certa apparenza di parentado, fosse alcuna volta per riuscire in odij aperti, & in guerra mortale. Ricordauasi l'Imperatore, che l'anno innanzi i Tedeschi erano stati spinti con denari di Francesi contra il Re Ferdinando suo fratello, iquali Tedeschi, essendo lor Capitano Langraui, haueuano rimesso il Duca di Wirtembergia allora fuoruscito, cacciandone le genti d'Austria in Stocardia, castello dello stato paterno. S'intendeva anco allora per nuoua certa, che il Re d'Inghilterra hauea da passare in terra ferma, ilqual cō pazzo & scelerato delitto, hauendo cacciata del letto & di casa Madama Caterina sua moglie legitima, hauea presa per moglie vna sua concubina, & chia-

matola

matola Rema, per venire a parlameto, & appresso far lega col S. Carlo Duca di Gbelaria, & di Cleues, & assaltate le città della Fiandra. Diceuasi ancor, che Arrigo Re di Nauarra, ilquale hauea già presa per moglie la sorella del Re Francesco, hauendo apparecchiato vno essercito, se si rōpeua guerra da qual che lato, essendo l'Imp. occupato, era per passare in Nauarra. Sapeuasi parimente per tutti, che i tesorieri Francesi nelle prossime diete de gli Svizzeri, haueuano fatto gran doni in publico, & in priuato a tutti i cantoni, & a' Capitani conosciuti. Et in Marsiglia tuttauia s'attēdeua a mettere a ordine l'armata, & similmente sù'l mare di Normandia, doue con grande spesa egli haueua fabricata vna naue grossa di marauigliosa grādezza, & molti altri nauigli fatti per uso di guerra. Oltra di ciò il Re Francesco con nuouo consiglio, o uer intermesso da' suoi maggiori, ma certo molto nobile, ordinaua sette legioni secondo la disciplina Romana, per non hauer sempre ad assoldare fanteria straniera ne' repētini casi di guerra. Percioche i Francesi per antichissima usanza erano usati di mettere lo studio, tutta la speranza, & la gloria del nome loro, principalmente nella cavalleria. Ma poi, che le guerre si cominciarono a fare cō molti archibugieri, & secōdo il costume Romano con la fanteria, si conobbe, che i caualli non sono quasi d'utile alcuno nelle battaglie, per le ferite troppo graui de' caualli, et per rispetto de' battaglioni serrati delle piche, lequali nessuna furia di caualli, ancorche sian pari di numero, non può aprire. Queste legioni si faceuano con vna scelta squisita delle sette provincie della Frācia, per hauer d'ogni parte certi & apparecchiati presidij a sostener, & parimēte a muouer guerra. Percioche oltra queste, ancora fattā la rassegna della gēte d'arme vecchia, & rifatte, & supplite le bāde, & dato loro la paga, s'annouerarono quattro mila huomini d'arme, & due volte tāti cauai leggieri. Et tutte q̄ste cose ancorche a molti potesse parere, che s'ordinassero & apparecchiassero per allora senza pensiero di guerra, & quasi per consumar l'ocio della pace ingrata, & per fare spettacoli, coloro nō dimeno, ch'erano vicini al pericolo, entravano in grā sospetto d'vna guerra, che hauesse a nascere all'improuiso; & specialmente Genouesi, iquali perciò stādo valorosamēte desto il Prēcipe Doria, cōtra i mouimēti de' Francesi, vegghiauano per terra & per mare; e' l' Sig. Francesco Sforza aggiungeua nuouo ripari alle mura d'Alessandria, di Como, di Pavia, et di Biagrasso. Il Sig. Alessandro de' Medici anch' egli hauendoui meso innumerabili opere s'affrettana a fornire vna fortissima rocca, laquale, viuēdo Papa Clemente egli hauea cominciato in Fiorenza; & ciò con tāto maggior cura & diligenza, perche s'intendeva, che i fuorusciti Fiorentini, naturalmēte affectionati alla parte di Frācia, gli leuauano cōtra il Sig. Ippolito Cardinale suo maggior cugino, & lo metteuano in speranza d'ottenere il principato in Fiorenza, ilquale egli mosso da emulatione diceua, che toccaua a se per heredità legitima venutagli da Lorenzo suo auolo & dal Duca Giuliano suo padre; hauēdo in ciò biasimato il giudicio di Papa Clemente suo zio, ilquale con maligna intentione gli hauea preferito Aless-

sandro

Moti di Francia  
contra lo  
Imperatore.  
Nota che il Re  
di Francia istesso  
compose vn  
libro della disciplina  
militare,  
che haueuano  
ad osseruar que-  
ste sette legioni.

Sōma de' caualli  
Francesi fac-  
cendosene la  
rassegna.  
Huomini d'arme  
4000.  
Cauai leggieri  
8000.  
Genouesi, e Frā-  
cesco Sforza vi  
sosperti de' moti  
di Francia.

Ippolito de' Medici  
Cardinale  
capo de' fuorusciti  
Fiorentini.

sandro inferiore a lui d'età, & di molte cose, accioch'egli, come emancipato fra il chiuso della religione, hauesse a vedere tutte le facultà della casa de' Medici, et la grandezza dell'Imperio di Toscana, & finalmente le nozze della figliuola dell'Imperatore, nella persona del fratello a paragone di lui indegno di così grã Fortuna. Nè vi mancavano di quelli, che lodavano quello spirito, come d'onorata ambizione, in qsto giouane ardente, il quale facilmete preferiu gli honorati della militia alla dignità del cappello, & gli persuadeuano, ch'egli dimandasse aiuto al Re Francesco, per cacciare il fratello, come feudatario, & eletto genero dell'Imperatore. Per queste cagioni dell'Imperatore, si come qlli ch'era d'ingegno graue & accorto, & quando la cura dell'honore & la necessitá delle cose lo richiedeuano, risoluto & ardente, uolendo preuenire i disegni di tutti, deliberò d'apparecchiar l'armi, accioche coloro, iquali secretamente macchinando cose nuoue, p̄sauano di turbar la pace, essendo egli apparecchiato et prouisto, cominciassero hauer paura delle cose loro. La somma del suo disegno era di voler assaltare Barbarossa a Tunisi; percioche si diceua, che hauendo egli raunato insieme grossissime armate di tutti i corsali, non solamente era per predare le riuere d'Italia, com'egli hauea fatto l'anno innanzi, ma ancora la state prossima era per passare in Sicilia, con grã moltitudine di Turchi, & di Mori, per insignorirsi del granaio d'Italia, con intentione d'effeguire il rimanente delle sue speranze, con lequali barbaramente & pieno d'arroganza haueua aspirato al Regno di Napoli. Era la ragion di questa guerra piena di pietá & di gloria, st come qlla che apparteneua molto al publico honore del nome Christiano, & alla publica salute di tutti, & specialmente delle nationi maritime. Spigneua ancora l'Imperatore con questa honoratissima impresa tutta l'inuidia, laquale egli dianzi nõ hauea potuto fuggire cõ tante vittorie acquistate de' nemici Christiani; talche pareua, ch'egli fosse per ributtarla addosso di coloro, iquali voleuano piú tosto stare a vedere, che fargli compagnia et aiutarlo nella guerra d'Africa. Ora il Papa, hauendo cõ grãde honor di parole lodato molto l'Imperatore, subito gli cõcesse le decime di tutti i benefici di Spagna per le spese della guerra; & egli cõ suoi denari fece armare in Genoua noue galce. Et queste aggiunse alle tre uecchie, lequali soleuano stare alla guardia della spiaggia di Roma; & fece Ammiraglio di tutte il S. Virgilio Orsino desideroso di farsi valere; accioche qlla nobiltá di sangue aggiugnesse maggiore autoritá al generalato; & gli diede in cõpagnia M. Paolo Giustiniano gentilhuomo Venetiano, huomo illustre nelle cose di mare, che lo seruisse di consiglio. Cõcesse anco le medesime decime cõ equal liberalitá al Re Frãcesco, doue egli hauẽdo riccuuto quel dono se fosse stato il bisogno, promisse, che gli hauerebbe mädato uenti galce di Marsiglia a difendere la riuiera del mar Toscano, et lo stato della Chiesa; ancorche fosse creduto, che'l Papa cõ qlla equal cõcessione offendesse gli Imperiali; pcioche nõ pareua, che i Frãcesi si deuenessero aiutar di quei sacri denari, si come quelli, che si uedeua, che nõ erano per far nessun seruigio quella state per cõto della religione, essendo occupati i Corsi

L'Imperatore in disposizione di assaltar l'Africa, & Ariadeno.

Il Papa concede all'Imperatore tutte le decime de' benefici di Spagna per la impresa d'Africa. Virgilio Orsino Ammiraglio dell'armata del Papa. Somma delle galce 12.

li a Tunisi nella propria guerra. Solleuata dunque tutta la Spagna alla guerra contra gli infedeli, & finite, che furono le diete, l'Imp. partendõ da Madril uenì a Barcellona. La uenuta sua piú presta assai dell'opinione d'ognuno, et si grãde apparato di genti p mare & p terra, senza dubbio tene in pace gli animi de' suoi nemici; talche i romori, iquali s'erano uediti de' Francesi, del Re d'Inghilterra, et de' gli Suizzeri, si sparsero affatto, et i Signorotti d'Italia come liberati da vna cieca paura, piú uolentieri & piú liberamente seruirono in quella guerra. Sõli i Signori Venetiani perseuerãdo nell'amicitia di Solimano p la pace, che già trenta anni innãzi haueuano fatto con Baiazete auolo suo, si risolsero di uolere star neutrali. In questo mezzo il Prencipe Doria, il quale l'Imp. hauea preposto sopra tutta l'impresa di mare, & a cui solo p la sua singular fede & ualore, hauea cõferito l'intentione della sua gita & tutto il suo disegno, uandou in incredibil prestezza, & diligẽza apparecchiò vna armata di molte navi grosse, & di trẽta galce, fra lequali uera vna quadrima, laquale in luogo di Capitana haueua a portar l'Imperatore. Questa hauea la soffita indorata & intagliata & dipinta la poppa di dietro; & coperta ancora d'una tenda di broccato d'oro & ueluto cremesino, & tutti i marinari, & i soldati uestiti di seta, & benissimo armati. Haueua oltra di ciò distribuito su le navi gran quantità di vittouaglia marineresca, instrumẽti nauali di nuouo artificio, & copia d'artiglierie & d'armi d'ogni sorte, laquale sarebbe bastata a vna guerra, ancorche grãdissima; su lequali navi haueua messo tutta la giouentù della riuiera di Genoua, & tutti quãti i piú ualorosi gentilhuomini facendosi ogniun di loro scriuere a gara. Ora, mẽtre che il Prencipe cõ si grã cura & fama prouedeua queste cose, accioche l'honorata uirtù hauesse il suo honore, Papa Paolo gli mädò a donare la spada cõsacrata, come s'usa con cerimonie solenni; hauea questa spada il manico fornito di gioie, & lauorato il fodero, cõ vna bellissima cintura cõ fornimenti & con le fibbie d'oro; & oltra quella ancora vn berrettone di uelluto ricamato di perle. Queste sono insegne d'vn grãdissimo & religioso Capitano, che cõbatte contra i nemici della religion Christiana, usatesi a donare a Re grãdi; talche meritamente quel ualoroso uecchio, ancorche già molto glorioso nelle cose di mare, s'infiammaua ad acquistarsi lode di nuouo honore. Mentre che in Genoua si faceuano qste provisioni cõ grande studio del Prencipe Doria, & di tutti i Genouesi, il Marchese del Vasto huomo illustre per ualore di guerra, chiamato d'Ischia p lettere dell'Imp. uenì a trouare il Prencipe Doria; & quindi passando l'Apennino uisitò in Vigbiuano il Duca di Milano, e'l S. Antonio da Leua. Percioche l'Imp. comãdaua, che il Marchese del Vasto hauesse il suo antico generalato della fanteria, & cõducesse in Africa le fanterie Tedesche, & Italiane; & che'l S. Antonio da Leua rimanesse al presidio di Lombardia. Perche l'Imp. ancorche desiderasse di menar seco vn Capitano d'animo ualoroso, pensaua in ogni modo di uolere usargli rispetto, atteo; ch'egli era crudelissimamente trauiagliato dalle gotte; & percio gli pareua di corpo molto debole a sopportare i disagi del mare, &

L'Imperatore da Madril a Barcellona.

Armata, che messe a ordine Andrea Doria per trasportar l'Imperatore in Africa. Somma delle galce 30. Quadrima Capitana, che haueua a portar la persona dell'Imperatore. Spada cõsacrata mandata a donare dal Papa al Doria.

Il Marchese del Vasto da Ischia a trouare il Doria.

Somma de' costi gli dell'Imperatore attorno Antonio da Leua.

Tre Colonnelli eletti, che facefsero 24. compagnie di soldati Italiani.  
 Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, Federigo del Carretto, et Agostino Spinola.  
 Somma de gli Italiani 5000.  
 Somma de' Tedeschi sotto Massimiliano Eberstenio per Africa 8000.  
 Tedeschi imbarcati per Africa.  
 Somma delle navi 38.  
 Somma delle Galee 22.  
 Il Marchese del Vasto da Porto Venere a Ciuità vecchia.  
 Il Papa benedisse le navi, perche hauessero vittoria in Africa.  
 Lo Stendardo, et lo scettro della religion Christiana dati dal Papa a Virgilio Orfino.  
 Il Marchese del Vasto, et Orfino a Napoli.

in Italia hauea bisogno d'un valente, & animoso Capitano, il quale stesse molto vigilante nell'vno et l'altro caso della guerra disegnata. A costui fu particolarmente imposto, che con seuerò bando vietasse, che nessuno de' soldati vecchi Spagnuoli p' desiderio della nuoua guerra s'imbarcasse. Percioch'egli non voleua, che il paese si spogliasse delle guardie usate, essendo tato vicino a' Francesi; et cò fino con gli Suzzeri, non s'hauendo a lasciar nulla senza presidio alla lor sede incerta. Furono eletti dunque tre Colonnelli Italiani, iquali facefsero circa a vnti quattro compagnie. Questo numero faceua la somma di cinque mila huomini. Questi furono il S. Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, il quale gli anni passati s'era portato molto valorosamente nella Morca, & il S. Federigo del Carretto, ch'era huomo di ricchezze & di stato molto grande, Marchese Delfinale nella riuiera di Genoua, & figliastro del Prencipe Doria, e' l. S. Agostino Spinola huomo famoso in guerra. Costoro subito andando qua, & là prestamente fecero le loro compagnie d'ottima qualità di soldati, con tanto concorso di soldati vecchi, & nuouo, che molti volotari si mescolauano senza soldo fra gli scritti. In questo mezzo Massimiliano Eberstenio Capitan vecchio còduffe per l'Alpi di Trento otto mila Tedeschi in Lunigiana, fra iquali furono molti nobili Signorotti, che senza paga seguirono la fama della guerra Africana. Costoro hauendoli esso humanamente & liberalmente raccolti, & insieme con gli Italiani fornitoli di bellissime armi condotte da Milano, chiamandoli a parlamento li confortò, che mentre che nauicauano patientissimamente volefsero sopportare i trauagli del mare, & quando fossero giuti in Africa ottimamente sperare d'hauer vittoria. Percioche essi hauenuano a còbattere per Dio, e per l'Imperatore, iquali non haueano mai macato a gli huomini religiosi & forti. Et così con grand'allegrezza d'ognuna montarono su trent'otto navi, in presidio delle quali il Sig. Antonio Doria di grandezza d'animo & di virtù nauale secondo solo al gran Doria, guidaua vntidue galee. Et non molto dappoi il Marchese del Vasto si partì da porto Venere, talche con le galee andaua costeggiado terra; & le navi grosse andauano a vela a vista in alto mare. Ma, cābiandosi spesso i venti, & allora gonfiando il mare, più tardi ch'egli non hauea sperato, giuse nel porto di Traiano a Ciuità vecchia, doue già il Papa era venuto da Roma, p' fare con orationi sacre fauorevole Iddio, & i Santi protettori dell'Imperio Christiano a nauicati, ch'acquistassero la vittoria contra i nemici. Cominciando dunque il Papa le parole, & poi cantando gli Inni in choro de' sacerdoti, le galee & le navi grosse, lequali còmirabil felicità parteggiando il corso d'alto mare s'erano presentate alla vista, da vn'alta velettà furono segnate, e benedette. Diede il Papa ancora di sua mano in chiesa lo stendardo & lo scettro della religion Christiana al Signor Virgilio Orfino; e l'altro giorno il Marchese del Vasto con essolui hauendo buon vento s'inuiò a Napoli Quini Don Pietro di Toledo Vicerè, & i Baroni con peculiare studio & spesa haueano fabricato vna galea p' vno. Tra questi furono due Sansuerini, il Prencipe di Salerno, & di Bisignano, & lo Spinello, e' l. Carrafu, &

fa, & Alarcone Spagnuolo Castellano della rocca di Napoli. Oltra qste ve ne furono altre sette, lequali Dō Pietro di Toledo hauea fatte fare alle spese del publico, & metter suora & l'hauea ripiene di huomini malfattori còdannati al remo. Mètre che tutti erano occupati in quell'apparato, il Marchese del Vasto puñ alcuni secòdo il costume della guerra, iquali venutogli a noia il traualgio del mare, e temendo gli incòmodi d'un viaggio loto, haueuano malignamente cominciato a scemare la speranza concerta della vittoria, a biasimare la poca paga, & cò seditiosi ragionamenti solleuare i soldati, perche s'ammutinassero. I capi soli furono puniti, iquali messi ne' sacchi, vegendo ciò l'armata, furono assogati in mare. Tra questi furono Michele Aragonese, e' l. Molina, iquali haueano cominciato a solleuare i soldati alla Caua. Ora essendosi proueduta, et imbarcata a grā copia di vittouaglia d'ogni sorte, & imbarcati anco i soldati, e massimamente i Spagnuoli vecchi, iquali eran tornati da Corone, si mise in viaggio. Andò cò essolui tutta la giouentù di terra di Lauoro, dādo di mano a quanti nauigli poterono hauere, e con tanto desiderio d'ognuno, che in Napoli non parue, che rimanesse niuno. Percioch'egli con humanità singolare hauea inuitato tutti i giouani ricchi, et i soldati vecchi da lui conosciuti; perche a qsti & a quelli era cosa honorata, cò vna notabil vittoria nobilitare i stipendij seruiti, ò fare un bel principio della militia loro. Andò cò lui ancora Don Federigo figliuolo del Vice Re, giouane d'animo desideroso molto d'honor di guerra; & in pochi giorni arriuarono a Palermo in Sicilia. In quei medesimi giorni ancora il Prencipe Doria pigliando vn'altro viaggio giuse in Spagna dall'Imper. con la sua armata vecchia di sedici galee, & cò tre galeoni. Questi sono nauigli di fattura et di forma da combattere, sofficienti a reggere ogni furia, o d'artiglierie, o di fortuna di mare, vn poco minori delle navi grosse, & vn poco più bassi, forniti di vele quadre, & d'alcuni remi ancora, accioche facilmente possano vscir de' porti in alto mare a pigliare il vento, et passare i promotorij. Di così fatti nauigli si seruono, coloro, che vāno in corso, percioche portano innumerabil quantità d'artiglierie, cò quali facilmente possono fracassare cò cannoni grossi, & mandare in fondo le galee, ancorche siano molte, lequali quādo è molta bonaccia si gli appressano p' còbatterli; perche hauend'eglino dirizzato a liello dell'acqua alle cannoniere grossissime colubrine all'intorno, sparano palle di ferro d'ogni parte p' molto spazio di mare; & quādo hāno vento, vanno più ratto, che gli altri nauigli. L'Imper. hauendo fatto gente haueua assoldato da otto mila fanti la maggior parte soldati nuouo, & haueua hauuto di comādati da' Baroni di Castiglia, secondo antica usanza & obligo di quel Regno, settecento caualli. Percioche nelle guerre passate, quando si còbatteua cò Mori il Regno di Granata, non u'fu alcun Barone, il quale non còtribuisse vna certa bāda di caualli, & non la còducesse in cāpo contra i nemici, doue eglino p' cagione di questo carico, ch'era loro imposto, acquistarono grādi essentioni. Costoro si chiamauano cauai leggieri; percioche nò portauano altro, che la celata aperta, & vn corfaletto di piastre di ferro, & vna

Signori Napoletani, che andavano in Africa.  
 Somma delle galee 14.

Soldati seditiosi fatti affogare in mare ne sacchi dal Marchese del Vasto imbarcati parte da Napoli per Africa.

Don Federigo di Toledo figliuolo del Vicerè di Napoli col Marchese in Africa.  
 Il Marchese a Palermo.  
 Il Doria in Spagna a leuar lo Imperatore.  
 Somma delle galee 16.  
 Somma de' galeoni 3.

Spagnuoli per Africa.  
 Somma de' fanti 8000.  
 Somma de' caualli del Regno di Castiglia 700.

Conte di Tendiglia Capitano de gli Spagnuoli.

Don Ernando di Toledo Duca d'Alba con l'Imperatore in Africa.

L'Infante Don Luigi fratello del Re di Portogallo con lo Imperatore suo cognato in Africa.

Armata Portughese.

Somma di carauelle 25. Somma de' Portughesi fanti a piedi 2000.

Armata di Fiandra.

Somma delle nauì grosse 60.

L'Imperatore imbarcato l'esercito da Barcellona al Porto di Maone dell'Isola di Minorica.

L'Imperatore a Cagliari in Sardegna, dove era giunto il Marchese del Vasto.

L'armata Christiana in Africa a Vtica.

La quadrireme Capitana, che portaua lo Imperatore a pericolo.

targa leggiera di durissimo cuoio a vsanza de' Mori, & vna zagaglia cō la p̃ta larga, & una spada cōmune. Di tutte q̃ste genti era Capitano il Mendozza, figliuolo del Conte di Tendiglia, detto per soprano me Monteggio. Ma molti Baroni illustri, & molti gentilhuomini comandati erano venuti alla corte dell'Imperatore, iquali armati di tutte armi, & benissimo a cavallo scōdo l'entrata et grãdezza dello stato loro hauuano menati liberalmente cō essoloro alcuni lor vassalli armati, per acquistarsi in luogo di paga la gratia dell'Imperatore, & col prōto & amoruol desiderio di seruire procacciarsi honore di certa lode. Fra questi Signori era de' principali Don Hernãdo di Toledo Duca d'Alba, ilquale daua certa speranza di hauere a riuscire un gran Capitano, poi ch'egli grandemente incitato per publico nome di pietà, & per priuato desiderio, andaua contra i Barbari, per ṽdicare la morte di Don Garzia suo padre, ilquale disse già, ch'era stato morto da' Mori a Girapoli nell'Isola delle Gerbe. Era venuto ancora di Portogallo l'Infante Don Luigi fratello carnale del Re di Portogallo, la cui sorella era moglie dell'Imperatore, con vna armata di venticinque nauì, di quelle, che si chiamano carauelle, auenze alle nauicationi d'India, lequali facilmente portauano carichi d'artiglieria, & di tutte le cose, & reggeuano a ogni furia del mare quanto si uoglia adirato. Fra queste carauelle era vn gran galeone fornito d'vn grandissimo numero d'artiglierie. In quella armata erano due mila fanti pagati senza i marinari. Erano arriuatē ancora dal mare di Fiandra per lo stretto di Gibilterra più di sessanta nauì grosse, lequali in tutte le parti del mar Mediterraneo riceueuano le genti, & le vittouaglie in ogni luogo apparcchiate. Con queste era stato portato vn numero grande d'huomini condannati al remo, a quali nelle città della Fiandra per commessione dell'Imperatore era stata concessa la vita, accioche seruissero nelle galee mancãdoui i marinari. Percioche la carestia de gli huomini di quella sorte, iquali facilmente uengon meno in quella grandissima fatica, si credeua, che non deuesse esser p̃uto di poca importanza. L'Imperatore adunque hauendo distribuito le genti, & le vittouaglie nelle nauì, & mandato il b̃ado, che tutto l'essercito s'imbarcasse, cō questo, che nessun menasse seco nè femina, nè ragazzo, che non fosse in età da potere seruir per soldato, si partì da Barcellona, & forse a porto Maone nell'Isola di Minorica, et di là con turbulenta nauigatione arriuò a Cagliari in Sardigna, dove nuouamēte era giũto il Marchese del Vasto venuto di Sicilia cō la sua armata. Et nõ molto dappoi l'Imp. contandogli il Prencipe Doria il modo del rimanente del viaggio, che s'haua da fare, & cōfortandolo, che non perdesse tēpo (percio che già quasi tutta l'armata di Spagna era giunta) passò in Africa, & hauēdo vn vento fresco da Maestro, ilquale leuaua la fatica a' marinari, entrò cō tutta l'armata nel porto d'Vtica, ilquale da' marinari è chiamato Porto Farina. Qui ui per vn gran caso auenne, che sola la Capitana quadrireme, laquale conduceua l'Imperatore, mentre che entraua, arendò, & fermossi. Perche il Prencipe Doria conosciuto quel pericolo, pigliando subito partito, fece andare alla b̃anda

b̃ada la metà de' soldati & de' marinari, con tanta destrezza, che al cenno d'una fischio, che sonò, la quadrireme, come alleggerita dal peso, & spinta poi dal remare da man ritta, passò quel banco d'arena, & salua con festa s'accompagnò col resto dell'armata essendosi grauemente turbato l'Imperatore, ilquale si ricordaua, che suo padre Filippo era stato a simil pericolo di vita, quando essendo ito a trauerso in mare ṽtò ne' banchi d'arena, doue fu per perire, se non che la naue alzata per beneficio d'vna grande onda, & trasportata oltra il banco al to dell'arena, per gran miracolo si saluò alla spiaggia d'Inghilterra. Partendo poi l'armata da Vtica, & volteggiando il capo di Cartagine, & tutta la spiaggia di quella cōtrada, che si chiama Martia, celebrata per le ruine di quella già superba città hoggi disfatta, & per la nuoua amenità de' giardini reali, arriuò dirimpetto alla torre, che per un fonte, ch'è quiui, si dimãda la torre dell'acqua. Questa torre è in quella spiaggia, doue quando fioriu Cartagine penso, che fossero le stalle de gli Elefanti. Percioche la vecchiezza di tanto tempo facilmente ha potuto mutare, & spegnere, & l'Isola di Coto, & tutta la forma del porto antico, & l'arsenale, a cui i vincitori Romani ebbero inuidia. I Barbari, iquali da' poggi, che sono sopra Vtica, e da altre velette, et dall'altra rocca di Cartagine antica, laquale si dice che fu Birsa, hauuano veduto venire l'armata distesa, fecero intendere ad Ariadeno Barbarossa, che l'armata nemica era d'innumcrabili nauigli d'ogni sorte. Percioch'elle erano d'intorno a settecento vele; fra lequali v'erano ottantadue galee ornate di molti stendardi, lequali a gli occhi de' nemici faceuano vna apparenza & maggiore & più terribile assai del vero. Ma questo turbò grãdemente l'animo di Barbarossa che molti l'un doppo l'altro correndogli innanzi gli faceuano intendere, che nell'armata v'era l'Imperatore de' Christiani in persona; & che in quella grandissima armata v'era si gran numero di caualleria, & di fanteria, che in Spagna & in Italia non pareua, che vi fosse rimasto nessuno, ilquale potesse portar armi. Et che questo affermauano alcuni schiani Turchi, iquali la notte passata sferratasi d'vna galea de' nemici felicemente erano saluati tra i pruni della uicina spiaggia. Percioche l'insolente Barbaro, & sprezzatore delle nostre forze, non hauea pensato, che l'Imperatore si fosse per arrischiare a' pericolosi casi del mare, & spcialmente in paese non conosciuto, sterile, & caldissimo, a una dubbiosa guerra; ma quel, che soleuano dire i prigionieri menati a Tunisi da' corsali, ch'egli fosse per tentare p̃ mezzo de' suoi Capitani, & massimamente del Prencipe Doria, non già Tunisi, ma solamente le terre ignobili di quella riuiera. Et fra gli altri era stato autore di confermar questa opinione Luigi Presenda nato nobilmente in Genoua, ilquale preso in viaggio sopra Adrumeto hoggi chiamata Maometta era tenuto in Tunisi quasi in libera prigionia. Da costui Barbarossa, hauendogli fatto molte domande, & datogli speranza di liberarlo tosto, come da huomo pratico & eloquente, haueua inteso di molte cose, che gli era necessario sapere circa lo stato delle cose d'Italia, & de' nostri costumi. Adiratosi adunque, & credendosi, che

L'armata a Torre delle acque.

Somma di tutte l'armata Christiana vele settescento.

Luigi Presenda Genouese preso in viaggio sopra Adrumeto, hoggi Maometta da' Turchi, fatto morire da Ariadeno.

Concione di  
Ariadeno in  
cōsiglio a' suoi  
Capitani.

costui astutamente & cō perfidia gli hauesse detto molte cose false per vere, fat-  
toselo condurre innāzi, & caricatolo di malignità & di villania, subito lo fece  
ammazzare. Con questa crudel morte di quello huomo innocēte, parēdogli d'ha-  
uere sfogato il dolore della sua vanissima crudeltà, si diede Barbarossa a pensa-  
re alla guerra, che s'hauea da fare; & per la prima chiamato a consiglio tutti i  
Capitani, ne quali egli hauea molta fede per la virtù loro; mostrò, come essendo  
egli huomini valorosi, non haueuano a dubitar punto della vittoria; poi che  
egli per le medesime cagioni già l'hauea per chiara, & manifesta; per le quali  
egli hauea creduto, che l'Imperatore (se non era pazzo affatto) non fosse stato  
per mettersi a quella difficile, & dubbiosa guerra. Percioche chi si a quel pratti-  
co del paese, di s'egli (per non innalzar qui le forze nostre) il qual non giudichi,  
che'l nemico non sia p portar la pena dell'ambizioso desiderio & del suo poco cō-  
siderato ardire, il qual è uenuto a combattere da un cattiuissimo tēpo dell'anno,  
cioè di mezzo Giugno, in luoghi arsi dal Sole, & doue nō è pūto d'acqua, & pie-  
ni di minutissima arena, laquale è portata dal vento nel volto & ne gli occhi  
di coloro che vanno? Crederem noi, che i soldati de' nemici, iquali io odo dire, che  
la maggior parte son gente nuoua, & carichi d'arme graui possano facilmente  
caminare, et volteggiare, & come ricercano i diuersi casi d'una improuisa bat-  
taglia, in vn tempo valorosamente fermare, poi che l'arena altissima, laquale  
agguolmēte cede, & gli inghiottisce i piedi infino al ginocchio, nē lascia fermar  
bene le ordinanze? Or con quale arte di guerreggiare reggerano egli, o soste-  
rāno la forza delle fanterie Turchesche, & le repētime furie de' caualli Arabi,  
iquali di continuo gli traouaglieranno? Et s'egli son tanti quāti dicono costoro,  
qual vittouaglia, se la guerra vā in lungo, è p pascere si grā moltitudine? V'era  
mēte cō questa guerra, huomini valorosi, piāteremo in Africa vn nuouo & in-  
comparabil trofeo, pche Carlo Imp. de' nemici huomo ricchissimo & di gran di-  
gnità o vi sarà tagliato a pezzi, o fia nostro prigionio, onde faremo vna grossissi-  
ma preda. Quanto spetta a me, io farò ogni opera, che nō vi māchi nulla nē ar-  
mi, nē vittouaglia, nē aiuto p reggere, & mātener la guerra. Percioche io apri-  
rò gli armamenti vecchi, aprirò i granai, aprirò i tesori, & subito mandarò de  
nari per le paghe, & doni desiderati da qlla natione a gli Arabi, cō quali hab-  
biamo già fatto amicitia. Et voi sapete poi, che i Tunisini cō la sperāza de' pree-  
mij, cō ogni poco di mercede facilmete si possono mantenere in fede, & mettere  
innanzi a' nemici. Egli è ben vero, che io desidero grādemente questa sola fattio-  
ne di militia dal vostro ualore, che noi animosamēte, & cō ogni sforzo difendia-  
te la Goletta, laquale è certissimo riparo nō pure della città; ma di tutto il Re-  
gno, & specialmete dell'armata, che v'è sotto; pcioche il nemico verrà di prima  
giūta ad assaltarla. Voi adūque con animi inuitti a me, & all'Imperator Soli-  
mano la cōseruerete, accioch'essendo ella indarno tētata, et da voi valorosamē-  
te difesa, l'Imp. nemico ingānato della sua opinione, & spogliato di tutta la ripu-  
tatione del suo nome, perda la sperāza nō pur di pigliar Tunisi; ma del ritorno,

& della vita. Hauēdo egli dette queste parole, i Capitani tutti d'accordo li rispo-  
sero, ch'egliano erano apparecchiatissimi a fare tutte quelle cose, che gli comāda-  
rebbe, & non hauerebbono fatto cosa alcuna indegna del loro vsato ualore, &  
ciò tutti confermarono cō giuramento. Di tutti questi, & per honor d'età, & per  
credito di militar prudenza facilmete era principale Sinam dalle Smirre cieco  
dall'occhio ritto, il quale i Turchi chiamauano Cefut, che vuol dir Giudeo. Dop-  
po costui v'era Adino Caramano, il quale per la sua terribil furia si chiamaua  
per soprano Cacciadiuolo; & appresso a questi Saleco di Ionia, & Tabac-  
che corsale Laodiceno, & Giaffer Capitano di Gianizzeri, huomo singolare per  
valor d'animo, & per forze di corpo. Il sito della Goletta è questo, euni vna tor-  
re di mattoni con vn bastione appresso sopra quella bocca, per laquale il mare  
del golfo di Cartagine, che batte alla spiaggia di mezzo giorno, entra a poco a po-  
co nello Stagno, doue con piccioli nauigli si va a Tunisi. Questa palude nō è più  
lunga nē più larga di dodici miglia; ma nell'una & l'altra parte v'è così poco  
fondo, che nō vi si può nauicare se nō p mezzo doue è più acqua. Nō lascia la tor-  
re, che nessuno v'entri di mare, laqual torre è accresciuta da bastioni, che le sona  
fatti intorno, iquali son si grādi, che facilmete vi sta vna giūta bāda di soldati  
alla guardia. Haueua Barbarossa fornito qsta. fortezza di molti pezzi d'arti-  
glieria, per difendere l'armata sua, ch'egli hauea cacciata nello Stagno, dall'in-  
giuria de' nemici. Ma la forma del golfo di Cartagine è questa, che l'entrata a sua  
è ascosa a coloro, che v'egono d'alto mare; pcioche il capo di Clupea hoggi chia-  
mato Capo di Bono, & già da gli antichi di Mercurio & di Pulcro, si distende  
molto verso Ponēte; & poi piegādosì in dētro fa vn altro capo, già detto Apolli-  
ne, et hoggi da' marinari chiamato capo Zafrano. Quindi poi facendo un cerchio  
lunato si piega alla foce della Goletta e lascia a mā māca il paese della città di  
Rada famosa p la salubrità de' suoi bagni. Dirimpetto poi scopre il sito di Carta-  
gine ruinata, & i poggi, & gli oliuetti, & la spiaggia della torre dell'acqua do-  
ue era arriuata la nostra armata. Alla foce della Goletta u'è un pōte di legno,  
che vā dall'altra parte di verso Leuāte, p onde passano coloro, che vāno a Tu-  
nisi p terra. Percioche i Turchi andādo quā, e là, et hauēdo cōpartite le guardie  
fra loro, si soleuano scābiare. Perche le vittouaglie d'ogni sorte, che facenano bi-  
sogno alla giornata, v'erano condotte per lo stagno con barchette leggiere. Ma  
l'Imperatore, essendosi ferma tutta l'armata su l'ancore, mādò il bādo, che i sol-  
dati spediti smōt assero nē battelli delle galee, e delle nauì grosse, e poi sbarcasse-  
ro per tutta la spiaggia, laqual cosa si fece con tanto bello ordine, che per tutta  
la spiaggia si leuarono le schiere de' Barbari. Percioch'egliano nō poterono soste-  
nere il grido de' nostri, e lo strepito dell'archibugiate, ma subito senza attaccare  
alcuna battaglia si diedero a fuggire. Dietro a' soldati vecchi Spagnuoli smon-  
tarono gli Italiani, & doppo loro i Tedeschi, & l'Marchese del V. A. stō fortificādo  
gli alloggiamenti tutti gli fece fermare, e nō volle, ch'andassero scōrredō, fin che i  
caualli; e'l resto dell'essercito, e tutto l'apparato dell'artiglierie non erano mes--  
si in

I Capitani ri-  
stondono tutti  
vnanimi ani-  
mosissimamen-  
te ad Ariade-  
no.

Capitani Cor-  
sali, e Turchi, che  
erano con A-  
riadeno.

Sito della Go-  
letta.

Forma del gol-  
fo di Cartagi-  
ne.

Capo di Clupea  
hoggi si chia-  
ma di Bono, &  
già si chiamò di  
Mercurio, &  
di Pulcro.

Capo d'Apolli-  
ne; hora capo  
Zafrano.

Contra quelli,  
che vogliono,  
che Tunisi sia  
Cartagine.

L'Imperatore  
sbarca lo esser-  
cito in Africa.  
I nimici sbar-  
candosi lo esser-  
cito Christiano  
messi in fuga.  
L'Imperatore  
per la fuga de'  
nemici argo-  
mento, che ha-  
uerrebbe di esser  
vittoria.

si in

si in terra. Sbarcò l'Imperatore anch'egli pieno di buona speranza, e di certa allegrezza, il quale hauea veduto, che le bande de' nemici, le quali haueano presa la riuu, & si sforzauano di non lasciar smontare i nostri, s'erano messe in fuga. Fece poi piantare il suo padiglione in luogo accomodato fra due torri, l'vna delle quali disse, che si chiamaua dall'acqua, l'altra da' Barbari si dimanda la torre dalle Saline. In questo mezo furono mandate fuori diuerse bande di soldati, a riconoscere i luoghi vicini, & a cercare cisterne, & pozzi, & a occupare le castelle de' nemici, e i lor villaggi simili a' casali, fino in cima de' poggi, dou'erano gli edificij d'un tēpio antico, nellaqual cima furono messe in presidio due insegne di fanteria Italiana, appresso uno acquidotto antico, il quale menaua già in Cartagine vna grā quantità d'acqua, che nō mācaua mai. La fanteria de' Mori, et sopra tutto i caualli Arabi, iquali sono qualità di soldati veloci, insidiosi, et di grā fatica, a tutte l'hore, & in tutti i luoghi, d'improuiso erano intorno a trauagliare i nostri; & confidandosi nella pratica, che haueuano de' luoghi, si come qlli, ch'erano disarmati, & leggieri, assaltauano spesso i nostri spoueduti, & impediti dall'armi, adoprando frecce, dardi, & sassi; cō tāta crudeltà, che nō pdonauano a nessuno ancorche s'arredesse. Tra iquali fu il Capitā Girolamo Spinola Genouese, alquale vn caualiere Arabo hauendolo gittato a terra con vn colpo a rovescio di lancia, smotando da cavallo, prima che si gli potesse dar soccorfo, tagliò il capo, & rimotato a cavallo prestamēte lo portò via. Quella medesima mala sorte ancora auenne al Marchese Federico dal Carretto, ilquale essendo menato dal Marchese del Vasto a riconoscere il paese, essendogli a lato fu morto d'una archibugiata. Ma qlla destrezza, & brauura de' nemici nō ritardaua pūto l'Imperatore, si che egli non andasse a scoprire paese, & ch'egli non volesse vedere ogni cosa con gli occhi propri alla presenza de' gli Arabi, iquali trascorreuano d'ogni parte; & ciò cōtato valor d'animo, che da gli amici più graui era auertito indarno, ch'egli nō uolesse usurpare gli officij de' Capitani minori cō tāto pericolo suo, & della publica salute. Già il Marchese del Vasto haueua accostato le fanterie alla Goletta, hauēdo p tutto tirato le fosse torte, & fatto le trincee, accioche i soldati sicuramēte potessero andare innāzi, & indietro, e lauorare; e nō hauessero di continuo a temere i colpi dell'artiglierie de' nemici. Et quini lauorauano nō solamēte i schiaui dell'armata, ma i soldati anch'eglino con grā fatica d'ogniuno tutt'auia cō singolar prōtezza; si come qlli, che sempre haueano quini presente l'Imp. che tutt'auia gli cōfortaua, e molti Capitani l'vno a gara dell'altro metteuano mano alle vanghe & a' badili. Percioche la trincea, che s'era fatta, era molto grāde, pche l'Imperatore uoleua a poco a poco spingere l'opere innāzi, e non in fretta, accioche i soldati sicuramēte potessero entrar sotto, e piantarsi commodamente l'artiglierie alla muraglia, & quindi assaltare i nemici, iquali non lasciavano punto, che i nostri stessero in otio, & poco diligentemente fortificati. Perche tanto grande animo haueano preso quei Barbari ladroni, che haueano ardimento d'uscir fuora, & di sfidar i nostri a venir seco alle mani, &

accostarsi

Fanti a piedi Mori, et caualli Arabi, dan grādissimo che fare a' nostri.

Girolamo Spinola reciso da vn caualiere Arabo.

Federigo dal Carretto morto di archibugiata.

L'Imperatore in persona uoleua ire a scoprire il paese de' nemici.

Somma di quanto si fece da' nostri sotto la Goletta anzi che si battesse con le artiglierie.

accostarsi alle trincee, & salirui sopra. Nella prima frontē del bastiō, che s'era fatto, hauea voluto p se il luogo principale il Conte di Sarno, insuperbito per la fama del valor suo, che (come ho detto) egli s'hauea acquistato alla guerra della Morea. Costui haueua fatto vno argine tondo, a guisa d'vn bastion di muro, ma vn poco più stretto, che non bisognaua secondo la disciplina; percioche il padiglione, ilquale splendidamente v'era disteso in mezo, ingobrāua quasi tutto lo spatio del luogo. Dentro da questo bastione ancorche strettamēte, v'haueua egli messo le sue fanterie. Ma, essendo qsto huomo troppo animoso, & bramoso d'acquistarsi honore, & essendosi per auentura presentati i nemici, nō si potē tenere, che subito non gli uscisse addosso. Percioche Saleco animoso, & molto astuto cor sale, era subito corso cō una bāda eletta de' suoi alla sua trincea, laquale era molto vistosa p l'alto padiglione, che v'era teso, & appresso de' nostri haueua sollevato vn grande & repentino tumulto; talche nōdimeno parue che fosse ributtato dall'archibugiate, & sforzato a ritirarsi. Allora il Conte di Sarno, hauendo detta villania ad alcuni de' suoi Capitani, perche gli pareua, ch'ei fossero p uscir fuora molto lentamente, & adagio, tutto acceso di colera uscì addosso al nemico, ilquale malitosamēte volgeua le spalle, ferendo valorosamente, & abbattēdo quāti ne incontraua; & ciò p aprire vna honorata uia alla sua morte. Et così Saleco, veggēdo i nostri allontanati p assai grande spatio da gli altri, & comodi a essere ammazati, riuolto a' suoi disse loro, soldati, voi tenete presa dentro alla rete la preda, che hauete desiderato del nemico; & però riuolgete il ferro, & valorosamēte cōbattete, accioche nessuno di questi animosetti soldati nuoui, scāpi uiuo, o intero. Et subito tāta fu la furia, & l'empito loro, che si serrarono insieme contra il nemico, che i nostri ch'erano pochi, non durarono gran fatto cōtra i molti, ma con grādissimo disordine si misero a fuggire. Il Conte di Sarno innāzi a gli altri animosissimamēte cōbattendo fu tagliato a pezzi insieme col Belinghieri suo parēte Capitano d'vna cōpagnia, gli altri oppressi nella fuga corsero la medesima fortuna. Et vna parte di loro fuggēdo dentro della trincea, & intrigata nelle funi del padiglione, si che nō poteuano speditamēte fuggire, & salvarsi, furono tagliati a pezzi da' Turchi, iquali animosamēte v'entrarono, & subito saccheggiarono l'argeteria del Cōte di Sarno; nē rifiu alcuno de' gli Spagnuoli, iquali erano quini appresso in guardia, ch'assai a tēpo soccorresse i cōpagni disordinati, et messi in rotta. Dice si, che gli Spagnuoli assai patientemente uidero il danno de' cōpagni Italiani, quasi con ragione sdegnati cō essoloro, perche il Conte di Sarno con vna certa arrogāza haueua preso il luogo della guardia vicina al nemico, & però pericolosa; ilquale quasi nuouo soldato, ancorche nobilissimo, et molto bellicoso, si diceua, che haueua ottenuto ciò dal Marchese del Vasto, assai più ambitosamēte, che non si cōueniua p hauere il primo honore, la testa sua con la man ritta fu portata a Barbarossa. Ma i nostri, mentre che i Barbari per lo successo di quel giorno faceuano allegrezza con molti tiri d'artiglieria, grandemēte addolorati, a pena sosteneuano ne gli animi loro il

Saleco assalta la trincea, doue era il Conte di Sarno.

Il Cōte di Sarno esce addosso a Saleco.

Le genti del Cōte di Sarno messe in fuga da Saleco. Il Cōte di Sarno, & Belinghieri tagliati a pezzi da' Turchi.

carico

carico di quel dāno riccuuto, e si lamēt auano ancora, che che nō erano stati aiu-  
tati da i Spagnuoli. Ma il Marchese del Vasto, cō le sue amoreuoli parole, doue  
ei valea molto, consolò quegli afflitti, talche mostrò loro, come e quel dāno non s'e-  
ra riccuuto p virtù de' nemici, ma p bestialità loro, & del Capitano troppo fret-  
toso. Ma tutto q̄llo, che infelicemēte era riuscito, si poteua dire, che fosse bē pur-  
gato con la morte del Capitano, il quale erā stato autore di tutto il dāno riceu-  
to. E però ricordaua loro, che pigliassero animo, & cō nuoua virtù pensassero di  
scōtare la vergogna, che s'haueano fatta. Riprese poi gli Spagnuoli cō parole se-  
uere, come poco cōpassionuoli, che per cagion si leggiera haueffero dato sospetto  
d'animo poco amico verso i cōpagni pieno d'odio, e di rācore. Ma la Fortuna, la  
qual cō desiderio le più volte giusto è usata a dispēsar fra gli huomini il bene, e'l  
male, nō uolle che i Spagnuoli lungo tēpo sprezzassero i cōpagni p il dāno, e ha-  
ueano haunto il giorno innanzi; perciocche Tabacche diede loro simil vergogna.  
Perche, uscendo egli fuora nell'alba, e molto coperto, & improuiso assaltādo le  
trincee de i Spagnuoli, mise in tāto disordinare la guardia loro, che salito su'l ba-  
stione oppresse alcuni infingardi, & stāchi dalla fatica del lauoro, & alcuni al-  
tri nella fossa, ch'andauano a pigliar l'armi riposte, et alzādo da vn grido fece  
fuggire il resto della guardia molto spauentata. Et così i Barbari in vn momēto  
di tempo hauendo guadagnato i ferramēti da cauar la terra, presa l'insegna di  
Frācesco Sarmēto, laqual era piātata in cima del bastione, & ammazzato nel  
la fossa Mēdesio Capitā d'vna cōpagnia, ilqual perch'era molto grasso, non ha-  
uea potuto fuggire; & hauēdone all'improuiso ammazzati, e feriti molti, si riti-  
rarono prima, che le compagnie giugnessero a dar loro soccorso. Corse l'Imp. an-  
ch'egli armato al tumulto, che s'era leuato p tutto'l cāpo, hauēdo seueramēte ri-  
preso coloro, iquali p la paura haueano abbādonato il luogo dato loro in guar-  
dia, e così uilmēte e cō poca cura haueano fatto le guardie cōtra quel nemico, il  
qual p la sua astutia, uelocità, & audacia, essendo repētino, e brauo, e feroce, nō  
parea, che fosse da sprezzare, se nō temerariamēte da praticchi, & massimamē-  
te da' soldati vecchi. Questa bella fattione, che si fece, leuò del tutto la uergogna  
a gli Italiani, veggēdo, che i Spagnuoli anch'eglino s'haueano fatto poco hono-  
re, e ciò cō tanto maggior pdita loro, perch'essend'eglino soldati vecchi, e poco ri-  
cordenoli della disciplina, alquāto più vituperosamēte erā stati colti, e tagliati  
a pezzi, che gli Italiani soldati nuoui, iquali essendo temerariamēte usciti fuo-  
ra per desiderio di cōbattere; facilmente erano potuti essere allettati, e tagliati  
a pezzi, essēdosi affrōtati cō molti. Acquetato, che fu il tumulto, il Marchese del  
Vasto chiamò nel padiglione i Colōnelli vecchi, & i primi Capitani, e rinolto a  
loro disse. Huomini, p altro sempre valorosi, iquali meco col vostro inuito valo-  
re hauete racquistato all'Imp. molte, & incōparabili vittorie, parmi, che siate  
da cōfortare cō poche parole, che ritorniate ne gli animi uostri l'usato et sempre  
in voi conosciuto vigor di guerra. Perciocche in voi (com'io ueggio) di che m'in-  
cresce, e mi vergogno, s'è raffreddata affatto la memoria dell'atica lode acquista-  
ta, &

La Fortuna è  
ministra di Dio  
messa a gover-  
no de' beni, &  
de' mali mon-  
dani, & come  
l'intelligentie  
girano i corpi  
celesti, così ella  
gira la sfera  
delle cose terre-  
ne, & dà & do-  
na hor bene,  
hor male a gli  
huomini. Home-  
ro è di opinio-  
ne, che il bene,  
& il male ci  
rien da Dio, si-  
gurādo, che ap-  
presso lui, che  
regge il mondo  
sono due vasi,  
l'vno pieno di  
bene, & l'altro  
pien di male,  
Et d'indi hor  
gioie, hor pene  
trahe mescolā-  
do, & quindi a  
noi lo porge;  
per finir cō'uer-  
si del miglior  
Tragico, che  
babbia hauuto  
fin qui la no-  
stra leggiadris-  
sima lingua uol-  
gare.  
Sōma di quan-  
to fece Tabac-  
che contra gli  
Spagnuoli.  
Concone del  
Marchese del  
Vasto a' Colon-  
nelli.

ta, & p insolita paura ui si sono annighitte le mani, e p nuoua pigritia indebo-  
liti i corpi, si che col vostro generoso ardire non pensate di raffrenare, & uendi-  
care l'insolenza di q̄sti disarmati ladroni. Voi scherniste (come alcuni v'appon-  
gono) hieri l'infelice temerità con la pena de' cōpagni; & egli no boggi-  
ragioneuolmēte ridono della viltà, & dapocaggine vostrastalche io cōfesso, che  
q̄sta cōmune vergogna sopra tutto s'ha da cācellare con qualche vostra notabi-  
le, & bellissima fattione. Io uoglio dūque, & così seueramente ui comādo, che si-  
bito mettiatē in ordine gli animi, e l'armi, p acquistar nuoua lode, & se i nemici  
v'naltra volta v'assaltano, & v'gono alle trincee, uscēdo fuora, & ferēdo i lor  
disarmati petti, & perseguendoli sempre, & cōciandoli male gli ributtiate den-  
tro al porto della Goletta. Forse che la fortuna v'auiterā, se valorosamente fare-  
te il debito vostro, talche mescolati fra loro, che fieno in disordine, entrarete in-  
sieme con essoloro nelle trincee, & le piglierete; nellequali veggiamo, che hanno  
posta ogni loro sperāza. Et se pur'altramēte auerrā di quel che si spera, almeno  
hauerete uoi soli con q̄sto honorato sforzo sodisfatto a picno & all'Imperatore,  
& a me, & all'honor vostro. A quelle parole subito risposero Aluaro Gradeo,  
Cisnero, Roderigo Ripalta, & con essi il Sarmento, Diego d'Auila, & France-  
sco Ruitio, ch'essi erano p fare talmente il debito loro, ch'egli non haurebbe desi-  
derato in loro, nē forza, nē disprezzo d'ogni pericolo; nē desiderio d'acquistarsi  
lode, degno d'huomini forti auerzi a cōbattere coraggiosamente. Nē i Barbari  
insuperbiti per la rotta de' nostri, penarono più che tre giorni, con la medesima  
usanza a uscire animosamente fuora, e così su'l mezo giorno Giasser, alqual per  
auentura era tocca q̄lla fattione, cō Gianizzeri, e con una banda di Mori laēia-  
tori, assaltò le trincee di sopra, auisando di douer ritrouare in quella hora i no-  
stri stanchi p la fatica del lauoro, e p l'ordine del Sole, negligenti & sproueduti  
in guardia. Già i Barbari non gli aspettādo i nostri, si came q̄lli, che in quell'ho-  
ra caldissima per tutto haueano allentata la guardia, erano saliti su la trincea,  
e d'ogni parte tirauano archibugiate, freccie, e pietre; quando subito a vn leg-  
gier tocco di tamburo i nostri archibugieri, si com'era stato lor commesso, uscì-  
rono in vn tempo di due luoghi. Appresso di questi il Marchese del Vasto man-  
dò lor subito in soccorso vna banda di soldati con le celate & cō'corsaletti, li-  
quali secondo usanza d'italiani adoperauano alabarde, baste corte, o partigia-  
noni col ferro largo. Ordinò poi le fanterie dentro delle trincee in ordinanza,  
accioche quando fosse intruenuto qualche sinistro a gli armeni alla leggiera,  
ritirandoli egli no soccorressero & apparecchiati insieme a cōbattere disen-  
dessero gli alloggiamēti, et aspettassero il successo della incominciata battaglia.  
Fu cōbattuto dall'vna e l'altra parte con grā contrasto, perche ancorche i Gia-  
nizzeri con grā furia fossero ributtati da' nostri, si come soldati, che p honor lo-  
ro in nessun luogo sogliono fuggire, poco cedeano a' nostri di fortezza o di va-  
lore d'umano. Ma poiche Giasser, ilqual molto animosamēte cōbatteua innāzi a  
gli altri, fu da due archibugiate a un tratto passato, e morto, essi cominciaron a  
uolta-

Risposta de' Co-  
lonelli al Mar-  
chese del Vasto.

Giasser Capita-  
no de' Gianiz-  
zeri assalta i  
nostri.

Fattione tra i  
nostri, & i Gia-  
nizzeri.  
Giasser morto  
da due archibu-  
giate.

Gianizzeri mes-  
si in fuga da'  
nostri.

Diego Auila  
Alfiere morto.

Somma de' con-  
figli dell'Impe-  
ratore attorno  
il dare l'assalto  
alla Goletta.

noltare & fuggire; & poi sforzandosi di rizzare, & portar via il lor Capitan, che moriuo, rinfrescandosi perciò più gagliarda la battaglia, mentre che di quà & di là ne cadeuano de gli altri su'l corpo morto, furono tutti costretti a fuggire, perseguedoli i nostri cō tanto ardore, che quei della Goletta hauendo ricuuto i primi, temendo del pericolo subito serrate le porte, lasciarono fuora quasi il quarto de' suoi. Iquali piegādo verso lo Stagno, per vna porta quasi da soccorso, che non si sapena da' nostri, si ritirarono nella fortezza. In quel tumulto, perche Sinam hauea fornito benissimo tutta la corona della fortezza di difensori, i nostri bebbeno difficoltà & pericolo a ritirarsi, & Diego d' Auila Alfiere d' vna cōpagnia del Conte Nouellara, hauēdo hauuto ardimento piātār l' insegna su'l bastione de' nemici, vi morì; essendogli in vn medesimo tēpo scaricate molte archibugiate, & frecchie. Nè però il nemico hebbe l' insegna, hauēdola vn soldato, che v' era vicino, animosamēte tolta di mano a coloro che la pigliauano. Rode rigo Ripalta anch' egli essendogli grādemēte ammaccata la celata da vna palla d' arcobugio, hebbe una graue ferita, et de' nostri assai più ne furono morti nella ritirata, che nella battaglia; percioche i Barbari da tutta la fortezza gli sca ricauano a gara & artiglierie, & saettume, laqual cosa dianzi non s' era potuta fare senza pericolo de' suoi, si come quelli, ch' erano mescolati insieme. Fu nōdi meno quel giorno honoratamēte castigato l' ardimēto de' Barbari, et i nostri hebbero manifesta sperāza di poter pigliar la fortezza; percioche, hauēdo eglino cōsiderato benissimo d' appresso il sito d' essa, pareua che si prometteffero certa vittoria, quādo le dessero l' assalto. Perche era nata questa opinione fra tutti, che la fortezza della Goletta fosse assai più debole, che nō si credeuano; e teneuan per fermo, che vi si potesse entrar dentro, p' quella entrata, ch' io dissi di dietro, nō conosciuta da' nostri p' la riuu del Stagno. Per questo Sinam hauendo conosciuto il pericolo della trincea, che nō era continua, nè attaccata cō l' edificio di muro, fece in vn subito una nuoua trincea di remi. Percioche hauendone piātati in terra vna lūga fila, & hauendogli bene intralciati con funi, & serrati insieme con asse sottili, chiuse l' entrata, si che'l nemico non poteua entrare, o veggendo i suoi p' trauerfo essendo in mezzo vna parte della palude, corli di mira, et sparar lor delle archibugiate. Ma l' Impe. hauēdo spesi alcuni pochi giorni nell' apparato delle cose necessarie & nella deliberatione, si risolse di nō perder tēpo, ma subito far' o gni sforzo, & mettere vero spauento a quei della Goletta; percioche molte cose lo persuadeuano a espedirsene tosto, prima gli animi de' suoi assai bē rinfacciati, & quelli de' nemici abbattuti da non vana paura, iquali non voleua, che cō nuouo presidio si fortificassero, & si leuassero in isperāza. Perciōch' egli hauea into so, che diuerse squadre d' Arabi pagati s' appressauano a Tunisi; & p' cōtrario, che i suoi ammalauano; si come quelli, che il giorno erano cotti dallo smisurato caldo del Sole; & la notte poi bagnati da larghissima rugiada del cielo, s' intrizzauano cō le membra attratte, & quasi gelate, nè haueuano acqua dolce o buona da poter si trar la sete, & su l' armata non v' erano cose fresche da man-

giare

giare desiderate da gli ammalati per ristorarsi; percioche i pozzi, iquali per tutta la spiaggia erano stati cauati dall' industria de' soldati, & l' acqua ancora della torre dall' acqua, erano falsi; talche gli ammalati, & i sani trahendosi la sete con mele molto brusche facilmentē si consumauano; ancorche a q̄sti disagi l' Imp. con singolar cura di pietà liberalmentē prouedesse, & Don Ferrate Gōzaga Vicerè di Sicilia, hauēdone carichi molti nauigli, hauesse mādato in cāpo opportuni rimedij quasi di tutte le cose cōtra la fame & la sete, & l' infermità, che veniuano, & subito fosse p' seguire anch' egli; et Alarcone castellano della rocca di Napoli, hauēdo carica vna grā naue, con simil diligēza fosse venuto all' Imperatore. Percioche il biscotto dell' armata del Prencipe Doria, & massimamēte quel di Spagna, hauea già cominciato a muffare, & guastarsi. A' xv. di Luglio dū que si spinsero innāzi le trincee alla vista de' nemici, & fu piātato tutto l' apparato dell' artiglieria. Tutte q̄ste cose erano coperte da vn lūgo riparo di gabbioni fatti come s' usa, & di botti di legno anco da uino, lequali s' empieuano d' arena sola; percioche il terreno d' Africa in quei luoghi non gli daua zolle di terra da poter lauorare. Il Doria facendo l' ufficio suo tolse la cura di cōbattere la Goletta, hauendo in q̄sto modo diuiso gli ordini di tutta l' armata, che le galee essendoli partite in tre parti, si veniuano scambiando l' vna l' altra, & sparate l' artiglierie cedendo, dauano luogo alle seguenti; & le navi grosse fermate su l' ancore ne' luoghi accomodati, dalle castella delle prode & dalle poppe, & in cima delle gabbie dell' albero, attendeano a tirar cāonate. Ma il Marchese del Vāsto anch' egli in terra in tre luoghi hauea distribuito tre diuersi ufficij alle nationi diuise l' una dall' altra, accioche tutte le schiere egualmentē sentissero il carico della fatica assegnata, e'l frutto della lode, che si speraua. Ma più p' alcuna memoria d' huomini, poi che furono trouate l' artiglierie a ruina de' gli huomini, fu combattuto alcun luogo forte, con più terribil forza, nè con maggiore apparato, nè con più perfetta diligenza. Percioche con tanto strepito, e cō si horribil fracasso, s' vdi il romore a guisa d' vn gran terremoto, che parue, che la terra non pure si b' attesse, et grauissimamente tremasse, ma che ancora ella s' aprisse tutta, & in vn tratto fosse per inghiottir le p̄sone. Et il mare, che pur diāzi era tutto quieto, & in bonaccia, si vide tutto ondeggiare & far cerchi, & gli spatij ancor lontani del golfo subito solleuati, si turbarono facendo vna schiuma bianca, & pareua, ch' ardessero; & per la nebbia di fumo, che tanti fuochi haueano leuata, non si poteua veder punto l' aere. Dall' alba fino a mezzo di non rifinarono mai le colubrine grosse. Perche la torre col suo muro, ch' ella hauea dianzi tutta forata, & fracassata cadē in tal modo, che con la ruina delle mura cadute, & della volta spazzata ricoperse l' artiglierie accomodate alle lor cāoniere, & i lor bombardieri, & tutte le trincee all' intorno, spogliate di ripari, & tutte quante fracassate, & abbattute, diedero a' nostri assai facil salita. Dimanzi a costoro, per accendere gli animi loro portaua vn frate vn Crocifisso di legno. Et subito le cōpagnie, allequali erano state date sei scale per ciascuna, con questo ordine,

Alarcone Castellano della rocca di Napoli in Africa trouar l' Imperatore.

A' 15. di Luglio si appressò l' apparato della batteria alla Goletta.

Disposizione de l' armata nella batter la Goletta.

Quanto fosse grande l' apparato della batteria della Goletta.

Batteria della Goletta.

dine,



Assalto dato  
da' nostri alla  
Goletta.

La Goletta pre-  
sa da' nostri.  
Sinam cefut  
si fuggi a Tu-  
nisi.

Soma delle co-  
se, di che s'insi-  
gnorirono i no-  
stri doppo presa  
la Goletta.

dine, ch' elle a saltassero il forte de' nemici, quãdo fosse lor dato il segno cò la trò-  
ba, & l'artiglierie de' nostri cessassero, confortandoli & comãdando l'Impera-  
tore corsero innanzi. Nè però i Barbari, ancorche trabessero armi d'ogni sorte  
addosso a color che saluano, & fuoco da laciare, ilquale per artificio marinere  
fco, con vna siãma tenace s'attaccava all'armi, si come quelli, ch' erano spauen-  
tati, & ruinati dentro per la gran rotta, che hauano riceuuta, poterono luga-  
mente sostenere la furia de' nostri; ma perduta la speranza di difenderla, furono  
costretti abandonar la fortezza presa da coloro, che saluano, & precipitosa-  
mente darsi a fuggire. Sinam cò Capitani per lo pòte di legno passò in terra fer-  
ma, & per la spiaggia a man mæca correndo a più potere si fuggi a Tunisi; per  
laqual via si mise ancora grandissima parte de' suoi. Gli altri feriti, & cacciati  
erano spinti nello stagno, iquali sforzandosi di nuotare, per uenire alla riuu da  
man ritta, i caualli Spagnuoli, & massimamète gli archibugieri a guisa di cac-  
ciatori per tutto gli ammazzauano, hauèdo tãto piacere d'aggiugnerli, che tut-  
ta la palude pareua coperta di corpi morti de' Barbari. I nostri essendo morti po-  
chi di loro, guadagnarono tutta l'artiglieria, & tutta l'armata de' nemici, la-  
quale (si come io dissi) già molto prima era stata tirata fuori; di che non potè  
auenire cosa più cara all'Imperatore, nè di maggior dolore ad Ariadeno, pian-  
gèdo i corsali, iquali si doleuano d'hauer perduta la facultà del mare, & di tut-  
ta la nauigatione, nellaqual parte essi ualeuano più che molto. Percioche certa  
cosa era, che Barbarossa era stato alquanto sospeso, non sapendo risoluerli, s'egli  
difendeva il Regno con essercito di terra, o s'egli pure più tosto riteneua il posses-  
so del mare, colquale in fin da fanciullezza, hauendo più volte fatto pruoua del  
la sua Fortuna, s'hauena guadagnato due ricchi Regni, & grandissima riputa-  
zione d'esser valète in mare. Ma in quel superbo, & ambizioso huomo, ancorche  
i suoi Capitani di mare fossero d'altro parere, hauerua potuto più il desiderio di  
stabilire il Regno, essendogli allora molto còtrarj i Mori, iquali hauèdo a noia,  
ch' vno straniero, & per molta uccisione sanguinoso assassino fosse lor Re, aspet-  
tauano, che Muleasse ritornasse, ilquale gli amici vecchi di Tunisi desideraua-  
no molto, et Dorace suo zio huomo principale fra gli Arabi gli prometteua, che  
l'hauerebbe rimesso in casa. Ma io intesi poi dal Principe Doria, che a Barbaros-  
sa, ilquale non credeua punto alla fama della uenuta dell'Imperatore, màcò il  
tempo affatto, da poter menar fuora l'armata, & mettersi a ordine; percioche  
qlla armata, laquale era ridotta dètro alle foci della Goletta, & si cõseruaua  
sicura nel porto della palude, non si poteua cauar fuora, & mettere in punto, se-  
nò con artificio grãde d'argani & di funi, & cò lunga fatica di soldati, et scibia-  
ni. Percioche il Barbaro huomo accorto, & peritissimo dell'vna, & l'altra mili-  
tia, s'egli diuideua le genti nell'vno & l'altro luogo, non giudicaua di poter far  
l'impresa con giuste forze, nè con buona sperãza. Per laqual cosa, come io dissi  
nel libro passato, egli hauea pensato di far vn nouo porto dètro della palude, e  
mandarui dètro il mare aperto, per le noue foci cauate di versa ponente, e già  
per vna

per vna gran parte l'banca fatto, p tenere l'armata cõspedita & fornita de' suoi  
armamèti in luogo sicuro, e ben fornito d'artiglieria. Ma mètre ch'egli ottimis-  
simamète attendeva a questa opera, e p tutto riparaua alle reliquie antiche del  
molo Cartaginese, gli ingegneri lo spauentarono; affermadogli, che in poco tẽpo  
sarebbe auenuto, che la fortezza della Goletta tagliata da terra ferma, e ridot-  
ta in forma d'Isola (quando fosse stato il bisogno) nò si farebbe potuta conferma-  
re, nè difendere, con nuouo presidio per terra; e l'ondo del mare, che la percote-  
uano, tirãdo vento Grecco, v'hauerebbono messo l'arena, & atterrato lo stagno;  
& così leuato via i guadi si farebbe anco leuata la nauigatione di Tunisi, ch'era  
d'vtilità grande. Ora Barbarossa tutto turbato & spauentato p si gran dan-  
no, ch'egli hauea riceuuto, uenendo a lui il Giudeo con gli altri lo raccolse con s-  
torbido e mal viso, ch' à tutti quanti rinfacciò la viltà loro, e'l vituperoso spauè-  
to, che troppo tosto hauea preso; e disse loro vna villania graue p la vergogna,  
laqual s'hauerua fatta. Nòdimeno Sinã rispodèdo a qlle parole p tutti, gli dis-  
se. Ariadeno, insin che s'ha hauuto a cõbattere con gli huomini armati, come tu  
sai molto bene, et i nemici anco lo cõfessano, noi ci siamo portati, come si conueni-  
ua all'honor nostro, & alla tua riputatione; ma poi che ci è stato forza contra-  
stare col gran diauolo, & con le sue furie infernali, iquali ci leuarono contra vn  
terremotto di spauèto e pericolo estremo, cò vn'horribil'incendio, tu nò ti dei ma-  
rauigliare, se noi siamo fuggiti dalla inusitata furia de' nemici mortali della ge-  
neration humana, p cõseruarci salui con miglior fortuna a te, che sei per cõbat-  
tere p difesa della città et del Regno. Nè ci rechiamo a uergogna, si come quei,  
che habbiamo a cõbattere di nuouo, d'esserli leuati di quel pericolo, delquale se  
tu ui foste interuenuto, che sei Capitano, e soldato uecchio, ti riputeresti non pure  
vituperoso, ma cosa veramente honorata (a parlar teco liberamente) d'esserne  
uscito saluo. Queste parole ho inteso io, che furono dette allora di prima giunta,  
da coloro, che vi furon presenti. Ariadeno coperto di dolore dell'animo, e facen-  
do fine alle cõtese di parole, cò più amoreuole ragionamento grãdemente li con-  
fortò tutti, che fossero cõtenti insieme con lui p la Rep. & salute d'ognuno, reg-  
gere, e con grãdissima cura sostener la guerra cõtira i nemici. Percioch'egli spe-  
raua, poiche già s'appressauano soccorsi grandi di fanteria Africana, & grosse  
bãde di caualli Arabi; che i nemici lungo tẽpo non si farebbono allegrati d'ha-  
uer presa la Goletta; riuolse poi tutta l'industria e lo studio suo a far prouisione  
di qlle cose, ch' erano necessarie; hauendo subito cauat a fuor del tesoro gran co-  
pia di denari, e liberalmente dispensata tra' Mori & Arabi, p cõfermare l'a-  
micitia di quelli, che gli erano affezionati, e con nuouo beneficio obligarsi i dub-  
biosi. In questo mezo il Re Muleasse venne dalla Numidia vltiore in cãpo a  
trouar l'Imperatore, con poca compagnia d'amici, e domestici suoi. Era a sedere  
l'Imperatore su la sedia reale in mezo il padiglione, oue fu lasciato entrar Mu-  
leasse col turbante a sanza sua, cò una fascia di lino sotto il mètto, che gli copri-  
ua la gola, & indosso haueua veste luga fino a' taloni, di due colori di seta uer-

Ariadeno con  
parole graui ri-  
cenne Sinã dop-  
po la perdita  
della Goletta.  
Risposta di Si-  
nã ad Ariade-  
no.

Somma di quã-  
to se Ariadeno  
doppo hauer p-  
duto la Golet-  
ta.

Muleasse di  
Numidia uen-  
ne in cãpo a tro-  
uar l'Imp.  
Habito & effi-  
gie di Muleas-  
se.

de, & azurra. Era costui di statura grãde, di volto olinaastro, & ver amète virile, ma di così strana guardatura, che pareva, ch'egli malignamente guardasse le persone. Ma poi, ch'egli hebbe baciata la mano all'Impe. messosi a sedere sopra vn tapeto in terra, con le gãbe raccolte sotto a vso del paese, p mezzo dell'Imp. ragionò di questo tenore. **N**ON essendo uoi grãdissimo Imper. da alcun mio singular seruiigio inuitato, perche così hãno cõportato le religioni, nelle quali siamo differenti, sete venuto in questo paese armato, & già quasi vittorioso; non senza chiarissimo instinto, p quel, ch'io credo, del grande Iddio, ilqualc è da noi egualmente adorato; cioè p vendicare vn perfidissimo tiranno, & crudelissimo assassino, & atrocissimo nemico dell'humana generatione, del quale hauèdo voi espugnata la Goletta, et presa l'armata, preueggo la vittoria già quasi acquistata; talch'io spero, che fra pochi giorni sarà da voi punito di tutti i suoi maleficij; & ciò con tãto maggior mia allegrezza, poi che a me è p tornare il frutto della felicità, & uittoria vostra; perciocche voi mi rimetterete nel Regno Stato del padre, & dell'auolo mio, si come, & humile, & fuoruscito, ch'io sono ardisco sperare dalla grandissima uostra giustitia, & virtù. Perche a voi principalmente sarà cosa utile & honorata, se mi farete fauore, essendo io Re nato d'antichissimo sangue, & molto potente p li parentadi, & p le amicitie grãdi, ch'io tengo con gli Arabi, & cõ Mori. Et non rifiuto di pagarui tributo, & chiamarmi seruitore, & vassallo dell'Imperatore Christiano. Della mia fede, non vi potrò io dare più ricco mallcuadore, che la memoria del riceuuto beneficio; laquale appresso di me, e de miei figliuoli durerà in eterno; & ciò massimamète, perche io ho molto in odio il nome d'ingrato; & mätenüdomi l'amicitia vostra, conosco molto bene ch'essendo tãto vicini i presidij di Sicilia & di Sardigna, lo stato mio piglia forze, & mi acquisto il fauore della nation Moreseca. L'Imperatore gli rispose, ch'egli era passato in Africa, con animo di uendicar con l'armi l'ingiurie di molto tẽpo, lequali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuere de' suoi Regni, & per ispiãtar i Corsali; iquali sono i peggiori, e più dãnosi huomini del mondo. E che a questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra; et che hoggimai senza dubbio era per fauorirlo sì, ch'egli haurebbe preso Tunisi, et acquistato vna gran vittoria. Ch'allora benignamète gli haurebbe cõceduto tutte quelle cose, che veniano dal frutto della vittoria, mentre che non gli mancasse di fede; laqual fede come Africana gli poteua parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamète non la cõfermasse nell'animo suo reale, & la paura dell'armi sofficiente non la difendesse; poiche cõ le medesime forze i Regni facilmente si poteano dar a benemeriti, e torre a ribelli. Muleasse stette molto sul graue, senza quasi scordarsi pũto della sua Fortuna di prima, quãdo l'Imp. porgẽdogli la mano, humanamète l'abbracciò. Ma uerso i Capitani si mostrò tãto amoreuole, che nolte esser ueduto in ispettacolo a cavallo, quãdo maneggiãdo benissimo una zigaglia lüga, e cõ essa tirãdo colpi innãzi & indietro, s'esercitò mirabilmète, e mostraua d'hauer caro d'andare cõ nostri a cõbatter da

Quel che disse Muleasse allo Imperatore.

Risposta dello Imperatore a Muleasse.

L'Imperatore amoreuolissimamente abbraccia Muleasse.

Somma di quãto fece Muleasse cõ Capitani minori.

douero; quando era poi in otio dottissimamente disputaua cõ Filosofi della natura del mondo, & del moto del cielo, & della possanza delle stelle secondo la dottrina d'Auerro. Comadò l'Imperatore, che gli fosse ritto vn padiglione, & ch'egli ogni dì cortesemète gli fosse presentaro tutto q̃lo che gli facena bisogno. Il Mar chefe del Vasto, e'l Duca d'Alba, & doppo loro gli altri Baroni lo raccolsero, facendogli honore. Et, desiderando egli di vedere il campo, amoreuolmente glielo mostraron; accioche con gli occhi proprij vedesse, con quanta prestezza i nostri hauciano fatto quelle trincee, quãto era grãde la promissione dell'artiglierie, le guardie de gli armati, che guardauano gli alloggiameti; & quãta esperienza di guerra mostrauano in loro tante fanterie, diuersissime non pur di lingua, ma d'aspetto di uolto, et d'habito d'armi, e cõsiderasse bene, se tãti presidij d'elettissime genti, lequali Cesare Imperatore inuitto hauea menate in Africa per singular beneficio di lui, ilquale già si rimetteua in casa, erano a bastanza a vincere i nemici. Muleasse fra l'altre cose si marauigliò grandemente del numero, & dell'ordine dell'artiglierie, & dell'incredibile quantità di tutte le cose da vendere, ch'erano nella piazza; & massimamente della mirabil tranquillità de' soldati, iquali andauano a comperare. Et non molto dapoi i Capitani venuti seco a ragionamenti secreti, & diligentemente dimadandonelo, intesero dal Re molte cose necessarie a sapersi intorno alla guerra; dell'animo principalmète & delle forze de' Tunisini; del sito della città, della qualità delle mura, & della fortezza della rocca; de' pozzi, & cisterne, ch'erano appresso la città, & quanto erano lüghi & larghi gli elucti vicini, iquali pareuano foltilissimi boschi uerso Leuante; di che qualità fossero i soldati Mori, & gli Arabi pagati, ch'erano al soldo del Tirãno. Vltimamète p certa cõgiettura affermò q̃sto per vero, cioè, che Barbarossa nõ era per fidarsi pũto nelle mura, lequali cõ poca fatica farebbono state abbattute da tãte nostre artiglierie; ma che haurebbe menato fuori a mostra tutte le sue gẽi in battaglia, p isforzarsi di spauẽtare i nostri con l'aspetto, & con le correrie di quella disordinata moltitudine, & per metterli in disordine spingẽdo lor addosso la caualleria de gli Arabi, alzãdo terribili grida secondo l'usanza di quella natione. Nè però haurebbe messo in battaglia la fanteria Turchesca, nellaquale egli si fidaua molto, & uoleua saluarli; ma solo haurebbe messo in contra a' nemici armati l'altra turba de' Mori, volẽdo questo huomo astuto & malitioso prouar solamente, col sangue Moreseco, quel, ch'egli poteua fare senza pericolo de' suoi. Percioch'egli non riputaua cosa alcuna più contraria, nè più misera alle sue nationi, che venire a giornata a bandiere spiegate con quel nemico, ilquale con saldo passo spingendo innanzi le fanterie armate di ferro lucente, & con picche lunghe, era per farsi beffe di lanciatori & di arcicri ignudi, & d'Arabi disarmati, iquali sogliono traauagliare le schiere, quãdo marciano, & era per atterrarli senza alcuna fatica. Et, che i nostri non erano per patire altra cosa più noiosa, che'l caldo del Sole, & la sete, che perciò gli uerrebbe; alqual danno però facilmente si poteua riparare col portar loro spes-

Muleasse è raccolto dal Mar chefe del Vasto, et dal Duca di Alba, & mostratogli il campo Christiano.

Muleasse informa i Capitani di molte cose necessarie a farsi attornio la guerra, che si haueua a fare.

Somma de' conigli di Ariadeno, che scopri Muleasse a nostri.

so dell'acqua. Percioch' ella si gli potena portare dalla uicina armata cō otri, et cō barilotti di legno da gli schiaui, & cō ispesse barchette; ancorche le cisterne, ch' eran quivi vicine fuor delle mura potessero molto ben trar la sete cō la loro acqua dolce, se il maligno, & crudel nemico con danno commune non l'hauesse amelenate. Queste cose riferite per ordine all'Imperatore, lo cōfermarono nella sua speranza di certa vittoria; talche con generoso consiglio volse tutti i suoi p̄ sicuri, a nō intermettere p̄nto di diligenza, nè cura militare; ma si risolse d'accoltare quāto più tosto tutte le genti alla Coletta, & a Tunisi. Ora mētre, che l'Imperatore caldamēte attēdeua a q̄ste cose, a mettere in ordine i soldati, & intendere i disegni de' nemici, i nostri attaccauano ogni giorno diuerse battaglie cō gli Arabi; talche vna volta si fece giusta giornata cō Barbari, laquale hebbe principio in q̄sto modo. I Barbari, hauēdo messo alcuni pezzi d'artiglieria di brōzo fra gli oliueti, sparauano di cōtinuo palle nel cāpo. Veduta q̄sta cosa l'Imperatore, lasciādo tutti gli Italiani, & molte cōpagnie di soldati vecchi Tedeschi, & Spagnuoli a guardia delle trincee, & de gli alloggiamenti, menō fuora il resto dell'essercito & la caualleria, hauendo poco dianzi mādato cōtra i nemici Mōteggio Capitano della caualleria Spagnuola. Fu cōbattuto vn pezzo cō Barbari cō uario successo, perche ancorche i nostri assai felicemēte s'adoprasero cōtra i nemici p̄ mezzo d'alcuni fanti archibugieri, nōdimeno i caualli Spagnuoli, si come quei, ch'erano de' vassalli de' Baroni poco praticchi nell'armi, non poteuano reggere la forza de' caualli Arabi et Turchi; talche veggēdo ciò l'Imperatore, disordinati, & messi in fuga, ricorsero all'insigne de gli huomini d'arme; e l'Capitan Monteggio, valorosissimamēte cōbattēdo fu grauemēte ferito, essendogli passata la corazza sōda da vna zagaglia Arabesca, & con fatica saluossi; e l'medesimo pericolo della vita corse hauendo ricuuta vna ferita Garzia Lasso, molto illustre p̄sona nō pur di sangue, ma ancora eccellēte pocta. Costui, essendo ferito et tolto in mezzo, fu saluato dal S. Federigo Carrasa Napoletano bagnato del suo & del sangue de' nemici. Ora il modo di quella battaglia era q̄sto, prima con gran furia correuano innanzi, poi quando erano caricati, fuggiuano in pruoua, & ritirandosi rompenano l'empito de' nemici; & vna altra volta riuoliti vrtauano il nemico. Ma gli Spagnuoli haueuano vn poco di disuantaggio, perche ancorche hauessero menato ottimi caualli, non gli haueuano però punto auezzi a così fatte battaglie. Percioche l'essercito caualleresco, doppo che i Mori erano stati cacciati del Regno di Granata, già tanto tempo s'era perduto, oltra ch'egli erano ancora inferiori a' Barbari di lunghezza di lancie; & perciò essendo pochi, non ardiuano di andar lor addosso. L'Imperatore, poi ch'egli vide, che i suoi erano gagliardamente astretti da' Barbari, & che si ritrouauano troppo lūgi, prestamēte vi souragiūse cō gli huomini d'arme; per la cui venuta, & valorosa carica i Barbari perdute l'artiglierie, si misero in fuga a tutto corso. In quello assalto l'Imperatore in persona, si come quelli, ch'era armato iunāzi alla schiera, cō alta voce per cōtra segno chiamò Sāt'Iago, il quale è auocato

Risoluzione dell'Imp. di accostarsi a Tunisi.

Scaramuccia segnalata tra i nostri et i nemici.

Caualli Spagnuoli messi in fuga da nemici. Monteggio ferito. Garzia Lasso saluato da Federigo Carrasa.

L'Imperatore in soccorso de' suoi. I nemici messi in fuga.

Sant'Iago auo

de' Cavalieri Spagnuoli; & spinse in tal modo contra i Barbari, che fece l'ufficio nō pure di Capitano animoso, ma ancora di vntissimo soldato, & acquisto ancora l'honore della corona ciuile; percioche sopraggiungēdoui egli saluò Andrea Pontio Cavalier nobile di Granata, ilquale, essendogli stato morto il cauallo, si trouaua a piedi, & grauemēte ferito nel volto, & perciò tolto in mezzo da' nemici. Quel giorno alcuni pochissimi cavalieri Greci de' nostri, de' quali era Capitano Lazero da Corone, cacciauano i Barbari cō così mirabile arte di ferire, & di schernirgli, & con tanto ardimento, che spesse volte gli fecero fuggire. Ma p̄ inusitata temerità, & brauura de' Greci, & di Lazero, aueniua, che mētre egli no, traugiādo & molestādogli furiosamente persequitauano le schiere de' nemici, che fuggiuano. I Barbari vergognandosi di lor medesimi si riuolgeuano contra quei fastidiosi nemici loro capelletti, & rimettēdo la battaglia correuano a tutta briglia dietro a costoro, che fuggiuano, fino alle bāde de gli huomini d'arme; lequali p̄ lo pericolo de' Greci era necessario, che si monessero & s'allargassero; et ciò l'Imperatore haueua molto p̄ male, ilquale giudicaua, che i nostri in quel tēpo deueffero più tosto vedere le spalle de' nemici fuggendo, che i volti cōbattendosi, si come quel, che si diffidaua della sua caualleria molto spauētata; talche hauēdo fatto più volte richiamar Lazero, & egli non l'vbidēdo, tratto fuor la spada, & messosigli dietro, fu creduto che l'haurebbe ammazzato, se non che per auentura allargādosi la cinghia della sella fu quasi p̄ cadere da cauallo nell'arena. Di quei giorni ancora auēne, che intorno a trenta mila Barbari, con gran sollecitudine & prestezza andarono a pigliare vna torre, laquale è posta su l' più alto poggio di Cartagine vecchia. In quella torre l'Imperatore poco dianzi hauea lasciato presidio di pochi soldati, perche ella scoprina il cāpo. Andaua innāzi all'essercito de' Barbari un certo sacerdote Arabo Nigromāte facendo vn superstizioso vrlo, & p̄ tutto spargēdo certe polizze, nelle quali pregaua la morte a' soldati Christiani; & già, hauendoli circōdati con fuoco & cō fumo strigneuano molto i nostri rinchiusi nella torre, quando l'Imp. subito spignendo innanzi alcune schiere di caualli, & di fanti, assaltò i Barbari; & hauēdo ammazzato fra gli altri il sacerdote Nigromāte, prestamēte spauentatigli tutti gli mise in fuga. Io intesi poi in Napoli dall'Impe. quādo hauendo io da scriuerla egli mi raccontaua l'ordine di tutta la vittoria acquistata, che quel giorno egli hauea desiderato molto vna bāda di balestrieri a cauallo, laquale senza dubbio sarebbe stata di grāde importāza cōtra i nemici disarmati, per trasfuggere cō verrettoni gli Arabi; & massimamēte i caualli loro, iquali sono da loro comperati a gran prezzo, & perciò doppo la vita gli hāno cari; et però era in animo di volere riuolare vna bāda particolare di quei balestrieri, già lūgo tēpo dismessi; & a poco a poco macati, per seruirsene, se fosse stato bisogno, contra Barbari, si come egli poco dianzi gli soleua haucere fra i caualli della guardia della sua persona. A questo modo essendo spauentata la caualleria Spagnuola, molti pensarono, che i nostri caualli, se si fosse venuto a far giornata, nè di qualità d'armi sarebbono

L'Imperatore si guadagnò la corona ciuile saluando Andrea Pontio, che era a pericolo della vita. Nota delle corone in fine nelle annotationi. Lazero Capitano de' Greci spesse volte persequendo i nemici, faceuasi mettere la battaglia, & fuggire i suoi.

L'Imperatore adirato dietro Lazero.

Somma de' con-  
figli, che fuo-  
no dati all' Im-  
peratore attor-  
no il rimanen-  
te della guerra  
d' Africa .

L' Imperatore  
con magnani-  
ma risposta si  
disspone di ve-  
dere il fine del-  
la guerra Afri-  
cana .

La Goletta for-  
nita di presidio  
dall' Imperato-  
re .

stati pari a gli Arabi nemici; ma nōdimeno si teneua certa la vittoria p mezzo de gli archibugieri, & dell'altra fanteria, iquali animosamēte soleuano assalire i nemici sparsi, & entrare, & nascōdersi fra gli oliueti con l'occasione d'assalire il nemico, & di nascōso faceuano loro di molti dāni; si come auenne allora, se condo che s'è detto di sopra, quādo con vna gran furia cacciarono vna bāda di Mori, laquale s'era ridotta su'l poggio vicino, & spesso sparaua contra i nostri due pezzi d'artiglieria, ch'erano messi quini; & hauendo presa l'artiglieria, tagliarono a pezzi alcuni di loro, iquali troppo indugiarono a fuggirsi. Per queste cagioni, che si son dette di sopra, alcuni huomini graui, & di roba lunga diceua- no, che nō si deueua punto finir la guerra, ma quanto più tosto partir d' Africa; percioche pareua, che l'Imper. hauesse fatto assai, & in quāto alla lode, laquale già s'hauena acquistato molto grande, hauendo presa la Goletta, & occupata l'armata de' nemici, et in quāto all' utilità ancora, cioè, hauēdo liberate tutte le riuere d'Europa dalla paura de' Corsali; & ciò sopra tutto deuea fare p questo rispetto, perche molti soldati priuati erano ammalati di flusso di corpo, e'l numero de gli infermi ogni dì cresceua; & all'incontro s'intendea, che i potentissimi Signorotti Arabi nemici vecchi di Muleasse erano venuti in soccorso di Barbarossa. Parendo dūque all' Imp. che fosse da metter silentio a i ragionamēti poco cōsiderati di costoro, contradisse lor cō parlar molto graue, quasi ch'eglino assai più goffamente, & con maggior paura, che non si conueniua a huomini p opinio- ne di cōstanza, & di virtù, fatti suoi consiglieri, cō animi debolissimi fuor di mo- do dubitassero del successo dell'impresa, & della vittoria auenire. Percioche egli non ricercaua da loro questo seruijo come disutile, et veramēte infame, che più tosto pensassero alla vita, che all'honor di lui. Perche queste cose si gli deuenano ricordare innanzi, che la guerra fosse interpretata, & con buon successo mezzo for- nita, prima, che si passasse in Africa; percioch'egli facilmente si sarebbe potuto riposare in Ispagna senza far guerra, & farsi beffe di tutte l'ingurie della co- sta maritima, & delle querele de' miseri. Ma p cagioni importantissime (com' es- si ben sapeuano) s'era venuto in parte, doue per mantenere la riputatione così della dignità publica, come del nome priuato, o con acquistare vna nobil vitto- ria, o se ciò Dio nō voleua con vna honorata morte almeno voleua sodisfare al la fama; pcioch'egli hauea sempre hauuto più caro della vita ogni modo di fug- gir dishonore, & d'acquistar lode. Et percio ricordaua lor, che nō voleessero adu- lar lui, il quale non hauea punto paura, nē mettere spauento a gli huomini valo- rosi; & cō animi saldi aspettarono per l'altro giorno, essendo lui Capitano, tutto quello che la Fortuna gli arrecava per fin della guerra. Percioch'egli era p ve- nire a giornata, & se il nemico non hauesse voluto, piantandou l'artiglieria era per battere le mura di Tunisi, con ferma intentione credendo, che Dio, & tutti i Santi, a quali egli diuotamente hauea fatto oratione, senza dubbio l'hauerebbo- no favorito, facendo egli guerra per la fede, & per giustissima causa. L'Impera- tore, hauendo messo presidio nella Goletta, fece rifare il bastione della fortezza

za

za ruinata, & rassettare l'artiglierie prese, mettendoni sotto le ruote, come è na- stra vsanza; le quali, essendo incastrate in traui grandi, & con marinresco, & goffo artificio cinte di bandelle di ferro, non si poteuano nē commodamente vol- gere, nē facilmente dirizzare. Et hauendo poi riconosciuto tutto all'intorno il paese, per loquale fra gli oliueti, et la riuā destra dello Stagno era la via nuda, & spedita, ch'andaua alla città, spinse innanzi il campo, hauendo messo talmen- te le schiere in ordināza, ch'essi caminauano apparecchiati a combattere in bat- taglia, contra tutte l'insidie, & correrie de i Barbari. Gli Italiani a man man- ca vicini allo Stagno, gli Spagnuoli a man ritta guardando verso gli oliueti, di- quā, & di là difendeuano il battaglione di mezzo de' Tedeschi, iquali caminau- no col lor passo. Appresso a loro erano l'artiglierie, & dietro a queste le baga- glie di tutto l'essercito. Ne' principij era il Marchese del Vasto, ilquale in quel- la guerra, e specialmente quel giorno per concession dell'Imperatore fu Capitano generale, & per tutto andaua scorrendo & facendo animo a i soldati. Il Duca d'Alba fornito di buona caualleria & di fanteria eletta, guidaua la retroguarda. L'Imperatore staua nel mezzo appresso l'insegna, & a lato a lui veniua Don Luigi fratello del Re di Portogallo. De gli Italiani era principale confortatore il Principe di Salerno, de gli Spagnuoli Alarcone Capitano vecchio, & de i Te- deschi Massimiliano Eberstenio; ma l'Imp. armato andaua caualcando intorno a tutte le schiere, con vn volto allegro & pieno di fidanza, ricordando lor le vit- torie de i tempi passati, le quali essi cō inuito valore gli haueano acquistato. Di- cendo, che q̄l giorno egli aspettaua da loro vn gloriosissimo seruijo, poi che s'ha- uea a cōbattere cōtra i nemici del nome Christiano, iquali erano disarmati. Gli cōfortaua dūque a sopportare con animo forte il peso delle armi, la molestia, che daua lor l'arena, il caldo della poluere, & del Sole, & finalmēte la sete, tanto che veduto il nemico venissero seco alle mani. Et che senza alcun dubbio Iddio, & tutti i Sāti, per iquali essi cōbatteuano, erano per dar loro la vittoria. Et che eglino erano p acquistarsi premij d'vna ricca preda, quali si poteuano aspetta- re dal sacco d'vna ricca città. Gridarono allora forte tutte le schiere, ch'egli non si pigliasse pensiero di quelle difficoltà, ch'ei hauea ricordato; ma sperasse, che i suoi soldati di buonissimo animo erano p sopportare tutti i disagi, p nō ingan- nare valorosamēte cōbatendo l'antica opinione del lor conosciuto valore; e che nō pure in Africa, ma in Gierusalēme ancora, racquistādo il sepulcro di CHRIS- T O l'hauerebbono fatto supremo, e gloriosissimo Imp. Hauea tratto suora il Marchese del Vasto dalla ordināza destra de gli Spagnuoli, laquale era cōgiū- ta cō l'oliuetto, due cōpagnie d'archibugieri, che si chiamauano maniche; pche a guisa di corona erano a q̄l modo cōgiunte cō l'altra ordināza de gli Italiani, accioche mescolati cō gli archibugieri loro cō vn lūgo tratto si distēdessero fino a gli oliueti, & combatessero sparsi cō Barbari cō estraordinario modo di bat- taglia; et che i Barbari infino alla retroguarda molestādo voltassero l'insegna. Ma il Duca d'Alba cō ordine eguale cō suoi archibugieri, & con le bande de'

Il Marchese  
del Vasto fatto  
Capitano gene-  
rale di quel dì,  
che si spinse lo  
essercito verso  
Tunisi dall'Im-  
peratore.

L'Imperatore  
con breuissima  
cōcione infiam-  
ma i suoi con-  
tra i nemici.  
L'essercito tut-  
to dispositissimo  
a combattere  
cō nemici.

L'esercito christiano moleſtato da intolerabil ſete.

caualli a ciò ordinate honoratamente gli ributtaua. Già s'era arriuato alle ciſterne, le quali Muleaſſe, & molti altri praticchi del paefe haueano inſegnate; le quali eſſendo vedute da lungi, i noſtri, iquali ſotto vno ardentiffimo Sole, e'l peſo dell'armi, traugliati da vna grãdiſſima ſete traſelauano, per deſiderio di bere incominciarono alla ſfilata a rompere l'ordinanza, e correre a quelle, vietando, & minacciando loro indarno il Marcheſe del Vaſto, ilqual preuedea, che p'l'impacientia de' noſtri con grande incomodo ſi veniuua a diſfare l'ordinanza, & i nemici vicini con nantaggio loro s'inuitauano ad aſſaltargli. E mentre, che fermandoli e battendoli eſſo non faceua nulla, vi traſſe anco l'Imp. per fermare con l'autorità ſua in ordinanza, & in battaglia coloro, che non vbbidiano volentieri. Ma, perche vna grande, & intolerabil ſete eſſendo tutti ſudati, li ſtrignea fuor di modo; nè la preſenza dell'Imp. nè la forza de' ſuoi comandamenti non valeuan nulla, che molti allora quaſi morti cadeuano nell'arena; talche lo Imp. con l'haſta della corſeſca battea alcuni, iquali troppo ſettoloſamente ſi tuſſauano per bere. Et fu allora, ch'vn valente Capitano d'Arpino, c'hauea nome Tullio Cicerone, ilqual hauea tagliata la man ritta al Magalotto gouernator di Roma ſotto Papa Clemente, eſſendo per bere ingordamete, aſſogò in vna ciſterna. A queſto modo, eſſendo caſtigata la temerità loro preſtamente furono rimieſſi in ordinanza. Et ciò meritamete parue, che loro aueniſſe, perche il Marcheſe del Vaſto il giorno innanzi hauea mandato vn bado per tutto'l cãpo, che ogni ſoldato ſi legaffe vn' otriccino d'acqua, ò vn fiaſchettin di vino alla cintura, ancorche p' publica diligẽza foſſero portati attorno per tutte le ſquadre opportuni rimedij cõtra la ſete in vaſi molto pieni, nellaqual coſa maggior cortesia s'hebbe da vfare a' Tedefchi. Et u'hebbe di quelli, iquali, eſſendo poco mẽ che morti, hebbero a fatita del cõpagno vicino vn ſorſo d'acqua per due ſcudi d'oro. Ordinata dũque la battaglia ſi moſſero l'inſegne contra i nemici, percioche Barbaroſſa hauendo ſpiegate ſchiere grandi di fanteria, & di caualleria, nellequali ſecõdo l'uſanza de' Barbari ſi vedeuano di molte inſegne p' iſpauẽtare, & p' far vana moſtra, era venuto tre miglia fuor della città; & hauendo meſſo innanzi alcuni pezzj d'artiglieria, ſi sforzaua di diſordinare la battaglia de' noſtri, come haueua predetto Muleaſſe. Il Marcheſe del Vaſto attendẽdo di cõtinueo Barbaroſſa a ſparare le ſue artiglierie, nè però faccẽdo alcun dãno all'ordinãze Chriſtiane, fece anch'egli mettere l'artiglieria nella prima fronte della battaglia, per iſpararla cõtira i nemici. Ma veggendo, che tardi & difficilmente elle erano menate, percioche erano ſtraſcinate da gli ſchiãni accoppiati, & con le ſumi, & che l'arena ingiottina le ruote delle carrette; & che i galeotti, & i marinari lentamente portauano in iſpalla le palle di ferro, & i bariglioni di poluere, ſubito mutò conſiglio. Fece intẽdere all'Imperatore, che non gli pareua pũto tẽpo da ſtare a contendere con l'artiglierie, in quell'occasione, che i ſoldati moſſi da deſiderio di cõbattere cõ grãd' animo di tutti dimãdauano cõ iſtãza, che foſſe loro dato il ſegno; e che in tutti i modi la coſa arditamete s'hauea da cõmettere alle valoroſiſime

Tullio Cicerone aſſogò beneudo da ſouerchio.

Ariadeno ſi mette in baſta gliã co' ſuoi.

Il Marcheſe del Vaſto perſuade l'Imperatore, che ſenza che altramente ſi aſpetti le artiglierie ſi venga al ſalto d'arme.

loroſiſime mani de' ſoldati, et alla Fortuna, laqual ſempre fauorina i ſuoi buoni ſucceſſi; accioche (diceua egli) mètre, che tardi s'aſpettano l'artiglierie, le quali non ſempre ſono di grãde importanza nelle repentine battaglie, per l'inutil noſtra dimora, nõ ſi accreſca animo a' Barbari, e tutto queſt'ardore concetto ne gli animi de' ſoldati, vero indouino d'vna certa vittoria, con importuno indugio non venga a raffreddarſi. A quelle parole riſpoſe l'Imp. cõ animo inuitto, e lenato in ſperanza, bramofio di cõbattere, ſe coſi pare a voi Marcheſe, quel, che a me moſtra ancora la diſciplina della guerra, fate dar nelle trombe. Ciò farò io far ſubito, riſpoſe il Marcheſe, ſoggiugnendo, ch'egli era ben' honeſto, che colui, il quale comandaua quaſi a tutto'l mōdo, imparaffe vbbidire a lui; il quale cõ graue carico, & vergogna, rifiutando egli il nome d'Imperatore, hauea voluto, che quel giorno foſſe Capitano di coſi grande eſſercito. Già comincio io dunque, diſſe il Marcheſe, a vfare l'autorità mia, et vi comãdo, che vi leuiate di qui, & ue n'andiate al mezo della battaglia, doue ſon l'inſegne; accioche p' lo fortuito caſo d'vna palla, che vega, tutta la ſalute della Fortuna cõmune col pericolo di vn'buomo ſolo non uada affatto in ruina. Quiui l'Imperatore ridcndo, & ſoggiugnẽdo, che di ciò nõ temeſſe, pche neſſuno Imperatore non era mai morto d'artiglieria, ſubito ſe n'andò all'inſegne. Dato dũque il ſegno della battaglia cõ molto romore di taburi, & ſuon di trombe, ſi ſpinſe contra i nemici, con buon paſſo dell'ordinãze; & maſſimamete cõ alquanto maggiore empito de' cauai leggiuari, che nõ ſi richiedea allora, riſpetto al Sole, che ardeua ogni coſa; accioche, miſurãdo lo ſpatio del pericolo preſtamente ſuggiſſero le palle ſcaricate da' nemici. Era nella prima fronte di coloro, che correuano innanzi, Don Ferrante Gonzaga, il quale quel giorno ſeruiua l'Impe. ſenza grado alcuno; percioch'egli non hauea neſſuno ufficio certo nell'eſſercito. Coſtui, ſpronando il cauallo fu il primo di tutti, che paſſò con la lancia vn gran Capitano de' Mori; & meſſo mano alla ſpada, & tira to di molti colpi, diſordinò talmente quei, che gli erano appreſſo, che ſeguitandolo i noſtri, fu cagione, ch'eglino facilmente apriffero, & rompeſſero la ſchiera de' nemici. Et quiui fu ſi grãde la tẽpeſta dell'archibugiate, che innãzi, che ſi veniſſe alle mani ui morirono più di trecento Barbari, dell'altra fanteria neſſun ui fu, che faceſſe teſta, ma a ſchiera abbandonando l'artiglierie ſi fuggirono alla battaglia di Barbaroſſa. Coſtui lãgamente nõ ſoſtenne nè la forza, nè l'aſpetto de' noſtri, che gli andauano addoſſo; ma p' dolore, e per colera dibattendo i denti viuolſe i caualli, & ritornò nella città cõ' Turchi, poi che i principij del partito, ch'egli hauea preſo, non gli erano punto riuſciti; perch'egli s'hauea creduto, che non s'haueſſe a venire a giornata, ſi come quelli, che pẽſaua, che le gẽti dell'Imperatore nõ poteſſero lãgamente ſopportare gli incomodi dell'intolerabil caldo, e'l diſagio di molte coſe, & maſſimamente dell'acqua; & ſperaua p' queſte difficultà che haueuano i nemici di deuenire haueue occasione di far bene i fatti ſuoi, mentre, ch'egli ſi trattenne vn poco diſendẽdo le mura della città. Ma le ſchiere de' gli Arabi, et de' Mori, le quali hauẽdo d'ogni parte circodati i noſtri, nõ haueuano

L'Imperatore cõdiſcende nel parere del Marcheſe del Vaſto.

L'esercito christiano ſi ſpinſe addoſſo gli inimici.

Don Ferrante Gonzaga fu il primo che attaccò la zuffa cõ' nimici, uccidendo vn Capitano Moro.

I nemici meſſi ſi in fuga.

Ariadeno ritorna in Tunisi cõ' Turchi.

Somma dello  
esercizio nimi-  
co, il quale era  
centomila per-  
sone.

Ariadeno in  
disposizione di  
fare ardere co  
poluere di arti-  
lieria tutti gli  
schiaui Chri-  
stiani, che egli  
haueua in Pri-  
gione.  
Sinam Cefus si  
opponne ad A-  
riadeno circa il  
consiglio di fa-  
re ardere gli  
schiaui.

Ariadeno a cõ-  
cionare a Tu-  
nisini nella  
maggior Mo-  
schea della cit-  
tà.

Francesco da  
Medelino, ca-  
stello di Spa-  
gna, & Vi-

uenano fatto alcuna cosa notabile, si ritirarono a Babasuecca, & a Restabia borghi fuor della città. Alcuni si distesero fino a gli horti Bardei. Gli altri si ridussero ne gli edificij de' Rabattini cõgiunti alla città. L'Imperatore rallegratosi molto di quella fuga de' nemici, iquali si diceua, ch' erano vn numero di cento mila perosue, s'accapò in quel medesimo luogo, doue s'era fermato il nemico, fatto subito, & preso il consiglio, di piatere l'altro giorno tutte l'artiglierie alle mura di Tunisi. In questo mezo Barbarossa spauentato da manifesta paura, & in vn medesimo tempo tirato quà, & là da diuersi pēsieri; & diuenuto assai più crudele dell'usato, prese vn consiglio d'iusitata crudeltà, cioè d'ammazzare tutti gli schiaui Christiani, circondatoli tutti di poluere d'artiglieria, & poi mettendoui il fuoco, per arderli tutti quanti nel fuoco, doue erano rinchiusi; & era risoluto di mettere ad effetto così scelerato pensiero, se Sinam Giudco non gliel'hauesse discõfortato; auisandolo che sì maligno pēsiero gli pareua indegno d'huomo forte, illustre per tante vittorie, & Re di corona; percioche non sarebbe ito molto, ch'egli si farebbe grãdemente pentito d'hauer commesso sì graue delitto. Perche, che altro potua esser ciò, se non segno di gran timor preso, & d'estrema disperatione? lequali due cose grauissimo dāno faceuano a chi sosteneua una guerra d'importāza, & infamauano tutta la riputatione della sua vita passata. Et perciò l'auertiuua bene a non si leuar contra vno odio incõparabile di Solimano Imperatore per la fama di quel crudelissimo atto, ilquale, essendo priuo d'ogni dispietata ferità, solcuua molto odiare, & punire le sceleraggini horrende. Lasciasse adunque nuere i Christiani legati dalle lor fatali catene, fin che la forte uollesse; iquali diligentissimamente custoditi, & disarmati, poco dapoi gli potuano esser d'utilità, nè mouersi senza manifesto lor danno, se gli fosse venuto desiderio di mettersi in libertà. Et eglino veramente non poteuano dare al nemico, nè torre a lui, nè finalmente impedire la sperata uittoria. Arrossi a queste parole il tiranno, & concedendo la vita a quei miseri, se n'uscì della rocca, & andò nella maggior Moschea della città per farui vn parlamento publico; percioche quini banca fatto raunare i primi huomini di Tunisi, per auisarli della prouisione, che si haueua da fare a difendere la città, & per confermare gli animi di coloro, a quali, come sospetti, già molto prima, haueua leuato l'armi. Mentre che Barbarossa attendeua a queste cose, quei miseri schiaui ebbero vn lietissimo, & felice giorno, ilquale, voltandosi la Fortuna ritornò tosto oscuro, & infelicitissimo a Barbari. Percioche quel disegno del crudel tiranno non era potuto stare lungo tempo coperto, & nascoso; perche il romor della barbara crudeltà, & di sì terribil pericolo, che era vicino, era arriuato per tutta la rocca, infino alle prigioni, per misericordia d'alcuni stati già schiaui; iquali hauendo a noia la crudeltà del Signore, & mossi da religione, haueuano ritornato gli animi loro all'antica, & vera pietà, sollevando in libertà con secreti ragionamenti i principali fra quei schiaui, iquali essi conosciuano. Tra questi furono Francesco da Medelino castello della Spagna, & Vincenzo da Cataro Dalmatino, ilquale

era

era Eunuco. Questi era chiamato Giasseraga. Et quell'altro hauendoselo alleuato da fanciullo, & fattogli imparare lettere Arabesche, Ariadeno s'era seruito di lui a' suoi disonestissimi seruigi, & lo chiamaua Memi. Questi due, hauendo tentato così notabile, & pietosissima impresa, aprendo la porta della prigione, diedero instrumenti da rōpere le catene a quei miseri schiaui, iquali pigliando l'occasione, animosamēte s'erano sollevati; & così per chiarissimo miracolo del grande Iddio d'intorno a sei mila huomini ignudi, iquali s'armarono di diuerse cose, & massimamente di sassi, uscirono contra Turchi. Già Ramada da Baetia terra della Spagna, castellano della rocca, risuegliato dall'improuiso & horribile strepito di tanti huomini, che spezzauano le catene, cõ quegli armati, ch' in un subito potè mettere insieme, era corso alla porta della rocca, nella cui soglia vn giouane Siciliano prontissimo di mano, & d'ingegno, dato di mano a una staga haueua ammazzato due huomini, & serradola col catenaccio di ferro, haueua presa la porta. Ma, correndo quini Ramada, il Siciliano, come quel ch'era disarmato subito fu morto, & gli altri ributtati fuor della porta. E esso insieme cõ suoi aprendo la porta s'apparecchiò p'uscire, et con alcuni bei canalli & carriaggi, iquali in fretta in fretta egli haueua carichi di migliori arnesi, che hauesse, se n'andò a Barbarossa, portandogli la noua di quel grauissimo caso. Ma i Christiani essendosi sferrati, & hauendo in quel tumulto ammazzati alcuni Turchi, presero la rocca tutta, ruppero l'armamēto; & essendosi insignoriti di tutto il tesoro reale, della vittouaglia, & dell'armi, dalla più alta parte della rocca fecero segno a gli Imperiali della lor uittoria; parte cõ fumo, & parte facendo stāma cõ poluere d'artiglieria; & poi cõ lo spiegare vno stēdardo, ilquale ho detto, che fu tolto alla cõpagnia del Sarmento alle trincee. Ora, benche i nostri, essendo molto lontani nō conoscessero punto chiaramēte questi dubbiosi segni, che erano lor fatti; nondimeno, veggēdo molti rifuggiti Tunisini, che passauano dall'Imp. & da Muleasse, si moueua a credere, che in ogni modo fosse leuato qualche graue tumulto fra i nemici; perche l'Imp. comādō a Giaeno, et Boccanegra, che cõ una bāda di soldati spediti s'appressassero alla città & alla rocca, per conoscere, et per soccorrere a tempo gli schiaui, che s'erano ribellati. In questo mezo Ariadeno bestemmiando spesso il Giudeo, ilquale importunamente opponēdosigli gli haueua interrotto il suo risuluto, & vtil consiglio, & i suoi falsi Dei ancora, ritornò alla rocca. Doue trouando chiusa la porta supplicando, & quasi piangendo, pregò gli schiaui, & coloro, iquali teneuano le mura, & la porta, che subito lo togliessero dentro, essendo egli apparecchiato sopra la fede sua di perdonare a tutti. Ma eglino ricorduoli della loro vecchia, & nuoua Fortuna, & sdegnati per giusto odio, si misero a gara a trargli de' sassi, & cõ molte villanie di parole, lo fecero leuar uia; talch'egli occupato, & infuriato dalla colera, & dal dolore, di sua mano tirò alcune frecce a quei, ch'ci uedeua; et essendo hoggimai desperate le cose, uituperosamente si diede a fuggire. Et così fuggendo lo seguirono da settemila soldati Turchi con intentione d'andare alla città d'Ipbona, laquale hog-

gero da Cataro chiamato Giasseraga aprono la prigione a gli schiaui, & danno loro modo di potersi saluare.

Ramada Castellano della rocca sentiu lo strepito de gli schiaui, sopravuenne per opprimerti.

Ramada si fugge a Barbarossa, ributtato da gli schiaui. I Christiani prigioni s'insignoriscono della rocca di Tunisi, & fanno segno a gli Imperiali della loro uittoria.

Giaeno, & Boccanegra spinto dall'Imperatore a riconoscere, & a soccorrere gli schiaui liberatisti. Ariadeno prega gli schiaui, che lo tolgano dentro.

Ariadeno fugge da Tunisi verso Piona, gi

già Ippona, dove fu Vescovo Santo Agostino.

L'Imperatore con l'esercito si presenta a Tunisi. Tunisini fanno volontaria dedizione all'Imperatore. Soma di quanto chiesero i Tunisini all'Imperatore.

L'Imperatore non si risolve di contentare i Tunisini delle loro richieste, temendo della fede di Africana.

Querele, che faceva l'esercito per non potere hauere in preda Tunisi.

Il Marchese del Vasto tolto dentro la rocca da gli schiavi.

si chiama Bona, dove fu Vescovo Santo Agostino. Percioche quini voleuano montare su le lor galee, & prouare più tosto p mare, che per terra il rimanente de' casti della lor Fortuna; pcioche Ariadeno hauea lasciate nello Stagno, il quale è appresso la città, & la rocca, quattordici galee, come in securissimo porto, p menarle fuora n'è bisogno, che poteuano occorrere nella guerra. Et gli armamēti cō remi, et con l'artiglierie erano serbati nella rocca, laquale egli guardaua col suo presidio. L'Imperatore, poi ch'egli intese, che il nemico p disperato fuggiuu; & hauēdo passato gli horti Bardei, caminaua a grā passi verso il fiume Bagra da, ilquale è chiamato da' Mori Magiordech, accostò tutto l'esercito alle porte di Tunisi. Done, giugnēdo subito si gli presentarono innāzi i magistrati della città, iquali portādogli le chiavi delle porte, si gli arresero, & s'allegarono seco p la felicità della vittoria, ch'egli hauea hauuta senza sangue, offerēdosi con animo gratissimo, poich' erano liberati dalla crudelissima tirānia de' Turchi, di far subito ciò, ch'egli hauesse lor comādato. Vna cosa sola dimādauano dall'equità dell'ottimo & clementissimo Imperatore, ch'egli volesse ritenere i soldati in cāpo fuor della città, & obligarsela in perpetuo con quel grādissimo beneficio con seruandola senza dāno, poich' egli con singular cortesia hauea menato seco Muleasse lor Re d'antichissimo sangue, per rimetterlo nel Regno. Percioche essi non hauerebbero lasciato mācar nulla a' soldati di tutte le cose, che erano nella città. Erano ancora Muleasse, ilquale pregaua p li cittadini suoi adoperādosi molto p la salute della città. Ma l'Imperatore, ancorche pareffe d'animo molto inclinato a far loro quella gratia; nōdimeno perche ragioneuolmēte dubitaua della fede Africana, & vedeuā, che i Tunisini astutamente, & tardi mettendo tēpo in mezzo prouedeuano i denari, che p mezzo di Muleasse haueano già promesso p dare la paga a' soldati; si come quelli, che stauano aspettādo l'ultimo successo de' disegni di Barbarossa, non si potena ridurre a prometter loro del certo; & p questo era anco auertito a nō assicurar punto i Mori della salute loro, perche udiua le grida de' soldati, che perciò faccuano gran romore. Percioch' essi diceuano, che hauendo egli no patito tanti estremi disagi di nauigationi & di viaggi, a grā torto, & molto ingrattamēte erano priuati del giusto premio della vittoria; poi ch'essendo ruinati & mēdichi, boggimai più non si sosteneuano, nē uiueuano d'altro, che della sperāza della preda, laquale si gli presentaua, che crudelmēte era tolta a loro, che a pena haueuano pāni tutti stracciati da coprirsi le carni, & erano arsi dalla lunga fatica, & dalla sete; & ciò affinche i Tunisini nemici della religione, et ppetui ricettatori, et albergatori de' crudeli assassini si potesse ro allegrare della uittoria de' Christiani; & egli no uincitori, & scherniti d'ogni parte perpetuamēte piangessero le miserie loro. Ora mentre, che l'Imperatore tutta uia stana sospeso, il Marchese del Vasto cō poca gente andò alla porta della rocca, & cō singolare allegrezza fu tolto dētro da gli schiavi, iquali s'erano messi in libertà. Et guardādo egli le ricchezze de' Barbari, & tutta la munitione della rocca, vno schiavo Genouese gli mostrò, dou'erano ascosi i denari. Percioche

Barbarossa

Barbarossa haueua riposto in vna cisterna da trentamila ducati, cuciti in più sacchetti. Iquali hauendoli pescati il Marchese del Vasto, facilmente ottēne dall'Imperatore, che gli fossero concessi in preda & in dono. Perche egli riputò dignissimo di quel dono quel cortese Signore, ilquale in tutte le guerre l'haueua ottimamente seruito; & per natura dell'animo suo liberale fra gli altri Prencipi di quella età era grādissimo donatore. Ora poi che la rocca con improuisa felicità fu acquistata, & già mettendo gli schiavi a sacco ogni cosa, i soldati non si poterono più tenere, che a schiera non entrassero nella città, & per tutte le contrade non corressero a saccheggiare, mētre che i Tunisini nō haueuano quasi nessun sospetto d'esser trattati, come nemici, & con grādissime grida indarno si raccomandauano alla fede di Muleasse. Percioche poco diāzi hauendo veduto Muleasse questa natione non meno leggiera, che infedele, & inclinata all'adulatione; huomini & dōne d'ogni età haueuano fatti segni grādi d'iusitata allegrezza, con batter di mani, cō molti atteggiamēti di corpo, & con fauoreuoli grida; & ciò per coprire il desiderio dell'odio antico cōtra' nostri, & perciò i nostri uincitori senza alcun merito loro si piegassero a misericordia, hauendosi egli no da lor medesimi per la conscienza della loro incerta fede tirato addosso quella grādissima ruina. Nella prima furia de' soldati, ch'entrauano dentro a rubare, si come me richiedeuano i casi diuersi di coloro, che cōbatteuano, & rōpeuano le porte, furono ammazzate di molte persone. Ma, essendo gli Spagnuoli & gli Italiani più attenti a rubare, i Tedeschi per la naturā crudeltà de' gli animi loro uolendo cauarsi la sete del sangue Maometano, riempierono talmēte ogni cosa di corpi morti, che senza differenza tagliarono a pezzi vna turba disarmata d'ogni età, d'ogni sesso, laquale ricorreuā alle moschee de' lor vani Dei, i cui spazzi correnan tutti sangue di quel popol vile. In questo strepito di tanti miseri, che moriuano, piāgēdo & supplicādo Muleasse, l'Imperatore terminò quella crudeltà, & fece andare vn bando pena la vita, a chi ammazzaua, o faceua schiavo alcun cittadino di Tunisi. Nō si potè però fare, che molti, & massimamēte giouanetti, & le più belle dōne, non fossero tirati all'armata; pcioche la ciurma delle nauì, intendendo, che la città s'hauea da mettere a sacco, vi trabeuano tutti. Per laqual cosa potè Muleasse cō poco prezzo riscattare quei, che conoscena, da coloro, che gli haueano presi; talche p due ducati d'oro si riscattò vna delle sue mogli, laquale si diceua, che diāzi era stata una delle sue carissime. L'Imperatore, essendo entrato nella rocca, ringratiò molto gli schiavi, iquali cō vn chiarissimo atto gli haueano dato occasione d'acquistare vna gran vittoria; & cōpartendo fra loro certi denari per vno, che si potessero fare le spese, gli disse, ch'erano liberi, promettēdo lor nauigli, & vittouaglia da cōdurli a' lor paesi. Al Medelino, & Giafferre, iquali io dissi, ch'erano stati allieni di Barbarossa, & autori di rōpere la prigione, dono denari & uestimēti, da' quali poi io intesi molte cose de' cōfigli, & de' segreti costumi di Barbarossa. In quel sacco della rocca pianse Muleasse tre danni d'incomparabil perdita; prima i libri Arabici, iquali messasi

3000. scudi ascosi di Ariadeno in vna cisterna, pescati dal Marchese del Vasto, & hauuti in dono dall'Imperatore. L'esercito entrato dētro Tunisi, la mettono a sacco.

Mori tagliati a pezzi da' Tedeschi.

otto-

Libri Arabici di Muleasse an dati di male nel sacco della rocca.

sotto sopra, & saccheggiate la libreria andarono a male. V'erano in questa libreria anticchissimi libri, che conteneuano non pure i precetti di tutte le scienze, ma ancora i fatti de' Re passati, & la dichiarazione della superstitione Maometana, iquali il Re poi uedendolo io hebbe a dire, che se fosse stato possibile, uolentieri li haurebbe riscattati con la valuta d'una città. Erano poi vna bottega di profumi, & di drogherie d'India; nell'quale con l'esempio di Maomete suo padre, hauea ridotto, con grādissima spesa, le ricchezze di Leuante. Percioche in vasi di piombo, et in cassette d'auorio hauea riposto tanta quantità d'ambra, et di zibetto (noi non sappiamo ancora i vocaboli antichi di queste cose) p' adoprarli di continuo ne' bagni, & per profumare le camere di, & notte, che ualena grādissima somma di denari. Et nondimeno di tutte queste cose Ariadeno rimaso uincitore, come quel ch'era soldato, & mezo villano, se n'hauea fatto beffe, & mandate a male. Vltimamēte n'erano diuerse sorti di colori finissimi da dipignere, & di grādissima valuta; iquali pazzamente furono stracurati, & dissipati da gli ignorāti schiaui & soldati, iquali cercauano solamente spoglie di presente & manifesto guadagno. Percioche furono trouati ne gli armarij molti moti d'oltra marino, che fa il color turchino, & da gli autori Greci si chiama l'azurro; & molti sacchetti pieni di grana & di lacca Indiana, iquali contraffanno il colore della porpora, & da pittori eccellēti, & da tentori delle lane & delle sete si cōprano cari. Et tutte q̄ste cose vituperosamēte strattate non furono preda di nessuno. Vi fu trouata ancora vna grā munitione di ballesire, & d'armi alla nostra usanza, & d'armadure, & massimamēte di corsaletti di piastra, & di celate; & tra queste vi furono conosciuti elmetti, schinieri, & cosciali d'huomini d'arme Francesi, fin di quel tēpo, che Lodouico Re di Francia già trecento anni era stato all'assedio di Tunisi, che i Mori haueuano guadagnate da' nemici Christiani, lequali s'erano conseruate p' memoria di q̄lla guerra. In q̄sto mezo Ariadeno s'auuò al fiume Magiordech, & quiui facilmēte trouato il guado per lo secco della state passò, essendo perseguitato, & molestato indarno da una bāda d'Arabi, laquale Muleasse haueuando messa insieme d'amici vecchi, & di seruatori di Dorace suo zio, haueua mandato dietro a' Turchi, che se n'andauano. Percioche Barbarossa marciava cō q̄sto ordine, nella sua retroguarda hauea messo un presidio d'archibugieri & d'arcieri, secōdo l'usanza della guerra, talche non istimaua punto i nemici, che gli fossero uenuti dietro p' assaltarlo; & così cō tutti i suoi salui, com'egli hauea disegnato, giūse a Bona. Ma nel passare del fiume Magiordech, ui morì Aidino dalle Smirre corsale di grā nome; il quale stāco dall'ardor del Sole, e dal lūgo viaggio, et esēdo oltra ciò molto grasso, spinto dalla sete, mētre che troppo ingordamēte beuea nel fiume scoppiò, et morì. Ariadeno, come fu giūto a Bona, la prima cosa diede due giorni di riposo a rinfrescar le gēti, et ragionādo loro in publico gli cōsolò tutti; auisandoli, che tutto il danno, che hauea no riccuuto dalla mala sorte, non era pūto da attribuire al ualor de' nemici, ma alla p̄fidia de gli schiaui. Et che cō animi inuitti, et patētissimi sopportassero la

Fortuna;

Fortuna; & con nuoua virtù pensassero di ritornarsela amica. Ch'egli hauea di segnato d'uscir con l'armata, & quindi subito andare in Algeri, doue facendo provisione di maggior presidio, & accrescendo l'armata, e pigliando nouo disegno, era p' tentare vna impresa conueniente a' lor desiderij, & degna della lor reputatione. Dicesi, che non fu mai Capitano alcuno rotto, et abbattuto dalle sciagure, a cui con maggior animo fosse fatto fauore da' suoi soldati; percioche egli non uolōtariamente gli dimadarono, che comādasse pure a tutti qual cosa aspra & di grādissima importanza si fosse; perch'egli non in tutte le cose l'haurebbono uerbidito, pur che fossero menati a cōbattere. Consiadatosi dūque nell'incredibil fauore, et nelle prētissime forze de' suoi, cō mirabil prestezza fece trar fuora quattordici galee tuffate nello Stagno, & nel guado del fiume corrente, & messou i loro armamēti subito l'hebbe in pūto. In rina del Stagno fece vn bastione, e tiratoui vna trincea vi piātò l'artiglierie, giudicādo con certa cogiettura, che poco dopo ui sarebbe giūta l'armata de' nostri, p' impedirlo, che non uscisse. Il medesimo disegno faceuano ancora l'Imper. e' l'Prēcipe Doria, di preoccupare il nemico, che s'apparecchiava a uscir fuora; auisando d'affondare in porto con l'artiglierie l'armata di lui, prima ch'ella si potesse menar fuora & mettere in pūto, se ui si mādaua parte dell'armata loro. A questa impresa dūque fu eletto dal Prēcipe Doria M. Adam Centurione Genouese, non molto pratico delle cose di mare, ma parente del Doria; e p' molte ricchezze non men fedele, che grande. Così ui si fece dare vn certo numero di galee da' compagni, & alzate l'insegne con quattordici galee sole se n'auuò verso Bona, sperādo d'auer certa & facil vittoria et quindi acquistarsi grā lode, trouādo il nemico sproueduto; percioche credeua, che Barbarossa fosse occupato in mettere a ordine l'armata. Ma, poiche passata Biserta si cominciò appressar a Bona, intese per cosa certa, che Barbarossa con incomparabil prestezza hauea menato fuora l'armata, & hauea fornito la trincea d'artiglieria. Per laqual cosa grandemēte turbato mutò consiglio, auisandolo i Capitani, ch'egli fuggisse ogni rischio di battaglia; percioche nelle galee de' compagni, & massimamēte di Spagna, di Sicilia, e di Napoli, u'erano pochi soldati, si come quelli, che dianzi p' la speranza della preda, senza cōmesione haueuerano smontati in terra; perciò era per combattete a grandissimo disauantaggio cō' Barbari, iquali li auanzauano di numero, e di ferezza. Essendo dūque a tempo prudente fece voltar le prode, e ritornossene a uela, e remi, per chiamare la maggior parte dell'armata. Ma Barbarossa, come s'intese poi, stette lungamēte sospeso, s'egli teneua dietro alla nostra armata con isperāza di vittoria, poiche s'hauea a cōbattere con egual numero di galee; o se pur'egli per securana nel suo vecchio disegno d'andare in Algeri. Di questa opinione furono i Capitani, si come quelli, che non sapeuano punto il poco numero & la debolezza de' nostri; e così, haueuando lasciata una occasione di grāde & manifesto utile, mettēdo un picciol presidio di Turchi nella rocca; facēdo uela se n'add in Algeri. Ma essendo ritornato M. Adā senza hauer fatto nulla, parecchi Prēcipi hebbero

Sōma delle cose, che fece Ariadeno a Bona.

Adam Centurione eletto dal Prēcipe Doria a gire con l'armata a opprimere Ariadeno.

Ariadeno sospeso se dee tenere dietro a' nimici, o gire ad Algeri.

Ariadeno ad Algeri.

Marauigliosi come il Giouio sia tanto discorde da gli altri storici del numero di questi anni, che dice essere scorsi da quel tēpo, che i Francesi combatterono in Africa fino al tempo, che furono l'arme vi trouate; perche facēdone il calcolo giusto, trouo 65. anni di più, cioè 365. reggalo i pratici dell'istorie. Aidino dalle Smirre morto. Ariadeno a Bona.



Il Principe Do-  
via a Bona.  
Bona presa dal  
Principe Doria.

Alvaro Gomez  
si ammazzò da  
se stesso.

L'Imp restituì  
a Muleasse il  
Regno di Tu-  
nisi.

Somma del tri-  
buto imposto a  
Muleasse, due  
falconi, & due  
caualli Barba-  
ri.

Africa Città  
nel golfo di A-  
drumeto, anti-  
camente detta  
Lepti, & da  
Mori Maeme-  
dia.

Clupea, hoggi  
Calibia.

L'imp. riceu-  
to con pompa  
trionfale dalle  
Città di Sici-  
lia.

L'Imp. a Na-  
poli.

Francesco Sfor-  
za Duca di Mi-  
lano morto.

Leggile anno  
tationi in fine.

hebbero molto p male, che p negligenza d'alcuni, iquali vbbidiano mal uolen-  
tieri, e per difetto delle ciurme, lequali senza cōmissione erano scese in terra, gli  
fosse stata tolta l'occasione della desiderata uittoria. Percioche q̄sto solo in quel-  
la guerra mancò a suprema felicità dell'Imper. perche, se i nostri haueffero tol-  
ta, ò affondata l'armata a quel ferocissimo nemico, nō gli rimaneua luogo sicu-  
ro alcuno da fuggirsi; percioche innumerabili. Arabi per professione nemici de'  
Turchi, facendo egli un faticoso viaggio p terra, si teneua, che fossero p assaltar-  
lo a passi, et in ogni modo hauerlo ruinato affatto, prima ch'ei fosse giuto in Al-  
gieri. Ora il Principe Doria grauemēte sdegnato con se medesimo, & co'suoi; nē  
perciò disperādosi di non potere giugnere il nemico, con tutta la sua propria ar-  
mata, & con l'altre migliori galee de' cōpagni, se n'andò a Bona. Et hauendo in-  
tesa la partita di Barbarossa, prese la città, & ruinò le mura; & nella rocca,  
ch'egli hauea presa cō l'artiglierie, pose il presidio, delquale era Capitano Al-  
uaro Gomez, & se ne ritornò all'Imperatore. Ma Gomez ancorch'egli fosse huo-  
mo fortissimo in guerra, riuscì nōdimeno tātō infame d'auaritia verso i nemici,  
& parimente gli amici, che p paura d'esser punito uituperosamēte s'ammazzò  
da se stesso; e per cōmissione dell'Imperatore quella rocca, laquale nō si potuea  
difendere se non con grāde spesa, fu ruinata infino a'fondamenti. Fu poi consulta-  
to circa di Muleasse, & l'Imperatore lo lasciò Re in Tunisi, dou'egli haueffe a  
regnare secōdo l'usanza de'suoi maggiori; et gli impose solamēte di tributo ogni  
anno due falconi da uccellare, & due caualli Barbari corridori, con questa con-  
ditione, ch'essendo amico de' Christiani, & perpetuo nemico della natione Tur-  
chesca, fosse alla diuotione dell'Imperatore, et fosse tenuto pagare il presidio del-  
la Goletta, ilquale vi si metteua di più di mille Spagnuoli. Si ragionò poi d'an-  
dare a cōbatter la città d'Africa, laquale nel golfo d'Adrumeto era guarda-  
ta da vn grosso presidio di Turchi. Questa città anticamēte si chiamò Lepti pic-  
cola, hoggi da' nostri Africa, & da' Barbari è detta Maemediā. Ma i cattiuī tē-  
porali non lasciarono, che l'armata passasse il promōtorio di Clupea, (questa si  
chiama hoggi Calibia) et ch'ella entrasse nel golfo d'Adrumeto, ilquale si chia-  
ma di Maometaset così l'armata scorse in Sicilia. L'Imperatore con pompa triō-  
fale fu riccuuto in Palermo & in Messina, & essendogli per tutto donato dena-  
ri, passò a Reggio; & essendo stato amoreuolmente alloggiato per le terre della  
Calauria dal Sanseuerino Principe di Bisignano, giunse a Napoli. Mētre ch'egli  
era per via, hebbe nuoua che il S. Frācesco Sforza era morto, per la cui mor-  
te nacquero grauissime guerre. Percioche Francesco Re di Francia dimādaua,  
che l'Imperatore gli concedesse lo stato di Lombardia, così per sua ragione di  
antica heredità disceso dalla Valentina Visconte, come per chiarissima con-  
cessione di Massimiliano Imperatore, ilquale per solenne contratto, hauendo  
riceuuto i denari dell'innestitura, l'hauuea consegnato al Re Lodouico, poi  
ch'egli hebbe cacciato di stato, & fatto prigionie il Signor Lodouico Sforza.  
Ma l'Imperatore, ilquale conosceua molto bene, quanta autorità, grandez-  
za,

za, & rendita certa di denari, gli ueniva dal possesso, & stato di Lombardia, per  
alcuna sorte di preghi nō si poteua inducere, che quella ricchissima parte d'Ita-  
lia andasse in mano a potētissimi Re di Frācia. Percioch'egli auisaua, ch'eglino  
come haueffero acquistato il Ducato di Milano (secōdo che si ricordaua, che già  
hauenuano fatto) nō erano pūto per riposare; ma p ingordigia d'accrescere lo sta-  
to, subito haueffero assaltato gli altri paesi, & principalmēte i suoi. Nē per-  
ciò pūto lo spauētauano i Principi d'Italia, si ch'egli saldamente nō perseuerasse  
nell'opinion sua, a' quali Principi egli conosceua, che la grādezza sua accresciu-  
ta di tanti stati era molto sospetta, & perciò spauentosa, si com'egli hauea vedu-  
to p l'esempio fresco, quādo eglino, essendo di ciò autore il Papa, leuata si in ar-  
me, con vna crudele cōfusione di tutte le cose, ancorche spesse volte rimanesse-  
ro vinti, & mal trattati dalla contraria Fortuna, ostinatissimamēte questo haue-  
uano richiesto, & finalmente ottenutolo, ch'egli restituisse Milano al S. France-  
sco Sforza, & ch'egli leuasse i soldati Spagnuoli graui a tutti i popoli. D'altra  
parte il Re Francesco, ilquale nō aspettaua, che l'Imp. usasse verso di lui nē giu-  
stitia, nē cortesia alcuna; nē perciò in q̄sto perdēdosi pūto d'animo, si come quel-  
che nō uoluea essere il primo a usar l'armi cōtra l'Imp. morto che fu lo Sforza,  
riuolse l'armi cōtra il S. Carlo Duca di Sauoia; p farsi la via spedita per lo sta-  
to di lui in Italia. Et per muouerli guerra trouaua questa cagione, che il Duca  
di Sauoia nō uoleua restituire Nizza di Prouenza, laquale anticamēte era sta-  
ta impegnata da' Francesi p certa somma di denari, per non priuarsi d'una cō-  
moda et fortissima città, laquale diuidena la Frācia dall'Italia, ancorche il Re  
glie le chiedesse con molta istanza, & restituendogli i denari, la uollesse riscatta-  
re. Percioch'egli proueduea, che quella città, dou'era vna forte rocca, laquale ri-  
spetto al porto di Villafranca daua molte comodità a' nauicanti, se gli fosse bifo-  
gnato far guerra, gli sarebbe stata di grāde importanza. Hauuea già molto pri-  
ma il Re rotto l'amicitia col Duca di Sauoia, mosso da graui offese. Percioche co-  
stui, ancorch'egli fosse zio del Re Frācesco, nōdimeno, essendo corrotto dalle ca-  
rezze, e stāco da' cōtinui preghi della moglie Portoghesa (q̄sta era sorella carna-  
le della moglie dell'Imperatore) sprezzato il Re di Frācia, s'era tutto uolto al  
l'autorità, & diuotione dell'Imp. vincitore, talch'egli non hauea rifiutato di pi-  
gliare in dono da lui la città d'Asti, e mādare il figliuolo, come statico della sua  
fede, in Ispagna, che quini s'alleuasse in corte dell'Imperatore; lequali cose dice-  
uano allora Frāceschi, ch'importunamēte, & sfacciatamēte erano state fatte; p-  
cioche il Re di Frācia nō haueua nessun patrimonio più certo in Italia, che A-  
sti, laquale egli hauea posseduta più di cento anni senza contrasto. Ma l'Impe-  
ratore, ilquale nō uoluea, che i Frāceschi cacciati affatto d'Italia, haueffero alcu-  
na certa sedia in Italia cō speranza di tornarui, facilmēte la concesse alla Por-  
toghesa, che molto la desideraua, e al marito di lei, che nō le cōtradiceua; laqual  
città essendo congiunta, & serrata con le terre del Piemonte; pareua, che fosse p  
aggiungere chiarissimo ornamento di grandezza, & di forza al Ducato di Sa-  
uonia.

Somma de'con-  
sigli dell'Impe-  
ratore sopra il  
stato di Mila-  
no.

Il Re di Frā-  
cia moue guer-  
ra al Duca di  
Sauoia.  
Cagione della  
guerra di Sa-  
uonia.

Nota, che la  
madre del Re  
di Francia era  
sorella del Du-  
ca di Sauoia.

Asti donata  
dall'Imperato-  
re alla Duches-  
sa di Sauoia so-  
rella della Im-  
peratrice sua  
moglie.

uoia. Fu lungo tempo sospeso nel risolversi & pigliar partito il Duca di Savoia, huomo honorato et buono, inclinato alla giustitia, nè mai desideroso dell'altrui, s'egli nõ fosse stato guasto della moglie, se s'hauea a cõpiacere il Re di Francia di Nizza, confessando egli di non hauerui altra ragione, che d'antico possesso.

Ma M. Francesco Sfondrato Senatore, mādato da Milano in nome dell'Imper. Ambasciatore in Savoia, lo dissuase grandemēte da così fatto cõsiglio; affermādogli, ch'egli hauerebbe fatto cõtra l'Imper. s'egli faceva cõuentione alcuna col Re di Francia. A q̄sto modo il Duca di Savoia, p non offendere l'Imp. spauentato da q̄lla minacciosa protesta, nõ potè mantenere le ragioni del parentado; nè l'antica amicitia de' Prncipi di Savoia, laquale infino allora s'era conseruata intera co' Re di Francia; & veramēte con miserabil conditione, pche non volendo egli offendere nessuno, uedeua si come tosto auenne, ch'egli hauea poi a ire in preda all'uno & l'altro. Perche subito Frācesi, essendo lor Capitano Monsig. Fi-

Filippo Sciabotto chiamato lo Ammiraglio, spogliò cõ l'arme quasi di tutto il suo fta- to il Duca di Savoia.

Antonio da Lena fuor di Milano contra i Francesi sotto l'Ammiraglio. Il Cardinal di Loreno fermò le arme dello Ammiraglio, et il corso della sua vittoria.

Capitani illustri Frācesi, & Italiani, che erano con lo Ammiraglio.

lippo Sciabotto, ilquale p hauere il gouerno del mare si chiamaua l'Ammiraglio; ramato insieme uno esercito, & trouādolo disarmato & abbandonato da ognuno, lo spogliarono delle terre del Piemonte, lequali cõfinano cõ la Savoia; & hauēdo passato l'Alpi, presero alcune terre forti del Piemonte, et specialmēte Turino, Fossano, Pinarolo, & Chieris; & se il S. Antonio da Lena uscēdo con le gēti di Milano, nõ gli fosse ito incõtra assaltādo eglino ogni cosa, & raffrenādo l'ardimento de' Francesi, nõ hauesse mostrato la forza d'un giusto esercito a coloro che ribellauano, & Vercelli, et vna grā parte del Piemonte sarebbe ita in mā de Frācesi. Nè però alcuna cosa ritardò più l'Ammiraglio nel corso della bene incominciata, & cõtinuata vittoria, che la uenuta del Cardinal di Loreno. Percioche, essendo egli mādato dal Re all'Impe. cõ larghissime cõmessioni della pace, come fu giũto in cāpo a Turino, con l'autoritā sua laquale era grāde appresso il Re, persuase allo Ammiraglio, che uolcse fermarsi di quā dal fiume della Dora, & nõ passare più oltra cõ l'armi; p non rōpere l'occasione, et la grā de speranza d'vna pace & cõcordia apparecchiata, con offendere, & alterare l'Imp. Percioch'egli s'auisaua, fermādo l'armi, & sospendēdo la guerra, di douere ritrouare l'Imperatore più mansueto, & più facile; si come quello, che cono- sceua molto bene, che non si poteua nè vincere p forza, nè mouersi per pericolo alcuno delle cose sue, per fare conuention veruna indegna del suo nome col nemi- co armato. Accettaua mal volentieri l'Ammiraglio quel consiglio di Loreno, biasimandolo massimamente i Capitani, & i Colonnelli più praticchi, come im- portuno, & inutile; & come quello, ch'era per arrear poi graue dāno all'impre- se, che s'haueuano da fare, quādo il tardo pentirsi non sarebbe giouato. Percio- che erano cõ esso lui nobilissimi Signori & Capitani, & oltra i Frācesi fra iqua- li erano de' primi, Montegiani, Palissa, & Burria, v'erano ancora de' gli Ita- liani il S. Stefano Colonna, il S. Gio. Paolo figliuolo del S. Renzo da Ceri, e' l. S. Sergiano Caracciolo Prēcipe di Melfi. Ma cõtra tutti valse il parere di Loreno massimamente, perche l'Ammiraglio volle differire alla dignitā di quello hu-

mo,

mo, ilquale haueua hauuto grande autoritā di peculiare officia dal secreto del Re per negoziare tal cosa; & perche anco gli parue d'hauersi acquistato. loe a bastanza con questi felici precipy di guerra. A quello non aspettato nome d'odiosa pace, i soldati, ch'erano grandemente accesi in disiderio di far de' fatti, subito tutti turbati, & cadutogli gli animi della loro speranza, tanto sdegnosa- mente salirono in colera, che molti per dolore gittauan via le spade, & rompe- uano le lanciae, dicēdo villania al Capitano, quasi che nõ fossero poi p ripigliar- le, ancor che gliele hauesse comandato; poi che fuor di tempo fermandosi il Ca- pitano generale, come poco bellicoso & mal pratico delle cose del mondo, dal pē- siero della guerra, & dal corpo della vittoria, s'era rimolto alla speranza della incerta pace. Nè fu poi vano quel giudicio, che haueuano fatto i soldati; percio che parue, che l'Ammiraglio interrompessè la vittoria allora apparecchiata, & fosse poi cagione di quelle graui sciagure, ch'andarono addosso a Francia. Percioche per la resolutione di quello importuno consiglio, poco dappoi l'Ammi- raglio, essendo accusato al Re non pur d'ignoranza, ma quasi che di tradimēto, s'acquistò tanto odio, che fu scueramente condannato & spogliato della digni- tā, & de' beni; oltra ciò era per ruinare affatto; se non ch'essendo egli carico di villanie & abbattuto dall'essiglio, il parentado della moglie, & la clemenza del Re lo leuarono in piedi. Hauea l'Imperatore fatto il uerno in Napoli città amenissima, liberalmente corteggiato da tutti i Baroni; & quel, che diede mol- to piacere al popolo, ne' giorni del Carnouale, iquali sono ordinati da' nostri in cā- bio de' Lupercali, con grādissima magnificēza hauea rappresentato l'allegrez- za della vittoria di Tunisi, facendo vna giostra; nellaquale anch'egli corse ar- mato alla Morejca, & immascheratosi danzò con nobilissime done, rimettendo alquāto della grauitā sua; & ciò più liberalmēte, pciocche di quei giorni hauea maritata Madama Margherita sua figliuola, et celebratone le nozze, al Sig. Alessandro de' Medici, a cui già l'haueua promessa, con chiarissima lode di grā- bōtā, poi che non altramente, che se fosse stato niuo Papa Clemente, haueua mā- tenuto la fede alle sue vecchie promesse; ancorche fosse pregato, che ciò non faces- se da gentilhuomini Fiorentini, iquali fatti suoruisciti si riduceuano a Napoli, et ualcdosi della protezione di Saluati, et Ridolfi Cardinali, si sforzauano di spo- gliare il Duca Alessandro d'ogni riputatione, del principato di Toscana, & fi- nalmentē della moglie, ancorche le nozze fossero apparecchiate, offerendogli tut- ti d'accordo gran somma di denari ogni anno, se rifiutato il genero, & caccia- tolo di Fiorenza, egli rimetteua la città nella sua libertā di prima. Percioche eglino con orationi scritte, & publicate lo chiamauano per ingiuria bastardo, nato d'una fante cõtadina, & crudel tiranno della nobilissima patria. Ma l'Im- peratore hauea talmēte in odio q̄lla città, laquale chiaramēte fauoriua la par- te di Frācia, et p ragiō di guerra p lo delitto della infedeltā, hauea meritato ogni male, & d'esser trattata, come nemica, che non uolle accettare cõdition nessuna p rimetterla in libertā, massimamēte allora, che p uedeua suscitarsi una guerra,

L'Ammira- glio accusato, quasi che di tra- dimēto, fu con- dānato, & spo- gliato della di- gnitā, & de' be- ni.

Leggi le anno- tationi in fine de' giuochi Lu- percali.

L'Imperatore mascheratosi alla Morejca, giostrò, & dan- zò con caualie- ri, & Signore nobilissime.

Alessandro de' Medici celebrò le nozze con la figliuola dello Imperatore.

Somma delle proferte de' suo- risciti Fiorentini fatte allo Imperatore.

L'Imperatore ribatte i fuor- usciti, & cõfer- mō il principa- to di Toscana.

ricordandosi come poco diàzi i medesimi fuor'usciti haueano subornato, e mes-  
so il Cardinale Ippolito de' Medici contra il Duca Alessandrio, il quale era suo  
fratel cugino, perche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina.  
Percioche Ippolito s'haueua tirato appresso i fuorusciti Fiorentini, & nemici  
vecchi della famiglia, mosso da leggierezza d'animo, cercādo per mezo di loro  
di leuar la vita al Duca Alessandrio. Perche questi huomini astuti, dotati di ra-  
ra eloquenza, & di mirabili artefici di persuadere, l'haueano ridotto a tale, ef-  
fendo egli soprapreso da maluagia & pazza ambitione, che inuiādosì frettolosa  
mente alla sua ruina, aspiraua al principato di Toscana, & voleua lasciare il  
cappello, et quindi disegnaua d'haue per moglie la medesima figliuola dell'Im-  
peratore; laqual cosa nō si poteua fare se nō moriuā il Duca Alessandrio. Mētre  
ch'egli pensaua dūque a questa pazza sceleraggine, ordinò per mezo del S. Gio.  
Battista Cibò Vescouo di Marsiglia, & nipote di Papa Innocentio, di ammaz-  
zare il Duca Alessandrio con poluere d'artiglieria. Ma, come piacque a Dio gli  
indici di questo tradimēto furono scoperti dal Duca Alessandrio, & subito mā-  
datone l'aiuto a Roma a Papa Paolo. Il quale, benchè mirabilmente s'allegras-  
se della distruttione della casa de' Medici, laquale si procuraua con inuidia al-  
trui, cioè con la speranza d'un grā guadagno de' benefici ricchissimi, iquali sa-  
rebbono venuti ne' suoi nipoti Farnese; nō volle però mostrare di stracurare af-  
fatto l'ingiuria del Duca Alessandrio, ma fece prēdere Ottauian Genza huomo  
di mal' affare, de' satelliti del Cardinale Ippolito, e consapenole di q̄llo scelerato  
trattato. Preso che fu costui, il Cardinale grādemente spauentato, & confuso  
della vergogna della sua malignità scoperta, fuggì di Roma a Catilo Castello  
del contado di Tiuoli; & quindi poco dappoi da penitēza del delitto tramato mu-  
tādo volere, cominciò a ritornare in ceruello; & conoscere, bēche tardi, doue riu-  
sciuanō i maligni consigli de' fuorusciti; talche desideraua molto di ritornare in  
gratia col Duca Alessandrio, & d'accettare le cōditioni della pace dall'Impera-  
tor. Et p questa cagione hauendo noleggiato vn nauiglio a Napoli, si metteua  
a ordine p andare a trouar l'Imp. che facea guerra in Africa. Ma Perche Don  
Pietro di Toledo Vicerè non gli lasciò torre quel nauiglio, pouero di consiglio si  
fermò a Itri nel cōtado di Fundi, ch'è sū la via Appia, doue venutogli vna fe-  
bre pestilentiale, questo fioritissimo giouane p nobiltà d'ingegno erudito, per bel-  
lezza di volto, et p splendore di vita illustre, si morì in sei giorni; certo cō allegrez-  
za grāde de' fuorusciti, de' quali era capo Filippo Strozzi & cō vtil del Papa,  
perche questi delle spoglie di lui arricchì i suoi; & q̄lli, essendone tolto via vno,  
facilmēte indouinauano (si come auenne poi) che si potesse anco leuar via l'al-  
tro, come abbandonato dall'aiuto del fratello. Nè uimācarono de' fuorusciti, ef-  
fendone autore lo Strozzi, iquali si sforzarono dar la cagione della immatura  
morte di lui a ueleno, p incaricar l'honore del Duca Alessandrio cō q̄llo infame so-  
spetto. Doue, essendo poi temerariamēte accusato Andrea Toscano suo scalco,  
poi che fu lūgo tēpo tormētato, et che nō cōfessò mai nulla di q̄sta cosa, come ino-  
cente

Somma de' con-  
figli del Cardi-  
nale Ippolito  
de' Medici -  
Gio. Battista  
Cibò Vescouo  
di Marsiglia.  
Il Cardinale  
de' Medici ten-  
to d'ammazza-  
re con poluere  
d'artiglieria  
Alessandrio de'  
Medici.

Il Cardinale  
de' Medici si  
fuggì di Roma  
a Catilo castel-  
lo del Contado  
di Tiuoli.

Il Cardinale  
de' Medici fer-  
matosi a Itri, si  
morì in sei di-  
di febre pesti-  
lentiale.

cente fu cauato di prigione; massimamēte affermādo i Medici, che non v'era nel-  
sun ueleno, che con certo intervallo molestasse altrui, come veggiamo insiā na-  
si la colera nella febre terzana. Percioche questo male, che tolse la vita al Car-  
dinale Ippolito, ritornaua col tranaglio d'un periodo fermo; & perciò dauaua  
la colpa del caso del suo male alla nuoua intēperie della mutatione dell'aere, p  
laqual mutatione erano similmente morti alcuni giouani gagliardi della sua cō-  
pagnia. Et non molto dappoi, essendo l'Imperatore scueramente intēto a vdirle le  
querle de' popoli, iquali si lamentauano d'essere amarissimamente angariati,  
et scorticati dalla inusitata stranezza de' Signori; hebbe nuoua, che'l popolo del-  
l'Isola di Minorica era stato ruinato da Barbarossa. Percioche costui, come ho-  
detto di sopra, per fat al negligenza, & grauissimo errore de' nostri, essendo scā-  
pato da Bona, com'ei giunse in Algeri, rifacendo l'armata, & fornitola benissi-  
mo di vittouaglia, & lasciato il gouerno dello stato a suo figliuolo Afane, con  
cui rimaneua Saleco per tutore, & adiutore, deliberò di nauigare a Costantino-  
poli, con animo per niaggio di trascorrere rubādo le terre dell'Imperatore. Et p  
la prima fece tagliar la testa a Ramada Baetio Castellano della rocca di Tu-  
nisi, incolpandolo, ch'egli hauesse mal guardato la prigione, & i serragli de' gli  
schiaui, & quindi ne fosse venuta la ruina, et la perdita di tutto'l Regno. Costui  
fra gli altri Christiani rinegati, gli era stato carissimo, essendosi egli grādemen-  
te dilettrato & seruito infino allora del suo astuto & ueramente Granatino inge-  
gno, in ogni impresa di guerra. Partendo dūque d'Algeri, scorse a Porto Mao-  
ne, dell'Isola di Minorica, nobile, p la morte & sepoltura di Magone Barchi-  
no, si come è da credere, ond'egli ha preso il nome, & p ingannare usādo vna  
malitia Africana, entrò in modo, che spiegādo l'insegne Christiane, mostrò, che  
fosse l'armata Imperiale, et essendo corsi gli huomini della terra a uedere, si sa-  
lutato, come scostuma, da molti tiri d'artiglieria. Percioche i Barbari p diuer-  
si casi haueuano tolto a' nostri vn numero grāde di cosi fatti stēdardi, & special-  
mente a Portōdo Ammiraglio dell'armata di Spagna, rotto da loro alcuni an-  
ni innāzi sopra Sardinia. Aiutò molto ancora l'astutia di questo huomo mali-  
gno vna naue di Portoghesi, laquale cacciata da fortuna era sorta qui nel me-  
desimo porto. Percioche Cosaluo Perelia Capitano di q̄lla, ingānato dalla mede-  
sima apparēza hāueua fatto cauare le palle di ferro fuor dell'artiglierie, et l'ha-  
uea fatte sparar vuote per salutarlo in segno d'allegrezza. Ma poi che tutoria  
to in vn subito da tate galee conobbe più d'appresso & più certo i volti de' Bar-  
bari, & l'armi straniere, & l'ingāno della simulata amicitia; tardi, & valoro-  
samēte sforzandosi di difendere se stesso, e'l nauiglio con sanguinosa battaglia fu  
soprafatto, & tagliato a pezzi da' Barbari; & ciò cō tātto peggior sua sorte; p-  
che il nauiglio che soleua coprirsi, & fortificarsi con vn graticolato di funi; per  
auentura allora, come in sicurissimo porto, mancua di quel riparo poco necessa-  
rio. Percioche pareua; che egli non si potesse pigliare, se nō cō certo pericolo di co-  
loro, che vi saltauan dētro; essendo apparecchiati di sotto per le castella, & per

L'Isola di Mi-  
norica depreda-  
ta da Ariade-  
no.

Ariadeno las-  
sa Assiue suo  
figliuolo al go-  
uerno d'Algie-  
ri.

Ariadeno fece  
tagliar la testa  
a Ramada Bie-  
tio Castellā del-  
la rocca di Tu-  
nisi.

Porto Maone  
dell'Isola di  
Minorica chia-  
mato così da  
Magone Bar-  
chiano mortouò  
& sepulto.

Inganno, che  
usò Ariadeno  
per opprimer  
quelli di Ma-  
one.

Consaluo Pere-  
lia Capitano di  
una naue Por-  
toghesi oppres-  
so & morto co'  
suoi da Aria-  
deno.

Ariadeno dà lo assalto alla terra di Maone.

Il Castellano sfrenato si vende ad Ariadeno.

Ariadeno fece schiavi tutti quelli di Maone, & li menò in Africa ad Algeri.

Don Martin Durra Vice-re dell'Isola di Minorica fece impiccar il Maone.

Ariadeno a Costantinopoli. Somma de' consigli di Venetiani auanti, che si risoluesero d'esser amici dell'Imperatore.

L'Imperatore in somma gratia presso Venetiani.

Marco Antonio Contarino. Mario Antonio Cornaro. Luigi Moceni go parziali dell'Imperatore.

corsia gli spiedi, iquali haurebbono passati quei, che fossero stati arditi di scèdere a basso, & si vedena ancora, che le galee facilmente si farebbono potuto frac cassare, & mandare in fondo a buoni colpi di colubrine, se il poco accorto Pereglia con quel dannoso officio d'adulatione nò ne hauesse fatto cauar le palle. A questo modo essendo stati tagliati a pezzi tutti quanti i Portoghesi, Barbarossa accostò l'artiglierie per battere la terra; ma riuscendo a' Turchi l'assalto molto aspro, difendendosi valorosamente i terrazzani, il Castellano vigliacco, preso dalla paura, còuenne con Barbarossa di dargli la terra; con questo, ch'egli lo saluas se, & lasciasse in libertà con la moglie, & co' figliuoli. Et così, p lo scelerato consiglio del Castellano, tutti quati i Magoniani furono miseramente fatti schiavi, & menati in Africa. Ma il Castellano, ilquale era stato saluato su la fede, poco dappoi fu castigato del delitto commesso; percioche Don Martin Durra Vicere dell'Isola l'hebbe nelle mani, & lo fece impiccare per la gola. Barbarossa portò tutta la preda in Algeri, & quindi poco stimado le tramontane dell'autunno, col medesimo ardore, et con la felicità d'un lunghissimo viaggio, come diàzi hauea deliberato, arrivò a Costantinopoli. In questo mezzo l'Imp. disegnando vna crudel guerra còtra Fràcesi, & manifestamente apparecchiandola, quel, che fu di suo sanio consiglio, & di molta prudenza, tirò i Signori Venetiani dalla sua, iquali doppo la morte del Duca di Milano erano stati lungamente sospesi d'opinione, & ragionuolmente dubitauano della libertà d'Italia; percioch'essi preueneduano molto di lontano, che se lo stato di Lombardia, come richiedena l'heredità, s'aggiungena a tanti altri Regni dell'Imp. s'apparecchiava loro un poterissimo vicino da temerne molto; perche l'Imp. solito accrescere Regni a Regni, iquali legittimamente gli erano còcessi dalla amoruole Fortuna, come quel, ch'era fatto troppo grande, quado egli hauesse voluto por da parte l'equità & l'amicitia, era p' assaltare le città vicine di là d'Adda; cò l'esempio fresco di Massimiliano, & Ferdinando auoli suoi, iquali haueuano acquistate quelle città anticamente soggette a Milano, & poi state usurpate da' Venetiani. Ma il nome dell'Imp. era allora in tanta gratia, & riputatione appresso Venetiani, massimamente p' quella lode della vittoria Africana, che molti di loro non dubitauano puto di favorirlo, & mettendo la parte aggrādire le forze di lui, massimamente essendogli affectionatissimo sopra tutti il Duca d'Urbino lor Capitano generale; ilquale si come quel, ch'era eloquentissimo, psuadena a molti gentilhuomini ciò, ch'ei uoleua. Ora fra' Senatori, o allettati da speranza di premio, o accesi dalla loro affectione naturale, credèdo, che così fosse utile alla Republica, mirabilmente favoriuano l'Imp. M. Marco Antonio Contarino, ilquale era appresso di lui stato lungo tempo Ambasci. ma in Vinegia & nel Senato era aiutata la parte dell'Imp. dal ppetuo fauore, & dalla illustre eloquenza di M. Marco Antonio Cornaro. Verano anco di molti uecchi, tra iquali fu sempre di grā credito M. Luigi Mocenigo, ilquale diceua, che dall'Imp. ancor che fosse armato, si come q'l, che sempre era inuitto, nò s'hauea d'aspettare nulla, se nò pacifico, et cò molta equità temperato;

rato; ancorche il Principe Gritti huomo di matura prudenza, et pratico di cose importantissime, indouinasse, che da quella lega sarebbon nate di molte cose contrarie affatto & dannose alla Republica. Ma quelle cose, che il Gritti diceua, come facilmente auiene appresso a gli huomini ignoranti, mancauan molto di credito, & di fede per la sua perpetua, & ostinata affectione verso il Re Fràcesco, parendogli che un tanto Re, chiarissimo restitutore dell'Imperio Venetiano, non fosse da abbandonare se non con biasimo d'ingratitude, & di malitia, massimamente in quel tempo, ch'egli era per acquistare l'heredità dello stato di Milano, o per beneficio, & liberalità dell'Imperatore, o per forza & con l'armi, come spesso dianzi hauea fatto. Facilmente dunque erano stati eletti nell'Ambascieria, che si mandaua a Napoli a rallegrarsi con l'Imp. della uittoria d'Africa, i più affectionati della parte Imperiale; & per lo contrario, essendosi imposto honoreuole officio di diuersa Ambasciaria a quei gentilhuomini, iquali procurando il ben publico, fauoriuano l'utile del Re di Francia, furono chiaramente mandati a Roma, accioche in casa framettendosi, & recando impedimenti non disturbassero i consigli della fattione Imperiale. Et non molto dappoi fu stabilita la lega in Napoli, quasi con quelle conuentioni, con le quali essi erano obligati a difendere il prencipato dello Sforza; & l'Imp. daua speranza a loro, che glie ne faceuano istanza, che cò l'autorità sua Imperiale era p' còcedere tosto lo stato di Milano a un nuouo Duca. Perche ciò desideraua molto i Venetiani, p' nò hauere a contendere de' còfini cò uno Imp. ricchissimo, et poterissimo Signore; ma con un Principe infermo & soggetto alla fortuna dell'arbitrio altrui. Questo nòdimeno chiaramente non lo mise l'Imp. nelle condizioni, ilquale uoleua parere di hauerlo a fare, quando nò potesse essere a stretto in alcun modo a farlo. Percioch'egli deliberaua nel secreto suo di non hauere a vscir mai di Milano, se nò n'era cacciato cò l'armi; talche chiaramente si pētina, d'hauerlo poco diàzi còceduto a' preghi d'Italia, quado l'armi de' Turchi faceuano tanto strepito in Austria; & si credeua, che Solimano per opinione de' gli huomini impauriti deuesse far grauissimo danno. L'Imperatore adunque, essendosi molto a tempo fortificato cò questa lega, più certamente, & con maggior forza cominciò a ordinarre & spiegare i suoi disegni della guerra, ch'egli haueua a fare contra Francesi; & cò grā cura fece fare in Lamagna caualli, & fanti da suo fratello Ferdinando, et da' Baroni amicissimi suoi; & operò ancora p' mezzo d'Ambasciatori, d'ottenere da gli Svizzeri, che fossero neutrali, & uolessero solamente stare a ueder quella guerra, laquale egli era sforzato a pigliare p' la salute del Duca di Sauoia; ilquale era crudelmente da ogni parte assalito dal Re di Fràcia, figliuolo di sua sorella cò armi ingiuriose, et improuise. Percioche alla dignità dell'Imperio Romano apparteneua, il difendere gli stati de' còfederati suoi vassalli, & massimamente quello del Duca di Sauoia suo parète, & fare inquanto è possibile, che l'armi Chrištiane giustamente stiano in riposo. Et però gli Svizzeri, come anticamente con federati cò' Prencipi di Sauoia, non poteuano fare cosa più honorata, nè più utile;

Il Principe Gritti, parzialmente del Re di Francia.

Legato tra l'Imperatore et Venetiani.

Somma de' consigli dell'Imperatore sopra lo stato di Milano.

Richiesta fatta dall'Imperatore a' Svizzeri.

Risposta de gli  
Suiizzeri

le, che allontanarsi da quella contesa. Gli Suiizzeri risposero, che non erano, per muoversi fuor di proposito, & facendo l'ufficio loro hauerebbono osseruato le cōuentioni, & l'amicitia che haueuano con l'vna & l'altra parte, finche i lor supremi magistrati giudicassero, che l'armi di qlli non fossero pericolose, nè di dāno alla Republica Suiizzera. Percioche si vedeua, che il Re di Frācia nō era pmettere insieme altri soldati, che Suiizzeri per la salute, & difesa del Regno. Ma q̄llo, che fu di grādissima importāza, l'Imp. con queste ambascierie ottēne, che nō lasciassero fare appresso di loro fanterie pagate, & menate in Italia con tra di lui; pch'egli sapeua molto bene, ch'essi nō si poteuano ritenere, si come q̄lli ch'erano obligati alle conuentiom, & prouisioni antiche, che nō soccorressero la Frācia, quando ella era traugliata da guerra straniera. Per laqual cagione si diceua, che s'era mosso l'Ammiraglio, a vbbidir più tosto al Card. Loreno, che persuadeua la pace, che a Frācesi, iquali dimādauano guerra et battaglia. Per cioche, dimādando egli indarno fanterie da gli Suiizzeri, & deponēdo la paga, per cōfermare cō stabil forza l'essercito Frācese, ciò gli era stato negato; & nō dimeno all'incōtro il S. Antonio da Leua haueua in cāpo due cōpagnie di quella natione fatte in fretta. Ordinò ancora l'Impe. alla Reina Maria sua sorella, laquale regnaua in Fiādra, ch'ella mettesse insieme quāti più denari potesse, cō quali si potessero far fanterie Tedesche, & fornire d'arme & di caualli parecchie bāde di Fiāminghi e Borgognoni; per cioche al principio della state egli hauea deliberato di passare in Frācia cō due esserciti grādi. Et perciò diligētmente attēdendo a rannar denari, procuraua, che l'mācamento de' denari di cui solo si poteua temere, mentre, ch'egli cō diuersa spesa manteneua vna importāte, & doppia guerra, laquale nō hauea si tosto a finire, cōtra potenti nemici, nō l'impedisse nel corso delle facende. Percioche oltra q̄lla somma di denari, che gli era data in dono da' Napoletani, & Siciliani, aspettaua anco da' Regni di Spagna più di trecento mila scudi. Et questi tai denari gli erano rimessi da' suoi vfficiali, iquali haueuano riscosse l'entrate innāzi tempo, o con graue interesse l'haueano impegnate alle cōpagnie de' bāchieri Genovesi. Metteua anco vna grossa taglia a tutte le città dello stato di Milano. V'erano ancor di quelli, che richiedendogli esso liberalmēte l'aiutauano, così Sanesi & Lucchesi, come il S. Alessandro de' Medici suo genero, fatto Signore del principato di Toscana. Ora i tesorieri, & Capitani Spagnuoli diceuano, che l'Imp. prestamente, & a pieno hauerebbe ristorato gli incomodi messi per le spese di quella guerra, e rimesso le grauezze, facendosi ricco per quella gran quantità d'oro, laqual da' paesi che producon l'oro nell'India Occidentale, farebbe portata in Ispagna. Percioche erano stati tro uati allora s'ul mare di mezzo giorno dirimpetto a' paesi di Paria, & Dariena, i Regni del Perù, e del Cusco, ricchissimi d'infinito oro, ilquale vi si ritrouaua senza alcuna fatica di chi lo cauaua, o raccoglieua; perche i Spagnuoli lo ritrouauano appresso gli Indiani v'assella, e masseritie di cucina, lauorato cō rozzo artificio; ma nō schietto affatto. Era portata a tutta la somma di q̄st'oro in Siuiglia

La vittoria, dice Aristofane suol essere sempre in quei scelti doue è più copia di oro, & d'argento.

Quando si scriveua queste parole era venuto noua certa all'Imperatore che le navi ritornate da' viaggi dell'Indie erano giunte in Siuiglia con tre milioni d'oro, & fu del 1555.

glia al bāco de gli vfficiali, cō questa cōditione, che la quinta parte per conto di gabella fosse dell'Imp. l'altro fosse strutto da' mercanti, & poi mescolatoni dentro altro oro di miglior lega; & ributtando le colature della diligente struttione, lo faceessero zeccare al conio di Spagna, al peso, & alla purità della moneta Imperiale. Io giudico, che non debba essere fuor di proposito, il far memoria in questo luogo, come d'huomini dignissimi di publica lode, di coloro, che ritrouauano questi paesi. Percioche, dapoi che Christoforo Colobo Genouese, huomo di mirabile ingegno, & erudito giudicio, & come pare ad alcuni, & maggiore, e più illustre per gloria d'iusitata fama d'Hercole Greco, ci scoperse verso Ponente quasi vno altro mondo per lo grandissimo mare Oceano, & non più tentato ne' secoli antichi, si ritrouarono de gli altri Spagnuoli, poi ch'egli morì in Siuiglia, iquali con eguale emulazione di lode, & speranza di guadagno seguendo quelle medesime riuere, cercarono più oltra i termini d'vno altro paese nouo, che si chiama Paria, con differente Fortuna però del preso viaggio; per cioche alcuni di loro (per quel che si può credere) inghiottiti da vn grandissimo, & incognito mare, mai più non furono veduti; & alcuni presi & māgiati da gli Antropofagi, iquali si chiamano Canibali, lasciarono infelice memoria del lor miserabile ardire. Questa terra posta sotto l'equatore (si come io dissi al suo luogo) si ritroua da' nauiganti partendo nello stretto di Gibilterra, & tenendo diritto fra Ponente, & mezzo giorno, fatto che hanno il viaggio di più di due mila leghe, laqual terra fende il mare con vna pūta a guisa d'vn becco frondoso di grādissime balze; per cioche le riuere cō lati eguali per infinito tratto si distēdono di quà verso Ponente, & di là verso mezo giorno, con ispatij tuttaua lūghissimi. Ma doppo il Colobo vi furono tra gli altri tre Spagnuoli huomini chiarissimi, & segnalati per felice ardire, & per cose da loro fatte, prima Ernādo Cortese, ilquale entrato nell'ultimo golfo del lito occidentale, & caminādo per terra al Regno Messicano, soggiogati gli Indiani acquistò la città del Temestitan, hauēdo egli espugnato con molte battaglie felicemēte successse quella città posta in vno Stagno salso, laqual per nauigli fabricati, per edificij, & per frequenza d'habitatori è marauigliosa a guisa di Vinegia. V'sano i popoli del Messicano sacrificare a gli Dei gli huomini viuū, ma però condānati alla morte per maleficij da lor fatti, & credono di placar gli Idoli col sangue humano; & tēgono per certo che l'animi siano immortali doppo la morte, per quel, che si può credere, secōdo la disciplina, & superstitione de' Druidi, iquali a' tempi antichissimi erano in grāde autorità in Frācia, & parimēte in Inghilterra. Talche al Cortese nō fu difficile affatto, hauēdo soggiogato cō l'armi quella natione per se ingegnosa, & docile; & spauentata per lo miracolo dell'artiglierie, facēdone lasciare le superstitioni de gli Idoli, hauerle insegnato la fede Christiana; per cioch'egli mo marauigliosamēte, & già più che volentieri imparano le nostre lettere, hauendo poste da parte le figure Ieroglifice, cō lequali soleuano scriuere Istorie, et cō diuerse pitture far memoria de' Re loro. Donomi vn volume di q̄ste Istorie fatto di fogli tutti interi

Christoforo Colombo fu il primo, che scoprì Mondo nouo.

Ernādo Cortese nel Mondo nouo caminādo per terra al regno Messicano acquistò la città di Temestitan città smila a Vinegia di sito nel Mondo nouo.

I Druidi non per altro faceuan sacrificio de gli huomini a gli Iddij, se nō che per la uita d'vn huomo nō si potea placar la Deità de gli immortali Dij, saluo che con la vita dell'huomo. Leggè il 6to libro de' commentarij di Cesare delle cose di Francia. Libro d'istorie ma

a figure Iero-  
glifice donato  
da Francesco  
Conos al Gio-  
ni o.

ma piegati indentro, & coperto d'vno cuoio indamato di tigre, il molto illustre S. Francesco Conos segretario dell' Imperatore. Mentre che i Meficani combatteuano per lo Re loro, & per la libertà, non fu cosa alcuna, che più li spauentasse, che la furia della cavalleria; credendosi eglino, che l'huomo a cavallo fosse vno animale intiero a guisa di Centauro. Ma, poi, che due caualli passati dalle baste Indiane, & feriti a colpi di mazze caderono morti, conosciuto l'error loro, scorticarono subito quei caualli, & con tanta diligenza gli empierono di borra, che pareano viui, et veri; & appiccandoli nel lor tempio, come per ispetto lo d'vna cosa marauigliosa. Ora il Cortese, partendo per terra dal paese di Mefico per la linea occidentale, intese da gli habitatori, che il mare era poco lontano, & in pochi giorni giunse alla riuiera del mare di fuora; onde s'egli hauesse hauuto l'armata, si confidaua, che si sarebbe potuto andare per gli Antipodi, al Regno della China, & a paesi del Cataio del nostro Leuante, doue già erano iti i Portoghesi; appresso i quali paesi in quel tratto si dice, che vi sono l'Isola Molucche ricchissime di molte specierie, & di perle, lequali sono poste sotto la linea dell'equinotiale. Ma al Cortese celebrato dalle perpetue historie de gli Spagnuoli, di splendor di nome si potè aguagliare Blasco Nonio, se con bruttissima morte egli non hauesse oscurato l'honore della sua lode di prima. Percioche scorrendo lungo tempo costui le riuere di Paria, & di Dariena, ritrouò l'istmo appresso il Golfo Vrabano, il quale diuide due mari grandi. Perche caminando Blasco da Comogro foce d'un fiume grande, & dalla riuiera di Dariena, per monti doue a fatica si può andare, guidato da gli huomini del paese giunse in cima de' monti, & scoperse un larghissimo golfo di mare, nelquale si ritrouarono i ricchissimi Regni dell'oro, & delle perle, & scoperse anco alcune Isole, dou' egli andò, copiosissime di queste cose. Hauendo dunque Blasco trouato di molto oro, et cercando, dou' era il passo più breue, trouò, che quei due mari diuersi non erano lontani l'un dall'altro più che cento miglia, come elegantemente raccontò Pietro Martire d'Anghiera nelle sue deche dell'Oceano, ma d'una uia tanto impedita da molti fiumi, da pietre dirupate, et da molti fiumi, che i nostri non giungon quiui se non con fatica, & pericolo grande; ritrouandosi per tutti quei luoghi getti crudelissime, et insidiose, armate di uelenose facte. Per queste cagioni Blasco hauendosi guadagnati i Signori di quel paese con doni, è soggiogati in sanguinosa battaglia, edificò in luoghi comodi quattro castella; accioche qui sicuri simamente potessero ricouerare coloro, che andauano da un mare all'altro, hauendo anco fabricata una picciola armata nel porto vicino, alquale fu posto nome San Michele. Ma non andò molto, che la scelerata sete dell'oro, e'l desiderio di nuouo imperio occupò l'animo di Blasco, il cui fine fu questo; che essendo stato codanato di essersi voluto far Re, gli fu tagliata la testa. Huomo ueramente indegno di quella morte, quando non hauesse pensato di fare quel tradimento, poi che egli scoperse a man sinistra per lungo tratto i Regni del Perù, & del Cusco pieni d'oro, & di gioie, ad Almagro, & al Pizarro successori suoi. Percioche quiui dicono, che nelle case priuate non si ritroua nessu-

Blasco Nonio,  
& quanto egli  
fece ne paesi di  
Paria, & di  
Dariena.

Pietro Martire  
d'Anghiera  
scriffe le Deche  
dell'Oceano.

Sendo imposto  
a Blasco, che si  
uolena far Re  
gli vien tagliata  
la testa.  
Almagro, &  
Pizarro successori  
di Blasco.

na altra masseritia d'ogni sorte uasella, che d'oro massiccio. Che le balze de' monti vi rilucon tutte di diamanti che vi nascono, & massimamente di smeraldi, di turchine, e di rubini, e che quasi tutti i fiumi menano rena d'oro. Il terreno esserui d'una incredibile fertilità di tutte le cose, & che quiui fiorisce quasi un perpetuo autunno. Et per l'aere, che u'è molto sano, & temperato, gli huomini standou i sempre sani, arriuanò all'età di cento anni, talche la morte di Blasco parue, che fosse troppo affrettata, essendo egli stato autore, come io ho detto di trasferire nel tesoro dell'Imperatore si gran quantità d'oro, & di gioie. Ma più, che il Cortese, & Blasco, per lo suo miracoloso viaggio fu illustre Magalane sbadito di Portogallo, ilquale a contemplatione dell'Imperatore con una armata di cinque nau i scorse l'altra riuiera del paese di Paria, che guarda verso Leuante, & costeggiando la spiaggia, poi che egli hebbe passata la linea del Capricorno, & la foce del grandissimo fiume dell'Argento, cioè il Rio della Plata, come lo chiamano gli Spagnuoli, ritrouò huomini grandissimi a guisa d'horribili giganti coperti di pelli di bestie. Ne molto quindi, com'egli desiderosamente cercaua appresso il circolo Antartico antimosamente entrò dentro in certe foci strette, giudicando per certa congettura, che i paesi del mondo nuouo quiui sboccano il mare sono nauigabili; et che ueramente quel golfo con breue tratto finisce in un pelago aperto verso Ponente. Ne punto l'ingannò la ragione tolta dalla legge della natura, per laquale tutta la terra circondata dal mare è cinta da diuersi golfi. Da man manca si uedeuano montagne cariche di neue, lequali con la loro cima passauano la prima regione dell'aere. Queste montagne confinauano a quella terra fredda per lo continuo ghiaccio, per laquale si può credere, laquale è sotto il polo Antartico. Ma però in quella parte del cielo il polo, si come auiene appresso all'artico, non è segnato da alcuna stella molto lucente; percioche alcune stelle picciole, lequali con nessuno; o poco lume risplendono, dissegnano punto del polo, doue sono due picciole nuuollette; lequali con instabile & pigro giro circondano di modo la sedia, che certissimamente sono offeruate da' marinari a guisa della nostra tramontana, che in nessun luogo gli inganna l'uso della calamita. Ora, mentre che Magalane andaua innanzi per la linea Occidentale, ritrouaua sempre foci torte, & diseguali; piegando a diuersi lati le vele solcaua il mare hora fluttuoso, ilquale risonaua con ischiuiose riuolte, & con horribil mugliare, & hora trattabile, & pigro, secondo che egli si uoleua ne gli scogli, che uirtuaua, o allargandosi in piani golfi si acquetaua, non ritrouando in nessun luogo seno più stretto di tre miglia, nè più largo di sette, hauendo da man ritta le riuere molto basse, & uestite d'alberi, doue non si uedeua però segno alcuno, nè orma d'huomini, & da man manca ogni cosa agghiacciato di freddo, & tutto pieno di scogli; per da man ritta riluceuano alcuni fuochi fatti da gli huomini del paese dentro fra terra, per far segno a' popoli vicini della uenuta della nuoua armata. Ora Magalane hauendo lungo tempo con molti parlamenti fatti loro sostentati, & trattiuati i marinari, iquali già s'erano perduti d'animo; percioche si credeuano di non potere andare innanzi, nè

Piaggio di  
Magalane Por-  
toghese.

Fiume Argento,  
Rio della  
Plata chiama-  
to da gli Spa-  
gnuoli nel mo-  
do nuouo.

Crede, che gli  
antichi Poeti  
si mouessero a  
dir che le due  
estreme parti  
del mondo era-  
no agghiaccia-  
te per la ra-  
gion de' viag-  
gi del Sole, che  
non si accosta  
mai a esse.

nè

nè ritornare a dietro, se nò con incerta speranza di vita, doppo vintifette giorni, ch'egli era entrato nel golfo, gli menò fuora in vno apertissimo & grandissimo mare, facèdo vela a man ritta, si come quegli che credeua, che fosse il paese dell'ultima terra ferma verso il polo antartico, & pensaua di douer ritrouare tutta la terra più piaciuele a man destra. Quando egli già ritornaua al circolo del tropico del Capricorno, & alla linea dell'equatore, sotto laquale haueua inteso, che in ogni modo erano poste l'Isola Molucche, ch'egli cercaua. Da man destra dūque rimaneuano i Regni del Perù, & del Cusco, & tutta quella grā costa occidentale della terra di Paria; che il Blascho doppo ch'egli hebbe passato l'istmo Vrabano, hauea mostrato a gli Spagnuoli successori suoi, p'fondarui Regni, & p'seminarui anco guerre civili, rispetto alla sete dell'oro, ch'è in loro. Percioche Magalane di là non vide poi terra in luogo alcuno, eccetto, che due Isole, lequali si chiamano diserte, & dicono gli huomini periti di Cosmografia, che p'ragion di diametro elle sono gli Antipodi all'Italia. Partissi quindi Magalane, hauendo consumato quasi tutta la vittouaglia, & hauèdo sempre hauuto venti fr' schiffi mi, & continui a vn tēpo, in capo di tre mesi, hauèdo sempre volte le prode all'equator, non arriuò già alle Molucche celebrate per la douitia, che hanno delle speciere di valuta, ma si bene ad altre Isole di circuito quasi infinito, cioè Iauana, Porne, & Subuta, lequali sono maggiori, che l'Inghilterra, doue gli huomini del paese gli mostrauano col dito come vicine le Molucche assai picciole, ma illustri per le speciere fino che ni nascono. Ma Magalane hauèdo ottenuto il suo fat al desiderio, & essendoui tanto vicino, che l'hauea vedute, non vi potè andare; percioche cōbattendo con Mautane Signor dell'Isola, in fauor del Re Serrano suo amico, morì in battaglia, et successe in suo luogo Serrano, il quale esse p'lo meglio, di partirsi subito da queste Isole, & dalla perfidiosa natione di quello crudel paese; percioche, essendo egli ridotto a pochi, prendeuua giusta paura per lo infinito numero di quella bellicosa natione, pche essi adoprano spade di ferro, & armi in hasta cō ferri molto pūgenti. Ma, mentre che il Serrano andaua ritrouando i Signori di quei paesi, & s'ingegnaua di fare amicitia, & lega con essoloro, & introdurni il culto della religion Christiana, & quel ch'era l'intention sua, cercaua d'intendere il sito, & la grandezza delle Molucche, essendosi accordati insieme tutti quei Signori, a pigliar l'arme contra i forestieri, fu preso nell'Isola di Borna, & miseramente abbandonato da' suoi compagni, iquali temendo d'esser colti a tradimento, voleuano preporre la publica salute alla libertà, & vita del nuouo Capitano. Et così, raccogliendo dal terren natiuo alcune piante di garofani, di cinamomo, & di noce moscada per riportar certa fede di testimonio, di quattro nani, che haueuano mezo guaste dalla vecchiezza, ne rifecero due con gran cura, seruendosi de gli armamenti, de' legnami, & de' chiodi di quelle; & facendo vela a Sirocco, tanto animosamente s'arrischiarono al larghissimo e da loro incognito mare, che trappassando l'aurea Chersoneso hoggi detta Malacca, & Samotrà, che già si chiamò Taprobana, passarono ancora i

Questo s'accorda con l'antecedente del Correse, che per terra giuise a quelle riuie, & quando hauesse hauuto armata si sarebbe spinto verso le Molucche; & uscendo Magalane dello stretto conueniu, che nuotando lasciassse a destra la costa del Perù, et del Cusco. Magalane all'Isola diserte. Antipodi all'Italia. Tabani, Porne, Subuta, Isola, alle quali giuise Magalane. Magalane morto. Serrano successe a Magalane. Somma di quāto fece Serrano doppo morto Magalane. Serrano preso nella Isola di Borna, & abbandonato da' suoi.

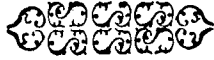
mercati

mercati del golfo Gangetico, & capo Cumevo, & finalmente Calicutte, non essendo in alcun luogo veduti da' Portoghesi, iquali per tutta la costa dell'India haueuano presidij. Nauigando poi a capo di buona Speranza: poi che l'hebero passato verso man destra, per le riuere d' Etiopia, non essendo più che ventidue huomini, con vna naue sola giunsero mezo viui all'Isola Esperide dirimpetto a capo Verde. Quini costoro che haueuano circondato tutto il mondo, & erano scampati da mille insidie di Barbari, & da ogni pericolo di mare, furono messi in prigione da' Portoghesi gouernatori dell'Isola. Ma nondimeno poco dappoi fra questi Girolamo Pigafetta Vicentino, hauendo fatto voto per la vita & per lo suo ritorno, venne a Roma a Papa Clemente. Costui, hauendo con testimonij fedeli comprobato tanto miracolo del mondo ch'egli haueua nauicato, lasciò notate in pittura & in iscritti molte cose marauigliose a' nostri, & degne d'osservatione a coloro che verranno; talche Magalane non si può chiamare punto più felice di Blascho, ma ben degno di maggior lode, se la fede ancora inferma di così gran cosa, non scemasse la fame, alle foci trouate di quello stretto non più udito; poi che da venticinque anni in qua non v'è stato ancora nessuno, ilquale benche diligentemente cercandone vi sia entrato, ò habbia veduto quelle foci. Ora io non credo, che faccia punto bisogno, che io mi scusi in questo luogo con color che leggono, & cercano la testura dell'istoria; perche questi tre huomini degni d'esser paragonati a gli illustri heroi, m'habbiano fatto vscir di proposito; percioc'h'io stimo, che meritino ogni ornamento di lode a perpetua fama del nome loro; secondo che fu costume de gli antichi Greci, iquali essendo gloriosi, e eloquenti d'ingegno, consacrarono all'eternità, con la lode de' versi loro, non pure gli inuentori delle cose marauigliose, & de' paesi, ma gli artefici ancora dell'arti minori.

IL FINE DEL TRENTESESIMOQUARTO  
LIBRO.

l'Isola Esperide celebrata da gli antichi poeti per l'albero de' pomi d'oro, et per il Drago che lo custodisce. Spagnuoli, hauendo circuito il mondo, fatti prigioni da' Portoghesi a capo Verde. Girolamo Pigafetta Vicentino, che cō gli Spagnuoli circuitò il mondo a Roma a Papa Clemente. Nota, che gli Spagnuoli, che ritornarono dal viaggio delle Indie Occidentali, circondarono tutto il mondo, & vennero sopra vna naue, che si chiamaua Vitoria; degna di quel nome per hauer trionfato del mondo.

DEL-



L'Imperatore  
da Napoli a  
Roma.

Il Papa tagliò  
giò i collegij de  
mercanti, et de  
gli artefici, per  
che si honoras-  
se l'Imperato-  
re.

L'Imperatore  
sconosciuto con  
alcuni pochi  
andò vedendo  
tutta Roma.

Somma di qua-  
to richiedeva-  
no Fràcesi dal-  
lo Imperatore.  
Claudio Velle-  
io Ambascia-  
tore di Francia  
in Roma.

IA essendo entrata la primauera l'Imperatore partito da Napoli, a' cinque d'Aprile entrò in Roma per la porta di San Sebastiano, riceuuto con pompa trionfale da tutti gli ordini de' sacerdoti, & de' cittadini Romani. Hauea menato seco per presidio vna legione di soldati vecchi Spagnuoli, & settecento huomini d'arme, & ciò con minore allegrezza del popolo; percioche molti riconosceuano ancora quei medesimi terribili volti de' soldati, iquali rinouauano in loro la memoria del sacco fresco, & di tutti i supplicij, che haueuano patito, & accresceuasi ancora la noia, e' l' dispiacer loro; perche Papa Paolo con essempio nouo haueua meso vna taglia a tutti i collegij de' mercanti, & de' gli artefici; & ciò per honorar molto con importuna spesa gli Imperiali, da' quali essi haueuano riceuuto ingiurie & danni grandissimi. Alloggiò in quella parte di Palazzo di San Pietro, laquale ornata di palchi dorati, e d'vn bel corridore di marmo scuo pre tutta Roma; doue ancora Alessandro Sesto haueua riceuuto Carlo Re di Francia. Andando poi sconosciuto con alcuni pochi, vide tutta Roma, & marauigliatosi molto della incomparabil fabrica della Ritonda, che già si chiamò Pàteon, salì per gli scaglioni di piombo in cima alla uolta di quella, per iscoprir tutta Roma. Et poi che vi si fu fermato quattro giorni, acceso di manifesta colera contra Francesi, il giorno innanzi, che partisse fece vna grauissima Oratione, nella quale con ardentissima eloquenza scoperse gli intimi pensieri dell'animo suo; percioche gli ambasciatori Francesi quasi con carico gli dimandauano, ch'egli inuestisse Arrigo figliuol del Re dello stato di Milano. Percioche Monsig. Claudio Vellecio affermaua, che l'Imperatore poco dianzi con parole dubbiose haueua promesso, che gliel hauerebbe concesso. Perche l'Imperatore era talmente offeso da queste importune, & fastidiose richieste, ch'egli haueua molto per male, che la sua fede, laquale non era obligata per nessuna certa promessa, fosse tassata da' Francesi con parole insolenti; & perciò si risolse di volcre risponder a' Francesi, & con generosa oratione difendere l'honor suo dalla calornia. Essendo dunque grauemente alterato, in quella sala, doue Papa Paolo essendo per andare a dir messa, soleua appararsi, & uestirsi in pontificale, a guisa ch'egli hauesse raunato vn parlamento, ragionò stàdo in piedi, presente il Papa, & tutto il collegio de' Cardinali, & gli Ambasciatori quasi di

tutti

tutti i Principi, talche hauendo intorno la turba di tutta la corte fauellò in lingua Spagnuola. La prima cosa eloquentissimamente raccontò le cagioni di tutti gli odij antichi, iquali durauano ancor tra Francesi & la casa d'Austria; & mostrò, che nè il Re Francesco, nè gli altri Re di Francia, non haueuano mai osseruato le conventioni de' gli accordi fatti; dolendosi, che gli era stata tolta la Borgogna, & ripudiati, & ingiustissimamente intercetti i maritaggi, & molto aspramente incaricaua il Re Francesco, ch'essendo stato da lui vinto in guerra, preso, & amoreuolmente lasciato, subito uscendo di prigione, non haueua offeruato nulla di quello, ch'egli haueua promesso per ottenere la libertà; ma, rompendo la fede del giuramento, non meno ingrata, ch'empiamente gli hauea solleuato contra quasi tutto il mondo, hauendo egli mandato Ambasciatori fino a' Turchi, per fargli con eguale odio muouer guerra; & ciò per assaltare lo stato di Lombardia col mostrar sue ragioni vane, & inuecciate; il quale stato, hauendosi egli con Imperiale & legittima ragione acquistato, haueua deliberato in ogni modo di volerlo ritener per se, come molto commodo per difendere gli altri suoi Regni, accioche non gli fosse tolto il viaggio libero & sicuro d'andare per mare in Ispagna, o per terra in Lamagna & in Fiandra; percioche non è punto honore d'uno Imperatore dimandare in cortesia il passo per le terre altrui. Et per ciò diceua, che il Re Francesco ingiustamente & contra ogni ragione hauea occupato il paese di Sauoia in Francia di Monsignor Carlo suo zio, & le terre del Piemonte, per passar sene quindi ad assalire lo stato di Milano, secondo l'usanza de' Francesi; iquali desiderosi di nuoue prouincie, nè per vergogna nè per ragione, non si posson tenere di non occupare le cose altrui vicine. Di che spesso bisogna, ch'essi si pentano ben tosto, essendo usata la insolenza loro d'esser ributtata & castigata cò la forza, & con l'armi, col giudicio sempre giusto della guerra. Et, che a lui pareua, che fosse di uillana sfacciatezza, che il Re Francesco di mandasse che gli fosse concesso lo stato di Milano, accioche i suoi figliuoli minori, leuata ogni inuidia d'honore & di grandezza fossero egualmente ornati & arricchiti, cioè, affine, che Arrigo giustamente non potesse dolersi, veggendo in Carlo suo fratello minore il Ducato d'Orliens, & in Francesco maggiore, per l'heredità del padre non pure la corona di Francia, ma ancora il Ducato di Bretagna. Percioche questo non era nè di dignità, nè di fortuna sua, ch'egli hauesse ad arricchire più tosto i figliuoli d'altri, che i suoi, & con sciocchissimo modo cercare d'acquistarsi lode di liberalità fuor di proposito, cò laqual liberalità le forze del sangue nemico & d'huomini di dubbiosa fede si vengano accrescendo; accioche eglino di nouo aggrāditi & fatti più forti, ritornino, come hāno sempre fatto, a ripigliar l'armi inquiete cōtra di lui. Et però egli non era per conceder questo al Re, che con insolēza gliel dimandaua; nè manco per comportare, che Monsig. Carlo Duca di Sauoia cò tātā ingiuria spogliato della metà del suo stato, lungo tēpo si raccomandasse a lui di giusto, & certissimo aiuto, come si richiedeva essēdo egli anticamēte riceuuto in protezione dell'Imperio Romano.

Egli

Oratione dello  
Imperatore al  
Papa, & a' Car-  
dinali.

Luigi XI. Re  
di Francia s'in-  
signorò della  
Borgogna infe-  
riore sendo sta-  
to ucciso da' gli  
Svizzeri al suo  
me Nansi Car-  
lo Duca di Bor-  
gogna.

Margherita fi-  
gliuola di Mas-  
similiano Impe-  
ratore fu rifiu-  
tata da Carlo  
VIII. Re di  
Francia.

Anna figliuola  
di Francesco  
Duca di Borgo-  
gna herede del  
lo stato del pa-  
dre fu promes-  
sa a Massimil-  
iano Impera-  
tore, & tolta  
poi da Carlo  
VIII. Re di  
Francia, rifiu-  
tando Marthe-  
ria sua figliuola.



Egli hauea dūque deliberato di andar diritto all' Alpe & passare sino in Francia, per vendicar l'ingiurie del Prencipe suo parente, & amico, & vassallo del l'Imperio Romano. Queste parole disse egli con così graue e rebemente eloquenza, & cō volto sì ardente, che soggiūse, com' egli era tirato contra sua voglia a quella guerra, nellaquale molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna, p la colera, & ostinatione di lor Prencipi, erano per capitar male; & però mouendosi da pietà Christiana gli pareua meglio, & più vtile assai alla Christianità che egli, e' l Re Frācesco venissero a singolar battaglia, & cōbattendo con ispada, et pugnale finissero la lor differenza. Allora il Papa, pregandolo, che facesse miglior pensiero; & abbracciando l'Imp. lo scongiurò, ch' egli nō volesse cōpiacere troppo più alla colera ancorche giusta, che alla pietà, et distaccò gli Ambasciatori Franceesi. Macone, & Velleio apparecchiati a uolergli rispondere; percioche costoro al principio del ragionamento indarno haucano dimadato all' Imp. ch' egli parlasse Francese, accioch' egli nō comodamente gli potessero rispondere. Ma l'Imperatore disse, ch' egli uolea parlare Spagnuolo, accioche quella lingua come più vicina alla Romana fosse da più persone intesa. A questo modo haue do dichiarata l'intentione dell' animo suo, e licentiati gli Ambasciatori del Re, p la via di Viterbo se ne venne in Toscana. I Sanesi, entrādo egli nel lor paese liberalmente lo raccolsero nella città di Pienza; & essendo egli p la loro antica diuotione affectionati all' Imperatori, quādo egli s' appressaua a Siena, rizzā dogli p tutto ornamenti trionfali, con segni manifesti d' allegrezza per la vittoria di Tunisi, all' entrar della porta gli presentarono le chiavi della città per mostrargli la fede della loro antica diuotione. Il S. Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi gli andò alla staffa; & poi tutti gli ordini della città, & gli huomini religiosi cantando Inni, l'accompagnarono all' altar del Domo. Riceuettelo cō elegantissimo alloggiamento, & benissimo ornato M. Mario Bandini, il quale, percioch' egli era ancora fratello carnale dell' Arciuescouo, era molto affectionato alla parte Imperiale, & alla fattione del popolo. Perche in quel tēpo i popolari erano riusciti superiori in quella città partiale; percioche mancando a poco a poco la grādezza dell' antica nobiltà, gli altri due ordini, iquali si chiamauano il mōte di Noue, et i Riformatori, iquali erano stati di grāde autorità nella Re pubblica, quādo n' era Prencipe Pandolfo Petrucci, dalla insolente furia de' popolari p sanguinose cōtese n' erano poi stati ammazzati & cacciati; percioche fu creduto che hauessero fauorito Papa Clemente, & Franceesi. Fu l'Imperatore a vedere quella città leggiadrissimamente ornata di tutti gli ornamenti d' eleganza, che si possano imaginare; & cō marauiglia guardò vna moltitudine quasi innumerabile di donne; percioche elleno fra le donne d' Italia quasi p ferma opinione d'ognuno portano il vāto di bellezza, & d'ingegno elegāte. Fece poi la giouētù piaceuolissimi giuochi & comedie alla presenza dell' Imper. con Istrioni molto arguti, iquali ragionarono di diuerso lingue, et oltre di ciò giouani & uecchi Sanesi, & per l' antico diletto, che hanno di quel piaceuol giuoco, con incōparabile ardore

L'Imperatore  
di Roma in  
Toscana.

L'Imperatore  
a Siena.  
Alfonso Picco  
lomini Duca di  
Amalfi.  
Mario Bandi  
ni riceue lo Im  
peratore ad al  
loggiamento in  
Siena.

Donne Sanesi  
famossime per  
valore, per bel  
lezza, & per  
ingegno; riluce  
la grandezza  
de gli animi

ardore fecero alle pugna, p dar piacere all' Imp. Venendo poi da Siena a Fiorenza l'Imperatore fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, ilquale lo alloggiò nel palazzo di Cosimo, et allora gli artefici Toscani per la marauigliosa acutezza de gli ingegni loro fecero simulacri, & Statue di diuerso sorti, doue mostrarono nō pure d' haueere auanzato i Sanesi, ma d' haueere pareggiato ancora la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperatore a vedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di mirabile apparato d' artiglieria, doue si marauigliò di tal modo, che haueudo egli veduto tanti presidij, dicendo, ch' al rimanente hauerebbe egli hauuto cura, grauemēte pregò il genero, che procurasse d' haueere figliuoli, & sopra tutto si guardasse ben la vita; perche signoreggiando egli in vna città soggiogata cō l' armi, hauea da temere di tradimento da molti. Hauendo egli dunque dimorato pochi giorni in quella bellissima città, & essendo p partire p via andò al Poggio a Caiano, edificato sopra vn poggio terreno con mirabile architettura dal gran Lorenzo de' Medici, & hebbe a dire allora, ch' egli non hauea veduto il più vago edificio p qualità di sito, nè per bellezza d'ornamento. Dal Poggio a Caiano andò a Pistoia, & quindi a Pescia; & poi entrò in Luca, con tātā allegrezza di quella città amica, che i suoi Baroni giudicarono, che nō potesse essere riceuuto più splendidamente, nè più liberalmente presentato, nè più copiosamente pasciuto l'essercito, & tutta la sua cōpagnia. Visitò ancora la fortificatione della città molto gelosa della libertà sua, circondando dentro & fuora le mura, lodò grandemente i bastioni fatti cō industria militare; & alloggiatoui tre giorni, raccomandò alla Signoria la ricchezza di quella ornatissima, benchè picciola città, laquale fu alcun tēpo soggetta a tiranni, & ne' tēpi passati col fauore de gli Imperiali difese la libertà sua; & gli auisò, che persener assero in mantener la sua fede. Partito da Luca, p Val di Magra, & per la via di Pōtriemoli passato l' Apennino se n' andò in Asti, doue ritrouò che l' S. Antonio da Leua hauea preso Fossano, & che l' Marchese di Saluzzo sdegnato cō Frācesci, & perciò ribellato p opera del S. Antonio era venuto alla sua diuotione; ancorche la sua caualleria mātenendo la lor fede verso il Re, passandouo egli da' nemici non volessero ir seco, ma biasimando l'atto del lor Capitano ritornassero a' presidij de' Franceesi. Perche l' Imp. con questo principio felice di cose, s' infiammava ogn' hora più di passar tosto l' Alpe. Percioche Monsi. Filippo Sciabotto Ammiraglio, come io dissi di sopra, p lo dānosō impedimento del Cardinale di Loreno ingānato sotto speranza di pace, s' era lenato dal pensiero della guerra, & cōfermando cō presidij le terre, ch' egli hauea prese, vditā la venuta dell' Imper. era ritornato al Re, & riputaua di potere facilmente difendere le terre occupate contra gli Imperiali, percioche gli hauea messo alla guardia di Turino Monsi. di Buria huomo forte, & Monsi. della Palissa nato dell' illustre famiglia Sciabania, giouane, & perciò bramoso d'acquistarsi honore, come l' auolo, era stato messo da lui in Fossano con due bāde d' huomini d' arme & di cauai leggieri, & con tre insegne di fanteria, haueudo

loro in quest'ultimo assedio, che è durato sin' hora, che siamo nel 1555. perche diuise in tre schiere po. o meno, che tremila donne ciascuna con la sua insegna atterfero a portar le materie da far bastioni & trincee.

Fauſta de' Piccolomini era sopra vna con la insegna rossa; Lina Fauſta sopra la seconda col vestito bianco; la Fortegueria sopra la terza hauea lo stendardo purpureo.

L'Imperatore a Fiorenza.  
L'Imperatore a Luca.  
L'Imperatore ad Asti.  
Il Marchese di Saluzzo venuto alla diuotione dell'Imperatore per opera di Antonio da Leua.

Monsignor di Buria a guardia di Turino. Mos. della Palissa a guardia di Fossano.

**Monf. di Aniba**  
**ba a guardia**  
**di Pinarolo.**

**Paliffa s'arri**  
**de ad Antonio**  
**da Leua.**

**Antonio da Le**  
**ua perfuase lo**  
**Imperatore a**  
**penetrar nella**  
**Francia.**

**Scipione giudi**  
**cò, che a voler**  
**vincere i Car-**  
**taginesi era ne**  
**cessario far lo-**  
**ro guerra in ca-**  
**sa. Et Anniba**  
**le uinse, assalen-**  
**do i Romani**  
**in casa, ma nò**  
**seppe rfar la**  
**vittoria poi, co-**  
**me dice vn leg-**  
**giadriissimo no-**  
**stro Poeta, on-**  
**de fu vinto.**

**Somma de' con-**  
**figli di Amo-**  
**nio da Leua at-**  
**torno la guer-**  
**ra di Francia.**  
**Leggi i discorsi**  
**del Macchia-**  
**nelli sopra que-**  
**sto, se è buono,**  
**o nò lo assalire**  
**il nimico in ca-**  
**sa.**

**Marchese del**  
**Vasto, Et Fer-**  
**vante Gózaga**  
**si contrapongo**  
**no al Leua.**

poco diäzi **Monf. d' Aniba**u tolto anch'egli a guardare Pinarolo. Ma il Paliffa essendo stato combattuto un pezzo con l'artiglierie dal S. Antonio, & oppresso dalla carestia di molte cose; perciocche p la malignità & perfidia del Marchese di Saluzzo, il quale disegnaua d'accostarsi all'Imp. come gli era stato coman dato, non haueua hauuto vittouaglia a bastanza, & poi indarno aspettato, come gli hauea promesso, non gli hauea dato soccorso alcuno; veramente ingannato, & vinto da queste sciagure & pericoli, s'arrese al S. Antonio, con questa cõditione, di partirsi a saluamento cõ tutti i suoi soldati del presidio; ma di lasciare al vincitore tutti quanti i caualli grossi, & da guerra, ritenendosi solamente i ronzzini da potere ire in Francia, & similmente lasciarli tutte l'artiglierie. Haueua deliberato l'Imp. nell'animo suo di assaltare in ogni modo la Fräcia, per suafo in secreto a ciò fare dal S. Antonio da Leua, talche egli era solamente per cercare il parer de' Capitani del viaggio et del modo, che s'haueua a maneggiare quella guerra. Perciocche il S. Antonio gli affermaua, che la vittoria era manifesta & quasi certa, s'egli assaltaua in casa loro i Francesi, che stauano senza alcun sospetto, & il Re ch'era ancora sponeduto, & subito metteua dentro l'essercito, ch'era grande, & valoroso alla ricca preda di quel grasso Regno, & tutto lo scorreua. Perche non si vedeua, che il Re fosse p venire a giornata mas simamente ch'egli non haueua alcuno aiuto da gli Suiizzeri, & aspettaua a cõfini di Fiandra un nouo essercito di Fiamminghi contra di lui; poi che maggior pazzia, & infelicità non pareua, che potesse fare il Re, che, se Francesi si mette uano a pericoloso rischio della giornata; perciocche si credena che fossero per ridu cere la salute di tutti, & la Fortuna del Regno in vn caso, & pericolo di perde re vna giornata. Diceua il S. Anton da Leua, che con la prestezza sola s'haue uano a preoccupare gli animi de' Francesi, acciò ch'essi non potessero pigliar partito, & rincorarsi, poi ch'essendo eglino turbati da diuersa guerra, & occupati da dubbiosa paura, non potuano hauere tante forze, quante facenan bisogno a resistere; & però non hauèdo ardimèto di far testa in nessun luogo in battaglia, erano per lasciare tutto il paese lor spauentato in preda a' nemici. Perche i caccia tori in nessuno altro luogo nè meglio, nè più facilmente possono pigliare, & ammazzar le fiere, che ne conuili, et nelle tane loro, douc elle cõ figliuoli loro corrono il pericolo cõmune della uita. Era riuscito il S. Antonio per lo successo delle sue vittorie, tãto superbo sprezzatore della militia Francese, che per lo pronostico d'alcuni, che predicuano le cose a venire, si uatua che Carlo sarebbe stato Re di Francia, & lui contento nel colmo della vittoria sarebbe morto in Parigi. A questo suo consiglio com' troppo animoso, & p quel che si potena uedere frettoloso, s'opponuano fra gli altri il Marchese del Vasto, & Don Ferrate Gózaga; talche il Marchese, mise la sua opinione in iscritto, & la publicò poi; & era di parere, che innanzi ogni altra cosa s'espugnasse Turino. Della medesima opinione era Don Ferrate, il quale giudicaua, che i Fräcesi spauetati dalla per dita di Fossano, nò fossero punto p reggere a tante forze, lequali erano già appa

recchia-

recchiate, s'elle si fossero appressate alle mura. Perciocche egli tenena p certo che nè i cittadini di lor natura codardi, nè i Fräcesi del presidio loro, iquali nò eran molti, fossero per reggere un'empito gagliardo di batteria, e se pure per vn pezzo haueffero retto, non erano però per hauere nessuna cõmodità di vittouaglia, da mātenersi, si come quelli, che erano assediati d'ogni parte, & perciò in breue tempo si farebbono resi. Perciocche, quãdo si fosse preso Turino, perch'egli era capo della prouincia, facilmente tutte l'altre terre farebbono ritornate alla solita diuotione, e fede del Duca di Saouia lor naturale, & humanissimo Prencipe; & in quel modo si farebbon potuti mettere fermissimi ripari, e ferragli all'alpe del Monciniso, & del Mongineura, per tener fuor d'Italia per l'auenire le nationi Oltramontane. Ma l'Imperatore, il quale era risoluto d'ire in Fräcia, oltra che egli desiderua assaiissimo al giudicio et alla virtù del S. Anto. da Leua, per tre cagioni ancora cõ animo grãde si muoueu a quella guerra, perciocch'egli non uoleua nè ucellare nè abbãdonare la Reina Maria sua sorella, laqual signoreggiaua in Fiãdra, mutãdo subito cõsiglio, laquale, si come qlla, ch'era dõna d'animo uirile haueua hauuto commessione da lui di muouer guerra a' Francesi verso la Fiãdra, & già mettua insieme vn grossissimo essercito. Haueua ancora hauuto per noua certa, che i Fräcesi secondo loro usanza hauèdo offerto stipendio nella dieta cõmune di quella natione, non haueuano potuto ottenere aiuto di fanteria da gli Suiizzeri; pche quella natione astuta desideraua di voler parere neutrale, per vendere più caro il suo aiuto a' Fräcesi accrescendogli la necessitã di sostener la guerra. Ultimamente, perche il Marchese di Saluzzo per mezo del S. Antonio da Leua leuato dall'amicitia dell'antica diuotione, & militia del Re di Fräcia, era venuto dalla sua; & i Fräcesi nò erano quasi per hauere nessuna fanteria, salvo che due legioni pagate di Tedeschi, in cui il Re si fidasse, lequali Guglielmo Frustembergo Capitã seditioso, hauèdo raccolti molti soldati di mal l'affare & sbãditi, gli hauea menati. E'l resto delle gèti era fatto in Fräcia, laqual sorte di soldati comãdata da tutte le prouincie, giudicaua, che haueffo poca pratica della guerra. Che se le cose fossero passate vn poco arditamente, et cõ qualche uataggio nel mezo della Fräcia, i Fräcesi mossi veramente da gli incõmodi di casa, haurebbono abbandonato & Turino, e l'altre terre senza ferita. Aiutaua anco molto il disegno dell'Imper. il Prencipe Doria, il quale gli hauea dato certa speranza che si sarebbe potuto fare nel Rodano vn ponte stabile, & incatenato delle sue galce; & diceua che per la Prouenza si potena fare venir di Spagna et vittouaglia, & aiuto d'ogni sorte, per mantenere, & finir la guerra. Era anco nel secreto dell'Imperatore vna occulta speranza d'hauere Marsiglia per tradimèto; perche si come io intesi poi da Capitani honorati, il S. Antonio da Leua hauea trattato cõ alcuni, che tr adissero quella città; ma eglino poi mutarono fede, e gli macarono della promessa. L'Imperatore adunque, hauendo già raccolto insieme d'ogni parte un grossissimo essercito di caualli & di fanti, p molte strade, ma specialmète p l'Alpe maritime, & per le motagne di Tenda,

**Somma de' con-**  
**figli del Mar-**  
**chese del Vasto,**  
**et del Gón-**  
**zaga attorno**  
**l'assalire, o nò**  
**la Francia.**

**Le cagioni, per**  
**che l'Imperato-**  
**re si risolue di**  
**far la guerra**  
**in Francia.**

**Suiizzeri nega-**  
**no a Francia**  
**gli aiuti loro.**

**Guglielmo Fris-**  
**tẽbergo a' ser-**  
**uigi di Francia**  
**cõ Tedeschi.**  
**L'Imperatore**  
**in speranza di**  
**hauer Marsi-**  
**glia per tradi-**  
**mento.**

L'Imperatore con lo esercito in Prouenza. Ferrante Sansseuerino generale delle fanterie Italiane. Colonnelli vecchi, che erano col Sansseuerino.

Antibo presa, et saccheggiata da gli Imperiali.

Grassa hauuta per accordo. L'esercito Imperiale a Fregius.

L'Imperatore fece la rassegna delle genti sotto Fregius. Tamisio Capitano de' Tedeschi Massimiliano Iselstenio Capitano de' gli huomini d'arme di Fiadra, e di Borgogna. Ernado di Toledo Duca di Alba Capitano de' gli huomini d'arme Spagnuoli, & Italiani. Ferrante Gonzaga Capitano de' cauai leggieri. Valerio Orsino Cap. di mille celate Toscano.

entrò nella Prouenza, seguendogli appresso dal porto di Saoua l'armata del Prencipe Doria, laquale hauena imbarcate molte compagnie di fanteria Italiana, delle quali era generale il S. Ferrante Sansseuerino Prencipe di Salerno. Fra questi erano alcuni illustri e vecchi Colonnelli, il S. Agostino Spinola Genouese, il S. Pier Maria Rosso Parmigiano Conte di San Secondo, il S. Ippolito da Correggio, e'l Sig. Girolamo Sanuitale Conte di Sala. Costoro nel primo empito presero, e saccheggiarono la città d'Antibo, laquale è posta di là dal fiume Varo, dirimpetto a quelle Isole, che gli antichi Lerone, hoggi i nostri chiamano Leres. In quello assalto, perciocchè ella era animosamente difesa da villani armati, e le galee dal mare accostando le prode sparauano a caso l'artiglierie nelle fanterie antiche, lequali correuano confuse a dar l'assalto alla muraglia, il Prencipe di Salerno vi perdè più di trecento soldati; & quindi Don Ferrante Gonzaga con la sua caualleria, menando seco alcune compagnie del Pren. di Salerno, ito sene alla città di Grassa, l'ebbe d'accordo senza ferita; & così seguendo tutto l'esercito, insieme con l'Imperatore si passò a Fregius città già famosa, & nel paese de' Vocotij piano, e frequente d'edificij; essendosi preso nell'Alpe vn certo augurio dal fuoco delle selue, ilquale ardendo facilmente le pinete con vna continua fiamma, hauena abbruciato vn numero grande di saccomanni, viuadizic massimamente vna turba di mercanti, e di donne, che vanno dietro al campo; hauendo arse molte bagaglie, e cariaggi, a quali i soldati, per non essere abbruciati anch'eglino, non hauenuano potuto soccorrere. Percioche vi furono allo ra di quei, che dissero, che quei fuochi significauano vittoria; perche le fiamme, che riluccuano per tutto dauano segno d'allegrezza. Alcuni altri diceuano, che quella pericolosa entrata significaua l'infelice successo della guerra, & la perdita delle bagaglie, si come auuene poi. L'Imp. sotto Fregius raunò insieme le gèti, che veniuano, e tutto lieto le vide fare la rassegna; perciocche, si come io intesi dal Marchese del Vasto, trouauasi, che l'Imper. non hebbe mai in nessun luogo maggiore, nè più bello esercito in guerra di Christiani in vn capo solo. Erano i Tedeschi da cinquanta insegne di fanteria, ciascuna delle quali all'usanza di Lamagna hauea poco meno di cinquecento fanti. Queste fanterie erano gouernate da Tamisio Capitano uecchio, e da Gasparo figliuolo di Giorgio Franispergo, chiarissimo Capitano. E'l Capitano istesso affermaua, che gli Spagnuoli furono più di 8. mila; e ch'egli non uide mai più insieme in luogo alcuno tanta moltitudine, nè così ben'armata di quella natione. Erano gli Italiani assai più che gli Spagnuoli, pche oltre i descritti e pagati u'erano molti ueturieri p speranza della preda. Hauea poi Massimiliano Iselstenio Fiamingo menato un numero grande d'huomini d'arme di Borgogna, e della Fiadra bassa. Ma di tutti gli huomini d'arme Italiani, o Spagnuoli era Capitano Dō Ernado di Toledo Duca d'Alba. Et Dō Ferrate Gonzaga per lo suo carico antico era Generale de' cauai leggieri soldati uecchi. Gli hauea poi aggiuto il Duca. Alessadro de' Med. una banda di Toscani, dellaquale era Capitano il S. Valerio Orsino, et tutta questa caualleria faceua

la

la somma di mille celate. L'artiglierie per la maggior parte s'hauenuano dall'armata, laquale, hauendo commessione di venir costeggiado, dalla vicina riuua prouedeua anco il capo di vittouaglia. Ma il Re Fracesco, essendo auisato dell'animo dell'Imp. grandemente sdegnato contra di lui, & auisato di tutti i consigli della guerra ordinata da quello; perciocche Monsignor Giouani di Bellai Cardinal di Parigi, hauendo tolta a mente, & scritta quella oratione dell'Imp. ch'egli haueua recitata in palazzo di S. Pietro; trauestito, & su le poste, era corso in Francia da lui perduta tutta la sua vana speranza dell'accordo, facilmente conobbe con quanto incòmodo l'Ammiraglio poco dianzi era stato ritardato a Turino nel corso delle faccende, & quanto egli era sponeduto a sostener la guerra del grauissimo nemico, ilquale hauendo madato innanzi vno esercito grande l'assaltaua p terra, & per mare. Il medesimo ancora, & con suo dispiacere gli confermaua il Cardinal di Loreno, ilquale in Siena indarno haueua ragionato cō l'Imperatore d'accordo; & affermaua, che l'Imp. non pure era d'animo di ritener p se lo stato di Milano; ma deliberaua ancora facendo vna asprissima guerra nelle viscere della Francia, di volere acquistar con l'armi la Borgogna di qua, che confina con gli Edui popoli di Auton. Francesco adunque, come richiedeuano i pericoli, hauendo d'ogni parte chiamati alla guerra i suoi feudatarij, & comandato a tutta la nobiltà, che predesse l'armi; chiamaua le fanterie già molto prima ordinate nelle prouincie, & le raunaua sotto Lione, p passar quindi in Auignone; & ordinato i presidij sostener d'appresso la venuta & la furia de' nemici, che spingeano innanzi. In questo mezzo p suoi Ambasciatori procuraua d'assoldare giusto aiuto da' Suzzeri, & p fornire i confini della Piccardia cō buon numero di soldati cōtra gli assalti de' Fiaminghi; perciocchè egli intendeuà, che la Reina Maria metteua insieme vn grande esercito, del quale era Capitano il S. Arrigo Cote di Nansao, & che lo mandaua nella Francia; & con quella diligenza ancora, ch'ei poteua, soccorreua di denari & di nuoue gèti quei Capitani, che l'Ammiraglio partèdo, haueua lasciati in presidio del Piemote. Percioche il S. Gio. Iacopo de' Medici lasciato dall'Imper. all'assedio di Turino, e'l Marchese di Saluzzo guerreggiando p tutto cōtra Francesi; talche nell'espugnatione delle terre si faccuano scararumuc sanguinose, nellequali dall'una et l'altra parte moriuano alcuni huomini valorosi & illustri. Percioche il S. Marco Antonio Cusano Milanese, essendo madato fuor di Turino a cōbattere Saugliano; & hauendo preso vna chiesa di fuori, doue abbruciado la casa hauea arso vna quatità grande d'armi d'ogni sorte apparecchiata quini da gli Imperiali; & attaccato la battaglia rotto lo Scalzo, che haueua hauuto ardimeto di soccorrere cō la fanteria, su la vittoria questo huomo eccellentissimo morì passato da vna archibugiatà. In questo mezzo il Re Fracesco, non lasciado di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, ordinando di far nuoue gèti in Italia; & auisando di poter torre Genoua città cōmodissima all'Imp. fece fare vno esercito nuouo alla Miradola, nellaqual cosa i Capitani affettioni al nome Fracesco, attenduano d'ogni

Le Borgogna sono due, superiore, & inferiore, la superiore è contra la inferior Ducato; l'una, & l'altra è antichissimo patrimonio dell'Imperatore per Maria Duchessa di Borgogna auola sua, & figliuola unica herede di Carlo Duca di Borgogna ucciso da gli Suzzeri.

I Borgognoni furono anticamente i Sequani.

Somma delle difese del Re di Francia. Gio. Iacopo de' Medici lasciato all'assedio di Turino. Marc'Antonio Cusano morto d'archibugiatà.

Capitani, che per Francia faceuano gente in Italia.

Conte Guido Rangone Capitano delle genti assolate in Italia da Francia. Il Rangone a Genova.

Porto Taurenza, hoggi porto Tolone si diede d'accordo al Doria.

Montegiano Capitano di caualli, & Boissino Gofferio.

parte a raunar fanterie, il S. Cagnin da Gonzaga, il Sig. Cesar Fregoso, il Conte Annibal da Nuouolara, e'l S. Pallauicin Visconte de' primi di Milano, & con essi andò ancora Pietro Strozzi Fiorentino fuoruscito. Di tutti questi il Re hauea fatto Capitano il Conte Guido Rangone, nel cui valore & ingegno si confidaua molto. Il Conte Guido dunque con otto mila fanti marciando li zo Parma, & Piacenza, hauèdo hauuto vittouaglia de' Tortonesi per la uia, lungo la Scruina, passato'l giogo dell' Apennino giunse a Genova. In questo mezzo l' Imper. partendo col campo da Fregius andò a San Massimo, fuggendo per tutto gli huomini del paese, iquali lasciavano però le terre piene di diuersi vittouaglie; talche gli Imperiali ne uineuano, & trouauano anco qualche preda, non incontrando egli no alcuna bāda armata di nemici. Et era in tutte quelle ville, & in quelle capāne contadinesche, oltra il grano, & l'altre biade di molte sorti, tanta gran quantità di fichi secchi, di mandorle, di cacio, & di carne secca, che quando gli fosse mancato il grano, molto maggiore essercito che quello nō era, ne sarebbe potuto viuere per molti giorni; poiche la State già cresciuta copiosamente prouedeva per tutto frutti freschi, per la mirabil frequenza de gli alberi fruttiferi, che sono per quel paese. Il Prēcipe Doria anch' egli era entrato con l'armata nel porto di Tolone. Questo si chiamò anticamēte porto Taurenza, & ha vna torre; la quale essendo spauentati coloro, che v'erano dentro per paura dell'artiglierie, il Prēcipe Doria l'ebbe d'accordo, & così comodamente souueniu l'essercito di terra con tutte le vittouaglie dell'armata, che lo seguina lungo la riuiera. Ma i Francesi inquanto era possibile per comandamento del Re ritiranano i grani & tutte le vittouaglie lungi dalla riuiera, & dal viaggio de' nemici, ne gli edificij più lontani, & ne' luoghi forti; & sopra questo negotio erano messi Montegiano Capitano honorato di caualli, & Monsig. Boissino Gofferio chiaro per suo padre Artū, già gran Mastro della corte del Re, & per suo zio Mons. Guglielmo Ammiraglio, il quale morì a Pavia. Costoro haueuano seco due bande d'huomini d'arme & di cauai leggieri, & tre compagnie di fanteria, lequali fossero in presidio de' caualli; & scorrendo in quelle parti, doue pareua, che gli Imperiali fossero per andare, costringeuanano i contadini partirsi, & abbandonar le case, & portare adietro tutte le vittouaglie, perche il nemico non le hauesse, & quelli che lentamente ciò faceuano, erano aspramente puniti; talche piangendo i contadini frettolosamente cacciauan fuoco ne gli stami già raccolti, rompeuano le botti, & versauano il uino; & ardeuano quei grani, che non s'erano potuti leuare. Ora, mentre che i nemici erano occupati in queste cose, i caualli Albanesi scorrendo innanzi, & secondo loro vsanza cercando preda fecero intendere a Don Ferrante, che i Francesi s'erano fermati a Brugnola. Costui, com' egli desideraua molto, non era scorsò anco molto lontano in dentro uerso i nemici, & a fatica haueua potuto ottenere dall'Imperatore che lo lasciasse fare l'ufficio suo, il quale era utilissimo, & quasi necessario a intendere i disegni de' nemici. Percioche l'Impe. desideraua ogni cosa al S. Antonio da Leua, il quale,

come

come desiderosissimo di lode, non uolendo, che si tentasse nulla senza lui, diceua, che i nemici s'haueuano d'assaltare con tutta la massa dell'essercito, & nō risuegliarli altramēte. Confortado dunque il Marchese del Vasto, et dandogli licēza l'Imp. il Gōzaga apparecchiò p' andare quasi tutta la moltitudine de' cauai leggieri, et dimadò che Tamisio andasse seco cō vna legione di Tedeschi, per essere in presidio de' caualli, & madò innāzi a tutti il Capi. Paolo Luciasco, & Chiuchiero Albanese, Capitani vecchi molto valorosi & accorti. Ora scorredò costoro a Brugnola, Mōtegiano, & Boissino intesero da gli huomini del paese, che fuggiuano, la venuta de' nemici; & mentre che l'vno diceua, che subito s'haueuano da partire, & non si mettere ad alcun rischio di battaglia; l'altro, che fu il Mōtegiano d'animo brauo, & superbo, disse, che gli era vergogna, a pēfare di fuggire, prima, che vedesse il volto de' nemici. Et non andò molto, che si uidero gli Imperiali trascorrere p' tutto; & volēdo Boissino ritirarsi, Montegiano diede insegnò con la tromba a' suoi soldati, che pigliassero l'armi, & montassero a cavallo. Il Gōzaga madò nuoue bāde sotto le prime, & comadò lor, che trattenessero i nemici cōbattendo, fin che egli cō l'altre bāde, & Tamisio con la fanteria giugessero alla terra. Assaltadoli dunque gli Imperiali s'attaccò la battaglia, i caualli Frācesi fecero testa, e animosamente si difesero con tāto valore e fortezza ferratissi insieme, che i primi furono ributtati; ma rinfrescati di soccorso rinouarono la battaglia; nel qual caso. Sā Pietro Corso, il quale era Capitano della fanteria, sanamente accostò di quā & di là le cōpagnie cō vn cerchio lunato alla caualleria, e fece buona fattione cō suoi archibugieri; ma ingrossandosi & caricādo tuttauia le bāde de' gli Imperiali s'attaccò vna crudel battaglia, e due valorosi condottieri, Pelacane da Bologna, e Stefano da Puui valoroso d'animo, & molto bello di corpo; et perciò carissimo a Don Ferrate, furono morti. Ma s'oua giugnendo il S. Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di popoli, le fanterie furono rotte, & fraccassate dalla furia de' caualli, doue San Pietro fu prigione; furono rotti anco i caualli, abbādonati dal presidio della fanteria; & essendo morti pochi di loro, tutti quanti furono presi, che nō iscāpò pure il trombetta. Mōtegiano anch' egli, poi che lūgamente cō pazza brauura s'ebbe difeso, fu fatto prigione da Marsiglio Sala Cavalier Bresciano, il medesimo auēne ancora di Boissino, il quale ritrouato senza l'insigne di Capitano in habito di cavalier priuato, et pur conosciuto fu menato a Don Ferrate. Quel giorno per la bestialità de' Francesi, e specialmente per la brauura di Montegiano, s'ebbe tutto quel dāno, doue Brugnola anco andò a sacco. S'intese poi da' prigioni, che il Re metteua insieme genti in Auignone, non però pensaua punto di voler venire a battaglia, s'egli non riceueua prima l'aiuto de' gli Suiizzeri, il quale i Francesi diceuano, che s'era ottenuto, & che egli era già in camino. L'Imp. rallegratosi di quel felice principio, deliberò di spignere innanzi l'essercito sopra Marsiglia a Xais, & di vedere anco dappresso le mura di Marsiglia, per intendere più certo se i traditori, & i cittadini, che attendeuanano a cose nuoue, faceuano qualche tumulto in quel-

Don Ferrante Gonzaga si muue per ire a opprimere i Francesi a Brugnola.

Fattione a Brugnola tra gli Imperiali & Francesi.

Pelacane da Bologna, e Stefano Puui morti.

Sā Pietro Corso fatto prigione.

Mōtegiano fatto prigione da Marsiglio Sala Cavalier Bresciano.

Frācesi rotti a Brugnola, & Boissino fatto prigione.

Brugnola messa a sacco da gli Imperiali.

L'Imperatore si spinse sopra Marsiglia a Xais.

la città. Hauendo dunque lungamente contemplato dappresso la città molto forte non sapendo nessun de' suoi, perche egli vi si fosse presentato; poco dappoi ritornò al campo, e'l Marchese del Vasto scorse fin nel contado d' Arli, doue molti città dini d' Arli, iquali stauano senza sospetto per le uille, furono presi da caualli. In quei giorni il Re Francesco perdè Mons. Francesco Delfino suo figliuolo destinato herede del Regno & del nome, oppresso da repentino male; con tanto dispiacere di tutta la corte, che quel floridissimo giouane, & ualoroso in guerra, & dotato di virtù reali, fu larghissimamente pianto da ogniuno pareggiato il dolore, si come morto innanzi tēpo. Et vi furono di quelli che hebbero sospetto, ch'egli fosse stato auuenenato, e di q̄sto scelerato delitto subito incolpato vn certo Sebastiano Conte di Montecuculo ne portò la pena, che fu squartato da' caualli, iquali furono fatti correre per diuersē strade. Alcuni diceuano, ch'egli era stato condannato cō precipitoso giudicio, come innocēte, ilquale vinto dal dolore fra crudeli tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramēte s'hauea fatto colpeuole, & hauea nominati come autori di sì grā ribalderia il S. Antonio da Lena, & Don Ferrante Gonzaga; iquali caricati da vna tanta infamia, con grandissima sollecitudine si sforzauano di purgarsi della calomia temerariamēte imposta loro da quello disgratiato & sfacciatissimo huomo; essendoui alcuni, che diceuano, che il Delfino, essendo tutto scalmanato, & sudato per hauer troppo giocato alla palla picciola, bebbe di molta acqua fresca, massimamente che non si uide in lui nessuno indicio di ueleno; perciocche le membra vitali, & le viscere s'ouaprese da quel troppo fresco, estinguendosi affatto il caldo naturale gli recarono la morte. Ora essendo il campo a Xais, & non hauendo più aiuto dall'armata, perche vn grande spatio di paese era dal porto di Tolone a Xais, massimamente essendo rotte le strade da gli assassini; perciocche gli huomini del paese & per disperatione delle cose loro haueuano preso i passi, & assaltando i viandanti & le cose loro, gli ammazzauano; si cominciò a sentir fame in campo, perche i soldati non haueuano pane, & mangiauano frutti, che faceuan lor male. Perche ancorche vi fosse del grano assai, non u'era comodità alcuna di macinarlo; perciocche i Francesi poco dianzi haueuano rotto le mulina, & se non che gli Spagnuoli & certi Italiani risecero, & con alcuni presidij custodirono le mulina, non vi sarebbe stato alcuno in campo ancorche nobilissimo Barone, ilquale hauesse posto pane in tauola. Per queste cagioni i soldati, & massimamēte i Tedeschi ammalauano, et di febre pestilentiali; perciocch'essi beueuano nelle celate mosto fatto d'oue non anco ben mature, lequali facilmente gli contaminauano il corpo; talche per tutto erano flussi mortali, & il capo era pieno di corpi morti. A queste sciagure riparaua l'Imperatore mandando valorose, & grosse scorte all'armata, per leuarne i rimedi opportuni alla fame. Perciocche il Principe Doria, il quale haueua di molto grano, faceua cuocer pane a vn tempo in molti forni, & provedena anco altre cose da māgiare, & fra queste biscotto, delquale n'hauea portato gran quantità su l'armata, perche seruisse anco a' soldati da terra. Ma

rauiigliuansi

Marchese del Vasto depredò fino ad Arli. Francesco Delfino morto.

Vn certo Marcirino sfacciatissimo Poeta incolpò con alcuni versi l'Imperatore d'hauer fatto auuenenare il Delfino.

Sebastiano Conte di Montecuculo squartato da' caualli per hauer auuenenato, come si disse, il Delfino di Francia.

Antonio da Lena, & Ferrante Gonzaga incolpati dal Montecuculo di hauer fatto auuenenare il Delfino.

Carestia nello esercito Imperiale a Xais.

Somma delle cose, che auuennero all'esercito Imperiale a Xais.

rauiigliuansi gli huomini, perche l'Imperatore stette tãto a Xais, quasi dishonorato, & non tentasse cosa alcuna simile all'ardor suo di prima; & prestamente non si risoluesse a' generosi consigli degni di lui; prima che l'esercito, & massimamente de' Tedeschi più grauemente ammalasse, & che a' nemici suoi s'ouagiuassero gli Svizzeri in soccorso, iquali si diceua, che in breue sarebbero giunti. Era ammalato quasi il quarto della fanteria, & molti più n'erano già morti d'infermità, tra quali era morto vn de' Capitani Gasparo Franispergo cō più di venti Capitani minori, & Alfieri; il S. Antonio da Lena anch'egli chiaramēte p̄tito dal suo consiglio di prima, più di rado, & più lento, diceua il parer suo appresso all'Imperatore; & sospeso & sopraffatto dalla grãdezza della difficoltà, s'arredena alla Fortuna, & s'era posto a letto ammalato del corpo, & abbattuto dell'animo; talche l'Imperatore conosciua l'animo di lui disperato della uittoria, e'l Marchese del Vasto cō la sua prima opinione opposto al S. Antonio da Lena, diceua, che la cagion della difficoltà di fare, e portare il pane a' soldati, non daua impedimēto alcuno a seguirare, et ualorosamēte cōtinuar la guerra; perche i Tedeschi, & gli altri soldati haueuano patientissimamente sopportato i disagi dell'assedio di Napoli cuocendo il grano ne' painoli; & p̄ciò innanzi tēpo, & poco honoratamēte si procacciua una fama dishonesta all'Imp. e vergognosa a' Capitani, essendosi publicata fra' soldati una uoce d'hauer si tosto a ritirare; e p̄ciò i soldati, mētre che haueuano forze erano p̄ andare ualorosamente, doue l'Imperatore comandaua, s'egli desideraua d'assaltare il Re nemico, ch'era in Auignone, o se gli piaceua d'andare a Lione, & passare in Borgogna suo patrimonio antico. Ora, mētre che l'Imperatore staua su questi disegni, hebbe una mala nuoua dal Principe Doria uenuta p̄ mare; per laquale s'intendena, che il Conte Guido Rangone s'appressaua per assaltar Genoua, et per calare nella ualle di Pozzeuera. Il Principe Doria grãdemente sollecito della salute della patria, pigliando subito partito, diede circa a settecento soldati scelti al S. Agostino Spinola, & subito gli imbarcò su le galee del S. Antonio Doria. Ilquale mosso da egual desiderio, & sollecitudine a soccorrere la patria; e seruendosi del uēto della notte, si auuicò a vele, e remi, e entrato in porto, liberò i cittadini da vn grande spauento perciocche quasi tutta la città sbigottita da improvisa paura s'era ridotta a tale, che molti imbarcauano già le mogli, i figliuoli, e le lor cose più care, altri & sopra tutto la plebe, desiderosa di cose nuoue, e di preda, gridando, che i Fregosi ritornauano in casa, e che si rimetteua il giogo antico della seruitù Francesca, dato di mano all'armi correuano a difendere le mura; talche con incerto studio si correua qua, e là tumultuosamēte p̄ le cōrade della città. Ma ueduto lo Spinola, il quale haueua condotto vna ualorosa banda di presidio, i primi della città poste da parte l'antiche fattioni, e ricordandosi solo della libertà acquistata, nellaquale più felicemēte uiueuano, alleggeriti dalla paura per la maggior parte si ribebber tutti. Erano già arriuati i nemici alla porta di S. Tomaso, laquale è verso Ponēte, e appoggiado di molte scale, e salēdoui sopra, si sforzauano di mō

tare,

Gasparo Franispergo morto.

Somma de' costigli del Marchese del Vasto attorno le difficoltà della guerra di Francia.

Agostino Spinola mandata dal Doria in presidio di Genoua contra il Rangone.

Il Rangone arriuato di prender Genoua.

tare, & pigliar la muraglia. A costoro faceuano animo il Còte Guido, e'l Fregoso, iquali hauèdo dimadato, che fosse lor' aperta la porta, che sarebbono entrati come amici, haueuano hauuto còr aria risposta da' cittadini, & p'ciò disegnàdo di volere vsar la forza, & cò grādissimo ardire mōtando si sforzauano d'entrare nella città; & ciò cò tātō maggior pericolo de' Genouesi; p'cioche alla porta di Lcuate, laquale v'è al fiume Feritore, che hoggi si chiama Besagno, il Sig. Pallanicin Visconte, e'l S. Ercole Fregoso fratello del S. Cesare haueuano fatto vn' altro cāpo p' metter da quell' altra parte paura a' cittadini, accioche fossero sforzati arrendersi. Fu còbattuto molto gagliardamēte sopra la porta di Sā Tomaso appresso a q̄lla torricella, p' laquale ci ricorda, che quattordici anni innanzi era stata presa la città, quando il Marchese di Pescara rimetteua i Signori Adorni, doue Battista Corso chiamato per soprano il Farina hebbe fatica a difendere il luogo, et i soldati del Còte Guido animosamente piatarono l' insegne sù i merli delle mura. Ma s'ouragiugnèdo lo Spinola, il quale cò grāde animo fececcua difesa, fu tolta l' insegna all' Alfiere, che saluaua il quale poi che fu ferito, & precipitato d' alto a basso, & appresso ributtati, & feriti gli altri, che saluauano le scale, quella parte delle mura fu tātō honorat amēte difesa, ch' essendovi morto Ettore Napoletano ualētissimo soldato, il Còte Guido perdutoui & feriti molti de' suoi, fece sonare a raccolta, quasi ch' egli fosse per rinfrescare l' assalto, come ci uoleua mostrare. Ma il sauiò Capitano, p'che egli nō haueua menato seco nessun pezzo d' artiglieria da battere la muraglia, e p'ciò da spauentare il nemico, nè come il Fregoso haueua hauuto speranza, nō era p'ūto nato alcuntumulto nella città del popolo, che gli fauorisse, auisando i compagni, iquali erano alla porta di Besagno, raccolse le gēti; & ritornādo a mā ritta per le montagne della valle di Pozzeuera in Piemonte, passato il Tanaro giunse a' Capitani Francesi, essendo ueramēte liberata la città, si come auiene nē casi improuisi, da vna paura, et da vn pericolo grāde; ancorche il Còte Guido poi passando sotto Asti, & non uscèdo fuora alcun de' gli Imperiali, fatto certo bottino di bestiame grosso, se n' andò a còbatter Carignano; perche assaltādo quel castello fornito d' vn debol presidio, fatto due scaramucce sù le mura lo costrinse a rendersi; & quiui trouādo grā quātità di uitouaglia apparecchiata da gli Imperiali, & egualmēte dispenfandola, alleggerì molto a tēpo la carestia di Turino, & de' gli altri presidij. Et nō molto d'apoi andādo col cāpo a Carmagnola, castel forte, perche ella era del Marchese di Saluzzo, la prese. Perche hauendo egli fatte q̄ste cose, benche potesse parere, ch' egli haneffe mosso indarno guerra, nō gli essendo riuscitò il disegno di pigliar Genoua, hauèdo nōdimeno prese queste terre, manteneua honorat amēte la fama del suo nome. Però l' Imperatore, e'l Prēcipe Doria, hauendo intese queste cose, alleggeriti da vn pericoloso pēsiero, s' allegarono molto. Di quei giorni mētre che l' Imp. era a Xais, & che le fanterie moriuano di mallettie pestilēziali; poi che il Conte di Nāsao con vn grosso essercito di Fiāminghi entrato nella Francia, & hauendo felicemente fatte alcune battaglie leg-

Genoua combattuta da due lati dal Rangone.

Il Rangone ributtato dallo Spinola a porta S. Tomaso.

Il Rangone in Piemonte.

Il Rangone a combattere Carignano.

Carignano si arrende.

Carmagnola presa dal Rangone.

Questo castello fu patria di Francesco Carmagnola famosissimo Capitano di Filippo Visconte, e poi contra esso di Venetiani, da quali, per esser stato colto in tradimento, fu tagliata la testa. Leggi il Sa bellico.

Arrigo Còte di Nāsao entrato nella Fràcia, si

giere a cavallo, s'intendena ch' egli andaua a còbattere Perona, laqual è vn' città della Piccardia posta sù'l fiume Samarobrina; gli Suizzeri ancorche il Re nō ottenesse nulla p' decreto de' Magistrati, una grā moltitudine di uolētarij di q̄lla natione solleuata andarono al soldo, che era lor' offerto, essendo Capitano Calcemito, & con la lor uenuta fecerò tanto animo a' Francesi, che pareua che l' Impe. temesse del fin della guerra. Percioche gli Suizzeri erano circa a uentimila fanti pagati, iquali mostrādo i Magistrati de' Cātoni di nō auer sene era nō lasciati pigliar l' armi, toccar la paga de' tesorieri Frācesi, & alzando l' insegne andare alla guerra. Perche si come dianzi i Magistrati publicamente haueuano promesso all' Imp. di nō piegare a nessuna parte, talche, stādosi a quel modo uenivano a perdere le paghe, e'l guadagno, la giouentù quasi di tutti i Cātoni nata a essercitar l' armi nō potèua sopportare, di non interuenire a q̄lla guerra; essendoui molti huomini di riputatione, iquali diccuano, che non s' hauea punto da còportare per l' obbligo delle cōuentioni uecchie, che la Fràcia posta in tātō pericolo senza esser difesa cōtra il giusto, e'l douere andasse a sacco. Percioche, s' haueua d' hauer rispetto della lega perpetua, p' laquale con chiarissima conuentione erano obligati al Re di Francia, dalqual in tutti i tēpi haueuano riceuuto perpetue & grosse prouisioni in guerra, & in pace. Ma Calcemito ancorche picciolo di persona, Capitano nondimeno d' animo grāde, il quale disse già, che s' haueua acquistato gran nome nella battaglia, che si uinse al Bondeno cōtra Ferraresi, si ragionaua, ch' egli haueua hauuto a dire publicamēte, che non era punto utile, nè honore della natione Suizzera, p' una poco amoreuole, et goffa negligēza de' Magistrati abbādonare il Re assaltato da più d' vna guerra, e oppresso da graue dolore, il quale hauea perduto vno eccellētissimo giouane suo figliuolo, e herede del Regno; & ciò, affine che gli huomini ualorosi vsati andare al soldo, & esser premiati della uirtù loro, uenissero a perdere la speranza del guadagno loro, & l' occasione d' acquistarsi honore, p' lasciare farsi troppo grādi i vicini Tedeschi loro antichi nemici, et massimamēte il sangue della famiglia d' Austria naturalmente nemica della natione Suizzera, quasi ch' ella non fosse ancora vna volta p' dar noia alla libertà loro. Ma i Magistrati, e rettori de' cantoni alla scoperta desiderauano di fauorir Francesi, ancorche dicesse, che i tesorieri Frācesi s' erano portati seco cò maggiore auaritia, e miseria, che nō si cōueniua, iquali haueuano detto, ch' essi non erano p'ūto per dar danari p' la paga innanzi tēpo, quasi che nō fosse ancora incominciata la guerra; & a questo modo, saluo l' honore della fede publica, mentre che diceuano di non hauer fatto publicamente alcun partito di mandar soccorso, mentre che faceuano uista di nō se n' auedere, & non riteneuano quei, ch' andauano & toccauan denari, astutamente in vn medesimo tēpo uoleuano sodisfare al desiderio de' soldati priuati, et all' utile et riputatione publica. Il Re Frācesco dūque fortificato da così grādi aiuti, et informato bene de' disegni loro, & de' gli incomodi, iquali gli erano intorno per vna infermità ueramente contagiosa, laquale a guisa di pestilenza ogni giorno andaua

spinge a còbatter Perona città di Piccardia.

Calcemito Capitano di Suizzeri in aiuto di Francia. Somma di Suizzeri al soldo di Fràcia 20000.

Somma de' ragionamenti di Calcemito a' gli Suizzeri attorno il fauorir Francia cōtra l' Imperatore.

Il Re di Francia a Cauaglio ne su la Durenza.

andaua più crescendo, & conosciuta la difficoltà, ch'essi haueuano di buona, & Jana vittouaglia, hauendo mandato giù p il Rodano le bagaglie dell'essercito se ne vene a Cauaglione. Questa Colonia antica è posta su la Durenza, laquale entra nel Rodano, & è di molta comodità p farui gli alloggiamenti. Quiui Mōs. Ameo Mōmoransi gran Contestabile di tutta la Frācia, ilquale era allora di grāde autorità appresso del Re p la gran pratica, ch'egli hauea della guerra, & p l'eccellenza del suo molto graue, & acuto ingegno, cō diligente modo misurando, & con mirabil fortificamēto abbracciādo vn larghissimo spatio fece gli alloggiamenti ferrati, ne quali circondati, & forniti intorno d'artiglieria, poteua stare vn grossissimo essercito, & cō esso anco rōpere le strade, lequali andauano al cāpo Imperiale, et alla volta della marina, & alla via dell'Alpi. Percioche alcuni giorni innāzi il S. Gio. Paolo da Ceri, con vna grossa banda di caualli Italiani, & Frācesi, & di fanteria espedita passando la Durenza, & vedēdo l'occasione haueuano dato alcuni danni a' nemici sbandati. Essendosi adū que fornito a Cauaglione il forte de gli alloggiamenti, & messoni dētro la caualeria di tutta la Frācia, insieme cō Tedeschi pagati del Frustēbergo, & le fanterie Francesi, s'aspettauano gli Svizzerai, iquali erano già cōparsi, con tanto numero di cōpagnie, che nō pareua, che di q̄lla natione fosse rimasto nessuno a casa; percioche infiniti soldati, & tutti i più valorosi, mettēdosi da loro stessi in cammino, non uolcuano aspettare nē i Capitani, nē l'insigne. Ora si come i tesorieri Frācesi preueduano, che l'arēto molto caldo, & prōto fauore di q̄lla natione, haueua a esser loro di grandissima spesa, così l'Imper. essendogli scemata la speranza della vittoria, ch'egli hauea concetta, s'interrōpeua nel consiglio di tētare, & d'ire innanzi; perche (si come alcuni poco dianzi gli haueuano lodato) s'egli haueffe uoluto discostarsi dal mare, & p lo contado di Lione passare in Borgogna, ciò non gli pareua nē facile, nē sicuro; percioche, lasciādosi dietro alle spalle vn grādissimo essercito di nemici, dianzi poco stimato da lui, & hora mirabilmente fortificato cō la uenuta de gli Svizzerai, senza dubbio si credeua, che il Re cō l'occasione hauerebbe cōbattuto; & di questo consiglio quando fosse venuto il caso, quasi tutti i Capitani affermauano, che all'Imperatore non poteua auenire cosa più contraria nē peggiore; & allora più che mai nel S. Antonio da Leua gli intollerabili dolori di tutto il corpo, et quasi di tutte le mēbra, cō si mortal uoia gli trauagliauano l'animo, che gli rōpeuano quasi tutto il vigore del suo gran coraggio; alche egli rimanendo ingannato della sua troppa speranza della destinata vittoria, in pochissimi giorni vene a morte. Parue allora, che il Leua adempiesse la fede del pronostico, che gli era stato fatto; percioch'egli venne a morte in Frācia, come desideraua, et riportato in Italia meritò d'hauere honorato sepoltura a Milano in Sā Dionigi, ma nō appresso a Parigi, come s'hauea creduto, doue hauea disegnato di farsi sepelire nella famosissima chiesa di San Dionigi con vno elogio alla sua sepoltura. Morto che fu il Signore Antonio, l'Imperatore di consiglio de gli altri Capitani, deliberò di ritirarsi; et tornar ē Italia, senza tētare punto

Sōma de' consigli dell'Imperatore circa il passare in Borgogna.

Antonio da Leua morto in Francia, & sepolto in San Dionigi di Milano, ma non di Parigi, come ei si haueua augurato. L'Imperatore in disposizione di ritornare in Italia.

pūto in quella guerra la Fortuna della giornata. In questo mezo hauea Papa Paolo mādato due suoi Legati in Prouēza; l'uno era il Cardinal Triuultio, che andaua al Re Frācesco; l'altro il S. Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, ch'ādaua al l'Imperatore. La lor uenuta ancorche tarda, non fu però uana affatto; pcioche, essendo eglino di contraria fattione l'vno all'altro, per q̄sto paruero sufficienti a ottenere con amoreuoli preghi dall'uno e l'altro Prēcipe armato, che nō venisse insieme a giornata con grāde incōmodo della Repub. Christiana. Lequali legationi, ancorch'elle nō giouassero nulla quāto a mitigar gli odij, & a scemare la differēza di q̄lla guerra incominciata, mostrarono nōdimeno vn singular testimonio di santissima equità nel Papa, ilquale cercaua nome di pacificatore. A q̄sto modo l'Imperatore aggrauādo ogni volta più l'Autunno, leuato d'ogni luogo i presidij, & ordinato le schiere, per le medesime Alpe marittime, seguendolo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua talch'egli, quasi cō tutta la corte caualcaua lūgo la marina, doue con molta forza espugnò vna certa torre fornita di presidio di villani Francesi; pcioch'ella daua noia a gli Imperiali, che passauano di quiui, e con vn sasso hauea morto Garzia Lasso gentilhuomo Spagnuolo valoroso guerriero, & poeta illustre; & quei, che v'eran dentro, pche troppo ostinatamēte s'hauea difeso, poi che si furono resi, fece impicare p la gola. Parue allora a certi Frācesi, che il Re Frācesco mancasse a una facile & apparecchiata vittoria, pch'egli subito nō tēne dietro alla coda a' nemici, che si partinano; pcioche molti Imperiali ancora affermauano, che si sarebbe potuto fare vn graue danno alla retroguardia; pche i Tedeschi, & vna gran parte de gli Spagnuoli erano ammalati, & i cauallieri Tedeschi, e specialmēte i Borgognoni haueuano perduto vna gran moltitudine di caualli, o arsi dal caldo della state, o storpiati per li taloni enfiati. Ma, dimandando io poi al Re la cagione, pche nō gli hauea seguitati, ritrouai, che fu q̄sta, la prima e principale; perch'egli non uoleua mettere alle mani gli Svizzerai cō Tedeschi, come loro perpetui nemici, massimamente alla presenza di Frustēbergo, accioch'egli offeso dall'ingiuria s'egli haueffe veduto tagliare a pezzi i fratelli, e parēti suoi da gli Svizzerai nimici capitalissimi de' Tedeschi, perciò, sdegnandosi non si fosse riuolto a difendere i suoi; pcioche il Frustēbergo, come sprezzatore d'ogni giuramēto, empio e precipitoso d'ingegno, era facilmete p fare vn vituperoso ammutinamēto; & egli ammalato da molti essempj de gli antichi, non uoleua partirsi dal certo & sicurissimo precetto della disciplina militare, doue gli antichi diceuano, che al nemico, che fugge, nō pure si gli bāno a fabricare i pōti, ma ancora a lastricargli d'oro, e riputaua d'hauerli acquistato gloria, e lode a bastanza in q̄lla guerra, poi che honoratamente saluando il Regno haueua sostenuto, e cacciato fuor del paese tanta furia dell'Imperatore in Prouēza, e di Nansao in Borgogna. Percioche di quei giorni Nansao senza hauer fatto nulla cō l'hauermi menato vno essercito grāde di Fiāminghi, e di Tedeschi hauea cōbattuto Perona. Ma poiche l'Imperatore fu cōdotto su le galee a Genoua, & riceuuto nell'ornatissimo palazzo del

Cardinale Triuultio Legato al Re, Cardinale di Carpi Legato all'Imperatore, mandati dal Papa per fermare i moti di quella gran guerra.

Garzia Lasso guerriero, & Poeta illustre morto.

Cagione, perche il Re non volle tener dietro all'essercito Imperiale, al quale si hauebbe potuto far gran danno.

Al nemico che fugge non sol si hanno a fabricare i ponti, ma a lastricarli d'oro.

L'Imperatore a Genoua.

Il Marchese del Vasto col l'effercito Imperiale in Piemonte.

Samarobrina fiume, hoggi Somma.

San Quintino fu Samarobrina illustre per esserui stato alle stanze Gaio Giulio Cesare. Sicabris Menapij, hoggi di Cleues, Eburoni di Liege.

Fiorange mandato da Senatori del parlamento di Parigi in presidio di Perona.

Mons. Damartino messo da

del Prencipe Doria, il Marchese del Vasto per la via d'Arbèga di riuiera di Genoua ridusse l'effercito nel Piemonte; percioche quini i presidij de' Fràcesi ingrosati per la venuta del Conte Guido Rangone, non alleuauano più la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardore fossero per assaltare le terre vicine. Ora mi pare che sia necessario raccontare breuemente il successo della guerra, che fece Nansao intorno a Perona. Perona è vna città di Borgogna, posta sull' fiume Samarobrina, c' hoggi si chiama la Soma, vicina a gli antichi popoli Ve romaduri, iquali ritengono ancora il nome vecchio. Et questa città di diuide lo stato di Francia da' Fiamminghi soggetti all' Imperatore. Questo paese è paludoso, e quanto allo spirituale è sotto il Vescono di Noion. Perona, ancorch' ella non sia molto grande, & non habbia nome di città, è nondimeno habitata da molti huomini generosi, e molto affectionati a i Re di Fràcia. S'effercitano i Peronesi al tempo della guerra quasi in continue correrie, e battaglie co' vicini, specialmēte co' Bapalmesi. Percioche Bapalma è a' confini della Fiadra, & posta nell' ultimo termine dello stato contrario riguarda verso Perona. Stimando dunque i Capitani Imperiali, che questa terra non fosse fornita di molto gagliardo presidio, nè di molta uitouaglia, nè anco troppo bene forte, deliberarono d' assaltarla co' tutto l'effercito; percioche preuedeuano, che presa Perona facilmente sarebbono potuti passare in Fràcia. Et nel primo lor disegno haueuano pensato di uolere assaltar la terra di Sā Quintino capo de' popoli Samarobrini, & illustre per esserui già stato Gaio Giulio Cesare alle stanze; ma Nansao intendendo, che il luogo era fortissimo et ben guardato, s'era rimasto dall' impresa. Percioche costui di natiue mezo Tedesco, & Barone di gran dignità appresso l' Imperatore fauorendolo la Regina, era generale dell' effercito, & hauea in capo circa vntimila fanti Tedeschi, & sette mila caualli parte di Menapij & di Sicabri, iquali hoggi si chiamano di Cleues, e parte d' Eburoni, che hoggi sono nel paese di Liege, e d' altri Fiamminghi, e s'haueua fatto condurre d' ogni parte un numero grande d' artiglieria da muraglia, e grā quantità di macchine da guerra per espugnar le città. Mentre che Nansao faceua prouisione di queste cose, i Senatori Fràcesi del Parlamento di Parigi, perche il Re era assente, & hauea voluto ire in Prouenza da opporsi all' Imperatore, conosciuto il pericolo de' Peronesi, prima che v'arriuasse Nansao lor nemico, diedero la guardia di quella terra a Fiorange figliuolo del S. Roberto della Marcia. Costui huomo famoso in molte guerre, come ben si conuiene a vno emulo della virtù del padre, era stato fatto gran Marefcalco. Percio che officio del marefcalco è di vedere, e moderare la caualleria ordinaria del Re, e nelle battaglie d' importanza guidare la vanguardia. Fiorange dunque, menando seco cento cinquanta huomini d' arme, e mille fanti eletti; & con prestezza andādo a Perona, vi giunse innanzi la venuta di Nansao, e fatta vna magnifica oratione in piazza, confermò i Peronesi per la loro antica affectione pronti a sostenere l'empito de' nemici, & a difendere la patria. Pose Mons. Damartino huomo di gran virtù, e costanza a difendere la rocca, il quale lasciando

i caualli v'haueua menato dentro la banda de' suoi huomini d' arme. Fece poi capo della fanteria Cerchio huomo honorato & forte, & pratico della guerra; & tutta la caualleria diede in gouerno a Gioacchino Angesto giouane di grande speranza, & già di conosciuto valore. Ora, mentre che Fiorange era occupato in prouedere quelle cose che faceuano bisogno per la fortificatione, s'ouergiuise Nansao con tutto l'effercito, & accerchiando la terra con alloggiamenti lunati a' xiiii. d' Agosto piantò l' artiglieria, laquale & per numero & per grandezza metteua grandissimo spauento a gli assediati. Ora, haueudo i Peronesi animosamente risposto a Nansao, ilquale dimandaua che si deuesse arrendere, come essi non erano più d' animo si basso, che dubitassero di non poter difendere le mura della patria, poi ch' erano confermati co' questi presidij de' soldati del Re, haueudo eglino spesse volte assediato i lor nemici, & essendo già strettissimamente assediati, non pure haueuano stimato poco le minaccie de' nemici, ma in molti luoghi haueuano fortissimamente ributtati gli armati, c' haueuano voluto usar lor forza. Ora, piantate l' artiglierie Nansao con così terribil uiolenza battè la muraglia, che le mura spezzate & fracassate a parte a parte ruinarono in terra, & gli Imperiali poterono largamente entrare dou' era fatta la batteria; iquali passando innanzi, & animosamente dando l' assalto, hebbero all' incontro l' ordinanza tutta armata de' gli huomini d' arme, iquali, lasciando i caualli, combatteuano a piedi. Combateuasi d' appresso co' picche, & co' alabarde, talche l'ordinanza Fràcese stādo salda animosissimamente sosteneua, & ributtaua i nemici, che le veniuano addosso; percioche Fiorange, diligentemēte attendendo a mādare tuttauia soccorso fresco, & accendēdo tutti i soldati, et i terrazzani a far difesa, senza paura alcuna stāua alla muraglia, talch' essendosi combattuto per cinque hore d' vna sanguinosa battaglia; Nansao, haueudo potuti molti de' suoi, & feriti si ritirò, & pensò di tenere un' altro modo a combattere la terra. Era la rocca della terra poco lontana da quelle mura, ch' erano state battute dal nemico, cō una antichissima torre, laquale diceuano i Francesi passando questa fama di mano in mano, ch' era già stata edificata da Giulio Cesare. Questa rocca hauea tolta a difendere Dammartino, com' io ho detto, & quindi cō l' artiglieria danneggiua molto il capo de' nemici. Et perciò Nansao, auisando di non poterla ruinare con l' artiglieria, vi fece le mine, per metterui i bariglioni di poluere, & dādoui fuoco far ruinare la torre. Nè l' opinion sua ingannò più Nansao, percioche fatto in due luoghi le mine sotto i fondamēti, non sentēdo nulla Damartino, finit' a l' opera in pochi giorni et messoui fuoco subito ruinò la torre, et la ruina oppresse Damartino, & cō essolui alcuni del presidio. Diceuano i Peronesi, che ne' tempi passati in quella torre era stato preso a tradimento vn Re di Fràcia dal Cōte di Vermadois, et che qui si morì prigione. Ma Nansao, ancorch' egli hauesse abbattuta, & ruinata affatto la torre, non però fece nulla, nè pcb' egli ritornasse a darui un terribile assalto, non p̄se nè la rocca, nè la città. Et non molto dapoi disperato della uitoria si leuò dall' assedio, & ritornò in Fiadra. Ma Fiorange, haueudo rassettate in fretta

Fiorange a difender la rocca di Perona. Cerchio. Gioacchino Angesto.

Nansao a Perona.

Perona battuta con l'artiglieria da Nansao. Gli Imperiali danno l' assalto a Perona.

Nansao si ritirò dall' assalto di Perona.

Torre edificata da Giulio Cesare minata, et fatta cader da Nansao. Dammartino morto.



Nansao disse-  
rato di poter or-  
tener Perona,  
si ritorna di  
Fiandra.  
Fiorange a tro-  
uare il Re, &  
da lui honora-  
to con alcuni  
doni militari.  
Fiorange mor-  
to.  
Giuacchino  
Angeſto mor-  
to.

Edino assalta-  
to dal Re di  
Francia.

Il Re s'inſigno-  
ri di Edino.

La Reina Ma-  
ria rimise l'es-  
ercito per assa-  
lir la Francia,  
& ribauere  
Edino.

Gli Imperiali  
a Edino.

Gli Imperiali  
a Taroanna.  
Taroanna an-  
ticamente si  
chiamaua i  
Morini.  
Amiens, già  
Ambiam.

fricta le mura andò a trouare il Re, il quale, partendosi l'Imp. di Prouenza, era ritornato adentro nella Francia, & da lui fu raguagliato a pieno con che successo in nemici hauuano combattuto Perona; & lodado molto Fiorage, e'l Cercheio, & Gioacchino Angeſto, fece lor alcuni doni militari, in testimonio del lor singolar valore; & p'ringratiare Iddio, che hauera liberato la Francia da vn periculo grande, fece fare processione p' tre giorni. Ma Fiorangi poco dappoi, essendo tutto arso dall'ardetissimo Sole, et dalle fatiche, ch'egli hauea durato alla guerra di Perona, grauemente ammalando uenne a morte, & Gioacchino anch'egli, il quale era successo in luogo di Fiorage, poco dappoi nella medesima guerra essendo ammazzato alla terra di San Paolo, pose honorato fine alla guerra, & alla militia. In quel tempo, che l'Imp. era uscito di Prouenza, & che Nansao hauendo infelicemente combattuto Perona, messo a ferro & fuoco il paese della Fracia, licenziato le genti era tornato in Fiandra, il Re Francesco disegnando di dare il medesimo danno a' nemici, con qllo essercito, ch'egli hauea messo insieme entrò nella Fiandra, & con grande apparato assaltò Edino terra fortissima, vicina a' confini delle terre del Re d'Inghilterra, in quella parte di Fiandra, che si chiama Artesse; & hauendoui piantato di molte & gradissime artiglierie, stauon cinquant'anni all'assedio & alla batteria l'ebbe nelle mani; percioche i Fiamminghi sproueduti di molte cose non hauuano potuto sostenere l'improvisa uenuta de' nemici, nè la Reina, poi che Nansao haueua licenziato l'essercito haueua potuto soccorrere in tempo gli assediati. La perdita di questa terra puse grandissimamente l'Imp. il quale facilmente conosciua, che i Francesi non erano per risparmiare spesa alcuna, che subito & con ogni diligenza non la fortificassero, & con giusto presidio non la tenessero guardata, come luogo comodissimo ad assaltare il rimanente di quel paese. Auisò dunque la sorella, che rimettesse le forze, & così sufficenti Capitani rinfrescando l'assalto tosto andasse addosso a' nemici, iquali di ciò non hauuano alcun sospetto. Perche incontanente sollevati alla guerra i Baroni di Fiandra, furono spiegate l'insegne, & i soldati raunati alle schiere. Tra questi furono il S. Adriano Beurenno, e'l S. Filippo Arescotto della famiglia Croia, laquale è di gran dignità in Fiandra, & p' la sua antica affettione fedele all'Imperatore, & molto nemica al Re di Francia. Gli Imperiali adunque hauendo raunato vn grosso essercito, et col maggior danno di guerra, che poteuano entrarli nel paese della Fracia, & giunti a Edino, percioche v'era dietro assai maggior presidio, che non hauean pensato, piegarono verso man manca a Taroanna città della Piccardia, & così vn gagliardo assedio, & vna aspra batteria si sforzarono di volerla hauer per forza. Le cose de' gli assediati pareua, che fossero ridotte a vn pericolo graue, p' carestia di vittouaglia & di poluere d'artiglieria. Ma i Francesi, iquali erano accampati appresso Amiens, auisati delle difficoltà de' gli amici loro; raunando d'ogni parte bestie da somma et carri, deliberarono di soccorrere Taroanesi di quelle cose, che hauuano bisogno; & questa impresa pigliò Mons. d'Anibau con vn gran presidio di caualleria ordinaria, & di comandati

dati & nobili di quella prouincia, iquali si riputauano a vergogna il non interuenire a quella impresa. Caminando dunque la notte, & hauendo guide pratiche del paese, giunse felicemente a Taroanna, & come era bisogno, fornì quella città non pure di vittouaglia, ma ancora di nuouo presidio, tardi sentendo, & sforzandosi d'impedirlo i Fiamminghi. Ma, mentre che Anibau p'altra via, ch'egli non era venuto, come più breue & più sicura se ne ritornaua, & haueua libero spatio di fare il suo viaggio dal nemico, nè vietandolo, nè minacciando loro con l'autorità sua potè ritenere alcuni de' suoi gentiluomini Francesi, che con pazza furia non corressero nell'ordinanza de' Fiamminghi, laquale era lor vicina, & non si moueua punto, & audacissimamente la sfidassero a battaglia. Perche Beurenno & Arescotto mossi dall'insolanza de' costoro, gli sostenero in tal modo, che amazzandone & prendendone molti, spinsero le lor bande ferrate insieme nel rimanente della battaglia de' Francesi. Era appresso Anibau Giorgio Capuzzimadio Albanese, huomo pratico in molte battaglie, il quale essendo al soldo dell'Imp. poco dianzi in Piemonte era stato preso in vna correria de' Francesi. Ma, perche l'Imp. non si curaua altrimenti di riscattarlo, essendogli offerto accettò soldo de' Francesi; a quali la virtù di quello huomo non parue, che fosse punto da sprezzare. Costui confortaua Anibau, che quello, che honoratamente egli hauea fatto, scioccamente non lo volesse guastare; & perciò gli pareua, che si deuesse abbandonare la banda di quei giouani insolenti, iquali, sprezzando il suo comandamento temerariamente haueuano attaccato la battaglia; laqual hauea a essere pericolosa a tutti, se prestamente non cercauano di ritirarsi. Ma Anibau difficilmente approuando ciò, che l'Albanese diceua; nè volendo anco abbandonare alcuni suoi conoscenti tolti in mezzo de' nemici, fu talmente caricato de' Fiamminghi, che con grandissimo disordine fu messo in fuga; talche hauendosi a passare per una palude, su laquale erano alcuni ponti di legno, i caualli per tutto rimaneuano nel fango, essendo rotti i ponti dal peso di coloro, ch'erano stati i primi a passarli sopra. Tra quei, che rimasero nel fango furono Anibau et Capuzzimadio. Ora quella fuga riuscì in questo modo, che cinquecento caualli leggieri Italiani, & Albanesi andarono innanzi, & perseguedoli i nemici si fuggirono a Edino, doue stauano in presidio. Costoro; ch'erano quasi trecento, hauendo ritrouati nella terra caualli freschi, vi saliron sopra, & uscendo fuora, & perseguedo i nemici, & ritrouatili stanchi dallafatica della battaglia, & del viaggio con tanto empito diedero lor alla coda, che quasi nessuno di loro, essendo tutti sudati i caualli fece lor resistenza, & molti furono presi senza ferita; doue col cambio loro aggiuntono alcuni denari fu lasciato Anibau, & a Capuzzimadio per sua mala sorte; & per commessione dell'Imperatore, come rifuggito, fu tagliata la testa. Entrando la state del medesimo anno M D X X V I. che l'Imperatore, & Nansao infelicemente tentarono queste cose contra i Francesi, Arrigo Re d'Inghilterra fece vno atto nuouo d'insultata seuerità, hauendo condannata d'adulterio Anna Bolenia sua moglie, & pubblicamente fattole tagliar la testa.

Mons. d'Anibau a soccorso di Taroanna.

Giorgio Capuzzimadio Albanese.

Anibau a soccorso de' giouani Francesi, che haueuano dato addosso Fiamminghi.

Anibau messo in fuga, & preso col Capuzzimadio.

I caualli Albanesi, e Francesi che si erano fuggiti a Edino con i caualli freschi, perseguedo i nemici, gli fecero quasi tutti prigioni, & Anibau fu riscosso. A Giorgio Capuzzimadio è tagliata la testa per commessione dello Imperatore.

*Nella legge Mosiaca poteua il fratello menare la moglie dell'altro fratello per sciocitare il seme di quello; & quando non vi erano fratelli, il più propinquo, & se non, richiesta da uno altro, bisognaua, che gli cedesse la ragione della heredità. Et consuetudine era in Itrael, che quando uno renun- ciava a un'altro la sua ragione, perche la concessione fosse valida, si sciolleua il calciamiento, & danalo al propinquo in presenza di testimoni, & di Giudici, chi lo riceuua, comperaua la heredità del parente morto, & conduceua la moglie sua, perche non mancasse mai la posterità di lui.*

*Percioche essendo fieramente innamorato di lei, se la prese per moglie, hauendo rifiutata Madama Caterina, ch'era sua moglie. Dicesi, che la cagione di questo ripudio fu lodata da Tomaso Volscio Cardinale Eboracense, il quale per vanità di dignità & di grandezza fu il più superbo huomo del mondo, & molto ricco; & oltra ciò per malignità d'ingegno, et per adulatione fu pestilentissimo all'Inghilterra. Percioch'egli hauena adoperato il titolo della religione, per adulare il Re, ch'aspiraua a nuoue nozze; allegando, che Madama Caterina era stata diuizi maritata ad Artù fratello carnale del Re; percioche egli affermaua, che per l'ordinationi della legge Christiana non era lecito pigliar per moglie quella, ch'era stata moglie del fratello. Questa causa era stata per certo maneggiata fra i Giureconsulti, & i Teologi, percioche Papa Clemente obligato all'ufficio suo, hauena deliberato non offendere il Re Arrigo, nè l'Imperatore; doue, essendosi poi data la sentenza, ma quasi contra il voler del Papa, la lite hebbe questo fine, che il Re Arrigo, si come voleua la ragione, fu sentenziato hauere ingiustamente, & empicamente ripudiata Madama Caterina, in gratia dell'Imperatore; doue per questa ingiuria l'animo corrotto da furioso amore pose da parte tutta la sua antica lode, & gloria di virtù & di pietà, s'appigliò alle nuoue & dannate opinion della religione, & si risolse di partirsi dall'autorità del Pontefice Romano. Per laquale ribellione riuolse l'animo suo alla crudeltà, & fece morire molti Baroni & huomini grandi di corte; leuandosi dinanzi fra gli altri, come quel, che ben l'hauca meritato, questo Cardinale Tomaso Volscio, il quale dal giudicio del popolo, che l'odiava, era accusato d'hauer subornato, & fatto impazzare il Re co' suoi scelerati consiglieri; talche il Re poi più crudelmente mettendo mano alla spada, ammazzò alcuni huomini molto da bene, & gran letterati, tra iquali furono Tomaso Moro segretario del Re, & il Cardinal Rossense. Fu fatta dunque la Bolenia Reina, & presa per sua legittima moglie. Perche Madama Caterina considerando l'ingiurie, che l'erano state fatte, miseramente scacciata del letto & di casa, & perciò non potèdo sopportare tanto dolore, venne a morte. Doppo questo la Bolenia, essendosele tolta dinanzi la concorrente sua, poco felicemente trionfando, & aspirando ad hauere figliuoli maschi con speranza, che succedessero nel Regno, auisò, che il Re Arrigo, si come quegli, che boggimai era attempato, & fatto molto grasso, fosse mal sofficiente a ingenerar figliuoli maschi, perche dianzi hauea hauuto solamente femine. Per laqual cosa tratta da scelerata lussuria, deliberò di voler prouare se ella per auentura poteua hauer figliuoli d'adulterio, & così hebbe a fare con Giorgio suo fratello carnale; accioche questo abomineuole, & perciò incredibile incesto, fuor d'ogni sospetto venisse a ricoprir la ribalderia loro. Ma non molto dappoi hauendo prouato, ch'ella non poteua ingravidare del fratello, riuolse l'animo suo lasciuo, & non contento di quelli, ch'eran presenti a Norreio & Bruertone cauallieri illustri di corte; talche satiat a anco di questi, senza uergogna alcuna si tirò addosso ancora Marco maestro di musica, & famigliar*

*gliar suo. Queste sue sceleraggini furono scoperte al Re da una cameriera, la quale scherzando con un suo innamorato molto seueramente n'era stata ripreso dalla Reina; & a questo modo, essendo esaminati al martorio & fatti morire gli adulteri, la Bolenia anch'ella fu condannata a morte, interuenendo fra' giudici, & dandoui la sua voce Tomaso Bolenio padre di lei. Menata poi fuora dinanzi all'entrata della torre di Londra, con volto assai intrepido, ricordò alle sue damigelle, che le pianguano intorno, che deueffero hauer cura dello honor loro; & raccoltofi i capegli sotto una reticella, porse il bianco collo, che tanto era piaciuto al Re, al boia, che con una larga spada glie lo tagliò di netto. Il Re dappoi celebrando nuoue nozze tolse per moglie la Semera fanciulla vergine. Costei di mediocre famiglia, & perciò di nobiltà inferiore al Re, ma per esser honestissima, & molto bella, ilche sodisfaceua benissimo al genio del Re, partorì questo Odoardo, che oggi è Re d'Inghilterra, & quiui molto honorato; percioche rifiutati i vitij, solo risplende in lui l'aspettatione delle virtù del padre. Ma questo parto al Re felice, alla madre fu sfortunato; percioch'ella morì subito dal dolore del parto, lasciando luogo al Re troppo desideroso di potere pigliare la quarta & la quinta moglie.*

*Morte della Bolenia Reina d'Inghilterra. La Semera terza moglie del Re d'Inghilterra. Morte della Semera, che come dice il Carionz, si chiamò Iana.*

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTE SIMO SESTO.



*VE*STO anno, che fu di nostro Signore M D XXXVII. conterà varie guerre disperse in diuersissime parti del mondo; ma guerre, che più tosto hebbero fama per grandi sforzi de' Re, che per certe, o notabili vittorie; ma nondimeno daranno diletto grande a coloro, che leggono; percioch'elle raccontano una varietà mirabile di grauissimi consigli, e di cose successe; e perciò ci diletta considerare, e conoscere gli animi de' grandissimi Re, iquali vogliono più tosto far nascere guerre di guerre, & ampliare Imperio, che goder la pace; & ciò per acquistare con superba contentesa per affannose, & incerte fatiche dubbio honoro soggetto a varij giuochi di Fortuna, al nome loro. Innanzi a tutti gli altri Solimano infiammato nella sua insaziabile ingordigia, & visitata da' Re Ottomani d'acquistar nuouo Re-

Somma de' con-  
figli di Solima-  
no attorno la  
guerra Portu-  
ghefe in India.

gni, riuolse l'animo suo a uolere occupare i mercati dell'India, e cacciarne i Portoghesi, riputando che non gli fosse punto honorato nè sicuro, s'egli lasciava inueccchiare in Italia vna nation Christiana fondata nelle forze del potentissimo Re di Portogallo, & fornita d'innuittissime armate, talchè ella vi potesse fermar l'Imperio suo; doue già molti Re vsati ad adorar gli Idoli con fuuolose cerimonie, haueuano riceuuto la setta Maometana. In quella guerra ancora, ch'egli nuouamente hauea fatta cō Tammās Re di Persia, haueua inteso, che in aiuto di lui haueuano militato archibugieri Portoghesi, e maestri d'artiglierie, iquali insegnauano a' Persiani suoi nemici fare pezzi grossi d'artiglieria di brōzo, & a saperli dirizzare. Tuttauia Solimano haueua vn scommodo grande, e questo era, che l'armate Portoghesi haueuano serrate le navigationi del golfo d'Arabia, per le quali le specierie, le drogberie, e le mercantie Indiane di tutte le sorti soleuano esser portate al Cairo, & in Alessandria; & quindi in Europa, con gran danno delle gabelle di tutto l'Egitto; perciocche quasi tutto il traffico di quelle mercantie era riuolto per lo grādissimo mare Oceano in Ispagna, & quindi di dispensato per li mercati di Fiandra, d'Inghilterra, e di Lamagna, iquali Regni e paesi, infino a' popoli Goti poco dianzi erano vsati fornirsi da' nauigli Venetiani, che le portauan loro. Conoscua anco Solimano, che'l medesimo pensiero era entrato nell'animo a Campsone Soldan del Cairo, il quale in quel tempo, che fu assaltato da Selim suo padre, hauea fabricato vna grāde armata nel mar Rosso, per cacciare i Portoghesi, iquali haueano hauuto ardimento d'entrare per lo golfo e stretto di quel mare, non solo del golfo d'Arabia, ma ancora dell'India vltiore, doue eglino haueuano già edificato rocche molto forti; ma per la discordia e perfidia d'Amirasse, & di Raisalomone Capitani suoi annenne, che l'apparato di tanta spesa hebbe infelice riuscita. Solimano adunque confortando a ciò il Governatore dell'Egitto, ordinò vn'armata grande di galee, per assaltare i Portoghesi. Era allora al gouerno dell'Egitto Solimano Eunucho di natione Albanese fatto Bascià per esser huomo valeroso & molto pratico di guerra. Costui, hauendo fatto tagliare il legname da far le galee, & lauarare infm' al golfo di Satalia, & in Caramania, lo faceua portare a Damiatā, e quindi con le navi su per lo Nilo condurre al Cairo, doue hauea rannato così grā numero di maestri da far navi, che in pochi mesi faceano molte galee da scommettere, lequali poi a pezzo a pezzo erano portate da' cameli per l'arcana di quel paese priuo d'acqua a Suez, già chiamato Arsinoc, porto del mar Rosso, e quini messe insieme; et fornite di tutti gli armamēti, erano messe in mare. Quel viaggio del Cairo a Suez è 80. miglia. Trouasi per gli antichissimi tempi, quādo i Re dell'Egitto per acquistarsi fama attendeuan a fare opere marauigliose, che dal Cairo ad Arsinoc fu tirata una fossa nauigabile cō fatica e spese incredibile, per grā comodità per potere cōducere mercantie, laquale poi atterrandosi per la vecchiezza; perciocche la rena a poco a poco riempiu il letto, benchè non si potesse nauigare, menaua nondimeno l'acqua del Nilo secondo l'accrescimento

Vltimo viaggio delle specierie dell'Indie. Dice vn grāde huomo, che ha fatto alcuni di scorsi sopra le navigationi Orientali, che crede, che il Re di Portogallo non potrà mai durare alle im mēse spese, che portano le continue armate, che bisogna, che egli tenga in guardia, & in presidio di quei Regni acquistati. Suez, già chiamato Arsinoc.

l'accrescimento del fiume alle cisterne d'Arfinoc. Ma la commodità ancora, et quasi tutto l'uso di questa acqua sana p la uenuta de gli Arabi della setta Maometana, iquali tētarono quini; & passando il Nilo occuparono quasi tutta l'Africa fino al mare Atlantico, su talmente interrotto, che gli habitatori di quel paese sono costretti andare a torre acqua molto salata, & poco piaceuole a bere. Da certi pozzi lotani, & caricarne gli otri su cameli. In questo stretto di terra, & intrinseco termine del golfo d'Arabia, euui il monte Sinai di natura sassoso, & asprissimo, che pare, che arrui al cielo; talche è molto difficile, & faticosissimo a chi vuole salirui in cima; picioche in cima al giogo, onde si scuoprono i mari, v'è la Chiesa di Santa Caterina, doue soglion concorrere pellegrini Christiani di tutta Europa p diuotione, hauendo preso allegrezza grāde ne gli animi loro, di potere considerare cō gli occhi propri le memorie della Istoria di Mosè del mar Rosso, che con miracolosa inondatione affogò tutto l'essercito dell'empio Re Faraone, che fu ardito a uolerlo passare. Ora questa fossa, ch'io ho detto, Sessostre ricchissimo Re dell'Egitto, & come vogliono alcuni, quel, ch'edificò le Piramidi & dopo lui Tolomeo Filadelfo, disegnarono di cauarla più profonda, per far passare il mar Rosso nel Mediterraneo, & con espedita nauigatione cōgiungere i Regni d'India, & le ricchezze loro col paese dell'Egitto; ma quel preuenuto dalla morte, tralasciò quella opera pazza; & questi dicesi, ch'essendo auisato da huomini pratici della natura delle cose, si leuò tosto dall'impresa, accioche nō si dicesse, ch'egli per vn pazzo & perciò abominuole desiderio di gloria hauesse tirato addosso alla Grecia, & all'Asia tutte l'acque del mar di mezzo giorno, laquale hauerebbe chiaramente apportato a quei popoli la ruina d'un altro diluuio d'acque. Ora per singolare studio, & industria di q̄llo Eunuco, il quale con rigoroso comandamento cacciua a quel lauoro gli huomini all'intorno, con incredibil prestezza fu fatta, e messa a ordine una armata di circa a ottanta nauigli grossi. In questa armata furono venti galee, e ventisette fuste; & galee molto alte, lequali Venetiani chiamano Galeazze, da portare grandi carichi d'artiglierie & di mercantie, quattro, & sette navi ancora molto capaci da portar vitouaglie, & accomodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, lequali si chiamano Maone. Gli altri nauigli poi, ch'erano di giusta grādezza faceuano la detta somma. Su q̄sta armata montò l'Eunuco, poi che n'hebbe spinto p forza marinari, vfficiali, & galeotti, & maestri di navi. Percioche poco dianzi di cōmissione di Sultan Solimano le galee Venetiane, che p cagion di mercantia entravano nel porto d'Alessandria, cōtra la fede, & rottā la pace erano state nemichuolmente ritenute da vn Turco guardiano di q̄lla torre, che ha il Faro; talche M. Antonio Barbarigo, e M. Ermolao Barbaro gētilhuomini, et padroni di quelle furono messi in prigione con tutti quanti i marinari, & vfficiali; & le mercantie furono scritte appresso il fisco; & fatta la scelta di tutta q̄lla ciurma nauale l'Eunuco quei, che gli erano paruti sofficienti hauea distribuiti al Caro, et quindi nell'armata a Suez. Perche già Solimano per leggierissime

Monte Sinai, doue è la Chiesa di Santa Caterina.

Questa Istoria si legge nello Essodo di Mosè.

Chi considera il mondo, che è simile a vna palla, vede, che non vi sarebbe nato disordine alcuno nella natura, se vi si faceua quella congiuntione de' mari: perciocche i mari di mezzo di huono il lor peculiar luogo, nè farebbono venuti, se non tanto, o quanto hauessero i Mediuerranei potuto tenere.

Armata apparecchiata nel porto di Suez contra Portoghesi da Solimano Eunuco. Antonio Barbarigo & Ermolao Barbaro fatti prigioni in Alessandria da' Turchi.

ragioni hauēdo cōcetto odio cōtra Venetiani disegnoa di far guerra cōtra i nostri gradamente incitato p quel, che si puo credere, da alcuni, iquali erano offesi dalla troppa felicità dell' Imp. Percioche morto che fu Abrahim, il quale cō singular patrocinio hauea favorito le nationi Christiane appresso il grā Signore, Lufstibeio & Aias amendue Bascià sotto specie di religione diceuano, che nō s' hauea da far guerra cō Persiani, e s'ēdo di parere, che l' armi Ottomane fossero d' a doperare nō cōtra Maometani; ma cōtinuamente cōtra i nostri, cō honorato essemplio de' maggiori, iquali nelle guerre Christiane sempre s' erano partiti vincitori cō gloria trionfale, si come egli nuouamēte hauea prouato, hauēdo riportato mirabili vittorie di Belgrado, & di Rodi, che egli hauea p̄so, et dal Re d' Vngheria, ch' egli hauea morto in battaglia; le quali gli anni passati erano state in danno tētate, & desiderate dall' arcianolo suo Maomete; et dal bisauolo suo Amurate. Che assai gloria gli deuea parere d' haueure acquistato, poiche hauendo cacciato Tāmās della sua jedia reale, & cacciato fino in Ircania, p testimonio di tutte le nationi uincitore hauea tolto a' Persiani il Regno d' Assiria, & la città di Babilonia insieme col paese di Diarbecca, senza hauer rotta alcuna, se non q̄lla, che Iddio gli hauea mādada dal cielo. Percioche altro nō era stato che Maomete, il quale gli hauea mandato le neu, et le crudeli furie de' venti, iquali gli erano uenuti addosso a Sultania, perch' egli troppo fier amēte perseguitaua i Persiani, pcioche non era lecito ammazzare, nè disfare affatto q̄lla natione, ancorche fosse data a pazze superstitioni, si come q̄lla, ch' adoraua la vera deità, & a tutti loro cōmune. Et percio d' vna medesima volōtā erano & i sacerdoti, & i soldati, & i Capitani tutti, cioè, che si volgessero l' armi contra l' Italia. Percioche facilmete si poteua occupare terra d' Otrāto, la quale è a' cōfini dell' Italia, & alla uista della riuiera d' Albania diuisa per poco tragietto è scoperta all' armate. In quel medesimo tēpo ancora Mōs. Giouan Foresto Ambasciatore del Re di Frācia, essendogli stato comādato, come dicēmo, doppo la morte d' Abrahim, ch' egli restasse ī corte, et cōtinuasse nell' ufficio suo, dimostraua, che l' Imper. il quale come principal nemico odiosissimamēte era assaltato, non era p haueure tāte forze, che in vn medesimo tēpo potesse difendere la riuiera di Puglia, et resistere a' Frācesi in Piemonte; pcioche il Re in psona hauea deliberato di voler passare quella medesima state in Italia cō vn grosso essercito. In quel medesimo tēpo ancora era ricorso a Solimano per rifugito il S. Troilo Pignatello suoruiscito Napoletano nato di nobil famiglia, & huomo pratico della guerra; pcioche Don Pietro di Toledo Vicerè alquanto più seueramente, ch' egli nō hauea pensato, hauea fatto tagliar la testa al Sign. Andrea suo fratello caualier della militia di Rodi. Perche egli turbato molto dal dolore di quella ingiuria, era ricorso di lūgo a trouar Solimano, et da lui liberalmēte era stato ascritto alla militia tra i Mutfaracchi; i cauallieri del qual ordine huomini valentissimi di tutto il mondo, sono lasciati tenere, che fede essi vogliono, & seruono solamente l' Imperatore, quando egli va alla guerra. Percioche a' Turchi era

Somma de' conigli, che diede a Lufstibeio, et Aias Bascià a Solimano attorno il far guerra a' Christiani.

Troilo Pignatello suoruiscito Napoletano presso il gran Turco.

Il Pignatello ascritto nella militia co' i Mutfaracchi.

piaciuta la causa della sua ribellione; & perche haueuano inteso che'l S. Troilo haueua hauuto honorata condōtta di caualleria appresso de' gli Imperiali, i Bascià l' haueuano giudicato molto a proposito, per entrare ne' consigli, che si faceuano d' assaltar la Puglia, si come quel che gli hauerebbe insegnate molte cose opportune del sito delle riuicre, & della conditione delle terre; & prometteua loro, che ogni cosa sarebbe riuscito felice in quella guerra. Il S. Troilo ancora essendo huomo molto ingegnoso, & astuto hauea mostrato gli artificij d' alcune macchine, con piccioli modelli di legno a' Barbari huomini rozzi di quelle arti, a sostenerne vna improvisa furia de' nemici, quādo fossero impediti a smōtare in terra per le riuicre; doue Solimano si dilettaua tāto delle forme di quello artificio, che nel vedere alcune carrette, nelle quali erano fitti i spiedi di ferro, come dicēmo, che già erano stati trouati dal Nauarro a Rauenna, se ne marauigliò fuor di modo; & raccomandò molto questo huomo, come persona di sottilissima & efficace industria a' Bascià, & specialmente a Lufstibeio, il quale egli hauea fatto Capitā generale dell' armata; ancor che in essa fosse ancora Ariadeno Barbarossa, huomo di grādissima riputatione per la singolare scienza delle cose di mare. Affermaua anco il S. Troilo, che tutti i popoli della Puglia & di terra d' Otranto erano in animo, venendo l' occasione, di ribellarli in ogni modo da gli Imperiali, da' quali lungo tempo erano stati trauagliati con molto graui tributi, mentre che si vedessero alcuni Francesi, a' quali, essendo messi in terra per beneficio de' Turchi, & confermati col presidio dell' armata essi si gli farebbono arresti. I Turchi vecchi ancora si ricordauano quāto facilmente cinquāta anni innanzi, essendosi preso Otranto, & poi honoratamente difeso, graue, & pericolosa guerra all' Italia essi haueuano mosso in quel paese d' Otranto, nella quale senza alcun dubbio Acomate Bascià hauea sperato di douere insignorirsi in breue nō pure del Regno di Napoli; ma ancora dell' Imperio di Roma, se non che Sultan Maomete morēdo innanzi tēpo, gli interruppe tutta q̄lla sperāza dell' appa recchiata vittoria. Solimano adūque mosso da queste persuasioni, deliberò in vn medesimo tēpo mouer guerra all' Italia p terra & per mare, hauēdo con tanta prestezza, & così espedito consiglio apparecchiata l' armata, & fatto inuitare l' essercito di terra della Tracia verso man māca p la Tessaglia, che quasi improviso giūse in Albania; & cō dugento mila persone si fermò alla Velona circa la riuiera di Macedonia, prima che i nostri credessero, ch' egli fosse partito da Costantinopoli; iquali si pēsauano, che i Turchi fossero p ritornare in Vngheria; pcioche si diceua, che i Tedeschi d' Austria non erano punto p seruar la tregua, ch' essi haueano col Re Giouāni, et co' Turchi, iquali erano in presidio a' cōfini, come poco honesta. Et similmete l' armata grossissima, et molto bē fornita passādo nel mare Ionio fu ueduta da' popoli della Cefalonia et del Zāte, quasi prima, che i Signori Venetiani secōdo l' usāza loro creādo il Generale di mare mādassero vn' armata giusta a guardare le terre loro uerso Corfu, e a offeruare i mouimēti de' Turchi p terra et p mare. Ora Solimano e s'ēdo partito di Tracia, et ha-

Lufstibeio fatto Capitāno dell' armata del Turco.

Solimano in deliberatione di assaltar la Italia.

Il gran Turco alla Velona.

uendo passato tutta la larghezza di Macedonia, senza che i fiumi lo ritenessero più to, arrivò a' monti Scardi, & per le valli loro discese al mare. Questi monti confinano co' popoli Taulanti, & Dassereti, & Dardani, iquali hoggi si chiamano d'Albania. Et in quel viaggio passò egli facilmente i fiumi ancorche grandi, & subito ingrossati, & fra gli altri doppo l'Ebro (ilquale hoggi si chiama Mariza, appresso Anspoli già città chiarissima de' Re di Macedonia, hoggi chiamata Seres, doue particolarmente si batte moneta Turchesca) il fiume Strimone, detto Marmario da gli huomini del paese. Appresso qsto passò l'Asio, ilquale hora chiamato Vardari entra in mare sette miglia appresso a Salonchi, & doppo qsto il fiume Aliacmone, ilqual hoggi si chiama Asambaba, su'l quale Mustafa fà Bascià, che fu genero di Selim, fece fare a sue spese vn magnificētissimo ponte. Questo fiume entra nel golfo Termaico, scendendo poco lontano da Eraclea fenicia, laquale alcuni Greci affermano, che con nuouo nome hoggi si chiama Scopia. Et nō molto dappoi Lufibeio, & Barbarossa uscendo dello stretto di Gallipoli, & passado la Malea, arruarono a Ficero porto di Sāta Maura chiaro p le fonti, che vi sono, per pigliare acqua; & quindi costeggiado le riuere di Acarnania, & d'Albania; e passando d'appresso a Corfu, doue l'armata Venetiana era in porto essendone generale M. Girolamo da Pesaro, salutandosi amoreuolmente l'una l'altra, si com'è di costume cō molti tiri d'artiglieria, condussero parte dell'armata alla Velona, p le foci, che fa il fiume Laostagnado. Allora Solimano volèdo subito assaltare l'Italia, alla cui vista egli era giūto, per passarui anch'egli con tutto l'essercito, se i suoi principij felicemente gli riusciano; comandò a Lufibeio, & a Barbarossa, che traghettassero, et spiassero le uolotà de' Pugliesi. Era cō essoloro il S. Troilo fuoruscito desideroso di fargli seruiigio. Costui, come huomo pratico; perche sapeua, che le città illustri Brindisi, & Otrāto erano benissimo fornite & guardate dal presidio de' gli Imperiali, dal promontorio Iapigio, c' hoggi si chiama capo d'Otrāto, piegò a man ritta nel golfo di Tarāto, alla volta di castro. Questa terra è lōtana otto miglia da Otranto & ha vna rocca posta su la schiena del poggio. Et erane Signor il S. Mercurino da Gattinara Vercellese. Costui, nō essendo più to pratico della guerra, spauetato dall'improvisa venuta de' Turchi, & sponeduto di tutte le cose per resistere, oltra ciò persuaso ancora da' messi del S. Troilo, s'arrese cō questo, che i Turchi gli promisero di non far danno alcuno; doue i terrazzani insieme col Signore ciò facilmente gli credettero; per cioche si credeuano, che con essi fosse Mons. Foresto Ambasciator del Re di Frācia; ma egli era rimasto alla Velona ammalato a morte, doue morì fra pochi giorni. I Barbari adūque, & massimamente le ciurme dell'armata aspirando alla preda; non si mouèdo nè p preghi del S. Troilo, nè uolèdo vbbidire a Lufibeio, nè a Barbarossa, alzādo le grida saccheggiarono la terra; & hauèdo fatto prigioni i migliori huomini, & dōne insieme col S. Mercurino gli menarono all'armata. Ma Lufibeio, uergognandosi d'hauer mācato di fede, lasciò saluo il S. Mercurino. Ora in q̄l medesimo tēpo i caualli Turchi fecero una gran

Ebro fiume, hoggi Mariza, Anspoli Seres, Strimone Marmario, Asio Vardari, Alia mone Asambaba, Eraclea fenicia Scopia, Ponte di Mustafa Bascià genero di Selim sopra Asambaba. L'armata Turchesca a Corfu.

Solimano spinge l'armata cō Lufibeio, Ariadeno, & il Pignatello alle riuere d'Italia. Promontorio Iapigio, hora capo d'Otrāto. Turchi a Castro. Mercurio da Gattinara Vercellese Signor di Castro fa dedizione a' Turchi. Mons. Foresto morto alla Velona. Castro messo a sacco contra la fede data, da' Turchi.

preda d'huo mini d'ogni sorte, & di bestiami grosso per tutta la riuiera di terra d'Otranto; per cioche alcune bande di caualli erano col uento della notte traghettate dalla Velona su le Ippagoghe nauigli molto larghi, iquali da' nostri sono chiamati Palandrie, accomodati per portar caualli; alche da Taranto fino a Brindisi tutta terra d'Otranto era trauiagliata da paura & pericolo grande; alqual paese, si come piacque a Dio di liberare allora l'Italia da quella manifesta ruina, la temerità d'vn sora comito Venetiano apportò nō aspettato soccorso. Questi fu M. Alessandro Cotarino persona nobilissima, & di molto valore, ilquale, essendosi per vn certo caso improviso venuto a incontrare nelle galee Turchesche, ch'andauano intorno; & nō volendo i Turchi, si com'essi erano tenuti p l'vianza, in segno d'honore abbassar le uele, & con tiri voti d'artiglieria salutarlo come amico; subito riuolse contra di loro la violenza della superbia; & odio suo & incitando i galeotti dirizzò le prode contra i Turchi, & con gran furia hauendo forate due galee de' nemici le mandò in fondo, nellequali si diceua, che vi morì Vstamane sangiacco di Gallipoli. Questa impresa, p quel, che si uide poi, fatta fuor di proposito dal Contarino a danno della Signoria, s'imputaua a odio priuato; per cioche poco dianzi vn nauiglio di mercantia d'esso Contarino, ilquale conduceua di Levante mercantie di ualuta, era stato preso da' corsali Turchi. Talche si diceua, che'l Contarino hauendo concetto odio per la perdita priuata uolse sfogare il suo dolore, & non hebbe cura all'interesse della sua Republica. Poco innanzi che i Turchi passassero in terra d'Otrāto, il Prencipe Doria Ammiraglio dell'armata Imperiale auisato a Messina, che Solimano s'era fermato alla Velona, & che la sua armata ancora era giunta a quini, corrucciato con se medesimo, ch'egli non si fosse incōtrato, dou'egli desideraua molto, in nessuna parte dell'armata de' nemici; passando capo di Spartiuento, che già si chiamò il promontorio Zefirio, entrò nel mare Ionio, & si condusse insino al Zante, & alla Cefalonia; sperādo, si come auène d'incontrare alcuni di quei nauigli, che i Turchi chiamano Schirazzi. Erano questi Schirazzi carichi di vittouaglia di più sorte, & di lino Alessandrino, ilqual era portato priuatamente da' marinari per conto di mercantia. Questa picciola armata andando a trouar Solimano, come ella uide di lontano l'insegna del Prencipe Doria, nō pensando che fosse l'armata Genouese, & nemica, ma temerariamente giudicādo ch'ella fosse la Venetiana loro amica; poi che più d'appresso hebbe scoperto il suo errore, senza punto prouar di difendersi s'arrese al Doria, che le uenina addosso, ilquale hauèdo subito fatti prigioni tutti i Turchi, & gli Egittij della setta Maometana, et messi al remo, posta subito tutta la preda nelle galee arse i nauigli. In quei giorni, che'l Prencipe Doria hauendo circondato, et cerco tutte l'Isole scorreua il mare Ionio, egli hauea arse due galee di Solimano. Su q̄ste galee era cōdotto Iunusbeio interprete d'autorità grande, ilquale da' Turchi è chiamato Dragomane; che da Solimano era mādato Ambasciatore a Corfu al Generale dell'armata. Percio

Alessandro Cotarino a zuffa con Turchi.

Vstamane Sangiacco di Gallipoli morto.

Capo Spartiuento, già promontorio Zefirio. Andrea Doria alla Cefalonia.

Armata di Turchi di alcuni Schirazzi uenuta in poter del Doria.

che appressandosi i Turchi all' Isola, & non facèdo alcun segno d'honore con salutare come si costuma, alcuni souracomiti Venetiani sdegnadosi, che i Barbari hauessero tãta arroganza, gli assaltarono come nemici, & costrinsero i Turchi a fuggire in terra; talche gran parte di loro insieme con esso Iunusbeio fu presa da gli assassini Cimeriotti. Iunusbeio nondimeno a fatica sbrigadosi, et riscattadosi cõ denari cõtanti si ridusse a Solimano; e'l Prencipe Doria, il quale andaua allora scorrendo q̃lle riuuere, ritrouando ambedue quelle galee vote, & abbãdoneate; & nõ gli parèdo, che fossero da menarne, come q̃lle, ch' erano mezo rotte, & mal trattate, subito l'haueua arse. Per q̃sta cosa i Turchi, quasi, che n'hauesero giusta cagione, riuolsero tutta la furia dell' odio loro contra Venetiani, talche, largamente lamentandosi a Solimano dell' ingiuria di quello ingiustissimo atto, poco d'apoi lo spinsero fuor di modo a nimicitia, & guerra capitale, anchorche il Generale Venetiano usando tutti gli officij d'humanità con Iunusbeio si sforzò d'cmẽdare la nouità di q̃llo atto, e'l dolore del pericolo; mostrãdo, che l'una, & l'altra parte imprudentemẽte, & per caso importuno haueua violate le leggi della disciplina marineresca. Cõ q̃sti casi dũque fortuiti di poca importãza, hebbero i Turchi manifesto principio di rõpere la pace, & ciò cõ tãto maggior fretta, & occasione; p̃cioche di quei dì il Prencipe Doria diligentissimamẽte di, & notte solcãdo i mari, & scoprèdo tutti i porti, ritrouò dodici galee de' nemici, appresso l' Isola hoggi dette Merlere poste sopra il promontorio Cassiopeo di Corfu; (q̃ste Isole anticamente si chiamarono Ericusa, Marate, Elafusa, & Maltace) et attaccãdo di notte cõ esse una sanguinosissima battaglia l'hauea fracassate, doue quasi tutti Turchi ò morirono in battaglia, ò andarono in fondo nell' affrõtarsi, essendone venuti pochi viui, ò intieri nelle sue mani. Percioche v' erano due sorti di bellicosissimi soldati Turchi, iquali cõ incredibil virtũ cõbattendo, sostenero di tal modo la furia di trentacinque benissimo armate galee, ch' essẽdo feriti di grauissime ferite, & stãchi volsero piũ tosto morire cõbattendo, che arrendersi; & quãdo si furono abbãdonati, tutti gittarono in mare le loro scimitarre, che costã loro molto care, pch' elle nõ uenissero nelle mani a' nostri. Questi era no Gianizzeri della guardia del Signore, & alcuni caualieri eletti, che si chiamano Spachi, iquali fanno sempre il mestier del soldo a cauallo; p̃cioche ciascuno allora haueua mãdato i suoi caualli p̃ terra per l' Etolia, & Acarnania cõ loro famigli al cãpo di Solimano. Nè molto s' allegro il Prencipe Doria di q̃lla uittoria; p̃cioch' egli uì pdẽ un numero grãde di suoi soldati, et galeotti, et ufficia li delle galee; e'l S. Antonio Doria, ch' era stato capo d' attaccar la battaglia, se ne parti grauemente ferito. Et fu detto anco, che se nella battaglia di q̃lla notte fossero uenute quattro, ò cinq; galee in soccorso a' Turchi, il Prencip. Doria sarebbe stato in dubbio della uittoria, ò almeno haurebbe cõbattuto cõ assai maggior dãno. Il Prencipe Doria hauuto che hebbe la uittoria, se n' add cõ l' armata a Leuca pmõtoriale di Corfu dirẽtto all' isoletta di rascu, laquale ritiene il nome antico, p̃ meglio uedere gli altrui dãni, et q̃i ch' egli hauea ricenuti. Et subito, per

Questi Cimeriotti sono habitatori del moute Cimeria, già Acrocerauno, infame chiamato da Horatio Poeta. penso che si chiama Cimeria per un castello, che vi è in cima, che Plinio chiama Chimeria.

Isole Merlere, furono già Ericusa, Marate, Elafusa, & Maltace.

Fattione del Doria con alcune nauì Turche, doue v' erano di brauissimi soldati Gianizzeri, et Spachi, che morirono ualẽtissimamente.

Antonio Doria ferito.

Il Doria a Pacis.

ciocche egli intese, che Barbarossa mandatogli contra da Solimano, era poco lungi, prese altro camino; & menandone seco alcune galee de' nemici, lequali erano intere, hauẽdo facilmente passato il mare Ionio giunse al promontorio Lacinio, che hoggi si chiama capo delle Colonne; & quindi passò a Messina a ripigliar l' armata. Dicesi, che Solimano hauẽdo ricenuto q̃sto notabil danno dal Prencipe Doria, et essendo prouocato dalle due uillanie, ch' egli hauea hauute da Venetiani, entrò in tanta colera, che bestemiando Barbarossa grauissimamente s'adirò seco, che per negligenza, & p̃uultà sua s'era portato in ogni luogo male; & minacciando aspramẽte a' Venetiani, gli denuntio che gli hauea verso di loro odio capitale, chiamãdosi disprezzato da loro, & ingãnato sotto vano pretesto dell' antica pace; talche senza dubbio giudicaua, ch' essi hauessero fatto segreta lega cõ l' Imp. Et ch' egli no per ciò, come altra volta sempre haueuano fatto, haueuano aiutato il Prencipe Doria di consiglio opportuno, et di uittouaglia, & gli haueano dato ricetta ne' porti loro; & accioche egli piũ sicuramente, & con miglior uentura gli predasse contra, da tutte le parti l'haueuano fatto auisato de' suoi uiaaggi p̃ mezo di spie Greche. Essendo dũque in questo modo il gran Signore da se medesimo infiammato di colera, Iunusbeio Dragomane, & Barbarossa, & Aias aggiugnendo nuouo fuoco, lo incitauano, che rõpesse la pace; quel, cioè p̃ uendicarsi della ingiuria priuata, & questi p̃ mutare modo di guerra, & per acquistarsi maggior preda, & piũ honorata lode; si come q̃li, che stauano cõ la bocca aperta all' Isole vicine, & massimamente a Corfu, al Zante, & alla Cefalonia, poi ch' essi erano p̃ ritrouare in Italia maggior contrasto assai d' ogni speranza loro; percioche non s' intendeuano, che il Re di Frãcia hauesse ancora passato l' Alpe, nè hauesse alcuno essercito apparecchiato p̃ assaltar l' Italia; & c'era nuoua, che Don Pietro di Toledo Vicerè uscito di Napoli ne ueniua cõ vno essercito grosso, & s' accresceua presidio in tutte le città maritime; & già si diceua, che i caualli Turchi, iquali erano tragiettati dalla Velona in terra d' Otrãto erano in ogni luogo cõbattuti, & tagliati a pezzi dal Signore Scipion di Somma Governatore di terra d' Otranto, huomo molto animoso. Solimano adunque adirato, mutãdo consiglio deliberò di muouer guerra cõtra Venetiani; & partèdo col cãpo dalla Velona passò il fiume Vagiussa; ilquale anticamente si chiamaua Enãte, & s' accapò a Comunitia nel paese di Butintro. Comunitia si chiamò già Fonte Reggio, onde è comodissima copia d' acqua, & molto opportuna al porto. Ora, essendo accãpato Solimano in q̃lla riuiera, i Cimeriotti huomini cõtadini, et bestiali, iquali habitano il moute della Cimeria, fecero un terribil disegno, di uolere assaltare una notte il padiglione del Signore, essendo capo di quegli assassini vn certo Damiano, huomo prattichissimo delle strade, & viottoli, che sono in quelle balze, & in quei boschi. Non temeano alcun pericolo di morte, anchor che certa quelli huomini bisognosi di tutte le cose, & per ciò uezzosi alle ruberie, & senza alcuna fede nè religione, per acquistare vna incredibil preda, & gloria d' inusitata impresa, se fosse lor riuscito d' ammazzar' il maggior Prencipe

Il Doria a Messina.

Cagioni, per le quali il Turco mosse guerra a Venetiani.

Iunusbeio Dragomane, Aria deno, & Aias infiammano il Turco a muouer guerra a Venetiani.

Enante fiume, già detto Vagiussa.

Il Turco a Comunitia nel paese di Butintro.

I Cimeriotti disegnano di assaltare il padiglione di Solimano, & di tagliarlo a pezzi; capo d' essi fu Damiano.

cipe

ripe del mondo mezo addormentato nel padiglione, & cōfidatosi indarno in tante guardie, ch'egli hauea intorno; perciocch'eglino facilmente haueuano sperato di potere molto chetamente su la meza notte passare a vso di fiere nella guardia; ma la Fortuna mādō a' Barbari apparecchiati a fare quella impresa; perciocche il Capitano lor Damiano sendo disceso dalle sue balze a riconoscre il sito del padiglione, non potè ingannare le sentinelle, nè i Gianizzeri, che gli faceuano intorno la guardia; perch'essendo egli veduto su vno albero per lo strepito d'un ramo, che si ruppe, si come quel che staua penzoloni, & spiando, fu preso da' Gianizzeri; & hauendo per forza di tormēti scoperto il tradimento, ch'egli disegnaua di fare, di cōmissione del gran Signore fu stracciato a vso d'vna fiera presa, onde poi fu fatta vna grande vccisione di quei villani, essendo mandati fra loro gli Asapi, & gli Acāgi a guisa d'vna cacciagione a tagliare a pezzi, et a trattare peggio, che fosse possibile la razza di q̄lla horrida, & infame natione. Per cioche di questa generatione deriuano gli Vscocchi maritimi ladroni auerzi a gli scogli della Dalmatia, & gli Aidoni, iquali uanno errādo per li boschi della Schiauonia, & per professione nemici di tutti gli huomini del mondo, vanno rubando in fin dentro a' confini dell'Vngheria. A questo modo Solimano, essendosi v̄dicato a pieno di quella crudele natione di villani, deliberò d'andare a cōbattere Corfu, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato dell'artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola. Costui poco dianzi essendo richiamato di Puglia all'Isola di Sassone, sparādo un pezzo grosso d'artiglieria hauea cō quel segno rannata insieme tutta l'armata; & non hauēdo potuto mai ricouariare in quel viaggio il Principe Doria, p̄ lo golfo di Corfu era arriuato a Cōmunia, & al cāpo di Solimano. Perche il Pesaro hauendo a tēpo conosciuti q̄sti disegni de' Turchi, cauādo delle galee alcuni soldati, & i più valenti marinari, et cō essi accrescēdo il presidio, fornì l'vna, & l'altra rocca della terra, & se n'andò nel golfo di Vinegia, cō animo d'accōpagnarsi col rimanēte dell'armata Venetiana, dell'quale era Capitano M. Giouan Vetturi, & difendere le riuere alla Signoria cōtra Barbari, apparecchiato di far giornata, poi che pareua, che'l Principe Doria gli denesse essere in aiuto, et accōpagnādosì cō l'armata del Vetturi poteuano stimarsi superiori. Et per questo disegno ancora il Pesaro, se s'hauua da combattere, auisò M. Alessandro Buondelmero Capitano d'un galeone di grande, & quasi stupendo apparato, ilquale era allora circa il Zante, che lo venisse a trouare in Dalmatia. Vbbidì il Buondelmero a quel, che gli fu comandato, si come quelli, ch'era desideroso di seruire; & se ne venne all'Isola di Curzola, laquale anticamēte si chiamaua Corcira nigra, et fu famosa per li cagnuoli Melitei per le delitie delle dōne. Ora il Pesaro e'l Vetturi entrarono con l'armate loro nel seno Rizonico, che hoggi si chiama il golfo di Cataro, hauēdo mādato Solimano gran parte delle sue genti a saccheggiare i villaggi di Corfu. Dōne i Turchi, hauendo trascorso tutte le ville, & le terre conosciute, menarono schiaui quasi vna infinita moltitudine di quella misera natione. Et doppo questo

Damiano preso da' Gianizzeri, & fatto straziare a guisa d'una fiera dal Turco.

Così come presso gli antichi fu infame il monte, così hora sono infami di ladronexzi gli habitatori suoi.

Vscocchi, & Aidoni discesi da' Cimeriotti. Solimano spinse Ariadeno a combatter Corfu.

Alessandro Buondelmero Capitano di un galeone Venetiano.

Curzola, già Corcira nigra, famosa per li cani Melitei, che si teneuano in Abbie uili Donne.

questo Aias Bascià & Barbarossa si fecero mettere cō alcune barchette in terra, per riconoscre la città, & per vedere meglio quel, che faceua bisogno a combatterla. Ma hauendo eglino veduta la città abbastionata, & molto fornita di gente, e'l porto ben munito, riserirono a Solimano, che nō era possibile pigliarla. Erano alla guardia di Corfu due gentil'huomini Venetiani M. Luigi da Rina, & M. Simon Lioni. Costoro, e non senza cagione, temendo delle forze de' Barbari, lequali erano grandissime per terra e per mare, vennero a questo, di volere ruinare i borghi, iquali erano bellissimoi, & magnifici a vso d'vna città, accioche i Turchi non u'entrassero dentro, & coperti con essi più facilmente, e cō maggior sicurtà non s'accostassero alle mura della città. Fu questa cosa di perdita, e dāno grandissimo, veggendosi anco abbruciare da' Turchi i palazzi più lōtani della città, e le ville edificate in lūga pace per comodità, e per delitie. Ma il pericolo vniuersale era quello, che sforzaua ad hauer cura della publica salute, tutte quelle cose, ch'ardeuano allora erano stimate assai meno, che la libertà & la saluetza de' cittadini; perciocche si vedeua, che in poco tēpo elle si poteuano rifare con nuoua spesa. Ora q̄sti gouernatori, ch'io ho detto, hauēdo paura d'vno assedio lūgo; perciocche non vedeuano, che fosse tanta vittouaglia nella città, che, essendo gagliardamēte assediati da' Turchi p̄ terra & per mare, lūgo tēpo si potessero tenere, cacciarono fuor della città tutte le bocche disutili del popolo, con si dolēte spettacolo & crudel rimedio di coloro che piāgeuano; che hauendo i Turchi, ne' luogbi accōmodati d'intorno alla città fatto trinnee, & ripari da cōbatteve forniti d'artiglierie, quella misera moltitudine cacciata fuora fu costretta alloggiar la notte nelle fosse; & essendo per auentura venuto vno asprissimo tēporale l'ultima notte d'Agosto, molti e massimamēte fanciulli con le braccia strette al collo delle madri, miseramēte morirono per la furia di quella grandissima pioggia, e per la paura de' Turchi. Vn sol castello fra tutti gli altri di Corfu, chiamato Angelocastro, posto fra terra nell'Isola quindici miglia lōtano dalla città, indarno combattuto & minacciato da' Turchi, si come quello, ch'era honoratamēte difeso dal valore de' terrazzani, felicemente saluò più di tre mila persone, che v'erano fuggiti; hauendo diuerse bande di Turchi per tutti gli altri luogbi fatto grandissimo danno. I Turchi per ispauentare i Corfiotti, hauendo occupato il monte, v'hauuano messo di molti padiglioni, & dallo scoglio, ilquale si chiama Malipiero, tirauano nella città palle molto grosse, e nascosamente fermatissi dirimpetto alla terra nelle ruine de gli edificij, ch'ardeuano adoperauano di tal modo gli archibugi, che molti di quei, che erano su la corona delle mura, erano da loro colti di mira; & aggirādo intorno cō le galee sparauano dalle prode pezzi grossi d'artiglieria, e ciò nondimeno con maggior paura, che dāno de gli assediati. Per queste cagioni, veggendo, che non faceuan nulla, si come io dissi, che diāzi haueano consermato i Capitani istessi Lustibeio, Barbarossa, & Aias, Solimano pentitosi dell'impresa, ch'egli hauea cominciata, deliberò di leuar l'assedio, e tornare a Costantinopoli nō senza uergogna de' suoi disegni, iquali

Luigi da Rina, & Simon Lioni a guardia di Corfu.

Angelocastro Castello nella Isola di Corfu difeso contra Turchi.

Corfu battuta con le artiglierie de' Turchi.

Il Turco in de liberatione di ritornarsene a Costantinopoli.

gli

gli erano riusciti male, p̄cioche nell'vno & l'altro luogo, & in terra d'Ottranto & a Corfu, la fortuna hauea macato a' suoi ingiusti, & insolēti desiderij. In questa resolutione era il gr̄a Signore, quādo egli intese, come i suoi nō haueuano punto osservato la fede a gli huomini di Castro; iquali poi che s'erano arresi cōtra a quello ch'essi haueuano creduto, in cābio di beneficio, haueano riccuuto uillanie di crudeltà, e d'auaritia grāde, essendo stati saccheggiati, & fatti schiaui; hauēdo eglino sperato di rimaner liberi, & saluo l'hauer loro. Colqual maleficio egli giudicaua, che si facesse carico alla maestà del suo nome, ilquale soleua sempre essere osservatissimo della fede, & della giustitia verso coloro, che uolontariamente si gli arrendeano. Percioche gli pareua, che gli animi de' Christiani si deuesse- ro pigliare con certa speranza d'humanità, e di clemēza, accioche l'altre nationi si mouessero p̄ quel medesimo effempio; e che con ogni asprezza & traouaglio di guerra non fossero da trattare coloro, iquali uolontariamente cō honesti patti si ribellauano da gli antichi Signori. Pensò dūque di uolere in ogni modo emendar l'infamia di quel delitto commesso, & così cō animo generoso fece morire coloro, ch'egli ritrouò essere stati autori di quel maleficio, e fatto diligentissimamente cercare di tutti i prigionii di Castro, & imbarcatogli, comandò, che fossero rimessi alle case loro. Ora, mentre che così comandando Barbarossa, era ito il bando che tutto l'esercito si partisse dell'Isola, e passasse al dirimpetto in terra ferma; i Corfiotti intendēdo la partita de' nemici uscirono suora, per ruinar le trincee fatte da' nemici; ma quei, che troppo liberamente e disordinati erano usciti suora, percioche tutti i Turchi nō s'erano ancor partiti, s'ou agiuti da loro furono ributtati dietro della città, non essendo anco ruinate l'opere affatto; fu nodimeno sotto l'equinotio di Settembre posto fine da' Turchi a' dāni de' Corfiotti. Trouasi, che in quella guerra furono presi & menati uia schiaui più di sedici mila Corfiotti tra maschi & femine, & giouani, & vecchi. Solimano adūque mouēdo il capo, & costeggiando l'armata sua lungo terra diritto per l'Etolia, & l'Acarnania, alloggiò per commodità dell'acqua lungo i fiumi, cioè prima su l'Aratto, ilquale entra nel golfo Ambracio, hoggi chiamato il golfo di Larta secondo il nome antico di quel fiume, & l'Acheloo d'Etolia, ilquale per la gran chiarezza della sua acqua chiamato hoggi da gli habitatori Apropotamo corre nel golfo di Lepanto; & così se ne ritornò a Costantinopoli; & subito ordinò, che Cassim Bascià mouesse guerra a Napoli di Romania, a Maluagia, e alle altre città della Signoria di Vinegia nella Morea; et comandò a Sagiocchi della Schiaonia, che facessero il medesimo, accioche in vn medesimo tempo i Signori Venetiani fossero traouagliati in molti luoghi dalla guerra Turchesca. Ora, partendosi Barbarossa, arriuò con l'armata, per fortuna, a Butintro, laqual terra anticamente illustre ritiene il nome vecchio, doue essendo fatti prigionii tutti gli habitatori dalla ciurma delle navi, la terra fu crudelmente saccheggiata & disfatta. Di quei giorni il Pesaro Generale dell'armata Venetiana, essendo si consigliato col Vetturi suo collega, entrò con l'armata in quel golfo di Dal-

Il Turco fece liberi i prigionii fatti a Castro, & rimandati alle case loro.

Il Turco fece levare il campo da Corfu. Somma de' Corfiotti fatti schiaui da' Turchi. 16000.

Il Turco a Costantinopoli. Cassim Bascià mandato dal Turco a uerreggiare Napoli di Romania, & Maluagia. Butintro, già Butroto, presa, & messa a sacco da' Turchi.

matia, ilquale cōfina con Scardona città già illustre, & messo in terra i soldati, se n'andò per cōbattere quella città. Laquale è lontana dalla marina sette miglia, & era a allora difesa da vn Turco, ilquale per esser nero di volto si chiama uo il Moro. Costui non potè sostener molto la furia de' nemici che lo cōbattenuo. Percioche i Venetiani, hauēdo gittati a terra tutti i ripari, ch'erano alle mura facēdo vna furia entrarono nella città; & hauendo ammazzati, o presi i nemici la posero a sacco, & per comandamento del Generale la sfasciarono tutta delle mura uecchie, accioche i Turchi ripigliando quella città cōmoda quini nō edificassero vn castello, & non pigliassero occasione di rimouare, & fortificare la città. Percioche i Turchi, per lo smisurato desiderio loro d'accreocere l'Imperio, haueuano posto l'occhio alle città maritime della Signoria di Vinegia; accio che, poi che cō continue correrie l'haueuano spogliate quasi di tutto il cōtado fra terra, facessero giusta forza alle città ancora. In questa contesa di cōfini i Signori Venetiani faceuano opera, che i Turchi non pigliassero i luoghi d'importanza, iquali conosteano, ch'essi facilmente poteuano fortificare p̄ traouagliare poi le terre vicine. Eravi vn castelletto cō la rocca lōtano dal mare sei miglia, chiamato da' Dalmatini Obroazzo, ilquale anticamente, per quel ch'io credo, si chiamò Argiruto. Quindi i Turchi mescolati cō gli Vscocchi crudeli assassini attendeano a ladronazzi, et in questo castello principalmente ricouerauano cō la preda loro. Per laquai cagioni il Vetturi con la sua armata, con laqual'era Capitano alla guardia del golfo di Vinegia, partendo da Zara p̄ quel poco golfo di mare mise in terra le genti, talche pose in ordinanza i soldati & le ciurme delle galce; & subito comandò a Gabriel da Riua Veronese Capitano di quelle genti, che con esse andasse a cōbattere Obroazzo. I Venetiani, assaltando i Turchi all'improviso attaccarono vna terribil battaglia. Ma, perche nō haueuano artiglierie da muraglia, & cō pezzi sottili non faceuano nulla, & p̄ciò non sperauano di poterlo pigliare, s'ou agiugnēdo Amurate, ilquale cō alcuni pochi caualli Turchi, & vna bāda fatta in fretta di pedoni Vscocchi era corso a soccorrere quei della terra; nostri, veggēdo i Turchi spauētati da subita paura, et al primo empito vituperosamente posti in fuga, tenēdo lor tutta uia dietro i Turchi, & cō molto grida mostrādo d'esser molto maggior numero, che non erano, furono rotti, & tagliati a pezzi, cō tanta uiltà, che nessuno si ricordaua d'esser soldato, & nō haueua ardire di risolgersi, nè d'adoperar l'armi cōtra i nemici; talche a fatica il Capitano Gabriello hebbe spatio di motare a cauallo et salvarsi; ma nodimeno poco dappoi incolpato di uiltà d'āno gli fu dalla seuerità del generale Pesaro fatto tagliar la testa su la proda della Capitana. Et Amurate, essendosi portato molto ualētamente cō molti prigionii, et cō molte spoglie de' nemici, se ne ritornò a Vstreso Bascià di tutta la Schiaonia, di cui era allieuo. Questo Amurate città di no di Sico, che hoggi si chiama Sebenico, s'era fatto Turco, et era diuētato tātò il lustre in tutte le guerre d'Vngheria, et di Dalmatia, che p̄ciò amoreuolmente era stato ornato da Vstreso d'honestissimi p̄mij, et honori. Percioch'egli hauea hauuto poco

Giolamo da Pesaro si spinse a combattere Scardona. Scardona presa, saccheggiata, & sfasciata di mura dal Pesaro.

Obroazzo, già detto Argiruto.

Gabriel da Riua mandato dal Vetturi a combattere Obroazzo.

Obroazzo combattuto dal Riua.

Amurate cō caualli Turchi in soccorso di Obroazzo.

Il Riua messo in fuga per la uenuta di Amurate.

Il Riua fatto morir dal Vetturi.



Cliffa sopra Sa-  
lona signoreg-  
giata da Pie-  
tro Croficchio,  
& combattuta  
da Amurate.

Il Croficchio si  
raccomanda al  
Re Ferdinan-  
do, et al Papa,  
sendo combat-  
tuto da' Tur-  
chi.

Somma de gli  
aiuti, che man-  
darono il Pa-  
pa, et Ferdinan-  
do al Crofic-  
chio.

Amurate ad-  
dossò i Tede-  
schi, & gli Ita-  
liani.

Pietro Crofic-  
chio morto.

to poco dianzi vna vittoria illustre contra Christiani a Cliffa, dallaquale facil-  
mente hauēdo acquistato fama hauea riceuuto giusti premij da Solimano Imp.  
Era sopra la chiarissima città di Salona la terra di Cliffa molto forte sopra uno  
alto poggio, laquale era posseduta da vn debole Signorotto Christiano, che ha-  
ueua nome S. Pietro Croficchio. Era q̄sta terra in quei luoghi di grande importā-  
za a sostenere le correrie de' Turchi; & si vedeuua che con grande incōmodo de'  
Christiani Cliffa sarebbe venuta in man de' Turchi, se cō l'aiuto cōmune de' vici-  
ni ella non era difesa cōtra di loro. Haueua lūgo tēpo il Croficchio sostenuto l'ar-  
mi de' Turchi, iquali di continuo l'assaltauan & gli dauano noia. Ma egli, si co-  
me quel, ch'era Signore di debolissimo stato, diffidandosi delle sue forze, & mo-  
strādo il pericolo di tutta la contrada, s'era raccomandato al Re Ferdinando,  
& a Papa Paolo, pregandoli, che lo volessero aiutare a difendere se, & la sua  
terra. Percioche al Re Ferdinādo importaua assaissimo, che i Turchi stessero lō-  
tano da' suoi confini, iquali diceuano, che la città di Signa, laquale è su la riuie-  
ra, apparteneua a loro, parendo, ch'ella fosse dello stato d'Vngheria. E'l Pa-  
pa si ricordaua, com'era ufficio della pietà sua difender il nome Christiano con-  
tra gli empi. Non si raccomandò indarno il Croficchio; percioche il Papa libe-  
ralmente l'aiutò con alcune fanterie, ch'egli fece in Ancona, & d'artiglieria, et  
di vittouaglia ancora; hauēdogli anco il Re Ferdinādo cō egual cortesia māda-  
to Nicolò dalla Torre huomo pratico di guerra con due mila Tedeschi. I Tur-  
chi in quel tēpo haueano fatte in vn subito due castella, p' assediare stretta-  
mente Cliffa; l'vno s'edificaua poco di sopra da Salona, non più che sei miglia lungi  
da Cliffa. Questo castello era chiamato da' Dalmatini Malucino; l'altro era al  
dirimpetto, verso il paese, che guarda fra terra. Quindi facilmente giudicaua il  
Croficchio, che se il nemico forniva q̄lle fortezze incominciate, in breue tēpo la  
salute de' Cliffani era disperata. Il Torriano adūque, & Lucca Anconitano, il-  
quale era Capitano delle genti del Papa, assaltādo l'vno & l'altro castello, in-  
cominciarono a ruinare q̄lle fortezze, quando per auentura a tēpo cōmodissimo  
s'ouaggiuise Amurate, mandato dal Bassià della Schiauonia, con trecēto caual-  
li, & settecento fanti spediti. Costui fatto vna terribil furia, & alzādo le grida  
assaltò i nostri, doue gli vrdò cō tāta forza, che nè gli Italiani, nè i Tedeschi pū-  
to animosamēte nō fecer testa, ma senza ristringersi insieme in nessun luogo uol-  
tarono le spalle, non altramēte di quel, ch'auēne, si com'io dissi, a Gabriel da Ri-  
ua a Obroazzo. Quiui il S. Pietro Croficchio spronato il cavallo essendo fuggito  
alla marina, mal cōsigliato da se stesso lasciò il cavallo, et entrò in vn nauiglio,  
pēsando col nauicare un poco saluar si. Ma q̄l nauiglio, essendo carico troppo dal-  
la moltitudine de' soldati che fuggēdo ui saltauan dētro, nō si potè discostare dal-  
la riuu, nè spingere da quel fondo arenoso in alto mare, con tutto, che molti ui si  
sforzassero adoperādoni & remi & picche, talche i Turchi s'ouaggiuando, &  
cercando principalmente del Sig. Pietro, saltarono nella naue, & tagliatogli a  
pezzi, mozzarono il capo al S. Pietro, et lo portarono ad Amurate. Perche ef-  
sendo

sendo mostra quella testa a' Cliffani, gli huomini della terra spauentati, et hauē-  
do poca vittouaglia, disperati delle cose loro, si diedero a fuggire, & lasciarono  
la terra vota a vincitori. Ma il Torriano, & Luca, iquali haueuano adoperati  
i caualli a fuggire, perderono la metà de' lor soldati, iquali erano stati tagliati a  
pezzi, o fatti prigioni. Cremonio luogotenente del Torriano anch'egli hauendo  
sperato p' diuersi sentieri di poter fuggire a Vanzza, fu ammazzato dalla ca-  
ualleria, che gli corse dietro, insieme con altri dugēto fanti. Et oltre ciò una gros-  
sa turba d'huomini di Spalato, iquali fuor di proposito erano venuti a Salona,  
per uedere l'espugnatione, & la ruina del castello Malucino, s'ouaggiuati da' ca-  
ualli Turchi, furono morti nel ritirarsi dentro la porta, laquale non fu difesa pū-  
to dal Castellano della rocca, ilquale hauea potuto dirizzar l'artiglierie cōtra  
Turchi. Percioche non sapēdo egli nulla della pace rotta, pensò che i Venetiani  
nō denessero fare alcun dispiacere a' Turchi. In quel medesimo tēpo ancora A-  
murate hebbe p' tradimento d'vn Castellano auaro Nadino castello del cōta-  
do di Zara, ilquale è posto per veletta in cima d'vno altro monte, & ciò con dā-  
no grande di q̄lla pronincia; percioche i Christiani perdut a quella veletta, era-  
no ogni dì tra uagliati dalle improuise correrie de' Turchi. Perche dianzi quei,  
ch'erano in guardia della rocca di Nadino, quando uedeuano i Turchi da lonta-  
no, faceuano segno alle terre del paese all'intorno della uenuta de' nemici hora cō  
fuoco, o fumo; hora mettendo fuora alcuni stendardi, & sparādo allora alcuni  
pezzi d'artiglieria; accioche gli huomini del paese auisati del pericolo prestamē-  
te si liberassero dalle mani de' nemici. Là doue, poiche i Turchi hebbero presa la  
veletta, si come quelli, che nō erano scoperti da nessun luogo, sicuramente scorre-  
uano a lor piacere. Ma i Signori Venetiani, essendo tra uagliati da queste ingiu-  
rie, hauēdo poco dappoi mandato il S. Camillo Orsino al gouerno di Zara, fecero  
quasi altrettanto danno a' nemici. Percioche due Capitani con le lor gēti rauna-  
te insieme uscendo di Laurana, & entrando nel paese de' Turchi, presero per for-  
za & abbruciarono Ostrouizza; & p' mezo del Conte Giulio da Mōte vecchio  
dell'Vmbria huomo pratico di guerra racquistarono Obroazzo, ilquale haue-  
uano già posseduto. Ma, percioche si giudicaua, ch'ci nō si potesse nè bene, nè cō-  
modamēte guardare, fu ruinato et spianato fino in terra dal S. Camillo Orsino.  
Quel medesimo autūno, che Solimano, hauēdo saccheggiata tutta l'Isola di Cor-  
fu ritornaua a Costantinopoli, & si guerreggiua co' Signori Venetiani per le ca-  
stella di Dalmatia, fu dato all'improuiso vn grauissimo danno al Re Ferdinādo  
da' Turchi a Esecchio, ilquale fu il maggiore, e l'più nituperoso, ch'ali'ctà nostra  
habbia hauuto la Christianità, se noi vorremo considerare il fiore de' soldati, &  
Capitani di quattro nationi, che vi fu tagliato a pezzi, & la vergognosa fuga  
del Capitano. Nella guerra passata a' Turchi, hauēdo hauuto vittoria nella bat-  
taglia di Mogazzo, s'haueuano ritenuta quella parte dell'Vngheria di qua, la  
quale da gli Vngheri è chiamata Possoga, cō intētion ferma di nō volerla dare  
al Re Giouāni, ma di ritenerla in ogni modo p' loro, per la cōmodità del uaggio

E E spedito,

Somma di quā-  
to fecero i Tur-  
chi doppo mor-  
to il Croficchio.

Nadino per  
tradimento del  
Castellano ven-  
ne in potere de'  
Turchi.

Camillo Orsino  
mādato da' Ve-  
netiani al go-  
uerno di Zara.  
Ostrouizza pre-  
sa, & abbruc-  
ciata da' Vene-  
tiani.  
Obroazzo ricu-  
perato, spiana-  
to fino a terra  
dall'Orsino.

Descrizione  
della Possèga  
parte dell' Vn-  
gheria.

espedito, ilquale essi passando il Danubio a Belgrado solcuano fare volendo entrare in Vngheria. La Possèga è tutta circondata & bagnata da due fiumi la Sana, & la Draua, iquali fiumi per lungo corso tirando seco da Ponente alcuni altri piccioli fiumi sono volti a Levante, & quasi sempre sono lötani di spatio eguale fra loro. La Sana discende dalle montagne del Friuli & della Carnia, nauigabile con placido letto, & la Draua uscendo da monti della prouincia Valeria, ch' hoggi si chiama la Stiria, & da' monti d' Austria, pigliando seco in compagnia il fiume Mura, entra nel Danubio, & similmente la Sana sbocca nel Danubio a Tauruno; ilquale hoggi si chiama Belgrado. Ma di verso Ponente il fiume Crasso la fa quasi Isola. Questo paese dalla fröte & dall' vno & l'altro lato circondato da grandissimi fiumi è partito dalla Sana dalla riuiera di Schiauonia, & di mezzo giorno, & la Draua bagna le riuere dell' Vngheria di quà, & fatto vn conio di qlla terra si distende al Danubio. In qsta prouincia v' è una città, che si chiama le Cinquechiefe, che sono in essa. Et tutto qsto paese frequente di terre, & copioso di tutte le cose partendolo la Sana confina con le terre del Turco in Ischiauonia, et è a' confini ancora cò le prouincie di Croatia & di Corbania, lequali fanno di continuo guerra cò' prossimi presidij de' Turchi della Schiauonia, et del Regno di Bosna. Era in quel tēpo Sangiaco di Belgrado Maomete Iaiagole Capitan valoroso, & prudente; et perciò d' autorità grāde fra' Turchi, a cui Solimano, essendosi meritamente fidato nell' ingegno di lui p beneficio del Re Giouāni hauea dato il gouerno de' cōfini, et la tutela del Regno d' Vngheria. Costui l'anno innāzi hauea talmente essercitato le forze del presidio cōtra i nostri; che cò molta astutia, & con valorose armi hauea prese più di trēta castella del lo stato reale, lequali apparteneuano al patrimonio del Despoto della Raschia, & l'hauea aggiunte al Sangiacato della Bosna. Et fra gli altri con molta diligenza fortificò vn castello di grāde importāza, ch' è in Possèga, chiamato Esecchio; percioche conosceua ch' egli era al passare la Draua per entrare in Vngheria. Maomete adūque, hauēdolo giustamente fortificato, abbracciò vn grā mistero & vna chiesa di qlla terra, & fece Esecchio rocca di tutta la guerra, onde egli faceua innumerabil prede, & in ogni luogo insidioso, et terribile muouea guerra a' nostri; duraua nondimeno certa cōdizione di tregua fra loro, laquale per antica vsanza cōportaua, che in qsti luoghi si facessero scaramucce, et straordinarie correrie; parendo, che si richiedesse alla disciplina militare, ch' a' soldati si lasciasse occasione d' adoperare la virtù loro, & d' essercitare i caualli, laquale non rompeua punto della pace, se nō si guerreggiava con giusto essercito, & con giusto apparato d' artiglierie. Vlando dunque gli Vngheri passati questo falso nome di tregua infino al tempo del Re Mattia, soleuano guerreggiare cò' Turchi. Ma mutatosi poi il modo del guerreggiare, le gēti del Re & Tedeschi trouauano, che queste cōdizioni gli erano contrarie, & molto dānose; percioche i Turchi cò' lor caualli destri facilmente scerniuano la furia graue de' gli huomini d' armi, et le più volte hauēdo stāchi con molte girauolte i caualli de' nostri, opprime-

Somma delle  
cose, che fece  
Maomete San-  
giaco di Bel-  
grado in Vn-  
gheria.  
Esecchio i Pos-  
sèga venuto in  
poter di Mao-  
mete, & fatto  
forte.

Come si inten-  
dano le tregue  
& le paci prese  
fo gli Vngheri.

uano

uano i cauallieri carichi d' arme. Per queste cagioni il Re Ferdinando prouocato a torto, si come quel, che haueua per male, che durasse la tregua, laquale Solimano hauea fatta per comodo suo, essendo per far guerra a' Persiani, e non la potendo patire, come inutile e dannosa, giudicò che fosse bene apparecchiare l' armi, con assai chiaro disegno, che s' egli cacciaua i Turchi del possesso di Possèga, farebbe poi per diritto passando la Draua andato a Buda, ritornando nelle sue ragioni cōtra il Re Giouanni. Percioche questo Re generoso non poteua sopportare, che l' Regno d' Vngheria gli fosse stato tolto dall' insolenti armi de' Turchi; & quello, che gli pareua contra ogni ragione donato a vno straniero, che non v' hauea ragione alcuna, & non era nato di sangue reale; sprezzato, & fatto poco conto di lui in biasimo & vergogna della casa d' Austria, laquale era di tanta dignità, & grandezza. V'erano nondimeno appresso di lui alcuni, che diceuano, che non si deueua punto temerariamente suscitare vna guerra contra quella natione, per gente, & per denari inuincibile per mare, & per terra, se non si pigliauano l' armi di comun consenso, & spesa di tutti i Principi d' Europa. Perch' essi preuedeuano, che perciò Solimano tante volte prouocato non allenterebbe più tosto della ferità sua cōtra il nostro sangue, nè della sua ingordigia l' ampliare l' Imperio percioch' egli riputaua, che fosse d' honor suo vendicarsi de' nemici, iquali volontariamēte si muoueuano a dargli noia, non si lasciare fare ingiuria da nessuno, et finalmente nō sopportare uillania alcuna ò di ragione, ò di fatto; si come quel, che dianzi per una leggierissima offesa, & solo per l' ingiuria d' vna sua galea affondata hauea rotto l' antichissima pace, ch' egli hauea cò Venetiani; e come insolēte tirāno, nō hauea più tosto voluto ascoltare, nè ragione, nè scusa ueruna, p' aprire secondo il costume dell' ambitione Ottomana la strada a' crudeli latrocinij della sua natione. Queste cose eran ueve, e p' altro piaceuano molto a qll' auuo Re, ma tutte le nationi del suo Imperio a vna p' una erano talmente sollevate con l' animo a imprēdere qlla guerra, che si difendeva la guerra di tanta occasione, affermauano, che mai più poi non haurebbono prese l' armi contra i Turchi. Percioche i popoli della Carintia, della Stiria, della Croatia, e dell' Austria, lequali erano scoperte alle correrie de' Barbari, e tante volte haueano sopportati tutti i dāni della guerra, pensauano, che i Turchi cò poca fatica si potessero cacciare di qlla prouincia; percioche si credeua, che Maomete nō hauesse molte forze, & essendo già passato l' Autunno, e quasi venuto il verno, che non fosse anco più per hauerne. Vedeuasi anco, che l' Imperatore era per mandare grosso soccorso al fratello, percioche s' intendeua, ch' egli era per far tregua tosto col Re di Francia. Il Re Ferdinando dunque con gran prontezza d' ogniuno d' ogni parte raunò soldati. Chiamò quasi a vn solēne editto della guerra contra gli infideli tutti i più ualorosi Capitani e Baroni; e così in breue tēpo si fece vn giusto essercito più valoroso assai per la qualità, e scelta, che p' lo numero de' soldati, nelquale essercito era un battaglione di fanteria Tedesca; cò cui erano unite come corna alcune cōpagnie Italiane, lequali erano state fatte d' archibugieri dal

Il Re Ferdinando in deliberatione di muouer guerra a' Turchi per il possesso di Possèga.

Somma de' con-  
sigli stati dati  
a Ferdinando  
sopra il muo-  
uer guerra a'  
Turchi.

Prouisioni di  
Ferdinando per  
la guerra con-  
tra i Turchi in  
Possèga.

Conte Lodouico di Lodrone nel contado di Tirolo vicino all' Alpi di Trento e al  
 l'Italia, & in Lōbardia. Costui era Capitan generale della fanteria. Erāsi rau-  
 nati all' insegne reali i cauallieri Boemi, e gli Slesi, & i Morauī cōgiūti cō essi,  
 iquali erano tutti armati d' armi bianche. Percioche i cauallieri della Carintia  
 & della Stiria (di questa era Capitano Giovanni Vnganotto, & di quegli An-  
 tio Macher nato di sangue di Sassogna) usauano una certa qualità d' armatura  
 di mezo, doue gli Vngheri, iquali erano guidati da Paolo Bacchitio, e da Lodo-  
 uico Pechrio, p la maggior parte adoperauano targhe, et si chiamauano cauai  
 leggieri Osaroni. Tutti questi caualli faceuano la somma d' otto mila; e tutta la  
 fanteria d' ogni sorte sedici mila, e cō essi era grossa prouisione d' artiglieria d' o-  
 gni sorte. Erano queste genti per esperienza di guerra, e per animo sofficienti a  
 mettere in rotta vno essercito, ancor che grādissimo, di Turchi, quando s' haues-  
 se hauuto a uenire a giornata; hauesse lor comādato un brauo Capitano, e come  
 spesso altre volte era stato bene auuēturato. Questi era Giouāni Catianer di na-  
 tione Cronato, ilquale, essendo huomo essercitato in molte guerre, & illustre per  
 la fama d' hauere nuouamēte difesa V'icna, il Re Ferdinādo, mosso dal ualor di  
 quell' animoso e ualēte huomo, l' hauea fatto Capitā generale, ancorche molti di  
 cesserò, ch' egli era d' animo precipitoso, & poco moderato; e pciò più degno d' es-  
 ser Capitano d' una bāda di cauai leggieri, che generale di tutto l' essercito. Per-  
 cioche il Re Ferdinando per vn suo certo lodenole costume, e per cōsiglio de' suoi  
 domestici amici, non era vsato a mettersi ne' pericoli di guerra, e di battaglie; et  
 massimamēte allora, quādo si cōbatteua cōtra Turchi, da' quali molti Re d' Eu-  
 ropa ne' tēpi passati rotto gli esserciti loro in battaglia erano stati tagliati a pez-  
 z; talche quel Re molto honorato & valoroso, & in cui era valor di guerra de-  
 gno dell' auolo suo Massimiliano, mosso non già da paura, ma da fatale sciagura  
 di tātī Re d' Europa, era stimato che cō gran prudenza suggisse la furia de' Tur-  
 chi. Ora Maomete, hauendo inteso questi apparecchi, che si faceuano contra di  
 lui, richiamò i soldati da' vicini presidij d' Vngheria; nè i gouernatori di Buda  
 gli mancarono in parte alcuna, che nō gli mandassero aiuto. Et fra gli altri V-  
 strefo Sāgiacco della Bosna, ilquale teneua maggior numero di caualleria, che  
 tutti i Sāgiacchi d' Europa, gli mādò Amurate suo allieuo, chiaro per la fresca  
 vittoria, ch' egli hauea hauuto a Clissa con una grossa bāda di caualli molto es-  
 sercitati. A costui furono dati ancora fanti spediti d' huomini mōtanari crudeli  
 fatti con denari contanti, iquali cō vn nome da Vngheri; Aidoni; da Dalmatini  
 Vscocchi; e da Turchi e Schiauoni sono chiamati Martellofi; iquali hanno im-  
 parato a vsare saette & archibusi, e tirar sassi cō frombe. Questi huomini sono  
 scinti, e villani, ma uelocissimi fuor di modo, e patientissimi del freddo, e della fa-  
 me. Questa turba era retta, e cō la sua virtù e disciplina cōfermata da certe cō-  
 pagnie di Gianizzeri della guardia del Signore, tolte fuora de' psidij, e chiama-  
 te sin da Belgrado, e Samādria. Questi erano seguitati da molti Raschiani e Ser-  
 miani, tirati dalla sperāza de gli stipēdij e della pda, inuitādoli p tutto i Turchi  
 tesorieri

Somma dell' es-  
 sercito di Ferdi-  
 nādo spinto in  
 Possega, fanti  
 a piè 16000,  
 caualli 8000.  
 Giovanni Ca-  
 tianer Capita-  
 no generale  
 dell' essercito  
 del Re Ferdi-  
 nando contra  
 Turchi.

Amurate in  
 aiuto di Mao-  
 mete Sangiac-  
 co di Belgrado.

tesorieri di ciascuna prouincia, iquali liberalmente dauano la paga di due mesi  
 a coloro, che si rauauano all' insegne. Rauando dunque d' ogni parte i Sangiac  
 chi gli aiuti loro tutti d' accordo, Maomete mise insieme vno essercito, che p nu-  
 mero & p valore non era da esser sprezzato da' nostri, & deliberò d' aspettare i  
 nemici a Esecchio. Era già Catianer giūto a Capronza, hauendo con assai dili-  
 genza & comodamente diāzi fatto prouisione di vittouaglia, se i proueditori di  
 tutta la munitione cō prestezza & sollecitudine hauessero ubbidito a' suoi comā-  
 damenti. Perche essi erano i maggiori huomini di tutta la prouincia p altro sof-  
 ficienti a quella impresa, & veramente industriosi, iquali ubbidiuano all' autori-  
 tà di M. Simone Vescouo Zagabriēse. Percioche questo M. Simone ò che per l' af-  
 fectiō sua vi fosse troppo riscaldato, ò ingannato da debolezza di giudicio, ha-  
 ueua promesso di prouedere gran quantità di ogni sorte vittouaglia in campo a  
 buona derrata; perche egli s' hauea sostituito in questo negotio quattro cōpagni  
 con autorità, che prouedessero, a' quali i viuandieri del paese, che scriuiano par-  
 te con carrette, & parte con nauigli, essendo nati per tutto di molti impedimēti  
 non potenuano rispondero, nè la tardità di coloro, che conferuano sicuramente si  
 potena castigare; perche la vicinità del ualoroso, & potentissimo nemico gli le-  
 uaua tutta la comodità di poter ciò fare & Maomete hauēdo ordinato presidij  
 di Nasadic nella Sana & nella Draua, & facendo per tutto trascorrere le ban-  
 de de' caualli, ò disturbaua le prouisioni de' nostri, ò promettēdo maggior prez-  
 zo della vittouaglia a gli habitatori dell' vno, et l' altro fiume proponeua lor spe-  
 ranza di certo & sicurissimo guadagno, non gli mancando mai denari. Erāui  
 due principalmēte, ch' accresceano quella speranza, che nō gli fosse punto da do-  
 uer mancare vittouaglia, M. Simone Vescouo di Zagabria, ilquale da ogni par-  
 te faceua prouedere da gli huomini suoi quella maggior quantità di carrette, che  
 poteua, & Giodoco Lilēbergo, ilquale p suo particolare ufficio era sopra il ma-  
 neggio della vittouaglia reale. Costui prometteua, che non gli sarebbe punto mā-  
 cata gran quantità di farina, di vino, & d' orzo, & certa prouisione di biscotto  
 a vso di marinari, prouisione per la fame, & rimedi per gli ammalati. Oltra  
 costui v' era Francesco Battiano spinto da qsta uana sperāza di vittouaglia, il-  
 quale come huomo pratico del paese, prometteua donitia di tutte le cose. Catia-  
 ner adūque si parti da Capronza, cō questo ordine, che un dì p vno andaua in-  
 nanzi hora egli, & hora Alberto Slichio Capitano de' Boemi, parēdogli che ciò  
 fosse da concedergli p honore della natione Boema, & in dieci giorni a pena giū-  
 ssero alla rocca di Verucza, laquale era lōtana circa quarata miglia da Caprō-  
 za; percioche era necessario fare picciole giornate, perche difficilmente si pote-  
 uano condurre l' artiglierie grosse. Per queste cagioni & per la difficoltà de'  
 viaggi, la carestia della vittouaglia s' era cominciata se non a sentire, a prene-  
 dere almeno da huomini praticchi; percioche quelle cose, che s' aspettauano non  
 giungeuano ancora facendosi più tardi i viaggi, & tardi prouedendosi le vit-  
 touaglie; & era necessario consumare quelle vittouaglie, lequali s' erano riscr-

Catianer con lo  
 essercito a Ca-  
 pronza.

Simone Vesco  
 no Zagabriē-  
 se souamestō  
 da se alla prou-  
 uisione di vittou-  
 aglia per lo  
 essercito, che  
 iua a Esecchio.

Giodoco Lilem-  
 bergo.

Catianer parte  
 con tutto lo es-  
 sercito da Ca-  
 pronza.

Paolo Bachitio  
spinto da Caria  
non a spiare  
i disegni de' ne-  
mici.

uate a' maggiori bisogni della guerra non cominciata; ma tirata molto in lūgo; & perciò cō scure lettere; & M. Simone et gli altri proueditori erano asprissimamente ripresi, & era comādato loro, che usassero ogni diligēza, che innāzi la uenuta dell' aiuto, il quale poco dianzi era giūto di lōtan paese, nō lasciassero pderre la sperāza d' una si grā vittoria non p lo valore de' nemici, ma p la negligenza de' proueditori in procurare vittouaglia. In questo mezo Catianer & lo Slichio giudicarono, che fosse bē fermarsi & aspettar le vittouaglie, & fu mādato a spiare Paolo Bachitio cō una banda di mille Osaroni, & con due cōpagnie spedite d' archibugieri Italiani, il quale trascorresse fino alla roca di Zopia, & pigliādo qualche prigionie facesse d' intēdere da loro i disegni de' nemici. Toſto, che il Bachitio fu veduto a Zopia da' nemici, subito i Turchi, perche pensauano, che fosse giūto tutto l' essercito, senza metterui pūto di tēpo in mezo, menādo via tutta la vittouaglia, ò mādandola a male, & abbruciando la rocca fugirono alle nauì del fiume, che v'era appresso. Nondimeno il Bachitio prese alcuni di loro, che fuggiuano, con l' indicio de' quali Catianer ritrouò quello, ch' egli hauea diāzi inteso ancora dalle sue spie, cioè, che Maomete & tutti i Turchi insieme haueuano fatto pensiero, di accāparsi a Esecchio, & quindi aspettādo i nemici cōbattere il possesso di quel luogo. In quei due giorni s'ouagiuſe vna banda di caualli Sassoni, & s' hebbe nuoua, come altro aiuto di genti, & di vittouaglie era poco lontano. Fu disputato in consiglio, se egli era meglio andare innāzi, ò pure aspettare il resto dell' essercito ne gli amici, & la vittouaglia, laquale si conduceua; poi che i nemici secondo quel, che haueuano inteso, erano per venir seco a giornata a Esecchio. Eccì vn mōte, il quale parte la Schiauonia, & la Possèga, & si distēde molto lūgo; dalla radice destra di q̄sto monte p la Possèga, & dalla manca per la Schiauonia si vā à Esecchio; la Draua bagna la Schiauonia; la Sana & alcuni altri fiumi più ignobili, la Possèga. Da q̄sta parte v' è la strada montuosa, & malageuole per menare artiglieria grossa; ma vi sono di molte terre, ville, & rocche & castella ancora; nell' altra poi lungo le riue della Draua, v' è la via cāpestre, & piana, cō edificij più radi; solo la rocca di Zopia la poteua impedire; ma essēdo ella stata allora spōtaneamente abbruciata da' nemici, si credeua, ch' ella nō fosse per dare pūto di difficultà nè di dimora a coloro che haueuano a passarui d' appresso. Fu cōchiuso dūque in consiglio lasciādo la Possèga, che in ogni modo s' hauesse a fare la via della Schiauonia. Andò dūque innāzi fino a Zopia Ladislao Moreo Vnghero con trecēto Osaroni, & appresso di loro v' andarono gli huomini d' arme Sassoni cō due insegne. Quindi in otto giornate giūse ro a Valponio, laquale è una rocca molto forte di Pietro Pereno. Trouauano costoro volēdo andare innāzi il fiume Crasso, il quale nō si potea guazzare. Quindi i nostri mētre, che si faccua il pōte per passare si fermarono sette dì, nōdimeno a tutte l' hore si faccua cōsiglio, nel quale erano diuersi i pareri. I giouani uoleuano, che subito s' adasse a Esecchio; alcuni altri lasciādo stare Esecchio, che si assediassero vn certo castello vicino de' nemici chiamato Villac, ò vna certa altra rocca poco

Ladislao Moreo  
Vnghero cō  
caualli Osaroni,  
& Sassoni  
a Zopia.

Somma de' con  
figli in campo  
di Catianer at

poco lontana da questo; doue gli altri più canti diceuano, che si deuesse aspettare il resto del foccorso, & delle vittouaglie, lequali apparecchiate, & promesse si credeua, che venissero mādate dal Marchese di Scamburgo; percioche coloro iquali haueuano tolto a fare vna cosa di grande importanza, non uoleuano far nulla senza molta consideratione. Ora, poi che furono detti i pareri risoluti, & animosi, molti all' incontro diceuano; ch' ogni dimora era per arrecar loro graue danno; percioche indarno s' erano chiamati gli aiuti di tutte le prouincie, se si uoleua andare innāzi a poco a poco, fermarsi, & trattenersi; & se cautamente procedēdo si uoleua aspettare Catianer, & non andare ad affrontare i nemici, senza dubbio i soldati, & i cauallieri, come se i Capitani hauessero hauuto paura di venire a giornata cō' nemici, sarebbero ritornati a casa. Et ch' assai vittouaglia, & forze a bastanza erano in campo, da non si dubitar punto della vittoria, ogni volta, che i Capitani si leuassero dell' animo le uane & souerchie deliberationi, & non uolesero aspettare il uerno. Percioche i nemici Barbari, iquali altre volte sogliono confidarsi nella moltitudine loro, non hauendo allora essercito molto grande, non erano per aspettar le forze del cāpo Christiano, il quale haueua seco tante artiglierie; ma subito disperati di poterlo difendere hauerebbono abbandonato Esecchio, & fuggendo non hauerebbono osato rinougere il viso a' nostri tutti armati d' armi bianche; percioche i nostri huomini d' arme vrtādoui dentro sicuramente hauerebbono messo in rotta la lor disarmata turba, se hauessero hauuto ardimiento di far testa. A questa opinione con tāto animo, & brauura fauoriuano i giouani, iquali nō haueuano ancora prouate l' arme de' Turchi, che si riputauano, che per la dimora di due giorni la vittoria apparecchiatasene se lor tolta di mano. Subito dunque si risolsero, che si deuesse andare innāzi, & fecero la rassegna delle gēti. Tutta la caualleria arriuò al numero di dieci mila tra huomini d' arme & cauallieri; laqual caualleria, se dirittamente si vorrà cōsiderare la forza de' caualli, & l' armature de' soldati sarā giudicata che non ne fosse mai più messa insieme nè la miglior, nè la più valorosa in alcuna subita guerra. Ma la fanteria, laqual' era clettissima d' ogni prouincia, era gradamente scemata, si come q̄lla, che arriuaua a fatica a ottomila soldati interi; percioche hauea già cominciato a essere grā numero d' ammalati in campo, gli altri erano parte stāchi dal lūgo viaggio, & sbādati quā, e là; e quasi tutti p le strade fangose imbrattati di belletta, e di pātano, & p le pioggie dell' autūno immolati, et morti di freddo; talche p hauere anco patito molto p la fame, pareua, che fossero poco atti, e forti a sostenere gli incōmodi delle battaglie, che s' haueuano a fare. Et fra i Capitani più nobili era grauissimamente ammalato Giulio Ardecchio. Fecero dūque fermar costui in Valponio; & a tutti gli altri comādaron, che facessero prouisione di vittouaglia p tre giorni, & la portassero seco, & che sperassero, che poco dappoi deuesse essere in cāpo bonissima derrata d' ogni sorte vittouaglia. Poi fu mādato un bando a pena della testa, che nessuno facesse prigionie di Turchi, ancor che uolontariamente si gli arrendessero, se non poi che fosse

torno il maner  
giar la guerra  
co' Turchi.

Somma de' ca  
ualli nella ras  
segna 10000.

Somma de' fan  
ti a piè. 8000.

Perche fossero  
tanto cresciuti  
i fanti a piè  
di quel che si  
trouarono nel  
la prima rasse  
gna.

Giulio Ardec  
chio Capitano  
lasciato amma  
lato in Valpo  
nio.

finita la giornata, & ottenuta la vittoria; & che nessuno ancora si caricasse di preda; perciocche i Capitani prometteuano, che l'hauerebbono egualmente partita fra tutti i soldati. Mandato dunque questo bando da' trombetti, & da' tamburini presero la via più piana & più diritta uerso Esecchio. Il terzo giorno giu sero in vna certa valle tre miglia lungi da Esecchio; & quiui s'accamparono. L'altro dì fu veduto l'esercito de' Turchi, & i nostri si misero in ordinanza. Ma quello esercito senza attaccarsi alcuna battaglia d'appresso, fu ributtato sola mente con l'artiglierie grosse. Il dì seguente, uscendo i nemici fuor della terra s'attaccarono alcune scaramucchie, & essendone morti molti dall'vna et l'altra parte, la cosa si partì senza vantaggio. Souragiuse quel giorno M. Simone Vescono di Zagabria con la sua cavalleria, & con alquanto di vittonaglia, per la cui venuta si scemò molto la paura, che i nostri haucano di morirsi di fame; ma i Capitani non uolsero più che si scaramucchiassero, pche de' nostri n'era ferito maggior numero, & i Turchi, usando gli artificij loro, facilmente riusciano superiori, hauendo eglino mescolato nelle lor bande archibugieri Gianizzeri, & Asapi arcieri, & fidandosi nella destrezza loro dauano di molte ferite a' nostri canallieri; & ciò pareua, che senza alcuna ragione fosse vietato a' nostri, perciocche gli animi de' soldati, iquali per lo desiderio della battaglia, et per andare ad affrontar i nemici soleuano accendersi, & sperar bene della vittoria, si veniuano poi a rompere per quello ignobil giudicio de' Capitani, quasi che non lasciasse loro conoscere a' nostri le forze de' nemici, & l'arti di combattere. Perciocchè essi diceuano, che da queste scaramucchie haueua hauuto principio la rotta di Mogarzo; & che perciò i soldati, & i cavalli s'hancuano a riserbare per il dì della giornata, per combattere poi della vittoria con forze freschissime de' gli huomini, e de' cavalli. Per questa resolutione fu fatto comandamento a' bombardieri, che tosto, ch'eglino vedessero comparire le schiere de' nemici, gli dirizzassero contra l'artiglierie grosse, iquali facendo diligentemente l'ufficio loro, i Turchi riceuano molto danno dalle palle dell'artiglierie, e come essi desiderauano, non poteuano scaramucchiare. Perche Maomete considerato questo pericolo, mise di molte Nasadie piene d'archibugieri nella vicina palude, laqual era nata dalla Draua, che quiui traboccava & faceua Stagno; lequali Nasadie pigliassero tutte le rive della palude, & non lasciassero andare i nostri per acqua; & oltre ciò con le palle de' falconetti traualgiassero il nostro capo, ch'era alla vista loro. Perciocche in ciascuna proda delle Nasadie erano posti su' caualetti di legno; e bene agiustati alcuni pezzi piccioli d'artiglieria, iquali da' nostri sono chiamati moschetti dal nome d'un picciolissimo sparuiere. Sopra di quella ualle, doue i nostri s'erano accampati, era vn poggio non molto aspro. Et su' questo poggio era vna villa, doue s'erano posti i Turchi, per riceuere i nostri con iscaramucchie. Perche il dì subito fu dato all'arme per cacciarli quindi, & fu messa a ordine la battaglia; & accioche i nemici con le loro scaramucchie non potessero traualgiare nè disordinare le nostre schiere, fu comandato, che si sparassero l'artiglierie contra di loro,

Il campo Christiano a Esecchio.

Il Vescono di Zagabria con vittonaglia in campo.

Somma de' consigli de' nostri sopra la deliberatione, che non si scaramucchiassero co' Turchi.

che veniuano innanzi, & così per lo animoso successo de' nostri i Turchi furono costretti abbandonare il luogo. Ma eglino, essendo cacciati dal luogo, per trattenere i nostri subito arsero la villa. Nè perciò i nostri si rimasero puto dal cominciato viaggio. In questo mezzo abbruciò tutta la villa, & quindi tutti quati i nemici si ritirarono salui a' suoi. Perche Capitani hauendo passato il poggio videro Esecchio posto in piano su' la riuu della Draua. Questo castello era lontano circa due miglia dal poggio. Quiui s'accapò Catianer in luogo accomodato ad hauere acqua, mangiar per li cavalli, & legna; & comandò che innanzi alla porta de' gli alloggiamenti fosse piantato vn pezzo d'artiglieria, volendo prouare, se sparando quiui vna palla poteua arriuare a Esecchio; ma si conobbe, ch'egli era più lontano, che non pareua alla vista, perciocche vna cannonata ancor a molto alta arriuò poco più su', che a mezzo lo spatio di quella valle. Fatto questa proua, & meglio considerata la distanza del luogo, i nostri Capitani facilmente conobbero, che se s'accostaua il capo da quella parte del castello, per volerlo combattere, & battere, necessariamente s'hauea da condurre in luogo di gran disuantage; perciocche da quel poggio, ch'essi teneuano, il quale, disse, ch'era lontano circa due miglia da Esecchio, dirimpetto al castello s'apre vna campagna piana, laquale fa vna larga valle; che tutta è scoperta da vn castello fatto d'vn monistero, et d'vna chiesa Christiana, come io disse di sopra, edificato da Maomete. Questo castello, si come era da credere, diligentemente fornito dal nemico, era talmente a cavalier de' nostri, quando erano per discendere, & accamparsi, che nessuno, se non fosse stato parzo, giudicaua, che gli alloggiamenti si deuessero scoprire a gli alloggiamenti de' nemici. Presero dunque questo disegno, cioè hauendo veduto di là da Esecchio vn piano assai riluato, & superiore della valle, ilquale pareggiaua perciò le mura del castello, & così deliberarono d'accamparuisi, & di battere la muraglia con l'artiglieria, ma eglino conobbero di non poter sicuramente mutare gli alloggiamenti in quel luogo; pche s'hauea di nuouo a circondare il poggio, & vn bosco di tre miglia, ilquale si caminua dal lato destro, accioche si scendesse poi in quel piano, ilquale scuopre il castello, laqual via era diuersa, & faticosa, & ciò massimamente, perche fuor di proposito si abbandonaua la via maestra, laquale andaua a Valponio; perciocche l'esercito nostro non era tanto, che con perpetuo assedio potesse accerchiare intorno tutto Esecchio, nelquale si diceua, che erano più di sedici mila huomini, nè tanta vittonaglia era nel capo di coloro, che assediauano, che senza portargliene di continuo non s'hauesse a patire della fame; poi che si vedeuano, che la cavalleria de' nemici era per tagliar le strade con continue correrie, & leuare ogni comodità d'andare innanzi, & indietro. Ora, mentre che i pareri erano diuersi, & Catianer piegaua hor qua, hor là, nacque vna importante opinione da huomini grauissimi, iquali diceuano, che si deuea fermarsi ne' medesimi alloggiamenti, & su' l' medesimo poggio; e che quiui s'aspettassero le nostre vittonaglie, lequali si diceua, che erano poco lontano da Valponio, & che si madaessero tre mila cavalli, per iscorta delle carrette, lequali portauano

Catianer col campo a vista di Esecchio.

Somma de' consigli de' nostri attorno l'accamparsi più sotto a Esecchio.

Sōma delle de-  
liberazioni di  
Maomete, se i  
nostri si mette-  
uano all'asse-  
dio d' Esecchio.

la vittouaglia, & che p̄ alcun modo nō pareua loro, che l'essercito fosse da ridu-  
cere nella difficultà di quello asprissimo bosco, il qual' era in mezzo, & era impe-  
dito da foltilissimi pruni, ma alcuni altri cō leggierrissimi pareri affermauano, che  
i nemici hauuano pochissima vittouaglia, et perciò, essēdo eglino rinchiusi nella  
terra lūgo tēpo non hauerebbono sopportato il disagio, & la fame; perche essi nō  
hauuano nessuna certa speranza di aspettare vittouaglie; talche i soldati Tur-  
chi si risolueuano d'è abbandonare il castello, e fuggēdo saluarfi, d'inalmēte di  
combattere con disauantaggio. Questo diceuano eglino hauer' inteso d'rifuggiti  
Christiani; affermauano, che Maomete, hauendo imbarcato le robbe sue di va-  
luta, pensaua di fuggire, & che nō hauerebbe sopportato più che tre giorni anco-  
ra gli incōmodi dell' assedio. Et perciò pareua loro, ch' ageuolmente si potesse pas-  
sar quel bosco, andando eglino animosamente a cōbattere. Et che di troppo gran-  
danno era menare la guerra in lungo; poi che era tanta copia di biscotto in cam-  
po, che tutto l'essercito, moderatamēte cōpartendolo, poteua mātenerfi sette gior-  
ni di quel solo senza l'altre cose da māgiare. Et però nō s'hauea per negligēza,  
nè per paura da portarsi in modo, che così capital nemico, & così ricca preda  
uscisse loro delle mani. Nel quale spatio facilmēte sperauano, che deuesse giugne-  
re il Marchese di Scābergo con nuoua vittouaglia, & con nuoue genti. In questo  
mezo nō era da starsi a bada; perciocche tanto tēpo hoggimai era scorsò, volgen-  
do l'autunno verso il uerno, & appressandosi i xv. di Ottobre, che se tosto nō si  
faceua qualche notabil prouua, in breue cacciati dal tēpo, & senza hauer fatto  
nulla, s'haueuano da partire con vergogna. Vedeuasi ancora, che battendo vn  
bastione, il qual' era stato fatto molto in fretta in vn cāto della terra, i nemici a  
modo ueruno da q̄lla parte nō poteuano resistere a' nostri; & che di quini si leua-  
ua affatto a' nemici la via diritta di uenire da Belgrado, e portar loro le cose ne-  
cessarie; doue, essēdo loro tolta q̄lla strada, senza dubbio i Rasiani & tutti gli  
huomini del paese hauerebbono portato a' nostri tutte le cose, di che hauuano bi-  
sogno, & che vi sarebbe in ogni modo concorsa vna gran moltitudine di loro, la  
quale haueua in odio la tirannia de' crudelissimi Turchi; per lo cui mezo si sareb-  
be potuto pigliar la terra, e i Christiani d' Esecchio, i quali erano rimasi ne' bor-  
ghi, niēte meno de' Turchi, si sarebbero potuti indurre a ribellione. Et per cōser-  
uar meglio q̄ste cose, diccuano, che quasi tutte l'artiglierie, che haueano i nemi-  
ci, ch' erano intorno a dugēto pezzi, erano state talmēte ordinate da' Turchi uer-  
so la ualle, che nō si poteuano leuare nè menare altroue, se nō cō grā fatica. Per-  
ciocche elle nō erano poste sù le carrette, e sù le ruote all' usāza nostra, ma serra-  
te nelle trauie, e in ceppi grādi, si come q̄lle, che cō bāde di ferro, d' con funi erano  
legate al legname, et cōficcate nel terreno cō conij cacciati loro intorno. Et p̄ q̄sto  
inutil modo si credeuano, che i Turchi nō fossero p̄ hauere alcuna cōmodità di le-  
uar l'artiglierie, et di cōdurle doue facea bisogno. Vnse dūque q̄sto parere come  
il più nobile; et il più honorato in tutti i modi appresso gli huomini ualorosi. Il dì  
seguēte dimque i nostri pigliando un circuito molto lungo passarono il bosco, &  
messi

messi in ordināza s' inuiarono a quel piano più rileuato, ch' io dissi. Allora Mao-  
mete per la congettura del luogo conosciuto il disegno de' nostri, & inteso il lor  
uiaggio, subito accorciando la strada mandò immanzi nel bosco mille caualli spe-  
diti, & vna compagnia eletta d' archibugieri Gianizzeri, iquali trauiagliarono  
la retroguarda de' nostri. Questa retroguarda era di fanteria Italiana, & Boe-  
ma. I Boemi si misero in fuga. Gli Italiani valorosamente fecer testa, iquali con  
fatica sostenendo poi subito gli furono mandati in soccorso gli huomini d' arme  
di Carintia. I nemici voltarono le spalle, & così i nostri hauendo riceuuto poco  
danno, passarono il bosco. Fatti che furono gli alloggiamenti, furono diligentemente  
apparecchiate le cose necessarie alla batteria, & innanzi giorno metten-  
dosi in ordinanza le schiere si passò auanti, & doppo una bella mostra d' armi si  
presentò la giornata a' nemici. Ma eglino non uscirono della terra, & spararono  
l'artiglierie dal bastione contra i nostri; & d' altra parte i nostri menarono due  
pezzi grossi d' artiglierie sù'l poggio vicino, & gli spararono, le cui palle furono  
vedute passare il bastione, & le mura con grande spauento de' nemici. In questo  
mezo i nostri, essēdo stati quasi tutto quel giorno in battaglia scoperti all' arti-  
glierie de' nemici, & hauendo indarno aspettato, che i nemici scendessero con ispe-  
ranza di battaglia, hauendo riceuuto alcun danno, ma non però molto grande,  
dalle frequenti cānonate de' nemici, si tirarono a dietro. Perciocche Maomete con  
grauo consiglio ritenena i suoi, che uolensano uscire a cōbattere, essēdo auisato  
della fame de' nostri, & scēdo che i rifuggiti diceuano, essendogli stato per una  
lettera molto scuera comandato da Sultan Solimano, che per alcun modo uiuo  
non abbandonasse il luogo, & che si risoluesse di douere valorosamente sostene-  
re quini tutti gli incomodi dell' assedio, & della furia de' nemici, s' egli nō uole-  
ua più tosto morire di crudelissima, & vituperosissima morte. A questo modo,  
essendo trattenuti i nostri desiderosi molto di cōbattere, non comparendo in al-  
cun luogo i nemici, & essendo tutto l'essercito affamato per essere cōsumata ogni  
vittouaglia, nè ritrouandosi per li Capitani alcuno util partito nelle diete, che  
faceuano insieme ogni giorno, & essendo già entrata ne gli animi d' ogniuno una  
certissima paura di deuenire capitari male, Baldeffar Pāfilo Barone Vnghero Ca-  
pitano honorato fauellò in consiglio di questo modo. Noi ci gouerniamo molto  
male, disse egli, d' Capitani, perche, mētre che noi diffusamēte ci stiamo cōsigliā-  
do, come si possano vincere i nemici, le forze dell' essercito nostro si uēgono a inde-  
bolire talmēte per la fame, che i soldati hoggimai affamati nō si reggono in pie-  
di, nè possono più sostenere l' arme in mano, & uniuersalmēte tutti i più ualorosi  
si sono p̄duti d' animo, & disperandosi d' hauere occasione di uenire a giornata, si  
ueggono d' hauere miseramēte, & cō uituperio a morire. Io son di parer dunque,  
che innāzi ogni altra cosa quāto più tosto proucdiamo alla fame, laqual grāde-  
mente ci stringe, talche mi pare, che il cāpo s' habbia a leuar di qui, & inconta-  
nēte piegare al castello di Ermando, acciocche tutto l' essercito si rinfreschi con la  
vittouaglia di quel castello preso, il quale non sia poco, & cacciato il pericolo  
della

I nostri per la  
via del bosco si  
accogliono più  
sotto a Esec-  
chio.

I nostri della  
retroguardia  
trauiagliati da'  
Turchi, gli mi-  
sero in fuga.  
I nostri presen-  
tarono la gior-  
nata a' Turchi

Sōma del con-  
siglio di Mao-  
mete attorno  
il non uolere  
far fatto d' ar-  
me cō' nostri.

Sōma del con-  
siglio, che die-  
de Baldeffar  
Pāfilo a' no-  
stri a Esecchio.

della fame, come ci mostrerà il bisogno, ritorniamo a gli altri consigli della guerra. Era questo castello lontano dieci miglia da Escocchio, doue molti Turchi haueuano trasferito le mogli, et i lor figliuoli, et le lor robbe di maggior valuta, et per difendere queste cose vera stato messo il presidio di circa vèti Turchi. Era cògiunto al castello un villaggio, essendomi in mezzo una fossa nõ molto grande; et la muraglia di circuito quadro, era fabrica vecchia, senza fiäch, ò ripari, talche Baldassare affermaua, che si poteua prendere quasi senza alcuna fatica. Fu lodato il suo consiglio da tutti, & Päsilo, autor d'esso fu mandato innanzi a riconoscere gli animi de' Castellani, & a pigliare il villaggio, doue la Fortuna fauorì il suo disegno, ma nel villaggio reso ritrouò assai mào grano, che nõ hauea creduto; sui si trouarono però alcune botti di vino, la cui douitia fu riputata, che deuesse esser comòdissima a' soldati ammalati. A qlla nuoua dunque si leuò il capo, & se n'andò a Ermado, & nella secòda guardia della notte si partì con tanto disordine, & confusione, che le schiere a fatica accòpagnate all'insegne mal conosciute da loro parcaua più tosto, che fossero in fuga, che in viaggio. Nõ però i Turchi si mossero puto, temèdo di qualche imboscata, et pche, essendo leuato lor l'assedio, nõ gli pareua, che fosse da tètare temerariamète impresa alcuna, massimamente di notte. Poiche l'essercito fu giunto, i Capitani mādaron vn bando, che i primi saccheggiasero il villaggio, con ingiuria dell'altre schiere, che veniuano appresso, fra lequali egualmète s'haueua a distribuire tutta qlla vittonaglia. Più tādosi dūque allora l'artiglierie nel villaggio si cominciò a battere il castello, & prolungossi l'assalto in fino a mezzo giorno, pche il muro di mattoni fu ritrouato assai più difficile alla batteria, che nõ haueano pēsato; & i Turchi ancorche fossero pochissimi, ualorosissimamète però si difendeano, e s'èdo però debilitati dalle ferite s'arresero, doue i qllò assalto morirono da cinquāta soldati de' nostri. A pto, che fu il castello ui furono ritrouati solamète due uasi di farina di formèto, et altrettāti di miglio. Si uidero allora i Capitani abbattuti, et di mala uoglia p un certo occulto spauèto, pche in cābio d'vna grossissima preda, & di molta vittonaglia, che fosse bastar loro parecchi giorni, haueuano trouato solamète alcune dōnicinole & fanciulli, & in tutto il castello, & la villa s'era trouata appena tātā vittonaglia, che sarebbe bastata due giorni a tutti. Fu nõdimeno disimulato qllò incòmodo da' Capitani, & stādo cheti riprēdeuano il vitio della loro sciocca credēza, promisero nondimeno all'essercito grādissima quantità di vittonaglia, come si fosse rifatto il ponte su'l fiume. Percioche dall'altra parte del castello vi corre il fiume Bodrogo, tātō profondo, & fangoso, che nõ si puo guazzare; & perciò i Turchi per fortificarsi, haueuano guasto il pòte cauādone alcuni pali, & leuādo via l'asse. Furono dunque fatti venire i legnaiuoli, & fatican douisi tutti, in tre giorni continui fu rifatto il ponte. Ma quel tauolato nõ era tātō forte, che si pensasse che fosse per reggere i pezzi grossissimi d'artiglieria, iquali erano di gran peso. In questo mezzo si fortificarono gli alloggiamenti con vna fossa intorno, con laquale si potessero sostenere l'improuise furie da' nemici, &

Lo essercito Christiano leuò il campo da Escocchio per girare ad occupare Ermando Castello.

Ermando Castello battuto con l'artiglierie da i nostri preso, & pochissima vittonaglia trouata entro.

ci, & le carrette, lequali erano circondate intorno a gli alloggiamenti in luogo di steccato commodamente si potessero menar via. Il quarto di si condussero le carrette di tutto l'essercito co' pezzi piccioli d'artiglieria; & doppo quegli ne furono passati sei pezzi grossi; ma sotto il settimo, ilquale era grandissimo, il ponte per la grauezza del peso si ruppe, doue i Capitani furono sforzati, accioche i nemici non lo guadagnassero, riscaldādo il metallo, spezzarlo co' martelli. Il settimo giorno poi, essendosi commodamente passate tutte le cose, il ponte fu rotto vn'altra volta; perche i nemici nõ gli andassero dietro, leuādosì le trani, e gli altri legnami. Passati, che furono il Bodogro, e guasto il ponte, i Turchi nõ hebbero comodità di perseguitare i nostri, s'essi non voluano circondare quella palude facendo il viaggio di molte miglia, più tosto, che tentare il guado del pericoloso fiume. Quinui di nuouo fu disputato nella dieta, se i pezzi grossi d'artiglieria s'haueuano a rompere per caminare più spedito, accioche non uenissero nelle mani a' nemici. Di questo parere fu il secondo autore Catianer, ilquale promise di rifarle in breue tēpo a sue spese, se conduceuano seco i pezzi del bronzo distribuiti dogli fra i cariaggi delle carrette, ma le scale e gli altri istromēti dell'apparato di guerra fece abbruciare, accioche non venissero nelle mani a' nemici; e volle, che quanto più tosto, e più speditamente fosse possibile si marciasse verso l'alpo nio, doue l'essercito essendo mezzo morto per la fame già patita alcuni giorni, si potesse ristorare con la douitia di varie cose da mangiare; & altri diceuano, che era da tornare per la Possèga, e subito per via còbattere il castello di Giuūaca; perche s'intendea, che i Turchi e gli huomini del paese n'haueuano riposto una grā quantità di grano, & di vino. Et col medesimo empito di prestezza pareua, che si potesse pigliare vno altro castello vicino chiamato Gara, pieno affatto d'ogni sorte di vittonaglia, prima che i Turchi haueudo circondatā tutta quella palude, & fornito quel lungo viaggio gli souragiugnessero a perseguitarli, & che con si precipitoso & uituperoso consiglio non si rompessero l'artiglierie, lequali erano nobilissimo presidio & ornamento di tutta la prouincia; ma più tosto p vietare, che di presente il nemico non se ne potesse seruire, se la necessitā d'vn caso estremo lo ricercasse, si deuessero inchiodare con aguti di ferro cacciati per lo spiraglio. Et finalmente affermauano, che non si poteua fare cosa più uituperosa, che pensare di ritirarsi senza hauer fatto nulla. Fu tirato Catianer anch'egli in questo parere; & entrando in viaggio, percioche la strada per le cōtinue piogge ogni dì si faceua più malageuole, per la tarditā ancora dell'artiglierie spesso volte si fermarono ne' luoghi impediti. Et, così essendo impedito l'andare innanzi per lunga dimora, con gran difficultā caminarono tre miglia; & a questo modo su la sera i nostri, & parimète i nemici, haueudo cō singolar diligenza fatto vn lunghissimo viaggio, in vn medesimo tempo arriuarono a Giuuanca. Sotto questo castello era vna terriciuola, doue non era rimasto nessun Turco. I terrazzani subito apersero le porte a' nostri, doue i soldati entrati nõ si poterono ritene a far preda; talche mètre beucano a gara, versarono fuor delle botti il vino, che

Lo essercito Christiano partendosi da Ermando passa il fiume Bodogro.

Somma di quāto si ragionò in consiglio de' nostri sopra le artiglierie, & lo espugnar alcuni castelli vicini per trouarui vittonaglia, sendo quasi lo essercito morto di fame. I nostri a Giuuanca.

*Giuanca arfo da' Turchi.*

*I Turchi assaltano i nostri. Turchi ributtati da Pietro Rachinio Marefcalco de' Boemi. Turchi rifatta la battaglia tagliarono a pezzi i Boemi, & il Marefcalco.*

*Maomete spinge dietro a' nostri, che marciavano i Gianizzeri spediti, et Martellofi.*

*Paolo Bachitio morto di una palla di Falconetto.*

che n'era in quātità grāde. Quindi nōdimeno furono cacciati da' Capitani, iqua li grauemente li riprendeuanò. Quella medesima notte i nemici arsero il castel- lo, e guastarono tanto gli edificij quāto tutte quelle cose, che i nostri nō haueua- no saccheggiato; e fu dato all' arme, percioche i nemici erano d'ogni parte addos- so a' nostri; & rischiarandosi l'alba fu valorosamēte combattuto in dinersi luo- ghi, ma assai più gagliardamēte dou'erano le bāde de' caualli Boemi. Quiui, mē- tre che i caualli Turchi terribilmēte stigneuano i nostri, Pietro Rachinio Mare- fcalco de' Boemi, sdegñadosi, che i nemici insolentemēte gli uenissero addosso, fat- to vno squadrone di tutti i più valorosi, & vrtādoui dētro gli ributtò di tal mo- do, che cacciati furono e sbarattati, hauendo ricciuto di molte ferite. Ma i Tur- chi, secōdo loro vsanza ritornādo prestamente alla battaglia, & essendo aiuta- ti da' soccorsi freschi de' suoi, accerchiarono le vittoriose bāde de' nostri caualli, & hauēdole quā, & là sbaragliate le tagliarono a pezzi. La doue il Rachinio, anch'egli valorosissimamente combattendo, ancorche fosse armato di tutte ar- mi, fu tagliato a pezzi insieme co' suoi. Allora i nostri Capitani risoluēdosi di uo- ler marciare, ordinarono quattro ordini di carrette, iquali coprissero l'vno & l'altro fianco delle scchiere, che caminauano. I principij furono dati a manco va- lorosi soldati, hauendo però posto fermo presidio alla fronte; & nella retroguar- da furon messe le più forti & valorose fanterie, e bande di caualli. A questo mo- do marciando i nostri cō haucere d'ogni pare fortificata l'ordinanza, secōdo che spesso trouauano poggi pieni di boschi, iquali impediuanò il uiaggio così cōmoda- mente vietauano, che i nemici non potessero assaltare, nè molestare i nostri. In- tendendo questa cosa Maomete mandaua innāzi Gianizzeri spediti, & i Mar- tellosi, iquali sapeuano i trauerfi delle vie & de' boschi; & dādo loro alcuni fal- conetti, iquali erano menati con le ruote, comandaua lor, ch'ei pigliassero āpassi & quiui molestasse i nostri, & quando vsciua ne' luoghi aperti, correffero innan- zi a pigliare gli altri passi; & mādò ancora le bande de' caualli, lequali, mar- ciando i nostri alla larga sempre fossero lor a' fianchi, & trattenessero le scchie- re. Per laqual cosa i nostri, essendo spesse volte vinti et molestati da questa astu- ta velocitā de' Turchi, riceuerono per tutto di molte ferite, & dāni; & ciò tanto più cō maggior disuātaggio, perche neßuna banda valorosa di Turchi non ar- diua fermarsi in alcun luogo, nè aspettare la furia de' nostri; ma, si come era sta- to comandato loro dal Capitano, fuggiuano di volere venire alle mani, secon- do che il luogo richiedea, attendeuanò a tirar frecchie, & archibugiate, e spa- rar falconetti; ma poi che furono giunti alla bocca d'vna campagna vn poco più larga, & i nostri uscendo animosamente hebbero attaccata la battaglia, e le squadre de' Turchi furono ingrossate, e che gli parue, che si gli presentasse oc- casione di fare vna molto nobil battaglia, quiui tra gli altri fu ferito & morto da una palla di falconetto Paolo Bacchitio, il quale nō pure faceua animo a gli altri, ma ancora valorosamēte cōbatteua, essendoui anco morti molti altri hu- mini valorosi de' suoi Vngheri, mentre che la battaglia duraua assai. Morto che

che fu costui, il quale fra' nostri Capitani valcua molto p' astutia d'animo milita- re, & p' fortezza grande di corpo, entrò vna gran paura in tutto il cāpo; percio che non v'era alcuno, il quale hauendo costui p' Capitano, & veggendolo cōbat- tere contra Turchi dubitasse della vittoria; perche & allora & altre volte sen- za lui non si ricordauano, che si fosse felicemente cōbatuto. Nōdimeno in quel- la battaglia sforzandosi gli Vngheri di stringere i Turchi, & di vendicare la morte del lor Capitano, con tanta furia & empito furono ributtati i nemici, che hauendoui perduti molti de' suoi, furono costretti abbandonare le carrette de' fal- conetti; ma nella nostra fanteria fu tanta debolezza d'animo, & di corpo, che non poterono correre innanzi, & occupare, & rimenare le carrette abbonona- te; & d'altra parte i pedoni nemici mirabili per velocitā di piedi; & specialmē- te i Gianizzeri fuor de' boschi feriuano i nostri con l'archibugiate, & opportu- namēte gli spauentauano da perseguitare i cōpagni loro; & sani & salui rime- narono di nuouo l'artiglierie, che haueuano racquistate; & secondo il costume loro perseuerarono a trascorrere, & a molestare l'ordinanza de' nostri. Perche i nostri soldati afflitti da questi incōmodi, et dal disagio d'ogni sorte uittonaglie, nō potendo sostenere i corpi indeboliti cō alcun rimedio cōtra la fame, nè gli ani- mi con verna speranza d'aiuto, tutti temeuano di douer capitare male affatto; & ciò cō tanto maggior paura, pcioche haueuano inteso, ancorche non fosse nuo- ua certa, che Maomete aspettaua nuouo, & grosso soccorso di gente fresca da Bel- grado, da Samandria, & da Nicopolis; et parte s'accorgeuano, come molti Osa- roni fuggendo cercauano di salvarsi, & i Capitani sbigottiti nō haueuano auto- ritā alcuna nè di consolare, nè di scemare in altrui la paura, con laquale autori- tā solenuano altre volte con magnifici, & lieti parlamēti rincorare gli esserciti abbattuti dalla paura. Ma, poiche furono giūti in vna cāpagna assai larga sot- to il castello di Gara, p' cōfermatione di molti s'hebbe nuoua, come i nemici ha- ueuano tagliati tutti i boschi vicini, p' liquali i nostri haueuano da passare; et cō quegli alberi tagliati et trauerfati gli haueuano rinchiusi, accioche per essi nō si potessero menare l'artiglierie, nè le carrette, nè passarui la caualleria, senza disfare le bande. Questa cosa publicata nel campo ui mise vn dolore d'ultima desperatione, il qual era ancora tanto più graue; percioche Ladislao Moreo, & altri huomini praticchi del paese diceuano, che v'erano due vie sole da salvarsi, vna per laquale s'andaua per li boschi dieci miglia a Valponio; & perche que- sta via nuouamēte era stata tagliata da Barbari, ella s'hauea da fare lascian- do adietro le carrette delle bagaglie, et l'artiglierie grosse; l'altra era uerso il ca- stello di Zentuerzebet, il quale era dello stato di Ladislao Moreo, & era lōtano alcune miglia da Gara. Et se si pigliaua quella uia, senza alcun dubbio i nemici p' la strettezza de' luoghi si sarebbero rimasi da perseguitare i nostri. Ma in cō- siglio fu messa innanzi la via, che vā a Valponio; percioche quiui era vittoua- glia a bastanza, & i denari mandati dal Re Ferdinando per le paghe, iquali haueuano a bastare per tutto il uerno, si saluauano nella rocca di Valponio. La

*Fazione de' gli Vngheri cōtra Turchi per uen- di. ar. La morte del lor Capita- no, nella quale i Turchi furo- no ribertati.*

*Quanto fosse pieno di spauen- to lo essercito per la fame, & altri disagi.*

*Somma de' con- sigli, che fecero i nostri sopra il viaggio, che si hauea da fare.*

sciato



sciatto dunque quelle artiglierie, che non si poteuano condurre, & dato il fuoco alla munitione della poluere, & guasti tutti gli altri instrumēti dell' essercito, & le bagaglie, che nō si poteuano mettere su caualli, diceuano, che s'hauea da marciar tosto; percioche i tronchi de gli alberi attrauerfati facilmēte si poteuano leuare, & con poco fatica de' carrettieri soli si poteuano nettar la strada; & che ciascuo condottiere & Capitano deuea fare in modo, che i caualli & fanti loro fossero espeditiissimi; & dato, che fosse il segno subito si mettesse in viaggio. Et che'l segno del marciare haueua a essere vn certo instrumēto da sonare, col quale vn sonatore in Lamagna sopra i cāpanili, & massimamente in Vienna suole sonare l' Auemaria nell'alba. Questa maniera di zuffolo, è chiamata da' Tede schi Scalmeyen. La cura di dare il segno, & d'incominciare a marciare fu data a Catianer. Furono però ritrouati alcuni, iquali contradissero al partito di questa vltima resolutione, & ebbero ardimento di dire, che la moltitudine de' nemici era molto minore della nostra caualleria; & ch'essi haueuano quasi la medesima carestia delle cose da mangiare, che i nostri. Et oltre ciò diceuano, che i Turchi non haueano mai hauuto ardire di venire a giornata co' nostri huomini d'arme, ma solamente a vso d'assassini assaltauano i nostri a tradimēto; & che subito fuggiuano, quādo i nostri soldati usciano fuor de' luoghi stretti. Ma che nō era però tanto forte il castello, & la terra di Gara, doue i nemici erano alloggiati, che si potesse pigliare p' forza. Et perciò gli huomini natorosi, & astretti dalla necessitā di molte cose, haueano a prouare ogni cosa, & finalmēte tētar qualche impresa; percioche la fuga non solo era p' douere essere vituperosissima a essi Capitani, iquali prepōgono l'honore della fama al pericolo della vita, ma dānosissima ancora a tutti quelli, che non hāno caro altro, che la vita. Che se il viaggio si faceua di notte, i poueri soldati sarebbono iti dispersi, vagabōdi ne' boschi p' diuersi sentieri, & al buio nō si sarebbe potuta conoscere la viltā dal valore. Percioche gli Osaroni senza uergogna alcuna sarebbono stati i primi a fuggire; & i Turchi erano tanto vicini al nostro cāpo, che in alcun modo non si poteua nascondere loro la partita nostra, massimamēte se s'abbruciaua la poluere dell'artiglierie, & si rōpeuano i pezzi grossi cō la violenza del fuoco rinchiuati dētro, per lo strepito necessario dello scoppio, & de' martelli. Et p' queste ragioni giudicauano, che in ogni modo si deuesse cōbattere, & non credere alle false nuoue, lequali andauano attorno dell' essercito nuouo de' nemici. Percioche il grande Iddio insieme co' Santi suoi, senza alcun dubbio hauerebbe dato certissimo aiuto a loro, ch'erano apparecchiati a cōbattere p' la religione, & p' la gloria del nome Christiano. Allora fu cominciata la cōsulta de' gli ammalati, iquali erano portati su le carrette, o messi tra le bagaglie, erano ferrati su dalla retroguardia de' soldati gagliardi. Percioche si uedeua, che tātā moltitudine d'ammalati, & di feriti, intendendo la resolutione del partirsi, hauerebbono ripieno tutto'l cāpo di pianto & di lamēti, com'era necessario auenire a' miseri, et abbandonati, le cui dogliāze & sospiri erano per deuere essere accresciuti da coloro, i-

Somma de' consogli de' nostri attorno la maniera di marciar proposta da Catianer.

quali non erano mai più per veder poi o i fratelli, o i parēti, o i cōpagni, & amici loro; così misera & vituperosamēte abbandonati; alch'era necessario, che i tumulti & le grida di tutta questa confusione arriuaſse all'orecchie de' Turchi, iquali nō erano lontano più che il tiro d'vn cānon picciolo. Et però deueano sforzarsi con l'animo & col corpo di fare valorosamēte & ben volētici quel poco di viaggio, ch'era fino a Valponio; percioche con buona speranza ancora erano per incontrarsi in molte carrette copiosamēte cariche di pan fresco, & di diuerse cose da mangiare, lequali erano mandate da Valponio al campo, come s'era inteso da certi messi. Percioche rinfrescando le forze loro con q̄lla nitouaglia, et essendo poi raccolti in quella terra amica, piena di tutte le cose da māgiare, era no sicuramente p' vincere tutti gli altri casi della difficultā & pericolo presente. Et p' hauer cura della salute de' feriti e de' gli ammalati, affermauano ch'essi si poteuano mettere su le carrette; & che quei ch'erano più deboli si sarebbono messi in groppa de' caualli, et così sostenuti strettamēte abbracciati. Et finalmēte cō parole magnifiche scemando le forze de' nemici, & accrescendo le loro con molta vanità & leggerezza, diceuano che il viaggio, il quale cō vtil consiglio si pigliaua allora, non si deuea chiamare vituperosa fuga, ma honorato marciare; percioch'essi erano superiori a' nemici non pure di qualità, et di numero di caualleria, ma ancorā eguali, e superiori di fanteria, bēch'ella fosse grauemēte indebolita p' l'infermitā; quando non s'hauesse a cōbattere in luogo di grandissimo disauantaggio. Mentre, che queste cose si trattauano in consiglio con diuersi pareri, la cosa si ridusse a tale, che ciascuo Capitano cō giudicio turbato pigliaua resolutione contra la salute cōmune, & senza haueere alcuna cura dell'honore, p' sauaua solo a fuggire con isperāza, ancorch'è dubbiosa, di salvarsi. Dall'altra parte Maomete adoperando certissime spie, & auisato quasi d'hora in hora di tutti gli incomodi de' nostri, & quindi indouinādo la sua vittoria, teneua sentinelle molto intēte; & hauendo prese tutte le strade con le bāde de' caualli, ch'egli cābiaua ogn' hora, vigilatissimamente offeruaua i mouimenti de' nostri; cō intentione quando i nostri mouessero il cāpo, & le schiere, s'incaminassero secondo l'vsanza sua di prima, d'assaltare i nemici sbandati, & com'era necessario auenire, spesso volte allargati ne' luoghi impediti, a certi passi stretti. Percioch'egli haueua talmēte ordinato tutta la caualleria, & la fanteria sua circa i passi stretti de' boschi, che cō vna certa ordinanza lunata pareua, che li hauesse circondati &olti in mezzo. Era già quasi passato il tēpo della scōda vigilia, & tutti i soldati desti con gli animi sospesi stauano talmēte aspettando il segno del partirsi, ch'ogni minimo spatio di dimora pareua molto noioso, & incōmodo a ciascuo; & alcuni Capitani illustri cō pazzo intuito rōpeuano ogni indugio; et senza cōmissione s'affrettauano di partire, & d'andare innāzi a gli altri. Diceſi, che il principio di q̄lla vituperosa partita hebbe cagione da gli Osaroni Ungheri, iquali haueudo la pratica delle strade et de' boschi, s'auarono verso Valponio. Percioche Lodislaio Moreo seguēdo il dishonesto eſſepio loro, se n'andò a Zentuerzebet

Nota, che quāto finqui s'è letto di questi consogli in campo fatti attorno lo re a Valponio è una conuisione bellissima in terza persona nel genere deliberatio.

Osaroni Ungheri primi a fuggirsi: dai cāpo verso a Valponio.

suo castello. Et dietro a questi tutti quelli di Stiria scordatisi dell' honore, essendo lor Capitano Giovanni Vnganotto, ilquale hauea hauuto la cura di difendere, & tenere insieme la retroguarda, seguitarono essendo in confusione tutte le bande. Il medesimo consiglio di fuggire s'hauea preso ancora il Vescouo di Zagabria, ilquale si mādaua innanzi vna gran lāterna p li boschi, & ciò nondimeno faceua egli cō alquanto minore infamia, che gli altri; perciocch' essendo egli huomo di chiesa, non pēsaua mai, che fosse ufficio suo il vestire armi, nè l'entrare in battaglia. In questo mezzo paurosamente fu fatto intendere a Catianer, che gli Osarqni s'erano fuggiti; & che il medesimo haueuano fatto Ladislao, & Vnganotto cō la cavalleria di Stiria; & come gli altri ancora, senza aspettar puto il suono della cornetta, come s'era ordinato, si metteuano a ordine p fuggirsi. Allora il Capitano generale, come veramente sbigottito & fuor di se stesso mōto a cavallo, & scordatosi del segno, ch' egli hauea a dare; perciocche, come egli disse poi, si credeua già che gli altri fossero iti innāzi, disarmato anch' egli si diede a fuggire, hauendo abbandonato il suo padiglione, ilquale era tutto pieno d'argenteria, & d'altri ricchi ornamenti. In quel tumulto dell' essercito, che fuggiua fu risvegliato il Conte di Lodrone, & dicēdogli i seruitori suoi, che il Generale s'era fuggito, intrepidamente rispose, che senza dubbio non era possibile, che si vituperosamente, & si perfidiosamente fosse abbandonato da lui; & così come quel ch'era grauemēte stanco per hauer vegghiato molte notti, & per le fatiche del giorno, ritornando nell' alloggiamēto si mise a dormire. Et nō molto d'apoi, essendo arriuato lo strepito del cāpo all' orecchie di Maomete, tutti i Turchi si leuarono & si misero a ordine per assaltare i nemici. Ma Maomete per intēder meglio quel, che i nemici disegnarano di fare, volle, che s'aspettasse il dì chiaro, & comandò a' suoi soldati, iquali erano in pūto, che si fermassero, & stando cheti aspettassero il segno d'uscir fuori, ilquale si suol dare nelle scchiere col toccar leggiermente un tamburo da caualli. Perciocche, essendo egli huomo & Capitano vecchio, esser citato in molte battaglie cōtra i nostri, dubitādo mezo che quella fuga non fosse finta, non voleua essere poco accortamente tirato a battaglia, se non in luogo, doue i suoi haueessero grādissimo vantaggio; si come quel, che diāzi hauea deliberato di finir la guerra non combattendo a giusta giornata, ma scarannucciando secōdo il suo costume. Venendo dūque l'alba fu desto un'altra volta il Cōte di Lodrone, ilquale vdi vn certo romore di Turchi, che gli veniuano addosso; et veggēdo si abbandonato dalla maggior parte della sua cavalleria, si lamētò, ma indarno, d'essere stato tradito; nō però si pdè pūto d'animo, ma si volse a ragionare alla fanteria, & a confortarli, che volessero ricordarsi del loro vsato valore, & a pēsare di vincere cō la fortezza sola dell'animo q̄l piccolo, che la mala sorte paraua allora innāzi; p̄cioche gli huomini valorosi hāno a pensare di morire onoratamente, & non a fuggire vituperosissimamente, ilche era anco per douere essere incerto; & ch' egli haueua deliberato in ogni modo, poi che felicemente gli hauea guidati spesso in altre guerre, ributtādo i nemici di riducerli in luogo sicuro, o insieme

Catianer anch' egli datosi a fuggire.

Leggendo questa fuga de' nostri, et la loro ultima distruzione, m'è venuto amene quella infelice guerra, che fece M. Crasso contra i Parti; & passioni tanto simili l'una, & l'altra che possono dire di essere nate a un parto; in questo sō dissimili, che Catianer non fu da' Turchi morto, comen' era degno, come Marco Crasso da' Parti.

sieme con essoloro valorosamente combattendo morire con honore. Ora, mentre che il Conte di Lodrone quasi con queste parole faceua animo a' soldati, i caualli di Carintia, di Sassogna, d' Austria, & di Boemia, iquali fedelmente ubbidendo a' comandamenti indarno aspettauano, che fosse lor dato il segno di marciare ordinato dal Capitano, e non haueano voluto esser compagni di quella vituperosa fuga; tutti li furono intorno, come a huomo di grādissimo valore, pregandolo, ch' egli volesse far l'ufficio del generale, che gli hauea abbandonati; perciocch' egli no' volentieri l'hauerebbero ubbidito doue hauesse lor comandato, & mentre che fossero lor bastate le forze, & l'armi, ostinatissimamente hauebbono combattuto per la religione, & per l'ottimo Re, contra i nemici Barbari. Non accettò il Conte di Lodrone il carico, che gli era dato, per vna certa generosa modestia riputandosene indegno; nōdimeno per la sua pietà, et grandezza d'animo, compassione hauendo alla indegna sorte di così grāde essercito, finche dalla Fortuna gli fu concesso l'essercito, riceuendolo cō molto rispetto di parole. Dicesi, che mentre egli fauellaua a' soldati, et ch' egli biasimaua, e grandemente riprendeuano ogni speranza di fuga, si ritrouò vn soldato vecchio, ilquale piaceuolmente, & con argutia hebbe a dire; già non dee parere a voi, Signor Conte, & ottimo Capitano, tanto vituperoso il fuggire, potendosi credere, che noi siate per istare a uederlo, essendo benissimo a cavallo. Intese il Conte di Lodrone l'argutia di quel soldato vecchio, & perciò con grāde animo smontando a piedi, e messo mani alla spada tagliò le gambe al cavallo, honoratamēte dicendo; hoggi soldati miei, voi m'haurete per Capitano, & parimente per soldato a combattere a piedi, cō vna medesima sorte con essouoi. Et però voi portatevi in modo, che non inganniate l'opinione mia, accioche riusciate vincitori, o con esso meco honoratamente morendo, finite la militia vostra. Donò poi con la medesima humanità gli altri caualli suoi peculiari a' soldati conoscenti suoi, iquali erano offeriti, o ammalati, e fra gli altri vno ne diede al Picenardo Cremonese Capitano di fanteria, ilquale hauea per auentura allora vna gagliarda febre, & correndo a più potere se' apò dalle mani de' nemici. Erano a pena le prime bande di caualli, e le prime cōpagnie di fanteria alzando l'insegne uscite fuor de gli alloggiamenti, che i Barbari, mettēdo vn terribil grido da tutte le parti le accerchiarono, e furono loro addosso, & in vn medesimo tempo furono attaccate molte scarannucce per viaggio tra la cavalleria; talche i nostri hora honoratamente sostenendo, & hora rimettendo l'assalto, gagliardamente ributtauano i Turchi, iquali con molta furia veniuano lor addosso. In q̄ste diuersi battaglie fu tagliato a pezzi da' Turchi Antonio Macro Fucstato di sangue di Sassogna Capitano de' Carinti animosamente combattendo, essēdo creduto p gli ornamenti delle soprueste, ch'ei fosse Capitā generale, & con la medesima sorte furono morti più di uentiquattro cauallieri illustri, essēdo preso l'Alfier loro da' nemici. Tra q̄sti furono tre Signorotti Andrea Reschio, Christofo Ernao, et Giorgio Imelbergo. Et i' uno altro luogo ancora fu fatta una sanguinosissima battaglia cō' Sassoni, Nisni, Turvigi, et Frāconi, iquali

I caualli di Carintia, di Sassogna, di Austria, & di Boemia si eleggono per Capitano il Conte di Lodrone.

Motto arguto d'un Tedesco, detto al Conte di Lodrone.

Quest'atto del Conte Lodouico di Lodrone fu magnanimo & degno di un tanto Capitano.

I Turchi danno addosso a' nostri.

Antonio Marco Fucstato Cap. de' Carinti morto.

Andrea Reschio, Christofo Ernao, & Giorgio Imelbergo morti.

**Cuenrico Capitano** de' Sassoni fatto pri-  
mo, & morio  
poi presso a'  
Turchi.

**Sebastiano Me-  
tesco, & Iaco-  
po Scullembor-  
go** morti.

**Fattain, Ofchir-  
chio, Oensfel-  
der, Ansfur-  
ger, et Lamber-  
gero, & Cle-  
vero** morti.

**Leonardo Lā-  
bergo, Bernar-  
do Scherfember-  
go, & Gasparo  
Bercheim, &  
Schellembor-  
go** morti.

**Alberto Slitio  
Capitano de'  
Boemi** ritira-  
rofi.

**Amurate mise  
in rotta la fan-  
teria nostra.**

**Il Conte Lodo-  
nico di Lodro-  
ne** si rende a  
patti a' Turchi.

**L'essercito de'  
nostri** rotto, &  
tagliato a pez-  
zi da' Turchi.

Seguiuano l'insigne della caualleria di Saffogna. Percioche, ancorche costoro cō-  
batte sero con singular ualore, ne morirono più di trentasei de' più honorati, o  
Codottieri, o Alferi, o Luogotenenti, essendoui rimaso prigione Cuenrico Capitan  
principale de' Sassoni, il quale morì poi prigione appresso de' Turchi. Tra quei,  
che furono ammazzati erano nobilissimi Sebastiano Metesco, & Iacopo Scul-  
leborgo. Con la medesima sorte ancora ualorosamente, ma in vano per alcun tē-  
po cōbatendo i cauallieri d' Austria, fuggendosi Nicolò Torriano lor Capitan-  
no, alla fine fur rotti, dove morirono huomini ualorosi, et nobilissimi fra loro Fet-  
taio, & Ofchirchio Baroni; & doppo loro Oensfelder et Ansfurger, et due chia-  
rissimi Baroni ancora della famiglia Naidega; e con essi Lābergero e Velezze-  
ro huomini honoratissimi. Furono morti ancora del paese d' Austria di sopra, che  
confina con la Bauiera Guglielmo Fulgeenstorfo, Lionardo Lābergo, Bernardo  
Scherfembergo, & Gasparo Bercheim, e Schelleborgo, iquali, & a casa & fuo-  
ri erano persone molto honorate. Ma sopra tutto grandissima uccisione fu fatta  
de' cauallieri Boemi, iquali essendo sbarattati per fianco da' Gianizzeri con una  
tēpesta continua d' archibugiate, le bande de' caualli Turchi vecchi animosamen-  
te ritandou dentro, & con le lor graui scimitarre tagliando l'arme in pezzi,  
& con le mazze di ferro sfondando le celate tutti gli metteuano in terra, non  
u' essendo nessuno, che in tanto lor traualgio desse lor soccorso, & essendosi assai  
più, tosto che non bisognaua ritirato fuor di mezzo l'uccisione Alberto Slitio Ca-  
pitano di quella natione. Ma il battaglione della fanteria, il quale haueua rice-  
uuto vn grā danno da vna certa riuu d' una palude piena di boschi da' Gianiz-  
zeri, & da gli Asapi, iquali senza affrontarsi d'appresso in luogo alcuno, cōbat-  
teuano solamente da lūgi con archibugiate, & cō freccie; mētre ch' egli era tut-  
tauia per rompersi, fu di tal modo messo in rotta da Amurate con la caualleria  
della Bosnia, il quale dall' altra parte u' urtò dētro cō conij delle bande, che tutto  
fracassato si sbandò andādo sottosopra l'insigne, & attrauerandosi le picche, e  
correndoui per mezzo molto terribilmente il nemico fu tagliato a pezzi con le  
scimitarre, & con l'accette. Il Cōte di Lodrone spinto dalla furia, e dall' empito  
de' caualli fu cacciato in vn luogo paludoso. Quinui poiche grauemente ferito, &  
impedito dal fango, che lo faccea strucciolare, hebbe fatto l'ultimo sforzo del  
suo ualore, confortandolo i Barbari, che più tosto si uoleffe arrendersi, che farsi  
ammazzare, fu riceuuto a patti insieme con tre compagnie che gli erano rimas-  
se, talche con tutto il resto de' suoi come huomini di singular ualore gittando l'ar-  
mi in terra fu saluato, percioche i Barbari, ancorche crudeli, e tutti bagnati nel  
molto sangue de' nostri, erano già satij d'ammazzarli; talche molti di loro era-  
no stanchi, e ingordissimamente si uolgeuano a rubbare, aggugnendo coloro,  
iquali cō lēto, e debol passo s'erano creduti di poter fuggire dalle mani de' nemi-  
ci, doue molti di loro furono presi per ischiaui, pochi pedomi scamparono, e quasi  
tutti gli altri, iquali, come ho detto, nō erano fuggiti innāzi alla battaglia, si ue-  
deuano morti per tutto il cāpo. Diceuasi, che questo rituperoso incommodo del-  
la

la rotta d' Esecchio auanzò le grandissime rotte date a' Christiani ne' tēpi passa-  
ti; percioche il fiore della caualleria, & della fanteria p' bestialità & colpa del  
mal auenturato Capitano, più tosto, che per lo ualore de' nemici rotto, vi fu mor-  
to; talche diede cagione di lūgo pianto quasi a tutte le prouincie. Percioche mai  
più per innanzi non era accaduto, come si potè vedere nelle rotte dell' Impera-  
tor Gismondo, & del Re Ladislao, che il Turco riuscisse vittorioso, & senza san-  
gue; talche egli pare, che i nostri, iquali morirono quasi senza vendetta a Esec-  
chio, accrescessero il danno riceuuto con graue uergogna ancora. Ora Maomete  
haueudo quasi senza alcun sangue de' suoi ottenuto una sì grā uittoria, et saccheg-  
giato il nostro cāpo si fermò in vn certo pratello netto da' corpi morti, & quinui  
haueudo lietamente mangiato, si fece venire innāzi i nobili prigioni, et le spoglie  
honorate, & sopra tutto l'insigne; & lodādo pubblicamente tutti quei Capitani,  
che quel giorno haueuano ualorosamente cōbattuto, si fece portare da' tesorieri  
molti sacchetti di denari; da' quali cauādo di sua mano moneta d'oro, e d'argēto,  
secōdo i meriti di ciascuno la donò a' soldati, et fatti passare i prigioni diligentemē-  
te considerò a vno a vno tutti quei, che non erano huomini da dozzina, & alla  
sua presenza fece mettere in iscritto da' cācellieri i nomi, & le dignità di ciascu-  
no. Et a quelli, che gli presentauano ò teste tagliate, ò nasi mozzati da' visi de' no-  
stri, ò mani con l'anella, subito donaua certa somma di denari. Il Conte di Lodro-  
ne parendo, che per la graue ferita non potesse sopportare il traualgio, nè con-  
dersi uiuo con gli altri prigioni a Costantinopoli, fu ammazzato da coloro, che  
l'haueuano in guardia, et vi fu poi mādato la testa. Percioche si come racconta-  
rono alcuni huomini nobili, & fra gli altri Lorenzo Streitpergo, e Dictmaro Lo-  
senstaino, iquali essendo riscattati fuor d'ogni speranza ritornarono sani, & sal-  
ui alle mogli, a' figliuoli, & alle case loro; tra i prigioni, iquali furono presentati  
da Maomete per mezzo de' suoi Ambasciatori a Solimano, cō l'insigne, & cō al-  
cuni bellissimoi instrumenti d'apparato da guerra; & specialmente alcune rilucē-  
ti, & indorate corazze & elmetti, furono vedute et conosciute in vn bacin d'ar-  
gento le teste di tre Capitani grandi. Iquali furono Paolo Bachitio già rifuggi-  
to, & Antio Macro; il quale era Capitano della caualleria di Carintia, & del  
Cōte Lodonico da Lodrone, il quale era stato Generale della fanteria. Guardò il  
tirāno quēle teste a trauerfo, e come quelle, che colauano di marcia hebbe a schifo  
vederle; ma però cō horribil cenno comādò, che subito i prigioni fossero tagliati  
a pezzi; ma essendo pregato da' Gianizzeri, che uoleffe saluare, come huomini  
ualorosi, quei, che animosamente cōbatteudo eglino haueuano presi su la fede, iqua-  
li, essendo schiaui gli poteuano ancora honoratamente seruire, dice si, ch' abbasò  
il volto, & cōpiacendo a' soldati humanamente ne saluò molti. Ora Catianer, il-  
quale empiamēte haueua abbādonato il cāpo & l'insigne sue, essendosi fuggito  
a vn suo Castello era accusato da ogniuno p' traditore dell' essercito, et suillaneg-  
giato da tutti come vna macchia d'inespiabile infamia di tutta la patria, et au-  
tore della publica rottā; talch' egli non poteua nè cōparire in publico, nè guarda

Il Conte Lodo-  
nico di Lodro-  
ne ammazzato  
da' Turchi non  
si potendo con-  
dur uiuo a Co-  
stantinopoli.

Teste di Paolo  
Bachitio, di  
Antio Macro,  
& del Cōte Lo-  
donico di Lu-  
drone fatte pre-  
sentar da Ma-  
omete a Solima-  
no.

*Verſi fatti in difpregio di Catianer, & cantati da' fanciulli per tutte le città di Lamagna.*  
 re verſo il cielo; & era tãto mal uoluto, & odiato appreſſo a tutti gli ordini della corte del Re, ch' eſſendo ſtati fatti alcuni ingegnoſi verſi in biaſimo di lui erano cãtati da' fanciulli per tutte le città di Lamagna; talche diceuano, che in cambio del trofeo, che ſi deuea riportare, & della corona della vittoria, egli hauea meritato la forca e' l' capeſtro; & gli aggiugneuano per egual merito compagni del medefimo ſupplitio lo Slitio Boemo, l' Vnganotto di Stiria, & lo Stãbecchio di Carintia, iquali erano ſtati i primi a fuggire fra tutti gli altri Capitani. Doue Catianer pũto da queſte maledittioni, dimãdò ſalucondotto al Re di poter andar a dire la ſua ragione; pciocche poco diãzi hauea ſcritto al Senato della prouincia, & a' governatori di Carniola, che la ſua fama cõtra ogni ragione, & douere con aſpre villanie era lacerata da' calunniatori ſuoi nemici; & perciò egli era p andare a Vienna a volerſi ſcuſare, doue con chiariffimi teſtimoni d'huomini illuſtri era p purgarſi di quelle coſe, che ingiuſtamẽte gli erano appoſte; et ch' egli ſperaua p la fede, & virtũ della ſua paſſata vita in tutte le guerre, poichẽ egli hauea felicemente fatte di molte coſe p la dignità e grãdezza del Re, di douer ricuperare dalla clemenza di lui la gratia di prima; perciocche i difetti di quella infeliciffima guerra erano auenuti piũ toſto per inſtinto fatale, che per errore d'huomini. Cõceſſe gli il Re, che ſicuramente veniſſe, & fu riceuuto da lui cõ dubbioſo volto; ma perche il giudicio di quella cauſa dellaquale il Re era giudice, andaua vn poco piũ in lũgo, che'l reo non uolea, & in queſto mezo era tenuto ſotto guardia honeſta, Catianer non potendo tanto aſpettare & dubitando quaſi dell' honore, & della vita, volle piũ toſto fuggire, che aſpettare il giudicio; perciocche fingendo d' eſſere ammalato la notte a poco a poco canò con vn coltello il pauimento di mattoni ſotto il letto fra le cõmeſſure, & coſi facilmente leuã done quando vn matrone, & quando vn altro, aperſe la uolta, che gli era ſotto, & quindi facendo vna fune delle lãzuola del letto ſi calò giũ, & felicemente fuggì, hauẽdo ritrouati fuor della rocca i caualli apparecchiati, co' quali preſtamente ſaluoffi. Et nõ molto dapoi, ſi come quel, ch' era d' animo precipitoſo, & inquieto, diſperato delle coſe ſue paſò a Turchi, doue Maomete molto uolentieri lo raccolſe, et gli promiſe oltra vna groſſa prouiſione di farlo Governatore di tutta la Croatia; in guiſa d' vno ſtato tributario, ſe con ſincera fede egli ſeruina Solimano a ſoggiogare le città del Ducato d' Auſtria. Perche, hauendo egli già ordinato il paſſaggio ſuo, & ſtabilito le cõditioni, p ritornare cõ qualche dono a Maomete, incominciò molto ſicuramente a tener trattato con Nicolò Sdrinio Signorotto nella medefima prouincia, & com' egli credeua amiciffimo ſuo, che paſſaſſe inſieme con lui, con ſperanza di certiffimo premio; perciocche ſi deuea ſtimare, che Solimano foſſe per portarſi cortefiffimamente verſo ambiduc, ſi come egli hauea uſato liberalità col Re Giouanni. Promiſſe allora lo Sdrinio, ò almeno gli moſtrò di promettere, che hauerebbe fatto quanto eſſo gli chiedena, & ogni volta, ch' ei foſſe apparecchiato, & in punto per paſſare, gli hauerebbe tenuto compagnia con vna banda di ſuoi caualli famigliari. Ma lo Sdrinio mutandoſi d' animo,

*Il Re Ferdinãdo cõceſſe a Catianer il ſalucondotto.*

*Catianer ſi fuggì di naſcoſo di prigione. Catianer s' adheſiſe a' Turchi.*

*Catianer inſiãma Nicolò Sdrinio a paſſar cõ eſſo a' Turchi.*

d' animo, & perciò conſiderando il diſhonore dell' impietà, & la grande ſceleggeraggine, volle piũ toſto uſar tradimento contra vno amico vecchio, ilquale in caſa ſua non haueua di ciò alcun ſoſpetto, che offendere il Re, ò il nome della religione; & coſi il crudele albergatore doppò mangiare ammazò Catianer, & tagliando la teſta a quello odiato Capitano la mãdò al Re; & in premio del ſuo tradimẽto ottẽne il caſtello, & tutte le ſoſtanze dell' amico ammazato da lui.

*Catianer ammazato dallo Sdrinio.*

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESESIMOSETTIMO.



**D**OICHE le fortiffime nationi Tedefca, & Schiauona per la rituperoſa ritirata loro a Eſecchio furono ſpogliate dell' antica lor gloria di lode di guerra noi erauamo pure ancor ſtimati ſuperiori a' Barbari dell' altra parte di militia, laquale è la marinereſca, & ſcienza nauale. Perciocche Venetiani fra gli altri, & Geneueſi, per l' antico poſſeſſo del mare, & per le lor chiariffime prodezze, eccellentiſſimamente manteneuano la diſciplina delle coſe marinereſche. Ma la Fortuna di queſto ſecolo maligno contraria affatto, & nemica a' Chriſtiani, cadendo a poco a poco & inuecchiando la diſciplina & virtũ de gli antichi, poi che hebbe ridotti i maggiori Capitani dell' vna, & l' altra natione al riſchio di uenire a giornata, fauorì talmente a' Turchi, che i noſtri infelicemente affrontati con eſſoloro alla Preueſa, & meſſi in fuga furono ſpogliati di tutta l' antica riputatione nauale. Ora, come ciò tanto infelicemente aueniſſe, racconterò piũ breuemente, che ſarà poſſibile, ſecondo l' ordine delle coſe, & de' tempi. Eſſendo i Signori Venetiani inſolentemente traugliati per terra & per mare con diuerſe ingiurie da' Turchi, quando Solimano hauendo gagliardamente combattuto la città di Corfu, & molto piũ crudelmente dato il quaſto all' Iſola, ſuperbamente hebbe rotta la pace; & pure allora aſſediua per mezo di Caſſim Baſcià nella Morea Maluagia & Napoli di Romania città dello ſtato loro, ſenza perdere punto di tempo, ſi riſoſero di far guerra contra il Tiranno, il quale non ammetteua ragione alcuna nè di giuſta ſcuſa, nè di humili preghiere, eſſendo a ciò inuitati da gli Imperiali, & molto confortati ancora da Papa Paolo per la dignità ſua; perciocche moſſi dalla paura del pericolo preſente, quando Barbaroſſa aſcaldò terra d' Otranto, erano chiaramente auertiti che faceſſero prouiſione alle coſe d' Italia, poi che l' armata Turcheſca, eſſendoſi troppo piũ, che non conueniua auerza alle noſtre riuere, come manifeſtamente

*Venetiani in deliberatione di far guerra col Turco.*

disideraua, pareua, che fosse per assaltare alcuna volta non pure terra d'Otranto; ma ancora le città del golfo di Vinegia. L'Imp. anch'egli con graue cura designando di voler difendere le cose di Sicilia, & d'Africa, promettenu di contribuire in quella guerra a suo nome vn numero grande di galce, & di nauì, le quali si farebbono accompagnate con l'armata Venetiana, & con quella del Papa. Tutto quel verno dunque, che venne appresso, diligentemente si negotiò per mezzo d'Ambasciatori del numero, & qualità dell'armate; de' soldati, che vi si haueuano a mettere; del far la lega, del modo di trouar denari, & di compartir le spese, accioche s'apparecchiaſse vna armata grossissima, & benissimo in punto per la state, che veniu; distribuendo la parte loro della spesa fra tutti i Principi per menarla poi in Grecia contra il Turco. Per questo consiglio Papa Paolo a gli V I I I. di Febraio fece Concistoro in palazzo, & con buona ventura del popolo Christiano conchiuse la lega, intrauenendo Don Giouan Marchese d'Aghillare per Carlo Imp. & M. Marco Antonio Contarino per la Signoria di Vinegia; con queste conditioni, che l'Imp. armasse ottantadue galce, altrettante i Sig. Venetiani; e'l Papa n'apparecchiaſse trentasei, per fare il numero di dugento galce. Che la Sign. di Vinegia deuesse dare al Papa quante galce le chiedeua in presto fabricate, & fornite di tutti gli armezzi nell'arsenal loro; e'l Papa v'hauesse a metter poi marinari, & soldati per quella impresa; & l'Imp. & i Genouesi vi conserissero le nauì armate da combattere da condurri le vittouaglie, & fanterie. Furono eletti ancora i Capitani dell'armate; cioè il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, & di quella del Papa M. Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia, il quale hauesse p' compagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentilhuomini persona molto honorata per virtù, & prudenza nelle cose di mar. Fu poi ordinato, che Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia fosse Generale delle fanterie, se si haueua a smontare nelle terre de' nemici, & se s'acquistaua alcuna cosa cò l'armi Christiane dal Turco in Grecia, ò nell'Isole, ò in Dalmatia, tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Sign. di Vinegia, tante volte dianzi lacerata da' Turchi; & l'Imp. per sua liberalità desse a giusto prezzo quãto grano di Sicilia hauessero uoluto i confederati, & lo lasciasse lenare senza tratta, nè gabella alcuna. Ora in quei medesimi tempi, che Solimano venne in Albania, & tentando indarno l'Italia in terra d'Otranto, & saccheggiando l'Isola di Corfu ruppe l'antica pace, ch'egli hauea cò Sig. Venetiani; il S. Alfonso Marchese del Vasto ha uendo espugnato in Piemonte i fortissimi presidij de' Francesi in Cheri, in Albi, & in Chirasco, hauea ridotti i Capitani Francesi a tal pericolo & estremità di deuenere perdere quella prouincia; ch'essendo scemato il presidio de' Soldati, & còsumate le vittouaglie, haueuano perduto la speranza di poter tenere & difendere Turino; & scrissero cò diligenza in Francia al Re, ch'essendo egli circondati dall'armi, & hauendo carestia di grano, se tosto non gli soccorreua, cacciati dalla fame erano per concedere ogni cosa a' nemici. Dicesi, che trouandosi il Re a caccia,

Legg. tra l'Imperatore, il Papa, & Venetia còtra il Turco. Somma delle conditioni della lega.

Capitani dell'armata, Doria della Imperiale, Vincenzo Capello della Venetiana, Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia di quella del Papa. Don Ferrante Gonzaga Capitano delle fanterie s'haueua a far guerra per terre su quel de' nemici. Francesi stretti in Piemonte dal Marchese del Vasto.

caccia, & haucendo hauto la nuoua certa del pericolo de' suoi, stette vn pezzo senza muouersi punto su'l cauallo, & con gli occhi fermi maneggiandosi spesso la barba, & con la mano ancora fregandosi gli occhi & la fronte trasse vn grandissimo sospiro, ma con animo grande subito ritornò in se stesso, & risoluendosi fra se medesimo deliberò di soccorrere i suoi, & ciò con tanta fermezza, & grãdezza d'animo, che nello spatio di me' hora con incredibil prestezza scrisse tutto quel ch'egli hauea a prouedere essendo p' andare a quella impresa; & poi, hauendo fatti chiamare a se i Baroni, & massimamente Mons. Anneo Mommoransi stando a cauallo con terribil giudicio comise tutto quel, che s'hauea a fare a huomini sufficienti; accioch'eglino con certissima speranza di pena, ò di premio prouedessero tutte quelle cose, che gli pareuano necessarie a mettere insieme genti, & a còducere vittouaglie. Percioche il Re, il qual superò quasi tutti gli huomini dell'età sua di salda, & essedita, & grandissima memoria, & di perpetuo vigore, con vna marauigliosa figurazione, & velocitã d'ardente ingegno rappresentaua, quale, & quãta peculiar vittouaglia potesse ministrare ciascuna prouincia, le strade, & i fiumi, ch'erano più facili, & più vicine a menar le vittouaglie, et da quali stanze, ò guarnigioni la gète d'arme più tosto si potesse raunare insieme, talche i Baroni praticchi delle cose del modo credeuano, ch'egli hauesse a mente come in vn repertorio il conto de' niaggi, & delle nauigationi, & le principali copie di tutte le cose delle città, ancor che lontissime. Percioche da quella subito a resolutione di guerra subito si conobbe quanto il Re ualeſse, & di grandezza d'ingegno, & d'vna certa incredibil forza di memoria, per la singular notizia ch'egli hauea delle cose sue, ancorch'egli fosse t'al' hora occupato in vaghissimi piaceri, & facilmente si conobbe quante fossero le facultà del Regno di Francia, & quanta l'affettion di quei popoli a vbbidire. Percioche in termine di pochissimi giorni, laqual cosa fu di grandissima marauiglia a ogniuno, fu raunata insieme tanta quantità di ogni sorte vittouaglia, per liberale affettione, & cura de' gli huomini del paese infin dall'ultime parti de' monti Pirinei, & dalle città su'l mar di Normandia; che tutti i fiumi, per liquali si nauiga tutta la Frãcia, con incòparabil comodità di condurre le robe, & finalmente tutte le strade era no pieno d'immumerabili nauigli & carri, & ogniuno al bando essendo comandate le vetture còduſse le sue vittouaglie a Granoboli, dou'era anco comandato alla cavalleria & alla fanteria, che si deuesse trouare, accioche quindi per diuersi niaggi facèdo la via del Mòcinisio si passasse in Italia. Dicesi, che p' la schiena dell'Alpi passarono più di trèta mila carriaggi carichi d'ogni sorte vittouaglie, cò quali il Re medesimo andaua per iscorta, haucendo madato innãzi Mons. Arigo suo figliuolo con Mommoransi cò l'essedita parte dell'esercito. Et egli còduceua i Tedeschi di Guglielmo Frustembergo, iquali erano intorno a sette mila; & appresso di loro ne veniuano sei mila Suiizzeri, & quattro mila Italiani. Il rimanente della fanteria erano Guasconi, & fanterie Francesi quasi d'altrattanto numero. Gli huomini d'arme erano nella retroguarda, haucendo con singular prestezza

Il Re di Francia hauto nuoua de' suoi stretti in Piemonte con prestissima deliberatione gli soccorre di genti, & di vittouaglia. Il Re di Francia lodato d'ingegno, & di eccellente memoria.

Somma delle vittouaglie mandate dal Re in Italia a' suoi. Somma delle genti, ch'erano con il Re di Francia, raccolte per soccorrere i suoi in Piemonte.

Cesare Masi,  
& Camillo Colona  
sfinti dal  
Marchese del  
Vasto a occupa-  
re i passi, &  
vietare il cami-  
no a' Francesi,  
furono ributta-  
ti da Arrigo fi-  
gliuolo del Re.  
Il Re di Fran-  
cia in Italia.

Guglielmo di  
Lange spero dal  
Re a trascorre  
re.

Moncalero pre-  
so dal Lange.

pretezza mādati innanzi l'artiglierie per luoghi dirupati & aspri; & così con la fatica di pochi giorni furono passati gli aspri gioghi dell'Alpe; & quindi poi cominciossi a scendere per più ageuoli. Il Marchese del Vasto intendendo la venuta del Re, s'accampò a Moncalero, & mādò innāzi Cesare Masi Napoletano, & S. Camillo Colona Romano, iquali con certi presidij occupassero i passi cō modi a' nemici a calare. Perche Monsi. Arrigo figliuol del Re, & Mommorāsi circondati da vno squadrone di nobili Cavalieri, iquali somontati da cauallo uoleuano combattere a piedi per quei luoghi stretti, hauēdo per tutto rotto il ghiaccio, & la neue, con tant'afuria gli assaltarono, che Cesare, & S. Camillo ributtati, & cacciati perdendou i caualli abbandonarono il luogo, che haueano preso, & Mommorāsi quindi a man māca tosto mādò le vittouaglie apparecchiate con vna grossa scorta di caualli & fanti a Turino, don'era gran fame. Seguēdo poi appresso il Re Francesco, le schiere de i Frācesi calarono per la via di Susa, nè alcuno de' nemici fece lor contrasto; & poi giunsero a Vigliana picciolo castello, doue vn Capitano Napoletano con alcuni pochi posto in presidio d'una torre antica, impediua la via maestra, & non faceua alcun segno di voler si arrendere. Perche Mommorāsi offeso dalla pazza ostinatione di costui, percioch'era cosa indegna, che il Re passasse per luogo non sicuro, minacciandogli la morte, se subito non s'arrendeu, fece piantare l'artiglierie, & cominciò battere la torre. La onde tosto i soldati del presidio conosciuto il pericolo, perdendosi d'animo s'accommodarono alla necessitā. Ma Mommorāsi saluando la vita al Capitano, percioche egli hauea haunto i soldati differēti da lui; et pigliandolo al seruiugio del Re, fece impiccare tutti quanti i soldati di quel presidio, iquali con importuna temerità s'haueuano creduto di potere reggere alla forza d'vno esercito reale. Da questa torre di Vigliana, il Re Francesco con l'essercito in ordinanza discese al piano, hauendo mandato innanzi a trascorrere Monsignor Guglielmo di Lange con una banda di caualli leggieri fino a Moncalero; nellaqual terra posta sù l'Po il Cavalier Gio. Pietro Cicogna Milanese posto alla cura di prouedere la vittouaglia, haueua ridotto gran quantità di grano, di uino, & di bestiamme, & d'altra vittouaglia con la ricolta, & redemmia de gli huomini del paese, cōtra il parere ancora del Marchese del Vasto, il quale sin da principio nō si cōfidaua punto, che quella terra si potesse difendere. Di prima giūt a dunque arriuando Monsignor di Lange, essendo sproueduto il Cicogna, & abbandonando tutte le sue vittouaglie, fu preso Moncalero; & quindi l'essercito reale, hauendo acquistato da' nemici grandissima munitione di vittouaglia, larghissimamēte si pasceute. Dice si, che il Marchese del Vasto s'adirò molto col Cicogna, perch'egli con isperanza di priuato guadagno, come esso gli hauea comandato, non hauea compartito tanta quantità di vittouaglia in altre terre più sicure, et più importanti ancora, & percio essendosi egli incontrato ne' carri del Cicogna, iquali erano condotti carichi fuor della terra, di sua mano tagliò le gambe a' buoi, iquali li tirauano, & gli fece ammazzare, accioche il Cicogna hauesse ancora quel dā

no.

no. Perche, s'ou agiugnēdo Lange all'atto & alla fuga del Cicogna, molto argutamente fece intendere al Re, che q̄l giorno egli haurebbe splēdidissimamente ecnato, poiche due grādissimi huomini de' nemici, l'haueuano seruito non pure per fornaio, et hoste, ma per beccaio ancora; cioè il Cicogna, il quale per dignità era Cōte, & l' Marchese del Vasto Capitano di così grā nome, poiche q̄sti ammazzādo i buoi, gli haueua apparecchiato vna grādissima cena, & quel gli haueua lasciati i carri carichi di biāchissimo pane, & di botti d'ottimo uino. Pensò poi il Marchese del Vasto, hauēdo fornite in fretta le terre all'intorno, ancor che fosse inferiore di forze, di disfidare i nemici a battaglia, hauēdo messa in pūto tutta la caualleria, laquale di notte tēpo assaltasse il cāpo del Re, et con l'occasione tirasse i Frācesi, iquali animosamēte secōdo il lor costume usciano alla battaglia a luoghi dell'imbofcate, dou'egli haueua messo la fanteria, & massimamēte gli archibugieri. Ma la fatica, che gli Imperiali fecero q̄lla notte, tornò lor vana; perche i nemici nō si mossero pūto. Io v̄dij poi dire dal Marchese del Vasto, che egli nō hauea desiderato di venire a giusta giornata, ma solamēte di scararmuciar cō' nemici; poiche la sua peculiar forza era nella fanteria Tedesca, laquale io dissi, che la state innāzi era stata condotta da Federigo Frustēbergo, il quale era fratello carnale di quel Guglielmo, ch'era al soldo del Re di Francia, tal ch'egli nō credeua, che fosse pūto bene a mettere le schiere di due fratelli in pericolo di battaglia; percioche l'un fratello s'ingegnaua di corrōpere l'altro, e tirarlo dalla sua; nellaqual cosa Guglielmo superiore d'astutia, & di forze era stimato d'alcuni ingegni sospettosi, che facilmēte potesse tirare dalla sua parte il fratello, ch'era per risparmiare il sangue Tedesco, & per riportare premij grādissimi dal Re già vincitore; ancorche Federico migliore del fratello di virtù, & religione d'animo, cō saldissima fede hauesse deliberato di mantenere l'honor suo. Mētre che gli Imperiali, & i Frācesi con equal diligenza erano occupati a fornire le terre loro cō nuouo presidio, & con nuoua vittouaglia, & l' Marchese del Vasto staua intētamente a guardare, doue si voltauano l'insigne reali, v̄nnero al Re lettere di Fiandra, per lequali era auisato come p mezzo di donne illustri i suoi haueuano fatto tregua tra lor Prēncipi parenti, che guerreggiavano insieme; poiche Madama Leonora moglie del Re, et Madama Margherita sorella del medesimo, dōna d'ingegno virile, laquale si chiamaua la Reina di Navarra, erano ite a trouare Madama Maria Reina d'Vngheria sorella dell'Imperatore fecero far tregua tra l'Imperatore, & il Re. Mommorāsi fece intendere al Marchese del Vasto la tregua, che si era fatta.

uciano

Il Marchese  
del Vasto in de-  
liberatione di  
sfidare i nemici  
a battaglia.

Federigo Fru-  
stembergo Ca-  
pitano de' Te-  
deschi.

Leonora Rei-  
na di Francia,  
& sorella del-  
l'Imperatore,  
Margherita  
Reina di Na-  
varra sorella  
del Re di Fran-  
cia, & Maria  
sorella dell'Im-  
peratore fecero  
far tregua tra  
l'Imperatore,  
& il Re.  
Mommorāsi fe-  
ce intendere al  
Marchese del  
Vasto la tregua,  
che si era  
fatta.

uenano a posar l'armi. S' allegro molto il Marchese del beneficio di questa tregua, massimamente perch' egli hauea gran carestia di denari; perciocche, quando gli fosse stato bisogno p' mantener la guerra dar le paghe, & cōfermare i soldati in vbbidienza, preuedeuua, che gli era necessario ruinare le città di Lombardia lūgo tēpo innāzi scorticate da' crudeli tributi, ch' erano stati lor posti. Perciocche egli in quel tēpo per cōmissione dell' Imperatore haueua messo una taglia da pagarsi ogni mese secondo l'estimo a gli huomini dello stato d'ogni conditione; laqual taglia era con tāta asprezza riscossa da' tesorieri, che'l popolo tutto piāgeua la miseria di quel secolo infelice, talche il Marchese anch' egli, che di sua natura era liberale, & non punto rapace, non poteuua ritener le lagrime, si come quel, che giudicaua, che l' Imperatore s' hauerebbe mantenuto più saldo il possesso di quello stato, s' egli hauesse voluto conseruarsi i popoli più tosto cō beniuolenza, & con giusto amore, che aspreggiarli con insolēti & auarissimi modi. Et nō molto dappoi essendo egli auisato dall' Imperatore della medesima tregua, prese vno ufficio d'humanità degno di lui, & per cagion d'honore andò a visitare il Re, ilquale era alloggiato a Carmagnola. Partì il Marchese del suo campo cō honoratissima cōpagnia a cavallo di Colonnelli & Capitani, p' mostrare a Frācesi le forze, & gli huomini, ch' egli haueua; p'ciocche gli Spagnuoli fra gli altri, iquali si dilettano molto d'andare attillati, s' haueuano preso gli antichi ornamenti delle vittorie loro, collane d'oro, & pennacchi, per cōparire molto honoreuoli; & Federigo Frustèrbergio essendo a lato al Marchese, senza altramente porgerli la mano salutò il fratello, come quel, che tralignaua dalla sua famiglia, cō occhi torti, & con mal viso. Perciocche il Re haueua messo in ordinanza le sue genti per donde hauea da passare il Marchese del Vasto General de' nemici, di maniera, che gli fece vedere il presidio suo massimamente della fanteria. Fu riceuuto il Marchese, & salutato cō lo sparare tutte l'artiglierie, & accōpagnato dal grā Contestabile Mōmoransi fu riceuuto in mezzo tra il Re, e'l Delfin suo figliuolo, con tāta amorevolezza di quello humanissimo Re, che si come egli abbracciò il Marchese, così tāti suoi Colonnelli, et Capitani furono abbracciati da Frācesi, iquali haueuano i medesimi gradi; & tutti a un p' vno furono menati a far riuerenza, & baciar la mano al Re. Ilquale, haueudo poi ragionato a lūgo col Marchese, rinouando seco l'antica familiarità, eloquentissimamente discorse seco della maniera della tregua, & di tutta la speranza della pace; lequali cose non mi par punto necessario, che s'abbiano a raccontare in questo luogo. Ora, poi c'hebbero fermati fra loro i confini del Piemōte, & conchiuso i capitoli, che s'haueuano a offeruare da' soldati dell' vno & l'altro presidio, il Marchese ritor-nò a Milano, et il Re passando di nuouo l'Alpe, essendo già cominciato il verno se ne tornò in Francia; talche questa venuta del Re fu a punto di quei giorni, che le genti del Re Ferdinando furono fracassate & vinte a Escechio. Il verno poi, che venne appresso Papa Paolo fece ogni opera, perche Carlo Impe. e'l Re Francesco per vtile della Christianità fossero contenti d'abbracciarsi insieme.

Allaquale

Il Marchese del Vasto a visitare il Re di Francia.

Tutti i Capitani & Colonnelli Imperiali vanno a far riuerenza al Re.

Il Re in Francia.

Allaquale honestissima dimanda compiacque l'vno et l'altro; perciocche questo appuntamento per molte cagioni era stimato, che mettesse bene ad amendue, se si consideraua il publico honore del nome Christiano; & anco se si voleua por-mēte a' priuati incōmodi delle prouincie loro, lequali haueuano sopportati tanti dāni d'vna guerra sì lunga. Perciocche si vedeuua, ch'essi erano per fare ufficio di singolar pietà, poi che Solimano d'ogni parte ruinaua i Christiani, s'eglino haueudo il Papa p' arbitro della pace, e cōcordia, quāto più tosto cercauano di finire la differenza loro mātenuasi lūgo tēpo a dāno di molte nationi, acciocche i popoli d'Europa hauessero tranquillità di certa pace; e breuemente giudicauano, che fosse cosa molto honorata congiugnere insieme le forze loro, & far l'impresa della Crociata contra gli infedeli. Et dichiarò il Papa, che Nizza di Proenza, laquale era dello stato del Duca di Savoia, deuesse essere luogo commodissimo a tutti per raunarsi. Questo Prencipe, ilquale era parente stretto dell' vno et l'altro, & per l'ingiuria & discordia dell' vno & l'altro, si ritrouaua spogliato della maggior parte del suo stato, con perpetui lamenti dimādaua, che gli fosse fatta r'agione; & pensaua, che nell'abboccamento di quei due Prencipi, gli deuesse esser restituito il suo, poi che sì lungo tempo e tanto pessimamente trattato indarno insino allora s'era raccomandato a Dio & a gli huomini del mondo. Cō grande speranza adūque, che s'hauesse a fare l'accordo, l'Imperatore accōpagnato dal Prencipe Doria con buon tempo venne di Spagna nel porto d'Hercole Moneco, ilquale hoggi si chiama villa Franca; e'l Re Francesco anch' egli, poi che il Papa cō la maggior parte de' Cardinali, essendo stato riceuuto in Alessandria dal Marchese del Vasto con gli Ambasciatori di Milano, fu giunto a Nizza, venendo per Prouenza a Villanuoua di là dal Varo, arriuò per terra con grāde allegrezza d'ogniuno. Ora il Papa, ilquale essendo vecchio decrepito per amor della Christianità hauea preso tanto viaggio, & fatica, nō potè ottenere, che questi due Prencipi, dimandandogliele esso, volessero venire insieme a ragionamento alla sua presenza; ma però l'vno & l'altro separatamente, secondo il costume Christiano andò a far riuerenza al Papa in vna villa fuor della terra. Et la Reina Leonora insieme con Madama Margherita sua figliastra fanciulla di bellissimi costumi, accompagnata con l'armata dal Cardinal di Loreno, & da Mōmoransi, andò a uedere l'Imperatore suo fratello. V'erano di quei, che stimarono, che nè l'Imperatore, nè il Re Francesco, poi che per tāta via erano venuti a trouare il Papa, (p' q̄llo, che si può credere) nō rifiutarono di uenire a parlamento seco; ma che, per vn certo loro molto secreto consiglio non uolsero, che il Papa hauesse tanto piacere, & lode, & fama; quasi che stimassero, che il Papa hauesse cercato di far q̄sto appuntamento nō già per amore della religione, ma p' speranza dell' vtil suo priuato; perciocche egli disegnaua di dare per moglie al S. Ottauio suo nipote Madama Margherita d'Austria, laquale era stata maritata al Duca Alessandro de' Medici; & haueudo anco posti gli occhi addosso a Mons. di Valommo, pareua, che con l'esempio di Papa Clemente egli deside-

rasse

Somma de' conigli di Papa Paolo auorno il quietar lo Imperatore cō Francia.

Nizza città dello stato del Duca di Savoia, eletta dal Papa per l'abboccamento del Re, et dello Imperatore.

L'Imperatore di Spagna a Villafraica, che fu già porto di Hercole Moneco. Il Papa a Nizza.

La Reina Leonora con Madama Margherita figliuola del Re a uedere l'Imperatore suo fratello. Somma de' conigli dell'Imperatore, & del Re attorno il non volere abbracciarsi insieme alla presenza del Papa.

Il Marchese del Vasto ammalatosi di un male pericoloso.

Il Gioiù mandato dal Marchese del Vasto con molti gentilihuomini Milanesi a far riverenza al Re.

Tregua tra lo Imperatore, & il Re per noue anni confermata a Nizza.

Si narra qui vn pia. euolissimo caso auenuto a Nizza, che si credeue, che Barbarossa fosse uenuto ad assalir Nizza per dar la stretta a due primi Principi della Christianità.

raffe di mettere la S. Vittoria sua nipote nella casa reale. L'Imperatore nondimeno fece intendere al Re Francesco, che sarebbe ito ad abbracciarlo prima, ch'ei ritornasse in Spagna, si come auenne poi. In quei giorni il Marchese del Vasto, essendo alloggiato su'l poggio, il quale è sopra il porto, ammalò d'un male molto pericoloso, dal quale essendo impedito, e perciò non potendo fare il debito suo d'andare a visitare il Re, mandò me, che gli era appresso, a far l'ufficio suo verso il Re; talche io menai meco su la galea molti nobilissimi huomini Milanesi, i quali desiderauano d'esser messi innanzi. Il Re tutti a vn per vno humanissimamente li raccolse, si come quel, ch' in ogni cosa era molto inclinato ad acquistarsi gratia, e beniuolenza. Perciòch' egli no erano persone honoratissime di famiglie illustri, cioè Viscoti, Boromei, Somagli, Pustergli, Galerati, & Criuelli. Ma in quella cosa il Marchese del Vasto rimase grandemente ingannato della sua opinione, parèdo che troppo confidentemente hauesse sperato la concordia di questi due Principi. Perciòch' egli uoleua, che per suo beneficio i primi gentilihuomini di Milano si conciliassero col Re Francesco, il quale, secondo il successo dell'accordo a venire si credeua, che deuesse hauere lo stato di Milano. Perciòche si diceua, che l'Imperatore col' autorità dell'Imperio Romano era per dare il possesso del Ducato di Milano a Mons. Carlo Duca d'Orliens figliuolo del Re; acciòche, hauendo stabilita la pace, si potesse poi valere delle grandissime forze della Francia contra i Turchi. Ma coloro, che haueano esperienza delle cose del mondo; & già molto prima haueano considerato i più segreti pensieri dell'vno, e l'altro Principe, liberamente diceuano, che nè l'Imperatore con alcuna conuentione non era per cedere il ricchissimo stato di Milano, nè d'altra parte il Re Francesco era mai per metter giù l'armi, fin che non l'hauesse ottenuto. Il Papa nondimeno ottenne questo, che i due Re con solenne promessa confermassero per noue anni la tregua fatta, et diuulgata, come io ho detto, in Fiandra dalle Reine. Mentre che si negotiavano queste cose, andando spesso innanzi, & indietro Ambasciatori da Nizza a Villafraça, doue s'era fermato l'Imperatore, & a Villanuoua doue era il Re Francesco; auenne cosa d'vno insolito caso, nel primo aspetto veramente improvvisa, & terribile, ma poi degna di riso per la piaceuole riuscita, ch'ella hebbe. Staua su l'ancore l'armata Imperiale nel porto di Villa Franca, talche la quadrirème Capitana del Principe Doria era sotto la casa doue staua alloggiato l'Imperatore, & a punto dirimpetto alla finestra della sua camera, et l'altre galee erano in diuersi luoghi di quel porto molto stretto, & vna gran moltitudine della ciurma nauale, & d'altri huomini passeggiava per quella riuiera; quando alcuni, iquali di mezo giorno otiosamente guardando la marina, & le colline, lequali dietro alle spalle ascēdeuano a gli altissimi gioghi dell'Alpe incominciarono a uedere et a considerarc una nuuola folta a guisa di fumo; talche uscèdo questa a nuuola della vicina uilla, nè si fermàdo puto questa poluere spessa, ma più tosto a otta a otta crescendo, molti di coloro, che stauano a guardare senza dubbio affermauano, che quello era un segno dell'armata de' nemici, che ueniua; & cominciarono

cominciarono a gridare, quasi che Barbarossa uenisse a opprimere i maggior Principi Christiani, cioè il Papa, & l'Imperatore. Perciòche passando questa voce, et fama nel porto, & scorrendo nella terra diede a tutti incredibile spauento; talche in ogni luogo era grandissima paura; e'l Marchese del Vasto saltò fuor dell'alloggiamento, & con molta fretta mesosi la celata, & dato di mano allo scudo con vna compagnia della guardia corse a trouar l'Impe. & lo confortò, che si deuesse ritirare in quelle balze, & in quei luoghi dirupati, & se per auentura i Barbari si fossero sforzati di uolere salir quìui, cercasse di difendersi con sassi, & con ogni qualità d'armi. Stette l'Imperatore senza alcuna paura, & non si mosse fuor di proposito a creder nulla del pericolo, ancorch' egli vedesse il Principe Doria comandare, che si sarpassero l'ancore, & con grandissima confusione, & fretta de' marinari, che si uoltassero le galee, & finalmente tutti i paesani, et forestieri grandemente spauentati. Ma poi, che i brigantini subito mandati fuora dal Principe hebbero riferito, che tutto il mare era pacifico, & che molti furono andati fino alla torre a fare la scoperta, fu trouato, che vn contadino era stato quel, che hauea leuato quella nuuola folta di poluere a guisa di fumo; mentre che egli criuellando & vagliando trebbiava su l'aia vn mucchio di faue; perciòche con molte vagliature fatte l'vna doppo l'altra, lequali faceuano il numero di trentasei galee, erano state da principio notate, & annouerate, talche gli huomini marinareschi ancora giudicauano, ch'ella fosse la prima parte, & la vanguardia dell'armata Turchesca, benchè non si vedesse nell'apertissimo golfo nessuna vela, nè albero, nè antenna d'alcuna armata montando ancora su gli altissimi tetti, & su i poggi. Doue, poi che ciò chiarissimamente fu conosciuto, ognuno da vna grandissima paura si risolse a smascellar delle risa; talche, intendendosi il carico della frettolosa credenza vna manifesta vergogna entrò ne gli animi de' Principi & de' Capitani, & la vana paura di questo insolito spauento fu celebrata da tutti con piaceuoli ragionamenti. Trattossi poi fra l'Imperatore, e'l Papa, come dianzi s'era ordinato, di far l'impresa di mare contra i Turchi; perciòche oltre gli Ambasciatori vecchi era uenuta una noua ambascieria de' Sign. Venetiani al Papa, et allo Imp. della quale i principali erano M. Nicolò Tiepolo, huomo illustre per la fama delle sue buone lettere, & M. Marco Antonio Cornaro, il quale in Vinegia auanzaua quasi tutti gli altri di lode d'eloquenza. Dimandauano costoro, essendo hoggi mai la state in colmo, che si facesse tosto, & si mettesse in ordine l'armata, poi che in Vinegia, era già apparecchiato ogni cosa per nauigare, onde affermano, che sarebbe stato grande incomodo, se hauessero lasciato scorrere gli altri mesi della state, ne quali si poteua negoziare per mare. Et non molto dappoi il Re Francesco, partendosi dal Papa, ritornò nel suo regno; e'l Papa arrivò a Genoua, et alloggiò nel palazzo de' Signori Fieschi, il quale è posto in luogo alto in Viola. Montò poi su l'armata, & parte per mare, parte per terra, giunse in Roma dopo mezo Giugno. Ma l'Imperatore, fattosi condurre alla riuiera di Marsiglia, d'intorno Acqua morta amoreuolmente raccolse il Re nella sua quadrirème Capitana,

Nicolò Tiepolo, e Marc' Antonio Cornaro Amba. Venetiani a Nizza per conchiuder con l'Impe & col Papa l'impresa contra a' Turchi. Il Re in Francia. Il Papa a Genoua. Il Papa a Roma. L'Imp. raccolse il Re d'intorno Acqua morta.

pitana,



Il Príncipe Do-  
ria riceuuto a  
gratia del Re.

Somma de' con-  
sigli del Papa  
attorno lo ab-  
boccamento del  
Re, e dell' Imp.  
in Aquamor-  
ta.

Nonara dona-  
ta dall' Impera-  
tore al figliuo-  
lo del Papa.  
Margherita fi-  
gliuola dello  
Imp. data per  
moglie al nipo-  
te del Papa,  
Ottauiano Far-  
nese.

pitana, il quale, secondo ch'era stato posto ordine fra loro, quindi lo venne a trouare insieme co' suoi figliuoli, & cō molta humanità l'abbracciò. Quindi il Re Frãcesco, ottenendo ciò per gratia l'Imp. facilmente rimise al Príncipe Doria l'ingiurie de' tēpi passati, essendogli presentato a baciargli la mano, & doppo questo i due Príncipi spesero molte hore in ragionamenti secreti, con tanta allegrezza di coloro, ch'erano allora presenti, et di quelli ancora, che poi l'intesero da altri, che nō si trouaua quasi alcuno, il quale veramēte non credesse, che questi due Re cancellati gli odij non fossero riconciliati insieme, & non hauessero fatto lega, & fraterna amistà con isperanza di pace, & concordia matura. Nondimeno Papa Paolo solo per la sua antica prudenza non si potè indurre a crederlo, perch'essendo egli stato con poco religioso, & discortese consiglio de' due Príncipi escluso da' ragionamenti loro, giudicaua, che la maniera di quella amicitia secretamente ricercata, laquale nō haueua alcuna apparenza di virtù sincera, & di religione, per esser simulata non fosse per durar lungo tēpo. Percioche, essendol'vno & l'altro preso da ambitione, poi che questi s'era risoluto di voler ritenere, & in ogni modo difendere le cose, ch'egli hauea acquistate con l'armi; & quel disegnaua per honor suo di ricuperare lo stato di Lōbardia, il quale nuouamente con manifesta ragione hauea posseduto, giudicauano, che non fosse loro bisogno di mezzano alcuno per porli d'accordo, il qual mezzano per pacificarli insieme volesse leuar qualche cosa all'vno & l'altro. Vedeuasi ancora vna certa cōcorrenza fra l'vno & l'altro di volere tirare il Papa dalla sua; percioche si conosceua in ogni modo, che colui, il quale hauesse hauuto il Papa per cōpagno, sarebbe riuscito in molte cose assai più grande dell'altro; talche ciascuno di loro pensaua più tosto, come potesse fare, che l' Papa non entrasse in lega col suo concorrente, & non s'accopagnasse seco a far guerra, che di volerlo guadagnare col fargli doni grãdi. Più grauemente nōdimeno in ciò faticaua l'Imp. si come quel che diãzi ricercato dal Papa hauea donato Nonara al S. Pier Luigi Farnese, & allora anco s'era contento affrettando le nozze di dare per moglie la figliuola vedoua al Signore Ottauio Farnese, ancorche fosse molto garzone, in gratia del Papa auolo suo. Perche l'atto di questo parentado conchiuso, scopersè molto i disegni dell'Imperatore, il quale, hauendo sprezzato il S. Cosmo Duca di Fiorenza, che con molti preghi lo richiedeuà di tal matrimonio, hauea più tosto voluto maritar la figliuola, benchè contra voglia di lei, a vn garzonetto, che non cō piacere al Papa; anzi l'Imperatore ancora poco dapoi chiaramēte impedì, che la S. Vittoria sorella del S. Ottauio suo genero nō fosse moglie del Duca Cosmo; percioche gli pareua, che nō tornasse punto in acconcio de' fatti suoi, che la grandezza Romana si congiugnesse in guerra, & in pace con le forze dell'Imperio di Toscana. Per laqual cosa il Duca Cosmo pigliando uno honestissimo consiglio, & usando rispetto all'Imperatore, di cui si chiamaua vassallo, dimandò, che gli desse moglie p' hauer figliuoli; perche l'Imper. mosso da q̃sta fedelissima et honesta dimanda, parèdogli, ch'ella fosse molto ragionevole, et giusta, di m̃a sua li

diede

diede per moglie vna fanciulla di chiarissimo sangue nipote di Don Federigo di Toledo Duca d'Alba, huomo grandissimo fra i principali Baroni di Spagna per valor d'animo, p' fede, & per ricchezze. Questa era Madama Leonora nata di Don Pietro Vicerè di Napoli figliuolo di Don Federigo, laquale si come piacque a Dio, & a' Santi suoi fece di bellissimo figliuoli al Duca Cosmo con isperanza di lietissima successione. Ora, mentre che l'Imp. staua per imbarcarsi, gli vennero gli Ambasciatori di Milano a lamentarsi dell'ingiurie, che i soldati Spagnuoli seditiosamēte ammutinati, & leuatisi dall'obbedienza del Marchese del Vasto faceuano al territorio loro. Percioche tutte le fanterie, lequali erano in presidio nel Piemōte, vedendo la tregua s'erano messi insieme, per dimandare le paghe, che deueano hauere, secondo ch'essi diceuano d'alcuni mesi, cō tanta villania, & insolenza, che tutti quanti a vna voce ebbero a dire, che nō erano p' obbidir punto il Marchese del Vasto, se prima di qualche luogo nō gli erano date le paghe loro in denari cōtanti; talche in quel mezo, viuēdo di preda sfacciatamēte & crudelmente guastauano le terre di quel fertilissimo, & amenissimo paese, molestādo & saccheggiando i contadini; tanto che gli infelicitissimi huomini del paese spauētati da giusta paura erano costretti fuggirsi abbandonando le ricolte. A questo modo gli Spagnuoli di soldati fatti crudelissimi assassini, occupādo tutta la ricolta; percioche erano allora tagliati i grani, & ne cāpi, o sù l'aie rimasi in preda a chi li rubaua. S'erano accōpati questi soldati ammutinati alla grossa terra di Galera, luogo illustre p' lo mercato, & così chiamato già dal nome della legiō Galerita, laquale si puo credere, che fosse mādata da Giulio Cesare, & che in questi luoghi si fermasse, & edificasse vna colonia. Questa terra è quasi in mezo dello stato di Milano, il quale molto copioso di castella, & di terre è stimato molto fertile & cōmodo. Percioche è ferrato dal Tesino, et allargādosì con cāpagne grassissime si distēde fino all'Adda, talche la città di Milano è a vn certo modo posta nell'umbilico. Ora tātata licēza s'hauea presa q̃sta moltitudine ammutinata, laqual licēza a poco a poco era ita crescēdo per nō esser punita; che nō contenti pūto di quel paese, che teneuano, cō minacciosi comandamēti spauētauano ancora le terre lotane, e da quelle si faccuanò pagare ogni giorno tributo di denari cōtanti; & a coloro, che non erano così presti a ubbidire, minacciavano, che li hauerebbono messi tutti a ferro & fuoco. Per laqual cosa M. Battista Archinto, il quale era huomo ciuile & molto eloquente, & capo dell'Ambascieria, ragionò all'Imperatore quasi di questo tenore. LA nobilissima città di Milano dianzi potente p' le sue molte ricchezze, ma hora ruinata per le fresche miserie & trauagli della crudel guerra, mētre che facilmente hauea creduto, che si mettesse fine a gli affanni suoi, & che sotto la tutela del nome uostro se le aprisse la via a vna lūga tranquillità, massimamente in q̃sta tanta speranza della pace, che s'ha da fare, fuor d'ogni sua credenza ha riceuuto vna nuoua calamità, & molto più aspra, che le sciagure di prima; percioche, se cosa misera è esser saccheggiato in guerra da' nemici, molto maggior miseria è esser rui-

Leonora da Toledo figliuola di Don Pietro Vicerè di Napoli, data p' moglie al Duca di Fiorenza Cosmo de' Medici.

Spagnuoli ammutinati nel Ducato di Milano.

Galera chiamata così dalla legiō Galerita.

Oration di Battista Archinto all'Imperatore.

nato in pace da gli amici, & patire da loro danni & ingiurie d'incōparabil uil lania. Et perciò i miseri Milanesi, giustissimo Imp. a voi ricorrono, & stretta- tamente vi pregano, che per l'imperial virtù vostra, & clemenza & pietà d'a nimo religioso, gli vogliate difendere & conseruare dalla crudeltà di questi sfac ciatissimi assassini. Questi sono i vostri soldati uecchi Spagnuoli, iquali mentre, che v'acquistauano vittoria contra i nemici, con tal licenza hebbero già le fa- cultà nostre in preda, secondo che richiedea la ragione dell'infelice & violen to secolo, che hoggi ancora si sforzano di trarci l'ultimo sangue, mētre, ch'essen do eglino & rapaci, & ingordi insolentemente fingono, che voi siate lor debito- re di paghe, che debbono hauere; accioche paia, ch'essi habbiano giusta cagione p'ragion di guerra, onde liberamente, & senza pena possano saccheggiare ciò, che si para loro innanzi; con graue offesa certo del giustissimo nome vostro, ma con molto più graue incōmodo delle cose nostre; & ciò massimamente, perche es sendo noi ridotti in pouertà, nō potremo pagarui per l'auenire quelle taglie di de nari, che p' seruigio vostro c'imporete. Hanno occupato costoro sceleratamente ammutinadosi il ricchissimo paese dello stato di Milano, & hauēdo posto le ma ni sù le raccolte, mettono ogni cosa in preda, & ingordissimamente ancora aspira no alla vendēmia vicina; di che non è da marauigliarsi, poich' eglino senza uer gogna alcuna si sono ribellati dall' autorità del Marchese del Vasto lor Capita no, & del Senato, et finalmente dalla Maestà vostra; & cōsidandosi nell' armi facilmente dispreggiano gli huomini dello stato di Milano, si come prontissimi a seruigi & comandamenti vostri. Noi habbiā dunque bisogno, o giustissimo Im peratore, che quanto più tosto uoi ci diate soccorso; accioche, mētre che noi andar no ci lamentiamo delle ingiurie, miseramēte, non venga ruinato il paese nostro. Et due modi vi si parauo innāzi, sacratissimo Imper. di soccorrerci; percioche o s'hanno da pagare in denari cōtanti le paghe, che questi soldati cō tanta insolē za dimādano, s' elle sono giuste, o se uì pare, che pur chieggano quel, chē nō deb- bono hauere, & che voi nō habbiate il modo di contentargli; noi vi preghiamo, che ci cōcediate, che senza pena, et senza offendere la Maestà vostra, cō l' armi nostre ci possiamo vēdicare dell' ingiurie, che questi maluagissimi assassini ci hā no fatte. Percioch' egli è bene honesto, che coloro, iquali con insolentissimi malefij vituperano le vittorie vostre, & cō questo loro non punito, & scelerato am- mutinamēto a voi vittorioso, & ottimo Prēcipe leuano la lode della vera vir- tù vostra, & finalmēte la gloria sperata appresso di tutte le nationi, portino le pene meritate della insolita contumacia, & empia rebellion loro. L'Imperatore a q̄ste parole nō rispose nulla, ma cō vn mal viso rimise l' Archinto, si come q̄l, che troppo liberamēte hauea parlato a Monsi. Peronotto Granuela posto sopra a negotij di grande importanza; talche l'Imperatore subito gli mādò a dire per vn suo cameriere, che cō aspre parole riprēdesse l' Ambasciatore, il quale troppo arditamente hauea fauclato, e massimamente, perche egli haueua hauuto a di- re alla scoperta, che i Milanesi p' tate ingiurie solleuati all' arme, se l'Imperatore non

non gli prouedea, con poca fatica haurebbono tagliati a pezzi tutti quanti gli Spagnuoli, come huomini d'estrema malignità, & auaritia. Granuela adunque essendogli ito innāzi l' Ambasciatore lo riprese molto, & quasi gli disse villa- nia; p'cioche troppo liberamente parlando, hauea arrogamēte offeso la Mae stà dell'Imperatore. Douel' Archinto con tal modo scusò la necessitā dell' ufficio suo, ch'egli hebbe ancora a dire, come i Milanesi haurebbono fatto molto peg- gio, per ribauer le cose loro, & per vēdicarsi dell' ingiurie, che contra ogni ra- gione erano fatte alla città loro; soggiugnendo con la schiuma alla bocca, potre- te voi dunque, Monsignore, che gouernate i consigli dell'Imperatore, se non sete crudele affatto, sopportare, che quella città, laquale è la più fedele, & la più af- fectiōnata, che habbia sua Maestà, indegnamente sia ruinata da gli assassina- menti perpetui di questi pessimi soldati; laqual città già tanti anni sono non pure u' arricchisce tutti con gli stipendij che ui dà, ma mantiene ancora tutta la corte dell'Imperatore? Ma non però con questi grauissimi preghi altro s'ottēne nē da Granuela, nē dall'Imperatore, che le lettere, per lequali si faceua intendere al Marchese del Vasto, che facesse opera di uenire a qualche conuentione, & ritro uar rimedio a tanto danno di quello stato. Ora, poi che nella partita dell'Impe- ratore da Nizza queste cose s'intesero da gli Ambasciatori, & furono diuulga- te per le città di Lombardia, p' la dishonestà di quella cosa, crebbe tātō odio con- tra l'Imperatore, che si uide qualmente tutti, come disperati facilmente si sareb- bono ribellati, se si fosse loro offerto Signore più māsuetō & più clemēte, il quale gli hauesse accettati. Percioche, essendo eglino per pace, et p' guerra oppressi da' disordinati tributi, haueuano anco allora sopportato la nuoua taglia da pagarli ogni mese, laqual taglia, secondo che credeuano le buone p'fone, non era mai per mācare, mentre che uiuena l'Imperatore, & ch'egli era Signore d'Italia. Tal- che si poteua credere, che per altra cagione egli non hauesse hauuto vittoria de' nemici, se nō per mātenerne di continuo i soldati, facēdo nascere guerre di guerre; et così con crudel Signoria ridurre in pouertà le prouincie soggiogate. Percioche gli huomini del paese desiderauan molto, che l'Imperatore non riuiscisse punto simile a certi Imperatori Tedeschi de' tempi passati, iquali soleuano fondare la principal forza della grandezza loro non nell'amore, e beniuolenza delle natio ni soggette, ma nē soldati uecchi mantenuti di preda; & perciò con l'esempio d'Arrigo, & dell'vno e l'altro Federigo, di Lodouico Bauaro, e di Carlo quar- to, ei s'haueuano disegnato in preda le misere città d'Italia, lequali chiamaua- no libere, & ricchissime; poiche nē' Prncipi di questa età era mancato quello antico desiderio di lode, & fama illustre, col quale già i Prncipi generosissimi haueuano fatto cose chiarissime in guerra. Percioche doppo Carlo Magno po- chi si sono veduti tirare a vero honore di pietà & di gloria, perche quasi nessu- no u'è stato che habbia fatto guerra, per godere vna buona pace acquistata & per fare più fiorito & più chiaro il secolo suo con marauigliose memorie di giu- sta virtù; ma per mostrare a coloro, che verranno, l'insatiabil voglia dell'ani-

Il Granuela rī-  
prede l' Archin-  
to, come quello,  
che haueua of-  
feso la Maestà  
dell'Imperato-  
re.

Il Giouio quì  
alla scoperta  
dà addosso allo  
Imperatore, &  
lo carica benif-  
simo, per dimo-  
strare, che non  
sempre la par-  
zialità fa che si  
chiuda gli oc-  
chi.

mo loro col non metter mai fine alle vittorie, & alle guerre. Percioche hoggidì è riputato cosa honorata, & magnifica attendere a consumarsi l'vn l'altro con guerre civili, per pronocare quella crudel bestia d'Oriente desta dalle discordie nostre, laquale senza dubbio è per ruinare ogni cosa; perche mouendosi con vno empito grande ci assalterà ritrouandoci priui di forze, e miseramente fra noi di scordanti. Ora hauendo il Marchese del Vasto riceuuto queste lettere dall'Imperatore, mentre che s'affaticaua in pacificare i soldati, & ritornarli a vbbidenza, particolarmente tentaua a vno a vno i Colonnelli loro, iquali essi ogni settimana trabeuano a sorte, e dauagli autorità, & Imperio; & per cagion d'onore gli chiamauano eletti a difendere la causa publica; & promettendo loro perdono d'ogni maleficio passato, & premio ancora si sforzaua di quietarli; ma, perche questi scelerati, & solenni giottoni arricchiuano delle grosse rapine, che faceuano; & per tanta licenza sontuosissimamente viueuano, & non temeuano di nulla, sprezzando i ricordi & le promesse del Marchese del Vasto, non ascoltauano alcun buon consiglio; si come quelli, che con costumi corrotti voleuano più tosto perseverare nel delitto, che ritornare a gli antichi carichi della militia. Però la cosa fra l'una, & l'altra parte quistionando si ridusse a tale, che il Marchese, ilquale per molte cagioni pareua, che volesse ubbidire all'Imperatore, non uolle in alcun modo usar forza a quei soldati, ancorche fossero ribelli, ma più tosto mise vna taglia a' popoli, per pagare i soldati sediziosi, & perciò degni d'ogni grauissimo castigo. Essendosi dunque messa questa taglia, laquale arriuaua alla somma di cento dieci mila scudi; & perciò non potendosi riscuotere in ispazio di pochi giorni, nè volendo i soldati credere al Capitano, che gli obligaua la sua fede, il Marchese del Vasto si contentò di dar loro per istatico il figliuolo; accioche egli, mentre che si trouassero loro i denari s'astenessero da' maleficio. In quello accordo fu conchiuso, che i soldati partendo di Lombardia, si come comandaua l'Imperatore, andassero a seruire nella guerra nauale, laquale allora con gran sollecitudine s'apparecchiaua contra Turchi. Furono menati dunque all'armata, laquale si metteua a ordine nella riuiera di Genoua. Furono quelli, ch'empierono l'armata da cinquanta mila huomini. E' rimanente fu menato per l'Alpe di Trento in Lamagna, & messo ne' presidij d'Vngheria; accioche sostenesse le correrie de' Turchi. Ora egli auuenne, mentre essi andauano a seconda giù per il fiume Eno, due nauigli, vrtando nelle pietre per la velocità dell'acqua, andarono a fondo, doue ne camparono pochi; talche gli huomini di Lombardia si credettero che per le loro molte maledittioni Iddio meritamente gli hauesse puniti de' maleficio loro. Hora essendo ita la nuoua in Costantinopoli di quella lega, che dianzi s'era fatta in Roma tra l'Imperatore, & i Signori Venetiani, essendone compagno & autore il Papa, & dell'abboccamento dell'Imperatore, & del Re Francesco, & del viaggio, che haueua fatto il Papa; Solimano veggendosi muouer guerra per mare comandò ad Ariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata; accioche uscendo tosto

Il Marchese del Vasto mette ogni suo studio per pacificare i Spagnuoli ammutinati.

Il Marchese del Vasto diede a gli Spagnuoli ammutinati il figliuolo per istatico.

Il Turco spinge Ariadeno contra i tre Principi contra di lui collegati papa, Imperatore, et Venetiani.

dello stretto di Gallipoli andasse a incontrare i nemici, & entrado nell'Isola loro facesse il maggior danno, che potesse a' Signori Venetiani. Perche Barbarossa hauendo hauuto questo comandamento, cō gran cura; & fatica rifece l'armata; & menando alle riuere i marinari delle prouincie, ch'egli haueua diàzi de' scritti, empìe le nauì, & diligentissimamente le fornì d'ogni apparato di guerra. Ora, essendo uscito dello stretto di Gallipoli s'addrizzò nell'Isola di Candia con centotrenta nauì, lequali andauano a remi, & p' la prima cosa hauendo passato il promontorio Ciamo, che hoggi si chiama capo Spada, assaltò la Canea, che già si chiamò Cidonia, & quìu cō poco giudicio sbarcò vna gran parte de' suoi; percioche, essendoui dietro Podestà vn gentilhuomo di casa Gritti, ilquale con forte presidio difendeva la città, la furia & l'ardimento de' Turchi hebbe poco lieto successo; perche essendo egli d'ogni parte dalle mura & da' bastioni salutati con artiglierie grosse & picciole con molto romore; & essendo uscite due compagnie di fanteria Italiana addosso a' nemici disordinati, Barbarossa hauendo perduti molti de' suoi fu costretto sonare a raccolta. Dicesi per cosa certa, che richiamando egli i suoi all'armata, per grandissima paura ch'egli hebbe di venire a battaglia nauale abbandonò più di mille Turchi, iquali s'erano allontanati dalla riuiera p' andare a rubare, iquali tutti quati poco dappoi furono tagliati a pezzi da' Candiotti armati. Passando poi il promontorio Drepano, che hoggi si chiama Melaca, entrò con l'armata nel golfo Anfimaleo, ilquale da' marinari hoggi è chiamato Suda, hauendo inteso, che M. Giovanni Moro Governatore di tutta l'Isola, ilquale hauea messo insieme molte migliaia di Candiotti, et accōpagnato cō essi il presidio d'alcune cōpagnie Italiane, era p' venire tosto a soccorrere la Canea; & quindi passò poi a Retimia, che hoggi si chiama Retimo, città nobile, & col medesimo successo fu ributtato da quella città fortissima; percioche, prima che le galee s'accostassero a batterla, gli huomini di Retimo spararogli contra le colubrine grosse, & facendole gran danno le tennero discosto. Da Retimo se n'andò al promontorio Dion, che hoggi si chiama la Frascbea; et poi piegò alla città di Candia, lōtana dieci miglia da questo capo della Frascbea. Questa città si chiamò già Citco, & hoggi ha dato il nome suo a tutta l'Isola. Perche il Barbaro hauendola cōsiderata, & parèdo lor ch'ella fosse fortissima più che tutte l'altre, non hebbe ardimento d'assaltarla; ma si riuolsero al capo orientale dell'Isola, che si chiama capo Salmone, & abbruciò vna terricciuola detta Cecilia, abbādonata da gli habitatori; & così si partì dalle riuere di Cădia. Percioch'egli hauea nuoua, che M. Vicēzo Capello, Generale dell'armata Venetiana, ilquale era già arriuato a Corfù, era p' soccorrere tosto alle cose di Cădia. Per laquale cosa le spie riferiuano, che M. Alessandro Buondelmero col suo grā galeone, et con vn altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, benissimo fornito d'artiglieria, & di presidio di soldati, accōpagnato da vn gentilhuomo Pasqualigo era giuto al Zante cō venticinque galee. In quel medesimo tēpo ancora essendo nato quasi vn certo maligno pianeta, le fanterie Spagnuole, lequali erano in Africa s'ammuti-

Ariadeno in Candia assalta la Canea, che già si chiamò Cidonia.

Ariadeno ributtato dalla Canea lasciò nell'Isola più di mille Turchi.

Ariadeno ributtato da Retimo.

Spagnuoli in Africa ammuti-

tinati per paghe, che deuano hauere.

Gli Spagnuoli ammutinati in Africa trasportati in Sicilia.

Gli Spagnuoli ammutinati in Sicilia saccheggiano alcune terre.

Don Ferrante Gonzaga spinge Alvaro Sando a razzare gente contra gli Spagnuoli.

Siciliani, che erano col Sando rotti da gli Spagnuoli.

narono anch' elle, allequali erano ritenute lor qualche tēpo le paghe, che deuano hauere; & dimādandone indarno haueano cominciato seditiofamēte a tumultuare alla Goletta. Et perciò Don Bernardino di Mendoza Generale dell' armata di Spagna, temēdo, & nō senza cagione, dell' armi de gli Arabi, e de' Mori, p' l' instabil fede di quella natione; nē potēdo con parole & con preghi acquistare il tumulto de' seditiosi, pensò di scacciarē l' Africa di quella cattiuu razzza d'huomini, tanto che gli trasportò tutti in Sicilia. Percioch' esso prometteua, che il Vicerè di Sicilia non era per macarli delle lor paghe, nē di nitrouaglia in vn paese tāto douitioso, come quello. Ma poi ch' essi furono giūti in Sicilia, perciò che Don Ferrante Gonzaga Vicerè diceua, che non hauea denari, & i Siciliani mal uolētiori toglieua a mantenere tāti forestieri alle spese loro, gli Spagnuoli, si come quelli, ch' erano da sei mila soldati vecchi, facēdo vna furia cominciarono assaltare il cōtado, & le terre; sdegnati, che doppo l' hauere eglino si fedelmente, & con tanto valore seruito in tāte guerre di Barberia, ingratemente poi fosser lor tolte le sperate paghe, nē ritrouarono ancora nel contado da poco amouevoli habitatori le spese da poter viuere miseramente, essendo eglino feriti & ammalati. Per queste cagioni ricoprēdo cō vna certa necessit. à il delitto di quello scelerato ammutinamēto, abbandonarono l' insegne, i Capitani, e gli Alfieri, e si diedero a saccheggiare i villaggi aperti, iquali erano appresso a Messina; et fra l' altre andarono loro in preda alcune terre, che nō eran murate, cioè Casta gucta, Moteforte, & Santa Lucia, gli habitatori delle quali fuggēdo nelle terre forti, e lamētādosi indarno de gli incōmodi loro, diuulgauano p' tutta la Sicilia la fama di quella ingiuria crudele, & veramente da' nemici, fatta lor dall' infolente furia de gli amici. Hauendo eglino dunque vituperosamente saccheggiate queste terre, se n' andarono a Castro terra molto forte; & hauēdo accerchiata la terra, & datole l' assalto, difendēdosi gli huomini di Castro furono ributtati, tal che vi morirono da quaranta soldati, & molti più ne furono feriti; & essendosi per auentura leuato vno aspro tēporale con vna grossa pioggia si spensero le fumi de gli archibugi, onde furono costretti ritirarsi senza hauer fatto nulla. Intendendo Don Ferrante queste cose, mādò innanzi ne' luoghi opportuni Don Alvaro Sando Maestro del cāpo, il quale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse vista di volere assaltare i soldati ammutinati. Ma gli animi de gli Spagnuoli s' erano tal mēte arrabbiati p' hauer saccheggiato q̄ste terre, che nō faceuano alcuna stima de' preghi, nē de' comādamenti del Vicerè, & nō faceuano segno alcuno d' animo pacifico, nē di volere tornare a vbbidienza; ma ogni dì peggio, & più crudelmēte assaliuano i Siciliani; si come auenne allora, quādo il Sando si presentò loro cō vna moltitudine di cōtadini armati. Per che gli Spagnuoli senza spauentarsi punto p' quelle minaccie, non dubitarono di passar subito la valle, ch' era loro in mezzo; et vrtādoui dētro misero in rotta tutta q̄lla turba di Siciliani, & la costrinsero a fuggire sopra alti simi monti. Doppo q̄llo in luogo de' Capitani, & de gli Alfieri, iquali s' erano partiti da gli am-

mutinati

mutinati, & nō voleuano esser cōpagni di si vituperoso ammutinamēto, crearono Colōnelli, che si chiamauano eletti. La Signoria di costoro duraua tre giorni, & succedeano loro gli altri; fecero nondimeno a voce di tutti vn certo Eredia, il quale fosse capo & ppetuo superiore di tutti quāti. Costui perch' era huomo di erudita eloquenza, p̄cioche diāzi era stato frate, & p̄ciò essercitato nelle prediche, volsero che fosse gran cancelliere & consiglicre. Diedero nōdimeno a costui per ministro delle cose criminali Mondragone Nauarrese, il quale daua di mano a quanti caualli poteua hauere, & gli distribuua fra suoi sergētis; & quindi hauēdo messo a ordine vna grossa bāda di caualli, scorreua tutto il paese all' intorno a prouedere, & a far preda d' ogni sorte vittouaglia. Ora p' la prima cosa Eredia persuase a' soldati, che deponessero tutte le bagaglie & gli arnesi, & le femine, et la turba distile de' ragazzi nella Rocella, laquale era d' vn nobil Siciliano di casa Spataro. Et fatto ciò cō animo nemico mosse verso Rādarzo, il quale è posto alle radici del monte Etna, & già si chiamò Triatio. I Rādarzesi poi che si viddero uenire addosso gli Spagnuoli con tanto spauento, mādaronor lor incōtra i sacerdoti con gli habiti sacri, iquali portauano lo stendardo del Crucifisso, & gli pregauano, che non gli facessero ingiuria, & diedero lor due monisteri grādi, ch' erano fuor della terra, per alloggiare, promettendo loro, che se si rimaneuano da' malefici, ogni dì gli hauerebbono mandato dalla terra le spese senza costo. Fermarōsi assai di buono animo gli Spagnuoli in quei monisteri; ma per auētura auēne, come volle la mala sorte de' terrazzani, che fu morto vn soldato Spagnuolo con vna archibugiata, che fu sparata a dalle mura; perche i soldati, mossi facil mēte da q̄llo caso, presero l' occasione da loro chiaramēte de siderata d' espugnar la terra; talche leuatisi in arme abbruciarono la porta, che gli era vicina, & mentre, ch' ella ardeua la sospinsero in dentro con molta furia di picche, & entrarono nella terra; & essendo, quasi che meza notte, si fermarono in ordinanza sù la piazza senza scorrere in nessun luogo. Allora fu ueduto, che i terrazzani erano a fatica fuggiti dall' altra porta della terra, laqual già lūgo tēpo era mezo turata, & haueuano lasciato nelle case gran quantità delle cose loro, & le dōne di tēpo. Et così gli Spagnuoli, hauēdo preso la terra, per commessione d' Eredia, partēdo gli alloggiamenti fra loro, posero le guardie per le cōtrade; & quiui, hauēdo douitia di tutte le cose, s'guazzarono, e diedersi bel tempo tre mesi del uerno fino al principio della primavera. Ora essendo forte turbato Dō Ferrate p' le molte uillanie, & maleficij, che costoro faceuano, ancorche egli si risoluesse di uolere in ogni modo raffrenare, & punire quei ladronazzi cō uera forza, & cō l' armi, massimamente a ciò cōfortādolo i Baroni Siciliani, et promettendogli di seruirlo ualorosamente in finire q̄lla impresa; p̄sò nōdimeno di uolere prouar prima altri rimedi p' medicare gli animi di quei seditiosi; p̄cioche egli conosceua molto bene, ch' una bāda di soldati vecchi, et ualorosi, nō si pottea uincere se non con molto sangue, & con grāde uccisione dall' una & l' altra parte. Perche non gli pareua, che i Siciliani fossero pari a' soldati, ancorche

Eredia creauo Capitano da gli Spagnuoli in Sicilia.

Sōma di quanto consiglio Eredia a gli Spagnuoli.

Radarzo preso da gli Spagnuoli.

Somma de' consigli di Dō Ferrante Gonzaga attorno il placar gli Spagnuoli.

Simone Vintimiglia Marchese di Gierazzo.

Don Alvaro Sandeo, Giovanni Varga, Sanchio Alarcone, & Alfonso Viues Capitano degli Spagnuoli.

Spagnuoli con discendono nel parere di Eredia.

nello vniuersale siano valent'huomini, & inclinati all'arme, si come quelli, che fra loro fanno sempre questioni, & brighe, & ciascum di loro a tēpo di pace ancora porti la corazzina, ò il coraletto, et la celata, & adoperi diuerse sorti d'arme mortali, lequali si lāciano di lontano cōtra il nemico. Queste armi sono parti gianelle lūghe tre braccia col ferro aguzzo, & frōbe col manico, cō lequali scagliano sassi grossi come vna mela col fondo di cuoio a guisa de' Maiorichini; & di questa sorte d'huomini armati il S. Simeon Vintimiglia, Marchese di Gierazzo, prometteua metterne insieme più di venti mila; huomo veramēte picciolo di corpo, ma dotato di generosa grandezza d'animo, & potente di grandissime ricchezze, ilquale desideraua molto di difendere l'antico honore di Sicilia contra gli stranieri. Ma al Vicerè Don Ferrante, & all'Imp. & a Siciliani pareua, che fosse p' deure esser grā disordine, se quel tumulto fuor di proposito leuato, come era necessario, che auenisse, si finiu in una dubbiosa, & sanguinosissima battaglia, si come quelli, che giudicaua, che quei valorosi soldati, iquali erano benissimo armati, fossero p' combattere alla disperata; & conosceua ancora, che i Siciliani, benchè fossero molti, & armati d'armi gosse in battaglia, nō erano p' regere lūgo tēpo all'empito de' soldati vecchi. Parēdogli dūque, che s'hauesse a ne gottiare in altro modo, per acquietare i seditiosi, & p' castigare al sicuro la malignità, & insolēza loro, cominciò adoperare il mezzo de' lor capi sofficienti, iquali non haueuano voluto rimanere appresso l'essercito cōtaminato di delitti, & stauano in vbbidiēza del Vicerè. Questi furono Don Alvaro Sandeo già Maestro di cāpo, Giovanni Varga, Sanchio Alarcone, & Alfonso Viues, iquali erano d'autorità grande appresso i soldati. Per mezzo di costoro si negotiava cō soldati, che voleſſero ritornare a vbbidienza, poi che il Vicerè sù la fede sua gli prometteua perdono d'ogni maleficio, che haueano fatto, & oltra ciò di darli le paghe di quattro mesi di denari contanti; & se pure i soldati togliuano a ruinare la Sicilia con grāde incōmodo dell'Imp. nessun di loro era mai più per ritornare a casa in Ispagna, ma tutti insieme, come condannati di tradimento haurebbono infelicamente prouato l'armi nemiche di tutta la Sicilia leuatagli cōtra per publico bādo. Essendo lor dūque fatto intēder questo, Eredia, che nō sapea nulla della sua fortuna, fece vna graue & bellissima oratione a' soldati, & facilmente persuasē loro, che voleſſero più tosto accettare le paghe, che erano lor offerte, & tornare a vbbidiēza, che andare nelle mani a' Siciliani adirati, et tassati di infamia hauer bādo della patria. Alzando allora tutti i soldati la mano, accettarono la cōditione, pur che fossero assicurati del perdono; & molti veramente, iquali non senza cagione temeuan della seuerità di Don Ferrante, dimandarono, che fosse lor dato per istatico il suo figliuolo maggiore. Ma la cosa ridotta al giuramento, & alla religione del sacramēto; con questo patto, & ordine, che il Vicerè & gli Ambasciatori dell'essercito conuenissero insieme a vna terra, che si chiama Lingua grossa quasi a meza via tra Messina, & Randazzo, & quini si celebrasse una messa solenne, piacēdo ciò grādemēte a Giouāni Varga,

ilqua-

ilquale molti chiamandolo padre di soldati vecchi grandemente honorauano. Perciò egli haueua hauuti i primi gradi nell'essercito per venti anni, quando il Principe d'Orange, essendo stato ammazzato Giouan Dorbino a Spello, inalzò grādemente questo Varga, ch'era Alfere di lui, sopra gli altri Spagnuoli; talche i soldati non dubitarono punto di commettere la salute loro nella fede d'esso. Erano gli Spagnuoli ventiquattro insegne, dellequali furono eletti ventiquattro huomini, iquali fossero de' più valorosi d'animo & di corpo; & in nome di Ambasciatori insieme con Eredia, pigliassero il carico di dare & di riceuere il giuramento. Andarono dunque a Lingua grossa, dove cōparue anco Don Ferrante, & accordate le cose, si cominciò a dir la messa. Ma, quādo il prete fu giunto al mezo della messa, allora che si mostra al popolo l'hostia di Christo nostro Signore, sopra di q̄lla cominciādo le parole d'una parte Varga, dall'altra Eredia, si giurò in questo modo, che gli Ambasciatori, e' l'Vicerè tutti a un tratto alzarono la mano, & così si conchiuse la conditione, che dicemmo del perdono, & delle paghe. Ora egli auenne, che mentre coloro, che haueuano cominciato a parlare alzauano le mani, & tutti gli Ambasciatori prestamēte ciò fecero, parue che Don Ferrante ui mettesse vn poco di tēpo in mezo; pche vno de' gli Ambasciatori detto per nome Villalouo, alzādo chiamamēte la uoce, disse; Signor Vicerè, se noi indugiate a giurare, & cō animo sincero nō alzate la mano, noi ancora ci partiremo dalla fede di questo giuramento. Allora il Vicerè, quasi vergognandosi alzò molto la mano. Furono di quegli, che stimarono, che il Vicerè, trattenendosi in quel modo, per la sua consciēza sospendesse il voto del sacramēto, & che formādo le parole nell'animo suo giurasse, che nō era punto per offeruire si vituperoso accordo, ilquale si faceua per forza di necessitā, come il successo mostrò poi. A q̄sto modo dunque, essendosi finita la messa & hauēdo ogniuno lietamente promesso, fu ordinato, che le fanterie si spargessero per le città, & p' le terre, acciòche più commodamēte si potessero pascere, & dando loro le paghe tenere in vbbidienza; & che i Capitani vecchi ritornassero a gli vfficij loro, iquali fossero vbbiditi da' soldati secondo la disciplina della guerra. Et non molto da poi tutte le compagnie se n'andarono con l'insegna ad Augusta, laquale già si chiamò Megara, a Saragoſa nel paese de' Leontini, a Calatagirone, & a Tauromnio, & ad altre terre. Ora essendo Giou. Varga in Tauromnio, Don Ferrante gli scrisse, ch'egli pigliasse Eredia, & Caratio, ilquale haueua hauuto cura di assignare gli alloggiamenti a gli ammutinati, & legatili quanto più tosto, gli facesse condurre per barca a Messina. Fece il Varga l'ufficio suo, & essendo ambidue costoro senza sospetto, si come gli era stato comandato, gli fece condurre a Messina, dou'eglino subito fur messi in prigione stretta. Scrisse similmente Don Ferrante all'altre terre, ch'ogni compagnia denesse consegnare il suo eletto, ilquale era interuenuto alla messa, legato in man de' castellani delle rocche; & così tutti quanti quei ventiquattro furono presi a vn tempo in diuersi luoghi, & condotti a Messina. Et quini Don Ferrante tanto seuera, & aspramente

sfogò

Gli Spagnuoli mādaron 24. Ambasciatori, che girassero insieme con Dū Ferrante sopra l'osservar le cōditioni dell'accordo.

Gli Spagnuoli sparsi doppo il giuramēto per le città di Sicilia, acciòche più commodamente si potessero pascere. Eredia, & Caratio manda ti prigioni del Varga al Gonzaga. I ventiquattro eletti, che giurarono per li Spagnuoli con Eredia fatto appēder per la gola.

sfogò cōtra di loro il ueleno della colera sua, che condānatili in un giorno tutti li fece impiccare alle forche, a uso d'assassini; & q̄ste forche furono ritte per tutta la riuiera, acciò che elle potessero esser vedute da coloro, che nauigano p̄ mare. Di queste forche n' hebbe Eredia una altissima per cagion d'honore, essendogli prima tagliata la mā ritta dal boia, il quale hebbe per cōpagni da vna parte Mondragone, & Caratìo, & dall'altra Villalouo, il quale arrogātemente haueua impedito Don Ferrate, mētre ch'ei giuraua alla messa. Ma il dolore altamēte concetto nell'animo di Don Ferrate nō si v̄ne a purgare per la morte di costoro; p̄ciò ch'egli fece pigliare in tutti i modi, & in tutti i luoghi tutti quelli, ch'egli hauea inteso, ch'erano stati i più scelerati. Nellaqual cosa i castellani delle rocche, & gouernatori delle città, essēdo auisati p̄ lettere, fecero diligentemente l'ufficio loro, tātō che q̄lli, che nō si poteuano cōducere a Messina, li faceuano morire in prigione, et gittare i corpi morti in mare. Perciò che Dō Ferrate per sua peculiar ragione giudicaua, che q̄sti ufficiali ciò potessero fare salua la fede loro; p̄che egli nō diāzi, quādo riceuano il gouerno delle rocche, & delle terre, facendo giuramento all'Imp. haueuano promesso di osservare strettamēte giustitia in tutte le cose; & perciò sapēdosi i nomi loro, erano tenuti i ribelli & traditori di sua maestà, secondo le leggi. Ma Don Aluaro Sandoz fece in Messina vna molto crudel becheria; p̄ciò che venēdo molti soldati a Messina a cōprare cose da vendere p̄ metterli a ordine, esso inuitandoli seco a cena, & in diuersi modi allettandoli p̄ mezzo di giuocatori, & di russiani, li riteneua; & subito li faceua strangolar da i schiani Mori, & gittare in mare. Questa qualità di morte si facea molto tosto cō vn pezzo di legno lungo vna spanna, il quale gli auuolgeua vn capestro al collo, il quale gli Spagnuoli chiamano Garotto; talche in molte riuere di Sicilia, da Messina a Tauromino, & quindi a Saragoza, & Augusta, si vedeuano i corpi morti de gli Spagnuoli rotti a gli scogli, & bruttamente lacerati dall'onde del mare. Laqual cosa intendendo gli altri Spagnuoli, cominciarono a spauētarsi di tal modo, che molti di loro cercādo indarno di nauigli, si sforzauano di partirsi dell'Isola. Perciò che era stato vietato a tutti i marinari, che nō leuassero alcun soldato, p̄ cōdurlo altrone; talche molti presi in q̄l pensiero, & disegno di partirsi, incrudelēdo Dō Aluaro cōtra di loro, portarono la pena delle loro sceleraggini. Alla fine Dō Ferrate assai più crudele, & inesorabile, che il Marchese del Vasto, dādo una paga al rimanente de' soldati, iquali non si poteuano satiare di nuoue, et moltiplicate paghe, gli imbarcò p̄ Ispagna. Perche i soldati cō si mal'animo sopportarono q̄sto carico, che ueggēdosi ritornar nella patria tassati di mal uagità, et p̄fidia, nō poteuano patire nelle mēti loro tātā nullania; & diceuano, che più tosto hauerebbono uoluto essere stati impiccati come i lor cōpagni. Per q̄sta si aspra punitione fatta in un subito cōtra i seditionosi; s'acquistò Dō Ferrate tal fama, che i Siciliani mossi dall'ingiurie lor fatte, diceuano, che secōdo l'atica disciplina si deueano decimare, come di maluagissima qualità d'huomini, et gli Spagnuoli lacerādolo in secreto cō le nullanie lo caricauano di crudeli bestēmie,

come

come huomo di durissima seuerità, et terribilmēte, e fuor di modo crudele, et ingordo affatto del sangue Spagnuolo, et p̄ lo cōtrario p̄ la fresca memoria del fatto, cō infinite lodi essaltauano i inuidia del Vicerè l'humanità del Marchese del Vasto, offeso da equal delitto di seditione; il quale usando di ciò grādissima benignità d'āto tēperato hauea giudicato la pena della morte assai più grāse del delitto; et p̄ciò solamēte cō l'auisare, et mitigare gli animi de' soldati, et liberamente dargli le paghe, haueua, secōdo il desiderio suo terminato tutta l'impresa, et acquetato la seditione, si come q̄l, che nato di sangue Spagnuolo, hauea più tosto uoluto fuor d'ogni sospetto di pena con sincera fede p̄donare a tutti il maleficio del l'universale ammutinamēto, che imbrattare le generose mani del sangue d'alcū suo soldato. Ma nō che q̄sto atto del Gōzaga dispiaesse all'Imp. anzi chiaramēte si sdegno cō essolui, p̄ciò che troppo humanamēte portādosi nō hauea usato seuerità in decimar tutte le cōpagnie, e nel Marchese del Vasto riprese fuor di modo la lode di clemēza da lui goffamēte acquistata, e indegna d'un giusto Capitano, et huomo di guerra. Per loqual giudicio dell'Imp. il Marchese parue, che p̄desse molto della sua gratia di prima appresso de' Milanesi, et Dō Ferrate all'incontro, ancorche cō isdegno de' gli Spagnuoli n'acquistò premij grādissimi; doue dall'altra parte i tesorieri p̄ commessione dell'Imp. leuarono al Marchese alcuna cosa della prouisione, e doni a lui diāzi cōcessi. Nōdimeno i Magistrati della Spagna citarono Don Ferrate in giudicio. Ma, hauēdo egli apparecchiato bellissime orationi in difesa sua, et essendosi messo in p̄nto per nauicare in Ispagna, l'Imp. non lo lasciò ire, acciò il vituperio di tante scelerità & supplicij diuulgato per la Spagna, nō venisse troppo altamēte a offendere gli animi de' gli huomini del paese. Et nō molto d'apoi le fanterie, ch'erano in Sicilia, riueggendo i libri de' tesorieri, dou'erano descritti i nomi de' soldati, trouarono che n'erano morti circa a trecento, et elle poi condotte in Italia, mōtarono su l'armata dell'Imperatore a Taranto, e a Brindisi. Sono di quegli che dicono, che le fanterie di Sicilia, nō s'ammutarono subito a Rādarzo, quādo elle furono cōdotte d'Africa in Sicilia, ma l'anno seguente doppo l'impresa di mare, allora ch'elle furono tornate in Sicilia; ma io son di parere, che ciò non importi nulla a notizia della cosa, che allora, ò poi elle fossero punite del delitto cōmesso. Perciò che in quel tempo, essendo iti innāzi Venetiani, il Prēcipe Doria passato lo stretto di Messina, e p̄ tutto imbarcato i soldati, s'inuiua a Corfū, perche quini era giūto M. Vincēzo Capello Generale cō tutta l'armata di Venetiani; & essendosi in quel modo congiunte insieme l'armate, si uedeua, che i Barbari non erano per resistere a tanta forza dell'armata Christiana, e che in tutti i modi hauerebbono fuggito d'affrōtarsi, e venir seco a giornata. Perciò che allora Ariadeno Barbarossa con tutta l'armata Turchesca si staua nel golfo di Larta, e auisato della venuta della nostra armata, pareua, ch'aspettasse, che i nostri entrassero quini, p̄ rispetto di q̄lle bocche strette, quasi ch'entrādo eglino fosse p̄ opprimerli a grādissimo uataggio cō l'artiglierie, ch'egli hauea messe dall'vna, & l'altra parte. Perciò che diāzi il

Il Gōzaga riputarsi inesorabile, & terribile da gli Spagnuoli.

Don Ferrate Gōzaga citato in giudicio in Ispagna per gli Spagnuoli recisi.

L'Imperatore vitenne Dō Ferrate, che non gisse in Ispagna a usar sua ragione in giudicio.

Somma de' gli Spagnuoli recisi 300.

Tre armate Christiane congiunte insieme a Corfū.

Gli Spagnuoli doppo vna grādissima recisione fatta d'essi, imbarcati da Don Ferrate in Ispagna.

La Preuesa battuto dal Patriarca Grimani con le galee del Papa.

I nostri ributtati dall' assalto della Preuesa da' Turchi accorsi dal paese di Lepanto. Il Patriarca a Corfù.

Somma di quanto consultarono i nostri sopra il batter la Preuesa. Somma del consiglio di Don Ferrante Gonzaga.

Somma del consiglio di Andrea Doria.

il Patriarca Grimani partito da Corfù cō le galee del Papa, accostandosi le prode delle galce hauea cominciato a battere il castello della Preuesa posto a puto su'l promotorio Attiaco alle foci del golfo di Larta. Ma questo suo sforzo, preso p cagione di spiare, riuscì in questo modo, ch' essendo animosamente entrata la galea Giustiniana, dellaquale M. Paolo era Capitano, in quelle strette foci, & hauendo ricenute alcune canionate dall' artiglierie de' nemici nel mào lato della nave, furono messi in terra i soldati cō tre pezzi d' artiglieria, cō quali da terra, et dalle galee fu p un pezzo battuto il castello della Preuesa; alche si uedeua, che si sarebbe potuto pigliare, se non fossero stati chiamati i Turchi dal paese di Lepanto, iquali four agiugnendo cō vna grossa banda di caualli, & di fanti, & assaltando i nostri con vn terribil grido, ammazzandone, & ferendone alquanti, fecero fuggire gli altri in mare sino alla cintura a' batelli delle galee, ancorche Alessandro da Terni, Capitano di fanteria, benchè grauemente ferito sostenesse animosamente per vn pezzo la furia de' Turchi. A qsto modo, essendo il Patriarca ributtato, poi che hebbe rimesso l' artiglierie su le galee, se ne tornò a Corfù, nō essendo pētito puto di quel cōsiglio, poi ch' egli hauea veduto lo stretto di quel golfo, et l' armata de' nemici, laquale era quiu appresso per tutto il golfo su' l' ancore. Erano allora andate le nostre armate nel porto di Cōmunitia, laquale è in terra ferma dirimpetto a Corfù, a quel luogo di copiosissima acqua, ilquale anticamente si chiamò fonte Regio, & quiu tutti i Capitani dicendo il lor parere si cōsultarono insieme, di quel, che prima s' hauea da fare. Perche riferendo il Patriarca ciò, ch' egli hauea veduto, Don Ferrate Gonzaga fra gli altri era di questo parere, che, mettendo in terra i soldati, & l' artiglierie con ogni forza si deuesse battere il castello della Preuesa. Il qual castello, poi che fosse stato preso, piātando eglino i pezzi grossi d' artiglieria su' l' promotorio, & nelle ruine del castello, diceua, che i nemici non poteuano fuggire, & che l' armata loro si poteua dāneggiar grādemēte, & mettere p la mala via; percioche a volere torre, che i nemici in alcun modo nō potessero vscir fuora, voleua, che nelle foci s' affondasse vn nauiglio grosso pieno di pietre grandi, & minute; & uoleua anco, che contra la bocca di quello stretto si mettesse tre galeoni, iquali erano in tutta l' armata forniti benissimo d' artiglieria ristretti bene insieme cō buoni, & grossi agumi ni su' l' ancore; accioche se Barbarossa hauesse voluto vscir del golfo in alto mare, su' l' entrar della bocca hauesse rileuato vna tēpesta d' innumerabili canionate, et quiu in ogni modo fosse messo in fondo. Rispose allora il Prēcipe Doria, che quel cōsiglio di Don Ferrate gli pareua molto bello a parole, ma in opera, & in atto pericoloso, & difficile. Percioche per la prima il mettere i soldati in terra era cosa di dubbioso pericolo, perche s' hauea da credere, che i soldati di Lepanto si come dianzi hauea fatto testimonio il Grimani non hauerebbono punto mancato di soccorrere tosto gli amici loro cōbattuti, & assediati; alche, so prauenendo essi, si vedea, che le nostre fanterie difficilmente haurebbono retto alla furia della cavalleria de' nemici: & se per mala sorte fosse intrauenuto loro qualche

qualche sciagura in luogo di disauantaggio, veramente le navi grosse abbandonate dal presidio de' soldati, cosa di grandissimo danno, sarebbono ite in preda a' nemici. Et certo, che la fanteria messa in terra era in pericolo grāde; percioche, quando fosse uenuta qualche burasca d' Autunno, per laquale le navi grosse, & le galce fossero state costrette ritirarsi da quella riuiera tutt a piena di scogli, & far vela in alto mare, per non capitar male, onde si poteua allora proueder uitouaglia alla fanteria, laquale era non pure abbandonata in paese di nemici, ma combattendo ancora sosteneua i nemici, che da tutte le parti le ueniuan adosso. Et certo che nessuno huomo pratico delle cose di mare nō hauea dubbio alcuno, che ciò sarebbe auuenuto; alche per l' importuna malignità d' vn subito tēporale giudichiamo, che a' nostri fortissimi soldati si possa leuare ogni speranza di ritirata et di fuga. Percioche l' aere dell' Autūno p la mutabil natura del tēpo, apparecciato ogn' hora a solleuare repentina furia di uenti, è da essere temuto da' marinari accorti, come s' è già conosciuto per molti essempli di naufragi freschi. Et però se il nemico non si poteua tirare fuor del golfo a cōbattere, pareua a loro assai più utile, e più sicuro; passare l' Isola di Santa Maura aspra per molti sassi, & con l' armata andar sene diritto alla volta del golfo di Lepanto; douc i Greci affermauano per cosa certa, che si sarebbe potuto pigliar Lepāto, si come quello, che non era molto forte di mura; & sicuramente saccheggiare, & ruinare molte terre, lequali confinauano col golfo, & con l' Esamiglio di Coranto, e se faccuano quel viaggio, poteua anco auenire, che Barbarossa spinto dalla vergogna, o mosso dal pericolo grande de' suoi, sarebbe vscito del golfo, & hauerebbe presentato loro la giornata, desiderata & aspettata tanto da loro. Questa maniera di guerreggiare benchè a Don Ferrate pareffe, che indebolisse e leuasse le difficoltà proposte, piaceua nondimeno al Capello & al Patriarca; si come quelli, che si risolueuano che fosse da combattere più tosto per mare, che per terra, e non senza cagione temeuano più tosto i pericoli d' una subita burasca, che i nemici, iquali essi non istimauano in mare tranquillo; e poteuano sperare, se si pigliua Lepanto, che secondo le conuentioni della lega deuesse esser loro, perche nella guerra di Modone era stato già della Signoria di Vinegia. Doppo qsto hauēdo il Doria messa in ordine tutta l' armata, essendo per vscire del porto di Gomunizza, diede il gouerno delle navi grosse, lequali erano settantadue, al S. Francesco Doria suo parente; percioch' era stimato huomo di grāde esperienza nelle cose di mare. Consegnò nondimeno 14. di quelle a M. Alessandro Buonalmiero. Percio che a costui era stato comandato, che andasse innanzi a l' armata, et osservasse il viaggio del S. Francesco. Ma furono elette ancor a cinque galee (percioch' elle erano tutte cento & trentaquattro) molto veloci, & spedite a remi & vele, che perciò erano chiamate specularie, lequali andassero innanzi al galeone, che hauea hauuto commessione di dare l' ancore et fermarsi contra la bocca del golfo, & spiassero i mouimenti dell' armata nemica. Percioche quattro galee Turcheche, con altrettante fuste leggiere vscendo del golfo per le foci erano passate

Francesco Doria proposto al gouerno delle navi dal Doria.

Sōma delle tre  
armate Chri-  
stiane nauì  
250.

Ariadeno spa-  
uentato per la  
grossa armata,  
che hauciano i  
nostri.

Sōma di quan-  
to disse vno de'  
camerieri di So-  
limano ad A-  
riadeno sopra  
lo attaccarsi a  
ruffa co' nostri.

Ariadeno vci-  
to del golfo di  
Laria.

passate in alto mare. Ma, come elle hebbero ueduto il galeone, per fuggire le no-  
stre galee, lequali hauēdogli dirizzato contra le prode, pareua che fossero per  
inuestirle; si ritirarono vn'altra volta dentro allo stretto. Il Doria dunque hauē-  
do dato il segno, che l'altre armate gli tenessero dietro, inniandosi verso la Pre-  
nuesa, distese tutte le galce, talch' elle facilmente si poteuano annouerare da' nemi-  
ci, perche se si fossero contati i nauigli minori, che di lor proprio volere accompa-  
gnauano l'armata, sarebbono giustamente arriuati al numero di dugento cin-  
quantana nauì. Per loquale spettacolo gran paura (per quel che si dice) entrò nel-  
l'animo di Barbarossa, ilquale, ancorche intrepido di natura, pensasse, che non  
fosse da temer molto della virtù, & disciplina de' nostri, grandemente nondime-  
no si spauentauano per la grandezza, & apparato di così grossa armata. Per-  
cioche da tempi antichi in quà non era stata veduta maggiore armata de' nostri  
nel mare Ionio; talche vn certo eunucho de' camerieri di Solimano dato per  
compagno a Barbarossa, veggendolo stare aspettando, & mezzo timido et sospes-  
so, con discortesi & veramente superbe parole insolentemente lo riprese, che v-  
scendo subito del golfo non andasse a inuestire i Christiani, iquali lo sfidauano a  
battaglia, nellaqual cosa non deueua hauer cura alla salute sua, che non poteua  
sopportare la vista del nemico, ma all'honore di Sultan Solimano, ilquale non  
voleua che con quella vituperosa dimora fosse leuato molto splendore alla glo-  
ria sua. Percioche s'haueua a far proua delle forze per la riputatione del no-  
me Turchesco. Perche s'egli era huomo bellicoso et valente, come ei mostraua, nō  
s'hauea a disperare della vittoria. Et, quando pure la fortuna hauesse disfauori-  
to il desiderio & la virtù de' Turchi, a Solimano non erano per macare Capi-  
tani di galee, migliori di loro se fossero vinti, & i boschi del mar Maggiore era-  
no per dargli tanto legname da fare l'armata, che facilmente si farebbe potuta  
fare vna armata il doppio maggiore, & meglio fornita di soldati & di marina-  
ri. Et di più disse ancor a l'eunucho a Barbarossa, ch'egli deuca hauer cura, che  
p paura d'una honoratissima morte, laquale era incerta, quādo anco si fosse per-  
duta la battaglia, nō fosse poi fatto vituperosamente morire da Solimano adira-  
to. Perche egli subito, gridando tuttaua l'eunucho, riuolto a Saleco Capitano di  
corsali, disse. Per quel ch'io veggo dunque, o fedelissimo & ualentissimo huomo,  
noi habbiamo, ancorche che con disuantaggio, a tētare la fortuna della batta-  
glia, p nō capitar male, e sēdo accusati al grā Signore da q̄sto mezzo huomo, il-  
quale tuttaua ci stā abbaiaido nel capo; et così comēciò a menar fuor l'armata,  
hauēdo già comādato il Prēcipe Doria, che si facesse uela uerso Sāta Maura; p-  
cioche gli era stato fatto intēdere da coloro, che faccuano la scorta su la gabbia  
del galeone del Buodelmervo, che l'armata de' nemici uscìua fuor dello stretto del  
golfo, et piegaua a mā māca lūgo la riuu. Questa riuiera, laquale era costeggia-  
ta dal sinistro corno dell'armata Turchesca, poco diāzi era stata occupata dal  
Grimani, cō intētionē, se il nemico uscìua fuor dello stretto di leuargli la comodi-  
tà della riuu. Ma nō molto d'apoi, e sēdogli comādato, che mutasse uaggio, quin-  
di

di partēdo, era ito a trouare l'altre galee della lega, & così auēne, che il Barba-  
ro ottēne la riuiera di terra. Percioche pigliādo egli p necessitā vno accorto cō-  
figlio, caso che fosse stato molto stretto dalla nostra armata, hauea deliberato  
uolgēdo le prode contra i nemici d'accostare le poppe a terra, & sbarcato i sol-  
dati, secondo che fosse stato il bisogno, difendere da terra l'armata disarmata di  
huomini & d'artiglierie, giudicādo, ch' assai men male fosse perdere i legni che  
gli huomini. Però il Prēcipe Doria risentēdosi tutto nell'auisio dell'armata de'  
nemici, ch' uscìua fuori, si come quel, che hauea già ridotto le galee sotto Santa  
Maura in vn porto, che si chiama Sueffola, ancorche fosse auenuto quel, che ei  
non pēsaua, nondimeno honoratamente prese animo; & comise, che l'armata si  
mettesse a ordine per cōbattere, & seguìtasse l'insegne della sua Capitana. Già  
tutta l'armata de' Turchi era uscìta in alto mare, con q̄sto ordine, che Ariade-  
no era nella battaglia di mezzo, doue si vedeuā la sua Capitana ornata di mol-  
te insegne rosse. A mā ritta staua Tabacche, et a mā māca Saleco, iquali haue-  
uano quasi egual numero di galee, & già s'haueuano acquistato nome nelle guer-  
re di Tunisi. Mise quel giorno Barbarossa in battaglia ottāta sette galce, et d'in-  
torno a trēta fuste, pari di fortezza alle galee sottili; & i brigatini erano tanti,  
che facenano la somma di centocinquāta nauigli d'ogni sorte, ch' andauano a re-  
mi. Alla battaglia di mezzo s'accostauano le corna cō tāto ordine, & dispositio-  
ni, che doue la Capitana si voltaua, faceuano la figura d'vna aquila, che spie-  
gaua l'ali; e' l'Prēcipe Doria tutto marauigliato bebbe a dire, si come io gli uidi  
poi dire, raccōtandomi esso q̄ste cose che vn Capitano valente nō haurebbe in al-  
cun modo potuto ordinar meglio, nē mettere in battaglia l'armata. Andauano  
innāzi all'armata di Barbarossa da trenta galee tra grosse, & sottili, ch' erano  
velocissime più che tutte l'altre; dellequali era Capitano Dragute capo di Cor-  
sali, diuenuto poi famoso p li molti danni fatti a' Christiani. Dice si p cosa certa,  
che il Capello desideroso di cōbattere smōtò della sua poppa nel battello, & fat-  
tosi cōducere alla Capitana del Prēcipe, gli disse q̄ste parole; voi vi vedete, S.  
Prēcipe, quel, che hauete a fare, essendouī messa innāzi questa bellissima oc-  
casione di cōbattere; io veramente, se per auentura voi dubitate, ch'io non sia p  
seguirui animosamente con le galee Venetiane, insino adbor a per farui conoscere  
la buona uolōtā della Signoria di Vīcēgia, e' l' desiderio mio, voglio che mi dia-  
te la uanguardia, perch'io mi voglio porre a' primi pericoli della battaglia; &  
mostrando vna rilucēte corazzina, che egli s'hauea messa indosso, & dādole sū  
della mano; percioche con questa, come ben si conuiene a vno amoreuole, & ani-  
moso Generale de' Venetiani, o gloriosamente vincerò, o vero essendo vinto hono-  
ratissimamente morirò. Ringratiollo il Prēcipe Doria, & lodandolo molto del  
suo grāde animo, lo pregò, che andādo egli innāzi lo uolesse seguire, & stesse ap-  
parecchiato osseruādo quel, che s'hauea da fare; percioche egli a tēpo haureb-  
be dato il segno di ciò, che uoleua, che si facesse. Già s'appressaua la prima ban-  
da delle fuste al galeone, et alcune galee mādate da Saleco cōbatteuano q̄l na-  
uiglio

Il Doria comā-  
da, che l'arma-  
ta si pōga a or-  
dine per com-  
battere.

Soma dell'ar-  
mata Turche-  
sca nele 150.  
Disposizione de  
l'armata Tur-  
chesca contra i  
nostri.

Il Capello de-  
siderosissimo di  
cōbattere in-  
fiamma il Do-  
ria, che si fac-  
cia giornata co  
Turchi.

Saleco comba-  
te il Galeone  
del Buodelme-  
ro.



Turchi ributtati dalla furia delle artiglierie, che fece loro sparar contra il Buondelmero.

Il Patriarca Grimani anch'egli infiamma il Doria a non si lasciare uscir di mano la occasione della giornata.

Due nauì Spagnuole combattute da Turchi

niglio grãde, con questa cõditione, però che nõ si gli appressauano molto, & per ciò non gli poteuano nuocere molto, nè anco il Buondelmero gli lasciava sparar d'artiglierie molto di lontano; talche dall'vna & l'altra parte s'adoperaua assai poco. Percioche q̃sto huomo molto pratico delle cose di mare, aspettaua, che s'accostassero più appresso, p'issparargli addosso d'improuiso vna crudel tēpesta d'artiglierie d'ogni sorte. Nè l'ingano p̃tò l'opinion sua; percioche accostãdosi animosamēte i Turchi, esso gli sparò contra si gran furia d'archibugiate & di cannonate, ch'essi furono sforzati ritenere i remi, & hauēdo riceuuto gran dāno paurosamente ritirarsi. In questo mezo il Prencipe Doria richiamaua le nauì, ch'erano andate innanzi, & fece rimorchiare il suo galeone; & mandando loro messi sù battelli, confortaua i Capitani delle nauì, che animosamente s'apparecchiassero a douer cõbattere, & a ubbidire, quando fosse dato loro il segno con la trõba, & con lo spiegare lo stendardo grãde. Hauea fatto il Prencipe questa resolutione nell'animo suo, di non voler cõbattere se nõ col presidio delle nauì grosse, si come io intesi poi per cõfermatione de' Capitani grãdi & piccioli, iquali u'erano presenti. Il medesimo ancora preuedena l'accorto nemico, ilquale desidera ua di cõbattere con l'affrontarsi egualmente tante galee per parte lontano dalle nauì grosse, lequali erano a guisa di castella. Percioche per auentura allora era cessato ogni vento, talche il mare era quieto & tutto in calma per fare vna nobil battaglia; et il Patriarca andando a trouare il Prencipe, gli fece intendere, che per conto alcuno non era da lasciarsi uscir di mano quella occasione d'assaltare, & mettere in rotta il nemico; & gridò cõ tanto ardore, che i Capitani, iquali gli erano più vicini, uidiuano la uoce del Patriarca, che l'innuitaua, et molto si marauigliauano, che'l Prencipe non s'arrischiasse di voler cõbattere. Percioch'egli con circuito grande seguendolo l'ordine delle galee circondaua le nauì grosse, lequali si raunauano insieme, & p'l'esperienza delle cose di mare, pareua, che fosse per fare qualche impresa nuoua, et nõ aspettata dal nemico; talche Barbarossa huomo molto accorto, & per quel che si uide poi, non p̃tò precipitoso, se lo credeua anch'egli. Ora il Prencipe giraua così spesso intorno all'armata sua, affine di tirare a se le galee de' nemici, & per corle di mira d'appresso & sparar le cānonate contra quelle, che fossero venute innanzi, & per andare egli poi a inuestirle per proda, quando elle fossero disordinate, ch'era il vero modo di vincere. In q̃sto mezo, essendosi fermato Barbarossa, & stãdo a guardare quel, che uoleua fare il nemico con quello andarsi aggirando, perch'egli sospettaua di qualche ingāno, le galee delle sue corna, essendo già il Sole p'andar sotto, cõbatteuano in diuersi luoghi; vna parte p'seueraua indarno a dar l'assalto al galeone, vn'altra parte hauēdo assaltato due nauì, in vna dellequali era il Boccane-gra cõ la sua cõpagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin Mõgaia Nauarra, discaricando loro di molte cānonate l'hauea così mal cõcie, ch'essendo fracassato l'albero, & abbruciate le vele, & morti molti tra Spagnuoli & marinari, si credeua, ch'elle deuessero perire. Et vn'altra parte hauendo tolto in mezo due nauì cariche

di cariche di vittouaglia, l'vna dellequali era Venetiana, l'altra Dalmatina, trattou dentro fuoco l'abbruciarono; talche pochi saltarono ne' battelli, o notarono alle nauì vicine de' gli amici. Presse Saleco ancora nel farsi sera due galee, lequali lētamente vogauano; nell'vna era souracomito vn gentilhuomo Venetiano di casa Mocenigo, & nell'altra l'Abbate Bibiena gentilhuomo Toscano. Doppo queste galee fu presa ancora la nauē di Luigi Figaroa Spagnuolo, ancorche i soldati della sua compagnia s'hauessero per vn pezzo valorosissimamente difeso. Fu preso in essa insieme col Figaroa suo padre il figliuolo giouanetto di nobilissima bellezza, ilquale essendo poi menato a Solimano si fece Turco. Costui, hauendo seruito vn tempo alla camera del Signore, ottēne la libertã al misero padre, ilquale era stato schiavo tre anni; & fattogli liberalmente alcuni doni lo rimandò in Ispagna. Turbandosi allora le nuuole con tuoni venne vna grossa pioggia, & una burasca con uento di Scirocco. Perche i nostri non dubitarono punto, veggendo che i Turchi alzauano il trinchetto, anch'essi andando innanzi il Doria, sbrigarli di quiu alzãdo i trinchetti, & le vele maggiori, & di uoltarsi a Corfù, oue il vento gli menaua, ond'erano venuti, essendosi talmente messi in disordine, che andando ancora a remi, non pareua punto, che si ritirassero, ma che confusa & vergognosamēte fuggissero, talche il Prencipe Doria Capitano di tanta esperienza, di tanto ualore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla. Dicesi, che Barbarossa hauēdo perseguitato alquanto i nostri col medesimo ṽto, & non potendo ben vedere per lo buio il viaggio, che i nemici tencuano fuggēdo si fermò; percioche i nostri Capitani haueuano fatto spegnere tutti i lumi in ciascuna Capitana, iquali lumi si sogliono mettere in laterne grandi ritte da poppa. Et perciò, essendosi messo in vn grandissimo riso, replicò spesso queste parole, fauellãdo in lingua Spagnuola. Il Doria dunque ha gitato via il lume, p'ascondere meglio al buio la sua fuga? Quasi ch'egli si marauigliasse, che i nostri come quei, ch'erano occupati da vna grã paura, haueessero più tosto voluto scordarsi d'ogni honore, pur che si saluassero, che venire alle mani. Ora, arriuãdo eglino a Corfù, fu creduto da tutti, et così lo cõfessarono che si saluassero da vn grã pericolo, ancorche cõ vergogna loro p'grandissimo beneficio pur del ũto, che si leuò in un subito. Ma gli Imperiali, & specialmēte i Genouesi, p'liberare da ogni infamia il nome del Prencipe Doria, incolpauano a ro uescio i Sig. Venetiani di così brutto disordine, ch'era seguito; percioche da principio hauciano superbamēte rifiutato al presidio de' soldati Spagnuoli, ilquale si deuea distribuire nelle galee Venetiane, perche elle riuscissero meglio fornite di cõbattenti all'affrõtarsi cõ nemici. Et perciò diceuano, che'l Prencipe Doria nõ s'era cõfidato molto nelle galee Venetiane, & che p'questo rispetto nõ hauea voluto cõbattere; & massimamēte, perche uscēdo Barbarossa dello Stretto, q̃le galee quasi tutte, hauēdo raccolte le vele, & legatele cõ giūchi all'antenne, presta mēte l'hauciano tirate alla cima dell'albero, et ciò haueuano eglino fatto, p'potere tagliãdo subito i giūchi far prestamēte uela a q̃lla parte doue essi uoleuano

Due nauì, l'vna Venetiana, l'altra Dalmatina abbruciate da Turchi. Vna galea Moceniga presa, et vn'altra dello Abbate Bibiena.

Luigi Figaroa p̃so col figliuolo bellissimo, ilquale fece sì, che Solimano liberò il padre.

Aruideno seguendo i nostri, rassa il Doria di fuga.

Sõma di quanto si ragiono cõtra i Venetiani falsamente da Genouesi per d'colpare della sua brutta fuga il Doria.

fuggire. Mentre che l'armate dueque erano insieme incolpadosi l'una l'altra dell'errore, che s'era fatto, & stauano cò affanno & dolore di qlla bruttissima riu scita, la naue di Macim Nuanarrese, laquale essendo rotta & forata si credeua, che fosse ita a male, arrivò a Corsù; ma era stata difesa p lo mirabil ualore d'esso Macimo. Et nò molto dappoi Barbarossa nò contento della nostra vergogna, & non potèdo sopportare cò buono animo, che i nemici per vna improvisa burlasca gli fossero usciti delle mani giùse all'Isola di Pacsù, p volerli sfidare a giornata. Questa Isola è lontan quasi dodici miglia dall'ultimo capo orientale di Corsù, ilquale anticamente si chiamaua Falacro; talche pareua, ch'egli fosse p rinfacciare la fuga a' nostri, & s'usciano del porto, di voler venire a battaglia con loro. Per laqual cosa il Gōzaga, brauando, si come quel, che nò potea sopportare l'arroganza del superbo nemico, andò a trouare tutti i Capitani a vn p uno, & pregolli, che p honore del nome Christiano volessero pigliare animo & forza, & cò felicissimo ualore sforzarsi in ogni modo d'abbattere la furia dell'infolente Barbaro; onde la cosa si ridusse a tale, che il Capello, quel che diãzi hauea rifiutato di uolere accettare senza hauerne cōmissione della Signoria, prometteua di riceuere nelle galee certi presidij di Spagnuoli, che si gli offeriuano, et eo si deliberarono d'assaltare i Turchi cò quattro schiere. Percioche p cagion d'honore haueuano dato la quarta schiera a Dō Ferrate Gōzaga. Ma qsta cōsulta si prolugè tãto, che Barbarossa, temèdo di qualche Fortuna di mare, essèdo circa a' v 11. d' Ottobre, si ritornò adietro, & riputãdo d'hauer fatto assai bene il debito suo, ritornò nel golfo di Larta. Doppo la partita del nemico si disegnò di cōbatter Durazzo; ma perche il Capello disse, che i porti di tutta la riuiera di Durazzo erano mal sicuri a' nauigli, nò molto dappoi s'aniarono nel golfo di Cattaro, p espugnare Castel nuouo terra de' Turchi, posta in ql golfo. La forma & la natura di ql golfo è qsta, ch'egli fa vn sicurissimo & grã porto, e'l mare torcendosi in dètro verso Lenate, bagna Cattaro; città della Sig. di Vinegia; talche vi si va p una certa bocca cò nauigli, laqual bocca si puo serrare, tirãdoui vna catena a trauerso. Tutto il paese è amenissimo, & ha belle colline, et benissimo la uorate. Ma Cattaro, hauèdo le montagne a mã ritta, è talmète ombroso, che gli habitatori il uerno v'hãno pochissimo Sole. Ma Castel nuouo, ilquale già molti anni sono, fu tolto da Maomete a Chersègo, che n'era Signore, è più esposto al Sole, ma non già più forte di Cattaro. Gli edificij di Castel nuouo, dalla più bassetta parte della terra, laqual è bagnata dal mare, et ha una fortezza cò le torri a guisa di rocca, salgono sù p la schiena del poggio. Et nella cima ha vn castello più forte p natura, che p arte. Gli huomini della terra parte son Dalmatini, & parte Albanesi; ma come qlli, che molto tēpo innãzi erano mescolati cò Turchi, haueuano lasciato la religio Christiana; attēdono alla mercãtia, et uãno fuora guadagnãdo cò legni piccioli. Nò v'era in p̄sidio alcũ soldato Turco, p̄cioche le due fortezze solamète, che noi dicẽmo, cioè la rocca da basso, e'l castello di sopra, erano custodite da pochissimi Turchi. Entrãdo dũque l'armate nel golfo, & con

Ariadeno a Pacsù per isfidare i nostri a battaglia. Il Gōzaga uasi infiammando a vn per uo tutti i Capitani, accioche facciano fatto di arme con Ariadeno.

Ariadeno da Pacsù nel golfo di Larta. Le tre armate Christiane uano a combatter Castel nuouo nel golfo di Cattaro.

grã furia piantãdoui l'artiglierie prima che la terra difesa alquãto da' terrazani fosse presa, le ciurme dell'armata Venetiana appoggiando i remi al muro, & salendo su p essi entrarono nella parte più bassa, doue morirono due ualenti Capitani di fanteria Boccanegra Spagnuolo, et Cesare Iosta da Fermo; ma vi furono fatti schiaui grã numero d'habitatori maschi & femine d'ogni età; ancor che molti d'essi dicessero, che non haueano mai rinegato la fede di Gesu Christo. Tre giorni poi i Turchi, ch'erano in guardia del castello di sopra, & hauèdo indarno conuenuto saluo la liberta e la uita, s'arresero. Et, bẽche questa terra, essendosi presa con forze cōmuni secondo i capitoli, fosse de' Signori Venetiani, fu occupata però da gli Spagnuoli, iquali il Prencipe Doria, & Don Ferrante Gōzaga desiderauano di mantenere fuor d'Italia. Ora, bẽche ciò mal uolentieri cōcedesse il Capello, & in darno dimandasse, che sopra di questa cosa si deuesse aspettare da Vinegia la risposta della Signoria, fu messo alla guardia di Castel nuouo Francesco Sarmeto con quattro mila soldati uecchi, iquali sceleratamente ammutinãdosi nello stato di Milano, haueuano dato il guasto al paese a Galea. Perche la Signoria hebbe molto p male, che quella terra acquistata con arme cōmuni non fosse concessa a loro secondo i capitoli della lega, ma al presidio Spagnuolo. Percioch'ella sospettana, che gli animi de gli Spagnuoli desiderosi d'Imperio, & auezzi a ruberie, non fossero per torle Cattaro; doue i gentili huomini tanto sdegnosamente stimarono quella ingiuria, che tutti i Senatori con animo alterato cōtra gli Imperiali si pentirono di quella dãnosa espeditione, et i capi di Dieci si risolsero di dimandar tregua a Solimano con isperanza di pace; la qual tregua per mezzo di M. Lorenzo Gritti, figliuolo del Prencipe M. Andrea, benignamente, & molto tosto s'ottenne; percioche Antonio Rincone Ambasciatore del Re di Frãcia in Costantinopoli hauea fatto intendere a' Bassa, che quella lega che i Signori Venetiani fecero in Napoli cò l'Imp. era stata fatta cōtra la uolontà della maggior parte del Senato; & diceua anco, che poi contra il uolere di tutti s'era impresa quella nuoua guerra. Mentre che ciò si faceua; uene nuoua, che Barbarossa, hauea menato fuor l'armata, p soccorrere gli huomini di Castel nuouo; ma poi che fu giũto all'Isola di Sassone, lenãdosi vna fortuna di mare, non pure era stato ritenuto, ma si diceua ancora, ch'egli hauea perduto alcune galee, lequali vn crudel ucto mescolato tra Garbino & Ostro gli hauea fraccassate fra gli scogli della Cimera; si come facilmente si uedena p gli armeggi, et fragmenti di quel naufragio, iquali si uedeuano nuotare & gittati a terra quasi per tutta la riuiera della Dalmatia. Perche il Capello, intendèdo questa cosa, fu d'animo d'uscir fuora con l'armata, & di perseguir Barbarossa, ilquale era in disordine per quella rotta, ch'egli hauea riceuuta dalla Fortuna; alqual consiglio fauoriua anco Don Ferrante, ilquale diceua, che si deuea racquistare l'honor perduto a Santa Maura, col fare qualche nobile impresa. Ma il Prencipe Doria per molte cagioni facilmente biasimando quel consiglio; come d'importuno ardire, disegnò di uolere ritornare in Italia; talche subito fece vela,

Castel nuouo preso da nostri. Boccanegra Spagnuolo, & Cesare Iosta da Fermo morto.

Francesco Sarmeto messo con 4000. Spagnuoli in guardia di Castel nuouo.

Venetiani alterati contra gli Imperiali per nò essere stato loro dato Castel nuouo.

Venetiani fanno tregua col Turco per uia di Lorenzo Gritti figliuolo del Prencipe Andrea.

Ariadeno mosso per soccorrere Castel nuouo, perde alcune galee uolte dalla fortuna uel mare.

Il Capello è di animo di perseguire Ariadeno.

Il Gōzaga fa uolere il Capello.

Il Capello con  
ciana a' soura-  
comiti della  
sua armata in  
l'imperio del  
Doria.

degnando si di ciò molto il Capello; il quale hauendo chiamati a se tutti i soura-  
comiti della sua armata, fece vna oratione vituperosa contra il Doria, doue ri-  
prendeuà anco se medesimo, che si fosse sottoposto all' Imperio altrui, e li faccuà  
anufati, che nò si sottomettesero mai all' autorità d' alcun generale straniero; poi  
che o per viltà, o per malitia vno huomo Genouese, nemico antico del nome Ve-  
netiano, hauea voluto mancare a vna certa, e manifesta vittoria, e con vitupe-  
rosa riuscita di importuna ritirata e fuga, vergognare la riputatione della disci-  
plina marineresca d' Italia. Ma il Doria huomo di consiglio molto graue, facil-  
mente sprezzaua le parole, & i vituperij che si diceuano contra di lui, essendo  
egli vsato a ridurre tutte le attioni, & le parole sue, a vtile dell' Imperatore;  
talche il S. Valerio Orsino, il quale era allora quini al soldo de' S. Venetiani, heb-  
be a dire p' ironia, che il Doria nò haueua mai fatto nulla, se nò con grandissimo  
còsiglio, e sapiētissimamēte; poi ch' egli hauea messo alle mani la Signoria di Vi-  
negia con Solimano, e come pareua, che potesse desiderare l' Imp. aperta la por-  
ta a una lunghissima guerra, benchè contra la voglia d' essi Signori Venetiani;  
& ciò si uedeua, ch' egli benissimo haueua saputo fare, senza pder pure un nau-  
glio. Percioche nò ci macauano huomini partiali, e maligni, iquali interpreta-  
uano, che qlla guerra mossa còtra i Turchi, era p' riuscire a grāde vtile dell' Im-  
peratore; pche si uedeua, che i Venetiani nò erano p' reggere lūgo tēpo alla for-  
za di così grā nemico pronocato p' terra, e p' mare; et p' ciò affermauano, ch' egli  
no, come còsumati di facultà, e di denari, in breue tēpo si poteuano ridurre a ta-  
le, che sarebbono stati costretti a pder qlle città dello stato loro, che haueuano  
in terra ferma, lequali essi haueuano occupate p' forza ne' tempi passati, o p' vio-  
lenza, o finalmente p' qualche accordo; si come essi nuouamente haueuano fatto  
p' la cògiura de i Re contra di loro. Ora essendo stato preso Castel nuouo, & mes-  
soui il Capitā Sarmento col presidio di Spagnuoli, che habbiam detto; & incon-  
tante partitisi l' armate, hebbe talmente a male Solimano qlla ingiuria, che  
deliberò di uolere racquistar qlla terra con apparato grande p' mare, e p' terra;  
& adiratosi contra Venetiani accrebbe le sue genti nella Morea, p' còbattere,  
& assediare gagliardamente con esse Napoli di Romania & Maluagia. Dal-  
l' altra parte poi p' se singolare allegrezza, che Barbarossa quasi inferiore di tut-  
te le cose, hauendole spogliate d' ogni riputatione, hauesse fatto fuggire per tutto  
il mare quasi tutte l' armate della Christianità, rauuate contra di lui, lequali  
egli dianzi era vsato stimare assai più, che non deuea. Entrando dunque la pri-  
mauerà, Barbarossa risece l' armata, e comandò a' paesi marittimi, che lo fornif-  
sero di noui marinari; e com' era il bisogno, descrisse nell' armata vn numero suf-  
ficiente di soldati Gianizzeri, e di tutti gli altri soldati più essercitati, e presta-  
mente fabricò due nauì grandi da carico, che si chiamano maone, per portare  
tutta la munitione dell' artiglierie, e la provisione del campo. Fu ordinato anco-  
ra vn' altro Capitano in quella guerra, che guerreggiasse per terra, il quale fu  
Vlamane Persiano. Costui per essere anco stimato huomo molto bellicoso, era  
stato

Sōma delle de-  
liberazioni del  
Turco attorno  
Castel nuouo,  
& la guerra  
con Venetiani.

Vlamane Per-  
siano eletto Sā

stato creato Sangiaco della Bosna, in luogo d' Vstreso morto. Et già habbiamo  
detto altroue, ch' egli era fuggito da Tammaz Re di Persia. Costui procurò d' ha-  
uere con essolui sette Sangiacchi minori cò le loro solite bāde di caualli de' paesi  
vicini, & cò pochi denari assoldò fanteria di quei popoli, che volgarmēte si chia-  
mano Aidoni, Vscocchi, Martellofi, Cimeriotti, & Morlacchi, iquali son villa-  
ni, auezzi a rubare nelle seluc, & ne' boschi; ma huomini duri, & veloci, & di  
indomito uigore contra tutte l' ingiurie del cielo, & presti & espediti a ogni fat-  
tion di guerra, si come quelli, che a piedi ignudi, o solo cò scarpe da contadini, cò  
mirabil prestezza a guisa di caprioli corrono per le balze, & p' li massi delle di-  
rupate valli, & p' gli apriissimi monti; & di lontano vsano contra i nemici saet-  
te & frombe, & d' appresso certe partigianelle molto acute, & scuricchine piccio-  
le, da due pūte, lequali quando essi t' allora le lanciano fanno ferite mortali. Per  
cioche Vlamane (per risparmiare i Turchi) gli hauea stimati molto da propo-  
sto suo, & quasi necessari, nò pure per soldati, ma p' guastatori ancora; et di tutti  
questi hauea fatto Capitano Testegi Turco, il quale si diceua, ch' era stato sona-  
tore di cetera d' Abraim Bascià & falsamēte accusandolo gli hauea affrettato  
la morte. Essendo dunque giuntà la state, poi che Barbarossa uscendo cò l' armata  
dello stretto di Gallipoli fu arriuato nel golfo di Cattaro, in quel medesimo tēpo  
Vlamane si presentò in cima de' monti cò trēta mila tra caualli, & fanti. Bar-  
barossa, prima ch' egli entrasse nella bocca del golfo, mādò innāzi a spiare Dra-  
gute, e' l' Corsetto Corsali, cò trenta galeotte; talch' egli no appressandosi alle mu-  
ra di Castel nuouo, cò vn certo golfo si copriuano dall' artiglierie; & quindi scese  
ro in terra a pigliare acqua a vna fonte vicina, che si chiama Artifaria, contra  
de' quali il Sarmento subito mādò fuori Macin Mongaia cò la sua còpagnia, et  
Lazzerò da Corone con vna bāda di caualli, & attaccatasi la battaglia, i Tur-  
chi essendouene morti & presi molti di loro furono costretti volgere le spalle, et  
nuotare alle galeotte. Arriuò poi Barbarossa con nouāta galce, & cò tre di qlle  
maone, ch' io dissi, & còsumò tre giorni interi in imbarcare l' artiglierie, et fare le  
loro trincee, lequali nò si poteuano lauorare & finire se nò di notte, p' la perpetua  
tēpesta delle cannonate d' ogni sorte, lequali erano sparate da gli Spagnuoli  
còtra coloro, che lauorauano; talche in quei tre giorni furono feriti, et morti d' ar-  
tiglierie più di mille Turchi, fra iquali vi morì anco Agi Ariadeno, il quale s' e-  
ra fatto Re in Africa di Taioera città appresso a Tripoli; della cui morte dice-  
si, che Barbarossa hebbe grādissimo dolore; p'cioche frā suoi amici vecchi era ri-  
putato da lui di grā lunga il più sauiò, e' l' più valoroso di tutti. Barbarossa dun-  
que hauēdo cò molta fatica & vccisione de' suoi, finite le trincee, ch' egli haueua  
ordinate, piatò più di cinquāt aquattro pezzi d' artiglieria grossa fra iquali erāo  
sette colubrine doppie, & quattro basilischi di mar auigliosa grādezza, iquali ti-  
rauano una palla di più di ceto libre. Gli altri erano canoni doppi, & mezi can-  
noni senza sagri, & falconetti; & i mortari, iquali tirauano in aria palle grossi-  
sime di pietra, accioche cadendo giù d' alto, con terribil ruina fracassassero i

giacco della  
Bosna in luogo  
di Vstreso mor-  
to, et Capitano  
contra gli Spa-  
gnuoli di Ca-  
stel nuouo.

Testegi sonato  
re di cetera di  
Abraim Capita-  
no de' gli V-  
scocchi.  
Ariadeno, &  
Vlamane arri-  
uò Castel nu-  
ouo.

Turchi che era  
no scesi a pi-  
gliar acqua al-  
la fonte Arti-  
faria ributtati  
da gli Spagnu-  
oli.

Agì Ariadeno  
Re di Taioera  
in Africa pres-  
so a Tripoli,  
morto.

Ariadeno bat-  
te con le arti-  
glie rie Castel  
nuouo.

Turchi s'inf-  
gnoriscano di  
vn torrione di  
Castel nuouo.

tetti delle case. Di questo numero, si come era il bisogno, diede la quarta parte a *Vlamane*, acciò che egli facesse la batteria verso tramontana dirimpetto alla sua. Perciò che egli da tre luoghi hauea cominciato a battere la muraglia verso *Leuante*, hauendo cōpartito le fattioni con *Tabacche* & *Alli Leuano Spagnuolo*, il quale già molto tēpo innāzi, essendosi fatto Turco nella prima guerra di *Tunisi*, s'hauea acquistato gran lode di valor di guerra, & quindi singolare honore appresso *Barbarossa* & gli altri Turchi. Hauendo hauuto ancora cōmissione *Saleco* di battere certo luogo d'un bastione di uerso mare accostādo le prode delle galee, offeruaua questo tenore di battere la muraglia, che ogni dì sù l'alba et nel fare della sera accostādo dieci galee p volta faceua la batteria. Talche per alcuni giorni gagliardamēte, & di continuo furono di tal modo battute le mura, che il Sarmento, ancorche doue bisognaua facesse di dētro nuoue trincee con tra il muro, che ruinaua, & massimamēte di notte, con gran fatica riparaua i luoghi ch'erano aperti, et molto si spauētaua p così gran batteria d'artiglieria. Perche quantūque hauendo egli hauuto noue mesi intcri liberi dalla guerra, senza risparmiar punto i soldati hauesse atteso a far tuttauia nuouo ripari contra i nemici, iquali egli s'indouinaua, che in ogni modo sarebbono venuti a cōbatterlo, & hauesse anco fatte tutte le altre cose necessarie al bisogno; p due cagioni nō dimeno staua in grādissimo traualgio; perciò che in quel luogo sassoso nō potua hauere zolle di terra da far bastioni secondo l'uso della guerra; & nō speraua di potere hauere soccorso a tempo da nessuno. Perche se bene alcuni giorni innanzi egli hauea ricenuto dal *Prencipe Doria*, il quale si staua nel porto di *Brindisi* con l'armata Imperiale, due nauigli carichi di vittouaglia, et di quelle cose, che apparteneuano a fornire l'artiglierie, & fosse stato molto cōfermato da esso *Doria*, il quale gli prometteua, che l'hauerebbe soccorso; non credeua però, ch'ei fosse per tentar nulla uscendo con l'armata al pericolo della giornata, per soccorrerlo. Mentre che il Sarmento dunque si sforzaua in vn medesimo tēpo riparare a tante ruine in diuersi luoghi, i Turchi presero vn torrion quadro, ch'era cinto dentro di muro; doue per ispauentare i nostri vi piantarono in cima vna bandiera *Turchesca*, & da quella trincea, ch'era circa la torre, prima feriuano gli Spagnuoli con frecce & con archibugiate, & poi con artiglierie ancora, che quindi gli sparauano. Ora difendendosi i nostri molto ualorosamente, il Sarmento fece fare vna mina sotto i fondamenri di quel bastione & metterui barigliani di poluere, per darui fuoco poi, quando i Turchi più strignessero & si sforzassero d'entrare nella terra; onde ruinando quel bastione col fuoco, tutti all'improuiso vi rimanesse alla stiacchia. Ma quel disegno gli riuscì male, perciò che dando fuoco alla mina a tempo quando i Turchi spigneuano innanzi, quella materia della poluere, che vi s'era messo, hauendo presa vna certa humidetza lenta, troppo tardi prese la fiamma; talche cercando indarno uscir contra i nemici la fiamma ributtata venne a ribattere contra i nostri; di maniera, ch'abbruciò molti di loro, et fra gli altri, il maestro proprio della mina  *Michele Firmino* da

da *Saragoza* di Spagna. Auēne ancora, che in quel medesimo tempo appresso alla batteria di sopra *Vlamane* gittò a terra vna parte del muro, che toccaua la rocca, doue i Turchi come vincitori alzando vn grido fecero grande allegrezza. Perche il Sarmento veggendosi in questi frangenti, mandò vn bando, che i soldati feriti, iquali non poteuano combattere, si ritirassero nella rocca di sotto, doue *Luigi Ario*, & *Macin Mongaia* malamente feriti s'erano ricouerati; & gli altri per fare l'ultimo sforzo del valor di guerra, si ristringessero insieme in mezzo della piazza, acciò che ualorosamente combattendo non morissero senza vendetta. Perche subito spingendo innanzi i Turchi s'attaccò vna sanguinosissima battaglia, ma con diuantaggio de' nostri; perciò che vna grossa pioggia, che venne, hauea spinto i fuochi delle funi a gli archibugieri, iquali ualentissimamente cōbatteuano più che tutti gli altri, onde per forza adoperarono non pure l'armi in basta, ma le spade ancora, con gran vantaggio de' Turchi, iquali spargeuano innumerabili saette contra i nostri. Et oltre ciò molti de' nemici soldati a cauallo hauendo hauuto cōmissione di combattere a piedi, imbracciādo le targhe adoperauano in tal modo le loro scimitarre contra i nostri, che facilmente con esse tagliauano le celate, & gli spallacci di ferro, & quasi tutti quanti, ancorche ualorosissimamente combatteffero gli tagliarono a pezzi, talche l'vna, & l'altra parte accesa dall'ardore della battaglia, non dubitaua punto di passare sù per li corpi morti per andare a trouare il suo nemico, & uenir seco alle mani. Morì in quella fattione fortissimamente combattendo *Cusano Borgognone*, il quale per lo valore, ch'egli hauea più volte mostrato in battaglia, haueua hauuto vna compagnia di Spagnuoli. Il Sarmento hauendo hauuto tre frecce nel volto dentro della celata, & stanco per la lunga uigilia, & per la continua fatica della battaglia, stette per un gran pezzo ualorosamente fermo riparandosi dell'armi; & mentre, che più tosto uolena combattendo honoratamente morire, che ritirarsi, & che egli uedeua *Sachio Fria Capitano* d'una cōpagnia, che disegnaua di fuggire, riprendendolo con seure parole lo tenne forte, & comandò, che non si mouesse del suo luogo; talche uenendogli addosso i nemici, fu sforzato star saldo, & morire con essolui. Perciò che questo *Fria* co' suoi seditiosi, & maligni pensieri haueua spesso volte sprezzato gli utili cōmadamenti del Sarmento, & con vna certa ribalderia & malignità d'animo s'era opposto a coloro, che dauano migliori, & più utili consigli; & si diceua, ch'era stato il più seditioso di gran lunga di tutti gli altri nello stato di *Milano*. Ambidue dunque, ma non già con egual valore, tagliati a pezzi da' nemici subito morirono; essendoui anco ammazzati tutti gli altri con egual sorte; ma non cō la medesima fortezza d'animo generoso. Perciò che si diceua, che alcuni haueano gittate via le spade; si come quelli, ch'erano stanchi per lungo combattere, & stati più notti senza dormir punto, & ch'indarno arrendendosi haueuano chiesta la vita a' Turchi. Morirono in quel tumulto alcuni Capitani di fanteria *Gionanni Natarrese*, *Domenico Ariadano* il maggiore, *Seronio d'Aragona*, & *Olinicri da Valenza*. Perciò che *Ario* spauentato da quella terribile uccisione de' suoi, e quei,

*Luigi Ario*, &  
*Macin Mon-*  
*gaia* con gli al-  
tri Spagnuoli  
feriti riuniti  
nella rocca di  
Castel nuouo.  
Turchi danno  
l'assalto a Ca-  
stel nuouo.

*Cusano Bor-*  
*gognone* morto.

*Francesco Sar-*  
*mēto*, & *San-*  
*chio Fria* mor-  
to.

Capitani, che  
morirono a Ca-  
stel nuouo.

Ario s'arredò a' Turchi. Castel nuouo preso da Turchi, & tutti gli Spagnuoli tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Ario con gli altri Spagnuoli, & Capitani fatti prigioni da Ariadeno. Macin Mongaia fatto morir da Ariadeno.

Rizzano dato d'accordo da' Venetiani ad Ariadeno. Gio. Matteo Bembo Podestà di Cattaro richiesto con lettere minacciose a dargli la terra.

Risposta del Bembo ad Ariadeno.

che con essolui erano fuggiti nella rocca di sotto, non hauendo forze da potere sostenere il nemico vincitore, spiegando vna insegna fecero segno a' nemici di voler si arrendere, & così Barbarossa gli prese sì la fede, et saluando lor la vita, li fece schiavi. Tra questi furono oltra i soldati priuati alcuni Capitani di valore & dignità grāde, esso Ario, & Macino, & Diego Maschefa. Et oltra questi due ualentissimi Greci Capitani di caualli, Lazzerò da Corone, & Andrea Scrapula da Napoli di Romania. Gli altri, iquali subito arrendendosi furono salui, furono circa a ottocento huomini d'ogni sorte, fra iquali era de' principali Ieremia Genouese, ilquale haueua ottenuto il Vescouato di quella terra. Tutti costoro furono menati schiavi da Barbarossa in Costantinopoli, saluo Macin Mongaia, ilquale essendo strettamente dimandato, & sollecitato, che si facesse Turco, & egli tuttaui brauamente vātandosi d'hauer saluata la sua naue, laquale era combatuta, Barbarossa adiratosi scò, gli fece tagliar la testa sì la proda della galea. Il corpo del Sarmento fra tanti altri ammazati nò si potè conoscere, ancorche Barbarossa proponendo premio di molti denari & di libertà diligentissimamēte v'hauesse cercato, perciòch'egli hauea deliberato di mandare la sua testa a Solimano. Insuperbito poi per quella vittoria, & oltra ciò, perche i guardiani di Venetiani spauentati per veder tanti nemici, gli haueuano dato d'accordo Rizzano castello quini vicino, incominciò a disegnare sopra Cattaro, talche cò lettere minacciose sollecitaua il Podestà della città, che glie le desse; & se subito non gli apriuua le porte, gli faccua intendere, che haurebbe piātato l'artiglierie alle mura. Era questo Podestà gētilhuomo Venetiano, & hauea nome M. Giouan Matteo Bembo, huomo dotato di gran virtù & fortezza d'animo. Costui per lettere sue rispose a Barbarossa, che gli Ottomani non haueuano ragione alcuna in Cattaro, & perciò s'esso gli vsaua forza, haurebbe rotto la tregua, laquale nuouamēte hauea fatta, non senza carico del suo Signore, ilquale non era vsato di rōpere mai la fede del giuramēto. Et se pur con maluagio giudicio uoleua ridurre la cosa all'armi, esso, ch'era al gouerno di quella città, haurebbe fatto opera di difendersi anch'egli cò l'artiglierie dall'ingiuria, che li faceua. Allora il uicitor Barbaro mezo adirato spinsè alcune galee nell'ultima parte del golfo, & sparò do alcuni pezzi d'artiglieria mostrò di volergli dare la batteria. Allora il Podestà Bembo huomo valoroso, & senza paura, con altrettante cannonate animosamēte gli rispose, et mostrò a' Turchi il presidio armato sù le mura. Perche Barbarossa ciò veggendo fermò i remi, & hauēdo richiamato i nauigli dianzi se ne tornò a Castel nuouo, & essendo placato poi cò doni dal Podestà Bembo, non aspettando punto la fede della tregua, laquale poco dianzi hauea richiesta in iscritto se n'uscì del golfo; & pregò il Bembo, che facendo honorato testimonio della tregua, laquale era fra loro, amoreuolmente volesse aiutare Vlamane Sangiaco della prouincia di quelle cose, ch'ei poteua. Essendosi dunque nel modo, c'habbiamo detto valorosamēte preso p' forza Castel nuouo da' Turchi, & quini tagliati a pezzi tutti gli Spagnuoli, o se pure alcuni v'erano rimasi viui, & fatti prigioni

gioni cōfinati al remo in galea, ne gli animi de' nostri Capitani entrò manifesta vergogna, & paura, considerando eglino a' bai facilmente quali, et quante fosse ro le forze de' soldati Turchi, & quanto grandi nuouamente fossero state le ricchezze del superbo nemico Solimano a difendersi, & uendicarsi dell'ingiurie; talche gli huomini con animi diuoti grādemente biasimauano le guerre ciuili, et le discordie de' Principi; & auisauano, che fosse da riuolgere i pensieri a stabilir la pace, & a fare vniti tutti insieme la guerra contra i Turchi. Ma, mentre che il Marchese del Vasto piangeua in Milano la morte di quella fortissima fante ria, i Milanesi tacitamēte s'allegrauano, & frequentādo in ogni luogo gli altri suoi caldamente ringratiauano San Donato; ilquale benignamente hauea essau dito le maledittioni fatte da' popoli crudelmente saccheggiate da gli Spagnuoli; poi che il dì medesimo, che finiuua l'anno, che si fa la sua festa a' v. 11. d'Agosto hauea castigato quegli huomini rapaci de' malefici loro; & ciò molto più largamente, che già non era auenuto alle fanterie Spagnuole, lequali erano state decimate in Sicilia. I nostri Principi dunque, iquali erano molto indeboliti di forze, erano auisati, che attēdessero bene a mettere insieme denari; ilche eglino diligentissimamente faceuano con incōparabile ingiuria, & stranezza de' popoli lor soggetti, sotto honorato colore di uolcr fare guerra contra Turchi; & ciò nondimeno con vanissimo, & sempre vsato modo, poi ch'eglino soleuano più tosto attendere all'utile, & desiderio priuato, che al publico honore, & alla publica salute; & molto si marauigliauano, come Solimano senza consumar mai i suoi tesori, sempre hauesse tanti denari per far guerra, mentre eglino, ancorche sempre scorticando, & rubbando, con grādissima fatica hauessero denari p' mantenere vna guerra sola; & all'incontro vedeuano, che il Turco in vn medesimo tempo faceua diuerse guerre in più luoghi p' mare, & per terra, sì come era auenuto alora, che quel medesimo anno egli hauea mādato a far guerra fino in India contra Portoghesi. Percioche, hauendo edificato, come io dissi, vna grande armata a Suez già porto d'Arfinoe del Mar rosso, Solimano Eunuco insieme col Moro d'Alessandria, uscìto fuor dello stretto del golfo d'Arabia, & hauendo scorsò il golfo del mar di Persia era arriuato insino al fiume Indo; et con forze grādi hauea cōbattuto la città del Diu, porto de' Portoghesi, posto sù la bocca del fiume. Laqual guerra finì di qsto modo, che l'Eunuco doppo hauer combattuto p' molti giorni i Portoghesi per mare & per terra, hauēdo ritrouato, ch'essi erano huomini molto valorosi, fu costretto leuarsi dall'impresa, & abbandonato l'artiglierie grosse, ritornar sene ad Adem, città di nobilissimo mercato; doue, essendo tutto turbato d'animo, perciòche non gli era riuscito nulla secondo ch'ei desideraua; fatto venire a se sù la fede sua il Re d'Adem, lo fece impiccare all'antēna della sua capitana, & rubatogli tutto il suo tesoro, occupò quella città fortissima, per essere circondata da monti, che s'abbracciano insieme, et cinta d'una bellissima muraglia di pietra; & con simil crudeltà arriuando al porto di Zida, onde si uà poi p' terra alla città della Mecca, famosissima per tutta l'Arabia per la sepultura

Milanesi, mentre il Marchese del Vasto si dolera de' gli Spagnuoli fortissimi solati, morti, o presi a Castel nuouo, ringratiauano Dio, che hauesse essauditi i loro voti, facendo così morire i lor crudeli nemici.

Diu porto de' Portoghesi alle foci del fiume Indo combattuto da Solimano.

Il Re di Zibit  
fatto anch'egli  
morir da Soli-  
mano.  
Solimano a  
Mecca.  
Il Moro d'A-  
lessandria ridu-  
ce l'armata a  
Suez.

tura di Maomete, ammazò il Re di Zibit, il quale con sontuosi doni cercava d'acquistarsi la gratia di lui, hauendo sopra la fede sua crudelmente tagliati a pezzi tutti i presidij della corte di lui; talche poi quel mezo huomo rapacissimo, & sanguinoso andò alla Mecca, per lauarsi quiui diuotamente di tante sceleragini al fonte del falso profeta, hauendo comandato al Moro, ch'ei ritornasse con l'armata a Suez. La lunghezza di questo mar Rosso ouer golfo d'Arabia si distende da Suez fino allo stretto del golfo mille & quattrocento miglia, doue la sua maggior larghezza non arriua a pena a dugento miglia. Et tutto questo golfo è fatto in foggia d'vna gamba d'huomo, percioche ritirandosi dall'vna & l'altra parte a poco a poco le riuere, esso s'apre, & ogni volta più si viene allargando, finche si restringe a certe bocche, che si chiamano Azanie. Dice si, che già da queste foci l'Oceano gonfiando da mezo giorno per vento d'Ostro quiui con empito violento si venne ad allargare, & ingiottita la terra fece quel golfo, pieno di molte Isole, & scogli, & perciò spiaceuole a nauiganti. La maggiore di tutte l'altre Isole si dice, ch'è Cameran circa il mezo del golfo, laquale nondi meno è quasi tutta incolta; essendoui solamente alcuni uertigi di rocche. Gli habitatori sono di color nero, & habitano capannuccie intessute di foglie di palme; & la principale loro professione è l'attendere alla pescagione, talche molte uolte tuffandosi sotto acqua raccolgono nel fondo le perle. A coloro, ch'entrano d'alto mare nello stretto il mare si piega in dentro verso man manca, doue è una Isola chiamata Delacia, laquale è soggetta al Regno vicino di terra ferma. Questo Regno si chiama Barnagaso, & ubbidisce all'Imperio del gran Preteiani Re de gli Abissini; sotto la cui Signoria ancora sono tutte quelle riuere, lequali si distendono infino a Suez posta in fondo del golfo. In questa riuiera è il porto d'Ercocco del paese de gli Abissini, dalquale sono portate le mercantie del l'India a' Regni de' Neri fra terra di là dal Nilo. Ma dirimpetto poi nella riuiera d'Arabia si ritroua il famosissimo porto di Zida, doue arriua i pellegrini, iquali per diuotione vanno alla città della Mecca lontana due giornate per terra a visitare il sepulcro di Maomete, ancorche molti affermino, ch'egli è uoto, dicendo ch'egli si morì a Medina Talnabi, & ch'egli è sepolto quiui; laqual città confina col deserto dell'arena, che parte l'Arabia dalla Soria. Fuor della bocca del golfo a mā manca si truoua Adem, si come io dissi, famosissimo mercato del l'Arabia felice. Quindi si nauiga poi verso Leuante a un altro mercato eguale per fama, & p'frequenza, che si chiama Ormuz, posto nell'Isola alla bocca del golfo di Persia, & quindi si va poi a gli altri Regni dell'India, infino di là dall'Indo et dal Gāge, & all'urea Chersonesso, doue i Portoghesi sono iti con l'armate loro, & hanno soggiogato uerso il paese della China. Vscēdo poi dello stretto del mar Rosso, si truoua a man ritta quel gran pelago del mare di mezo giorno, & nella riuiera de' Trogloditi vi sono i Regni di Selano, di Mōzabinque, di Melindo, iquali cō le loro torte riuere si distendono fino all'Isola di Sā Lorēzo, e all'ultimo p'mōtorio dell'Etiopia, ilquale si chiama hoggi capo di Buona speranza.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,  
VESCOVO DI NOCERA,  
LIBRO TRENTESIMOOTTAVO.



**S**ERA già molti giorni fermato l'Imperatore in Genoua, attendendo a ribauere la sanità sua, laquale si gli era vn poco alterata per la cattina aria di Prouenza; ond'essendosi disfatte le legioni, tante migliaia d'huomini, & massimamente di Tedeschi, erano morte d'infermità pestilentiale. Oltra di questo ancora era grandemente occupato a risolversi d'alcune imprese di grandissima importanza, lequali con perpetuo intrico di pensieri, gli erano cresciute addosso per le cose riuscitegli male in Francia. Per laqual cosa era auisato dal Prencipe Doria, che s'affrettasse di far tosto quel, ch'egli hauea da fare, prima che il mare inaspresse per le tēpeste del uerno; percioche già s'appressauano i giorni corti, & la bonaccia del mare non era certa per la state di San Martino, laquale si come quella, che nō hauea tempo fermo, spesse volte prouenendo, & tallora venendo tardi, non era usata di fauorir sempre coloro, ch'ardiuano d'entrare in mare. Perche l'Imperatore hauea da nauigare in Ispagna; ma due cose grandemente lo ritardauano, lequali importauano all'honor suo, & alla sicurezza delle cose, essendo già accesa la guerra nel Piemonte. Perche innanzi, ch'egli si partisse d'Italia, egli hauea da fornire il castello di Milano di castellano, & di presidio Spagnuolo, e'l Marchesato di Moserrato, ilquale per la legge Imperiale era feudo, s'hauea da consegnare a legittimo herede. Di questo parere erano gli affettionati della parte Imperiale, conosciendo cglino, che le forze di quel paese in q̄lla guerra erano per essere di grande importanza a sostenere i Francesi, per la commodità del Pō & d'alcune terre forti. Percioche sopra l'heredità di quello Stato era nata vna graue differenza, & lungo tempo s'era mantenuta con gran contrasto de' competitori; perche, hauendo l'Imperatore ordinato i giudici, & essendosi contestata la lite, & prodotte l'autorità dell'antichissime ragioni, tre persone erano, che piatiuano insieme il S. Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, il Signor Carlo Duca di Sauoia, e'l Signor Francesco Marchese di Saluzzo, iquali, essendo entrati con diuersa pratica, & con diuersa speranza nella lite, in vn medesimo tempo dimandauano, che fosse lor fatta a ragione; mantenendo tutt'auia i dottori le speranze loro, si come quelli, che facilmente attendeuano al guadagno priuato, & alle partialità. Ma principalmente chiarissima ragione hauea il Duca Federigo, che hauea per moglie vna sorella del Marchese Bonifacio, ilquale era morto cadendogli addosso vn cauallò, che correua; laquale don-

Il Marchesato  
di Moserrato  
feudo dell'Im-  
perio.

Federigo Gon-  
zaga Duca di  
Mantoua.  
Carlo Duca di  
Sauoia, e Fran-  
cesco Marche-  
se di Saluzzo,  
tutti Competi-  
tori della here-  
dità del Mar-  
chese di Moser-  
rato.

na era

na era manifestamente herede dello Stato del fratello; perciocche le ragioni di Savoia, & di Saluzzo pareva, che fossero troppo antiche & incerte. Il Marchese di Saluzzo per lo stesso seruiugio, che hauea fatto all' Imperatore, abbandonando il Re di Francia a commodissimo tempo di guerra, & accostandosi con essolui, n'haueua manifesta speranza di premio. Ma il Duca di Savoia senza al cuna sua colpa, ma per rispetto dell' Imperatore, alquale con danno suo ancora hauea voluto essere affettionato, trouandosi miseramente spogliato d'vna gran parte del suo stato, dimandaua, che per benignità dell' Imperatore gli fossero rifatti i danni suoi, consegnandogli il Marchesato di Monferrato. Ma l' Imperatore in queste cose giudice molto giusto, & offeruantissimo delle sue ragioni, rizzardo vn tribunale, terminò quella lite, & sententiò secondo le ragioni, & i meriti del Duca Federigo; & elesse Don Aluaro di Luna, il qual' andasse a metterlo in possesso. Cò la medesima prestezza ancora fu pronisto al castellano di Milano. Perciocche il Conte Massimiliano Stampa castellano vecchio, il quale doppo la morte del Duca Francesco Sforza hauea promesso di tenerlo a nome dell' Imp. non badò punto a vscir di castello, ancorche per la sua antica, & fedelissima seruitù, & per la grande affettione, ch'egli haueua alla parte Imperiale, hauesse hauuto speranza di potere esser lasciato in quel gouerno. Ma l' Imp. parendogli di douersi più fidare d'vno huomo Spagnuolo, che d'vn Milanese, ancorche generoso, & molto fedele, nell' altre cose con molta amorevolezza, & corte sia sodisfece alle dimande dello Stāpa come affettionato alla parte, & nobilissimo Barone di Milano, donandogli Soncino. Fatto ch'egli hebbe queste cose, & licentiatosi da se quasi tutti i Signori d' Italia, & specialmēte il Duca Alessandro de' Medici suo genero, c' l' S. Federigo Duca di Mantoua, il quale hauea da essere accompagnato da Don Aluaro di Luna a Casale capo di Monferrato; hauendo buon tēpo felicissimamente nauigò in Ispagna. In quel tempo i Capitani Francesi, compartendo le lor genti, confermarono i presidij per quelle terre del Piemonte, ch'essi haueuano nuouamente occupate. Erano quasi tutti questi soldati Italiani, perciocche il Re Francesco hauea richiamato la maggior parte de' Francesi alla difesa della patria, quando l' Imperatore passaua in Prouenza. Tra questi furono oltra il S. Gio. Paolo figliuolo del S. Renzo da Ceri, e' l' Conte Annibal Gonzaga da Nuouara, il Conte Guido Rangone, il S. Cesare Fregoso, e' l' S. Cagnin Gonzaga, iquali poco innanzi, hauendo tentato indarno di voler pigliar Genoua, s'erano ritirati nelle terre de' Francesi in Piemonte, & cacciato ne gli Imperiali haueuano preso certi castelletti. Et ogni lor pensiero era d'acquistar paese, & di pigliare con astutia qualche terra d'importanza a mantener la guerra. Et, perche ciò non facefsero, il Marchese del Vasto v'saua ogni diligenza. Ilquale essendo poco dianzi tornato di Prouenza, haueua fatto la rassegna in Puerino delle fanterie Spagnuole, & Italiane; & hauendo ben considerato & conosciuto i presidij, & i disegni de' Francesi, haueua pensato d'assaltare fra via, & espugnar Cheri, castello grande a guisa d'vna città, cinque mi-

L' Imperatore sententiò a fauor del Duca di Màrona sopra la lue del Marchesato di Mōferrato.

Soncino donato dall' Imperatore a Massimiliano Stampa. L' Imperatore in Ispagna.

Capitani Italiani, che erano per Francia in Piemonte.

Il Marchese del Vasto in de liberatione di espugnar Cheri.

glia appresso a Turino. Ma hauendo a pena cominciata q̄lla impresa, e piantatoui l' artiglierie; p̄ciocche quini Roderigo Ripalta Maestro del cāpo mentre che riconosceua il sito della terra, e la qualità delle mura, era stato ammazzato d'vn pezzo picciolo d' artiglieria, e' l' Cōte Annibal da Nuouara hauēdo fatto vn bastione, con alcune fanterie elette difendeva la terra, se n' andò alle stāze in Asti, hauendo messo Giouanni Barga al presidio di Villanuoua, & distribuito ancora l' altre fanterie p̄ le castella all' intorno. Di q̄sto negotio haueua la cura il S. Frācesco Marchese di Saluzzo, ilquale, p̄ la sua instabil fede, partendo dal la diuotione del Re Francesco, s'era accostato all' Imperatore, ch' assaltaua la Francia, e con manifesta malignità haueua astutamente fatto opera, che Fossa no p̄ carestia di vetrouaglia s' arrendesse dal presidio de' Frācesi al S. Antonio da Leua; perciocche con molta diligenza del Capitano astuto e malizioso fuor di modo, ritrouādo il Marchese di Saluzzo per certe offese alterato contra i Capitani del Re, promettendogli molte cose l' hauea leuato dall' amicitia, e diuotione di Frācia, cò q̄sta conditione, che a nome dell' Imp. gli promisc il generalato del la fanteria Spagnuola, laquale il Re Ferdinādo molti anni innanzi per honorato merito di fede & di ualore hauea concessa a casa Daualo. Gli prometteua ancora il Lena di dargli per moglie una sua figliuola, perche inuitato da q̄sti cōmo di facilmente potē senza uergogna mutar fede, & abbādonar il Re; ma con giuista maluolenza del Marchese del Vasto, & con inuidia di molti, si vedeuā, ch'egli hauea desiderato il premio di q̄llo infame consiglio, benche alcuni Colonelli, & Capitani di fanteria Spagnuola, d' animi ingrati et maligni, con isfacciata adulatione accarezzassero il Marchese di Saluzzo, come vero, & opportuno Capitano; se per ciò per douersi più ualorosamente, e più nobilmente portare nell' armi, cò biasimo del Marchese del Vasto, si come q̄lli, che sperauano, che gli fosse lecito ogni cosa, e di poter liberamente rubare il tutto, compiacendogli il nuouo Capitano, e non ancora confermato dall' Imp. come si uide a Caraglio, doue essendo uinto Torrigiano tumultuario Capitano della parte Frācese, ilquale menaua seco alla guerra una disordinata moltitudine di contadini, fu fatta una crudelissima uccisione. Perciocche il Marchese di Saluzzo hauea crudelmente confortato gli Spagnuoli, che tagliassero a pezzi quella misera moltitudine de' nemici, benche si fossero arresi & gittassero l' armi in terra; talche un numero grande d'huomini, iquali humilmente chiedeuano la uita in dono, furono crudelissimamente posti a fil di spada; laqual cosa non si ricordaua nessuno, che diūzi fosse stata mai fatta in luogo alcuno da Barbari, o da huomini arrabbiati. Perche il Marchese di Saluzzo con questa crudel licenza insolentissimamente si uantaua d' hauer bene incominciato l' honore del promesso generalato, et d' hauer si acquistata la gratia de gli Spagnuoli col sangue, & con la preda de' nemici. Erasi fermato in Alba il Duca Federigo Gonzaga, aspettando che per la sentenza, e commessione dell' Imperatore fosse riceuuto da' Casaleschi nella città, & d'esser chiamato a voce di popolo per chiarissima ragione d' heredità Marchese

Roderigo Ripalta morto.

Premij promessi al Marchese di Saluzzo da Anton da Leua, perche seguisse la parte Imperiale.

chefe di Monferrato. Ma Don Alvaro di Luna, il quale era stato mandato innanzi nella città, per dargli di sua mano il possesso di quella con cerimonia solenne; rito uaua in ciò le volontà de' cittadini non pure contrarie, ma rubbelle ancora. V'erano parecchi capi di parte Guelfa, iquali con malissimo animo sopportauano, che lo stato et la patria loro d'antichissimo prencipato venisse alle mani del Duca di Mantoua, Prencipe nuouo, & non conosciuto da loro; & più tosto voleua no vbbidire a' Francesi, & all' Imperio di quel ricchissimo Re, il quale cacciato ne gli Imperiali si credeua, che fosse per insignorirsi del la Lombardia, che sopportare le stranezze de' gli Imperiali, iquali con perpetue guarnigioni, & staze soleuano miserabilmente consumare, e disfare le terre de' gli amici. Duraua anco allora in Casale la memoria del Marchese Guglielmo, il quale solueua hauere vna banda di caualli Francesi, & essere in gratia del Re, con vtil grande de' suoi cittadini. Percioche, secondo che ciascuno era nobile di sangue, et animoso di core, era scritto nella banna con la prouisione d'huomo d'arme; & quasi tutti i cittadini da quella militia, & peculiar benignità del Re sentiuano vtil manifesto, il quale era honoratissimo, massimamente a quei cittadini, iquali o per fede, o per valore s'hauuano acquistato la beniuolenza del Prencipe, o nella banda fuori, o nella corte in casa; delle quali cose non sperauano nulla hauendo per Signore il Duca di Mantoua, percioche gli honori, et i premij della militia Imperiale non toccauano più to a gli Italiani, ma tutti erano volti a gli Spagnuoli, a' Tedeschi, & a' Fiandringhi. Essendo dunque i Casalasci corrotti da queste opinioni, due fra gli altri con persuasioni continue gli haueuano sollecitato, che si dessero a' Francesi, l'uno fu M. Guglielmo da Biandra per professione Dottore, ma d'animo seditioso et gagliardo, & ueramente buono di guerra; e l'altro il S. Christofo Guasco, capo del la fattion Guelfa in Alessandria, il quale per cagione d'esser troppo affettionato a quella parte fuoruscito della patria & sbandito era al soldo di Francia. Per mezzo dunque d'alcuni cittadini Casalasci furono chiamati i Francesi, & data loro vna porta doue entrarono, essendo gradatamente solleuato, et spauentato il popolo per quella cosa non aspettata, si come quel, che non sapua nulla del trattato, il quale stette poi cheto et puto non si mosse all'armi; percioche si credeua, che tale impresa fosse stata fatta per publico consiglio della nobiltà. Mons. di Burria Capitano de' Francesi fu il primo di tutti, che entrò nella città, il quale menò seco i più espediti fanti Guasconi, hauendogli messi in groppa de' caualli, per venire più tosto; & hauea comandato, che altri fanti & caualli, tratti dal presidio di Varelengo gli uenissero dietro. A questo modo allora appostata da coloro, che haueuano fatto il trattato quietissimamente riceuuto nella città, s'apparecchiò d'assediare la rocca; accioche alcuno quindi non potesse uscire su la piazza. Percioche quiui erano ricorsi gli Ambasciatori del Duca di Mantoua insieme con Don Alvaro di Luna. Perche subito, facendo animosamente i Francesi il debito loro, Burria, il Biandrato, e' l'Guasco, scerrarono su di modo, che nessuno non potuea uscire della rocca; & incontanente fu tirata vna fossa assai larga e profonda, et

Difficoltà, che trouò il Duca di Mantoua auanti che fosse messo in possesso di Monferrato.

Somma de' consigli de' Casalasci attorno il riceuere il Duca di Mantoua per Marchese lor Signore.

Guglielmo Biandra, et Christofo Guasco contrarij al Duca di Mantoua. Francesi chiamati da Casalasci.

Mons. di Burria Capitano Francese con gente in Casale.

Don Alvaro di Luna assediato nella rocca di Casale da' Francesi.

fecefi vna trincea lunata, doue si mise il presidio contra coloro, che voleffero uscire. Ora, mentre che i Francesi erano occupati nel lauoro, la nuoua di ciò, che era seguito subito fu portata al Marchese del Vasto. Era allora il Marchese in Asti, & giuocaua alla palla picciola. Perche vedendo egli questo non si turbò punto in volto, ma con animo desto subito si risolse di dargli soccorso; & ciò non disse a nessuno, ma incotamente fece dar nella troba, & comandò a' soldati, che pigliassero l'armi, & con fretta gli tenessero dietro. I soldati vbbidirono al bado, & per quelle strade fangose con gran prontezza si misero in viaggio, auisando d'esser menati così in fretta a pigliare qualche castello de' nemici, doue haurebbono fatto grosso bottino. Ma il Marchese non scoperse il suo disegno, se non quando fu giunto ad Alfero. Perche allora hauuto a se i Capitani, gli fece sapere quanto pazza mente, & arrogantemente i Casalasci, s'erano dati a' Francesi; & subito gli fece intendere, che voleua castigare la perfidia loro, & mostrò, come tutta la speranza di vendicarsi de' nemici era posta nella prestezza; & così gli confortò tutti, che animosamente sostenessero la fatica di quella pessima strada, accioche affrettandosi, & studiando il passo voleffero insieme con essolui riceuere il frutto della vittoria apparecchiata. Si caminò dunque tutta quella notte, ancorche la strada fosse molto fangosa, sdegnandosi gli Spagnuoli, che i Casalasci haueffero fatto cosa così vituperosa; & perciò prestissimamente camminarono alla volta loro con gli animi infiammati alla speranza della preda. Essendo dunque già leuato il Sole giunfero alla rocca, et subito il Marchese del Vasto intese da Don Alvaro di Luna, & da Giouane Pesciera castellano le trincee, che Francesi haueuano fatte, contra la rocca, di che animo fossero i Casalasci, & le forze, che haueua Burria Francese. Ora, mentre che il Marchese staua considerando l'altezza del muro, il cauallo, dal quale dianzi egli era sceso, gli fu ammazzato da vn colpo d'artiglieria, che gli fu sparato dalla trincea per fianco. Ma egli non però si spauentò punto per quel vano augurio; & dimadò, che gli fossero madate giù le scale fuor della rocca, per dar l'assalto con esse al muro, che dalla rocca guardaua uerso il Pod; percioche i soldati, iquali erano stati tolti dietro nella rocca non poteuano animosamente, & con prestezza uscire ad assaltare la trincea de' nemici; percioche il pote di legno della rocca era stato per auentura rotto dal peso d'vn pezzo grosso d'artiglieria, & gli archibugieri de' nemici posti dietro alla trincea stauano con le funi del fuoco apparecchiati per isparargli, quando haueffero hauuto ardimento d'uscir fuora, vna tempesta d'archibugiate. Hauendo dunque prese queste scale, & appoggiate, non dubitarono punto i soldati d'animosamente salirui sopra, & di calarsi nella città; percioche l'argine vecchio, che era a canto alle mura, secondo l'usanza antica era erto dalla parte di dentro. Ma i Francesi dalla trincea, & dalle case alte priuate lauorando d'archibugiate, molti ne feriuano di lontano, & ammazzauano. Veggedo ciò il Marchese comandò, che si facesse vn ponte di scale sopra la fossa di fuora, et si coprisse, mettendoui su dell'asse, et s'alzasse alla corona del muro; accioche i soldati ristretti insieme in ordinanza salendo

su l

Il Marchese del Vasto in soccorso de' gli assediati in Casale.

Il Marchese del Vasto alla rocca di Casale.



Battaglia in  
Casale tra gli  
Imperiali, &  
Francesi.

Girolamo di  
Mendoza mar-  
to di archibu-  
giata.

Francesi rotti  
in Casale.

Monsig. di Bur-  
ria fatto pri-  
gione.  
Christoforo  
Gualco affogò  
nel Po.

Il Duca di Ma-  
tona riceuuto  
per signore in  
Casale.

I due fratelli  
de' Medici Gio-  
uan Giacomo,  
& Battista so-  
sternuti in Mila-  
no dal Marchese  
se del Vasto, &  
poi liberati.

Sul muro quasi per vn ponte erto entrassero nella città; & accrescendo il numero loro, confermassero gli animi di coloro, ch'erano già passati, & serratisi insieme andassero nella rocca. Non si perdettero più d'animo i Francesi, ma gagliardissimamente attaccarono la battaglia; talche per vn pezzo fu combattuto cō grandissima effusione di sangue. Percioche, come si fu venuto alle mani, la vittoria pareua dubbiosa. Talche in quello assalto vi morì d'vna archibugiata Don Girolamo di Mendoza, canalier della Religione di Rodi, et illustre per le prodezze sue nella Morea, ilquale era capo de gli Spagnuoli. Pietro Gaena anche egli fu ferito a morte d'vna archibugiata; et vi morì vn giouanetto di sinisurato valore, figliuolo di Don Vgo di Moncada, ilquale disse già, ch'era stato vinto & morto in battaglia nauale appresso a Salerno dall'armata del Sig. Andrea Doria. Entrarono allora in colera gli Imperiali, & essendo innāzi il Marchese, che faceua loro animo, rinfrescarono l'assalto contra i nemici. Nè i Francesi poterono reggere a quella furia, ma subito furono messi in rotta, & fuggirono per le case de' cittadini, lequali forādogli le mura haueuano congiunte insieme da potere ire innāzi, & indietro. Ma, essendo prese tutte le case, quasi tutti i nemici furono tagliati a pezzi, o s'arresero a vincitori. Fu fatto prigione Burria. Il Biondrato felicemēte fuggendo si salutò. Il Gualco volendo passare il Po, perche non haueua alcuna speranza di perdono se fosse venuto nelle mani del Marchese, fu creduto, che temerariamente entrasse nel fiume, & che n' affogasse, perche non comparue mai più in luogo alcuno. Tutti i Casaleschi, o Guelfi o Gibellini, che si fossero, subito portarono la pena del delitto commesso; percioche fatti prigioni da' soldati, furono costretti far taglia, & riscattarsi con denari. Il Marchese salutò l'honor delle chiese, & l'honestà delle donne, & conseruò molti; & fatto venire il Duca Federigo vsò liberalità a molti cittadini della sua parte, & di publico consenso fu riceuuto in quella lagrimosa vittoria, laquale nō mancava punto di particolar diletto. Et non molto dappoi il Marchese hauendo mandato innanzi Burria, che fosse guardato in Castello, se n'andò a Milano, con animo di pigliar il S. Gio. Iacopo de' Medici, & suo fratello il S. Battista; perciò ch'erano stati accusati a torto da' lor nemici di hauere tenuto trattato cō Francesi. Percioche questi fratelli de' Medici, per la memoria della guerra passata fatta già da loro con grandissima auaritia, & crudeltà nel lago di Como, erano molto odiati da certi gentiliuomini de' primi di Milano, ma però di queste cose haueuano hauuto per dono dal Duca Francesco Sforza. Hauendo dunque il Marchese fattoli pigliare ambidue doppo mangiare, il S. Gio. Iacopo si liberò talmente di questi sospetti, che il Marchese per la sua antica clemenza, non volle altrimenti farli morire; accioche non fosse detto, ch'egli hauesse voluto compiacere al desiderio, & alla malignità altrui; & così, hauendone rimesso il giudicio all'Imper. li riceuette finalmente in gratia sua, & fece restituir loro l'argento, che era stato lor tolto da' tesoreri. Mentre che il Marchese del Vasto a guisa de' gli antichi Saturnali faceua le feste di Natale in Milano, a' v. 1. di GENAIO in Fiorēza da Lorēzo de' Medici

Medici fu commesso vn delitto d'inusitato tradimento, & di gran crudeltà, haueudo egli crudelissimamente ammazzato il Duca Alessandro. Perche io ho pēsato, che sia necessario scōdo l'istituto dell'opera mia raccontare breuissimamente quanto io potrò la cagione, e' l' modo di questa horribil impresa. Poi che il Duca Alessandro, haueudo fatto in Napoli le nozze con Madama Margherita figliuola dell' Imp. fu ritornato a Fiorēza, confermò le forze dello stato suo con oportuni decreti delle attioni civili, & con ordinare i presidij, & daua speranza di deuer riuscire vn Prencipe molto tēperato, & diligente, perdonando a' nemici vecchi, & rileuando col far loro beneficio gli affettionati della casa de' Medici, & i parenti, & quel ch'importaua a guadagnarli la gratia del popolo, cō giustissimo modo facendo ragione a' cittadini; perche nō gli pareua anco tallora fatica benignamēte ascoltare i preghi & le querele de' cittadini deboli. Essendo egli dūque giunto all'età di ventisei anni, haueua il corpo certo di mezzana statura, ma fortissimo, & di molto gagliarda & destra cōpositione di nerui, & veramente accōmodato alle fatiche della militia, & quando bisognaua attissimo a ogni nobile essercitio. Ma l'animo suo per leggierezza giouenile era talmente inclinato, & precipitoso ne' piaceri amorosi, che gli veniu a noia la compagnia della nuoua moglie; & perciò si credeua, ch'egli hauesse posto da parte la cura dell'honore, della sanità, et finalmēte della vita; perciò ch'egli, come anco hauea fatto il Duca Lorēzo suo padre, si dilettaua sempre et fuor di modo di nuouissimi studi, & adulterij. Per questa cagione la notte andaua spesso p la città con huomini armati, talche alcuna volta venendo al menar delle mani con coloro, che in contraua, si metteua a gran pericolo della vita. S'era Lorenzo de' Medici a poco a poco, & con mirabile astutia fatto suo domestico, & molto famigliare, con costumi finti, & astutissimamēte accōmodati alla adulatione, & allo inganno, che egli haueua ordinato di farc, per opprimere cō essi, & ingannare il ponero Prencipe, che era fuor di se stesso. Era costui di tutti i Medici il più stretto parente, che hauesse il Duca Alessandro, quasi d'vna medesima età, tanto congiunto cō la camera della casa paterna, che haueuano vna porta secreta di trouarsi insieme a ragionare, haueudo l'vno, & l'altro una chiave di essa, p laquale ambidue a voglia loro haueuano cōmodità d'andarsi a trouare senza testimonij. Per cioche Lorenzo s'era fatto cōsapenole, & mezzano de' piaceri amorosi, de' quali egli era insatiabile, & vago fuor di modo, p poterlo con essi facilmente ingannare. Perch'egli era molto ben fornito di capestretrie d'ingegno erudito, a fare ogni ruffianamēto; di maniera, ch'ei soleua anco cōporre di bei uerfi, iquali erano instrumētī di lussuria, et far Comedie piacentoli in lingua Toscana, et rappresentarle in iscenast; alch'egli simulaua di pigliare singular diletto di q̄sti studi; et perciò non portaua armi a lato, come faceuano gli altri cortigiani, mostraua d'hauer paura del sangue, et d'essere in tutto huomo desideroso di pace, & di riposo. Et oltra ciò cō volto pallido, et cō frōte manincomica, passeggiuua solo, pochissimo et cō pochi ragionando; frequētaua i luoghi soletari, e riposti della città, et mostraua

Il Duca Alessandro de' Medici tassato di alcuni vitiij. Lorenzo de' Medici, che ammazzò il Duca di Fiorēza.

Questo Lorenzo de' Medici fu dottissimo in lingua Greca, & Latina, & già hebbero in dono da lui vn Plauto, & le tragedie di Euripide Grece fino del 1546.

si manifesti segni d'humor maninconico, ch'alcuni tacitamēte haueuano cominciato a farfi beffe di lui. Alcuni altri più accorti sospettauano, che nell'animo suo egli andasse disegnando, & macchinando qualche terribile impresa. Percio ch'egli hauea cominciato a essere in sospetto, et odio ad alcuni di corte; perche in Napoli hauea tenuto trattato con gli Strozzi fuorusciti d'ammazzare il Principe. Perche spesse volte, trouandosi co' fuorusciti hauea molto vituperosamente parlato del Duca Alessandro; mentre essendo egli tuttaua sospeso per l'incerta gratia del suocero, era lacerato da sporchissimi scritti, et accuse de' suoi nemici; et hauea hauuto a dire, ch'egli hauerebbe tosto ritrouato la uia sicura di leuar del mōdo il tiranno della patria cōmune. Ma egli poi facēdo in vn certo modo doppio tradimento, subito riportaua al Duca Alessandro quel, che i fuorusciti pensauano, & disegnauano di fare; & mostrandogli alcune lettere & polizze, acquistaua chiarissima fede di sincera diligenza all'affettione, & ufficio suo. Perche intendendo ciò Piero Strozzi dalle sue spie, & perciò con animo generoso, et pieno di sdegno biasimando l'ingegno di Lorenzo, si come infame di doppia, & dubbiosa perfidia, incontrandosi per auentura in Pandolfo Pucci suo compagno uecchio, non potè raffrenare la lingua sì, che di questa cosa precipitosamente non fauellasse, apertamente dicendo; quanto è egli goffo, & poco pratico, o Pandolfo, questo vostro Duca Alessandro, il quale si diletta tanto di Lorenzo de' Medici adulatori di grādissima perfidia; perche egli ogni giorno vātādosi promette di uolergli in ogni modo ammazzare. Non mancò il Pucci al debito suo, si come quel, ch'era nel numero de' principali amici, et riferì al Principe tutto il ragionamento dello Strozzi. Et non andò molto, che il Duca Alessandro chiamò Lorenzo in camera; et gli raccontò ciò, ch'egli haueua inteso. Quini il traditore di pffetta simulatione, cō saldo volto sorridendo, gli rispose in q̄sto modo, & cōfessò esser vero tutto quello, che lo Strozzi hauea detto; ma che ciò già gran tēpo era stato ordinato da lui cō accorto artificio. Et, come potrei io, o Signore, dirgli, cō più sicuro, et miglior modo fare ufficio di pffetta spia, s'io non dicessi d'esserui in secreto capitalissimo nemico; et ciò faccio io per cauare cō q̄sta sottile simulatione tutti i secreti loro del core de' nemici, & per potere saluare honoratamente la vita & l'honor vostro, cō q̄sta diligenza, ancor ch'ella sia periculosa, et brutta al nome mio. Con q̄ste parole, si com'è da credere, pēsate molto prima, leuò facilmente ogni sospetto dell'animo del Principe, il quale già veramente affretto dal suo destino, & non sospettaua nulla di questo huomo, il quale cō tutte le ragioni d'amicizia et di gratia, & con honorati beneficij gli era congiuntissimo. Ma per ingānarlo anco più sicuramente & peggio, a questi tanti artificij di spie, malitosamente ancora aggiunse seruigi, & ruffianamenti pieni d'ingāno; cōducendo t'allora il Principe molto licentioso ne' casi d'amore, a' monisteri di monache, de' cui scelcrati amori egli soleua tātō fieramente dilettarsi, che non temeuano punto la vendetta di Dio; vedgēdo noi che i colpeuoli di questo sacrilegio, come cōpū assai per tēpo fanno bruttissima fine di vita, come s'è ueduto nel chiarissimo esēpio d'ambiduc costoro.

Pietro Strozzi fa anedoto Pandolfo Pucci di quanto si uantaua Lorenzo, accioche lo risapesse il Duca Alessandro.

ro. Hauēdo dunque Lorenzo pensato più di sei mesi in q̄sto orribil delitto, & molto accortamente non si fidādo più in ciò di persona del mōdo, la Fortuna nemica al Principe, diede occasione a mettere in atto questo tradimento col mezzo d'uno innamoramento; perche disegnādo egli in tutti i modi di uolersi saluar la uita, & interuenir saluo doppo la morte del tiranno (si come egli diceua) all'allegrezza della patria liberata da lui, & alla gloria sua haueua infino allora rifiutato molti luochi, & tempi come poco sicuri a fuggire. Era per auentura allora nella cōtrada del Principe una gentildōna molto nobile, & di rara bellezza, ma di certissima & inuincibile honestà. Auisando dunque che questa gentildonna, perche ella piaceua molto al Duca, fosse al proposito per fargli il tradimento, offerse l'opera, & l'ingegno suo per fargli godere dell'amore di lei; e ciò tātō più caldamente, perche essa era sua parēte stretta, e perciò molto famigliare. Quella notte dunque, che fu innāzi a' 6. di Gennaio; poi ch'egli hebbe cenato, Lorenzo hauendo ordinato l'inganno, ragionò di secreto nell'orecchio al Duca Alessandro, e per diosamente mentendo gli disse, come la gentildōna uagheggiata da lui, ancorche fosse nobile e casta, & lūgo tēpo hauesse fatto cōtrasto, pur finalmente s'era arresa alle p̄suasioni, & alle promesse; che q̄lla medesima notte gli sarebbe uenuta in braccio, doue due cose n'hauessero a seguire, l'una, che ciò non si risapesse mai; l'altra, che liberamente ella hauesse quei premi, ch'esso da parte sua, et sopra la sua fede gli hauea promessi. Percioche egli fingeuā, che la gentildōna gli haueua chiesti denari in presto, per aiutar cō essi il marito; il quale, si come bē sapeua il Duca, manifestamente falliuā; per accommodare le facultà, & la ragione della sua mercantia, la quale era in grandissimo disordine. A queste domande, come honestissime accorsenti facilmente il Duca Alessandro, infāmato dalla speranza d'hauer tosto a godere dell'amor suo, et subito uscēdo di sala, se n'andò (come molte altre volte era usato di fare) nella casa di Lorenzo, attaccata col suo palazzo; il quale gli disse, che ne mādasse due camerieri, iquali erano cō esso lui, accioche eglino non potessero presentir nulla del negotio ordinato, ch'era per farfi. Fu messo dunque il male accorto Signore in camera, & nel letto proprio del traditore; accioche quini riposasse, e aspettasse tātō che fosse mezza notte, ch'ognuno fosse ito a dormire; talche l'uno e l'altro, si come conueniua, sicuramente potesse passare. Perche breue spatio et uia stretta era in mezzo fra l'uscio di dietro del Duca, e la porta della gentildonna. Essendo dunque il Principe apparecchiato d'aspettare, e così messo su' il letto, lo confortò, che si leuasse la spada; per dormire più agiato. Et ciò, hauendo egli fatto, Lorenzo, si come spesso auiene, riuolse di tal modo il manico della spada, in proua, cō la cintura; che se il Duca per difendersi u'hauesse voluto por mano, difficilmente l'hauerebbe potuta trarre del fodero; lo confortò poi, che dormisse, fin che egli ritornasse a lui cō le cose ordinate come haueano a essere. Partendo Lorenzo lasciò il lume, e riuolgendo il padiglione intorno al letto, si tirò a dietro l'uscio della camera, il quale si ferraua da se stesso. Hauēdo dunque Lorenzo ordinato il tradimento a suo modo, andò a chiama-

Modo che tenne Lorenzo per ammazzare il Duca Alessandro.

Scoronconcolo  
seruitore di Lo  
renzo chiama  
to a uccidere  
il Duca Alef  
sandro.

re vn giouane suo seruitore, che si chiamaua Scoronconcolo, alquale egli hauea ottcnuto la uita dal Duca, hauēdo esso morto vno; & lo pregò, che ualorosamente lo uollesse seruire, come già gli hauea promesso, in ammazzare vn certo grande huomo inimicissimo suo; & che in ciò bisognaua solamēte hauere animo non si deuea spauentare p' l'aspetto suo, pche la cosa si potea fare senza pericolo alcuno. Costui animosamente gli rispose, che non era p' mancargli, e che per rendergli qualche merito del beneficio riceuuto da lui, hauerebbe ammazzato qual si uoglia grāde huomo, e fino il Duca istesso, se glielc hauesse comandato. Disse allora Lorenzo, tu ti sei bene apposto, fratel mio, egli è deffo; & già l'habbiamo serato in q̄sta camera, che si dorme. Perche subito aprendo chetamente la porta entrarono in camera, togliendo seco ancora in cōpagnia vn famiglia da stalla, ilquale si come quel, ch'era dilombato, & male in gābe, p' contrario sentimento era chiamato p' soprano il Freccia, laqual parola in Italiano vuol dire saetta. Lorenzo mettendo mano a vna meza spada, dormēdo il Duca gli passò le costole. Ilquale spauentato per così grā ferita, si gittò dall'altra sponda del letto, & brācolando con le mani, & cō le ginocchia s'uscì di sotto il letto. Et mētre che si rizzaua in piedi, il Freccia gli spiccò vna guācia; gli altri, hauendo egli dato di mano a vn scabello, e seruendosene p' iscudo, gli furono intorno, e raddoppiarono i colpi. Perche egli a guisa d'una fiera arrabbiata assaltādo Lorenzo, e cō si alta voce chiamādolo traditore, che (secondo s'intende p' testimonio dalle dōne) s'udito p' tutta la casa, cō denti gli afferrò il dito grosso della man māca, e glielo ruppe; alch'egli preso dal dolore, domandò Scoronconcolo, che l'aiutasse, e così il Duca scannato da lui, & uersando di molto sangue fu abbattuto; & hauendogli essi poi date dell'altre ferite lo misero in letto, nē alcun della famiglia traesse al lo strepito di così gran cosa; percioche Lorenzo molto prima per ingannare quei di casa, era usato scherzare in quella camera cō' suoi compagni alzando molto le grida, & adoperando scabelli, & haste fare vn grandissimo romore, facendo uista d'essercitarsi per piacere affine di ordinare l'inganno per quel giorno. Essendo in questo modo morto il Duca, & deueno il percussore scoprire la sua morte, & in tutti i modi publicare quell'atto tagliandogli il capo, & portando lo fuora, & chiamare il popolo a libertà; egli si stette così vn pezzo stordito, e con l'animo tutto sospeso, pensando al delitto, ch'egli hauea fatto; talche, scordatosi della sua gloria, laquale egli si uantaua poi d'hauer procacciata con tanta macchia di tradimento, tutto si uolse a pensare solamente di saluarsi la vita. Et perciò subito andò a trouare M. Agnolo de' Marci, ilquale solcua tenere il luogo del Duca occupato, od assente; et da lui facilmente ottenne i caualli della posta, & il contrasegno d'aprire la porta della città; fingendo, che il fratel suo fosse in termin di morte per dolori di fianco in Cafagiuolo, e ch'egli desideraua in ogni modo d'andare a vederlo quella notte per fargli far testamento. Compiacque M. Agnolo di ciò, che gli chiese, e di cosa, che senza commessione del Duca non si sarebbe conceduta a nessuno fuor che a lui, ilquale gli era tanto in gratia,

& così

Il Freccia an  
ch'egli chiama  
to in aiuto a uc  
cidere il Duca  
Alessandro.  
Il Duca Alef  
sandro assalito  
da Lorenzo, et  
da gli altri dui  
in letto, che si  
dormiu.

Il Duca Alef  
sandro de' Me  
dici morto.

Agnolo de'  
Marci auditor  
del Duca Alef  
sandro.

& così egli hauēdo i caualli, & spronandoli bene, menando seco i suoi sgherri, se n'andò a Bologna, & quindi a Vinegia, per portare quella desideratissima nuoua a Filippo Strozzi. Dice si, che nel partir suo egli diede la chiave di quella ma ledetta camera a Giouan Francesco Zeffi, ilquale tencua i conti di casa; & che gli comandò, che v'entrasse innanzi l'alba, & facesse intendere a certi cittadini quel che u'hauesse tronato; a quali cittadini era graue et odiosa la felicità del Prencipato de' Medici. Vbbidì il Zeffi a quanto gli era stato cōmesso; ma nessun d'essi hebbe ardimento d'aprir bocca, nē di far nouità alcuna; percioche non credeuano molto nē al Zeffi, nē a Lorenzo, come a huomo sospetto & di dubbiosa fede; quasi, che ciò fosse finto per far pruoua de' gli animi de' cittadini, accioche coloro, iquali fossero troppo frettolosi a credere, ruinaessero in delitto di pena capitale. Ma, essēdo già lenato il Sole, i due camerieri, iquali io dissi, che'l Duca Alessandro s'hauea leuati d'intorno, quando egli entrò in casa del traditore, hauēdo tutta notte cercato indarno; tutti spauentati fecero ciò intendere al Cardinal Cibò, ilquale, si come quel che gli era congiuntissimo di parentado, & d'amicitia, habitaua nella più honorata parte del palazzo. Costui con l'animo tutto turbato s'indonnò quel, ch'era auenuto al Duca; & subito chiamò a consiglio M. Francesco Cāpana segretario; & ambidue temero per cosa certa, che'l male accorto Duca fosse stato ammazzato da Lorenzo nella camera di lui, et coprēdo il dolore si risolse di piangere solamente il Prencipe in segreto, ilquale senza dubbio era stato morto, & di nō cercarlo in verun luogo; poi che s'intese, che Lorenzo era montato sù le poste, & passato l'Apennino. Perche, mostrando suor buon viso simularono benissimo, & dissero a' cittadini, iquali, secondo loro usanza ueniuanò la mattina a corte a far riuerenzia al Duca, ch'ei dormiu, perche tutta notte hauea veggiato ginocādo cō cōpagni; & com'egli hauea desinato, sarebbe uscito fuora in maschera; & p' far ciò ben credere, fecero portare intorno di molti uestimēti da immascherarsi; & da darsi piacere. Ma subito p' corrieri di grādissima diligenza scrissero al S. Alessandro Vitelli, & al S. Ridolfo Baglioni, che per vna faccēda pericolosa, & di grāde importāza, cō la maggior prestezza, che fosse possibile mettesero insieme più gente, che potessero del contado d'Arezzo, & di Cortona, et le menassero a Fiorenza. Il medesimo fu comandato ancora, che facessero a' Capitani delle fanterie descritte in Mugello, gli huomini delquale paese sono riputati fortissimi, & affectionatissimi alla casa de' Medici. Nē il corpo del Prencipe fu cercato nē veduto, prima che fosse sera, p' non solleuare tumulto nella plebe, laquale nō sapea ancora la morte di lui. Pochi famigliari adūque, così comandādo il Cardinale, riuoltolo in vn tapeto nascosamēte lo portarono in Sā Lorenzo. Era allora in villa al Trebbio il S. Cosmo de' Medici, d'età di diciott'anni, alquale senza, ch'egli aspettasse pūto cō felicissimo corso la fortuna dell'Imp. di Toscana caminaua a trouarlo; figliuolo del fortissimo Capitano S. Giouanni de' Medici, nato di Madonna Maria de' Saluiati, ilquale uenēdo i Tedeschi ad assaltare, et ruinar Roma; disse ch'era morto sù l'Minicio di

Lorenzo de' Me  
dici per le po  
ste a Bologna,  
& poi a Vine  
gia.

Sōma di quan  
to scrisse il Car  
dinal Cibò in  
nanzi, che sco  
prisse la morte  
del Duca Alef  
sandro.  
Il Cardinal Ci  
bò scrisse ad  
Alessandro Vi  
telli, & a Ri  
dolfo Baglione  
che facessero  
più gente, che  
potessero, & se  
ne uenissero a  
Fiorenza.

Cosmo de' Me  
dici figliuol di  
Giouanni mor  
to al Minio.

vn colpo d'artiglieria, più tosto p' fato dell'Italia, che tosto hauea a diuentare schiaua, che suo. Costui, hauendo fatto vna caccia a parecchi gentilhuomini del paese, vide, che le fanterie erano chiamate a Fiorenza quasi p' cagione di qualche tumulto nato nella città, et intese, che Lorèzo de' Medici in tutte le poste della via maestra hauea mutato caualli, & diritto era passato p' l' Apennino; doue p' certa congiettura subito si mosse a credere, che il Duca fosse stato ammazzato da Lorenzo, & nò dubitò punto, che almeno nò fosse stato ferito; & ciò tanto più hebbe p' fermo; perciocche egli hauea inteso, che due famigliari del Duca, alcune hore dapoi con la medesima fretta gli haueuano tenuto dietro. Ma si marauigliò, come la madre d'ona diligentissima, non gli hauesse mandato a dir nulla. Tuttauia ciò auenina, perche non potena vscir nessuno fuor delle porte della città. Et nò molto dapoi, essendo già notte, s'ouragiuse vn contadino, il quale portò la nuoua certissima della morte del Duca, perche auisato di tal cosa, cò diligente simulatione di volto, subito mescolò il dolore dell'acerbissimo caso del Duca, & l'allegrezza della sceleraggine, che hauea fatta Lorèzo, & con silenzio l'uno & l'altro coperse. Perciocche, si come egli amaua, & riueruua di core quello, così hauea molto in odio quest' altro, come auersario d'insidiosa malignità; perche egli a Lorèzo hauea mosso vn grauissimo piato sopra l'heredità del padre, & dell'auolo, ilqual piato era perciò molto difficile da risoluere; perciocche si stimaua, che il Prècipe negligente in tirarlo in lùgo manifestamēte fauorisse Lorèzo. Allora il S. Cosmo hauēdo conferita q̄sta cosa con pochi, si risolse di uolere andare a Fiorèza, cōfortandolo a ciò certi soldati uecchi del padre, iquali guidauano le fanterie apparecchiate a marciare, & s'offeriuano di fargli cōpagnia, et andar p' guardia di lui. Ma esso, ringratiandoli dell'offerta, che gli faceuano, & p' molte cagioni stimādo, che non fosse da ir di notte, rifiutò quel presidio di soldati, & li cōfortò, che subito andassero, et nò perdessero punto di tēpo, dicendo lor, che la mattina li seguirebbe. Perciocch'egli nò uoleua parere, quādo ei giugneua a Fiorenza, ch'egli hauesse cercato guardia d'huomini armati. L'altro di poi essendo entrato, & hauendo seco poca cōpagnia, & essendo per tutto con mirabile affettione salutato da quei, ch'egli incōtraua, se n'andò al palazzo de' Medici, & così col cappello, & cò gli stiualli andò a trouare il Cardinale; dicendo com'egli era uenuto a condolerli seco della morte del Duca, & a dare quel fedele aiuto, che potcuua alla sua patria spogliata di Prècipe e di difensore. Il Cardinal l'abbracciò, e l'auerli a sperar bene, & cò diligēza tener coperta la sperāza cò cetta; & poi andò a trouare la madre, doue dalla frequenza del popolo, & da tutta la turba della guardia, iquali armati guardauano la porta del palazzo, con tāto desiderio, & cò animi così affettionati, mētre ch'egli entrava era guardato, che leuatosi fra loro un lieto mormorio, diceuano, ch'era uenuto quel giouane di grāde speranza, & di singolar modestia, che hauea lo spirito del magnanimo padre, il quale sarebbe fatto Prècipe, & honoratamēte hauerebbe vendicato il delitto della morte del Duca. Perche subito molti de' gli amici del padre, &

amoreuoli

Cosmo fatto certo della morte del Duca Alessandro.

Cosmo in risoluzione d'ire a Fiorenza.

Cosmo a Fiorèza a condolerli col Cardinale.

amoreuoli cittadini andandolo a trouare strettamente l'abbracciarono, & lo confortarono a pigliare animo, & hauere buona speranza di ottenere il Prencipato. Perciocch'eglino insieme con gli amici, & parenti loro de' primi della città, caldamente hauerebbono fatto ogni opera, si ch'egli sarebbe stato essaltato con chiarissimo, & certissimo fauore del Senato. Ma egli, come ben richiedena vna cosa di grandissima importanza, amestrato da huomini grandi, modestamente rispose, et con marauigliosa tranquillità di uolto si mostrò in tutto lontano da pensare al Prencipato, si come quel, che si cōtentaua della mediocrità della sua fortuna; pur che le cose della città fossero in stato sicuro, & i cittadini gli lasciasero luogo honesto fra' nobili nella Republica; hauendo cò animo, et parlar si di messo ributtate le persuasioni de' gli amici, ch'alcuni di loro sdegnandosi, et mezzo adirati seco, hebbero ardimento di riprenderlo, come troppo humile, & freddo di spirito, soggiugnendo, che non gli pareua pūto, ch'ei fosse nato dal magnanimo suo padre S. Giouāni, il quale con la scorta della virtù era vfato d'aspirar sempre a grandi stati, & a singolar gloria, & con generoso ardire desiderar tutte le cose honorate, & valorosamente abbracciare tutte l'imprese d'importanza. Per queste cagioni il garzone pieno di nobil modestia era grandemente stretto dalla vergogna; perciocche era creduto, che con poco giudicio, & pericolosamente egli non facesse stima del fauor de' gli amici, & con animo poco virile si lasciasse fugire dalle mani una occasione di tāta sperāza. Ma a lui tornaua meglio cò astute orecchie lasciar passare quei romori, & per allora sapere stare in ceruello; poi che ogni sperāza era posta nella dissimulatione, con la quale si uedeua, che facilmente si potcuano pigliare, & acquistare i gradi dello stato, ne gli animi de' quali s'era fermata q̄lla scmbiāza manifestamēte grata a tutti della libertà p'duta. Questi erano i Quarāt'otto, iquali haueano suprema autorità cò faue annouerate di fermare lo stato della uita, & di creare il Prencipe. Et tutti questi erano d'vn medesimo animo, di cācellare il nome di Duca, & di solleuare l'antica libertà, laquale spesse volte leuata p' tāti incōmodi di guerra, & sempre con consiglio virile racquistata, mai non era mancata a buoni & valorosi cittadini. Ma i primi della città abborriuano l'infelice nome dello stato popolare, alquale, leuandosi il Prencipato d'un solo, conoscuano, che subito s'hauea da tornare; & massimamente, p' l'essempio fresco, quādo cacciata, che fu la famiglia de' Medici, gli huomini popolari & plebei sfacciatamēte presero il gouerno dello stato, iquali, mētre che insolentissimamēte & cò ogni stranezza gouernarono, tutta la nobiltà, si uide ch'era stata schernita, & abbattuta, & la città p' la importuna ostinatione de' cittadini ignorāti ridotta a vltimo pericolo di terribil ruina, & finalmente di vera seruitù. Quasi tutti i primi dūque, iquali erano huomini accorti d'ingegno, & d'ineuachiat a autorità di prudēza ancorche soffero desiderosi di ribauere la libertà, & affettionatissimi della patria giudicauano nòdimeno, che i cōsigli di mezzo fossero vtili in quel negotio, per nò pronocarsi vn'altra volta contra l'armi potentissime dell' inuitissimo Imperato. Perciocche

Quarant'otto in Fiorèza, che haueuano suprema autorità in creare il Prencipe.

Gentilhuomini  
Fiorentini con  
trarij allo stato  
popolare.

I Quarant'ot-  
to raunati a  
consiglio per  
creare il Pren-  
cipe della Re-  
pubblica Fioren-  
tina.

Dō Basilio Ma-  
tematico augu-  
rò a Cosmo, che  
possederebbe  
vna grāde be-  
redità.

Piaceua molto loro vn Prencipe di moderata potenza, ilquale vbbidisse alle leggi della patria, & perpetuamēte si seruisse del consiglio di loro nobili, & ciò affine, che la plebe esclusa da gli officij del gouerno, si ritornasse alle sue botteghe, et s'auuezzasse vbbidire a' migliori, & pagasse la meritata pena della scelerata temerità sua all'ordine de' gentilhuomini, alquale ella hauea fatto tante villanie. Alla plebe, & a gli huomini di mediocre stato era molto cōtrarj, & nemici M. Francesco Guicciardini, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, & Ruberto Acciaiuoli, già molto prima auerzi a consigli di grādissima importāza, iquali voleuano più tosto sopportare vn principato di moderata grādezza, nel quale essi non dubitauano punto di non essere grādi di gratia, & d'autorità, che patire ingiuria ingratisimi, & vilissimi cittadini. Essendo dūque tirati da costoro nella loro opinione tutti i più honorati cittadini, i quarant'otto furono da tauolaccini chiamati a consiglio. Fece questo consiglio per honore del Cardinale, nella sala di sopra del palazzo de' Medici. Ma il S. Alessandro Vitelli haueua messo buona guardia d'huomini armati, & nella via di fuori, & dentro nella corte alle scale, & a tutte le porte, ilquale con singular prestezza era già venuto cō le fanterie, & faceua grādissimo fauore al S. Cosmo. Ora raunandosi il Senato, & deliberando il S. Cosmo uscir di casa & ritornare al Cardinale, & a' suoi fautori, la madre lo cominciò a ritenere, & pregarlo, che nō corresse a furia a desiderare, & impedire cose, lequali lo mettesse a grandissimo pericolo della vita, & dell'honore, per le maligne, & secrete volotà di molti, & per lo desiderio naturale, che hanno tutti i Fiorentini di mettersi in libertà; alqual desiderio, come poco diāzi hauciano prouato, nō si poteua resistere se nō con armi sanguinose. Quini il giouanetto, si come consapeuole della sua fortuna, laquale manifestamēte lo favoriuua, le disse; nō vogliate, ni prego, carissima madre, così sollecitamēte cōfortarmi; pciocche i tutti i modi io ho da ire là, doue la fortuna mi chiama, laquale benignamēte dimostra a casa nostra questa occasione d'acquistare grāde honore, tātto honorata quāto necessaria; laquale occasione, quādo hora si sprezzi; non credo, che poi sia per ritornare a noi. Percioche nō mi pare, che stia bene, che noi manchiamo a noi stessi per vna ignobil paura; poi che col voler di Dio siamo tirati al grado, che ci dona, per seguir con la virtù la fede del destino. Percioche egli si ricordaua, che da Dō Basilio Matematico, & da uno indouino Greco ancora, guardādogli la mano, gli era stata pronosticata vna ricchissima heredità, pche diceuano, che nell'ascēdente della sua genitura era quella medesima felice stella del Capricorno illuminato da mirabile aspetto de' pianeti insieme d'accordo; si come già era auenuto ad Augusto, & hoggi a Carlo Quinto Imp. ilquale, p hauer trouato & soggiogato vn nuouo Mondo verso Ponēte, pare, che si possa paragonare ad Augusto p la grādezza dell'Imperio, ch'ci possiede. Andādo dūque il S. Cosmo cō q̄sta risoluzione d'animo a trouare il Cardinale, salutò i Senatori, iquali s'erano già raunati cō volto nē seuerò, nē dimesso, p nō scoprire la speranza cōcetta a coloro, che'l guardauano. Ora gli amicitissimi

mi

mi suoi, che io dissi, praticauano p lui di q̄sto modo, che la maggior parte del cōsiglio si credeua d'hauer lōgamente a cōsultare, non già d'eleggere vn Prencipe, ma d'ordinare la Republica, si come quella, che pensaua d'hauere a creare vn Gōfaloniere, come sembiāza di Prencipe fatto a tēpo, di che s'hauesse a ornare, & essaltare alcun di loro; ilquale con la solita maestà di persona honorata mantenesse la dignità della Signoria. Allora il Cardinale, hauendo mandato il Sig. Cosmo a passeggiar sù la loggia, accioche egli, com'era stato ordinato, non fosse presente alla deliberatione del cōsiglio; hauendo incominciato dalla crudeltà del parricidio, & dal pericolo della città; Signori, disse egli, com'è volere, & don di Dio, leuato ne uno, ce ne rimane uno altro aureo, ilqual potrà soccorrere alla Republica traugiata, & priua di sostegno; chiaramēte intendendo del S. Cosmo, ilquale giouanetto di certa nobiltà, di tēperato ingegno, & di bontà incorrotta, & come parente prossimo del Duca Alessandro era stato designato nell'investitura dell'Imp. successore nel gouerno dello stato; & per ciò egli bene & dirittamente haurebbon fatto, a offeruare quella legge dell'Imp. dall'quale non era lor lecito partirsi. Nē si poteua anco stimare, che fosse utile, et beneficio della città, che niolando la fede, secōdo che pareua ad alcuni, si riuolgesse altroue gli animi loro, p formare vn nuouo stato. Percioche le ragioni dello stato di Fiorenza di loro volere, & con l'autorità dell'Imperatore cōsegnate alla casa de' Medici, & cō solenni priuilegij cōfermate, nō si poteuano rompere da alcuno, se nō cō pazzissima fellonia, & cō la ruina della patria. Perche gli autori di quel maluagio & mal presio consiglio era necessario, che se ne pentissero sù l'incipio del maleficio, essendo tanto vicine, & preste le gēti de' gli Imperiali, lcquali prestissimamente poteuano punire ogni sospetto d'infedeltà. E'l S. Cosmo nato di così gran cittadino, ilquale nuouamente, & con sua eterna lode haueua suscitato l'honor della militia spento in Toscana, & p la madre sua de' Saluiati ornato di tanti nobilissimi parentadi, non era per seruirsi d'altro consiglio, che del loro; & haurebbe fatto ogni opera, hauendo egli per l'età sua poco esperienza delle cose del mōdo, d'acquistarsi per publico consenso fama d'vbbidientissimo, & moderatissimo Prencipe. Ragionauano tacitamente i gentilhuomini fra loro, & sospesi nell'animo troppo cōsiderata, & debolmente si risoluenuano; pciocche il Canigiano, Senatore goffo, & dapoco, haueua ragionato di eleggere in Signore un figliuol naturale del Duca Alessandro, che a pena hauea tre anni, in cui poco dianzi pareua, che'l Cardinale hauesse posta la mira, & Palla Rucellai, protestando, che non uoleua nē Prencipe, nē Signore nella Rep. non hauea hauuto paura a dire, che intēdeua di dar la fana biāca, se bene gliene fosse andata la testa. Ma Francesco Vettori auertēdolo a vsar modestia, gli hauea detto, che sedesse, & che secōdo il suo pazzo desiderio, si valesse come gli piaceua della sua fana, laqual era solamente vna fra tātī consiglieri. Poi grauemēte riprese quell'altro, che gli parebbe di preporre vn bābin bastardo, cōtra l'autorità dell'investitura dell'Imp. & cōtra il bē della patria, e'l giusto, con vanissima adulatione al S. Cosmo,

Il Cardinal ra-  
giona a' Qua-  
rant'otto a fa-  
uore di Cosmo.

Il Canigiano  
era di parere,  
che si facesse  
Prencipe vn fi-  
gliuolo natura-  
le del Duca  
Alessandro.  
Francesco Vet-  
tori arguisc il  
Canigiano, &  
Palla Rucel-  
lai.

*fuorusciti Fiorentini richiamati dal Duca Cosmo.*

*Lorenzo de' Medici morto in Vinegia da due soldati Volterrani.*

*Lorenzo de' Medici è forse stato di tradimento dal Gioiolo, colpa di questo corrotto & ladro secolo, che mette sempre a fondo le genecose imprese, & le vili azioni, & honora. Ma non so già se presso gli huomini buoni quel fatto di Alessandro è da essere tenuto a tradimento, hauendo egli ucciso il tiranno della sua patria, degno per ciò di essere lodato, come Armiadio, & Ariosto. Ma che non fa Pero, & la parzialità?*

*Somma di quanto si ragionaua del bellissimo fatto di Lorenzo de' Medici.*

za, quando non essendo egli pregato da nessuno amico, nè parente, ma di suo proprio volere a un bado ridusse nella patria tutti i fuorusciti, & confinati dal Duca Alessandro; & scordatisi dell'ingiuria vecchia, hauendoli cō sincerissima fede ricciuti in gratia, perpetuamente li prese a fauorire; poi cō si grā diligenza perseguitò il parricida, ch'essendo egli fuggito di Francia a Costantinopoli, Solimano, hauendo in odio il tradimento di tale huomo, con l'essempio dell'auolo suo Baiazete, il quale hauea già cōsegnato il Badingo, come traditore, hauea pēsato di farlo pigliare, & darglielo nelle mani; se non ch'egli temendo dell'aguato, prestamente si fuggì a Vinegia, acciò che quini alcuni anni d'apoi fosse ucciso insieme col Soderino fratello di sua madre, senza dubbio, in gratia del Duca Cosmo; ritrouandosi due soldati Volterrani; cioè Bebo, il quale era stato alla guardia del Duca Alessandro, & Cecchin da Bibbona, iquali uolotariamente si mossero a vendicar la morte del lor passato Signore; & ciò cō tanto maggior generosità d'animo, perciò che rifiutarono la taglia publicamente messa dal Senato, auisando di far guadagno a bastanza, s'essi liberalmente faceuano vn desiderato seruigio al Duca Cosmo, ammazzando il traditore. Fece poi nobilmēte alleuare il S. Giulio, & maritò la Signora Giulia, la quale somigliaua tutta nel viso, & ne gli occhi il padre, al S. Restagno Cātello nobilissimo Signore nell' Abruzzo. Ma poiche in Roma, et in tutte le città d'Italia andò la nuoua, ch'el Duca Alessandro era stato morto a tradimento da un cittadino, parente della medesima famiglia, amicissimo, et suo stretto cōpagno; et che tre giorni poi p publico decreto, il S. Cosmo de' Medici gli era stato creato successore nel medesimo honore del prencipato; cominciò in tutto a parere cosa marauigliosa, che la città p suo naturale istinto solleuata in isperanza di libertà, nō si fosse pūto mossa in tātō tumulto del Duca morto; perche nella città nō era alcun presidio di soldati, eccetto vna compagnia della guardia della sua psona, laquale nō sarebbe bastata a fanciulli, quando eglino romoreggiano, & secondo il costume della città, fanno a' sassi. Per lequai cagioni, chi lodaua, & chi biasimaua Lorenzo, che l'hauea ammazzato; si come quasi in tutte le città sono gli animi partiali, iquali insolētemēte, & senza ragione, sogliono essaminare tutte le cose grādi, che si fanno, & darne il giudicio loro, per seruire opportunamente a quella parte, allaquale hanno già posto affezione, cō caldissimo fauore di parole, & di lettere, che mandano attorno. Soli fra tutti gli altri i Fiorentini, & specialmēte i fuorusciti cō marauigliose lodi lodauano Lorenzo a cielo; talche diceuano, che di gloria egli pareggiaua M. Bruto ilqual per amore della patria haueua mostrato un desiderio diuino di ritornare la libertà, sprezzando la gratia del tiranno, ancorche fosse amicissimo suo. Perciò che Bruto hebbe di molti Senatori, & partecipi della lode adiutori, & consapenoli dell'atto cōsiderato prima, & poi messo ad effetto; ma costui nō hauea scoperto a nessuno il cōsiglio della sua bellissima impresa, laquale lungo tēpo hauea fra se medesimo discorsa, & di sua propria mano haueua in vn tempo sodisfatto al cōmun desiderio, & alla carità della patria; acciò che i suoi cittadini se

erano

erano d'animo virile, hauesero sicura & espedita via a liberarsi dal giogo della seruitù. Ma alcuni altri, come huomini più humani, & più giusti, tutte quelle cose vniuersalmente interpretauano d'altro modo, parendo loro, che Lorenzo nō per desiderio di ritornare la sua patria in libertà, ma mosso da incredibil malignità, e da pazzia d'animo crudele, si fosse condotto a fare quella ribalderia, poi ch'egli hauea messo sottosopra tutte le ragioni dell'humanità, dell'amicizia, del parentado, & finalmente d'vna amoreuolissima compagnia. Perciò ch'egli con ignobil fraude, prese ad ammazzare uno, ilquale guardandosi & hauendo paura d'ogniuno, a lui solo con grandissima ragione fidaua la sua vita, si come quel, che haueua a esser honorato herede di tutte le facultà, & successore ancora di così grande stato per autorità dell'Imperatore, se per grande incommodo non fosse stato condannato, come scelerato e crudel parricida. Et perche desideraua egli da ciò lode alcuna se non falsa, e quasi a giudicio d'ogniuno vituperosa, & oltra ciò odiosa fama di nome dispiciato; onde egli non hauea acquistato nessun commodò alla patria, nessuno honore alla famiglia, & finalmēte in priuato nessun piacere d'hauer uēdicata alcuna ingiuria, nè in publico gratia? Perciò che quel tradimento, ch'ei fece, è riputato, che di gran lunga auanzi ogni consideratione di qual si uoglia furiosa crudeltà, poi ch'egli col sangue di così grande amico e compagno e Signor suo imbrattò la santissima casa, doue s'ingenerò e nacque quello illustre Cosmo vecchio, e quella istessa camera geniale de' padri, & auoli suoi, e le coltrici del letto. Hor, perche hauendo egli morto, come egli usaua dire, vno insolente tiranno, si diede egli prestamente a fuggire, & non più tosto rappresentò a gli animi de' cittadini la desiderata più tosto, che acquistata libertà? Veramente bisognaua allora, ch'egli scoprisse la morte, & nō nascondesse il morto nelle coltri, secondo l'antico costume de' serui, iquali erano chiamati alla libertà col segno del capello. Ma il cielo haueua già ordinato, che senza alcun trauaglio il S. Cosmo hauesse il prencipato di quella nobilissima città, & l'percussore ingannato d'ogni sua speranza, ancorche lungo tempo fuoruscito, & ribello fosse punito a tempo del suo scelerato tradimento. Nè in questo luogo mi pare di dover tacere quel, che argutamente, & con granità ragionando meco di Lorenzo disse il Guicciardino, cioè ch'egli fosse di che animo si volesse, da quello atto, ch'ei fece hauea fatto tre cose, lequali gli erano riuscite al contrario, di quel; che egli hauerebbe voluto; perciò che egli ammazzò vn Prencipe amicissimo suo, fece Duca vn suo nemico capitale, & mise alla sua patria condizione più graue di lūga seruitù, che non uoleua. Dicono alcuni, ch'egli non fece ciò tanto per amore della patria, quāto p vn grādissimo desiderio, ch'egli hauea di fare qualche atto notabile, per acquistarsi fama, cacciando, o almeno oscurando il biasimo dell'infamia fresca. Perciò che uiuendo Papa Clemente, p parere d'imitare lo studio d'erudita virtù, & eleganza, che già i parenti suoi haueuano hauuto, di notte tēpo hauea tagliato le teste alle statue antiche di Roma, et massimamente dell'arco di Costantino, & portatele via, essendo p ciò molto adirato il Po-

*Somma di quanto era biasimato Lorenzo.*

*Somma di quanto disse il Guicciardino attorno Lorenzo, et l'impresa, che ei fece.*

*Teste delle antiche statue di Roma tagliate da Lorenzo.*

polo

Il Guicciardini  
no favorisce  
Cosmo.

Questo Michele  
di Lando si  
portò valorosi-  
simamente nel  
suo Gonfalone  
riunto, come di-  
ce Nicolo Mac-  
chiauelli nelle  
Istorie Fioveni-  
ne.

Somma de' con-  
sigli del Guic-  
ciardini assor-  
no il principato  
di Fiorenza.

Condizioni pro-  
dotte a' quaran-  
t'otto attorno  
la creazione di  
Cosmo per lor  
Prencipe.

Cosmo, il quale era hoggimai huomo fatto, et legittimo, & persona di molto ualore. Il Guicciardino anch'egli, il quale era allora huomo di grãde autorità, perciò egli hauea grandemēte in odio lo stato della fattio popolare, usato a perseguire i nobili; & perchè gli pareua d'essere fuor di speranza della libertà, laquale si potesse reggere, & difendere col consenso de' nobili, facēdo manifestamente fauore al S. Cosmo, con chiariissima uoce diceua ch'egli non era per sopportare, che i Ciompi pigliassero vn'altra uolta lo stato. Percioche col uocabolo antico Fiorentino Ciompi si chiamauano per ischerno huomini uilissimi, & furfanti, nel cui ardimēto confidatosi Michele di Lando a memoria de gli auoli loro, saltādo fuora d'una bottega d'arte di lana, haueua occupato il gouerno della città con miserabile ingiuria cacciandone i nobili; soggiugnēdo oltre ciò, che per salute della città, era necessario, che si facesse qualche capo nella Republica. Et così hauēdo tirati nell'opinion sua alcuni cittadini de' primi, si ritirò nella camera uicina cō Ruberto Acciaiuoli, Francesco Vettori, & M. Matteo Nicolini dottore, iquali erano quasi d'vn medesimo parere, & per essere stimati huomini saui, & d'autorità fra' cittadini, si credeua, come auco uenne, che fossero per tirare nell'opiniono loro molti ancorche apparecchiati a discordare, ò almeno dubbiosi. Et la cagione del ritirarsi in camera fu per ordinare insieme cō gli altri le conditioni di fermare il principato. Percioche il Guicciardino, il quale facilmente era il capo fra loro, uoluea, che la grãdezza del precipato fosse ristretta da certe conditioni, & leuar uia il nome di Duca odioso in una città libera, tãte uolte rinouato nella famiglia de' Medici, & ueramente con manifesto fauor della patria; il ch'egli dissimulaua con ragion colorata, si come quel, che chiaramente diceua, che'l nome di Duca nō era pūto per esser grato all'orecchie dell'Imperatore; ilquale dianzi, & nō senza cagione, nelle lettere, che egli soleua scriuere ad Alessandro, ancorche genero suo, nō l'hauea mai chiamato Duca di Fiorenza, & ciò massimamente, perche racquistato, ch'egli hebbe la città, et fermo lo stato, nē Papa Clemente, nē la città non hauea mai dimādato l'honor di quel titolo da lui, lquale allora era da esserne pregato, & già maggiori cose benignamente gli hauea concesso. Percioche come accorto, & sauiu dottore, ch'egli era, nō gli pareua, che allora cō importuna mentione si deuesse muouer differenza sopra il nome di Duca, accioche la ragion di creare il Duca, laquale in tutti i modi apparteneua alla città libera, goffamente & con inctto pregiudicio nō andasse in mano all'Imperatore, perchè l'Imp. haueua autorità non di creare, ma di confermar solamente quelle cose, ch'essi per loro antichissima legge hauessero stabilite, et ordinate. Le conditioni erano conchiusse in questo modo. Prima che'l S. Cosmo, il che fosse con buona uentura, fosse Governatore della Republica, et si chiamasse non Duca, ma capo con più modesto uocabolo. Che quando ei fosse assente, non lasciasse ne sun luogotenente suo nella città, che nō fosse cittadino; percioche gli animi superbi della nobiltà nē tempi passati haueuano hauuto a noia l'autorità di M. Goro da Pistoia, del Passerin da Cortona, et finalmente di Staio Romano; et q̄l che

che fu parsimonia Toscana, ch'egli non hauesse più di dodici mila scudi l'anno per il suo piatto; percioche il Duca Alessandro haueua fatto troppo grãde spesa, usando egli di consumare ogni anno nel suo uiuere diciotto mila. Mētre che queste conditioni s'ordinauano, et erano portate a tutti i quarant'otto, e'l S. Cosmo a tutte largamente acconsentiu, & in Senato si diceuano diuersi pareri assai più lentamente, che nō richiedeu l'affettione di coloro, che fauorivano il S. Cosmo; nacque sù la strada per una ignobil quistione vn grãde strepito d'armi fra' soldati, ilquale, essendo udito da molti Senatori, essi cominciarono a tremar di paura, & impallidir tutti, & certo non senza cagione; perche facilmente poteuano sospettare, che'l Vitello, ilquale era nemico capitale della città per l'antico odio della morte del padre, incitasse i soldati alla preda, et all'uccision di loro. Fu udit a uoce alla porta di quella sala la voce di nō so chi, che auisaua i Senatori, che si deuessero spedir tosto di ciò, che haueuano da fare; percioche i soldati del S. Alessandro Vitelli, ancorche il Capitano loro gliel comādasse, nō pareua, che lungo tēpo si potessero tenere, che, hauēdo già prese l'armi in mano nō mettessero a sacco, et fil di spada quāti ne incontrauano. Questa cosa, o che nascesse a caso, o pur fosse finta in pruoua, spinse a tēpo i Senatori a mettere il partito, & così con chiarissimo consenso di tutti, ilquale ne ueniua per la necessitā del pericolo presente, il S. Cosmo fu eletto capo della Republica. Ilquale, essendo chiamato dalla corte in consiglio & ringraziandoli tutti, affermò, ch'egli non era per usare la possanza, et la dignità, ch'essi gli haueano data, se nō col giudicio, & consiglio di loro stessi; & aperto il Senato con tanto fauore, & festa d'ognuno risondè il palazzo, che i soldati desiderosi di preda, & mescolati cō plebei, per cagion d'allegrezza, corsero alla madre del Sig. Cosmo, & le saccheggiarono tutta la casa indarno uietando ciò essa, laquale era però lietissima per la felicità del figliuolo, & in vn medesimo tempo tutta la città da una paura, & affanno grande si uolse in allegrezza. Et non molto dappoi Lorenzo de' Medici per publico decreto fu dichiarato traditore del suo Signore, & ribello della patria; & confiscatogli i beni, fu ordinata una taglia di sette mila scudi a coloro, che l'ammazzauano, & la casa di lui a perpetua vergogna fu aperta dal tetto insino a' fondamenti. Poco dianzi ancora il Cardinale, adoperandosi molto caldamente in essaltare il S. Cosmo; gli hauea dimādato questo, s'egli era fatto Signore, cioè, che senza mai piegar si per gratia, o per odio, si risolucesse di fare perfetta giustitia, & ch'egli non si leuasse mai dall'autorità di Carlo Imperatore. Ch'ei uendicasse grauemēte l'indigna morte del Duca Alessandro, & amoreuolissimamente trattasse i suoi figliuoli pupilli, & naturali. Et tutte queste cose poi egli offeruò a pieno, percioche cō mirabil prudēza rēdendo ragione, e castigādo i malfattori, cō perpetuo temperamento di ragioneuole seuerità, & di clemenza s'è sforzato d'acquistar nome di giusto, & con fedel seruigio, & liberale affettione verso l'Imperatore, ha mantenuto la riputatione dell'animo suo grato; & ciò con sua maggior gloria, perche cō una certa nō aspettata humanità si procacciò singolar lode di clemen-

Paolo Vitelli  
Capitano fioris-  
simo, fu incol-  
pato a torto di  
hauer fatto con-  
tra lo stato del-  
la Republica  
Fiorentina, &  
perciò troccato  
gli il capo.

Cosmo de' Me-  
dici eletto capo  
della Republica  
Fiorentina  
col consenso de'  
Quarant'otto.  
La madre di  
Cosmo saccheg-  
giata da' sol-  
dati.  
Lorenzo de' Me-  
dici dichiarato  
traditore, & ri-  
bello della pa-  
tria con taglia  
a chi l'uccidea  
di scudi sette-  
mila.

Lorenzo scoperto di haver tagliate le teste delle statue si fuggì di Roma.

Lorenzo bandito in perpetuo di Roma. Francesco Maria Molza nel l'Academia di Roma declamò contra Lorenzo de' Medici. l'no indouino Greco predisse la morte al Duca Alessandro & il prencipato a Cosmo.

Prodigio del Prencipato di Cosmo.

polo Romano, & indarno comandato il Papa, fosse chi si volesse, che deuesse esser punito. Ma lungo tempo non pote stare ascoso l'autore di quel crudel delitto; percioche egli intendendo la colera del Papa, sotterrato ch'egli hebbe la preda, si fuggì di Roma. Papa Clemente adunque, essendoli molto dispaciuto l'atto di quella sciocchissima leggierezza, & ingordigia; lo chiamò in superio, et infamia della casa de' Medici; di maniera, che il popolo Romano giustamente adirato còtro di lui in Campidoglio cò asprissimi decreti gli diede perpetuo bando, e'l Senatore di Roma, che ha autorità consolare, mandò vn bando, che non solo potesse essere ammazzato in Roma senza pena, ma con premio ancora; & nell'accademia Romana, percioche ancora a lei pareua, ch'appartenesse tãta ingiuria, M. Francesco Maria Molza Modonesc con vna nobilissima oratione, ch'egli scrisse contra di lui, dicendone ogni male gli acquistò biasimo d'infamia eterna; talche egli sentendosi d'ogni parte trafitto da queste armi velenose, & per la sua vergogna, che si gli leuaua contra sentèdo insanabil dolore, prese vn consiglio, vramente assai più scelerato del primo; ma, però che col successo gli mostraua apparenza d'honoratissima lode, cioè per oscurare, & coprire con la nouità & grandezza di questo la fama, ch'era già scorsa per tutto di quello altro. Fu predetta la morte del Duca Alessandro, & l'Imperio del S. Cosmo innanzi a tutti dal l'indouino Greco, ch'io dissi, con gran marauiglia di molti; perch'egli gli predisse non pure la morte. Ma colui ancora che l'hauerebbe ammazzato, il quale era suo famigliarissimo, magro di corpo, con un uisetto smorto, huomo di pocchissime parole, & che nõ praticaua quasi mai con gli altri di corte; & al S. Cosmo promise per cosa certa, che in breue hauerebbe haunto vna grandissima heredità; vndendo ciò il Duca Alessandro, & ridendone il S. Cosmo, hauendo a morire un numero grande di suoi parenti, prima che gli toccasse alcuna heredità ancorche picciola. Vn giouane Perugino ancora suo scudiere, che hauea nome Oratio, essèdo p.auctura ammalato di febre, secondo che si può credere, per humor maninconico, tre volte vna notte sognò, che gli pareua uedere, che il Duca fosse scannato da Lorenzo; laqual visione indusse l'ammalato a dirlo a M. Andrea Psqualli Medico del Duca, accioche esso gliel facesse a sapere. Perche il Pasquale facèdo diligentemente l'vfficio suo, ritrouò il Prècipe di tale animo, ch'egli hebbe a dire, che ciò era vna fauola, & sogno d'infermo, marauigliandosi pche tutta la casa si fosse accordata insieme a voler male a Lorenzo. Queste cose ho uoluto iscreruere cò honorato testimonio del Duca Cosmo, accioche gli huomini curiosi conoscano, che nõ è sèpre uano l'indouinare le cose auenire. Quel giorno che fu a' 9. di Genajo, che'l S. Cosmo felicemète fu creato prècipe, nella sua uilla di Castello, laquale è appresso alla città, spütò dalle lor piãte una mirabile e ueramète miracolosa abodãza di fiori d'ogni sorte, quãdo i poderi uicini pareua che fossero ancora tutti intrizzati d'un còtinuato freddo; e quasi solo fra tutti gli altri il giardino del S. Cosmo (ilche era cosa marauigliosa) cò singular leggiadria era tutto fiorito, come se fosse stato da meza primavera. La medesima notte, laquale seguì al

giorno,

giorno, che fu creato il Prècipe, il S. Alessandro Vitelli, hauèdo già molto prima, p quel, che credon molti, ordinato vn solene ingano per quella occasione, occupò la fortezza. Hauea il Duca Alessandro da principio messoni p castellano Paolo Antonio da Parma, huomo veramente sedele, ma senza alcuna pratica della militia, uè virile astutia; alquale per auictura, mentre che in vna brigata di notte difendeva il Trencepe, era stato tagliato il naso, ond'esso l'hauea fatto castellano di qlla fortezza, per ricompensare in qualche parte il dano del uiso, che gli era stato guasto cò quel beneficio. A costui il Vitelli hauea dato p guardia alcuni soldati scelti de' suoi Castellani, sotto il Mendola, Capitano accorto et malitioso, di terra d'Otranto. Per mezzo di costui dunque essendo stati persuasi i soldati, secondo ch'era posto ordine fra loro, leuandosi vn falso romore, s'attacò vna subita seditione nella rocca, essendo imputato il castellano, che la notte calaua giù dal muro i sacchetti de' denari; & dicèdosi, ch'egli era p dare la fortezza a fuorusciti con isperanza di grã premio. Volendo dunque il castellano in quel tumulto, & nella perfidiosa insolèza della turba scusarsi, fattogli un sopruso da coloro, che s'erano accordati insieme, pouero di aiuto, di consiglio, & di forze fu preso, il Mèdola gli tolse le chiavi; & fatto il segno come s'era còuenuto, aperta la porta mise dètro il S. Oto da Montaguto luogotenente del Vitelli, ilquale era giuto con vna còpagnia a' cancelli di fuora della fossa. Sorraggiùse anco incòtante il Vitelli, & così cò minaccie & villanie cacciado fuora il Castellano Parmigiano, s'impadronì di tutta la fortezza, & v'ordinò nuoue guardie fece intendere al Duca Cosmo, che'l romore era achetato, & la cosa era in sicuro; & promise, che la fortezza hauea a essere in mã sua; et ciò veramète allora cò animo honorato, se non che poi, come stimano alcuni, fu detto, ch'egli mutò di volontà, mosso da speranza di maggior premio, & certo cò dano grãde del Duca Cosmo. Ond'egli p leuarsi il sospetto preso di lui, largamète promise al S. Cosmo in presenza de' primi consiglieri, ch'egli nõ era per dare la rocca a nessuno se non a esso S. Cosmo, com'egli deuea di ragione, pur ch'egli si mantenesse nella fede, & di uotione dell'Imp. e perciò gli hauerebbe dati due figliuoli per istatichi della sua promessa; ma il S. Cosmo generosamète rifiutò quel pegno come poco necessario, per obligarsi più nobilmente, & più strettamète la conscienza di quello huono non ancora còfermato. Dicono alcuni, che'l Vitelli hauea posto gli occhi su'l tesoro de' Medici, ilqual tesoro Madama Margherita d'Austria rimasa vedoua del marito, & occupata da dolore, et da paura, fuggèdo nella fortezza, doue fu accòpagnata dal Cardinale hauea portato tutto seco, fino a gli arnesi, et le più uili masseritie; si come quel, che come poi auenne, hauea sperato, che gli ue deuesse toccare buona parte in còto di premio. Poco dapoi il Vitelli mādò vna sua polizza all'Imperatore, nellaquale prometteua di difendere a nome dell'Imperatore la fortezza, ch'egli hauea occupata per sicurezza, & che non era mai p darla a nessuno, se ciò non gli era comandato da lui. Mètre che qste cose si faceuano in Fiorèza, et che fu giura a Roma la nuoua della morte del Duca Alessandro,

Paolo Antonio da Parma Castellano della rocca di Fiorèza messon dal Duca Alessandro.

La rocca di Fiorèza rimasa in mano del Vitelli.

Somma di quanto promette il Vitelli all'Imperatore la restituzione della rocca al Duca Cosmo dal Marchese del Vasto.



I fuorusciti Fiorentini fecero capo a Saluiati & Ridolfi Cardinali p rimetter la patria in liberta.

I fuorusciti Fiorentini in del beratione di far guerra al nouo prencipato della patria.

Cagione della nimista, ch'era tra'l Papa, e'l Duca Alessandro de' Medici.

Paolo figliuolo di Renzo da Ceri, mandato nel contado di Arezzo co' gente di Fiorentini fuorusciti.

sandro, i fuorusciti Fiorētini, essendo messi insieme da Bartolomeo Valori, & da Anton Francesco de gli Albizi, concorsero al Cardinal Saluiati, & a Ridolfi; cōsigliaronsi molto insieme di racquistar la liberta; & chiamarono nel cōsiglio loro Mons. di Macone Ambasciatore del Re di Fracia; et poiche s'habbe nuoua, come il S. Cosmo p publico decreto era stato creato Prēcipe in luogo del morto, tutti si dolsero dell'occasione, che s'era perduta di ribauer la liberta; lamentaronsi della pigritia, & viltà de' cittadini, iquali non si mouessero punto in tempo cōmodissimo; ripresero il Senato, & i nobili di poco animo, & di souercbia paura, iquali, essendo valorosamēte, & a tēpo leuato via il tiranno, con troppo frettolosa resolutione, & con espediti uoti hauessero creato Cosmo in suo luogo; talche pareua, ch'essi volessero nō liberarsi dal giogo del prencipato, ma mutar Signore, come più mansucto, che'l primo. Con animi ardēti dunque si risolsero di voler prēder l'armi, & deliberarono d'andare quāto più tosto a Fiorēza; accio che prima che le forze del nouo prencipato crescessero, si come quelle ch'erano ancora molto tenere & deboli, si venissero a sbarbare. solleuandosi i cittadini al desiderio di liberar la patria. Papa Paolo dūque veggendo i Cardinali, & gli altri fuorusciti infiammati, & inclinati a far guerra, gli incitò anch'egli; & dādo Macone i denari, lasciò far soldati nell'Vmbria, & nelle terre della Chiesa. Percio ch'egli giudicaua, che deuesse tornar bene alle cose, et disegni suoi così priuati come publici, che lo stato di Toscana si reggesse più tosto con ragionevole consiglio della Republica racquistata, che col volere & col valore d'un Prencipe solo. Perch'egli conosciua d'essere stato liberato da vna manifesta paura, & da vn capital nemico, essendo stato morto il Duca Alessandro, il quale grauissimamēte s'era lamentato della villana auaritia, e della discortese durezza dell'ingrato Papa, il quale hanea più tosto voluto vèdere all'incanto le spoglie del Cardinale Ippolito morto, nellequali erano gli antichi ornamenti della casa de' Medici, che cōcederle a lui, il quale desideraua di cōperarle a giusto prezzo; p laqual cosa, essendo egli sdegnato, come da vna grauissima ingiuria vsaua chiamare il Papa ingrato, p molti rispetti, affermādo, ch'egli hauerebbe vna volta vèdica to il dolore di qlla villania, con mettergli a sacco il paese; perciocch'egli hanea in animo d'andare cō grossa caualleria, & espedite fanterie ad abbruciare le castella di casa Farnese, infino al lago di Bolsena; talche nō senza cagione il Padda, rimolgèdo l'odio cōtra il S. Cosmo, pēsaua, che fosse bene a guardar si da medesimi pericoli; perciocch'essendosi fatto vn nouo prencipato; & durādo l'stessa cagione dell'odio priuato, si poteua stimare, che fosse mutato il nome solo, ma nō l'animo del Prēcipe. I Cardinali dūq; hauēdo gli dato denari, fecero assoldare fanteria al S. Gio. Paolo, che fu figliuolo del S. Renzo da Ceri, et lo mādaron nel cōtado d'Arezzo. Et eglino si partirono di Roma, et s'auiarono verso Fiorēza. Ma il S. Cosmo, essēdo auisato del disegno loro, fece far gēte al Vitelli, et al S. Ridolfo Baglioni, & mādolli contra a coloro, che haueuano a passare; & fece uenire nel contado di Fiesolo le fanterie Spagnuole; dellequali era Capitano Francesco

Sarmento,

Sarmento, & diligentemente ordinò nella città le pronisioni, che s'haueano da fare. Et ciò cō maggior sicurezza, & fidanza; perciocche oltra gli Spagnuoli, era no venute ancora due insegne di Tedeschi, di quelli ch'essendo stati dalla guerra di Tunisi cōdotti in Spagna, erano poi uenuti in Italia. Percioche il Duca Alessandro hauendo sospetto de' disegni del Papa, il quale staua dubbioso, et pareua, che chiaramente balenasse nell'amicitia dell'Imp. & contra'l Pontefice mantenendo vno odio quasi capitale, hauea deliberato fortificarsi cō presidij stranie ri, e'l Marchese del Vasto hauēdo intesa la morte del Duca Alessandro, hauea mādato il S. Pirro Stipiciano a Fiorēza, il quale prouedesse secōdo il bisogno aiuti Imperiali al S. Cosmo. Diceuasi publicamente, che i Cardinali veniuano alla patria, per affettare lo stato della Republica, quasi che i nobili, hauendo eletto vn Prencipe nuouo, non hauessero nè bene, nè secōdo l'vtile della città stabilito il gouerno. Per laqual cosa il S. Cosmo si marauigliaua della venuta loro, perciocche l'vno & l'altro gli era parente stretto, e'l Saluiati era fratello di sua madre; ma più tosto rideua, che egli temesse del disegno loro; perciocche cōfidandosi ne' soldati vicini, nō dubitaua pūto della fede de' nobili, & della salda affettione loro verso di lui. Perche eglino voleuano mantenere la ragion loro, & affermuano, ch'erano per difender la riputatione del giudicio loro, & quel, che haueano fatto. In questo mezo i Cardinali, & i fuorusciti essendo entrati in mote Pulciano, come bebbero nuoua certa della venuta de' gli Spagnuoli a Fiorēza, & che intesero, come il Baglione era giūto cō la caualleria al pōte delle Chiane, si fermarono alquāto, & p mezo d'huomini sofficiēti cercarono d'intēdere qual fosse l'animo della città. Haueuano mādato innāzi il Cardinal Giorgio Ridolfi cō lettere loro a' primi della città. Costui, pche era fuoruscito, come temerariamēte entrato fu preso, & soraggiūto da vna grā paura, trasse fuora le lettere, ch'egli portaua, & poi si lasciò. Et allora, essendo mandati Ambasciatori fra l'vna & l'altra parte, si negotiò, s'egli era meglio trattare delle cose dello stato più tosto con ragionamenti, che con armi. Il S. Cosmo per far loro honore prometteua, che gli hauerebbe riceuuti nella città, quādo però essi fossero venuti a trouarlo con cōpagnia disarmata; ma se pure eglino fossero più tosto voluti venire cō le genti, che haueano menate seco; anch'egli mettēdo dētro il presidio de' Spagnuoli, haue rebbe hanuto cura della vita, & dell'honor suo. Saluiati veggendo di nō hauer forze a bastanza, & cōfidandosi di poter molto appresso de' cittadini col consiglio, & cō le parole, persuase a Ridolfi, & similmēte a Gaddi; il quale, ancor che contra sua voglia, v'era venuto per terzo, spingendolo a ciò Macone, che in ogni modo si deuesse ire a Fiorēza, cō cōpagnia senza armi, si come cōueniuano a Prelati desiderosi più tosto di pace, che di guerra. Perche il S. Cosmo, volendo far loro honore, essendo ito a incōtrarli, allegramēte li raccolse come parenti, & prelati, & suoi honorati cittadini. Ma, entrādo eglino nella città, non fu loro fatto altro fauore, se nō che il popolo gridò cōtinuamente palle-palle. Talche i Cardinali p quel segno de' gli animi cō debole speranza del disegno, che essi

Pronisioni del Duca Cosmo contra i fuorusciti.

Pirro Stipiciano mandato al Duca Cosmo cō gli aiuti Imperiali.

I fuorusciti in Monte Pulciano.

Giorgio Ridolfi, mandato con lettere da' Cardinali a' primi della città è preso, & poi rilasciato.

Saluiati, Ridolfi, et Gaddi Cardinali riceuuti in Fiorēza dal Duca Cosmo.

K K haueuano

Somma di quan-  
to persuadene  
Saluiati al Du-  
ca Cosmo.

Somma della  
risposta del Du-  
ca Cosmo a Sal-  
uiati.

haueuano fatto, furono accòpagnati alle case loro. Et non molto dappoi Saluiati, haueudo tentato indarno gli animi de' cittadini fra le molte visite, che gli erano fatte, incominciò a persuadere al S. Cosmo, che rinunziando il principato, uolese esser còtento d'hauere honoratissimo luogo fra' cittadini, il qual luogo gli sarebbe stato molto glorioso, & securissimo in quella città libera usata a viuere & fiorire cò le sue leggi. Che, s'egli ciò faceua, gli sarebbe rimasta vna reputation grãdissima con l'amore & con la gratia de' cittadini, per laquale i maggiori di lui erano riusciti con ciuil temperanza principi della città; & la città per decreto publico gli haurebbe assegnata vna prouision grãde d'entrata l'anno, dalla quale aiutato sopra le facultà del padre haurebbe mantenuto disciplina & vita di splendidissimo cittadino. Diceuagli oltra di ciò, che si ricordasse bene, con che spirito, & con qual fortezza d'animo i cittadini poco dianzi haueano desiderato la libertà; & poi che l'ebbero acquistata quanto s'erano sforzati di difenderla, & quanto poco tempo hauea regnato il Tiranno posto sopra i poueri cittadini, a ncorche abbandonati da tutti gli amici, & soggiogati per hauer congiurato contra di loro tutta l'Europa, & finalmente spogliati di tutte l'armi. Et queste cose più liberamente, & più volentieri esso gli diceua; perciòch'egli era fuor d'ogni rispetto buon cittadino, & amorenole zio. Così uoleffe Iddio ch'egli accettasse nell'animo suo voto di vana ambitione gli ottimi consigli suoi, iquali erano sicuri, et honoratissimi. Percioche l'vno et l'altro di loro, egli mosso da ufficio di vera pietà, & esso tirato da speranza di singular gloria con giusto decreto di miglior animo n'haurebbono acquistato incòparabil lode, laqual non sarebbe mancata per alcun tēpo giamai. A quelle parole rispose il S. Cosmo cò animo virile, che doppo la morte del Duca Alessandro esso non hauea cercato alcuno honore maggiore del giusto nella patria, nè d'esser fatto Principe, ma saluo l'honor suo non hauea voluto rifiutare, quel, che di còmune consentimento gli hauea dato il Senato secòdo la legge dell'Imperatore, per non esser goffo, se cò animo vile egli hauesse confessato di non esser punto degno della dignità, che egli era offerta. Et ch'egli, che gli era zio, si deueua allegrare di questa sua Fortuna, & non come nemico, o almeno poco prudentemente confortarlo, che scioccamente deponesse il nome di Principe, non usurpato, ma volontariamente datogli. Percioch'egli era veramente per gouernare la Republica con l'auspicio dell'Imperatore, con equità ciuile, non secondo il costume di Principe insolente; & ch'egli speraua cò suoi buoni còsigli, & cò la bontà della vita, di deuersi fare amicissimi molti, che gli erano nemici, & di portarsi in modo, che'l nome della sua grandezza non sarebbe odioso a nessun buon cittadino. Et, che egli credeua, che Iddio fosse per hauer cura della salute sua, ilquale per l'opere buone non hauea mai fatto crudelmente morire nessuno, che bene, & giustamente regnasse. Perciò lo confortaua a non ragionare più seco di cosa, ch'era conchiusa; perch'egli hauea fermato nell'animo suo di perseguire, & imprendere cò la guida della virtù quel, che gli offeriu il destino, & quello ancora, che gli prometteua; & con fermissima riso-

lutione

lutione non voler mancare al fauore, che gli faceua la Fortuna. Et quando pure gli fosse usata forza con l'armi, egli era per mostrare d'hauer tanta fermezza in mantenere la dignità sua; & che era più tosto per prouare, & patire tutti i disagi, & pericoli del mondo, & se bisognaua anco morire con l'armi in mano, ch'esser cacciato dell'honore già riceuuto & felicemente incominciato. Saluiati, partendosi da questo ragionamento, facilmente conobbe lo spirito, che haueua il nipote, ancor ch'ei fosse giouanetto sbarbato, & quanto poca speranza egli poteua haueere della volontà de' cittadini, & del giudicio del popolo, non u'essendo nessuno, che si mostrasse desideroso di cose nuoue, nè punto affectionato alla parte popolare. Et perciò già s'adiraua cò se medesimo, si come quel, che troppo fretolosamente s'era messo in cosa difficile, laquale rispetto della propinquità gli arrecaua ancora certa, & non dubbiosa paura; essendoui tanti presidij del S. Cosmo, iquali biasimauano la cagione della venuta loro. Percioche i soldati distribuiti per tutto copertamente offeruauano le case de' Cardinali, talche notauano di, & notte i cittadini, che u'andauano; ma nondimeno i Cardinali, iquali erano sicuri per l'habito sacro, & per la dignità loro, non rimettendo pūto del lor incominciato disegno, ma sotto colore d'invitarli seco a mangiare, usando d'accarezzarne, e trattenerne alcuni, il S. Cosmo fece lor dire per il S. Alessandro Vitelli, che uscissero della città, & ritornassero a far l'ufficio loro; accioche i soldati, iquali gli haueuano a noia, non gli volgessero contra l'odio & l'armi. Molto aspramente ancora minacciò al Valori, che l'haurebbe fatto ammazzare; perche i Cardinali, essendo lor fatto intendere il pericolo dou'erano, subito usciti della città, se n'andarono a Bologna; iquali su l'Apennino furono incontrati da Filippo Strozzi capo di fuorusciti, colquale si rinouarono i medesimi disegni di far la guerra, che dianzi infelicemente era riuscita. Fu data dunque la cura di appa recchiare e di far la guerra a Pietro Strozzi figliuolo di Filippo; perciòch'egli haueua seco de' primi gentilhuomini fuorusciti; & pareua, ch'egli hauesse vn desiderio grande di fare quella impresa. Costui confidandosi nelle ricchezze del padre suo denaioso, & hauendosi acquistato lode di guerra; percioche cò chiarissima fama hauea militato con Francesi a Turino, stimato, che non gli d'ueessero mancare soldati, era venuto in speranza d'occupare la città del Borgo a San Sepolchro, ne' confini della Toscana, con l'Umbria. Percioche, essendo allora i Borghesi in discordia fra loro, s'ammazzauano l'un l'altro; e per auentura auenne, che alcuni per queste cagioni bāditi per giudicio del còmessario, promisero di dare la città allo Strozzi; & fu creduto ancora, che il Governatore della città hauesse intendimento in questo trattato. Questo era Alessandro Rondinelli, per odio antico, ma diligentemente tenuto coperto nemico de' Medici; & si sapena, che gli erano iti a fauellare Francesco de' pazzi, Filippo figliuolo di B. Valori, e Bertoldo Corsini, iquali erano fuorusciti. Ma, poi che s'intese per cosa certa, che lo Strozzi ueniva con le sue fanterie, & che già si uedeuano le sue insegne; i Borghesi in vniversa le, per non dare alcun sospetto d'infedeltà, a vn suon di còpana, cominciarono a pi-

Il Duca Cosmo per il Vitelli fece dare comiato a' Cardinali.

I Cardinali a Bologna. Filippo Strozzi capo de' fuorusciti Fiorentini.

Pietro Strozzi eletto a fare la guerra contra Firenze da' fuorusciti.

Lo Strozzi venuto in speranza di occupare Borgo a San Sepolchro.

I Borghesi pre-  
sero l'armi con-  
tro lo Strozzi.

Sestino tentato  
dallo Strozzi.  
Lo Strozzi ri-  
buttato da Se-  
stino.

L'Imperatore  
cōfermò con pri-  
uilegi il Prin-  
cipato del Du-  
ca Cosmo.

Madama Mar-  
gherita d'Au-  
stria richiessa  
in moglie al-  
l'Imperatore  
dal Duca Cos-  
mo.

gliar l'armi, & vscir della porta. Laqual cosa, veggèdo i soldati dello Strozzi, ingannati della loro speranza, & spauentati dalla moltitudine de' cittadini, tanto prestamēte rinuolsero l'insigne, che subito passarono l'Apennino, & all'improviso si uoltarono a occupare Sestino picciolo castello. Ma gli huomini della terra con non minor fede & virtù, che i Borghesi, ancorche non hauessero alcun presidio di soldati, che li difendesse, ributtarono le genti dello Strozzi, che saluano, hauendo ammazzati alcuni di loro, fra gli altri Nicolò Strozzi, & Moretto Signorini fuorusciti; e cacciato gli altri con tanto empito, che precipitosamente si diedero a fuggire, & per il letto del fiume Arrimino, ilqual da gli huomini del paese si chiama Mariza, si ritirarono su le terre della Chiesa. Per questo infelice successo della parte sua non si perdè pūto d'animo lo Strozzi, & hauendo vn'altra uolta comunicati i disegni della terza espeditione col Saluiati, & gli altri fuorusciti, deliberò d'assaltare la Toscana con maggiore apparecchio, & cō empito più graue. Dellaqual cosa fatto auisato il Duca Cosmo, essendo già uenuta la state, si prouide anch'egli di più grossi presidij, e più felici ancora, come mostrò il successo; con maggior fidanza risoluendosi di aspettare i nemici; perciò ch'egli hauea già hauute le ragioni del suo principato confermate con amoreuolissima volontà dell'Imperatore, con priuilegi bollati e solenni; & ciò con grandissimo fauore dell'Imp. che con quei medesimi titoli, & honori, cō quali dianzi amoreuolmente consentandouli la città hauea honorato Alessandro suo genero, hauea anco chiamato Cosmo Princi. e Duca. Percioche da principio il S. Cosmo, mandando suo Ambasciatore Auerao Serristorio, hauea dimandato all'Imp. che fosse contento di voler dare ancor a lui tutto quello, che'l Senato di Fiorenza con l'autorità di lui ordinato dal principio della città racquistata, hauea concesso ad Alessandro. Colqual segno d'amore e di gratia si fortificò talmēte la reputatione del Duca Cosmo appresso d'ogniuno, che facilmente si uedeua, che gli antichi odij de' cittadini contra i Medici si poteuano cācellare, & spegnere affatto; & cōfermare l'affettione de gli amici, et appresso sprezzare le forze de' fuorusciti. Ma non si potè già ottenere, ch'egli hauesse per moglie Madama Margherita sua figliuola, laquale, essendo vedoua & fanciulla si potèua chiamar ben contenta di quel matrimonio; perch'egli confessò d'hauerla già promessa in segreto al S. Ottauio nipote di Papa Paolo. La terza dimanda era, che gli rendesse la fortezza, laquale il Sig. Alessandro Vitelli affermaua, che non era per rendergli senza commession dell'Imp. A questo rispose l'Imperatore, e disse, che per allora non gli pareua di deuergliela rendere; ma ben parue, che gli lasciasse intera speranza, ch'egli hauerebbe hauuto l'intento suo. Percioche l'Imp. il quale di sua natura non era mai auerzo a fidarsi a pieno d'alcuno straniero, disegnaua di volere mātènere il Duca Cosmo alla sua diuotione, dandogli uicina speranza di ribauere la fortezza, poi che gli hauea negato il maritaggio della figliuola; marauigliandosi ogniuno, che vn fanciullo di casa Farnese di 12. anni, di speranza, e fortuna ancora incerta, fosse preposto a vn giouane di casa de' Medici

di età, & di bellezza fiorita, ilquale hauea già hauuto manifesto possesso dello stato di Toscana. Ma, pigliando tuttaua forza l'arme de' Frācesi, & uenēdo innāzi l'armata di Solimano, gli pareua, che con qualche gran dono fosse da guadagnarsi l'animo del Papa, a cui nō era pūto bastata Nouara, che gli era stata donata, p fare, ch'esso non più sospeso, ma alla scoperta si dichiarasse nemico al Re di Frācia, si come a qllo, che empientemente chiamaua i Turchi alla ruina de' Christiani. Questi due Prēcipi all'età nostra (p quel che s'è potuto conoscere) sopra gli ingegni de gli altri Re, non pure per grande, & marauigliosa prudenza; ma per secreta ambizione, & profonda astutia illustri, cōsiderauano solamēte l'utile loro, senza rispetto alcuno di dubbiosa fede; il Papa, p accrescere grandemēte lo stato di casa sua con dāno publico ancora, & l'Imp. p stabilirsi l'antico Imperio, & specialmēte in Italia soggiogando i vicini; accioche quindi accrescēdo le forze, & confermādo la dignità sua come la naturale sua virtù, e'l fauor della fortuna li prometteua, uenisse ad acquistarsi la Signoria di una grā parte d'Europa. Per q̄sti loro humori, iquali non erano mai molto sinceri, le più volte aueniua, ch'uccellauano fra loro cō promesse vane, & in quāto era possibile farsi, saluādo la dignità dell'amicitia, l'vno, & l'altro sempre con astuti cōsigli vsaua artificio di simulatione; accioche facilmente l'uno non potesse essere ingānato è truffato dall'altro. Percioche a costui nō pareua, che fosse cosa honorata abbandonare il Re di Francia; nè a quell'altro pareua sicuro il disprezzare il Papa, perche dall'vna & l'altra parte saniamēte si consideraua ogni cosa a commodò loro cō guadagno presente o con speranza auenire. Guerreggiuano in quel tēpo nel Piemonte i Francesi con gli Imperiali, talche i danni, & i pericoli p li diuersi successi pareua, che fossero pareggiati dall'vna, et l'altra parte. Percioche, essendosi fatte varie fattioni, il uerno p esercitare i soldati, & per contiunar la guerra, l'vna, & l'altra parte delle terre de' nemici haueua preso alcune castella, o vero con sanguinosa battaglia spesse uolte l'hauenuano difese, quando elle erano cōbattute da' nemici; perche, si come la state innāzi gli Imperiali haueuano preso Fossano; cosi i Frācesi il uerno, hauēdo con essoloro i soldati Italiani, haueuano guadagnato p forza Borgia, et fattoui prigione Annibal Braccaccio Napoletano; et haueano preso ancora Raconisi terra molto grossa, assaltandola di notte, & entrādoui p la fortezza Pietro Strozzi, & menādoli soccorso di cavalli il S. Cesare Fregoso; talche attaccādo p le contrade vna tumultuosissima battaglia, ruppero gli Imperiali, restandoui morti de' vincitori Tomaso Ronchio luogotenente della cōpagnia del Conte da Nuolara, & Latin Vecchia Romano; iquali due danni poco dappoi furono scontati da gli Imperiali nell'uccisione, che si fece a Caraglio, & nella vittoria di Casale. Ma entrando la primauera, volēdo il Marchese di Saluzzo, poich'egli hauea presa Carmagnuola, battere la rocca, laquale era ostinatissimamente difesa da Stefano Balia Modonese, & aggiustādo egli vn pezzo d'artiglieria contra i difensori, vi morì d'vna archibugiata. Fu cō tale animo vditā la morte del Marchese di Saluzzo

Somma del cō-  
figlio dell'Im-  
peratore attor-  
no il maritar  
la figliuola cō  
Ottauio Farnese  
se nipote del  
Papa.

Annibal Brā-  
caccio fatto pri-  
gione in Borgia  
da' Frācesi.  
Gli Imperiali  
rotti in Raconisi.

Il Marchese di  
Saluzzo morto  
di archibugiata.

che nō pur molti della parte Frācese, ma gli huomini ragioneuoli ancora, iquali nō piegauano a parte alcuna, diceuano, che, come infame di biasimo di tradimento, meritamēte era stato morto; ma gli Spagnuoli lo lodauano, come huomo valoroso, e'l Marchese del Vasto dissimulādo l'offesa, & tenendo dentro l'allegrezza, forse più seueramēte, che non bisognaua, fece impiccar per la gola Stefano, il quale non molto dappoi hauea prolungata la difesa, & più nō potendo al la fine s'era reso, per parere di far sacrificio con quella vittima all'anima del Marchese di Saluzzo emulo suo. Ora con questo successo parue, che'l dāno fosse pareggiato dall'vna, & l'altra parte; perciocche poco dianzi i Francesi haueua no perduto il Conte Annibal da Nuolara, ch'era pari di nobiltà & valore, a Busca ignobil castello, il quale era morto in vno assalto di notte d'vn colpo d'impicciol pezzo d'artiglieria. In quel tēpo Monsi. d'Vmero, nuouo Capitano Francese, mandato dal Re cō gente fresca a riparar la guerra, scese dall'Alpe; doue il Conte Guido Rangone, il quale d'esperienza di guerra, & di prontezza d'ingegno era il migliore di grā lunga de' Capitani Frācesi, che habbiamo detto, non potendo lungo tēpo sopportare la venuta di lui, nè ch'esso gli comādasse, partendo dalla militia del Re, se n'andò in Frācia. Et poco dappoi dietro il Conte Guido il Cagnino anch'egli, hauēdo presa nemicitia col Fregoso p' leggierissime cagioni, si partì da' Francesi, hauēdo a venire a duello cō essolui, uscendo cartelli in quella differenza, cō quali i soldati Italiani sogliono cō animi pazzi, & superbi mostrār brauura d'animo, & ostinatissimamente difendere vn vano honore, spesso cō vituperosa morte, & con dishonesta perdita delle facultà; & del nome loro; altrimenti di quel che fanno le nationi straniere, lequali quasi tutte con più honore a resolutione, giudicano, che si debba mostrār valore alla guerra, & in battaglia solamente cōtra il publico nemico. Ora Vmero, il quale con grā fama di forze & di nome, perche hauea alleuato il Delfino, era venuto in apparenza tutto brauo, assai tosto parue, che cadesse dall'opinione de' gli huomini; essendosi mostrato non già secondo la natura de' Frācesi bellicoso, & risoluto ne' consigli, ma veramēte pauroso; perciocch'egli rifiutò i cōsigli opportuni a far la guerra, iquali cō ragioneuole occasione erano trouati, et offerti da' gli altri Capitani, come pericolosi. Percioche, essendosi p'sentato ad Asti, potena crederli, ch'egli hauerebbe p'sa qlla città cō uno empito fresco, & gagliardo; se presentādosi in battaglia, hauesse voluto spingere vn poco innāzi, & tētar gli Astigiani spogliati di giusto presidio, & per l'antica vsanza della Signoria affezionati alla parte Francese. Perche quella città era difesa da Don Antonio d'Aragona con pochi soldati, talche il Marchese del Vasto sentina gran dispiacere del pericolo di lui; & Don Antonio come giouane, ricco, & nobilissimo, dubitando molto della salute sua, nè anco troppo essercitato nella guerra, con grande istanza dimandaua al Marchese, che gli mandasse soccorso. Ora egli auenne, che essendogli ito in soccorso Francesco Ruicio con una meza compagnia di Spagnuoli, Don Antonio riprese animo, & per questo parue, che Vmero perdesse ogni facultà, & speranza

Stefano Balia Modonese fatto appēder per la gola dal Marchese del Vasto.

Cōte Annibal di Nuolara morto a Busca. Monsignor Vmero con nuoue genti Francesi in Italia.

Conte Guido Rangone, & Cagnin Gonzaga si leuarono dalla militia del Re.

Vmero si presentò con l'esercito ad Asti.

Antonio d'Aragona per gli Imperiali alla guardia di Asti.

Francesco Ruicio in soccorso di Antonio d'Aragona. Vmero leua cāpo da Asti.

speranza di pigliare la città, & deliberò di ritirarsi a dietro; perche per vna vana nuoua sanisaua, che il Marchese uenisse, & fosse per attaccar seco la giornata; affaticandosi indarno il S. Gio. Paolo da Ceri a volerlo fermare, il quale nō temēdo, nè rifiutādo pericolo alcuno dimādaua, che gli fosse data quella impresa di assaltare, & cōbattere la città. Costui biasimando il cōsiglio del Re, il quale in cābio d'vn valente, & bellicoso Capitano, contra quello, ch'altre volte egli solea fare, hauea mandato di quà dall'Alpe vno huomo di civil modestia, & di fede, & di natura sospettosa, fortificò la retroguarda dell'esercito, che partina col suo peculiar presidio d'huomini scelti. Percioche si vedea, che gli Imperiali erano p'uscire animosamēte alla coda de' nemici, che moueua il cāpo; & così tosto auēne, che nella retroguarda s'attacò una grossa battaglia, e'l S. Gio. Paolo facendo testa contra i nemici, ch'animosamente veniuano innāzi, & piegādo gli addosso le fanterie spedite, hauendo ferito molti de' nemici, & ammazzato ne alcuni ributtò l'ardimento di loro, che spigneuano innāzi, & in quello assalto fu morto Cola Tiraldo gentilhuomo Napoletano di sangue Spagnuolo. Vmero dūque, non gli uenendo più dietro i nemici, essendo ito ad Alba, alloggiò fuor della città, & ciò intendendo il Marchese del Vasto s'accapò anch'egli appresso Asti fra due monisteri; comādando al Sāseuerino Prēcipe di Bisignano, il quale era Generale di tutta la caualleria, che distendesse tutte le bade lūgo la riuā del Tanaro; accioch'essendo egli apparecchiato a resistere, & combattere mandando fuor le spie aspettasse quel, che il nemico uolea fare. Ora, veggendosi, che Vmero andaua molto lento, & cōsiderando il Marchese, che le gēti de' Frācesi ogni dì ingrossauano, & dubitādo della fede d'alcune terre, dimādò al Re Ferdinādo, che gli mādasse due legioni di Tedeschi al presidio di Piemōte; & hauēdo ciò prestamente il Re Ferdinādo concesso alla publica causa, & al commodo dell'Imp. suo fratello, & a' giusti preghi del Marchese del Vasto. Federigo Fruſtēbergo Capitano delle fanterie, & Baron Tedesco di grā nome, scese dalle montagne di Trēto; nellaqual fanteria erano parecchi giouani di Bauiera, et del paese d'Augusta nobili, & parēti di Baroni. Era qsto Federigo fratel carnale di q'l Guglielmo, ch'era al seruigio del Re di Frācia, huomo d'animo diuerso da lui; si come q'l, che di bella p'senza, et di fama di p'fetto ualore auāzaua il fratello huomo di peruerso giudicio, sprezzatore della religione, & vituperosamēte inclinato a ladronaggi di guerra, et sempre a far dishonesto guadagno, col rubar le paghe a' soldati; et q'l, che pareua assai peggio, cōtra l'honore della natiō Tedesca, militādo in fauor d'un Re straniero, et nemico. Onde s'hauea acquistato grādissimo biasimo, et uergogna appresso a tutti gli huomini del mōdo. Ma Vmero, hauēdo iteso la uenuta de' Tedeschi, si come q'l, ch'era inferiore d'animo, et di forze a' nemici, distribuēdo le gēti, ch'egli hauea, diede loro in guardia le terre, hauēdo in qsto modo diuiso i carichi, ch'a ciascuno Capitano diede in guardia una terra. Egli misē i Cheri il caualiere Azzale di Romagna, huomo ancorche nobilissimo, più tosto borioso, che forte, hauēdogli dato oltra i soldati Italiani due insegne di

Gli Imperiali danno alla coda de' Francesi, che si ritirano da Asti.

Cola Tiraldo Napoletano morto.

Federigo Fruſtēbergo con Tedeschi in aiuto del Marchese del Vasto.

Caualiere Azzale di Romagna messo da Vmero in presidio di Cheri.

Cesare Fregoso  
a di' esa di Chi  
rasco.  
Giulio Orsino  
a guardia di  
Alba.

Guasconi & al S. Cesare Fregoso diede a difendere Chirasco, terra d'importan-  
za. In Alba fu messo il S. Giulio Orsino, figliuolo di quel Sig. Mario, il quale al  
tèpo dell'assedio morì in Fiorenza d'un colpo d'artiglieria. Il S. Cesare Fregoso  
con questa conditione accettò l'impresa, che gli era stata commessa, & promi-  
se, che si farebbe portato valorosamente contra ogni empito de' nemici, pur che  
Mons. d'Vmero, come esso largamente gli daua la sua fede, gli mandasse vitto-  
naglia, & soccorso di soldati in termine di quaranta giorni. Il S. Giulio, hauendo  
vedute le mura d'Alba, i cui difetti si vedeano p tutto, & non si poteuano forti-  
ficare cò trincee, nè racconciare se non con lunga fatica, hauea tolto a guardare  
il luogo con iscusarsi, & certo con ragione uole, & militare scusa, che egli hauea  
carestia di molte cose, risuegliato dalle persuasioni d'Vmero & dalla speranza  
del soccorso promesso. Ma Vmero, poi ch'egli hebbe ordinato i presidij, non ba-  
dò punto, ma subito con poco suo honore si ritornò in Francia, e'l Marchese del  
Vasto stette pochi giorni a condurre tutta la prouisione dell'artiglierie a batte-  
re Cheri. Fu cominciata la batteria da quella parte delle mura, che guarda uer-  
so la chiesa di Santo Agostino; perciocche il muro pareua, che fosse debole. Il ca-  
ualiere Azzale assai bene, & commodamente secondo la disciplina della guer-  
ra hauea fatto vna trincea, doue i nemici haueuano da entrare, hauendo pianta-  
to chiodi molto acuti in alcune tauole, ch'erano pareggiate al terreno doue i ne-  
mici passando s'haueano da cōficcare i piedi; & hauea messo in luoghi occulti  
di molta poluere d'artiglieria, laquale hauea d'attaccar fuoco in materia secca,  
di maniera ch'ei pareua, ch'egli hauesse proueduto benissimo al pericolo; quan-  
do all'astutia dell'ingegno hauesse aggiunto ancor a quello animo, che diazi uan-  
tandosi hauea mostrato d'hauere. Percioche, tosto che piantato l'artiglierie, s'in-  
cominciò a battere, & ruinare la muraglia, & con la continua batteria s'era  
aperto tãto spatio di muro, quãto bastaua a inuitare i più valorosi soldati, dãdo  
il Marchese loro il segno della battaglia, gli Italiani, & gli Spagnuoli insieme  
entrarono nella terra, doue nel tumulto di quello asprissimo assalto l'Azzale si  
portò tanto vilmente, & ignorantemente, che quasi nessuno de' suoi combattè in  
quello luogo, nè egli fu veduto, doue richiedena il pericolo. Percioche in quello empito  
gli Imperiali passarono le trincee dell'Azzale, talche le tauole, dou'erano più  
tati i chiodi, non li ritennero più, nè l'apparecchio di quella poluere, ch'era in  
ordine p abbruciare, prese il fuoco al suo tèpo, e'l Capitano istesso, perdendosi vil-  
mente d'animo fuggì il pericolo della uita, & subito, essendo tagliati a pezzi, o  
presi i soldati del presidio, fu preso, e sendo uinuperosamente ascoso. Mentre, che  
gli Imperiali entravano nella città, i Guasconi impauriti si ridussero a quel ba-  
stione, il quale l'anno innanzi era stato fatto dal Còte Annibal da Nuuolara,  
& quindi (non hauendo hauuto ardimento più di fermarsi quini) p fuggir più  
lontano, cominciarono a calar giù nella fossa di fuori, doue non era acqua, pcio-  
che l'argine di quella trincea era assai basso, talche facilmente poteua scendere.  
Perche ueggèdo ciò le fanterie Tedesche, le quali s'erano messe in battaglia, ser-  
rando

Vmero ritornò  
na in Francia.

Cheri battuto  
dal Marchese  
del Vasto.

Prouisioni del  
l'Azzale con-  
tra i nemici.

Gli Imperiali  
entrano in  
Cheri, & lo pre-  
dono, & metto-  
no a sacco.

Il Cavaliero  
Azzale fatto  
prigionero.

rando loro addosso tutti quãti li tagliarono a pezzi, ch'erano più di trecento, an-  
cor che si gli arrendessero. Ma tutte le donne della terra, le quali spauentate dal  
la paura erano fuggite in vna torre con le cose carissime de' gli ornamenti loro,  
s'arressero a Diego Arzio Maestro di capo, il quale le sualignò tutte; perch'egli  
giudicando per congettura quel, che hauea da essere, & cercando di far grosso  
bottino, era stato il primo a correr quini. Gli altri, saccheggiando le case, & fa-  
cendo prigionieri i lor padroni, fecero lor far taglia, & riscattarsi. Et il caualiere  
Azzale, essendo condotto innanzi al Marchese del Vasto, diede da ridere a tut-  
ti; perch'è tante prouisioni, ch'egli hauea fatte, quando bisognò, non gli erano gio-  
uate nulla; & perciò essendo carico d'infamia d'hauerli portato male, fu costret-  
to fare vna grossa taglia. Hauendo il Marchese del Vasto preso in questo modo  
Cheri, se n'andò a campo a Chirasco. Et subito, hauendo considerate le forze de'  
nemici, & riconosciuta per le spie quella parte delle mura, laquale non hauea  
nuoue trincee, volle più tosto assaltare quella, che alcuna altra parte, laquale  
mostrasse più facile batteria; & ciò massimamente, perch'ella non haueua al-  
cun bastione in fuori, che battesse per fianco. Percioche il Marchese cercaua a  
tutto suo potere di risparmiar il sangue de' soldati, & valleggiarsi più tosto di  
vittorie senza sangue, che acquistarsi fama con la crudeltà dell'uccisione.  
Laqual cosa però successe altrimenti di quel, ch'ei uoleua. Percioche ancorche il  
muro de' nemici non hauesse più di fianchi in fuori nè vecchi, nè noui; et perciò  
i soldati non potessero essere assaltati, nè feriti da difensori se non dinanzi; u'era  
però in mezzo una valle assai profonda, laquale in càbio di fossa fortificaua tut-  
ta la faccia del muro; di maniera, che così difficilmente si scendeua in essa, & si  
saliua alla batteria delle mura fatta dall'artiglierie, ch'essendosi fatta vna grã  
ruina di muro, & dimadando i soldati cò animo ardente, che gli fosse dato il se-  
gno della battaglia, poi che l'ebbero ottenuto, nello scendere, e nel fondo della  
fossa, laquale erafangosa, e poi nel salire, ebbero grãdissima fatica dalla mu-  
raglia rotta, laqual era ruinata in fuori, e ritrouarono assai maggior difficoltà  
di salir la muraglia, che non haueano pensato; perciocche essi non haueano ben po-  
tuto misurare a punto con gli occhi, quanto la riuu della fossa di fuori fosse lon-  
tana dal muro, nè quanto quindi fosse precipitosa la scesa, & erta la salita. Ma  
però per quei dani riceuti dall'arme de' nemici, non s'era più raffreddato l'ar-  
dore de' soldati, nè il Marchese, parèdogli, che fosse da resistere dal ualoroso prin-  
cipio, hauea perduto la speranza di pigliar la terra, ma p rinfrascar l'assalto mã  
dãdoui spesso fresco soccorso, hauea concesso ancora a' Tedeschi (iquali di ciò gli  
faceano grãdissima instanza) benchè mal uolentieri, il luogo d'assaltar le mura;  
accioche i Tedeschi, iquali si stimauano nati alla guerra, sprezzando i pericoli  
si pareggiassero al valore, e all'ardire de' gli Spagnuoli, & de' gli Italiani. Rin-  
frescatosi dunque l'ardore di tutti, quasi che diuersè nationi gareggiassero insie-  
me per concorrenza d'honore, con asprissimo sforzo fu dato l'assalto, & combat-  
tuto, con maggior danno de' gli Imperiali; perciocche i soldati del Fregoso di not-  
te,

Guasconi, che  
erano in Cheri  
tutti tagliati a  
pezzi da' Tede-  
schi.

Gli Imperiali  
a campo a Chi-  
rasco.

Chirasco battuto  
da' gli Imperi-  
ali.

Gli Imperiali  
danno l'assalto  
a Chirasco, &  
furono ributta-  
ti.

te, per ingegno di Pietro da Prato, haueuano in vn subito fatta vna trincea in cima della muraglia ruinata, haueudo portato quini di molto litame bagnato, nelquale le palle dell'artiglierie per esser molle si fermauano, talche ritenute da quello humido, nõ poteuano arriuare nelle fanterie de' nemici, che erano lor contra; lequali coperte da quella repentina, & nuoua trincea, combatteuano al sicuro; talche montando in cima della ruina, passando i nemici con l'archibugiate, & con l'alabarde, & con le picche, & animosamente ributtadoli, li precipitauano nella fossa, con terribil ruina di coloro, ch'entravano sotto, & faceuano ogni loro sforzo per salire; picioche con vn fracasso grande dell'armi, ch'urtauano insieme, i viuui, i morti, & insieme quei, ch'erano storpiati delle membra loro tutti ammõtati si rinoltarono sottosopra in quella fossa piena di fango. Essendosi adunque con questo gagliardo contrasto cõbattuto parecchie hore, più di dugento huomini furon morti, & più di cinquecento feriti mortalmẽte d'archibugiate, & di sassi; & fra gli altri Vulcano giouanetto di smisurato valore figliuolo di Guglielmo Rocãdolfo Capit. in chiarissimo de' Tedeschi, vi fu morto, essendo parraggiato il danno co' nemici; perche con vna palla d'artiglieria fu leuato il capo al Sig. Liniò figliuolo del famosissimo Capit. d'esserciti Liniano, il quale cõbatteua di dentro. A costui il Fregoso essendo grauemente ammalato di febre, hauea dato il luogo, & l'autorità sua, perciocchi egli era giouanetto di grande speranza, & caro a' soldati. Perche il Fregoso, essendo grauemente turbato dall'immatura morte di questo giouanetto, & molestato da importuna, & grau' infermità, & diffidandosi di douere esser soccorso da Vmero, perciocchi il tẽpo a ciò assegna to era già passato d'alcuni giorni, et egli hauea carestia di poluere d'artiglieria, nè anco era dẽtro grã fatto vittouaglia, deliberò di arrendersi, se il Marchese del Vasto lo accettaua cõ conditioni honeste. Et così poco dapoi la cosa cõ giustissime cõuentioni fu negoziata, e cõchiusa dal S. Luigi Gonzaga, il qual'era appresso il Marchese, parẽte stretto, et amicissimo del Fregoso; pche il Marchese anch'egli, essendo offeso dall'acerba morte di Vulcano, & dalla perdita d'alcuni valentissimi huomini, pẽsaua di voler risparmiare le pericolose fatiche, e'l sangue de' gli altri soldati; & haueua per certo, che gli animi de' nemici erano tali, che voleuã più tosto valorosamente morire nella difesa, che accordarsi contra l'honor loro. Percioche col Fregoso erano alcuni valētissimi Capitani di fanteria, Ceraria di terra d'Otrãto, & Battista Corso detto p soprano me Lega, i cui maggiori erano stati Sig. dell'Isola di Corsica, e oltra questi due Veroncsi Antonio Beuilacqua, e Lodonico di Mõte & Filippo Corso ancora Capit. an vecchio di fanteria. Le cõditioni dello accordo furono cõchiusẽ in q̃sto modo, che'l S. Cesare se ne potesse uscir fuori, salue le robbe, e le persone, a bandiere spũgate; ma che egli lasciasse l'artiglierie, e la vittouaglia. Et che il Marchese del Vasto gli pagasse il grano, che egli hauea cõperato de' suoi denari, e che nõ fosse fatta ingiuria alcuna a' gli huomini della terra. Et così accõpagnato dalla caualleria de' gli Imperiali, che p tutto lo difese da ogni ingiuria, giũse a Pinarolo, & quindi se ne andò in Frãcia, per

ragguagliare

ragguagliare il Rè in che mal termine eran le cose sue. Ma il Marchese, haueudo hauuto Chirasco vi mise in guardia il S. Girolamo di Sãgro, et in Cheri il S. Ferrante Lofredi; et subito se n'andò a capo ad Alba. Doue poich'egli hebbe riconosciuto il sito della città, l'artiglierie furono menate, et piatate di là dal Tanaro, et il Marchese comadò, che si facesse due batterie quasi cõgiute insieme, l'una dellequali era assegnata a' gli Spagnuoli, l'altra a' gli Italiani, che li dessero l'assalto; parẽdo al Marchese, che si deuesse risparmiare i Tedeschi; picioche essi erano migliori da cõbatter' alla càpagna, che a dare l'assalto alle mura; pche q̃lla impresa ricercaua i corpi più destri, et gli animi più spediti de' soldati. Erasi pubblicato in capo, che alcuni Alfieri Spagnuoli erano stati ripresi cõ aspre parole dal Marchese, pche in cãbio di pẽnacchi haueano messo a loro, et a' fanti priuati certe bãderruole nelle celate; si come q̃lli che insolẽtemẽte s'erano uatati di uoler essere i primi innãzi a' gli altri ad acquistarsi honore, andãdo a dar l'assalto alla muraglia, & mettendosi ne' primi pericoli, et poi nell'assalto, che s'era dato al muro, valorosamẽte non haueuano risposto alla brauura, che haueuano mostrata; p la qual ripressione gli Spagnuoli risentendosi nello vniuersale, cõ animo grande affermauano di voler fare ad Alba q̃llo, che nõ haueuano potuto fare a Chirasco, onde ne nacque poi cõcorrenza fra gli Italiani, haueudo eglino p male, che fosse lor tolto l'honore; la qual cõcorrenza riuscì in questo modo, che gli Italiani per desiderio di pareggiare, o di auanzare gli Spagnuoli, iquali erano lor vicini innanzi che fosse lor dato il segno, si misero a correre tutti insieme, & in vn tratto giũsero alla batteria del muro, che nõ era anco bene aperto. Per questa pazzia, ma veramẽte honorata fretta d'alcuni Alfieri auẽne, che molti huomini entrarono nella città, & l'insigne Imperiali furono vedute, et dentro da' nemici, & fuora dal Marchese, et da tutto l'essercito in cima delle mura, & doue i merli erano ruinati. Ma il S. Giulio Orsino dẽtro della muraglia vn trarre di pietra hauea fatto vna forte trincea di gabbioni di vimini, secondo il costume di guerra pieni di zolle, & di terreno; & anco per far cõ più prestezza hauea messe quini botti da vino contra i nemici; colqual riparo le fanterie sicure dall'artiglieria grossa de' nemici, perch'erano in luogo molto basso, sparauano vna tẽpesta d'archibugiate cõtra i primi nemici, che saliuano; & animosamẽte uscẽdo della trincea, ributtauano precipitosamẽte fuora quei, che haueuano hauuto ardire d'entrar dentro, perche non fossero gagliardamente assaliti da loro. Perche in q̃l repentino disordine di coloro, che saliuano, vi morì valorosamente difendendosi Antonio Lofredi figliuolo di M. Cecco Senatore Napoletano, il quale era stato il primo a salir su'l muro, & Scipione Alfieri della compagnia del Mõtebello abbattuto, fu preso con l'insigna; ma Marco da Piperno, il quale presentadosi con l'insigna s'hauea acquistato il primo honore di uirtù, si saluò di modo, che caricandogli addosso vna moltitudine di nemici, ritornò saluo a' suoi con l'insigna. Percioche i primi, ch'erano saliti, difficilmẽte si poteuano soccorrere da q̃lli, che lor veniuano appresso, perche per vn caso grãde vno albero an-

tico

Vulcano figlio lo di Guglielmo Rocãdolfo morto.

Liniò figliuolo di Bartolomeo Liniano morto.

Questo Liniò fu detto Liniò Settimo, leggi la prima parte di queste Istorie a faccia.

281.

Luigi Gonzaga conchiusẽ lo accordo tra il Marchese del Vasto, et il Fregoso, & con le conditioni. Capitani che erano col Fregoso in Chirasco.

Il Fregoso in Frãcia.

Girolamo di Sangro messo dal Marchese in guardia di Chirasco, & Ferrante Lofredi in presidio di Cheri.

Il Marchese a capo ad Alba.

Gli Spagnuoli, & gli Italiani a concorrenza danno l'assalto ad Alba, salgono su la muraglia, & sono ributtati.

Antonio Lofredi morto.

tico, & grande di pioppi, il quale era nell'argine di dietro, essendo per auentura tagliata da un colpo d'artiglieria de' nemici, cadde di tal modo a trauerso, che con quella caduta dell'albero essendosi attraversata quasi vna nuoua trincea, era di grãde impedimẽto a coloro, ch'entravano dentro; & perciò senza bauer fatto nulla quei, ch'erano già saliti, ributtati da' nemici di dentro, & spauentati dal disauantaggio del luogo, tutti ruinarono di fuori, iquali, mentre che si ritirauano, auene loro assai maggior danno dal bastion più a basso, il quale sporgeua in fuori nella fossa, & così batteua i nemici per fianco. Questo bastione era fatto in volta di mattoni, & per le sue bombardiere di nascofo daua comodità di sparar l'artiglierie, et secondo il vocabulo de' soldati si chiamaua una Casamatta. Guardaua questa casamatta con vna banda d'archibugieri Marcone da Volterra, il quale appostaua, & coglieua di mira almette ferendo coloro, che si ritirauano; & se non fosse stato vn fumo molto spesso, che non trouando alcun forame da uscire dello spatio di dentro, facendo molta nebbia, impediua gli archibugieri, quindi veramente hauerebbe come di nascofo ammazzato vn numero grãde d'huomini. Questo è quel Marcone, il quale, com'io dissi di sopra, a Vienna, essendosi ammutinate le fanterie Italiane, et per molte cagioni deliberate di non volere tornare al presidio d'Ungheria, facendo loro un seditiosissimo parlamento in capo, le confortò a ritornare in Italia. Hauendo dunque il Marchese doppo non picciola perdita di soldati, considerato il pericolo di quella casamatta, fece sonare a raccolta, per piantar l'artiglierie in luogo più a proposito, quando il S. Giulio spauentato per l'ardire & moltitudine de' Imperiali, & non hauendo speranza d'esser soccorso d'alcun luogo; per cioche non intendeva nulla dell'aiuto de' Francesi, si come hauea fatto il Fregoso anch'egli s'arrese; quasi con le medesime conditioni, che quegli era uscito di Chirasco, ma con alquanto peggior sorte; per cioche coloro, che gli erano stati dati per iscorta, per condurli nelle terre di Francia, a uso d'assassini, sualignarono per la via le bagaglie loro. Nè il Marchese del Vasto vendicò altrimenti quella ribaldia, nè la ingiuria che gli era stata fatta, ancorche con seuerissime parole hauesse ripreso i predatori Capitani di caualli, et fra quelli Rosale, & Tuania Spagnuoli, & Bellotto Borgognone, e'l Chiucchiera Albanese. Poi ch'egli hebbe presa Alba, subito andò a campo a Pinarolo, con animo di stancare almeno con lungo assedio quella terra, che non si poteua pigliare con l'artiglierie per la difficoltà del luogo forte per natura, & per arte; & per leuare a poco a poco, inquanto si poteua fare con le correrie, la speranza delle vitouaglie a Turino. Con questo si felice successo hauendo il Marchese del Vasto oltre la vittoria con mirabil prestezza acquistata di Casale recuperato, in termine di vent'otto giorni valorosamente espugnati Cheri, & Chirasco, & Alba, marauigliosamente confermò, & accrebbe l'antica opinione della sua virtù, & grandezza d'animo, & non pure appresso l'Imperatore, ma appresso a gli emuli, & ancora i nemici suoi. In quei medesimi giorni che'l Marchese, hauendo espugnate, & vero accordate alcune terre felicemente guerreggiava contra

Leggi di questo  
Marchese  
più innanzi a  
faccia 261.

Giulio Orsino  
si arrende al  
Marchese del  
Vasto con le  
medesime condi-  
tion, che il Fre-  
goso.

Il Marchese a  
campo a Pina-  
rolo.

i Capitani Francesi, i fuorusciti Fiorentini fecero vn'altra volta consiglio di ritornare in Toscana, confortandoli a ciò il Cardinal Saluati, e sollecitandoli i Francesi, per separare in più luoghi le forze dell'Imperatore. A questa guerra si richiedeva la persona di Filippo Strozzi, per cioche egli era di gran riputatione tra fuorusciti, et era stimato huomo denaiofo. Ma come quel, ch'era poco pratico dell'armi, e poco forte a sopportare i disagi, e le fatiche della guerra, diceua, che non volea pigliare quella impresa, per non mettersi egli a nessun periccolo della vita, & delle facultà; poi che due suoi figliuoli Pietro, & Ruberto entravano in quei pericoli. Et questo diceua egli con così ferma resolutione dell'animo suo, che Pietro suo figliuolo giouenilmente infiammato da desiderio di far guerra, molto aspramente, & quasi senza alcuna vergogna riprese il padre, et con poco rispetto lo minacciò grauemente, se in quella speranza di racquistar la patria egli mancava a tanti gentilhuomini, e non si risolueua di fare qualche generosa impresa insieme con essi. Per lequai parole, essendo Filippo, ancorche contra sua voglia, vinto dal figliuolo, il quale egli amaua di core, s'offerse non pure per compagno, ma cacciandolo il suo destino per Capitano ancora. Fra i fuorusciti armati era de' principali Pietro Strozzi & Bernardo Saluati fratello del Cardinale, huomo di saldo & temperato ingegno, & pratico nella militia di mare. Costoro, essendo con essi Capitan Matouano, haueuano fatto fanteria alla Mirandola, assoldando per tutto soldati haueuano accresciute le genti in Bologna; per cioche il Papa consapevole di quel disegno, e per quello, che si credeua manifesto concitato re di quella guerra, lasciava far queste cose. Fauorina anco mirabilmente a fuorusciti il Conte Girolamo de' Pepoli Bolognese, il quale hauea di molti suoi vassalli huomini montanari nell'Apennino; & scendendo egli in Toscana, gli assicuraua la via per le possessioni paterne, su lequali essi si fornivano di vittouaglia. Ora, bẽche queste cose secretamente si mettesse a ordine in Bologna, di tutte nondimeno particolarmente era raguagliato il Duca Cosimo; & ancor ch'egli hauesse carestia di denari contati, per cioche esso non gli poteua publicamente riscuotere senza graue offesa de' cittadini; li accattaua nondimeno in preste da gli amici, e parenti suoi, per difendere con presidio di soldati tutta la riputatione del Principato suo già confermato dall'Imp. Erano nel suo consiglio oltre il Cardinal Cibò, & alcuni cittadini di robba lunga, il S. Alessandro Vitelli, e'l S. Pirro Stipiciano valentissimi Capitani; & già vna grossa & fedel banda di soldati raunata d'ogni parte era venuta a Fiorenza, tal che il Duca Cosimo non dubitaua più to, che si facesse tumulto nella città; & per consiglio de' Capitani, risolueua non pure di valorosamente difendersi, ma d'andare anco animosamente a trouare i nemici. Et per la prima cosa deliberarono di guardar Pistoia, accioche il nemico col fauore della parte, non s'impatronisse di quella città di grandissima importanza. Per cioche in Pistoia erano due fattioni, lequali con odio eterno erano usate a combattere insieme sanguinosissimamente lo stato; l'vna dellequali era Guelfa, & se chiamauano cancellieri, e fauoriva i popolari Fiorentini; & l'altra

Fiorentini  
fuorusciti a  
scopo di ritor-  
nare a guerreg-  
giare in Tosca-  
na.

Filippo Stroz-  
zi rifiuta d'ire  
co' fuorusciti  
in Toscana al-  
la guerra.

Pietro Strozzi  
riprende & mi-  
naccia il padre  
se non s'accom-  
pagna co' fuor-  
usciti.

Conte Girolamo  
de' Pepoli fa-  
uorisce i fuor-  
usciti.

Cardinal Cibò,  
Alessandro Vi-  
telli, & Pirro  
Stipiciano con  
figliuoli del Du-  
ca Cosimo.

Cancellieri, &  
Panciatichi in  
tra

**Pistoia fattione contrarie.**

tra era Pãciatica, affettionata alla fattio Gibellina et a' Medici. Di questa era capo Nicold Bracciolini huomo di guerra, & molto sanguinoso. Et di quella cõ eguale autorità si chiamauano capi Francesco Abrao di casa Gattescà, & Batti Rospigliosi. In questo modo ancora era diuiso il contado di Pistoia, talche i Pãciatichi nel piano erano grandi d' autorità, et di ricchezze; & i Cancellieri alla montagna pareggiate le forze, haueuano maggior numero d'huomini; & pciò il Duca Cosmo, mettèdo dètro nella città a gli huomini di qlla fattione, si ingegnaua di confermare le forze della parte Pãciatica, dall'altra parte i fuorusciti, essendosi leuati in arme i Cancellieri, haueuano sperãza d'assaltar la città. Ma il Duca Cosmo, volendo confermar gli affettionati suoi con presidio di soldati, e difendere la città, mandò innanzi a Pistoia il S. Federigo da Montaguto con due insegne di fanti scelti; et essendo stato chiamato dalle uille di montagna, Castagnin Tanari, che fauoriua i Pãciatichi, s'apparecchiua di scendere con una moltitudine d'huomini armati della sua fattione. Perche, intendendo queste cose i fuorusciti, comãdarono a Mattana da Cutigliano huomo scditioso, & sanguinoso, & a Batti, ch'io dissi, ch'attaccassero fuoco ne gli edificij della parte cõtraria; accioche i Pãciatichi mossi dalla terribile sciagura delle loro case ch'abbruciauano, si leuassero a vèdicarsi dell'ingurie, & così fossero costretti uscir di Pistoia, & andare a difendere le cose loro, e pciò nõ potessero dar alcun soccorso alle cose del Duca Cosmo. Erano già arriuuate le gèti de' fuorusciti p' l' Apennino a vna villa, che si chiama la Fabrica, alquãto più lèti & più tardi, che non bisognaua; pciòche s'era abbattuto a pionere due dì continui, talche i lor capi Filippo, e' l' Valori per desiderio di riueder Toscana con fat al fretta si studiarono d'andare innãzi a gli altri, et discesero fin a Monte Murlo, auisando che l' fauore de gli huomini di quel paese non deuesse lor punto macare a occupar Pistoia, & assaltar Fiorenza, perche haueuano appresso forze gagliarde, allequali il Duca Cosmo non haurebbe in alcun modo potuto resistere; pciòche si credeua, ch'egli non potesse mantenere lungo tempo le genti senza denari, nè menar fuora contra di loro i soldati, ch'egli haueua; accioche la città apparecchiata a racquistar la libertà, leuando tumulto, come spogliata di presidio, non si venisse a ribellare. Monte Murlo è vn poggio nell' vltime radici dell' Apennino, dou' egli finisce nelle campagne, rileuato a vso di metã in vna erta cima, & ha sopra una altissima casa antica a guisa d' vna rocca, con due cinte di mura, il qual muro è molto vecchio, e ua tutto in ruina, con vna piazza larga, che ha vaghissima vista. Scriuono l' Istorie, che Castruccio Sig. di Luca hauèdo già tolta quella rocca a' Fiorentini la fortificò, com' ella stã hora. Tutto il poggio è d'ogni parte talmente riuestito d' vliui, di viti, e d' alberi frutiiferi, che in certi gradi ancora si lauora, & seminansi delle biade. E posto su la via maestra, che vada da Pistoia a Fiorenza. Da questa è lungi sette, e da Prato tre miglia. Ora in questa villa con tanta fidanza si fermarono i capi de' fuorusciti, che non haueano paura di cosa alcuna; e' l' Valori tutto sicuro andò a vedere vna sua villa, chiamata

**Federigo da Montaguto mandato dal Duca Cosmo in aiuto de' Pãciatichi in Pistoia.**

**Il Valori, & lo Strozzi, & gli altri capi de' fuorusciti a Monte Murlo.**

**Leggi le istorie Fiorentine del Machiaelli.**

**Il Valori andò a vedere vna**

ta il Barone; edificata da lui non cõ cimile, ma cõ reale spesa, laqual era lõtana quindi mãco di mezzo miglio, & otioso si mise a passeggiare sotto la loggia, interrogando diligètemente il fattore della vendemmia a venire, & della speranza dell' oliue, & come i nesi haueano bene allignato, & fin della caccia delle starnè; talche alcuni si marauigliauano della pazzia di qlo huomo, il quale edificaua sopra il modo, & la conditione della priuata Fortuna: & pareua, ch'ei nõ dubitasse punto del cõtrario successo delle cose, che la Fortuna, essendo eglino temerariamente venuti innanzi, apparecchiua loro. All' incõtò Filippo abbattuto da cieca paura, si come quel, che nõ si uedeua intorno alcũ presidio, passeggiua solo, e dimãdaua spesso a Zanobi de' Nerli, padron della villa, s'egli era sicuro; & non rifiuaua di sospirare, finche veggedo di lontano l' insegne di Pietro suo figliuolo, nõ riprese animo. Percioche Pietro p' essere alla difesa di coloro, che disarmati erano venuti innanzi a Monte Murlo, allõtandosi dalla massa delle gèti hauea studiato il passo, & s'era accõpagnato alle radici del monte appresso alla via maestra, hauèdo piantati in luogo accõmodato quattro pezzi piccioli d' artiglieria, ch'egli hauea menati seco. Et nõ molto dapoi il Fedino un de' fuorusciti huomo animoso, et ardito, essendo mãdato cõ alcuni caualli a predare insino a Prato, ritornò a fuorusciti cõ buoi tolti a cõtadini, et certa pda di bestiame minuto, biasimãdo Filippo qll' atto, ilquale nõ uoleua, che il nome dell' expeditione p'sa p' acquistar la libertà, si venisse a imbrattare cõ qlo scelerato maleficio de' suoi soldati; & sdegnãdosì ancora fuor di modo, che Batti, e' l' Mattana attèdèdo a gli antichi odij della fattione, haueffero crudelmète abbruciati quasi tutti gli edificij di q' paese, quasi che a usanza de' Barbari fossero p' incrudelir col ferro, et col fuoco riuscèdo vincitori, parèdo a' saui Capitani, che gli habitatori fossero più tosto d'allettare, et da cõseruar cõ beneficij, et cõ humanità, p' donando loro, & nõ riconoscèdo gli odij delle partialità, che da far lor dãno. Haueua mãdato il Duca Cosmo a Prato il Capitan Pozzo Milanese cõ due bãde di caualli, et oltra ciò haueua mãdato dietro all' aualleria Rosa da Vicchio soldato vecchio del padre cõ alcuni archibugieri espediti. Il Pozzo era trascorso fino a' nemici p' riconoscergli, & attaccata vna scar amuccia, et p'dutoui due de' suoi soldati, s'era ritirato a dictro. Auisando diq; lo Strozzi di fare vna imboscata a costui, come quel, che deuesse vscire vn'altra volta fuora senza p'sarui, fece nascòdere Sadrino da Filicaia cõ vna giusta banda d' archibugieri, nelle case della villa del Paruziano, (qsta uilla è su la uia maestra) et che nõ si mouesse p'nto, finche nõ passasse la squadra nemica del Pozzo, ch'uscisse fuori, & che poi l'assaltasse alla coda; accioche il Pozzo in vn medesimo tẽpo tolto in mezzo dalle spalle, & dalla fronte fosse messo in rotta. Percioche lo Strozzi essendo uscito fuora de gli alloggiamenti suoi un quarto di miglio haueua fermato l' insegne d' alcuni ualent' huomini al pòte d' un torrète. Ma il successo dell' imboscata riuscì molto al cõtrario di quel, ch'egli hauea p'sato. Perche il Duca Cosmo col cõsiglio de' suoi Capitani, fondãdo tutta l' importãza della guerra nella p'stezza, hauea deliberato d'assaltare

sua possessione chiamata il Barone.

Fedino vno de' fuorusciti andò a predar fino a Prato.

Capitan Pozzo Milanese, e' Rosa da Vicchio mandati dal Duca Cosmo a guardia di Prato.

Lo Strozzi fece vna imboscata al Pozzo.



Deliberatione  
del Duca Cos-  
mo attorno lo  
assaltare i fuor  
usciti.  
Il Vitelli, et lo  
Scipiciano spin-  
ti contra i fuor  
usciti.

Il Vitelli, &  
lo Scipiciano a  
Prato.

Legiti del Du-  
ca Cosmo al  
Parugiano, o-  
ue era l'imbo-  
scata di San-  
drino.

d'assaltare i nemici, prima che'l resto dell'essercito loro, che seguiva, si cògiugnesse cò la vanguardia, & cò lo Strozzi. Fu disegnato dunque il successo dell'impresa con qsto ordine, che'l Duca Cosmo si fermasse nella città, & mandò fuora Madama Margherita d' Austria, pch' ella si stesse in Pisa, come in città più sicura, il S. Alessandro Vitelli, e'l S. Pirro fecessero l'impresa della guerra, et marciò do più secretamente, che potessero, andassero la notte a trouare i nemici. Ora il Duca Cosmo, il quale hauea fatto venire il Sarmeto cò gli Spagnuoli dal còtado di Fiesole, cò astuto còsiglio fece lor assegnare, & prouedere gli alloggiamenti in certe còtrade della città, & appresso fece venire dentro le loro bagaglie, & la turba di futile de' ragazzzi, accioche alle spie de' nemici paresse, che il presidio entrasse dentro. Et subito, che fu fatto sera, comadò, che fossero serrate tutte le porte della città, pche nò uscisse nessuno; & fece, che le fanterie Spagnuole andaron di fuor via lùgo le mura a Prato. In qsto mezo il S. Alessandro, e'l S. Pirro menarono fuora le fanterie Italiane per la porta della rocca, e'l S. Ridolfo Baglioni andò loro appresso con la caualleria, & tutti insieme giùsero in Prato a meza notte. Nè fu dato spatio a' soldati di riposare più che meza hora, tanto che apparecchiato loro da mangiare, & da bere fecero vn poco di collectione. Et subito il Vitelli uscì fuor cò le genti, & comadò a Gasparo Capitano della banda di Prato, che serrasse le porte, & hauesse ben cura, che nessuno n' uscisse, il qual potesse portare nuoua certa a' nemici della venuta, & del viaggio loro. Et cò qsto ordine andò a trouare i nemici. Andaua innāzi Borghese cò la sua còpagnia della guardia, et appresso di lui veniu il Capitano Pozzo cò vna banda di caualli. Poco l'otano da costoro seguiva il S. Oto da Mòtaguto con le fanterie Italiane, il quale di tal modo guidaua la fròte di quella schiera fortificata di valentissimi Capitani, che'l S. Ridolfo Baglioni gli accostaua a man ritta tutti i caualli, che egli haueua. Seguivano dietro all'ordināza della fanteria i Capitani S. Alessādro Vitelli, e'l S. Pirro, & doppo loro il Sarmeto facea marciar forte gli Spagnuoli, iquali erano messi nella retroguarda, accioche la schiera del soccorso quāto possibil fosse, si còseruasse intera, et salua; p'cioche in qste ultime còpagnie staua la salute dell' Imperio di Toscana. A qsto modo marciando le gēti del Duca Cosmo arriuarono al Parugiano, ch'io dissi, doue Sādrino era stato messo dallo Strozzi a far l'imbofcata, nè si mouèdo alcun de' nemici, giùsero al pòte, et doue erano i soldati dello Strozzi. Percioche Sādrino nò volcuua uscìr fuora, secondo, che gli era stato còmessò, prima, che la schiera de' nemici, laquale hauea pēsato, che fosse poca, non fosse passata oltre tutta. Et così, mentre che si vedeu, che la massa maggior di tutto l'essercito passaua, ancorche fosse notte buia, p' vbbidire a quel, che gli hauea comadato il suo Capitano, p'dè l'occasione d'uscìr fuora; et gittādosi fuor della via maestra pigliato vn circuito molto alto incominciò a ritornare al pòte, doue s'era fermato lo Strozzi. Ma tāt a fu la furia de' nemici, che marciauano, & della caualleria, che daua dentro, che lo Strozzi trouādosi ingānato del suo disegno fu rotto; & p' quel, che dicono alcuni, mentre che si difendeu

fendeu combattendo, sconosciut o fu fatto prigionie da vn cavaliere sconosciuto; ma si come quel, ch'era molto gagliardo, & veloce di gambe, & con felice ardimiento subito si saluò dalle mani del nemico; ma i nemici con la medesima furia entrarono ne gli alloggiamenti suoi, si come quelli, che nò erano accerchiati da vnparo alcuno, & hauèdo Borghesi preso l'artiglierie, subito, gli sualigiarono; per cioche i soldati dello Strozzi nò hauendo con ordine alcuno piantati, nè sparati questi falconetti, come disordinati, & disfuniti di forze, precipiosamente si misero a fuggire, non v'essendo nessuno, che hauesse ardimiento di far testa, nè di serrarsi insieme; perche si come auiene al buio, essendo per auentura p'ouuto molto forte nel farsi dell'alba, non si scorgeua molto chi fosse ualoroso, o poltrone. In q'l tumulto fu gittato da cavallo & fatto prigionie valorosamēte còbattèdo Michele Agnolo Romano Capitano d'una banda di caualli dello Strozzi. Al Baglioni fu ferito il cavallo d'vna archibugiata nella spalla. V'ì morì ancora menādo valentissimamēte le mani Giouāni Mastraccio di Romagna Capitano vecchio, essendou veramente ammazzati, o feriti pochi, ma fatti molti prigionii; per cio che il Baglione cò la caualleria corse tre miglia dietro a' nemici sbandati, iquali cercauano di saluar si per li monti. Hauèdo dunque il Vitelli cò quella scar amucchia acquistato gli alloggiamenti, l'insegue, et l'artiglierie de' nemici, essendogli in vn certo modo riscita ben la cosa, giudicaua, che fosse da tornarsi indietro; per nò mettere in pericolo il successo della vittoria acquistata, s'ouragiugnèdo il Saluiati cò giusto essercito, il quale si diceua, che nò era lontano più, che quattro miglia; & che ne veniu in fretta. Ma il S. Pirro, e'l S. Oto, essendo d'altro parere volcuano, ch' animosamēte si seguisse il felice principio, & che in ogni modo s'andasse a dar l'assalto alla rocca, dou'erano i capi de' nemici, senza còsiglio, et spogliati di presidio intero, & si valeffe della Fortuna. Et così, còcedendo ciò il Vitello, et còfortando gli Spagnuoli, che seguissero gli Italiani alla preda, il S. Oto prese la porta della prima fortezza, laquale vā nella piazza di fuora, essendo ne morti quini alcuni dall'vna & l'altra parte, & cò grāde empito subito corse all'altra porta, laquale per la piazza vā nella villa, che, com'io dissi, è simile a vna rocca. Questa porta di dentro era stata turata in fretta da' fuorusciti con legname, et hauendo abbādonata la cinta di fuora, laquale fā a guisa d'un poggio, s'erano ritirati nella parte di sopra dell'edificio, che hauea i merli, difendendosi quini con gli archibugi, & con sassi grossissimi. Ma i soldati del Duca Cosmo haueuano di tal modo occupato d'ogni parte lo spatio della cinta di fuora, che nessuno de' difensori hauea ardimēto di mettere fuora il capo, che subito non gli fossero sparate molte archibugiate. Ma sopra tutto grā dāno faceuano a coloro, ch'erano di fuora tre archibugieri, iquali essendosi recati su'l cāpanile della chiesa di fuora, feriuano di mira le spalle, e i fianchi di coloro che saliuano, e li assaltauano. Essendosi già còbattuto p' vn pezzo molto animosamēte, & essendone già morti alcuni, & fra gli altri due Capitani di fanteria il Mendola Calanrese, et Sebastia Pisano; il S. Oto mise fuoco alla porta, talche la fiamma auāpò tutta la

Lo Strozzi fatto prigionie, & liberatosi in un punto.

Michel Agnolo Romano fatto prigionie. Giouāni Mastraccio di Romagna morto.

Le genti del Duca Cosmo a monte Murlo, doue erano i capi de' fuorusciti, & gli danno l'assalto.

Mendola Calanrese & Sebastian Pisano Capitani di fanteria morti.

materia, che s'era raunata nell'entrata, et già cominciavano abbruciare le sale cōgiunte alla porta, & tutta la corte, & le sale di sopra della rocca, dou'erano i capi de' fuorusciti, s'empieuan di fumo & di spauēto, & ciò con tanto maggior paura; pche Caccia Altouiti sauiō, & valoroso Capitan di fanteria, era morto a difendere la porta, il quale solo da principio era stato di parere, che quel luogo come scoperto all'ardir de' nemici si deuesse, o fortificare in fretta, o prestamēte abbandonare. I soldati ancora passando p li luoghi sotterra, percioche l'edificio fatto in volta, sotto dou'era la cisterna, tutto si potea passeggiare, riuisciano di sopra hauēdo leuate le stāghe di ferro della finestra; di maniera però, che alcuni andādo in fretta, & spinti anco da gli altri, che ueniuan lor addosso, come facilmēte auiene al buio, ruinauan nella cisterna, laquale nō hauea riparo alcuno intorno alla bocca, & poi apriuano vna porticciuola, laquale era nel lato manco della rocca. In questo mezo il S. Oto senza hauer pūto paura di fuoco, nē di fīama, armato, com'egli era, & messasi la rotella al volto, entrò dentro p la porta, ch'ardeua. Perche arditamēte seguendo dietro a lui di molti altri, iquali nō stimauano il fuoco pigliarono la corte, & la loggia, che gli era intorno, essendo già talmēte spauentati i fuorusciti per l'estrema paura della vita, che misero fuori vn velo da vna finestra, il quale era segno d'arrendersi, & in vn momento di tēpo c'sēdo occupata la rocca da' nemici, tutti i fuorusciti furono presi, doue Bōbaglino d'Arezzo animoso Capitan di fanteria, fece prigione Filippo Strozzi, ch'era suo conosçete, mentre che lo Strozzi si raccomandaua al S. Alessandro Vitelli. Et subito il Vitelli posē lo Strozzi & gli altri a cauallo, & gli menò a Fiorēza. Vno, che si poteua desiderare, Piero Strozzi, felicemēte (come io dissi) scāpato, giunse al Saluiati, il quale ueniua cō tutto l'esercito. Quella medesima notte, et hora, che q̄ste cose si faceuano a mōte Murlo, p un certo felice augurio, il Duca Cosmo hebbe doppia vittoria; percioche il S. Federigo da Mōtaguto fratello cugino del S. Oto, essendo uscito di Pistoia (come s'era ordinato) assaltò i Cellieri alla Badia da Pacciano, doue i cōtadini non sostennero pūto la furia della fanteria armata; & quindi essendo stato ammazzato il Mattana, et messo in fuga Batti, & gli altri rotti, & sconfitti, ottēne la vittoria. Allora il Braccioli nō tātō crudelmente mostrò la rabbia dell'animo suo cōtra i nemici della cōtraria fattione, che con sanguinosa mano scānò vn ziuonetto sbarbato di nobil famiglia, il quale s'era reso & prigione. Batti ualendosi della velocità de' piedi, si salutò, & Frācesco d'Abrao, il quale, si com'io dissi, s'era fermato a Paggolino, per assaltare i Tanari che scendeuano, & tutta notte indarno li haueua aspettati, hauēdo uedita et veduta con gli occhi suoi la sciagura de' cōpagni, iquali erano stati col Mattana, & conosciuta la presa di monte Murlo dal romore de' gli archibugi, col medesimo corso, che Batti andò a trouar le gēti del Saluiati, doue anco era già arriuato Piero Strozzi, portādogli nuoua certa della rotta, & confortādō il Saluiati, che s'affrettasse a scēdere, & uoleffe leuar la vittoria a' nemici sbādati, et occupati nella preda. Ma, e'sēdo egli un poco più accorto, che lo

Strozzi,

Monte Murlo preso dalle genti del Duca Cosmo.

I fuorusciti in monte Murlo, si arrendono a' Capitani del Duca Cosmo. I fuorusciti cōdoti prigioni a Fiorenza.

Federigo da Mōtaguto ruspe su quel di Pistoia i Cellieri, & gli aderenti.

Strozzi, disse, che non uoleua metterli in quel ginopro (mostrādo i luoghi aspri, & malageuoli di quella via) ma nondimeno, poi che non si poteua contrastare alla nemica fortuna, egli tornando tosto e sicuramēte indietro, uoleua saluare le genti, e l'artiglierie, ch'egli haueua. Et così attraversando l'Alpi per lo paese del Duca di Ferrara, se ne tornò vn'altra volta alla Mirādola con Capino. Hebbe il Duca Cosmo la nuoua della vittoria, ch'egli era nella Nuntiatā, quindi facendo orationi, & voti a Dio; laqual vittoria gli fu di tātō maggiore allegrezza, essendo uenuta a punto in calendi d'Agosto, nelqual felice giorno Augusto Cesare hauea già confermato l'Imperio suo indebolito con la vittoria, ch'egli hebbe al promontorio Attio, percioche il Duca Cosmo hauendo hauuto nella nascita sua il medesimo ascendente del Capricorno, che hebbe Augusto, lo solea portare per impresa. Finita la messa, & ritornato a casa, con quella fronte riceuette i fuorusciti, che li furono menati innanzi, che non fece insolenza alcuna a' miseri vinti; amoreuolmente auisandoli, che col medesimo animo, che essi haueano mosso la guerra, sopportassero anco la loro contraria fortuna. Doppo questo i prigioni della più bassa lega, iquali dianzi erano stati condannati in giudicio, & hora p lo fresco delitto haueano offesa la maestà del Prencipe, parte decapitati in piazza, & parte impiccati, diedero vn tristo spettacolo al popolo. Ma i capi, cioè il Valori con Filippo suo figliuolo, e con vn'altro Filippo suo parente, figliuolo di quel Nicolo, il quale scoprendo la congiura del Boscolo, con gran clemeza era stato saluato da Papa Leone; & dietro a questi Anton Frācesco degli Albizi, huomo di torbido et instabile ingegno, vecchio, et asprissimo fuoruscito, essendo consegnati a gli Otto di balia & a coloro, che li esaminarono, & hauendo confessati tutti i disegni della perfidia & malignità da lor cōcetta, furono decapitati in prigione, & i corpi morti furono dati a' parenti, perche gli sepelissero nelle sculture de' lor maggiori, allegrandosi della morte loro molti cittadini della fattion popolare; perche l'Albizo, e' l'Valori, ancorche tardi erano stati meritamente puniti dell'antico delitto; ricordandosi, che già 25. anni essi erano stati autori, e capi di leuargli il supremo magistrato del Gonfalonierato di dieci anni, & di cacciare della città Pietro Soderini. Perche egli nō troppo liberamente ancora fauellādo diccuano, che costoro haueuano tolta la libertà alla città, & messou la Signoria de' Medici, laquale essi chiamauano tirānia. Percioche, hauendo ambidue riceuuto p quello atto, che fecero honoratissimi premij, s'erano di nuouo ribellati da' Medici; l'Albizo, perche all'animo suo peruerso non piaceua molto nessun luogo di gratia, o dignità, & nessun premio di liberalità, ancorche straordinaria nella patria; & all'ingordo desiderio del Valori non bastauano alcune ricchezze per grandi, che si fossero; si come quel, che con animo furioso o superbo, aspiraua a uolere esser Signor di Fiorenza; coprendo così male i pensieri suoi, & discordando da Filippo Strozzi, e dall'Albizo ancora, che a Monte Murlo nella consulta, ch'essi haueuano insieme, uennero alle contese con parole molto brutte fra loro, & ciascun di loro si sforzaua d'auanzar gli al

Il Saluiati col Capino risorsero alla Mirādola.

Sōma di quanto disse il Duca Cosmo a' fuorusciti sendogli menati innanzi.

I Valori padre & figliuolo, & vn'altro con lo Albizi, fatti decapitare da gli Otto di Balia.

Somma della cagione, per la

quale principi-  
palmente rui-  
narono i fuor-  
usciti.

tri di prestezza, & di preoccupare il fauore de gli huomini nella città, laqual troppo grã fretta fu senza dubbio cagione della ruina loro. Percioche questi tre haueuano diuersi disegni, com'essi confessarono nell'essamine, & ne' tormenti. Il Valori com'io dissi, per esser di più tempo, aspiraua a esser Signore sotto nome di Gonfaloniere a vita, come già era stato il Soderino. Et Filippo, hauendo fatto grandissimo fondamento nel fauor del popolo, & nella gratia di tutta la gioventù, la quale egli s'hauea acquistata con l'humanità, col donare, e con artificij honesti, & dishonesti, si come comportauano allora i costumi della città; & si come quel, che era riputato ricchissimo di denari, & grande di parentadi; con giocanda condizione si disegnaua vno principato libero sopra tutti i magistrati nella città volendo riuscir simile a Lorenzo de' Medici padre del suocero suo. Ma l'Albizio; il quale non pensaua se non cose sediziose, era d'animo di volere sfogare l'odio contra i suoi nemici vecchi, & di satiare l'animo suo dispietato del sangue, & delle facultà loro. Per lequai cagioni, come si tien per cosa verissima Filippo Strozzi, biasimando la souerchia ambitione del Valori, & l'arrabbiata crudeltà dell'Albizio, haueua pensato di volerli ammazzare ambidue, essendo si offerti a ciò tirati da premij, Sandrino da Filicaia, & Cecchino figliuolo del Tesitor, il quale insin da fanciullezza era domestico di Filippo. Questi preso fuggendo; fu impiccato in piazza; & quell'altro fuggendo della battaglia, alquãto dappoi, essendo venuto in sospetto a gli Strozzi d'hauer cambiato fede, secondo che si dice, fu ammazzato da loro in Ferrara. Ora, essendo lugo tempo custodito lo Strozzi in castello dal S. Alessandro Vitelli, e poi da Don Giovanni di Luna, a cui l'Impe. hauea comandato, che fosse dato il castello, mentre che il misero, offerendo denari, & largamente donando, indarno cercaua di riscattarsi; alla fine il Duca Cosmo ottenne dall'Imperatore, che gli fosse dato nelle mani; volendo egli esaminarlo della morte del Duca Alessandro, & del Cardinale Ippolito. Laqual cosa come Filippo hebbe intesa, p non essere costretto a sopportare tormenti crudeli, & confessare i secreti cõ la ruina de gli amici, et finalmente a fare una morte indegna della nobiltà sua, non meno generoso, che impio perdendosi d'animo, s'appoggiò alla gola vna spada, laquale da vno Spagnuolo guardia della prigione uscendo senza cõsideratione, gli era stata lasciata, e con tutto il peso del corpo ni si mise sopra; di maniera, che hauendo egli nell'uscir del lo Spagnuolo; subito messo il chiauistello all'uscio, e ferratolo fuora, nè si potèdo così in vn tratto leuar l'uscio di gagheri, entrãdou i persone d'altrõde, fu vitronato morto, et tutto sanguinoso in terra; hauèdo lasciata una polizza su la tauola, nellaquale diceua, che, nõ hauèdo egli saputo ben viuere, cõ animo generoso hauea posto fine alla uita & alle miserie. Huomo ueramente indegno di qlla brutta morte, esèdo egli riuscito p lo suo ingegno erudito, e molto liberale, gratiosissimo, & galatissimo appresso i cittadini, s'egli nõ hauesse hauuto mala opinione del cielo, & dell'inferno, e troppo alla scoperta a nõ si fosse fatto beffe de' precetti della religion Christiana; & oltre ciò più lasciamente, che non si conueniua non

Lo Strozzi tenuto prigione in castello.

Il Duca Cosmo ottenne dallo Imperatore Filippo Strozzi.

Filippo Strozzi uccise se stesso.

non hauesse atteso all'amore delle monache. Dice si che il Duca Cosmo, essendo con animo mansuetto apparecchiato ad acquistarsi lode di clemenza, hauerebbe più tosto uoluto saluare la vita allo Strozzi, che farlo morire; percioche egli era stato famigliarissimo amico, & compagno del S. Giovanni suo padre; nè di sua volontà, ma spinto da Pietro suo figliuolo, haueua preso la nemistà, & finalmente la guerra fatale contra di lui. Laqual cosa facilmente si puo credere, hauendo egli in vna medesima causa giudicati degni solamete della pena d'vna luga prigione Paolo Antonio Valori, figliuolo di Bartolomeo, a cui era stata tagliata la testa, & eletto genero di Filippo Strozzi, Braccio Guicciardini, Vieri da Castiglione, Battista Canigiani, & Chiuolo Macchiauelli, iquali di ragione poteua far morire; et haueua anco lasciato riscattare cõ denari Giovanni Adinari, Amerigo Antinori, e'l Leprone Rinieri preso da gli Spagnuoli, hauendo egli ragioneulemente potuto ciò vitare; percioche gli pareua di non far morire più persone & di metter fine alla ingiuria ricenuta, & all'odio concetto, & liberalmente hauea lasciato a' parenti i beni di coloro, ch'erano stati fatti morire.

Fuorusciti con dannati in prigione dal Duca Cosmo.

Fuorusciti, che si riscattarono da gli Spagnuoli.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

### LIBRO TRENTE SIMONONO.



IMPERATORE, essendo partito di Spagna, & per mezo la Francia passato in Fiandra, cõ grande aspettatione di pace hauea sospesi gli animi non pure de' Frãcesi, iquali di loro natura sono facili a credere le cose, che desiderano, ma di tutti i Principi ancora; percioche gli huomini praticchi delle cose del mondo, iquali haueano ottimo giudicio, & erano liberi, e senza alcuna passione, nõ poteuano credere, che vn Re grãdissimo, graue d'ingegno, & desiderosissimo di uera gloria, fosse per ingannar lungo tẽpo l'antiche speranze del Re Francesco confermate per publico consenso di tutti; poiche essendo egli stato ricenuto con tanto apparato, & con tanti honori, senza dubitar punto della vita appresso a quel Re generoso; & mostrando nel volto speranza di matura pace, haueua scorsò le chiarissime città della Francia. Haueua di mandato ancora l'Imperatore, partendo da' monti Pirenei, che di cõmun consiglio si mandassero Ambasciatori a' Venetiani, iquali facessero loro intendere, come gli odij s'erano cancellati de gli animi, & con sincera fede s'era rinouata l'amicitia, con intentione di stabilire vna honorata lega, & con animo grande, prendendo cõsigli dignissimi di pietà Christiana, riuolgere l'armi di tutta l'Europa contra Solimano uero, & crudel nemico. Erano scesi dũque a Vinegia per

L'Imperatore di Spagna in Fiandra ricenuto da tutte le città della Francia.

Ambasciatori a Venetia dello Imperatore, & del Re per far lega contra il Turco.

Marchese del Vasto, & Monsignor d'Anibau Capitano Generale dell' Imp. in Italia, & Monsignor d'Anibau per la sua singolar fede, & vigilanza Capitano delle genti Francesi a Turino, & erano stati ricevuti con mirabil pompa; essendogli uo incontrato il Principe Landolfo col Bucentoro, & con molte galee bene ornate. Erano allora i Signori Venetiani grandemente afflitti per diuersi danni ricevuti nella guerra fresca del Turco. Percioche oltre Corsica tutto disfatto per molte migliaia d'huomini, che erano stati menati schiavi, & ruinato con crudeli incendi, & Obrouazzo con infelice temerità tentato in Ischiauonia, la Candia ancora, & l'Isola dell'Arcipelago haueuano ricevuto grandissimi danni, & i mercanti Venetiani presi non pure a Costantinopoli, ma per tutta la Soria, & l'Egitto, erano posti in ferri, & gli ufficiali Barbari haueuano confiscato i beni, & le pretiose mercanzie; & essendo leuato il traffico & abbandonata la nauigatione, non v'era alcuna speranza d'esser citati la mercanzia; & per questo le ricchezze priuate, su le quali s'eran fatte le pubbliche, essendo consumate le facultà di molti, andauano in ruina; di maniera, che doppo che s'era rotta la pace a Otranto per lo turbido, & insolente animo d'un Souracomo, essi si petiuano d'hauer prese l'armi contra si gran nemico, & hauer poco accortamente fatto lega con l'Imp. ueggendo eglino d'hauerli tirato addosso il grauissimo & mortal carico della pericolosa guerra, le cui prime ferite, & danni erano tocchi a loro, massimamente con nessuna speranza di vittoria terrestre, ma solamente di uincere l'armata, dell'animo & forze, dellaquale nuouamente haueuano fatto pruoua con lor vergogna a Santa Maura. Per queste cagioni haueuano fatto tregua co' Solimano, aiutandolo, com'io disse di sopra il Re di Francia, ilquale desideraua leuarli dalla lega & amicitia dell' Imp. accioche poi l'armata del Principe Doria inferiore di numero di galee fosse sforzata concedere libero possesso del mare a Barbarossa. Et già era passato quasi tutto il tempo della tregua, et era venuta in Vinegia tanta carestia di grano, che si vedea vicina una crudel fame, nè però l'Imp. ancorach'essi gliel richiedessero per vigore dell'accordo, che era fra loro, gli aiutaua col grano Siciliano; hauendo egli allora messa una gabella assai più graue, che prima a coloro, che l'leuauano; talche questa gabella pareggiaua il prezzo & la uettura del grano, che si uendea, nè v'era alcuna altra miglior speranza di prouedere grano, che di Macedonia, & di Grecia, quando eglino haueuano rinouata l'antica pace, & amicitia con Solimano. Percioche esso pochi anni innanzi ancora liberamente gli haueua aiutati hauendo eglino carestia, hauendo hauuto a dire con animo non punto Barbaro, ch'era cosa crudele, & indegna di Principe aspettar guadagno dalla calamità altrui, stimando, che fossero da pascerse coloro, iquali essendo lor tolte le biade per l'ira di Dio, miseramente erano posti a pericolo della vita. Per queste cagioni molti de' primi gentilhuomini per manifesta speranza di leuar la fame, desiderauano rinouar l'antica pace, & di metter fine a tante spese, lequali pareua loro, che haueuano a esser lungissime,

Il Re di Francia fauorì i Venetiani a impedir la tregua del Turco per isfarli dalla lega dell'Imperatore. Car. sia in Vinegia.

Questi detti di Solimano a giudicio mio sono quasi di uno ottimo & eccellentissimo Cristiano Principe, & non Barbaro.

sime, et intolerabili. Erasi ancora liberamente ragionando diuulgata una noua, che l'Imp. con animo altissimo, & ingordo, ma però ben coperto con ogni simulazione di modestia, aspiraua all'Imperio di tutta Italia, & finalmente di tutta Europa; & che vi restauano soli i Signori Venetiani, iquali lo impediuano, & vigi- lantemente difendeano la libertà loro; percioche gli altri Imperij per un certo insolito, & fat al dono, & fauore della fortuna, gli erano uenuti in mano. Et per ciò fondandosi egli su gagliarde ragioni, certo non senza cagione aspettaua da quella grauissima guerra, che i Sig. Venetiani, poi che haueuano consumato i denari pubblici, & priuati, & quelli ancora di ciascuna città dello stato loro, rimanessero poveri, & disfatti, talche comodamente si potesse lor fare ogni ingiuria; percioche l'Imp. e' l' Re Ferdinando suo fratello con ragion manifesta, ma diuersa, aspirauano a quelle sette città della Signoria, lequali dianzi lo Imp. Massimiliano loro auolo congiunto col Re di Francia, hauea prese con l'armi. Percioche si uedeua, che le città confederate quando fossero state costrette conferir denari, come troppo aspramente pelate, facilmente hauerebbono mutato fede, ogni volta, che si fosse mossa lor guerra all'improviso col consiglio de' due fratelli solleuandosi i Tedeschi, iquali d'ogni parte chiuderebbono i confini. Et per ciò la Signoria grandemente dubbiosa, non sapeua risolversi. Percioche da una parte temea molto dell'armi Turchesche, lequali da dugento anni in qua erano sempre state dannose al nome Venetiano, hauea paura della fame, ch'era vicina; & d'altra parte sospettaua de' gli oscuri disegni dell'Imp. iquali pericoli tutti si leuauano via tosto, che si fosse fatta la pace con Solimano; ma v'erano di quelli ancora, che la biasimauano molto, & ciò per la fattione d'alcuni grandi, laquale già molto prima, essendo corrotti gli antichi costumi era nata con danno della Repubblica, & con fermata poi con la lega di Napoli, laquale fu di gradissimo incommodo a tutta Italia; percioche all'incontro, per fauorire l'Imperatore, con pareri & uoti contrastauano gli autori della pace, parendo, ch'ella s'hauesse da cooperare da uno infedele, & crudel Barbaro non pure con gran quantità di denari, ma con la dannosissima & molto vituperosa concessione di due città. Erano queste Napoli di Romania, & Maluagia, lequali sole erano soggette alla Signoria di Vinegia nella Morea, essendosi potuto tutte l'altre per la guerra; uedeuasi ancora in questa mentione della pace una manifesta vergogna di farsi portare odio & biasimo, parendo che la Signoria di Vinegia con frettoloso decreto, & infame pregiudicio, tirando indietro la loro armata di mare; ond'essi erano grandissimi, lasciassero in preda la riuiera d'Italia all'armate de' Barbari. In questo termine erano gli animi de' Signori Venetiani, quando gli Ambasciatori accompagnati da molti honoratissimi cittadini furono menati in Senato. Erasi rauinata tanta moltitudine d'huomini, che non capiuano più nella gradissima sala del consiglio; percioche molti desiderauano di uedere Monsignor d'Anibau Capitano di Fracesi, huomo valoroso di guerra; ma sopra tutto haueuano molto caro d'udir orare il Marchese del Vasto, huomo di bellissima presenza & dignità, & chiarissimo per la fama delle cose

Gli Ambasciatori menati in Senato.

Oratione del  
Marchese del  
Vasto a' Venetiani in Senato.  
10.

se grandi da lui fatte. Il quale leuandosi dal lato del Prencipe, con bellissima & militare eloquenza ragionò quasi di questo modo. Io son di fermo parere, per chiara, & più prouidenza del grande Iddio, & tutti i Santi suoi, Serenissimo Prencipe di questo nobilissimo Senato, sia auenuto, che due gradiissimi Re d'Europa, i quali dianzi haueano perpetua guerra fra loro, mossi da manifesta religione, siano diuenuti amicissimi, & senza dubbio alcuno con intentione, di stabilir la pace, & d'arrecare tranquillità degna del nome loro alla Christianità si lungo tēpo afflitta; & facendo l'impresa della Crociata, vendicar tanti dāni riceuuti da Barbari. Hanoci mandati qui, Signori Venetiani, i nostri Re per farui a saper questo, et accioche opportunamente v'infiammasimo di quel medesimo desiderio, del quale si fa p'ogniuno, che voi sete sempre stati accesi per honore di questa nobilissima città. Percioche si sopra tutti gli altri chiamano uoi, i quali tanto valete nell'apparato, & disciplina nauale, & nelle gēti marineresche, & a cōpagnia della Crociata, & della sperata vittoria, & vi stimano degni d'hauere il frutto peculiare di tutta la vittoria; percioche, rinouandosi l'impresa, & raunando insieme le forze di tante armate, non è nessun, che non vegga, che i Barbari in ogni modo sarāno inferiori in mare, ancorch'essi si uātino d'esser già stati vittoriosi alla Preuesa; conciosia cosa ch'eglino nō per valore, ma per nō aspettato beneficio della fortuna di mare ci vscirono delle nostre già quasi vittoriose mani. Perche, raunado noi insieme con certa ragion di pietà tante forze d'ogni parte, il Dio del cielo, della terra, & del mare sarà in nostro fauore; & veramente leuerà l'animo a' Barbari, perche imparino a esser uinti. Per laqual cosa si può sperar bene ancora de' nostri esserciti di terra; percioche oltre a quelle gēti, che dianzi l'Imp. mettendo il grā Turco in fuga a Vienna, menò in battaglia, haueremo gradiissimi aiuti non pure di tutta la caualleria, & fanteria di Frācia; ma ancora Gismondo Re di Polonia p' conto di religione, & di virtù, essendo egli auezzo a cōbattere felicemente cōtra gli infedeli, senza alcuna dimora menerà in cāpo i suoi fortissimi esserciti; talche non s'ha da dubitar punto della vittoria già quasi certa. L'Imp. adūque, e' l' Re Frācesco ui confortano molto, che vogliate accettare questi honorati consigli, et cō animi religiosi siate contenti abbracciare la speranza d'vna giusta gloria, e vittoria; laqual cosa Dio uoglia, che felicissimamente riesca di nome Christiano, et vi pregano appresso, che con vtil resolutione vogliate leuare i pij et ualorosi animi vostri dall'amicitia de' Turchi. Percioche pare veramēte cosa vituperosissima a gli animi vostri generosi l'hauer prolungato la tregua, et hauer messa innanzi vna infame, et insidiosa pace a vna piaghiosa guerra. Proche nō si cōuiene, che questa ricchissima Republica, ancorche le si propongano le spese grandi della guerra, si spauenti dal buono et dal giusto; percioche quello, che ci mostra la presente, et lungo tēpo desiderata occasione, se ne viueremo vna volta con l'acquisto solo d'vna vittoria ò nauale, ò terrestre, cō vostra incomparabil lode si ristoreranno tutti i danni riceuuti de' tempi passati. A quelle parole rispose il Lando in nome della Signoria, che il Senato Venetiano

Venetiano per alcuna memoria nō si ricordaua mai d'hauere hauuto più honorata. Ambasciaria di quella, nē nuoua più desiderata, & più importante quanto questa speranza di pace per publica tranquillità; poi che i due maggiori Re del mondo, hauendo lor mandati Ambasciatori due eccellentissimi Capitani, gli auisauano della concordia, e matura pace fra loro, laquale veramente sarebbe stata lor gloriosissima, & materia di sempiterna lode, & utilissima alla Republica Venetiana oppressa da tante difficoltà, & da essere anco grandemente desiderata da gli altri Prencipi d'Europa, quando eglino di publico consenso, accompagnando insieme le forze loro con sincera, & religiosa fede pensassero di voler far l'impresa contra gli infedeli. Percioche allora i Venetiani non hauerebbono mancato nē a lor medesimi, nē alla Christianità, ma con armi salde, & cō uittoria, e nō con vituperosa pace, hauerebbono finita la tregua, che essi haueano cō Turchi; & ciò s'hauea da pregar Dio, & tutti i Sāti, che i Re con pietoso decreto, & con felice successo tosto, & diligentemente adempiessero tutta quella speranza della pace, laquale essi, hauendosi ragionato, & abbracciato insieme prometteuano al modo traouagliato. Gli altri giorni poi, essendo stati introdotti gli Ambasciatori secondo l'usanza in Collegio di pochi, furono interrogati da alcuni Senatori de' primi, s'essi sapuano nulla delle condizioni, con lequali si stabilia la pace, & l'amicitia; & breuemente, s'essi pensauano, che l'Imp. p' conto della pace fosse per concedere lo stato di Lombardia al figliuolo del Re Frācesco. Quiui, stando cheto Anibau, il Marchese rispose, ch'esso haueua per cosa certa, che i Re erano d'accordo insieme, & che l'Imper. hauea ciò desiderato, ilqual per cose di gradiissima importanza s'era risoluto di voler riparare a' pericoli, & traouagli della Christianità; & che ciò non si poteua nē bene, nē felicemente essequire, come anco i ciechi chiaramente poteuano vedere, se l'Impe. secondo la grandezza dell'animo suo concedendo, & donandogli assaiissime cose, non compiacceua a' desiderij del Re Francesco, & in quel modo non s'acquistaua la volontà di lui. Il generoso dis'egli, Signori Senatori, stima poco la perdita ancorche graue delle cose sue, hauendo all'incontro molta consideratione a' grandissimi commodi d'vna vera lode, & d'vna grā fama. Erano queste cose molto magnifiche a' vdirle dire, & grate all'orecchie, ma gli huomini d'inuicchiata prudenza non si potueua punto dare a credere, che l'Imp. i cui pensieri ancorche secreti, essi trattando, & spiando spesso uolte haueuano conosciuti fosse per priuarli fuor di proposito dello stato di Milano. Percioche il Re di Francia principalmente cercaua d'hauer questo, per loquale, hauendo solleuato, & messo sottosopra tutto il mōdo, hauea felicemente guerreggiato quasi venti anni continui. Moueuasi molto la Signoria per l'autorità della nuoua, & insolita ambasciaria sopra gli Ambasciatori vecchi Don Diego di Medozza Spagnuolo, & Mons. Guglielmo Pellicerio Francese, iquali v'erano presenti, molto sospetta p' questo, che nō hauea arrecato nulla di certo, nē di conchiuso, fuor che la speranza della pace auenire; talche da molti era creduto, ch'ella fosse stata ordinata & honorata per ingānare altrui con gran

Somma delle  
richieste de' Venetiani, fatte in Collegio al Marchese del Vasto, & ad Anibau.

Don Diego di Medozza Ambasciator vecchio dell'Imperatore in Vinegia, & Guglielmo Pellicerio del Re

gran

Sōma de' consi-  
gli de' Venet.  
attorno l'Am-  
basce. dell'Impe-  
ratore, & del  
Re.

gran comodo dell'Imperatore. Percioche l'importanza di tutto l'artificio con-  
sisteva in questo, che i Signori Venetiani tirati in isperanza della concordia cō-  
mune, lasciaſero in tutto da parte il disegno di prolungar la tregua, & diman-  
dar la pace con Solimano. Perche i uecchi giudicauano, che fosse cosa molto peri-  
colosa, & pazza affatto mettersi a rischio dell'arbitrio altrui; percioche, che ha-  
ueuano eglino da sperare, se la Fortuna non haueſſe lasciato riuscire la pace de-  
siderata? se non ch'eglino abbandonati da tutti, & dati in preda alla crudeltà  
de' Turchi, fossero grauissimamente puniti della loro sciocca credenza? Ma tut-  
tania M. Marco Antonio Cornaro, il quale manifestamente fauorua l'Imp. con  
la sua marauigliosa, & chiara eloquenza sostentaua la speranza, ancorche va-  
na della pace; & all'incōtro discorreua M. Francesco Donato, il quale degno d'es-  
ser Principe acquistaua alle sue opinioni autorità di diuino, & molto saldo inge-  
gno. La Signoria dūque trouandosi in grā tra uaglio era dibattuta da diuersi &  
grandi pareri, con tanto contrasto, che i Senatori in collegio consultando, & di-  
scutendo consumauano gran parte delle lunghissime notti del uerno. Era allora  
la Signoria a guisa d'un nauiglio rotto piena di fessure; percioch'ella uersaua da  
ogni lato, laqual cosa non era mai più accaduta; di maniera, che i pareri, & le  
ordinationi, dianzi con ostinato silenzio religiosamente guardate, ueniuanò al-  
l'orecchio non pure de' gli Ambasciatori presenti, ma ancora erano scritte fuori  
nelle prouincie; percioche tātā era la pazzia della fattione vna uolta presa, ne'  
chiarissimi Senatori ancora, iquali erano p' tali conosciuti da ogniuno, che l'anti-  
co honore di quella ottima Rep. pareua, che fosse tradito dall'odiosa ambitione  
di pochi, & d'afauori, & suffragij corrotti. Perciò, hauendo conosciuto questo di-  
fetto M. Marco Foscarì Senator uecchio, e di profonda prudēza disse, che la Re-  
pub. era tradita dalla moltitudine & malignità de' suffragij, & che in breue tē-  
po era p' ruinare, s'ella non era tosto medicata con raccomandarla vtilmēte al  
la fede, & al giudicio di pochi. Percioche nel collegio de' Pregati u'erano intor-  
no a dugēto huomini, iquali diceuano il parer loro, & ballottauano. Effendo egli  
dūque offeso da questa moltitudine, riduceua la somma del cōsiglio grauissimo,  
& molto secreto a cinquanta huomini; iquali fossero approuati p' esperienza, p'  
fede, & per carità verso la patria. Et così egli s'auisaua, che la pazzia di molti  
si potesse vincere con la sapienza di pochi; ma tosto il Foscaro s'acquistò tanta  
odio appresso la moltitudine, nō potendo ella sopportare d'essere esclusa da' consi-  
gli, & d'essere tassata d'infamia di leggierezza, & d'ignoranza; che qllo huomo  
di molta riputatione fra Senatori grandi, & di grauissimo giudicio, fu cacciato  
dal collegio del Pregati, et spogliato d'ogni honore, lūgo tēpo fu ributtato cō uen-  
gogna in tutte le ballottationi della Republica. Ma non molto dappoi li tornò a  
gloria grāde, che diuina et sapientissimamēte haueua preuisto, quādo furono sco-  
perti, et seuerissimamente condannati coloro, che haueuano riuelati i secreti del-  
la Republica. Questi furono de' gentilhuomini M. Maffeo Lioni, & Costantin  
Cauazza Segretario de' Capi di Dieci. Et gli altri compagni, insieme con M.  
Gio.

Francesco Do-  
nato, che fu poi  
Principe di Ve-  
negia doppo il  
Lando.  
In quanta di-  
uersità di pare-  
ri fosse la Si-  
gnoria di Vine-  
gia nelle consul-  
te, che si face-  
uano in Sena-  
to sopra la pro-  
posta della Im-  
peratore.

Somma del con-  
siglio, che diede  
Marco Foscarì  
sopra quella di-  
uersità di pare-  
ri del consiglio  
di Pregati.  
Marco Foscarì  
odiato per il  
consiglio dato.

Maffeo Lioni;  
Costantin. Ca-

Gio. Francesco Valerio, il quale nato di gentil'huomo, ma bastardo, era stato mi-  
nistro, & mezzano delle pronisioni, che si dispensauano per quel tradimento; fu-  
rono impiccati su la piazza fra le due colonne, essendo poco dianzi il Lioni, & l'  
Cauazza fuggiti in Fracia. Ora il contrasto della pace riuscì in q̄sto modo, che  
la Signoria massimamēte strignēdo la fame, diffidandosi della concordia de' Prē-  
cipi, & nōdimeno aspettando il successo, ordinò tre Ambasciatori; due de' quali  
fossoro mandati all'Imp. & al Re Francesco, per intendere i disegni loro; il ter-  
zo, ch'era M. Luigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, prestamente andas-  
se al Turco; a q̄sto fu cōmesso, che si sforzasse di preoccupare la fama della pace  
desperata fra i Re, ma però facesse opera con tutti gli artificij dell'ingegno, &  
massimamente col donare, che Napoli di Romania, & Maluagia rimanesſero  
alla Signoria di Vinegia; e quādo pure egli nō potesse ottener ciò dall'astuto, et  
insolente Barbaro, s'accordasse alla necessitā, & cō qual si voglia cōditione sta-  
bilisse la pace; percioche i Signori capi di X. giudicauano, ch'ella fosse vtile al-  
la Rep. & in secreto gli haueuano dato cōmessione, ch'egli cōsegnasse le città, te-  
mendo la forza, e'l tumulto della ignorate moltitudine, laquale quinci pigliando  
quasi honesta cagione di richiamare, e d'opporſi, senza dubbio haurebbe inter-  
rotto quello utilissimo disegno; percioche nō si dubitaua pūto, s'eglino indugiava-  
no, & tardi domandauano la pace, che Solimano p' la debolezza, & necessitā al-  
trui non haueſſe accresciuto il desiderio del suo animo insolēte, & ch'egli nō fos-  
se per far pace cō essoloro afflitti, & abbādonati, se nō si gli fosse dato la Cesa-  
lonia, il Zante, & finalmēte Corfu ancora; laqual cosa era quasi peggio, che la  
ruina della città di Vinegia. Il Marchese del Vasto dunque, e Anibau, iquali  
erano uenuti, p' impedire la pace col Turco, cō tutta la diligenza loro altro non  
adoperarono, se nō che i Signori Venetiani precuedēdo il pericolo dello Stato lo-  
ro, s'affrettarono di conchiuderla. Percioche ne' consigli, & nelle cose humane le  
più volte auiene, che'l successo facile, & p' altro bene sperato, per troppa diligē-  
za, & cura viene a impedirſi. Ne' vi fu dubbio alcuno, che Anibau uēne sola-  
mēte per mostra Ambasciatore; se fu creduto, che in secreto p' mezo di Mons. Gu-  
glielmo Pellicerio Ambasciatore uecchio persuadesse la pace, & l'amicitia con  
Solimano; & così auēne, che, mētre il Badoaro in Costantinopoli prometteua cer-  
ta somma di denari in cābio delle città per ottenere la pace, Solimano lo minac-  
ciò, e riprese come huomo sfacciato; e affermò, che egli nō era p' fare altrimenti  
pace, s'egli nō haueua le città; percioche essendo egli stato auisato del partito fat-  
to da' Capi de' X. mostraua p' lettere, che egli era stata data cōmessione all'Am-  
basciatore di cōchiudere tal cosa. Per laqual cosa il Badoaro ripreso cō vergo-  
gna, & manifestamēte temēdo d'esser fatto morire, poi ch'egli conobbe, che i se-  
greti della sua cōmessione erano stati scoperti a Solimano, et a Bascià, fu costret-  
ti accettar la pace cō quelle conditioni, & consegnare Napoli, e Maluagia. Et  
a quelle città della Morea furono aggiunte ancora due castella di Dalmatia,  
cioè Nadino, e Laurana; & certo con graue dolore di tutta la Signoria, poi che  
s'intese

una  
uan  
Franc  
Falerio  
fatti  
del  
fuo  
to, &  
i due  
tumi  
appesi  
per  
la gola  
per i ri-  
uelati  
segreti  
della  
Signoria  
di Vinegia.  
Il Gioi-  
uio di-  
scorda  
quì dal  
vero,  
percio-  
che  
il Caua-  
zza fu  
appeso  
col Va-  
lerio, &  
con lo  
Ahondio.

Il Badoaro mi-  
nacciato dal  
Turco per ha-  
uer risaputo la  
cōmessione se-  
greta, che gli  
haueuano dati  
i capi de' Dieci.  
Napoli di Ro-  
mania, Malua-  
gia, Nadino,  
& Laurana cō-  
cesse al gran  
Turco da Ve-  
netiani per ot-  
tener la pace.

*Il Badaro o diato, & quasi che confinato dalla moltitudine.*

s'intese a Vinegia la nuoua di così ingiusto accordo; onde poi il Badaro si tirò addosso vno odio crudele, hauendo egli dato quelle cose, lequali non si credeua, che egli hauesse cōmissione di dare, essendosi tato aspramente leuato il popolo cōtra il nome di lui, ch' a fatica finche poi non fu scoperto il tradimento del Cauazza, fu saluato, ch' egli non fosse confinato, & beche innocēte, messogli i beni in comune. In questo mezo l' Imperatore, hauendo licentiat i figliuoli del Re Francesco, iquali per honorarlo l' haueuano accōpagnato infino a Valentiano, mētre che si credeua, ch' egli deuesse trattar l' accordo, & stabilir le cōditioni, prolūgò tutto il negotio di trattar la pace infino alla venuta del Re Ferdinando suo fratello. Costui allora partito di Bauiera ueniua giù p lo Reno alla resolutione dell' impresa, dou' egli hauea da interuenire; perciocche l' Imp. mentre ch' egli era in Frācia non hauea trattato nulla della pace, nè altro haueua vditto, che piaceuolissimi ragionamēti, perch' egli dianzi cō consiglio, si come apparue poi più tosto sottile, che honesto, ciò hauea dimādato per mezo di Monsi. Anneo Mōmoransi; accioche s' egli ritrouandosi in forza d' altri, & in paese nuouamente nemico manco libero; & meno vtilmente conchiudeua la pace, non venisse a leuar per ciò la gratia a tutta la libertā, ch' egli hauea disegnato d' usare, perciocche ognuno poi sarebbe stato di q̄lla opinione, laquale difficilmente si poteua leuare, che egli non di buon cuore, nè pūto generosamēti, ma sforzato da ignobil paura, & da cieca vergogna fosse uenuto a ingiuste cōditioni di pace. Et ciò facilmente hauea promesso il Re di Frācia, perciocch' egli con certa resolutione d' animo grāde non hauea voluto imbrattare d' alcuna amaritudine la mēsa hospitale, allaquale cō molta allegrezza interueniua la sorella dell' Imperatore cō eccellētissima cōpagnia di donne. Ma l' Imperatore hauendo cō quella dimora, & trattenimento cōmodamente tirati gli animi de' Frācesi a più lontane speranze, cōtra quello, che molti stimauano, se n' andò diritto a Guāto, hauendo mādato innanzi vna legione di Tdedeschi, & menato seco alcune bāde di caualli Borgognoni, a' quali dianzi haueua ordinato il luogo, e' l' giorno doue s' hauessero a trouare. I Guantesi essendosi disperati del soccorso di Frācia, perciocche si credeuano, che la pace segretamente fosse fatta con l' Imperatore, spauentati da occulta paura, & preuenuti dalla prestezza dell' Imperatore, gli erano iti incontra a rallegrandosi a vso di pompa; ma tale era la conscienza del delitto fatto di fresco in coloro, che l' honorauano, et all' incontro tale era la dispositione del volto dell' Imperatore, ch' entrava, che questi non pareua, ch' entrasse nella città, dou' egli era nato, & alleuato nella sua fanciullezza, ma dentro a mura, & case odiate, & veramente nemiche; & quelli, conoscendo ne gli occhi dell' Imperatore vna dubbiosa humanità, con volto maninconico, & basso mormorio confessauano di pentirsi, che da principio nō hauessero ferrate le porte, pigliando valorosamēte l' armi per la patria; perciocch' essi non poteuano esser soggiogati, nè espugnati per forza; perche quella città grandissima in vn subito tumulto facilmete armaua più di quarantamila huomini; ma i Guantesi, essendosi troppo arditamente confidati nel-

la ragio-

L' Imperatore a Guanto, doue egli nacque.

I Guantesi a incontrare a vso di pompa l' Imperatore.

la ragione, & nelle forze loro, erano incorsi in più graue delitto di uillania, che essi non haueano pensato, a vsanza di coloro, iquali, poi che hanno commesso il peccato, p alleggerirlo poi, misurano la colpa più tosto con la loro conscienza, che con l' altrui; perciocche, com'io dissi, riputandosi liberi & essenti, con singolar contumacia non haueuano voluto pagar denari per le spese della guerra di Frācia alla Reina Maria, laquale gouernaua la Fiandra; talche parue, che essi interrompessero la uittoria apparecchiata. Questo atto molto grauemente era penetrato nell' animo dell' Imperatore, p̄ciocch' egli uedea, che il principio di nō uolere vbbidire era nato da quella città, dou' egli era nato, & certo con pericolo grāde dello stato suo; p̄che in q̄lla medesima causa tutte le prouincie consumate da perpetui tributi con l' effempio de' Fiamminghi erano inuite a manifesta occasione di ribellarsi. Perciocche tutta la Spagna già lūgo tēpo stāca a pagar denari, et perciò solleuata d' animo, hauea liberamente ragionato in vna Dieta. I Milanesi ancora di ricchissimi, ch' erano, ridotti a estrema pouertā, & lūgo tempo, bēche p pace crudelmente trattati, indarno si lamētauano della stranezza de gli vfficiali appresso l' orecchie sorde dell' Imperatore; e' l' Regno di Napoli, del quale non fu mai cosa alcuna più spogliata, ruinato, & priuo d' ogni sua solita dignità, era in tutto disfatto; & in Sicilia ruinata p li cōtinui tributi, & p le nuoue gabelle poste sopra il grano, & p le frequēti guarnigioni, & alloggiamēti de gli Spagnuoli pareua, che mancasse più tosto l' occasione, che la voluntā di ribellarsi. L' Imperatore adūque, volendosi vendicare dell' ingiuria, parendo, che hoggimai egli fosse d' animo pacifico, ordinate le guardie p la città in un medesimo tēpo ne fece pigliar molti. Et noue d' essi, iquali egli haueua inteso, ch' erano huomini d' ingegno inquieto, & di rara eloquēza, & massimamente d' animo bellicoso, ne fece ammazzare, hauendoli condanati in giudicio, come ribelli di sua Maestā; & doppo alcuni pochi giorni n' aggiunse a questi altri sedici sospetti per desiderio della libertā, & per grādezza popolare, a quali parimēte fu tagliata la testa in piazza, essendo spauentati tutti gli altri. Doppo ch' egli hebbe puniti costoro con vno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, dissece le leggi; & cācellò tutta quella ragione, p laquale si creauano i magistrati, & cōdannò la città in vna grā somma di denari, iquali denari si spendessero in edificare vna fortezza. Perciocch' egli disegnaua vna grādissima rocca in luogo comoda della città; hauendo abbracciato la bella chiesa, e' l' monisterio intitolato a Sā Beone, accioche i Guantesi sentissero il giogo della seruitū meritamēte posto su le spalle loro. Erano di quelli, che stimauano, che costoro fossero stati alquāto più aspramente puniti, che nō cōueniua; perciocche l' animo di quella ostinata nazione era tale, che soggiogato per forza, & veduto vna volta il sangue serbaua l' odio, & l' ira; nè mai più si piegaua per alcune carezze, per aprir poi sù l' sicuro il luogo d' usar crudeltā per vendicarsi. Era stata sopra tutto biasimata la seuerità dell' Imperatore dalle terre franche di tutta Lamagna, lequali principalmete haueuano a noia il nome della rocca, ch' egli v' hauea fatta, si come nuouo

Sōma di quanto fece l' Imperatore in Guanto contra i ribelli.

Rocca, che s' haueua edificare in Guanto per sicurtà dell' Imperatore, & per tenere a freno i Guantesi.

I popoli di Lamagna risentiti per la Rocca edificata in Guanto dallo Imperatore.

Il Re Ferdinando a trouare lo Imperatore suo fratello, Guglielmo Duca di Cleues sotto saluocodotto a trouar lo Imperatore.

et molto nemico alla libertà, talche pareua, ch'elleno fossero per soccorrer tosto Guantesi, come cōpagni loro, se la Fortuna in qualche caso abbādonaua l'Imp. a ricuperar la libertà loro. In q̄l tempo il Re Ferdinādo uenne a trouar l'Imperatore, e da gli animi sollecciti de gli Ambasciatori tuttauia s'aspettaua il successo della pace tante volte negoziata, & non mai conchiusa. Era di quei giorni venuto ancora con saluocodotto il S. Guglielmo Duca di Cleues, strettamente in parētado, & amicitia cōgiunto col Re di Frācia; costui essendo stato lasciato he rede p testamento dal S. Carlo Duca di Geldria, ilquale era morto senza figliuoli, hauea ottenuto il Ducato di Gheldria cōgiunto col suo stato, cōtra la voglia e con colera dell'Imp. ilquale s'era sdegnato, che gli fosse stata tolt a l' autorità d'eleggere, & instituire il Prencipe p sua ragion Imperiale. Percioch'egli desideraua d'acquistarsi costui, & d'obbligarlo con certe condizioni di Prencipato feudale, per leuare facultà al Re di Francia, com'era nel segreto suo, di condurre soldati di Lamagna. Perche al Re di Frācia quādo le pagaua nō erano mancate mai marauigliose e belle fōnterie nel paese di Menaph, e di Sicābri, ilquale hoggi si chiama il Ducato di Cleues e di Gheldria. Nō dubitaua p̄to Guglielmo del successo della pace, e giudicaua che'l Re di Frācia fosse p fare ogni cosa, pur ch'egli ottenesse Milano; & perciò era apparecchiato a ridursi all' autorità dell'Imp. & giurargli fedeltà p lo stato di Gheldria, e pigliar p moglie Maddama Christierna (costei era stata maritata al S. Frācesco Sforza) figliuola d'una sorella dell'Imp. ma dimādaua, che p beneficio dell'Imp. finch'egli uiuena, gli fosse cōcesso, & conseruato il nome di Duca, e Prencipe di Gheldria. Perche l'Imp. ilquale non era usato mai di fare, o patir nulla, che non fosse honor di sua Maestà, fu trouato più duro, che non si conueniu in concedergli questa cosa, hauendo risposto che gli hauerebbe concesso solamente il gouerno, leuādo il nome di Prencipe, percioch'egli era talmente tenace dell'honore, che facilmente sprezzaua tutti i commodi a venire, pur ch'egli mātenesse i presenti, ancorche cō dubbioso pericolo; ma il Duca Guglielmo huomo anch'egli d'ingeno eguale, & di fermezza Tedesca, non volendo essere spogliato dell'honore d'un bellissimo, & nuouamente preso titolo, p loquale non rifiutaua p̄to far guerra, e ualorosamente morire, disse, che uolena consigliarsi di ciò co' suoi uassalli, & se ne tornò nello stato con quella fede, ch'egli era venuto. Percioche la paura della pace apparecchiata già s'era raffreddata p la dimora di molti giorni, & i Francesi a tempo l'haueno auisato, che egli nō facesse qualche temeraria cōuentione, hauēdogli fatto intēdere, che per diuerse congetture le speranze della pace non pure erano deboli, ma spente ancora. In quella medesima paura era stato ancora Arrigo Re d'Inghilterra, odiato dall'Imp. per la grauissima ingiuria, ch'esso gli hauea fatto, hauendo ridotto a morir la Reina per dolore del repudio. Percioch'egli hauea mandato in Fiandra Ambasciatori di gran riputazione, iquali promettesse ro molte cose sc̄co a vtilità dell'Imp. perch'egli hauesse sicuro luogo nell'amicizia di lui, se si faceua la pace. Haueua oltre ciò la fama di quel ragionamento

Christierna, la dice sempre il Gionio, & il Carrione Dorotea.

Il Duca Guglielmo si ritornò al suo stato.

Ambasciatori mandati dal Re d'Inghilterra allo Imperatore.

solleuato talmente Solimano, che tutto sdegnato incolpaua il Re di Frācia d'animo ingrato & leggiero, et già cominciua a temere, che i Re Christiani, accorradōsi insieme non facessero l'impresa contra di lui. Per questo Antonio Rincone Ambasciatore, spauentato per la paura d'una crudel morte, haueua apparecchiato segretamente vn brigantino, p poter fuggire prestamente una notte nel mar Maggiore. I Prencipi Tedeschi anch'eglino, iquali haueuo seguito la parte del Re Frācesco cō armi nemiche haueuano preso graue odio cō la casa d'Austria, erano manifestamente auertiti, che in priuato ciascun di loro hauesse cura al fatto suo; percioche altra speranza rimaneua più loro, per difendere la dignità, & lo stato loro, se il Re di Francia per cōmodo suo riconciliato con l'Imperatore li abbādonaua lasciandoli meritamente castigare da Cesare adirato cōtra di loro? Perche già l'Imperatore, e'l Re Ferdinando, mostrano studio di religione haueuano fatto opera per mezo d'huomini sofficiēti, che gli Ambasciatori de' Prencipi, et delle terre frāche si mādassero in Aganoa, accioche, quini ragionando & disputando dell'opinioni, & della vera dottrina delle cose diuine si facesse poi maggiore, & più honorata Dieta a Vormatia; p finir quini quella dishonesta & pestifera differēza del Lutero sopra la religione; questo era molto honoreuol protesto, ma nel segreto dell'Imperatore staua riposto vn disegno importate, cioè di accrescere forze maggiori alla sua grandezza. Percioche gli parenti in molte cose, & con dissimulare quelle cose, ch'apparteneuano alla causa della religione; & a costumi, finalmente con usar loro molta humanità. Percioche egli ausana, che in q̄sto modo si potessero leuare dall'amicizia de' Francesi, et risoluerli le segrete cōgiure, & cliētele, & spogliarsi la Frācia di certo & espedito presidio; q̄ste cose erano nel segreto suo, ma in publico si ricercaua la cōcordia cōmune di tutti, il cōsenso nella religione, & aiuti grādi cōtra Turchi, et degni della nation Tedesca. Ma l'Imp. poi c'hebbe ragionato a lungo col fratello, percioch'egli nō poteua prolūgar più la cosa, nè cō honor suo tener sospese le volōtà de gli huomini, diuulgò la resolutione dianzi fatta dell'animo suo stabile; & māddò al Re Frācesco con sua cōmissione Pelusio famigliar suo, ilquale richiamasse il Cardinal di Loreno, & Mons. Mōmoransi dianzi stati eletti a stabilire le condizioni della pace. La somma dell'ambasciata era q̄sta, che l'Imp. altro non desideraua, che la pace, ancorch'ella fosse per giouar più tosto alla Christianità, che a lui; & perciò per cagione della concordia commune era per concedere cose maggiori, & più honorate assai, che non desideraua il Re Frācesco. Per la prima hauerebbe preso per genero Monsi. Carlo figliuolo del Re Francesco, & figliastro di sua sorella, & con l'autorità imperiale, & per nome di dote l'hauerebbe fatto Re della Fiandra, di che nō si poteua desiderare cosa nè più honorata, nè maggiore; poiche il Re Frācesco era per hauere in casa sua l'uno di due figliuoli già eletto Re di Francia, & l'altro ornato della nuoua, & molto honorata corona d'un fiorito, et uicino Regno; iquali, aiutādosì l'uno l'altro come amoreuoli fratel

Antonio Rincone ambasciatore del Re di Francia presso il Turco.

Gli Ambasciatori de' Prencipi, & delle terre franche di Lamagna, chiamati in Aganoa da' due fratelli Re di Austria a disputar sopra le cose della fede.

Somma della resolutione attorno il negotio della pace mandata dallo Imperatore.

li,



li, & insieme d'accordo hauerebbono difesi i lor ricchissimi Regni. Et che nõ gli pareua, che le speranze lõtane delle cose grädissime, lequali erano nel secreto del fato, fossero da esser sprezzate, pciocche gli huomini sauissimi stimarono sempre, ch' elle si deuessero nutrire con profondissimo consiglio, & cõmendare con buoni successi. Percioche la Fortuna, laquale secondo il suo desiderio si rallegra molto della uarietà de' casi, schernendo i disegni de gli huomini, poteua far morire Filippo, & similmente Arrigo senza figliuoli, & tor loro anco la vita innãzi tẽpo, che Dio non uoglia. Talche allora Carlo, o almeno i figliuoli di lui nati del sangue cõmune, con legittima ragione d'heredità, & con rara ventura hauerebbono ottenuto i Regni quasi di tutta l'Europa. Ma, inquanto spettaua allo stato di Lombardia, a lui et al Re Ferdinãdo suo fratello pareua cosa goffa, & infelice ha uersene a riscire, si come già cõ animo liberale n'era riscito, quando egli volle cõcedere alcuna cosa a' preghi di tutta Italia; perche ciò non era altro, che uatagliare il capo dalle spalle d'Italia, colquale si reggeuano l'altre mẽbra dell'Imperio di lui. Et che gli pareua iniquissima malignità, che molti huomini gli haueffero inuidia di quei Regni, iquali nõ acquistati con l'armi, nè cõ insolente desiderio, ma offertigli, & dati cõ una certa ragione, et ordine dell'humana sorte, per felice heredità gli erano uenuti alle mani. Et che la ragione e' giusto nõ uoleua, che gli fossero serrati il passo e i porti, hauẽdo egli a uenire di Spagna a Genoua, perciocche i Genouesi per cõmodo suo seguono la Fortuna dello Stato di Milano; & oltra ciò, che gli fosse anco tolta la uia sicura & spedita per Lamagna, laqual cosa giudicaua, che nõ fosse honore di sua Maestà dimandarla per beneficio dell'altrui uoglia. Allora il Re Frãcesco, benchè come le più volte auiene a coloro, che sono ingannati della speranza, et opinion loro, pareffe che si turbasse molto nell'animo suo; nõdimeno con volto riposato, & allegro gli rispose, come egli ringratiaua assai l'Imperatore, che con incredibil benignità gli prometteffe di dare cose maggiori, & più honorate, ch' egli non hauea sperato; ma ch' egli non era però tanto sfacciato, che gli uollesse torre i Regni de' suoi maggiori, & finalmente, la terra, dou' egli era nato. Et perciò godeffesi pure il Regno di Fiandra, ilquale di ragione era suo, & lasciasse a' suoi discendenti; et però gli pareua giusto, che nõ si ragionasse più d'accordo, poich' egli nõ desideraua l'altrui, anzi era ancora per comperar molto caro, & con grande utile dell'Imperatore, quelle cose solamente, che si gli deuenano per antiche, & molte ragioni, come intercedette da' casi di Fortuna, p procacciare una certa, & lunghissima pace a' popoli afflitti dell'uno, & l'altro Imperio cõ publica lode. Percioche nuoua, & nõ aspettata cõditione era quella, che s'offeriuu, molto lõtana dall'utile del Re di Frãcia, ma cõmoda all'Imp. ilquale uoleua esser creduto desideroso della pace publica; poi che, essẽdo egli hoggimai fatto Signore quasi di tutta Italia, conosceua, che, hauẽdo egli quasi certe forze, tutte le cose, che disegnaua nell'animo suo, gli erano ageuoli. Et queste cose erano tenute tanto segrete dall'Imperatore, che non le uoleua pure cõmunicare col Cardinal Farnese Legato, laqual cosa a gli huomini

Tutti i cõsigli dell'Imperatore tirano a questo fine di nõ si spogliare dello Stato di Milano, che è quasi una rocca munitissima dello Imperio d'Italia; con la quale e' li cõserua anco i suoi Regni di Sicilia, & gridi, & si scompigli l'Francia quanto sà, che esso non se ne spogliera mai se non per morte.

Sõma di quanto rispose il Re all'Imperatore.

Alessandro Farnese Cardinale Legato del Papa presso l'Imperatore.

mini di giudicio pareua, che fosse indegna di nobile & religioso Prencipe; poi ch' egli in tanta comodità di quel ragionamento stato mandato dal Papa auolo suo a rallegrarsi, di mezzo uerno, & per l'Alpe neuose era passato in Francia; perciocch' egli haueua offerto tutto lo Stato, & le facultà della Chiesa per cõchiuder quella pace, ogni volta, ch' egli faceffero accordo, & pace, & caldamente si risolueffero, come lor conueniuu; di far l'impresa contra gli infedeli. Ma il Legato giouane d'ingegno simile all'auolo hauea molto bene inteso il tutto da' ragionamenti delle dame, talche con accorta piaceuolezza motteggio con Monsr. di Granuela cõsapeuole di tutto il secreto dell'Imp. ilquale con auaro silẽtio teneua ogni cosa coperto, scopreudo a lui quel, ch' egli hauea risaputo; per farlo uer cognare della taciturnità sua fuor di proposito. Haueua puto ancor fuor di modo l'animo del Legato, che senza sua saputa fosse stata chiamata la dicta degli Ambasciatori di Lamagna in Aganoa. Percioche, che cosa si poteua egli felicemente consigliare, nè deliberare, ch' appartenesse o alla dignità della religione, o alla salute di Lamagna, o al presidio della Christianità, senza l'autorità del Papa? ilquale deuea essere supremo arbitro & diffinitore di quelle cose; poi ch' egli con singular pietà et cõ honorata intentione sempre hauea procurato di metterli d'accordo; & bench' egli fosse hoggimai vecchio decrepito, in tanti disaggi di nauicationi & di viaggi, nõ hauea mai hauuto rispetto all'età nè alla vita sua; che ueramente s'andaua cõ cattiuu artificij negoziãdo la pace, poiche, essendo la Christianità in ruina, i pesteri di tutti erano uolti solamete a conferma re, & accrescere le facultà priuate. Et nõ molto dapoi, parendogli, che non fosse punto di suo honore lo star più quiui, se ne ritornò a Roma, hauẽdo lasciato appresso l'Imper. M. Marcello Ceruino segretario suo di fede, & grauità singolare, alquale poco diãzi il Papa hauea mandato il cappello di Cardinale. Ora essendo anco auisato di queste nuoue il Badoaro Ambasciator Venetiano, ilquale era in Costantinopoli appresso a Solimano, s'affrettò di cõchiudere la pace; laquale ancorche ingiustissima fosse, cõcedendogli le città (poiche mouẽdo la guerra altro nõ s'hauea d'aspettare, che molto infelice, & doloroso fine) pareua nõdimeno molto uecessaria in quel grauissimo pericolo di cose. Io conosco d'essermi alcuna volta più liberamente, che nõ si conuerrebbe, massimamete scriuendo io l'Istoria di tutto'l mondo, partito dalla breuità, ch'io mi ho proposta, in dichiarare i consigli de' Prẽcipi, per liquali senza dubbio siamo per capitar male; ma certo le buone persone facilmente mi perdoneranno, s'io sono scorso troppo lungi nella causa di questo publico dolore, & già vicino piãto; quando essi intenderãno, con quanta pazzia questi Prencipi grandi hanno perduta una honorata occasione non pure di difendersi, ma di ruinare affatto con una grã vittoria quel nemico, ilquale uolontariamente dimãdato cõtra le nostre gole adopera la sanguinosa spada, & tanto insolentemente, & felicemente l'adopererà, quanto ueranno i Re, iquali senza alcuna pietà, & con gran pazzia uiruperosamente combatteranno fra loro per ruinare il mondo; & ciò, affine che, poich' essi haue-

Questo Marcello Ceruino è hora stato creato Papa, che siamo nel 1555. & con felice augurio chiamato Marcello Secondo. Pace conchiusa in Costantinopoli dal Badoaro uenetiano, & il Turco.

Guerra in Vngheria nata per la morte del Re Giouanni.

Stima delle condizioni della pace tra il Re Ferdinando, e il Re Giouanni.

Girolamo Lasco Ambasciatore del Re Ferdinando al Turco scoprì le condizioni della pace, che s'era fatta tra il suo Re, e il Re Giouanni a Bassia, e a Solimano.

ranno consumate insieme le forze loro, l'Imperio dell'Occidente ancora uergognosamente rimanga in mano al Turco, ilquale sicuramente hoggimai & con fidanza assalta il tutto. Essendosi dunque scoperto il disegno dell'Imp. & perciò perduta la speranza dell'accordo, durando per tutto la tregua, nacque guerra in Vngheria per la repentina morte del Re Giouanni, ilquale perseguitaua allora con l'armi in Transilvania i gouernatori della prouincia, iquali non lo voleano vbbidire. Ma, perche da questo principio ci possiamo indouinare le nostre perpetue sciagure, non veggendo noi alcun fine della discordia nostra; accioche coloro, che leggono più chiaramente veggano ogni cosa per ordine, rianderò un poco più alto le cagioni della guerra incominciata. Hauuano fatto pace insieme il Re Ferdinando, e il Re Giouanni, tratti da un medesimo desiderio di quiete e d'otio, certamente utile ad ambidue, ma per quello stato delle cose necessaria più tosto, che honorata, ma però desiderata molto da gli Vngheri, a quali ancorche fossero di uisi in parte, s'era conchiuso, che rimanessero salue le facultà loro, a quelli ancora, che dianzi essendo suorusciti haueano seguito il Re Ferdinando; & ciascuno tenesse col suo presidio le città, castella, terre, & rocche, ch'egli haueua allora in mano. Et che il Re Ferdinando chiamasse Giouanni Re, essendo egli dianzi usato chiamarlo nel parlare, & nelle lettere Vainoda per lo gouerno antico, ch'egli hauea hauuto di Transilvania. Et nel contratto dell'accordo stabilito, & conchiuso chiaramente s'era determinato, sottoscruendoui alcuni Baroni Vngheri, che venendo a morte il Re Giouanni, Ferdinando fosse Re di tutta l'Vngheria; & questa conditione allora si tenne segreta, & nascosa, per paura di Solimano, di cui era quel Regno, come preso per ragion di guerra, & liberamente dato solamente in tributo al Re Giouanni. Percioch'egli non era da credere, s'egli lo risapena, che essendo egli per natura, & per fortuna sua molto superbo, & non auerzo punto a sopportare ingiurie, hauesse comportato, che quel Regno acquistato, & difeso con tante spese, & pericoli, per testamento d'uno huomo ingrato, passasse a gli heredi d'una nation nemica. Percioche il Re Giouanni, negoziando l'accordo, & dimandando sopra di ciò consiglio a Solimano, egli non pure glie le hauea lodato, ma amoreuolmente ancora & da amico l'hauea confortato, ch'egli preponesse una certa & honorata pace a una faticosa, et dubiosa guerra, si come quelli, che hauendo da passare in Asia contra Persiani, non voleua lasciare alcuna materia di noua guerra in Europa; ma il secreto d'una cosa si grande non hebbe sincera fede di silentio. Percioche si dice, che Girolamo Lasco andò Ambasciatore per lo Re Ferdinando a Costantinopoli, & scoperse ogni cosa a Solimano, publicando fra i Bassia le vituperose conditioni, con le quali i due Re haueano fatto pace tra loro, per acquistare in quel modo un grandissimo, & perpetuo odio al Re Giouanni. Tanto quello huomo per altro riguardouole molto per infiniti ornamenti di virtù, hauea compiaciuto all'ingiuria, & al dolore; percioche doppo la morte di Luigi Gritti, si come io dissi al suo luogo, essendo messo in prigione, et a fatica lasciato a' preghi del Re Gismodo, s'era partito dall'ami-

dall'amicitia del Re Giouanni. Perciò Solimano grandemente adirato col Re Giouanni, per caricarlo affatto d'una gran villania, lo chiamò ingrato, & riuolto a Lusibeio, disse; quanto indegnamente queste due infedeli teste Christiane portano corona; e poi che, essendo egli vituperosissimi truffatori non hanno alcuna uergogna de gli huomini, nè veruna paura di Dio, si che per comodo loro non ropano il giuramento della fede, che s'hanno data l'un l'altro. Ora il Re Giouanni; poi ch'egli hebbe intesa la cosa, temendo grandemente del fatto suo, adoperò il mezzo d'huomini sufficienti, e fece ogni opera, di lenare a tempo con molti denari, & molti doni la calomia di quell'atto; ma poi si lamenterò grauemente appresso i Principi d'una sì gran villania, laqual metteua in pericolo non pur la sua salute, ma quella della Christianità ancora, indegnamente impostagli dal Re Ferdinando; hauendo mandato a questo effetto lo Statilio Vescouo d'Alba Iulia, ilquale publicò il vituperoso nome di quella ingiuria a S. Venetiani, a Papa Paolo, e finalmente in Francia al Re Francejco. Et non molto dappoi il Re Giouanni hauendo così singolar diligenza ridotto il Regno in isperanza dell'antica felicità, e sopra tutto così marauigliosi artificij fortificata Buda, prese per moglie Madama Isabella, figliuola di Gismondo Re di Polonia, fanciulla di virile & erudito ingegno; e quella che molto importò per allettare l'animo di lui amabilissima per vaghezza Italiana, e per leggiadria Polonica. Non hauea uoglia alcuna il Re Giouanni di pigliar moglie, si come quel, ch'era hoggimai assai bene attepato, e mal sano; ma fu sforzato compiacere in questo a' preghi de' Baroni Vngheri. Percioche i suoi principali amici, e famigliari lo confortauano molto, ch'egli pigliasse moglie, e procurasse d'hauer figliuoli, per acquistare così legittimo, & illustrissimo matrimonio prole di sangue Vnghero, laquale gli succedesse nel Regno, e rimouesse il nome di casa Zapolia, laquale era per mancare nella persona di lui; percioche Giorgio fratello del Re, ilquale io dissi che morì nella giornata di Mogazzo col Re Lodouico, non hauea lasciato figliuolo; & di più v'era il parètado vecchio col Re Gismodo, ilquale hauea hauuto per la prima moglie una sorella del Re Giouanni. Et così si uedeua che le cose d'Vngheria si stabiluano molto col nouo parètado & amicitia di quel Re vicino. Lodaua Solimano grandemente anch'egli questo maritaggio, ilquale dianzi così religiose parole hauea ripreso il Re Giouanni, perche non pigliaua moglie; percioch'egli uedeua, che questo parètado si faceua così un Re amicissimo, et confederato suo, ma ciò non era già piaciuto al Re Ferdinando, ancorch'egli hauesse per genero il figliuolo del Re Gismondo eletto Re di Polonia, si come quel, che chiaramente conosciua, che gli Vngheri, superbi per lo gran dispreggio, et odio loro uerso la nation forestiera, se fosse nato un fanciullo di quel maritaggio subito haurebbono uolto l'animo alla prole del sangue loro. Ora il Re Giouanni, essendo già grauida di lui la moglie, mosse guerra contra i Gouernatori della Transilvania. Erano questi il Mailato celebrato per la morte di Luigi Gritti, e il Balasso, che egli hauea dato per compagno al Mailato, hauendo egli sospetto questo huomo per lo suo fallace & arrogante ingegno; percioche hauendo egli a noia il nome di gouernatore,

Solimano arguise i due Re della pace fatta, come huomini macchiati d'infamia, et d'ingratiudine.

Il Re Giouanni si lamenta presso le potenzie della Europa della villania fattagli dal Re Ferdinando.

Il Re Giouanni prese per moglie Isabella figliuola di Gismondo Re di Polonia.

Il Re Giouanni moue guerra in Transilvania contra i Gouernatori suoi Mailato, & Balasso.

**Somma delle**  
richieste del  
Mailato fatte  
al Turco assor-  
no l'esser crea-  
to Re di Tran-  
silvania.  
Il Turco aprì  
tutti i disegni  
del Mailato al  
Re Giovanni.

uernatore, aspiraua a certe forze d' Imperio stabilite, & finalmente all' honore d' vn nouo Regno. Hauera costui con non minore ambitione, che perfidia mandato a Solimano, che per autorità di lui fosse chiamato Re di Transilvania, con l' antico essemio di Dacebalo Re de' Daci, il quale vinto in guerra da Traiano Imperatore, hauea regnato nella medesima prouincia; e s' egli ciò gli cōcedeu, esso prometteua di giurare vbbidienza a gli Imperatori Ottomani, & di pagare ogni anno certa somma di denari per tributo, del quale oro nasceua molta copia da se stesso nel felice, & mirabil terreno della Transilvania. Ma Solimano, sdegnatosi per la poca vergogna di quello huomo infedele, tãto più che già l' haueua in odio per la morte del Gritti, & de' Turchi maddò le lettere di tutto questo negotio a Giouani, per farlo auertito in quel modo, a che fede d' huomini egli hauea dato in gouerno vna prouincia ricca, e di grãde importãza. Et così il Mailato vituperosamente ributtato dal Turco, & scoperto al Re Giouani, facendo nuouo disegno si riuolse al Re Ferdinando, accioche poi ch' egli hauea perduta la sperãza del Regno, vendicandosi il Re Giovanni di qlla ribalderia, con biasimo di pfidia non fosse anco spogliato dell' honore del gouerno. Era allora dalla parte del Re Ferdinando Tomaso Nadafo Vnghero, huomo di nobile et erudito ingegno, il quale hauea maritato vna sua sorella al Mailato; costui sotto certa conuentione della prouincia facilmte tirò il cognato dalla sua & operò, che il Mailato segretamente sollecitasse i Transilvani a ribellione. Il medesimo ancora si pensò, che deuesse fare il Balasso, il quale dianzi era stato sollecitato dal Re Ferdinando p mezzo di Melchior suo fratello a ribellarsi. Percioche di questo modo vacillauano appresso all' vno & l' altro Re le ragioni della pace, e dell' accordo, che in parole pareua, che teneessero l' amicitia; & ne gli animi poi gonfi d' ira, & d' odio, che machinassero guerra. Perche i villani Vngheri haueano tagliato a pezzi Cassonia Lifcano Capitano di fanteria Spagnuola, il quale molto licentiosamete secòdo l' usanza de' soldati uecchi era solito a rubare in Italia, cò vna grãdissima parte della sua còpagnia; perciò ch' esso insolentemente toglieua loro i frutti raccolti del vino e del grano; & poi hauendo fatti di molti maleficij dall' una, & l' altra parte, & passati i confini, haueua rotto l' accordo. Ora egli occorre vna grãdissima occasione di turbare ogni cosa, che il Re Giouani pose vna taglia a' Transilvani, per pagare il tributo di ch' egli era debitore a Solimano di due anni. Quest' a era cosa nuoua, & molto aspra a quella valorosa, & indomità natione, laqual per questo ancora nò potena sopportare l' ingiuria, che l' oro nato nel paese indegnamente fosse portato a' Turchi lor nemici. E uatifi dunque in arme, manifestamete ribellarono, aiutado il Mailato e' l' Balasso la cosa, laquale era già in piega. Perciò ch' essi diceuano, che con quella somma di denari si poteuano mäterner dieci anni la guerra co' Turchi, se così dishonesta e vituperosamente concedendo, e dãdo volotariamente le facultà di tutti, non si tradina l' honore della natione. Il Re Giovanni adunque, poi ch' egli vide la contumacia loro vicina a ribellione, uoler metter mano all' armi, deliberò di riparare a' pñci

Il Mailato, &  
il Balasso solle  
citati dal Re  
Ferdinando a  
ribellarsi dal  
Re Giovanni.

Lifcano Capitan  
o di fanteria  
Spagnuola  
tagliato a pezzi  
a Cassonia  
da' villani Vn-  
gheri.  
Taglia messa  
dal Re Giouan-  
ni a' Transil-  
vani, per laqua-  
le se gli ribel-  
larono.

pij del male, il quale andaua crescedo; & mandando innãzi Valentin Turaco, Pietro Pereno, & Pietro Vicchio Capitani di grã reputatione, esso, benchè non fosse ancora molto sano, & gagliardo, p essere stato ammalato di fresco, corse sopra cocchio in Transilvania. Hauera raccomandato la Reina a Giouanni Staro Maiordomo della corte, il gouerno della città ad Acone gouernatore d' essa, la guardia della rocca, & gli arnesi reali a Benedetto Baione, & tutti i maneggi della guerra, et della pace a Gregorio Peschenio vecchio valorosissimo, il quale diãzi insieme col Gritti haueua cò singolar lode difeso Buda còtra Tedeschi. Hauendo di que i Capitani del Re partite le gēti fra loro, in vn medesimo tēpo asaltarono diuerse parti del paese, et diuulgato per tutto lo spauēto della guerra, & mostrãdo la clemenza del Re, il quale s' intēdeua, ch' era giūto, gouernarono l' impresa di tal modo, che molti, iquali persuasi da gouernatori s' eran ribellati, ritornarono a vbbidienza, alcuni portarono la pena della còtumacia loro, & pochi finalmente seguirono i gouernatori, iquali s' erano già messi in fuga. Percioche il Mailato, essendo inferiore di forze, & p la còscienza temēdo molto della vita sua, nò s' era mai arrischiato di venire a battaglia, scorreua quà, & là, senza tenere via ferma; hora correua la cãpagna, uscendo all' improuiso fuor de' boschi; hora si nascòdeua nelle valli, & nelle selue da lui conosciute, p mostrare a coloro, che lo perseguitauano, segni nò d' abietto, ma d' animo saldo, & ualoroso; alla fine errado stanco strignēdolo d' ogni parte i nemici, et essendosi allòt anato molto il Balasso, si ricouerò nel castello di Fogara. Quiui essendo il luogo forte p artificio & p natura, hauea egli riposto il tesoro della preda del Gritti. Essendo uisi di que con grã desiderio accostato il cãpo del Re, & piatate l' artiglierie, cominciarono assediarlo, & batterlo. Era si fermato il Re Giouanni a Sibinio, terra molto grossa della Transilvania, laquale è lōtana una giornata da Fogara. Quiui, hauendo chiamato a còsiglio tutte le più honorate persone del paese, le quali erano in magistrato, ò haueuano dignità e ingegno, poiche si fu lametato grauemete della perfidia del Mailato, mostrò loro quãto era necessario mantenersi l' amicitia de' Turchi, dallaquale essi nò si poteuano partire se nò con grãde incòmodo, & manifesta ruina; & però hauendosi a pagare il tributo a Barbari, importaua alla tràquillità, e ricchezza della prouincia, che preponessero vna sperãza certa d' utilità a uenire, a vn danno presente nò però molto graue; pciòche quella pace acquistata con legitimo nome di tributo; alla fine manifestamente prometteua abondantissime rendite di tutte le cose p accrescere le facultà degli huomini priuati. Et pciò egli era venuto, accioche vedute le softãze de' gli huomini del paese, egli alleggerisse loro il carico della taglia, p moderare le ragioni delle grauezzze, p iscemar le gabelle, & p usare ogni cortesia alle pouere persone. Ora, mentre egli usaua qsto util modo d' equità & d' imperio, hauendo egli già piegato gli animi de' Transilvani alla sua diuotione; fu assalito da una infermità molto graue, laquale fra gli affanni della guerra incominciata; gli fu cagionata dall' asprissimo caldo nel mese di Giugno, e dal trauaglio del viaggio,

Capitani spinti  
in Transilua-  
nia dal Re.  
Il Re Giouan-  
ni in Transil-  
uania.

Guerra mosse  
in Transilua-  
nia.

La Transilua-  
nia torna a vbbi-  
dienza del Re.

Il Mailato si  
ricouera nel ca-  
stello di Foga-  
ra.  
Fogara stret-  
to dalle genti  
del Re, & bat-  
tuto con le arti-  
glieue.

Il Re Giouan-  
ni assalito da  
vna grandis-  
sima infer-

fermisà nella Transluania. Nuova uenuta al Re Giouani, che la Reina Isabella sua moglie haueua partorito vn fanciullo. Allegrezze, che fecero gli Vngheri per il lor Re nato.

Il Re tessò auuàti che morisse, & lasciò ritorno del fanciullo Re nato Frate Giorgio Vescono di Varadino, & Pietro Vicchio.

Il Re Giouanni di Vngheria morso.

ch'egli hauea fatto in fretta, essendo non ancor ben sane le viscere sue lungo tempo traouagliate. Era assediato in quel mezo il Mailato, quando, essendosi egli posto a letto, & prouedendo di rimedi alle sue membra, che tremauan tutte, gli uenue noua, che la Reina hauea felicemente partorito vn bellissimo fanciullo. Allora gli Vngheri pieni d'incredibile allegrezza empierono il palazzo reale, & tutti furono dentro a rallegrarsi col Re, spararonsi, com'è usanza, l'artiglierie; giunsero i Capitani di capo, e l'allegrezza si dispensò nell'esercito, & fu apparecchiato vn conuito, doue il Re, benchè contra sua uoglia fu portato per le mani de' suoi Baroni, che di ciò lo pregauano; il qual conuito fu allegrissimo, & l'ultimo per lui; perciocchè non uolendo egli macare a tanta allegrezza, & a gli amici suoi, iquali badauano a bere, anch'egli disordinò troppo licetiosamente; di maniera, che gli tornò la febre, che hoggimai si gli era partita, la cui furia esso lungamente non potè sostenere. Ora, ueggendosi egli giunto al fine della uita, testò, & lasciò herede il figliuolo, & gli diede per tutori F. Giorgio Vescono di Varadino per la sua singular fede, & dietro Vicchio suo parente, & pregò tutti i Baroni per l'antico honore della natione Vnghera, che uoleessero lasciar regnare in Vngheria più tosto vn Re del sangue loro, che d'una natione straniera, et nemica. Perciocchè Solimano era per pigliare la protectione del Regno, se si gli mandauano tosto Ambasciatori con doni, iquali gli prometteffero, che'l fanciullo hauerebbe regnato sotto l'autorità di lui con la conditione del padre. Fu il Re Giouani d'animo pacifico & clemete, & molto inclinato alla liberalità, et alla giustitia. Perciocchè in lui non era quella militar brauura naturale de gli Vngheri, per ch'essendo egli ammaestrato nello studio delle lettere, & in molti casi dell'una & l'altra fortuna non si reggeua piùto per empito di forze, ma cò ragione di maturo consiglio; perche non fu nessuno nè più cauto, nè più uigilante nel negotio; nessuno ancora quādo egli si leuaua dalle faccende, più piacquole, nè più humano di lui. Costui soleua dire, che l'amicitie de gli huomini valorosi acquistate con perpetua hospitalità, e cortesia, erano certi tesori de' precipi; perciocchè essendo egli no grati e ricordenoli, spesse volte cò vn solo valoroso e fedel seruigio pagauano largamente tutte le spese, e gli ingrati cò uergogna loro pareua, che rendessero testimonio dell'altrui uirtù. Fu tenuta segreta la morte di lui, tanto, che si còchiuse l'accordo con Mailato; perciocchè gli haueuano fatto intendere, che'l Re in così grande allegrezza del figliuolo, che gli era nato, con liberal clemenza gli era per restituire la sua gratia di prima; e oltra ciò l'ufficio del gouerno ancora, s'egli giuraua fedeltà a lui, e al figliuolo, il quale haueua a essere Re legittimo. Non rifiutò il Mailato la conditione, ritrouandosi oppresso da molte difficoltà, & così il corpo morto fu portato da Sibinio, accòpagnato da una gran parte dell'esercito, ad Albaregale, doue sono le sepulture de i Re, e doue solennemente, e con singular cerimonia si coronano i Re nuoui; ma, prima che il campo si mouesse da Sibinio, hauuto consiglio fra loro, mandarono a Solimano quella medesima Ambascieria, laquale uinendo ancora il Re era stata apparecchiata e messa a ordi-

nc,

ne, & così subito andarono Ambasciatori di gran dignità M. Giouani Esecchio Vescono di Cinquechiefe, & Stefano Verbetio huomo già molto vecchio, et gran Cancelliere del Regno, ilquale fu Ambasciatore a Roma al tempo di Leone. I doni, che gli portaron furono dieci tazze bellissime d'oro, & ceto altre d'argento lauorate, & indorate, & quaranta uesti lunghe fino a piedi alla Turchescà, di uel luto cremesino, & pauonazzo, & parte di brocato d'oro, & cinquanta mila ducati d'oro Vngheri, iquali si gli pagauano per tributo di due anni. Et così partiti da Sibinio p la diritta, lasciando a man manca la Valacchia, et passando il Danubio nella Seruia, giunsero per la Tracia a Costantinopoli. In questo mezo con singular pompa & apparato si fece il mortorio del Re in Albaregale, & cò cerimonia solenni fu posta in capo al bambino quella corona antica d'oro, laquale si dice, che fu di Stefano primo Re d'Vngheria, & era molto religiosamente guardata nella rocca di Visgrado. Perciocchè gli Vngheri non hanno per Re giusto, & legittimo, chi publicamente non è coronato di quella corona. Et perciò essendo battezzato il Re bambino, & con buono augurio gli fu posto nome Stefano, rinouando la memoria dell'antichissimo Re, ilqual cò felice uirtù hauea fondato quel Regno. Ma la ragion dell'Imperio di comun consenso de' Baroni fu data alla Reina Isabella, cò questo, che delle lettere publiche si scrinuisse il nome del figliuolo, & della madre, & col medesimo titolo ancora si batteffe la moneta reale; ma però F. Giorgio era quel, che gouernaua ogni cosa, perciocchè egli hauea cura dell'entrate, & hauea in mano i contrasegni delle fortexze. L'arme, i soldati, & l'insegna poi era no appresso di Valentino. Mezo fra questi Pietro Vicchio; perciocchè egli era parente del Re, & era rimasto tutore, fioriuà cò salda autorità, & perciò non sospetta a nessuno; ma perche il nome di F. Giorgio in questa infelice guerra, che io sono per iscrinire, fu molto illustre, ho pensato, che sia necessario raccontare alcuna cosa dell'ingegno di lui; acciò che coloro, che uerran doppo noi, intendano in che maniera fu maneggiata quella guerra, & come quel nobile Regno per la pazzia de gli Vngheri venne alle mani de' Turchi. Nacque F. Giorgio in Croatia; uicina a confini d'Vngheria & di Schiauania, & dalla sua fanciullezza fu allouato in casa di Giouanni, ilquale daua certissimo ricetto a gli huomini uirtuosi & industriosi; ma essendo egli di anni cò poco giudicio fatto frate, tardi petitosi poi dell'asprezza di quella uita, abbandonò la professione, ch'egli hauea fatta. Hauendo egli dunque con mirabile, & amercuole ingegno seguito sempre Giouanni cacciato del Regno, & fuoruscito, s'acquistò tanta lode di fede, di pietà, & di espedito consiglio nelle cose aspre, & dubbiose, ch'essendo stato amazzato Amerigo Cibacco a Brassouia p la ribaldia del Gritti, si guadagnò il Vesconato di Varadino. Hauendo egli poi confermato l'autorità sua cò grosse facultà, sempre fedele cò utilità del Re maneggiò, & felicemente resse la corte, e'l Regno; ma era di tanta diuersità di natura, che mostrandosi egli in tutte l'attioni persona valorosa, & risoluta, parca còposto di contrari costumi, & nato a ogni cosa; perciocchè nel celebrare le cose sacre, e ne digiuni della religio Christiana cò uolto, e cò parole di messe mo-

M M 4 strana

Ambasciatori mandati da gli Vngheri a Solimano con doni, & col tributo.

Il figliuolo del Re Giouanni bambino coronato con la corona di Stefano primo Re di Vngheria, battezzato, et chiamato Stefano.

Frate Giorgio lodato di santimonia, di industria, di vigor & prontezza d'ingegno.

Ferdinando Re inuidio Frate Giorgio al Re Giovanni.

Il Re Ferdinando si rimolge alle arme & racquistare il Regno di Vngheria.

Capitani Vngheri, che infiammauano il Re Ferdinando a mouer guerra in Vngheria.

Somma de' consigli de' gli Vngheri fuorusciti attorno l'esersi adheriti al Re Ferdinando.

strana talmente, ò fingena almeno grauità, & diuotione, che non era possibile credere, ch'egli fosse quel medesimo; il quale poi ne negotij importati della guerra, et della pace mostraua tanto vigore, & prontezza d'animo suegliato, & ardente. Percioch'egli soleua mantener bande d'ottimi caualieri, andare armato in battaglia, cò spessi consulti, & doni guadagnarsi gli animi de' soldati, & a uolo de' Capitani grandi con pena, & con premio conseruare la sua riputatione. Nessuno oltra di questo con maggior diligenza di lui vide la facultà del Regno; nessuno cò maggiore utilità all'oggetto dell'entrata, le miniere dell'oro, i pascoli, & le saline; nessuno cò più sottigliezza ritrouò il modo di cauare denari, il quale è la più sicura via d'acquistarsi la gratia de' Præcipi; di tal maniera, che Giouani confessaua d'esser Re principalmente p la industria di questo huomo, e' l Re Ferdinando suo nemico più volte hebbe a dire, ch'egli non haueua inuidia a Giouani d'altro, che d'un frate solo, il quale a difendere il Regno ualeua più; che dieci mila huomini d'arme. F. Giorgio di que, hauendo presa la tutela del babinò s'adoperaua molto in ogni negotio di cose ciuili, et di guerre; prouedeua cò gran cura, che gli Vngheri fossero insieme d'accordo, & non nascesse in alcun luogo tumulto di cose nuoue, onde si turbassero i principij del Regno ancora infermo. Ma il Re Ferdinando, hauendo intesa la morte del Re Giouani desideroso di racquistar l'Vngheria, non indugiò puto a prender l'armi, & a pigliar subito quella occasione, la quale pareua, che gli fosse messa innanzi da Dio. Percioch'erano con essolui molti Baroni, & Capitani Vngheri, iquali seguivano la sua parte, & fra gli altri Alessio Turfone, Feretio Gnaro, et Pietro Bachitio, fratello del valorosissimo Capitano Paolo, la cui morte, si come io di si, nobilitò la uittoria de' Turchi a Efectchio, Baldeffar Panfilo, Francesco Capolnao, & Giovanni Castelfanso, il quale era disceso di casa da Varano Signori di Camerino, et Gasparo Seredo anche egli huomo illustre p virtù di guerra, ma biasimato d'infamia di ladronezzij, et di diuerserapine. Tutti costoro diceuano, ch'era venuto il tēpo, ch'essi poteuano ritornare nella patria cò riputatione, & s'essi s'affrettauano, quello autūno ancora si poteua finir la guerra; pciocche i Turchi, essendo il uerno vicino, non poteuano uenire, nè anco i Baroni Vngheri erano troppo ben d'accordo fra loro, quelli, che seguivano la parte della Reina. Percioche gli huomini nobili non si poteuano disporre a obbidire a Giorgio, il quale era sfratato; poi che, hauendo egli cò uarij artificij di simulationi corrotto l'animo della Reina, & occupati i tesori, solo era quel, che gouernaua il Regno a suo modo. Et ch'essi, iquali, per hauer buona opinione pareua, che fossero fatti fuorusciti, erano p hauer luogo non pure d'honestà, ma ancora di gradissima dignità, et gratia appresso la Reina, massimamente ciò promettendo loro, et confortando F. Giorgio, s'essi uoleuano ritornare alla corte del babinò, & finalmente a parenti, et alle case loro; ma egli non haueua dato la fede a un Re, ancorche straniero, il quale era valoroso & fedele, rifiutando l'altro, il quale era nato di sangue Vnghero, benchè gratissimo a loro. Et p ciò il Re Ferdinando si sarebbe portato da ignorante, & ingrato, quando lasciandosi

uscir

uscir di mano l'occasione, ch'era uenuta, pensasse di prolungar la guerra a un altro tempo. Percioche qual maggior vergogna poteua auenire a un Re grande & eletto Imp. che con rituperoso trattenimēto abbandonare huomini ualorosi, & fedeli che haueuano tenuto con essolui iquali hauendo brauissime bande di cauali con esso loro, prometteuano di combattere valorosamente innanzi a gli altri ne' pericoli delle battaglie. Ne con minor desiderio i Capitani Tedeschi per suadeuano la guerra, si come quegli che dati alla militia, sperauano di deueuer hauer nell'esercito, ò i primi honori, ò Capitani di cauali, & di fanti, onde essi prima s'hauerebbono acquistate le paghe, & quindi la lode, & specialmente la preda, premij particolari delle fatiche, & delle ferite. Ma il Lascio Polono, assai bene instrutto ne gli artificij della guerra, & della pace, liberamente parlando, diceua, che il Regno di Vngheria s'hauca d'acquistar più tosto col consiglio, che con l'armi. Percioch'egli conosceua benissimo gli ingegni di tutti i Re, & i costumi delle nationi, hauendo scorso in officio d'ambasciera quasi tutto il mondo, & tutte le corti. La somma dell'opinion sua era questa, che si deuesse dimandare il Regno a Solimano, con quel medesimo tributo, ch'esso l'hauca donato a Giouani. Percioche, supplicado, & adulado facilmente si poteua impetrare da un huomo generoso, il quale per la leggierezza naturale de' gli animi de' Barbari, spesse volte inettamente aspiraua alla gloria, q̄llo, che non si sarebbe potuto cauare per forza, nè con l'armi. Et, ch'egli conosceua benissimo lo spirito di Solimano, et gli animi boriosi de' Bassia; che quei sprezzaua le ricchezze, & era fastidito di tanti Regni; & q̄sti con insatiabile auaritia, & con grāde arroganza, non desiderauano & non persuadeuano altro, che la guerra. Et p ciò doueua egli hauer ben cura, che con lo strepito di quella repentina guerra non si uenissero a suegliare l'armi intēte, & sempre apparecchiate de' Turchi, allequali non si potrebbe resistere, se non si mouca guerra mettēdo insieme tutte le forze di Ponente. La qual guerra si sarebbe potuta imprendere, quando tutti fossero stati insieme d'accordo, ma gli occhi de' i Re erano accecati da una nebbia fatale, si che essi ciò non poteuano uedere, & così la concordia de' Christiani tātō tēpo pianta era riseruatā da Dio a miglior tempo; poi che i Re nuouamente essendosi abbracciati insieme, s'erano partiti senza far pace tra loro. Or non credete uoi, diceua egli che'l Re di Francia ingannato della sua speranza, & com'egli desidera, che sia creduto, mirabilmente giūtato, rinouandosi l'antica ferita non aggiungerà un odio ostinato alla nuoua offesa di questo grauissimo dolore? Pōgasi da parte ogni simulatione nemica a' consigli gradati, & la verità, b̄che dispiaceuole all'orecchie de' i Re discacci affatto ogni adulatione. Quel Re, il quale è ueramente d'animo generoso, come le più uolte auiene a coloro, che sono traugliati da grauissimo dolore, da nemico adirato farà ogni opera, spēdendo di molti denari, de' quali si dice, che n'ha quantità grāde, p mettere difficultà molto strane ne' disegni dell'Imperatore p impedire le diete disegnatē in Lamagna, p alterare la uolontà de' Præcipi, & sopra tutto p farsi schiani con lo usar loro liberaltà, quelli, che hāno grademente per

male,

Somma del consiglio di Girolamo Lascio assor no il mouer guerra all'Vngheria.

Io amaterò in fine, che è necessario, che il popolo Christiano sia messo tutto sotto il giogo della seruitù, come fu lo Israelitico; & questo per alcuni ragioni, che io allegherò, le quali qui non possono stare per lo strepito del luogo.

male, che l'honore dell' Imperio Romano vsatosi dare, & dispensare con equal sorte alla uirtù, & a meriti, sia nella casa d' Austria, come acquistato p heredità; poi che già in questo perpetuo ordine di tanti Imperatori, come per la lunga vsanza, s'è venuto a pigliar nome di legittima ragione. Secretamente adunque congiurerano insieme, & essendo eglino di natura solenni infingardi, non vi daranno nessuno, o al più tardo soccorso, mentre che gli aiuti de' Turchi correrano a difendere il Re fanciullo. Et non è anco da credere, che i Sangiacchi vicini, per che il uerno li ritardi, siano per macare a questa impresa. Percioche hauendo egli no una honesta, & uer amete honorata cagione di dar soccorso, senza dubbio difenderanno l'ingiurie del pupillo, & della vedoua, per aprir la via al loro occulto desiderio d'occupare il Regno. Perche, attaccandosi pure vna uolta a la battaglia, ancorche la Fortuna fauorisca i nostri primi disegni, veramente voi hauerete eterna guerra con quel nemico, il quale hauerà seco le inuite forze de gli huomini, infinite ricchezze, spirito indomito, et gli animi de' suoi soldati congiunti alla nostra morte. Et così auerrà, com'io indouino, & Dio voglia pure, che io sia falso indouino; che se voi farete guerra per acquistar l'Vngheria, voi hauerete poi a combattere per difenderui l' Austria, & l' Imperio paterno. Rispose allo ra il Re, che tutto era vero ciò, che diceua il Lasco, ma se egli hauesse saputo, ciò, ch'era nel secreto suo, si sarebbe potuto disporre a credere, che in ogni modo, con qualche ambascieria illustre si tentasse l'animo di Solimano. Et che a ciò non era nessun migliore, che'l Lasco, il quale grato al Turco, & famigliare a tutti i Bassi, l'anno passato hauea fatto quasi la medesima ambascieria. Non rifiutò il Lasco d'ire a quella impresa; & essendo proueduto di tutte quelle cose, che faceuano bisogno in tal negotio, da Vienna se n'andò a Costantinopoli. Ma il Re Ferdinando senza mutarsi puto dell'opinione di prima, apparecchiò la guerra, fondandosi molto nelle forze del fratello presente, & chiaramente ancora confidandosi ne gli animi de' gli Vngheri, a quali parue sempre d'haueere assai honesta cagione di passare dall'altra parte, quando v'hanno veduto speranza d'vil presente. La prima cosa mandò alla Reina Nicolò Salma, il quale per merito del suo ualore era stato creato caualliere dell'ordine del Tosone dall'Imperatore, che le mostrasse il contratto dell'ultimo accordo, & la confortasse a lasciare il Regno, il quale per rigore della conuention fresca era fatto altrui. Et oltre ciò, che la facesse bene auertita, che trattendendo, & indugiando ella non uenisse a guastare le sue & le speranze del fanciullo pupillo. Percioche il Re Ferdinando hauerebbe conceduto al fanciullo la prouincia Scusiana, come dianzi ambidue i Re si erano conuenuti insieme per contratto, & alla Reina ancora hauerebbe dato grandissime entrate, & ciò che le toccaua per dote. Et se pure ella non si fosse uoluta ricordare del legittimo accordo, allora le facesse intendere per tempo, che ne a Carlo Imperatore, nè al Re Ferdinando sarebbero mancate armi da acquistare il Regno, si come quello, che per ragione antica, & per nuouo consenso di molti Vngheri era consegnato alla casa d' Austria. Entrato il Salma

Tutto quel, che s'è letto fin qui è vna concione nel genere de liberatino, & comincia in terza persona. Il Lasco Ambasciatore del Re Ferdinando al Turco.

Nicolò Salma mandato dal Re Ferdinando alla Reina Isabella. Somma delle condizioni offerte dal Re Ferdinando alla Reina Isabella.

in Buda a fatica ottenne di poter fauellare alla Reina; percioche F. Giorgio, e'l Vicchio diffidandosi dello ingegno d'nesco scusauano, che la Reina p lo dolore, et p le lagrime non gli poteua dare uidenza, dicèdo, che eglino per loro particolare ufficio erano apparecchiati udire l'ambasciate, et riferire poi, che p cōessione, & preghi del Re Giouani haueuano presa la tutela della Reina vedoua, & del Re fanciullo. Ma la Reina si recava a villania qlla opinione di debil giudicio, laquale i tutori haueuano fatta a lei; percioche, essendo ella nata di sangue Polono, & Sforzesco, haueua animo non pur virile, ma uer amete reale; talche diceua, che si sarebbe ammazzata da se medesima, se non lasciavano entrare l' Ambasciatore in camera sua. Era qlla camera tutta coperta di nero, & buia, si come qlla, che secondo l'vsanza hauea chiuse le finestre sì, che non v'entrava luce alcuna, e ella si staua a sedere sopra vno ignobil letto, senza ornamento alcuno, e pallido viso, ma però non hauea allora puto inclinati gli occhi a piangere, hauendo nondimeno talmete disposte, & le parole e'l gesto del collo, ch'ella mostraua, che essendo stanca p lungo pianto, più tosto le fossero ascinte le lagrime, che partito il dolore dell'animo. Et già il desiderio di regnare era di tal modo entrato nell'animo di qsta dōna, et si l'occupaua, che facilmente sprezzaua tutti i pericoli della guerra, che ne ueniua; et si risoluua in ogni modo di chiamare i Turchi in aiuto, p mantenere il nome reale. Facèdogli dunque il Salma l'ambasciata sua cō molto honor di parole, essa rimessamente gli rispose, che la Fortuna del sesso, e dell'età sua era tale, che trouandosi vedoua del Re suo marito, & trauagliata da cōtinui dolori d'animo, & di corpo, non potena nè pigliare, nè terminare il cōsiglio; parèdole, che in cosa importatissima fosse in ogni modo da pigliar cōsiglio dal Re Gisimodo suo padre; & che la uirtù, & giustitia di quel Re era sì grāde, che il Re Ferdinando non vorrebbe altro arbitro, nè giudice in qlla differenza. Et p ciò ella gli dimandaua spatio, & tēpo sofficiente da poter pigliar cōsiglio da suo padre. Percioch'ella non era p partirsi puto dall'asentenza di lui, & pensaua anco, che i Baroni Vngheri hauerebbero fatto il medesimo. Et quando anco se le fosse negato qlo spatio di tēpo; haueffero uoluto far guerra, certo molto honorata lode non s'acquistarano di s'ella, l'Imp. e'l Re Ferdinando, se verranno a cōbattere vna pouera vedoua consumata dal pianto, & il Re bābino, che piange nella culla. Il Salma licentiatosi con quella risposta, poiche fu tornato al Re Ferdinando, gli riferì, come la Reina era in possanza di F. Giorgio, e che ella non faceua, nè diceua nulla, se non quel, che prima ella hauea hauuto dalla bocca et da' cenni di lui. Percioch'egli desideraua di regnare, e gli altri Vngheri cōpartivano fra loro le dignità, e gli honori; & finalmete, essendo eglino huomini desiderosi molto del guadagno e della grādezza, uoleuano esser più tosto baliij del Re bābino, & procuratori del Regno, che cagnotti, e spettatori d'un Re grāde, & straniero, ilqual'era per menar seco vna ferocissima natione differente di lingua et di costumi, et nemica affatto del nome Vnghero, a far le colonie, p tutta l'Vngheria. Et che ciò haueua egli inteso, et spiato; p ciò gli pareua, che tutta la

Frase Giorgio, & il Vicchio oppositi al Salma, perche non fosse uoluto dal la Reina Isabella.

Nota, che la madre di questa Isabella fu Buona Sforza figliuola di Giouan Galeazzo Duca di Milano. Il Salma fatto introdurre a se dalla Reina Isabella. Risposta della Reina Isabella al Salma.

Il Salma ritornò al Re Ferdinando.

speranza

Sema del con-  
 Felio, be die-  
 de il Salma al  
 Re Ferdinando  
 attorno il muo-  
 ver guerra in  
 Vngheria.

speranza fosse posta nell'armi; ma deuersi vsar prestezza; accioche gli Vngheri  
 s'proueduti, iquali stauano aspettado il successo dell'ambascieria da Costantinopo-  
 li, fossero cacciati di Buda, quasi prima che pigliassero l'armi, o facessero risolu-  
 tione alcuna. Percioche non senza cagione la Reina haueua rimessa tutta la spe-  
 ranza della pace nell'arbitrio del Re Gismodo suo padre, il quale si ritrouaua al-  
 lora nell'ultima Lituania sino a' confini de' Moscouiti; p'cioche in quel modo sareb-  
 be corso vno anno intero, prima che si hauesse risposta ancorche da ueloci corrie-  
 ri. In quel mezzo si potuano proueder di difese, et chiamare i Turchi, & quindi  
 farsi una guerra molto maggiore, & piu graue, ch'essi non pensauano. Et pero s'e-  
 gli disegnaua di uoler regnar in Vngheria, facesse opera, posto da parte ogni al-  
 tro pensiero, di apparecchiare tosto vna armata, & di mettere insieme vno esser-  
 cito. Perche subito il Re Ferdinando, prouedendolo l'Imperatore di denari, fece  
 fanteria, chiamò la caualleria, & imbarcato assai gra' quantita di vittouaglia,  
 mado un giusto esercito giu' p' lo Danubio a Strigonia. Questa citta saldamente  
 tenuta dall'Arcivescovo Paolo a diuotione del Re Ferdinando, hauea sempre sti-  
 mato poco l'autorità, e lo sforzo di guerre del Re Giouani. Capitan generale del-  
 le gēti del Re Ferdinando era Leonardo Velsio del contado di Tirolo, vicino alle  
 montagne di Trento. Costui co' la forza dell'animo Tedesco hauea congiunto vno  
 ingegno molto vigoroso, & per molte cagioni era di parere, che si aprisse la via  
 a Buda. Percioche, andando da Strigonia a Buda si trouaua quasi a meza uia  
 Visgrado; questo luogo ha vna fortezza su la cima d'un altissimo mote, laqual  
 p' la sua altezza, e per la bellezza del lauoro, si vede molto da lontano, perche  
 ella scuopre il Danubio, che le corre appresso, e co' perpetua fortezza si congiun-  
 gue co' la riuu del fiume. Percioche dalla rocca giu' p' quella dirupata, & scosse  
 sa balza v'è tirato vn muro, il qual muro arriua fino all'orlo della riuu, & qui-  
 ui ha vna bellissima torre, fornita a ben d'artiglieria, laquale puo impedire colo-  
 ro, che nauicano per lo fiume, & chiude ancora la via p' terra; essendo sopra al-  
 la porta, doue non puo passar nessuno contra la voglia di colui, che la guarda. De-  
 tro alla porta poi v'è vna pianura lunga, ma stretta a su lungo il fiume dou'è vna  
 uilla reale, p' pigliarsi piacere anticamente cominciata da Gismodo Imp. e poi fi-  
 nita dall'ingegno del Re Mattia, il quale fu l'ultimo Re d'Vngheria p' virtù, e  
 p' gloria. Da questi edificij, & giardini il Velsio piatò l'artiglieria, & fece la  
 batteria noue di continui, resistendo valorosamente il presidio, di cui era capo Val-  
 tino detto per soprannome il Letterato, tra gli adherenti di F. Giorgio persona di  
 valore, & fede singolare; ma tanta era la furia dell'artiglieria grossa, che rui-  
 nato il muro del bastione si vedeuano ogni cosa di dentro; talche, non restano mai  
 l'artiglieria, la ruina della volta, & del tetto vi ammazzo di molti huomini,  
 ch'erano alla difesa. Allora, essendo uirta dal pericolo l'ostinatioe del Letterato,  
 i soldati Tedeschi infuriati p' la morte de' lor compagni, mentre che si faceua segno  
 di uolerli arrendere, entrarono dentro, dou'essendo ammazati i primi, gli altri  
 furono fatti prigioni; e l'Letterato fu saluo, per rihauerlo facendo cambio con esso,  
 i prigioni

Promissione del  
 Re Ferdinando  
 per la guerra  
 d'Vngheria.  
 L'esercito Re-  
 gio a Strigo-  
 nia.  
 Leonardo Vel-  
 sio. Capitan ge-  
 nerale del Re.

Visgrado bat-  
 tuto con l'arti-  
 glierie dal Vel-  
 sio.  
 Visgrado pre-  
 so dal Velsio.

i prigioni vecchi, ch'erano in Buda. In quella batteria vi perdè Leonardo da du-  
 gento valorosi soldati. Partendo allora da Visgrado con l'armata, allaquale  
 quella di Buda inferiore di numero, & di grandezza, non hauea fatto alcun con-  
 trasto, passò il fiume, & prese Pestò abbandonato da' nemici, & con la medesi-  
 ma prestezza andò alla volta di Vaccia, & quella ancora prese senza ferita,  
 & subito volta l'armata ritornò alla riuu di qua; & quindi mosso il campo, se-  
 n'andò a Buda, per tettare con ragionamenti gli animi de' cittadini, e per ispirare i  
 disegni della Reina, & accostando l'esercito e l'artiglierie mettere spauento alla  
 città. Percioche il Pereno, il quale p' nobiltà e per ricchezze era il primo huomo  
 fra gli Vngheri, ancorch'egli hauesse dato un figliuolo per istatico della fede sua  
 a Solimano, era passato dalla parte del Re Ferdinando, essendo caricato da lui  
 di promesse grandi; perche subito doppo la vittoria era per essere gran Cancel-  
 liere, & maestro del suggello reale in luogo del Verbetio, & gli donaua ancora  
 alcune castella ricche, lequali per essere di dubbiosa ragione, erano in mano del  
 Turcone. S'erano ancora ribellati dalla Reina Stefano Rascaio, e l'S. Francesco  
 Francapane Vescouo d'Agria, huomo nobilissimo, & mirabile per religione et  
 per santità, di scueru vitas, ilquale disse già, ch'era stato mandato Ambasciatore  
 col Brodarico in Napoli all'Imperatore per metter pace fra i Re. Costui per  
 professione di religione era huomo di grande autorità; quasi che con intero giudi-  
 cio egli hauesse approuato la causa del Re Ferdinando, ma F. Giorgio poi con let-  
 tere vituperose li rinfacciò la leggierezza, & l'ambition sua; percioche pareua,  
 ch'egli hauesse aspirato al capel rosso col fauore dell'Imperatore. Ma Leonardo  
 essendo piu tosto per assediare, che p' cōbattere la città, s'era accapato all'Ac-  
 que Calde; queste acque sono volte a Ponente, & sono lontane dalle mura circa  
 a vn miglio et mezo, et dicesi che la lor natura è marauigliosa; p'cioche l'acqua,  
 che quini surge, è tanto bolente, che a pena vi si puo mettere il piede, & i porci  
 gettati dentro da' beccai, facilmente si pelano, nè però vi moiono le ranocchie,  
 lequali vi si ueggono in quantita grande. Faceuano i Tedeschi d'ogni parte pre-  
 da, & gli Vngheri lor compagni l'haueuano p' male, ueggendo molti d'essi ru-  
 barsi i bestiami loro, o de' vicini, abbruciar le ville, & menarne legati i miseri  
 contadini; talche spesse volte erano costretti venire alle mani co' Tedeschi, o pre-  
 gandoli, o togliendo loro p' forza la preda. Dall'altra parte i Budesi mandaua-  
 no fuora la caualleria, e con essa assaltauano i Tedeschi usciti de' gli alloggia-  
 menti, difendeuano i villaggi vicini dall'ingiuria de' nemici. Percioche Valentin  
 Turaco, huomo valentissimo in guerra, ilquale era Capitan generale, haueua fat-  
 to venire nella città una bellissima caualleria alla leggiera. La somma del suo  
 disegno era, di non uoler metter nulla in pericolo; p'ch'egli animosamente aspetta-  
 ua, che i Tedeschi uenendo innanzi al capo, s'accostassero alle porte p' dargli l'as-  
 salto, o se il Velsio si tratteneua, et gli daua spatio, in quel mezzo souragiugnesse  
 l'aiuto de' Turchi. Mentre che in questo modo i Tedeschi erano all'acque Calde,  
 Baldeffar Panfilo fra' Capitani Vngheri molto illustre, essendo uscito del cam-  
 po,

Visgrado pre-  
 so dal Velsio.

Pestò, et Vac-  
 cia prese dal  
 Velsio.

Il Velsio col  
 campo a Buda.

Baroni, che ri-  
 bellarono dal-  
 la Reina Isab-  
 ella.

Natura dell'ac-  
 que calde pres-  
 so Buda.

Valentin Tu-  
 raco Capitan  
 generale della  
 Reina Isabel-  
 la.

po, & venuto innāzi alla porta della città, dimandò a coloro, che v'erano alla guardia di poter fauellar col Valentino; percioc'h'egli desideraua molto di salute quel suo amico vecchio, & raguagliarlo d'alcune cose, lequali importauano all'honor comune della natione Vnghera; perche subito, cōcedendogli ciò Valentino, fu tolto dentro con la sua banda; & poco dappoi se ne ritornò in campo, raccontando, com'egli hauea molto amoreuolmente benuto insieme co' Capitani, & andando per la città, hauea veduto i presidij, l'artiglierie, le trincces; di maniera, che credena, che Buda non si potesse pigliare, se non con maggiore apparato, & da più comodo tēpo dell'anno, & con più grosso essercito. Questa cosa turbò grandemente il Velsio, huomo di sospetoso ingegno, secondo il costume de' Tedeschi, il qual dubitaua molto della fede di quella natione straniera, come instabile, & incerta; di maniera, che adirandosi seco comandò al Panfilo, che s'uscisse di campo, pch'egli era entrato in Buda senza licenza, & con insolente, & priuato desiderio, mettendosi a fauellar co' nemici, & accrescendo le forze loro, rotta la speranza della vittoria, haueua indebolito gli animi di tutto l'essercito. Il Velsio dūque partendosi senza hauer punto tentato l'assalto, si voltò di nuouo a Visgrado, per espugnare con l'artiglierie quella altissima rocca, dou'è guardata la corona reale, nè lūgo tempo quelli, che u'erano in presidio ressero alla furia delle cannonate; pcioc'h' con la medesima ruina, che la torre aperta su'l Danubio era caduta, furono rotte ancora le volte di quel nobilissimo edificio, i merli, & i ripari senza risinar mai le cannonate. A questo modo essendo morti o re si d'accordo gli Vngheri, la rocca fu presa cō alquāto minor perdita di soldati, che poco dianzi non era stata presa per forza la torre da basso, & poco dappoi se n'andò in Albaregale, p'ter ar con ragionamenti i primi cittadini; pcioc'h' il Pereno, il quale era huomo di grāde autorità appresso de' gli Albani, p' mezzo d'huomini sufficienti cōfortandoli, & promettendo loro essentioni, & premij, n'hauea persuasi alcuni a ribellarsi dalla Reina; pch'essi diceuano ne' consigli, & ne' cerchi delle p'sone, che sarebbe stata la ruina della città, il volere aspettare in ogni modo, che'l Re bambino vnisse garzone; poi che si vedea d'appresso il Re Ferdinando; confidatosi nelle ualorosissime forze dell'Imperatore, il quale Re Ferdinando, essendo stato legittimamente incoronato da loro, haueuando miglior ragione, & essendo superiore d'armi, & di fortuna, si vedena ch'egli era per uendicar l'ingiuria della loro sciocca ostinatione con ruinare il paese. Per questi ragionamenti tosto auenne, che la città, laquale non si poteua pigliare per forza, nè con l'armi, con molta ragione di consiglio, & cō parole amoreuoli ritornò alla vbbidienza del Re Ferdinando, & accettò il presidio; percioc'h' essendo corso quini Valentino, & serratogli le porte incontra, & egli perciò grauemente adiratosi; & saccheggiano il contado, gli Albani mandarono a chiamare i caualli del Pereno, per difendere col presidio loro nō pure la città, ma ancora le ville vicine. Fatto queste cose, Lionardo ritornò il campo a Strigonia, massimamente perche i Tedeschi s'azzuffauano cō gli Vngheri. Percioc'h' l'una, & l'altra na

Baldessare Panfilo in Buda a vedere il Turco suo amicissimo.

Baldessar Panfilo venuto in sospetto presso il Velsio, & licenziato da lui fuor del campo. Il Velsio levò il campo da Buda.

Il Velsio cō lo essercito ad Albaregale.

Albaregale venuta a vbbidienza del Re Ferdinando.

tione per la natural ferità & crudele ostinatione loro, quando vna volta con armi sanguinose s'adirano da douero, nō ascoltano nè preghi, nè comādamenti de' Capitani; percioc'h' di quei giorni p' cagion leggiera attaccarono si terribil battaglia fra loro, che correndoui in mezzo i condottieri, & i Capitani p' dividerli, il Pereno ferito d'un sasso, e'l Velsio ferito in vna gāba si partirono da quella mischia. Ma oltra di questo, s'ouagiunse anco la vernata molto aspra a coloro, che guerreggiavano in Vngheria, & i soldati priuati cō male parole dimandauano la paga; p' lequai cose il Velsio, & perch'egli era ancora grauemente ammala to del male delle reni, mandò le genti alle stanze, & sopra tutto fornì Testo di presidio, & lo fece forte con nuouo ripari; percioc'h' s'intendena p' molti, & era certo, che i Turchi ne' lor confini vicini apparecchiavano l'armi, p' venir tosto a soccorrer Budesi. Perche, come la Reina intese, che il Re Ferdinando raunaua essercito, imbarcaua artiglieria; & facena provisione di vittouaglia, ordinando così F. Giorgio, prese p' lo più vtil partito di dimandar soccorso a Sangiacchi vicini de' Turchi. Questi erano Vstreso della Bosna, Maomete di Belgrado, & Amurate; ilquale haueuando tagliate a pezzi le nostre gēti, & presa Clissa sopra Salona s'era fermato a' cōfini di Dalmalia. Vstreso per honore del Sangiaccato, era di maggior dignità, che gli altri Sangiacchi d'Europa. Percioc'h' l'insegne della Schiaunia uanno innanzi a tutte, laquale ha vn grandissimo numero di caualli, & vn paese larghissimo. Costui hauea hauuto quel luogo più tosto per beneficio, che per valore; percioc'h' egli hebbe p' moglie vna figliuola di Baiazete, & era allora molto vecchio, & per esser grossissimo quasi nō si poteua muouere; et manteneua la riputatione, e'l grado con la singolar virtù d'Amurate suo allieuo, ilquale cō vna subita correria haueua rotto a Zara la caualleria de' Venetiani. Et perciò facilmente rispondeua alle dimande della Reina, ch'egli non era p' menar le genti fuor del paese senza cōmissione di Solimano. Quasi la medesima risposta daua Maomete ancora, pcioc'h' egli diceua, come nō si poteua mettere il piè fuor del paese senza comādamento del gran Signore; ma, essendo egli stato preoccupato p' la via dal Lasco cō promesse grādi, & con doni, perch'egli nō si monesse più, & lungo tēpo s'andasse trattenēdo, largamēte attendena al guadagno, & alla emulatione. Percioc'h' essendo egli valentissimo huomo, & di maggior etā, si sdegnaua di ubbidire a Vstreso, huom da pace, et di seguir le sue insegne. Nē anco Amurate sicuramēte si poteua partire da Gradisca di Schiaunia, dou'egli era in guarnigione cōtra i Crouati, s'egli nō seguiva l'insegne, et i comādamenti di Vstreso, che gli andasse innāzi. Per q̄ste cagioni la Reina hauēdo lūgo tēpo pregato indarno i Sangiacchi Turchi, che le dessero soccorso, scrisseua gli articoli di tutte le sue difficoltà a gli Ambasciatori, iquali erano a Costantinopoli; accioc'h' eglino raguagliassero Solimano del pericolo dou'ella era. Non era giūto ancora il Lasco a Costantinopoli; perche l'infermità sua gli leuaua la diligenza del correre; ma bene hauea mādato innāzi Maestro Tolomeo d'Arimino suo medico a' Bassia, et massimamēte a Lufibeio, colquale egli hauea molta fami-

Battaglia fra gli Vngheri, et i Tedeschi, che erano col Velsio. Il Velsio, & il Pereno feriti.

La Reina Isabella richiese aiuto a' Sangiacchi vicini de' Turchi.

Maestro Tolomeo d'Arimino mandato innāzi dal Lasco a Lufibeio.



famigliarità, hauendogli esso dianzi fatto di grandissimi presenti, talch'egli speraua p mezo di lui ottenere ogni cosa; ma indarno fu la venuta di Maestro Tolomeo, ancorch'egli per sospedere i disegni de' Barbari, fauellando col Bascià, & col Verbetio ancora, hauesse loro ragionato di cose, che non gli dispiaciano punto. Percioche Solimano, il quale riputaua, che fosse d'honor suo il difendere la ragione e'l beneficio suo, si recaua a comodo & gloria grãde, se mostrando vno ufficio di pietà, in tanta calamità pigliaua la protezione della vedoua, & del pupillo. Chiamati dunque a se gli Ambasciatori, & hauendo alla presenza sua tre Bascià, disse, com'egli hauea concesso il Regno a Giouanni, cō animo, che passasse anco ne' figliuoli di lui; & che i discendenti suoi possedessero il Regno d'Vngheria, finch'egli non mätenessero la memoria del beneficio riceuuto. Et perciò p far conoscere la fermezza della liberalità sua; egli era per pigliare l'armi, & fare opera, che i nemici Tedeschi non s'allegrebbono del successo della guerra incominciata; & diede poi a gli Ambasciatori l'insegne dell'amicitia fermata, et della tutela presa di lui da portare al Re fanciullo, vna veste lunga alla reale di broccato d'oro tessuto in cremesino, & vno scudo rotondo lauorato benissimo, vna mazza di ferro col manico d'oro, et vna scimitarra col fodero ricamato di gioie; ordinò poi seuerissimamente a Vstrefo, & Maomete Sangiacchi, che subito uscendo fuor con le genti, quãto più tosto andassero a dar soccorso alla Reina, & nõ pigliassero alcuna scusa su l'asprezza del uerno; che se per tardanza, o ne gligēza loro si fosse riceuuto qualche dãno, incontanente li hauerebbe fatto morire. A pena gli Ambasciatori Vngheri cō presenti affrettandosi di ritornare p l'allegrezza a Buda, s'erano partiti, quãdo il Lasco giuise a Costantinopoli, qui uiragguagliato da Maestro Tolomeo del successo dell'Ambascieria de gli Vngheri, esponendo l'ambasciata sua; & cōtinuando pure a dimãdare il Regno cō giusta cōditione, & tuttauia hauẽdo sempre in bocca Carlo Imp. si come q̃l, che era p aiutare il fratello solcuãdo le genti di tutta Lamagna. Solimano di ciò sãdegnatosi molto, lo fece cacciar in prigione, ripredẽdolo ancora i Bascià, & massimamẽte Rostane genero di Solimano, giouane superbo, & colerico; pciõch'egli diceua, ch'ei meritaua la morte, hauẽdo egli con parole insolēti turbato la maestà del Signore, & vcellãdo il Re de gli altri Re, lo richiedeu a d'amicitia, mẽtre che in quel mezo sfacciatamẽte si faceua guerra in Vngheria. In q̃sto mezo Maomete, et Vstrefo senza esser puto spauẽtati dal uerno, rannarono all'insegne la caualleria sparsa alle stãze, & ricercarono de' marinari delle ciurme; et così p li fiumi della Saua et della Draua menarono l'armata nel Danubio. Percioche nõ si fa mai nè bene, nè cõmodamẽte guerra in Vngheria, se cõ l'aiuto d'una grossa armata non si cõducono l'artiglierie, le uittouaglie, et le bagaglie alle cõmodità dell'una, et l'altra riuu. Ma di quei giorni su si grãde il freddo, essẽdo hoggimai inãzi il uerno, et soffiaẽdo Tramõtana, ch'essẽdo agghiacciato il Danubio, tutti i nauigli si fermarono alla riuu di Tolna, ritrouandosi di tal modo agghiacciato intorno alla riuu; laqual cosa impediua la nauigatiõ, ch'un fiume co

si grande.

si grande, essendo allentato il suo corso, a pena si vedeu in mezo correre libero & apertò. Questa cosa fu di grande incõmodo a' Turchi, & tardò la venuta loro, essendo egli nõ necessariamẽte costretti fermarsi a difendere l'armata, & qui ui accãparsi, et soffrire sotto i padiglioni l'asprezza d'un durissimo uerno in un paese deserto. Cosa incredibile è a dirsi, percioche il partirsi di quindi era loro cosa vituperosa & capitale ancora, con quanta ostinazione d'animo, & pazienza di corpo, essi superassero la difficultà di tutte le cose, morendo loro anco i caualli di freddo, & di fame, iquali sono la più cara cosa, che habbiano al mondo, che perciò ammalauano & veniuano a morirsi. Ma raddolcendosi il uerno, s'allargò il tẽpo, e'l vento di Ponente, venendo la Primavera, successe alle Tramõtane, desiderato da' Turchi, & lietissimo alla Reina. Percioche Maomete senza perder punto di tẽpo, supplì le ciurme, & fece venire i fanti a piedi Martellofi dalle montagne di Schiaunia. Questi sono valentissimi stradaioli, non meno crudeli, che veloci, usano le spelunche & le cauerne de gli alberi per case, armati d'vna picciola scure, & d'un corto dardo; ma essi hãno lor Capitani a vso de gli Arabi, & sono tratti dallo stipendio, & da' doni; talche facilmẽte dimostrano a gli esserciti l'accorciar la via, & la natura de' monti & de' fiumi. Il medesimo fece ancora Vstrefo; & Valentino partẽdosi di Buda, per incõtrargli ambidue, s'accompagnò con essoloro con vna grossa banda d'Vngheri. La Reina fece alcuni presenti a' Sangiacchi, prouide lor di vittouaglia, & subito li diede artiglierie da battere le terre de' nemici. Hauẽdo dunque consigliatosi insieme passarono il Danubio con le genti, & andarono a Vacca. Questa città per esser poco valorosamẽte difesa, fu presa; et essendoui tagliati a pezzi alcuni secõdo l'usanza de' Barbari incontanente fu abbruciata. Andarono poi a cõbatter Pesto, & s'accãparono di verso Ponẽte. Era alla guardia di Pesto Barcoccio Vngheri Capitano de' caualli della guardia del Re, ma v'erano anco parecchi Capitani Vngheri, & massimamente Oto Fotisco Capitano di Tedeschi, con dieci cõpagnie. Iquali soldati, mẽtre che i Turchi batteuano la muraglia cõ l'artiglierie, et circõdando la città cõ la caualleria, metteuano grande spauento a gli affediti, honoratamẽte difesero la terra. Percioche i Turchi, iquali erano usati cõbattere a cauallo, riputauano cosa pericolosa, & da pazzi l'andare d'appresso a dar l'assalto alla muraglia, salir su p le ruine, & non istimar l'artiglierie de' nemici, massimamẽte veggendo dentro le fanterie de' Tedeschi; perche in cãpo non erano se nõ pochissimi fanti Gianizzeri, col cui valore essi facilmẽte passauano ogni pericolo; & i fanti Schiauni, & Seruiani dell'armata, e i Martellofi, che dicemmo, pareuano rozi a q̃lla qualità di battaglia, & poco sofficiẽti a ciò fare d'armi & d'ingegno. Scar amucciãuasi nondimeno fra la caualleria, pciõch'egli Vngheri uscẽdo spesso fuora, s'incontrauano ne' Turchi ch'andauano scorrendo. Era nella città Mario Spicecasio da Napoli architetto di guerra; cõstruì secõdo l'usanza d'Italia, hauea fatto dirimpetto al cãpo de' nemici vn bastion quadro accerchiato di molto legname a guisa d'vna larghissima torre, & in cima u'ha

La Reina Isabella donò a Sangiacchi, & diede loro artiglierie. Vacca presa da' Turchi. I Turchi a Pesto.

Sõma di quanto rispose Solimano a gli Ambasciatori della Reina Isabella.

Doni, che diede Solimano a gli Ambasciatori in segno dell'amicitia fermata.

Il Lasco a Costantinopoli.

Il Lasco fatto mettere in prigione dal Turco.

Maomete, & Vstrefo si spinsero in aiuto della Reina.

uea piantato l'artiglierie, lequali da quel luogo molto alto erano sparate nelle trincee, & ne' padiglioni de' Turchi. Et similmente dalla rocca di Buda, essendo ui il fiume in mezo volauano le palle di ferro ne gli edificij di Pesto. In questo mezo la Reina molto assegnatamente cōpartiuua la uittouaglia a' Turchi, si come quella, che hauea paura, ch'ella nō le mancasse se scarsamente nō si distribuua; prima che i grani maturasserō; percioche ci era nuoua che l'Imperatore andādo di Fiandra nella Magna di sopra faceua vna dieta in Ratisbona, & mettea insieme vn nouo essercito. Per queste cagioni, & perche molti caualli già ammalati si moriuano a schiera, i Turchi senza hauer fatto nulla, passato vn'altra volta il Danubio, & fedelmēte restituite l'artiglierie, ritornarono nel paese loro; ma nel ritirarsi non mancarono gli Vngheri d'uscir loro addosso, & dando li alla coda perseguitarli molto spatio; doue Ferentio Guaro sopra tutti si portò valorosamēte. Percioche quel di fu ammazzato da gli Vngheri Acomate, il qual era al gouerno della retroguarda, ualentissimo Capitan di caualli. Il medesimo uerno si fece in Vormatia vna Dieta de' gli Ambasciatori di tutta Lamagna, nellaquale Monsig. Peronotto Granuela con singolar grauità & pietà piāse il caso della religione, pregando i Tedeschi da parte dell'Imperatore, che mettessero hoggi mai la fine tāte volte sperata, & nō mai impetrata a tante & si eru deli discordie loro; per lequali le cose diuine & l'humane con vergognosa, & miserabil pazzia andauano in ruina. Perche, essendo ancora uiuo il Lutero capo d'heretici, ilquale già venti anni innanzi nella medesima città; & essendo l'istesso Imp. presente alla Dieta, s'era sforzato di difendere l'opinioni da lui introdotte, & erasene partito senza punitione; molti altri haueuano fondato nuoue sette et diuerse dal Lutero, et publicādo le lor dottrine, haueuano suscitato l'heresie antiche, lequali ne' tēpi passati erano state legittimamēte leuate uia dall'ordinationi de' santissimi Pōtefici & sacerdoti, iquali haueuano celebrato concilij per tutto'l mondo. Haueua Papa Paolo mandato quinsi M. Tomaso Campeggio Vescouo di Feltrè, & alcuni illustrissimi teologi ancora, iquali disputasserò contra i Lutherani sopra l'interpretatione della sacra scrittura. Costoro s'haueuano preso vn nouo nome, & uoleuano più tosto esser chiamati Protestanti; percioche prēdendone vergogna haueuano biasimato i costumi veramēte dissoluti, et vituperosi del lor Capitan abbandonato, iquali costumi nella Magna ancora gli haueuano leuato la riputatione della sua uirtù di prima; capo di questi Protestāti era Filippo Melantone, ilquale, essendo molto inclinato all'eloquenza Latina, haueua anch'egli cō piacenuole ueleno d'ingegno publicate nuoue opinioni. Dalla parte de' Catolici era Giouāni Ecchio, disensor uecchio, et molto gagliardo di sana eruditione, & M. Giulio Pluggio cletto Vescouo di Norēberga. A q̄sti soli fu dato luogo di parlare nella rannanza de' gli Ambasciatori, essendou pre sidente Monsi. di Granuela, & vn giorno per vno ragionarono, & risposero; & già i Protestanti cōfessauano di cedere del peccato originale; si come quelli, che cō astuto cōsiglio uoleuano esser riputati & docili & desiderosi della uera dottrina,

I Turchi non hauendo fatto nulla a Pesto ritornarono nel paese loro. Acomate morì.

Dieta in Vormatia.

I Lutheri per altro nome chiamati Protestanti.

Filippo Melantone capo de' Protestanti. Giouanni Ecchio, & Giulio Pluggio capi de' gli Catolici.

trina, per fuggire l'infamia, che s'haueuano cōcetta dell'ostinata difesa, & p saltare poi più liberamente & cō maggior rabbia gli altri capi dell'ordinatiōni antiche p ruinare l'autoritā del Papa, se in cosa di non poca importanza essi si partiuano dall'opinione di prima. Ma Monsignor di Granuela, quasi già pieno di buona speranza, parendogli d'hauer si acquistato alcuna cosa degna di pacificator Christiano, discrisse questa contesa, & disputa, che faceuano tra loro, alla Dieta di Ratisbona. Percioche l'Imperatore alla primauera andādo dal Reno al Danubio, haueua chiamato a Ratisbona i Baroni di Lamagna, & l'ambascierie delle terre Franche. Et quini era uenuto da Roma Legato il Cardinal M. Gasparo Contarino, huomo chiarissimo per la sua singolar uirtù, et dottrina. Et nō molto dappoi vi giūsero di molti Baroni, & Prelati Tedeschi; & fra gli altri Monsi. Alberto Cardinal di Magōza, ilquale con ogni ufficio, & pietà fauorì la dottrina Catolica & l'autoritā del Papa, & all'incontro uisū il S. Filippo Lagranio d'Assia, manifesto nemico della casa d'Austria, ilquale cō durissimi ostinatione, & con tanto spirito di ferocce ingegno gonfiua le uele de' Lutherani; che l'Imp. p non turbare con alcuna alteration d'animo la cosa d'una grāde speranza felicemente incominciata, p publica salute, lasciò, che'l Buccero theologo di quella setta dānata predicò nella loggia di lui. Percioche nello Imperatore si uedeua uno studio di uera pietà, & sempre con pfette cerimonie di uita Christiana egli l'hauea mostrato; ma molto era traugiato da' p̄sieri delle cose del mōdo; & p̄ciò si risolueua, che p allora fosse bene a dissimulare, et cōpiacere a que gli huomini indurati nel lor cieco errore, & confermati ui dentro p esserne iti lūgo tempo senza castigo; accioche piacenuolissimamēte guadagnandosi nelle cose, ch' apparteneuano alla religione, li uenisse a ridurre a gli instituti de' santi padri & de' lor maggiori. Perche ciò gli importaua molto ad acquistarsi nome nō pure d'ottimo e religioso Prencipe, ma di grādissimo ancor a. Percioche, se con l'autoritā & giudicio di lui, si leuaua tutta q̄lla contesa, et discordia sopra la religione, subito accomodate si le cose di Lamagna, nō v'era dubbio nē difficoltà alcuna, che non si potesse honoratamēte resistere all'arme de' Turchi, racquistare il Regno d'Vngheria, abbassare lo spirito de' Francesi, & finalmente stabilirsi in Italia vn fermo & grādissimo prēcipato. Lo Imp. adūque cō grā consiglio, haueudo seguito il tenore della Dieta di Augusta p un libretto sopra ciò scritto, et publicato, ordinò, che da tre teologi p ciascuna parte si cercasse la uerità della legge Christiana; q̄sti furono dalla parte de' catolici, prima l'Ecchio, M. Giulio Pluggio, e'l Gropperio. Et la parte de' Protestāti era difesa dal Buccero, dal Melantone, & dal Pistorio, sopra le cui dispute erano eletti presidēti il S. Federigo Palatino, huomo p grādezza, et bōtā d'animo de' primi Baroni di Lamagna, ilquale disse, ch'era stato Capitan generale in V̄iena; et cō essolui erano stati ordinati p diligenza de' Prencipi, et delle terre frāche alcuni professori delle sacre lettere, iquali si reggeuano per l'autoritā dell'Imp. che staua ascoltando. Ora, mētre che la causa della religione era traugiata di q̄sto modo in Ratisbo

Dieta disegna ta dall'Imp. a Ratisbona. Gasparo Contarini Cardinale Legato alla Dieta di Ratisbona. Filippo Lagranio di Assia fauoreuole a' Lutherani.

Somma de' con sili dell'Imp. attorno le cose della religione nella Dieta di Ratisbona.

Tre Catolici Ecchio, Pluggio, & Gropperio. Tre Protestanti Buccero, Melantone, & Pistorio, eletti dall'Imp. a cercare la uerità della Legge Christiana.

Nuouo esserci  
to mādato dal  
Re Ferdinan-  
do a racquista-  
re il Regno di  
Vngheria sotto  
Guglielmo  
Rocandolfo.  
Leggi la pri-  
ma parte delle  
Istorie di que-  
sto medesimo  
autore nel li-  
bro 16. a fac-  
cia 444. & nel  
18. a faccia  
546.

Rocādolfo fat-  
te prouisioni di  
uitouaglia, &  
di artiglieria  
mosse per ire a  
batter Buda.  
Come ben fosse  
Buda abbastio  
nata, & forti-  
ficata, quando  
vi si mise alla  
batteria Ro-  
candolfo.

na, il Re Ferdinādo, essendo auisato delle cose d'Vngheria, & della partita de' Turchi, subito con grande animo ripigliò la medesima speranza d'ottenere quel Regno, & facilmente fece conoscere all' Imperatore Carlo suo fratello, che non era punto da rimanersi dall'impresa; poi che la Fortuna con assai felici principij gli fauoriua, & i Turchi non erano per tornare, i quali stanchi per esser loro riuscite le cose al contrario, per l'asprezza del uerno, e per la carestia della uitouaglia, abbandonando la Reina, se n'erano iti a' loro confini. Le nuoue genti dunque, le quali diāzi erano state fatte per supplir l'essercito del Velsio, essendosi ciò fatto per la nuoua de' Turchi, che ueniua, furono mandate di Bauiera in Vngheria; & fu fatto lor Capitano Guglielmo Rocandolfo Maiordomo del Re, il quale era già sceso fino a Possonia per soccorrere quei di Pesto. Costui essendo vecchio molto gagliardo, di volto militare & d'animo costante, hauea aspetto di grauissimo Capitano; percioche nella guerra de' Signori Venetiani già trenta anni passati era stato condottiere in Italia, & era stimato pratico del paese d'Vngheria; percioche disendendosi il Re Giouanni dentro alle mura, esso ancor che infelicemente hauea combattuto Buda. Perche il Velsio non per esperienza d'armi, o per affettione di soldati, ma solamente inferiore per dignità d'età, & d'ufficio, facilmente gli cōcedea il luogo; percioche, essendo trouagliato dal male, pareua che fosse disutile, & era odiato da gli Vngheri, & era anco in dispere col Preno p' certa gara, ch'era fra loro; ma si credeua ancora, ch'egli non fosse per fare nulla di buono in cōbattere la città; percioche con esquisite ragioni di disciplina dianzi hauea biasimato appresso del Re, che se ne consigliaua, il consiglio di cōbattere Buda. Percioche spessissime volte auiene, & massimamente alla militia, p' la malignità & superbia dell'humano ingegno, che molti vogliono più tosto esser vinti, ch'ottenere la vittoria, laquale acquistata col consiglio altrui distenda a vergogna la fama dell'opinione vna volta presa & publicata all'incontro. Perche subito Rocandolfo, hauendo ordinato diligentemente vitouaglia quasi p' tre mesi, laquale fosse condotta a seconda per lo fiume, accatò artiglierie da muraglia da' Viennesi, & domandò aiuto a' Boemi, a' Slesiti, & a' Morauici; & hauendo riceuuto l'essercito vecchio, & fattone la rassegna, s'aiuò verso Buda, e deliberò d'assediarla, & di batterla; ma però da diuersi luoghi, altrimenti di quello, ch'egli hauea diāzi disegnato nell'animo suo. Percioche l'aspetto della città s'era mutato, marauigliandosi egli di vederui edificati bastioni grādi, & fabriche di torri nuoue, lequali il Re Giouāni seruendoli dell'ingegno di vno architetto Bolognese hauea aggiunte per fortificar le porte. Et prima da quella parte, doue Rocandolfo medesimo dieci anni innāzi facendo vna gran ruina di mura hauea battuta la muraglia, u'era vn mirabile bastione fatto di pietra. Il quale bastione abbracciando le case de' nobili Orsaci, il quale guardaua verso il uento di Maestro, & con angulo molto ottuso, & cō vn fianco grande, dou'erano le canoniere, di quà, & di là difendeua la muraglia; talche mostrato il pericolo, era tolto via il più facil luogo che vi fosse da far la batteria; percioche da quella

quella parte vno alto, & perpetuo poggio, su'l quale commodamente si vede posta Buda, finisce il piano & da Tramōtana & Leuāte di state, onde si scuopre il Danubio, v'è vna erta molto aspra, & impedita, con strettissimi & molto torti sentieri. Alla porta Sabatina ancora, laquale vā a Buda vecchia, & a manca a Visgrado, v'era fatto vn bastione di giusta grandezza, il quale ha uendo diligentemente piantate l'artiglierie all'altezza de' nemici, che saluano, uertaua le mura diritte verso mezo giorno. Poi dalla parte di Leuante; dou'è edificata la rocca cō fontuose opere di tanti Re, laquale ha vna bellissima uista, ha uena fatto vn larghissimo torrione di pietra di mediocre altezza; il quale era talmēte congiunto, & accostato alla rocca, che di fuora haueua vna porta con vn ponte, per laqual porta sette buomini armati alla fila poteuano liberamente uscire & sicuriſsimamente scendere al fiume p' la fossa, essendo tagliato il masso, et canato il terreno, percioche diāzi nō si potea andare dalla rocca al fiume, se nō pigliando vn circuito grāde per la città; ma il mōte altissimo, il quale era dirimpetto alla rocca, & alla città, essendoci in mezo vna valle; & quella fossa, ch'io dissi, era tāto alto, che il mezo del mōte pareggiaua la cima della rocca, & su la cima del mōte si uedeuano le strade, & le piazze in mezo della città scoperte a' colpi d'artiglierie. Sū questo monte era vna chiesa intitolata San Gherardo, ond'egli prende il nome, ilqual Santo quelli, che diuotamente si raccomandano a lui libera dalla pestilēza, come si puo vedere p' le imagini dipinte, che per li voti gli sono appese. Rocandolfo ancora, parendogli, ch'ei fosse a proposito p' batter la rocca, & ispanēt ar la Reina, menò l'artiglierie su questo mōte, & così gagliardamente battè la nuoua torre, ch'essendo aperta da grossissime palle pareua, ch'ella fosse per ruinare, perciò era caduta la corona, e i merli; ma la rocca hauea tre cinte di mura, & perciò mostraua durissime difficoltà di poterla espugnare, & assaltare, massimamente essendoui in mezo la valle; ma non era dubbio alcuno, che gli ornamenti, & l'altissime uolte della rocca, com'era accaduto a Visgrado, nō si potessero fracassare & mādare in ruina; ma Rocandolfo, nō si sa se per consiglio suo ò del Re, u'saua rispetto a' quella nobilissima Regina, u'eggēdo, che le loggie ornate, & le scale cō bellissimi palchi messi a oro in breue sarebbero ruinate, lequali da' uincitori poi sarebbero state desiderate cō grā dolore di vana penitēza, nē si poteuano rinouare se nō con grādisima spesa, & con lūgo spatio di tēpo. Ma egli tutt'auia mādaua trōbetti alla Reina, iquali p' inuolabili ragioni delle gēti hāno perpetua tregua da potere ire innāzi e in dietro, cōfortandola, ch'ella rōpesse i ceppi della seruitù, iquali a lei, & al fanciullo erano stati messi da F. Giorgio suo intrinseco nemico sotto nome di tutela; percioche dalla liberalità del Re l'era apparecchiato un ricchissimo stato, nel quale essa cō riputatione sarebbe potuta riposarsi, & alleuare il fanciullo; & se pur ella come pouera di consiglio, & conoscēdo il pericolo, rifiutaua quei doni, & ostinatamente non istimaua il caso della calamità, che le ueniua addosso; esso subito hauerebbe fatto in modo cō artiglierie grosse, et mortari grādi, iquali sparati su

Sōma di quanto  
faccua dir  
Rocādolfo per  
suoi trombetti  
alla Reina Isa-  
bella.

Sōma di quan-  
to rispose Frate  
Giorgio a Roc-  
candolfo.

in alto mādauano palle grossissime di marmo, che ruinauano i tetti che egli ha-  
uerebbe tosto sfondato tutta la rocca, et le stāze reali. Rispose allora F. Giorgio,  
che la Reina nō era così semplice, ch'ella uolesse cābiare il Regno d'Vngheria  
al prēcipato di Sepusio; et di Rocādolfo gli pareua bē, che fosse uecchio pazzo, et  
primo d'intelletto; poich' essendo egli già stato grauemēte battuto in q̄le medesi-  
me fosse, hora pazzamēte cercaua ancora d'esser castigato a pieno della bestia  
lità sua. Et poi gli faccua intēdere, che si uolesse rimanere di spauētare gli hu-  
mini ualorosi, iquali sobriamente cōbatteuano p la patria & p lo Re Vnghero  
cōtra le schiere de gli vbbriacchi; pch' essi nō haueano pūto paura dello strepito  
delle cānonate; ma egli dimādaua bene vn piacere a Rocandolfo p conto della  
sua priuata humanità, ch'egli uolesse sparare vn poco più piacenuolmēte le cāno-  
nate; pch' egli hauea a casa una troia pregna, laquale spauētata p tante archi-  
bugiate, & cānonate, staua p isconciare con dolor grāde de' suoi cōuitati. Era F.  
Giorgio huomo molto faceto, & mordace, & talmente disprezzaua i Tedeschi,  
che hauēdo egli fatti impiccare due soldati di loro, iquali erano stati presi da' Bu-  
desi, che nel giardino reale abbruciauano gli edificij, nella medesima forca in ui-  
tuperio loro fece impiccare altrettāti porci. Et nō molto dappoi Rocādolfo, leuan-  
do in un subito il cāpo da mōte Gherardo, trasferì tutte l'artiglierie alle sepoltu-  
re de' Giudei, senza hauer pūto a schiso il nome del luogo. Questo luogo da porta  
Giudea fra Lenāte & mezzo giorno nō maluagio, ancorche a poco a poco erato, si  
distende fino alle prossime vigne; ma hauea molto lontana, & perciò pericolosa  
la cōmodità dell'acqua, percioche con vn gran circuito s'haueua a ire al Da-  
mbio, essendo sempre imboscati, & improuisi i caualli di Valentino. Ma i Te-  
deschi, hauēdo messe le guardie & dato certa scorta a coloro, che andauano per  
acqua, honoratamente riparauano a tutte le difficoltà. Ma F. Giorgio, com'egli  
vide il nemico accāpato alle sepulture, non allentādo punto della sua vsata pia-  
ccuolezza nel burlare, mandò a Rocandolfo, chiedendogli perdono, che dianzi  
falsamente l'hauesse chiamato uecchio pazzo; percioche, essēdo egli ito ad accā-  
parsi in miglior luogo, gli pareua, ch'ei fosse riuscito sauiο affatto, & bene in cer-  
uello; poich' egli s'era fermato nel luogo proprio, & molto accōmodato a lui hog-  
gimai uecchio attempato, & stanco per la molto fatica presa indarno, & pari-  
mente all'essercito suo maledetto. Ma Rocādolfo, hauendo minacciato a F. Gior-  
gio, che l'hauerebbe fatto metter in vna gabbia di ferro, a vso di vna bestia,  
deliberò di cōbattere in vn medesimo tēpo da due parti, per occupare i nemici.  
Et così il Pereno Capitano de gli Vngheri, & le fanterie Boeme accompagnate  
con esso piantarouo l'artiglierie fra il bastione de gli Orsaci, & la porta Sabat-  
tina. Et egli co' Tedeschi con tanta furia battè la muraglia da porta Giudea al  
la rocca, dou'è il giardino del Re, che vna parte rotta & fracassata andò in ter-  
ra, & vna parte premendo, & spignendo l'argine di dentro, ilquale era stato  
fatto, dentro da' Budesi per vna subita trincea, per vn caso non aspettato, ruinò  
in fuori. Questa cosa spauētò grandemente quei, ch'erano alla difesa, ch'ef-  
sendogli

Piacuolezza,  
che vso Frate  
Giorgio nel fa-  
re impiccar  
due Tedeschi  
in dispregio del  
la natione.

Sōma di quan-  
to fece dir bur-  
lando F. Gior-  
gio a Rocandol-  
fo, per hauerli  
accampato alle  
sepulture de'  
Giudei.

Buda battuta  
con le artiglierie  
da Rocan-  
dolfo.

sendogli quasi nemico Iddio, la diligēza loro cōtra a quello, ch'essi haueuano spe-  
rato, fatto in un subito irreparabil dāno gli hauesse arrecato vn pericolo nuouo;  
ma Rocandolfo si lasciò fuggire si bella occasione, o perche egli nō hauesse assai  
chiaramēte conosciuta la cosa, percioche fra la perpetua nebbia del fumo causato  
da tante artiglierie sparate dall'vna, e l'altra parte, & vna fortissima nuuola  
di poluere alzata dalla ruina, nō si vedea nulla; o pche, essendo egli molto lento  
et sospetoso d'ingegno in eseguire ogni cosa, la dimora fatale gli leuò ogni vigor  
d'espedito consiglio, & i Tedeschi, iquali erano auexzi a combattere alla cāpa-  
gna, difficilmente si poterono disporre, che ne gli straordinarij & repentini casi  
delle batterie, secondo il costume de gli Spagnuoli, de gli Italiani, & de' France-  
si animosi e prestì uolessero salire alla muraglia. Ma le mura si vedeano tal-  
mente aperte, e ruinate dall'artiglierie, che per la lūghezza quasi d'vno ottauo  
di miglio, essendo l'argine antico solamente quāto vn huomo, i soldati diceuano,  
che facilmente sarebbono saliti, & entrati nella città. Et era già venuta la not-  
te, laquale appresso de' Tedeschi era più atta al riposo che al far delle facende.  
Percioche secondo l'antica disciplina della natione loro, hauendo eglino a noia il  
buio, e l'imboscate, hāno p honorate solamēte quelle ferite, lequali essi riceueua-  
no su gli occhi dell'essercito alla chiariſsima luce. Furono piantate dūque alcune  
scale, & al buio con grā silenzio accostate appresso alle ruine, con intentione, che  
nel far dell'alba i soldati ferrati in ordinanza vi salissero sopra. Ma i Budesi ha-  
uendo hauuto tēpo p la dimora de' nemici cō incredil diligēza, e con grā frequē-  
za d'ogni qualità d'huomini e di dōne, subito fecer di dētro vna nuoua trincea, e  
vedute che hebbero le scale de' nemici, incōtante le presero. I Tedeschi nel far  
dell'alba, essendosi messi in ordinanza, e salendo all'erta, con tāta furia assalta-  
rono le trincee, che Oto Fofisco animosissimamēte entrò in una casa ruinata, la  
quale era congiūta al muro; et l'altre fanterie, alzando su le spalle i soldati, che  
ueniuano appresso gli altri, che gli erano innanzi, si sforzarono di piatar l'inse-  
gne su le ruine; ma i Budesi con mirabil valore ressero all'empito de' nemici, che  
entrarono dentro, cōfortandoli e difendendosi molto F. Giorgio, ilquale posto giū  
l'habito fratesco cō la celata in testa volaua p tutta quella trincea. Ma i Tede-  
schi, poi che hauēdo riceuute di molte ferite si furono sforzati alquāto in luogo di  
sauātaggioso d'entrar dētro, et essendo eglino valorosamēte ributtati nō pur con  
le armi, con lequali valentissimamente erano feriti d'appresso, ma con la grā fu-  
ria delle p̄sone ributtati da coloro, che haueuano imbracciate le rotelle, senza al-  
cuno ordine incominciarono a ritirarsi; ma in quella ritirata essendo eglino disor-  
dinati subito si misero in fuga, & ciò con grandissimo dāno loro; pche come si  
potè vedere, quāto più si discostauano dalla muraglia, tāto più crudelmente &  
più spesso erano posti in terra con ogni qualità d'armi da trarre, e massimamen-  
te con le cānonate, & con l'archibugiate. In quel tumulto Rocādolfo perdè più  
di ottocento soldati, perche tutti quelli, iquali vn poco grauemēte feriti ritornaro-  
no in campo, per negligenza, e per non stimar le ferite, corropendosi facilmente

Gli Italiani, et  
gli Spagnuoli  
hāno la prima  
palma dell'ef-  
fere valēti nel-  
l'espugnare le  
città per li lor  
corpi agili &  
destri, & allo  
incōtro in cam-  
pagna gli Sui-  
zeri, & i Tede-  
schi.

I Tedeschi dan-  
no lo assalto a  
Buda.

I Tedeschi ri-  
buttati dall'as-  
salto di Buda.

*Girolamo da Zara Capitano dell'armata del Re Ferdinando, morto.*

le piaghe si moriuano. Et doppo alcuni pochi giorni morì ancora Girolamo da Zara, Capitano dell'armata del Re Ferdinando, il quale era stato ferito da vna pietra spezzata dalla furia dell'artiglieria, laqual ferita da principio non era punto mortale. Con simil successo ancora, ma però riceuendo minor danno, il Pereno a porta Sabatina ributtato si partì dall'assalto. Doppo questo i Budesi stimando poco i nemici presero tanto animo, che spesso volte hebbero ardimento d'uscir fuora; & rinfacciando la viltà loro, con vituperosi segni dalle mura si faceuano beffe de' Tedeschi. Tentarono poi i Capitani del Re Ferdinando con cauamenti & con mine far ruinar le mura, & metteuodou poluere d'artiglieria, & dandou fuoco, & così aprendosi la muraglia entrar nella città; percioche v'era no di molti soldati di Bauiera, auezzi a cauare nelle mine dell'argento, & de' Boemi ancora molto praticchi a cauare i metalli; ma i Budesi hauendo compresi i disegni de' nemici, & i principij dell'opere loro, con modo usato a farsi, mentre che di dentro tirauano fosse a trauerlo, & lasciavano certi spiragli onde il fuoco hauesse a sfogarsi, diligentemente, & felicemente veniuano a ripararsi; erano nondimeno a stretti da tanta carestia di diuerse cose, che poco più lungo a sedio pareua, che potessero patire; & già il popolo, che si moriu di fame, incominciava a lamentarsi; talche la moltitudine della città cō parole piene di tumulto gridaua, che si deua metter fine alla fame, al publico pericolo, & in ogni modo arrendersi, ma di tanta autorità era F. Giorgio, e di così grand'industria in tutti i casi d'importanza, ch'essendo egli ito in piazza in atto di voler fare uellare al popolo, ridusse doue ci volse gli animi de' cittadini, ancorche corrotti, & alterati fossiro; ma però macò poco chela città, laquale nō si poteua pigliar p' forza, nō si perdesse p' vn trattato, che si fece di dietro. Era dietro di Buda vno Vngbero, il quale u'era stato Podestà per farui ragione, c'hauea nome Bornemissa, costui volea grā male a F. Giorgio, pcioche in vn giudicio, et piato ciuile, egli hauea fatto grā fauore a vn Giudeo fallito, il quale cō astuta simulatione di cōfiglio, hauea messo in disordine la ragione d'una mercantia presa non a danno suo, ma di Bornemissa. Pieno adūque di rancore, e desideroso molto di vèdicarsi, promise a Francesco Reuaglio, il quale rendeu a ragione nel campo del Re Ferdinando, che gli hauerebbe dato vna porticciuola vecchia, dou'ei sarebbe entrato, laqual porticciuola era nel cimiterio della chiesa di Nostra Dōna de' Tedeschi, & seruiua a tēpo di pace per andar giù al fiume. Rocandolfo, adūque, essendogli ciò fatto intēdere dal Reuaglio, l'ebbe tato caro, che non si volle fidar puto de gli Vngberi in cosa di tãta importanza, cōtra quello, che il Bornemissa principalmente e volena, si come quel, che hauerebbe voluto essquir q̄sta cosa senza sangue di tanti cittadini innocenti, la cui salute egli priuatamēte tradiu; & in ogni modo seruirsi de gli Vngberi fuorusciti, iquali sapeua molto bene, che nō hauerebbero mancato di usar clemenza, & pietà verso la patria, parēti, & amici loro, percioche i Tedeschi di lor natura crudeli, & pronocati da tanti incōmodi, & villanie, entrando massimamente di notte, nō hauerebbero anco p'donato

nē

nē a fanciulli, nē alle donne. Ma Rocandolfo, il quale secondo il costume della sua natione con nome vano di prudēza nō era usato a seruar fede a nessuno, p' vsurparsi egli solo, escludendo gli Vngberi, l'honore della vittoria acquistata, finse di volerli seruire de gli Vngberi, & inganò il Reuaglio, dalquale haueua anco hauuto il figliuolo per istatico; pcioche a vna hora ordinata, la nella meza notte, hauendo comandato a tutti, che si riposassero, & non scissero fuor de gli alloggiamenti; mandò chetamente innanzi alla porticciuola quattro compagnie scelte di Tedeschi, hauendo messo in guardia Condeo suo figliuolo con vna bāda di caualli Tedeschi; accioche, quādo da' Tedeschi; riceuti nella città, & da' traditori, come s'era conuenuto, fosse stata rotta la porta grāde della uia maestra, egli subito mettesse dentro gli huomini d'arme, & Bornemissa nel tradimento, ch'ei faceua, non mancò punto di fede, percioche, hauendo egli aperta la porticciuola, ch'io dissi, le fanterie per la maggior parte chetamente fur messe dentro; ma mentre che il Bornemissa, entrando eglino a vno a vno con voce bassa cercaua del Reuaglio, & non gli essendo risposto se non con mormorar Tedesco, essendo egli per altro d'animo coraggioso, come le più volte suole auenire a quelli, che sono ingannati, gli entrò addosso vno improviso spauento; talche essendo egli tutto sospeso, & non sapendo, che farsi, & non v'essendo capo, che guidasse coloro, ch'andauano innanzi, iquali nō sapenuo qual fosse il primo luogo da pigliare nella città, & i Tedeschi, si come quelli, che sospettauano d'inganno, essendosi fermi al buio, & nō andando innāzi animosamēte, percioch'eran costretti guardarsi adietro, & domandare a gli vltimi vn che li guidasse, & mostrasse loro ciò, che haueano da fare; le sentinelle de' Budesi s'accorsero delle schiere, ch'erano entrate dentro; percioche la terra ancorche leggiermente calpestate, & l'armi ch'urtauano insieme faceuano romore, et le funi accese de gli archibugi si uedenano da lungi; dimandando dunque il contrasegno, & non essendo loro risposto da' nemici, fu dato all'arme, ma ciò era tardi, essendo già mezo presa la città; se non che i santi auocati, & protettori di Buda, contrari a' nemici scoperti, iquali non sapenuo doue s'andassero, voltarono l'ardimento di così grande impresa già quasi fatta in subita paura; percioche eglino con tanta viltà d'animo s'affrettarono a ritornare a dietro, & camminare uerso la porticciuola con maggior disordine assai, che non si conueniuua cō soldati Tedeschi, che si storpiauano in quella strettissima porta, & s'impediua, che nō potenuo uscire, per un mōte di picche, che i primi haueuano fatto gittando l'armi, per fuggir più leggieri, & più spediti al capo loro. Urbano Bacciano, il quale quella notte andaua riuergendo le guardie, fu il primo, che con vna cōpagnia di fanti spediti sour agiumse i nemici, che fuggiuano, & furono codotte dal Vicchio, essendosi già per tutto inteso, & udito il romore, valorose bāde di caualli, & di fanti, lequali, scōdo il costume della militia stauano alla guardia della piazza, p' li casi, che possono auenire alla guerra; & così i più animosi Tedeschi, iquali erano stati primi a entrar dietro, essendo fatti de gli vltimi, et mettendosi in fuga, furono tagliati a pezzi,

*Rocandolfo spinse quattro compagnie di Tedeschi sotto Condeo a occupar Buda di notte tempo, secondo che s'hauea da Bornemissa.*

*I Tedeschi scoperti nell'entrare in Buda, & respinti fuori.*

*Trattato, che si fece in Buda, per lo quale quasi ella uenne in man de' Tedeschi.*

*Bornemissa Podestà di Buda, per l'odio, che portaua a Frate Giorgio si risolse a tradir la città a' Tedeschi.*

zi,

Rocädolfo bias-  
fimato di poco  
giudicio, & ac-  
corgimento da  
tutto l'essercito  
per la cosa infe-  
ttamente suc-  
cessagli nell'oc-  
cupare Buda.

Somma delle  
prouigioni, che  
fece Solimano,  
prima che si  
spignesse aguer-  
reggiare in Vn-  
gheria in dife-  
sa della Reina,  
& del Re bam-  
bino.

Maomete, &  
Vstrefo Bascià  
spinti da Soli-  
mano in aiuto  
del figliuolo, et  
madre Re Vn-  
gheri.

Soma di quan-  
to fece Andrea  
Doria in Affri-  
ca cò l'armata  
a fauor di Mu-  
leasse Re di Tu-  
nisi.

Mustafa San-  
giacco di Nico-  
poli mandato  
da Solimano  
contra il Mai-  
lato.

zi, & furono fatti alcuni prigionii, & fra gli altri i famigliari di Bornemissa; p-  
cioche egli era stato de' primi a fuggire, iquali insieme con gli amici di Reuaglio  
furono esaminati da F. Giorgio; & hauēdo eglino con diuersi tormēti confessato  
tutto l'ordine del trattato, vituperosamēte, & crudelmēte furono fatti morire,  
lamentādosi in campo Reuaglio d'essere stato ingratemente, & malignamente  
tradito; & di ciò piangendo molto Bornemissa, il quale hauendosi acquistato no-  
me di traditore della patria, haueua pduto tutte le facultà sue, & miseramente  
ruinati gli amici, & i parēti. Rocädolfo adūque, veggēdo che la fortuna mette-  
ua sottosopra tutti i consigli, & disegni suoi; & che p tutto il cāpo egli era biasi-  
mato dal giudicio infin de' soldati priuati di poco considerata, & ostinata super-  
bia, & non potendo sostener nell'animo suo il dolore, & l'infamia d'hauer per-  
duta l'occasione d'vna si gran vittoria, riuolse tutti i pensieri suoi a uolere asse-  
diare i nemici. Ma Solimano hauendo intese p tēpo queste cose, che l'Imp. e'l fra-  
tello faceuano contra la Reina, fece pensiero di uolere difendere, e allargar l'Im-  
perio suo; considerò i disegni, & le facultà de' nemici, & chiamò a consiglio i suoi  
Bascià; & con animo grāde, hauendo diuise le genti, & eletti i Capitani, deliberò  
di prouedere in un medesimo tempo a tutti i luoghi. Et prima Solimano Albane  
se Eunuco fu mandato nel paese di Diarbecca, il quale si fermasse a Babilonia,  
& spauentasse Tammās Re di Persia, che non s'accostasse alla riuā del Tigre;  
costui, essendo stato fatto nuouamēte Bascià dell'Egitto, hauēdo fabricate di mol-  
te galee, & nauicato il golfo d'Arabia, & passato lo stretto del mar Rosso, era  
valicato nell'India; & quindi hauendo ammazzato il Re d'Adē, haueua grāde-  
mente cōbattuto i Portoghesi al mercato del Diū; comādò a Maomete Bascià,  
di natione Dardano, che andasse in Vngheria, a soccorrere la Reina assediata;  
fu eletto ancora Vstrefo della Schiauonia quarto Bascià p ordine, il quale andas-  
se appresso a Maomete, et si fermasse a Belgrado, apparecchiato a dar soccorso,  
se Maomete ritrouaua i nemici più forti; fu cōsegnata ancora la sua armata ad  
Ariadeno Barbarossa, il quale diāzi era stato fatto Ammiraglio del mare, ac-  
cioche egli hauesse cura, che l'armata del Prēcipe Doria nō facesse alcū dāno nel-  
la Grecia, e nell'Albania. Percioche poco tēpo innāzi il Prēcipe Doria hauēdo  
seco le galce di Sicilia, e di Napoli, hauea cacciati i Turchi, e i Mori, iquali fauo-  
riuano i Turchi di Clupea, di Napoli, d'Adrumēto, di Ruspina, di Taso, e final-  
mēte di tutta qlla cōtrada dell'Africa, saluo, che della città di Lepti, laquale da  
Mori Maomedia, e da nostri è chiamata Africa insino alle Secche dell'Isola delle  
Gerbe, e gli hauea sottoposti all'Imperio di Muleasse Re di Tunisi. Queste città  
hoggi si chiamano Calibia, Susa, Maomete, Monistero, Sfasia, e Africa, laquale  
da Mori è detta Maomedia; p cioche il Prēcipe Doria metteua allora in ordine  
una grāde armata, p passare in Barberia a pigliare Algieri. Et pch'egli hauea  
tēso, che Mailato nella Trāsiluania fauoriua la parte del Re Ferdinādo, e s'ap-  
parecchiua di far guerra, comādò a Mustafa Sāgiacco di Nicopoli, che passā-  
do il Danubio andasse cōtra di lui; e tēpose ancor a S. Pietro Moldaou Prēcipe  
della

della Valacchia, che aiutasse Mustafa a far guerra. Costui alle gēti Turchesche  
aggiūse trētamila de' suoi caualli, et con astutia grāde, come tosto diremo, hebbe  
il Mailato nelle mani. Et Solimano anch'egli temēdo assai più, che nō era biso-  
gno l'arme de' Christiani; & sopra tutto riuolgendo nell'animo suo i disegni del-  
l'Imp. & le forze di tutta Lamagna, cō ragione nō pūto goffa, ancorche allora  
molto vana, se n'andò in Andrimopoli, menādo seco il terzo essercito, p soccor-  
re se fosse stato bisogno, i due Bascià, che gli andauano innāzi, hauendo ritenuto  
con essolui Rostane suo genero, il quale egli hauea fatto Bascià, hauendo prinato  
del grado, & cōfinato Lustibeio nella Macedonia; perciocch'egli indegnamente,  
& insolentemente hauea manomesso la moglie, ch'era sorella di Solimano, la-  
quale aspramēte si lamentaua di lui, che non dormisse seco, & ch'egli attēdesse  
a suoi dishonesti amori. Maomete adūque, essendo tutto desideroso di seruire, &  
similmtēc di mostrare il suo valore, caminādo a giuste giornate, poco doppo me-  
zo Giugno giūse in Vngheria, essendosi accōpagnato p la via cō vn altro Mao-  
mete Sangiacco di Belgrado; & hauendo fatte venire ancora le genti della Bos-  
na; lequali nella guerra di Pesto erano state gouernate da Vstrefo, che già s'e-  
ra morto. A costui nel Sāgiacato era successo Vlamane Persiano. Ma i Tede-  
schi, poi c'hebbero intesa la venuta de' Turchi, furono di diuersi pareri tra loro;  
perciocche fu discorso in cōsiglio, s'egli era meglio leuar l'assedio, ò ire a incōtrare  
i nemici, et far giornata cō essoloro; ma essēdo ordinato da Dio, che i Turchi s'in-  
signorissero dell'Vngheria, vinse il parere di Rocädolfo. Costui non pensaua, che  
nessuna cosa dishonesta fosse sicura. Percioche gli pareua cosa tāto vituperosa,  
& dishonesta il passare a Pesto, ò ritornare a Visgrado, & a Strigonia, come  
persuadeuano alcuni, che ancorch'egli hauesse l'animo traualgiato p tanti con-  
trarij successi, & la Fortuna nemica, pareua, che egli volesse più tosto esser uin-  
to & morire, saluando l'honor suo, che cōseruar lo essercito. Si mutò dūque il cā-  
po dall'altra parte della città alle radici di mōte Gherardo, doue il monte posto  
fra Buda, & il cāpo, et discostādosi dal fiume lascia vna pianura larga da Le-  
uante; cō qsto consiglio, che i Turchi venēdo, iquali egli veda, ch'essi non erano  
p discostarsi punto dall'armata, nè dal fiume, fossero costretti venire innāzi cō  
tra la frōte diritta del cāpo fornita d'artiglieria, & tētare di passare cō lor grā-  
disauātaggio. Percioche il sito del luogo era questo, che gli alloggiāmēti da vna  
parte eran muniti d'una altissima balza del monte, che gli era sopra, & dall'al-  
tra haueuano il Danubio, che gli correua a cāto, et dalle spalle haueuano fatta  
una fortissima trincea, dirimpetto alla porta, et alla torre, laquale i Eudesi chia-  
mano la torre dall'acqua, pche ella è bagnata dal fiume. Percioche dalla cima  
della rocca della città erano tirate due braccia di muro cō merli p quella china  
dirupata insino al fiume; & pigliauano tāto luogo in fondo della riuā, quāto cō-  
teneua in cima tutta la grandezza della rocca. In quello spatio erano le stalle  
del Re cō l'Arsenal uccchio, et era qlla strada ferrata da due porte, et due tor-  
ri; laqual strada andaua lūgo il fiume cō poco larga riuā alle cāpagne. Hane-

Solimano con-  
tinuo l'essercito  
in Andrimopo-  
li.

Lustibeio pri-  
uato del grado  
di Bascià, &  
cōfinato in Ma-  
cedonia per ha-  
uer mal tratta-  
ta la sorella di  
Solimano, che  
hauea per mo-  
glie.  
Maomete Ba-  
scia in Vnghe-  
ria.

Sōma di quan-  
to si disputò tra  
Tedeschi sopra  
il leuare campo  
da Buda, ò far  
giornata con  
i Turchi.

ua Rocadolfo a man ritta dināzi alla frōte tirato vna trincea ppetua contra il monte, & nel più alto luogo haueua posto il cāpo minore, dou'erano gli Vngberi. V'era vna isoletta ancora, allaquale si andaua dal cāpo cō vn ponte; in essa era vna trincea lunata, fornita benissimo d'artiglieria grossa, laquale artiglieria tiraua p fianco a nauigli, che veniuano in sù, & in q̄lla pianura larga, ch'io diffi. Disegnaua egli ancora di fare vn ponte stabile, & perpetuo di nauigli attaccati insieme, & andare ad accāparsi sotto le mura di Pestlo, & quini aspettar nuoue genti, & sostenere la furia del nemico, che gli veniu addosso, & con vn lungo assedio strigner Buda; percioche in Pestlo s'era fatta prouisione di vittouaglia, & di munitione p il cāpo, che largamēte bastaua per vna grā parte del verno. Ora, appressandosi i Turchi, Valerino andò loro incōtra con due mila caualli, come Ambasciatore, & diligentemente ragguagliò l'vno, & l'altro Maomete, che prouisione faceuano i nemici, & quāti, & quali ei fossero, & mostrò loro il luogo accōmodato dou'ei deueffero accāparsi. Maomete Bascià adunque, hauēdo animosamente spinte innāzi le sue schiere, s'accapò appresso i nemici poco più di mezo miglio, & prestamēte si circondò d'vna gran fossa, p mano de' fanti. Asappi, de' quali i Turchi si seruono molto in lauorare, & empie tutta q̄lla pianura d'infiniti padiglioni; & Maomete Sangiaccio di Belgrado valētissimo nelle cose di guerra, p le colline, lequali piaceuolmēte si piegano, & lasciato il piano si cōgiungono con monte Gherardo prese il luogo più alto, & più vicino al cāpo de gli Vngberi, che de' Tedeschi. Allora gli Ambasciatori Turchi a nome de' Capitani entrarono nella città a far riuēza alla Reina, & le presentano vna quātità grāde di bestiame grosso, & minuto, menata però da' pascoli de gli Vngberi; marauigliarōsi delle trincee così subito fatte, & de gli spauentosi di segni de' nemici, & lodarono molto il valor de' Budefi, & promisero loro, che tosto li hauerebbono v̄dicati dell'ingiurie riceute, & così, hauendo bauuti molti doni si partirono; & quindi poi i Budefi, & i Turchi sicuramēte passarono innāzi, & indietro a lor voglia dal cāpo a Buda. Mostraua l'vno, et l'altro Maomete tāta humanità, et prudēza nelle parole, & in tutti gli atti loro, che gli accorti balij del fanciullo ancora credcuano, che fra i Turchi, et gli Vngberi fosse vna amicitia non punto simulata nè a tempo, per laquale erano venuti a darli soccorso, ma molto sincera & lungbissima. Percioche ragionando eglino molto sul graue, confortauano principalmente F. Giorgio, e l'Vicchio, & Valentino, che posto giù l'odio, uoleffero rimettere i fuorusciti, & cōmunicare con essoloro i soliti honori, & finalmente accordarsi tutti in vn corpo di sangue Vnghero; percioche tutti quanti, se non impazzauano, mentre che il Re Stefano cresceua, farebbono regnati, er sicuri sotto la tutela, & presidio d'vn grandissimo, et giustissimo Imperatore, facilmente hauerebbono sprezzato l'arme de' Tedeschi; lequali nè per se stēsse poteuano valere, nè muouer si punto, se gli Vngberi non gli sollevauano; a quali il desiderio della patria pareua assai giusta cagione di muouer guerra. Ora, essendosi fatti in quel modo due campi dall'vna & l'altra par-

Valentino co' caualli Vngberi incontra a' Turchi.

Ambasciatori Turchi in Buda a far riuēza a nome de' Capitani alla Reina.

Somma di ciò, che persuadeano i due Maometti a Frate Giorgio, & a gli altri Baroni Vngberi.

te, v'erano anco due armate, in quella del Re Ferdinādo erano ventiquattrorosiste, Nasadie grādi, et picciole, la forma raccontammo di sopra nella battaglia nauale, che si fece a Strigonia, d'intorno a ottanta nauì grosse poi, et burchi grādi di poco manco di cento. Ma l'armata de' Turchi era la metà meno di ogni sorte nauigli. Questa armata era molto ben difesa dall'artiglierie de' nemici da un gomitto della riuā torto, che sporgeua in alto, facēdo indentro vn larghissimo golfo, & similmente l'armata del Re Ferdinādo, essendo in vn altro golfo della riuā, che sporgeua in fuora, hauēdo legate le prode alla riuā, si staua sicurissima, & le barche coperte erano sicure per vna Isoletta. Percioche i Turchi haueuano presa l'Isola Cepellia vicina a questa dirimpetto al cāpo, e nella parte disopra, doue il Danubio si fende, come da vn becco, haueuano fatto vna trincea, et quindi con equal artiglierie diligentemente noiauano le trincee dell'Isoletta, & i nauigli, iquali andauano innanzi, & indietro. L'Isola Cepellia è lunga più di quaranta miglia, piena di villaggi e di case, & perciò di tāta importanza, che se da principio Rocadolfo, come era parer de gli Vngberi l'haueffe presa, e fortificata, si vedea, che i Turchi nō hauerebbono hauuto cōmodità d'accāparsi, o in ogni modo hauerebbono abbandonata l'armata, se si fossero voluti accāpare verso Ponente, pigliādo vn gran circuito, doue dianzi s'era fermato Rocadolfo. Percioche qual più pazzo consiglio, nè più infelice poteua interuenire a' Turchi, quāto il perder l'armata? Ma nessuno huomo del mondo ancorche intramēte sanio, preuede ogni cosa; percioche il successo oltra l'incōmodo del dāno, lascia ancora graue biasimo di riprensione a gli infelici. Perch'egli non pensaua, che si deueffe diuidere l'essercito, prima che non souragiugnesse nuoua gēte d'Austria; poi che essendo egli grādemente scemato per le spesse battaglie, & per le molte infermità che veniuano l'autunno, non pareggiaua punto il numero de' Turchi, & i Budefi a ogni mouimento de' Turchi, pareua che fossero per vscir fuora con tutte le genti loro per fianco. Scaramucciaua si ogni giorno circa il piano dalla caualteria, & altre trincee di sopra, e nel mōte ancora da' pedoni straordinarij. Percioche Maomete Bascià oltra gli arcieri Asappi, haueua menato seco ancora vna valorosa banda di Gianizzeri, & quel di Belgrado gli Schiauoni, & i Bulgheri; ma i caualli dall'vna e l'altra con grande animo attaccauano la battaglia, perche ogni valoroso, & nobil caualliere, per mostrār valore, sfidaua a correre l'vn contra l'altro vn suo pari del cāpo de' nemici, ilquale fosse bene armato, & a ordine cō si piaceuole qualità di battaglia, che cō humanità di soldato, facendo tregua per alquāte hore, e cō buona fede fermādosì gli archibugieri, perche si conoscesse il uero valore, si cōbatteua solamente di lācia e di spada. In queste essercitationi i Tedeschi riuisciuano spesse volte inferiori a' Turchi, si come q̄lli, che adoprano caualli grādi, e robusti, & perciò auēzzi a cōbattere in battaglia calda, secondo il costume della natione, iquali caualli volendo eglino correre innāzi, o finalmēte agguignere il nemico, che fuggiu, nō li poteuan spingere quāto sarebbe bisognato; onde allora i Turchi schernēdo il breue empito loro, essendo

Somma delle scaramucce, e abbattimēti, che si faceuano tra i due campi, Turco, e TeDESCO.

essendo eglino destri facilissimamēte gli vsciavano delle mani, si come quelli, che erano nati liberamēte a far correrie secondo l'antica disciplina, nellaquale furono auerzi ad assaltare prestamēte il nemico, & p'ischifare i colpi piegare il corso de' caualli, & ritornar poi, & combatter d'appresso co' dispersi; ma i suocusciti Vngheri, iquali erano ammaestrati anch'eglino in simili arti, con eguali arme, et amici facilmentē sosteneuano i Turchi, ancorche fossero molto più di loro; perche, essendo eglino coperti di larghi scudi, & sopra buoni, & veloci caualli, et per la maggior parte con la corazza, & con l'elmo, poco stimauano le lancia note, e le frecce de' Turchi. Era fra Tedeschi un ualēte Capitano Raisciaco di Suenia; il cui figliuolo giouanetto animoso, essendo andato in battaglia, che il padre non nè sapea nulla, & cōbattendo valorosamente alla presenza del padre, il quale fra gli altri era a vederlo, e marauigliandosi della virtù di lui, era da tutti, ancorche nō lo conoscessero, molto lodato, prima che si sbriggasse su ammazzato da' nemici, che l'haueno tolto in mezzo. Allora Raisciaco, venendogli grā cōpassione del caso di quel pouero caualliere, & nulla sapendo della sua sorte, riuolto a gli altri Capitani, a me pare, disse egli, degno d'ogni lode quel valētissimo caualliere, & sia chisi voglia, e ch'egli meriti d'esser publicamēte sepolto a grāde honore. Perche, essendo con egual pietà da tutti approuato il suo parere, fu portato il corpo morto dell'infelice figliuolo all'infelicissimo padre, onde più vere lagrime vennero allora a gli occhi d'ogniuno; ma vn dolor repētino molto più profondamēte entrò nel cor del padre; e così, essendosi egli poco dappoi fermato cō gli occhi intirizati, e senza dir nulla cadè morto. Doppo questo Rocādolfo, hauendo mādato vn graue bādo vietò, che nessuno nō potesse vscire fuor de gli alloggiamenti per cōbattere, e ciò cō tanto seuer a legge, che ne secc impiccar due sù le forche, iquali haueano hauuto ardimento d'vscir fuora a cōbattere; perche gli pareua, che fosse bene tener dētro i soldati; perche la caualleria Tedesca era inferiore in tutte le cose, & gli archibugieri Gianizzeri valētissimamente cōbattenuo; & oltra ciò bisognaua aspettar nuoue gēti; laqual cosa scemò talmēte gli animi de' suoi, et crebbe fuor di modo le speranze de' Turchi, che cō maggior disprezzo, & insolenza haueuano ardimento d'assalire le trincee de' Tedeschi & in fin dentro a gli alloggiamenti feriuano cō archibugiate, e cō frecce quelli, ch'erano vicini al riparo. Percioche i Tedeschi, quando eglino tirauano la fossa dinanzi a gli alloggiamenti, scioccamente cauādo, e gittādo in fuora tutto il terreno, haueuano fatto quasi vn'altro argine, cō la fossa in mezzo, utile a' nemici. Perche egli no giugnēdo quini al di sopra improuisi, lanciavano, che non eran ben veduti in mezzo della guardia. Sole le bande del Perono da gli alloggiamenti loro, ch'era no più rileuati, vsciavano spesso fuori addosso a' Turchi, iquali andauano & veniuano da Buda. Di maniera però, che faceuano imboscata a' pochi; & quando i Turchi, o i caualli di Valentino li strigneuano con vna grossa banda, & eglino ricouerauano dentro delle trincee, & nel campo maggiore. Erano già passati molti giorni doppo la venuta di Maomete, & ogn'hor più cresceuano gli ani-

Caso, & morte  
notabile di Rai  
sciacco di Sue  
uia, & del fi  
gliuolo ammaz  
zato da' Tur  
chi.

Rocādolfo nie  
ta, che non si  
combatta piu,  
o scaramucci  
co' Turchi.

mi, & le forze a' Turchi, & a' Budesi. All'incontro nel cāpo del Re Ferdinādo, laqual cosa era manifesto augurio della ruina loro, si vedeuano indebolita la virtù, cōsumate le forze, irrisoluto i cōsigli, & finalmentē perduta, & rotta ogni speranza, ilquale è solo quel soccorso in cui s'appoggiano le cose del mōdo, & massimamēte quelle della guerra; sosteneuano nondimeno gli animi le lettere frequentati, che veniuano dal Re Ferdinando, & la grādissima riputatione dell'Imp. ilquale non era pūto per mancare in quel si gran pericolo a vn suo fratello carnale di genti, nè di denari; & finalmente la constanza del Capitano, laquale appresso di lui poteua assai più ch'ogni ragione, per tirarlo più tosto alla ruina. A questo modo, cōbattendosi ogni dì dall'vna & l'altra parte con pezzi grossi & piccioli d'artiglieria, hauēdo veduto i Turchi da' luoghi alti & dal promōtorio vicino dell'Isola di Cepellia le guardie lente, che faccuano i Tedeschi nell'Isola, hauendo hauuto consiglio fra loro, d'assaltare in vn medesimo tēpo da due cāpi le diuerse trincee de' nemici, rischiarādosi l'alba corsero nell'Isola, cō ispediti nauigli, & con gran silentio assaltando i nemici mezzo addormentati, quasi prima che fossero sentiti, o i Tedeschi dato di mano all'arme si ferrasser insieme tagliarono a pezzi più di seicēto soldati; et ne gli altri per l'improuisa rotta entrò tāto spauento, che fuggēdo eglino al cāpo, & non potendo il ponte stretto capirli tutti, perche erano in disordine, molti dall'vna, & l'altra parte cadēdo annegarono nel fiume; & quelli, che passauano erano feriti, & morti cō le frecce dall'armata de' Turchi, laquale hauea spinto le prode dirimpetto al ponte. Lenossi vn grandissimo tumulto per tutto il cāpo, perche i Turchi in più luoghi a vn tēpo, mettendo vn terribil grido, & con grāde strepito d'artiglierie haueuano assaltato le trincee, & cō paura, & pericolo eguale, gli altri Tedeschi, & Boemi, & Vngheri cōbattenuano, non haucndo quasi alcuna speranza di soccorso. Ma nè a qste cōpagnie di Tedeschi, lequali s'erano messe in guardia su l'estrema trincea al fiume, nè alle ciurme nauali mancò prestezza di espedito cōsiglio, nè grādezza d'animo presente per ricuperar l'Isola. Percioche cōfortando Erbestulfo Maestro del cāpo, che non lasciassero pigliar da' Turchi l'insigne & l'artiglierie Christiane; & in vn medesimo tempo spingendo Mario Napoletano, ilquale era allora Capitano dell'armata, le fuste grandi, & le Nasadie piene di soldati all'Isola, con tanta furia vrtarono addosso a' Turchi, iquali spogliuano i corpi morti, & attenduano a spignere verso le navi l'artiglierie per subito condurle via; ch'essendo eglino tagliati a pezzi et ributtati alle navi, & in vn medesimo tēpo messi in rotta da terra, & dalle fuste, che gli haueuano accerchiati, abbandonarono a vn tratto, pareggiādosi la rotta, l'artiglieria & l'Isola a' vincitori. Diceasi, che ql giorno si sarebbe potuta rōpere l'armata de' Turchi, se i nostri usādo la vittoria, & aiutati dalla correntia dell'acqua, et dalla furia di così grā finme haueffero voluto spignere le prode loro addosso alle poppe de' nemici, che fuggiuano, & discendere rimescolādosi cō essi, ma l'artiglierie, lequali erano piātate in fronte della Cepellia, et poste da' Turchi su l'altra rima dirimpetto a gli alloggiamenti,

In quale stato  
si trouasse l'es  
ercito Chri  
stiano doppo  
molti dì, che  
erano giunti i  
due Maometi  
Turchi.

Assalto di Tur  
chi alle trincee  
dell'Isola Ce  
pellia, doue i  
Tedeschi fu  
rono rotti; et se  
risuogirono al  
campo.

Erbestulfo fa  
dare addosso a  
Turchi, & li  
rōpe, et ribucca  
dall'Isola Ce  
pellia.



Erbestulfo si  
partì graue-  
mente ferito  
dalla batta-  
glia.

Valentino ha-  
uendo cacciati  
i cauali del  
Pereno s'insi-  
gnori di monte  
Gherardo.

Ambasciata,  
che fece fare  
Valentino al  
Pereno, per la  
quale lo auer-  
tina in parabo-  
la, che si leua-  
se innanzi che  
giugesse il Tur-  
co.  
Il Pereno esor-  
ta a Rocandol-  
fo, che sia buo-  
no a leuarsi da  
uanti a Turchi,  
& ritirarsi in  
sicuro.

giamenti, discendendo eglino, mostrauano lor dubbioso il pericolo; percioche facilmete si conobbero poi molte cose doppo, che fu finita la battaglia, lequali nel punto del pericolo mosso comodamente non si poteuano preuedere. i casi repenti ni leuano molte volte il consiglio & la mente a' Capitani, ancorche risoluti et ualenti; furono nondimeno affondate quattro Nasadie di Turchi, & tre prese; & in quel tumulto ne morirono molti, o stracciati dall'artiglierie, o affogati nel fiume. Erbestulfo anch' egli, cōbattendo ualentissimamente innanzi all' insegna, si partì grauemete ferito, hauendo riceuuto tre frecce per la celata. Ma poi ne seguenti giorni i Turchi, bēche in alcuna parte nō hauessero potuto espugnar le trincee, & hauendo mezo preso il bastion de' Boemi quindi fossero stati ributtati con molte ferite, diuenuti nondimeno ogni' hor più animosi per la paura de' nostri, con tātō disprezzo da tutti i luoghi molestano & prouocando tra uagliano il campo, che non lasciauano quasi riposar punto le fanterie, ch' entrano in guardia, & i nostri perdeuano quasi la speranza di poter difendere lungo tēpo gli alloggiamenti, massimamente crescendo tutt'auia le gēti, & gli animi de' nemici. Percioche Vstreso Bascià riceuendo a se gli ammalati & i feriti, ogni di gli mandaua soldati freschi da Belgrado; & Valentino hauendo tolt a seco una banda scelta di Turchi, con alcuni archibugieri Gianizzeri, haueua cacciato i cauali del Pereno fuor de' gli alloggiamenti di sopra; & hauendo preso monte Gherardo, era arriuato fino a quel luogo, doue si uede ritta una gran croce di legno, con l'hauer morti di molti nemici; talche animosamente assaltò ancora gli alloggiamenti, che guardauano verso la torre dall'acqua, onde ne nacque gran tumulto per tutto il campo; hauēdo i nostri a difendersi da' nemici, iquali d'ogni parte gli haueuano accerchiati. Ma oltre la singolar perseueranza de' Tedeschi & de' Boemi, in ogni fatica et pericolo, molto giouarono loro l'artiglierie di Pestò, lequali essendo in mezo il Danubio, tirauano alle genti del Valentino; talche essendosi aggiustate all'inghi le colubrine grosse, ammazzarono parecchi canalicieri, & gli altri furono costretti ritirarsi in sicuro. Dice si, che quel di Valentino, non uolendo punto male a gli Vngheri fuorusciti, ma solo a' Tedeschi, per cōto d'humanità priuata & d'amicitia, per vn suo fidato caualiere mandò a dire al Pereno, che quātō più tosto si leuasse insieme con tutti gli Vngheri, dalla riuana, che gli ueniva addosso; perche s'intendeua, che ueniva una bestia grande, laquale tutti a vn tratto gli hauerebbe inghiottiti. Perche Solimano, hauendo inteso quelle prouisioni, che l'Imperatore, & l'Re Ferdinando faceuano, auisando ch'eglino fossero p' uenire a Buda cō vn grosso esercito, deliberò d'andare a grā giornate a incontrare si bella occasione, laquale apriuu il caso a una nobil battaglia, & a una gloriosa vittoria. Il Pereno adunque liberalmete fauellando a Rocandolfo, & a gli altri Capitani, riferì loro quel, ch'egli hauea inteso; & protestò loro, che s'essi nō si risoluueano di ritirarsi, gli insieme con gli Vngheri hauerebbe procurato di salvarsi. Essendo dunque diuersi i pareri, ma però accordandosi tutti, che una notte si fuggissi a Pestò, solo Rocandolfo con ostina-

tione

tione fatale diceua, che nō si uoleua partir da Buda senza commessione del Re Ferdinādo. Fu mādato dunque il Salma con vn veloce brigantino a Vienna, il quale riportasse la risposta e'l giudicio del Re. In questo mezo strignendo molto la paura, et essendo tutto adirato il Pereno, deliberarono la notte, che nō era lume di Luna, in quattro schiere passare a Pestò. Nella prima metteuano l'artiglieria grossa, & gli Vngheri; nella seconda i cauali Tedeschi, & i Boemi, & nell'altre due tutta la fanteria con le bagaglie del cāpo. Et a tutto il negotio nauale furono posti sopra, che gli faceessero passare senza tumulto, Barcoccio Vnghero, & Baldeffar Pocanio Tedesco. Percioche, si come diāzi facilmente s'haueano creduto di fare, nō si potè fare vn ponte perpetuo su'l Danubio; perche, essendo egli già cominciato, & quasi intauolato, si leuò si grā furia & tēpesta di venti, che'l fiume imperuersando p' l'onde grandi, si leuaron, disatta l'unioni di tanti nauigli, ruppe p' forza le trauie delle giunture; et quindi i burchi grādi spezzandosi le funi dell'ancore, furono tirati già dalla furia del fiume. La Fortuna non abbandonò diūque i primi, & i secōdi, che passarono; percioche ancorche i Budesi, & i Turchi, ueggendo di giorno da' luoghi alti i nauigli, che si rauauano in una parte, facilmete sospettassero quel ch'era & ciascuno secondo l'ingegno suo adducesse cagioni di quel nouo mouimento; nō preuedeuano però nulla della repentina fuga de' nemici; ma quella frequēza di nauigli, ch'andauano innanzi, & indietro, nō ingānò pūto lungo tēpo i Turchi, che stauano intenti et spiando. Percioche i due Osaroni rifuggiti fecero intendere a F. Giorgio, et a Valentino il cōsiglio, che i nemici haueano fatto di fuggire, iquali, hauēdo di ciò subito auisati i due Maometti, eglino quasi cō tutto l'esercito andarono a cōbattere gli alloggiamenti, menarono con essi l'artiglieria, et andando innanzi i Gianizzeri & l'altre fanterie, gli seguirono appresso i caualieri più giouani lasciādo i cauali, & mettēdo vn terribil grido assaltarono le guardie; allora l'esercito del Re Ferdinādo essendo scoperta la fuga sua, sbigottì molto; nondimeno i Boemi fecero ualorosamente resistenza, & similmente uoci Tedeschi, iquali faceuano la guardia appresso al fiume al ponte dell'Isola. Fece si vn gran tumulto per tutto il cāpo, & massimamete alla riuas; percioche ciascuno essendo impaurito s'affrettaua di salire in naue, senza ordin ueruno, et senza uergogna alcuna, serēdosi ancora l'vn l'altro; perche a gli huomini, ancorche ualorosi ogni cosa pareua assai più terribile, atteso, ch'era allora là sù la meza notte, & l'aere molto nubiloso, & buio. Et Rocandolfo essendo egli al buio, & in tātō strepito de' suoi, & de' nemici, risonando d'ogni parte l'artiglieria, non era udito, nē ubbidito da nessuno. Costui allora oltre l'infermità dell'animo, per marauiglioso, & ueramente fatal caso era stato scritto; percioche scriuendo egli per auentura lettere al Re, una palla di ferro d'vn falconetto sparata dal campo de' nemici uenue a dar nel suo padiglione, & spezzando una cassa, che gli era all'incontro, gli cacciò grauemente nella spalla manca vn pezzo d'asse, che lo concidè male. Gli altri Capitani di fanteria, hauendo grande inuidia a' cauali già pas-

Deliberatione  
de' nostri di pas-  
sare a Pestò, li  
noue tempo, &  
con qual ordi-  
ne.

Barcoccio Vn-  
ghero, & Bal-  
deffar Pocanio  
sopraposti alla  
passata de' no-  
stri.

Frare Giorgio,  
& Valentino  
sono auisati  
della fuga de'  
nostri da due  
Osaroni rifug-  
giti.

I Turchi assal-  
tano l'esercito  
de' nostri, che  
si fuggiuo.

Rocandolfo scri-  
uendo al Re  
Ferdinando, se-  
rito per vn ca-  
so strano d'una  
artiglieria, che  
diede nel suo  
padiglione.

sati, iquali felicemente erano fuggiti, laqual cosa essi non potevano fare, si come quelli, ch' erano occupati nella propria paura, & più curavano assai la privata salute, che'l pericolo publico, più tosto stauan fermi, che non faceuan testa contra i nemici, che veniuano lor addosso. Prima dunque il campo di sopra, oue s'era fermato il Pereno, fu preso dalle genti del Sangiaccio di Belgrado, & di Valentino, & i Tedeschi precipitosamente si diedero a fuggire per tutto monte Gherardo. Nè in questo mezzo i Budesi si lasciarono fuggir di mano l'occasione apparecchiata da Ferrar in mezzo i nemici, ma subito uscirono fuora per la porta della torre dell'acqua, & per quella fossa, laquale io dissi, che il Re Giuanni hauea fatta tirare al fiume, & dall'altra parte de gli alloggiamenti assaltarono le guardie hoggi mai abbandonate, & scagliando cōtra i nemici palle di fuoco lanorato si sforzarono d'abbruciare i padiglioni. Ma F. Giorgio non meno subito che felice consiglio mise fuoco a molto strame, ch'era nelle stalle reali, onde in vn subito s'accese tanto splendore di fiamma, che rilucèdo tutta l'acqua del Danubio rispetto al grā lume del fuoco, che vi ribatteua per entro, fino alla riuā di Pesto; di maniera, che pareua di bel mezzo giorno, si uedea benissimo tutto quel vituperoso aspetto del tumulto di terra, & della fuga nauale. Allora l'artiglierie furono dirizzate & sparate da ogni parte contra l'armata, che s'uggina; di maniera, che nō solamēte dalla torre dell'acqua & dalla cima della rocca di Budesi, ma ancora da due cāpi de' Turchi, & dall'Isola Cepellia era tirato a caso cōtra i nauigli disordinati; & essendo venuta tanta luce in tutti i luoghi, Cassone, ilquale era Generale di tutta l'armata, andando a remi sù cōtra acqua, spinse i nauigli più spediti per fianco nell'armata de' nemici. Essendo dūque attaccata vna battaglia nauale, et cōbattendo i nostri per tutto con la Fortuna contraria, furono presi alcuni burchi pieni di soldati, alcuni forati dall'artiglierie furono mandati in fondo, & tutto il fiume fu pieno di corpi morti, & massimamēte d'una miserabil turba di marinari, & di soldati, che si sforzauano di nuotare. Percioch'essendo entrati i Gianizzeri nella trincea di sotto cō l'hauer rotte le prime fanterie, et fuggendo gli altri Tedeschi p lo ponte nell'isola, & essendo feriti nella schiena cō le scimitarre, p paura d'vna morte honorata ne cercauano vna vituperosissima ne' gorgbi del fiume; percioche o tirati giù dalla furia dell'acqua, o ributtati et spinti da nauigli cō l'arme de' nemici crudelmēte moriuano. Essendo dūque quella notte con incredibil cōfusione mescolati insieme trecento nauigli, & stando così vn pezzo fermi senza andar nè in sù, nè in giù, parue, che tutto il fiume fosse coperto quasi da vn pōte; ma le fuste & le Nasadie maggiori del Re Ferdinando, essendo desperato il fatto loro, sbrigādosì prestamēte dalle mani de' Turchi, & discostādo i nemici dalle poppe cō le cānonate, si ridissero salue a Comar. Ma le gēti da terra hebbero la medesima fortuna in cāpo, ma i Bocmi animosamēte facèdo testa, & le fanterie d'oto & d'Ecchio grā Capitano di fanteria, con honoratissima morte combattendo furono tagliate a pezzi; et alcuni di loro fuggèdosu p la cima di monte Gherardo, col

Questa fuga, et battaglia nauale, & terre sire notturna con quel lume, di che ardeua'l fiume, sarebbe a giudicio mia vna pittura eccellentissima per tanti varij aspetti, che abbracciano acqua, terra, fuoco, splendore, buio, notte, di fuga, battaglia, morte, & vita.

L'armata del Re Ferdinando ridisì sul uia a Comar.

do, col nemico alle spalle arriuando a vna balza, ch'era sopra gli alloggiamēti, confusi dall'oscurità, & dalla paura, precipitosamēte ruinauano. Molti ancora dalla porta principale de gli alloggiamenti, incontrandosi ne' Budesi, & usando ciascuno de' nemici secondo la diuersa dispositione de gli animi qual crudeltà, & qual clemenza, furono tagliati a pezzi, o saluati. Ma, poi che il Sole leuandosi scoperse la stragge de' nostri, et la vittoria de' Turchi, d'intorno a tre mila huomini d'ogni sorte, iquali sù l'erta secondo il costume della guerra con l'insigne ritte s'erano ristretti insieme alla chiesa di san Gherardo, furono tagliati a pezzi dalla moltitudine, che gli tolse in mezzo; ma però quasi il terzo di loro, hauendo gittate l'armi in terra, & chiesto la vita, furono presi a discretione, per essere riserbati poi con maggiore scherno di vita, a vno spettacolo assai più vituperoso, che la morte. In quel medesimo tempo ancora Cassone giugnendo con l'armata vittoriosa alla riuā di Pesto, mise tanto spaurito a coloro ch' erano scampati, & facilmente poteuano difender le mura, con le grida sole, & con lo strepito delle cānonate, che la caualleria paurosamēte fuggendo nell'uscir fuora delle porte, si calpestaua nello stretto. Percioche i Tedeschi scordatisi della uirtù di prima, erano talmente sbigottiti al nome de' Turchi, che, veggendo sopra i nauigli le teste loro cō turbātī; abbandonando l'argenteria delle tauole, & tutti i cariaggi & le carrette delle loro carissime cose sbigottiti et disarmati, si diedero a fuggire. Fermaronsi nondimeno gli Osaroni Vngheri, appresso de' quali poteua assai più l'ingordigia della preda, ch'ogni paura di morte, occupati a saccheggiar le botteghe de' mercanti; percioche in Pesto s'era fatto vn nobile, & ricco mercato d'ogni sorte mercatīe; perche d'ogni parte concorrenano mercanti nella stanza sicura di quella forte, & commodissima terra; percioche fuor del pericolo della guerra, & de' tumulti de' soldati, si congiugneua al campo con vn picciolo, & facil traghetto. Ora Cassone, non v'essendo nessuno, che difendesse le mura nè le porte, subito entrò dentro, & tagliò a pezzi alcuni di coloro, che predauano. Doue con tanta crudeltà scorrendo la terra, si allegrò di spandere il sangue Christiano, che non fu pure perdonato nè a gli ammalati, iquali erano in gran numero, nè alle donne, che a guisa di seruitori usano di seguirare il campo di Tedeschi; percioche i Turchi tutti gli metteuano a fil di spada senza differēza alcuna, se non alcuni pochi, iquali per esser gagliardi, & belli, o nel fiore della tenerezza et à loro, erano fatti schiaui, & serbati a' lor dishonesti seruigi; et alche in quella guerra trouasi, che per diuersi casi morirono più di vntimila persone di Christiani. Furono poi presi in Pesto, & in cāpo, & nell'Isola, & nelle barche trentasei bellissimi pezzi d'artiglieria da muraglia, iquali non erano ancora stati sbarcati sù la riuā, & centocinquāta pezzi piccioli, che si metteuano sù caualletti & sù le carrette. Et oltre a ciò i nemici guadagnarono tanta quantità di poluere d'artiglieria, di palle di ferro, d'armi, di saettume, & di vittonaglia apparecchiata per tutto l'verno, che quella preda alla stima de' Turchi era riputata vna grandissima parte della vittoria; ma i nostri, ch' erano huomini giudiciosi,

Tutto l'esercito di terra del Re Ferdinando della militia a piedi tagliato a pezzi da' Turchi.

Cassone cō l'armata a Pesto.

Fuga de' nostri da Pesto.

Cassone entrò in Pesto, & tagliò a pezzi quanti vi erano dentro.

Somma di quanti furono morti in quella guerra 20000. Somma dell'artiglierie nostre venute in poter de' Turchi pezzi grossi 36 pezzi piccioli 150.

et prudenti, nõ istimaua no nulla la perdita d'vna ricchezza ancorche si grande, poi ch'ella si poteua rifare, e rinouare con mediocre somma di denari, riconoscendo eglino ne gli animi loro, benchè stesser cheti, il vero danno, e l'insanabil ferita che s'era ricciuta; perche senza ferita de'nemici haueuano perduta affatto la riputatione del valore, e della disciplina di Lamagna, dianzi inuolata da gli Imperatori Romani, in due volte che tutti i Christiani s'erano vituperosamente fuggiti, l'vna a Escocchio, e l'altra a Buda. Ora Rocandolfo, mentre che essendo presa la trincea si combatteua in mezzo il campo, volendo cglì più tosto esser tagliato a pezzi nel padiglione, che rimaner viuo doppo si gran rotta, anchorche contra sua voglia et adirato, dal medico, et dal guardian della camera, iquali non lo voleuano abbandonare nel letto, fu levato et posto sopra vna barchetta, che lo portò all'Isola di Comar; et quini poco dappoi, nella terra di Samario morendo del dolore della ferita, et dell'animo, lasciò vna infelicissima memoria della crudele ostinatione, et superbia sua a' popoli di Lamagna.

Rocandolfo, portato sopra vna barchetta alla Isola di Comar dove si morì.

## DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

### LIBRO QUARANTESIMO.



**M**a Solimano, ilquale caminando a maggiori giornate, che mai più hauesse fatto, ne veniua, poi ch'egli hebbe nuoua della vittoria de' suoi, allentando della fretta, ch'egli hauea presa a marciare, in cinque giornate giunse a Buda. Percioche egli hauea caminato con tanta prestezza, che le fantorie de' Gianizzeri, contra l'vsanza della disciplina loro, era no costretti pareggiare il corso della caualleria, che s'ronaua. Perch'egli desideraua molto interuenire alla battaglia, et non uoleua uscire del mese d'Agosto, ilquale era stato felicissimo alla militia più che tutti gli altri mesi, per vn certo augurio secreto, a lui principalmente, et a Selim suo padre. Percioche si ricordauano, che'l grande Ismaele era stato vinto nelle campagne Calderane, et Campsone Gauro Soldano del Cairo a Singa, et finalmente il Re Lodouico et gli Vngheri a Mogazzo ne gli vltimi giorni d'Agosto. Et molti Capitani ancora si ricordauano, che in quel medesimo mese Baiazete hauea preso Modone. S'accampò Solimano nella contrada dirimpetto a Buda vecchia, offeso dal l'odore de' corpi morti, et dalla bruttezza del fiume, che per tutte le riuernolgeua tanti corpi; et ciò fece egli per hauere acqua più netta, et più chiara, et per metter paura d'appresso a' Strigoniesi; percioche la caualleria di Tarteri, che sono vsati a trascorrere per molto spazio innanzi al campo, si distendeva a Visgrado. Hauendo dunque tirato a se l'esercito vincitore, et fortificato

Solimano a Buda.

Mese di Agosto felicissimo a Selim, et a Solimano, per le gran vittorie, che in esso hebbero.

vn capo solo, per la prima lodò grandemente l'vno et l'altro Maomete, et fece Bellerbei di tutta la caualleria della Grecia il Sanguaccio di Belgrado, per la cui singolar virtù, et consiglio egli hauea inteso, che la guerra s'era gouernata, et finita senza perdita di soldati, et gli altri arricchì secondo il merito di ciascuno accrescendo loro le provisioni, et dando lor le dignità et gradi. Fece poi menare innanzi i prigionieri; ch'erano da ottocento, iquali legati cõ lunghiissime funi erano tirati per ischernò dinanzi a' Capitani, et alle schiere in ordinanza, fra questi furono scelti Capitani conosciuti et alcuni nobili, a' quali fu perdonato, e fra gli altri Baldeffar Pocanio, ilquale io dissi, che quella infelice notte hauea haueuta la cura di passar l'esercito, et Taisco Capitano vecchio stato in quella guerra Capitano delle guardie; tutti quanti gli altri poi il Barbaro Imp. che per altro cercaua lode di clemenza, et mai più nõ era stato troppo crudele contra de' nostri facendosi li leuar dinanzi li consegnò a' soldati nuoui, che gli tagliassero a pezzi, con terribil cenno, et crudel voce, dicendo, che essi in tutti i modi meritauano quella pena, poich'eglino poco sinceramente negoziando la pace per mezzo de' gli Ambasciatori, malitiosamente haueuano mossa la guerra. Era fra gli altri prigionieri vn soldato d'Austria di smisurata grandezza; ilquale in disprezzo della nation Tedesca diede nelle mani a un nano ch'era nelle delitie de' figliuoli, che lo ammazzasse; ilquale nano a pena arriuaua con la testa all'altissime ginocchia del prigioniero; talche egli con crudel villania accumulò l'ingiuria dell'indegna morte; perche hauendo il nano penato vn pezzo con vna scimitarra fanciullesca con giuoco, et riso a tagliar le gambe et atterrar quell'huomo grande, esso fra gli scherni di coloro, che gli faccuano animo rimettendo i colpi alla fine, ma con grã fatica pur lo scannò, et con quello spettacolo fatiò gli occhi de' Principi. Saluossi de' prigionieri vn solo detto Bursicchio nobil Capitano de' Boemi, ilquale poco dianzi per beneficio della Regina, et per cortesia di Maomete s'era riscattato. Ora poiche fu fatta quella ignobile et crudele uccisione, Solimano mandò a donare al Re fanciullo tre bellissimoi caualli forniti, ornati con le briglie, et redine d'oro, e con le selle ricamate di gioie, et altrettante vesti regali di broccato, et a' Baroni Vngheri vna veste fino a' piedi, et vna collana d'oro per vno. Gli Ambasciatori, che portarono i doni molto amoreuolmente dimandarono alla Regina, ch'ella volesse mandare il Re fanciullo co' Baroni in capo, et messo da parte ogni dubbio sperare a se, et al figliuolo ogni cosa lieto e felice. Percioche Solimano era di tanta grandezza d'animo, ilquale auanzaua tutti i Re non pure di potèza e di fortuna, ma di pietà, e di giustitia ancora; che hauendogli vna volta con amor paterno giudicato degno il fanciullo della tutela, et amicitia sua; e preso in ogni modo a difenderlo, col fauore poi della vittoria nõ pure lo voleua coferuare, ma disegnaua ancora di volergli accrescere gli antichi termini del Regno. Et però egli desideraua molto di vedere il figliuolo del Re, et riconoscere l'effigie del padre, et di sua mano dare il bambino in braccio a' figliuoli suoi; accioche con felici principij rinouando la tutela si uenisse a met-

Premij et gratia di dati da Solimano a quelli, che s'erano uolosamente portati nella guerra contra i nostri.

Baldeffar Pocanio e Taisco Capitani saluati dal Turco, e tutti gli altri prigionieri fatti ir a fil di spada.

Bursicchio Capitano de' Boemi, per beneficio della Regina, et cortesia di Maomete riscattatosi. Doni fatti da Solimano a Re Stefano fanciullo, et a' Baroni Vngheri. Sõma di quanto fecero intendere gli Amb. alla Regina da parte di Solimano.

tere i fondamenti d'vna amicitia ferma, & perciò perpetua & immortal con gli Ottomani; e ch'egli era p hauer sempre lei saluo l'honor suo in luogo di figliuola, & di nuora. Et perch'egli cōtra a quello, che molto amoreuolmēte desideraua, nō andaua a visitarla, gli era vietato quello ufficio d'humanità per l'vnsanze antiche de gli Ottomani, lequali vietauano, che i Prncipi loro nō andassero a uedere le donne straniere in casa d'altri. Et Solimano ancora non s'era tūto scordato della tēperanza & dell'honesto; ch'egli fosse per cōportare, che la figliuola d'un Re confederato, & amicissimo suo, & nuouamente stata moglie di vn'altro Re tributario, & amico suo, & madre d'un fanciullo; il quale cresceua tuttauia cō la maestà della fortuna regale, giouane & bella; andasse a vederlo in cāpo, et fin dentro del padiglione; p non macchiare d'alcun sospetto l'honore, & la pudicitia di lei, laquale con singolare, & grādissima cura s'haueua da cōseruare nelle Reine. Allora la Reina, p vna occulta paura, laqual facilmente cōsondeua i teneri sensi nell'affetto materno, molto dubbiosamēte gli rispose; ma essendo poi auisata da F. Giorgio, il quale la pregò, ch'ella non volesse mettere sospetto d'alcun dubbio ne gli animi de' Barbari con vna lieue dimora, che non hauerebbe giouato nulla, hauendo con ornamenti reali addobbato il bābino, & postolo sopra vn cocchio indorato, con la balia & con nobilissime matrone lo mādò in cāpo, accōpagnandolo quasi tutti i Baroni; a' quali gli Ambasciatori haueano portati doni. Andarono, a incōtrarlo, quando egli ueniua, uscēdo alquāto fuora de gli alloggiamenti p honorarlo, alcune ornatissime bande di caualli, & le fanterie de' Gianizzeri fra le vie del cāpo; & essendogli portato nel padiglione Solimano amoreuolmēte lo vide, et hauēdo piaceuolmēte ragionato cō la balia comādò a' figliuoli suoi, ch'eran quini, che allegramēte baciassero, & accarezassero il bābino, che piagneua, obligādosi cō certo pegno d'amore colui, il quale cresceuato insieme con loro, gli era p essere tributario, & amico. Erano q̄sti suoi figliuoli Selim & Baiazete nati d'vna donna di Russia, iquali haueuano i nomi dell'auolo & del bisauolo. Percioch'egli hauea lasciato Mustafā nato della prima moglie di Circassia giouane d'animo reale, et ueramēte militare, come cōfinato a Māgresia nel gouerno della Ionia, stimādo già quasi, che fosse datemer di lui p essere egli gagliardo d'animo, et di forze, et chiaramēte favorito, et amato molto da' soldati; pciocch'essēdo egli p uaso, come quel, ch'era uasto della moglie, dalle carezze della Rossa, o come alcuni diceuano, essēdo stato ammalato cō incātī amorosi da Trōgilla Giudea incātatrice famosa, escluso Mustafā, disegnaua di lasciare Selim successor suo nell'Imperio; pciocch'egli cō troppo frettolosa et scelerata ingordigia pareua, che fosse p affrettar la morte al padre cō l'essempio dell'auolo suo Selim. Ora Solimano, mentre, che i Baroni Vngheri desinano cō' Bassiā, comādò a certi Capitani, a' quali diāzi n'hauea data la cura, che mostrando di uolere veder la città, metteser dētro le fanterie, e pigliassero la porta Sabatina, laqual cosa si chetamente, e cō tāta destrezza fu fatta, che nē anco il guardiano, il quale assai otiosamente si staua guardando la

**Il Re Stefano** fanciullo mandato dalla Reina cō' Baroni Vngheri a Solimano.

Selim, & Baiazete figliuoli del grā Turco nati della Rossa.

Mustafa suo primogenito nato di vna Cirassa lasciato in Mangresia.

Questo Mustafa hauēdo mosso guerra al padre con l'aiuto del Sofi, e dopo varie riuoluzioni, sendosi finalmente assicurato di uenire a dimādar per dono al padre fu da lui fatto morir fin del 1554.

turba, ch'andaua innanzi, & indietro, nō s'accorse, ch'altri hauesse presa la porta, pciocch'essendo entrati dentro pianpiano di molti soldati, molti di loro ancora, secondo che gli era stato imposto, per leuare il sospetto di quel, che s'hauea da fare, quasi che hauessero già mista la città, se ne ritornauano al campo. A questo modo, hauendo prestamente occupati i canti, la piazza, & tutte le uisenzafare strepito alcuno; il Capitano de' Gianizzeri mandò vn bando per le contrade, che i Budesi, posta giū ogni paura non uscissero di casa, & prestamente, uolendoli saluar la vita, la libertà, et le sostanze loro, consegnassero l'armi. Vbbidirono subito i cittadini, & poi c'ebbero presentate l'armi, riceuuti in fede da loro alloggiarono i Turchi. Et fu si grande la tranquillità, & modestia de' Turchi p la seuerità della lor disciplina, ch'a niuno de gli albergatori loro usarono stranezza alcuna di parole, nē di fatti. Allora Solimano come gli fu fatto intendere, che la città era in man sua, essendo pacificato il popolo & senza alcuna resistenza, rimādò il bābino alla Reina, ancorche uenisse già notte, ritenendo appresso di se i Baroni. Erano questi F. Giorgio, Vescoo di Varadino, & camerlingo del Regno, Pietro Vicchio parente del Re Giouāni & lasciato tutore per testamēto, Valētino Capitā generale dell'essercito, Stefano Verbetio grā Cancelliere del Regno, & Vrbā Baciano posto sopra la guardia, & presidio della città. Questa forza dell'insolente Barbaro fatta d'improviso a costoro, che non se l'aspettauano spauētò grandemente l'animo di ciascuno, gli accrebbero anco la paura gli aspetti poco famigliari de' Bassiā, et le parole loro mescolate cō di molte q̄rele. Percioche, hauēdoli essi menati uella lor raunāza, & nō meno seueramente, che sfacciata amēte incolpādoli, gli haueuano quasi messi a vna essamina giusta; talche pareua, che dimādassero lor ragione di cose importātissime & di tutti i cōsigli. Ma la Reina, poi ch'ella uide, che la città era da uero & p inganno occupata, & che i Baroni erano ritenuti in cāpo, tutta turbata di paura, & di dolore supplicò a Solimano, et p̄gollo, che nō uolesse scordarsi della fede data, laquale cō fresca Ambasciata largamēte, & amoreuolmēte l'hauea cōfermata, e finalmēte della sua humanità, & clemēza di prima; & perciò gli piacesse di rimādar salui i Baroni, iquali p la loro honorata fede & ualoroso seruigio haueano ben meritato di lui, & della nation Turchesca. Ella negotiò dūque q̄ste cose p mezzo di Rostane, & gli fece molti doni, mandandogli fra l'altre cose de gli ornamenti suoi vn bellissimo uerzo di ple cō un pēdente di gioie, che fosse mādato alla moglie di lui, figliuola di Solimano. Dicesi poi, che p quattro giorni cōtinui Solimano hebbe cōsiglio sopra il Regno d'Vngheria, doue i pareri furono di uersi; Maomete & Vstrefo poco differēti tra loro, consigliauano, che il Re fanciullo, et i Prncipi della natione si menassero a Costantinopoli; & che si denesse dare il gouerno di Buda a un Sāgiacco, nō tātō terribile quāto moderato, et prudente, il quale piaceuolmēte gouernādo & cōpiacendo liberasse gli animi de gli Vngheri dalla paura della seruitū, & cōseruando le facultà di tutti a poco a poco gli auerzasse a portare il giogo. Ma Rostane d'animo più piacquole, et pche,

Buda occupata da' Turchi.

Il Re Stefano fanciullo rimādato alla Reina, & i Baroni Vngheri sostenuti da Solimano.

Somma di quāto supplicò la Reina a Solimano per mezzo di Rostane suo genero.

Somma de' conigli che diedero Maomete, e Vstrefo a Solimano sopra la cōsilia del Regno di Vngheria. Somma del coniglio di Rostane.

come genero era in più ferma gratia, assai più lontano da ogni sospetto, ò di desiderio, ò di adulatione, ritiraua all' honore tutta la risoluzione di questa impresa; dicendo, che vn grādissimo, & ottimo Prencipe, com' egli era, il quale non hauea mai incaricato la fama del suo nome d' alcun vituperio, non potena fare cosa più vituperosa, che contra la ragione, e' l' douere dell' a tutcla, & difesa d'ianzi presa, poi ch' egli hauea acquistata la vittoria, mancare della sua fede a vna donna, & a vn bambino. All' incontro Maomete Sangiacco di Belgrado, il quale si chiamaua Iaaogle, ch' era sempre stato stranissimo & fuor di modo crudele, contra la nostra natione, biasimaua grādemente i consigli troppo humani. Per cioch' egli era di sangue Turchesco, stato figliuolo di Iaba già Bascià di Sultan Maomete, & haueua essercitato l' armi Vngheresche per molti anni da' confini della Schiauonia, massimamēte sotto Balibeto suo fratello, il quale raccontai, che s' hauea acquistato gran nome nella rotta di Mogazzo, ma poi per la sciagura dell' essercito nostro a Escocchio, & per questa infelicità ancora de' Tedeschi a Buda, s' hauea guadagnata tanta riputatione di consiglio di guerra, che straordinariaamēte era admeſso in cōsiglio insieme co' i Bascià. Costui, essendo dimādato del parer suo. Io son molto ben certo, Signor mio diſ' egli, che quando altri e' l' ultimo a dir l' opinion sua, il nome di colui, che discorda da gli altri è scoperto all' o'dio, & che perciò è impossibile, essendo io di contrario parere, che l' parlar mio non habbia a esser graue & noioso all' orecchie et a gli animi vostri; ma io nō vi fiuto d' esser chiamato ancora arrogante, doue io fugga il biasimo di malignità, & d' ignoranza, & ch' io venga a raccordar quelle cose le quali per seruigio de' negotij presenti sono di grandissima importanza a' cōmodi tuoi, & alla tua grādezza. Percioche ragioneuolmente io dimando, che si conceda alcuna cosa all' età mia, & s' egli è lecito ancora a dire, alle cose, ch' io ho fatte; pch' essendo io fatto vecchio guerreggiando, & cōbattendo in Vngheria, ho imparato cose tali circa lo stato, & le forze di questo Regno & gli ingegni de' gli huomini, le quali essendoti poste innanzi possono esser di grāde importāza, a far sì, che tu ti risolua benissimo sopra di questa cosa, laquale, quādo sarà deliberata non v' hauea poi luogo il pentirsi. Già cinque uolte in questi venti anni sei venuto armato in Vngheria, & io non oscuro affatto ò Capitano, ò soldato sono interuenuto nō pure a tutte le guerre ma alle battaglie ancor; & ciò, si com' io credo per vēdicar l' ingiurie, per allargare i cōfini dell' Imperio, & finalmēte per racquistarsi una ottima pace; laquale nō può esser certa, se nō si guadagna con l' armi, et con la vittoria. Valorosamēte adunque pigliasti per forza Belgrado infame domicilio, et frācbigia di crudeli assassini, & già nobilitato per l' infelice impresa, che vi tentarono i nostri maggiori; pcioche quindi gli Vngheri durādo la tregua, & essendo tuo padre occupato nella guerra di Persia sicuramēte trauangliarono il paese della Seruia & della Schiauonia. Quei medesimi Vngheri poi di là a cinque anni, pcioch' egli no cō scelerata crudeltà, et bruttissima qualità di morte haueano ammazzati i nostri Ambasciatori, tu gli tagliasti a pezzi in battaglia insieme

Sōma del con-  
figlio di Maomete Sangiac-  
cho di Belgrado, che è una  
cōcione del genere  
deliberatiuo.

me col Re loro, & hauēdo preso Buda, per dare chiarissimo testimonio della grādezza dell' animo tuo, a lōtissimi nemici ancora del nostro nome, eleggesti fra le reliquie di quella nation superata, vno per ornarlo subito della corona, il quale non era già nato di sangue reale, nè veramente conosciuto per alcuno altro suo merito, se non per ch' egli era stato dianzi, & publico, et priuato nemico, quando menandoti egli contra valorosissime genti della Transiluania, egli hebbe perduto il fratello suo assai ualoroso di lui morto con la nostra spada. S' è poi leuato un nuouo nemico il Re d' Austria, il quale volea cacciare l' Vnghero, che regnaua come tuo vassallo, & così imprendesti la terza guerra contra Tedeschi, laqual fu sì grande, che subito, che tu hauesti rimesso il Re in casa, & cacciati i nemici mettesti spauento non solamēte alle mura di Vienna, ma ancora fin dentro in Lamagna. Ma, non essendo ancora passati due anni il medesimo Re, non bene usato a sopportar la pace, nè a far la guerra, fondandosi sù le forze di Carlo suo fratello presente, & hauendo indarno combattuto Buda difesa dal nostro presidio, ti destò vn' altra volta, & mossoti a vendicar l' ingiurie cō l' uccisioni, & cō gli incēdij, parēdoti, che fosse di tuo honore, il difender con l' armi colui, il quale con inusitata liberalità tu haueui fatto Re, & desiderando tu, cō l' attaccare vna nobil battaglia, combattere l' Imperio di Ponente cō due fratelli Re di Austria. Ma eglino, mētre che ardendo & ruinando scorredouo i Regni loro, nō aspettarono la tua furia; seguì poi a pace fra l' Vnghero, e' l' Tedesco, laquale si da te lodata, & approuata, apparecchiando tu d' andare contra a' Persiani; ma il Tedesco di tal maniera ruppe questa pace, che se io opportunamente non haueſsi vendicata la perfidia di lui tagliando a pezzi a Escocchio vn grande essercito; bisognaua in ogni modo, che tu fossi richiamato da Babilonia; si come pur hora superādo molti incōmodi de' uiaggi sei venuto da Costantinopoli, per soccorrerli tosto, et per fare l' ultimo sforzo, come veramente io spero; che hauendo tu fermissimamente stabilite le cose dell' Vngheria, gli incōmodi di tante spese, & fatiche, cinque volte presi per cōmodo altrui, si vengano a finire; se forse, come io veggo, ch' alcuni desiderano, tu pensassi di non lasciar mai questa tutcla d' un pupillo, & d' vna vedoua, piena di fatica, & pericolo infinito a cui nō è prezzo eguale quella apparēza di gloria, laquale da questi, a mio giudicio, troppo saui è messa innanzi all' animo tuo grāde, & sempre bramoso d' honore; ma come veramente rozo, ch' io sono, io non conosco molto questa sapienza tātō piena di gloria, laquale nel proprio corso rōpe i nervi della vittoria, & non è mai ammeſsa in cāpo da' Capitani valenti, là onde auiene che desiderādoti io molto più felice de' tuoi maggiori, iquali hāno ridotti diciotto Regni sotto questo Imperio, io non vorrei, che tu fossi più saui di loro, & qual maggior pazzia si può dire, che l' esser sempre pazzo, cioè curādo l' utile altrui, spessissime volte mettere in periculo tutte le cose sue, la vita, le facultà, & l' honore? Hai sodisfatto, come io credo, & ueramente a pieno all' ufficio della pietà, & della fede et alla gloria ancora, s' ella più tosto s' acquista cō māsfuetudine, humanità & clemēza, che cō inuita forza

forza di consiglio, & cō ostinato vigore d'animo militare; p̄cioche cō questi instrumēti vna ardēte, & sempre inuitt a virtù ha fatto gr̄adi, & assaltati gli Otomani; ma quelle, come a me pare, imagini di falsa lode diletta gli animi de i Re otiosi, et insingardi, che certo a' tuoi maggiori armati elle nō piacquer mai, se non doppo che hebbero vinti i nemici, triofato di loro, & rizzati i trofei. Ma queste cose restino pure nell' arbitrio, & giudicio tuo, a cui cedono ancora tutti maggiori ingegni. Io ver amēte, se voglio guardar ben da lūgi i casi delle guerre, & i momenti certi delle cose, io nō seguirò pūto la maniera di quel consiglio, che il desiderio dell' animo mio mi psuade; quādo la necessit̄a, la quale signoreggia a tutte le cose, & me gr̄ademente strigne, ne mostra vna molto migliore. La prima, & principal cosa, gli Vngheri chiar amēte ci auertiscono, che nō ci dobbiamo fidar punto di loro; per ch' essendo eglino infami di rapine, di trasfuggire, & di perfidia, sono in discordia fra loro, nè ui mācano i fuorusciti loro, iquali sol leuino i Tedeschi, & di continuo faccian guerra; & le forze della Reina, & del fanciullo sono tanto deboli, ch' elle non possono bastare a sostener vñ nemico potentissimo & vicino. Sarà necessario dūque difendere l' altrui Regno con gli aiuti nostri, iquali non si possono condurre minori d' un giusto essercito, senza grand' āno, & pericolo nostro. Et certo, che a me pare impresa d' vna estrema pazza, pigliare ogni anno una espeditione di t̄to uiggio, et fatica, si come noi usiamo di fare, cō grossi esserciti forniti di fanteria, d' artiglieria, & d' armate. Nē credo che sia pūto honore del sangue Ottomano, solleuar si ogni anno a' prieghi d' una dōna, che pīage, et si raccomandāda, saluo se tu nō credi, che più utile, & più nobil cosa sia sostener, che muouer guerra. Io son di parer dūque, che q̄sto Regno, come q̄llo, che p̄ ragiō di guerra t̄ate volte s' è p̄so, et difeso, secōdo il costume de' nostri maggiori si riduca in prouincia, che la Reina si rimādi al padre, che l' fanciullo s' alleui i Costantinopoli nel Serraglio, et s' āmaestri nella nostra legge, che i Baroni si facciano morire, et si spianino le rocche loro; et che d' ogni contrade le famiglie che hāno maggiore spirito si trasferiscano nell' Asia; e l' resto della moltitudine, che lauori i cāpi, et habiti le città, mettēdoui i presidij si cōserui; p̄cioche cō q̄sta resolution sola, ò Solimano, gli Vngheri si conoscerāno esser domati, & i Tedeschi, s' essi pur temerari amēte et infelicemēte nō vorrāno cōbattere la Stiria, et la Carintia si rimarrāno di toccare i cōfini dell' Vngheria. Ma Solimano, prima che si risoluesse in cosa di t̄ta importāza, disegnādo di uoler sacrificare a' xxx. d' Agosto, il qual giorno era notabile p̄ la vittoria di Mogazzo, entrò in Buda cō figliuoli, hauēdo eletta vna bella chiesa intitolata alla Vergine Maria. Percioche di āzi i suoi sacerdoti, purgandola secōdo le cerimonie Maometane, cioè col leuar gli altari de' nostri S̄ati, & cācellar l' imagini loro, l' hauerano cōsacrata al gr̄adissimo Iddio. Et nō molto d'apoi si risolse cō tal tēperamento, de' stramēte moderādo il parer di ciascuno, parue, ch' egli pigliasse la via di mezo di sicurezza a un tempo, et d' honore. Percioche egli ordinò di guardar Buda col p̄sidio Turchesco, et breuemēte auisò la Reina, che cō buono āno si uolesse usci

Solimano a Buda per cagion di sacrificare i figliuoli.

Somma della resolutione ultima, che fece Solimano attorno il Regno di Vngheria.

re della città, e della rocca; percioc'h' ella insieme col fanciullo sarebbe regnata di là dal Tibisco in Lippa, paese molto pacifico, & ricco; & quel, che le poteua essere anco di non picciol contento, vicina allo stato del Re Gismondo suo padre, sin che Stefano fanciullo felicemente cresceua a conoscere il suo Regno, & ch' egli hauerebbe hauuto i medesimi tutori, & balij, e l' Vicchio sarebbe stato il lustrissimo, e potente Sangiaco della prouincia di Temesuar, e l' Verbetio, come huomo vecchio, & peritissimo delle leggi di tutto il Regno, & delle cose della città, hauerebbe fatto legittima ragion a gli Vngheri in Buda; & esso le hauerebbe dato cōpagnia d' alcune bande della guardia sua, carrette, e carriaggi da poter condurre in Lippa i suoi ornamenti dōneschi, & tutto il tesoro reale. La Reina dunque ancorche con lagrime, e taciti sospiri, maledicendo la perfidia del tiranno, ma pure allora sforzatamente accōmodandosi alla necessit̄a, se n' uscì della città; essendole posta questa conditione da' Turchi, ch' ella lasciasse l' ariglierie di bronzo, e tutti gli instrumēti da guerra, ch' erano ne gli armamenti, e la vitouaglia, ch' era, ne' granai. I Baroni anch' eglino si partirono tutti, iquali, bēche andassero mal cōtenti per lo doloroso successo delle cose loro, si rallegrauano nondimeno fuor di modo d' hauer recuperata la libert̄a, & la vita, dellaqual per tre giorni erano stati senza speranza alcuna. Solo fra tutti Valentino prouò l' antico odio de' Turchi con la presente perfidia, essendo stato ritenuto in campo sotto guardia, per ch' egli haueua alcune castella fortissime, e d' importāza circa il lago Balatone; perciocche noue anni innanzi, si come noi dicemmo, s' era portato crudelissimamente contra i caualli di Cassone messi in rotta a Neocricio; perche essendo egli huomo d' animo molto bellicoso, indomito, e liberale, poteua spignere, dou' egli volcua la moltitudine de gli Vngheri affezionata a lui p' desiderio della guerra. Percioche la virtù di questo huomo conosciuta alla militia, pareua, che in tutti i modi fosse da temere costi a tutti i Turchi, come al Sangiaco di Belgrado, il quale opponēdogli di molti delitti dubbiosi, l' hauea fatto odioso. Perche era uscit̄a vna noua, che nessuno de gli Vngheri fuorusciti, e de' caualli Tedeschi nō era p̄saluarsi, se Valentino nō hauesse auisato a tēpo il Pereno Capitano de' nemici, che prestamēte si leuassero cō' suoi della rotta, che gli ueniua addosso. Et, bēche egli fosse prigionero, nō perciò lo negaua, anzi con generosa & ostinata frōte cōfessaua, che hauerebbe sempre fatto il medesimo. Percioche, diceua egli, che più nobil cosa harei io potuto fare, che hauer leuato di mano a gli stranieri, & veri nemici gli aiuti della nostra natione, iquali sono congiunti insieme p' via di parit̄ado, e di sangue, e di priuata beniuolēza; accioche q̄sti cō minor nastro per ricolto fossero vinti, e q̄gli liberati dalla rotta ui restassero, iquali ritenessero memoria p' riferirne gratie del nō sperato e p̄ciò singular beneficio? S' affaticò nōdimeno assai la Reina, bēch' ella fosse occupata nel suo proprio dolore, per far liberar Valentino, e ciò da Rostane p' mezo d' Agorco Ambasciator del Re Gismondo suo padre, huomo illustre in Polonia p' sangue e p' ualor di guerra, il quale era uenuto a rallegrarsi della vittoria acquistata cōtra Tedeschi; ma questo solo amouolmente

La Reina uscì di Buda andò a regnar di là dal Tibisco in Lippa, se condo la deliberatione di Solimano.

I Baroni Vngheri liberati dal Turco fuor che Valentino.

La cagione perche non fu uisitato Valentino.

Agorco Ambasciator del Re di Polonia preso il gran Turco uenuto per allegarsi della vittoria hauuta de' nostri.

reuolmente s'ottenne, & ciò fu, che Solimano, hauendo promesso, che non habrebbe fatto alcun dispiacere a Valentino, parue, che gli desse speranza ancora di uoler liberarlo. Mentre che in Buda passauano le cose di questa maniera, il Re Ferdinando aspettando in Vienna il successo della guerra; poich' egli intese, che i suoi vituperosamente erano stati rotti, & che'l Capitano ferito a morte s'era saluato a Comar, & che Sultan Solimano ueniua, com'adò a Leonardo Velfo, ancorch'ei fosse afflitto p' una lunguissima infermità, ch'egli hauea hauuta; per cioch'egli poco dianzi non infelice Capitano hauea biasimato il consiglio di cōbatter Buda, ch'egli scēdesse all' Isola di Comar, & quìu raccogliesse le reliquie dell'essercito rotto, fermasse d'ogni parte coloro, che fuggiuano & facesse animo a gli spauentati, & bisognosi di tutte le cose con la speranza dell' aiuto, della virtùouaglia, & delle paghe; & giudicando ancora, che fosse molto ben fatto ritardare Solimano vincitore, il quale si credeua, che fosse per arriuare insino a Vienna con una subita correria, gli mādò Ambasciatori, iquali offerēdogli nuoue cōditioni gli domandassero la pace, questi furono Nicolò Salma; il quale per sua buona sorte il giorno innanzi, che gli alloggiamenti fosser presi da' Turchi, disse ch'era stato mādato Ambasciatore dall'essercito al Re, & Gismōdo Liteftiano nobilissimo vecchio di robā lunga. I doni, che gli portarono, furono una grā tazza d'oro alla Tedesca, ornata di finissime gioie & una macchina d'argento di sottil marauiglia, nella quale si mostrauano nō pure gli spatij dell' bore, ma ancora i moti delle stelle errāti, & le cōgiuntioni, ch'ogni mese si fanno del Sole, et della Luna, con diligētissimo modo vi si vedeano; essendoni dētro alcune ruote cō denti, & certi cōtrapesi, iquali con mirabil momēto, ancora, che p' lungo tēpo dispensauano le minutissime misure de' tēpi; doue fra le ueloci, & fra le tarderuo te, in così vario, & diseguale ordine di poli, ogni cosa cōueniua benissimo cō una certa concorrēza del motore supremo. Questa macchina cōsiderata, et fatta da valētissimi astrologhi si diceua che fu di Massimiliano Imp. il cui ingegno, sempre con nobile studio, nē mai spauentādolo la spesa, desiderò cose rare, & marauigliose. Ora giugnēdo gli Ambasciatori, & uscendo de' nauigli, Cassone presentando lor caualli, che li portassero, li menò in cāpo, & diede loro in luogo honorato padiglioni dipinti, forniti di bellissimo tapeti, et Rostane mādò loro alcuni doni delle delitie del cāpo, et massimamente di finissimo uino, tanto vietato loro dalla legge, quanto desiderato de' nostri, & specialmente da' Tedeschi. L'altro giorno i Bascià, desinando poco lungi Solimano nel suo padiglione, tennero a desinar seco gli Ambasciatori, talche per osseruar l'usanza nostra, nō su'l terreno, com'essi sogliono, raccolte sotto le gambe, ma a una tauola bene alta sedendosi sopra seggiole basse coperte di velluto cremisino mangiarono insieme; solo il Sangiaccio di Belgrado riceuuto fuor d'ordine per honore della virtù, & dell'età sua sedette sopra un cuscino sotto i Bascià. Ma i compagni de' gli Ambasciatori giouani nobili di tutte le nationi, essendo iti a seruirli per desiderio di vedere, ch'erano quarantasei, mangiarono appresso i tetrarchi, iquali con nome

Turchesco

Turchesco si chiamano Sangiacchi, cioè Gonfalonieri, percioche hanno il gouerno delle provincie con Imperio militare; perche ciascun di loro per insegna ha attaccata a un'asta dinanzi al padiglione una coda di cauallo; & andando poi in ordinanza, essendoni di molti stendardi di seta di diuersi colori, iquali distinguono le schiere, & le bade, si fanno portare innanzi quella medesima coda biāca spiegata. Le uiuande de' Turchi, iquali facilmente beono del Danubio, furono finite, e cominciate con minestra di riso, e carne di castrato, con così semplice & stretto apparecchio, che manifestamente parue, che rinfacciassero a' nostri la troppa splendidezza loro, iquali finiscono l'honor delle tauole, nella quale principalmente dimostriamo nobiltà, & pazzia, non col desiderio della natura, ma con la souerchia ingordigia della gola; talche p' conchinderla non è marauiglia, ch'egliano siano sempre rusciti inuitti di consiglio e d'armi, & sempre vittoriosi, poi che essi in casa, & fuori hanno licentiatto affatto tal delitto, come capit al nemico della virtù di guerra, il quale in questa vita delle nostre nationi è grandemente stimato. Leuate dunque le tauole gli Ambasciatori furono introdotti a Solimano; di maniera, che due Bascià hauendone uno in mezzo e presili per le braccia sostenēdoli cō una certa apparenza d'honore li cōdussero a bacciarli la mano. Percioche i Turchi non lasciano entrare altrimenti gli huomini stranieri al grā Signore, se prima nō gli cercano bene, se hanno sotto armi ascese; & pigliandoli a quel modo per le braccia, quando essi uolessero far qualche impresa, mostrano di farlo per altro, leuano lor la cōmodità d' adoperar le mani, ancorche sedendo il Signore su'l letto egli habbia quìu a cāto apparecchiati lo scudo, con la scimitarra, e con la mazza di ferro, & similmente l'arco, & le frecce. Gli fu presentata ancora quella macchina portata da dodici serui, laquale empìe di marauiglia l'animo di Solimano, e gli occhi de' Turchi. Percioch'essi haueuano menato seco l'artefce, ilquale sciogliēdo le fibbie della macchina, gli mostrò gli artifizij di dētro, iquali marauigliosamente andauano attorno; costui hauea portato anco un libretto, nel quale erano i rimedi d'assetar, e raccōciare la macchina quādo ella era stēperata, & insegnaua i precetti, per iquali il corso di tante ruote si regge senza mancar giamai. Hebbe Solimano tanta sottigliezza d'ingegno, che nō pure era ammaestrato nelle sacre lettere, lequali contēgono le leggi della sua superstitione, ma curiosamente ancora daua opera all'astronomia, e specialmente alla Cosmografia, insegnandoli ciò Ammone medico di natione Granatino; percioche l'huomo acuto gli mostraua tutti i paesi del mōdo, & i golfi del mare in carte, et in tauole dipinte, per trattenere l'animo del Re nell'otio cō cōcedere il Regno d'Ungheria al Re Ferdinando, quasi cō q̄lle medesime cōditioni, che poco dianzi il Lasco l'hauea dimādato in Costantinopoli. Percioch'egli prometteua di pagare ogni anno q̄l tributo, che soleua pagare il Re Giouāni, & hauerebbe tirato l'Imp. Carlo suo fratello nel medesimo accordo di pace e d'amicitia; acciōch'essendo egli sicuro dietro alle spalle da ogni paura di guerra, secondo

Gli Ambasciatori Regij introdotti a Solimano.

Penso che questo Ammone Medico sia quello, che nella prima parte di queste Istorie si riferisce, che auelenò Bazieta a cōtempianone di Selim. Legi a faccia 353. Somma della ambascieria del Re Ferdinando.

Lionardo Velfo mandato all'Isola di Comar dal Re Ferdinando a raccogliere le reliquie dello essercito rotto.

Amb. mandati dal Re F. a Solimano con doni esquisitissimi. Nota che l'Imper. Massimiliano fu dottissimo, & dettò con stile elegantissimo, & purissimo nauigando da Linda a Costanza alcune Istorie, e die dele a leggere al Pircamero, che era con lui, che stupì della bellezza di quei scritti, e disse il Carione doppo la morte di Massimiliano haueuole desiderato il Pircamero, ma nō esserli uenuto fatto di poterle conseguire.

ch'egli pareua, che desiderasse molto, cō l'effempio di Selim suo padre potesse alargar l'Imperio suo verso Leuante. Perch'essi gli diceuano; che non hauerebbe fatto nè bene, nè generosamente, s'egli hauesse paragonato in alcuna cosa Giouani morto, o il bambino suo figliuolo, il quale nō si riputaua, che hauesse a esser suo herede, al Re Ferdinando; perciocch'egli senza alcun merito di uirtù, nè d'ufficio, ma assaltato p beneficio dell'altrui fortuna haueua usurpato il luogo, e la ragione d'altri. E ver amēte nō era egli legittimo Re, essendo stato fatto tale p forza d'armi; perciocch'egli non era stato creato Re col consenso di tutti i Baroni, nè legittimamente incoronato. Conciosia cosa, che i Principi vi haueuano chiarissime ragioni, ancorch'elle fossero allora oppresse dall'armi, lequali ragioni erano per ualer loro, quando che fosse; e fondandosi in esse, facilmente hauerebbono ottenuto l'heredità d'Ungheria, s'ella nō fosse interpresata dalla malignità della Fortuna. Ma, lasciando stare la ragione antica, essi nō haueuano altro onde scusarsi della guerra, che haueuano mossa, che il contratto della pace nuouamente fatta, nel qual contratto Giouani con solenne promessa di tati Baroni haueua lasciato il Re Ferdinando successore del Regno. Il qual Giouanni mosso veramente dalla conscienza d'una ragion certa, haueua più tosto voluto gradamente offendere l'autore, e l difensore con pregiudicio della sua dignità, che empicamente tradire la causa del nome Christiano; perciocche cō vituperosissima preuaricatione, scor datosi della ragione del tributo, non meno ingratemente, che astutamente, mancò della fede sua obligata cō giuramento; accioche esso, il quale auanzaua gli altri Re di potenza, e di grandezza d'animo, e in guerra, e in pace manteneua nome di giustitia, poi ch'egli haueua sprezzato la uillania di quello huomo ingrato, amasse più tosto d'hauer il Re Ferdinando, il quale era stato tanto ingiuriato, per amico, e tributario, che perpetuo nemico. Perciocch'egli nō poteua hauere cosa più honorata per fama di giustitia, nè più utile per sicurezza d'una lunga pace, nè più gloriosa per lode d'animo liberale, che far Re e tributario suo d'Ungheria, un Re d'antichissimo sangue, ualoroso p uirtù e per fede, eletto da Boemi, desiderato da gli Ungheri, e da Tedeschi difegnato Re de' Romani, e fratello carnale d'un grande Imperatore. Solimano hauendo con piaceuol viso lodati i doni, due giorni d'apoi gli fece rispondere per Rostane, che l'ultima conditione della pace, e dell'amicitia era questa, che il Re Ferdinando subito restituisse le città, castella, e rocche, lequali erano già state del Re Lodouico, et per l'auenire non s'impacciassero più dell'Ungheria; e egli il quale tante volte prouocato con guerra haueua fatto graui spese, e graui fatiche, era contento d'una poca pena; laqual pena era, che per conseruar l'honore della sua inuitta Maestà, uoleua mettere tributo all'Austria, egli allora hauerebbe fatto seco amicitia, e accordo solenne; e quando pure eglino si tenessero aggrauati da questa conditione, e breuemēte uolessero più tosto guerra, che pace, egli hauerebbe adoperato ogni forza, mantenendogli di continuo guerra, di acquistare le cose tolte al regno d'Ungheria, ruinando il paese dell'Austria. Ma gli ambasciatori ancorche

Sōma di quanto fece rispondere per Rostane Solimano all'Ambasciatore del Re Ferdinando.

uolendo ricordare il tributo con tanta superbia, e tanta arroganza de Barbari si dolessero, che i due fratelli di grā potenza, e dignità fossero indegnamente sprezzati, e per ciò fossero saliti quasi in giusta colera; nondimeno per far l'ufficio dell'Ambascieria loro, et per dare spatio alle cose, lequali erano in mal termine, dimandarono tregua da poterc intendere l'animo del Re Ferdinando, e di Carlo Imp. ancora, ma nè anco ciò si potè ottenere, ueggendo eglino ch'astutamente si dimandaua tregua; accioche tutta l'occasione delle faccende uenendo già l'autunno, e riuolgendosi in continue pioggie, si uenisse a perdere. Dimandarono poi di poter riscattar per denari Baldeffare, e Taisco Capitani prigionieri; perciocch'essi gli haueuano veduti in catene. Quiui Rostane rispose, che quando si fosse fatta la pace cō quella conditione che s'era detta, esso li hauerebbe lasciati senza taglia; e se si facea guerra, non sarebbe mancata occasione di restituirli, cambiando i prigionieri. Hebbero comodità gli Ambasciatori, menandoli attorno Rostane, e mostradoglielo, di vedere la ricchezza, e l'ordine de gli alloggiamenti, e mentre ch'eglino guardauano le trincee, lequali erano fatte dietro alla fossa di cameli col basto incatenati l'un dietro all'altro, e d'artiglierie da campagna; e le guardie, e gli spatij distinti per li padiglioni secondo la qualità de' soldati, fra l'altre cose si marauigliarono molto del silenzio eguale, e si continuo in tanta frequenza, perciocche i soldati apparecchiati e prestati a ubbidire nō si reggeano con altro se non con segni di mano, et con cenni. Il gran padiglione di Solimano, come si conueniuu, più alto e più sonuoso di tutti gli altri, a guisa d'una rocca quadra, empieua gli occhi con la bellezza e maestà del suo lauoro, perciocch'egli era cinto da quattro canti, e da altrettante torri di mezzo da ogni lato con la cima loro fornita di merli. V'erano in mezzo larghissime loggie da passeggiarui, talche vi rimaneua nel mezzo una piazza a guisa di palæstra da poteruisi esercitare. Et le coperte dentro de' padiglioni, lauorate all'ago di lauoro Babilonico, e le funi di seta, cō lequali erano distesi, essendo lauorate e pretiose di tal modo riluceuano, che pareua, che auanzassero il termine d'ogni nostra estimatione. Fu posto mēte ancora; che a' padiglioni d'ogni qualità di persone erano attaccate alcune tēde piccole, nellequali erano i cessi, fatte cō questo ordine, ch'ogni di si faccuano nuoue fosse, e subito ripiene si copriuano con materni su della rena. Nelle beccherie ancora si uedeuano fosse profonde, nellequali i beccai diligentemente sotterrauano tutte le interiora del bestiaime, che ammazzauano. Et quiui aueniua, che gli alloggiamenti purgati da ogni cattiuo odore, essendo in ogni parte tenute nette le strade, non pure p sanità, ma per diletto ancora, pareuano non alloggiamenti di Barbari, ma di coloro, che hauessero fondato la disciplina della militia; facendo in questo uergogna a gli alloggiamenti nostri, ne quali oltra la sporchezza di molte cose noiosa al naso, e a gli occhi, spessissime uolte ueggiamo nascere infermità pestilentiōse. Hauendo dunque Solimano donato di molte vesti, e denari a gli Ambasciatori, e dato lor licēza, comandò al Sāgiacco di Belgrado, che saccheggiasse, e abbruciasse tutta l'Au-

Tregua dimandata da gli ambasciatori a Solimano, e non ottenuta.

Forma de gli alloggiamenti de' Turchi.

Forma del padiglione di Solimano.

Gli Ambasciatori del Re Ferdinando donati, e licenziati da Solimano.



Solimano finì in *stria* di quà dal Danubio & a Cassone, il quale era Capitano de' caualli venturieri, che scorresse contra i Morau, iquali anticamente si chiamarono Marcomani; ma mentre ch'essi andauano p' predare, i fiumi ingrossati p' le molte pioggie, furono a tēpo a ritenerli con grāde, & nō isperato cōmodo di quelle nationi. Dopo questo vno Vngbero, detto Solimano, il quale essendo stato preso da fanciullo in guerra s'era fatto Turco, fu messo da Solimano al gouerno di Buda, il quale col Verbetio facesse ogni opera, rēdendo egualmente ragione, & famigliarmente ragionādo co' suoi già famigliari, di metterli in isperanza d'vn lūghissimo riposo. Fatte ch'egli hebbe queste cose, essendo dimorato in Buda intorno a venti giorni da ch'egli v'era venuto, deliberò di ritornare in Tracia; percioche già ne veniuano le poggie dell'autūno, & i freddi del verno hoggimai vicino, & dubitaua d'esser serrato in mezzo dalla grandezza di molti fiumi, da' quali l'Vngberia è d'ogni parte bagnata, & cinta cō difficultà delle uie. Et per la via liberamente licentiò l'Ambasciator Lasco, il quale era stato condotto cō nauigli. Percioche, hauēdolo riceuto i gratia sua per cōto priuato di uirtù, e d'amicitia, l'hauea menato seco da Costantinopoli; ma poi offeso p' la nuoua ingiuria l'hauea lasciato prigione in Belgrado, hauēdo egli inteso per le lettere delle spie, che Antonio Rincone, Ambasciatore vecchio in Costantinopoli appresso di lui, rimandandolo il Re Francesco con ambasciata nel ritorno di Francia, era stato ammazzato dagli Imperiali nel Pò; ma il Lasco p' lettere gli fece chiaramente conoscere, che'l Re Ferdinādo non haueua imperio alcuno in Italia, & che quei paesi erano guardati da' presidij dell'Imp. Carlo suo fratello, & che il Rincone temerariamente nauigando in vn fiume del paese de' nemici, di ragione potuea esser preso, & ammazzato, percioche egli era bandito di tutte le terre dell'Imp. come suo fuoruscito, & cōdannato nella pena del capo, perch'egli hauea bando di Spagna, & s'era rifuggito a' nemici. Ma il Lasco non potè lūgo tēpo godere quel beneficio, percioche ritornato, che fu in Polonia, morì d'vna infermità grande, ch'egli s'hauea diāzi concetta; talche molti Tedeschi di corte rimolgendolo il destino in odio, affermauano, ch'egli non era già morto di flusso di corpo ch'egli hauea lungo tēpo hauuto, ma di veleno datogli a termine dal tiranno, doue quello huomo molto valoroso, & illustre, & degno di più lunga vita, in quella fortuna della Christianità fu pianto fin dal Re medesimo. Ora, ritornando Solimano in Tracia gli fu fatto intendere alla Draua, che Stefano Mailato, il quale hauea sequestrato la parte del Re Ferdinādo, et fatto professione di nemico de' Turchi, preso per inganno era venuto in mano al S. Pietro Moldaui, & che la Transiluania quasi tutta pacificata era tornata a vbbidienza. Dice si, che Solimano molto si rallegro di questa cosa, percioche egli grādemente odiaua il Mailato, sicome quel, ch'era huomo bellicoso d'animo ostinato, desideroso di regnare, & molto inclinato a cambiar fede; ricordandosi, ch'egli hauea ammazzato il Gritti, et i Turchi, et vedēdo, ch'egli era stato quello, che hauea solleuati i Transiluaniani, et la nazione indomita, nata all'armi, et laquale più gode d'una dubbiosa guerra, che

Il Turco mosse per ritornarse in Tracia.

L'Ambasciatore Lasco licenziato da Solimano.

Girolamo Lasco doppo ritornato in Polonia si morì.

Nuoua, che hebbe Solimano alla Draua del Mailato preso, & della Transiluania pacificata.

d'vna certa pace, & egli più tosto haueria voluto pacificarli con moderato & benigno Imperio, che soggiogarli con giusta forza, & con l'armi. Ma, poi che noi siamo venuti a far mentione del S. Pietro Moldaui huomo perfido & sanguinoso, ho pensato, che sarà ben fatto breuemente raccontare, con che inganno egli prendesse il Mailato, & qual fortuna & crudeltà egli v'sasse in ricuperare il Regno; accioche si come hoggimai ci auertisce il tempo, commodamente senza interromper punto l'ordine delle cose, ne possiamo ritornare alla Dieta di Lama gna, & a' consigli dell'Imperatore. Mentre che Solimano veniuo in Vngberia, il Moldaui comandato ch'egli andasse contra il Mailato, come io dissi di sopra, s'era accompagnato con Acomate Sangiaco di Nicopoli. Percioche erano oltra la fanteria, il cui numero secondo il costume di quella natione è poco più di cinquanta cauali; pche il Transalpino anch'egli vn'altro Valacco hauea già mandato innanzi le sue genti comandate. Il Mailato accerchiato dalla moltitudine de' nemici, & inferior di forze, & non hauēdo speranza di soccorso, che egli hauea chiesto indarno dal Re Ferdinando occupato in maggior peso di guerra, come la state innanzi stringēdolo le gēti del Re Giouāni felicemēte gli era auuto se ne fuggì nel Castello di Fogara. Percioche quiui, come in luogo forte per natura & per arte, v'erano riposti tutti gli instrumenti delle sostanze & dell'apparato di guerra, & massimamente le spoglie, & la preda di Luigi Gritti. Acomate adūque, essēdogli ito a capo, poi che uide, che la rocca nō si potuea pigliare per forza, & con l'artiglierie, se non con molto spatio di tempo, & con molta fatica, ausando di voler vincere con inganno, & con insidie, mando Ambasciatori al Mailato, confortandolo, che si rendesse a Solimano, & più tosto uolesse esser da lui chiamato amico, che giudicato nemico. Percioche da lui si potuea sperare ogni bene, & felicità, il quale soleua donare i Regni fino a suoi nemici; & egli cō quella autorità, ch'egli haueua appresso al Signore, hauerebbe fatto opera d'amico, per fargli sentire il frutto della clemēza & liberalità di lui, & fargli haueere quel gouerno della Transiluania, laquale poco di anzi hauea desiderato, che gli fosse concessa per nome di tributo. Et che essendo egli intorniato, da così grande essercito, il più sicuro partito per lui era accordarsi con honorate conditioni, & prestamente risoluersi pigliando quello vtil consiglio, col quale oltra la certa salute si venisse a conseruar le facultà, & mantenersi l'honore. Percioche ne veniuo Solimano con l'essercito vittorioso, il quale con certo supplicio hauerebbe vendicato la vana speranza di sostener l'assedio, se al suo terribile, & ostinato animo fosse paruto nuouo vbbidire a comandamenti di lui. Quiui il Mailato, il quale conosceua, che i consigli della pace, & della concordia erano migliori, ch'vna guerra dubbiosa, grauemente rispose, che egli non rifiutaua la pace, s'ella si potuea haueere con giusta conditione, & ch'egli non negaua di uolere vbbidire a comandamenti di Solimano, iquali soleuano esser giustissimi. Et perciò se si gli dauano statichi, egli sarebbe venuto in campo per ragionare, e negoziare con essolui le conditioni. Ora egli dimandaua che gli fosse dato per istati

Acomate Sangiaco di Nicopoli, Pietro Moldaui Trāsalpino contra il Mailato.

Il Mailato si fuggì nel castello di Fogara, & si fece forte contra i nimici.

Acomate cerca per inganno di haueere il Mailato nelle mani.

Sōma di quāto rispose il Mailato ad Acomate.

Il Mailato in campo de' nemici hauui prima da Acomate gli statichi di sicurezza.

Il Mailato inuitato a un desinare è fatto prigione dal Moldauno.

Acomate finalmente riprende il Moldauno.

Fogara fa dedizione a Turchi.

co il figliuolo d' Acomate giouane animoso; doue dicēdo il padre, che nō era per darglielo, perche il figliuolo, essēdo, come s'usa stato donato fanciullo a Solimano, non era più in possanza del padre, in cābio d' uno gli promise di dare quattro honorati Capitani di caualli. Accettò la conditione il Mailato non sapendo l'inganno, che gli era apparecchiato; & così, uscendo fuora con grande, & honoratissima cōpagnia, facendo superbamente mostra delle spoglie del Gritti se n'andò nel campo de' nemici. Fu dunque amoreuolmente, & magnificamente riceuuto; ma doppo la prima salutatione il ragionamento, acciò che non pure incominciare, ma comodamente ancora si potesse finire, fu diferito all' altro giorno; doue il Moldauno inuitando seco a vn solenne desinare, l' amico suo quiui lo ritenesse. A questo modo il Mailato, essēdo riscaldato il conuito, & essendo favorito l'inganno dalla Fortuna, fu tirato a far quistione; perciò che, secondo l' ordine, che s'era posto fra loro, coloro, ch' erano a tauola col Moldauno cominciarono attaccare importuni ragionamenti, & poi con tanta insolenza, e sopruso caricarlo di villania; che questo huomo, il quale non era auezzo a sopportare ingiuria alcuna ancorche oscura, & di natura molto colerico, tutto minaccioso mettendone alla spada, si leuò da tauola, & così leuandosi ancor sù tutti gli altri, indarno brauando, & gridando, ch' egli era tradito, fu fatto prigione. Et subito trabendo quiui i Moldauni furono saccheggiati i padiglioni, & tutta la sua cōpagnia, laquale col suo splendidissimo vestire haueua allettato alla preda gli occhi di quella natione auara fu spualigiata d' arme, di caualli, & finalmente di tutte le cose, & presa. Mentre che il Mailato tuttauia gridaua, sopra giunse Acomate, il quale nō meno aspramente, che simulando riprese il Moldauno, che, hauendo fatto sì crudel tradimento, egli haueffe ingiuriato le ragioni della mensa hospitale inuiolabili appresso a tutte le nationi, ch' egli haueffe rotta la fede, & la sicurezza data da lui, & ch' egli uoleffe fare ammazzare i valorosissimi huomini Turchi dati per istatichi. Quiui il Moldauno in atto di disprezzo gli rispose, che egli hauea preso il Mailato per cagione importante, & erano per consegnarlo saluo in man di Solimano, a cui toccaua dar sentenza, s' egli era stato preso a ragione, o a torto. Et nō molto dapoi, essendo liberati gli statichi, la rocca s' arrese, non si sà certo, se per paura, o per tradimento del Castellano; dicendosi, che egli affrettò d' arrendersi, perch' egli era sollecito della salute del Mailato, e di tutta la sua cōpagnia, o manifestamente fu mosso a ciò fare p' gran prezzo. Et così due nobilissimi Capitani Vngheri Valentino, e' l' Mailato, iquali soli fra tutti gli altri hauerebbono potuto solleuare l' antico honore del sangue Vnghero, uittuerosamente abbattuto prima da gli odij intrinsecchi, e poi dall' arme de' Turchi, inuitti certo p' armi, ma p' perfidia ingānati, uēnero nelle mani de' Barbari. Preso che fu Fogara, quasi tutti i Trāsiluanii cōcedendolo poi Solimano, con animo prontissimo giurarono vbbidienza al Re Stefano fanciullo; pche si ricordarono del giusto e mansueto Imperio, che in quella prouincia hauea fatto il Re Gio: suo padre quasi per spatio di trenta anni, e spesse volte portarono doni al fan-

ciullo,

ciullo, come pegni della fede loro; essendosi fermata la Regina Isabella sua madre cō F. Giorgio & col Vicchio tutori suoi nel paese di Lippa. Ilqual paese abò dāte di molte cose è bagnato dal fiume Maros, che viene dalla selua Ercinia, et poi precipitosamente correndo entra nel Tibisco. Molti sono che affermano, che questo fiume anticamente si chiamò Sergetia, nel letto del qual fiume prima uolto altroue, & poi tornato al suo luogo, dicono, che Decebalo Re di Dacia, stringendolo con armi vittoriose Traiano Imp. nascose i suoi tesori; doue il Barbaro in q̄lla desperatione di cose più crudel di se stesso, perche il secreto del suo ripostiglio nō fosse scoperto, ammazzò gli artefici, & tutti quelli, che v' haueuano lauorato subito, che l' opera fu finita. Ora tra il fiume Maro, e' l' Tibisco nella nobil terra di Segadino, fu fatto da' Turchi vn nouo Sangiaccato, il quale p' q̄sto cōto indouiniamo, che sarà utile, parēdo, che infīn, che cresce il fanciullo, egli sia vna prouincia d' ottenere il Regno; laqual cosa nō è pūto da credere, in q̄sta fortuna della età nostra infelice, poi che p' la crudel discordia del Re di Frācia, & d' l' Imp. mētre che i Tedeschi ualenti trattenitori vituperosissimamente fanno guerra, ueggiamo nō pure il Regno d' Vngheria, ma quasi tutta la Christianità, empiamēte andare nelle mani a' nostri nemici Turchi. Ora più chiara mēte s' ha urā cognitione dell' ingegno del S. Pietro Moldauno dalle cose fatte da lui, si come io ho promesso di sopra secōdo l' instituto dell' opera, raccoterò alcune cose del Regno della Valacchia, del sito del paese, & de' costumi della natione, lequali cose sono conosciute da pochi. Prima si dice, che i Prēcipi della Valacchia sono d' antichissimo legnaggio, si come q̄lli, che traggono origine da Flacco presidēte Romano, ilquale p' illustre testimonio di uirtù lasciò il suo nome alla prouincia. Perciò che da q̄l tēpo in poi si troua, che la Misia, laquale di là dal Danubio si distēde fino a' popoli di Tarteria, si cominciò a chiamar Flaccia, laqual poi corrodendosi a poco a poco il uocabolo, ueggiamo, che s' è chiamata la Valacchia. Appresso de' Valacchi durano nō pure certi costumi, et leggi della disciplina Romana, ma s' osserua ancora i uocaboli istessi della lingua Latina. Questa natione ha di molta caualleria; perciò che ciascu di loro, ancorche poverissimo, mātiene un cauallo in casa, col quale ua a rubare & alla guerra; adoprano targa, lācia, et spada, come sogliono gli Vngheri, & tallora una partigiana da lāciare, & archi. I lor caualli larghi di petto, & robusti, sono lodati non di uelocità nel corso, ma di p̄uerāza, et di forze, & p̄ciò quādo sono ancor teneri, si suol lor fendere il naso, acciò che nō si stāchino strettamente, respirādo; perciò che poca lode è d' un cauallo mē, che mezzano faticare in battaglia tre giorni cōtinui di state. Adorano GESV CHRISTO, ma seguēdo le cerimonie de' Greci, et ingānati d' opinione, discordāo da' nostri. appresso di loro a memoria de' nostri padri regnò Dracola, huomo illustre i guerra, et i pace, et lūgo tēpo nimico de' turchi; ma p' la calamità del Re Ladislao, ilquale morì a Varna, uinto i battaglia da Amirate, uenēdo a certo accordo fu costretto pagarli tributo. Da q̄sto Dracola ha riceuuto lo stato Pietro suo p̄nepote, che hoggi regna, huomo ueramente d' aīo bellicoso

Fiume Marosgia Sergeta, doue si dice, che Decebalo Re di Dacia temēdo l' arme di Traiano ascose i suoi tesori.

Principi di Valacchia d' antichissimo sagne trabendo origine da Flacco presidente Romano, che diede nome alla prouincia. Costumi de' Valacchi, et armi, che adoperano alla guerra.

Valacchi adorano GIESV Christo secondo le cerimonie Greche. Dracola Re di Valacchia primo, che pagò tributo a' Turchi.

Valacchia di-  
stinta in due  
parti.  
Descrizione  
delle due Va-  
lacchie.

Valacchia  
maggiore chia-  
mata Maldo-  
uia.

ma molto iniquito & infame di crudeltà, & perfidia; per ciò che egli fa guerra, e pace co' suoi vicini con poco stabil fede, governandosi alla giornata secondo l'occasione, e' l'commodo suo, & non essendo mai certo nemico a nessuno, ma improprio essercita sempre le sue, et l'arme altrui. Tutta la Valacchia si divide in due parti, & si distingue in due stati. L'vna parte guarda a mezzo giorno terminata dal Danubio, e di uerso Ponente confina con la Trāsiluania alla terra di Seuerino, doue si veggono le trentaquattro marauigliose pile del ponte di Traiano, le quali non sono tutte coperte dal Danubio. Da Leuāte ha vn lago pieno di pesci, il qual lago è fatto dal fiume Ierasso, da gli habitatori chiamato Prute; il qual fiume poi che l'ha accresciuto, e ripieno tutto cō l'acqua sua, entra nel Danubio. Da Tramōtana cōfina con Oina ignobil fiume, et cō termini diritti per terra al Danubio, piegando molto la fronte del paese, contra l'Isola Peuce, la quale Isola è fatta dal Danubio, che quiui si sparge in rami grandi, conosciuta da gli antichi scrittori, e chiamata hoggi Barillana. Questa parte della Valacchia da' nostri Transalpina, e da' Turchi con vn nome cōmune all'vna e l'altra; per ciò che ella produce grano nero, si chiama Carabogdana minore. Il Prencipe, che hoggi regna in essa, e fa la sua residenza in Ternouizza, con fargli perpetua vbidienza si mantiene l'amicitia de' Turchi, e paga loro ogni anno per tributo dieci mila ducati, & così gode in quella, benchè dishonorata pace; per che egli sicuramente non può ribellarsi, veggendosi su l'altra riuu del Danubio, i presidij della Seruia, e della Bulgaria nell' antiche habitationi de' popoli Triballi, & Misi. Manteneuasi ogni anno ancora con grandissimi doni il Re Giouanni, dal quale, essendo stato aiutato haueua oppresso i Baroni della Transalpina; iquali si gli erano ribellati. L'altra parte della Valacchia maggiore per grandezza di campi e di pasture, e più ricca di bestiami e di caualli da guerra, si chiama Moldauia, dal fiume che vi corre per mezzo. Questo fiume nasce poco di sotto al le fonti del Ierasso da' monti della Trāsiluania, iquali cingono l'antica Dacia a guisa d'un grā teatro uolgedo la scena uerso Ponēte, & vcnēdo giù Zucania re sidēza di Pietro, e quindi tutto ruinoso tirādo seco Oina, & Argia piccioli, ma continui fiumicelli, entra nell'Olta. Questo fiume Olta, il quale anticamente si chiamò Aluta, uoltando verso Oriente porta seco a Nicopoli nel Danubio i fiumi piccioli non pure della Trāsiluania, di cui ne bagna parte scendendo giù da' monti, che le son dirimpetto; ma della Moldauia, e della Transalpina ancora. Ma il Tira maggior di tutti gli altri fiumi, il quale da gli huomini del paese è chiamato Nester, termina la Moldauia uerso Tramontana; per ciò che nascēdo da Grapalz mōte della Polonia, & correndo diritto nel mar Maggiore, tocca i confini della Russia, della Podolia, e finalmente della Tarteria. Furono anticamente habitati questi paesi da' popoli Rossolani, Arpij, e Taurusciti; & così la Moldauia si distende insino al mar Maggiore, & piglia tātò della cōrada maritima uerso Leuante, quāto dall'ultima foce del Danubio, che da gli antichi si chiamato Litoftomo è lasciato dal fiume Nester. In questo tratto della riuiera è

posta

posta la nobil terra di Mōcastro, edificata nelle vestigie dell'antica città di Armonatto, la quale vbbidisce a gli Ottomani, tolta molti anni sono al Moldauo; essendo passate l'armi Turchesche nella Taurica a pigliar Teodosia, che hoggi si chiama Caffa. Ma in cābio di Mōcastro, il quale parue che si perdesse; perche Dracola hauea tenuto con Christiani, il Re Mattia, p' acquistarsi la fede, & la volontà di q̄sto Dracola, gli donò due terre Cizoo, & Chechilla. Queste terre sono nell'ultima parte della Trāsiluania, dou' ella cōfina con la Moldauia col bosco. Ma il grā desiderio, che Pietro ha d'allargare il suo stato, nō si contēta punto di q̄sti confini. Per ciò che egli cō repentine correrie fa guerra in Podolia cō Poloni, affermando, che tutto q̄llo, che fra la Tira, e l'Ierasso è attaccato alla Moldauia è suo; volse l'animo ancora alla Trāsiluania, mentre che guerreggiando insieme il Re Giouanni, e l'Re Ferdinando, & essendo diuisi fra loro i Baroni, il Regno d'Vngheria scābiandosi la fortuna era trauagliato. Era ricorso il Re Giouanni a Gismondo Re di Polonia, quādo ci fu cacciato di Buda dall'armi del Re Ferdinādo, & abbādonato da gli Vngheri, iquali hanno p' natural costume di mutar fede insieme con fortuna, non riputando eglino cosa alcuna dishonorata, purch' ella sia vtile; & usando di risolvere i cōsigli delle cose loro, nō in speranza lontana, ma a' casi dell'vtil presente. Et così Pietro Pereno, & Valctin Turaco, Capitani principali del Re Giouanni erano passati dalla parte del vincitore, & p' far conoscere il seruigio, & la fede loro al Re straniero, menādosi intorno il cāpo, cōbattenano le terre della Transiluania, le quali erano guardate dal presidio del Re Giouanni. Ma il Moldauo, mettēdo sotto sopra la fortuna q̄llo atto dishonesto, nō aspettato nemico entrò nella Transiluania, si come quel, che hauea paura di perdere Cizoo, & Chechilla; le quali terre si ricordaua, che erano state dimandate, & cōbattute dal Re Vladislao, & dal Re Lodouico. Temēua grādemente ancora del Re Ferdinādo fortificato dalle gēti di Lamagna, & dalle forze dell'Imp. Carlo suo fratello, il quale sarebbe stato grandissimo, & a lui molto spauēto, Re d'Vngheria; & ciò massimamēte p' questo rispetto, ch'essendo Solimano occupato ne' pensieri della guerra di Persia, pareua, ch'egli nō fosse pūto per far guerra d'importanza p' vn Re Christiano. Per queste ragioni il Moldauo assaltando le gēti del Re Ferdinādo, le quali erano intorno a cōbattere le terre, non lūgi da Brassouio nelle cāpagne di Barza, tumultuariamente & cō improvvisa qualità di battaglia le ruppe; & perche la vittoria, & maggiore, & più illustre fosse, le spogliò ancora di tutte l'artiglierie. Et subito il Re Giouanni, essendosi rallegrato molto di q̄lla rotta de' nemici, mandò suoi Ambasciatori a ringratiare il Moldauo di quel nō aspettato, & perciò grā beneficio et cō molti preghi, & promesse gli dimandò, che volesse aiutarlo a racquistare il Regno. Ma egli insuperbito molto, perche la cosa gli era riuscita bene, non volendo seruirsi della vittoria a beneficio altrui, prese partito d'assaltare la Transiluania, massimamente confidandosi nell'artiglierie, ch'egli hauea tolte a' nemici; per ciò che diāzi non hauea artiglierie di bronzo, nē da muraglia, seruendosi egli sola-

Moncastro venuto in potere de' gli Ottomani. Cizoo, & Chechilla donate dal Re Mattia a Dracola.

Sōma di quanto fece il Moldauo contra le gēti del Re Ferdinando, con la lor rotta nelle campagne di Brassouio.

Il Moldauo assaltò la Transiluania.

Vestricio presa  
dal Moldauro.

Somma della  
richiesta del  
Moldauro al  
Re Giovanni.

Il Moldauro  
uscito di Tran-  
silvania, entra  
nella Pocutia,  
soggetta a' Po-  
loni, & la met-  
te a sacco.

Giovanni Conte  
di Tarnouio  
co' Poloni con-  
tra il Molda-  
uro.

mente d'alcuni pezzi sottili di ferro, & rozamente fatti, iquali egli hauea tolti a coloro, che nauigauano circa la riuiera del mar Maggiore, ò coperati con pochi denari. Al primo empito dūque su preso Vestricio terra grossa, & finalmente tutti coloro, iquali, entrando egli dietro dinegādogli vittouaglia gli haueuano mostrato animo di nemico, trauagliati & da lui grauemēte danneggiati prouarono la forza & la crudeltà dell'insolēte vincitore. Intendēdo queste cose il Re Giovanni subito mandò pregādolo, che nō facesse ingiuria al suo Stato, & gli fece intendere, che se non si rimaneua dall'impresa, Solimano l'haurebbe hauuto molto p male, & finalmente gli dimādò, che gli restituisse Vestricio, & ciò molto amoreuolmēte. Percioche non gli pareua, che fosse allora tēpo d'adirarsi, per nō alterar troppo la forza di quel terribile, & importuno huomo in tēpo, che le cose sue erano in pessimo Stato. Quini il Moldauro, usando del suo ingegno, amoreuolmēte gli rispose, & molto diffusamente gli raccōtò le cagioni della sua venuta; & finalmēte fuor di modo vantandosi gli fece intendere, con che pericolo egli hauea cōbattuto p la salute & grandezza altrui. Et in somma gli mandò a dire, com'egli nō era d'animo, di voler rinfacciare a nessuno vn beneficio per grāde, che fosse; ma egli stimaua, che nō fosse punto cōtra alla dignità reale, se il Re Giovanni in premio della vittoria, & in memoria del beneficio gli donaua quella terra presa da lui p forza, & vicina a Cizoo, cō l'essempio di Solimano istesso, dalla cui liberalità egli hauea hauuto il Regno d'Vngheria. Ma finalmēte doppo alcuni pochi giorni il Moldauro, ò che in quella espeditione egli hauesse fatto assai più, ch'egli nō isperaua, ò pur perch'egli temesse d'offendere Solimano in quella impresa, menādone gran preda di bestiamēte grosso & minuto, ritornò in Valacchia, & rinolto poi cōtra Poloni, cō la qual natione, come dicemmo di sopra, spessissime volte haueua hauuto guerra de' cōfini, scorse mettendo tutta a sacco la Pocutia. Questo è vn paese fra il Ierasso, & la Tira oltra Chameneo mercato di Podolia, posto sù la Tira dirimpetto a Zuāna, sù l'altra riuua del Regno di Polonia. Percioche i termini antichi, de' quali i Moldaui vogliono più tosto stare in dubbio maneggiādo l'armi, che disputarla di giustitia, & di ragione, & starsi in riposo, nō finiscono al guado Cheronio, questo è vn luogo ageuolissimo a passare il fiume Ierasso; nè i Poloni haueuano ardimēto di far testa cōtra l'improviso nemico, il quale metteua sottosopra ogni cosa cō vna infinita caualleria, & cō lo spauēto dall'artiglierie, prima che souragiugnesse loro l'aiuto de' suoi; ma uenēdo poi il S. Giovanni Cōte di Tarnouio, il quale hauea menato le bāde de' gli huomini d'arme della guardia del Re, si strinsero insieme al castello Obertino. Era il Tarnouio degno d'esser paragonato a' Capitani antichi di peritia di disciplina militare, & di grauità di consiglio. Percioch'egli hauea vinti i Mosconiti in vna grā battaglia alla rocca di Staroduba, & spesse volte vēdicādo l'ingiurie hauea raffrenato le correrie de' Tartari. Costui fondādo la speranza della vittoria nella bestialità del nemico, haueua accerchiato gli alloggiamenti suoi con vn perpetuo riparo di carri, & riteneua dentro i suoi mostrādo d'hauer

gran

gran paura. Allora il Moldauro, il quale desideroso molto di combattere era corso quini con tutta la massa della sua caualleria; presentò la giornata, accò la battaglia, gli rinfacciò la viltà dell'animo loro, & mettendo grandissime strida si diede a foccorrere intorno alle trincee, & finalmente veggendo; che non uscìua fuor nessuno a combattere, piantando l'artiglierie incominciò a battere & ruinare le trincee del campo. Ma il Tarnouio, il quale per vn pezzo con singular patientia, per venire in dispreggio al nemico, auisando, & pregando hauea ritenuto la furia de' suoi soldati, com'egli uide fracassare le carrutte dalle cā nonate, & quindi trauagliar l'ordinanze vicine allo steccato, & che tutto l'esercito con romor grande dimandaua la battaglia, per non haueere a morire vituperosamente, & senza vendetta, subito dalla bestialità de' nemici, & dal pericolo de' suoi prese partito d'uscir fuora; & con franco, & licitissimo volto confortò tutti per nome i più valorosi cauallieri, & Alficri, che valorosissimamente volcessero dare addosso a quelli assassini, iquali secondo usanza loro erano auerzi usar la fuga cōtra la forza, che combatteffero serrati bene insieme, & attendessero a forare i petti disarmati con buone stoccate. Erano cōstoro intorno a sette mila caualli, che la maggior parte erano armati d'arme bianche, tutti diuisi in tre schiere, & rinolti ad altrettante porte de' gli alloggiamenti; & così dato il segno s'aperse la porta maestra, & quindi n'uscì fuor la prima schiera cōtra i Moldaui, nellaquale il Capitano, che sapea molto bene l'usanza de' nemici, giudiciosamente hauea messi tutti i più valenti cauallieri; fecefi vna uccision grande, & vn tumulto grandissimo per tutto il campo; percioche gli insolenti Barbari non s'haueano creduto, che i Poloni fossero per mettersi a vna impresa di così gran valore; ma tosto correndo innanzi Pietro, et facendo loro animo, tutta la moltitudine de' Valacchi strinse addosso a' Poloni, iquali ne veniuano auanti. Nè il Tarnouio si lasciò fuggire l'occasione; percioche, hauendo incontrante aperte due porte dal lato ritto & dal manco de' gli alloggiamenti, spinse ne' fianchi de' nemici la seconda & la terza schiera, lequali a ciò stanano apparecchiate, & così i Moldaui disarmati essendo occupati in tre battaglie & tolti in mezzo, furono tagliati a pezzi da gli huomini d'arme, & posti in fuga; & poi seguitādo molto a tēpo le fanterie la vittoria de' caualli, tutte l'artiglierie furono prese. Quini Pietro, il quale valorosissimamente combattendo haueua rotta quasi tutta la prima schiera, con vno squadrone di cauallieri eletti uscendo delle mani de' nemici, si fuggì con vna ferita. Morirono in quella battaglia, quattro mila caualli, & furono presi più di quaranta nobili, & conosciuti Capitani, tra iquali furono Clogossite maestro del consiglio & gran Cancelliere & Maiordomo di casa, & vn nobilissimo & bellissimo giouane suo cōppiere, per la cui perdita gli accrebbe molto il dolore della rotta, et della ferita. Tutti questi prigionieri, & intorno a quarant'otto pezzi d'artiglieria, ne quali era l'arme del Re Ferdinando intagliata nel bronzo, il Tarnouio li condusse al Re Gisonondo in Graconia, & per memoria di coloro, che verranno dedicò nel

Il Moldauro presenta la giornata a' Poloni & combatte le trincee.

Il Tarnouio spinge fuori le sue genti cōtra il Moldauro, le infiamma a combattere, & attacca il sacco d'arme.

I Moldaui rotti, e tagliati a pezzi da' Polacchi. Pietro Moldauro si salvò con la fuga haueudo riluato una ferita.

tempio la similitudine di quella battaglia & di quel trionfo honoratamente dipinta. Pietro dapoi, hauendo così gran danno riccuuto, & massimamente hauendo perdute l'artiglierie del Re Ferdinādo, nellequali confidando molto s'hauea mostrato tanto spauentoso a' vicini, parue che si riposasse alquanto; ma però i Moldani non restauano punto di rubare, nè però lasciavano stare i confini della Trāsiluania, nè i Transalpini ancora della lor natione; ma per antico, & fresco odio nemici a' Poloni, scorrendo, & predādo, attendeuanò tutt'auiaa daneggiare il paese di Pocutia. Per lequali cagioni Gismondo, per non hauer sempre con grande, & inutile spesa a mettere insieme vn giusto esercito contra le repentine, & diuerse correrie di costoro, che non si fermauano mai, prese partito di assaltare & spegnere affatto quella inquiete natione. Non volle però tentar nulla, prima che non intendesse l'animo di Solimano; perciocche Pietro & tutti i Valacchi erano vassalli de' Turchi, con l'amicitia, & presidij de' quali pareua, che fossero sicuri. Mandò dunque Ambasciatori a Costantinopoli, iquali riferissero l'ingiurie; che quasi ogni giorno Pietro, & i Moldani gli faceuano, & mostrassero in scritto, & in pittura le memorie antiche de' confini, & finalmente dimandassero di potere salua l'amicitia, & l'accordo ch'era fra loro, vendicar l'ingiurie di quei crudeli assassini; & ch'egli nuouamente s'era contento di quella pena solo, ch'essi da lor medesimi, per la scelerata & piciò infelice bestialità loro, s'haueano riceuto a Obertino, hauendo facilmente potuto i Poloni perseguitādo, & passando a dentro nella Moldauia, essendo eglino rotti spegnerli affatto insieme con lo scelerato Prencipe loro. A q̄sto rispose Solimano; ch'egli era costume de gli Ottomani, frācamente difendere i lor vassalli, iquali lealmente, & bene vbbidissero, dall'ingiurie de gli stranieri; & quei medesimi aspramente punire, quando essi si scordauano la ragion del mondo, & arrogātemente si portauano. Et pciò il Re Gismondo haurebbe riportato da lui questo frutto della sua fedele amicitia, che senza alcuna sua fatica, & pericolo, haurebbe veduto meritamente punito il suo nemico, il quale ancorche tante uolte fosse stato amoreuolmente ripreso, nò perciò si rimaneua di far le pazzie. Hauea Solimano molto in odio Pietro, si come quel, ch'era violento, & con animo indomito, doue l'armi valeuano mettea sotto sopra ogni cosa; & si ricordaua, che il Gritti era stato ingannato, & morto da lui che gli hauea roita la fede, & poi gli innocenti figliuoli di lui crudelissimamente ammazzati in Moldauia, ma ne anco gli mādaua il tributo a Costantinopoli, ch'egli vsaua di pagarli ogni anno; doue egli tanto arrogātemente sprezzaua il nome di q̄llo ufficio, ch'vsando egli di dire, che nessun valoroso Barone deuea mostrare segno alcuno di dubbiosa libertà, si vantaua di esser fatto essente per valor di guerra. Et in quel medesimo tempo Stefano fratello carnale di Pietro, come concorrente dello stato, superbamēte cacciato fuor di casa, scoprendo molte sue ribalderie, hauea fatto infame appresso de' Turchi il nome del fratello dianzi odiato da loro. Perche poco dapoi Solimano partendo di Tracia cō vno grosso esercito, fatto vn ponte sù'l Danubio appresso all'Isola di

Gismondo Re di Polonia, anzi che si mouesse a spegnere i Moldani mandò Ambasciatori al Turco a dimādar licenza, che potesse lor mouer guerra.

Somma della risposta di Solimano al Re Gismondo.

Somma delle cagioni, per le quali il Moldano era odiato dal Turco.

Solimano con grosso esercito in Valacchia.

Puce, passò nella Valacchia, per la cui venuta spauentato il Moldano, pch'era inferior di forze, & abbandonato da' suoi, si diede a fuggir cō pochi p boschi, & luoghi soletarij. Percioche, temēdo d'essere assediato nella rocca di Zuccania, la quale egli hauea fornita, nò hauendo ardire di tenerli forte, nè di mettersi in cāpagna rauando insieme caualleria, scorrendo, & ingānando i nemici, che gli tenuā dietro, s'auiaua nella Transiluania; pche il Trāalpino essendo stato comandato a q̄lla guerra, gli veniuā addosso p stāco; & a' confini si uedeua vna banda armata di Poloni, & le schiere de' Turchi d'ogni parte lo stringeua molto, et l'armata de' nemici, laquale era arriuata alla riuiera del mar Maggiore, gli togliua ogni comodità di fuggir p mare. Essendosi egli dūque lūgo tēpo aggirato, & hauendo felicemente passato alcuni grossi fiumi p la uirtù d'uno incomparabil cauallo, giūse al fiume Aluia, il quale era allora molto ingrossato p le piogge, & per la gran furia d'onde ch'ei menaua, soprafaceua le forze del cauallo. Era Pietro talmente vinto dalla stanchezza, dalla fame, dal dolore dello stato perduto, & dalla paura d'vna vituperosa morte, che più tosto voleua affogare nel fiume, ch'esser preso dal fratello suo nemico, o da' Turchi, & esser menato alla morte; ma mētre, ch'egli faceua q̄sta deliberatione nell'animo suo, nò l'abbādonò la fortuna auerza a scherzare negli estremi casi de gli huomini; perciocche per auentura si gli presentò innāzi vn pescator Transilvano, il quale con la sua nauicella s'era accostato alla rima; da costui dunque cō promesse, & prieghi grādi ottenne, che lo passasse, & egli lo guidò a piedi per boschi, & sentieri poco vsati a Cizoo. Percioche poco diāzi intēdendo egli la uenuta de' Turchi hauea mandati in quella rocca, accioche quini securissimamēte fossero guardati, la moglie, i figliuoli piccioli, & le sue cose più care. Ma Solimano, poi che s'hebbe nuoua, che Pietro per certe orme della sua fuga fuggendo per luoghi soletari era uscito della Valacchia, riceutte i Moldani in fede, & li liberò d'ogni paura, & fece Stefano fratello di Pietro Re della Moldauia; ma perche non s'aggiunse nulla alla somma del tributo vecchio, gli lenò certa parte del paese, laquale gli pareua vicina a Mōcastro, & fatto ch'egli hebbe questo, se ne ritornò in Tracia. In q̄sto mezo il Re Giouāni solleuato al mouersi di Solimano, uēne cō trēt amilicaualli in Trāsiluania; cō apparēza certo, di mostrar l'affettione, quasi ch'egli fosse per aggiugnere le forze sue a q̄lla guerra, ma nel secreto suo, per difendere il suo paese. Percioch'egli haueua grā paura, che i Turchi, mostrādo di uolere andare in Moldauia, nò si uolgessero a passare in Trāsiluania. Perche doppo q̄lla pace, laquale disse, che s'era fatta sotto secrete cōditioni al Re Ferdinādo; perche l'ambasciator Lasco, compiacendo troppo al dolor priuato, haueua scoperto ogni cosa in Costantinopoli, si ricordaua d'esser stato talmente odiato, & sospetto appresso di Solimano, che hauendo egli a fatica con molte ambascierie volutosi purgare di quel sospetto, a pena cō molti doni si māteneua in gratia appresso de' Balciā. Essendo liberato dūque da quel pensiero, poi ch'egli intese, che Pietro abbandonato da' suoi, & spogliato del Regno era fuggito in Cizoo, se n'andò ratto a

Il Moldano spauentato per la uenuta del Turco nella Valacchia, si diede a fuggire per boschi, & luoghi solitarij.

In quale stato si trouasse il Moldano in quella misera fuga.

Il Moldano a Cizoo.

Solimano riceue in fede i Moldani, et fa Stefano fratello di Pietro lor Re.

Il Re Giouāni d'Ingheria ad assaltare il Moldano in Cizoo.

porgli

porgli l'assedio, auisando che fosse venuto il tempo da vendicarsi dell'ingurie uecchie, & quindi far gratissimo seruigio a Solimano, pēsando anco d'acquistar si l'animo di Stefano cō ql beneficio. Percioche in cābio d'uno incofate, & inquieto, desideraua d'hauer cōfine al suo Regno l'altro fratello cōtento della nuoua Fortuna dell'Imperio, & riposato nella protection di Solimano. Durò l'assedio più di quattro mesi, & gli assediati haueuano vittouaglia di uantaggio; & Pietro era del medesimo animo nō isbigottito p incōmodo alcuno di volere valorosamente durare fino all'ultima speranza. Ma nō era già la medesima fermezza ne difensori; costoro erano parte Trāsiluaniani, & parte Moldaui, iquali uenuti in cōpagnia della moglie, erano poi rimasi in guardia del castello, & facilmente erano in discordia fra loro, nō hauēdo tutti vna istessa cagione di douersi tenere. Percioche il Re haueua minacciato di farli morir tutti, s'egli poi che uedeuano circondati, & presi tutti i passi da poter fuggire; si come quelli, che nō haueuano più speranza d'aiuto d'alcuna parte, in termine di tre giorni nō si cōfessauano vinti, arrendendosi, & chiedēdo pdonō; q̄sta cosa abbattē molto lo spirito ostinato del Moldaui. L'huomo accorto adūque, a vso di coloro, iquali per la necessitā del pericolo fanno accōmodar l'animo loro alla prudēza, prima che la discordia de' suoi terminasse in vna aperta, & sanguinosa seditione, auisando, che fosse bene a non perder tēpo, fatto vn liberale accordo aperse le porte; hauendo solamente dette innāzi q̄ste parole, ch'egli s'era arreso insieme con la moglie, il castello, & tutte le facultā sue; p̄ciocch'egli sapeua molto bene, che il Re Giouanni cō animo veramente reale soleua alquāto più facilmente scordarsi dell'ingurie, che lasciar la memoria di beneficio alcuno. Et p̄ciò meritamente haueua presa tūta speranza, che veramente confidaua, ch'essendo egli misero, hauerebbe ritrouato luogo d'humanità, & di clemēza appresso di colui, il quale in simil calamità anch'egli era stato alcuna volta misero. Il Re Giouanni hauendolo abbracciato, & raccolto lo cōforto a star di buono animo, & gli cōfermò dādogli la sua fede di volere esser contento di ribauer Cizoo; il qual castello i Re passati haueano cercato di ribauer come terra del Regno d'Vngheria; ma il possesso della rocca sarebbe rimasto appresso di lui, et della moglie, mutandosi solamente il presidio, nella quale sicuri da ogni ingiuria, & certi della salute loro hauerebbono potuto aspettare miglior ventura. Ma Stefano, poi, ch'egli hebbe inteso, che il fratello s'era arreso, & era in mā del Re Giouanni, mādō Ambasciatori a Solimano, pregādolo, che volesse comādare, che Pietro gli fosse dato nelle mani; percio che, mētre ch'egli era viuo, la Moldaui nō era mai p essere vbbidiente, pacifica, ne libera da guerra straniera, ò ciuile. Perche subito Solimano mādō di molte lettere, & messi, dimādādo, ch'ei gli fosse dato nelle mani. Il Re Giouanni proponeua la ragione, e l'honesto della fede, che gli haueua data, dicēdo, ch'egli nō era p fare si grā ribalderia, di voler tradire un misero, il quale uolotariamente si gli era arreso; ma egli era ben p cōceder q̄sto a' comādamenti di Solimano, a cui cōfessaua di volere vbbidire, che Pietro, accioche Stefano non hauesse paura al

Il Moldaui d'accordo si arrende al Re Giouanni.

Il Re Giouanni amoreuolmente riceue il Moldaui.

Il Re Stefano Moldaui fratello di Pietro manda Ambasciatori a Solimano a richiederlo, che gli sia dato nelle mani il fratello. Il Turco dimanda Pietro al Re Giouanni.

cuna di perder lo stato, quando volesse Solimano, hauesse a star bene custodito in quella rocca. Finalmente, essendo dimandato Pietro con lettere molto seueri, perche già i Bascia con qllo indugio teneuano, che s'offendesse la maestà del Prēcipe, prese vn consiglio di mezo, per ciò molto vtile a Pietro, rescruendo, ch'egli hauerebbe mandato Pietro non a vso di prigione, ma come Ambasciatore a Costantinopoli con honorata cōpagnia, perche alla presenza sua si purgasse de' delitti, che gli erano opposti, & se si poteua anco per impetrarne perdono; doue Solimano con la grandezza dell'animo suo volesse dare certa speranza di clemēza, e d'humanità verso il pouerino, che si gli humiliua, e principalmēte di lui, il quale era obligato per la religione della fede data. Non si partì pūto Solimano dall'humanità, si come quel, che tacitamente ancora con honestissimo nome di scusa approuaua l'obligo, che il Re haueua di seruargli la fede, & desideraua molto di cogliere quel nobil frutto della lode di clemēza bramato da Re grādi, ma di rado concesso loro dalla Fortuna. Confermati dunque gli animi d'ambidue con manifesti segni, Pietro adornandosi tutto con le sue ricchezze, & col fauore del Re Gio. fu mādato a Costantinopoli; fra gli altri Bascia a Lustibeio, al quale egli haueua portato maggiori doni, per procacciarsi vn potentissimo auocato in corte a dire la sua ragione. Diede due perle ancora della grossezza d'una buona pera, le quali si diceua, ch'erano state della preda di Luigi Gritti; accio che la figliuola di Solimano maritata a Rostane nelle nozze sue gli portasse ppendenti all'orecchie. Hauendosi egli dunque procacciato il fauor di costoro, com'egli fu messo dentro, così leggiadramente disse la ragione sua, che, hauēdo egli raccolto le cagioni, & i successi delle guerre mosse da lui, la pouertā del suo erario, il caso del Gritti, gli inganni del fratello & de' Baroni, & le ragioni antiche de' suoi cōfini cō'Poloni, & humilmēte hebbe dimādato perdono, parue ch'ei fosse stato indegnamente trattato dalla Fortuna. Percioche la virtù di questo huomo era eccellente in guerra, benche fosse pareggiata da' viti, & sceleraggini grandi, cō marauiglia conosciuta, & grata a gli animi militari de' Turchi; di maniera che i Bascia, ancorche nō fossero stati corrotti cō alcun dono, hauerebbono in ogni modo difeso questo valoroso huomo illustre per tātī casi, il quale con animo inuitto non cedeva punto all'insolente Fortuna. Ma Solimano, sospendēdo il giudicio, nō lo condannò, ne l'assolse affatto, per nō infamare il nome del Re Giouanni col carico d'hauer rotta la fede, e per non parer egli posta da parte la seuerità poco nemico alle ribalderie. Il Moldaui adunque fu confinato in Pera colonia di Genouesi; & ciò con gran beneficio, percioche non praticando quīu pūto i Turchi, v̄sua cō' Christiani a mitigare il dolor dell'esiglio, & a mantener la speranza di racquistare lo stato. Haueua quīu oltra vna grossa famiglia molti Vngheri in sua compagnia benissimo in arnese. I Greci ancora, cō quali egli haueua cōmuni le cerimonie della religione, et i mercatanti Italiani, et i Turchi similmēte p ber del vino magiando seco, frequentauano la casa di lui; talche q̄sto galante huomo trattenēdo ognuno con amoreuolezza, teneua corte da Prēcipe.

Pietro mandato dal Re Giouanni a guisa di Ambasciatore a Solimano.

Pietro indotto a Solimano, alla cui presenza si purgò de' delitti opposti.

Il Moldaui nō fu ne' assoluto, ne' condannato da Solimano, ma confinato in Pera.

Stefano Re  
Moldauo ra-  
gliato a pezzi  
da' suoi.

Alessio chiama-  
to da' Boiari di  
Podolia, &  
fatto Re de'  
Moldauo.

Soma di quãto  
richiesero gli  
Ambasciatori  
de' Moldauo  
mandati a So-  
limano per la  
conferma di  
Alessio Re.

Ambasciatori  
segreti manda-  
ti da' Boiari a  
due fratelli Re  
d' Austria.

Somma delle  
richieste fatte  
a due Re d' Au-  
stria dagli Am-  
basciatori Mol-  
dauo.

Nè la Fortuna ingannò lungo tēpo il suo desiderio; perche signoreggiãdo Stefãno piú auaramente, e piú ingiustamēte, ch' essi non haueano pēsato, i popolarilo tagliarono a pezzi. Fecesi vn grã tumulto in Moldauia; p̄cioche poi ch' era morto il Prencipe, gli animi della moltitudine si risolgenano a Pietro, & p̄ lo contrario la nobilitã, che l'odiava molto, hauerebbe piú tosto voluto ogni altro, che lui p̄ Signore; temendo, e non senza ragione, del castigo, ch' ella hauea meritato se costui adirato, e crudele era richiamato dall' esiglio. Ma i Boiari, iquali sono dell' ordine de' nobili, & piú potenti d' autoritã, & di ricchezze, che la moltitudine del popolo, mādaronο prestamēte a chiamare vn giouanetto Moldauo, che hauea nome Alessio, di sangue reale; il quale pouero & suorcuscito era stato lūgo tempo in Podolia, e lo elessero in Prencipe, e dandogli presidij lo confermarono nella sedia reale di Zucania. Come queste cose s' intesero in Costantinopoli, Pietro ripreso animo, con nuoui doni assaltd i Basciã, fece pratica con essi, ma primcipalmēte fondò tutta la sua speranza di ricuperar lo stato in Lustibeio. In questo mezzo gli Ambasciatori de' Moldauo instrutti da' Boiari giunsero a Costantinopoli, dimandarono, che Alessio nato di sangue reale, come desiderato da tutti, & eletto Prencipe per publico consenso; poi ch' era morto Stefano, fosse confermato per liberalità di Solimano. Allora Pietro pregò i Basciã, che non coresero a furia a voler credere nulla di quel truffarello, il quale falsamente si faceua nato di sangue reale, affermando, che il nome, e'l lignaggio di lui dianzi non era punto conosciuto; e dicendo, che ciò era vna inuentione & malignità de' Boiari, acciocch' egli a grã torto fosse escluso dello stato suo. Per queste cagioni i Moldauo furono mal volētieri ascoltati; & ciò massimamente, perch' egliino con poca modestia, e riuereza affrettandosi a eleggere, & creare il lor Prencipe, haueano preuenuto la liberalità e'l giudicio di Solimano. Gli Ambasciatori dunque subito scrissero a casa a' suoi, com' essi haueano assai debole speranza, di potere ottener nulla p̄ Alessio; percioche gli animi de' Basciã erano stati preoccupati cō secreti, e grandissimi doni; & che Pietro faceva ogni suo sforzo, per esser rimesso in istato da' Turchi. Et perciò egliino difficilmēte haueuano vdiēza, e da ognuno gli erano date risposte fredde, e piene di sfacciatã dilatione. Intendendo questo i Boiari, p̄ escludere affatto del Regno il tirãno, come quelli che manifestamente era p̄ ruinare i nuoui disegni loro, mandarono Ambasciatori trauestiti a Carlo Imperatore, & al Re Ferdinãdo, iquali faceffero loro intēdere in che stato, & pericolo erano le cose del nuouo Prencipe di Moldauia, e dimandassero lor' aiuto di fanteria. Et quando haueffero ottenuto da loro questo aiuto, promettersero, che i Moldauo facendo lega con essoloro sarebbono stati amici de' Prencipi Christiani, e perpetui nemici de' Turchi. Et che la cosa della presente necessitã staua in questo momento d' occasione, che se mandauano lor dieci mila fanti, essi con quaranta mila caualli hauerebbono hauuto ardimento di sostenere ogni furia d' essercito ancorche grandissimo di Turchi. Ma il Re Ferdinando, essendo l' Imperatore suo fratello occupato a fornire la Dieta, parendogli, che quel lun-

go viaggio haueffe di molte difficultã, & non hauendo denari da far soldati, nõ potè fauorire q̄lla impresa, laquale pareua, che ricercasse prestezza d' vno vffi- cio molto liberale. Ora questa Ambascieria, laquale lūgo tempo nõ si potè tenere ascosa, scoperta a per le spie a Costantinopoli, accrebbe talmēte il fauor de' Turchi verso Pietro, che Solimano, vedēdolo tutto humile, & aiutato de' prieghi de' suoi Basciã, & oltra ciò promettendogli esso con giuramento d' esser vassallo & fedel seruitore di casa Ottomana, lo riceuette nella sua gratia. Et non molto da poi fu eletto Imbracor maestro di stalla, huomo illustre per dignità, & valor di guerra, ilquale rimetteffe in Moldauia Pietro ornato d' insegne reali; & di là a pochi giorni messo insieme vno essercito, s' auid a fare vn ponte sù'l Danubio. Allora i Boiari spauentati, veggēdo la moltitudine sbigottita, & tutta tremare p̄ l' arme de' Turchi, non u' essendo speranza d' hauer aiuto de' Christiani, ordinata vna solenne ribalderia deliberarono di tagliare a pezzi Alessio; percioche essi giudicauano di non poter cancellare il delitto dell' antica ribellione, se nõ cō qualche atto crudele di tradimento. Perche tallora accade, che l' animo de' gli huomini occupato vna volta in vna ribalderia, quando gli sour agiugne paura nel pericolo presente, facilmēte sprezza l' infamia d' vna sceleraggine ancorche inusitata. Et così, cōcorrendoni i cōgiurati fu morto l' innocente & frettoloso Prencipe, et per accumular crudetã gli fu tagliato il capo, accioche i Boiari hauendo quasi purgata la perfidia vecchia con quel sanguinoso dono mitigassero l' animo del tiranno cōtra di loro crudelc. Fece buon viso Pietro a coloro, che gli portauano il desiderato dono; & mostrò loro l' animo tutto pacifico, hauēdo con simulate parole lodato la diligenza del beneficio, che così tosto gli haueano fatto; si come quel, che voleua nascondere la deliberatione dell' animo suo crudele & vdicatiuo, sinche Imbracor si partiuo. Costui riceuuto per tutto cō grandissima affettione d' ogniuno; poi che hebbe rimesso Pietro nella sua real sedia di Zucania, & da lui riceuuti alcuni doni, se ne ritornò in Tracia. Et subito, hauendo il tiranno scoperto l' odio suo circa a venti Boiari, qual per vna, & qual per altra cagione furono presi, & tagliato loro il capo; iquali ragioneuolmēte furono fatti morire, & massimamente pch' essi s' hauean creduto di potere cō vn beneficio nuouo cancellare vna ingiuria vecchia nell' animo del tirãno. Queste sono quelle cose, che della Valacchia, cō vn tratto di scriuere ho voluto rappresentate sotto vno aspetto, non pareggiando punto in questo l' ordine de' tempi con le cose successe, per non hauere a raccontare le guerre piú importanti, lequali ci sono innanzi spezzate in parti, & variamente mescolate per tutto, il che mi pare cosa molto da fuggire, con ordine veramente confuso, perciò col lume dell' Istoria dissipato. Quasi in quei medesimi giorni, che Rocandolfo guerreggiaua a Buda cō Turchi, & cō gli Vngheri di Buda, & che si diceua, che Solimano veniuo, Carlo Imperatore licentiò la Dieta di Ratisbona, & subito se ne venne in Italia a grã giornate. Ora questa Dieta di Tedeschi, laquale per beneficio della religion Christiana era stata raunata a sanar gli animi de' Luterani, hebbe tal fine,

Il Moldauo ritornato in gratia di Solimano. Imbracor mādato dal Turco a rimettere nel Regno il Moldauo.

Alessio Re de' Moldauo morto da' suoi.

Il Moldauo riceuuto da' suoi con somma affettione. Somma di quel che fece il Moldauo contra i Boiari.

L' Imp licentia to la Dieta di Ratisbona in Italia.

Summa di ciò, che si cōchuse nella Dieta di Ratisbona.

Il Papa richiese dall'Imper. di poterli abboccare con lui a Lucca.

Filippo Lan-grauio di As-sia arguisce la partita dello Imperatore di Lamagna.

che a instanza dell'Imperatore, i Baroni Tedeschi, & le terre franche fecero ordinationi & dichiararono, che il Sig. Guglielmo Duca di Cleues, fosse giudicato ribello; perciocche sprezzando l'autorità dell'Imperio Romano, hauea preso l'heredità del Ducato di Gieldria; & per lo contrario, che'l S. Carlo Duca di Savoia, ilquale era stato cacciato di stato dall'arme de' Francesi, con publico consenso, & spesa di tutta Lamagna, come già riceuuto in protezione, fosse rimesso in casa; et oltra ciò, che fosse mandato vn solennissimo editto, che nessun soldato Tedesco pigliasse soldo da' Francesi; & che si desse aiuto al fratello, ilquale di continuo faceua guerra a Buda co' Turchi & con gli Vngheri ribelli. Et accioche più facilmente queste cose si potessero ottenere, Carlo Imp. perdonò a' Luterani, iquali non ammetteuano nessun pio, nè buon consiglio ne gli animi loro, tutte quelle opinioni d'heresia, che essi haueano prese talche sicuramēte potessero credere ciò, che lor pareua delle scritture et cose diuine, finche comandato, e celebrato il sacro cōcilio de' Prelati, la differēza de gli errori, ch'eran nati, si terminasse cō una ultima disputa. Ilqual concilio l'Imp. prometteua d'adoperare con Papa Paolo, che si farebbe fatto in termine di due anni; talche contra la volontà ancora del Cardinal Contarino legato, fu creduto, ch'egli deuesse eleggere il luogo del concilio in Lamagna, con grauissimo pregiudicio dell'autorità del Papa, & danno della nation Francese, laqual pareua, che non fosse per fidar la vita & la libertà loro a discrezione di gente nemica. Perciò l'Imp. essendo, per partir di Lamagna hauea strettamente dimandato al Papa, che venendo egli in Italia, & volendo passare in Africa, egli volesse venire incontra a Lucca, perch'egli hauea da fauellar seco, risoluersi con essolui di tutto il modo, che s'hauea a fare il concilio. Erano di quei che diceuano che i disegni dell'Imp. erano uolti a mettere in pericolo la dignità del Papa, sotto nome del cōcilio, & così tenere in manifesto spauento Papa Paolo, & in q̄l modo hauerlo seco strettissimo in fede, & in amicitia; onde breuemente i Tedeschi, o ch'eglino desiderassero il cōcilio; o che p̄ coscienza d'hauer sprezzata, & turbata la religione, temessero il giudicio della ragione, & del giusto, chiaramente conoscessero, che la somma di tutto il negotio era cōmessa nell'arbitrio & sentenza di lui. Nè Papa Paolo rifiutò punto la cōditione di quel ragionamento, nè del luogo, seguendo in ciò il tenore della pietà, & costanza sua; si come quel, che dianzi era sempre usato di ricercare da se stesso la censura col concilio, & con sincera fede dall'vna, & l'altra parte mostrarsi neutrale & huomo di mezo fra i Re, che guerreggiavano insieme. Furono ancora de' Baroni Tedeschi, iquali crescendo la fama della venuta di Solimano, et della dapocaggine di Rocandolfo, non meno argutamente, che malignamente la cercavano il nome dell'Imperatore, che partina; nella qual cosa il S. Filippo Lan-grauio mostrò molta ironia, & prontezza, si come quel, che non senza cagione odiava l'Imp. & non potena patire, che la grādezza dell'Imperio Romano, la quale dianzi si solea dare al merito, & alla virtù, essendone esclusi i dignissimi Baroni, fosse passata p̄ heredità nella casa d'Austria, p̄cioche si ragionaua; che egli

egli hauea hauuto a dire a vn cōuito, che Carlo gli pareua vn fortissimo, et molto animoso Imp. ilquale era di tanta grādezza d'animo, che facilmente sprezzaua i Turchi, benchè molti, come disarmati, & ignorati della militia, & s'era risoluto di voler acquistare oltra mare vn trionfo di più nobil vittoria, mentre che il Re Ferdinando suo fratello resistea a Solimano; ilquale era di tātō spedito, & grā valore, & si ben fornito di facultà, che in vn medesimo tēpo si poteua sperare di vedere due vittorie nella casa d'Austria. Altri più apertamente; & cō più sdegno diceuano, che nō gli pareua nè franco, nè valoroso Impe. colui, che volgeua le spalle a vn nobilissimo, & capitalissimo nemico, ilquale lo stringeua da fronte, & nō meno empiamēte, che vituperosamente lasciava il patri-monio suo a essere abbruciato da' Barbari, abbandonando il fratello spauentato p̄ la rotta riceuuta, p̄ ire ad acquistare in Africa una debil vittoria contra vno schiauo castrato d'vn crudel Corsale. Percioche non giouaua nulla nè alla lode di lui, nè alla salute & dignità di Lamagna, se quando le fanterie Italiane & Spagnuole erano da fare venire in Austria, le fanterie Tedesche leuate d'Austria si menauano in Barberia. Perche l'Imp. essēdo mosso da' preghi della Spagna voleua far l'impresa cōtra Asanaga illustre p̄ la guerra di Tunisi, ilquale era stato lasciato da Barbarossa al governo d'Algieri. Appresso di lui si riparauano i Corsali Turchi, & rubauano le riuere della Spagna, cō tātō dāno, & paura della contrada maritima, che gli Spagnuoli fermata la nauigation loro dallo stretto di Zibilterra insino a' mōti Pirenei, mettēdo vellette, & presidij alla marina, erano forzati far le guardie p̄ tutti i casi, che poteuano auenire. Per ciò l'Imp. haueua apparecchiato vna armata, & hauea fatto fanterie in Italia, in Sicilia, & in Ispagna, et cō tutto l'animo era volto in Africa; si come q̄l, che dianzi nō hauea punto pensato, che Solimano fosse per venire; & giudicaua, che la diligenza di Rocandolfo, & la grā felicità del fratello haueessero forze a bastanza da poter pigliar Buda. Furono di quelli, che stimarono, che l'Imperatore ricordandosi sempre della sua naturale fortezza, & virtù, certo con qualche vergogna, ma con singolar patietia, sprezzò allora quel, che si diceua cōtra di lui; perciocch'essendo egli huomo prudentissimo, non uoleua intricare nè la uita, nè l'honor suo nella guerra Turchesca, nellaquale cō infelice sforzo pareua, ch'egli fosse p̄ fare perdita della vera dignità; se temerariamēte, & fuor di proposito, mosso più tosto da vanità d'animo bellicoso, che da certa fidanza di forze, hauesse voluto far testa, & venire alle mani cō quel nemico, ilquale essendo fornito di grossissimo essercito & forze, con la moltitudine della sua caualleria era per ischernire la furia di tutta Lamagna armata. Perche, e il tēpo, & la risoluzione della Dieta di Ratisbona, laquale s'era affrettata, gli impediuano i disegni di mettere insieme vn grande essercito, ilquale hauesse speranza di vittoria, perciocche nō s'erano nè trouati denari, nè prouedute vittonaglie, nè assai ben dichiarati gli animi de' Baroni; di maniera, che si sapeua per cosa certa, ch'alcuni per l'empia inuidia loro si farebbono più tosto rallegrati della perdita, che della

Suma di quanto si diceua per altri della partita dell'Imperatore.

L'Imperatore mosso da' preghi della Spagna in deliberatione di Algieri.

Suma di quanto faceuano i corsali, che haueuano ricetto in Algieri nel le riuere della Spagna.

Suma dell'opposizioni cōtra l'Imperatore partendosi di Lamagna. Somma delle difese, & de' consigli dello Imperatore.



della vittoria dell'Imperatore, ma assai maggior pensiero hauea Cesare, che se egli staua occupato in Vngberia cō poca speranza d'utilità, & cō paura di danno, i Francesi pigliando l'occasione, non assaltassero la Lombardia, dolendosi egli no, che la tregua era rotta, essendo stati interpreti gli Ambasciatori, onde si rōpesse poi guerra nell'altre parti dell'Italia, dellaqual guerra già si vedeano nati i semi. Percioche di quei giorni Lodouico dalle Arme Bolognese, giouane, il quale con l'animo suo inquieto cercaua d'acquistarsi in qualche modo fama, ò buona, ò cattina, col donar molti denari haueua tenuto trattato in Siena, che quella città pouera di consiglio, & corrotta di costumi, ribellasse dall'Imperatore a' Francesi, ma ritrouandosi egli gentilmente tradito dall'instabil fede li coloro, iquali, mentre che s'empicauano di doni, haueano promesso di fare il principio della ribellione, era venuto in mano de' gli Spagnuoli. L'Imp. uenendo in Italia incontrò nelle mōtagne di Trento il S. Ottauo Farnese, giouane di marauigliosa aspettatione generoso suo con vna bellissima compagnia; & poi sù l'Adige il S. Alfonso Marchese del Vasto, il quale haueua menato seco la nobiltà dello stato di Milano benissimo armata, e' l'fiore de' soldati vecchi Spagnuoli; accioche la cōpagnia, ch'egli hauea menata di Lamagna p se poca, & inta al maggio, accresciuta con qlla illustre frequenza fosse degna d'vno Imp. Soueragissimo, gli caminādo sopra Verona vna honorata Ambascieria de' Sig. Venetiani, & oltra le uittonaglie, che gli furono date senza denari, gli furono fatti ancora presenti soliti a farsi a' grandi huomini p viaggio; & quindi l'Imp. senza fermarsi punto in Cremona, nè in Lodi; se n'andò a Milano, & quiui fu ricevuto cō incedibile affettione della città, & con grāde spesa ancora dell'altre città, non essendo potuto immaginare, nè fare cosa più honorata, nè più ricca ne gli ornamenti della pōpa triōfale; essendo coperte tutte le strade di pāni colorati, p lequali da porta Romana fu menato sotto vn baldacchino di broccato d'oro, degno di tanto Prēcipe, infino al Domo, & nella corte vecchia de' Signori Viscōti; ma egli volse farsi vedere con vn tabarro di pāno nero, & con vn cappelletto di poco prezzo, marauigliandosi molti di qllō habito da corrotto: pcioche la curiosa semplicità delle donne, & della plebe aspettaua di vedere l'Imp. con vna veste di broccato indosso, & cō vna corona fornita di gioie in testa. Mostraua anco la medesima disposition d'animo ne gli occhi suoi graui, & poco allegri; talche parcaua, che egli indouinasse la rotta, che il giorno innanzi i nostri haueuano ricevuta a Buda. Leuollo nondimeno da' suoi seueri pensieri la Signora Donna Maria d'Aragona moglie del Marchese del Vasto, laqual Signora auanzaua tutte le donne dell'età sua, di rara bellezza, di chiara uirtù, & di tutti i doni della Fortuna; la quale hauendo spesso diāzi con felice fecondità nobilitata la fama illustre della sua pudicitia, hauea p auentura allora partorito vn bābino; il quale fu dall'Imp. per cagion di singular honore sostenuto a battesimo, & postogli nome Carlo. Et poi allegramente in quella allegrezza vide danzare molte nobilissime donne. Gli vennero poi Ambasciatori di tutte le città, iquali lo pregorono che volesse

alleggerire

Iodouico dalle Arme tenne trattato in Siena per farla ribellar dall'Impe. a' Francesi. Nota, che questo Lodouico dalle Arme, ha uedo fatto uccider su quello di Rauēna per mano del Campana Maffeo Bernardo genilhuomo Venetiano nobilissimo, & ricchissimo, & sparlando contra i grandi, che hāno il gouerno della Repubblica Venetiana in mano, fu dato dallo Imperatore alla Signoria, che sia le due colonne gli fece tagliar la testa, et ciò fu del 1547. L'Imperatore a Milano.

alleggerire i popoli afflitti dal carico del tributo ch'essi pagauano ogni mese; ma egli di tal maniera vdi quei prieghi accōpagnati da giuste querele, che poco clemetemete gli deferì a vn altro tēpo; e tre giorni doppo, nō lasciando a' miseri alcuna speranza d'indulgenza, ma il medesimo pianto, anzi tanto più graue, quāto ch'egli era senza alcuna speranza di rimedio, se n'andò a Genoua, doue p lettere del Re Ferdinādo suo fratello hebbe nuoua della rotta de' Tedeschi, della vittoria de' Turchi, & della venuta di Solimano; p laqual nuoua mosse il Marchese del Vasto, e' l'Principe Doria, dicendo il parer loro lo cōfortauano, che deuesse deferire il disegno suo di volere ire in Africa alla primavera, & si fermasse in Italia cō quelle fanterie Italiane, ch'egli hauea fatte, & cō la legione di Tedeschi, ch'egli hauea menato seco, mostrando di voler soccorrere il fratello, & spauentare i Barbari, ritornando indietro; & intāto hauerebbe difesa ancora l'Italia cōtra i Francesi, iquali essi vedeano, che non erano pūto per lasciare alcuna occasione, se per auentura si fosse riceuuto qualche danno, o dalle forze de' Mori, o dalla fortuna del mare. Nondimeno l'Imp. uolendo con istabil proposito, ancorche a gran rischio, mātenerse il nome di fermezza, deliberò di passare in Barberia, bñche la fortuna nō uolesse, per mostrare d'haueuer più tosto sprezzato, che temuto i Turchi, iquali guerreggiavano in Vngberia; percioche riuolto a coloro ch'erano seco in cōsiglio, con gran ragione disse, uoi mi persuadete, ch'io rimanga in Italia, ma per molto maggiore giudico, che sia da ire in Africa, perche, s'io mi fermerò, parrà, ch'io sia fuggito di Lamagna p paura de' Turchi, l'opinione dellaqual uergogna nō si potrà leuare, se fondandosi ne' disegni fatti, mantenēdo la promessa, & prestamēte passando, nō raccomandiamo la fama del giudicio, & animo nostro alla buona sorte. Percioche io voglio animosamente far pruoua p acqua della fortuna, laquale ci abbādonaua p terra, potendosi p molte cagioni facilmente pigliare Algieri, prima che il mare si ferri p le tramontane del uerno, doue, se Dio cōcederà questa gratia certo stimerò poco le minaccie de' Frācesi; & veramēte, cō qste armate, & cō queste gēti, lequali cō costi graue spesa vedete, che si sono pagate, s'essi temerariamente si moueranno, castigherò l'audacia loro. In questo mezo Papa Paolo partito da Roma per vn grādissimo caldo, facendo la via di Viterbo, se ne venne a Lucca, ripredendolo i Medici, & dicēdogli, com'era pericoloso, & mortale il partirsi dall'aria di Roma, se prima i caldi nō erano rotti da molta pioggia. Ma egli ancorche fosse uecchio di età decrepita, sempre con certo vigor d'ingegno, & perciò cō tēperata, & felice disciplina di vita, ingānaua di tal maniera gli anni, che facilmente sprezzaua tutti i pericoli della uecchiaia, ne quali si cōteneua la publica salute. Percioche egli spesse uolte vsaua di dire, che mi fa bisogno di vita, se nō p fare cō ottima fede questi supremi officij, iquali solo appartēgono alla persona d'vn Papa; in seruiugio della Christianità, che ua in ruina; poiche la prouidenza diuina mi cōforta, ch'io voglia più tosto sodisfare alla pietà, & al voto publico, ancora con la morte istessa, che con infame pigrizia prolungare il desiderio della vita? Che, se

LL pure

L'Imperatore a Genoua, doue hebbe nuoua della rotta, & morte di Rocandolfo. Somma de' consigli, che diedero il Marchese, & il Doria all'Imperatore attorno il passare in Africa.

Risolutione vltima dell'Imperatore di passare in Africa.

Il Papa a Lucca.

pure i Prencipi continueranno nella lor pazzia, e' l grãde Iddio cõtrario affatto alla salute del popolo Christiano nõ vorrà il desiderio nostro, certamente la natura o nell'otio, o nella fatica, ci recherà il tardo fin della vita, ma certo nessuna forza d'invidia ci potrà tor giamai l'honorata fama d'un chiarissimo inteto, et d'vna volõtà perpetua. Alcuni Cardinali ancora, volẽdo egli andare si sforzano di ritenerlo, & massimamẽte gli Ambasciatori del Re Francesco, iquali, essendo egli per andare senza alcuna speranza della pace, poiche l'Imper. molto lontano da quella staua pure iadurato, gli diceuano, ch'egli non solo andaua a pericolo d'ammalare, & morirsi, ma di tirarsi ancora addosso vna calomia di poco sincera equità; & ciò diceuano essi, per cioche temeano, che l'Imper. non ottenesse denari dal Papa con l'honestissima domanda di voler gli spendere nella guerra di Barberia, iquali denari poi con occulto cõsiglio non s'impiegassero nella ruina di Prouenza. Perche gli abboccamẽti, & i ragionamenti de' Prencipi grãdi sono sempre sospetti a gli assenti, & sono stimati d'esser fatti cõ occulta cõspiratione in danno altrui. Et perciò il Re Frãcesco, accioche il suo nemico, accostado l'armata all'improviso senza saputa, & senza prouidẽza di lui non assaltasse la Prouẽza, haueua mandato a Marsiglia, & al ponte di Rodano le fanterie Francesi, & le abde vecchie de' canali, accioche quini stessero in presidio.

*Sommia de' cortigli del Papa attorno l'abbocarsi con l'Imperatore a Lucca.*

Ma Paolo, come diãzi altre volte indarno a Nizza, giudicaua, che fosse bene scoprire in ogni modo all'Imper. le ferite incrudelite della Christianità ruinata, et palesare il male, ilquale andaua pigliãdo forze; accioche si venissero a medicare col rimedio della cõcordia, & fare chiaramẽte conoscere a Dio & a gli huomini del mondo, che il Papa nõ era macato nè di ardente studio, nè di caldi preghi, nè di ogni diligẽza tenẽdo nessuno, o pochissimo conto della vita sua. Et per vn'altra cagione ancora era molto stimolato a douere andarni, per cioche nuoua nemistà era nata fra il Re Frãcesco, & l'Imper. essendosi rotta in vn certo modo la tregua cõ la morte di Rincone, & del Fregoso, onde la fiãma dell'odio antico, staua alquanto coperta cõ la fede della tregua, pareua, che fosse p' auãpare in vno incendio di guerra molto piũ crudele, che prima. Era stato alcuni anni in Costantinopoli Antonio Rincone Ambasciatore del Re Francesco appresso a Sultan Solimano, come ho detto piũ volte, et rimãdato dal Turco pochi mesi innãzi era venuto in Frãcia a trouare il Re, accompagnãdolo il S. Cesare Fregoso cõ vna banda di caualli; accioche, passando egli per lo Bergamasco, & per la Valtellina, per andare a Coria de' Grigioni, non fosse assaltato per inganno da gli Imperiali. Ora, hauẽdo egli riceuta nuoua cõmissione del Re; laquale apparteneua a cõfermar l'amicitia, volẽdo tornare a Costantinopoli, et hauẽdo giã passato il Moncenisio era disceso nel contado di Turino tra i presidij de' Francesi, per andarsene quindi a Vinegia, & poi con sicurissima nauigatione passare in Albania. Piaccua al Rincone, ilquale era huomo molto grasso, & per auentura si sentiuua male del collo et delle spalle p' la giocciola, p' andar riposato, farsi portare a seconda per il Pò cõ due barche, & il Fregoso indarno cõ biasimaua, ilquale,

*Antonio Rincone Ambasciatore del Re di Frãcia presso il gran Turco, ritornato al Re, & con nuoua cõmissione è rimandato a Costantinopoli.*

quale, ancorche vi fosse la publica fede della tregua, nõ gli parendo pũto di douere assicurare il seruiugio del Re, nè la sua vita a gli ingegni Spagnuoli, volea piũ tosto ritornarsene per le medesime montagne de' Grigioni ancorche aspre, & veramẽte correr di notte p' le poste a Piaccenza. Ma la fatale ostinatione di cui facilmente vinse la prudẽza di questo, accioche per la morte d'ambidue interuenisse alla Christianità vn caso strano; onde, essendo ella traauagliata dalle discordie ciuili, andasse in mano de' Barbari, iquali sono per tentare ogni cosa a nostra ruina. Percioche da gli Spagnuoli, iquali, intendendo dalle spie la nauigatione loro, s'erano diligẽtemẽte imboscati p' terra, & per lo fiume, essendo egli no giũti di mezzo giorno alla bocca del Tesino, furono tolti in mezzo, & scannati da alcuni burchi armati, iquali coperti di frasche erano in un subito usciti donde stauano ascosi. Morì col Fregoso il Capitan Boniforte; & fu saluato il Cõte Camillo da Sessa, luogotenente della banda del Fregoso; ilquale insieme con tutti i barcaiuoli, accioche per certo indicio non si diuulgasse la fama dell'uccision fatta fu cõdotto a Cremona, et messo in prigione in castello. l'altro nauiglio poi, nel quale erano i cõpagni, con le lettere, & con molti denari, senza esser tocco, essendo occupati i nemici, facilmente si saluò su l'altra riuua; & quindi i passaggieri, et i barcaiuoli facendo la via per terra, & nascõdendosi p' li boschi giũsero a Piaccenza cõ la nuoua di q̃l, ch'era successo. Ma poi di là a due mesi i barcaiuoli usciti di prigione, mostrarono i corpi morti mezzo sepolti, & p'ciò stracciati dalle fiere, & guasti appresso il Pò, e' l Tesino; talche la man del Fregoso, a cui per vna antica ferita macaua vn dito, facilmente fu conosciuta, & per cagion d'accrescere, & di rapresentar l'inguria, fu leuata dal corpo & messa in vn sacchetto fu portata al Re Frãcesco dalla moglie, laquale hauea pianto la sua disgratia. Io so, che i Frãcesi cõ ragione uol sospetto nõ crederettero pũto, ch'essi fossero subito ammazzati, ma prima esaminati & messi al martorio, p' cauarne cõ tormẽti i secreti dell'ambascieria; ma poi che insino ad hora non s'è saputo nulla di q̃sta sottil cõgiectura, lascierò di ragionare di ciò, come di cosa dubbiosa. Ma p' q̃l crudelissimo atto, il Signore Alfonso Marchese del Vasto, ilquale era gouernator della Lèbardia, se n'acquistò incredibile odio, parendo, che egli hauesse rotta la tregua di noue anni fatta in Nizza con grã speranza della pace, & che cõtra la natura del suo generoso animo cõ quella crudele uccisione fosse riuscito huomo sanguinoso; quasi ch'egli nõ hauesse stimato pũto l'honor suo, doue cõ vna ignobile, & vituperosa qualità di seruitio, egli s'acquistasse gratia appresso l'Imper. Ma il Marchese del Vasto & cõ ragione, & cõ cartelli a ciò publicati, si purgò talmẽte del biasimo di q̃lla villania; che gli era apposta; che, poi che ciò non si poteua conoscere di ragione, s'offerse di uolere purgarsi di tal delitto a singolar battaglia, quando si gli fosse offerto un par suo. Con tutto ciò molti giudicarono, che'l Rincone meritamente fosse stato ammazzato, per cioche, hauendo egli preso il carico d'vna odiosissima Ambascieria, si diceua, ch'egli solleuaua i Turchi contra il nome Christiano; & scoprendo i consigli dell'Imperatore, gli mostraua

*Imboscata, che fecero gli Spagnuoli su' il Pò per opprimere il Rincone, & il Fregoso. Il Fregoso, et il Rincone scannati da gli Spagnuoli.*

*Mano del Fregoso portata al Re di Francia dalla moglie.*

*Il Marchese del Vasto odia to per il Rincone, & il Fregoso uccisi.*

l'occasioni di far guerra. Diceuano bene, che p malignità, & per odio era stata tolta la vita al Fregoso, che ciò non hauea meritato; perciocche, essendo egli huomo bellicoso & valente, aspiraua al prencipato di Genoua, & di tutta la sua uiera, durado ancora appresso il popolo la grata memoria del S. Iannes suo padre, il quale era stato Doge di Genoua. Il Papa diuque venne a Lucca, & madò innàzi il S. Alessandro Farnese Cardinale, il quale andasse a incontrare l'Imp. ch'era arriuato con le galee al porto di Viareggio, & era appresso otto miglia, che ne ueniva. Alla porta poi gli andarono incòtra i Cardinali, i prelati, & gli antiani di Lucca, iquali l'accòpagnarono entrado egli sotto l'ombrella. Fu còsegnato all'Imp. il palazzo, doue risiedono i Signori, e'l Papa alloggiò nel Vesco uato congiunto col Duomo. L'Imp. fu tre volte a fauellare al Papa, & egli una volta all'Imp. Et fu introdotto Monsig. Moninio Ambasciatore del Re di Francia, mandato allora a dolersi del Fregoso, & di Rincone, ch'erano stati presi, & a dimandare, che gli fossero restituiti; perciocche non si sapena ancora certo, che fossero stati ammazzati. Rispose allora lo Imp. ch'egli hauea seruata, & era per seruar la tregua; & che ciò, ch'era accaduto loro fuor di speranza andando eglino trauestiti & sconosciuti, mètre che nauigauano il Pò, tutto ciò era accaduto senza còmissione, & saputa di lui. Et però, quando essi gli facessero sapere gli autori del delitto cònesso, esso li hauerebbe fatti in ogni modo pigliare, e dati nelle mani a' Fràcesi, che ne gli punissero. La cosa, secondo ch'ella era passata nel Pò, scoperta da' barcaiuoli haueua manifesta cògiettura; nè Papa Paolo potua essere giudice della tregua, dellaquale egli era stato autore a Nizza. Percioche il uolere dar giudicio di questa tregua, s'ella duraua, ò se pure ella era rotta p quel delitto gli pareua vna impresa fuor di tempo, & dubbiosa affatto. Fu poi ageuol cosa al Papa huomo molto erudito nelle buone lettere, e nelle cose del mōdo, raccontare all'Imp. massimamēte in così grāde, & si fresco dolore della rotta nouamēte riceuuta a Buda, tutte le piaghe che'l Barbaro nemico ci ha date, & mostrargli i pericoli, che il cielo minacciua alla trauagliata, & ruinata Christianità; poi che per la nostra infame ostinatione, & pericolosa pazzia, mètre che con l'armi ciuili attēdiamo a difendere le priuati ragioni, oppressi nella ruina publica siamo per capitar male. Erano giuste le condizioni della pace, & gratissime molto al Signor Duca di Saouia, con lequali il Re Francesco dimandaua per ispecial dono dell'Imperatore lo stato di Milano per Monsi. Carlo suo figliuolo, promettendo egli poi, che facendosi la crociata, egli v'hauerebbe messo tutte le facultà, & le genti della Francia. Per lo contrario l'Imperatore cruciato molto col Re di Francia tante volte vinto, & allora d'animo più indomito, che mai, grauissimamente discorreua sopra l'antica, & noua ragione, che egli haueua, & finalmente quel, ch'era la sicurezza & dignità sua; dicēdo, che il Re corrotto da cieco astio, ueramente haueua inuidia alla sua Fortuna, il quale uoleua più tosto mettere sottosopra ogni cosa, & impedire le vittorie, diuotamente da tutte le buone persone desiderate, & finalmente aprir la strada a' Barbari

Il Cardinale  
Alessandro Far-  
nese mandato  
dal Papa in cō-  
tra lo Impera-  
tore.  
L'Imperatore  
a Lucca.  
Abboccamen-  
to del Papa et  
dell'Impera-  
tore.

Somma di quā-  
to ragiono il  
Papa con l'Im-  
peratore.

Somma delle  
richieste di Frā-  
cia, & condizio-  
ni della pace  
proposte in  
Lucca.  
Somma della  
risposta dello  
Imperatore a  
Francia.

Barbari, iquali erano per uenire alla ruina cōmune, che sopportare, ch'egli fosse ueramente Imp. & hauesse l'Imperio in Italia; alquale era egli arriuato non cō armi ambiziose; ma cō ottima ragione, et con chiarissima e certo nō aspettata heredità. Et ch'egli non era sì male informato delle cose d'Italia, nè tãto ignorante dell'vsanza de' Fràcesi, che s'egli liberalmente uscìua di Milano, nō hauesse a temere, che i Francesi, iquali sempre cose nuoue & souerchie desiderano, subito nō assaltino gli altri stati d'Italia & Sicilia. Percioche, diceua egli, io desidererò sempre quella pace, laquale apra l'occasione d'una honorata lode a perseguitare i Turchi, nō quella pace, che col nome d'una solēne vergogna, essendo io fuor di proposito liberale, mi spogli de' Regni miei. Il Papa aduque, poiche non ottenne nulla circa la pace, si sforzò di persuadergli, che quelle gēti ch'egli era p' traghettare in Africa, lasciando stare il passaggio le mettesse incòtra a' Turchi, a presidio del fratello, & dell'Austria, se Solimano hauesse voluto usare la sua fresca vittoria. Ma l'Imp. fondato nel suo fat al consiglio non si volle mutar d'opinione, tanto che in quel ragionamento altro non si conchiuse, se non che'l cōcilio, ilquale l'Imp. dimandaua, e'l Papa più tosto desideraua, che non si speraua, che si potesse far bene, fosse comandato per l'anno seguente. V'erano molti huomini praticchi delle cose diuine & humane, e iquali con libera intentione considerauano solamente l'utilità publica, iquali giudicauano, che quella resolutione fosse fuor di proposito, & mal cōsiderata; parendo, che non si potesse far maggior gofferia, che conuocare in vn luogo, & in vn cōsenso i prelati di tutta la religion Christiana, iquali si risoluessero circa la sacra dottrina, & la riforma de' costumi, prima che posti giù gli odij tra i Prencipi si terminassero le differenze delle cose del mondo. Percioche prima s'hauea da desiderare & procacciare la pace, laqual poi con vn felice parto hauerebbe portorito tosto vn' util concilio. Et perciò meritamēte i padri, e i Re del seculo antico, iquali con illustre pietà, e con animi grandi aspirauano più tosto a' beni celesti, che terreni, dissero, che una ottima pace era madre d'uno ottimo e giustissimo cōcilio, ricordandosi eglino, che refie s'erano leuate via, & infinite piaghe della Christianità celebrandosi i concilij p tutto'l mondo, erano state medicate e guarite. Qual nebbia d'odij, e quai tēpeste di guerre, nō scacciò e spense la serenità del consiglio di Chiaramōte? e finalmente qual frutto di dignità, di gloria, & di grandezza nō arrecò ella al nome Christiano? Ma il Papa era in quel tēpo di grande autorità, laquale era acquistata cō la religiosa riuereza di tutti i popoli, e cōfermata con l'ubbidienza, e col caldo uolere de' grandissimi Re; talche quei ueramente Christiani Baroni, iquali doppo Gottifredi andarono all'acquisto di terra Santa, Federigo Barbarossa Imperatore, Lodouico Re di Francia, Riccardo d'Inghilterra, & innanzi a' questi Boemūdo di Puglia, & mille altri Signorotti di grandezza d'animo eguali a' grādissimi, facilmente sprezzarono i regni loro, perderono delle lor ragioni, & per amore della Christianità uolontariamēte deposero le liti & le granissi-

Consiglio del  
Papa dato allo  
Imperatore,  
poi che non s'è  
potēna conchiu-  
der la pace tra  
lui, & Frācia.

Cōcilio coman-  
dato in Lucca  
l'anno seguente.

Il Concilio di  
Chiaramonte  
in Auernia  
fu fatto da Pa-  
pa Urbano II.  
per l'impresa  
di terra Santa  
fin del 1094.  
Quest'altro  
passaggio fu al  
tempo di Cle-  
mente III.  
del 1186.

me inimicitie, perciocchè eglino essendo tocchi gli animi loro dalla religione, preponuano la lode della pace acquistata alla rabbia degli odij. Perchè senza dubbio cò mirabil pietà essi s'apriuano la via in cielo, & i nomi eterni loro si guadagnauano honorata memoria di virtù di guerra. Ma eglino non perciò piatarono i Christiani trofei a Nizza de' Turchi, ad Antiochia de' Persi; e in Gerusalemè de' Saracini, e de' gli Egittij, per rinfacciare a lor successori con grā uinuperio, e uergogna di q̄sto secolo la pazzia, la impietà, e la dapocaggin loro; poichè già tãto tēpo vituperosamēte ci diffidiamo di poter ricuperare le cose acquistate da loro, & da noi perdute, & in tant a nostra viltà, & tanto successo, & audacia de' Barbari, essendo gli animi di tutti lontani dalla pietà, & concordia, assai debilmente difendiamo i patrimoni, i tēpij, & le case nostre. Ora, hauendo il Papa secondo vsanza sua pregato Iddio, & tutti i Santi, che dessero felice viaggio allo Imp. e posto il S. Ottauio Farnese a fare il principio della militia in compagnia dell' Imp. suo suocero, come statico dell' affettione, et beniuolenza di lui, per le montagne di Pistoia se n'andò a Bologna & quindi per la Romagna, & per la Marca a piccole giornate si ritornò a Roma. In questo mezzo l' Imp. hauendo distribuite nelle nauì grosse le fanterie Italiane, le quali erano state subitamente fatte dal S. Camillo Colonna, & dal S. Agostino Spinola, & sei mila Tedeschi ancora, de' quali erano Capitani Giorgio da Ratisbona, e' l' Baron Scisneco huomo di nobilissimo sangue, si partì dal porto di Luni, con trentacinque galee, & comadò a maestri delle nauì grosse, che andassero all' Isola di Maiorica. Ma poich' elle furono in alto mare, essendosi leuata vna grandissima fortuna, che le portò alla vista di Corsica, & talmēte le sbarattò, ch' elle andarono errando due giorni; l' Imp. hauendo finalmēte buon v̄eto, entrò con l' armata nel porto Siracusano, il quale hoggi da quella città, ch' è posta sopra vna balza tagliata si chiama Bonifacio. Questa città nell' estrema parte dell' Isola è sopra il golfo di Sardinia, e scuopre quella Isola, laquale cò un picciolo traghetto sporge uerso mezzo giorno. Hauendo poi raccolte insieme le nauì, e essendo il mar pacifico, andò all' acque Ipsitane luogo nobile per lo fiume Tirso, & per lo porto, & per la nuoua città Algarense. Il giorno, ch' egli arrivò quini, vna cõtadina donò all' Imp. vn vitello con due teste, hauendo a noia ognuno l' augurio di quel mostro, poichè nel primo viaggio i venti instabili haueano infelicemente rotto il lor buon viaggio. Et quindi poi, quando essi andauano a Maiorica, ebbero vn' altra fortuna da Garbino, per fatica, & per periculo assai più aspra, che la prima; perciocchè, rompendosi l' antenne, & stracciandosi le vele d' alcuni nauigli per l' onde contrarie con lunga, & grande fatica de' marinari, entrarono nel porto di Minorica, chiamato boggi porto Maone, per lo nome di Magon Barchino. Da questa Isola poi l' Imperatore con tutta l' armata passò a Maiorica, hauendo preso singolare allegrezza; perciocchè Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, era giuto molto a tempo con le galee di Sicilia, & con centocinquanta nauì grosse Italiane; & hauea portato seco vna gran quantità di biscotto, & d' altra vittouaglia,

Tutte queste città furono prese nel primo passaggio de' Christiani in terra Santa.

Ottauio Farnese a far con lo Imperatore la prima militia in Africa.

Il Papa a Roma.

L'Imperatore si lenò dal porto di Luni per Africa.

L'Imperatore nel porto di Bonifacio in Corsica.

L'Imperatore all' acque Ipsitane, doue gli fu fatto vn dono da una cõtadina di vn vitello con due teste.

L'Imperatore nel porto Maone di Minorica.

Don Ferrante Gonzaga a Maiorica si vnisc con l'Imperatore.

glia, laquale hauerebbe bastato a vna guerra ancorchè lunga. Aspettauasi ancora di Spagna il Mendozza con la sua armata, ma egli spinto del uento di Maestro, non hauendo potuto fare il viaggio, che gli era stato comesso, piegando il proposito dell' ultimo consiglio all' occasione del tēporale, pigliando la via più corta, se n'era ito in Algieri. Et così l' Imp. non si diffidando puto della diligenza del Mendozza, & auisando a puto tutto quel, ch' era auenuto, confortato a ciò dal Principe Doria fece vela con buon vento, & in due giorni arrivò in Algieri. Ora, mentre che l' armata s' appressaua, & con mirabile ordine distesa, & diritta si formaua alla vista de' nemici, due fuste di Corsali, le quali ueniuan di Levante in Algieri, costeggiando dal promotorio disauedut amēte entrarono nel golfo. Vna dellequali & la maggiore il Capitā Visconte Cicala affondò con un colpo della sua galea, l' altra velocemēte remando entrò a saluamento nel molo del porto. In questo mezzo le galee del Mendozza passando il promotorio d' Apolline, che hoggi si chiama capo Cassino, con grā segno d' allegrezza sparando tutte l' artiglierie salutarono l' Imp. & gli fecero intendere, che l' armata di Spagna ueniua adietro, & era poco lontana. In quella armata erano più di cento nauì grosse Biscagliane, & Fiãminghe, ma molti più lenoculi, iquali gli Spagnuoli chiamano Scarpapini. Hauuano leuato questi nauigli oltre le fanterie, vn gran numero di caualli della giouentù di tutta la Spagna; perciocchè molti gentilhuomini, iquali non erano nè pagati, nè comadati, ma a spese loro armati, & benissimo a cavallo, in seruitio della Christianità, di buonissima voglia s' erano imbarcati. Di q̄sti cauallieri era Capitano il S. Don Ernãdo di Toledo Duca d' Alua non pure per la virtù sua famoso nelle guerre passate, ma molto illustre ancora per vn suo particolare, et nobilissimo desiderio; poichè risvegliatosi da vna grã pietà, et grãdezza d' animo, v' andaua volontieri per uedicare la morte di Dò Garzia suo padre, il quale disse già, ch' era morto nell' Isola delle Gerbe combattendo cõt' a Mori. Tutti q̄sti nauigli andauano a vela, & per la calma, ch' era, non poteuano passare la punta. Perciocchè i venti, essendo uenuto buon tēpo, erano già cessati, ma per la fresca burasca il mare, ch' era ancora solleuato, & grandemente ondosò, uirtuaua di tal maniera nella spiaggia, che i soldati a nessun modo si poteuano sbarcare all' asciutto, se non si bagnauano infino alla cintura nell' acqua del mare; & l' Imperatore non uoleua, che i soldati pigliassero q̄sto disagio, accioche essendo eglino stanchi dalla noia, et dal fastidio del mare, così bagnati, et intirizzati ancora non fossero assaliti all' improuiso da gli animosi Mori; & per due cagioni ancora uoleua aspettare gli Spagnuoli, per assaltar la città, accostadoni tutto l' essercito con maggior forza & cò maggiore speranza di vittoria ancora, & uoleua anco, che gli Spagnuoli haueessero tutta la lode, et l' honore dell' impresa, che s' hauea da fare, poi che essendo egli stato mosso da p̄ghi, dall' affettione, et singolar liberalità loro, hauea mosso q̄lla guerra; ma q̄lla fat al dimora, ancorchè di due giorni soli, bēche cò diritta, et honesta ragione fosse p̄sa, non pure interruppe la vittoria manifesta, ma ancora cò grã danno de' nostri aperse l' occasione alla crudeltà della Fortuna.

Il Mendozza con l'armata di Spagna in Algieri. L'Imperatore in Algieri.

Il Mendozza si vnisc con lo Imperatore al Promotorio di Apolline, hoggi capo Cassino.

Don Ernando di Toledo Capitano della caualleria Spagnuola.

Somma de' con sigli dell' Imperatore attorno lo sbarcar lo essercito in Africa.

Ambasciata  
fatta fare dal-  
lo Imperatore  
ad Asanaga.

tuna. In questo mezo l'Imp. mādò vno huomo a posta ad Asanaga con sua ambasciata. Costui hauendo fatto il segno, & similmente hauuto da' Mori (percio che ciò si faceua scotendo vno sciungatoio, per poter sicuramente smontare in porto a fauellar seco) amoreuolmente raccolto gli dimandò, che subito deuesse consegnare la città per forza, & per inganno occupata da Oruccio, & poi da Ariadeno Barbarossa suo fratello, fortificata per la ruina della generatione humana, a Carlo Imp. & Signor del mondo, il quale era venuto a castigare quei crudi ladroni. Che s'egli ciò faceua, i Turchi sarebbono potuti andare, doue hauessero voluto, & i Mori del paese, saluo l'hauere di ciascuno, sarebbono viuuti cō le leggi loro; & egli veramente hauerebbe hauuto da lui premij grandi in guerra, & in pace, doue si fosse voluto ricordare d'esser nato in Sardigna, & d'hauer hauuto l'acqua del santo battesimo. Percioche si gli presentaua vna bellissima occasione, per laquale egli poteua ritornare alla vera religione, & prouar tosto la fede, & la liberalità d'vn grādissimo Imp. per vendicar l'ingiuria del crudel tirano, che l'hauea fatto castrare. Ma s'egli pur voleua indugiare, & aspettare la forza di così grāde apparato, coloro, che fossero stati rinchiusi senza alcun dubbio hauerebbono hauuto il medesimo successo dell'ostination loro, che cō infelice essemplio a Tunisi haueuano già hauuto. Rispose allora Asanaga, che li pareua parzzo colui che accettaua i cōsigli datili dal nemico & con volto tutto allegro gli dimandò, con che sperāza l'Imp. si cōfidaua di potere pigliar la città, & egli mostrandogli col dito l'armata, subito hauēdo risposto con questo apparato d'artiglieria, che voi vedete, & col valore della fanteria, & caualleria, soldati vecchi; & noi ancora, soggiunse Asanaga ridendo molto forte, cō egual presidio, & artificio difenderemo le mura, per far chiarissimo questo luogo, il quale è già nobile per due vostre rotte, con la nuoua calamità dello Imp. Percioche s'era diuulgato in Algieri, che vna vecchia decrepita, incantatrice & indouina molto famosa, laquale hauea già predetto il naufragio & la rotta di Don Diego di Verra, & di Don Vgo di Mōcada, publicamēte haueua hauuto a dire a gli huomini di Algieri, assegnādo anco il tēpo all'oracolo suo, che l'Imp. de' Christiani, hauēdo ardimento di venire a cōbattere quella città, con infelice sforzato, era per riceuere vn grādissimo danno per terra, & per mare. Et la fama di questo vaticinio era talmēte mātenuta, & sostēta da Asanaga, con isperāza di felice successo, per cōfermare gli animi della moltitudine, bench'egli cō astuto, & militare ingegno nō credesse pūto alle vanità de' gli incāti, che non pure, pareua, ch'egli facesse animo a' suoi, ma che ancora egli spauentasse le menti de' nostri, veggendosi eglino condotti di verno a vna spiaggia senza porto. Erano in presidio solamente ottocento Turchi, ma la maggior parte a cavallo, huomini di grāde sperāza, & di grā forza. Percioche Asanaga s'era ridotto a pochi, perche, come dicemmo, molti huomini valorosi erano morti nella battaglia nauale col Mendozza, molti insieme con Dragute Rais erano stati presi in Corsica da gli huomini del Prēcipe Doria; & oltre a ciò le galee di Rodi, di Napoli, & di Sicilia in diuersi

Risposta di Asanaga all'ambasciata dello Imperatore.

Vn'incantatrice preuide, che Vgo di Verra, Vgo di Moncada, et finalmente l'Imperatore deueniano esser rotti, et parir naufragio alle riuere dell'Africa, come si vide l'effetto vero poi. Soma de' Turchi, che erano in presidio di Algieri cō Asanaga 800.

luoghi

luoghi haueuano spēti alcuni lor nauigli, ma molti più ancora erano fuora, iquali per auentura allora con licenza di lui, erano assenti, & erano al soldo dello Sciriffo Re della Mauritania fra terra grandissimo per autorità di religione & per gloria d'armi cōtra Portoghesi sū l'mare Atlantico. Il Resto del popolo si diceua, che non arriuaua a cinque mila persone. Et q̄sto popolo era parte di Mori del paese, parte d'huomini di Granata, & erano molti ancora di Maiorica, & Minorica, iquali ne tēpi passati, essendosi ribellati, & per ciò temendo d'esser puniti, s'erano fatti Maometani. Ma i Capitani de' gli Arabi haueuano fatto vn grā numero di caualli, & di fanti, iquali fuor della città uagabondi alla cāpagna aperta, di notte scorrendo tra uagliassero le schiere de' nostri. Perche Asanaga diligentemente proponendo premij, & mādando lor doni, li hauea fatti venir da' paesi vicini alla sperāza d'vna grossa preda, essendo eglino naturalmēte nostri nemici. Nē fu cōcesso a veruno menare i figliuoli piccioli, o le mogli fuor della terra, in luoghi più sicuri, & a fortezze lōtane, nē fare pure alcun segno di paura, essendo minacciata la pena della morte, se alcuno sbigottito d'anno hauesse mostrato poco lieto volto nē pericolo, o detto parola di consiglio, mē che virile. L'Imp. hauēdo fatto riconoscere dal Doria la spiaggia della parte di Ponente, laquale per li molti scogli era scōmoda, & per la memoria del passato naufragio, pareua che fosse infelice, arriuò cō l'armata in luogo più sicuro di verso Leuante, hauēdo posto q̄sto ordine a sbarcare, che sestanta galee, entrādo sotto le nauì grosse ricueissero i soldati, che smontauano & togliendogli ne gli schifi, & nē battelli, subito li facesse portare alla riuā. Et fu si grāde la diligenza, & l'espedita prestēza di tutti in eseguir l'impresa, che, cōcorrendo, & facēdo insieme a gara molti batelli a leuar i soldati, che saluano in essi, tutta la fanteria, che hauea hauuto cōmissione di non portare altro, che l'arme in vn momento di tēpo fu sbarcata. L'Imp. hauēdo rinfrescati i soldati col riposo, & col cibo, ordinò tre schiere eguali di numero di soldati, pcioche oltre a caualli, e i comandati, & quelli, che per ufficio & volontà haueuano seguito l'autorità, & la fortuna dell'Imp. v'erano intorno a uēti mila fanti pagati; & a ciascuna schiera diede tre pezzi d'artiglieria per ispauētare gli Arabi, che correuano loro addosso; & quindi spingendo innāzi da mezo miglio, s'accapò poco lūgi dalla città in luogo cōmodo, & sicuro; pcioche gli alloggiamenti erano posti di q̄sto modo, che di quà, & di là erano fortificati da due fosse naturali, lequali due torrēti, che ueniuan dalla montagna, si come suol fare la furia dell'acqua repentina, & tanto profondamente haueano cauate, ch'essendo rose, e consumate sotto le riuē, nē caualli, nē fanti cōmodamēte le poteuano passare se nō sū l'pōte; da man māca poi v'hauea il poggio, talche, hauendoui tirate in cima l'artiglierie, pareua, che si potessero battere, & ruinare le case dētro della città. Algieri, che già fu la sedia di Iuba, da' Romani chiamata Giulia Cesarea, ha dalle spalle mōti aspri, et altissimi, & cō la fronte diritta del muro è bagnata dal mare verso tramontana. Eui poi vna Isoletta, doue da poco tēpo in quà è fatta vna fortezza, che gli

Di questo Sciriffo leggi in fine, che amaremo, come egli salisse a vantu aliezza regale, di figliuolo di vn pedagogo, che egli era.

L'esercito Christiano sbarcato in Africa.

L'Imperatore s'accampa ad Algieri.

Sito di Abiriri, che fu Giuliana Cesarea, già sedia del Re Giuda.

Spagnuoli

Spagnuoli chiamano Pinnone, la quale dirimpetto alla terra fa vn porto, il quale non è sicuro da tramontana, nè capace di molte navi, bêche Barbarossa, come dicemmo altroue, hauendo tolta la rocca a gli Spagnuoli, & ruinatola con honorato disegno aggiunse il molo all'isola, per cōgiungerla con terra ferma, hauendo tolto gli schiavi Christiani giù dell'armata, & postoli a lauorar quini, iquali leuauano pietre grãdi dalle ruine di Tipasa. Le mura della città tirate a poco a poco sù poggi verso mezo giorno, veggono a piegarsi, & fare vn cognosdi maniera, che da lontano mostrano la figura d'un triangolo retto. Percioche sù la cima v'è vn bastione, che si vede da lungi, p'essere inclinato, & fatto biaco in guisa d'vna picciola rocca, & veletta, & gli edificij priuati, iquali son d'entro, allontanandosi piãpiano dalla cōtrada appresso la spiaggia, si distendono alla mōtagna quasi per iscaglioni, & ciò con molto bello ordine; pche sopra il tetto di ciascuna casa essendou sinestre, che guardano in fuori, si scuopre tutta la marina. Piegasi la riuiera, & fa quasi vna luna dalla città a capo Matafuso, nel quale si veggono ancora hoggi in piedi le reliquie dell'antica città di Tipasa, alla quale gli Imperatori Romani donarono già la ragione della città d'Italia. Per tutto ql tratto v'è vna pianura molto lūga, ma stretta. Percioche come tu ti discosti vn poco dalla spiaggia, la pianura finisce & cominciano poggetti, che a poco a poco si vāno alzādo. Perche tutto il paese è pieno d'infiniti poggi, iquali crescendo poi la natura di mano in mano riescono in altissimi mōti, iquali cō lungo ordine cingono la città dietro alle spalle. Il paese più oltra è de gli Arabi, iquali andādo quā, & là secōdo usanza loro trasferēdo seco i bestiami, & le cāpagne, se licemēte lauorano q̄lle cāpagne assai fertili, lasciandole riposare vno anno, & cō molto bestiame, ch'egli hanno, il quale è la lor maggior ricchezza, pascono le cāpagne di quel terreno herbofo. L'Imp. hauendo fatti tre cāpi secondo le nationi, abbracciādo la città di verso lcuante, hauēua grãdissima sperāza di pigliarla; p̄cioche, disegnando egli di piātare l'artiglierie da q̄lla parte, giudicaua, che l'armata gli douesse esser di grande aiuto, veggēdo, che dalle galee, & dalle cime de gli alberi delle navi, & dalle gabbie delle navi grosse egli poteua battere cō l'artiglierie p' fianco de' nemici, che si difendēuano, pche la muraglia tirata sù all'erta p' la schiena del poggio, faccōuasi vna trincea, come cōmodamente negiamo farsi ne' luoghi piani, nè coprire, nè difendere si poteua. Gli Spagnuoli bebbero il luogo più rilcuato sotto gli altissimi mōti, i Tedeschi s'accāparono circa i poggi di mezo appresso il padiglione dell'Imp. & gli Italiani ne' luoghi piani sù'l mare, & p̄ciò più vicini alla porta della città. In questo mezo, mentre che l'apparato dell'artiglieria, negoziādo ciò Pietro Coua, il quale hauēua l'autorità, & l'maneggio di q̄lla impresa, si sbarcaua, & i caualli tirati su con gli argani, & calati cō le funi si metteuano in terra, gli Arabi mettēdo grãdissime stri da s'erano presentati in cima de' monti sopra gli Spagnuoli, serendo facilmente dal disopra con ogni sorte d'arme da trarre i nemici, che gli erano sotto, percioche essi d'ogni parte veloci, & repentinisī calauano per li passi di quei monti do-

Tipasa, già antica città in Africa, alla quale gli Imperatori donarono la ragione delle città d'Italia, hora è distrutta.

Gli Arabi tra uagliano dal disopra i nostri.

ue essi erano molto prattichi; ma secondo l'usanza loro più tosto stuzzicādo, che combattendo d'appresso attaccauano la battaglia, talche si scaramuccicò tutto quel giorno insino alla notte, senza nessun pericolo, ma però con molta stanchezza de gli Spagnuoli. Percioche i Barbari, poiche fu venuto buio ancora, rinfrescandosi, & scābiandosi fra loro, non si leuarono del luogo, che hauēuano preso, nè si rimasero dall'usanza, che hauēuano tolta di lasciare. Perche doue si vedēuano i fuochi accesi, quini subito essi scagliauano grã quantitā di saettume, et specialmente di sassi a uso di tēpesta, al quale incōmodo incontanēte prouedēuano i nostri spegnendo il fuoco, chetamēte il giorno aspettando, per hauer finalmente a cōbattere, e affrontarsi insieme. Et così gli Spagnuoli a leuata di Sole, confortandogli a ciò Don Aluaro Sandco maestro di cāpo, fecero ogni sforzo loro per quei luoghi ancorche malageuoli, e aspri; talche cacciādo, & ributtādo gli Arabi pigliarono la cima de' monti, & hauendo ritrouate capannucce pastorali, alle quali si ritirarono a uso di trincea, quini serrati insieme si fermarono. Scaramuccicò quel giorno tanta la moltitudine de gli Arabi, che i nostri, quasi tolti in mezo, hauendo fatte due schiere, furono costretti cōbattere in cerchio. Ma la uirtù delle fanterie Siciliane strignēua molto l'audacia de gli Arabi, percioche, hauēdo eglino le picche, & essendo bene armati di celate, e di corsaletti, facilmente sprezzauano l'armi, che eran loro lanciate; & gli archibugieri, che li assaliuan per fianco, li faceuano star discosto a colpi di buone archibugiate. I pedoni Arabi si scelgono molti giouani, mezi ignudi, cō la capigliata lūga, nè altro portano, che armi da lanciare; si mescolano fra caualli, e così cōbattono aiutandosi insieme, e con tāta velocità, & destrezza fuggono gli incontri de' nostri, difficilmente son feriti da' soldati d'ordinanza. Ma i cauallieri, iquali cō mirabile arte maneggiuano zagaglie lunghissime col ferro da due lati, per ferire anco a dietro, eran di tal destrezza, che nessuno de' nostri vscina d'ordinanza, che subito non fosse ferito a morte da quelle zagaglie; & con tanta leggiadria cuoprano se stessi e'l canallo nello spignere innāzi, e nel ritirarsi con targe lunghe, e leggierē di cuoio fatte a uso di core, che offerendo loro picciol premio per così gran pericolo, aspetteranno sette dardi a vn tratto, & tutti li māderanno da parte col muouer prestamēte la zagaglia, o certissimamente li schiferanno, porgendo lor incontro la targa. In questo mezo, mētre che gli Arabi insino a notte scorrendo da tutti i luoghi scaramucciauano dināzi a gli alloggiamēti, & i nostri honoratamēte hauēuano prouedute tutte quelle cose, che p'ragion di guerra prouedere, et cōsiderare si poteuano; la Fortuna assai più graue, et più nemica, ch'ella fosse mai stata al nome Christiano interruppe le speranze dell'Imperatore. Percioche, mentre ch'egli aspettaua l'artiglierie, i caualli, le vittouaglie, & le bagaglie dell'essercito, subito doppo la prima guardia della notte, così sconciamente, & grauemente venne vna pioggia molto fredda, & ruinosā da cielo, che nō alentādo pūto in tutta notte, tutto quāto l'essercito si venē a immolare, riceuēdo p̄ciò vn grãdissimo danno; & in vn mēdesimo tēpo leuata si di subito una asprissima

Gli Spagnuoli si spingono con traggi Arabi confortati da Don Aluaro Sandco, & gli ributtarono da i monti.

Cauallieri Arabi, et lor modo, che vggono nel combattere.

Primo incomodo, che hebbe l'essercito Christiano in Africa.



tunità della pioggia, & della burasca leuatafi con tanto caso, e finalmente di Fortuna; percióche gli archibugieri, ne quali pareua, che fosse posta certa speranza della vittoria con manifesta ruina de' nemici, non poteuano sparare rispetto alla pioggia; & i fanti Mori con le balistre dall' arco di ferro, laquale v- sanza è già dimessa da' nostri, scaricauano verettoni mortali, a quelli ancora ch' erano armati, e di molte frecce con gli archi; e le nostre fanterie mezo morte per la paura, e per la stanchezza erano atterrate dalla caualleria de' Turchi, che veniuu lor addosso. A questo modo i nostri, iquali da principio troppo animosamente erano corsi innanzi, essendo fatti de' gli vltimi nella ritirata, hauendo il nemico alla coda, & vituperosamente lasciandosì ammazzare, empierono il viaggio di più di mezo miglio di corpi morti, e quelli fra gli altri, iquali fuggèdo erano corsi alla marina. Percioche quini furono intornati, e tagliati a pezzi da gli Arabi, iquali hauendo visto il naufragio dell' armata, erano corsi a rubare. Ma le prime schiere de' nostri con tãto spauento fuggirono verso il ponte di pietra e gli alloggiamenti, che nessuno de' Capitani in così grãde & sì repentina cõfusione con animo trauagliato si ricordaua punto della salute publica, nè del consiglio di guerra, & essendo adirato Iddio, si credeua che in vn medesimo tẽpo ogni cosa & per terra, & per mare fosse ito in ruina. Ma solo fra tutti gli altri l' Imp. contra ogni ingiuria di nemica fortuna animoso, & inuitto, a se medesimo, & a gli altri fu quel di grandissimo Capitano, percióche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, vi corse molto a tẽpo con vna legione di Tedeschi, hauendo mandate innanzi tre insegne della legione, lequali fermafferò coloro, che fuggiuano, e con certo fresco presidio tenefferò gli alloggiamenti di là dal ponte; ma tanto spauento era entrato ne gli animi di quei, ch' erano in fuga, e tanta era la furia de' Turchi, che spigneuano lor addosso, che i Tedeschi, iquali altre volte non sogliono essere molto presti a fuggire, quasi che hauefferò paura de' turbati, nè con gli occhi l' aspetto, nè con saldo petto sosteneuano l' armi de' nemici, ma subito vituperosamẽte volti erano tirati nella medesima schiera di coloro, che fuggiuano. Allora l' Imp. spignèdo innanzi col cauallo, e con la spada ignuda in mano, & riprèdendo la viltà di quei, ch' erano in fuga, mosse il battagliaione, & con molto animoso, & franco volto, ragionando in Tedesco. Quando, disse egli, o soldati, mostrerete voi la fronte al nemico, se hora, mentre che s' ha a combattere per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, e per la salute di tutti, alla presenza dell' Imp. hauete paura d' alcuni pochi disordinati, & disarmati nemici? Et subito mètre ch' egli diceua ancora queste parole, nato vno animoso romore per la vergogna, che in loro manifestamente si mosse, la legione piena di nobile sdegno, percióche pareua, ch' ella haueffe bisogno di conforto a fare il debito suo, si riuolsè contra i nemici. Mossi dunque i Barbari per la uenuta di loro, & perche l' ordinanza Italiana si vedeuu già rimessa per la uirtù de' nobili Capitani, cominciarono a ritirarsi, o ch' egli hauefferò paura dell' artiglierie, & della furia de' nostri, giudicando pure d' hauer fatto assai

Quãto l' Imp. si dimostrasse inuitto, & costante contra vna così gran nimica, come era la Fortuna, che in mare, e in terra cõ tanti accidenti lo haueua assalito. L' Imperatore in soccorso di quei, che fuggiuano.

Parole, che usò l' Imperatore a Tedeschi, rimettendogli contra i Turchi.

Ritirata de' nemici.

con l' essere usciti fuori, veggendo per cõputa vittoria della guerra finita, l' armata sbattuta dall' horribil Fortuna perire; & molti di loro, & specialmente i Mori, a speranza di più certa preda, correuano alla spiaggia, doue non era pericolo alcuno de' nemici. Percioche per vna insolita e veramẽte fatal congiura di diuersi venti, per solleuare una asprissima fortuna, s' era talmẽte gonfiato il mare, & per tutta la spiaggia con horribile dibattimẽto d' onde si rompeua, che le navi sbattute dimenandosi gli alberi, & fra loro vrtando con le prode, & cõ le poppe, spezzauano i capi dell' ancore, & tutte le più grosse funi, & poi spezzate, & fracassate su gli occhi dell' essercito andauano a fondo. Corsero la medesima fortuna ancora le navi di Spagna, & tutti quanti gli Scarpapini, lequali non haueano potuto passare capo Cassino. Talche tutta quella spiaggia da Ponente infino a Cercello, laqual terra a pochi anni innanzi, come io dissi al suo luogo, per l' infelice sforzo del Prẽcipe Doria era stata conosciuta da' nostri, & pos seduta da' Turchi, si vedeuu piena di pezzi di navi rotte, et di corpi morti d' huomini, & di caualli. Percioche di molti Arabi, hauendo veduta la sciagura della nostra armata prestamente erano calati da' monti, & nõ perdonarono nè a di sarmati, nè alle donne, altramente di quello, che faceuano i Turchi di Cercello, iquali o per auaritia, o p' humanità, ch' ella si fosse, uoleuano più tosto fare schiavi coloro, che ueniuanu a ruina, che ammazzarli. Perirono in pochissime hore da cento quarãta nauigli, iquali senza remi andauano a vele quadre. Ma le galee essendo state per l' ostinata contentione de' marinari, & per diligenza de' nocchieri su le ancore quasi da meza notte fino a grande hora di giorno; nè potendo più lungo tempo sopportare la furia della fortuna, & temendo d' affondare, non dubitarono punto di perdere i legni, & di spignere gagliardamente a vela, & remi alla ruina. Ma coloro, che arriuauano mezi viui, & indarno arrendendosi, erano poi quando credeuano d' esser salui tagliati a pezzi dalla caualleria de' gli Arabi, laquale scorreua per tutta la riuiera. Tra questi fu morto M. Lazzerò d' Amare Genouese nobile Capitano d' vna galea, & si vedeuano huomini franchi d' ogni sorte offerirsi per ischiavi a' galeotti Barbari, raccomandando la vita loro con le lagrime a gli occhi, acciò ch' egli, iquali dianzi, mutandosi la conditione della fortuna, haueuano lasciate le catene a' bianchi, & lietamente nuotauano per tornare in libertà, con parole & con segni gli saluassero dalla crudeltà de' gli Arabi. Et era un spettacolo per diuersi casi molto crudele, & in ogni luogo pieno di morte; percióche ciascuno secondo la dispositione dell' animo suo, & la pratica del nuotare, nella dubbiosa paura d' una certa sciagura, mentre o desideraua, o fuggiuu una qualità di morte, o affogando nell' acqua, o morendo per l' arme de' nemici, era in ogni modo tirato dal suo destino alla morte, ch' egli haueua da fare. Non u' era però nessuno, ilquale a tutto suo potere nõ fuggisse la morte, e le ferite, e non uolesse più tosto aspettare il pericolo della nave, e' l' successo della fortuna, che preuenire la morte. Et a questo modo facilmete aucniu, che quella horribil crudeltà de' nemici, di che grãdissi-

Così come habbiamo dato più su vna pittura notabile d' una battaglia notturna tutta piena di vari aspetti, che sogliono per lo più sempre allettare li occhi; hora si accenna vna pittura di vna fortuna di mare con tante varie sembianze, che non è cosa, che possa più tener gli animi sospesi di quel che ella farebbe, s' ella si vedesse dipinta: percióche è con tanta arte quì entro espresso dal Giouio, che Vergilio rimane adietro con quella, che egli racconta, che Enea hebbe nell' istesso mare, ma fu da tãto più questa quanto l' armata de' nostri era maggiore, & più honorata assai, per hauer condotto vn grãdissimo Imperatore in Africa, che non quella di Enea.



*Calea di Giannettin Doria spinta dalla fortuna nella arena vicina. L'Imperatore spinge don Antonio di Aragona in aiuto del Doria.*

*Il Principe Doria solo inuitato in così gran naufragio.*

*Somma delle navi rotte 150. Somma delle galee rotte 15. In quale fiato si trouasse l'esercito di terra in quella fortuna.*

ma paura i marinari, et i passaggieri haucano, saluò per vn poco molte galee, le quali spinte da coloro, che temeuano andauano risolte a rōpere in ispiaggia. Ma, poi che vna bella galea, su laquale era il S. Giannettin Doria, come molto vicina alla riuu, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso fu veduta spignere innanzi, & ficcarsi nella rena. Non sopportò l'Imp. che si valoroso giouane, et Capitan di molte galee, senza soccorso d'alcuno, fosse tagliato a pezzi da' Barbari su gli occhi del Prencipe Doria suo zio; & subito mandò alla riuu Don Antonio d' Aragona con tre cōpagnie d' Italiani; p la venuta dellequali, essendosi posti in fuga gli Arabi, egli si saluò; ma doppo la salute di lui seguì la perdita d' alcune galee; p cioche molti, essendo liberati dalla paura de gli Arabi, & confidandosi nel presidio, per liberarsi anch' eglino dal pericolo del mare, & da tanti incōmodi della fortuna, spinsero le prode alla riuu; & se non fossero stati alcuni animosi Capitani, iquali per lo dolore dell' animo vsando stranezza e minaccie, & messo mani alle spade correndo p la corsia, & minacciando d' ammazzarli, se nō alzauano i remi, & non si fermauano, spauerarono i passaggieri, et i galeotti, grādissima parte delle galee cō l'essempio dell' altre sarebbe in ogni modo perita. Quiui il Prencipe Doria adirato non tanto con se medesimo, quāto con l' Imp. il quale pareua, che hauesse sprezzato la ragione della disciplina nauale, e certi giorni verso la fin dell' autunno, già offeruati per infelici da' marinari, cō incredibile animo stette sempre frāco cōtra la fortuna; e così ualorosamente ributtò i preghi di coloro, che lo cōfortauano, che si saluasse, che con asprissime parole come traditori della salute publica, com'add, ch' entrassero sotto coperta. Con simil perseveranza ancora quattro galee del S. Virginio Orsino Conte dell' Anguillara, & altrettate della religione di Rodi a cōcorrenza loro, essendo vinta a la paura dalla vergogna, & alcune Siciliane, e Napoletane, e Spagnuole felicemēte reffero a tutti gli incōmodi della fortuna. In quella sciagura si perderono in tutto quindici galee, per loqual dāno oltra tante navi grosse, ch' erano ite a trauerso, imperuersando tuttauia ancora la rabbia de' venti, tanto dolore, & piāto, e tanta desperatione, in quella lagrimosa aspettatione dell' vltima ruina occupò tutto l'essercito; che non pure i soldati nuouo paurosi solamēte della vita loro, ma i valorosissimi Capitani, iquali, pensauano alla salute publica, s'erano sbigottiti. Percioche nō mai più p alcuna memoria d' Istorie, più cruda del fortuna di quella hauea traualgiato essercito alcuno in guerra con più graue cōcorso di sciagure; perche, essendosi cōsumate tutte le vittouaglie in quei tre giorni, non v'era più rimasto cosa veruna da mangiare, per cauarsi la fame, nē v'erano padiglioni, cō quali i soldati cōsumati dalla fatica, dalla fame, dal freddo, & dalle ferite potessero stare al coperto, & riposarsi vn poco in tanta furia di pioggia, che di cōtinuo veniuu dal cielo, & in luogo cotanto pien di fango; & finalmente in tanti incomodi vn gran pensiero, e più graue assai, che la passata paura, hauea grandemente traualgiato gli animi d'ognuno, considerando all'horribil naufragio; percioche, essendosi perdute tante navi, & ritrouandosi eglino

si eglino battuti, e miseri in Barberia, pareua, che la mala sorte dell' Imp. hauesse lor leuato il desiderato ritorno nella patria. Nōdimeno la frāchezza dell' Imp. era quella, che honoratamente sosteneua le speranze de gli afflitti, le quali non sono mai rotte affatto ne gli huomini p alcuna auersità della sorte. Percioch' egli con mirabil prontezza essendo inuito contra tutte le sciagure, & molto sereno d'aspetto adēpiè tutti i carichi della militar prouidenza, e tutti gli vfficij d'humanità; perche si tosto, che gli alloggiamenti, messou i presidij & le guardie, furono fermati contra il furor de' Barbari, com'aduaa a' Capitani stanchi, e massi memēte al Duca d'Alba, ilquale in quel tumulto della battaglia era molto stanco, e tutto bagnato, che s'hauessero cura, & andassero a riposare, consolaua i feriti, e li faceua portare, e medicare in quei padiglioni, iquali per auētura erano rimasti in piedi, percioche la furia del vento li hauea quasi abbattuti tutti; accio che, nō hauēdo egli cura a se medesimo, ilquale era armato, e tutto quāto molle, cō maggior lode uenisse a guadagnarsi l'affettion de' soldati. Morirono in quel giorno molti per le mani de' nemici circa a trecento soldati. Fra iquali morirono Colonnelli, o Capitani conosciuti; Gio. Calawese, Bracatio da Napoli, Cancino Genouese, il Marauiglia Milanese, et Iacopo Strasoldi del Friuli, e de' Cauallieri di Rodi Diego Spagnuolo, Giorgio Aruernò, e Guido de' Rossi Napoletano. Ne furono poi feriti più di dugento, & fra questi il S. Filippo Prencipe di Sultmona, figliuolo di Don Carlo di Lanoia fu ferito sotto il fianco d'vna freccia, ma sopra tutto grandissimo danno si stimaua, che si fosse riceuuto ne' marinari, che erano affogati; la cui perdita era accresciuta molto da innumerabili artiglierie perdute in mare, & ciò cō tanto maggior danno; percioche si conosceua, che per la publica ruina elle farebbono venute alle mani de' Barbari, quando i tuffatori, hauendo il mar pacifico, vi fossero potuti entrar dentro. Et non molto dapoi il Prencipe Doria, si come quel, ch'era vnico conoscitore della natura del mare, del cielo, & delle nuuole in antiveder le fortune, diffidandosi del luogo, dou' egli era, si ritirò con l'armata a capo Matafuso; percioche egli hauea inteso, che quiui era più sicuro ricetto, & le riuiere senza scogli più cōmode a imbarcare i soldati; auisando l'Imperatore che quiui s'auiasse per terra. Et così l'Imp. hauēdo lodato il suo cōsiglio, per cauarsi la fame fece ammazzare i caualli, & prima quei delle carrette, iquali da principio erano stati cauati fuor dell'armata per tirar l'artiglierie, & poi quei da guerra, & gli distribuì alle fanterie; percioche non mancauano lor legna di far fuoco da' nauigli, ch' erano iti a trauerso, quasi che la Fortuna con quel solo beneficio compensasse tante ingiurie. L'altro giorno l'Imperatore partendo d'Algeri, poi che hebbe caminato sette miglia, hauendo fatte tre schiere, & tolti in mezzo gli ammalati & i feriti, giunse a vn torrente, ilquale in lingua Moresca si chiama Alcaraz, essendo tuttauia perseguitato dalla caualleria de' Barbari, che sempre gli fu intorno. Questo fiumicello, essendo molto ingrossato per le piogge, & ributtato adietro alla bocca da' venti, & dall'onde del mare turbato, era di modo cresciuto, che essendo egli poco dianzi

*Franchezza di cuore, et pietà, che mostrò l'Imperatore verso i soldati in così gran ruina di cose.*

*Somma de' soldati uccisi da' nemici. 300. Capitani et Colonnelli illustri morti. Somma de' feriti. 200.*

*Il Doria a capo Matafuso.*

*L'Imperatore leua campo da Algeri.*

L'Imp. s'accò-  
pa al fiume Al  
càraz.

Gli Arabi, et i  
Mori tēgono  
dietro a' nostri,  
hauendo Asa-  
naga richiana  
ti i Turchi.

I nostri s'accò-  
pano nelle rui-  
ne della città  
di Tipasa.

Bando manda  
to dall' Imp.  
che l'essercito si  
imbarcasse &  
nauigasse.  
Vedi pietà ra-  
ra dell' Imp. et  
degnà di Pren-  
cipe Christianis-  
simo, che per  
saluare i solda-  
ti, et i Saccomā-  
ni gettano in  
mare i caualli  
tutto che bellis-  
simi & genero-  
sissimi.

tāto basso, ch'ogni debil pedone lo poteua passar a guazzo, per la velocità e al  
rezza dell'acqua allora nō si sarebbe potuto passare da vn possente huomo a ca-  
uallo. Gli alloggiamenti dunque furono posti in quel luogo, e ordine necessario,  
che, essendo in forma di triägolo, da due lati hauciano il mare, e'l fiume; l'altro  
lato era poi di continuo guardato da huomini armati, percioche non era da par-  
tirsi dal mare, come da certo riparo a man manca per cercare, doue fosse il gua-  
do più basso. Per laqual cosa, essendo stati molti arditi di passare, & prestamē-  
te tirati giù dalla furia del fiume; l'Imper. hauendo per tutto trouato dalle reli-  
quie delle nauì alberi, & antenne fece subitamente fare vn ponte, & sopra esso  
assai cōmodamēte passò gli Italiani, & i Tedeschi; percioche gli Spagnuoli vn  
poco più alto haueuano ritrouato il guado dell'acqua, ch' a pena arriuaua lor a  
meza gāba. Nē furono più veduti i Turchi, che li perseguitaſsero, perche Asa-  
naga li hauea richiamati a dietro lasciando a' Mori, & a gli Arabi la cura di  
perseguitar gli & dar lor noia; iquali, essendo già benissimo salutati da gli archi  
bugieri, & da' moschettisti; iquali diſsi, ch'erano stati messi al presidio di ciascuna  
schiera; asprissimamente incrudeliuano cōtra gli infermi, & massimamente cō-  
tra quelli, ch'erano rimasi storpiati dalle ferite, et perciò abbādonati da' nostri.  
Percioche non v'era alcuno, che fra la poca speranza di salute, occupato dalla  
propria paura, si mouesse a misericordia dell'altrui miseria. Il dì seguēte poi, ef-  
sendosi passato vn altro minor fiume, talche i soldati entrauano nell'acqua insi-  
no al petto, in tre giornate finalmēte arriuarono all'armata, laquale, essendo co-  
perta da vn poco di gomito, che fa capo Matafuso tutto l'essercito si fermò ap-  
presso il mare nelle ruine dell'antica città di Tipasa, in luogo tāto cōmodo, che le  
reliquie delle mura ruinate, lequali sono hoggi ancor a in piedi con marauiglia  
dell'opre de' Romani, faceuano uno util riparo cōtra l'audacia de' Barbari. Già  
cominciava a quietarsi un poco il mare, & i vēti si eran rimasi di soffiare, et era  
venuta a tal trāquillità, che l'essercito pareua, che cōmodamēte si potesse imbar-  
care, e riportare in Europa. L'Imp. adūque, essendo allegro ognuno, mādò il bā-  
do, che si nauigasse; posto ordine, che prima gli Italiani, poi i Tedeschi, e final-  
mēte gli Spagnuoli, mōtassero su le lor nauì peculiari, et conosciute; ma, essendo  
ite tāte nauì a trauerso, parēdo, che le nauì grosse nō potessero punto capire tan-  
ta moltitudine di soldati, ancorche strettamēte vi s'accōmodassero; fu comanda-  
to a' gouernatori, & padroni delle nauì, che gittassero in mare tutti quāti i ca-  
ualli; percioche era cosa indegna alla pietà dell'Imperatore, mandare innanzi i  
caualli ancorche generosi, & bellissimi, & hauerli più cari, che la uita de' solda-  
ti priuati, & de' saccomāni. Questa cosa turbò grādisimamēte gli animi de' Ba-  
roni, et massimamēte de' Signori; pcioch'essi diceuano, che non pure erano prima  
ti d'uno instrumēto inestimabile delle loro cose carissime all'uso della guerra, ma  
volontariamente ancora, non v'essendo vno estremo bisogno, si perdena il fiore  
de' caualli da guerra; & per l'auenire mancava in Iſpagna la razza de' buoni  
caualli, laqual non si poteua rimettere, morendo gli stalloni. Vedenansi adūque

con

con dolore, e con uana misericordia i bellissimoi caualli da guerra per tutto il ma-  
re col collo alto, iquali se n'andauano alle vicine nauì come alla riuā, hauendo  
perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lūga fatica, mancādo lor  
lo spirito, se n'andauano a fondo. Ma non era a pena ancora imbarcata la metà  
de' soldati, percioche la carestia de' battelli gli hauea ritardati, ancorch'eglino  
s'affrettassero molto, quādo vno Ostro Sirocco, e poi altri venti congiurando in-  
sieme, leuarono la secōda burasca, quasi più terribil della prima. Nelqual caso  
senza aspettar punto comandamento, ciascuna nauē piena de' soldati leuati, per  
nō dare in iscoglio, quini dirizzò il viaggio, doue la furia de' venti a piene vele  
per alto mare la tiraua. Et certo, ch'elle si partirono prestamente leuandosi di  
uista portate per diuersi paesi, arrecando la nuoua del naufragio, e quasi la mor-  
te di tutti con raccontare il pericolo in tutte l'Isle, & porti d'Italia. Ma io non  
potrei mai riferire quelle cose, che ho udito da molti, i pericoli scorsi, & i mirabi-  
li casi, & i voti fatti per saluarsi, & poi cō le imagini appiccate nelle chiese de'  
Santi religiosamente sodisfatti; percioche dilettandomi io d'vna ristretta breui-  
tà, laquale io offeruo molto in così gran volume nel raccōtare la verità delle co-  
se importantissime, mi reputo a uergogna procacciare a coloro, che leggono trat-  
tenimēti piaceroli per acquistarmi inetta gloria d'ingegno. Hebbe nodimeno la  
fortuna questo successo, ch'alcune nauì, lequali erano già scassate, & a poco a po-  
co inghiottite, affogarono in presenza dell'altre; & quelli, ch'eran più presti oc-  
cupādo il battello d'vn'altra, riscrissero i testamenti, e gli vltimi prieghi de' com-  
pagni, iquali si moriuano, alle mogli, & a' parenti loro. Ma un mirabil caso auē-  
ne a due nauì piene di soldati Spagnuoli; lequali nel primo corso risospinte da' vē-  
ti furono ributtate ad Algieri, e pigliando acqua da ogni lato, perch'erano tut-  
te sdruscite, si fermarono nella spiaggia fatale. Era tratta alla riuā la caualleria  
de' gli Arabi seguita da vna moltitudine di Mori, p'tagliare a pezzi quei  
miseri sabbuti, & abbādonati dalla fortuna. Percioche i Barbari ancorch'egli-  
no volōtariamēte fossero apparecchiati a vederli, e sotto la fede publica non di-  
mādassero altro, che la vita, nō voleuano accettare; ma bramādo il lor sangue  
si sforzauano molti di torli in mezo, e snirli. Per laqual crudeltà, & insolēza  
mōſsi gli Spagnuoli, e cō animi virili sdegnādoſi, ch' appresso la nation Moreſca  
nō ualeſsero le ragioni dell'humanità, nē le leggi della guerra, e che tutta l'aua-  
ritia loro, laqual sempre solēua esser grāde appresso di loro poveri, e bisognosi di  
tutte le cose fosse uinta dalla horribil crudeltà, subito posero mano all'armi, e ri-  
stretti insieme cōbattēdo in cerchio s'inniarono alla uolt. i della terra, hauēdo tā-  
to animo, e si ualorofamēte fatto q̄llo spatio, che spesso molte dādo lor di molte fe-  
rite s'aperfero innāzi il cerchio de' nemici, e cō le picche lūghe honoratamente si  
fecero discostare coloro, che ueniūano lor per fiāco. Allora dimandarono i Tur-  
chi, iquali usciauano fuora, e li fecero intendere, ch'essi s'arrendeano schiaui ad  
Asanaga, s'eglino li uoleuano accettare salua la uita, pcioch'essi sperauano, che  
in uno huomo Sardo nato di padre Christiano, & seruito da tanti altri Spagnuo-  
li,

Seconda Pōm-  
na di mare più  
terribile, et più  
spauentosa, che  
la prima.

Due nauì pie-  
ne di soldati  
Spagnuoli ve-  
spite dalla for-  
tuna ad Algie-  
ri.

Gli Spagnuoli  
rendendosi sal-  
ua la uita a gli  
Arabi, nē sen-  
do accettati si  
difendono ualē-  
tamente, & fin  
ad Algieri uā-  
no & si danno  
per i schiaui a'  
Turchi & ad  
Asanaga, che  
li salua.

Somma di quãto patirono i Tedeschi per la peste, che nacque tra essi.

Successo di vna naue carica di 400. soldati veramente miserabile & infelice.

li, iquali erano famigliari, e stati schiavi suoi, s'hauesse a ritrouare humanità, & fede. Et così, uscendo Asanaga con honorata ragione diede la fede a quelli voluntarij, e leuato lor d'intorno gli Arabi amoreuolmente li saluò tutti quanti; perciocche, essendo egli persona molto accorta ancorche mezzo huomo, altramente che non facenuano i Barbari stimaua grandemente l'utilità, che gli veniuua da tanti schiavi, laquale utilità era congiunta ancora con honorata lode di clemenza. Ma i molti disagi, che i Tedeschi haueano patito per terra & per mare, arrecarono loro quasi vna peste appiccaticcia; perciocch'essendo eglino huomini montanari, & da paesi fra terra menati al mare, che mai più non haueuano ueduto, non poterono sopportare il fastidio, nè il continuo trauglio del mare, oltre che prima ancora erano cominciati a infermare di flusso di corpo; perciocche in tutti quei giorni, che stettero a Tipasa, altro non mangiarono per la fame, che radici di datteri, e cipolle saluatiche, per lequali sciagure, e per alcuni naufragij auenne in modo, che non tornò il terzo di loro a saluamento nella Magna. Ma il durissimo successo d'vna naue grossa con esito miserabile di calamità auanzò tutti gli altri infelici casi. Perciocche questa naue, nellaquale erano quattrocento soldati d'ogni sorte, con inusitati, e diuersi errori scorse di modo tutti i golfi, & l'Isola del mar Mediterraneo, che mentre ella cercaua di pigliar porto, sempre per noua mutatione di venti, era leuata di vista, e tirata fuor delle sicurissime stanze, e città; talche gli huomini, essendosi a poco a poco consumate tutte le cose da mangiare, venendo meno per la fame, erano ismagriti, & impalliditi di maniera, che non si reggeuano ritti. Ma doppo cinquanta giorni, hauendo, finalmente la naue molto tardi toccò la desiderata terra, & sforzando i soldati di ristorarsi un poco col mangiare, nè potendo eglino migliorar puto per cibo alcuno, p'essere già quasi che spento in loro il caldo naturale, in pochissimi giorni morirono quasi tutti l'vno più tosto, o più tardi dell'altro. Ma l'Imp. pregandolo il Principe Doria; & comandando, a gli altri, fuggendo la fortuna di mare, che tuttauia andaua crescendo, poi che hebbe soccorso cò l'armata delle galee, le riuere dell'Africa, entrò verso Leuante nel golfo Olcachite; nel quale è posta Buggia, anticamete secondo Tolomeo chiamata Vricata, laquale al luogo suo disse, che era stata presa per forza, e saccheggiata da gli Spagnuoli, de' quali era Capitan il Nauarro. Teneuasi il castello munito di tre torri in quella parte della città, ch'è bagnata dal mare, col presidio d'alcuni pochi Spagnuoli; ma la città poco diãzi era stata famosa per lo studio, p'lo traffico, e per la calamità d'Orucio Barbarossa, ilquale quini p'dè una mano d'un colpo d'artiglieria, e sedendosi p' quella sciagura sp'eti gli habitatori, era quasi tutta ita in ruina. Nè gli Spagnuoli possedeano del territorio suo, se nò quãto cò l'armi, e cò l'artiglierie ne difendeano còtra gli Arabi, che li assediauano. Ma nel presidio fu trouata pochissima vittouaglia; set un poco di bestiamc grosso e minuto, ilqual fu gratissimo, et rinfrescò molto q'gli huomini grãdi. Ora essèdo uenuto l'Imp. in grandissima speranza di vittouaglia; perciocche una naue Genouese, detta p' soprano me la Fornara, carica di

vittouaglia

vittouaglia con allegrezza d'ognuno s'era presentata di uista, la Fortuna rinforzò, & così arando l'ancore della naue il guado, ruppe in ispiaggia. Ma nondimeno con quelle robbe da mangiare, che v'erano sopra, lequali, essendo gittate a terra si ritrouaron mezzo guaste dall'acqua salsa, correndo subito la ciurma delle nauì a pigliare, alleggerì molto a tempo la carestia, ch'andaua crescendo. In questo mezzo, mentre che l'Imperatore, essendo già stato per molti giorni il mar gonfiato, & da diuersi venti turbato, staua con grande aspettatione, che venisse buon tempo da nauigare, & haueua perduta affatto ogni speranza di noua vittouaglia, nè i preghi, & i voti fatti a Dio scemauan punto della colera sua, licentiò da se Don Ferrante Gonzaga con le galee di Sicilia, & della religione di Rodi. Perciocche Tramontana s'era già volta a Maestro, & daua speranza di potcre prouar la Fortuna del mare, più sicura assai d'ogni dimora; & così con viaggio ancorche traugliato, nondimeno felice, prestissimamente giunsero nel porto d'Vtica, ilquale hoggi si chiama porto Farina; doue tosto giunse Muleasse Re di Tunisi, ilquale liberamente souenne il Gonzaga, presentandogli alcune cose da mangiare da lui molto desiderate, et quindi tutte quantepoi giunsero a Trapani a saluamento. Et non molto dapoi vennero Ambasciatori all'Imperatore di Cucchio, un di quei Signorotti delle metagne de' Mori, iquali fra pochi giorni, gli prometteuano di molta vittouaglia, & grãde aiuto contra Turchi; ma l'Imperatore poco fidandosi della fede, & liberalità Morisca gli rimandò, hauendogli per cagion dell'amoreuolezza, che gli hauciano mostra, donati alcuni denari; laquale ambascieria essendosi poi diuulgata tra' Barbari dopo alcuni mesi tornò a gran danno di quel Signore. Perciocche, come amico de' Christiani, & nemico de' Mori fu cacciato di stato da Asanaga. Ora, essendo già stanchi i venti, la fortuna era talmente cessata, che il mare pareua trattabile, & quieto; & i marinari praticchi parte per la paura de' pericoli auenire, & parte per lo tedio de' passati, non haueano punto dubitato di mettersi a nauigare. Disputauasi quasi da tutte l'hore nel consiglio de' Capitani delle nauì, & ciascuno diceua il parer suo, essendoni di quelli, che diceuano deuersi andare in Sardigna, o in Corsica; & altri costeggiando la medesima riuiera d'Africa, & con più sicuro viaggio in Sicilia. Et finalmente l'Imperatore, hauendo vento da Scirocco, s'auò verso Maiorica, & hebbe auco buon tempo nella maligna stella di Santa Caterina; & quindi poi arrivò al porto di Cartagena, essendo veramente per marauiglia de' suoi, & per giudicio de' nemici, in tanti danni, ch'egli hauea riceuuti, riputato maggiore, & più honorato, che prima; perciocche, hauendo egli sempre con animo inuito combattuto cò durissimi casi della contraria sorte, per terra, & per mare, pareua, che hauesse riportato il trionfo della sua propria lode, & non comunicata con alcuno de' Capitani, o de' soldati suoi, d'hauer vinta la Fortuna.

IL FINE DEL QUARANTESIMO

LIBRO

RR 3 DEL

Ferrante Gonzaga licenziato dall'Imp. cò le galee di Sicilia.

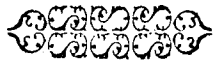
Il Gonzaga aiutato da Muleasse di vittouaglia giunge a Trapani.

Cucchio un de' Signori Arabi preferisce di molta vittouaglia, & aiuti contra Turchi all'Imp.

Cucchio alcuni mesi poi cacciato di stato da Asanaga. Consiglio, che fecero i Capitani delle nauì del viaggio, che si hauea a fare.

L'Imper. imbarcato s'aua verso Maiorica, & arrivò saluo in Spagna hauendo uinto altre uolte i suoi nimici, & in questa guerra la fortuna.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,  
VESCOVO DI NOCERA,  
LIBRO QUARANTESIMOPRIMO.



*Somma de' con figli del Re di Francia attorno il muouer guerra all'Imperatore doppo la tregua rotta per la morte del Rincone, et del Fregoso.*

*Somma de' con figli di Mons. Mommoransi attorno la guerra, che haueua il suo Re con l'Imperatore. Calunnie oppo ste da' Baroni a Mommoransi.*

SSENDO rotta la tregua per la morte di Rincone, & del Fregoso, il Re Francesco come ben si conuenne, ingannato da vna lunga aspettatione della pace, si risolueua, che fosse d'honor suo vendicarsi quanto più tosto delle ingiurie; & in vn medesimo tempo, & con forze grandi muouer guerra non pure alle terre del Piemonte in Italia; ma ancora a' confini di Spagna, & di Borgogna, nè rimanersi dall'impresa, se prima con honorato accordo non hauea lo stato di Lombardia, ò finalmente vinto, & spogliato del Regno di Francia, morire in battaglia. Percioch' egli hauea posti da parte tutti i pensieri di fare accordo, hauendo per chiarissime congetture conosciuto, che l'animo dell'Imperatore con stabil resolutione, era in tutto lontano di voler fare compositione, doue egli lasciasse Milano, & ciò con graue incommodo, & infamia di Monsignor Amico di Mommoransi gran Contestabile, da cui consigli, come alcuni diceuano, poco sinceri, il Re tutto scoprendosi, & nell'equità dell'Imperatore non poco sperando, aggirare, & ingannare s'haueua lasciato. Perch'essendo stato costui autor della tregua, & mezzano della desiderata pace, mentre che disordinatamente si seruina del fauore, ch'egli haueua, dalle parole dell'Imperatore haueua riportato al Re ogni cosa bramata, & se lice; o ch'egli ciò credesse dalla fede del ragionamento, o ch'egli pur mentisse per commodo della Francia; parendogli, che quella guerra tante volte per infelice suo successo biasimata fosse vna volta da abbandonare; poiche la Fortuna con la fine di tante battaglie haueua giudicato, che il Re Francesco per vn certo occulto destino non fosse punto eguale all'Imperatore. Ma i Baroni Francesi non si poteuano dare a credere, che l'Imperatore largamente, o liberalmente hauesse promesso nulla di restituir Milano; non solendo uscire cosa alcuna dalla bocca di lui se non graue, & detta con molta consideratione. Percioch'essi diceuano, che Mommoransi s'hauea acquistata la gratia dell'Imperatore con poco fedeli ufficij; & con secreta astutia faceua ogni opera per riducere il Re, il quale era bramoso d'honore, & perciò giustamente, & per necessitá volea far guerra a vno infame, & dannoso otio, onde la certa speranza, & il natural vigor di guerra, ch'era ne' figliuoli del Re, leuate l'armi si uenisse a perdere nella insingardaggine, & ne' piaceri. Et in questo modo egli, il quale era potente per gli honori grandissimi della militia, & della corte, & solo occupaua tutto il Re, lungchissimo tempo sarebbe regnato. Il Re adunque, hauendolo

coniuuto

coniuuto per prinato giuditio, non potèdo egli sostener la publica inuidia, lo cōfinò nella villa Cētelia, lasciādogli i titoli de gli honori, laquale il Re cō reale spesa hauea fabricato in Beauois per luogo di grandissimo piacere. Nè si ritrouò pure vno, che mentre ei ruinaua lo uoleffe soccorrere, percioch' egli cō diuerse offese s'hauea inimicato non pure i figliuoli del Re, & i Baroni, iquali facilmete doue il caso della contraria sorte mostra luogo nuocere al sicuro si recano ad honore il ricordarsi d'ogni picciola ingiuria; ma le Dame nobili della corte ancora, le quali ostinatamete prēdon diletto di vèdicarsi, & appresso del Re erano in grā dissimo fauore; di maniera; che col graue essemplio di Lodouico Vndecimo, il quale hauea fatto tagliare la testa al S. Luigi di Lucēborgo, voleuano ch' anch' egli fosse fatto morire, perciocche morto lui, si farebbe leuato q̄llo inuidioso nome di grā Contestabile; il qual grado p la troppa sua autoritá, & perciò a' Re sanu sospetta, giudiciosamete cancellata, era risuscitato per fabricare la grādezza d'vn'huomo ambizioso. Ma il Re Francesco, il quale in ogni cosa cercaua lode di clemēza, si cōtento d'vna humanissima pena. Et perche hauea egli q̄sto Re generoso a punire più aspramete costui, bēche ingrato, & odiato? Perche finalmete douea egli imitare le crudeltá di Solimano Principe Barbaro, il quale hauea fatto morire Abraim simile a Mommoransi per la medesima cagione di fede sospetta, con l'istesso odio delle donne, cō quei medesimi costumi d'animo, gratia, et fauore? & perche in somma non doueua egli stimar minori i delitti; benché grādi delle virtù illustri, massimamete in colui, il quale famigliarmente alleuato seco di giouanezza, di vigilanza, sobrietá, industria, e lode di guerra era stimato superiore a gli altri Capitani Frācesi? Leuato che fu Mommoransi, il Re cō animo preparato a far guerra si prese la somma di tutti i consigli & con grā cura uolle legger tutte le lettere delle cose importatissime, lequali soleuano metterglisi innāzi cō breue, & perciò falace sommario; & confidandosi nell'ingegno suo dettò le risposte a' segreti arij, & fatto rendere conto a' suoi tesorieri, volle diligentemete vedere le ragioni dell'entrate, & in ogni impresa, che s'hauea da fare cō nuoua diligēza, & nuoua fatica ammendò il nome della negligenza antica. In q̄l tēpo Mons. di Lāgē, il quale era al gouerno di Turino, & de' presidij Francesi in Italia, cō ingegno accorto procuraua, che i disegni della guerra ordinata stessero coperti. Percioche s'egli accadeua, che nascesse qualche differenza con gli Imperiali di cōsini, & d'ingiurie, fermando l'arme de' suoi, mādaua Ambasciatori al Marchese del Vasto, & secondo le conuentioni poste fra loro, la terminaua di ragion di guerra. Et così si sforzaua egli di mantenere vna apparenza di tregua, accio che, quādo fosse uenuta l'occasione, di far bene i fatti suoi, all'improniso si potesse pigliar le arme cōtra i nemici. Percioche subito doppo la morte di Rincone, et del Fregoso, hauea sempre grādemete atteso a sollecitare le terre a ribellione, le quali si tencuano col presidio de' nemici essendo inclinati gli animi di molti a mutar fede, pch' essendo eglino grauati molto p le stāze, et guarnigioni de' soldati Imperiali, stimauano di douer esser trattati assai meglio da' Frācesi. Ma vn trat-

RR 4 tato,

*Mommoransi confinato dal suo Re nella villa Centelia.*

*Leggi le annotationi in fine.*

*L'autore arguisce cō ascriuergli eccellenze lode di clemenza al Re.*

*Somma di quanto fece il Re leuato Mommoransi.*

*Somma di ciò, che facea Monsignor di Lāgē nel gouerno del Piemonte per tener celata la guerra, che si haueua a fare all'Imperatore.*

*Trattato scoperto in Alessandria, per il quale manifestamente si vede de' rotta laire tra Francia, & gli Imperiali.*  
*Terre che hauenuano Francesi in Piemonte.*  
*Terre, che hauenuano gli Imperiali in Piemonte.*

*Girolamo di Sàgro a guardia di Chirasco.*

*Francesi di notte tempo entrano in Chirasco & se ne ingnoriscono.*

*Il Sangro, che s'erano ritirato nella rocca di Chirasco si vende a patti.*

tato, il quale si scoperse in Alessandria, dichiarò la fede ancora incerta della tregua, & le spie, le quali furon prese con le lettere hauenuano fatto sospetti i consiglieri, et l'armi dall'una, & l'altra parte; per lequai cagioni il Marchese del Vasto assoldò noue fanterie, per cōfermare con maggior presidio le terre vicine a' nemici, poco credendo alla dubbiosa fede de' gli huomini del paese, et spesso sospettando di qualche agnato da Mons. di Langè; il quale, essendo contra il costume de' Frãcesi molto bene instrutto ne gli artificij della pace, conosceua, che non senza cagione si douea hauer cura da vno ingegno sempre vigilante, & pròto. Erã in cinque terre dall'vna, & l'altra parte, lequali erano di grãde importanza a mātener la guerra, & erano egualmente guardate; le gētì del Re teneuano Turino, et Mòcaleri, il quale nello scēder del Re dall'Alpe era stato preso, Sauiaglia no, Pinarolo, & Vrolēgo cinto di palude; ma gli Imperiali oltra Aste, et Vercelli, che sono città, hauenuano Volpiano posto su' l'collo a Tririno, & Fossano vltima dell'opere felici del Signore Anton da Lema, & Cheri, & Chirasco, & Alba; laquale essendo stata da principio della guerra giudiciosamēte occupata da' Frãcesi, ma poi poco ualorosamēte, ò felicemente difesa, disse, che'l Marchese del Vasto, hauēdo cō grã forza spauētato, & superato il presidio, l'hauca racquistata. Le terre picciole poi, si come quelle, ch'erano dentro a certi confini, iquali per la tregua dianzi di commun cōsenso erano stati conchiusi, di rado, ò pochi soldati almeno le teneuan guardate, riputãdosi, ch'el fossero assai bē custodite dalla fede de' gli habitatori, & dal presidio loro. Alla guardia di Chirasco era Girolamo di Sangro Napoletano con tre insegne di fanteria, & vna bāda di Caualli Cremonesi. Costui, essendo stato auisato per lettere dal Marchese del Vasto, che diligentemente si guardasse dall'insidie de' nemici, rincedua le guardie, & metteua i presidij ne' luogbi, dou' ei bisognauano; ma perciocche gli animi de' soldati nō gli erano molto affettionati per cagion della vittouaglia, i Frãcesi da meza notte in vn medesimo tempo da tre parti assaltandola, presero la terra con le scale, da quel luogo doue Monsignor di Centale Saouino era salito; perche da quella parte, doue dicēmo che il Marchese haueua battuta, & presa la terra, le fanterie Guascone erano state ualorosamente ributtate, e'l Biandrato essendosi sguagliate le guardie de' nemici, senza hauer fatto nulla, s'era fermato alla porta. Ora, mētre che s'vdiua il grido de' Francesi, ch'entrauano dentro, il Sangro, il quale s'era fermato alquanto nel mezzo della piazza, p' mādare presidio doue richiedeua il pericolo, essendo la cosa disperata si ritirò nella rocca, i soldati furono la metã presi, l'altra metã per fuggire, essendo occupati i nemici, si calò giù dalle mura. Furono di coloro, che ebbero sospetto di tradimēto di q̄lle squadre, lequali senza hauer quasi riceuuta ferita, per negligenza, & per paura haueua no abbādonato il luogo della guardia. Ma il Sangro due giorni poi, perciocch'egli non hauea fatta dianzi nessuna prouisione di vittouaglia, benchè si vedessero d'appresso alcune bestie cariche di robbe da māgiare, che passauano il Tanaro a guazzo con iscorta, lequali gli erano mādare dal S. Pirro, lasciò la rocca sotto

certa

certa conuentione, d'hauerli a partire saluo l'hauere, et due pezzi d'artiglieria. Ma un'altra bāda di Francesi, laquale quella medesima notte se n'era ita a tentare Alba, con differente successo fece proua dell'ardire, & della sua diligēza. Perciocche hauendo eglino assaltato le mura della città, furono ributtati dal singolar valore delle cōpagnie del Conte Frãcesco da Landriano, lequali faceuano diligēte guardia; doue gli huomini d'Alba ancora con incredibile affettione, & animo si difesero massimamente essendou M. Girolamo Vida Vescono loro, & celeberrimo Poeta, il quale confortaua coloro, che combatteuano p' la salute della patria. In quel medesimo tempo ancora il S. Lodouico da Birago, con quattro bande di Francesi, iquali per cagion di prestezza haueuano preso in groppa altrettati archibugieri, andando da Vrolēgo a Veruca, ch'è su' l'Pò, oppresse vna banda di caualli, laquale staua con poca guardia, essendo assente il Capitã Chiuicchio Albanese. Intendēdo queste cose il Marchese; perciocche i disegni de' Frãcesi, essendo hoggimai rotta la tregua si uoltauano a far guerra, mise una taglia alle città, & assoldò fanteria Tedesca; fece anco soldati Milanesi, & partēdo di Milano andò di là dal Pò, all'esercito vecchio; perche i Francesi, sentendo la venuta sua, si ritirarono per tēpo in q̄lle medesime terre, nellequali erano stati alle stãze. Et il Marchese, hauendo tratti fuora, & messi insieme quasi tutti i presidij, andò a combattere le terre picciole; perciocch'egli hauea inteso, che Chirasco, essendo sicuro per vn ualoroso, & uigilante presidio che u'era dentro, non si potea pigliare se non con grãde apparato. Con gran prestezza dūque s'acquistò da dodici terre; tra lequali furono Villanuoua, Raconisi, Carmagnuola, Carmagna; colquale acquisto ancorche il Marchese haueffe assai bene raffrenato l'ardimento de' Frãcesi, non pareua però, ch'egli haueffe pareggiata la perdita di Chirasco perduto, bēch'egli haueffe prese tante altre terre. Ma il Re Frãcesco, il quale innanzi al principio della guerra rinouata in Italia, con singolar cura hauea proueduto tutte quelle cose, lequali copiosamēte bastassero a vna lūga, & grauissima contesa, che s'era incominciata, non mancando mai a ciò fare le forze della Francia, distribuì tra i figliuoli i carichi della guerra, che s'hauea a fare, & diede loro Capitani valenti nell'arte della guerra, iquali gouernassero l'età loro col consiglio, & con l'opre. Perciocche questi giouani generosi, iquali erano hoggimai su' l'fiore dell'età, & aspettatione loro, con animi grandi cercauano d'acquistarsi l'honor della guerra, ilquale solo mancua a tãta grandezza, e'l Re non mancua pūto all'animosità, & al nobile desiderio loro; si come quel, che tutto pieno d'vna tenera allegrezza, desideraua molto di mettere innãzi, & mostrare alla fama q̄sti suoi figliuoli, iquali intendeuano a cose honorate. Arrigo con tacito ingegno, con volto pallido, et con gli occhi graui, mostraua lo spirito dell'auolo materno. Ma Carlo, ilquale più somigliaua al padre, col viso di color di rose, con vigor d'animo liberale, et con cruditi, et aperti costumi, pareua, che uoleffe più tosto essere amato, che temuto. Questi prese ad assaltare i confini della Borgogna, a q̄ll'altro fu assegnata la guerra della Spagna di quà;

*I Francesi danno l'assalto ad Alba, & sono ributtati.*

*Girolamo Vida ha seruito purissimi, & grauissimi ne' si Latini, di modo, che si puo degnamēte parreggiare a ogni antico poeta.*

*Caualli di Chiuicchio Albanese oppressi dal Birago.*

*Somma delle prouisioni, che fece il Marchese del Vasto per la guerra contra Francia. Acquistò, che fece il Marchese del Vasto in quella guerra di dodici terre de' nemici.*

*L'auolo materno di Arrigo Delfino fu Luigi VII.*

*Carlo Duca di Orliens prese l'assunto di assaltar la Borgogna, & Arrigo Delfino, la Spagna uicina a' monti Pirenei.*

ma

ma la fama di questo disegno voluano, che stesse secreta, accioche l'Imp. ingã nato dalla simulatione della guerra d'Italia, e'l Marchese occupato in diuersa paura, con espediti presidij nõ potessero puto soccorrere doue fosse il bisogno, e' doue richiedesse il pericolo. Percioche Arrigo, mètre ch'ei metteua insieme soldati di quà dal Rodano, pareca, che fosse per passare in Italia per l'Alpi del Mõ cimiso. In qsto mezo il paese di Borgogna era traualgiato da diuersi, e' repentine corriere de' Francesi. Percioche dal lato di Piccardia andaua sopra il contado d'Artois Mons. di Vandomo giouanetto, alquale macando i figliuoli del Re Francesco, per certo ordine di legnaggio, toccaua il Regno di Frãcia. Costui, hauendo seco in compagnia Mons. d'Obies, Generale di tutta la caualleria del paese, hauea messo grãde spauento a' villaggi aperti de' nemici. Et per auentura, mentre ch'egli fornua Taroanna, città famosa p la guerra Inglese, di vittouaglia, e' di nuouo presidio, hauea rotto vna banda di caualli Borgognoni. Questa banda era del S. Adrian Beureno, mandato dall'Imp. ilquale hauea il gouerno de' presidij di quel paese. Ma Mons. Carlo Duca d'Orliens, colquale era Mons. Claudio di Ghisa, fratello del Duca di Loreno, famoso per la nobil vittoria, ch'egli hauea hauuta contra i Tedeschi della fattion Luterana, passato il fiume Mosã, era arriuato a Lucẽborgo, città già de' popoli Leuci. Questo paese ha preso il nome dalla città principale, e' cõfina con la selua Ardenna, e' quindi si distẽde al paese di Leodul, e di Treuiri. Nè gli huomini di Lucemborgo fecero lugo cõtrasto a' nemici ualorosi, et improuisi, ma s'arresero loro; percioche quelle gẽti, che si metteuano insieme dalla Reina Maria sorella dell'Imp. non erano ancora giute, e' tanta paura haueua quella natione, laquale nõ era molto pratica della guerra rispetto alla lor gloria antica de' Francesi, che li strigneuano, che piũ tosto uolano mutar fede, che mettersi a' pericoli della guerra. Et cosi nõ ui fu quasi nessuna terra, che aprẽdo le porte nõ ricenesse il Duca d'Orliens, eccetto ch'Enuofio, ilqual luogo pebe hauea vna fossa molto alta, il muro largo, et intorno quasi un terzo hauea la palude, v'erano in presidio soldati Tedeschi, che lo difendeano. Ma il Duca d'Orliens, nõ essendo puto spauentato p la difficultà di qlle cose incominciò a batterlo cõ grã forza, e' cosi fu fatta vn pezzo la batteria alla muraglia, e' piũ d'una volta valorosamente datoni l'assalto da' soldati; doue honoratamẽte i soldati Tedeschi si difesero; talche, essendosi animosamente cominciata la batteria, piũ aspra, e' piũ dura assai, che non s'era pensato riuscendo, e' perciõ scemando molto le forze, et gli animi de' soldati, parue, che si deuesse lasciare. Questo cõsiglio non piacua puto al giouane mosso da paura di vergogna, e' da speranza di lode, ancorche Mons. di Ghisa gliel confortasse, e' l'Re suo padre cõ lettere lo richiamasse. Percioche essendo egli per li prosperi, e' infelici esẽpi delle cose sue Capitan pratico, et soldato vecchio, ausaua il figliuolo, che uollesse mettere fine all'ostinatõ sua, laquale tenena molto d'una pericolosa pazzia, cõ cieco disiderio nõ si lasciasse tirar molto lugi da' termini della ragione. Percioche egli hauea da sopportare cõ buono animo la Fortuna, laquale molto amoreuolmente

Mons. di Vandomo mancando i figliuoli del Re senza heredi, rimarrebbe Re di Francia.

Rotta, che diede Mons. di Vandomo ad Adrian Beureno in Piccardia.

Mons. d'Orliens a Lucemborgo, che fece volontaria deditione.

Il Duca d'Orliens batte Enuofio con l'artiglierie.

Il Re richiama Orliens spauentandolo della impresa di batte Enuofio.

uolmente haueua favorito il principio, e' l' mezo di quella guerra, ancorche riuolgendosi non fauorisse punto al fine. Riputandosi egli dunque a vergogna il leuarli dall'impresa, deliberò mutar luogo, e' trasferir l'artiglierie sul poggio; lequali essendoui cõdotte con singolare affettione, e' fatica de' soldati, con tanta forza furono abbattuti i bastioni, e' spogliati di difesa, ch'essendo sbigottiti gli huomini della terra, i soldati Tedeschi pagati s'arresero, accordandosi di poterli partire in ordinãza, e' salue le facultà di tutti. Perche il Duca d'Orliens rallegratosi molto di quel successo, si portò liberalmẽte cõ Tedeschi, et riccuette in fede gli huomini della terra risuegliati alla speranza dell'esentione; e' nõ gran cura, insegnandogli, e' prouedendo ciò Mons. di Ghisa, che la terra aggiũtoui nuoue opere si facesse inespugnabile. Mentre che si faceuano qste cose a Lucemborgo, il S. Guglielmo Duca di Cleues, hauẽdo per Capitano Martin Rossenio, suscitaua guerra in Barbantia. Percioche, non hauẽdo egli, come io dissi di sopra, potuto ottenere dell'Imp. troppo allora duro, e' seuerò, d'esser chiamato Duca di Gheldria, era ito in Frãcia a trouare il Re Francesco, e' fatto seco vna solenne lega, il Re Frãcesco gli hauea promesso per moglie vna figliuola di sua sorella, e' d'Arrigo Re di Nauarra, per adoppiare il parẽtado, e' cosi strettissimamente congiugnerli insieme. Perche Lodouico duodecimo suocero del Re Frãcesco, era nato d'vna zia maggiore del Duca di Cleues; talche il Duca Guglielmo con questo parentado, e' lega d'vn Re grandissimo, ueniua in isperanza di potere facilmente difendere la Gheldria, laquale gli era uenuto in heredità per testamẽto del Duca Carlo suo zio, ancorche l'Imp. non uollesse; e' ciò tanto piũ felicemente, perche in quella lega era compagno Cristiano Re di Dacia, e' di Noruegia, ilquale opportunamente era successo a Christierno, che per l'horribil crudeltà, et empj suoi costumi era stato cacciato in prigione a vita. Sotto di questo Re erano i Cimbri posti nel Chersoneso di terra ferma (quali da gli huomini del paese sono chiamati popoli d'Olfatia, e' di Danemarche) già terribili a' Romani, ma sconfitti cõ due battaglie nelle vittorie di Mario, a questa età poi sono in poca fama. Promettenua Cristiano, per aiutar l'vn l'altro a difendere i Regni loro caualleria, e' fanteria armata di fortissime nationi, e' vna grossa armata, che sarebbe stata loro di grãde importãza, laquale sarebbe stata menata lugo le riuere di Frisa, e' d'Olãda. Percioche nell'intimo golfo di qlla penisola, ch'entra nel mar Gotico, v'è Lubec, mercato nobile per lo porto, ilquale è frequẽtato da innumerabili nauigli di mercãti. Perche quindi vãno l'armate a Regni di Gotia, et di Suetia, p Isole piene di città, per vn largo seno di mare, e' alle riuere della Limonia; della Polonia, et finalmẽte della Mosconia. Fauoriua l'Imperatore Christierno, ch'era stato condannato, ancorch'egli hauesse in odio costui piũ tosto fera arrabbiata, che huomo, e' perciõ rinchiuso in vna gabbia; et cõsortaua il S. Federigo Palatino, huomo p lo suo grã valore dignissimo di quelli stati marittimi, che cõ animo grãde procacciassse d'acquistarsi quei Regni, iquali gli toccauano per heredità della moglie. Percioche il Palatino hauea preso

Seconda battevia di Enuofio.

Enuofio fa deditione a Orliens.

Guerra mossa in Barbantia da Cleues sitto il Rossenio.

Questa Madama Giouanna promessa al Duca di Cleues, è stata data per moglie a Mos. di Vandomo Ansonio di Borbone.

Legata fra Francesi, e' Cleues. Leggi le annotationi in fine del Re di Dacia inclusiusti anch'egli nella Lega tra Cleues, e' Francia, et con quali condizioni.

preso per moglie una figliuola del Re Christierno, nata d'una sorella dell'Imp. Et perciò il nouo Re Christiano per istabilirsi nel Regno, & per accrescere le sue forze, cercaua di fare nuoue amicitie, & nuoue leghe. Essendo di que ordinate le cose in questo modo, & hauendo l'animo apparecchiato a far guerra, il Duca di Cleues ritornato a casa con denari hauuti dal Re, comise al Rossenio, che facesse valorosissimi soldati nel Ducato di Gheldria, & di Cleues. Percioche il nome di Rossenio era famoso, & grato a' soldati; perch' essendo egli Capitan uechio, & valente, & desideroso di preda, & valorosamente, & felicemente soleua fare tutte quelle cose, che con l'astuto, & grane ingegno suo disegnaua, ancor che fossero malageuoli a farsi. Et per lui pareua, che si risuegliasse l'antica disciplina di Frãcesco Cecchingo, la cui memoria era ancora illustrare appresso de' soldati uecchi auezzi alle rapine; hauendo egli, com'io dissi al suo luogo, in tanta licenza, & liberta di rubare, p' mantenere la disciplina della sua infame militia, trouato seuerissime leggi. Et p' questo rispetto molti nobili ancora, iquali p' antica usanza de'lor maggiori non si vergognauano puoto di mantenere se stessi, et il lor vassalli co' le ruberie, di buonissima uoglia concorreuano all'insigne del Rossenio. Ne v'era alcuno, il qual cercasse puoto di sapere ne la cagione della guerra, ne doue egli fosse menato; pcioche i soldati, stimando, che ogni cosa diligentissimamente fosse prouisto ad hauer vittoria, et una grossa preda, giudicauano, che si potesse ire p' tutto, et in somma co' ottima ragione haueuano p' nemici tutti coloro, contra iquali il Capitan, ancorche alla uentura spiegasse l'insigne. Ma la Reina Maria sorella dell'Imp. laquale signoreggiua la Fiandra, poi ch'ella intese che'l Rossenio metteua insieme tanta gente, mandò Ambascia. al Duca Guglielmo, iquali intesero l'animo di lui, & gli dimandassero la cagione di cosi grande essercito fatto nel suo stato, doue egli rispose lor dubbioso; cioe, ch'egli pensaua, che quei soldati da principio fosser stati fatti da diuersi Capitani, p' menarli contra i Turchi, et p' cio farebbono uscir del paese; et ch'egli veramente non hauea puoto bisogno d'essercito, pcioch'egli hauea d'ogni parte buona pace co' suoi vicini. Ma i popoli, iquali erano nati all'arme, era sempre stati in liberta loro di seruir coloro, iquali dauano lor soldo, ancorche nascondessero il nome. Et non molto dappoi il Rossenio, mouendosi co' l'essercito verso il paese di Liege, andò alla chiarissima citta di Legione, laquale hoggi si chiama Leodio, per coprire mostrando di pigliare altro viaggio, il suo disegno, ch'egli hauea tanto tenuto coperto, & segreto. Percioche egli chetamente hauea posto l'animo alle ricchezze d'Anuersa, ne gli pareua fatica pigliare vn mercato ricchissimo sopra gli altri di Ponente, s'egli assaltaua quei popoli, iquali già tanto tempo p' memoria de' padri essendo finite le guerre, inclinati a uno otio grasso, et alle facende della mercantia, non s'hauean mai messe armi, se non al tempo de' giuochi, et puoto stauano sproueduti; et non aspettauano puoto simil cosa. Dimandaua egli a' popoli di Liege, che gli dessero passo, uolendo egli andare co' l'essercito in Fracia. Ma eglino diceuano, che il voler dare uolontaria mente passo, et vittouaglia a gente strauere armate, non era puoto honor di quella natione,

Amb. mandati dalla Reina Maria al Duca di Cleues, richiedendolo per qual cagione si metteua cosi gran essercito nel suo paese.

Somma della risposta di Cleues a gli Amb. Rossenio con l'essercito nel paese di Liege a Leodio.

la natione, la cui gradissima citta hauendo già tagliato a pezzi una legion Romana, manteneua ancora il nome e la chiarezza, e la gloria intera della uirtu di guerra. Perche il Rossenio, che non uoleua partirsi dal suo uecchio disegno pigliando il camino a man manca, co' singolar prestezza se n'andò alla Mosa risuando i guadi, doue l'acqua era più bassa, per ingannare le guardie de' Barbanti; pcioche la Reina, donna veramente d'animo virile, & imitatrice della uirtu del fratello, hauea messo ne' luoghi pericolosi contra il nemico, dou' egli hauea da passare quanta caualteria e fanteria ella potè fare in fretta; doue il Rossenio, hauendo con accorta cogiettura, considerate, e conosciute queste cose auiatosi a Rauastenio, & quiui ritrouando burchi, e barchette passò il fiume; & hauendo saccheggiate il paese di Tosandria, mise tanto spauento quasi a tutta la Barbantia, che i contadini abbandonando i villaggi e le faculta loro, e lasciando i bestiami dispersi si ritirarono nelle terre più forti, & le citta anch' elleno s'empierono d'inusitata paura. A questo modo egli, ch'era ito senza far male alcuno, hauendo saccheggiate, & arse molte terre, e presa, o in miserabil fuga posta gran moltitudine d'huomini, giunse alla nobil terra di Roia, laquale hauendo presa, e posta a sacco, passò innanzi a Verembecio, & Orscolto & quindi dando il guasto a ogni cosa, & scedendo p' la Berlia, pose il capo a Ostrato. Questa è vna terra in Fiandra bellissima per vna rocca, & p' le mura, per leggiadria di case, e finalmente per la vaghezza di tutte le cose, era quiui suggito vn numero grande di done, e di fanciulli; e molti nobili ancora d'ogni parte u'haueano portate le loro carissime cose, ma quello, che grademente desideraua il Rossenio, v'era vna gran quantita di palle, e di poluere d'artiglieria; dell'aqual cosa egli hauea gradissimo bisogno per pigliar Anuersa, pcioche questo era il suo disegno, e questo era il fine, & l'intento dell'impresa incominciata p' empier i soldati d'infinita preda. Gli huomini d'Ostrato spauentati dalle minacce dell'essercito presente, & armato (pcioche il crudel nemico co' terribil voce minacciua di tagliarli tutti a pezzi, e d'abbruciar le case se subito non s'arredueuano) disperati di potersi difendere, riuolsero gli animi loro a douersi arrender tosto; e cosi, mentre che i preghi delle done e delle persone disutili nocuano a consigli de gli huomini forti, apersero le porte al Rossenio, che diede lor la sua fede; e questo Capitan di ladroni glielo offeruò benissimo, pcioche senza far dispiacere a nessuno non fu tolto nulla, saluo quelle cose, ch'egli hauea dimandate nella conditione dell'accordo, cioe cento bariglioni di poluere, molte palle di ferro, e quattro canoni da muraglia, pche queste cose gli importauano molto a pigliar le citta, & a mettere spauento altrui. Ora mentre che il Rossenio rinfrescaua in Ostrato i soldati co' le vittouaglie, onde il luogo era tutto pieno, egli intese dalle spie, come il S. Renato Principe d'Orange, figliuolo del Conte di Nassao, giouane di singolar potenza tra Fiaminghi era uscito di Breda nobil terra del padre co' buon numero di soldati, co' animo, d'adare in soccorso d'Anuersa, et co' la sua prestezza preuenire la uenuta de' nemici; pcioche per certe congietture già si conosciuano i disegni del Rossenio; & ogniuno era di parere,

Leggi le annotationi in fine di questa legione tagliata a pezzi da' popoli di Liege.

Il Rossenio al fiume della Mosa.

Paese di Tosandria saccheggiate dal Rossenio.

Roia presa, & messa a sacco dal Rossenio. Il Rossenio mette campo a Ostrato.

Ostrato fa deditione al Rossenio.

Renato Principe di Orange figliuolo di Nassao mandato in aiuto d'Anuersa auanti che'l nemico ui giungesse.

che

ebe principalmente si douesse hauer cura d'Anuersa, già colonia stata da gli Ambariti; perche difesa qlla città, si saluauano le facultà di tutte le nationi, & quādo ella fosse sprezzata, & ruinata, l'altre città della Fiādra correrebbono anch' elle la medesima ruina. Necessario era, che l'vno, & l'altro andādo p̄ diuersa, & quasi per l'istessa via in Anuersa, prima arriuaſſe a Briscotto, ilquale è vn castello sette miglia appresso alla città, doue ueniua a riferire insieme le vie maestre. Rossenio adūque felicemente seruēdosi dello studio, & diligenza dell' essercito suo, espedito & indurato nell' armi, per tagliar la strada a' nemici, andò innanzi con tanta prestezza, che i soldati del Prencipe d'Orange per la maggior parte gente nuoua, come quelli, che nō erano auezzi a sopportare la fatica, e' l' Sole, a pena tre hore doppo vi arriuarono, hauendo fatta la medesima via. Era innāzi a Briscotto vna pianura larga laquale non era pūto commoda al Rossenio per tendere aguati; perch' ella non haueua nè alberi, nè poggi; perciò ch' egli con grandissima diligenza staua pensando, come egli potesse allettare, & torre in mezzo il gouane cō qualche astutia, ilquale era desideroso di combattere, & altro non haueua, che protezione d' animo bellicoso a venire alle mani. Col suo astuto ingegno dunque prese vn partito, per la nouità sua inetta mirabile, a quel che si poteua fare p̄ la natura del paese & del terreno. Percioche egli fece mettere tutte le fanterie col petto prosteso in terra, & diligentemente nascose la cavalleria, dellaquale era Capitano Longualle generale della cavalleria del Duca di Cleues; dall' altra parte dietro al castello, hauēdo mādate innanzi solamente due bāde per la uia maestra, & poi messa vna banda di huomini d'arme fra alcuni radi, et piccioli arbuscelli, iquali erano piātati sotto il castello per fare vaghezza & rezo alle persone ociose. Capitano de' caualli Fiāminghi era vno huomo animoso, chiamato Liberto, costui essendo scorsso poco spatio innanzi alla fanteria, poi che hebbe veduta appresso de' nemici la poca, & rara caualleria & fanteria, & non molti caualli, et fanti, ch' erano fra gli arbuscelli, auisò, che solamēte fossero uenuti gli trascorritori, & che tutto l' essercito ne uenisse più tardi, & così giudicò, che facilmente si potessero rompere quei pochi, & preoccurre il castello. Et subito la cosa, si com' ella era stata veduta, & giudicata, fu da molti fatta a sapere al Prencipe d'Orange. Ilquale confortaua molto le fanterie, che caminassero, & questo disegno era fuor di modo ancora lodato da Liberto; & egli non istette punto a perder tempo, ma incontanente con la sua cavalleria corse ad assalire i nemici. I soldati del Rossenio valorosamente resero alla prima furia, ma poi, si come gli era stato comandato, uoltarono le spalle, come inferiori, iquali come furon posti in fuga, così subito furono soccorsi da quella banda d'huomini d'arme, laquale s'era fermata fra gli alberi, & attaccossi vna notabil battaglia, ma poi crescendo i Fiamminghi, i soldati del Rossenio, parte per consiglio, & parte per necessitā, & per l' impeto de' nemici, che l' caricauano, si misero a fuggire a tutta briglia, & col medesimo corso i Fiamminghi disordinatamente persegucndoli furono tirati a gli arbuscelli, iquali dianzi il Rossenio

Il Rossenio viene di prestezza nell'ir uerso Anuersa il Prencipe di Orange.

Stratagemma mirabile usato dal Rossenio per ingānar il Prencipe di Orange.

Liberto Capitano de' caualli Fiamminghi.

Liberto assalta la cavalleria del Rossenio et la mette in fuga.

nio haueua preuisto, che sarebbono stati di grande impedimento alle lancie de' gli huomini d'arme nemici. Veniuā innāzi Orāge con la fanteria, p̄ interuenire alla vittoria de' caualli, quādo facēdo loro il segno il Rossenio, le fanterie quasi p̄ nuouo miracolo nate fuor della terra subito saltarono in piedi, alzarono l' insegna, & diedero ne tāburi, & incōtanente fu veduta vna grā selua di picche ritte, onde i nemici gradamente si spauētarono, & in un medesimo tēpo i caualli insieme cō Longualle uscirono fuor dell' imboscata, et ferrarono le spalle, & i fiāchi de' nemici. Allora i Fiāminghi spauētati, & quasi serrati in vna rete, non essendo pari nè d'animi, nè di forze furono tutti messi in rotta. Liberto portò la pena della bestialità sua, & fu fatto prigionero, & le fanterie senza tentare pur di cōbattere gittarono l'armi in terra. Il Prencipe d'Orāge, essendo serrato in mezzo de' nemici appredoli col cauallo si saluò fuggēdo, & portò la nuoua certa della sua rotta in Anuersa. Cosa incredibile è a dire, quanto spauento mettesse la uenuta di lui alla città, laquale era già da se sbigottita p̄ la paura, percioche, non hauēdo eglino più sperāza d'esser soccorsi p̄ quella impresa, ch'era riuscita male, molti cittadini, iquali non erano usati a sentire gran tumulto d'armi, nelle guardie erano tutti impalliditi. Ma la Rep. s'era abbattuta in mano a huomini ualorosi & forti Lucio Orsolo, & Nicolo Schemero, & erano stati creati p̄sone di grā virtù il Governatore della città, e' l' podestà da veder ragione, et Marchiōne grā Gofaloniere di tutti, iquali faceſſero ogni opera, che i forestieri, nè i cattiuu cittadini nō haueſſero occasione alcuna d'vsar negligēza, nè di far tradimento. Percioche haueuano costretti gli artificieri stranieri, di natione Geldresi, & di Cleues a giurare fedeltà, & vbbidienza verso l' Imp. cacciādo fuora coloro, che nō l' haueuano uoluto fare; tutte le p̄sone che poteuano portare armi, descritte in cōpagnie haueuano fornito d'armi publiche, ò priuate, & oltra ciò lo spatio, che era dentro & appresso le mura, era stato allargato con molta ruina di case, & giardini di priuati, & fatto vno argine nuouo, doue finiuā la muraglia caduta p̄ la vecchiezza. Et ogni giorno ancora si fondēua grā quātità di bronzo priuato de' vasi di casa per farne artiglieria, & haueano comādato per tutte le contrade della città a' borghi maestri, ch' ogni giorno faceſſero fare vna certa somma di poluere d'artiglieria; & cō vn seuero bando haueuano ordinato; che nessuno si mouesse dal suo luogo, dou' egli era in guardia ancor ch' egli auenisse vn caso fortuito d'incendio, per correre, si com' è vsanza, a spegnere il fuoco; percioche hauendo eglino sospetto d'inganno, & di tradimento, haueuano con diligenza leuate tutte le cagioni di poter far tumulto; alche non si sonauano anco l' hore in luogo alcuno, lequali auisano il popolo ne gli officij della notte, & del giorno; & per vn bando s'era leuato, che non sonassero campane, per non dar segno a' congiurati di far qualche trattato. Percioche essi haueano messo in prigione per punirgli alcuni sospetti, iquali, essendo stati esaminati da loro haueuano confessato di uolere far tradimento. Ma non bastando punto il popolo della città a far tante guardie in vna città di così gran circuito, & come quelli che erano

I Fiamminghi rotti dal Rossenio, messi in fuga, & Liberto fatto prigionero per il mirabile stratagemma del Rossenio.

Il Prencipe di Orange si saluò fuggendo in Anuersa.

Anuersa spauentata per la rotta del Prencipe d'Orange.

Somma di quanto fecero di provisione i Magistrati di Anuersa anzi che giugnessero i Rossenio.



*Ambronio da Busto et Paulino Födero Italiani in Anversa eletti a ordinar le schiere, & ammaestrare i soldati nuouissimi; & a cōcorrenza di costoro i Portoghesi, i Tedeschi, & gli Inglesi ricchissimi mercanti haueano anch'essi inalberate l'insegne. Per grā presidio ancora erano tre cōpagnie nella città, lequali anticamente ordinate per pigliarsi piacere i delle feste s'essercitauano cō l'armi da guerra; percioche, proponendosi premij tirauano a pruoua con archi di legno, se cono la disciplina Inglese, altri cō ballestre dall'arco di ferro tirauano acchissimi uerettoni, & altri adoperauano grossi archibugi. A costoro, compartendo le guardie, era stata assegnata la piazza, accioche quindi ne' casi d'importanza, mouendo andassero contra il nemico pigliando il contrasegno secondo il comandamento de' Consoli. Essendosi dūque ordinate queste cose a guardia della città cō gran diligēza de' Consoli, e stādo la città sollcuata fra sperāza, e paura, il Rossenio, il qual senza ferita de' suoi, et senza uccisione de' nemici haueua acquistato vna vittoria ricca p le spoglie, se ne vñe a cāpo alla città. Et subito secondo il costume de' Re mādò vno araldo cō sua Ambasciata nella città; il quale ancor che uillanamente, e stranamente fauellasse, nō è lecito a nessuno farli ingiuria pur di parole. Costui dimādò, che si volessero arrēdere alla fede de' Re di Francia, e di Dacia. Percioche il Rossenio huomo illustre p molte uittorie guerreggiava a instāza loro, & altro nō dimādaua a cittadini, se nō giuramēto; pche le leggi, et i priuilegij dell' antica libertā loro honoratamēte, e liberamente accresciuti, in ppetuo si gli farebbono conseruati, e s'essi pur voleuano più tosto prouar la forza, che accettare i cōsigli sani, esso haurebbe tenuto modo piātādou l'artiglierie, e mādādo lor addosso vn' essercito di soldati uecchi, e ualorosi, ch'essi haurebbono piātō l'infelice successo dell' ostination loro. Quui i Consoli grauissimamente risposero, che la città era di tāto honore, e di tal riputatione di forze, ch'ella si riputaua a grādissima vergogna il mutar fede; & oltre ciò hauea tal potenza, e grādezza d'animo, ch'ella stimaua poco un cāpo di crudeli assassini; se percio in breue il Rossenio, s'egli ueniua innāzi, e si presentaua alle mura, essendo punito come meritaua, haurebbe portato la pena di tāte sue ribalderie. Adiratosi dūque il Rossenio ruppe le macine del grano, lequali cō raggi larghi delle ruote si volgeuano a vñto. Erasi accāpato alla villa di Dōno, poco lontano dalla città, & eraua in mezzo di molti alberi, talche gli toglieuan la vista, e cō la loro spessezza si copriua gli alloggiamēti; pchioche q̄i, ch' erano in guardia alle mura, ancorche tirassero a ventura, non risinano mai di sparar l'artiglierie. Crescendo dunque il pericolo, cresceua la paura, e la città sospesa aspettaua il successo della notte; temendo grandemente, che l'artiglierie nascose e difese dal buio non si piantassero*

*Il Rossenio a campo ad Anversa. Somma di quāto richiese il Rossenio per un' Araldo a quei di Anversa.*

*Somma di quāto risposero i Consoli di Anversa all' Araldo del Rossenio.*

*piantassero alle mura. Et perciò il popolo incrudelito p la paura, con grā vergogna de' Consoli, & con singular dolore della nobiltā, hauea dimādato, & q̄llo che fu necessario ancorche indegno della maestā d' vna città si grāde, hauea ottenuto ancora, che s'ardessero et ruinassero alcuni grādissimi monisteri di monache, & la venerabil Chiesa della Certosa, pchioche' elle erano appresso alle mura; accioche i nemici pigliādo un luogo rileuato, et pciò molto cōmodo all' artiglierie, con maggiore animo & più sicuramēte non attendessero a battere la città. Haueuano fatto uenire i Consoli ancora dal paese di Fiādra, laquale lungo lo Scal de uicina alla città, circa a due mila ualorosi contadini. Et questa turba, perciò ch'ella era disarmata, l'haueuano fornita di corsaletti, di picche, et d'alabarde, p dar riposo al popolo, ilquale era stanco dalla fatica, et dalle guardie di tante notti, & giorni. Et nō molto d'apoi il Rossenio per quel singular consenso, & diligēza de' stranieri, et de' cittadini, hauēdo perduta la sperāza di poter pigliar la città, deliberò di partirsi senza tentare pure di darle l'assalto. Percioche egli hauea ritrouati gli animi de' cittadini più prōti alla difesa, & i presidij più forti, che diāzi nō hauea creduto; & pure allora grādemente si marauigliaua, che in quei tre giorni nō si fosse fatto qualche tumulto popolare, che nō fosse nata nessuna seditione, et finalmēte, che nō si fosse appiccato verun fuoco. Percioche, ch'haurebbe mai creduto, che vna plebe pouera in vna città, tāto ricca, inuidiosa della felicitā altrui, & desiderosa di rubare, fosse p mantenersi in fede, & in ubbidienza? Ma veramēte la buona Fortuna della città la liberò da quella sciagura, pchioche diceasi, che Rossenio, come stordito, corrotto cō denari, contra la uolōtā de' Colonnelli, & Capitani de' caualli, senza ragione alcuna perdè la sperāza della vittoria; tenēdosi p fermo, che quei ualentissimi soldati in più d' vn luogo, nō essendo anco finite le trincee, al primo assalto soffiro p entrar nella città; pchioche' erano più di dodici mila fanti eletti, & due mila caualli armati, & Rossenio hebbe a dire, ch'egli nō haurebbe voluto maggior numero, per cōbattere in cāpagna aperta cō uno essercito il doppio maggiore a certa sperāza di uittoria. Partēdosi dūque poi ch'egli hebbe cō miserabile incēdio abbruciate le delitie de' borghi, s'auuò verso Louagno, anticamēte chiarissima città de' Grudij. Nē metteuano fine a maleficij et a gli incēdij, hauēdo saccheggiate p via Ransto, et Duffalla, hauēdo tentato indarno la città di Lira, quādo passandou egli d' appresso i Luresi mādādo fuora parecchi pezzi d'artiglieria lo tēnero discosto; i Louagne si anch'eglino cōfermati dalla moltitudine de' cittadini, & dall'esser la città forte, & dal presidio de' giouani forestieri, ualorosamēte sostēnero la uenuta et l'impetto del nemico; percioche in quella città chiarissima p lo studio, che v'è dell'arti liberali, grā moltitudine d'huomini v'era cōcorfa; nōdimeno si disse, che i cittadini principali cō vtil consiglio, p nō mettere la patria in pericolo della publica salute, s'erano liberati cō molti denari dall'ingiuria di quegli assassini. Ora, men tre che il Rossenio guastaua il paese della Barbantia, Monsignor Arrigo figliuolo del Re Francesco, si come era stato ordinato, partendo da Nerbona, s'auuò*

*Somma di quāto si fe in Anversa p paura, che il Rossenio non piantasse le artiglierie a uista della città.*

*Sōma delle genti del Rossenio fanti a piedi 12000. caualli 2000. Il Rossenio lena cāpo d'Anversa spauentato di poterla ottenere. Louagno, et Lira tennero da se discosto il Rossenio.*

*Il Delfino Arrigo uerso i monti.*

Pirenei all'ac-  
quistò di Per-  
pignano.

Perpignano  
data da Carlo  
VIII. Re di  
Francia a Fer-  
dinando Re di  
Spagna, leggi  
la prima parte  
di queste Istorie  
a faccia  
21.

Paura entra-  
ta in Perpi-  
gnano per l'ar-  
riuò de' Fran-  
cesi.

Somma de' co-  
sigli del Delfi-  
no attorno la  
guerra di Spa-  
gna.

verso i monti Pirenei, pigliare Perpignano, il quale è posto quindi alle radici de' monti. Questa città pareua, che con mào inuidia si dimadasse, p'cioche a memoria nostra ella era stata di Fràcesi. Perchè io dissi, che questa città, laquale fu già edificata da Marco Perpèna, che ammazzò Sertorio, era stata data da Carlo 8. a Ferdinādo Re di Spagna, dicēdo questi, ch'ella era stata tolta per guerra a' suoi maggiori; & qlli andādo in Italia insiāmato dal desiderio d'assaltare il Regno di Napoli nō voleua p' occasione di quella lite hauer paura de' nemici dal lato di Spagna. Fu acquistata dūque dal Re Ferdinādo cō infame, & almeno poco bonorata cōditione, promettēdo egli ch'ei sarebbe stato a guardare qlla guerra, et perciò non si sarebbe mosso punto a dar soccorso a gli Aragonesi parēti suoi, e si disse allora, che Turpenio tesoriere huomo d'ingegno infedele & auaro, era stato corrotto cō alcuni fiaschi d'argēto pieni di ducati d'oro, essēdo egli stato autore di qlla poco considerata liberalità del Re Carlo. Hauca posto Arrigo ogni speranza di pigliar la città nella prestezza, e prima che si raunassero gli aiuti, volēua assaltare i nemici sproueduti, p'cioche i disegni de' Francesi non erano potuti stare lūgo tempo coperti, massimamente, che il Marchese del Vasto auisaua spesso l'Imp. che hauesse ben cura a' cōsini della Spagna, p'chè egli hauea in tesoro che i Fràcesi erano p' assaltare da quella bāda; cōciosiacosā, ch'essēdo egli in ogni cosa sempre liberale, e principalmēte in questa vtilissima parte della militia molto tempido, nō li mācauano mai certissimi messi, nè animosissime spie p' ispiare i disegni de' nemici; p'cioche era vsato di preoccupar i meriti de' seruigi e cō larghissimi doni, & poi cō liberale, & secreta mano premiare altrui. V'eran certi Baroni dalla corte dell'Imp. iquali haueano in tātō dispregio i Francesi p' lo superbo animo loro, che diceano ch'egli non si volesse pigliar pensiero del pericolo altrui, ma più tosto s'hauesse ben cura, che riuolgēdosi il nemico verso Italia, egli nō fosse costretto prouedere alle cose sue. Ma poi ch'vna banda di cauai leggieri fu passata nello stretto, tanta paura entrò in Perpignano, che i cittadini, iquali hauēdo hauuta pace p' molti anni, mai nō s'haueano messe armi indosso, trasferiron i figliuoli piccioli, e le mogli, e gli arnesi loro di maggior valuta nelle terre più forti, & pareua, che dubitassero molto della salute loro. Perciōche la muraglia era per se fabricata molto sottile e debole a sostenere la furia dell'artiglierie, & i bastioni anticamente fatti contra le ballestre, mancauano a pūto di quelle cannoniere, lequali tirano per fianco a' nemici, ch'entrano nella fossa. Ora Arrigo, hauēdo fatto picciole giornate, & poco vtilmente perdēdo tēpo, diede spatio a' nemici di fornir & fortificar la città. Perciōch'egli hauea voluto aspettare le fanterie de' Suizzeri, lequali hauendo passato il Rodano stanche per l'ardentissimo caldo seguuiano molto tardi, per entrare con tutta la massa dell'esercito su'l paese de' nemici, si come quel, che volēua più tosto allentare della sua prestezza, che mettersi a tanta impresa con la cavalleria, & cō le fanterie spedite; acciōche, tentandosi la cosa con poco felice successo, non venisse a scemare della sua riputatione, & per la prima giunta leuar la paura a gli

a gli Spagnuoli, & dar loro in cābio allegrezza, & fortezza d'animo. Ma quāta riputatione, & forze, & per tutti i casi ancora certa sicurezza si veniua acquistādo, altrettanto, & più si perdeua di bellissima occasione a vna manifesta vittoria; p'cioche hauēdo Arrigo messo insieme le genti alquāto più tardi, che non richiedeuano i primi disegni posti nella prestezza, giūse a Perpignano. S'era partito da Leucata, laquale è l'ultima terricciuola del contado di Perpignano, & era passato fra lo Stagno, & i monti Pirenei, p' ischifare il castello di Salsas, anticamente chiamata Salsule. Perciōche si vā in Ispagna per la via maestra allargata fra il mare, & lo Stagno, sū laqual via è posto quel fortissimo castello, cō tātā cōmodità di luogo, che gli Spagnuoli, che vi sono in guardia possono facilmete impedire con l'artiglierie, se vogliono, che nessuno vi passi. Et il Re Carlo, come dicēmo di sopra, essēdosi sdegnato, che Perpignano gli fosse stato tolto per inganno, l'hauea ruinato, hauēdo ammazzato nel prenderlo la nobità della Spagna. Ma subito il Re Ferdinādo l'hauea rifatto, & cō si forte presidio l'hauea guerrito, talche Lodonico poi, nata che fu la guerra di Napoli, indarno, & con grādissime forze ancora lo prese a combattere. Ora, essēdo ita innāzi la cavalleria Italiana a far correrie, & a predare ciò, che se le parua auāti, gran spauēto fu messo al paese de' nemici, essēdosi nella prima correria prese alcune donne illustri, lequali usciano di Perpignano, per ritirarsi nelle castella più forti. Arrigo accossò il cāpo alla città, & furono tirate le fosse all' altezza d'vñ huomo, come s'usa di fare depreste, & torte, acciōche i soldati coperti dall'artiglieria de' nemici facendosi poi i gabbioni di vimini pieni di terra, sicuramete potessero andare innāzi, & indietro e piātassero l'artiglierie, iquali gabbioni, poi che furono fatti alla rocca, trouauano alla corona de' merli, & a bastioni più alti; talche i nemici nō haueano cōmodità d'affacciarli alle mura, nè di far difesa. Ma i Francesi ritrouauano appresso de' nemici ogni cosa più forte, & meglio prouisto, ch'essi diāzi nō haueano pensato. Perciōche nocque molto a' Fràcesi, l'hauere aspettato gli Suizzeri, & hauere più tosto atteso alla sicurezza, che alla prestezza, & oltra ciò l'hauere inutilmente perduto tēpo a far prouisione d'ogni sorte vittouaglie; p'cioche secondo il costume de' Francesi si prouedēua vittouaglia non pure per viuere, & grassamente ancora in pacse de' nemici, ma si faceano venire gran quantità di vini, & cose delicate da mangiare per poter bācbettare infn a Tolosa, e da pacse più lontani. Fra questo mezo dūque che Francesi stauano perdēdo tēpo, il Duca d'Alba era venuto nella città, hauendo messo Macciucca, & Cerbellione soldati vecchi praticchi in Italia, a guardia & difesa del luogo, s'era partito per Girona a mettere insieme le fanterie. Il Mendoza anch'egli Maestro del cāpo molto opportunamente, & diligētemente hauea cōdotto alla riuiera vicina alla città vna buona bāda di soldati nauali, de' quali era Capitano Bezzerra, huomo animoso, & artiglierie ancora con una gran munitione di palle, & di poluere; & essēdosi solleuat a tutta la Spagna, l'Imp. hauea fatto comādamēto a tutti i Baroni, che facessero mag

Il Delfino con  
l'esercito a  
Perpignano.

Perpignano  
battuta con le  
artiglierie dal  
Delfino.

Il Duca di Alba  
in Perpignano.

Prouisione del  
l'Imperatore  
contra France-  
si, che haueua-  
no assalito la  
Spagna.

gior numero, che fosse possibile di fanti et caualli. Nè il Marchese del Vasto mà cò di soccorrere anco egli, pciocche hauendo parlato col Prencipe Doria, hauea fatto condurre in Ispagna su le galee quattro còpagnie di Spagnuoli di quei, che erano in presidio nel Piemonte. Et oltra ciò hauea mandato vna legione di Tedeschi, laquale fosse imbarcata sù le navi grosse; hauèdoui mandato ancora Dò Pietro di Gueuara huomo molto pratico delle cose di guerra, ilqual facesse l'antico officio suo del Maestro di campo in Ispagna in ammaestrare, & reggere i soldati nuoui, & era stato comadato ancora al S. Anton Doria, & a Don Garzia di Toledo, che con le galee Napoletane, & di Sicilia, conducessero a Sanna le fanterie Africane di Sicilia, & di Sardigna in supplemento di quelle, che erano state leuate fuor de' presidij. Hauendo Arrigo intese queste cose stana tutto sospeso, e quasi non sapena, che si fare, e discorrena co' suoi Capitani, se haueua da combattere la città; pciocche egli non haueua piantate ancora l'artiglierie grosse, da poter fare con esse vna grossa batteria alle mura. Erano cò essolui fra gli altri huomini di grāde autorità Mōs. d' Anibau, e M. di Brisacco, il quale era generale della fanteria, e'l S. Gio. Paolo da Ceri figliuolo del S. Renzo, Capitā di cauai leggieri, & M. di Tāpes nobilissimo di sangue, e p la gratia ch'egli haueua del Re, ilquale p cagion d'honore era al gouerno de' gli Suiizzeri; pciocche, essendo egli huomo ricco, liberalmēte bāchettādo & vsando cortesia, pareua che egli potesse acquistarsi la gratia di qlla ingorda natione. Costoro insin da primio subito erano stati differenti di parer fra loro, pciocche il S. Gio. Paolo, & non senza ragione hauerebbe voluto, che si fosse fatta vna grossa batteria dall'altra parte del muro, laquale era più lōtana dalla iusta della rocca. Et tutti gli altri teneuano volētieri cō Mōs. d' Anibau, a cui nō era pūto honoreuole partirsi dalla sua opinione. Pciocche molte volte auiene alla guerra, che i Capitani con uanissima qualità di giudicio, vogliono più tosto seguire i consigli loro, bēche siano i peggiori, che accettare i migliori, iquali sono veduti da loro, riputādosì grādissimi vergogna cedere a gli ingegni d'altri. I bōbardieri dūque, secōdo il cōsiglio di Mōs. d' Anibau, nō haueuano fatto nulla in gittare giù i merli; pciocche all'in cōtro gli Spagnuoli dalla rocca, & dal bastion della porta haueuano sparato di mira alcune cānonate, cogliēdo apūto nella bocca dell'artiglierie de' nemici; & molto a tēpo haueuano spezzato le ruote delle carrette con morte di coloro, che lor erano appresso. Pciocche essi haueuano turato di modo la porta, che si chiama Elnense, che'l riuellino dināzi alle mura, doue era il pōte leuatoio, era tutto pieno di molto terreno, & di molta arcna all'altezza d'vno altissimo palco, & quindi poi hauèdoui messe artiglierie, et fermate sù'l sodo, tirauano nel cāpo, & nelle trēce de' nemici. Era auenuto ancora, ma cō alquāto maggiore serbano, che dāno, che essēdo troppo tardi scābiate le fanterie, ch' erano in guardia a presidio de' guastatori, et dell'artiglierie, et pciò i soldati digiuni fino a hora sesta, et abbruciati da uno ardētissimo Sole, abbādonando a poco a poco il luogo, come senza picolo p ire a desinare, Maciucca uscì fuor d'iprouiso, mise in fuga alcuni po-

Capitani, che erano col Del. fino.

Sōma del cōsiglio di Giouan Paolo da Ceri sopra il batter Perpignano.

Sōma di quanto fecero gli Spagnuoli di Perpignano cōtra i Francesi nella batteria.

Fattione di Maciucca contra i Francesi.

chi, & hauèdo prese l'artiglierie, le inchiodò, si ch' elle non si poteano pūto sparare. Ma qlla fattione fu di poca allegrezza a gli Spagnuoli, iquali si sforzauano di menar anco via l'artiglierie, pciocche souragiugnēdo loro le fanterie Guascone, & l'Italiane, gli Spagnuoli furono ributtati dentro della porta con vccision loro; doue fra gli altri Mons. di Brisacco, come ben si cōuenne a Capitano, cōbatte ualorosissimamente, & gli Spagnuoli, secōdo ch' essi di lor bocca hebbero a dire, riportarono la lode del lor felice ardimento pareggiata cō la sanguinosa pena della tarda ritirata. Per questi casi era auenuto in modo, che nō era nessuno in cōsiglio, ilquale non lodasse molto il parere d'hauer si a partire, & i Capitani de' caualli aiutauano molto la cosa inclinata; pciocch' essendo cōsumato tutto il fieno, & lo strame, i caualli di prezzo ismagrati cō gran dolore de' soldati si moriuano in quei luoghi sterilissimi. Erani ancora vna segreta paura, & nō senza cagione presa p così grāde apparato, che l'Imp. faceua. Pciocche s'intendua, ch' egli ne ueniua, & già alcune insegne di fanterie mandate innanzi dal Duca d'Alba, lequali erano guidate da Olinar soldato vecchio senza impedimēto alcuno eran giunte nella città, p la cui uenuta i Frācesi erano già in tanto disprezzo, ch'el bestiame da principio toito dētro della città si mādaua fuora cō medio crescorta, a pascere nē prati vicini, & essendo indarno insidiato, & assaltato da' nemici, si ritornaua dentro, che nō ve ne mādaua vn minimo capo. Ma nō fu lungo tēpo cōportato a gli assediati, che ciò cō tanta libertà, & sicurezza facessero da San Pietro Corso, & dal Colōnello Giouā da Turino. Pciocche, hauèdo eglino imboscate alcune còpagnie in vna valle, & assaltando all'improuiso, & cō gran furia gli Spagnuoli, iquali secōdo vsanza loro ogni giorno animosamēte usciano fuora a far la scorta al bestiame, hauèdone ammazzati, & presi molti, alla presenza d'Arrigo, li ributtarono dētro della città, ilquale p honore della sua virtù donò vna catena d'oro a San Pietro, & denari alla sua còpagnia. Questi due Colonnelli ancora, hauèdo seguitato il S. Gio. Paolo da Ceri, ilquale cō vna bāda scelta di caualli scorreua a Elna, che già si chiamò Eburra attaccata vna terribil battaglia scōfissero per la via circa a dugēto Spagnuoli, iquali ueniua a soccorrere gli assediati; nellaqual fattione si conobbe il molto ualore del S. Vicino Orsino giouane, essendogli stato ammazzato sotto il cauallo da' nemici. Ma Arrigo, poi ch' egli hebbe veduto, che tutte le cose di dī in dī gli riusciano più malageuoli, parēdoli d'hauere sodisfatto assai bene all'officio, et al desiderio suo s'egli ritornaua in Frācia cō l'essercito saluo, se ne ritornò al padre, hauendo saccheggiato fra via le terre di Miglie, & Illia. Erasi fermo il Re alla città di Volcaro, hoggi chiamata Mōpolieri di quā da Nerbona; accioche cōmunicando insieme i lor consigli egli fosse appresso apparecchiato a ogni occasione di dar soccorso; perche giugnēdo egli alla presenza sua, & essendo arrossito d'vna certa nobil vergogna, che la Fortuna nō hauesse fauoriti i suoi disegni, il padre abbracciandolo, piaceuolmente l'anisò, che nō si uolesse pigliare molto dispiacere per concorrenza della lode del fratello, se ben pareua, che la Fortuna

Gli Spagnuoli ributtati in Perpignano.

Sōma di quanto si disputaua in cōsiglio tra i Francesi attorno il leuar cāpo da Perpignano.

S. Pietro Corso ributta dentro gli Spagnuoli, che erano in scorta del bestiame.

Spagnuoli, che andauano in soccorso di Perpignano morri da Gio. Paolo da Ceri.

Arrigo leua il campo da Perpignano, et vā a trouare il Re a Mompolieri.

poco lietamente haueſſe fatto fauore a' ſuoi diſegni (perciocche quini era preſente Monſi. Carlo ſuo fratello richiamato di Borgogna, doue l'imprefe ſue gli erano ſe licemente riuſcite) dicēdogli, ch'egli ſ'hauea acquiſtato aſſai nome, & ch'arezza cō queſti principij, poi ch'egli hauea dato il quaſto a' confini della Spagna, & era ritornato con l'eſſercito ſano, & ſaluo, ſenza haueſſe riccuuto alcun dāno; per vincere poi la Fortuna nell'imprefe felici cō la virtù dell'animo ſuo coſtante. Ritornādo l'eſſercito nacque vna diſſerēza di giudicio di guerra, perciocche gli Spagnuoli parenti delle gentildōne, le quali erano ſtate preſe, dimandarono, che liberalmēte elle ſoſſero lor reſe, dicēdo gli Italiani, che hauendole eſſi preſe per ragion di guerra, non erano per laſciarle ſenza taglia. In fauore de' gli Spagnuoli faceua la ragion dell'humanità, e' l'coſtume antico; perciocche queſto ſiſſo impotēte, & debolc pareua, che nō meritaffe alcun trauaglio. Et a' gli Italiani giouana l'eſſempio del ſacco freſco di Roma. Perche ſi ritrouaua, che nō pure le matrone, ma i bābini ancora per la molta ſtranezza, che in ciò ſu' vſata da' gli Spagnuoli, ſ'erano riſcattati cō groſſa ſomma di denari. Ma il Re liberaliſſimo comandò al teſoriere, che per merito loro faceſſe vn donatiuo a' ſoldati, & laſciò ir le donne, hauēdo fatto loro belliffimi doni. La medefima liberalità ancora uſò uerſo i Tedefchi, iquali eſſendo portati da Genova all'Iſole di Marſiglia p' lona uiglio loro ch'era ito a trauerſo, il S. Virgimio Orſino accoſtandoni le galee n'hauea preſi circa a treccēto; & in ciò ſu' tato maggiore la lode della ſua clemēza, p' che gli Imperiali, hauēdone preſi molti nella guerra di Piemōte, cō horribile in giuria gli haueuano conſinati alle galee. Furono di quelli, che ſtimarono, ch'el conſiglio d'aſſaltare la Spagna da principio era ſtato ſondato nell'occulta ſperāza dell'armata Turcheſca, che hauea a venire. Perciocche Barbaroſſa hauea promeſſo, che quella ſtate hauerebbe dato il quaſto alle riuere della Spagna. Il quale quādo foſſe entrato nel noſtro mare, nō c'era neſſuno, che dubitaſſe, ch'eſſendo aſſediati i porti, l'armata del Prēcipe Doria non hauerebbe potuto nauigare, et coſi la Spagna aſſaltata da due nemici, era coſtretta, che diuideſſe le forze ſue. Et perciò Monſ. Deſino ſtando ſoſpeſo nell'aspettar l'armata, da principio nō aſſettò il camino, et poi nō volle perder tēpo a cōbatter la città, ma preſtamēte ſe ne ritraſſe; maſſimamēte eſſendo richiamato dal padre, p'ciocche Deſio cauallier di Rodi, & Capitan di galea, eſſendo ſtato mādato a Coſtātinopoli a far venire l'armata, & quindi ritornato a Marſiglia, riportò la nuoua certa, che l'armata gli era ſtata negata. Ora parmi, che ſia neceſſario raccontare, in che modo q̄ſta coſa, la quale parue ch'acquiſtaſſe grāde odio al Re Frāceſco apreſſo alcuni affettionati alla parte Imperiale, foſſe negoziata in Coſtātinopoli. Poiche ſu' animazzato Rincone, il Re Frāceſco mādò il Signore Antonio Polino p' ambasciatore a Solimano. Era coſtui alleuato ſotto la diſciplina di Moſi di Langē, d'ingegno ſobrio, & aſtuto; & quel, ch'era d'importāza di corpo be-niſſimo diſpoſto a ſopportare le fatiche de' uiaaggi. Perciocche egli militaua nella guerra di Piemonte, & era più volte ito Ambasciatore al Marcheſe del Va-

Lite, che nacque tra gli Italiani, & Spagnuoli per le Donne, che preſero nell'aſſedio di Perpi-gnano.

Il Re con magnifica liberalità donò a' gli Italiani, et fece libere le gentildōne di Perpi-gnano rimandandole a caſa preſentate di belliffimi doni.

Antonio Polino Ambasciatore del Re a Solimano.

ſto a cōfermar la tregua; nel quale vſicio ſ'hauea acquiſtato tale opinione di eccellente induſtria, ch'el Marcheſe hebbe a dire di nō haueſſe mai conoſciuto il più ſanio Frāceſe di lui. Eſſendo dūque Polino per vie ſtrane arriuato a Vinegia, e quindi nauigato il golfo inſino a Sibinico, il quale da gli antichi fu chiamato Sico terra illuſtre, per vie trauerſe paſſando p' la Schiaonia in Seruia giuſe a Solimano, il quale ritornaua da Buda. E quini gli preſentò alcuni doni, poi che non ſi può haueſſe audienza da' Barbari ſenza doni. Iquali furono di belliffimi arneſi per uſo d'una credēza, vaſi d'argēto, che paſſauano ſeicento libre. Preſentò poi a Baſcià, & al Capitan del palazzo, & a' camerieri, veſti d'ogni ſorte di ſeta, & di pānilani di grana cinqueccōto lūghe inſino a piedi. Solimano, poi c'hebbe lette le lettere, & vdiſe l'ambasciate, parendo, ch'egli haueſſe hauuto molto per male il caſo di Rincone, promiſe a Polino, ch'egli nō era per macare di dare aiuto per terra, & per mare al Re di Francia, il quale giuſtamēte mouea guerra a Carlo ſuo nemico, perche' egli hauea rotta la tregua, e che di q̄ſte coſe per allora nō potea pigliare altra riſoluzione, p' eſſer in viaggio; ma, quando ei foſſero giunti a Coſtātinopoli, i Baſcià di cōmun cōſenſo hauerebbero riſpoſto alle ſue dimāde. Ora innāzi ogni altra coſa egli dimādaua, che la ſtate guenire foſſe mandata l'armata, con Ariadeno Barbaroſſa Capitan, alla riuera di Prouenza, la quale armata ſarebbe ſtata riceuuta ne' porti Frāceſi; & che Solimano dimādaffe a Venetiani, che faceſſero lega col Re di Frācia contra Carlo, & tutti di cōpagnia faceſſero guerra al nemico cōmune. Nō macò pūto Polino di diligēza, ma per ottenere la coſa p' tutto il viaggio attese a guadagnarſi gli animi de' Baſcià cō iſperāza ancora di premij maggiori. Ora eſſendo giūto Solimano a Coſtātinopoli innanzi il dì di primo di Decēbre; promettendo d'oſſeruire ciò, ch'egli hauea dianzi promeſſo; confortò Polino, ch'egli ritornaffe in Francia con ſue lettere, & quindi gli riportaffe al ſuo Re i diſegni terminati della guerra, che ſ'hauea da fare, in queſto mezo, egli hauerebbe mādato Iumusbeio a Vinegia, il quale più volte era ito quini Ambasciatore, et hauerebbe fatto preuedere vna groſſiſſima armata. Polino eſſendo molto allegro per q̄lla riſpoſta, gli arrecò a donare due belliffimi caualli, e vna ſpada fornita di gioie, et cō mirabil preſtezza ſi trouare il Re ſuo. Era allora il Re a Fontanableo, in villa edificata col ſuo inguano in luogo ſaluatico per le caccie, & certo con iſpeſa reale. Tronādosi dūque il Re Frāceſco in quello otio, negotiò tre giorni cō Polino, & hauēdo deſcritti i luoghi, & i tēpi, doue & quādo egli hauea diſegnato di muouere guerra, et datogli larghiſſima commeſſione, ſenza allentar pūto della ſua preſtezza lo rimādò a Coſtātinopoli. Eſſendo arriuato Polino a Vinegia, non v'era giūto ancora Iumusbeio. Ora in quella aſpettatione, acciocche nō ſi perdeſſe pūto di tempo Monſ. Pellicerio Ambasciatore vecchio, & con lui alcuni huomini Venetiani della ſation Frāceſe andarono a tentare il Senato. Perciocche ſi vedea, che i Sig. Venetiani, iquali miſurano i conſigli a cōmodo loro facilmente erano p' entrar nella lega, maſſimamente confortandoli a ciò Solimano, parēdo ch'eglino foſſero per

Somma de' doni, che fece Polino a Solimano.

Sōma di quanto riſpoſe Solimano all'Ambascieria di Polino.

Richieſte di Polino fatte a Solimano.

Solimano eſſe diſce Polino, et lo rimanda al ſuo Re.

Nuoui doni, che fece Polino a Solimano. Polino in Frācia a Fontanableo a trouare il Re.

Polino eſpedito dal Re di nuouo a Coſtātinopoli.

Polino a Vinegia.

Venetiani tentati di far lega col Turco, & col Re contra l'Imperatore.

hauer in premio della lega fatta la terra di Marano posta nelle paludi di Vinegia, di qua d' Aquileia a punto sù l'entrar di Vinegia. Questo luogo essendo stato trèta anni innãzi tradito a Signori di casa d' Austria Tedeschi, Beltrãdo huomo della terra, aiutãdolo a ciò il Capitã Turchetto, & cacciãdone i Tedeschi p' inganno l'hauea preso, & hauẽdo alzato l'insegna di Francia, v'hauea chiamato in presidio Piero Strozzi capo de' fuorusciti Fiorentini cõ alcune fanterie, che egli hauea fatte intorno a Vinegia. Questa impresa che s'era fatta, dispiaueua talmente alla Signoria, che ne venne in isperanza di ricuperar la terra, & per ciò i Francesi sauamente haueuano diuulgato, che se la Signoria di Vinegia rifiutaua l'amistà del Re Frãcesco, & p'ciò non uollesse far lega seco, eglino haue rebbono più tosto donato q̃lla terra a' Turchi vicini, accioch' ella fosse ricetta del l'armate de' Barbari, che sopportare mai, ch'ella fosse acquistata cõ l'arme de' Tedeschi. Et di ciò nõ potesua auenire a Vinegia cosa più molesta, nè di maggior dãno, che dal porto di Vinegia uedere i Barbari huomini di dubbiosa, & sospet- ta fede, iquali impedissero il viaggio delle lor navigationi, mescolãdosi con esso loro i corsali, iquali scẽdo l'ordine posto fra loro rimanendo carichi della colpa, i maleficij sarebbono stati coperti. Fu dũque data audienza a Polino in Senato; ilquale molto eloquẽtemẽte negotiò la causa del Re Frãcesco, raccotò il caso de gli Ambasciatori suoi, ch' erano stati ammazzati, & grauemẽte puse l'Imp. caricãdolo d'inuidia, & incolpandolo d'hauere in vn certo modo disegnata, & incominciata la tirannia. Et disse, come egli nõ aspiraua pũto cõ uera uirtù, & grãdezza d'animo a farsi potente, ma con molto liscio, & con molti ingãni, al- tramẽte di q̃llo, che gli Imperatori passati haueano fatto, p'ciocch' eglino caccian- do i tirãni haueuano liberate le città di seruitù, & q̃sti alle città libere metteua grauissimo giogo, & ciò ueramente dissimulando, p' ingannare cõ la piaceuolez- za delle sue parole gli huomini ignoranti delle cose del mōdo. A q̃sto modo le cit- tà della Lõbardia prima si uedeuano crudelissimamẽte saccheggiate dalla licẽ- za de' soldati, laquale nõ era mai stata punita, & poi ruinate affatto da horri- bili tributi; & la Toscana, hauendo egli in mano le fortezze, esser posta nè cep- pi; i Senesi esser fatti schiaui sotto il presidio de gli Spagnuoli, hauẽdo eglino per discordia civile perduta la libertã; a' Lucchesi esser lasciata la libertã loro, ma di modo, ch'ogni anno sono sforzati cõperarla a denari cõtanti; & i Regni di Si- cilia, & di Napoli, iquali poco diãzi erano di tãta dignità, & ricchezza, hora sono talmente spogliati di tutte le facultà come cõmodi molto all' auaritia de' go- uernatori, che uolentieri si darebbono in signoria de' Turchi p' finire le miserie lo- ro, & essi S. Venetiani, iquali sogliono hauere tãta esperienza delle cose del mon- do, & sopra tutto diligentemente ricordarsi le loro azioni, assai chiaramente po- teuano confessare, quant' a fede haueua osseruata loro l'Impe. nella lega di Na- poli, & massimamente in q̃sto, che, ritrouandosi eglino affamati, esso denegò lo- ro gli alimenti della uita, iquali poco diãzi tanto amoreuolmente erano loro sta- ti dati dal Turco, ilquale p' professione è nemico del nome Christiano. Et p'ciò la

Signoria

Signoria a tempo, se mai più per innanzi, e sauamente s'era ridotta a colui, il- quale offeruaua l'humanità, e la fede promessa, hauendo conosciuto in uno ami- to poco giusto, e molto astuto, i disegni dell' antica inuidia, et ingordigia sua, cioè in assaltare quelle città, lequali, essendole state tolte per la guerra fatale, hauea poi acquistate con l'aiuto del Re Francesco. Et oltre ciò essi sapuano molto be- ne, con che arte l'Imperatore, quando per mezzo la Francia riceuuto con gran- dissimi honori egli passaua in Fiandra, ingannasse il Re; perciocche anco eglino per quella ostinatione della pace promessa, affermandogliela alla presenza loro il Marchese del Vasto, accioche l'ambascieria hauesse maggiore autorità da ingannarli, corsero quasi il medesimo pericolo dello Stato loro; onde la fauola di questa cosa, perciocche l'Imperatore in appresentarla con ogni eccellenza v'ha- uea messo tutta la vergogna della Maestà sua, hauea ripieno tutto il mōdo. Et p'ciò il Re Frãcesco intẽto a uẽdicar l'ingurie s'apparecchiaua a far guerra cõ tra l'Imp. accioche, mẽtre egli ricuperaua le cose sue, incõtante assaltasse l'al- trui; e però pregaua i S. Venetiani cõpagni vecchi, & amici di Francia, che uo- lessero essere con essolui. Perciocche, guerreggiando eglino d'accordo insieme con lui, nõ sarebbono lor pũto macati i premij della uittoria, ch' essi desiderauano; e se p' auentura essi non uoleuano far lega, e pensauano, che fosse più uil per loro lo stare a sedere, e nõ aiut ar nessuno, senza alcun dubbio giudicãdoli la Fortuna grauemẽte hauerebbero offeso l'uno, & l'altro; per aspettar poi d'essere odiati da' uinti, e di riceuere ingurie da' uincitori. Ma, quando eglino si fossero risoluti di farla, & in effetto hauessero fatta la lega, quel, ch'era loro di grãdissima im- portanza, hauerebbero fatto cosa gratissima a Solimano. Perche egli, ilquale era grãdemẽte cõosso, e prouocato dall'ingurie fresche, hauea deliberato di uo- ler passare in Ngheria cõ uo innumerabile essercito, e similmente Barbarossa sarebbe scito fuori con uo grande armata contra il nemico cõmune; e p' con- ferire con essoloro q̃sti disegni Innusbeio era mãdato a Vinegia. Et nõ era pũto da dubitare della guerra; p'ciocch' essi soli Signori Venetiani, ualendosi delle pro- prie forze, si uedeua, che sarebbono stati a bastãza a cacciar prestamẽte del- l'insolente stato di Lõbardia l'Imperatore, ilqual'era odiato da' popoli, & man- teneua i soldati suoi con rapine, & era assaltato d'ogni parte p' terra, et per ma- re da due potentissimi Re di tutto'l mondo. Ora hauendo la Signoria prolũgata alcuni giorni la cosa, accioche in quel mezzo arriuasse Innusbeio, grauemẽte gli rispose; che l'amistà del Re Francesco, laquale essi honoratamente māteneuano, deua loro essere d'ornamento, & non di carico; & che simile amistà haueuano ancora con l'Imp. dalquale non uorrebbono però parere di discostarsi, ancorche eglino, essendo lor uenuto a noia quella graue lega, nella quale poco felicemente s'erano impiegati in Napoli, rinouando l'amistà si fossero ritornati a Solima- no nemico di lui; & p'ciò i Senatori, & tutti gli ordini della città, riputauano, che fosse uile alla Republica, mantener la pace, si come quelli, che ne' duri tem- pi haueuano patito di molti incomodi, iquali a fatica si ristorerebbono con lun-

Sõma di quan- to risposero i Venetiani a Polino.

Marano occu-  
pato da' Fran-  
cesi.

Oratione di Po-  
lino in terza  
persona a' Ve-  
netiani in Se-  
nato.

Iunusbeio a  
V'netia.  
Somma di ciò,  
che richiedeva  
Iunusbeio a'  
Veneriani.

Polino a Co-  
stantinopoli.

L'armata, che  
chiedeva Poli-  
no a Turchi ne  
gatali da Ba-  
scia.

Quanto faceva  
Polino per os-  
tener l'arma-  
ta.

go ocio, & riposo. Ma quando essi pur vedranno l'insegne spiegate, & le guerre incominciate, allora tosto si risolueranno, s'egli era meglio per loro mantenere la pace, o mescolarsi nella guerra; hauendo egli l'amistà di tre grandissimi Principi di tutto'l mondo. In questo mezo era giunto Iunusbeio, & era stato riceuuto in vna casa del publico, honoratamēte fornita. Costui dimandaua, che le conuentioni della lega rinouata, stabilite dal Badoaro in Costantinopoli fossero cōfermate con l'autorità della Signoria; e di tal modo raccomandaua la causa del Re Frācesco alla Signoria, ch'altro nō dimādaua, se nō che cō più amoreuo le affettione, e cō nuouo vffici volessiro accrescere quella amistà, che hauano cō Frācia; poi ch'esso Solimano, hauendolo chiamato fratello, hauea preso ad aiutarlo di gratia, e di forze contra Carlo Re di Spagna. Percioch'egli non dimandaua piùto, che facessero lega, nè pigliassero l'armi, altramente di quello, che cō tāta instanza desideraua Polino, & Pellicriosi come q̄lli, che caldamēte instando, & sollecitando credeuano, che ogni cosa facilmentē si potesse otteuere, & perciò sospettarono, che il Turco, il quale, si freddamēte parlaua, fosse stato corrotto cō denari; ma per q̄llo, che poi si seppe di certo, tāto rispetto d'equità, & di modestia era nelle ambasciate, & nelle lettere di Solimano, per altro molto superbo, ch'egli non voleua, ch'essi contra lor volere facessero cosa alcuna, laquale essi non potessero fare con vtil loro. Polino adūque hauendo spesi indarno alcuni giorni in V'netia, condotto sopra vna galca publica a Ragugia, & quindi poi partendo se n'andò a gran giornate a Costantinopoli. Ora, mentre ch'egli era in via s'incontrò ne confini della Traccia in Acomate Belerbei, ch'andaua in V'ngheria, e l'anisò dell'apparato, e del viaggio incominciato da' Tedeschi, & de' disegni del Re Frācesco; ma poi ch'egli fu giūto a Costantinopoli, ritrouò appreso de' Barbari tutte le cose più dure, che egli nō hauea sperato. Percioche i Bascia diceuano, che nō si poteua menar fuora l'armata, perch'egli era venuto più tardi che nō bisognaua a ottener tal cosa; & che già erano passati tre mesi del venno, & della state attissimi a nauigare; talche Polino perciò ne sentiuua grādissimo affanno, e dolore, ch'egli nō era stato nè molto felice, nè a tempo in V'ngheria, nè in Costantinopoli a trattar l'uno, e l'altro negotio. Era venuto ancora Desio Capitan di Galee, p portar vna nuoua in Frācia dell'armata, che uenisse. Costui haueua raccontato, come i figliuoli del Re cō grandi esserciti erano passati nella Fiandra, & haueuano assaltato la Spagna. Et perciò Polino, si come facilmente auene a coloro, iquali sono ingannati su la fede altrui, e piangono il vano successo dell'industria loro si pigliaua grādissimo dispiacere, maledicua i maligni, & instabili costumi de' Barbari, pregaua Solimano, che non gli mancasse di fedele, e trouando priuatamente a vn per vno tutti i Bascia, gli supplicaua, che non volessiro abbandonare il Re, il quale sotto la s'peranza dell'armata era entrato nella Spagna, & haueua assalito la Fiandra. Percioche cō quello indugio nè honorato, nè utile a loro, si ueniva a tradire l'honore del suo Re, et a interrōpere la vittoria, laquale già manifesta, et acquistata gli usciva delle mani. Et in q̄sti preghi

era

era egli tanto sollecito, & diligente, che più tosto se n'acquistaua fastidio, che gratia; & perciò Solimano Eunuco pensò di voler finire la causa della sua querela con vn graue ragionamēto; & così hauendo chiamato Polino in palazzo, & posti a sedere i cōpagni suoi, fra iquali interueniu anco Ariadeno per essere Ammiraglio del mare, riuolto a lui, ragionò in tal modo. Questo luogo, o Signori Francesi, per giudicio dell'ottimo Imperator nostro assegnato a' suoi fedeli serui, per espedire i consigli delle cose importantissime, come ben si conuicene, ogni giorno riceue coloro, che v'entrano liberi di beniuolenza, & d'odio, & perciò chiaramente ci auisa, che senza alcun rispetto dobbiamo fauellare. Ma io non vorrei però, che questa libertà di parlare messaggiera della verità, & perciò guardiana d'vna fedele amicitia, fosse acerba, o noiosa all'orecchie vostre. Percioche dapoi che'l vostro Re s'è chiamato cōpagno, et amico di casa Ottomana, noi non possiamo macare d'ogni ufficio d'amore, nè arrearci a noia l'amistà vostra; perche il gran Signore v'ama sopra modo, & con le sue ricchezze vorrebbe vederui molto grādi, & accresciuti di dignità, & di potenza con uittoria de' nemici vostri; ma nelle vostre dimāde non si ritroua equità, nè modestia alcuna, talche siamo sforzati a chiamarui huomini ingiusti, & senza vergogna; altri poi, che saranno manco amoreuoli, cō veri nomi vostri vi dimāderanno importuni, & sfacciati, poiche come persone insolenti, & senza rispetto, inettissimamente confondete le ragioni dell'amicitia. Sogliono stabilir le leghe pareggiado i cōmodi, & aguagliando le spese, & cōpartendo i pericoli fra l'vna, & l'altra parte. Ma, se sprezzado l'affettione, & gli vfficij, non vi si conferisce nulla, elle vengono tosto a macare. Et così auene a voi, Signori Francesi, iquali nel nostro pericolo sempre dimentichi, & trascurati, & nel nostro sempre suegliati, & ben ricorduoli, quādo è stato il bisogno haete mantenuta l'amistà, non già con fatti, nè con certi aiuti, ma solamēte con lettere vane, & con ambascierie. Ditemi vi prego, che segno haete voi mai nostro dell'affettion nostra, & dell'opera, p laquale l'animo de' nostri nemici almeno fosse occupato da qualche dubbiosa paura? quādo Carlo armato con gli esserciti di tutto il Ponēte venne in V'ngheria, & in quel mezo nella Grecia, Corone, et Patraffo erano battuti dall'armata de' nemici, et finalmēte Tunisi assalito con tante armate, fu preso. Ma di questo ni scusiamo noi, ma certo vn'altra cosa c'è, laquale a pena pare, che si possa sopportare, che nō ui sete pur doluti, come si cōueniu, di tāte ingiurie nostre; ma bene all'incontro ni parue d'andare amoreuolmēte a rallegrarui col nostro comun nemico sanguinoso per hauer crudelmēte ammazzati tāti huomini nostri. Venne finalmēte alla Velona l'Imperator nostro, p passare in Italia con gran cōmodo vostro; ma nè anco allora si uidero punto quci tanti fauori de' Pugliesi, iquali da uoi si boriosamente, & largamente erano stati promessi, nell'arriuare della nostra armata; nè uoi ui moueste piùto nella parte di sopra dell'Italia spingendo gagliardamente innanzi; & così non essendo uoi opportuni a noi, nè a noi medesimi diligenti, & utili, sempre haete perduto l'occasione di far delle impre-

Oratione di Solimano Eunuco a Polino in risposta dell'armata, che chiedeva.

imprefe, ma nè allora nè poi non habbiamo mai hauuto bisogno di uostro consiglio, nè d'accòpagnarci con le vostre armi. Percioche la Signoria di V'ingia cò danno suo prouò, & la forza, & parimente la fede nostra, e l'altre cose poi furono felicissimamente condotte a fine con la spada, laquale fece honorata uendetta delle nostre ingiurie, quando, essendosi di consiglio uostro fatta tregua col nemico cò comune per assaltar noi, non meno iniquamente, che sfacciatamente gonfiaste le vele sue. Ma senza uostro aiuto noi però valorosamente vincèmo tanta furia de' nemici, percioche Ariadeno, ch'è qui, ruppe l'armata alla Preuesa, e felicissimamète tagliò a pezzi i ladroni Spagnuoli a Castel nuouo; & quindi, hauendo acquistate le nostre città, prendèmo anco l'altrui. Noi non vi siamo dunque obligati per merito alcuno, ma noi vogliamo più tosto scordarci di queste cose, che mancare a voi, essendo voi fatti vna volta amici nostri. Percioche noi mantegnamo la fede cò l'opere, ma colui, ilquale nò vuole temerariamente fidarsi in nulla della Fortuna, risguarda il tempo, considera i pericoli, e conosce l'occasioni. Troppo più tardi, che non si conueniuu, sete venuto voi a volere, che l'armata esca fuori. Percioche, essendo hoggimai in piega la state, ne vien via il pestilente autunno; talche nè a tempo si possono far le ciurme, nè sicuramente imbarcarsi. Perche chi è colui, che non creda, che in lùghissimo uaggio la ciurma delle navi solita a fermarsi alla mutatione d'uno aere nuouo, non sia p mettersi a pericolo della vita? chi sia colui, che nel ritorno nò tema d'andare a tra uerso, poi che Ariadeno qui huomo di tãta scienza nelle cose del mare del mese d'Agosto ròpendo a gli scogli della Cimeria, ui perdè tante galee? Debbesi il uer norisar l'armata, la primauera mettere in punto, & menar fuori; la state poi sicuramète si nauiga, & si fa guerra. Et ciò persuadiamo al gran Signore, che si faccia, per vtile del suo Imperio. Percioche l'armata, ch'una uolta si perde, non si può rifare se non con molto oro, ilquale oro in grandissima somma, e per tanti secoli insieme raunato, è in potere di casa Ottomana. Voi, se hauerete intelletto, non haurete punto per male, di queste cose, lequali amoreuolmente io vi ho dette, vegga l'Imperatore egli stesso, se vi s'ha da compiacere. A lui certamente, & a noi medesimi, liberamente fauellando habbiamo noi sodisfatto.

Queste parole molto seueramente dette dall'Eunuco tanto più grauemente punsero l'animo di Polino; quãto ch'elie pareuano uscire dalla bocca propria di Solimano, e si poteua credere ancora, ch'egli fosse stato ad ascoltare ogni cosa. Percioche sopra alle spalle de' Bassi, ch'erano posti a sedere, v'era vna finestra cò la ferrata d'ottone, coperta d'un uelo disteso, doue il grã Sig. quãdo ei uoleua, senza esser punto sentito, udiua le querele & le liti di tutte le nationi, e notaua gli ingegni di coloro, che giudicauano, iquali per quella paura con grãdissima diligenza offeruano ragione, e giustitia. Nè perciò Polino per questa repulsa hauendo biasimato gli ingegni de' Bassi, perdè la speranza, ma procurò per mezzo di Capiaga cameriere, ilquale esso usandogli cortesia s'hauea fatto amico, d'haue

Polino per via di Capiaga cameriere imperatore audienza dal gran Turco.

cese, quello, che a pochissimi altri Christiani innanzi di lui era stato concesso, fu messo fin dentro del serraglio. Eraui presente Bederio turcimano, per mezzo delquale raccontando ciò, che s'era fatto, supplicaua con preghi grandi, ch'egli non uollesse mancare dell'armata promessa al Re, che da tre luoghi faceua guerra a' suoi nemici. Allora Solimano con piaccuole volto, & con molto poche parole gli rispose, che non di sua volontà, laquale era stabile, & gagliarda, ma per la tardanza di lui, & per essere già volta la state s'era fuggita l'occasione di menar fuori l'armata; & gli promise, che senza dubbio alcuno la primauera hauerebbe mandato al Re, amico, & fratel suo vna armata il doppio maggiore, ch'esso non dimandaua, contra Carlo, nemico commune. Essendo dunque ritornato Dessio in Frãcia con questa risposta, come io dissi di sopra, fece che il Re Francesco subito levò il figliuolo di Spagna. Ora, ritornando l'essercito, essendo già venuto il tempo d'andare alle stanze, nè più uolendo per la stagione, tentare alcuna cosa in Fiandra, dato lor la paga, licentiò quasi tutti gli Suiizzeri, & alcune insegne di Tedeschi ancora, & a Mons. d'Aniban diede le fanterie Italiane, che le conduceffe in Italia alla guerra del Piemonte. Percioche, ancor che la Prouenza fosse donitiosa di tutte le vittouaglie, & frutti, hauendo nondimeno grandemente patito per li molti incomodi de' soldati, ch'andauano innanzi & indietro, uoleua alleggerirla dal carico delle stanze; & auisaua di mätener in ogni modo la guerra in Italia, & ciò massimamente perch'egli intendeuu, che quasi vna legione intera di Tedeschi, & le còpagnie de' soldati uerchi Spagnuoli erano state mädate per soccorso in Spagna. Essendo dunque uenuto Mons. Aniban in Italia p le asprissime, & neuose strade dell'Alpe, se n'andò a combattere Cunio. Questo castello posto nel piano alle radici dell'Alpe, et cinta da due fiumicelli, iquali corrono nel Tanaro, era di grãde importãza a mantenere la guerra; percioch'egli era vicino a Foss. mo, & confino al Mondenù. Era no gli huomini della terra molto affectionati all'Imperatore, ma nò era mai stato possibile fargli accettare il presidio, ancorche il Marchese del Vasto li auisasse & pregasse molto, che s'hauessero ben cura de' Frãcesi. Percioch'essi haueuano tanta paura de' soldati Imperiali, iquali cò licenza, & libertà grande metteuano in preda le facultà de' gli amici, che con manco pericolo s'arrischiavano a sostenere le forze de' nemici. Ma poi ch'eglino intesero certo, che i nemici ueniuanu, la paura, laquale non era presa in vano, crebbe talmente appresso di loro iquali erano deboli di forze, che dimandarono al Marchese presidio di soldati, il quale dianzi essi haueuano rifiutato. Mädd lor diuic il Marchese il Conte Pietro da porto da Vicenza, nobile, & ualoroso Capitan di cauallieri, ilquale cò vna banda di sessanta celate, hauendo presi in groppa altrettanti archibugieri, seruendosi della notte per le guardie de' nemici passò nel castello. Per la uenuta sua gli huomini di Cunio liberati da una buona parte della paura, animosamète presero la cura di far di dentro vna trincea. Et non molto dapoi, essendo il Marchese del Vasto molto sollecito della salute del castello, & perciò scriuèdo spesso al

Solimano promise a Polino l'armata per la primauera, che viene.

Aniban mandato dal Re cò le fanterie Italiane in Piemonte.

Aniban spinosi a combattere Cunio.

Quelli di Cunio dimandarono presidio di soldati al Marchese del Vasto. Conte Pier da Porto in presidio di Cunio.

cauallier

Biagio di Somma con aiuto di soldati in Cunio.

Cunio battuto con le artiglierie da Anibau.

Francesi tre volte ributtati da Cunio leuano campo. Guglielmo di Biandra morto nell'ultimo assalto di Cunio.

Vna donna di Cunio partendosi i Francesi mostrò loro il cullo, dicendo, che vi tirassero dentro.

Anibau chiamato in Francia dal Re.

Vn nipote di Anibau affogato dalla neue valicando l'Alpi.

Carri da fieno ordinati da Cesare Masi per occupare Turino.

cauallier Cicogna, il quale era in presidio a Fossano, ch'egli soccorresse tosto gli huomini di Cunio, Biagio di Somma con vna compagnia, con la medesima felicità, ch'era ito il Porto, entrò nella terra passando per mezzo i nemici mezzo addormentati, hauendo però perduta quasi la metà de' suoi soldati; percioche alcuni di loro, essendo notte buia non seppero tenere la strada diritta, & altri spauriti dal pericolo, & più tardi seguendo rimasi a dietro, & smarriti abbandonarono l'insegna, hauendo perduta la vergogna al buio. Mons. d'Anibau, hauendoui piantate l'artiglierie grosse battena la muraglia con gran furia, & con la ruina de' merli haueua ripiena la fossa, & faceua due batterie per darui l'assalto. Il Conte Pietro & Biagio d'altra parte attendeuan a rifare doue le mura eran ruinate mettendoui sacca di lana, & d'ogni sorte legname, & terreno. Combatteuasi quasi tutte l'hore, e'l popolo anch'egli mescolato fra soldati animosamente si difendeva, con così egual diligenza d'ogniuno, che le donne, non hauendo punto paura delle cannonate, portando carichi con le barelle, & recando da mangiare a' soldati, faceuano opera virile. I Francesi, hauendo tre giorni rimouata la battaglia, & essendosi sforzati di salire alla muraglia, e sempre ributtati, poi che ve ne furono ammazzati molti di loro, & parecchi feriti, si partirono, hauendo perduta la speranza di poter pigliare la terra. Nell'ultimo assalto vi morì d'vna archibugiata M. Guglielmo da Biandra, il quale come dissi di sopra, haueua dato Casale a' Francesi. San Pietro Corso fu malamente ferito d'vn sasso nel volto, al Colonnello Giouan da Turinofu storpiato vn braccio con la ruina delle scale, & più di cento huomini valorosi vi morirono; & fra questi quattro Alfieri d'Italiani, & di Guasconi; & alcuni honorati cauallieri Francesi; iquali, essendo stati comandati, che combattessero a piedi, animosamente erano iti alla muraglia. Ora, mentre che i Francesi si ritirauano, essendo lor detta di molta villania, vna certa donna per altro da bene, ma allora certo cò poca vergogna, per ischernire i nemici, che si partiuano, alzandosi i panni di dietro mostrò loro il cullo dalle mura, che vi trabessero dietro. Gli huomini di Cunio poi in merito della virtù loro licentiarono il Conte Pietro da Porto, & Biagio, & prima donarono loro certa somma di denari; & non molto dappoi Mons. d'Anibau, non hauendo in nessun luogo la Fortuna fauorito i suoi disegni, essendo richiamato in Francia affogò quasi nell'Alpi coperto dalla gran quantità della neue, rimanendoui sepolti molti della sua compagnia, & fra gli altri vn figliuolo del fratello con miserabil maniera di morte per l'infinita neue, che li coperse. Ora pochi giorni dappoi, essendo ito Mons. di Langè chiamato dal Re in Francia, Cesare Masi da Napoli ritrouò vno inganno d'insitata astutia, per torre a' Francesi Turino rocca della guerra. Percioche auisando egli, che per la partita di quel vigilantissimo Capitano le guardie manco intente, & diligenti sarebbono state, con così astuto ingegno haueua fabricati quattro carri di villa intauolati, per liquali si porta il fieno a vendere nella città, che, mostrando eglino di fuora, che fosse fieno, dentro d'erano ascosti sei soldati bene armati per ciascuno, iquali poi

quando

quando i carri fossero entrati dentro della porta, in mezzo della via aprendo in vn subito le fibbie della macchina saltasser fuora, e dando di mano alle picche de' nemici, lequali stauano apparecchiate su' rastelli attaccati al muro, ammazzassero le guardie, & in quel passo stretto, & occupato da' carri tenessero il luogo, finche giungessero in soccorso loro due bande l'vna doppo l'altra ordinate di valorosi, & prestì amici loro. Percioche Francesco d'Ischia, e'l Mendozza Spagnuolo, poco lontano l'vn dall'altro erano stati imboscati in luogo accomodato; accioch'eglino prestissimamente venissero dietro a' carri, ch'entravano. Ma a costoro d'animò, ò la Fortuna, laquale vcellaua gli inganni, importunamente venne a mancare; percioche, essendo felicemente messo dentro il primo carro da' bisolci, che non sapeuano l'inganno, & vscendone gli huomini armati scopertosi l'aguato, la cataratta, laquale a tempo fu mandata giù da vn fabro, che per auentura si trouaua quini, seruò fuora gli altri, che veniuano dietro. Et così i primi, indarno aspettando i compagni, correndo al grido, che s'era leuato Monsignor di Butero Capitano, furono ammazzati da' Guasconi, essendocene solamente preso vno, & saluato da gli Italiani, che fu Alessandro de' Magi nobil Milanese, accioch'egli manifestasse l'autore, & l'ordine del trattato. Francesco d'Ischia anch'egli, il quale era corso tardi a essequire l'impresa, che subito s'hauea da fare, ma non tardi alla sua morte, morì d'vna archibugiata, che gli fu tirata dalle mura, & parimente i soldati, a' quali furono sparate di molte cannonate, prestamente si leuarono di vista. Questa cosa si come quella, che con nuoua maniera d'aguato era stata ordinata, & quasi condotta a fine, spauentò grandemente gli animi de' Francesi, & li fece auertiti, che non riputassero souerchia alcuna diligenza di guardia contra l'ingegno di Cesare da Napoli, ricordandosi eglino; come pochi anni innanzi questo medesimo Capitano apparecchiato sempre a fare qualche aguato, haueua preso vna notte con le scale il bastione della medesima porta, il quale a fatica ancora fu difeso dall'istesso Monsignor di Butero. Ma Langè, il quale se n'era ito in Francia, hauendo preso vn grosso catarro nell'Alpe cariche di neue, si morì di quà da Lione, huomo per virtù d'animo, & per la cognitione, ch'egli hauea delle buone lettere, a quella età superiore a tutti i Francesi, & veramente degno di lunghissimo corso di vita, poi ch'oltra il nome nella nobil famiglia di Bellai, portò alla guerra i costumi d'vno ingegno molto temperato, & costante; laqual cosa incontra a pochi huomini soldati di quella natione.

L'inganno di Cesare Masi scopertosi nello entrare in Turino.

Francesco da Ischia morto di archibugiata.

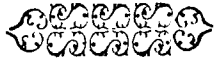
Morte di Monsignor di Langè.

IL FINE DEL QUARANTESIMOPRIMO  
LIBRO.

DEL-



DELLISTORIE DI MONS. GIOVIO,  
VESCOVO DI NOCERA,  
LIBRO QUARANTESIMO SECONDO.



**N**EL tempo tutta Lamagna solleuata a' preghi del Re Ferdinando, & mossa alle grauissime raccomandationi de' Baroni Vngheri, prese guerra contra a' Turchi. Percioche non u'era nessuno, che nell'animo suo potesse sopportare il dolore, & la vergogna; poich'essendo stati in vna vituperosa fuga tagliati a pezzi i parenti, & i fratelli a Esecchio, & dianzi vituperosissimamente rotto, & sconfitto l'essercito di Rocandolfo a Buda, haueuano perduta l'antica gloria di guerra. Nè v'era alcuno, ilquale, ancorche fosse graue nemico alla casa d'Austria, non hauesse animo di emendare la riccuata vergogna con qualche nobile impresa, & di racquistare in ogni modo Buda. Erano fatti auertiti ancora gli infingardi per la manifesta paura del pericolo vicino, percioche si vedea, che i Turchi, iquali non sogliono mai esser vinti in luogo veruno, & con perpetuo desiderio di guerreggiare, & costume di ire innanzi, vanno cercando tutt'ania preda, & fama d'acquistare Imperio, hauendo occupata l'Vngheria non erano punto per starsi quieti, & che in breue tempo sarebbe auenuto, che i Tedeschi, se non hauessero soccorso gli Vngheri sopraffatti da vna crudel guerra, venendo auanti il Barbaro vittorioso, con gran disauantaggio sarebbero stati sforzati còbattere in casa loro per difendere le facultà, le mogli, & i figliuoli. Faceuasi allora in Norimberga vna solenne Dieta di Baroni, & d'Ambasciatori quasi di tutte le nationi, & lunga mente in quella haueuano conteso insieme i Papiști, con Luterani sopra la verità della dottrina Christiana; laqual contesa finì in questo modo, che i Luterani con singolar ostinatione difendendo le loro opinioni, dimandarono, che fosse lor dato luogo in Lamagna per fare il Concilio; percioche essi non pensauano mai che'l Papa gliel' deuesse concedere, per non mettersi a rischio di perdere la dignità, & la vita con l'essempio del Concilio di Costanza. Ma, come dirò poi, il Papa, confidandosi nella bontà, & innocentia sua, & desiderando vedere la publica concordia, liberalmente compiacque alla lor dimanda. Ora, dichiarata che fu la guerra, furono comandati & messi insieme da' Baroni, & dalle terre franche da trenta mila fanti, & sette mila caualli armati Tedeschi, fra iquali vno de' principali era il Duca Mauritio Sassone di nobilissimo sangue. Delle fanterie era Capitano con gran riputatione di valor di guerra il Signor Corrado Essio, ilquale nel sacco di Roma s'acquistò gran ricchezze, & il Signor Teodorigo Volfango, huomo nobile di Suenia. E'l titolo di Capitano generale

Guerra di Tedeschi contra Turchi in Vngheria.

Somma de' figli de' Tedeschi attorno il mouer guerra a' Turchi.

Dieta di Norimberga.

Conclusione attorno le cose della fede nella Dieta di Norimberga. Leggi le annotationi infra. Somma delle genti di Lamagna contra Turchi, fanti a pie 30000. caualli. 7000.

rale fu dato al S. Gioacchino Marchese di Brandeburgo, ilquale dicemo, che interuenne nella guerra Turchesca a Vienna; ma però la suprema autorità del consiglio apparteneua a otto huomini. Questi tali erano stati eletti nella Dieta huomini attèpati, e praticchi delle attioni del mondo, iquali fossero insieme col Capitano generale, che non era usato molto alla guerra fuor di casa; percioche il Marchese Gioacchino, come huomo non molto ualoroso, altro quasi non pareua, che hauesse portato in capo, se non la nobiltà del sangue, la splendidezza de gli arredi reali, & la liberalità del banchettare. Poiche furono giunti a Vienna, s'unirono con essoloro le genti del Re Ferdinando; percioche oltre gli huomini dell'Austria comandati per nome, Vnganotto gouernatore della Stiria haueua fatto intorno a dieci mila caualli. Fra iquali v'era vna banda di Schiauoni, benissimo a ordine, & molto valorosa, di cui era Capitano Bartolomeo Croatto; et era ancora Nicolo Sdrinio non meno lodato che infame per la morte di Catianer alloggiato da lui; ma la caualleria de gli Vngheri si diceua, ch'erano quindici mila caualli. Percioche Guasparro Seredio huomo animoso, & desideroso di lode, & di preda, haueua raunato all'insigne di qua dal Danubio molti Osaroni auerzi alle rapine, & vn'altra banda più grossa seguitaua l'insigne d'Andrea Bator; poi delle bande vecchie, lequali erano state alle stàze circa Agria di qua dal Danubio, era Capitano Pietro Preno, nobilissimo fra gli Vngheri per autorità, per grãdezza, & per l'esperienza della militia. Nè Frate Giorgio anch'egli Vescono di Waradino, ilquale dicemo, ch'era stato lasciato da Solimano alla tutela del Re fanciullo, et della Regina nella Transiluania a Lippa, risvegliato da si grãde apparato, si credea che deuesse mancare alla religion Christiana; ma questo huomo d'ingegno astuto, & costante, non si risoluedo a volere tentar nulla temerariamente innanzi al successo della guerra, daua di modo parole a gli huomini del Re, & a gli amici vecchi, che lo sollecitauano, che daua lor speranza di passare a essi, nè perciò obligaua la fede sua con alcun testimonio di lettere, onde i disegni suoi si venissero a scoprire a' Turchi. Papa Paolo anch'egli, volendo fare vno atto d'amoreuole volontà & di liberale officio, mandò tre mila fanti eletti all'essercito a Vienna, & diedegli per Capitano il S. Alessandro Vitelli; essendogli dimandato dal Re con gran preghi, che sopra tutto gli fosse mandato vno huomo, ilquale cò honorate prodezze s'hauesse acquistato fama di bellico, e ualute Capitano. Percioche il Re desideraua molto i Capitani e i soldati Italiani, come molto sufficienti a espugnar le città; e perciò poco diãzi haueua anco assoldato il Conte Filippo Tornello con alcune còpagnie, e'l S. Gio. Iacopo de' Medici Capitano dell'armata del Danubio, haueua già militato due anni in Vngheria cò suo gradissimo honore. E'l S. Sforza Pallauicino, giouanetto di speranza & di nobiltà grandissima, hauendo in quei giorni fatta circa il Po vna bellissima banda di sciento caualli, la menò in Vngheria. Discese giù l'essercito lungo la destra riuina del Danubio, certo con bello ordine, ma con si piccioli, & intermessi iuggi, che i Capitani Italiani, e gli Vngheri diceuano, che con lenta, e

Gioacchino Marchese di Brandeburgo Capitano generale delle genti di Lamagna contra Turchi.

Somma de' caualli Stiri sotto Vnganotto 10000  
Somma de' caualli Vngheri 15000.

Somma de gli aiuti di Papa Paolo, fanti 3000. sotto Alessandro Vitelli.

Capitani Italiani assoldati dal Re Ferdinando. Somma de' caualli col Pallauicino in Vngheria 600.

inutil dimora si consumaua già la miglior parte della state, laquale era a proposito per fare delle facende, & fra gli altri molto di ciò s'adirana il Marchese di Marignano, ilquale molto prima hauea confortato il Re, ch' all'uscita della primavera, anzi che i presidij de' Turchi si potessero cō nuouo soldati ingrossare, & confermare, mandasse giū genti spedite con l'armata; percioche valorosamente, & con prestezza assaltando, haurebbono non pur preso Pestò, ma ancora Buda; perche Solimano gouernator di Buda, ilquale per essere di natione Vnghe- ro, & di professione Turco, dicēmo, che v'era stato lasciato da Sultan Solimano per acquistarsi gli animi de' Budesi, era morto di peste, & in simil modo l'hauea seguito ancora Stefano Vrbctio, ilquale p lo grande odio, ch' ei portaua a' Tedeschi per beneficio de' Turchi era stato posso a render ragione a' suoi cittadini. Ma il Re Ferdinādo, ilquale troppo credea a' Baroni della sua corte, hauea difeso quei consigli sauamente, & vtilmente datigli, a quella occasione d'un grādissimo apparato. Percioch' egli era v'sanza de' suoi domestici amici haueu inuidia all'altrui virtù, malignamente sospettare, & mentire & non patire in corte nessuno, ilquale cō vero valore s'acquistasse la gratia del Re. Con questi artificij dunque, & senza alcuna vergogna, haueu crudelmente saccheggiate tutte le ricchezze dell'erario, & del fisco, haueuano spogliato il Re tutto amoreuole & clemente, ilquale con l'animo simile all'auolo suo desideraua molto la lode di guerra, della riputatione militare. Percioche, essēdo egli oppresso dall'adulatione loro non hauea mai potuto vedere essercito di nemici, haueuodogli persuaso, che le guerre s'haueuano a fare per mezzo de' suoi luogotenenti, & che la maestà del Re s'hauea a difendere lontano da pericoli non con forza, ma con consiglio, mettendogli innanzi l'essempio fresco della Fortuna dell'Imperatore, ilquale per mano de' suoi Capitani haueua hauuto tante vittorie contra i nemici Francesi; & all'incontro gli ricordauano, come due Re d'Vngheria, essendo temerariamente entrati in battaglia, & tagliati a pezzi, haueuano causato vna grandissima ruina della lor natione. Per queste cagioni il Re Ferdinando, fondando in nome della prudenza nella sicurezza, lontano tō meno dal pericolo, che dal frutto della sperata lode, si fermò in Vienna a far provisione di vittouaglie, le quali andassero cō nauigli giū per lo fiume al campo. Percioche il Marchese Giacobino, a fatica sostenendo l'infamia di tanta tardanza, ancor che fosse uo molto adagio, già era giunto a Strigonia. Nel muouere il campo di continuo si offeruaua questo ordine, ilquale benche non fosse d'util nessuno, & macasse d'essetto per farne la pruoua; p armi nodimeno, perche fu ottimo, di douerlo insegnare a' essempio di coloro, che uerranno. Trēta bāde d'Vngheri sotto l'insigne, pratiche del costume de' nemici, & de' luoghi andauano innanzi a scoprire il paese. Le fanterie del Papa andauano lor appresso; lequali erano in fronte della vanguardia della fanteria, di ciò molto animosamente rallegrandosi il Vitello, & i Capitani Tedeschi ringratiandone, ch' a lui particolarmente, come scoperto a' primi pericoli, haueessero dato nobil luogo di mostrare il suo valore. Appresso di questi,

Consiglio, che diede il Marchese di Marignano al Re in quella occasione. Solimano lasciato dal Turco al gouerno di Buda morosi di peste. Stefano Vrbctio morto anch'egli di peste.

Massimiliano auolo del Re Ferdinando.

L'uno uiciso a Varna, l'altro a Mogorzo.

L'essercito Re- gio a Strigonia.

Ordine che tenena il campo Tedesco nel marciare.

questi, come ben conueniuano, erano congiunti i caualli del S. Sforza, benissimo armati per scorrersi l'vna parte l'altra. Seguivano poi p ordine l'vna quasi continuando doppo l'altra, tre bāde maggiori distinte, la prima del Pereno, & del Batore, la seconda del Vicerè Vnganotto, la terza d'huomini d'arme Tedeschi; poco lontane poi ne veniuano le fanterie in ordinanza quadra. Appresso di queste erano tirate l'artiglierie sottili falconetti, e colubrine minori da cāpagna da più di cinquāta paia di caualli. Al lato ritto delle fanterie caualcaua il Capitā generale col fiore de' caualli Tedeschi, iquali armati d'armi bianche (percioche facueuano vna mostra d'vno inuincibile, e bellissimo essercito; & poi vno ordine lungo di carri, e di carrette, de' quali haueuano i Tedeschi vno numero infinito, era menato fuor dell'essercito, talche era messo in contra a' nemici, che venissero loro addosso, essendou in mezzo lo spatio d'vno quarto di miglio, doue la caualleria si potesse spiegare. Venēdo s'era si faceuano gli alloggiamenti, tenēdo qsto modo, cō vno cerchio lunato attacauano insieme le carrette, & molti pezzi d'artiglieria, & con esso ferrauano intorno i Tedeschi, tutti gli altri & Italiani, & Vngheri erano serrati fuora, et vna bāda sola di caualli Tedeschi alloggiua fuor de' ripari. Et p qsta cagione il Vitello p esser più sicuro cōtra le subite correrie de' nemici, cercaua sempre cō diligenza de' poggi rileuati, & de' boschi. Trabeuasi poi a sorte di tutte le fanterie altrettate cōpagnie, lequali stessero in guardia intorno alle carrette, & se qualche correria di nemici hauesse leuato romore, erano ordinati due mila caualli, iquali smotādo a piedi andassero in ordinanza a soccorrere le fanterie, e a difendere lo steccato; da mā māca l'altro lato de' gli alloggiamenti era bagnato dal fiume, ilquale seruiua ad abbeuerare il cāpo, & a tutte le comodità dell'armata, che l'accōpagnaua. Percioche erano stati auisati, che non s'allōtanasero mai dalla riuā del Danubio, cō essēpio de' Capitani passati, iquali haueuano militato in Vngheria, & p lo fresco ricordo del Cōte Giouāni Tarnouio Polono, ilquale, essēdo illustre p la vittoria di Moldauia, come grā Capitano di guerra i qilo essercito, p giudicio, et affettione di molti era riputato dignissimo a certa speranza di vittoria. Percioche essēdo egli truitato dal Re; nō uolēdo pigliare il carico di tāto grado, p nō offendere il Re Gismōdo suo Signore, ilquale, ripou sauā nell'antica amistā de' Turchi, gli hauea dato util consiglio, ch'iamēte auisādoli, che nō si partissero mai della riuā, nè si lasciassero mai tirare a battaglia in cāpagna a pta da' nemici, che mostrassero di fuggire, o d'esser disordinati. Percioche i Turchi, iquali sono benissimo istrutti in tutte l'arti d'ingānare, in qlla guerra altro nō erano p cercare, se nō che i nostri uscissero fuora p desiderio di uenire alle mani, et si partissero dal fiume, p accostarsi egli nō psamēte alla riuā, et accerchiādoli cō innumerabil caualleria, et allargādosi bē bene, schernire la furia de' gli huomini d'arme, et interpretēdo lor poi vittouaglia ancora, impedire i nostri, si come miseramēte auenne al Re Lodouico, che nō potessero hauere acqua; ma i quāto apparteneua a Buda, cō seueri parole disse, ch'ella già due volte in questi,

Ordine, che tenena il campo Tedesco nel far gli alloggiamenti.

Comte Giouāni Tarnouio Polono inuitato dal Re Ferdinando al generale contra i Turchi, et rispuandolo egli auisò i Tedeschi, che non lasciassero mai la riuā del Danubio.

Secondo consiglio del Tarnouio dato a' Te-

deschi sopra il  
combarter Buda.

felicità era stata tētata, et col terzo piccolo ancora si poteva tētare, et prēdere, egli ben pēsaua, ch' ella fosse più fortificata, et che i Turchi huomini più valerosi, che gli Vngheri, erano per cōbatter infino alla morte, e per questa risoluzione de gli animi loro giudicaua, che i nostri soldati non li potessero vincere. Disse ancora che per ragione alcuna non si poteva disegnare, nè sperare d' haure una grande, e notabil vittoria di quella natione inuita, la quale hauea grandissima caualleria di soldati vecchi, saluo se per beneficio di Dio, facendosi concordia, tutti i canalli, e le forze de' Christiani non si raunauano insieme in vno esercito. Perciò era passata una nuoua nel volgo, che Solimano mosso dal pericolo di douer perder Buda, era per ritornare in Vngheria cō vn grosso esercito, & s' egli pure nō venia, hauerebbe mādato in aiuto il Belerbei della Romania, il quale secondo il suo costume non si poteva muouer punto, che non menasse seco sessanta mila caualli. Ma il successo di questo consiglio altramente di quel che haueuano pensato, hebbe caso dubbio. Perche, si com' egli hauea giouato molto a ordinare, & raunare insieme le genti, così pareua, che fosse stato d' incommodo grande a fargli subito prestamente marciare. Perciò che graue & insolita paura de' Turchi, ancorche con parole magnifiche honoratamente fosse coperta, era entrata ne gli animi de' Tedeschi; di maniera, che'l Capitano generale huomo veramente rozo, benché d' animo valeroso, non volea punto, che s' affrettasse, acciò che l' esercito della sua natione non si conducesse in luogo, onde poi difficilmente non si potesse ritirare se non contra acqua, quando egli hauesse hauuta vittoria. Perche si dicea, che nel segreto dell' animo suo egli hauea deliberato, di non volersi mettere a rischio alcuno di combattere ne di certo pericolo per lo Regno d' Vngheria, ma solamente difendere i confini dell' Austria, e far mostra delle forze di Lamagna, con le quali si potesse spauentare il Turco, se non contentandosi egli, che in vn certo modo gli fosse stata concessa l' Vngheria, pēsasse ancora di voler traugiare i Tedeschi. Ma poi certe spie che ritornano in Samādria, hauēdo spente tutte quelle nuoue false che si diceano de' Turchi, leuarono la tardanza di così gran vergogna. Perciò che egli haueano lor fatto intendere, ch' à pena mille fanti Gianizzeri, & due mila caualli, erano venuti a Buda, che l' armata & di numero, e di nauì era molto inferiore a quella del Re. Giouaua anco assai più a scemar la paura, & a leuar l' ondegio, l' opinione de' gli Vngheri piena di buona speranza, e piena ancora di ragione, & di giudicio, massimamente affermando, & dicendo il Pereno, ch' essi non erano per ritrouare a Buda nessuna banda di Turchi, laquale pareffe degna del nome d' vn mediocre ò ben picciolo esercito, s' essi v' andauano tosto, e non lasciavano perdere punto dell' occasione, laquale s' era hoggi mai presso, che perduta per gran viltà loro; perciò che essendo auēzzo Solimano a far guerra ogni terza state, quello anno era del riposo, & dell' otio ordinato, & non c' era sospetto veruno d' alcuna gagliarda nè giusta espeditione. Per queste cagioni parendo, che gli animi di tutti i soldati fossero pronti a marciare, & essendo già il Marchese

Sōma del consiglio del Marchese Gioacchino attorno la guerra mossa a' Turchi.

Somma de' gli animi venuti a' Turchi in Buda.

Consiglio del Pereno a' Tedeschi.

che se Gioacchino di parere anch' egli, che si leuasse ogni dimora, deliberò passare il Danubio; ma ciò non piaceua punto al Marchese di Marignano, il quale essendo stato uno anno intero in presidio in Strigonia, & hauēdo tenuto molto disosto i Turchi, iquali spesso volte haueuano hauuto ardimento di tra scorrere fino alle porte, cō ammazzare, & pigliare molti di loro, si come quel, che hauea diligentemente considerate le cose di Buda, era di parere, che s' andasse al capo del Regno, & mostraua loro il camino espedito, che facilmete in due giorni sarebbono arriuati alla vista di Buda. Di questa medesima opinione, & volontà era il Pereno, & l' Vnganotto; ma il parere del Capitano, & di tutti i consiglieri era, che p' la prima cosa si cōbattesse Pesto, il che pareua, che cō minor fatica, & cō minor pericolo si potesse fare, & quindi poi conosciuti i disegni, & vedute le forze de' nemici, ritornarsene alle riuē di Buda vecchia; perche i soldati allora molto più animosamente, si farebbono messi a pericoli di pigliar Buda, se nella prima cōtesa, laqual cosa sarebbe p' buon' augurio, hauessero vinti i Turchi. Questa opinione piaceua molto a Barcoccio, & a Oto Fotisco, iquali poco diāzi con lor grādiffima lode haueuano difeso Pesto cōtra Maomete, & molto minutamente sapeuano il sito de' luoghi, & i difetti della muraglia, & tutto quello che mādaua alle trincee da loro incominciate, & poi non fornite. Ma in questa cosa interuenne anco vn' altra dimora, perciò che essi haueuano a fare due ponti su' l' Danubio, & cō molta fatica, hauēdo eglino a passare nell' Isola di Santo Andrea, & quindi alla riuā di Vaccia. Haueuasi poi a fare vn' altro ponte su' l' fiume per andare a Vaccia, città di dianzi nobile, ma come già dicemmo, abbruciata nella guerra di Maomete, & poi guasta dalle nostre gēti era quasi tutta in ruina. Nē v' era alcuno, ilqual volesse andare innanzi a gli altri, & riconoscerne il luogo; perciò che temeuano, che i nemici non si fossero imboscati nelle case, & fra le ruine, perche nō s' era ancora veduto nessuno de' nemici, nè v' era alcuna cagione, perche essi deuessero stimare, che'l consiglio di questa astuta, & prōtissima natione fosse più tosto paura, che insidia, & ingāni. In quella dimora, confortādolo a ciò il Marchese Gioacchino, il Vitello animosamente prese quella fattione, talche il Generale gli promise sopra la fede sua, che l' altro giorno le fanterie Tedesche l' hauerebbero seguito. I Vitelleschi dunque hauēdo prestamente fatto quel viaggio entrarono nella città, abbandonata da gli habitatori, & nō trouarono nessun de' nemici che si facesse vedere; & così tutto l' esercito dell' Isola passò su' l' altra riuā. Calò giū in vn medesimo tempo ancora il Marchese di Marignano cō vna bellissima armata per occupare vn' altra Isola minore, che si chiama l' Isola di Santa Margherita, laquale è poco di sopra da Buda; nè gli fecero contrasto i nemici, iquali s' erano sparsi per tutta la riuā, et da Buda vecchia si sforzauano d' impedire con artiglierie picciole l' armata, che non passasse. Ma l' armata spinta con grandissima animosità de' soldati, & con molta sollecitudine de' marinari, & aiutata ancora assai dalla furia del velocissimo fiume, hauendo riceuuto poco dāno, approdò all' Isola, & ributtò l' armata de' nemici, che ueniua in su, a colpi

Consiglio del Marchese di Marignano, che si andasse a combatter Buda.

Consiglio del Capitano generale, et d' altri, che si cōbattesse Pesto.

Somma delle difficoltà, che occorreuano nello andare a combatter Pesto.

L' Isola di Santo Andrea nel Danubio occupata dal Vitello.

L'Isola di Santa Margherita nel Danubio occupata dal Marchese di Marignano Capitano dell'armata Regia.

Vlamane Persiano, & Amirate Dalmatino in soccorso di Buda. Segemene di Albania con mille Gianizzeri in Buda.

Somma dell'armata de' Turchi nel Danubio a difesa di Buda.

Il campo de' nostri sotto Buda.

Sito di Buda.

di grosse cannonate, alla guardia di fuora di Buda. Ora fra l'isola, & la riuua di terra ferma, doue haueuano fatta vna trincea quadra nello spatio d'un quarto di miglio, fu ordinato vn picciolo steccato, doue stessero in presidio sette compagnie, accioche le navi grosse difese da doppio presidio, non temessero di nulla, & quei, che andauano con le bagaglie al capo, sicuramente ui si cōducessero; perciò che alcuna volta ancora s'accompagnauano alcune bande di caualli cō le fanterie. Mētre che pigliando una gran volta, p' fuggire l'artiglierie di Buda, marciavano verso Pesto, intendeano da' rifuggiti, come Bali Albanese, il quale doppo la morte di Solimano Vnghero hauea preso il gouerno della città, hauea in presidio circa a due mila caualli, & che Vlamane Persiano tre mila n'hauea menati di Schiaueria. Costui, hauēdo abbandonato Tammars Re di Persia, seguitando Solimano, come io dissi di sopra, s'era portato ualorosamente alla presa di Castelnuouo nel golfo di Cattaro. Et che oltre di q̄sti v'era venuto Amirate Dalmatino con mille caualli, il quale s'era fatto illustre p' le nostre rotte d'Oronazzo, & di Clissa. Et che da Costantinopoli eran venuti della guardia del Signore mille fanti Gianizzeri, al gouerno de' quali era Segemene d'Albania, il quale p' lo suo grā valore hauea meritato il grado di Colonnello. Et che gli altri fanti erano tutti villani assassini di strada Martellofi, ò Seruiani marinari, quali con assai pochi denari haueuano condotto più tosto p' guastatori, che per soldati. Et che l'armata era poco più di sessant' a Nasadie, dieci fuste, & alcuni pochi burchi grādi, iquali d'ogni parte tirādo in fuora la spada, haueuano foderato di asse grosse. Diceuano ancora, che Solimano hauea comandato a tutti, che con ogni lor forza difendessero Buda, & Pesto, sprezzādo affatto l'altre terre, et ch'egli hauea promesse loro premij a' valorosi, & castigo a gli huomini nili; & se pur difendendosi fosse loro interuenuto qualche pericolo, mādassero a chiamar di Seruia Acome maestro della caualleria (essi lo chiamano il Belerbei,) p'cioche egli s'era fermato nella città di Sofia, per essere a tēpo a dar loro soccorso, & hauea auisati i Sāgiacchi, che stando apparecchiati, aspettarono il comandamento di marciare. Hauēdo eglino dūque intese q̄ste cose accostarono il capo alla città; i Turchi negando i nostri uscirono fuora della porta a Vaccia, & gli Vngheri anch'eglino cō grāde animo spinsero i caualli, & così s'attaccò vna scaramuccia; ma morendone pochi dall'una, & l'altra parte, & essēdo la cosa ita del pari, i Turchi ritornarono nella città, & gli Vngheri in capo. Il Vitello prese il luogo vicino al muro di verso Tramōtana, dall'aqual parte sola parcaua, che sicuramēte si potesse battere la città. Et i Tedeschi, accerchiando gli alloggiamenti loro s'accamparono vn poco più lōtano. Le mura della città fanno figura quadra, et da mezzo di sono assai bē forti, rispetto al Danubio, che vi corre, & ui lascia una strettissima riuua. Ma l'uno et l'altro lato, cioè da Leuāte et da Ponēte, era talmēte spezzato dall'artiglierie grosse, da una parte dalla rocca di Buda, dall'altra da mōte Gerardo, lequali nō trabeuano i fallo, che senza manifesta morte, uedeano, che neppure non se nō ignorate et pazzo nō si poteua accāpare i luoghi così piccolosi. Perché Buda,

da, laquale è posta sopra alte colli ne, partēdoui il Danubio guarda dirimpetto a Pesto, il quale è posto al piano, & signoreggia scoprendosi tutte intorno le campagne, talche non lascia parte alcuna sicura dalla paura dell'artiglierie, eccetto quella, che dalla porta d'Agria, coperta dalla città, che l'è dirimpetto si toglie alla vista altrui. L'altro giorno, essendo ito innanzi il Vitello alle mura con tre compagnie, & due bāde di caualli del Signore Sforza, per riconoscere il luogo da piūtare l'artiglierie, & nō si vedendo alcuno de' nemici, i Turchi usciti fuora all'improuiso da due porte assalirono i nostri, & s'attaccò una battaglia prima cō animi & forze eguali, ma poi che vna nuoua bāda di fanti, & di caualli uenne in soccorso a' suoi, prima i nostri fanti, & poi i caualli disordinati, & sbādati, nō poterono reggere alla furia de' Gianizzeri; p'cioche altramēte di q̄llo, che i nostri s'haueuano creduto, i Gianizzeri cō grā destrezza, hauēdosi tirati a sù la ueste dināzi dall'vno, & l'altro lato, benissimo adoperauano archibugi molto lunghi, & cō mirabil prestezza, doue cadena morto alcū de' nostri, ò dou'era abbattuto, morēdogli il cauallo, subito quini correuano, & gli tagliauano la testa. Nē vn di loro a cauallo coperto cō vn largo scudo, & armato d'vna lācia molto lunga, il quale cō vna graue scimitarra, ò cō la mazza di ferro sfondaua le celate, temeuua pūto un de' nostri cauallieri armati. Essendo dūque spauētati i soldati nel disauantaggio di q̄lla battaglia il S. Alessadro hauendo ristretta insieme vna compagnia, & acceso gli animi de' suoi di vergogna, con vna graue furia ributtò, & ruppe i Gianizzeri, che gagliardamente li strigneuano; iquali poi che furono cacciati, laqual cosa fu di grāde honore al S. Alessadro, molto a tēpo si saluarono il Vistarino nobil giouanetto da Lodi Capitā di caualli, e' l S. Lodonico Trecco da Cremona, primo Alfiere della banda del Signore Sforza; iquali, essendo lor stati feriti, & morti sotto i caualli, sotto il gran peso dell'armi erano caduti nelle mani de' nemici, iquali quasi che già gli tagliauano la testa. Ma non potè già foccorrere Lorēzo da Camerino, Capitano di fanteria, nē il Mazza da Cortona, huomo molto valoroso, nē due Capitani, & altrettanti Alfieri dell'Vmbria, iquali corsero la medesima fortuna. Essendosi adunque sbrigato il Vitello, & ritirādo i suoi, si uide che i Turchi, se fossero usciti fuora in maggiore numero, & haueffero spinto innanzi con maggiore impeto, tutti quāti i nostri, prima che si fosse potuto dar loro soccorso, si sarebbero potuti spegnere affatto; ma nel tumulto di q̄lla repētina battaglia, essēdo mācate le forze all'ardimento de' Barbari da cōbattere, nō però gli animi de' nostri s'auillirono tanto, che ui fosse alcuno, il quale nō desiderasse d'entrar in battaglia p' cācellar la uergogna. Et così il S. Alessadro essendo grandemente spinto dal dolore p' ristorare il dāno, hauēdo già conosciuta assai bene la natura de' nemici, & considerato il modo del lor cōbattere, poi c'ebbe rincorati, & infiammati gli animi de' suoi soldati, deliberò di fare vna imboscata a' nemici, et fra gli altri fece auertito il Pereno, che uollesse essere apparecchiato, et intēto all'occasione dell'impresa, che s'hauea da fare. Era alloggiato il S. Alessadro nel giardino del Re circondato di muro, il qual

Battaglia tra il Vitello, & i Turchi di Buda.

I Gianizzeri usciti di Buda votti, & ributtati dal Vitello.

Il Vitello in de liberatione di far una imboscata a' Turchi.

giardino era discosto dal cãpo maggiore, & dalla città per eguale spatio vn miglio fuor di q̃sto giardino uscì con dodici insegne in ordinanza, & all'altre comandò, che stessero dētro a gli alloggiamenti, & pigliando vn grã circuito, se n'andò giù alla riuu del fiume. Ora, hauēdo i nemici preso animo per lo successo del giorno innanzi, non indugiarono pūto; ma veggendo l'ordinanza de' nostri uscirono dalla porta Orientale, & da q̃lla del fiume, & con grande ardore andarono a trouare i nostri. Ma il S. Alessandro per lo suo pericolo fatto più accorto, come egli hauea ordinato, & desiderato, ristretto in ordinanza aspettò la furia de' Turchi; et hauēdo coperto gli archibugieri cō le picche, & fattigli inchinare sù'l ginocchio ritto, comandò, che sparassero; doue con grã strepito s'attacò la battaglia, & molti ne morirono, & i Turchi con ostinato ardimiento spingēdo innanzi cō conij, si sforzarono di rompere l'ordinanza, de' nostri, ma le fanterie valorosissime fecer testa. In q̃sto mezo, essendo già usciti fuor delle porte in grã numero i cauali Turchi, & Gianizzeri, & molti parimente da Buda veggendo attaccata la battaglia, p' interuenire alla vittoria, essendosi fatti passare cō nauigli, talche haueano piena la riuu di quà, il S. Alessandro comodamente mostrò d'hauer paura, ma però a poco a poco si ritirò ristretto in ordinanza. Alzarono i nemici allora vn terribil grido & molto gagliardamente da ogni lato caricarono i nostri, & i cauali corsero innanzi per dar loro alla coda. Perche il Pereno hauendo ciò attentamente ueduto, poi ch'egli uide, che i Turchi p' lo grã desiderio di perseguire i nemici, s'erano già per assai grãde spatio discostati dalle porte, spinse le sue bande spedite fra la città, & i nemici, che gli haueano volte le spalle, talche i suoi cauali prestamente occuparono il luogo, & ferrarono fuora delle porte i nemici, che nō ui potessero ritornare. Corseui tosto il Pereno cō gli altri, et vna gagliarda banda di cauali Tedeschi, della quale era Capitano il Duca Maurizio, s'accopagnò con gli Vngheri. Allora i Turchi, conoscendo il pericolo, incominciarono a ritirarsi, & veggendosi ferrati nella rete, si uolsero col viso, et con l'animo a fuggire. Nè i soldati del S. Alessandro mancarono pūto al consiglio, & al desiderio loro, percioche, spingēdosi innanzi l'ordinanza delle picche, & allargandosi di quà, & di là gli archibugieri nella corna, assaltarono i Barbari, talche i cauali Vngheri, et i Tedeschi, iquali d'ogni parte gli haueano tolti in mezo, li tagliarono a pezzi. Et essendosi eglino volti, et messi a fuggire, era no di tal modo spauentati, che molti di loro precipitosamente correndo giunti alla porta con le lance basse inuestiuano i suoi medesimi nelle reni, & quiui calpesti nello stretto, & poi cadendo ferrarono il passo a gli altri, che ueniuan lor appresso. Et molti ancora, essendo spinti dalla caualleria nel fiume, & in tanta confusione non potendo salire sù le nauì, furono ammazzati, ò affogarono nel fiume, & vna Nasadia spogliata di barcaioli fu presa alla riuu, & messa in fondo. Per dē q̃l giorno Segemene più di cento Gianizzeri, hauendo perduto de gli altri d'ogni sorte d'intorno a quattrocento. La prima lode di questa fattione che si fece, fu del S. Alessandro, il quale, hauendo honoratamente, & felicemente

I Turchi uscirono addosso al Vitelli.

Il Vitelli artificiosamente si ritira.

Il Pereno, che era nella imbo scata addosso a' Turchi.

I Vitelleschi, che finalmente fuggiano rimettono la battaglia contra i Turchi. Turchi tagliati a pezzi, & messi in fuga da gli Vngheri, & da' Tedeschi.

te ordinato l'aguato cō gran prestezza hauea uēdicata la morte de' suoi; la secōda p' confessione d'ogniuno fu data al Pereno; il quale si diceua, che molto a tēpo haueua fatto opera illustre d'acuto, & bellicoso ingegno. Fu conosciuto ancora vna nobil uirtù nel Duca Maurizio, il quale animosamente spingēdo cōtra i nemici, & da loro intorniato, & gittato da cavallo, valorosamente si liberò di tanto pericolo. Da questa ancorche picciola vittoria crebbe talmēte l'animo a' nostri, che'l Marchese Gioacchino comandò, che subito fossero piantate l'artiglierie, et battuta la muraglia. Essendosi adūque fatte alcune corbe di vimini, lequali rē picuano di molto terreno all'altezza della statura d'vno huomo, acciò che esse coprissero l'artiglierie; a uso di gabioni, fu piantato tutto l'apparecchio dell'artiglierie; ma, essendo elleno messe da' Tedeschi più lungi, che nō bisognaua, debolissimamente batteuano la muraglia ancorche ella fosse vecchia, & larga non più che cinque piedi. Et quādo l'artiglierie erano aggiustate vn poco più alto, o vn poco più basso, facilmente aueniua, che le palle tirando in vano ueniuan a darre in terra, o passauano di là da Pesto insino a Buda. Conosciuto il difetto, il Marchese di Marignano, e'l Vitello auisando & insegnando ottennero da Tedeschi, ch'esse si piatassero più appresso. A q̃sto modo, essendo assiduamente battuta la muraglia cō quaranta pezzi d'artiglierie, essendosi fatta vna grãde apertura p' entrarui, subito ruinò. Et nō dubitò il Vitello d'offerirsi a uolere essere il primo, il quale si mettesse nel luogo, e rischio del primo pericolo, se i Tedeschi con una legione spedita seguivano p' fianco le fanterie Italiane alla batteria. Cō sentirono i Tedeschi & alzando la mano gli promisero, che ciò hauebbono fatto, essendo poi come dishonorati, e vili per macargli di fede. Percioche molte uolte auiene, che coloro, iquali innanzi al pericolo promettono di portarsi valorosamente poi si portano nel pericolo. Ma dall'altro lato i fanti Vngheri, generatiuone d'huomini cōtadini, & i soldati a cavallo molto più animosi de gli altri, iquali p' aguagliare cō egual uirtù l'honor della guerra, lasciādo i cauali nō rifiutauano pūto di cōbattere a piedi, presero il luogo, & mettendo horribil grido, quale mostrauano un desiderio grãde di farsi ualere, haueano cō frettoloso corso inuitati gli Italiani a dar l'assalto alle mura. Aspettādo dūque tutti, che si facesse il segno d'andare alla batteria, il S. Alessandro cō altre parole nō cōfortò i suoi soldati, se nō che si ricordassero d'esser nati in Italia, e d'hauere a cōbattere alla presenza di fortissime nationi; percioche & a loro, & alla patria sarebbe stato di grãdissimo honore, se innanzi a gli altri con nobile ardimiento andando a trouare il nemico, s'acquistauano principal lode di uirtù; Percioche non s'hauea da dubitare del successo della battaglia, e di felice vittoria, cōbattendo eglino p' Dio, & per honor della Christianità, con vna disarmata & uilissima natione; & i vincitori sarebbero stati premiati dall'ottimo e liber al Papa; e q̃gli che honoratamente cōbattēdo fossero morti, com'essi desiderauano, hauebbono hauuto sedia in cielo di felicità eterna. Il Marchese di Marignano anch'egli cō simile modo infiammaua i soldati eletti veterani, et i cōpagni delle nauì, ch'egli hauea

Alessandro Vitelli, il Pereno, e'l Duca Maurizio di Sassonia, lodato di valore.

Il Marchese Gioacchino fa piantare l'artiglierie per battere Buda.

Il Vitelli si proferisce di essere il primo a dar l'assalto a Buda con gli Italiani.

Il Vitelli infiamma i suoi.

**Provisione di Segemene i Buda anzi, che i nostri usi dessero l'assalto.**

**Assalto, che diedero i nostri a Buda.**

**Gli Italiani abbandonati da gli Ungheri; e da Tedeschi, Cap. morti, e feriti nell'assalto di Buda.**

tolti giù dell'armata. Era il Pereno appresso a gli Ungheri, & l'Essio a' Tedeschi. Il Duca Mauritio di Sassogna, e l' Torniello con vna grã banda di caualli, & di fanti s'erano messi in guardia all'artiglierie, per difendere le trincee, caso che i nemici secondo loro usanza fossero usciti fuora. Era vn silenzio mirabile appresso i nemici, talche alcuni credeuano, che i nemici haessero passato il fiume, & fossero fuggiti a Buda. Percioche Segemene soldato vecchio, e di perfetta disciplina, hauendo fermato ogni strepito, tacitamente faceva ogni provisione. Hauena hauuto costui nuouo presidio da Vlamane, & dentro al muro hauea tirata vna altissima fossa cõ la riuca crta dall'vna, e l'altra parte, & dal lato di dentro hauea posto gabioni di vimini secondo usanza nostra, & botti da vino piene di Rena, e di terra. Dietro a quelle trincee s'erano posti i Gianizzeri, e dopo loro gli arcieri, e poi i soldati da cavallo con le lancie, & con le targhe, a quali era stato comãdato, che combattessero a piedi. Et dall'vno, & l'altro lato della fossa hauea fatto vno argine finestrato; accioche quei de' nostri, iquali salẽdo il muro su per le ruine si calassero nella fossa, fossero morti non pure dall'vno, e l'altro lato dall'artiglierie grosse, ma tutti quãti ancora in vn tẽpo fossero arsi, e consumati att'accãdosi in vn subito la fiamma nella poluere d'artiglierie, e nel le legna secche mescolata insieme. Dato che fu loro il segno, quattro Alfieri, seguitandoli le compagnie, con animoso corso volarono su per le ruine alla muraglia; ma, mẽtre ch'essi piantauano l'insigne, & con marauiglia stauano a guardare la fossa, e le trincee de' nemici, e con speranza, e paura eguale apparecchiavano gli animi per iscendere, furono coperti da vna repentina tempesta di saette, & d'archibugiate. Nondimeno facendo loro animo il Sig. Alessandro, molti soldati l'vn dopo l'altro animosamente andauano innanzi. Fra iquali vno de' principali fu il Conte Carlo del Piandimitto, nobil giouanetto, figliuol d'vna sorella del Sig. Alessandro, e con lui alcuni condottieri, e valorosi Capitani. Ma i fanti Tedeschi non si mossero punto, nè per speranza di vittoria, nè per lo pericolo de' compagni. Et l'Essio, stando a vedere il dãno de gli altri, si fermò serrato in battaglia sotto le mura. Gli Ungheri anch'eglino, iquali animosamente erano corsi innanzi, senza hauere pur veduti i nemici si ritirarono dalle mura. Et così la Fortuna, laquale già molto prima era molto nemica alla virtù de gli Italiani, abbandonò i nostri. Al Cõte Carlo fu passata a vna spalla d'vna archibugiata, il Ruso, e'l Fiolla da Città di Castello Capitani di fanteria ui furono morti, & essendo anco morti gli Alfieri, l'insigne furono abbandonate. Nè i Turchi macarono pũto all'occasione; ma parte di loro saltarono fuor del bastione, il quale due anni innanzi difesi, che v'era stato fatto quãdo il Barcoccio, & Oto Fortisco difendeano la terra, e parte della trincea, laqual era a trauerso, e si sparsero per tutta la corona del muro, si misero a spogliare coloro, che moriuano, & a tagliar loro la testa, e poi con archibugiate, con frecchie, & molto più co' sassi si diedero a ferire i nostri, iquali erano ributtati, e non però si ritirarono ancora. Cõ la medesima furia d'armi dauano ancor addosso alla fanteria Tedesca; talche

che per la sua ignobil costanza poi riceuè molto più ferite, ch'ella non hauea schifate, non volẽdo fare alcuna fattione, come qlli, che sapuano benissimo starsi a vedere. Percioche essi per la vergogna stauano fermi, accioche, essendosi eglino nituperosamente fermati sotto le mura, quando poi fossero stati ancora i primi a ritirarsi, non si tirassero addosso l'infamia del secondo carico. Il medesimo, stando a uedere, ma per diuerso rispetto, il S. Alessandro non faceua segno alcuno nè di paura, nè di voler ritirarsi; si come quel, che più tosto voleua vedere tagliare a pezzi tutte le fanterie, che lasciare pure un minimo luogo di lode alla religion Tedesca; lamẽtandosi con maggiore ira, che dolore, d'essere stato abbandonato, e quasi tradito da qlla. Fu vdit a allora molto chiaramente la voce d'un Turco, che fauellaua in lingua Italiana, pche non vi saluate uoi, o Italiani huomini ualorosi, e non lasciate combattere a quei poltroni Tedeschi? noi siamo tutti d'animo d'vsar rispetto a gli Italiani, e cauare a' Tedeschi, come a vilissime persone, il vino del capo, accioche più non vẽgano a darci noia. Allora l'Essio, essendo vinta l'ostination sua per le molte ferite, ritirò la fanteria, & le fanterie Italiane subito anch'elle si ritirarono azietro, essendo messi in tanto disordine, si come quei che con grandissima prestezza attendeano a fuggire dall'artiglierie de' nemici, che per opinione di molti si teneua per cosa certa, se i Turchi fossero usciti fuora di tutte le porte, com'era cosa uerisimile che deuesero uscire, e sẽdo huomini coraggiosi; che a' nostri si sarebbe potuto fare un gran danno, & il campo con grandissima vergogna si sarebbe messo in rotta. In qlo assalto, più tosto che battaglia, dice si, che morirono più di settecento de' nostri; ma la maggior parte dalla brutaltezza delle ferite; nõ essendo o nessuno, o certamẽte goffi rimedi a qlle, morirono poi per tutto il viaggio. Il Marchese di Marignano anch'egli, mẽtre che scorreua qua, & là facẽdo animo a' soldati, da vn soffio più tosto, che colpo d'vna artiglieria grossa, gittato a terra insieme col cavallo su a gran pericolo della vita. Mẽtre che si combatteua alla muraglia, il Marchese Gioacchino, e l'Vnganotto con così infame consiglio, e luogo ritirati da ogni pericolo dell'artiglierie stauano aspettando il successo della battaglia, che il Torniello, e'l Fotisco manifestamente riprẽdendoli della uiltà loro, andarono a chiamarli, accioch'eglino, che haueano il gouerno, e tutta l'autorità sopra l'effercito, volessero interuenire, & esser veduti a fare animo a' soldati, et ordinare i presidij; ma i Barbari, hauendo ualorosamente ributtati i nostri, non si mossero pũto, e così nel campo s'acquetò ogni tumulto, & fu dato riposo a' soldati per medicarsi le ferite; e poi che fu fatto notte, il Marchese Gioacchino, chiamò i Capitani a Dieta, & così si discorse con graui opinioni, s'egli era meglio leuarsi dall'impresa, che mettersi vn'altra volta a rischiare di pigliar la città; e s'essendoui di molti Tedeschi, iquali riputauano ottimo il partito, ch'era securissimo. Disse allora il Sig. Alessandro, se questo è vergogna, o nõ, vedetelo voi Sign. Tedeschi, iquali ragioneuolmente vi uantate d'auer riceuuto con perpetua lode da' vostri maggiori inuitti, il principale honore della disciplina militare. Percioche quale è colui, ancorche soldato priuato, ilquale

**Sõma di quanto disse vn Turco in honor de gli Italiani, & in dispregio de' Tedeschi.**

**Ritirata de' nostri dall'assalto di Buda.**

**Somma de' nostri uccisi nel dare l'assalto 700.**

**Dieta in campo de' nostri.**

**Sõma di quanto disse il Vitellio Tedeschi nella Dieta.**

il quale nõ vegga, se nõ con equal vergogna così tosto ce ne ritorniamo, come tar di siamo discesi, che'l nome della militia Christiana, nõ pur di presente (cioè, hauẽdo noi riceuuto si grã dishonore) quãto p lo tẽpo auenire perde ogni reputatio ne? rallegrarsi ueramente il Turco, si come quel, ch'era già insuperbito p alcune vittorie, et vedrà come le forze di Lamagna, già spauentevoli a' Romani vittoriosi del mōdo, altro nõ sono, che uana fama. Io ueramente veggo, che le mie fanterie, ancorch' elle habbiano riceuuto q̃sto dãno, sono nõdimeno coraggiose, & di mādando battaglia, & non mi diffido, che la città nõ si possa pigliare, se in più d'vn luogo noi battiamo la muraglia, & se con animi pari, & in vn medesimo tẽpo, con tre valorose ordinãze vorremo assaltare i nemici. Percioche nè valoroso, nè grã Capitano può essere colui, che nõ sprezza ogni pericolo ancorche di sorte contraria, per difendere l'honore della dignità publica, & del nome priuato. Mentre che il S. Alessandro diceua queste parole, fu messa dentro vna spia, che diceua, come Acomate hauẽdo passata la Sauer a Belgrado, era giũto alla Draua. Per la uenuta di costui, o ch'ella malitiosamente fosse simulata, o uanamente creduta, i Tedeschi terminarono le dispute, & si risolsero di leuare quindi il cãpo, & di ritornare a Viena; perche, inchinãdo hoggimai l'autunno ne ueniua il uerno, & perche delle fanterie molti ammalauano, e moriuano, perche un lūgo sereno, ch'era stato li autiana, che deueffero temere di grãdissime pioggie; e finalmete, perche la fossa di dietro, innãzi la speranza della certa vittoria pareua, che s'hauesse a riempire di corpi morti de' nostri, nè poi sicuramete si farebbono potuti ritrarre, se Acomate, il quale, secōdo l'usanza sua, era p mandar, innãzi le schiere espedito de' suoi, passãdo il Danubio a Tolna, fosse lor souragiũto addosso, e s'ẽdo eglino a cõ battere la città. Erano gli animi di tutti i soldati, se un' altra volta si faceua la batteria alle mura, intẽti, et apparecchiati a far l'ultimo sforzo della uirtù loro; ma il Capitano, cõsiderãdo il pericolo, hauea lasciato ogni lode, che di ciò gli potesse uenire, come huomo poco esperto della guerra, o certo q̃l, che mi pare più tosto da credere, d'uno huomo generoso, come lui, ristretto & limato dal giudicio de gli otto cõsiglieri, ch'egli hauea; ancorche nella battaglia del giorno dinãzi mentre, ch'ogni cosa risonaua d'armi, e d'artiglierie, s'era di tal modo leuato fuora di quel sanguinoso spettacolo, che non si uedena in nessun modo luogo, essendoui quasi vn solo fra tutti i Baroni, che fu il Duca Mamiutio di Sassogna, il quale con eccellẽte uirtù difendena l'honore de' Tedeschi. Per q̃sta cagione molti soldati uecchi Tedeschi, essendo gli animi loro confusi da trista vergogna, nõ poteuano sopportare il dishonore di quello ignobil cõsiglio, con vn certo horribil romore sdegnãdosi, che per la uiltà d'alcuni pochi si uenisse a vituperare il nome publico d'vna inuita natione, e gli Vngheri anch' eglino con terribili urla piãgeuano la speranza perduta di racquistare la patria, & incolpãdono Iddio, & i Tedeschi, si lamẽtauano della Fortuna nemica alla lor natione, di maniera, che indarno stauano desiderando vn Capitano degno di così valoroso esercito. Et questi erano Massimiliano Imperatore a' Tedeschi, & il Re

Mattia

Mattia Coruino a gli Vngheri; iquali, essendosi già buon tẽpo consumata la gloria della guerra, uenendo a morte haueano lasciato il luogo della infamia a' lor discendenti. Ma continuando il Marchese Giachimo nel proposito della sua de liberatione, i Capitani Italiani, iquali dicendo il parer loro haueuano biasimata la partita, a fatica ottẽnero, che il giorno seguente, sotto colore di rinouar l'asalto, si batteffero le mura con l'artiglierie, & che i soldati non s'apparecchiassero pũto a marciare, ma senza fare alcun tumulto, stessero in guardia sotto l'insegne; accioche il disegno della partita loro si potesse tener coperto, & trattenere i nemici, iquali pareua, che non deueffero mettere pũto di tẽpo in mezo a per seguirarli. Ma Segemene, poi ch'egli uide i nostri spauentati per tãto dãno di fortissime nationi, nel far dell'alba animosamete mādò fuora tutta la caualleria, et alcune valorose schiere di fanteria, lequali fossero per presidio a' caualli, quãdo ei fuggissero a dietro, e così i più luoghi attaccò la battaglia cõ gli Vngheri, nè i nostri di uirtù, nè d'artificio cederono pũto a' nemici; et la cosa era ridotta a tale, che essendosi fatta tregua alla presenza de' Tedeschi e de gli Italiani, tutti i più valorosi soldati dell'vno, & l'altro essercito s'andarono affrontare con le lance in resta a singular battaglia, mätenẽdosi così bẽ la fede, che di quã, & di là i Turchi cõ gli Vngheri, e gli Vngheri cõ Turchi cõ inuolata amoreuolezza si mescolauano insieme; & i nostri Capitani, come se fossero stati in vna giostra p piacere u'interueniuano p giudici della uirtù, & della uiltà; et auẽne allora, che vno honorato Capitano Turco dimandò, che gli fosse mostrato il S. Alessandro, & così per amor della sua uirtù (e s'ẽdo egli risguarduole per l'armi) corse ad abbracciarlo. Trouasi, che quel giorno giostrarono insieme più di cinquecento caualli, essendone morti & feriti alcuni dall'vna & l'altra parte. La notte che seguì poi, essendosi leuate tutte l'artiglierie, l'essercito s'auò all'armata, & alla riuu del Danubio. Allora i Turchi ueggendo come i nostri s'erano partiti, uscirono tutti fuora, & mettẽdo vn terribil grido, p rinfacciar a' nostri la lor u'iperiosa fuga, diedero loro alla coda. Era passato Vlamane anch'egli, e i nostri erano talmete caricati, che pareua, che nõ si potessero sbrigare & metter in ordinãza, senza riceuer vn grã dãno, se nõ che il S. Alessandro, hauẽdo fatto fermare l'insegne, & voltare l'ordinanza, auisò i suoi soldati, & gli Vngheri, & dopo loro gli huomini d'arme Tedeschi, che fatto vno impeto, & ristretti insieme inuestissero, i nemici, che ueniuanor addosso. Et così la caualleria armata, spingẽdo innãzi cõ le lãcie basse, nõ pur ributtò i nemici, ma hauẽdoli disordinati, mètre ch'essi indarno fuggiuano gli diede vna grossa rotta. Percioche la retroguarda de' Turchi, si come q̃lla, ch'era lõtana dal pericolo, non hauendo pur ueduta l'ordinanza de' nostri, laquale subito s'era uolta, nõ haueuano ancora riuolti i caualli verso la terra; & così i primi, iquali disordinatamente caricauano i nemici, portarono la pena del loro precipitoso ardimẽto. Durò quella tumultuosissima fuga, & battaglia de' nemici fino a vn grã pezzo di notte; pche, essendo chiusẽ le porte, i nemici ferrati fuora corsero lūgo le mura infino al Danubio, &

i nostri

Cõclusione della Dieta di cãpo di leuarsi da Buda, & ire a Vienna.

I Capitani Italiani ottẽnero; che l'altro di si batteffe Buda con l'artiglierie.

Segemene spinge fuor i caualli Turchi addosso a' nostri.

Abbatimento singolare fatto sotto Buda tra gli Vngheri, e Turchi.

Vn Capitano Turco innamoratosi del Viello, uol le abbracciarlo.

Somma de' caualli, che giostrarono quelli di 500.

I nostri leuano campo da Buda, & i Turchi danno lor subzio dietro. Il Vitelli si riuolge contra Turchi, & dà loro una gran rotta.

Iacopo Truc-  
ses morto da  
Turchi.

è nostri furiosamente li perseguitarono, & sparandosi d'ogni parte l'artiglierie, nel pericolo commune s'ordinò vno grādissimo romore. De' nostri Capitani, essendosi molto ualorosamēte portato morì il S. Iacopo Truces di nobilissimo sangue Marchese di Valpurga, il quale era Capitano de' caualli Sueni. Costui, cadēdo gli sotto il cauallo ferito, & volendo montare sopra vn' altro, che gli era apparecchiato, fu ammazzato; & vn soldato portò la testa sua piantata su vna lancia a Flamanne. Ma i nostri ebbero il corpo, il quale fu poi sepolto in Vaccia cō grandissimo honore, dignissimo veramente di questo publico officio di pietà, per ciò che egli era stato, che principalmente hauea confortato a interpretarsi quella guerra cōtra i Turchi. Hauendo riceuuta q̄lla rotta, doue morirono molti de' suoi, Valamane fermò la caualleria, & così i nostri poi ebbero la via ritornādo egliino con infame prestezza in Lamagna, a' quali fu di grande vtile l'armata. Percioche per la diligenza del Marchese di Marignano generale, tutte le artiglierie furono imbarcate, ma nondimeno vna quātità grande d'ammalati, la quale lentamente seguitaua la retroguarda, non potè salir su l'armata, talche s'ouraggiuandō lor addosso i Barbari d'intorno a settecento Tedeschi mezo morti, crudelissimamente furono tagliati a pezzi su gli occhi de' nostri. Ma i nostri Capitani, hauendo già nel terzo, & infelice sforzo con graue dishonore prouato la forza, e'l valore de' Turchi, con dolente pensiero pianguano la perdita reputatione di guerra; confessando, che hoggi mai non era da pensare più al Regno di Vngheria, ma da pigliar qualche partito per la salute della Magna, poi che i Re grandi, scordatisi del vero honore, & della vera pietà, mētre che combattono fra loro per gli odij priuati, con scelerata ostinatione d'animi haueuano preso a consumare & ruinare la Republica Christiana a beneficio de' Turchi essendo licenziati gli Italiani dal Re, & ritornando in Italia fedelmente diede lor le pagine M. Gio. Angelo de' Medici fratello del Capitā della armata, il quale dal Papa per la sua singular fede era stato dato per tesoriere al S. Alessandro, per mātē nere vniti insieme in amicitia il fratello, & lui. Il Re poi lodando molto la uirtù loro, donò alcune tazze indorate al S. Alessandro, & a M. Gio. Angelo. Ma q̄l le gēti, venēdo uerso casa per la via di Villaco per l'Alpe del Friuli, & per la marca Truigiana, una infermità lēta più tosto che crudele, presa dalla sporchezza del cāpo, et dall'ingiuria dell'aria straniera, & dall'atūno pestilēziale; grādemente l'afflisse, talche ne morì quasi la metā de' soldati, e i Castellani uestiti a bruno per la morte de' lor parēti, riceuettero il loro principal cittadino, il quale ritornaua cō la corona della meritata lode. Et i soldati del S. Sforza, e sēdo morti quasi tutti i lor caualli di magrezza, ritornarono a piedi a casa. Ma accioche il vituperoso successo della cosa ch'era mal riuscita, si uenisse a coprir cō la nouità di qualche fatto illustre, per iscemar l'infamia, et leuar il dire delle p̄sone, Pietro Pereno incolpato d'essersi uoluto far Re, et assaltato dall'uidia de' gli huomini del Re Ferdinādo, per cōmissione del Re fu p̄so nella rocca di Strigonia da Liscano Spagnuolo, et subito fu cōsegnato al Marchese di Marignano Capitā dell'armata,

ta,

ta, che lo menasse a Vienna. Il quale, mentre che si prendeva, Liscano auar amēte & discortemente portandosi, gli lenò dal collo vna collana d'oro, & gli trasse vna veste foderata di finissimi Zibellini. Quello atto, come indegno d'vno huomo chiarissimo & innocēte, turbò di tal maniera gli animi de' gli Vngheri solleuati per dolore della villania, che più di dodici mila caualli caricando di uillanie la nation Tedesca, subito alzādo l'insigne se ne ritornarono a casa; percioche di quei giorni era uenuta vna nuoua, che il figliuolo del Perenotrato cō felice astutia da vno schiavo di Rossia della corte di Solimano era fuggito in Transiluania. Costui, essendo ancora molto fanciullo dato per istatico della fede a Solimano, era cresciuto nel serraglio con altri nobili dell'età sua. Percioche Pietro suo padre, essendo stato vinto, soggiogato il Re Lodouico, sdegnandosi grandemente, che Giouāni, il quale non era p̄to nato di sangue reale, hauesse il Regno d'Vngheria, era passato al Re Ferdinādo, come Prēcipe di grā nobiltà, & eletto Imperatore nella Dieta di Lamagna; con isperanza d'acquistarsi il primo luogo di grādezza, doppo il Re in Vngheria. Ma con la medesima leggierezza d'animo ancora, percioche si vedeva, che appresso il Re Giouāni sotto la maestà di Solimano ogni cosa era sicuro & felice; & appresso il Re Ferdinando, ogni cosa era in dubbio, & molto debole, cacciato dalla vergogna (per nō parere, ch'egli uollesse fauorire i Tedeschi eterni nemici, iquali erano per torre l'honor del Regno al sangue Vnghero) essendo di ciò autore Abram Bascià, ritornò in gratia col Re Giouāni, ottenendo con grā fatica Solimano, ch'egli fosse riceuuto, percioche il Re Giouāni affermaua, che l'Pereno era huomo di poca fede, & di uario, & instabil giudicio, & perciò diceua, ch'un'altra volta si sarebbe ribellato da lui. Allo ra Solimano grauissimamente di questo modo gli rispose, si come io ho inteso da coloro, che furono presenti alle sue parole. Ora che maggior cosa per tua gloria, o Giouanni, puoi tu aspettare da Dio, se tu hai puoto d'ingegno, se non che il Pereno mancandoti di fede, mentre che s'acquista nome di ribaldo, & d'ingrato ti lasci l'honore d'una generosa clemēza? D'allora in poi il Pereno hauuto in honore cō intera fede offeruò il Re, ma poi che fu morto il Re Giouanni, ritornò all'ordinato suo, nō potēdo sopportare che F. Giorgio regnasse, come tutore; & essendo sollicitato dal Re Ferdinādo cō uana speranza presumeua d'hauer da lui quei medesimi premij ambitiosamente affectati dalla sua leggierezza. Essendo dunque fuggito il figliuolo di Costantinopoli; & perciò, parendo, che douesse apportargli vna incredibile allegrezza, arrecò grādissima calamità al misero padre; percioche da gli huomini del Re, & da alcuni d'apochi, a' quali l'altrui uirtù fu sempre a carico, et la calunnia generata dall'odio della uirtù gran guadagno, s'era leuata vna nuoua, che l'giouancetto Pereno, il quale se n'era uscito, mostrādo di fuggire, s'era cōuenuto cō Solimano, che l'padre tirasse gli Vngheri alla diuotio de' Turchi proponēdo loro immunità di tutte le cose, e'l premio, che di ciò gli ueniva, fosse il gouerno del Regno d'Vngheria, cō speranza vicina ancor di douer esser Re, se Stefano bābino figliuol del Re Giouāni fosse morto innāzi la sua gioua-

nazza.

12000. Vngheri solleuati per la ingiuria che vedeva non esser fatta al Pereno, se ne ritornano a casa. Digressione dell'auore sopra le cose fatte auanti dal Pereno.

Il Pereno tornato in gratia del Re Giouanni. Sōma di quanto rispose Solimano al Re Giouāni attorno il perdonare al Pereno. Il Pereno la seconda volta si aderisce al Re Ferdinādo.

Sōma delle cose, di che era calunniato il Pereno per suo figliuolo liberatosi da' Turchi.

Tedeschi amm-  
malati, che non  
poteuano segui-  
re l'esercito ta-  
gliati a pezzi  
da' Turchi.

Gli Italiani li-  
cenziati dal Re.  
Questo Giouan-  
Angelo de' Me-  
dici e hora Car-  
dinale.  
Doni, che fece  
il Re a' uicelli.

Il Pereno in-  
colpato di esser-  
si uoluto far  
Re, sostenuto  
in Strigonia  
per commissione  
del Re da  
Liscano Spa-  
gnuolo.



nezza. Hauca il Pereno ancora assai bene accresciuto il sospetto, & la fama, per cioche al tēpo ch'egli era alle stanze in Agria, humanamēte, & liberalmēte portandosi, hauea mantenuto l'amicitia co' Capitani Turchi, facendosi l'vno, & l'altro di grādissimi doni, & veramente ciò cō maggiore affettione, & honorevolezza, che non si cōueniu; specialmente con quel nemico, col quale nō s'hauea commercio alcuno, per essere di contraria religione, nè v'era allora alcuna pubblica tregua per deuersi stare in otio. Ma tāt a boria, & quasi splēdor reale era nell'animo del Pereno, che si faceua menare innāzi d'intorno a cento bellissimoi caualli da guerra, senza alcun sopra, & perciò rinfacciaua al Re Ferdinādo la poco honoreuole corte, ch'egli haueua, & la povertà sua; per cioche, essendo egli cōsumato affatto da' suoi famigliari, cō debole apparato difficilmēte māteneua lo splendore del nome reale. La dimostratione adūque di quella pōpa hauea tanto altamēte pūto gli animi de' gli huomini del Re sforditi dalla consciēza delle loro scelerate ruberie, che cōgiurando tutti a opprimere il Pereno, & mostrandolo col dito diceuano, ch'egli putina di Re, e nō poteua patire di starsi priuato, essendo a ciò tanto inclinate, & sospettose l'orecchie del Re Ferdinādo, che non credendo egli punto le cose vere & manifeste de' famigliari suoi, ingannato dal genio, di buonissima voglia daua fede alle cose false, che gli erano dette di altrui. Questo sospetto ancora d'auer egli aspirato al Regno, & del suo instabile ingegno, era stato accresciuto per lettere, scritte di man propria d'esso Pereno a certi Capitani Vngheri, & mostrate al Re dal Frangipane Vescouo d'Agria. Era costui molto nemico al Pereno, perciò ch'egli cō militare licenza gli haueua intercette le ricchissime entrate di tutto il Vescouato d'Agria per mantener la sua caualleria; & con quelle lettere pareua, ch'egli promettesse grossi, & noui stipendij a coloro, che seguiauano l'autorità sua. Ma il Pereno, essendo stato con ogni honor di parole menato dal Marchese di Marignano a Vienna, appressandosi alla porta, & vedendo, che'l Conte Filippo Torriello era venuto a incontrare il Marchese, pregò, che gli fosse aperto il cocchio per potere fauellare cō quegli valorosi, & nobili. Laqual cosa gli fu facilmente cōcessa; per cioche la tanta chiarezza, & la virtù illustre di lui, pareua, che non fosse degna nō che di guardia & di prigione, ma nè anche di sospetto di dubbiosa fede; & così riuoltosi a loro disse; misero me, poiche essendo innocente dall'inuidia crudele sono oppresso; ma molto più misero è il Re Ferdinādo, a cui i domestici assāsissimi suoi tolgono le facultà, & gli amici, & finalmēte l'honore reale. Perciò ch'egli con questa precipitosa ingiuria, che m'è fatta, accusandomi a torto, viene a perdere affatto la diuotione, & la fede della natione Vnghera, & perciò non senza cagione perde la speranza del Regno d'Vngheria, poi che non essendo io inferiore a nessuno di nobiltà di sangue, & già in tre guerre, hauendo meritato da vn Re giusto il premio della valorosa & fedel seruitù mia, non posso rallegrare del figliuol mio liberato dalla seruitù de' Barbari, & mentre che in cambio d'vna incomparabile allegrezza, per mia cattiva sorte, mi si presenta innanzi a gli occhi vna manifesta

Lettere scritte di mano propria del Pereno intercette dal Vescouo di Agria, et mostrate al Re Ferdinando. Sōma di quanto si leggeua nelle lettere. Concione bellissima, o breue oratione, come la vogliamo dire del Pereno al Marchese di Marignano, et al Conte Filippo Torriello.

nifesta paura di morte. Credete uoi forse, che gli accusatori miei, cō sapenoli della virtù loro, iquali principali testimoni sono a calunniarmi, hauendomi preso et custodito mi perdonerāno? iquali non perdonarono mai, nè anche alla fama del Re; per cioche ogni grande huomo ancorche sia innocēte, quādo vien preso, corre nō pure la pena del delitto, che gli è apposto, ma la cōtraria sorte del suo destino; nondimeno l'animo mio puro, & innocēte d'ogni ribalderia, laqual cosa è la sciata da Dio giudice certo a' miseri, & oppressi dalla calunnia per cōsorto, mi libera da q̄sto pensiero; & da questo carico crudele d'infamia mi libererā il Marchese Gioacchino Capitan generale, alquale, essendomi nato sospetto predissi, come tal periculo mi minacciaua molto, & breuemente gli affermai, ch'io voleua più tosto esser morto innocente, che nō interuenire al giudicio, che di me fatto fosse; & ciò fu allora, quando trouadomi io circondato da tanti miei soldati, non temea la forza di nessuno. Pregui, dunque Signori, che facciate intendere al Re Ferdinando queste parole di nobile ufficio, acciò ch'egli con maturo, & generoso giudicio si risolua nel pericolo della mia vita; & fondandosi nel suo, non nell'ingegno altrui, voglia conoscere quanta differenza sia fra gli amici, & le spie. Et veramente noi Capitani troppo miseri siamo, se quando l'impresa riescono male puniti siamo, come se noi haueissimo messo sottosopra la fortuna della guerra. Fu forse giustamente punito Catianer dell'esercito abbandonato, & vituperosamente perduto a Esecchio, quando egli oppresso da inusitata paura, abbandonò l'ufficio del suo grado, si che la paura della vergogna, più che della morte potè nel Capitano; per ciochè egli volontariamente mettendosi in prigione, fu condannato di modo dallo spauento del delitto commesso, che, hauendo perduta ogni speranza di poter difendere la causa sua; & perciò, rōpendo la prigione, con non meno scelerato, che infelice consiglio rifuggì a' Turchi. Ma io non sono ancora stato Capitano generale, nè anche noi siamo stati vinti, se ben non habbiamo vinto; per cioche con ritirata veramente nobile habbiamo honoratamente castigata la insolenza del nemico, che ne perseguitaua. Et allora facilmente poteua io aspirare al Regno d'Vngheria, & hauerlo per beneficio di Solimano; quando, essendo uenuto a morte il Re Giouāni, & apparecchiadosi il Re Ferdinādo a far guerra, l'aderenze & le facultà mie, e'l saor de' gli Vngheri verso di me, si vedeuano, ch'erano per essere di molta importāza all'acquisto della vittoria; nè perciò dauano gossa speranza, nè indegna de' disegni d'vno huomo Christiano. Ho cōbattuto adūque, & cōbatterò fin ch'io uiua contra i Turchi, se il Re Ferdinādo si uorrà mostrare giudice giusto in q̄sta calunnia postami addosso dalla malignità de' nemici. Hauendo egli finito il parlar suo il Marchese di Marignano, amorcuolmente lo confortò, che volesse sperare nella clemenza del giustissimo Re, & gli fece poi sedere ufficio; e'l Conte Filippo anch'egli hauendo poi trouato il Re alla caccia, con opportuni prieghi lo mitigò sì, ch'egli non usasse crudeltà alcuna verso il Pereno. Et non molto d'apoi, nō hauendo potuto ottenere il Pereno d'essere uditamente publicamente a dire la sua ragione, fu messo in prigione in Città noua, ha-

Leggi dietro nel libro 36.

Il Torriello mitigò il Re, che non usasse crudeltà nella persona del Pereno.

Il Pereno fatto metter in prigione quasi che conformati dal Re in Città nuova.

uēdo a star lūgo tempo in carcere, ò per la nuoua perfidia, ò come s'ha più tosto da credere, per la sua antica leggerezza. Et così tre in tutto, che n'erano rimasti Baroni Vngheri d'atichissimo sangue, atti ad acquistarsi il Regno d'Vngheria, Valentino, il Mailato, e'l Pereno, per inuidia della virtù loro oppressi quasi con eguali infidie leuarono ogni speranza di fare vn Re Vnghero alla disunita & perciò afflitta nation loro; mētre che questi cō tarda penitenza piangeua la sorte del suo instabil giudicio, & quelli incatenati su'l mar Maggiore aspettauano la morte fin delle miserie; & ciò nondimeno con peggior conditione del Pereno, pche a quelli, quādo haueſſero abbandonata la religion loro, da Solimano liberamente erano offerti grandissimi honori della militia; & questi dal Re subornato maggior cortesia non aspettauano, se nō d'hauer a morire in prigione d'affamo, & di puzzo. Di questo modo finì quella guerra mossa cōtra' a' Turchi per la Dieta di Lamagna, laquale a molti pare, che sia d'aguagliare a vna grā rottā; per cioche il Re Ferdinando indarno vi consunò i sussidij della guerra, che s'hauea da fare hauuti da Boemi, & Slesiti, & Morani, iquali in cambio di soldati l'haueuano souenuto di denari, & perduta la riputatione delle forze di Lamagna, come scoperto alle ingiurie, & disarmato, si venne a solleuar contra i Barbari ardiiti molto p' altro, & per la vittoria diuenuti allora insolēti. In quel tēpo Papa Paolo, persenerādo nel suo antico proposito di fare il Concilio, elesse Trento, come luogo molto comodo a così gran raunanza; peioche egli desideraua sodisfare al l'Imperatore, & compiacere a quei Tedeschi, iquali empianamente s'erano partiti dall' autorità del Pōtesice Romano, & dalle cerimonie Christiane, & pure allora diceuano, come nessuna città fuor de' confini di Lamagna non era nè sicura, nè commoda loro. Ora con questo ardito, & pericoloso decreto, come pensauano molti, stimaua il Papa di volere scemare ogni sospetto di paura; accioche con quello illustre editto, se biasimo alcuno, ò di cieca paura, ò di maligna dimora, fosse stata ne' Pontefici passati, con sua peculiar lode si venisse a leuare, & cancellare affatto. Percioche in questo modo auenina, che nè anco il Lutero medesimo capo de' Eretici, ilquale dubitaua d'esser castigato della sua pazzia, non haueua paura de' Trentini, iquali fauellano in lingua Tedesca, & sono posti nel lo stato dell' Imper. hauendo egli inteso, ch' a memoria de' nostri padri il Niclesio, e Gio. Hus furono condannati, come heretici, & arsi in Costanza. Ma poi chiaramente s'intese, come il Papa in questa cosa volle compiacere allo Imperatore cō speranza dell' util suo prinato. Intorno dūque a' Calendij di Nouēbre,

Leggi le Annotazioni i fine.

Reginaldo Polo è di sangue regale per essere stato fi-

Trento eletta dal Papa per celebrarmi il concilio a consumatione dello Imp. Con qual consiglio il Papa si mosse a dare il Concilio a' Luverani.

l'anno M D X L I I. il Papa per ordinatione del Concistoro, mādò tre Cardinali a Trēto, iquali con buona ventura apparecchiassero la stāza al Concilio, che s'hauea da incominciare, & alla frequenza che haueua a esser quiui di tante nationi, iquali furono M. Pietro Paolo Parigi, huomo eccellentissimo in ragion canonica & ciuile, il Signor Reginaldo Polo Inglese, ilquale oltra lo splendor del sangue reale, & la lode della Latina eloquenza, da nessun quasi più felicemente acquistata, che da lui, mostraua veramente perfetto & virtuoso Christiano,

& M. Giovanni Morone, ilquale con ottima fama di costumi, et di dottrina era stato Ambasciatore per tutte le Diete di Lamagna. Appresso a questi Cardinali v'andarono ancora alcuni Vescouo di chiarissimo nome; percioche il Papa rappresentare la dignità di quello ordine, n'hauea descritti più di cento huomini d'eccellente ingegno, & dottrina, iquali nella raunanza di tutte le nationi disputassero sopra la verità delle cose diuine, & la salute della Christianità posta in ruina. Andando dūque questi prelati a Trēto furono liberamente raccolti dal S. Christoſoro Madruccio, Vescouo di Trento, Signore nō meno splendido, che huomo, & pochi giorni doppo il S. Peronotto Granuela venuto di Spagna con le galce a Genoua, & quindi essendo ito a Trento, suegliò la fama del Concilio incominciato. Percioch' egli secretamente hauea portato cōmissione dall' Imp. con la quale approuaua il decreto & il luogo del Concilio intimato, molto opportunamente & legittimamente eletto a tanta celebrità, & affermaua, che l' Imp. era p' vsarlo a grādisimo comodo della Christianità. Perch' egli al principio della primauera, hauendosi imbarcare, hauea deliberato di volere interuenire al Concilio, per vsar la cēsura a correggere i publici costumi, e per iſuegliare l'empie, ò almeno oscure opinioni nella religione mettendouli la uera luce, in ciò imitando il nobile, e pio essemplio di Gismondo Imperatore, ilquale haucendo giustamente accomodate le cose in Costanza, hauea liberato il mondo d'horribili errori, & d'vna pestilētissima scisma. In qsto proposito ancora Monsignor Antonio, figliuolo di Granuela, giouane d'eccellentissimo ingegno, & Vescouo d'Arras, fece vna bellissima oratione, nellaquale vòò chiaramente alcune pūture cōtra il nome Pontificio. Percioche i Papi si lūgo tempo sotterfuggendo, cō perpetui artificij d'vcellare, haueano prolugato i necessarij, & perciò supremi rimedi della publica salute. Dissero i tre Legati, che non erano per volere vdir publicamente nulla dell' ambasciat a sua, accioche non si credesse, che la uenuta di lui solo hauesse dato legittimo principio al Concilio. Percioche la cognitione, e'l giudicio di quelle cose, & dottrine di granissima importanza apparteneua a tutte quante le nationi Christiane; et peio s'haueuano da aspettare i prelati, iquali si credena che haueſſero a venire da gli vltimi confini della Spagna, & della Francia, & dalla riuiera Germanica, e Sarmatica dell' Oceano. Perche allora si potena sperar benissimo delle cose della Christianità, quādo cō saluberrimo cōsenso di tutti gli animi, i pensieri, & finalmēte tutte quante le facultà d'ogniuno si riuolgessero a impetrar la pace, e riformare i costumi, & a fare l'impresa della Crociata contra Solimano. Percioche Granuela tendena a questo disegno di fare, che'l Papa, spauentato dal Concilio, fosse costretto partirsi dalla solita equità sua di Santissimo padre, & giudice, e pigliar l'armi per l'Imperatore cōtra il Re di Francia; perche, haucendo egli lega col crudelissimo nemico, e mātēndosi l'amistà de' Barbari, laquale era cagione di grandissima ruina alla Christianità, diceuano, ch'egli era indegno di quel titolo tāto honorato già a' suoi maggiori, ilqual titolo egli usaua. Hauea pēsato ancora l'Imperatore insin da principio, si come q̄l,

figliuolo di Margherita nipote di Odoardo IIII. Re di Vngheria.

Granuela a Trento con commissione dello Imp. che approuaua il Concilio intimato a Trento.

Leggi in fine.

Mōs. Antonio figliuolo di Granuela Vescouo di Arras oratore a' padri nel Concilio di Trento raccolti.

Somma del cōfiglio di Granuela attorno il concilio di Trento. Calunnie opposte a Frācia.

ch'era infiammato nel suo odio antico contra' Francesi, di potere ageuolmente tirare il Papa dal suo, per hauerselo in vn certo modo obligato cō seruigi, & doni grandissimi, hauendogli poco dianzi concessa Nouara, & finalmēte prescritta la casa Farnese, nellaquale (hauendo rifiutati alcuni generi illustri, & specialmente escluso il S. Duca Cosmo Prēcipe di Toscana) liberalissimamente hauea collocata l'unica sua figliuola, laquale per heredità dotale portaua seco le facultà de' Medici, non essendo anco allora il S. Ottanio suo marito assai ben maturo a menarla. Per le quai cagioni l'Imp. essendosi molto alterato, hauea publicato una legge in Spagna, che le pēsioni p l'autorità de' Papi poste sopra i beneficij, nō fossero pagate a nessun forestiero, & con ostinato dispreggio hauea ributtato il S. Don Michiele di Silua Cardinal Portoghese Legato, ilquale gli arreccaua alcuni conforti pij, & degni del pericolo; mentre che il Cardinal Sadoletto compagno del Silua amoreuolissimamēte era stato riceuuto in Francia. Percioche il Papa era ragguagliato per certissime nuoue di spie, & per lettere, come Solimano la state, che ueniua era per muouere vn. i horribil guerra per terra, e p mare a' Christiani, & fino allora da quattromila Spagnuoli erano uenuti alle stāze a gli estremi cōfini della Sabina, & p la via Valeria erano già talmēte uenuti sopra le mōtagne di Tiuoli, che essēdo poco lōtani dalle terre della chiesa, il S. Fabritio Colonna, e' l. S. Frācesco Orsino suo riscito (quello spogliato dello stato del padre, & questi cōdannato in assenza per giudicio di cose criminali) metteuano gran paura a' Romani, iquali per la infelice memoria temeuan de' casi in tutto simili, & molto crudeli de' Colonnesei, & de' gli Imperiali. Ma il Papa, ilquale non hauea mai paura di spauento alcuno, & mai non si scordaua l'utile della Christianità cō tāta cura offeruaua l'equità, & la giustitia, che uolea più tosto essere stimato ingrato p suo cōto priuato, che p publico cōmodo giudice poco graue, & ignorante affatto dell' ufficio Christiano. Percioch' egli preuedea, che l. Re Frācesco, per l'honorato, & suo fresco fauore, & de' passati Re di Francia benemerito della Chiesa, non era pūto temerariamēte da deuersi perdere; si come ql, che, quādo fosse stato prouocato da qualche ingiuria; pareua, che sdegno samente fosse per partirsi dall' autorità del Pontefice Romano. Per queste cagioni molti Cardinali, iquali erano diuisi in contrarie fattioni, si come quelli, che dianzi erano stati presi da' doni de' beneficij d'vna gran parte del Collegio con vergogna, & infamia della lor libertā uenduta, con diuersi pareri, fauoriuano l'Imp. & Francia; & ciò con tanto disordine, che F. Dionigio dell' ordine de' Serui, ilqual era stato fatto Cardinale, diceua, che il Re Francesco si deuea spogliare dell' antico cognome di Christianissimo, e perseguire con l'armi, e con le scomuniche; doue il Collegio de' Cardinali ne facea gran rumore, e riprendea l'insolēte, e disordinata eloquēza di lui; quādo il Cardi. di Trani M. Domenico Cuppi Romano Decano del Collegio interrogandolo gli rispose; chi hauerà dunque in protettione la salute, & la dignità della Rep. Romana, se noi con scelerato decreto pigliamo armi diuine, & humane per l'Imp. dalquale traditi & assassi-

Somma di quāto persuadena Frate Dionigio Cardinale a' Card. & al Papa nel negotio di Francia & dall' Imp. Cardina. di Trani arguisce Dionigio.

nati habbiamo riceuuti dāni, & calamità grandissime contra colui, ilquale per suo singlar merito confessiamo esser stato liberatore di Roma? Vn' altro Cardinale ancor a riuolto a quei, che gli erano appresso, argutamente hauea hauuto a dire, perdonategli, Monsignori, perche meritamente abbaia chi ha fame, percio che, aspirando il pouero F. Dionigio a beneficio ricco, con gagliardo fauore si sforzaua di procurare la liberalità dell' Imperatore. Ma il Papa hauendo con molta grauità dato orecchio a quei ragionamenti, li rimandaua con si seuera, e rimessa fronte, che non mostraua di turbarsi punto per quella contesa de' Cardinali; percioche essendo egli d'animo benissimo temperato & per tutto il tempo dell' età sua fortificato ne gli artificij di Cardinale, riputaua grandissimo ufficio di prudenza, il sapere scoprire gli humori de' gli huomini, aprir le volontà, esaminare & veder dentro ne' secreti delle persone; & ciò ne' gran bisogni delle attentioni publiche; & tutte queste cose allora astutamente conseguiuua, quando mostrando di voler consigliarsi in qualche negotio, ueniua a dare materia di dispartire. Di quì hauea egli raccolte, & apprechiate le risposte, ch'ei daua a gli Ambasciatori, & commodamente, seruendosi d'vna legittima scusa per l'vn, & per l'altro bisogno ualentissimamente sapeua portarsi sì, ch'egli non offendea nessun de' due Principi. Hauea scoperto anco allora molto a dentro gli animi de' Principi, ancorche molto prima hauesse ben conosciuto, ch'essi erano molto lontani di uolersi accordare; quando per auentura l'Imperatore gli scrisse lettere, come a padre commune di tutti, & per l'autorità del santissimo suo grado giudice d'ogni lite del mondo, nellequai lettere, dolendosi grandemente del Re Francesco, si lamentaua delle ingiurie de' tempi passati, & de' gli accordi tāte volte rotti, & dello hauer egli solleuato Solimano a danno della Christianità. Nè dubitò punto il Re Francesco, publicando vn solenne volume a sua difesa ributtare quel, che gli era apposto, talche in due vituperosissime accuse messe in publico con infinito carico loro, dall'vna & l'altra parte si uedeua crudelmente lacerata la fama del nome reale; & breuemente quei segreti scoperti, & i biasimi crudeli, che s'haueano dati, leuauano ogni speranza, che potesse seguire la pace. Per cioche quelle villanie in caso di grauissima importanza d'hauere offeso la maestà loro, con animi pazzi, & ostinati, come ueramente proprie erano estimate; poi che ogni calamità del mondo, ilquale è tutto fuoco, non a loro, ma alle misere, & straniere nationi apparteneua; uolendo eglino con honor loro difendere il grado reale; & nondimeno confessauano, che in questo spatio di uētidue anni erano state ruinate più di dugēto città, spianate più di tre mila castella, & in tutta quella contesa ammazzati dugēto mila huomini Christiani; & oltre ciò senza muouersi punto con grandissimo odio ancora della generatione humana; cacchiando da lor ogni pietà, poco prezzauano Iddio, quasi che egli non fosse mai per essaudire i prieghi de' miseri. Ora Mons. di Grāuela partendosi di Trento, con la medesima prestezza, ch'egli era uenuto, andò a trouare i Tedeschi, iquali haueuano comandata la Dieta a Norimbergo. Percioche egli portaua certissima ri-

Modi, che teneua il Papa per non offender il Re, o l'Imp.

Lettere scritte dall'Imper. al Papa piene di querele contra il Re.

Volume, che publicò il Re a difesa sua.

Sōma di quanto patì la Christianità per le guerre tra il Re et l'Imp. in 22. anni. Città ruinate 200. Castella spianate 3000. huomini uccisi 200000. Granuela in Lamagna.

Somma di quà  
to hauea da fa-  
re il Granucla  
in Lamagna.

soluzione dell' animo dell' Imperatore, per espedire l'impresa di cose importantissimi. La prima, & principal cosa il S. Guglielmo Duca di Cleucs s'hauea da ridurre alla diuotione dell' Imperatore; confortare le terre franche, ch' elle uoleffero aiutare il Re Ferdinando a difendere il Regno d' Vngheria; il Duca di Sassogna, & Lāgrauio s'haueano da riconciliare col S. Arrigo Marchese di Branluic, dall' arme de' quali per la differenza, che haueuano insieme d' vn beneficio, nuouamente era stato cacciato di stato; haueuasi a prouedere, che i soldati Tedeschi sicuramente non passassero al soldo de' Francesi; et finalmente s'haueuano a cōmuuere gli animi di tutti a celebrare il Concilio; nellaqual cosa pareua, ch' egli fauorisse più tosto il desiderio de' Luterani, che la giustissima causa del Papa. Percioche il Concilio non si poteua celebrare con libero concorso di tutte le nationi, se prima la pace, & la concordia de' Re non hauea effetto; & così aueniva, che le promesse dell' Imp. con le quali egli s'acquistaua gli animi de' Luterani, & la volontà del Papa in ciò senza dubbio erano sbernite da molti, come uane, & per non deuenere giouar nulla in quella causa. Percioche chi sarebbe stato quel nobil prelato di Spagna, il quale in tutti i modi fosse voluto passare a Trento, sapendosi, che in Francia Mons. Giorgio figliuolo, che fu di Massimiliano Imperatore & Vescono di Valenza, era stato preso per via; interuenendo la morte del Rincone, & del Fregoso, & essendo per paura dell' armata de' Mori, & di Francia leuate le nauigationi dell' Oceano, & del mare Mediterraneo? Et finalmente qual prelato honorato della Francia passando per l' Alpe de' Grigion haurebbe hauuto ardimento di cacciarsi in quella città, laquale a vn suon di tromba si credeua, che potesse essere nelle forze della moltitudine Tedesca, ancorche ciò non uoleffe, et cercasse d' impedirlo il Re Ferdinando, alla cui singolar fede uano sarebbe stato il raccomandarsi in quel pericolo? Percioche nessuno poteua dubitare, che il legittimo, & solenne Concilio naturalmente non uenga dietro alla pace; perche leuandosi d' ogni parte le guerre, & quando le cose del mondo con pace tranquilla sono accommodate, ne segue poi la concordia delle cose diuine. Ma questa concordia desiderata da tutti in alcun modo non si può recare ad effetto, se prima gli huomini Christiani molto solleciti a non lasciar perir la religione, congiurando anco insieme non ottengono la pace da principio ostinati. In questo mezzo, haueudo l' Imperatore riceuuto tanti danni nella Fiandra, et grandemente sdegnato, che i Francesi tante volte uinti da lui, essendoui lui presente, haueffero hauuto ardimento d' entrare nella Spagna, s' apparecchiaua a far una gran guerra; percioche egli hauea fatto una nuoua lega con Arrigo Re d' Inghilterra; accioche, aiutandosi con gli huomini di quella natione, de' quali anticamente i Francesi soleuano haueere grandissima paura, & con denari di quel ricchissimo Re, cō maggiore impeto, che prima potesse entrar nella Fràcia. Fu quella lega ingrata, & sospetta molto al Papa, si come quella, che cō maligno disprezzo faceua graue incarico all' autorità della Chiesa. Percioche gli huomini, iquali sperauano la pace, nō che fatta a pena nō poteuano credere, ch' ella fosse tētata; p-

Sōma delle dif-  
ficultà, che oc-  
correnano nel  
celebrar il Con-  
cilio.

Giorgio figliuo-  
lo naturale di  
Massimiliano  
Imperatore & Ve-  
scono di Valen-  
za fatto prigio-  
ne in Fràcia.

Legata l' Im-  
peratore e' l' Re  
di Inghilterra  
cōtra Francia.

che a molti cosa marauigliosa pareua, che l' Imperatore, huomo di tātā pietà, et di tātā riputatione & d' honorato nome, si potesse scordar delle ingiurie grandi, & dell' odio capitale, che gli haueua; talche con crudele animo entrando in Fràcia, & in ogni modo grauissimo danno farle uolendo, non pensasse di uolere usare alcun rispetto nē alla dignità del Papa, nē alla fede sua, che gli hauea obligata. Hauea dianzi Papa Clemente a istanza & petitione dell' Imp. scomunicato il Re Arrigo, il quale con iniquissima intentione d' animo haueua rifiutata Madama Caterina sua moglie, laquale era zia dell' Imperatore, & appresso leuata la figliuola, come bastarda dalla successione del Regno, con seuerità ueramente giusta, ma fuor di proposito; perciocch' egli turbatosi per quella uillania, che gli era fatta, subito si leuò dall' autorità del Papa, & usurpò l' Imperio delle cose sacre, & le ricchezze delle Chiese, et poi con horribil crudeltà fece morire il Cardinal Rossense, e' l' Moro, essempi della uirtù Christiana, & molti prelati, & huomini innocenti. Non hauea già ingannato il Papa huomo per altro di singolar prudenza il successo di quel dubbio giudicio, ma di ragion diuina non si poteua negare, nē deferire il giudicio, & l' autorità della Chiesa all' Imperatore, ilqual cose giuste chiedea, & largamente ancor prometteua, che egli nō sarebbe mai ritornato in gratia con Arrigo senza l' autorità del Papa. Quella capital nemistà dunque presa per cagione, & cōmodo dell' Imp. uenne a questo, che Arrigo risolse tutta la furia della colera sua contra il Papa, & perciò spento l' odio antico fè lega con l' Imper. haueudo poco dianzi rifiutata l' amicitia de' Francesi; perciocch' essi haueuano aiutato Iacopo Re di Scotia per antica ragione confederato con essi; & genero del Re Francesco, contra gli Inglesi, iquali uergagliano seco de' confini. Ora essendosi combattuto in quella contesa del pari, & con perdita eguale, il Re Iacopo nel fiore dell' età sua ( non si sa certo se di ueleno, ò pur di sua morte ) subito ammalando passò tosto di questa uita, & mancò in lui il generoso sangue di casa Stuarda, nellaquale doppo il Re Roberto erano stati cinque Re Iacopi l' vn dietro all' altro. Ma per occulta & ueramente marauigliosa sorte quella corona reale a tutti fu molto infelice; percioche il primo fu tagliato a pezzi in camera da alcuni congiurati, il secondo poi fu ammazzato da vn pezzo d' artiglieria, che si ruppe mentre che si prouaua; il terzo poi fu morto a Sterlingo in una giornata dal figliuolo parricida, accioche egli poi quarto per ordine, si come io ho scritto, morto in battaglia da gli Inglesi a Floddon portasse la pena meritata per la sua scleraggine, onde al quinto figliuolo ricadesse la medesima dannata heredità del Regno della casa infelice. Morto ch' egli fu il Regno rimaso priuo di Re, prima a' dubbiosi heredi toccò, essendoui rimaso vn bambino figliuolo del Re in culla, & poi uenne al gouerno d' Arrigo, che con una uittoria se l' hauea acquistato. Percioche, haueudo egli dato la libertà, & oltra ciò donato di molti denari a' Baroni Scozzesi, & fra gli altri al Sig. Massuuello huomo di grande autorità, gli haueua mandati in Iscotia, con intentione, ch' essi solleuassero quini la fattione Inglese, sot-

Il Re d' Inghil-  
terra già scom-  
municato da  
Papa Clemen-  
te per il diuor-  
tio di Madama  
Caterina.  
Questa figliuola  
del Re d' In-  
ghilterra mira  
colosamente è  
hora successa  
nel Regno dop-  
po la morte del  
Re Odoardo  
suo fratello.

Cinque Re Iacopi  
di Scotia  
di casa Stuarda  
tutti infelice-  
mente morri.

Leggi la prima  
parte di  
queste storie a  
faccia 246.

to il cui fauore corrompendosi l'electione si creasse un Re nuouo, & per quel beneficio obligato a gli Inglesi, il quale regnasse a uoglia d' Arrigo, cacciandone fra gli altri Mons. David Betonio Cardinale, il quale non poteua sopportare, che per sceleraggine d'alcuni pochi la patria sua fosse tradita da gli Inglesi suoi nemici cterni. Questi poco dappoi, come diremmo al suo luogo, cominciando i suoi consigli col Patriarca Grimani, Legato del Papa, il quale di Francia era passato in Iscotia, ruppe lo sforzo de gli Inglesi, essendo rimesso con le forze de' Francesi, & cō l'aiuto di fortissime nationi; le quali, mantenendo l'honore dell' antica virtù, & innocenza loro, anticamente furono detti Pitti, boggi si chiamano Seluaticchi. Questo tumulto delle cose di Scotia diede giusta cagione ad Arrigo, di partirsi da Francesi, & all' Imperatore procurò non aspettata occasione, con la quale egli, confidandosi nelle forze del nemico fiesco, potesse perseguire gli antichi suoi nemici Fracesi. L' Imperatore adunque, hauendo fatto lega col Re d' Inghilterra, & ordinato il tempo da dener far guerra, deliberò di partirsi di Spagna, & nauigare in Italia, per passare in Fiandra; & innanzi ogni altra cosa fece Re di Spagna Dō Filippo suo figliuolo d'età di sedici anni, a cui tutte le città del Regno per loro Ambasciatori giurarono vbbidienza; & appresso fu eletto il Sig. Francesco Conos, il quale hauesse a gouernare il Re giouanetto, & hauesse il maneggio di tutte le cose, & Don Ernando di Toledo Duca d'Alba fu fatto Capitano generale. Ma, poi che furono finite le Diete, doue l' Imp. segnando molte suppliche, & gratie facendo, vò gran liberalità, furono messi insieme più di quattrocento mila scudi, & Gioianni Re di Portogallo serui l' Imp. di gran somma di denari per le molte spese, ch' egli hauea a fare nella guerra auenire. Percioche in vn medesimo tempo s' haucano a fare le fanterie, che nauigassero con esso lui, & quelle ancora, che s' haucano a prouedere, per passare in Barberia insieme con Don Martino di Cordoua Duca d'Alcaudet, contra i Mori di Tremisene, i quali s' erano ribellati. Et finalmente quelle, che per l'Oceano s' haueano da menar in Fiandra alla guerra contra Francesi, il numero delle quali facea la somma di dodici mila fanti Spagnuoli. Et i Tedeschi, iquali l' autunno innanzi erano stati menati da Genoua a Perpignano, si lasciauano al presidio della Spagna. Hauendo dunque l' Imp. ordinate, & accommodate le cose in questo modo, scrisse al Prencipe Doria, ch' a' xiiii. d' Aprile facesse d' essere con le galee a Barcellona; accioche, quando la caualleria si fosse imbarcata nelle nauì grosse essendo anch' egli subito per imbarcarsi, non si perdesse tempo a mettersi in viaggio. Furono di molti Baroni, iquali, partendosi l' Imperatore, chiaramente se ne ralleggarono, come ch' ei non fosse più per tornare; parendo lor, che sotto un Prencipe troppo grande scematosi la licenza, fossero fatti minori di se stessi; percioche i Re di Spagna erano usati portarsi molto amoruolmente con coloro, da' quali essi voleuano più tosto esser rimeriti, che temuti. Et perciò aueniua, ch' egli no si più tosto da nobil rispetto, che da spauento della possanza reale ubbidiuano a' comandamenti, & alle leggi; talche, quando accadeua farsi guerra, amoruolmente

Marco Grimani Patriarca di Aquilegia Legato in Iscotia.

Filippo di Austria figliuolo dell' Imp. fatto Re di Spagna dal padre.

Francesco Conos gouernator del Re giouanetto, & Ernando da Toledo Duca d'Alba Cap. generale.

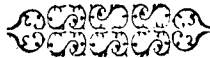
Natura de' Spagnuoli.

mète pregati con liberale affettione, & con grossa spesa soleuano seruire. Percioche quegli animi altieri, & generosi offeruano certa fede, nè si partono dall' honesto, ma se tu gli disprezzi, facilmente congiurano insieme. Et però l' Imperatore, ricordandosi della congiura del Padillia, e del pericolo popolare, che fu allora si grande, con mirabil prudenza hauea inghiottito le parole libere d'alcuni indegne dell' orecchie reali, et i libelli famosi, & l'horribile atto del Mendoza Duca dell' Infantafme, accioche a Don Filippo rimanesse tutto riposato, & tranquillo. Perche il Mendoza, cosa che mi pare degna di scriuere per essempio, hauea nello spettacolo d'vna giostra tagliato il viso con la spada all' Agozzino, il quale con lo scettro faceua superbamente stare a largo la turba, percioche esso non gli hauea usato rispetto. Doue l' Imperatore, hauendo veduto il sangue di quel misero, che si gli era gittato a' piedi, pregandolo, che volesse vendicare quella ingiuria, s'era perciò talmente alterato, che parendo, ch' egli volesse procedere di ragione contra il malfattore tutti i Baroni Spagnuoli abbandonando la giostra, & l' Imperatore trassero a casa del Mendoza, essendo per difendere anche la porta contra i soldati della guardia, quando gli fosse stata usata forza. Ma l' Imperatore con graue giudicio ridusse tutto l' impeto della giusta vendetta in dissimulatione. Perche la Spagna in quel tempo, ancorch' ella non fosse infedele allo Imperatore, pareua nondimeno che fosse molto contraria a' suoi disegni, iquali faceuano nascer guerra di guerre; perche, essendo ella per tanti anni grauissimamente stanca a perpetuamente contribuir denari, & far genti, publicamente sentiuo incommodo grande; percioche tanta quantità d'oro contra la legge, massimamente dalle galee Genouesi, ch' andauano innanzi, & indietro era stata portata fuori, che quelle bellissime monete d'oro, & grate a gli occhi del Re Ferrando & della Reina Isabella, non compariuano in luogo alcuno; nè pareua, ch' appartenesse punto alle publiche ricchezze, che alcuni soldati, o coloro, che haueuano i magistrati di guadagno nelle prouincie, hauendo portata a preda forestiera nelle case priuate, fossero diuentati ricchi; & per publico danno la moltitudine delle donne auanzaua per tutto nelle terre il numero de gli huomini; & mentre che Carlo faceua guerra tra' Christiani, alla prouincia fertile d'oro & d'huomini non rimaneua alcuna speranza di riposare, nè di crescere; percioche le fanterie Spagnuole quasi ogni anno erano condotte, non pure in tutti i paesi dell' Europa, illustri per le vittorie & per le sepulture di quella bellicosa natione, & finalmente per tutta l' Africa, ma ancora in tanto desiderio di gioie & d'oro a fondare nuoue colonie all' Isole beate del Mondo nuouo.

Somma di quāto se il Mendoza Duca delle Infantafme al l' Agozzino del lo Imp. in uno spettacolo.

IL FINE DEL QUARANTESIMOSECONDO  
LIBRO.

DEL-



**L**A MAGGIORE, & più graue paura, che mai più fosse stata per innanzi di guerra, che in ogni parte nasceua essendo di tal modo desperata la pace, hauena assalito l'Europa, che non v'era nessuno, il quale grandemente non temesse, che volendo Solimano far guerra, & deuendo con pazza furia affrontarsi insieme i nostri Re, tutte le cose humane, & diuine non fossero per ire sotto sopra. Et i prodigij della natura ancora, ch'erano veduti, iquali meritamente sono creduti minacciare qualche gran male, teneuano sospesi gli animi di molti con l'aspettatione di nuoua sciagura. Percioche vna quantità grandissima di cauallette rosse, lequali crudelmente guastauano tutte le biade, a stupende schiere di Leuante, passando per Ischiauonia, erano volate in Italia; il quale viaggio pareua, che significasse la venuta de' Turchi. Et essendo elle affanate, hauena tanto la rabbia di rodere, ch'oltra le biade, ch'elle consumarono, prestissimamente ancora spogliarono i prati d'ogni herba, e gli alberi grandi, e frondosi di tutta la vaghezza delle foglie loro. Era venuto ancora il terremoto in Toscana, appresso a Fiorenza in Mugello alle radici dell'Appennino, la doue corre il fiume della Sieue, bellissimo paese per cultura, & per vaghezza, & frequenza. Per quella subita ruina, laquale uenne di notte d'intorno a mezzo Giugno, noi vedemmo la Scarperia quasi tutta caduta, o guasta per grandi aperture; essendo in quello spatio di dodici miglia con miserabil ruina ruinate settecento case de' nobili e di contadini, con morte di molte persone. Ciò nondimeno si con lieto augurio del Signor Duca Cosimo; perche, essendogli all'intorno ruinati, e guasti tanti edificij, sola la villa sua al Trebbio con marauiglia del popolo si rimase in piedi senza danno alcuno. Et per questa cagione Papa Paolo, intendendo la resolutione dell'Imperatore, & hauendo spiati i disegni del Turco, poi ch'egli hebbe fatte le processioni partitosi di Roma si distese fino a Bologna, nel principio ancorche neuoso dalla primavera, il quale a' vecchi è molto maligno. Percioche questo Principe decrepito, ancorch'egli hauesse presente il pericolo della vita, non volle mostrar mai d'hauer perduta la speranza della pace; perche affrettando egli il viaggio suo, desideraua di preuenire la venuta dell'Imperatore, e di dar fama ancora dappresso, di volere intervenire al Concilio di Trento, quando d'ogni parte vi fossero concorsi di molti Vescouo; ma nel secreto del disegno suo v'erano altre cagioni di maggiore

Cauallette venute di Leuante in Italia, quasi prodigio, che i Turchi così ui hauessero a uenire.

Terremotto in Toscana.

Sola la villa al Trebbio del Duca Cosimo, nel terremoto di Toscana, rimase in piedi, sendo tutti gli altri edificij al d'intorno ruinati. Il Papa da Roma a Bologna.

giore importanza, percioche egli aspiraua allo stato di Milano; parendogli di poterlo compere a denari contanti dall'Imperatore bisognoso, il quale andaua alla guerra di Fiadra. Perche, hauendo preso a fare quel viaggio, sprezzò di modo le suppliche de' gli Romani, i danni dell'entrate, i preghi de' parenti, & i disagi d'alcuni Cardinali per non mancare al suo peculiare ufficio, che comunque la cosa gli riuscisse, si riputaua di deuerne acquistare in ogni modo certa lode, essendogli proposto grandissimo frutto delle sue fatiche, se col mezzo di lui i Re fossero venuti insieme a concordia. Et, quando pure eglino da infirmità fatali se ne appressarono a perdersi nelle lor pazze, egli nondimeno per la virtù, & pietà sua sarebbe stato grande, & felice; così per la sua illustre coscienza, come per giudicio di tutti i buoni, poi che liberatosi dal sospetto, & dal carico d'animo oscuro, o infingardo, hauerebbe lasciato tutto il successo della bramata pace alla providenza di Iddio. Partendosi il Papa, il S. Ridolfo Pio da Carpi Legato di Roma, Cardinale di gran virtù, & prudenza, prese il gouerno delle cose della città. Et al S. Alessandro Vitelli, il quale hauena cura de' presidij dell'opere di guerra, fu dato il carico di far cingere Borgo di mura, accioche poi che Roma dalla parte di Leuante di dentro abbandonata, & con muraglie antiche rimota dalla frequenza delle case, non si potena ben fortificare, nè difender con poca gente, hauesse almeno il popolo un certo rifugio a tempo da potersi saluare in un subito pericolo ritirandosi per ponte Santo Agnolo a San Pietro. Era quella fortificatione con singular giudicio & spesa stata incominciata da Papa Nicola quinto, fra gli ottimi Pontefici illustrissimo per l'amore, ch'egli portò alle lettere, & era stata tralasciata da Pio successor suo, che seguì più tosto la lode dello scriuere, che dell'edificare. Paolo anch'egli preso dalla vaghezza del suo palazzo di San Marco, & confidandosi di douer viuere lungo tempo, l'hauea prolungata. Et doppo lui Sisto inuidiosamente hebbe paura, che la gloria dell'opera incominciata, & finita, quando ella si finisse, non ritornasse al primo autore. A Innocentio mancò la volontà, percioche egli nolte più tosto attendere alla leggiadria, che alla sicurezza del palazzo di San Pietro. Alessandro contentandosi d'hauere indorato le volte, & d'hauer nobilitato Castel Santo Agnolo d'un nobil cerchio di mura, volse l'animo doue non bisognaua, per acquistare stato al figliuolo contra il volere ancora di Dio. Et Giulio anch'egli, il quale con spese quasi pazze per tutto incominciava cose marauigliose, & grandi, per le guerre, che nacquerono fu leuato da quel pensiero. Nè Leone, hauendo edificato in palazzo altissime loggie, & magnificamente nettò il porto a Ciuitauecchia, in quella anrea tranquillità di Roma, per laquale potena riputarsi felice, dubitò punto di sciagura che hauesse a uenire. Adriano poi, il quale tosto finì la sua vita, non conobbe nè vide ben tutta Roma, accioche poi Clemente, il quale ben n'hauea desiderio, ma si spauentaua per la spesa, mentre che per fatal negligenza differì quella opera incominciata per publica salute, aprisse la porta alla Fortuna, che macchinaua la ruina di Roma. Quasi 700 medesimi giorni, che l' Papa s'affrettaua a patir

si di

Ridolfo Pio da Carpi Card. lasciato dal Papa Legato al gouerno di Roma.

Leggi di questi Pontefici in fine, che breuemente annoteremo alcune cose, che faranno molto illustre questo luogo ristretto del Gioiio.

Polino di nuo-  
uo riprega so-  
pra lo hauere  
l'armata per  
trauagliare le  
cose dell'Imp.

Solimano Eunuco  
Bascià di  
nuouo si oppo-  
ne a Polino so-  
pra l'interce-  
der l'armata.

L'Imp. & Ve-  
netiani cerca-  
uano di far si,  
che'l Turco nò  
mandasse fuori  
l'armata, pro-  
mettèdo di grã  
difi. doni a So-  
limano, & ad  
Ariadeno.

Solimano di  
nuouo promet-  
te l'armata a  
Polino.

Doni, che fece  
il Turco a Po-  
lino.

si di Roma, Polino. Ambasciatore del Re di Francia, seguendo Solimano, il qua-  
le succinua in Andrinopoli, & s'apparecchiava all'entrar della primavera di  
fare una grossa guerra in Vngberia, con solleciti preghi ottenne da lui, che l'ar-  
mata Turchesca, di cui Capitan generale era Ariadeno Barbarossa, fosse man-  
data a Marsiglia, laquale traugliando le riuere nimiche disunisse le forze del  
l'Imperatore, ilquale volena muouere una aspra guerra addosso alla Francia,  
& serrando il mar Tirreno impedire le nauigationi dell'Isola, e della Spagna.  
Questa cosa, essendosi trattata con molte deliberationi de' Bascià, hauea hauuto  
difficultà grãdi, massimamēte a ciò contradicendo, & opponendosi il medesimo  
Solimano Eunuco, ilquale doppo che Lusibicio fu spogliato della dignità sua, per  
la gara, ch'egli hebbe cò la moglie, era riuscito capo dell'ordine de' Bascià, et era  
huomo d'ingegno e d'autorità grãde, laquale egli s'hauea acquistata nelle guer-  
re d'India, e di Persia. Costui manifestamente hauea in odio Barbarossa, & per  
còcorrenza di lode si sforzaua con ocio nauale di leuargli tutta la riputatione,  
che con tante fatiche egli s'hauea acquistata per mare, talche nella conclusione  
del suo ragionamento hebbe a dire, ch'egli nò sapeua vedere nessuna altra cagio-  
ne di menar fuor l'armata, se non perche il gran Signore ancorche cò publico dā  
no hauesse a còpiacere al còmodo priuato d'Ariadeno. Et vi furono di quelli, che  
pēsarono, ch'egli fosse stato corrotto cò denari da gli Imperiali, e da' Venetiani;  
perciocch'egli diede poi a Polino lettere scritte a lui da Don Ferrante Gonzaga,  
Vicerè di Sicilia, nellequali lettere per mezo d'un sofficiente huomo Spagnuolo  
promettèdogli doni gli dimandaua, che con l'ingegno, & astuta opera sua uoles-  
se far sì, che Solimano con honeste còditioni d'amicitia si congiungesse con Carlo  
Imperatore, e Barbarossa anch'egli uantandosene hauea hauuto a dire, che M.  
Girolamo Zane, Ambasciator Venetiano gli hauea offerto quaranta mila scudi,  
s'egli non nauigaua più quella state. Perciocche l'armata Turchesca era molto  
spauentosa alla Signoria di Vinegia, laquale armata era superba per l'insolente  
Imperio di tutto'l mare, e pigliando pratica delle riuere de' Christiani, le reca-  
ua necessitā di fare una grande spesa, se s'hauea a mettere in più una armata,  
laquale guardasse il golfo di Vinegia & l'Isola. Polino dunque, ilquale fra tanti  
trauagli di pensieri, s'era sbigottito, hauendo p'duta ogni speranza di potere haue-  
re l'armata, rallegrandosi tutto per la nuoua dell'armata promessa, ne rese gratie  
a Solimano. Ilquale, hauendo udito, & cò graue giudicio ributtato i pareri de'  
suoi, si risolueua, che fosse d'honor suo mantener la fede promessa cò arrischiare  
ancora cosa di tanta importāza, la cui perdita una grandissima quantitā d'oro  
nò bastaua più a rifare. Due giorni poi Rostane genero suo, & l'Eunuco anche  
egli, perciocche così piaccua a Solimano, per honorare Polino gli fecero un solen-  
ne banchetto, rallegrandosi seco, che l'amicitia, & la gratia con quel dono del-  
l'armata fosse amoueuolmente accresciuta. Furono donati poi a Polino vestimē-  
ti di grã ualuta di broccato d'oro lunghi infino a' piedi, e due bellissimoi caualli be-  
nissimo forniti, & alcune tazze d'argento. Et alle più honorate p'sone della sua  
compagnia

compagnia furono donate uesti di seta. Et, essendo egli per partirsi, Solimano gli  
raccomandò grandemente l'armata, che sana, & salua la ritornasse & gli die-  
de lettere scritte in questo tenore, ch'esso le portasse al Re Francesco, hauendovi  
con gloriosa boria messo innanzi i titoli di tanti suoi Regni. Io ho concesso con li-  
beralità fraterna a Polino l'armata di quella maniera, et quantità, che tu m'hai  
dimandato, ornatissima di tutte le cose, che le fanno bisogno. Et ho comādato ad  
Ariadeno Ammiraglio del mare, che ubidisca a' tuoi consigli, & finalmente se-  
condo il tuo uolere faccia guerra a' nemici. Tu farai dunque ufficio di buono, &  
reale amico, operando che l'armata doppo l'impresa, che facilmente ella haurà  
fatta, si ritorni a Costantinopoli. Et uoglio che tu sappia, che i tuoi & miei dise-  
gni ci riusciranno in bene se tu t'hauerai bē cura, si che Carlo Re di Spagna tuo  
nemico eterno, con ragionar di pace un'altra volta nò t'inganni. Perciocche egli  
farà allora teco giustissima pace, quando tu haurai abbruciati, & ruinati tutti  
i suoi paesi. Ma Polino, essendo ritornato subito a Costantinopoli, trouò che Aria-  
deno, ilquale di notte era stato còtinuo intorno all'arsenale, hauea benissimo  
rifatta, & fornita l'armata di marinari, usando in ciò tanta prestezza, che a  
xxviii. d'Aprile furono imbarcati, & prima arriuarono a Negroponte al  
promontorio Caristo, ilquale hoggi si chiama capo Mantello, acciocche quindi ac-  
compagnandosi con alcune galee, lequali, essendosi armate più tardi ueniua-  
no lor dietro, se n'andassero alla Malea. Ma poi c'hebbe passata la Malea, tutta  
l'armata, hauendo i venti Etesie, iquali da marinari sono chiamati Imbat, cac-  
ciata nel golfo Laconico, nò potè passare capo Matapane, che da gli antichi era  
chiamato Tenaro. Per q̄sti v̄ti còtrarij vi corse di dimora noue giorni, ma poi,  
hauendo buon vento, Ariadeno se n'andò a Modone, & quindi con l'armata di  
cento, & diece galee, & d'intorno a quaranta fuste, che i Corsali haueano mena-  
te, passando il mare Ionio, arriuò al faro di Messina. Veduto, che hebbero Reg-  
gio i Corsali smētaron in terra, Barbarossa spinse l'armata a un porto còmodo,  
& gli huomini di Reggio abbandonando la città se n'erano fuggiti; ma Diego  
Gaetano Spagnuolo teneua la rocca. Costui non rispondendo nulla a Polino; che  
dimandaua di uolergli parlare, & ueggendosi i Corsali giù nelle colline, ammaz-  
zò tre Turchi cò l'artiglierie. Infiammati dunque i Corsali per quel caso de' compa-  
gni loro, entrarono nella città, & perche erano uote abbruciarono le case, hauen-  
do ciò molto per male Polino; & Barbarossa, ilquale dimandaua coloro, ch'hauea-  
no acceso il fuoco a' Capitani delle galee p' uolergli punire. Furono portate poi l'ar-  
tiglierie da muraglia su'l poggio dirimpetto alla rocca. Le quali artiglierie in  
pochi colpi, piāgendoli innanzi la moglie spauentarono di tal modo lo Spagnuo-  
lo, che rendendo se stesso, & la rocca si calò dal muro. Alquale Barbarossa pre-  
gādolo di ciò Polino, & alla moglie, & a' figliuoli concesse la libertà. Hauendo  
poi messi gli altri in chiesa & guardatogli, che non fosse loro fatta ingiuria, die-  
de la rocca a sacco a' soldati, nellaquale furono circa settanta soldati Spagnuoli,  
& molti più cittadini di Reggio, iquali furono menati schiavi. Ma poi una figli-  
uola

Lettera scritta  
dal Turco al  
Re di Francia.

Polino cò l'ar-  
mata Turche-  
sca a Negropo-  
nte.

Somma dell'ar-  
mata Turche-  
sca con Polino  
uele 150.  
L'armata a  
Reggio.  
Diego Gaetano  
Castellano del-  
la rocca di Reg-  
gio.

Diego si rende  
ad Ariadeno.

*Ariadeno* si tolse i moglie una figliuola di Diego. uola di Diego, fanciulla di singolar bellezza, alla quale il lussuoso vecchio Barbaro hauea posto gli occhi addosso fu menata alla galea Capitana, et subito fatto pigliar la setta Maometana, se la prese p legittima moglie; & alcuni mesi doppo essendo ito Diego suo padre a porto Ercole a vedere la figliuola, esso amouolmente, & liberamente lo raccolse, come suocero suo. In quei medesimi giorni circa a mezzo Giugno, quãdo Barbarossa scorreua la riuiera della Puglia bassa, & della Calauria di quà dal faro di Messina. Carlo Imp. hauendo imbarcato alcune cõpagnie di fanteria, & circa settecento caualli sù le navi grosse uene da Barcellona a Genoua con quaranta galce, hauendo nauigato vn poco più tardi, percioch'egli nõ uolle lasciar puto le navi grosse fuor della uista delle galce; accioche, mancando i venti affatto, se il mar fosse stato tranquillo, & in calma, si come suol la state, le galce rimorchiando le navi grosse, ancorche elle nõ si potessero muouere, le agnelassero a finire il rimanente del viaggio loro, scernendo & sprezzando in ciò l'armata de' Frãcesi, laquale in sicurissimo porto, staua appostando all' Isole di Marsiglia, per assaltar le navi disperse, o abbandonate dal vento. Furicenuo l'Imp. cõ l'ornatissimo apparato nel palazzo del Prencipe Doria & quini giunsero a fargli riuerenzia il Signore Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Don Ferrate Gõzaga, & poi ui uene da Fiorza il S. Duca Cosmo de' Medici, & vi fu mandato anco da Bologna dal Papa il S. Pier Luigi Farnese, padre del Duca Ottauio genero dell' Imp. Questo giouanetto, essendo lugo tempo stato in Ispagna in compagnia del suocero. Era ritornato in Italia con essolui su la medesima naua Capitana p deuere ire a trouar la moglie, laqual essendo uenuta fino a Pauiã, aspettaua il padre, e' l' marito. Ma il S. Pier Luigi, il quale era uenuto a cagione di ordinar il giorno, e' l' luogo d'haucersi a trouare insieme, p negoziar cose di grandissima importanza, ritrouaua l' Imp. a ciò molto difficile, et duro. Percioche l' Imperatore era allora molto turbato, & tutto pieno di sdegno, perche, essendo egli in vn medesimo tẽpo trauagliato dalla guerra di Spagna, et di Fiandra, non hauea potuto ottener alcun soccorso contra Frãcesi dal Papa suo parente, ilquale spesse uolte era stato da lui amicheuolmente, & liberalmente trattato. Et percio, nõ gli essendo allora punto familiare, come altre uolte era stato, gli rispondea, che andando egli in Lamagna, non haueua puto bisogno di venir seco a parlamento, p non perdere inutilmente il rimanente della state, ilqual tẽpo era assegnato a far la guerra di Cleues; percioche essendo stato frescamente ingiuriato, non u'era modo alcuno da poter far pace; nõ pareua, che fosse honore all' Imperatore p fare all' accordo, se prima, uendicandosi dell' ingiurie, et essendo lui vincitore, non si gli dimandaua una matura, & certa pace. Con questa opinione ancora di non uoler uenire a parlamento col Papa, cõ lettere sue alla dirotta hauea mādato a chiamare la figliuola da Bologna, p vederla per viaggio in Pauiã, poi ch'egli mostraua di non uoler puto vedere il Papa. Intẽdendo ciò il Papa, parçodogli, che p cõto della Christianità si deuesse mitigar l' Imp. si mādò a Genoua a grã giornate il S. Alessandro Farnese Cardinale,

L' Imp. a Genoua.

Signori Italiani, che andano a Genoua a far riuerenzia all' Imp.

Somma di quãto rispose l' Imp. per. a pier Luigi Farnese sopra la richiesta di abboccarsi col Papa.

Il Cardinal Farnese mandato dal Papa all' Imp.

nale, doue in breue per lo chiarissimo, & astuto ingegno di quel giouane, ilquale era anco d' autorità grãde a persuadere. L' Imp. fu mosso a douersi abboccar col Papa a Bussotto; ilquale è vna terra della casa Pallanica tra Cremona, & Piacenza; ma cõ questa cõditione gli compiacque, dicendo, ch' egli nõ uoluea spẽdere più di tre di in uisitare, & udir il Papa. Furono di quelli, che stimarono, che lo Imperatore uolle mostrare d'esser tirato a ciò contra sua uolgia, per non offender il Re d' Inghilterra, colquale hauea già manifestamente fatto lega contra Frãcesi. Percioch' egli hauea pensato, che quel Re, come huomo d' animo rotto, & sospetto, facilmente si potesse sdegnare p quello abboccamento; perche essendo egli stato condannato per heretico per autorità del Pontefice, cõ odio capitale perseguitaua il nome di lui. Ma, apparecchiadosi l' Imperatore di uoler far guerra, hauea bisogno p la prima di mettere insieme una grã somma di denari, iquali si sarebbero potuti hauer dal Papa, se, come si diceua, il S. Ottauio suo genero fosse stato creato Duca di Milano dall' Imperatore. Questa cosa pareua che potesse essere honoreuole all' Imperatore, honesta al Papa, et gratissima a' Signori Venetiani; percioch' egli con quello atto liberale si liberaua dall' inuidia d' essersi voluto far troppo grande, & benemete faceua molto felice la figliuola, ornandola di così grã doti al dono oltre il titolo del Duca Alessandro de' Medici; & oltre ciò con singolar sua lode procuraua a' popoli afflitti la pace, accioche tosto si potesse far guerra contra Turchi, e i Signori Venetiani giudicauano, che in ciò sinceramente si fosse sodisfatto alla lega di Napoli; hauendo egli espresso posto nelle conditioni, che l' Imp. non facesse nessun Duca di Milano di casa d' Austria. Uedenasi ancora, che Frãcesco Re di Francia, ilquale cõ egual giudicio haueua sopportato lo Sforza Duca di Milano, & finalmete cõ forze grãdi l' hauea difeso dall' ingiurie dell' Imperatore, assai facilmente haurebbe cõsentito all' aspettatione della Signoria di Vinegia, & al desiderio del Papa. Percioche maggior commodità, nè miglior cosa haurebbe potuto desiderar il Re di Frãcia, se fosse procurato uuo espedito riposo alle consumate & stanche forze della Francia, se nõ che scariçadosi la Lombardia di soldati Spagnuoli, et Tedeschi, Mons. Carlo di Saouia rimanesse Signore del resto di Piemonte, e' l' Signore Ottauio di Milano; cõciosia cosa che quel, essendo spogliato della metà del suo stato, per esser debbil di forze, ageuolmete si farebbe potuto ingiuriare; nè il Signore Ottauio anche egli, caso che l' Imperatore fosse uiuuto poco, era p sopportare l' impeto de' suoi nemici Frãcesi. Ma questo negotio di così grãde importãza hauea in se difficultà grãdissime da risoluere; pcioche l' Imperatore con altissimo cõsiglio; se s' haueua a fare l' accordo, uoluea in ogni modo tener fornite le rocche di suoi presidij, la doue al Papa, che con eguale astutia faceua anch' egli i conti suoi, nõ piaceua puto sborsare i denari, s' egli non hauea libero, & intero affatto il possesso dello stato; nè in altro modo ancora la Signoria di Vinegia era p pigliare la protezione del S. Ottauio. A questo cõsiglio solo fra tutti gli altri era volto il Marchese del Vasto, essendogli d' altra parte diuersi, et contrari molto Dõ Ferrante Gõzaga, e' l' Prencipe

L' Impe. s' inchina di abboccar si col Papa a Bussotto.

Conditione, che era nella lega, che si fe in Napoli tra l' Imp. et Ven. che niuno di casa d' Austria fosse Duca di Milano.

Somma del cõsiglio dell' Imp. attorno il negotio del Duca col Papa.



Flimo et sermo proposito dell'Imperator di nō si priuar mai dello stato di Milano. L'Impe. restituisce al Duca Cosmo de' Medici tutte le fortezze di Toscana fuor, che Livorno et la Rocca di Fiorenza.

Al Papa et lo Imperatore prima et poi l'altro a Buscetto, s'abboccano insieme.

et'l Prencipe Doria. Percioche quel cō chiarissima affettione volendo in vn medesimo tēpo far cosa grata all'Imp. & al Papa, hauena questo disegno di uolere cō nome di pietà, & di clemenza, procurādo lor pace, alleggerire i Milanesi, appresso de' quali egli era stato venti anni in honor di guerra, ridotti a pouertà di grauissimi tributi. Et perciò cō quella speranza mandato dall'Imp. era venuto a Parma a trouare il Papa. Ma l'Imp. continuando nel suo antico proponimento, di non volere mai lasciar Milano, essendo per via s'accordò col S. Duca Cosmo di restituirgli le fortezze, cō questo, ch'egli pagasse dugento mila scudi p le spese della guerra, & che i presidij della rocca di Fiorenza, & di quella di Livorno si tenessero a diuotione dell'Imperatore. Queste fortezze da' nemici particolari dell'Imp. per accrescergli inuidia, che se ne volessè far Signore, & da' nemici publici del S. Duca Cosmo per iscemargli la riputatione, erano chiamati i ceppi della Toscana; quasi volēdo mostrare, che'l Duca Cosmo fosse fatto Signore a tempo, & l'Imp. il quale copertamente, & perciò pian piano caminaua al principato d'Italia, aspettando tēpo comodo, che la Toscana sicuramente si potesse ridurre in prouincia, volesse leuare al Duca Cosmo lo stato, et la grādezza sua, come altrōde acquistata. L'Imperatore adūque con quella illustre liberalità, s'acquistò singolar bene d'animo tēperato, & cortese; percioche, spegnendo la inuidia, fuor d'ogni aspettatione riparò a' maligni sospetti. Nè il Signor Duca Cosmo con minor giudicio di singolar ingegno rispose al beneficio del desiderato dono; pcioche, hauendo cauati tutti gli Spagnuoli, iquali erano ne' presidij delle fortezze, le diede in guardia poi, non a Italiani, si come molti haueano creduto, ma a Tedeschi, et Spagnuoli eletti da lui, p far conoscere la grādezza del gratissimo, & fedelissimo animo suo; accioche l'Imperatore fosse certo, che gli animi nobili assai più strettamente s'obligano col beneficio, che nō si tengono con la paura. Per queste cagioni il Papa, essendo con manifesto rispetto sforzato preporre la dignità del grado, et della Republica Christiana a' suoi commodi, & priuati, pose in tutto da parte i pensieri di quel suo particolar consiglio, & tutto si volse a fare ogni opera sua; perche l'Imperatore, essendo gli messo innanzi a gli occhi il pericolo del Re Ferdinando suo fratello, & propostegli giustissime conditioni della pace, si rimanesse della guerra, ch'egli hauea disegnato di fare, & volgesse cōtra Solimano. V'ne prima il Papa a Buscetto, & l'altro di l'Imperatore fu ricenuto, andandogli in contra tutta la corte; & quini il Papa l'abbracciò poi; & per honorar così gran personaggio, gli concessè le sale di cima della rocca sopra il palco di mezzo; talche due presidij di fanteria & di caualli, sotto l'insigne con numero quasi eguale, & cō egual guardia pareggiando la sicurezza custodiuano le porte della rocca, & della terra. Ma Papa Paolo ancorche per tre giorni ragionasse con l'Imperatore, & tutta uia cō singolar memoria, & con gran prudenza & pietà di continuo gli ricordasse quelle cose, lequali erano di grāde importāza a ottenere la pace, nō lo potè espugnare, si come quel, che lo trouò durissimo, & per l'odio antico, che portaua

tua

tua loro lontano affatto dall'amicitia de' Francesi. Percioche l'Imperatore, essendo molto adirato, con tutto l'animo intento nella vendetta s'era volto per andare contra il Duca di Cleues, & ciò con tanto seruore di pensiero, che ancorche egli credesse, che l'Austria in breue tempo fosse per esser messa a fuoco da' Turchi, faceua conoscere, com'egli non curaua pūto che'l patrimonio suo fosse per andare a fuoco, & fiamma. Percioch'egli era vergogna d'vno Imperatore il ricever uillania da' soggetti all'Imperio, & vassalli suoi, & non vendicarsi di coloro, iquali mossi da malignità, & da perfidia, nè prouocati da alcuna ingiuria raddoppiando il delitto loro, si fossero ribellati da lui Imperatore legittimo; & quello ch'era la maggiore sceleraggine, che si potesse commettere, si fossero accostati a' suoi capitissimi nemici. Et veramente egli non era per fidarsi mai nell'amicitia del Re Francesco, percioch'egli tante volte rompendo le conuentioni diceua, che gli era mancato di fede, atteso che secondo il costume della natione, troppo grāde spirito haueua, & sempre desideraua le cose altrui, nō poteua mai sopportare la pace; & benchè tante volte fosse stato vinto, & domato, non però mai metteua giù l'armi. Ora, hauendo l'Imperatore rifiutato di voler far pace, il Papa gli dimandò p gratia, che, poi ch'egli persuadendo nō hauea adoperato nulla, fosse contento almeno di volere udire i Cardinali, iquali per vtile della Republica Christiana erano per fauellargli della concordia. Percioche molto gli importaua a scemar l'opinione d'animo poco giusto, ouero ostinato affatto, ch'egli in Concistoro liberamente ragionādo dicesse la cagione, perch'egli non uoleua venire all'accordo vniuersale. Doue l'Imperatore facilmente contentò di farlo per honore del collegio, & non molto d'apoi, essendosi raunati i Cardinali, Mons. Marin Grimano Cardinal Decano di quello ordine, ragionò di questo modo. SE NŌ fosse il pericolo grandissimo, sacra Maestà Cesarea, nelquale sta per incorrere la Republica Christiana afflitta da così lunghe miserie, ilqual pericolo è di mirabile forza a cōmuovere gli animi d'ogniuno, noi veramente hauceremmo riputato estrema sciocchezza il trattare di nuouo una cosa tate altre volte trattata. Percioche tutto questo Collegio si ricorda talmente della usata vostra fermezza, & della sua modestia, ch'egli conosce molto bene, come il vigilantissimo & ottimo Pontefice nostro Signore ne' ragionamenti priuati grandissimamēte ha sodisfatto al debito suo. Ma il nostro crudel nemico c'è vicino, che ne mette paura con le sue horribili arme, & s'intende come il mare Ionio è coperto dalle sue grandi armate; & voi potentissimo Imperatore di tanta grādezza d'animo, di tanta forza, & finalmente di tāt a fortuna, sprezzando l'Vngheria, abbandonando il fratello, & hauendo quasi lasciate in preda a' Barbari le riuere d'Italia, & di Sicilia, ne n'andate a far guerra in Fiandra; & ciò affine, poi che con ignobil desiderio di vendetta hauerete domato vn Prencipe ribello, d'acquistarui fama di maligna lode, quasi che vna ottima, & chiarissima lode possa acquistarsi altrōde, che dallo stabilimento della pace, et dal far guerra cōtra gli infedeli. Vostra Maestà dūque nō haurà pūto per male, se gli huomini di qualche giudicio si marauagliano

Quanto fosse infiammato l'Imperatore d'ira cōtra Cleues.

Oratione di Monsignor Marin Grimano Cardinale allo Imperatore nel genere deliberatio, come sempre sogliono esser quelle, che persuadono o guerra, o pace o qual'altro si uoglia negozio nelle cose publiche, o priuate.

gliano della nouità del proponimento uostro, percioche, essendo la publica salute posta in pericolo, vanno inuestigando le ragioni secrete del consiglio uostro, & grandemente si dolgono di vedere perder le uittorie, apparecchiarsi le sciagure, & la religione andar in ruina, & desiderano di veder le virtù, naturali a gli altri Imperatori, & proprie di voi stesso, cioè il desiderio della vera gloria, il timor della infamia, & la pietà dell'animo, dellequali cose, quando uoi del tutto errauate simile a voi stesso in più d'un luogo haueate lasciato testimonij chiarissimi per essempio di coloro, che verranno. Ma sopra tutto in voi s'è veduta una gradissima pietà verso Dio, & i Santi suoi, iquali, mentre che voi caminate per questa via, & buona intentione haueste, non v'abbandonarono giamai. Percioche uoi sapete benissimo quāto essi ui furono fauoreuoli, quādo uoi quasi con lo strepito solo del campo uostro in Vngberia metteste in fuga Solimano insuperbito per la boria di tante sue forze, & hauēdo uinto in battaglia Barbarossa, & spogliatolo del Regno, lo cacciaste d'Africa. Ma eglino poi, quando se non ingiustamente, fuor di tempo almeno, vi sete riuolto alle guerre ciuili, v'hanno poco fauorito; & ciò per mostrarui, com'essi haueuano cara la salute, & non la uittoria uostra, et per chiaramente auisarui a rimanerui di versare il sangue Christiano. Percioche voi ritornaste sano, & saluo di Prouenza, ancorche vi rimaneffe quasi la terza parte dell'essercito uostro nō per l'arme de' nemici, ma morto d'infermità; ma alquanto più certo ancora vi si fece conoscere la possanza di Dio, quādo uenēdo Solimano per pigliar Buda, partito di Lamagna con tanta fretta voi passaste in Africa allora, che il fratello uostro vi si raccomandaua chiedēdoui aiuto, quādo i Baroni di Lamagna vi pregauano a rimanere, & gli Vngheri di mala voglia p la partita uostra si doluano d'esser abbandonati; & ueramente, che voi passaste per una asprissima stagione dell'anno, mettēdoui a tutti quāti i pericoli della terra & del mare, per una debole, & nō molto honorata speranza di uittoria al nome uostro. Percioche uno Eunucho, & scbiaro Afanaga nō era pūto da paragonare col nobilissimo Imp. nemico uostro, il quale massimamente allora crudelmente pseguitaua i Christiani. Ma il grāde Iddio p bōtà sua cōseruò uoi, et uoi tutti cō esso uoi, iquali correuamo tutti una medesima Fortuna, & ciò con tanta clemezza, che in ql cōcorso di tutte le sciagure, vi concessē uno incōparabil trofeo della fortuna uinta da uoi. Se cō animo di que non men grato, che poi riconosceate il beneficio di Dio, hoggi ueramente uiscerete uoi stesso; la qual cosa certo & più bella, & più honorata vi sarà, che con mirabil costanza uauer uinto la Fortuna signora di tutte le cose del mōdo. Et ueramente V. Maestà tutte qste cose conosce; et si come è la forza del giudicio, & memoria uostra; cōfessate, che ciò appartiene alla gloria uostra, & alla felicità di qsto secolo, ma tutauia assermate, che col Re di Francia mai nō si potrà fare nē stabile amicitia, nē sicura pace; pche qlla natione p le forze grādi del suo Regno sempre ui pare, che facilmente sia sfrenata, desiderosa dello stato altrui, et p nuoua speranza, et nuoua ingordigia ogn' uo ra inquieto. Hauendo uoi dunque sospetto di qste cose, elle ui lenano, & leueranno

sempre

sempre della concordia commune. Percioche la più graue peste non può entrare nell'animo humano, che un sospetto, il quale profondamente vi sia radicato. Perche, quando questo sospetto temerariamente una volta v'è entrato, con grandissima fatica, nē con ragione ancorche chiarissima se ne leua. Non uogliate dunque, generoso, & ottimo Imperatore, sopportare a uerun modo, che in voi si fermi pure un minimo carico d'animo sospettoso. Anzi siate cōtento, che se alcuna durezza è nata nel secreto del cor uostro, si mollifici tutta per la pietà Christiana. Percioche il Re di Francia dimanda la pace con honestissime cōditioni, & molto honorate al nome uostro; lequai conditioni scritte per giudicio d'huomini saui, & amantissimi della Christianità uoi haueate già lette, vi offerisce parētado, facultà, & esserciti, vi restituisce le cose occupate, accioche ricuperādo egli Milano per liberalità uostra, e p nome di feudo, accompagnando insieme l'armi uostre, possiate far guerra al Turco nemico commune. Et accioche uoi non habiate paura alcuna nē d'inganno ascoso, nē di fede poco sincera, benché uoi non temeste mai di nulla, confidandoui nell'altezza del uostro animo inuito, quasi tutti i Principi, entrando in lega con esso uoi, vi saranno malleuadori, per difendere con armi giuste le sante leggi, & tutte le ragioni della pace. Questa conditione della pace fra gli altri ui prega, & richiede Monsi. Carlo Duca di Saouia, solo per l'innocenza sua cacciato di stato; & quello, ch'infelicissima cosa è riputata, per sette anni continui stanco da dubbiosa ingiuria di due suoi parenti. Questa pace vi richieggono ancora i Signori Venetiani, si come debita per la lega, laquale haueate seco. Et la medesima ancora humilmente v'è dimandata da Regni uostri consumati da' perpetui tributi, & crudelissimamente molestati dalle rapine de' uostri, & molto più de' nemici. Uagliano, prego alcuna cosa appresso di uoi, inuittissimo Imperatore, i pericoli del fratello, le lagrime degli Vngheri, quali humilmente vi si raccomandano, & i prieghi di questo Collegio, uaglia l'autorità del santissimo Pontefice, laquale da' più & ottimi Re non fu mai sprezzata, accioche la Christianità liberata dal piato delle miserie, & dalla paura de' Barbari, poi che per uostro incomparabil dono hauea impetrata pace, & concordia felicissimamente ritorni a fiorire. Allora l'Imperatore, senza mutarsi del suo antico proponimento, & senza muouer si punto, nē per l'eloquenza di quel grandissimo huomo, laquale nel Grimano era molto grāde stimata, nē per la dignità di quel sacro Collegio, grauemente rispose. Ch'egli in tutto il tempo della uita sua, non hauea mai desiderato cosa più commoda, nē migliore, che la publica pace; per acquistarsi gloria nē grandezza, accioche al mondo uenisse una bramata sicurezza, con la tranquillità di tutte le cose; & finalmente ch'egli nō haueua mai cercato altro, che haueer pace, per haueer comodità di far guerra a Barbari; del qual desiderio, & disegno suo chiarissimi essempij hauea mostrò per le cose, ch'egli hauea fatte in Vngberia, in Grecia, in Ischiauonia, & finalmente in tutta l'Africa; ma essendo egli stato pronocato dalle ingiurie de' Francesi, & leuato da quel nobil principio non haueua potuto finire le guerre. Percio-

Risposta dello Imperatore all'Oratione del Grimani, & puossi dire Oratione nel genere giudiciale, poi che egli difende se stesso.

Intende Ma-  
dama Marche  
rita di Austria  
rifiutata da  
Carlo 8. Re di  
Francia.

che vna sicura pace non poteua essere più vtile, nè più cara a nessuno, quanto a colui, al quale ragioneuolmēte dalla vittoria della guerra contra gli infedeli, ha ueua a toccare la speranza d'vn bellissimo trionfo, e'l frutto d'vna rarissima lode; ma i Francesi facendo sempre nascere nuouo odij dalle antiche nemità, sempre haueano fatto cōcorrenza alle lodi di lui, & de' suoi maggiori, & haueano hauuto inuidia alla potenza, grādezza, & legittime heredità de' Regni, perche sfacciatissimamēte haueano rifiutato honestissime fanciulle legittimamēte a loro maritate, haueano rotto i giuramenti de' gli accordi, nè mai haueano riputato cosa alcuna più salda, se non quando tornaua lor bene, partirsi dalla fede, & dall'amicitia; laquale cosa chiaramente s'era veduta, & molto ben conosciuta nella clectione dell'Imperatore; doue, essendosi eglino sforzati cō molti denari corrompere i suffragij, con lor graue spesa n'haueano riportato carico d'ambitiosa malignità et di pazzia. Et essi finalmēte haueuan sollevati i popoli di Geldria, & di Cleues, ad abbruciare il paese di Barbantia, & con sceuerata crudeltà haueano fatto venire Solimano alla ruina di tutti, per far grandissimo danno alla casa d'Austria, ancorche dianzi non fossero mai rimasi di vsur cōtra di quella ogni maleficio, & villania. Ora essi gli rinfacciavano, che egli hauesse rotta la tregua con la morte del Rincone, & del Fregoso, del qual delitto cōmesso esso non ne hauea saputo nulla, & nuouamente poi ne hauea pagata la pena, pagando la taglia per riscattare Mons. Giorgio suo zio. Et perciò egli nō hauerebbe mai hauuto animo di voler venire a concordia, s'egli non vèdicaua prima l'ingiurie de' suoi Fiamminghi contra i ribelli, & incendiarij assassini. Perche gli pareua degno della maestà dell'Imperatore, patientemente sopportar tutti i dāni della guerra ma non si lasciari fare nessuna ingiuria nell'onore. Et che la gratia del Papa, et di tutto il Collegio gli deueua esser d'onore, et d'vtile, nō di uergogna, & di dāno; percioche qual maggior gofferia et sciocchezza hauerebbe egli potuto fare, essendo egli sanuo più tosto nelle cose sue, che nell'altrui, & hauendo pur troppo conosciuta p' proua la fede de' Frācesi, che cō ingiusta cōditione di pace, spogliarsi dello stato di Milano, p' acquistare un patrimonio, & nō di ql' d'altrui al figliuolo minore del Re Frācesco; ilquale era escluso affatto dalla heredità della Bertagna, colquale patrimonio poi le forze de' Francesi si venissero a crescere in Italia, et le sue in tutto scemarisi? Et oltre ciò cō q̄lla liberalità sciocca, et suor di proposito, se gli veniuua a torre la cōmodità di potere liberamēte nauigare, & far i suoi viaggi, essendogli necessario quasi ogni anno andar a riuedere la Spagna, et Lamagna. Perch'egli volea più tosto por da parte la dignità Imperiale, & volontariamēte metter giù il nome d'Imperatore, che sdegnosamente patire; & parer d'impetrare per terra, & per mare i porti, gli alloggiamenti, & i passi da' suoi dubbiosi, o ingrati vassalli. Finalmente l'Imp. infiammadosi a poco a poco nell'eloquēza sua, ricordò quasi le medesime cose, che gli anni passati in Roma, in Nizza, et finalmēte in Lucca ancor egli hauea risposto a coloro, che di mādauano la pace, hauendo egli molto eloquētemente, & diligentemente tratta

ta quella

ta quella causa. Percioche con così saldo ingegno difendena le ragioni della sua presente potenza, ch' a gli huomini, che haueano esperienza delle cose del mondo, chiaramente mostraua di volere con astuta ragione mantenere, & accrescere ancora le speranze lontane di maggior fortuna. Et con animo sì ardente hauea diritta la colera sua cōtra il Duca di Cleues, che assai poco stimaua l'impeto di Solimano, nè molto si muoueuua per lo pericolo del fratello; & quello, che non mi par pūto di douer tacere, andando io a baciargli la mano nella sua partita, con viso allegro, & familiare mi disse. Bisogna, Giouio, che apparecchiate la pēna, per scriuer tosto nelle Istorie, le cose, che già sono fatte, perche con questo mouimento d'armi veramente vi si para innanzi vna fatica di nuouo lauoro. Ora il Papa, ancorche haueudo egli perduta la speranza di cōchiudere la pace, si marauigliasse molto, che la ragione, & l'amore dell'equità, & l'honore della vera gloria, ilquale per altro fu sempre grādissimo nell'Imperatore, fosse vinto da cieca ostinatione, confermò nondimeno all'Imperatore, che per rispetto della Christianità, & dell'amicitia ancora egli hauerebbe fatto stima de' pericoli del Re Ferdinando. Et non molto dappoi mandò il S. Giouan Battista Sauello, Capitano della guardia, e'l Sign. Giulio Orsino con trenta insegne di fanteria a difendere l'Austria a' confini dell'Vngheria. Essendosi dūque consumati i indarno cinque giorni in quel ragionamento, & auandosi l'Imperatore in Lamagna, il Papa, partendosi anch'egli se ne ritornò a Bologna, per celebrare con cerimonia solenne la festa di san Pietro, uelqual giorno Barbarossa dall'Isola di Ponza venuto alla riuiera di Terracina, giuse a Ostia, con tanto spauento de' gli huomini, iquali dalla marina fuggiuano alle montagne, che'l popolo Romano per subita paura messo in fuga, pareua, che in ogni modo fosse per abandonar Roma, se le lettere scritte da Polino al Cardinal di Carpi Legato, & portate a Roma dal gouernatore di Terracina, non hauessero per vna grā parte acchetato il tumulto, percioche egli hauea scritto di questo tenore. L'armata, laquale è mādata da Solimano, a presidio della Francia, con Barbarossa Ammiraglio suo, vbbidisce a me, secodo che l'è stato commesso, & non ha da far dāno a nessuno, se non a' nostri nemici, fate dunque intendere a' Romani, & a gli altri popoli della Chiesa, iquali habitano alla riuiera, che non habbiano alcuna paura di noi. Perioche i Turchi in nessun luogo non sono per mancare della fede, laquale espressamente m'ha data il Signor loro; & voi sapete pur certo, che Francesco Re di Frācia sopra ogni cosa desidera di veder lo stato di Roma non solo saluo, & sicuro, ma fioritissimo ancora, & perciò difeso da ogni ingiuria de' gli huomini impij. V'sando ancora Polino la medesima diligenza confermò di tal modo gli animi loro a' popoli di Castel Nettuno, & d'Ostia, che dimandando i Turchi di voler comperare bestie, & altra uitouaglia, essi gliele portarono, & de' nauigli carichi di vino, di terra di lauoro da uendere, essendosi eglino fermati in porto, ne furono vendute a denari contanti alcune botti a' Capitani delle galce, per dar bere a' schiaui galeotti; & auuenne anco, che alcuni p' quattro castrati, o due giouenchi

L'Imperatore ammonì il Giouio, che si apparecchiasse a seruire i successi della guerra, ch'egli haueua a far cōtra Cleues.

Gio. Battista Sauello, e Giulio Orsino, mādati dal Papa con fanterie in aiuto dell'Austria. Il Papa a Bologna. Ariadeno a Ostia. Sōma di quanto scrisse Polino a Roma al Cardinal di Carpi.

Roma tutta im-  
paurita per ha-  
uere i Turchi  
vicini.

riscattarono da' Corsali vn prigione di quelli, che haueano fatti in Calauria. Ma la città tutta solleuata, & impaurita, massimamēte per esser di notte, ancorche il Legato sù la promessa altrui le obligasse la propria fede, & con volto intrepido mostrasse in quel pericolo la franchezza dell' animo suo, non fu possibil mai, che uolessè credere nulla a' Barbari circa la publica salute, ancorche il gouernatore M. Pietro Antonio, insieme col bargello hauendo accese di molte torcie, per fermare coloro, che fuggiuano, scorse per tutte le contrade, & per tutto dicendo, che l'armata senza far dispiacere a nessuno, & perciò da non deuenere hauerne punto paura, si partiuà, s'ingegnasse di ritenere coloro, iquali, essendosi impauriti precipitosamente si dauano a fuggire. Percioche le donne spauentate, co' figliuoli piccioli fuggiuano a più potere nella Sabina, & nel contado di Tioli, & l'aspetto di quel tumulto, di notte, si come cessando il pericolo era poi cosa da ridere a' giouani, così allora brutto, & miserabile a tutti; percioche le matrone, & le fanciulle da marito, & le monache ancora uscìo fuor de' monisteri corruano fra le persone, & senza curar punto dell' honor loro, a quanti ne incontrauano al buio con lacrimose voci pregando, dimandauano, che mostrasser loro la via d' andare alle vicine porte, & facesse lor lume. In questo mezo i cittadini Romani, & i forestieri ricchi correndo innanzi al Legato, appresso del quale era il S. Alessandro Vitelli apparecchiato per dar soccorso, gli faceuano istanza, che egli prouedesse presidio, & facesse venire soldati in Roma, percioche alla guardia di Roma non era fanteria; conciosia cosa, che egli, non hauendo hauuto paura alcuna di quella armata, non haueua voluto fuor di proposito per vana paura dare spesa alla camera. Ma finalmente auenne, che non gli essendo quasi sicuro, salua la dignità di Roma, negare il presidio, furono in vn subito fatte alcune compagnie di fanterie nel paese vicino di Toscana, & già partendosi l'armata con graue, & inutile spesa fatte venire in Roma. Ma Barbarossa, hauendo ritrouato vno ottimo luogo da pigliare acqua, alla foce del Tevere, tre giorni poi si partì, & scorrendo la riuiera di Toscana, & di Genoua senza far danno alcuno, se n' andò diritto a Marsiglia. In quel medesimo tempo ancora Solimano da principio pensò di uolersi affrettare anch' egli, accioche, quando egli fosse passato di là da Buda, il tempo della state, il quale, secondo la natura dell' aere d' Vngheria, suole precipitare nelle pioggie dell' autunno, non venisse a mancargli nel corso delle facende. Hauendo dunque passato il fiume della Sava sù'l ponte, mà d' innanzi Amurate Dalmatino, & Vlamane Persiano a combattere Valponio; & comandò, che gli andasse dietro. Acomate Belerbei della Romania. Questa terra era posta sù la riuà della Draua, appresso a Escechio, nobilitato per la vituperosa fuga dell' essercitio del Re Ferdinando, & per la morte di Paolo Bachirio, & del Conte Lodouico da Lodrone valorosissimi Capitani. Difendeano quel luogo hauendoui posto presidio de' suoi vassalli, la moglie di Pietro Pereno, e sorella d' Alessio Turfone, laquale, essendo posto il marito dal Re in prigione, s' hauea preso animo virile; ma i difensori, ancorche il luogo fosse fortissimo,

Fanterie fatte  
in Toscana per  
sicurezza di  
Roma.

Ariadeno a  
Marsiglia.

Il Turco s'in-  
uia verso Vn-  
gheria.  
Amurate, &  
Vlamane s'in-  
si dal Turco a  
combatter Val-  
ponio.

simò, non reffero alla forza de' Turchi. Percioche Amurate con amoreuole consiglio saluò tutti gli Vngheri, & perdonò loro, accioche lasciandoli in libertà rimanesse huomini nel paese, che la uorasser i campi. Quindi fu poi menato il capo a Soclo, terra pure anco di Pietro Pereno, doue per vn pezzo quei, che v'erano dentro fecero grandissima difesa dandoui l' assalto i Turchi; percioche più di dugento gentilhuomini Vngheri, si come quelli, ch' erano veri nemici de' Turchi, còfortando la moltitudine de' gli habitatori a sopportar le fatiche, et a sprezzare i pericoli, innanzi a gli altri valorosissimamente ribatterono l' audacia de' Turchi; ma, poi che, hauendo riccuute di molte ferite, & essendo spauentati gli huomini di Soclo abbandonarono la muraglia, veggendo di non poter sostener la furia de' nemici, ch' entrarono dentro, fuggirono nella rocca, quini sperado, come era auenuto a' Valponesi, di potere arrendersi a patti salua la vita, & la libertà; ma crucciatosi con esso loro Amurate rispose, che non li uoleua a patti, ma li hauerebbe lasciati uscire a discrezione; & così uscendo egli dalla porta li ammazzò tutti quanti; accioche gli altri, iquali metteuano più tosto la speranza loro nell' armi, che nella clemenza di Solimano, paragonando la fortuna dell' vna, & l' altra terra, per quella crudeltà si venissero a spauentare. Intendendo queste cose Solimano donò le terre prese ad Amurate, & hauendo apparecchiate, & prouedute tutte le cose, si partì di Buda con tutto l' essercito terrestre, & nauale per còbatter Strigonia. V'erano in presidio Liscano Spagnuolo, castellano della rocca, parète di Liscano il uecchio, il quale, come io dissi di sopra, fu ammazzato a Cassonia, da' villani per le biade, ch' egli hauea lor tolte, huomo assai più atto a mettere insieme denari, che a far gli vscij di guerra. Nella città ancora fu mandato dal Re, Salamanca parimente Spagnuolo, huomo poco pratico della guerra, il quale innāzi al pericolo legghierissimamēte sprezzaua i nemici. Costui oltre alcuni pochi Spagnuoli, iquali erano amici, e famigliari suoi, hauea fatto due compagnie Italiane, di quei soldati, iquali, quando il Marchese di Marignano Capitan dell' armata, e' S. Alessandro Vitelli ritornarono in Italia, erano rimasi in Vngheria, & seguivano l' insegne d' Alessio Nardoo, & Vicenzo dalla Matrice. Appresso di questi v'erano due insegne di Tedeschi, de' quali erano Capitani Tristano Fortaler, & Francesco Muecchio, iquali soldati arriuauano in tutto alla somma di mille & trecento fanti. Ma il S. Paolo Arcivescovo di Strigonia, huomo di chiarissima fede verso il Re Ferdinando s' era ritirato in luogo sicuro; percioche, disperado d' ottener perdono temea d' esser fatto morire da Solimano; perch' essendo egli stato una volta a' prieghi di Solimano ritornato in gratia del Re Gio. s' era di nuouo accostato al Re Ferd. Strigonia ha vna rocca sopra vna altissima ripa, & quindi scopre tutto il Danubio, che le corre appresso, dirimpetto poi ha vn poggio rileuato, il quale è sopra la porta della città; ma le mura nò hanno alcun bastione in fuora, da poter sparare l' artiglieria p' fianco a' nemici, che uenissero loro sotto. V'sauano li antichi di fabricare le mura in questo modo, quando non essendo ancora ritrouato l' artificio dell' artiglierie, le città si

Valponio fece  
deditione ad  
Amurate.

I Turchi dan-  
no l' assalto a  
Soclo.

Soclo uenuto  
in poter di A-  
murate, & qua-  
si vi erano den-  
tro tagliati a  
pezzi.  
Il Turco a cò-  
batter Strigo-  
nia.

Liscano, & Sa-  
lamanca in pre-  
sidio di Strigo-  
nia.  
Somma delle  
genti, che era-  
no in presidio  
di Strigonia.

Sito di Strigo-  
nia.

Sōma di quanto fu auerito il Re Ferdinādo sopra il fortificar Strigonia.

Il Turco s'accampa a Strigonia.

Ambasciatori mandati dal Turco in Istrigonia.

Risposta de gli Strigonesi a gli Ambasciatori Turchi.

pigliauano con gli arieti, con le balestre grandi, & con le torri di legno. Et per ciò il S. Alessandro Vitelli, e'l Cōte Filippo Torniello, iquali l'anno innāzi era no stati mandati dal Re a uedere il sito, & la fortificatione del luogo, gli haueuano riferito, che la città con grandissima fatica si poteua difendere, massimamente quādo ella fosse stata combattuta da vno esercito grosso; perciocche quando i Turchi haueffero preso quel poggio per piantarui l'artiglieria, essi standole sopra a caualiere batteuano tutta la terra di dentro, & le mura sono fabricate in tal modo, che quanto più i nemici vi vanno sotto, tanto più sicuramente coper ti possono ruinar la muraglia da basso; allequali difficoltà i soldati vecchi, & pratici, quelli massimamente, ch'erano stati alle stanze in Istrigonia, riparauano con nuoue opere, & con gran coraggio innāzi al pericolo, si come suole interuenire a coloro, che si vantano, promettendo di portarsi valorosamente, aspettauano la venuta di Solimano. Ma poi che il Turco, hauendole posto il cāpo intorno, con padigioni ritte bebbe occupato le cāpague, & i poggi, & parimente hebbe presentata a coloro, che guardauano fuora vna grossissima armata, che veniuua sù contra acqua, non v'era nessuno, il quale posta giù la brauura dell'animo suo grandemente non dubitasse della vita; perciocche si vedeuua, che pochi, ancorche huomini di gran valore, haueuano a cōbattere cō infiniti nemici, iquali con ostinatissimo proponimento d'animi risoluti andauano alla morte. Accrebbe loro anco la paura la uenuta de gli Ambasciatori. Perciocche Solimano haueua mandato alla città tre Gianizzeri Christiani rinnegati; & già molto prima fatti Turchi, vno Italiano, cioè, vno Spagnuolo, & vn Tedesco, intendēdo, ch'el presidio era di queste tre nationi, acciocche ciaschū di loro senza interpreti fauellasse a gli huomini della sua natione. Talche essendo costoro stati ricciuti dētro haueuan promesso premij, & stipēdij grādissimi a coloro, che s'arrendeuano, & a coloro, che fossero ostinati, aspettādo, che l'artiglierie fossero piatate, & poste a segno, minacciavano la morte. Essendo lor dūque con chiarissima voce risposto da gli Alfieri, che i fedeli, & valorosi soldati, nō erano auezzi a essere vituperosamente presi con premij, nē a essere spauentati con minaccie, et ch'eglino era no per mettere tutta la loro sperāza nell'armiz i Turchi ritornarono in cāpo, & quel medesimo giorno con gran prestezza l'artiglierie furono tirate sùl poggio, il quale scopriuua la città, et per tutto il circuito furono lette le più deboli parti da far la batteria; & ciò cō tanto giudicio de' Turchi, che nē meglio, nē più commodamente si sarebbe potuto imaginare cosa alcuna p nuocere, da quelli ancora, che diligentemente haueffero cōsiderata ogni cosa di dētro; talche par molto verisimile, ch'a i Christiani nō pure maccasse la Fortuna, ma la fede ancora contra i Turchi. Salamāca, diffidandosi della fortificatione de' borghi; contra quello, che diāzi egli hauea detto, uantādo che mai non l'hauerebbe abbandonati, si ritirò nella città, laquale hoggi si chiama il Castello; perciocche i soldati, & le ciurme dell'armata, gli anni passati, ch'essi v'erano stati alle stāze, haueuano talmente guaste, & ruinate le parti di fuora di Strigonia, lequali anticamente erano

cinte

cinte di mura, che leuandone le traua, & i palchi per fuoco, le case erano meze cadute per terra, queste case in gran frequenza andarono giù insino al fiume do u'erano, et botoghe, & nobili case ancora edificate da felici Re d'Vngberia. Ora Acomate Belcrbei della Romania, tolse a battere quella parte della muraglia, laquale è attaccata col giardino dell'Arciuescouo. Et a Vlamane Persiano fu data a battere, & ruinar quella torre, laquale è sopra la porta, che uā a Buda. Perciocch'essendo egli huomo d'ingegno astuto, e molto pratico in queste imprese, con meritata lode s'hauea acquistata questa fama appresso de' soldati, quando egli fu si valente artefice insieme con Barbarossa nella presa di Castelnuouo nel golfo di Cattaro. Gli Asapi, iquali erano sufficienti guastatori, erano menati a schiere da tutti i Capitani a tirar le fosse, et alzare le trincee. Cosa incredibile a dire, con quanta furia si cominciò a sparar l'artiglierie; perciocche per ordine continuo mai non si risinaua, & erano colubrine di mirabil grandezza, da colpi delle quali nō pure erano leuati i merli dalla cima delle mura, ma la torre anch'ella, essendole già leuata la cima, battuta da basso, e forata tutta con grossissime palle, non hauea più difese, che voleffero andarui, nē fermarsi in essa; talche tutto il muro che sporgeua in fuora, ruinò con vn grādissimo fracasso, & con vn terribile, & continuo terremoto parue, che ogni cosa andasse sotto sopra, talche quei, ch'erano dētro nō poteuano più stare alle mura. Perciocche gli archibugieri Gianizzeri posti per la fossa sotto la riuua della trincea, ò dal luogo di sopra coperiti cō le targhe da cauallo, quādo l'artiglierie grosse nō tirauano, e'l fumo da esse leuato si fermaua, con certissimi colpi feriuua nella testa quei, che cōpariuano, & molti di quei di dētro, che uoleuano pure star saldi in guardia, erano feriti da frecce, che ueniuaano da alto; ma i pezzi delle pietre assai maggior dāno faceuano a' nostri, iquali pezzi essendo rotti minuti, & sparsi dall'artiglierie, e però nō potendosi schifare, doue gli toccauano, storpiuano affatto le membra de' soldati. Perche i soldati riceuēdo di queste pcosse, abbandonādo il cerchio di fuora, fecero prestamēte una trincea dētro, per poter stare con māco pericolo a difesa. Nē māco l'animo a' Turchi, si ch'eglino animosamēte nō dessero l'assalto, perciocche, hauēdo tre uolte rinouata la battaglia per uolere entrare nella città, mettendo vn grādissimo grido, uēnero alle mani cō' nostri; ma i soldati Turchi, iquali erano armati di lācie sottili da cauallo, & d'vna graue scimitarra, ò solo d'vna picciola scure, nō poterono aprire la fronte d'un foltissimo battaglione fornito di lūghissime picche, & così ributtati furono sforzati a ritirarsi, hauēdo riccuute di molte ferite. In quello assalto fu ammazzato Bultace nobil Sāgiacco di Selimbria, la quale è sù'l mar maggiore, mētre egli gagliardamēte spingeuua i suoi a entrar dētro. Era venuta in sù a quella riuua, ch'io di si, l'armata Turchesca, & copiosamēte cōduceua da Buda tutti gli instrumēti dell'artiglierie, che bisognauano alla batteria, & le vittonaglie; & essendo i nostri grādemente occupati, i soldati dell'armata insieme cō' galeotti otiosamente si stauano fra borghi, come in una piazza di cose da vendere. Perche veggendo ciò i nostri dalla rocca,

Istrigonia battuta con l'artiglierie de' Turchi.

I Turchi dopo la batteria danno l'assalto a Strigonia.

I Turchi sono ributtati dallo assalto. Bultace Saggiacco di Selimbria morto.

non

*Rauasburgo, et il Nardo adosso a' Turchi dell'armata, ch'erano sotto Strigonia.*

non poterono sopportare che sicuramēte il facessero, & subito messo insieme della sua cōpagnia vna squadra per vno, Michele Rauasburgo Tedesco, e'l Nardo Italiano scirono fuora. Et fu sì grande l'impeto loro, che i Turchi spauentati per lo improuiso souragiugner loro addosso de' nemici, mētre che parte volēua no prender l'armi, & parte correre verso l'armata, con tumultuosissima qualità di battaglia, & di fuga, ò tolti in mezzo erano morti; o nuotādo tirati giù dal fiume v' affogauano entro. Ma quelli, che erano nell'armata soccorsero molto a tempo i compagni loro, iquali erano quasi che rotti, & perduti; percioc'h'eglino con frecchie, & con archibugiate, che tirauano contra i nostri, ritardauano l'impeto loro, che spigneuano innāzi; di tal modo, che hauēdo già d'ogni parte accostati i nauigli, alquanto più quietamēte, & più sicuramente, che poco diāzi, racogliuano gli huomini loro. Morirono intorno a dugento Turchi; & Zimar anch'egli di nazione Persiano, il quale era Capitā dell'armata, accioche il nome di quella arditā fattione si facesse più illustre, mētre che in quel pericolo soccorrendo quei, ch'erano in rotta, & riprendendo coloro, che fuggiuano, spingēua immanzi la fusta Capitana, fu morto d'vna archibugiata. Mentre che si faceuano queste cose, & i Turchi hauendo gittate a terra le mura, & cauate le mine, per far ruinare la torre, cō maggiore impeto ogni giorno adoperauano le forze loro per pigliar la città, & allo incontro gli animi de' nostri si per li molti danni, che haueano ricenuti, si per esser disperati affatto di poter hauer soccorso alcuno, s'era no sbigottiti, un uecchio Calaurese da Crotone auuezzo a fare l'artiglierie, si fuggì nel campo de' Turchi. Il quale diceua, che la cagione di quello scelerato, et empio atto era; pciocche il Re a lui poneua, & uecchio era debitore di molte paghe, & perciò gli era parso, fuggēdo il pericolo presente della vita, di voler si procacciare vn Signore di liberal militia. Costui fu amoreuolmēte riceuuto da Solimano, & diligentemente interrogato da Basia, insegnò loro, che s'essi uoleuano pigliar tosto Strigonia, faceessero in modo di espugnare la torre dall'acqua. Questa torre giù nell'estrema riuā, sotto la rocca di Strigonia, di luogo, et d'edificio molto simile a quella di Buda, perche col medesimo artificio di macchine cauando l'acqua dal fiume per diuersi canali la mandaua nella rocca. Perciocche le Nasadie, che ueniuaano su cariche di vittouaglia, essendo dirizzate l'artiglierie a li uello dell'acqua, erano battute da quella torre, con grande incommodo de' Turchi; talche di notte solamente, & lungo l'altra riuā del fiume, nauigauano sbigottiti per paura delle palle, che uolauano. Piant andoni di que l'artiglierie, Abraim Eunuco, Bellerbei della Natolia hauea tolto a battere q̄sta torre, ma ciò che ni si faceua era tutto in vano, pche le riuē, ch'erano molto strette p metter ui l'artiglierie, dauano difficoltà grande a' Turchi; & i soldati, che v'erano posti in presidio hauēdo piantati all'incontro alcuni falconetti, valorosamēte si difendēuano. Mostrando lor dunque il rifuggito vna Isola abbandonata, nel Danubio, laquale era dirimpetto a punto alla fronte della torre, vlamane di notte vi passò con gli schifi, & fattoni subito una trincea, e piantandoui l'artiglierie, ammazò

*Vn uecchio da Crotone rifuggito insegnò a' Turchi, come si poteua prendere Strigonia.*

*Torre dall'acqua di Strigonia battuta cō le artiglierie de' Turchi.*

mazzò alcuni de' difensori, e scoperse i fianchi loro; talche gli Asiatici non cōparēdo i nostri p la paura, hebbero ardimēto d'andare sotto il muro, & in vn tratto v' appoggiarono le scale. In questo mezzo i Turchi nel campo grosso non risinuaano di battere d'ogni parte con grossissime artiglierie le mura di fuora della città, & tirando palle grandissime in aria con mortari di bronzo, per ruinar le case, guastauano gli edificij di dentro, & di continuo attendēuano a cauar mine grandi sotterra, si come io diissi già, ch'ci fecero, quando combatteuano Rodi, nel lequali mine i Turchi, di corpo, & parimente d'animo indomito contra tutti i difagi, & fatiche della guerra, di notte stauano a mangiare, & dormire con molta marauiglia de' nostri. Ora egli auenne, ch'vna croce di bronzo indorata, e perciò, quando vi batteuano dentro i raggi del Sole, tutta luminosa, laquale era posta per ornamento in cima della chiesa maggiore, cogliendoui di continuo i Turchi la mira, con le palle d'artiglieria, che v'erano sparate, fu rotta, & gittata a terra, laquale quando cadde giù dicono, che Solimano, il quale secondo il costume della nazione facilmente prese il caso di quel felice colpo per lieto augurio, gridò, dicēdo che Strigonia era presa; poi che il segno per vana superstitione adorato da' suoi nemici Christiani era caduto giù del tempio; nè fu quello augurio preso per vano da' nostri, perciocche, essendo stanchi & spauentati i soldati, iquali no haueuano zolle di terra in quel terreno sassoso, per far trincee, Liscano, & Salamanca stando con gran paura del successo, ch'era per hauere l'impresa, & finalmente, hauendo fauellato insieme in secreto, deliberarono di saluar si, & rendersi a patti. Era Liscano poco pratico alla guerra, e fatto ricchissimo di molti denari, ch'egli hauea rauati per la continua preda, talche essendo egli molto ricco, gli pareua troppo gran miseria il farsi tagliare a pezzi da' Turchi, per acquistarsi vna vana lode di fortezza. Del medesimo animo ancora di voler fuggire il pericolo era Salamanca, il quale hauea molto più cara la vita, & i beni, che egli s'hauea acquistati con fatica, & industria alla guerra, che qual si voglia honoratissima lode. Ma la fama di quel consiglio non si potè tenere tanto secreta, che ella non andasse all'orecchie de' soldati, de' quali quasi la terza parte, o era morta, o ammalata, et debilitata dalle ferite era a letto; nondimeno a vna voce diceuano tutti, come v'erano ancora forze a bastanza, talche essi non si disperauano punto di poter difendere il luogo di dentro. Ma i Capitani, & gli Alfieri, usati a lusingare i colonnelli, diceuano, ch'era assai meglio arrendersi, quando con honorate conditioni fosse lor data la sede da Solimano, che il metter si certissimamente a farsi ammazzare, laqual cosa non era poi per giuar nulla al Re Ferdinando. Perciocche gli huomini valorosi, o vero honoratamente combattendo hanno da morire, o quando viene l'estremo bisogno, honoratissimamente accordarsi. Et non molto dapoi, essendo calato di notte vno Alfier giù dal muro, hauendo riceuuta la fede del torcimano, venne a chiamare Salamanca, perche egli con miglior conditione andasse a conchiuder l'accordo. Il qual subito secretamēte scendo andò a trouare Acomate, hauēdo auisati

*Vna croce dorata, che era su la maggior Chiesa di Strigonia colta di mira, & fatta cader da' Turchi, diede presagio a Solimano, che la terra si prenderebbe.*

*Cōroneria in Strigonia sopra l'arrēdersi a' Turchi tra i Capitani, & i soldati.*

*Salamanca esce di Strigonia p prima*

ire a cōchiuder l'accordo con i Turchi di arrendersi.

Somma di quāto risposero gli Basciā a Salamanca sopra le conditioni del l'accordo, che egli richiedeva.

Ali Capitano di Gianizzeri è messo dentro di Strigonia da Liscano.

Somma di quāto auenne a nostri doppo hauerli resi a Turchi.

prima i difensori della torre dell'acqua, che se n'uscissero tosto, & cercassero di salvarsi nella città. Ma essendosi per quella ambasciata spauentati i nostri, & perciò uscendone con tumulto, i Turchi, che stauano aspettando, veggendoli fuggire subito entrarono dentro, hauendone ammazzati alcuni, iquali fuggèdo più tardi, per essere occupati a portar fuora le lor bagaglie, vituperosamente morirono. Ma Salamanca, poi che fu menato innanzi a Basciā, come che diligentemente ragionando dimandasse, che molte cose gli fossero concesse, la più chiara, & la miglior cosa, ch'egli ottenesse, fu; che arrendendosi eglino quanto più tosto possibil fosse, dalla liberalità del clementissimo Signor loro hauerebbono hauuto in dono la uita, et la libertà. Lo Spagnuolo adunque con accorto giudicio poco fidandosi de' Turchi, nè perciò perdendo la speranza di loro, perche nō fu lasciato tornare, scrisse a Liscano, la risposta ch'egli hauea hauuta, & l'auisò che s'egli uoleua salvarsi, subito più liberamente che potesse, la città, & se medesimo arrendesse. Liscano adunque ricuuta la lettera, & uscendo fuora alla presenza de' soldati, fece intendere a tutti, com'era necessario arrendersi, & la speranza, che era lor promessa della uita, e della libertà; perche subito, essendo ancora sospesi i soldati, e tutta uia brauando Ali Capitano de' Gianizzeri cō volto più tosto al legro, che feroce dimandò, che gli fosse aperta la porta, per l'accordo, che s'era fatto in campo, la qual porta subito, che gli fu aperta, egli fu messo dentro da Liscano, & gli furono date le cbiaui. I Gianizzeri, essendo pacificamente entrati dentro, occuparono la trincea, e tutto il circuito delle mura, e del bastione, comā darono, che i nostri soldati si tirassero da parte, e fra loro scelsero fuora tutti gli sbarbati, gli altri furono costretti mettere giù le picche, e gittare gli archibugi in un monte. Quini non fu alcuno, che rifiutassero di farlo, e subito non vbbidisse a ciò, che gli era comandato. Percioche essendo eglino spauentati da' Gianizzeri, iquali all'improviso, e contra la speranza d'ogniuno troppo tosto erano entrati dentro, guardandosi l'un l'altro con gli occhi bassi per vergogna, s'erano tutti quanti sbigottiti, e perduti d'animo, e nō aspettauano da' Turchi se non qualche crudeltà strana. Perche ciò facilmente auiene a coloro, che sono ingannati, e colti all'improviso, iquali perdono a vn tratto ogni modo di pigliar partito, & l'orso della virtù. Mise paura ancora a' nostri vn caso insolito, perche hauendo i soldati, si com'era stato loro comandato gittate le fiaschette della poluere ancora insieme con gli archibugi in vn monte, vna fune, che per auentura era accesa, subito mise fuoco in tutte quelle cose, essendo talmente alterati i Turchi da colera, e da paura, che non senza cagione dubitando d'inganno, ammazzarono alcuni de' nostri; ma pregandoli di ciò i Colonnelli, & con atti di bocca, & di mano facendo loro intendere, che nulla s'era fatto per malitia, ma a caso, & ciò facilmente essendosi persuaso ad Ali, il quale prestamente alzando la maza diede loro il segno, i Gianizzeri si rimasero d'ammazzargli. Allora Ali, essendosi accbetato il tumulto, fece intendere a' nostri per mezzo d'uno interprete, che tutti quelli, che uolesero seruire Solimano, hauerebbono hauute buone paghe, et honorati luogbi alla

militia,

militia, & d'ogni natione non si trouarono più che settanta soldati, iquali accettassero la conditione. Percioche temendo eglino della perfidia de' Turchi, & haueudo cara la uita, stimauano, che per la crudeltà della natura loro, essi deuessero ammazzare, & tormentare quei, che rifiutauano il partito. Hauendo dunque Ali molto amoreuolmente fauellato cō costoro, & cō quei giouanetti scelti, che io dissi, li fece portare per barca a Buda, & gli altri saluandoli da ogni inguria, mandò a nettar la rocca, pareggiando la fatica cō Turchi. Ma Liscano, il quale per saluare l'oro suo postosi sotto i piedi l'honore, non haueua curato il vituperio del delitto commesso, nè la pena, & la vergogna, che perciò gliene seguiva, fu costretto donare la collana d'oro, dellaquale non meno auaramente, che insolentemente egli hauea spogliato il Pereno, hauendogliela Ali, il quale per altro gliela hauerebbe tolta per forza, con militare creanza, dimandata come nouo ornamento di collo appresso i Turchi; percioche lo Spagnuolo si pensò di potere con quel dono trar di pericolo il rimanente della sua preda; ma la Fortuna nō serui puto quello auaro, & uigliacco. Perche, tenendo egli alcuni bei caualli, per cōducersi in sicuro, uscendo della rocca, & hauendo diligentemente nascoso gli scudi d'oro nelle selle sotto i coscini, il Barbaro finalmente ridèdo gli tolse a un tratto i caualli già infellati, & i denari, ch'egli hauea ascosi, dicendogli, che hauendo egli a ir per acqua, non hauea bisogno di caualli. Et così i Capitani, & i soldati tutti spogliati, & specialmente di celate, & di corsaletti, & menati alle navi, & passati a saluamento su l'altra riuu del Danubio, andarono a piedi a Possonia. Quini il Conte di Salma di cōmissione del Re mise in prigione Liscano & Salamanca accusati di tradimento, & con essi ancora, ma però più a largo Vicenzo dalla Matrice, Alessio Nardo, e Trifano Tedesco; accioche essi nel giudicio, che s'haueua a fare de' malfattori confessassero, come s'era incominciato, e cōchiuso l'arrendersi a' patti. Presa, che ebbero Strigonia i Turchi tanto diligentemente usarono tutti gli officij di pietà a' nostri ammalati, e feriti, iquali non erano potuti andare insieme cō gli altri, che, poi ch'essendosi eglino ribauuti, & licenziati uennero a trouare il Tornello a Comar, gli altri soldati si marauigliauano, che i Barbari hauessero hauuto tanta humanità. Ma Solimano, poi ch'egli hebbe fatto purgar la chiesa, et com'egli hauea fatto a Buda, ridottala alle cerimonie della sua setta, fece sacrificio a Dio, ringratiandolo, che in ql medesimo giorno, che l'auolo suo Baiazete hauea preso Modone, hauea fatto una simil gratia ancora a lui di pigliare Strigonia. Era quel giorno il decimo d'Agosto, che si fa la festa di San Lorenzo. Et subito fatto venire maestria da Buda, & costretta quasi ogni qualità di soldati con mirabil fabrica, & prestezza rifecce & fortificò la città; & ciò con si grā cura, e diligenza, che parue, ch'egli leuasse ogni speranza a' Christiani di poterla racquistare per l'auenire; & veramente in questo rinfaccio egli la dapocaggine, & ignoranza loro a' Tedeschi & a' Ungberis, iquali, hauendola posseduta per quattordici anni sempre in otio grāde non l'hauuano saputa fortificare. Poco dappoi Solimano, hauendo messo Ossaino huomo ualoroso alla

guardia

Collana d'oro, che fu di Pietro Pereno dimandata in dono da Ali a Liscano.

Liscano priuato di tutte le sue cose da Ali.

I nostri a Possonia.

Il Conte di Salma fece cacciare in prigione di cōmissione del Re, Liscano, & Salamanca, & gli altri Capitani di Strigonia.

A' dieci d'Agosto Strigonia presa dal Turco, nel qual dì Baiazete prese anche Modone. Strigonia fortificata dal Turco.

guardia di Strigonia, & mandato verso man manca i Tartari Sciti, i quali scorressero predando infino ad Albaregale, s'auò a combatter Tatta, la quale anticamente si chiamò Teodata. Questa terra molto picciola, che si potrebbe chiamar rocca, è lontana dal Danubio dalla parte di dietro, dirimpetto a Comar, al cune poche miglia Vnghere; et il Cate Filippo Torniello v'hauea messo in guardia Annibal Tasso Bolognese, & Antio Tedesco con ottocento soldati. Percioche costoro innanzi a gli altri dimandando, che fosse data loro questa impresa, perche si credeuano d'hauerne in vn medesimo tēpo guadagno, & honore, affermaua, ch'essi nō istimauano pūto alcuna forza di Turchi; ò che ciò fosse, perche eglino si credeuano, che Strigonia deuesse essere honoratamente difesa, o perche pensauano, che i Turchi con tutta la massa dell'essercito nō fossero punto per andare contra un castelluccio. Ma poi che fu presa Strigonia, & che ebbero ueduto il cāpo de' nemici, che veniua lor addosso, & Acomate, il quale andaua innanzi, minacciando lor grauissimi tormēti, s'essi prouauano la forza, si come quelli ch'erano inferiori di forze, & desiderosi di viuere, non indugiaron pūto a risolversi, & così s'arresero. Solimano dūque, uscendo eglino del castello, fece loro in iscritto il saluocondotto di potersi partire; & secondo il costume suo donò loro vesti di seta, & tutti gli lasciò andare. Ma Tatta fu spianata infino a' fondamenti, secondo l'usanza antica de' gli Ottomani; perciò ch'essi con rari, ma grossi presidij tolgono a difendere le prouincie acquistate in guerra, ruinando tutte le fortezze picciole. Ma il Torniello con maggior senerità, & insolenza, che nō richiedea quella dolorosissima conditione di tempi, fece tagliar la testa ad Annibale, il quale indarno lo pregaua, che gli volesse usare carità di ragione humana, & lasciargli la vita. Percioche cō quel grauissimo esempio di disciplina egli non leua far intendere, & sapere a tutti coloro, che fossero posti in guardia di luogo forte, che per paura d'vna bruttissima morte valorosissimamente combattendo non deuessero punto temere vna honorata morte. Et, perche Antio era Tedesco, lo rimise all'arbitrio del Re Ferdinando, doue chiaramēte ci mostrò di dare vna simil sententia di Liscano, & di Salamanca, si come quelli, che haueuano meritato assai peggio. Ma il Re di piaceuole natura, & facile, & non mzi sanguinoso, humanissimamente sententiò gli Spagnuoli, & fu contento solo di cōdauarli lungo tempo in prigione, hauendo egli lasciato. Antio al crudel giudicio del Torniello, che fosse punito come il Tasso. Poi ch'egli hebbe spianata Tatta, Solimano, essendo ito a combattere Alba, s'accampò poco lontano della città, circa un picciol lago, molto comodo per haucr acqua. Questa città si chiama Regale, per cioche per antichissimo, & solēne costume di quella nazione quini i nuoui Re s'incoronano, & nella medesima chiesa sono le sepolture de' gli antichi Re cō titoli delle cose da lor fatte. Ora, Buda, Strigonia, & Alba, nobilissime città del Regno d'Vngheria, lontane l'vna dall'altra quasi con spatio eguale, fanno la figura d'vn triangolo; nel cui circuito, misurando i lati, si contengono d'intorno a cento miglia. Alba è circondata intorno d'vna palude, doue l'altre due città

Il Turco a combattere Tatta.

Quai Capitani, et che genti fossero in Tatta.

Quel, che era in presidio di Tatta si arresero a' Turchi.

Tatta spianata fino a' fondamenti dal Turco.

Il Torniello fece tagliar la testa ad Annibal Tasso per hauer preso Tatta.

Liscano, & Salamanca condanati dal Re in prigione.

Solimano a cāpo ad Albaregale.

Sito di Alba.

città sono bagnate dal Danubio, sito veramente mirabile contra i nemici, se la state, cōsumandosi l'acque nel verno, & siccando le paludi, non vi fosse cattivo aere. Fuor della città sono tre larghi, & altissimi argini (i quali si potrebbero chiamare raggi d'vna ruota distesa) che agguogono fino alla riuu della palude. Questi argini paiono punti lunghi, & hanno fuor della città, & di quà, & di là giardini, essendoui in mezzo vna strada larga, per la quale i passeggieri vanno in terra ferma; ma in cima della fronte, doue finisce la palude, & quindi si esce, & s'entra nella città, v'è vn bastion forte per guardia di ciascuna porta, le quali porte sogliono serrarsi la notte da gli Albani, solamente a' tēpi sospetti di guerra. I borghi dūque per queste tre porte, sono sicuri da' nemici; perciò che lo spatio, il quale è mezzo fra i ponti è tutto quanto allagato dalla palude, per li quali fangosi doue nō possono andare i caualli, i quali essendo molto impediti da' giunchi, & da canne, non lasciano, che vi si possa nuotare. Ma la città di dentro, la quale è circondata a sesta da vna muraglia assai forte, & da vna fossa altissima, doue entra la palude, difficilmente si può combattere. Per le quai cagioni, venendoui a campo Solimano, gran moltitudine d'huomini, & massimamente di cōtadini, cacciandosi innanzi i bestiami, v'era fuggita dentro per la paura; come in vna sicuriissima rocca. Erano in presidio in Alba due insegne di Tedeschi, & intorno a dugēto caualli, di quelli, che u'erano stati lasciati in guardia da Lionardo Vesio, quādo gli Albani mutando fede si ribellarono dalla Reina. Oltre a queste genti ancora u'erano cinquecento caualli Vngheri, di quelli, che a tēpo di pace quādo non si fa guerra, attendono a rubare, & con nome infame si chiamano Osaromi. Ora mentre che i Turchi cōbatteuano Strigonia, il Torniello con le fanterie Italiane era venuto a Giuarino. Et il Re Ferdinando, hauendo gran paura di perdere Strigonia, & temendo ancora molto della casa di Alba con lettere, & messilo confortaua, ch'egli pigliasse l'impresa di difender Alba; perciò che egli allora attendendo a proueder denari, facena la Dieta in Boemia. Prometteua animosamente il Torniello di pigliar quella impresa, ma per quello, che pareua a gli huomini del Re, vi metteua vna conditione molto graue. Perche, essendo egli Capitano vecchio & stimatore accorto de' pericoli & casi della militia dimandaua quei presidij, che gli erano necessarij, entrando egli in camino, & massimamente hauendo egli a passar per luoghi molestati dalle correrie de' Tarteri, & poi difender vna città contra quei nemici, i quali non si eran leuati mai dall'impresa loro senza cōdurle a fine. Questi presidij erano in tutto quattro insegne di fanteria Tedesca, vna banda d'huomini d'arme, & dieci pezzi d'artiglieria, & oltre a ciò cento carrette, per fortificar con esse gli alloggiamenti, come s'usa ne' luoghi aperti; & per la prima cosa dimandaua tre paghe, accioche, tirandosi in lungo lo assedio, fra' soldati di tanti linguaggi, come le più volte auiene, dimandandosi indarno le paghe non nascesse qualche ammutinamēto. Ma i consiglieri del Re, huomini di roba lunga, i quali vedeuano debolissime le facultà dell'era-

Presidio di Tedeschi in Alba.

Somma di quāto richiedea il Torniello al Re Ferdinādo per difender Alba.

Boemi,



Eoemi, consumati nella guerra di Peſto erano iti a male, innanzi ogni altra co-  
 ſa ſcemaſano il pericolo del viaggio, faccuano maggiore il ſito, & la fortezza  
 della città, accreſceuano il numero de gli habitatori, & de' ſoldati, iquali v'era  
 no in preſidio, & prometteuano, che ci farebbono cittadini ricchi Albani, iquali  
 hauerebbono contribuito denari, & con liberale affettione compartendo fra lo-  
 ro i ſoldati hauerebbono lor fatte le ſpeſe; & ſinualmēte gli coſermano, & l'af-  
 ſicurauano; che con poco pericolo grandiffima gloria erano per acquiſtarſi colo-  
 ro, iquali pigliauano in ogni modo a difendere, & ſaluare una città chiariffima.  
 Quini il Torniello riſpondendo loro diſſe, che egli ſi volena informar ben d'ogni  
 coſa, prima che intorno a ciò faceſſe alcuna riſolutione, & coſi fu mādato in Al-  
 ba Ottauiano Scroſatto Milanefe, ilquale doppo la guerra di Peſto era riſaſo  
 in Vngheria. Coſtui eſſendo ito, & tornato a ſaluamento, riſerì come Alba ſi  
 poteua fare inſpugnabile, quando all'opere incominciate ſi foſſero aggiunte al-  
 cune coſe penſate, & dianzi prouiſte; & quando inclinando lo autunno veniſſe-  
 ro a tempo groſſe pioggie, lequali, accreſceſſero la palude, et riempieſſero le foſſe  
 di fuora. Et che dalle ville vicine era ſtata condotta nella città tanta quantità di  
 vitouaglia, et di beſtiamēto groſſo, e minuto, che nō c'era punto pericolo di douere  
 hauere fame per tutto il verno; & che il preſidio, & gli huomini della città eran  
 di coſi grande animo, che hoggimai parcuā, che non iſtimareſſero nulla i nemici.  
 Percioche per auentura allora gli Albani hauenuo preſo animo, eſſendo eglino  
 vſciti fuora alla coda addoſſo a' Tarteri, che di là ſcorreuano, & hauēdone am-  
 mazzati alcuni della retroguarda loro. Intendendo queſte coſe il Torniello, non  
 perciò temerariamēte fece alcuna riſolutione del fatto ſuo, anzi penſò per alcun  
 modo di nō voler andarui, preſe nōdimeno la via del coſiglio di mezo, & mādò  
 in aiuto a gli Albani quattro Capitani, deſideroſi ſopra tutti gli altri di voler  
 farſi honore, con quattro compagnie. Appreſſo di coſtoro andò Barcoccio con u-  
 na banda di caualli, ilquale p' cōmeſſione del Re era Generale dell'imprefa. Co-  
 me fu giunto in Alba, ſubito venne la nuoua, che Solimano era poco lontano.  
 Barcoccio adunque chiamò i Colonnelli & i Capitani tutti a coſiglio, & con eſſi  
 inſieme ancora fu Bירוо Pođeſtā d'Alba, cō tutto l'ordine de gli antiani. Fura  
 gionato eſpreſſamēte, et gagliardamēte, ſ'egli era meglio abbdonare, et abbruciare  
 i borghi, ch'io diſſi, che diſenderli; accioche i Truchi non hauereſſero caſe da  
 ſtare al coperto, & la città di dētro ſicuriſſima p' la palude, laquale la circōda  
 na tutta, ſi poteſſe difender con minor fatica, & minor pericolo de' ſoldati. Gri-  
 darono ſubito gli Albani, & diſſero, che non erano per ſopportar, che i borghi  
 iquali per tātē Chieſe, e edificij aguagliauano la città di grādezza; foſſero meſſi  
 a terra con la ruina delle facultā di molti cittadini. Percioche che maggior ver-  
 gogna o miſeria ſi poteua penſare, che per far creſcere l'ardimento de' Turchi  
 moſtrar ſegno di eſtrema paura; & volontariamente mettendoui fuoco dentro  
 ruinare quei luoghi, che con valoroſa mano, quando eſſi vituperoſiſſimamente  
 non ſi foſſero perduti d'animo, honoratamente ſi poteuano difendere? Fauri-

Ottauiano  
 Scroſatto Mila-  
 neſe mandato  
 ad Alba a ue-  
 der come ella  
 foſſe ben forte.

Capitani man-  
 dati dal Tor-  
 niello in aiuto  
 di Alba.  
 Barcoccio Capi-  
 tano generale  
 del Re in Al-  
 ba.  
 Coſiglio, che  
 ſi fe in Alba ſo-  
 pra ſe ſi deue-  
 na abbruciare  
 i Borghi della  
 città, o diſen-  
 derli.

na Ottauiano gli Albani, ſi come quel, che per eſperienza era molto meglio in-  
 formato, che gli altri del ſito di quella città, & del paefe, da lui più d'una uolta  
 l'anno innanzi riconoſciuto, & moſtraua come con egual conditione di pericolo  
 ſi poteua difendere la città, & i borghi, percioche egualmente hauenuo intorno  
 il beneficio della palude; & quando anche combattendo fuora cōtra i nemici foſ-  
 ſe loro auenuto qualche ſiniſtro, nō era p' mācar lor ſicuro, et certiffimo modo di  
 ritirarſi nella città; nelquale ſpatio di tēpo poi, riachiuſi nella città; ſ'hauerebbe  
 no potuto riſoluere, & pigliare qualche partito. Leuādosi finalmente in piedi, et  
 ſpinto dal ſuo & publico fato; & che ſegno, diſſ'egli, huomini valoroſi, farete  
 voi del valor voſtro, & che honore v'acquiſterete voi delle prouue che hauere-  
 te fatte, ſe voi diſenderete vna città tātō illuſtre, hauēdole uolōtariamente innā-  
 zi al pericolo tagliati i borghi, che ſono come braccia, & guāſtat ala troppo to-  
 ſto diſperādoui? Certo voi nō hauereſte fatto nulla nē a vilitā del Re, nē a ſperā-  
 za di gloria, ſe voi non u'acquiſtate intero honore di grādezza d'animo, māte-  
 nendo, ſe piace a Dio, Alba intera & ſalua. Mētre ch'egli diceua queſte parole,  
 ogniuno ſi leuò da ſedere, i prudenti, & praticchi della militia vbbidirono a gli  
 ignoranti, & braui; & Barcoccio anch'egli, ſoſpeſo fra dubbioſi penſieri, & vin-  
 to dal giudicio veramēte uaniſſimo de gli altri, ſ'accoſtò al parer ſatiale. Percio-  
 che ſpeſſe volte auicne, che coloro, iquali accortamēte cōſiderano i pericoli cō la  
 ragione, & perciò timidamēte ſi riſolouono a partito, dicano più valoroſi pareri,  
 che gli huomini bellicoſi nō fanno, volēdo eglino più toſto eſſer compagni dell'al-  
 trui temerità, ancorche manifeſtamēte vadano alla morte, che p' ignobil riſolu-  
 tione parer māco forti. A q̄ſto modo Barcoccio, pieno di nuoua ancorche ſimula-  
 ta ſperāza, & ſubito fatto animoſo, vſcì fuora a' ſoldati, moſtrò loro, perche ha-  
 ueſſero tolto a difendere i borghi, li cōfortò, che moſtraſſero valore eguale al con-  
 ſiglio, che hauenuo preſo honorato; pche egli hauerebbe uſato ogni diligeza, che  
 a tēpo farebbono prouedute le coſe neceſſarie alla vittoria, & hauerebbe opera-  
 to in modo, che coloro, iquali valoroſiſſimamēte cōbatteſſero, oltra la ppetua lo-  
 de del fatto, & tre paghe, hauerebbono anche hauuto honorate prouiſioni p' ſe,  
 & p' loro diſcendenti. Queſte parole diceua egli cō viſo molto allegro, p' obligarſi  
 grandemēte cō quel beneficio gli animi de gli Albani a mātener fede, & p' co-  
 prire la paura nō pūto fuor di propoſito cōcetta, ſi come quel, che hauēdo ſpeſſe  
 volte infelicemēte prouato le forze de' Turchi, nō era pūto ſtimato Capitani for-  
 te, & valoroſo appreſſo de' ſoldati. Concorrendoui dūque tutti inſieme i ſoldati,  
 e' l'popolo della città furono fortificati i borghi, & i luoghi neceſſarij furon for-  
 niti di pezzi groſſi d'artiglieria, & compartendo gli ſpacij furon aſſegnate le  
 guardie del giorno & della notte a certi Capitani. Ma i Turchi appreſſandosi,  
 ſpinſero ſolamēte addoſſo a' borghi della porta di Buda; percioche hauendo eglino  
 riconoſciuto il ſito, & eſſendone facilmente informati dalle ſpie Vnghere, ri-  
 trouauano, che la palude era da quella parte più ſecca, & hauenuo inteſo, che  
 il terreno quini era molto arenoſo, & non punto al propoſito per cauare zolle,

Sōma del conſi-  
 glio di Ottauia-  
 no Scroſatto.

Barcoccio an-  
 ch'egli condi-  
 ſcende nel pa-  
 vere, che ſi hab-  
 biano a diſen-  
 dere i borghi.

Barcoccio ra-  
 giona a' ſolda-  
 ti.

Borghi d'Al-  
 ba fatti forti  
 contra Turchi.

& far trincee; conciosiacosa, che dal l'altre due porte la terra, laquale non era  
 asciutta, ma più costosa per l'humore della palude, daua grandissima commodi  
 tà di poter far larghe zolle, & cauar terren sodo per vn fortissimo lanoro. Bar-  
 coccio dunque hauendo veduto il bisogno de' nemici, leuò tutti gli Italiani, & i  
 Tedeschi dall'altre porte, & gli menò a quella di Buda, & comandò a contadi-  
 ni Vngheri, iquali erano fuggiti nella città, & a' giouani Albani, che andassero  
 in quel luogo, doue egli hauea leuato il presidio, & si diede a tirare innanzi, &  
 fornire il bastione dianzi incominciato. Questo bastione era fra le due chiese di  
 Sã Francesco, & di nostra Donna, & sporgeua in fuora come s'usa di fare, ac-  
 cioche i due fianchi di quà & di là della trincea, dirizzandouli l'artiglierie si po-  
 tessero difendere contra i Turchi, che venissero innãzi. Mẽtre che Barcoccio fa-  
 ceua queste prouisioni, presentandosi le prime schiere de' Turchi, e correndo in-  
 nanzi, gli Osaroni, & dietro a loro i caualli Tedeschi insieme co' fanti Italiani  
 animosamente uscirono fuora, & attaccatasi vna scaramuccia l'vna, & l'al-  
 tra parte si ritirò a' suoi, & con quel medesimo modo, & ordine tre giorni s'at-  
 tesse a scaramucciare, senza farsi però cosa alcuna notabile. Percioche i Capitani  
 haueuano assegnato a' nostri vn certo, & breue spatio fuor della porta a trascor-  
 rere, & i Turchi prestamente correndo volteggiavano, per trar più lugi i Tede-  
 schi incauti, & carichi d'arme. Ma, poi che giuise Solimano, & abbracciado tut-  
 ta la città spauentò coloro, che guardauano fuora con la mirabile, & stupenda  
 grãdezza del suo campo, i nostri subito ferrando le porte, leuarono tutti i luoghi  
 da uscire. Da questa cosa gli Osaroni, iquali erano auertiti a far libere correrie,  
 furono auertiti a tẽpo, che s'haueffero cura, e non si lasciassero rinchiudere in luo-  
 ghi forti. Et così dimandando eglino licenza, nè potẽdo sicuramente esser ritenuti,  
 benchè Barcoccio indarno gli pregasse, essi nondimeno poco stimando i preghi di  
 lui, & de gli Albani, una notte se n'andarono tutti pigliado la via per li boschi.  
 In questo mezzo i Turchi hauẽdo fatti molti gabbiuoni secondo l'auarza nostra, &  
 tirate fosse torte, s'accostarono alle trincee al tiro d'una freccia; perche eglino,  
 ricoprendosi con fronde, che s'haueuano piantate innãzi, co' sicuramẽte attẽde-  
 uano a lauorare, & cõ freccie, & archibugiate neauano le cime del bastione,  
 che hoggimai nõ poteua più comparire nessun de' nostri, il qual nõ riceuette a vn  
 tẽpo & due, & tre graui colpi nella parte del corpo, ch'egli scoprì; et tale era  
 la furia dell'artiglierie grosse, che le palle forauano tutta la trincea, & spez-  
 zãdo, & mādando p aere i pezzi del legname, che la teneua insieme, feruano cõ  
 essi i soldati ancorche ne fossero lõtani. Per q̃sti pericoli dũque de' nostri, gli A-  
 sappi entrando sotto sicuramẽte empieua la fossa, si come quella, ch'era molto  
 asciutta p lo grã caldo della serena state, & era nota affatto d'ogni humore per  
 la palude ch'era secca. Ciò faceuano eglino cõ di molte fascine, gittandouli sũ per  
 ordine della rena. Percioche faticãdosi di cõtinnuo l'esercito, & andãdo i caualli  
 a fare delle legne, & attẽdendo i fanti a lauorare, essi haueuano di molto legna-  
 me, & cõ le foglie & sodo p tutti i lor bisogni, & Dio ch'era adirato cõ nostri nõ  
 lasciaua

Barcoccio si mi-  
 se a difendere  
 i borghi della  
 porta di Buda.

I nostri scara-  
 mucciano con  
 le prime schie-  
 re de' Turchi.

Solimano col  
 campo ad Al-  
 ba.

Caualli Osaro-  
 ni Vngheri si  
 partirono d'Al-  
 ba.

Sõma di quan-  
 to fecero i Tur-  
 chi attorno le  
 trincee de' no-  
 stri.

lasciaua venir da cielo la pioggia aspettata & sospesa alle nuuole. Hauẽdo dun-  
 que i Turchi ripiena la fossa, animosamente entrando sotto incominciarono a ca-  
 uar da basso, & lauorare sotto il bastione, accioche l'argine di dentro leuandosi  
 gli il fondamẽto ruinasse; perche non essendo egli fabricato di zolle sode ma mol-  
 to arenose, & leggiero, & stretto insieme dalle tauole, & legnami, era più tosto  
 fatto a vana apparenza, che a fortezza. Ma, conosciuto che fu il disegno de' ne-  
 mici, i nostri gli ripararono con vna contramina, ma con principio, & fine inse-  
 lice; perche, hauendo eglino apparecchiata di dẽtro molta poluere d'artiglieria  
 per abbruciare i Turchi, entrandouli per isciagura il fuoco, molti de' nostri mise-  
 ramente morirono, non v'essendo arso nessuno de' nemici. Doppo questo i Turchi,  
 vñdandouli vera forza, fatto di loro tre schiere, entrarono sotto il bastione. Andã-  
 uano innanzi gli Asappi, iquali sogliono esser posti da' Capitani ne' primi perico-  
 li, come huomini di pochissima perdita; costoro in cãbio di scudi, a due & tre in-  
 sieme portauano tauole piane, simili a porte, coperte di cuoi freschi di buoi, le-  
 quali s'haueuano messe in capo a guisa di testuggine, per non esser offesi dalle pi-  
 gnate di fuoco lauorato, gittate lor addosso dalle mura. Dietro a costoro ne veni-  
 uano dell'ordine de' caualli fanti con gli scudi, con le lãcie da cauallo, ò con le sci-  
 mitarre in mano; da questi erano coperti i Gianizzari, iquali piegãdo sotto il gi-  
 nocchio ritto con archibugi molto lunghi trabeuano di mira. A ciascuna schiera  
 ordinato il suo Capitano, che faccua animo a' soldati, & testimone della virtù,  
 & viltà di ciascuno, ilquale spesso volte cõ la mazza di ferro castigaua i poltro-  
 ni, et leuaua i feriti, & essendo la battaglia stanca, vi rimetteua soldati freschi,  
 et ciò faccua egli veramente, con mirabil prestezza; perche menãdo egli in-  
 torno la mazza ogniuno cõ gli occhi intẽri l'vbbidina. Durò la battaglia più di  
 tre hore, con speranza, & virtù eguale; ma alla fine i Turchi, hauẽdo in quello  
 assalto rileuate di molte ferite, & hauendo morti, & cacciati i nostri presero il  
 bastione; & subito con espedito cõsiglio vi piatarono sũ tre falconetti, p cacciar  
 giù di tutta la trincea i nostri che v'erano alla difesa, & quà & là scorreuano.  
 In quel medesimo tẽpo ancora le due chiese furono occupate de' nemici, che ven-  
 nero innanzi, essendo talmẽte fracassate, & forate le mura loro, che per le fessu-  
 re aperte, & per le buche, che vi haueuano fatte dẽtro le cannonate, i nostri es-  
 sendo veduti di nascoso erano feriti cõ freccie, & con archibugiate. Ma le trincee  
 per lo mirabil valore delle fanterie Italiane, aiutandoli ancora le dõne, & i fra-  
 ti, furono quel giorno honoratamente difese. Questo era il giorno di San Giouan  
 Battista decollato, che i Turchi in tal dì si ricordauano di hauer preso Belgra-  
 do, & tagliato a pezzi in battaglia il Re Lodouico. Per questo si credeuano co-  
 loro, che dauano fede a gli auguri, & alle sorti de' giorni, che hauendo eglino da  
 to lo assalto in mese, & giorno auenturato, in ogni modo fossero per hauere la  
 vittoria. In q̃llo assalto auẽne cosa, che non è punto da tacere; & ciò fu, che vna  
 dõna Vnghera di grãde statura, essendo salita sũ l'bastione fra' soldati, fece vno  
 atto di virile ardimẽto; perche con vna grau falce da fieno tagliò in vn colpo il

I Turchi danno  
 lo assalto al ba-  
 stione.

I Turchi s'inf-  
 gnorirono del  
 bastione.

Le fanterie Ita-  
 liane difesero  
 gagliardamen-  
 te le trincee.

Atto virile di  
 vna donna Vn-

ghera, che con una falce tagliò il capo a due Turchi.

Ripresione fatta da Solimano a' suoi sopra il nò hauer essi ancor preso Alba.

A' due di Settembre i Turchi diedero l'ultimo assalto alle trincee.

Astutia, che usarono i Turchi contra i Tedeschi.

I nostri messi in su a furono quasi tutti tagliati a pezzi.

collo a due Turchi, che saluau sopra. Et fra gli altri vn Carlo Ruffo da Brescia il quale era sergente delle fanterie, s'acquistò lode di corpo & d'animo fortissimo, & inuito contra la fatica, & i pericoli. Percioche molti Alfieri, & Capitani, & Barcoccio anch'egli dubitando molto del successo della bataglia, per ritirarsi più tosto nella città, s'erano fermati nel luogo di dentro sotto la trincea. Dicesi, che Solimano hauendo chiamati a se nel padiglione Abram, Acomate, & Ali cò grandissime parole li riprese, ch'essendosi, & valorosamente & felice mente preso il bastione, senza hauer fatto poi nessun gagliardo assalto, et quello, ch'era da vergognarsi, troppo tosto ritirandosi, s'hauenano lasciato uscir di mano la vittoria acquistata; & ch'egli comandò loro con minaccioso volto, che in termine di tre giorni diligentemente apparecchiassero tutto quello che faceua bisogno, & non gli tornassero imanzi, se nò haueano preso Alba. A quelle parole i Capitani non gli risposero nulla, percioche nè anco coloro, che son senza colpa, si possono scusare; se non che gli affermarono, che tosto la Fortuna merrebbe risposto al desiderio suo, e alla virtù de' soldati. Hauendo dunque scelti, & inanimati i soldati a fare lo sforzo dell'ultimo assalto, a' due di Settembre diedero il segno della battaglia, & con terribil furia assaltando le trincee da tutte le parti, grande spauento misero alle nostre guardie; percioche essendosi eglino abbattuti a una nebbia molto grossa della mattina, si come auiene ne' luoghi paludosi; nò furono veduti da' nostri, non essendo ben chiaro; nè potendo esser sentiti per l'usato silenzio della disciplina loro, prima che fossero venuti seco alle mani. Cobattenuasi con grandissimo tumulto, & con molte grida a San Fracesco, ma assai più gagliardamente a quella trincea, laquale era fra il bastione, si come io ho detto, stato preso da' nemici, & la chiesa di nostra Donna, percioche vna grossa badda di Gianizzeri sopra tutto hauea spinto in quel luogo, ilqual era stato dato a difendere a' Tedeschi. Costoro ferrati insieme, aspettando che i Turchi scendessero, teneuano di modo le picche basse su per l'erto della trincea, che in cima d'essa si vedeano comparire i ferri delle picche; perciò i Turchi con mirabile astutia, per non inuenirsi temerariamente saltando giù nelle picche, pigliando alcune trauicchie per li capi, et riuscendo in cima del bastione, le rotolarono giù a trauerso sopra le picche addosso a' Tedeschi, ilqual caso fu loro sì repentino & dannoso, che i soldati delle prime file, essendo loro spezzate le mani & le braccia, furono sforzati abbandonar le picche. Allora i Turchi alzando un grido furiosamente corsero innanzi, nè vi fu alcuno, che sostenesse l'impeto de' nemici, che veniuano loro addosso; & in quel medesimo tempo ancora le fanterie Italiane soprafatte più tosto dalla moltitudine, che dal valore de' nemici, & cacciate giù di tutto il bastione, voltarono le spalle. Ma la frettolosa ritirata loro ne saluò pochi, percioche v'era vna entrata molto stretta al cancello, ilquale a uso di rastrello chiudeua la piazza fuor della porta, & gli Albani, senza mouersi punto a compassione di coloro, che fuggiuano, haueuano alzato il ponte della porta delle mura; percioche naturalmente spesso auiene, che la paura del pericolo presente senza vergogna scusa altrui

altrui della perfidia. Per tutto lo spazio dunque fuor della città i Turchi furono lor dietro, dando lor alla coda, & tagliandoli a pezzi. Morirono in quel tumulto valorosamente combattendo, et sforzandosi di fermare l'ordinanza messi in fuga, Carlo Secco, & con essolui alcuni Capitani, & Alfieri. Ottauiano anch'egli, ilquale con la vanità del suo consiglio era stato cagione di così gran rotta, essendo tagliato a pezzi, portò la pena della bestialità sua; & appresso di lui Barcoccio, hauendo dato de' sproni al cavallo, et corso verso la porta, nè potendo entrare a cavallo per la porticciuola del cancello, mentre ch'indarno pregaua coloro, che fuggiuano, che gli aprissero la porta maggiore del cancello, sou'aggiunto da' Gianizzeri fu tagliato a pezzi, et gli fu mozza la manina, laquale egli hauea piena di molte ricche anella. Domenico Tornicello anch'egli, ilqual hauea vna celata indorata in capo, mentre che penaua a smotare gittato da cavallo fu morto. Era stato costui per vn pezzo difeso da vn honorato, & valente Alfiere, che hauea nome Cecolino, ilquale hauendo rimolta la seta intorno all'hasta, e con essa attendendo a ferir di punta i disarmati petti de' Turchi, volle più tosto onoratamente morire, ch'abbandonar il suo Capitano. Ma il resto della moltitudine, veggendo la porticciuola del cancello turata da' corpi di coloro, ch'erano stati ammazzati, & per la malignità de' gli Albani il pore alzato, per l'ultima speranza della vita, si gittò nella fossa, dou'era l'acqua altissima. Era vituperosa molto, e miserabile a vedere quella fuga, percioche molti, che passauano, essendo lor abbracciate le gambe da coloro, che non sapeuano nuotare, cò essi insieme andauano a fondo; altri saluandosi a certi luoghi doue si poteua entrare nella città, rileuauano di molte frecce nella testa, e nelle spalle, & alcuni altri cercando di fuggire per li guadi della fangosa palude, non potendo cauarne le gambe, riceneano per ischerno archibugiati, et frecce nella schena. Tra questi furono C. Motta Noua rese, e'l Rapizzone da Verelli, giuanetti nobili, i quali essendo trafitti dalle frecce, morirono nel passare della fossa. Ma Carlo Ruffo, essendo disperate le cose, felicemente nuotò alla città. Erano in Alba il Cap. de' cauai Tedeschi, & Osca sale Cremonese, iquali per esser feriti erano rimasi in casa. Costoro pigliando animo, e raccogliendo le reliquie de' soldati, posero presidio alle mura, cò tanto spauento de' gli Albani, che non u'era alcun luogo per publico consiglio, nè ritrouauano punto da mangiare, per rinfrescar i soldati mezzo morti per la fatica, e per la paura. Percioche, hauendo già veduta la rotta de' nostri, il Podestà Birroo, & i Senatori, & i cittadini principali s'erano perduti d'animo, nè haueano speranza alcuna di saluarsi nell'armi, e nel presidio, ma solo nella clemetia di Solimano. Perche molti giorni innanzi, prima che le fanterie del nuouo presidio fossero mandate da Gianuario, certi Albani (non si sa certo se per consiglio publico o priuato) haueano mandato vn messo a' Turchi conosciuti da loro, promettendogli, s'essi pigliuano Strigonia, che subito appressandosi hauerebbero lor dato ancora Alba, e perciò facilmente speruano perdono, hauendo apparecchiata la scusa, che ciò non gli haueuano potuto offeruare per paura del presidio reale. Per questa ca-

Carlo Secco morto da' Turchi insieme con Ottauiano, & Barcoccio.

Domenico Tornicello ucciso da' Turchi.

C. Motta, & Rapizzone trafitti dalle frecce si morirono fuggendo. Carlo Ruffo si saluò nuotando ad Alba.

Gli Albani spauentati per la rotta de' nostri.

**Gli Albani in** risoluzione di arrendersi a' Turchi. Birroo Podestà di Albari: hie de di poter mandar Ambasciatori al Turco in campo. Somma di quanto chiesero a' Bascià gli Ambasciatori Albani. Risposta de' Bascià. Il Ruffo ottenne la vita a tutto il rimanente del presidio ch'era in Albari.

**Dono, che fu fatto da' Turchi al Ruffo.**

**Rifuggiti, che erano presso a' Turchi, essortano il Ruffo ad accostarsi alla militia di Solimano. Somma di quanto fece Acomate in Albari.**

gione aueniua, che per tutta la città poco si pensaua a volersi difendere, & tutti ringratiauano Ocafale, e'l Ruffo, iquali con animo grande prometteuano lor di difendere la città con quella gente ch'era auanzata, e già risolutamente rispondeano, che tutti haueano a pensare alle conditioni di douersi arrendere. Percioche pareo loro di douer tradire la vita loro, & le facultà di tutta la contrada, se nõ hauendo eglino speranza d'aiuto dal Re, occupato appresso di nationi lontane, cõ dannosa difesa, prouocauano i superbi, & vincitori Turchi. Birroo dunque dalle mura ragionò co' Turchi, e dimandò di poter mandar sicuramente Ambasciatori, iquali accettassero le conditioni dell'accordo da Solimano; ciò facilmẽte cõcessero loro Acomate, laqual cosa intendendo i nostri soldati elebbero il Ruffo, che andasse cõ gli Ambasciatori, e fosse presente a fare i patti di saluar la vita, e la liberta del presidio. Gli Ambasciatori menati innanzi a' Bascià, dimandarono per mezzo de' gli interpreti Vngheri, che arrendendosi eglino in fede fossero lor mantenute le ragioni della liberta, e della città. Ma fu risposto loro in modo, ch'essi conobbero come nõ si pdonaua a tutti, percioche eglino haueano rotto il giuramento hauendo promesso d'arrendersi. Scemaua nondimeno la paura loro, il sapere, che a pochi consapeuoli, & autori di quella cosa toccaua la pena. Il Ruffo poi, essendo stato molto amoreuolmente raccolto, ottenne a tutti la vita, e la liberta, e la saluetza delle cose loro, e finalmente di poter tornar sicuramente a Vienna; hauendo anco ottenuto la medesima conditione il Capitano de' Tedeschi, il quale era venuto in compagnia del Ruffo. Ma, mentre che si scrivea la patente della fede data. Solimano Eunuco capo de' Bascià, amoreuolmente inuitò il Ruffo, che volesse seruire Sultan Solimano, promettendogli liberale stipendio, & offerendogli vna condotta di cinquecento fanti. Ma, non volendo egli accettarla; percioche, essendo preoccupato dal Re per sacramẽto di guerra, non hauea fornito ancora il tempo della sua militia, per amor della sua virtù gli fu donata vna veste di cremisi, distinta di fiori d'oro. Percioch'egli era conosciuto fin da' Turchi per la barba rossa, ch'egli hauea; perche spesse volte l'haueano veduto valorosissimamente fra gli altri combattere su'l bastione; dimostrandolo ancora i rifuggiti di Strigonia, iquali erano quiui allora vestiti honoratamente alla Turchesca; & per auiso dell'Eunuco molto lo confortauano, che volesse proporre la speranza certa di vna honoratissima militia alle dubbiose, e deboli paghe; percioche, che cosa hauea da sperare vn valoroso, e pouero soldato, se quando non si faccia più guerra, le paghe gli mancauano affatto? Fra questi erano Giuanni Napoletano, Vincenzo Venetiano, & Girolamo da Faenza conosciuti alla militia, più tosto che nobili a casa; iquali copriuano il biasimo del delitto; ch'eglino haueuano commesso, dicendo, che non haueano presa la settima Maometana. Essendo ritornati gli Ambasciatori alla città, & raccontando come ogni cosa commodamente, et con clemenza s'era ottenuto, la città poco dianzi sbigottita per la paura, ritornò subito a speranza di salute, & di perdono; dellequali cose ella n'hauea pregato Iddio. Et nõ molto dappoi Acomate per mezzo di torcimanni di ciascuna lin

gua,

gua, ch'egli fece andare in piazza, fece intendere a' soldati Italiani, & Tedeschi, che raccogliendo le bagaglie, apparecchiassero per l'altro giorno, quelle cose, che pareuano loro necessarie per marciare, & diligentemente haueessero cura, che nessuno Vnghero non si mescolasse in compagnia loro. Fu poi grauemente comandato a gli Albani, che non uscissero di casa, finche i soldati stranieri fossero mandati fuora. Vscirono fuora al termine, che fu lor dato, gli Italiani, et i Tedeschi, essendo guida di quella schiera Omare Capitano d'vna banda di caualli, il quale marciando egli non lasciasse far lor ingiuria da nessuno, & mantenendo la fede li cõducesse a' confini del Re; nè fu tolto nulla a' nostri, eccetto gli archibugi piccioli, iquali secondo vsanza nuoua i caualli leggieri Tedeschi vsano di portare attaccati all'arcione, come arma mortale, & comoda molto. Questi tali archibugi erano desiderati molto da' Turchi, inuagbiti della nouità d'essi; percioch'era si mirabile l'artificio, che senza fune accesa, quãdo gli piaceua, per una ruota d'una picciole macchina, percotendo vna pietra focaia, subito pigliauan fuoco, & prestissimamente si sparauano. Et la carretta di Barcoccio ancora fu senza tumulto ritenuta da Omare, percioche nõ c'era chi hereditasse gli arnesi del Capitano morto, ma per legge di guerra toccauano solamente a' lor vincitori. Dimandò amoreuolmente ancora Omare a Ocafale, che con giusto contracambio di dono volesse donare vna anima indorata; laquale, hauendosi Ocafale molto volentieri tratta di dosso, & datagliela fuor di speranza hebbe da Omare vn bel cauallo. Et per tutto quel viaggio, il quale era molestato dalle correrie de' Tarteri, difese Omar con singolar fede, & fatica i nostri soldati. Percioche correuano d'ogni parte i Tarteri fuor de' boschi, quasi per far preda, & sopra tutto assaliuano le bagaglie; & s'essi si uedeuano qualche soldato giouane senza barba, o ragazzo, essi subito correndo lo portauano uia; & quelli, che faceuan contrasto, a vso di peccore se li metteuano dinanzi su'l collo del cauallo. I caualli de' Turchi erano in aiuto de' nostri, percioche eglino tra scorrendo, & minacciando si sforzauano di cacciare, & mettere in fuga quella turba brutta, & terribile a vedere; nè vi fu Tartero alcuno, che mettesse mano a frecchie; nè trahesse fuori spada; percioche, hauendo eglino veduta la scorta de' Turchi, dimandauano la preda nõ certa, & sanguinosa come da nemici, ma come cosa di ventura da dubbiosi, & negligenti amici. Ma, poi che furono giunti a' confini del Re; & che Omar fu partito, i nostri s'abatterono ne' gli Vngheri amici assai peggiori, che i nemici Tarteri nõ erano loro stati, iquali attaccando quasi vna giusta battaglia, & dando lor di molte ferite, nõ haueuano lasciata a' nostri quasi alcuna speranza di saluarsi, se non che i caualli del Re, uscendo fuora delle castella vicine, furono a tempo a soccorrere i poueri soldati, ch'erano ridotti a mal termine. Diuersa poi fu la conditione de' gli Albani; percioche Solimano, hauendo mandati fuora coloro, ch'erano fuggiti nella città, & comandato lor, che andassero a lauorare le lor possessioni, fatto cercare di quelli, che diuasi gli haueano dato speranza di dargli la città, li ritene, & similmente cõ esso loro quei cittadini Albani, iquali furono in magistrato, quãdo la città riceuen-

**Omare dato per iscorta a' soldati di Albari, che li conduce in sicuro.**

**Omare difende i nostri nel viaggio dalle correrie de' Tarteri.**

**I nostri diedero doppo partito Omare ne' gli Vngheri et con essi attaccarono la battaglia.**

**Somma di quanto fece Solimano in Albari.**

Salibeio lascia  
to dal Turco a  
gouerno di Al  
ba.  
Solimano in  
deliberatione  
di tornar sene a  
Costantinopoli.

do il presidio de' Tedeschi si ribellò dalla Reina, & dal Re bambino. Di questi ta  
li alcuni ne furono uccisi, & gli altri confinati parte a Buda, & parte a Belgra  
do; perciocchè l'infamia della fresca perfidia gli parue, che meritasse d'esser puni  
ta ancora da giudice straniero. Ora Solimano, hauendo posto Salibeo al gouerno  
d'Alba, & comandatogli, che fortificasse la città (parendo a lui d'hauere acqui  
stata gloria a bastanza, poi ch'egli hauea abbassati gli animi de' gli Vngheri,  
& de' Tedeschi con l'hauer preso due chiarissime città) deliberò di tornare a Co  
stantinopoli. Perciocchè i segni manifesti del uerno, ch'era hoggimai vicino, lo  
faceuano auisato, ch'egli affrettasse il suo ritorno. Intendeuasi ancora dalle spie,  
che il Tornello nell'Isola di Comar da man manca del Danubio haueua ser  
rato il passo all'armata, ch'era per salire contra acqua, con pali grossi, ch'egli  
hauea piantati nel guado, & tessutoni di gratiacci, con intentione di difendere il  
maggiore, & più forte castello di quella Isola, col resto delle fanteries; & già le  
fanteries del Papa, le quali faceuano il numero d'vna intera, & ornatissima le  
gione, di cui eran Capitani il Signor Gio. Battista Sauello, e' l' Signor Giulio Or  
sino, erano giunte a Vicenna. Et non era lontano il Re Ferdinando, hauendo me  
nato seco gli aiuti de' Morau, & Boemi, per incontrare in terra, & nel fiume il  
nemico, ch'era per venire in sù, & conduceua la uittouaglia, & l'artiglieria sù  
le nauì. Ma il Re, ch'era venuto tardi per soccorrere le cose sue già ruinate, esclu  
so finalmente dal tempo, non potè far cosa alcuna degna del nome reale per rac  
quistare quel, che s'era perduto. Et partendosi Solimano, vno innanzi a gli al  
tri vecchio Capitan generale, et famoso molto per le nostre rotte Maomete Ia  
haogle (costui si chiamaua il Bascià di Belgrado) con graue giudicio fu eletto al  
gouerno di tutta l'Vngheria. Costui mandando fuora a trascorrere la caualle  
ria, fece grandissimo danno a quel paese, il qual confina con Gianarino, & con  
le Cinquechiefe; alqual danno non potendo riparare i nostri, ottenendo una cer  
ta sorte di tregua, il Re con vtil consiglio licentiò le genti, ch'egli hauea rauna  
te, & le fanteries del Papa ritornarono in Italia. Ma in tutta quella guerra F.  
Giorgio Vescono di Varadino tutore del Re Stefano fanciullo, il quale era d'an  
torità, & potenza grande nella Transiluania, non si mosse punto, ancorchè Soli  
mano lo mandasse a chiamare con gli aiuti di quella natione. Perciocchè egli dice  
ua, ch'egli era impedito, & ritenuto dalle correrie de' Moldani, si ch'egli non po  
teua obbidire a' suoi comandamenti, non gli parendo di douer lasciare la prouin  
cia vota di guardiano, & di presidio, si che i nemici vi potessero entrare a lor  
piacere; e si riputaua d'hauer fatto assai più che'l debito suo, poi che gli haueua  
mandata in campo gran quantità di uittouaglia. Et così questo huomo molto ua  
loroso, & accorto, mantenendosi in apparenza almeno l'amistà, ch'egli haueua  
col Turco mezo adirato seco, cōseruò se medesimo, & la prouincia al nome Chri  
stiano. Perciocchè a Solimano pareua, che fosse ben fatto passare quella cosa cō dis  
simulatione, per nō offendere con uane minaccie colui, il quale in tutti i modi egli  
uolea più tosto hauer per amico, ancorchè con incerta fede; che scoprendo l'odio,  
farselo

Maomete Ia  
haogle Bascià  
di Belgrado di  
sciato da Soli  
mano al gover  
no di tutta la  
Vngheria.  
Sōma di quan  
to fece F. Gior  
gio Vescono di  
Varadino chia  
mato dal Tur  
co in quella e  
speditione, con  
seruando se Stef  
so, & la prou  
incia al nome  
Christiano.

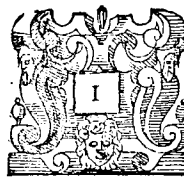
Sōma del confi  
gio di Solima  
no attorno F.  
Giorgio Vesco  
no di Varadi  
no.

farselo manifesto nemico. Ora, essendosi riceuuto così gran danno in Vngheria,  
vi furono di coloro, iquali per lo gran desiderio della pace publica, et della guer  
ra contra gli infedeli maledicendo la pazzia de' Prencipi, se ne rallegrarono  
grandemente; poi che non v'era hoggimai più nessuna altra speranza di douer  
far l'accordo, se non che i Re, guerreggiando fra loro da vna estrema vergogna,  
& ignominia ridottisi all'honor della pietà Christiana, & spauentati per la  
paura di così gran nemico si rimanessero di far le pazzie.

## DELLISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QUARANTESIMOQUARTO.



TEMPO & l'ordine, ne quali soli certissimamente con  
siste la continuatione dell'impresè, & tutta la ragione del  
l'Istoria, & lo scrittore ordinato mantiene la fede della con  
tinuata opera sua, mi fanno auertito, ch'io debba ritornare  
là, onde io era partito. Perciocchè non si può fare come fanno  
i pittori, che quelle cose, le quali in vn medesimo tempo si so  
no fatte in diuersissimi luoghi, lo scrittore le possa mostrare sotto vno aspetto d'oc  
chi a coloro, che leggono, come s'esse fossero poste, & benissimo dipinte in vna ta  
uola. L'Imperatore, adunque essendosi partito d'Italia, & dal Papa, per anda  
re alla guerra di Fiandra, fece la rassegna delle sue genti a Bonna terra de' gli  
Vbij, appresso a Colonia. In questo essercito furono quattordici mila fanti Tede  
schi pagati, & quattro mila fanti Italiani, & altrettanti Spagnuoli. Di questi  
erano capi due Colonnelli, Don Aluaro Sandeo, & Lodouico Peres; & di quel  
li il S. Camillo Colonna, e' l' S. Anton Doria, iquali haueuano fatte queste fante  
ries in Italia di lor conoscenti, & soldati vecchi. Et oltre queste ancora il Prenci  
pe d'Orange, Signore in Fiandra, menò all'Imperatore dodici mila fanti, & due  
mila huomini d'arme. V'erano ancora quattro mila caualli parte Tedeschi, &  
parte Borgognoni, & seicento cauai leggieri fra Italiani, & Albanesi. L'Impe  
dunque, hauendo distribuiti gli ufficij, haueua fatto Maestro di campo il Signo  
re Stefano Colonna, huomo di grandissimo credito in guerra, il quale gli era sta  
to dato dal Signor Duca Cosmo de' Medici, perche lo seruiffe in quella guerra.  
Et generale dell'artiglieria haueua fatto il Sig. Giovanni Iacopo de' Medici, al  
quale per merito del suo valor di guerra hauea già dato la dignità di Marche  
se. E' l' generalato di tutti i cauai leggieri hauea dato al Sign. Don Francesco da  
Este, il quale era fratello carnale del Duca di Ferrara. A tutti questi nondime  
no,

Rassegna, che  
fece l'Impera  
tore a Bonna  
delle genti, che  
conduceua con  
tra Cleues.  
Tedeschi fan  
ti 14000.  
Spagnuoli fan  
ti 4000.  
Italiani fanti  
4000.  
Fanti a piè ve  
nuti col Prenci  
pe d'Orange  
di Fiandra  
12000.  
Huomini d'ar  
me 2000.  
Caualli Tede  
schi, & Borgo  
gnoni 4000.  
Caualli leggieri  
Italiani, &  
Albanesi 600  
Vfficij dell'eser  
cito, che distri  
buiti a diuersi  
Capitani l'Im  
peratore.

L'Imperatore a Dura terra nel paese di Liege. Forma del forte della città di Dura.

Flattes Capitano del presidio di Dura per Cleues. Leggi le Annotazioni in fine.

Il Cavaliere Vberto, & Marco Buluano morri, & Chiucchiero Capitano di cavalli Greci fatto prigione in una imboscata da quelli di Dura.

no, essendo luogotenente dell'Imperatore, comandava il S. Dō Ferrante Gonzaga, alla cui virtù l'Imp. soleua deferir molto. Perche l'Impe. hauendo rinuiste, & ordinate queste genti, mostrandosi a tutto l'essercito armato, & con la soprauestita di broccato d'oro cremisi indosso, & confortandoli, che di buono animo andassero seco ad acquistar preda, & lode, in tre giornate giunse alla città di Dura. Questa era la prima terra nel paese di Liege, laquale, come terra fortissima, essendo quella, che l'Imperatore incontraua, era stimata, per quel, che si vide poi, inespugnabile a giudicio del Duca Guglielmo. Era circondata a questa città d'una muraglia di mattoni, & d'una doppia fossa; di modo, che tra la fossa di dentro, & quella di fuori, era fatto vno argine perpetuo di tanta altezza, che con esso si copriva il circuito di tutta la muraglia, sino in cima alla corona; & si vedeva, che il muro non si poteua battere punto comodamente con l'artiglierie, se prima non si gittava a terra, & ruinaua il riparo d'vno argine si grande, ilqual aprisse la via alle cannonate. Et questo riparo difficilmente si poteua ruinare, nè anco vi si potea salir sù senza manifesto danno di coloro, che gli dauano l'assalto, massimamete essendoni in mezzo la prima fossa; percioche in tutto l'argine ne' luoghi accommodati v'erano bastioni, iquali hauuano buonissime cannoniere in tutti i lati, per adoprare l'artiglierie, dellequali gli huomini di Dura l'hauuano fornite. Eraui ancora vno huomo dello stato di Cleues, chiamato Flattes, Capitano del presidio, ilquale haueua menato nella città alcune valoroze fanterie, & haueua armato la gioventù di Dura, & prometteua, ch'egli era per difendere valorosissimamente la salute di tutti, & l'antico honore di Cleues contra l'ingiuria dell'Imperatore. Percioche si ritrouauano huomini praticchi dell'Istoria antica, & del paese, iquali si ricordauano, che le legioni di Giulio Cesare furon già tagliate a pezzi appresso a Dura, sotto Titurio Sabino, & Gaio Cotta; & ancho gli Imperiali stimauano assai i soldati di quella natione, come astuti, & molto bellicosi. Percioche due giorni innanzi i nemici honoratamente mostrādo d'attaccar la battaglia, & poi di fuggire, haueuano tirato nel l'imboscata vna banda di cauai leggieri, laquale era stata mandata innanzi a fare la discoperta, & subito uscendo fuor de' boschi, & secondo il costume de' Tedeschi seruendosi de' gli archibugieri a cauallo, facendole vn notabil danno l'hauuano messa in rotta; haucendo eglino ammazzato fra gli altri Capitani, il cavaliere Vberto gentilhuomo Mantouano, & Marco Buluano Albanese, huomo di nome illustre, & fatto prigione Giouāni Chiucchiero Capitano vecchio de' Greci. Hauendo dunque l'Impe. d'appresso, & non senza pericolo riconosciuto il sito del luogo, per mettere vna repentina paura a' nemici, pensò di volere vsar prestezza nelle prime fattioni, & subito comandò che si facessero, & spignessero innanzi i gabbioni, & si piantassero l'artiglierie. Tolsero l'impresa di combattere, & d'assaltare la terra, con equal conditione gli Spagnuoli, & gli Italiani, si come quelli, che di destrezza di corpi, & d'espedito vigore d'ingegno erano più pronti, & poco soleuano stimare i primi pericoli; essendosi accampati appresso i

Tedeschi,

Tedeschi, con hauer fatto di lor due battaglioni, & altrettanti squadroni quadri di caualli; per poter aspettare, apparecchiati in battaglia, il successo della battaglia, & la venuta de' nemici di fuora. Percioch'era venuta nuoua, che poco lungi era Martin Rossenio, con vn grossissimo esercito di Gieldresi, et di Cleuesi, ilquale era per assalire gli Imperiali occupati nell'assalto della terra. Costui l'anno innāzi, come io dissi hauendo rotto il Principe d'Orange, hauea dato vn graue danno, ma molto maggiore spauento a' popoli della Fiandra, e massimamete ad Anversa. Ma la vittoria dell'Impera. in pochissime hore spense quei romori, non importunamete leuati della venuta del Rossenio, percioche la batteria, incominciata innanzi con quaranta pezzi grossi d'artiglieria, che durò quasi tutto'l giorno senza rifinar mai, hebbe questo successo, che, essendo cacciati i difensori dalle mura, e d'ogni parte forati, & rotti i bastioni più alti, i soldati Italiani, & Spagnuoli, p' cōcorrenza di lode, senza che fosse dato loro alcun segno, nō dubitarono più di correre innanzi a gara, e di passare la prima fossa, doue l'acqua nō passaua loro la cintura, e mōtar su l'argine; laqual cosa prima spiaceua molto a Don Ferrate, ma egli poi raccomandò alla buona uertura l'audacia loro, ch'egli nō poteua raffrenare col comādar gli. Percioch'era uno spettacolo molto crudele il vedere, che coloro, iquali haueano preso l'argine, scoperti a' colpi de' nemici, erano abbattuti dalla muraglia con vna tēpesta cōtinua d'archibugiate, e di cannonate, e necessariamete ributtati cadenuano, o nella fossa di fuora, o nella seconda. Ma eglino, che portauano la pena dell'audacia, & bestialità loro, per nō morir senza vedetta, cō incredibile fortezza d'animo si gittarono tutti a vn tratto nel l'altissima fossa, adoprando picche, & scale, che si piegauano, lequali essi portauano alla muraglia; cō vn impeto tumultuoso, & gagliardo nuotarono oltra p' andare alla muraglia; ancorche molti grauati dal peso dell'armi, et oppressi dagli altri, ch'andauano lor addosso n' affogassero, e similmete mentre che passauano fosser feriti coloro, iquali stauano lor sopra apparecchiati. Era attaccata alle mura vna casa molto alta, nellaqual staua Flattes cō vna banda eletta de' suoi, et quindi si faceua vna grāde uccisione de' nemici; percioch'egli hauea ripieno l'argine e la fossa di corpi morti de' nemici p'che conosciuto ql danno i bobardieri per cōmissione dell'Imp. che la mostrò loro, subito spararono in qlla casa alcuni cannoni grossi; e così rompendo i trauiamēti de' tetti, cō vna grā ruina vi oppressero Flattes, e tutti gli altri. Ilquale, poi ch'insieme cō più valorosi miseramente fu morto, i Duresi si pderono talmete d'animo, che hoggimai molto debilmete si difendenuano, e tato scemò l'ardor loro di prima, che gli Imperiali alzandosi & aggrappandosi su per le ruine, piataron l'insegne su la muraglia, e poco stimando i fuochi de' circoli vni, ch'ardeuano di raga, e di pace, e di simili vasi di terra, che erano auentati da' nemici, con incredibil prestezza presero la muraglia, e la città. I Duresi tutti, & i soldati del presidio, incruedelēdo contra di loro il vincitore, furon tagliati a pezzi, e fu loro vsata maggior crudeltà, perche nel pigliar lo argine innāzi alle mura, o nel passar la fossa u'erā morti d'intorno a seicēto sol

dati

Dura battuta con le artiglierie dall'Imperatore.

Gli Spagnuoli & gli Italiani con animosissimo empito danno l'assalto a Dura.

Flattes appreso dalla casa, che cadde battuta dall'artiglierie.

Dura presa dagli Imperiali. Duresi, & i soldati del presidio tagliati a pezzi da gli Imperiali.

Fatio da Pisa,  
& Sanseuerino  
no da Napoli  
lodati morti  
dallo Impera-  
tore.

Dura saccheg-  
giata, et abbru-  
ciata tutta da  
gli Spagnuoli.  
Città dello Sta-  
to di Cleues,  
che si refero al  
l'Imperatore.  
Il Duca Gu-  
glielmo di Cle-  
ues si rimette  
nella clemenza  
dell'Imperato-  
re.

Somma delle  
condizioni, che  
messe l'Impera-  
tore a Cleues.

Affinità con-  
tratta tra Cle-  
ues, & vna fi-  
gliuola del Re  
Ferdinando fra-  
tello dell'Impe-  
ratore.

La madre del  
Duca di Cleues  
morì.

L'Imperatore  
perdonò al Re  
senio, e dando-  
gli soldo, se ne  
andò contra  
Francia.

Soma di quan-  
to si ragionò di  
Cleues, & del  
suo subito ren-  
dersi.

dati fra Italiani, et Spagnuoli. Fra questi l'Imperatore, ch'era a ueder la batta-  
glia, pubblicamente lodo per la virtù loro due valentissimi Capitani, iquali v'e-  
rano morti, Fatio da Pisa, et Sanseuerino da Napoli. Ora, peche fra gli altri, due  
Alfieri dimandauano l'honore, e'l premio, perche erano stati i primi a salir su la  
muraglia, l'vno, che si chiamaua Rādolazzo, di nation Nauarese, & vn' altro  
Genouese, che hauea nome Grigorio, & ciascuno produceua suoi testimonij, essen-  
do perciò accesi gli animi dell'vna, & l'altra natione a fauorire il suo; la cosa fu  
ridotta al giudicio dell'Imperatore, ilquale con maturo consiglio sospendendo la  
sententia, per non offendere ne l'vn, nè l'altro, tirò molto in lungo le speranze d'am-  
bidue, accioche per quella gara non si venissero a crescere gli odij già per molte ca-  
gioni dall'vna, & l'altra parte concetti, iquali già più d'vna volta erano riusci-  
ti in sanguinosa seditione. A questo modo Dura città di Cleues a x x v i. d' Ago-  
sto così valorosamete presa, come crudelmete, essendosi tagliati a pezzi i cittadini  
saccheggiata, essendoui messo fuoco, o pur da se stesso nato l'incendio, abbruciò  
tutta; talche la chiesa ancora col campanile, ilquale ha vna bellissima cima ar-  
se affatto. Giudicò l'Imperatore, che quella ruina meritamente fosse auenuta a'  
suoi ribelli, si come quel, che voleva spauentare l'altre terre de' nemici cò l'aspri-  
simo essemplio di Dura. Nè l'opinion sua l'ingandò puto, percioche le città vicine  
Ruremōda, et Vātoldio, doue era Capitano il Cortopia cò presidij del Duca Gu-  
glielmo andandoui già a capo l'Imperatore, subito gli apersero le porte. Et non  
molto dappoi esso Duca Guglielmo sbigottito per la ruina di Dura, si perdè tal-  
mēte d'animo, che si risolse di fondare tutte le sue speranze della uita, et dello sta-  
to nella clemenza dell'Imperatore, & menato in capo dal Marchese di Brāsiuc,  
& dal Prencipe d'Orāge, che pregauan per lui, humilmente dimandò perdonò al  
l'Imperatore, & con questa conditione fu ricenuto in gratia, che per l'auenire  
non si chiamasse più Duca, ma solamente gouernatore di Gieldria, per autorità  
dell'Imperatore, & a nome di lui fosse Signore di Gieldria, & del tutto lascias-  
se l'amicitia di Francia. L'Imperatore, essendogli egli ingimocchiato innanzi, et  
arrendendogli, non gli fece punto buon viso, mantenendo egli con dignità vna  
ciera molto nemica, & seuerā; ancorch'egli poi gli desse per moglie vna figliuo-  
la del Re Ferdinando suo fratello; dappoi ch'egli hebbe disfatto il parentado, il-  
quale al suo luogo diessi, ch'egli hauea celebrato con la figliuola d'Arrigo Re di  
Nauarra. Hauendo intese queste conditioni del Duca Gugl. la madre di lui don-  
na d'animo virile, & perciò dolor d'animo prendendo, piena di sdegno passò di  
questa vita. L'Imperatore ancora clementemente perdonò a Martin Rossenio,  
& a lui con la sua fanteria diede soldo, come a huomo pratico di guerra, &  
valentissimo Capitano, & con vno grosso essercito se n'andò contra a France-  
si, hauendo di quei giorni fatto lega con Arrigo Re d'Inghilterra, per assalta-  
re d'accordo con due esserciti il Regno di Francia. Mentre che molti si mara-  
uigliauano della cagione, perche il Duca Guglielmo così frettolosamente posto  
da parte i consigli della guerra, hauesse preposto vna pace ancorche vergogno-  
sa

sa all'honorato pericolo d'vna dubbiosa guerra ( poi ch'egli haueua ancora vn  
grosso essercito, & molto essercitato di soldati fedeli; & oltra ciò hauea Capita-  
ni valenti Longaualle, & Martin Rossenio, cò quali nuouamente hauea spoglia-  
to Arescotto Capitano de' Fiamminghi d'alloggiamenti, & d'artiglierie, & si-  
milmente preso alcuna città, & castella fortissime a sostenerne la forza de' nemi-  
ci; & di più alcuni amici suoi affermauano, che fra pochi giorni gli sarebbe ve-  
nuto aiuto del Re Francesco) ritronauano, che due erano state le cagioni; perche  
in un subito egli s'era mutato d'animo; l'vna si diceua, perche alcuni de' suoi prin-  
cipali, iquali attendeuan più tosto alla Repubblica, ch'alla dignità priuata del  
Duca Guglielmo, haueano sollevato i popolari, iquali temendo i dāni della guer-  
ra, che veniuā lor addosso, liberamente haueuano ardimēto di pregare, che non  
fosse lor fatta guerra, & dimandar pace; percioche l'amicitia de' Francesi pare-  
ua poco necessaria, et molto importuna a gli huomini del paese; per laquale ami-  
citia il Duca haueudo grauemente offeso l'Imperatore, haueua suscitato vna  
grauissima guerra a ruina di tutta la prouincia; l'altra cagione era stata la va-  
na speranza dell'aiuto di Frācia, peche il Re Frācesco si trouaua occupato a mā-  
tener in fede le terre del paese di Lucemborgo, ch'egli haueua prese. Perche il Re  
non potè prestamente metter insieme & mandargli vno essercito giusto, si come  
richiedeuan i pericoli de' Cleuesi, atteso che l'ardente uigore, & la mirabil pre-  
stezza dell'Imperatore haueua preuenuto i suoi poco risoluti disegni. Haueuano  
i Frācesi la prim'auerā, & la state dell'anno innāzi, guerreggiando felicemente  
Monf. Carlo Duca d'Orliens nel paese di Lucemborgo, & dando Mons. di V an-  
dono il guasto al paese della Fiādra bassa fatto graui dāni a gli Imperiali, &  
haueuano preso Lādresi, hauēdo gli habitatori abbandonata quella terra, laqua-  
le è appresso a Cābrai, ch'è città libera, & franca, & posta in mezo tra' Frāce-  
si, & Fiāminghi; si come quella, che con eguale affettione mātiene l'amicitia de'  
Signori di Fiādra, & de' Re di Frācia. Stimano alcuni che Cābrasi anticamēte  
si chiamasse Samarobrina, illustre per le stāze di Giulio Cesare. Et io credo più  
tosto, che Samarobrina fosse quella, che hoggi si chiama Sā Quintino, pch'è su'l  
fiume della Somma, & gli huomini praticchi de' luozhi tengono, che Samarobri-  
na fosse il nome della terra, & del fiume, che vi corre appresso. Il Re Francesco  
adūque, perche Landresi era per essere di grāde importanza ad assaltare il pae-  
se de' nemici, pensò, che fosse bene fortificarlo cò molta diligeza, accioche i suoi,  
iquali quindi spesse volte erano per vscir fuora, facilmente potessero vscirne, et  
sicuissimamente ricouerarsi ancora. Cōcorsero i Baroni cò la uolontà del Re,  
& a spese loro, facendo d'ogni parte venir guastatori, tolsero a fare vn bastione  
per vno, essendo in ciò tāto riscaldati gli animi di ciascuno, che in pochissimi gior-  
ni lo fortificarono di tutto puto, riputādosi ciascuno a grandissimo honore tutta  
la spesa che ui s'era fatta, e'l nome dell'opera finita. Finiti, che furono i bastioni,  
et tutta la terra benissimo fortificata, che vi fu messo alla guardia il Capitano  
Lāda, huomo molto forte, & valoroso, & gli fu dato per compagno & adiutore  
Deccio,

Quale fosse Sa-  
marobrina, oue  
hebbe le stāze  
Cesare, o Cam-  
brasi, o S. Qu-  
tino su la Som-  
ma.

Landresi fatto  
forte da' Fran-  
cesi.

Sōma di quanto vi bideuano i Fiamminghi all'Imperatore sopra Landresi.

L'Imperatore a Ghisa per l'impresa di Landresi.

Don Francesco da Este preso da' Francesi.

Landresi stretta da' Capitani della Reina Maria, & da' gli Inglesi.

L'esercito Imperiale sotto Landresi.

Deceio, cō alcune bade di caualli espediti. Poi che Lādresi, fu in questo modo fornito con giusti presidij de' Francesi, sù gli occhi de' Fiamminghi, gli habitatori uicini dello stato dell' Imperatore, si come quelli, ch'ogni dì si vedeuano scoperti all'ingiurie de' Francesi, con molti preghi dimandarono all' Imperatore, che innanzi ogni altra cosa volesse cauare Landresi dalle mani de' nemici, & liberare il paese da vn grande incommodo, & periculo, prima ch'egli entrasse più adentro nella Fracia. Di ciò faccua ancora grādissima instāza. Arcscotto accese da particolare dolore, perche Landresi era dello stato suo. Cōpiacque facilmente l'Imperatore a' giustissimi preghi de' suoi, perche gli pareua d'honor suo, racquistare le cose perdute, & hauendo messo insieme l'esercito, per lo paese di Cabrai, se n'andò a Ghisa, poco lūgi da Landresi. E posta Ghisa, terra illustre per vna antichissima torre, ch'ella ha dietro alle spalle sotto a quei poggi, da quali dicesi, che nascono i fonti del fiume Scalde. Ora appresso a questa terra s'accampò Don Ferrante Gonzaga a Marolla. Questo è vn villaggio d'vn ricco, & fortissimo monistero, ond'egli se ciò commodamente si poteua fare, pensaua di assaltar la terra. Ma, essendo egli già in pūto per andarui, la venuta del nuouo presidio, e' l'caso di Don Francesco da Este facilmente ne lo stolsero. Percioche Pietro Strozzi hauendo da cinquecento valentissimi archibugieri, iquali erano tutti a cavallo, perche non si stancassero, molto a tempo gli mise nella terra; mentre che per auentura Don Francesco, ilqual poco accortamente era scorsò innanzi, hauendo veduto i nemici, & cadendogli sotto il cavallo, quasi disarmato, & a piedi era stato fatto prigionie. Hauendo perduto il Generale de' caualli leggieri, senza tētar punto Ghisa, Don Ferrante si volse a Landresi; percioche già molti giorni innanzi s'erano accampati a quella terra Arcscotto & Adrian Beureno della famiglia Croia gran Baroni Fiamminghi, & Capitani delle gēti della Reina Maria. Costoro oltra i soldati Fiamminghi, haueano quattro mila fanti Tedeschi, & tre mila Spagnuoli, iquali erano stati menati di Spagna per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, ilquale si chiamò per soprano il Notturmo. Appresso di loro l'esercito de' gli Inglesi, ilquale sotto il Capitano Galoppo poco diāzi per uigor della lega era passato in terra ferma, s'era accampato, hauendo serrati intorno gli alloggiamenti suoi. Erano i soldati Inglesi la maggior parte arcieri, & a pena il quarto d'essi haueua picche di poca forza, o alabarde. La gente d'arme erano caualli leggieri, mezi disarmati, iquali cobatteuano con vna lancia sottile, o con dardi leggieri, & dinisi da' Fiamminghi, hauendo intrecciate insieme le carrette, & posto in mezzo l'artiglierie, chiudeuano in ql modo gli alloggiamenti loro. Et a pūto in mezzo de' gli alloggiamenti haueano fatto vn picciol forte, doue haueano posta tutta la munitione della poluere lōtano da ogni piccolo di fuoco. Fra l'artiglierie loro erano alcuni mortari di bocca molto larghi, co' quali essi ruinauano gli edificij di dētro de' nemici, uenēdo giū a cadere palle di pietra; laquale usanza già molto tēpo è dismessa da' nostri. Dō Ferrante Gōzaga p' cōmissione dell' Imp. ilquale per essere vn poco indisposto s'era fermato in Capouo, accostò tutto l'esercito a Lādresi,

dresi, accampandosi da quella parte, doue correua un fiumicello, ilquale partiuo il suo campo da quello de' Fiamminghi, et de' gli Inglesi; talche quini tre esserciti andauano per acqua, & da tre luoghi a gara hauendoni piantate l'artiglierie batteuano i bastioni di Lādresi, e tutti massimamēte si sforzauano di ruinare una torre di mattoni, laquale congiūta quasi al muro era assai ben' alta. Ma tātō era forte quella fabrica antica, che essendo meza la torre nō cauata, & uolta, ma soda, & piena di terreno, facilmente reggeua a ogni furia dell'artiglieria, & essendo rotta solamēte la incastratura di fuori, rimaneua salda in piedi. Nel la qual batteria troppo ostinatamente perseverando gli Inglesi, et i Fiamminghi, senza hauer fatto nulla, cōsumarono vna grā quātità di poluere, & di palle difendendosi valorosissimamente i Francesi, & perciò Don Ferrante disegnaua di lasciar la batteria, & voltarsi all'assedio, impiegando tutta la cura, & diligenza sua a cauar sotto i fondamēti de' bastioni; percioche gli pareua, che Lāda come huomo coraggioso, & valente si potesse vincere più tosto col disagio delle cose, e col nō hauer sperāza di soccorso, che cō forza d'artiglierie. Perche spesse uolte haueua dato fuori, & vna volta fra l'altre uscēdo di notte, haueua tolto vn pezzo grosso d'artiglieria a' Fiamminghi, quali erano addormentati, & indarno possi destarono, et sicuramente poi per forza di taglie l'haueua tirato sù per la fossa, ancorch'ella fosse piena d'acqua. Et i caualli del Deccio nō s'erano mai fermati, ma uscendo fuori si sforzauano di pigliare i saccomāni, & i uinādieri de' nemici. A questo modo dūque, hauēdo i Fiamminghi, & gli Inglesi consumati molti giorni in quello assedio; & quelli, che s'erano sforzati di cauar sotto a' fondamenti de' bastioni, si come quelli, che spesso erano salutati dall'artiglieria, non operādo nulla, Don Ferrante fu auisato, che il Re Francesco ueniua, per soccorrer Lāda; & così parne, ch' a gli Imperiali si presentasse quella occasione, ch'essi desiderauano tātō, di venire a giornata. Essendo dūque desideroso di cobatter, auisò a tēpo Arcscotto, il Beureno: e' l Galoppo, e gli confortò, che tenassero il cāpo, & passato il fiume si venissero a vnir con lui, percioche uenēdo i Francesi: quel fiumicello nō s'haueua pūto da passare; & egli da se solo era troppo debole a sostener la furia del Re, s'essi nō ueniua a lui cō le gēti loro a far vn cāpo solo, pche le forze di ciascuno di loro da per se nō poteuano giouar nulla ad acquistar la uittoria. Ma quegli huomini d'animo ostinato, mossi da vni argomēti, no si poterono discorrere a pigliar l'vil partito, nè a modo alcuno psuadere, ch'ei nō volessero restare ne' loro alloggiamenti vecchi talche il Gonzaga ingannato della sua sperāza volle più tosto vbbidire a ignorati, e ostinati, che mettersi solo al periculo d'una dubbiosa battaglia; & così dolendosi d'essere sprezzato, & di veder perder l'occasione della giornata, & della vittoria, passò il fiumicello col suo cāpo, & andò a trouar loro. In qsto mezzo il Re Francesco riputādosi, che gli sarebbe stato uergogna, s'egli hauesse sprezzato la salute di Lāda benemerito di lui, et hauesse lasciato pder la terra cō tanta spesa, & con tate fatiche fortificata, con generoso cōsiglio deliberò di far l'ultima pruoua di tutta la Fortuna et uirtù sua; senza

Landresi battuta con le artiglierie.

Danno, che diedero i Francesi di Landresi al campo Imperiale.

Il Gonzaga desideroso di venire a giornata col Re, che ueniua a soccorso di Lāda conforta i Capitani Fiamminghi & Inglesi, che si uniscano con lui.

Il Gonzaga si unisce con gli Inglesi, & Fiamminghi.

temer



temer punto la sorte della giornata, allaqual senza dubbio si credea, che doue se arrischiarsi. Percioch' egli preudeua molto bene, che la cosa era di gran pericolo, perche l'Imperatore fortificato da gli aiuti quasi di tutte le nationi, era per mettere in capo vn grossissimo & molto brauo essercito per la vittoria, che egli hauea hauuta di fresco. Ma per acquistare, quando che fosse, l'antico honore della Francia perduto in tante infelici battaglie, molto s'infiammaua il magnanimo Re, et protissimo all'armi, & dauangli certa speranza di vittoria le fanterie Suizzere, lequali di disciplina erano eguali a' Tedeschi, & essendo di numero pari, in alcune cose ancora gli erano superiori; percioche oltre quelle haueua elettissime fanterie d'Italiani & di Guasconi, & appresso di queste vna nuoua legione di giouani gentilhuomini, iquali uolontariamente, & senza paga seruiuano benissimo armata, e piena di nobil valore, desideraua di farsi ualere alla presenza del Re, che li uedeua. Et la cavalleria ancora, la qual era stata comã data di tutte le prouincie della Francia, si uantaua di non uoler tornare a casa se nò uittoriosa, allaqual cavalleria non pareua, che i caualli Imperiali si potessero agguagliare nè di uirtù d'animo, nè di forza di caualli, nè di maestria d'armi. Con queste risoluzioni d'animo il Re Francesco, si come quel, che era persona molto diuota; haucndo uedito messa, religiosamente si confessò insieme co' figliuoli di tutti i suoi peccati, & spiegando l'insigne si partì di Ghisa, & fatto ch'egli hebbe dieci miglia, s'appressò in battaglia a Landresi, talche fu ueduto & da nemici, & da gli assediati. Nella uanguardia gouernaua Mons. Arrigo il Delfino, nella battaglia era il Re in persona circondato da due squadre per soccorso. Appresso gli ueniua molti carri, & carriaggi, iquali portauano una grã quantità di vittouaglia a gli assediati. Nella retroguarda era Mons. d'Aniban Ammiraglio. Ora appressandosi il Re, & stando i nemici cògiunti insieme in ordinanza, & apparecchiati a còbatter senza puto muouersi, egli mādò fuora Mons. di Brisacco, & Mons. Dicarso, Capitani animosi, co' cauai leggieri, iquali scaramucchiando in più luoghi, trattnessero i nemici, & dessero loro speranza di uoler attaccare la giornata. Et non mancarono gli Imperiali, iquali incitati dal medesimo desiderio di combatter andarono a incontrare i Francesi, che trascorreua, & entrando in mezzo fra loro alcuni fanti espediti, s'attaccò vna grandissima battaglia. In qsto mezzo il Re Francesco, haucndo largamente disteso il corno destro, & mādato innanzi una grossa banda di fanti, & di caualli, mise nella terra uittouaglia, ch'egli hauea menata seco; & con soldati freschi rinouò il presidio stanco per le fatiche, & per le vigilie, & in cãbio di Lãda ammalato, et molto stracco vi lasciò Varminio, usando tràquillità in far qste cose, haucndo pësato Dò Ferrate, di nò uoler puto uenire a giornata, s'egli nò era prouocato, pcoche per colpa de gli amici egli hauea perduto il uataggio del luogo, il quale poco diãzi egli hauea hauuto di là dal fiume; & nò uolena còbattere cò la fanteria in assenza dell'Impe. il quale egli sapca, ch' aspettua le genti di Martin Rossenio, & del Duca Mauritio di Saffogna. Il Re Frãcesco dūque haucendo cò honorato ardire fatto

Il Re Frãcesco con grosso essercito in soccorso di Landa.

Capitani spinti dal Re a scaramucchiare co' nemici.

Il Re uittouaglia Landresi, muta il presidio, & fa che Landa este per esser molto stracco, & ammalato.

fatto tutto quello, ch'egli hauea disegnato di fare, se n'andò col campo a Cambrasi, quindi lontano da dodici miglia, & essendosi fermato quini due giorni interi, presentò la giornata a gli Imperiali. Percioche l'Imp. partèdo da Canouo era uenuto all'essercito, haucendo con essolui le genti, ch'io dissi del Rossenio, & del Duca Mauritio, essendo tãto desideroso d'attaccar la battaglia, et apparecchiato a quella occasione, che haueua appressato il campo suo al cãpo de nemici al tiro d'una archibugiata, & uscèdo fuora cò l'insigne Imperiali, prouadòsi prese in mano una lancia da huomo d'arme, & come s'egli fosse stato subito per affrontarsi, ualorosamète se l'acconciò sù la coscia. Percioche di continuo, & in tutti i luoghi, scaramucchiuaano insieme i cauai leggieri, & cò essoloro si mescolauano quã, et là di molti archibugieri. Alcuni ne moriuano, molti erano feriti, & scãbiandosi la sorte per tutto si facua terribile, & diuersa battaglia; talche l'una, & l'altra parte infiammati da desiderio di uendetta, o da troppa speranza di uittoria, uenèdo la notte difficilmète si poteuano spartire, & ridursi, et le fanterie poste d'appresso in battaglia, & ueggendo l'impero hora de gli amici, iquali difficilmète sosteneuano, & hora de' nemici, iquali, ualorosamète li caricauano, parca, che nò si potessero lungo tẽpo contenere, che nò spignessero innãzi, & attaccassero la giornata. Et pure allora era stata considerata da alcuni Capitani vna occasione d'assaltare il Re cò uataggio, se spignèdo innãzi il cãpo pigliauano le cime de' poggi vicine, lequali d'ogni parte togliuano in mezzo i nemici; laqual cosa non si poteua fare, se tutto l'essercito non passaua il fiumicello, ch'io dissi, iqualche per le sue dirupate, e fangose riuue commodamente nò si potca passare, e massimamète, perche la qualità di questo partito preso richiedea prestezza. Erani nodimeno il S. Gio. Battista Castaldo, fatto Maestro di campo in luogo del S. Stefano Colonna, il quale s'era partito, che prometteua, che cò barchette, & altri legni in vn medesimo tẽpo in più luoghi haurebbe fatto ponti, doue il fiume era a più stretto, & subito haurebbe passato tutto l'essercito. Ma lo Imper. perche era già sera & come auiene allora ne giorni nuuili del uerno, si uedeua poca luce, giudicò che fosse bene prolūgare questa cosa all'altro giorno; & ciò tãto più uolentieri, perche egli nò uolena, che i cauai leggieri, & massimamente i fanti archibugieri, stracchi p la lūga battaglia, se fosse uenuto il caso d'attaccare la giornata, fossero stãchi per la troppa fatica; per mezzo de' quali hauea spesse volte acquistato uittorie illustri. Percioche molti n'erano stati feriti dall'una, & l'altra parte; cioè dalla parte de' Frãcesi, morì d'una archibugiata Mons. Andouino, caualiere illustre p la gratia ch'egli hauea del Delfino; e de gli Imperiali Don Girolamo Paceco, Colonnello de' bisogni Spagnuoll, iquali nuouamète erano uenuti dall'Oceano alla riuiera di Fiãdra. Ma il Re Frãcesco, il quale si ricordaua d'esser uenuto con questa intètion di leuar l'assedio da Landresi; auisando d'auer sodisfatto appieno all'honor suo, percioche pareua, che i nemici suoi hauessero rifiutata la giornata, nella secòda guardia, si lenò col campo; lasciãdo a bello studio alcune bagaglie, et uasi di diuersa uittouaglia, et suo-

Il Re a Cambrasi presenta la giornata a gli Imperiali. L'Imperatore in campo desideroso, che si faccia fatto di arme.

Scaramuccia notabile tra le genti dell'uno, & l'altro essercito.

Gio. Battista Castaldo Maestro di campo in luogo del Colona. Soma del consiglio dell'imperatore attorno uenue il Castaldo.

Il Re lena campo di notte tempo, & partissi.

chi, per mostrare a' nemici, che l'essercito era presente, iquali, prima che venisse giorno, non s'auidero certo, ch'egli fosse partito. Ora egli auenne cosa, che non mi pare punto da lasciare, che Salazaro soldato vecchio, & p' altro huomo astuto, essendo mandato a spiare, che nō era anco ben di chiaro, riferì, che il capo de' nemici era in quel medesimo luogo, douc egli era stato il giorno innanzi, & che le fanterie Suizzere erano in guardia, & che si vedeuano alcune artiglierie piantate. Ma nō molto dapoi, uenēdo il dì più chiaro, scopersero l'error suo; percioche si trouò, che quegli ch'egli haueua pensato, che fossero soldati Tedeschi, & che gli erano parute artiglierie, erano trōchi d'alberi, talche costui fu lungo tēpo ridicolo, & infame appresso l'Imp. Essendōsi dunque intesa la partita de' nemici, l'Imp. più tardi, che non bisognaua, mandò i canai leggieri, & i fanti espediti alla coda della retroguardia. Ma il Re Francesco auandosi verso Gbisa haueua comandato al Delfino, che difendesse la retroguardia, & facesse vna imboscata in qualche luogo a proposito, accioch'egli uscendo fuor dell'aguato, caso che i nemici ingordamente, & in fretta secondo il lor costume si discostassero troppo dal campo, quasi che hauessero apparecchiata la preda; esso li assaltasse, & facesse stare indietro. Nè quel consiglio fu vano; percioche come haueua preveduto il Re Francesco, essendogli messe dietro a seguirlo molte bāde de' nemici separate, s'incontrarono nella cavalleria del Delfino, laquale subito strignendo loro addosso, facilmente le ruppe & mise in fuga, douc i canai Tedeschi, iquali erano stati della banda del Marchese di Branauic, furono molto mal trattati; percioche cōtra di loro valorosissimamēte furono menate le mani, massimamēte da' caualli Greci, iquali furono mandati fuor dell'imboscata addosso a' nemici spaventati da Teodoro Bedenio Capitano loro di grande industria, & valore; laquale battaglia hebbe questo fine, che essendone ammazzati, & presi alcuni, quasi tutti gli altri rileuarono di brutte ferite nel volto, p' la mirabil destrezza de' Greci, iquali con le loro spade graui tirauano ronesci dentro alle celate aperte essendo alzata la visiera. Il Delfino, essendogli successa ben la cosa, raggiunse il padre, ilquale quietissimamente haueua già fornito tutto il viaggio. Il successo di questo valorosamente preso consiglio, & di questa fattione felicemente eseguita fu talmente lodato da molti huomini pratici delle attioni del mondo, che meritamente l'annouerarono tra gli honorati, & valorosi fatti del Re; ancorche i nemici suoi dicessero, ch'egli era per acquistarne assai maggior lode, se subito, ch'egli hebbe finito il negotio, si fosse partito; perche nō fu punto atto d'accorto & buon Capitano, cō la dimora di due giorni essersi posto al rischio d'vna pericolosissima giornata contra scrociissime & inuite nationi. Et che cosa si poteva sperare, che fosse più cōtra la disciplina, che per la boria d'vn honor vano, ancorche fosse pareggiato il numero delle forze, l'esser si messo al caso non necessario della battaglia, cō coloro, che spesso l'hauean vinto? Ma l'Imperatore, per cioche era già venuto il verno, e i soldati haueano cominciato ammalare a morte di flusso di corpo, & le strade eran molto fangose, & l'acre pareua, che fosse

carico

L'Imperatore manda i canai leggieri, che tengano dietro al Re.

I canai leggieri, che dauano dietro al Re rotti, & mal trattati dal Delfino.

Il Re lodato per il consiglio che prese sopra il fare imboscata il Delfino.

carico di pioggia, & di neue, risoluendosi di non volere tentar nulla altro, licentiò quasi tutto l'essercito, & da Cābresi s'andò a Cābrai; doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, percioche gli parue, che quella città fosse stata troppo affectionata a' Frācesi, come quella, che in tutta quella guerra si doleua d'hauer patito grauissimi danni dalle genti Imperiali. Ma i primi del Senato, venendo l'Imperatore subito gli apersero le porte, & da loro fu fatto autore, & colpeuole di quella subita seditione il rescouo della città, alquale l'Imperatore facilmente perdonò, perch'egli era di casa Croia; ma nōdimeno pose vna forte rocca su'l collo di quel popolo leggiero, ilquale si hauea preso il nuouo & vano nome di parte (come si dice) neutrale, per laqual rocca nell'auenire confessassero non di esser dubbiosi, ma di parte Imperiale. Et non molto dapoi l'Imperatore, essendo per andare a Spira a far la Dieta, che egli hauea comandata a' Tedeschi, mandò Don Ferrate Gonzaga, & con esso lui il Castaldo in Inghilterra al Re Arrigo; accioch'essendo egli già lūgo tēpo innanzi per molte cagioni, & per molte ambascierie concitato contra Frācesi, cōfortandolo lo sollecitassero, a passare in terra ferma vicina della Francia, & minutamēte l'informassero di tutte quelle cose, che gli pareuan necessarie a guerreggiare per terra, & per mare. Percioche l'vno & l'altro apparecchiava di fare vna grauissima guerra cōtra Frācesi, essendo incitato da gli odij antichi, & nuouo. Tornando dunque Don Ferrate Gonzaga all'Imp. gli riferì, come il Re Arrigo, ilquale gli hauea donato vn bellissimo apparecchio d'argento lauorato, p' fornire vna credenza, da se medesimo era gradamente instamato cōtra Frācesi; et che la state, che ueniua senza dubbio era per passare con vno essercito grosso in terra ferma di Frācia, per fare vna grossissima guerra a' Frācesi, adoperando in ciò tutte le forze del Regno d'Inghilterra. Et ch'egli non si spauentaua pūto per la spesa, si che liberamente nō fosse per seruire lo Imp. di denari p' pagare i soldati, si come già larghissimamēte haueua ancora seruito Massimiliano auolo suo nella guerra di Piccardia. In questo mezo l'Imperatore, essendo con tutti i suoi pensieri disposto a far la guerra di Francia, s'affaticaua di mantenere in fede, & in amicitia alcuni Baroni Tedeschi, iquali per conto della seditione Luterana si diceua, che s'erano leuati dall'antica diuotione verso lui, et la casa d'Austria. Percioche l'Imperatore sopra tutto conosciua, ch'egli hauea da fare vna cosa, & q̄sto era d'assoldare assaiissimi Tedeschi de' paesi bellicosi, & inquanto egli poteuo far p' leggi di seuerissimo editto, nō lasciare, che n'andasse nessuno al soldo de' Frācesi, iquali gli inuitauano, et offeriuano loro grosse paghe. Perche a coloro che passauano in Frācia, bādo ppetuo, et se ueniua presi, era lor pena la testa. Ma gli huomini di guerra di q̄lla popolosissima, & libera natione, si come q̄lli, ch'erano inuitati da gradissimi premij; nō si poteuano spauentare p' alcuna paura di pena, nè impedire p' alcuna diligenza di guardie, che non passassero in Francia a schiere, massimamēte p' vie poco usate; percioche tanto poteuo appresso alcuni l'odio cōcetto cōtra la casa d'Austria, & tanto era certissima la speranza dell'oro di Frācia,

L'Imperatore disciolse l'essercito a Cābrai.

Il Castaldo, e'l Gonzaga spinti dall'Imperatore in Inghilterra al Re.

Dono, che fece il Re d'Inghilterra al Gonzaga.

ZZ 2 che

Guglielmo Frustembergso dalla militia di Francia.

Ariadeno con l'armata Turchesca a Nizza di Prouenza.

Soma delle quele di Ariadeno contra Fracia.

Polino a trouare il Re.

Il Re comanda a Barbarossa, che si acquisti Nizza di Prouenza.

Mons. di Anghiano Capitan generale dell'armata Francese.

che facilmente sprezzauano tutti i bandi, & ciascuno, ancorche pouerissimo fosse, in poco tempo riputaua di douersi far ricchissimo, cò l'essempio di Guglielmo Frustembergso, il quale, essendo stato nouamente licenziato, e casso dal Re: per cioche fu accusato d'hauer rubato le paghe alla fanteria, & ritenutosi i denari del Re; haueua portato a casa vna inestimabil quantità di danari. L'anno medesimo del mese d'Agosto, che Strigonia in Vngheria fu presa da Solimano, et Dura in Fiadra espugnata dall'Imperatore, Ariadeno Barbarossa accostò l'armata a Nizza di Prouenza. Percioche il Barbaro arrabbiaua, che hauendo nauicato tanto mare, potesse stimarsi, ch'egli fosse venuto indarno, cò perdita dell' honore suo, poi che il Re di Fracia con util grande de' suoi nemici, non sapcaua risolvere, nè concludere i disegni tante volte negoziati, & fatti, per guerreggiare, & lentamente lasciaua scorrere tutto il tempo dell'espeditiōe, che s'haueua a fare per mare. Percioch'egli principalmete sarebbe stato incolpato a Costantinopoli di quella pigritia, ò goffa dimora; & Solimano, il quale desideraua di dare aiuto al Re amicissimo suo, & far grandissimo danno a' nemici di lui, hauerebbe hauuto molto p' male, se si fosse detto, che hauendo egli cò tanta spesa messa in puto, & mandata l'armata nelle estreme riuere del mare, in vano hauesse dato aiuto a uno amico suo, il quale era allora gagliardamente astretto dall'arme de' nemici. Et ch'essendo egli auezzo, quādo veniu il tēpo seruirsi valorosamente dell'occasione d'adoprar l'arme, perdesse molto della riputatione, & lode sua di prima, se tutta la state, laqual già inchinua all'autunno si cōsumaua nel porto di Marsiglia, doue per pigritia a tutti s'annihilitauan le mani. Per queste cagioni il medesimo Polino, il quale haueua menato l'armata di Costantinopoli, et era Ambasciatore appresso Barbarossa, se n'andò a trouare il Re, & cōtandoli p' ordine le cose, che faceuan bisogno nel negotio, & Barbarossa cò parole superbe dimandaua, riportò la risoluzione del Re all'armata, il quale comādaua, che s'assaltasse Nizza, & si cōbatteesse p' terra, & per mare. Percioche il Re, il quale non si partiuua puto dall'equità, voleua in ogni modo racquistar con l'armi, quelle cose, che già erano state sue, & sopra lequali egli haueua certa ragione. Perche si trouaua, che Nizza era già stata impegnata da' suoi maggiori, che haueano bisogno di denari, p' vna guerra, che li strigneua molto, al Duca di Sauoia, & volendola poi riscattare cò la medesima, et maggior soma di denari, prima cò giusti pghi, et poi cò graue presta, indarno sēpre haueua in ciò adopatato. Nè gli pareua di deuer uolere altroue l'arme de' Turchi, pcioche conosciua, che sarebbe stata cosa odiosa al nome suo, e di grāde infamia, s'egli hauesse mādato l'armata de' crudeli Barbari a far grauissimi dāni sù le riuere de' christiani; pcioche la ruina de' popoli miseri, et inocēti, nō alleggerina puto l'ingurie, che gli facea l'Imp. suo nimico. Haueua il Re fatto Capitan generale dell'armata Francese Mons. d'Anghiano giouanetto di sāgue reale della casa di Borbone, fratello carnale di Mōs. di vādomo, accioche i Capitani delle galee, et alcuni gētilhuomini Francesti dell'armata, iquali prudētemete, e bene nō uoleuano ubbidire a' comādamēti del S. Virginito Orsino, come di

Capitan

Capitan forestiero, di buonissima uoglia, ubbidissero a un nobilissimo Generale della lor natione. Era l'armata vntidue galce, & diciotto nauì grosse, sù lequali furono messi ottomila fanti, oltra la vittouaglia per molti giorni. Percioche quattro mila n'haueua fatti Polino in Prouenza & massimamente Guasconi, & altrettanti n'haueua fatti Mons. di Scrosso, p' odij priuati fatto nemico & ribello al Duca di Sauoia, nella Prouenza di quā, & ne' popoli vicini al lago Lemano, & all'Alpe. L'armata, uscendo del porto di Marsiglia, & costeggiando la riuiera, entrò nel porto di Villafraça, & due giorni poi Barbarossa facèdo la medesima via cò cento cinquanta nauì, ch'andauano a remi, gli vne appresso. Et per la prima cosa Polino, di cōmissione del Re, scrisse a' Genouesi, che non voleessero hauere paura di nulla; pcioche l'armata Turchesca, laquale era al seruigio del Re, non era p' far danno a nessuno, se non a Nizza, s'ella non s'arrēdeua; & p' far lor fede della volontà; & animo del Re, ottenne da' Turchi alcuni Genouesi incatenati nelle fuste, e rimandandoli a Genova cò singolar benignità li restituì a' parēti, & amici loro. Cōfortò poi amoreuolmente i Nizzaschi, che voleessero più tosto ricouer l'antico, et giusto lor Signore, nō meno illustre p' liberalità, che p' grandezza, che metterli a rischio dell'ultima lor ruina, p' conto di quel pouero, e sospeso Signore, il quale & dall'Imp. & dal Re medesimo, spogliato quasi di tutte le città del suo stato non ritrouaua nessuna altra resolutione alle difficoltà sue, se nō di suo proprio volere, & consentimēto lasciare in preda il rimanēte del suo stato all'uno, e l'altro, che p' forza gliel'occupaua. Percioche in quel tempo non c'era il più infelice Principe che'l Duca di Sauoia, poiche il suo stato poco dianzi ricco, di là, & di quā dall'Alpe, d'anticchissima heredità de' suoi maggiori indegnamente si vedea laccrare dal Re suo parente, e similmente dall'Imp. parente, & amico suo. Et perciò i Nizzaschi non poteano fare p' allota cosa più sicura, nè più vtile, nè p' l'auenire più fruttuosa, & honorata, quāto prestamēte risoluersi d'arrendersi, poi ch'altro nō si poteua; pcioche, quando egliuo uolontariamete si fossero arresi, in publico, & in priuato potenano aspettare gran beneficij da quel Re, ilqual per ciò li desideraua, p' vjar loro ogni amoreuolezza, e cortesia, e p' accrescere & ornare quella città colonia de' Massiliesi di noui cōmodi di immunità. Gli antiani risposero, che la più cara cosa ch'hauessero era la fede, laqual essi voleuano mantenere verso Mons. Carlo Duca di Sauoia; pcioch'essi l'haueano p' legitimo Signore, & l'haueano conosciuto ottimo per equità, p' clemenza. Et perciò rimanesse di sollecitare i cittadini con lettere, e cò ambasciate, perch'essi hauerebbero hauuti p' nemici tutti coloro, che fossero lor uenuti innanzi. Questo medesimo fecero intendere gli Ambasciatori mandati dal Senato a Mons. d'Anghiano. I Francesi dunque da' conforti volgendo i cōsigli, e l'armi alla forza, hauendo sbarcato i soldati, e fatto di lor tre capi, incominciarono a cōbattere la città. Nizza è posta a canto a vno alto mote, il quale ha principio dall'Alpe, & con perpetua scēdena scēdēdo va a finire in mare. In cima di questo monte è vna rocca, fatta da gli antichi Conti di Prouenza, nobi-

L'armata Francese, & Turchesca nel porto di Villafraça.

Polino assicura i Genouesi.

Soma di quanto hebbe in risposta di Nizza Polino.

Nizza combattuta da' Francesi. Sito di Nizza.

litata spesso p la prigionia, & misera morte di chiarissimi Capitani. Questa rocca scopre tutta la marina, & p vna stretta via si congiugne cō la città. Sotto la balza appresso la ruina è vna copiosissima fonte d'acqua dolce, doue le grandissime armate hāno molta commodità di torre acqua. Le mura della città, si come quelle, che sono antiche, sono poco forti; ma poco diāzi i Nizzaschi con nuoua bastioni l'hauenuano accresciute, essendo autore et maestro di ciò fare Paolo Simeoni, Castellano della rocca. Costui hauea gran pratica della militia, & si come quel, ch'era caualier di Rodi, essendo già stato preso da Corsali, era stato vn tēpo scbianu di Barbarossa, & cōfortaua i cittadini, che cō animi fortissimi sprezzassero la furia de' Turchi. Et perche ciò più animosamēte, & più ostinatamēte facessero, hauea riceuuto le mogli, & i figliuoli loro, & la turba, che non era buona a cōbattere nella rocca, & diligentemēte daua loro tutti gli instrumēti da guerra, ch'è presente pericolo richiedea. Polino cōbattua da qlla parte della muraglia, che guarda verso tramōtana, & ha la porta, che uā a Villafranca. Et Mons. d'Anghiano, essendoui in mezzo un fiumicello, il quale a guisa di torre col letto sassoso corre poco lūgi dalle mura, hauea tirato l'artiglierie, sū vn luogo rileuato. Ma i Turchi appresso al cāpo di Polino hauendo con mirabil prestezza, & maestria fatto le trincee, & piātato l'artiglierie, hauenuano abbattuto la corona delle mura. In questo mezzo l'armata de' Francesi hauēdo aggirato il monte, dirizzaua di tal modo l'artiglierie nella città, che tallora le palle, che passauano oltra cadenuano dall'altra parte nel campo de' Turchi. Doue i Turchi hauendo conosciuto quel pericolo, s'accostarono a qlla parte, che Leone Strozzi battena appresso a Polino. Questo era un bastione, il quale si come qllò, che poco diāzi era stato edificato da' Nizzaschi, per la calcina, che era fresca, nō hauea fatto ancora buona presa. Adoperandosi dūque quini ualorosissimamēte i Turchi, tāto di quella muraglia, & di quel bastione fu battuto, & ruinato, che piātādoui l'insegnē effi hebbero ardimēto di mōtarui sopra, et col medesimo ardire la compagnia Toscana di Leone per cōcorrēza di virtù si sforzò di pareggiare i Turchi. Ma i Nizzaschi cō grāde, & ualoroso animo difendēdosi, & ammazandone & ferēdone molti, ributtarono e i Turchi & la fanteria insieme giū p le ruine. Fu presa quel giorno una insegna di Turchi esēdoui ammazato l'Alfiere, & vn'altra di Leone fu stracciata, hauendola l'Alfiere, ancorche fosse ferito, honoratamēte cōbattendo saluata. Morirono de' Turchi o allora, o poi delle ferite, poco meno di cento, della cōpagnia ventidū. Ma poi Barbarossa comandò, che si facesse ogni forza, per ruinare quella torre, che era sopra la porta, & con l'artiglierie, che v'eran dentro, gran dāno faceua a quei di fuora; laquale in poco spatio di tempo battuta, & lacerata, & essendo in più d'vn luogo ruinate le mura, i Nizzaschi nō hauēdo speranza di soccorso, & veggendo il lor prestidio militare, che era poco, per la maggior parte ferito dalle frecce, incominciarono dalle mura a ragionar di volersi arrendere; & così Monsign. d'Anghiano con questa conditione gli ricuette in fede, e con giuramento affermò lor, che essi con

Paolo Simeoni Castellano della rocca di Nizza.

Nizza battuta con le artiglierie da terra, & da mare.

...

Nizza s'arrende al Re.

si con le medesime conuentioni sarebbono stati sotto il Re, con lequali infino allora erano stati sotto il Duca di Savoia. Ma, temendo Polino, che i Turchi nō impedissero i patti dell'accordo conchiuso, & prouocati dal dolore de' cōpagni perduti, & dalla speranza della preda, non saltassero nella città, ottenne da Barbarossa, ch'egli richiamasse i soldati, & li facesse ridurre all'armata. Per laqual cosa poco dappoi i Gianizzeri, come ingānati della loro speranza, volsero ammazare Polino, & Leone, iquali ritornauano da fauellare a Barbarossa. Essendosi hauuta la città d'accordo, fu consultato di cōbattere la rocca, delqual consiglio Barbarossa adduceua due ragioni; l'vna dellequali parca, che fosse per guardia della città, accioche i nemici uscēdo all'improniso della rocca nō l'assaltassero, & per difendere i campifuor della città, accioche i nemici di qualche luogo non souraggiuassero loro, mentre che stauano occupati nell'assedio. L'altra era nell'adoperar l'artiglierie, & nella cura di battere la città. Offeriua Barbarossa a Frācesi di qste due imprese, quale essi uoleuano accettare; promettēdo d'essere apparcchiato ò di battere la rocca cō l'artiglierie, ò di difendere la cāpagna. Parue, che Polino stesse sospeso, non potendo egli facilmente a un tratto risoluersi ql, ch'egli hauea più tosto da eleggere. Et così il Barbaro, facendosi beffe de' gli ingegni de' nostri, & prestamēte fortificarlo con le sue trincee, ui fece piantare sette cannoni, tra iquali furono due pezzi molto grossi, non essendo gli altri piùo maggiori di ql, ch'usiamo noi. Con qsti cannoni egli leuò prestamēte le difese, ch'era no in cima della rocca, & gli edificij, doue si faceuano le sentinelle; talche ne stano de' difensori non haueua ardimēto di fermarsi sū la corona, & ancorche il Simeone non hauesse paura alcuna, grande spauēto entrò nelle persone, che v'erano inutili a combattere. I Francesi ancora, hauēdo cōpartito le fattioni tra loro, gagliardamēte combatteuano da gli altri luoghi, & marauigliauansi molto della singular maestria, & gran prestezza, che haueuano i Turchi in piantare, et dirizzare l'artiglierie. Ma per tanti colpi s'era ridotto a tanta carestia di poluere, e di palle, che Polino fu costretto accattarle, ò comperarle da Barbarossa, la doue il Barbaro lo braud, et riprese molto, che in Frācia hauesser bisogno dell'altrui munitione; iquali in Marsiglia haueuano uoluto più tosto caricare i nauigli di molte botti di vino, che delle cose necessarie alla guerra. Percioche l'huomo seucro, & feroce non si sapena rimanere di dirgli villania; & dolenuasi d'essere stato ingānato dalla speranza di cose grandi, che Polino larghissimamēte gli hauea promesso in Costantinopoli, et ciò diceua cō tāta colera, che minacciò fin di metter Polino alla catena, ilquale da Costantinopoli l'hauea menato in luogo, doue gli era necessario, ò pdere dell'honor suo, ò far l'armata diutilc, consumando la munitione dell'artiglierie. Per lequai cagioni essendo grandemēte adirato cō Francesi, subito comandò il Diuanio (questo è vna maniera di dietra de' soldati) alquale, essendo ritto vn tribunale dinanzi a gli alloggiamenti, tutti i padroni delle galee, i Colonnelli, & i Capitani, & gli Alferi si raunano per ragione

I Gianizzeri con iurati per non hauer potuto saccheggiar Nizza oppressero quasi Polino, et Leone Strozzi. Sūma de' consigli di Barbarossa attorno l'insinuarli della rocca di Nizza.

Ariadeno batte con le artiglierie la rocca di Nizza.

Diuanio presso Turchi di soldati.

Risolutione del Divano di ritornarsi in Levante.

nare, & consigliarsi insieme. Perciochè egli diceua di volere pigliar partito di tornare in Levante, e partirsi tosto, poi che appresso de gli huomini ignoranti, e spesso volte bugiardi & poltroni, contra quello, che gli haueano promesso, non hauea ritrovato pronisione di cosa alcuna. Dellaqual protesta non potè auenire cosa più molesta a' Francesi, e specialmēte a Polino; talche tutto sbigottito, di mente, aduolando, & promettendo non dubitò di venire a' bassissimi preghi, & vituperosissimi scongiuri; molti & gradissimi premi, non pure a Barbarossa, ma particolarmente a tutti i Capitani de' Gianizzeri, dalla liberalità del Re promettendo; i quali tutti erano per perdersi affatto, quando essi uccellando il Re, e rompendo seco l'amicitia importunamente si partissero; ilqual temerario atto, graue dispiacere in ogni modo hauerebbe dato a Solimano, & a loro manifesto castigo. Cò queste promesse, & preghi, & massimamente adoperandouisi Mons. d' Anghiano, ilquale humanissimamente mitigaua il vecchio adirato, assai facilmente s'ottene, che la resolutione di volersi partire si mettesse da parte; che si continuasse a battere la rocca. Ma, essendosi a pena ancora pacificato Barbaross. i, & riuolto a' disegni di continuar la guerra, furono interpretate lettere del Marchese del Vasto, scritte a Paolo Simeoni castellano della rocca, con le quali caldamēte lo pregaua, ch'egli sostenesse tãto la furia de' nimici, finche egli, ilquale hauea già mandate innanzi alcune compagnie di soldati espediti, s'ou' agiungesse cò tutte le forze de gli huomini d'arme; p̄ciòch' egli s'era innuiato per l'Alpe maritime, & sarebbe giũto in due giorni, per liberare con uccisione de' Turchi, lui, e la rocca d'ogni pericolo. Per queste lettere tosto si diuulgò nel campo, che'l Marchese del Vasto, ilquale era poco lontano, ne ueniua con giusto esercito per far la giornata; perche, spandendosi questa nuoua, così graue, e repentina paura entrò ne gli animi de' Turchi, e parimente de' Francesi, che essendo per auentura quella notte per sbigottire i soldati con nuouo incomodo, uenuta una ruinoso e grossissima pioggia tutti abbandonarono le trincee, & l'artiglierie, & lasciãdo l'armi, per asprisentieri, passando il giogo del monte precipitosamente fuggendo discesero, e ricouerarono all'armata. Ma, tosto che uenè giorno, non si ueggèdo i nemici in nessun luogo, la vergogna, che di ciò lor nacque, tutti li ribebbe. E non molto dapoi, paròdo, che la rocca quasi a giudicio d'ogniuno, si come quella, ch'era posta su una altissima balza, difficilissimamente si potesse battere cò artiglierie, nè pigliare per via di mine cauate sotto la balza, se non con lunga, e difficil fatica, e con dubbio successo ancora, p̄ comun consiglio cominciarono a leuar l'artiglierie. Nellaqual fattione marauigliosa fu l'industria de' Turchi, iquali riportauano su le spalle non pure l'artiglierie loro, ma tutti i più grossi pezzi ancora de' Francesi, iquali in ciò difficilmente s'adoperauano; rinfacciando manifestamente la infingardaggine loro, iquali troppo tosto pareua, che si stancassero d'animo e di corpo. In quella resolutione di partirsi, e nella confusione di quella fatica, non fu possibile ritenere i Turchi, si, ch'eglino prestamente correndo nella città, ogni cosa non mettessero a sacco, & crudelmente ancora non cacciassero fuoco nelle case. Si le

uarono

uarono dunque da Nizza, quando già Mons. di Scrosso con la persuasione, & autorità sua, laquale egli hauea grandissima appresso a quella natione, hauea costretto arrendersi alcune castella del paese. Et a q̄sto modo ritirãdo Mōs. d' Anghiano le sue genti di là dal Varo, Barbarossa con tutta l'armata se n'andò ad Antibo; doue essendo egli sorto all'isola Lerina, che da' marinari è chiamata Margherita, s'habbe nuoua, che il Marchese del Vasto, e'l Duca di Sauoia con l'armata del Prencipe Doria erano giũti nel porto di Villafranca; doue entrãdo il Marchese fu a gran piccolo di naufragio, p̄ciòche la galea, su laquale egli era, essendosi di subito leuata una burasca, già si rōpeua ne gli scogli, se non fosse stato un certo soldato pratico delle cose di mare, ilquale alzãdo subito il trinchetto piegò la proda. La medesima furia di quella subita, et terribil burasca, màdò a trauerse nelle balze d'un monte roso dall'acqua quattro galee del Prencipe, le quali si sforzauano di tirarsi in alto mare, con tanto sforzo dell'onde, che non hebber pur tempo da trarre i ferri a gli schiaui, ch'eran alla catena, & così tutti quãti affogãdo perirono, et l'artiglierie anch'elle aggrauãdo i legni sdrusciti andarono al fondo. Hauendo inteso Polino la uenuta, et quel pericolo de' nemici, paròdogli d'hauere manifesta occasione di spegnere l'armata de' nemici, màdò M. Pietro Angelio Bargeo, poeta, & huomo molto dotto nella lingua Greca, Ambasciatore a Barbarossa, p̄ciòch'esso lo conosciua infino a Costantinopoli; ilquale gli mostrasse una honorata occasione, che gli era presentata dal nemico, & dalla fortuna del mare di far una bellissima fattione, & diligentemente lo sollecitasse, a cercar d'acquistarsi frutto di singolar lode, & di certissimo guadagno, uscendo fuor cò l'armata còtra i nemici. Accettò Barbarossa il consiglio, & gli promise, che non sarebbe pũto mancato a se stesso, doue si vedesse lode; ma il vento, che s'era leuato di Scirocco, parue, che fosse cagione, ch'egli non si mettesse animosamente a tẽtare quella impresa, ilqual vento essendo nondimeno prestamente cessato, & mitigandosi il mare, ilquale era in fortuna, & egli uscito fuor con l'armata contra l'usanza sua troppo cõsideratamente, & lentamente procedendo, forse intorno alle vigne della spiaggia d'Antibo, marauigliandosi prima, et poi di ciò ridendo i Capitani, & i Sangiacchi, & ciò tanto liberamente, che per ironia hebbero a dire, che egli era bene honesto, che Barbarossa usasse rispetto, & non facesse danno al Prencipe Doria, si come a fratel suo, & per cõgiura, & conuentione de' Corsali confederato a saluarsi l'un l'altro; & cò ottima fede gli rendesse il cambio del beneficio, che già alcuni anni innãzi liberamente hauea riceuuto da lui a Bona. Fra q̄lli, che biasimãdo quella tardãza gliene fecero portar odio, era Caierogle, capo de' Sãgiacchi, che fu figliuolo di quel Caierbeio dal Cairo, ilquale poi che hebbe tradito Campson Sultano, era stato fatto da Selim Basciã di tutto l'Egitto. Ma Barbarossa et allora, & poi in Costantinopoli si purgò si bene, & scusò di non hauer fatto quella impresa, ch'egli hebbe a dire, che per essere egli Capitano uecchio, molte cose più chiaro, et più certo uedeua a occhi chiusi, che i giouani non uedeuano; et essendosi fatta menzione di Caierogle, facen-

Ariadeno leuatosi con l'armata da Nizza ad Antibo. Marchese del Vasto, Duca di Sauoia sù l'armata del Prencipe Doria a Villafranca, doue hebbero una grã fortuna di mare.

Ariadeno uenè auisato da Polino di far contra i nimici una bellissima fattione.

Caierogle, figliuolo di Caierbeio, che tra di Campione Gauro, biasimò Ariadeno.

do

Nizza saccheggiata da' Turchi, & cacciaroni il fuoco.

*Ariadeno ar-  
guisce Caiero-  
le.*

do vista di ridere nel riuolgersi a' suoi, disse; per così fatta ragione adūque anco-  
ra io debbo esser grādemente premiato da' nemici, poi che volentieri vso lor ri-  
spetto, si come fece già suo padre a Singa, il quale non uolèdo dal suo destro corno  
assaltare i nemici Turchi, che gli erano in contra, hebbe in premio del suo tradi-  
mento il gouerno dell' Egitto dal nemico vincitore. Ora, cessando la fortuna, &  
mitigandosi il mare, Saleco cō venticinque galee, & Leone Strozzi con altrettā  
te Frācesi, se n' andarono al porto, et guadagnarono le reliquie di quel naufragio,  
& fecero per mezo de' tuffatori con argani & con funi tirar sù l' artiglierie, che  
erano ite al fondo. Et poco dapoī Barbarossa se ne ritornò uerso Marsiglia al por-  
to di Tolone, il quale anticamente si chiamò Taurenta. E' l' Marchese del Vasto  
col Duca di Sauoia se n'entrò in Nizza, & hauēdo lodato il Simeone, consolò i  
miseri cittadini; & poi ch' egli hebbe vedute l' opere de' Turchi, si marauigliò tā  
to della maestria, & artificio loro nel far le trincee, che scriuendo io queste cose  
mi confessò, che i nostri a paragon de' Barbari in così fatte imprese gli parcuano  
molto inferiori. Il Marchese poi cō quelle genti, ch' egli hauea fatte per paura di  
Barbarossa, aggiugnendoui ancora alcune cōpagnie, se n' andò a cāpo al Monde-  
uì, laquale è vna grandissima & fertilissima città del Picmōte. Percioche in es-  
sa era vn grosso presidio di Frācesi, & di Suizzeri; il qual presidio, essendo Capi-  
tano Carlo Drosio huomo di quella città, & valoroso molto, faccua grandissimi  
danni a gli Imperiali. Hauēdoui adūque cō grāde spesa, & con gran fatica piā  
tate l' artiglierie, la città fu battuta in più d' vn luogo, & ciò cō tanta furia, che  
le mura d' ogni parte cadeuano; ma molto valorosamente & diligentemente di-  
fendendola il Drosio, la cosa era ridotta a tale, che l' Marchese hauea quasi per-  
duta la sperāza di pigliarla. Perche p' auentura per le pioghe continue tutte le  
fattioni di cōbatterla si ritardauano, et i soldati a fatica poteuano star alla cā-  
pagna per li cattini tēporali, ancorche le fanterie di tutti i luoghi animosamen-  
te andassero alla muraglia, & valorosissimamente combattessero fra le ruine.  
Ma nō potendosi gli ostinati nemici nè p' forza, nè cō artiglierie condurre a vo-  
lersi arrendere, furono a ciò far cōdotti p' vn certo ingāno, il quale nō mi par pū-  
to da tacere. Haueua spesso volte il Drosio mādato a domādar soccorso a Mons.  
di Butero, il qual era luogotenēte del Re in Turino. Laqual difficultà & pericolo  
de' nemici venne a notizia del Marchese del Vasto, essendosi intercette le lettere  
loro. Per laqual cosa finse alcune lettere a nome di Mons. di Butero scritte in lin-  
gua Frācese; allequali pose il medesimo suggello, ch' egli hauea tolto dalle lettere  
vecchie. Queste lettere diceuano, ch' egli prouedesse al fatto suo, & nō aspettasse  
soccorso; p'cioche, essendo il Re occupato nelle guerre di Fiadra, nō era p' mādare  
altrimenti fanteria in Italia. Et perciò, s' egli si diffidaua delle cose & delle forze  
sue, & nō pensaua di poter difendere la città cō quei soldati, & quella munitio-  
ne di cose necessarie, ch' egli haueua, pigliando giuste, & honoreuoli conditioni  
s' arrendesse a' nemici. Hauendo il Marchese aperte queste lettere, come intercet-  
te da lui, le mandò al Drosio, & gli fece intendere, che non uollesse esser più osti-  
nato,

Il Marchese  
del Vasto a cā-  
po a Mondenū.

Mondenū bat-  
tuta con le ar-  
tiglierie.

nato, p' nō metter se stesso, & tāti soldati, iquali honorat amēte haueuano fatto  
il debito loro, insieme cō cittadini a manifesto pericolo, & ruina. Percioche, quā-  
do egli subito s' arredesse, sopra la fede sua gli haurebbe cōcesso, quelle honorate  
conditioni, che se gli poteuano fare, accioche nō fosse bisogno acquistar con molto  
sāgne la vittoria, laqual era manifesta. Il Drosio, hauēdo lette le lettere, e cono-  
scēdo il suggello di Butero, nè dubitando pūto di q̄lle della fede, e cōfidādo molto  
nella clemenza del Marchese suo nemico, si come quel, che si trouaua oppresso  
da molte difficultà, e nō hauea alcuna sperāza di soccorso, deliberò di volersi ar-  
rēdere, p' saluar la città, i soldati, et se stesso. S' accordò dūque di potere vscir col  
presidio salue le cose loro, a bādiera spiegate. Solo vna cosa hauea dimandato il  
Marchese, che gli fosse dato vn castello, ch' era quini appresso, dou' era dentro il  
presidio del Drosio, insieme cō vn suo figliuolo molto fanciullo. Ma, partēdosi già  
il Drosio, il qual hauea promesso di dargliele, & andādo innāzi alle sue gēti, gli  
fu fatto intēdere, che l' castellano, & balio del fanciullo, si come quel, ch' era tut-  
to sbigottito, & attēdeua a rassettar le bagaglie, nō uolena tor dietro gli impe-  
riali, ch' erano iti quini; p'che il Marchese subito morò in colera, & comandò p' no-  
me a certi cavalli, che tosto andassero dietro al Drosio, et gliel menassero auāti,  
che gli hauea mādato di fede. Ma fu si grāde il desiderio d' alcuni altri cavalli o  
di uoler seruire, o (q̄l, che più tosto è da credere) di rubare, ch' alcune bāde intere  
si mossero da loro in furia, & s' accōpagnarono cō' primi; & p'che il Drosio essen-  
do bene a cavallo, si diede a fuggire, come nemici assaltarono i soldati del presi-  
dio, & specialmēte gli Suizzeri, iquali, secōdo loro usāza caminauano molto a-  
dagio, & di ciò nō haueano alcū sospetto; & hauēdo ammazati et feriti molti  
di loro, fecero vn' atto d' insolita crudeltà et auaritia, ancorche ciò fosse contra il  
uoler del Marchese, il quale nō uolena altri che l' Drosio. Ma gli Spagnuoli con-  
tāta furia cominciarono & finirono quell' atto, che l' Marchese fu quasi tardo a  
dar loro soccorso, e sēdo eglino già messi in rotta, s' ualigiati, & mal trattati. Per  
ch' esēdo ciò fuor di sperāza, et cōtra l' animo del Marchese auenuto, egli n' heb-  
be tālo dispiacere, et prese tāto dolore, et tranaglio di mēte, che cō ogni officio di  
cortesia, et fece rifar i dāni, et fece alcuni doni a' parēti de' morti et a' feriti, mol-  
to a proposito a placare la feritā di q̄lla natione, laquale cō parole terribili, &  
con minaccie si doleua d' esser stata si grauemēte ingiuriata cōtra la ragion del  
le genti. Questa cosa scemaua molto nell' animo del Marchese l' allegrezza del-  
la città racquistata, & della vittoria. ma nō vso però seuerità alcuna verso de'  
suoi, iquali erano stati autori del disordine, parendo, ch' egli haurebbe potuto so-  
disfare al dolore de' gli Suizzeri, solamente, ch' egli hauesse fatto tagliar la te-  
sta ad alcuni pochi. Et non molto dapoī hauendo cōpartito per le terre le cōpa-  
gnie vecchie, & casse le nuoue se n' andò in Asti, & quindi hauendo rifatto l' es-  
ercito, prese le terre vicine già molto tempo innanzi occupate da' Francesi; &  
comandò al Signor Lodouico Vistarino, il quale era in Cheri, che vscisse fuora  
con tutti i soldati di quel presidio, & assaltasse Carmagnuola. Costui fece quāto  
gli

Il Drosio ingā-  
nato dalle fal-  
se lettere del  
Marchese del  
Vasto se gli ar-  
rende.

Il Marchese  
del Vasto con  
molti pietosi of-  
fij si portò con  
gli Suizzeri co-  
si mal trattati  
da' suoi.

gli era cōmesso, & arrēdēdofigli la terra, piatò l'artiglierie alla rocca, & l'heb-  
 be. Hauenano allora disegnato i Frācesi di lenar fuora i presidij delle terre, et ri-  
 durli in luogo molto sicuro, & abbandonare i luoghi deboli, sfasciādogli prima  
 di mura, e di fortezze, accioche gli Imperiali non potessero ricouerarui, & lūgo  
 & posermarui dietro. Per questo dūque Mons. d' Ossom Guascone, il Vimercato  
 Milanese, Capitani di caualli, & cō essi il cavaliere AZZALE menādo seco vna  
 cōpagnia d' archibugieri, erano venuti a Carignano, a ruinar le trincee, et a por-  
 tare via le vittouaglie, perch' essendo eglino occupati a ciò fare, il Marchese del  
 Vasto con uno squadrone di caualli si presentò su l'altra riuu del Po, & anisò il  
 Vistarino, il quale era poco lōtano, che facesse passar i suoi caualli il Po a guaz-  
 zo, et assalire i nemici quādo si partiuano. Allora Federigo Douara, huomo ani-  
 moso, cōfortādolo a ciò il Vistarino, subito con la sua bāda passò su l'altra riuu,  
 e diede addosso a Frācesi, & ciò tātō più arditamēte, perche il Marchese gli ha-  
 uea promesso che l'hauerebbe soccorso. Percioche i suoi caualli d'ogni parte veni-  
 uano a trouare il Capitano. Già era attaccata vn'ardētissima battaglia fra Os-  
 som, e'l Douara, quādo il Vimercato, e l'AZZALE, iquali haueano conosciuto be-  
 nissimo il Marchese et dall'habito, e dalle parole, cōfortarono Ossom, che più nō  
 cōbatteffe, ma si ritirasse; percioche essi vedeano il Marchese del Vasto, il qual  
 cō la moltitudine de' suoi caualli subito era per assaltarli. Ossom, e sēdo riscalda-  
 to nel desiderio di cōbattere, & hauēdo grā voglia di rōpere il Douara, nō die-  
 de pūto orecchio al cōsiglio loro, ma molto più gagliardamēte continuò a cōbat-  
 tere. Coloro appigliandosi il lor partito si sbrigarono, e s'antiarono là, doue ha-  
 ueano disegnato d'andare. Nē stette molto, ch' e sēdo il Douara a mal termine,  
 gli souagiūse in aiuto il Capitano Girolamo Silua, mandato dal Marchese con  
 una bāda di caualli, il quale mise in rotta i caualli d'Ossom, et egli gittato da ca-  
 uallo fu fatto prigionie, lamētandosi col Marchese del Vasto d'essere stato abbā-  
 donato p' viltà dal Vimercato. Dallequali parole dette superbamēte, e con cole-  
 ra, e riferite al Vimercato, nacque vna differēza d'odio capitale, essendosi tātō  
 accesa la inimicitia, che'l Vimercato sfidò a cōbattere in istecato Mons. d'Os-  
 som, come quel, che maluagiamēte mētina, & a torto l'incaricaua. Ma il Re p'  
 testimonio di molti, hauēdo inteso il successo di qlla fattione, cō l'autorità sua ter-  
 minò quella lite, & Ossò restitui al Vimercato l'honore, che cō precipitosa villa-  
 nia gli hauea tolto. Il Marchese, essendo li successa bē la cosa entrò in Carigna-  
 no, & conosciuta l'importāza del luogo, laquale era grandissima, e molto a pro-  
 posito p' traugiare i Francesi, deliberò di fortificar la terra, et fornirla di pre-  
 sidio. Percioche ell'era nel corpo, e quasi in mezzo'l seno di quelle terre, che si te-  
 neūano per Francesi. Essendo dunque piaciuto a tutti il suo disegno, e rifatte le  
 trincee, et cominciatosi vn nouo forte, mise in guardia di quella terra il Signor  
 Pirro da Stipicciano, nel cui ingegno & uirtù molto si confidaua, e doppo que-  
 sto hebbe d'accordo alcune altre terre. Nē stette molto poi, che, hauendo com-  
 partiti i soldati alle stāze, se ne ritornò a Milano. Ma Barbarossa, essendo rice-

Fattione tra  
 Mōs. di Ossom,  
 et Federigo Do-  
 uara.

Girolamo Sil-  
 uano in aiuto  
 del Douara.  
 L'Ossom rotto,  
 & fatto prigio-  
 ne de gli Impe-  
 riali.

Carignano ve-  
 nuto in potere  
 del Marchese  
 del Vasto.

uuto in Tolone, doue largamēte era mantenuto con grā diligenza de gli ufficiali  
 del Re, & con le vittouaglie di tutto il paese, hauendo riuēduta l'armata, scelse  
 venticinque galee, per mādarle a predar la riuiera di Spagna, & le diede a Sa-  
 leco, & ad Assan Celebo, suo parēte stretto, costoro hauendo passato il golfo di  
 Narbona, rubādo assaltarono la terra di Capo Illiberi, doue sono i vestigij d'vna  
 città antica, & in quella medesima riuiera Cadechestio, & Roda, che hoggi  
 si chiama Rosa, & passato il promontorio di Venere, che da' marinari è chiama-  
 to capo Creo, fecero vna gran preda circa l'antica Empuria, & conquistarono  
 vna naue grossa, & vna galea nel porto, che si chiama Palamos. Presi, che heb-  
 bero questi legni, passarono in Algieri, com'era stato lor comādato, a metter giū  
 la preda, & a suernare, per ritornare la primavera a Barbarossa in Prouenza.  
 Costui, attendendo quel verno a rifare vna parte dell'armata, & a fornirsi d'al-  
 cuni armeggi rinouādo l'apparato di quella, amoreuolmente si māteneua l'ami-  
 citia de' Genouesi, & massimamente del Prencipe Doria, il quale per vna cert'a  
 ragion marineresca, per conto di riscattare i prigionj, volētieri prouedea il Bar-  
 baro di quelle cose, che gli faceuan bisogno. Percioche il Re Frācesco amicheuol-  
 mente voleua, che tutti i Genouesi fossero conseruati, senza molestarli in nesun  
 luogo, hauendo in ciò riceuuta la fede da' Barbari, & confermata con lo Impe-  
 rio & autorità di Solimano. Perche il Prencipe Doria importunamēte dinegan-  
 dogli alcuni piccioli seruigi per l'apparato dell'armata, nō voleua mostrare ani-  
 mo nemico, ancorche facesse professione di Capitano dell'Imperatore, per non  
 nuocere alla patria, laquale esso vedea scoperta a così grande armata di Tur-  
 chi a ogni ingiuria. Quasi in quei medesimi giorni, che Ariadeno Barbarossa co-  
 steggiando la riuiera d'Italia, per andare in presidio della Frācia, si condusse a  
 Marsiglia, Muleasse Re di Tunisi passò in Sicilia, cō animo d'ire a trouar l'Im-  
 peratore, ch'era venuto di Spagna a Genoua. La cagione del viaggio, ch'egli ha-  
 uea preso, si diceua, ch'era, per ottenere dall'Imperatore maggiori presidij con-  
 tra Turchi. Percioche i Turchi vassalli di Barbarossa possedeuano alcune città  
 importanti del suo Regno con fortissime forze, & fra l'altre specialmente Costā-  
 tina, città fra terra molto forte, laquale altroue ho mostrato, che si chiamaua  
 Cirta; & su la marina Lepti picciola, laquale hoggi da' Mori è chiamata Ma-  
 media, & da' nostri Africa; & Adrumento ancora, laquale hoggi si domanda  
 Maometta. Et cō questo ordine si partì d'Africa, lasciando a guardia del Regno  
 i più fidati, & valorosi huomini, ch'egli hauesse; Maometta prima, il quale haues-  
 se il gouerno della città. Costui haueua allora il maggior magistrato, che sia in  
 Tunisi, il quale si chiama Manifeste, & perche egli tartagliana della lingua, si  
 chiamaua Tēptes. Nella rocca ancora pose vno, ch'era già stato schiavo di Na-  
 tion Corso, il quale hauea nome Fares, che vuol dire animoso. Capitano de' soldati  
 fece Amida suo figliuolo, il quale difendesse la cāpagna dalle correrie de' nemici  
 Turchi, & Arabi. Ora egli portaua a donare all'Impe. bellissimi tapeti, & di-  
 uersi ornamenti di letti, & alcune gioie fine, & due grādissimi caualli Barbari.

Ariadeno spim-  
 ge Saleco com  
 25 galee a de-  
 predare la Spa-  
 gna.  
 Somma delle  
 cose, che se Sa-  
 leco nelle riuie-  
 re della Spa-  
 gna.

Sōma di quan-  
 to fece Aria-  
 deno doppo par-  
 tito Saleco da  
 Prouenza.

Muleasse a Napoli.

Un pavone, & due fagiani acci al modo del Re Muleasse costarono cento scudi.

L'Imperatore fece intendere a Muleasse, che non si mouesse di Napoli.

Nuona, che hebbe Muleasse, che Amida suo figliuolo se gli era ribellato, & fatto Re.

Ma, essendosi egli partito di Sicilia non potè andar diritto a Genoua, & per li venti, ch'egli hebbe contrarij, prima a Gacta, et poi su gittato a Napoli. Quiui il Vicerè Dō Pietro di Toledo, gli fece honoratissimi doni, & alloggiò in vna casa fontuosissima, mēte fornita, ma auigliandosi molto i Napoletani di vedere l'habito nouo di quella natione, il costume del mangiare, & l'esquisita pōpa, et spesa d'ogni sorte profumi. Percioche in tutte le viuāde faceuano vane spese di profumi; & trouasi, ch'vn pavone con due fagiani acconcio dallo scalco secondo l'vsanza della cucina del Re, era costo più di cento scudi. Perche si diceua, che non pure la sala, quādo ei si trinciua, ma tutta la casa hauea piena di nouo et soauissimo odore, con tāta soauità, che tutta la contrada sentì l'odore di questo infolito diletto, ilqual durò vn pezzo. Deliberò poi d'andare per terra a trouar l'Imperatore, nō s'assicurādo a ir per mare, ilquale era occupato dall'armate di Barbarossa. Et già il Cardinal di Carpi, Legato di Roma, hauendo mādato innanzi huomini a inuitarlo, & a offerirgli alloggiamenti reali per far piacere all'Imperatore, era per riceuer questo Re Barbaro, ancorch'egli fosse d'altra religione, se l'Imperatore non gli hauesse fatto intendere, che non si mouesse di Napoli. Percioch'egli era tutto intento a cose di grandissima importanza, & essendo stato a Buffetto a parlamēto con Papa Paolo, se n'andaua a giuste giornate alla guerra contra il Duca di Cleues. Ma io intesi poi da esso Muleasse, cacciato del Regno, & acciecat, che oltre le cagioni, ch'io dissi del viaggio, ch'egli hauea preso a fare, p̄ciò volentieri s'era partito d'Africa, p̄fuggire vn grā pericolo, che gli veniuā addosso. Percioche, si come quel, ch'era ualētissimo astrologo s'indouinaua, che p̄ fatale influsso delle stelle, egli hauea a p̄dere il Regno, et fare una cru del morte. Et hauēdo egli sopra tutto grādissima paura di Barbarossa, p̄ciò facil mēte s'hauea creduto, che q̄lla armata, che si metteua a ordine a Costantinopoli, in ogni modo s'apparecchiasse cōtra di lui. Perche qual maggior gofferia si poteua p̄sare, quāto l'hauer giudicato, che l'armata Turchesca, non come solena a ruina, ma deuesse uenire in aiuto de' Christiani? Et così più tosto ingānato dal giudicio suo, che dall'auiso delle stelle, era ruinato in q̄lla miseria, laquale egli nodi meno suoruscito, et pouero, & cieco d'ambidue gli occhi fortissimamēte sopportaua. Mētre che Muleasse dimoraua a Napoli, et attētamente staua a uedere, doue riusciuano i disegni di Barbarossa, ilquale fornito d'una si grāde armata, senza hauer fatto nulla s'era partito dall'assedio di Nizza; q̄l, che fosse p̄ far soli mano, poi ch'egli hauea presa Strigonia, et Albaregale, città chiarissime del regno d'Vngheria; et finalmēte, doue l'Impe. fosse p̄ voltar l'armi, poi che egli hauea preso per forza la città di Dura nel Ducato di Cleues; hebbe nuoua certa di Africa, che Amida suo figliuolo, essendogli in vn subito ribellato gli hauea usurpato il Regno di Tunisi, & hauēdo ammazzati gli amici, & gouernatori di lui, & cō dishonestā lussuria sforzato il serraglio delle dōne, hauea preso la roccia. Perche, hauēdo intese q̄ste cose grauissimamēte turbato, deliberò di uolere passare subito in Africa, et soccorrere, ancorche tardi, alle sue cose ruinate, auisando di potere

di potere opprimere i principij della rebellion sollevata, e' figliuolo, prima che raccogliendo le forze egli si fortificasse. Percioche si credua, che con precipitoso consiglio egli fosse per chiamare in suo aiuto i Turchi, iquali facilmente si poteuano far venire d'Africa, di Maometta, & di Costantina, per opporli a gli Spagnuoli alla Goletta, s'essi uolessero pigliare la difesa d'esso Muleasse. Cō la maggior fretta dūque, che potè, hauendo messo fuor denari si mise a far gente, approuando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè, ilquale faceua gratia a gli sbāditi, che pigliassero soldo, & passassero in Africa. Alla fama di questo editto trassero a Napoli huomini di mal' affare, & condannati in giudicio, in tanto numero che di quella qualità d'huomini pareua, che si potesse mettere insieme vn giusto esercito, volendo più tosto ogn'vno pigliar soldo, cācellare il bando, & prouare la dubbiosa sorte della guerra, che scacciato di casa & errando per li boschi spettare d'esser vituperosissimamente appiccato per la gola da' bargelli. Capitano di questi tali fu vn gentil'huomo, che haueua nome Gio. Battista Lofredi animoso d'ingegno, & desideroso molto d'acquistarsi gloria di guerra & guadagno certo da quella cōdotta. Costui, hauendo conuenuto con Muleasse di tre paghe, che si bito gli fosser date, fece gente, & poiche egli hebbe fatto le compagnie, imbarcò mille & ottocēto soldati; & hauendo ritenuto appresso di se gran parte de' denari andādo in Africa, arriuò insieme col Re alla Goletta. Ora nō sarà pūto fuor di proposito breuemēte raccontare, in che modo il figliuolo Amida si ribellò da suo padre Muleasse, e come hauesse fine quella sanguinosa ribellione. Erano appreso Amida alcuni Baroni di grande autorità, iquali gouernauano a lor piacere il giouane obligato all'altrui cōsiglio, che facilmēte gli vbbidua, & fra gli altri Maometta, figliuolo di quel Boamar, ilquale regnādo Maometta era stato Manifeste. Questo Boamar hauēdo Muleasse ottenuto il Regno, lo hauea castrato, & vituperosamēte fatto morire, infāmato a ciò fare da concorrenza d'amore; percioche Boamar affrettando le nozze s'hauea preso per moglie Raamana fanciulla d'incōparabil bellezza figliuola d'Abderomene castellano della rocca, della quale egli era innamorato. Per questa ingiuria della morte del padre haueua concetto Maometta vno odio capitale contra Muleasse, ilquale odio per ciò stette coperto molti anni, accioche finalmente venendo l'occasione di far la v̄detta più grauemente si sfogasse. Doppo costui era grande per antica gratia vn altro Maometta, detto p̄ sopranoame Adulze, Moro di Granata a mirabile artefice d'archibugi, ilquale Muleasse vsando di chiamarlo per villania maluagissimo schiauo, se l'hauea fatto molto nemico. Costoro, cōgiurando con alcuni pochi leuādo vna falsa nuoua, cauarono fuora, che Muleasse era morto in Napoli, & hauēdo fatto vno atto di grandissima impietà, prima che fosse morto si era fatto Christiano. Perche, essendosi in vn subito per questa fama risentito & sellenato Amida, essi gli furono intorno, & lo confortarono, che incontanente entrasse nella sedia del padre, accioche Maometta suo fratello, ilquale era stato dato statico a' Christiani alla Goletta, per diligenza, et fauor di Touarre, ilquale

Muleasse fa genti in Napoli con l'approuazione del Vicerè.

Digressione del modo, che tenne Amida nel farsi Re di Tunisi.

Congiura de' Mori contra Muleasse.

le



Amida chia-  
mato da' con-  
giurati viene a  
Tunisi.

Amida ripre-  
so dal Manife-  
te, & rispinto  
fuor di Tunisi.

Il Manifeste a  
trouar Touar-  
re per intende-  
re s'era vero  
della morte di  
Muleasse.

Natura de'  
Mori.

Tunisini sospet-  
tati, che il Ma-  
nifeste non ha-  
uesse trattato  
di far Re Ma-  
omette figliuolo  
di Muleasse sta-  
tico presso gli  
Spagnuoli.

Amida torna  
di nuovo a Tu-  
nisi, & s'insi-  
gnorisce del re-  
gno.

Fares Castella-  
no della rocca  
di Tunisi mor-  
to da un Moro  
satellite di A-  
mida.

le hauea forze spedite, no gli fosse messo innāzi. Percioche Maomete hauea di-  
ciotto anni, & di presenza & d'animo tutto s'assomigliaua all'auolo, & perciò  
per quella somiglianza era gratissimo a' Tunisini. Amida dunque senza perder  
punto di tēpo, quanto più tosto potè si partì dalle stanze, & venne a Tunisi a pi-  
gliare lo stato del padre. Il popolo, che non haueua inteso nulla della morte del  
Re, lo ricenè con molto sospeso, & perche molti si marauigliauano, che senza co-  
messione del padre temerariamente egli fosse venuto alla città, fecesi innanzi il  
Manifeste, ilquale, com'io dissi, si chiamaua per sopranoime Tempes; costui cō se-  
uere parole aspramēte riprese Amida, che hauesse hauuto ardire di fare vn de-  
litto tanto capitale, & lo confortò, che ritornasse alle stanze, & facendo egli re-  
sistenza con lo spignerli contra la moltitudine lo cacciò fuor della città. Perche  
Amida, essendogli fallito il suo disegno, & veggendosi ingannato della sua spe-  
rāza, piegò alla regiō Martia, laquale dal porto d'Vtica arriua al capo di Car-  
tagine ruinata, luogo molto nobile per frequenza di bellissimi edificij, & per la  
vaghezza del giardin reale. Ora il Manifeste hauēdo ributtato Amida con vn  
veloce nauiglio andò a trouar Touarre, p'intendere da lui più chiaro, & più cer-  
to, s'era venuta alcuna mala nuoua di Sicilia, et per dolersi seco della temerità,  
& dell'intolrabil' audacia d'Amida. Erano appresso di Touarre datigli p' ista-  
tichi Abdalge, fratello d'esso Manifeste, & vn figliuolo di Fares Corso Castella-  
no della rocca. Cō costoro, hauendo faucllato a lūgo il Manifeste, & essendo ritor-  
nato a Tunisi, vñe in sospetto d'hauer fatto vn trattato di tradimēto con esso lo-  
ro; p'cioche si dicua, ch'essendo di ciò autore & aiutandolo Touarre, Maomete  
stato aspiraua al Regno del padre. Percioche i Mori, iquali di lor natura sono  
mobili, repentini, & sospettosi, facilmente credono alle nuoue incerte, & le cose,  
che hāno intese, ancorche spessissime volte sian false, temerariamēte le interpre-  
tano, cioè p' comodo, & interesse delle lor fattioni, alle quali essi ostinatissimamē-  
te attendono. Leuossi dunque per la città un rumor dubbioso, & crescendo poi la  
fama del sospetto, vn grā tumulto di popolo. Et non andò molto, ch'el caso di que-  
sto turbulēto rumore, & la cagione, fu da alcuni cittadini, iquali uolcuano ma-  
le a Muleasse, prestissimamēte portata ad Amida, ilquale nel giardin reale cō  
ispeSSI sospiri si staua sdegnato con la sua Fortuna. Costui per quella nuoua rivi-  
gliādo speranza, & con augurij certi confermato, p' cōsorto di Bocamar, d'Adul-  
ze, & di tutti i suoi, auisando di voler farsi incontra vn'altra volta alla Fortu-  
na, che nō è sempre incerta, & alla buona ventura, ritornò a Tunisi, & entra-  
to per la porta aperta, corse alla casa del Manifeste, & non ue lo trouando, cru-  
delmente tagliò a pezzi i parēti, & famigliari suoi, & hauēdo fatta questa ve-  
cisione cō la sua schiera sanguinosa subito correndo andò uerso la rocca. Douc uo-  
lēdo egli entrar dētro, il Castellano Fares, gli serrò su'l volto la porta del cācel-  
lo di fuora, e animosamēte messogli mano alla briglia del cauallo e spingendolo  
lo ributtò indietro. Ma Fares quini fu morto da vn Moro valentissimo satellite  
d'Amida, che gli cacciò la spada ne' fianchi, perche Amida di nuouo spingendo  
innanzi

innanzi il cauallo sopra il corpo di Fares, ilquale era in terra, & si moriua, pas-  
sò dētro, & hauēdoui trouato il Manifeste, subito lo fece scānare; & così in ter-  
mine d'vna hora bebbe la città, la fortezza, e'l Regno. Si volse poi a fare am-  
mazzare qlli, ch'erano stati schiavi del padre di minore importāza, hauēdo tã-  
to insolēteramente messo sottosopra ogni cosa, che tutto sanguinoso, & senza alcun  
rispetto sforzò ancora le femine del padre. Auisato dunque Muleasse di qste cose  
secondo ch'elle erano successe, non gli parendo, che fosse pūto da perder tēpo, con  
qlla poca gēte, che com'io ho detto, egli hauea fatto in fretta, era passato in Afri-  
ca cō isperanza di racquistare il Regno. Francesco Touarre adūque, essendo ar-  
riuati il Re, e'l Lofredo, si come quel, ch'era di prudēte, & acuto ingegno, et per  
ciò con astuto modo cōsiderando i casi, che poteuano auenire, cominciò a persua-  
dere al Re, ch'egli nō s'affrettasse d'ire a Tunisi cō quei pochi soldati, prima che  
egli non hauesse maggior certezza delle cose di Tunisi, & de gli animi de' città-  
dini. Percioch'egli haueua sospetto della fedē de' Mori, et de gli aguati de gli A-  
rabi auari. E tãto più grauemente & apertamente auisaua il Lofredo, che non  
dicesse andare, perche nella cōmessione, che il Vicerè partendo gli hauea data,  
espressamēte gli hauea ordinato, che uolēdo il Re frettolosamēte andare innāzi,  
egli nō l'ubbidisse, se prima, com'egli hauea promesso, nō gli ueniuo in aiuto una  
grossa banda d'Arabi. Ma il Re, e'l Lofredo, iquali precipitosamēte correuano  
alla ruina loro, erano a ciò grandemente incitati da alcuni Baroni Mori, iquali  
mostrādo di venire a fargli riueranza usciti della città erano uenuti a trouarlo,  
et cō solēne cerimonia mettendosi la spada alla gola, secōdo il costume di quella  
natione, gli haueuano fatto giuramento di fede militare, et gli affermauano, che  
Amida spauentato p' la vergogna & la paura, subito ch'egli si faccua vedere,  
fuggendo farebbe uscito della città, e della rocca. Et così senza dimora alcuna,  
pregādolo indarno Touarre, et auisandolo, che s'hauesse ben cura de gli aguati  
de' Mori, Muleasse a bādiere spiccate se n'andò uerso Tunisi, seguitādolo animo-  
samente il Lofredo. Et vi furono alcuni Capitani della fanteria huomini prat-  
tichi di guerra, e fra gli altri Cola Tomasi, & Iacopo Macedonio, iquali si sfor-  
zarono di psuadere al Lofredo, ch'egli nō volesse andare innāzi senza hauer fat-  
to la discoperta, e poco accortamente nō credesse alle promesse di qlla fallacissi-  
ma natione, ma fosse cōtento d'aspettar tãto, che venisse l'aiuto de gli Arabi ui-  
cini promessi, e aspettati dal Re. A quali cō superbe parole riuolto il Lofredo, nō  
vogliate, disse egli, voi, che vituperosamente sete impauriti, sfacciatamete ricor-  
dar qle cose, che scemano l'animo a gli huomini valorosi. Percioche tãto sono io  
lōtano, di voler mancare alla uittoria apparecchiata, che più tosto credo, ch'io  
farei meglio, quādo io ui facessi morire, come huomini, che sete a'sai più pronti a  
fare cō uana paura ammutinar la moltitudine, ch'ā ferire i nemici. Rispose allo-  
ra il Tomasi, la Fortuna, o Lofredo, laquale nō è mai tarda a castigar la temeri-  
tà, p' quel ch'io neeggio, in breue aprirà all'uno, et l'altro di noi la strada spedita  
da mostrar ualore. Et certo, che io con honorata morte sodisfarò all'honor del

AAA grado,

Il Manifeste  
fatto morir da  
Amida.

Sōma di quan-  
to persuadeua  
Touarre a Mu-  
leasse.

Muleasse, & il  
Lofredo uerso  
Tunisi.

grado, che voi m'hauete dato, ma voi vedete bene, che così superbamēte hauete a noia, & sprezzate gli auisi de' vostri, se mal consigliādo, & inconsideratamēte cōbattendo, sēte per sodisfare all' vfficio vostro. Andaua innāzi il Re cō vna bāda di suoi famigliari, con l'insigne & ornamenti reali, & dietro gli veniuano le fanterie in ordinanza; & già erano giunti alle cisterne, tre miglia appresso alla città, doue pochi anni innanzi l' Imp. hauea combattuto con Barbarossa, quando con gran prestezza gli souragiūsero alcuni caualli Spagnuoli mandati da Touarre, facēdo loro intēdere, che senza dubbio i Barbari gli haueuano fatta una imboscata a gli oliueti, pche le spie gli riferiuano, che quini erano ascose molte schiere di Arabi. Ma il Re, e' l' Lofredo facilmente sprezzarono quello auiso, si come quelli, che correuan dietro al lor destino, & non meno furiosamente, che incautamēte andauano a quella porta, che è sopra l'arsenale e' porto. Allora, hauēdo veduto dalle mura Muleasse vna grossa bāda di caualli Mori, che con furia di nemico uscirono fuor della porta, mettēdo grandissime grida attaccò la battaglia. Quini la banda de' famigliari del Re uscendogli addosso honoratamēte gli sostēne. Ma Muleasse animosamente adoprādo la lācia, & quanti gli veniuano incontra serendo, fu ferito anch' egli nella fronte. Spauentaronsi grandemente i suoi, veggēdo il Re col volto sanguinoso, & furono costretti a fuggire. Et subito, uscendo fuor de gli oliueti molte bāde di caualli, & cōpagnie di fanteria, circondarono da ogni parte i soldati del Lofredo, contra de' quali i nostri sparano no alcuni pezzi piccioli d' artiglieria. Ma hauendoli essi vna volta sola sparati, nō ebbero più tēpo da rifare i colpi. Percioche tāta fu la forza, & la prestezza de' Barbari, che vñero lor addosso, che i nostri, come si videro tolti in mezzo, e quasi serrati nella rete, si perdettero d' animo, & vituperosamēte gittādo l'armi occupati dalla paura si gittarono nella palude, & nuotando, & pigliando le barchette, si sforzarono di salvarsi dalle spade de' Barbari. Queste barchette furono di grāde aiuto a' nostri messi in rotta, percioch' essendo elleno fornite di pezzi piccioli d' artiglieria, sparādoli spauentauano i Barbari, iquali cacciādo i caualli fin nella palude, con grāde animo dauano la caccia a' nostri, & elle riceuano coloro che nuotauano. Il Lofredo p' l'impromisa furia de' nemici quasi sbigottito, cacciò nella palude vn caual Turco, ch' era auerzo a nuotare, doue indarno affaticādosi il cauallo p' vscir di quel pātano, volēdo egli ritornare alla riuā, et honoratamēte morire, ferito da' Barbari, et gittato da cauallo, morì nella palude, & cō lui Carlo Tocco nato di sangue illustre di Greci. Solo quasi fra tutti Cola Tomasi, com' egli hauea predetto, morì valorosissimamēte, cōfortādo i Capitani, e i luogotenenti conosciuti da lui, ch' animosamente insieme cō essi cōbattendo, volēssero più tosto fare vna morte honoruole, & degna di soldati, che vituperosamente morire nel fango della palude, & così hauendo eglino ammazzati molti Barbari fra corpi morti de' nemici morirono, & non senza vendetta. Tra q̄sti furono degni di lode d' infelice virtù, Iacopo Macedonio, Antonio Grādillo, & Lorēzo Mosforti, honorati cittadini Napoletani. Gli altri affogaro

Touarre fa auisato Muleasse di una imboscata, che gli haueuano fatta i suoi nimici.

Battaglia sotto Tunisi tra Muleasse, & i Mori, nella quale Muleasse fu ferito.

Il Lofredo è morto insieme con Carlo Tocco.

Capitani illustri morti da Mori.

no nella palude, ò furono morti da' nemici, poi che cō miglior sorte Francesco sergente maggiore, cō Anton Boccapiana, et Lucio Calaurese si furono saluati. Muleasse imbrattato del suo sangue, & di molta poluere, fuggēdo fra la turba di coloro, che voltauan le spalle, non v'essendo altra cosa, che più lo scoprisse a' nemici, che l'odor de' profumi, fu conosciuto, & fatto prigione. Morirono in q̄lla battaglia più di mille trecento huomini, gli altri Touarre gli fece vestire, & ristorare; iquali poco dapoi, essendo portati in Sicilia, ritornando a i piedi del faro di Messina, p' la pouertā, & miseria loro consumati, fecero in Napoli miserabile quella rotta. Ma Amida rimaso uincitore per la prima cosa fece crudelmēte acccare il padre togliēdogli il lume de gli occhi, ilche si faccua con vno scarpello affocato, cauādogli la luce dell' vno et l' altro occhio. Quella medesima crudeltā fu loro usata dal fratello a Maasar & Abdala, iquali furono presi col padre Muleasse. Et fece intēdere a Francesco Touarre, ch' egli hauea appresso di se alcuni pochi prigioni giouani sbarbati. Et che a Muleasse suo padre, il quale meritaua assai peggio, com' egli haueua già fatto a' suoi fratelli, hauea cauato gli occhi, & lasciati la vita, accioch' egli fosse essemplio a gli altri; iquali vsauano crudeltā; & si vātana d' haueue vsato clemēza verso il suo padre traditore. Stabili poi con certe conditioni la medesima amicitia, ch' egli hauea hauuta col padre; giudicādo, ch' ella gli deueffe essere di grāde vtile, massimamente in quella confusione del nuouo Regno nō rifiutando nulla il Touarre, ch' egli potesse seruire al commodò presente. Percioche, fatta che fu la tregua, Amida gli fece cōtare certi denari, per dar la paga a gli Spagnuoli del presidio, & gli restitui alcuni prigioni, & fra gli altri circa vñti Rabatini caualieri Christiani, iquali egli hauea dianzi fatto mettere in prigione, si come q̄lli, ch' ostinatissimamente perseverauano nella fede del padre. Et oltre ciò gli fece restituire tutte l'insigne del Lofredo, e' l' corpo morto ancora, leuatogli però il capo, perche lo sepelisse. Gli dicte ancora per istatico Seite suo figliuolo di età di noue anni, ilquale nome appresso de' Mori vnol dire bene auenturato, con q̄sta conditione però, che se di quella tregua, laquale pareua, che fosse fatta a tēpo, non si poteva far la pace & ne nascesse guerra, Touarre subito gli rēdesse Seite suo figliuolo sano, & saluo. Ottēne ancora Touarre l'artiglierie del Lofredo, la cui perdita, bench' egli nō istimasse molto, giudicaua nōdimeno, ch' elleno fossero alcuna volta per giouare a' nemici suoi Tunisini. Ancorche q̄sta tregua nō pareffe ingiusta, ma p' molti rispetti necessaria, et picò fosse lodata da molti; a Touarre nōdimeno pareua, che ciò non fosse con honore dell' Imp. percioche non era honesto, che colui possedesse il Regno, ilquale con horribil pfidia, et cō crudele sceleraggine, l' hauea occupato contra l' autoritā dell' Imp. Per laqual cosa Touarre si ce nuouo disegno, ne quali pareua, che si vedesse vna maniera d' animo ingrato, ò auaro, & deliberò di far venire vn Re di legittima hereditā, ilquale di consentimento dell' Imperatore, che era grauemente offeso dall' ingiuria d' Amida, regnasse in Tunisi a dinotione di Christiani. Era appresso de gli Arabi Abdamelec, fuoruscito insin da q̄l

Muleasse è fatto prigione.

Amida fece primar del lume de gli occhi il padre.

Somma de' conffili di Touarre a'orno la tregua fatta con Amida.

Touarre mandò a chiamare Abdamelec fratello di Muleasse, dandogli certa speranza del Regno.

Abdamelec alla Goletta è ricevuto da Touarre. Abdamelec con vno squadrone di Arabi entrò in Tunisi.

tempo, che io dissi, che Roscette era fuggito a Barbarossa. Costui, perche era fratello carnale di Muleasse, lo mandò a dimandare cō dargli speranza di farlo Re, il quale si cōfidaua nelle forze d'Anemscha signore fra gli Arabi. Percioche appresso di costui, amorenolmente alloggiato, era stato lungo tempo, poi che di Bisferti città fra terra, occupandola i Turchi, era fuggito adentro nel paese de gli Arabi. Nè mancò pūto Abdamelec all'occasione, che se gli parò innanzi, masimamente cōfortandolo a ciò l'Arabo, & già molto tempo innanzi hauendogli predetto gli Astrologi, che senza dubbio egli hauea a riuscir Re, & Signore del Regno sarebbe morto nella città reale di Tunisi. Et ben pareua, che fosse venuto il tempo molto commodo a essequir tal cosa, percioche Amida era allora assente, sì come quel, che, hauendo assettate le cose della città, era ito a Bisferta, per riscuoter quini una entrata grande d'un lago di pescagione. Touarre adunque p mantener la fede, che egli hauea promessa, rimandò sù vn naniglio Seite fanciullo a Tunisi, & egli poi riceuette Abdamelec, il quale maggior parte caualcando di notte era giūto alla Goletta. Costui, volendo preuenir le spie con la prestezza, diede il riposo di poche hore a rinfrescare i caualli, & con vno squadrone d'Arabi corse alla porta Barbasueca di Tunisi, & subito entrato dentro, se n'andò alla volta della rocca. Nè i guardiani della porta lo tenner pūto fuora, credendo, ch'egli fosse Amida, che tornasse a Bisferta. Percioche Abdamelec cō felice inganno s'hauea coperto tutto il volto con i scingatoi, a vsanza de' Mori, iquali sogliono coprirsi a quel modo, per difendersi il viso dal Sole, & dalla polvere. I guardiani dūque sbigottiti, poi che l'ebbero conosciuto, volendo correre all'armi subito furono tagliati a pezzi; & vno fra gli altri, che hebbe ardimeto di fargli cōtrasto, posto sopra alla prima guardia, che hauea nome Nauserballa, di natione Siciliano, fu morto, & così Abdamelec, essendo spauentati gli altri, iquali nō osauano muouersi p paura, & toltà dentro nella rocca vna banda di cittadini di Tunisi, fu salutato Re. Costui p la prima cosa mise in prigione Seite il fanciullo, & con q̄lle medesime conditioni promise il tributo a Touarre, con lequali Muleasse hauea riceuuto il Regno dall' Imp. & p parte del suo stipendio gli cōtò sei mila ducati d'oro. Et non molto dapoi ammalò a morte, & per acquistar fede a gli indouini matematici, morèdo il trentesimo sesto giorno del suo Regno fu sepolto cō pōpa reale. Ma i suoi potētissimi amici, et principali di Tunisi, strettamente fauoreggiandogli, & cōfortandoli a ciò Touarre, crearono Re Maomete suo figliuolo, il quale hauea intorno a dodici anni, & subito se gli accostarono p governare la sua fanciullezza, & per maneggiare a lor modo gli officij delle cose publiche, Abdalage Manifeste, il quale era fratello di Tete, ch'era stato ammazzato, & q̄l, ch'era allora Mesuar, Abdelchirino, laqual parola vuol dire seruo liberale. Doppo q̄sti Sciriffo huomo dotto nella legge Maometana, da Buggia per origine Moro, & Giovanni Perello dell'ordine de' cauallieri Rabatini, per patria Tarētino. Costoro eran quelli, che gouernauano ogni cosa, ma Abdelchirino proponendo fuor di proposito vn consiglio di bontà, & di prudenza,

mentre

mentre, ch'ei diceua, che la città di Tunisi nō hauea punto bisogno d'un Re fanciullo, ma d'vno huomo di età prouetta, & maturo ingegno, il quale non potesse esser aggirato da gli altri cōsigli, s'acquistò tosto la morte. Percioche pensando com'egli haueffe potuto fare vn Re di sangue reale, & indarno guardadosi intorno, nè sapèdo tosto risoluersi, preoccupato da' cōpagni suoi fu morto, cō tal crudeltà, che nō fu perdonato nè a' parēti, nè a gli amici di lui. Morto che fu costui, gli altri che noi dicēmo, fondarono vn triumvirato di gran potenza, & di vera tirannia. Ma il Perello entrò nel ferraglio, percioche a lui, come Christiano, era lecito ciò fare, & salito in lussuria vso con tutte quante le femine d'Amida, & ciò con singular dolore d'Amida, il quale essendo escluso di Tunisi, et andado ramingo, s'era fuggito in Africa, & quindi per mare s'era riuocato appresso Scecco Signore delle Gerbe, p tutto dimandado aiuto da racquistare il Regno, il quale, essendo con gran perfidia occupato da huomini scelerati era dishonestissimo mamēte ruinato; volèdo eglino più tosto con insolenza, & malignità signoreggiare a vn Re fanciullo, che cō sincera fede aiutarlo a gouernare lo stato. Questo medesimo conosceuano i Tunisini esser vero, et si dolèuano della morte d'Abdelchirino, il quale, essendo capo de' nobili, & padre della patria, sceleratamēte era stato ammazzato da huomini ribaldissimi; nè poteuano patire, che la città fosse gouernata da tre huomini, iquali non lasciavano cosa a fare, p sodisfare all'anaritia, lussuria, et crudeltà loro; la signoria de' quali, se s'hauea da aspettare l'età più matura del Re fanciullo, crescèdo ogni dì la licēza loro, si credeua, che deuesse riuscir durissima, & strana fuor di misura. Mētre che in q̄sto modo Amida andado a trouare gli amici suoi, & dimandado aiuto a ciascuno, cercaua quali fossero gli animi delle città verso di lui, & con molte promesse p tutto s'ingegnaua d'acquistarsi amicitie nuoue. Muleasse p la puzza della prigione, & per la sporchezza della calamità sua diuenuto miserabile, ottenne dal Re figliuolo del fratello, di potere uscire della rocca, & andare al tempio d'Ameto Benaros, huomo già santissimo, il qual tēpio appresso de' Mori in Tunisi è tenuto in grādissima riuereza, come vna inuiolabil franchigia. Et nō molto dapoi, essendo arriuato alla Goletta Dō Bernardin di Medozza, Ammiraglio dell'armata di Spagna, dimandado Touarre, del tēpio allo Stagno, e quindi p barca fu menato alla Goletta, per interuenire a' cōsigli, ne quali s'apparecchiava di muouer l'armi cōtra Amida, & i Turchi di tutta q̄lla riuiera. Era diāzi fuggito Muleasse dalle mani de' Tunisini, iquali gli volean molto male, saluato per misericordia, che hebbe di lui vna pouera dōniciuola, laqual cō amoreuole pietà copredolo cō molte reste d'aglio, l'hauea nascosto in una fossa da coloro, che l'andauano cercado. Nè cō minor sorte ancora si saluò la vita, quādo a tēpio fu menato alla Goletta; percioche Amida huomo crudele, il quale ritornò poi a Tunisi, secōdo ch'egli diceua, era p ammazzarlo, ancorche l'haueffe trouato nella franchigia del tēpio. Hauea poco diāzi Muleasse maritata vna sua figliuola, c'hauea nome Melucca, laqual parola vuol dire Angela, col mezo di Touarre al Re fanciullo, an-

Tre gouernatori del Re fanciullo, che gouernauano la somma di tutte le cose.

Amida si rifugge a Scecco Signor delle Gerbe.

Muleasse ottenne dal Re fanciullo suo nipote di uscir di prigione.

Melucca figliuola di Muleasse data per moglie al Re fanciullo suo nipote.

*Amida* chiamato in Tunisi. *Amida dalle Gerbe a Tunisi*. *Il Perello Cristiano un de' tre governatori del fanciullo fatto arder vino da Amida*. *Touarre accusato presso lo Imperatore da Muleasse*. *L'Imperatore accordò Touarre con Muleasse*. *Ragionamento del Re Muleasse*.

corche ciò non piacesse a' Tunisini. Questa cosa sdegnò talmente gli animi de' cittadini, che tosto scrissero ad *Amida*, & gli mandarono messi a posta, che venisse, ne quali egli confidandosi, p non mancare all'occasione, laquale fauoriua molto il desiderio suo, partito dalle Gerbe su le fuste di un corsal Turco, ilquale p essere storpiato d'una gamba si chiamò p soprano il Zoppo, se ne venne in Africa; & quiui, hauendo rannata una banda di caualli giunse a Tunisi, con tanta prestezza, che il Re fanciullo a pena bebbe tempo di fuggire, & montare in uno schifo, & trouò ogni cosa aperto, che non fu nessuno, ilquale hauesse ardimento di pigliar l'armi, nè d'aprir bocca. Et per la prima cosa, hauendo *Amida* cauato il Perello, onde egli era ascoso, gli diede tutti i tormenti, & fattolo castrare, lo fece arder viuo su la piazza. Nè al Perello mancò punto la fortezza dell'animo, percioch'essendogli offerta la vita in dono, non fu possibile mai per suaderlo, ch'ei lasciasse la religione Christiana. Et non molto dappoi, hauendo fatto esaminare, fece morire il Manifeste, che *Adamelec* hauea creato, e'l gouernatore della città ancora, & doppo questi intorno a quaranta *Rabatini*, & i corpi morti loro il crudelissimo Re li diede mangiare a cani, essendo altre volte auerzo a mandare ancora addosso a gli huomini viui terribil mastini, & lungo tempo tenuti affamati, perche fossero più crudeli. Oltre la crudeltà ancora fu grandissima la lussuria verso i parenti, talche non hebbe anco rispetto alla sorella, & dou'era bellezza che punto gli piacesse, quiui sceleratissimamente adoperaua ogni sesso. Ora *Muleasse* poco tempo si fermò alla Goletta, essendo stato, si com'egli dicea, grauemente offeso dall'auaritia di *Touarre*. Percioch'egli si dolena, che hauendogli egli da principio dato in serbo il tesoro reale, et essendo egli così mal trattato dalla fortuna non gliel hauea punto fedelmente restituito, & che a grandissimo torto egli hauea tolto a lui misero parte de gli arnesi suoi di valuta, con alcune gioie di gran prezzo, et certa somma di denari. Perche volèdo *Touarre* con molti argomèti le uarsi d'addosso il carico di quella villania, la cosa si ridusse a tale, che il Re l'accusò appresso l'Imp. di rubberia, et d'hauer truffato i denari pubblici, e l'uno, e l'altro se n'andò nella Magna. Mal'Imp. riducèdo all'equità quella differenza, & più tosto hauendo accordata, che diffinita la lite, li centid' l'uno, & l'altro, doue *Touarre* fu leuato dalla guardia della Goletta, & *Muleasse* fu menato in Sicilia, doue ordinò, che i Siciliani pubblicamente gli facessero le spese. Ma suo figliuol *Maomette*, ilquale era stato statico, pigliando vie poco usate, si fuggì nel paese de gli Arabi a parèti dell'auola sua *Lentigesia*, per essere sicuro da gli agnati, & aspettare il successo dell'Imperio del fratello. Essendo dunque per viaggio capitato *Muleasse* a Roma, & essendo riceuuto a conuito dal Signor Cardinale *Alessandro Farnese*, menato innanzi al Papa maggiore honore non li fece, se non che solamente gli bacciò il ginocchio, & ancorche hauendo egli coperto il cerchio de gli occhi con una banda di lino non vedesse nulla, nondimeno col collo intirizzato, e ritto mostraua l'insolenza della superbia reale. Imparai poi da lui, che me le raccontaua, molte cose degne d'esser scritte delle guerre fresche, delle

delle cose, & usanze Morefche, & essendosi venuto a ragionare di Filosofia, ancorche fauellaissimo insieme per mezzo d'interpreti idioti, disputando nondimeno chiaramente il trouai studioso, & seguace d'*Auerroce*. Egli ragionò poi in tal modo della sua nobiltà, che riferì il nome della famiglia *Correa*, ond'egli nacque d'altissimo sangue, a *Omare*, parente, & discepolo del falso profeta *Maomette*; della cui stirpe i Re di Tunisi, senza punto intercidere, nè corròpere l'ordine con l'altrui sangue, hanno regnato più di nouecento cinquantaquattro anni. Et percio affermaua che il Re di Tunisi, con molto honorato soprano si chiamaua *Emir Mumeni*, cioè Principe di coloro, che ottimamente credono nella religione. Diceuano i famigliari suoi, che non era chi si potesse paragonar con lui nella virtù del caualcare, & nella maestria dell'armi, & con adulatione lo uat auano, inquanto apparteneua all'honore dell'arte della caccia, che in pochi anni, ch'egli era stato Re, con la lancia a cauallo egli hauea morto nelle selue più di dugento leoni comati, le cui pelli secche, & piene di paglia a somiglianza de' uiui, & in testimonio del suo valore, come ornamenti, & trofei d'honoratissimo esercito, che tien della militia, si veggono nelle gradissime loggie de' suoi giardini. Per le quali ragioni *Muleasse* ci pare, che sia indegno affatto di così crudele infortunio, & horribil miseria. In quel medesimo principio del uerno, che *Muleasse* fu così mal trattato dalla contraria Fortuna, & *Barbarossa*, hauendo indarno combattuto la rocca di *Nizza*, se n'andò alle staze a *Tolone*, il Re *Francesco* con honorata lode tornando dalla guerra di *Fiadra*, perche ualorosamente hauea soccorso il presidio di *Ladresi*, & messosi in battaglia presentando la giornata all'Imperatore, ilquale hauea grandissimo esercito quasi di tutte le nationi, mandò nuoui supplementi di soldati in Italia, accioche *Mons. di Butero* con nuouo ardore ristorasse il danno della perdita del *Mondenù*. Percioche, hauendo egli già assaltato *Iurea* con l'artiglierie, hauea ridotto a tale il presidio de gli Imperiali, ch'essendo abbattuta la muraglia, con grandissima fatica sosteneua l'impeto de' Francesi, & pareua, che fosse tosto p deuersi arredere. Ma p la uenuta di *Mos. d'Anghiano*, nuouo Capitano di *Francia*, essendo comandato da lui a *Mons. di Butero*, che si deuesse fermare, & appressandosi egli con soldati freschi, per interuenire alla battaglia, & alla espugnatione della città, pieno di sdegno, fermò di tal modo l'impeto suo, che il nemico hebbe tempo a far nuoue trincee, et a pigliare animo, et più tosto volle lasciar si scir di mano la vittoria quasi acquistata, che comunicare con un giouanetto Capitano generale la lode di quella impresa, laquale era poco men che finita. Era questo giouane di sangue reale di casa di *Borbone*, quel che dicemo che riccuette *Barbarossa* in *Marsiglia*, alquale *Mons. di Butero* soldato vecchio, & Capitano d'animo torbido, nella militia non uoleua cedere in altro, che nel nome dell'honore, & perciò malignamente s'allegroua del successo della perdita vittoria, laqual pareua, che con importuno imperio et giouenil desiderio egli hauesse interrotta. Percio che i Capitani Francesi con questa dispositione d'animi, et allora, et di molte altre uolte fra crude correnti erano auerzi a maneggiar le guerre, talche facilmente met

se col *Gionio* autor di queste Istorie.

*Iurea* fretta da *Mos. di Butero*.

*Mons. di Anghiano* Capitano generale del Re in Italia.

Terre che tol-  
sero i Francesi  
a gli Imperiali.

tenano innanzi l'honor priuato all'interesse publico; nè perciò temevano d'esser ne puniti dal Re clementissimo. I Francesi ancora di quei giorni haueuano tolto a gli Imperiali Crescentino battuto con l'artiglierie, & Desanna, & San Germano terre vicine a questa, con gran dolore del Marchese del Vasto, il quale ha uendo lūgo tēpo indarno dimādato denari da' tesorieri di Milano, per far nuoue fanterie, s'ironeduto, & inferiore di molte cose era costretto guerreggiare il uerno. Era nondimeno ito innāzi insino a Nouara, con quanti genti egli potè mettere insieme, per essere a difesa del paese. Perche i Frācesi erano entrati nelle terre di Monferrato, & di Saouia, et pareua, che fossero per mettersi a campo a Carignano, il quale è posto appresso il Pò. Laqual terra, hauendo il Marchese poco diāzi occupata, com'io dissi, hauea fortificata poi benissimo, & messoui in guardia il S. Pirro Stipicciano, huomo di virtù, & di costanza singolare. Et con esso lui era il Conte Felice d'Arco, con tre insegne di Tedeschi, & Michele Spagnuolo, cō altrettante cōpagnie di Spagnuoli, & hauendoui raumato uittouaglia d'ogni sorte, aspettaua l'impeto de' Francesi; pciocche, di grāde importanza era questa terra a guerreggiar contra' Frācesi, iquali erano grandemente ritardati per hauer contra quel fortissimo luogo, si ch'essi nō potuano spignere più oltre le forze loro, & liberamente tētar l'altre terre. Rallegrauasi il Marchese dell'acquisto di quella terra per molte cagioni, & massimamente per questa, che, hauēdo egli l'anno innāzi perduto Chirasco, hauea fatto il medesimo danno a' nemici. Cō animi ostinati adūque & il Marchese difenderlo, & Mons. d'Anghiano si sforzaua d'assediarlo, & di racquistarlo; con tanta diligenza, che Anghiano ordinò un lūgo assedio, essendosi accampato alla uista de' nemici, e' l' Marchese mandò a chiamare in soccorso di Lamagna due legioni. Percioche tutta l'importāza dell'Imperio, & honore dell'vno, & l'altro era posta nella difesa, & espugnatione di quella terra; talche molti facilmete hebbero a dire, si come aucune poi, che quella contesa hauerebbe dato cagione di fare vna giornata, laqual cosa dianzi in termine d'otto anni, ch'essi di cōtinuo guerreggiuano insieme, mai nō era accaduta. Et perciò stimauano, che con vna notabil battaglia si douesse por fine a vna lūga guerra, & alle insopportabili calamità de' miseri huomini del paese. Hauea già molti mesi il S. Pirro ualorosissimamente sostenuto l'assedio, & la fame; talche i soldati di quel ualentissimo presidio per la carestia delle cose, & p' l'estrema desperatione del soccorso, pēsauano di uolere vscir fuora. Ma il S. Pirro huomo prontissimo d'animo & di corpo a sostener tutti i disagi, cō amoruoli, & honoreuoli parole li tencua in ufficio, dicendo, che s'essi vscian fuora, non si mostraua lor occasione alcuna d'attaccar la battaglia, per hauer vittoria; & perciò quello sforzo non hauerebbe hauuto felice successo; perciocche i Francesi, non già goffamēte, come altre uolte soleuano, s'erano messi in forte, & erano forniti di molte artiglierie, & di buona caualleria, & sperauano di douere hauer la vittoria senza sangue; perch'eglino ancora sanamente s'erano rimasi di uolergli dar l'assalto, perciocche haueuano inteso, che'l luogo era fortissimo, &

Quale fosse lo  
animo de' gli  
assedati in Ca-  
rignano.

Monsignor di  
Anghiano al-  
l'assedio di Ca-  
rignano.

Somma del pre-  
sidio, che era  
in Carignano.

fornito di ualoroso presidio. Nè s'hauea poi da dubitar punto della sollecitudine & diligenza del Marchese del Vasto; perch'egli & magnificamēte, & animosamēte era per sodisfare alla sua lode, al ben publico, & alla salute di tātī soldati assediati. Et pciò li pregaua, che portassero in pace un poco il desiderio del uino, et fosser cōtenti di quelle uittouaglie, delle quali v'era ancora douitia; poi che gli huomini ualorosi, per utile de' Prēcipi, et per lor particolar lode, s'erano alcuna uolta ridotti nō solamēte alla brusca, ma a māgiar cose nō più usate. Et tātā era la humanità del S. Pirro, grata molto a' soldati stranieri, che nō serbua punto per se stesso i fiaschi di uino, i quali dimandandogli esso, gli erano per cortesia mādati a donare da Mōs. d'Anghiano, ma allegramente gli cōpartiuua fra i Capitani, et gli Alfieri, dādo loro un certo saggio d'un picciol bicchiere, che nō bastaua a bere vna uolta; et perciò i Tedeschi, ancorche naturalmete desiderino molto il uino, & patientemēte, & allegramente si cauauano la sete cō l'acqua di porro, & per bocca de' Capitani, et Alfieri loro affermauano, ch'essi ualorosamēte erano per sostener tutti i disagi dell'assedio, prima che udir mai nulla indegno dell'antica fortezza di quella natione circa il uolersi arrendere. Il Marchese anch'egli quando egli hauea cōmodità di spie, con sue lettere empieua gli animi loro di buona sperāza, e prometteua, ch'egli era per hauer molto a uolere la salute di tutto il presidio, et l'honore di ciascun Capitano. In quel tempo lo Imp. per seuerādo ne' suoi antichi disegni, pēsaua di uoler fare vna gran guerra, per assaltare la Frācia la state, che ueniua, e per prouare mettēdo insieme grandissime forze, se il Re Frācesco si porcuua allettare, & tirare a far giornata, con isperāza d'una grādissima uittoria, laquale essendogli nuouamēte parata innāzi a Lādresi, giudicaua d'hauerse la lasciata uscir di mano. Et p poter uenire a questo suo disegno, sollecitaua di continuo Arrigo Re d'Inghilterra, che passasse tosto in Frācia, da se stesso grādemēte incitato, & dal costume ancora di quella natione capitalissima nemica de' Frācesi. Percioch'egli hauea fatto lega con lui di questo modo, che con certa conditione partiua il Regno di Francia cō l'Inglese. Perche tātō poteua l'odio dell'Imp. concetto contra Frācesi insin dalla memoria de' gli auoli suoi, che s'era scordato affatto delle grauissime offese riceunte, & della zia sua rifiutata, & condotta a morirsi; nè riputaua cosa ingiusta, & indegna della sua fede, in uituperio del Papa, far lega con quel Re, il quale p hauer ruinato le cose sacre, & sprezzato, & abbattuto l'honore del Pontefice Romano, di ragion Christiana era stato scōmmunicato dal Collegio de' Cardinali; & massimamente a' prieghi, & instāza d'esso Imperatore, hauendo egli giurato, che non era mai per ritornare amico del Re d'Inghilterra s'Arrigo prima non sodisfaceua all'honore della Chiesa, & non ritornaua all'antiche cerimonie delle cose sacre, & alla primiera autorità del Papa. Ma quel, ch'egli restaua a fare, usaua ogni diligenza possibile, pche i soldati Tedeschi allettati da gli stipēdi Frācesi nō passassero in Francia, hauendo messo bando, & pene crudeli, a coloro, che ciò hauessero hauuto ardire di fare, et fossero stati colti. Cō simil diligen-

Il Marchese  
del Vasto con  
lettere confortaua  
gli assediati in Car-  
ignano.  
Somma de' con-  
sigli dell'Impe-  
ratore attorno  
la guerra con  
Francia.

Condizioni del  
l'Imperatore  
col Re d'Inghil-  
terra sopra il  
Regno di Fran-  
cia.

za ancora assaltaua i Principi de' Cantoni de' gli Svizzeri con promesse, & con doni, che impedissero, ò ritardasseo almeno i Francesi, ch' assoldauano fanterie nel paese loro; perciòch' egli conosciua, che la salute della Francia era posto nel l'aiuto di quella natione, il quale aiuto si poteua opporre alla fanteria Tedesca, pareggiandosi quasi insieme l'opinione della virtù loro. Et per nò si scordare dell'Italia, & specialmēte di Milano posto in preda alle nuoue genti di Monsi. di Anghiano, & de' Napoletani, iquali temeuano molto il ritorno dell'armata di Barbarossa; mādò in Italia due legioni di Tedeschi, a quali fu cōmesso, che seruissero il Marchese del Vasto, & poi, se fosse stato bisogno, si cōducessero a Napoli per mare. Di questi Tedeschi erano Capitani due Baroni della Scala, Christoforo, & Brennor, iquali si diceua, ch'erano del sangue de' gli antichi Signori di Verona. Confidandosi dunque il Marchese nella speranza di queste fanterie, pciòch' erano fatti nel paese d' Augusta, di Bauiera, & d' Austria, & s'erano armati in Milano di corfaletti, & celate, se n'andò da Vercelli in Asti, et quini fece raunare insin da Milano vn numero grāde di carri, p cōducere a' soldati asse diati in Carignano vna quātità grāde d'ogni sorte vittouaglia già da lui ordinata & prouista. Et ancorch' egli hauesse seco pochi Spagnuoli, & le cōpagnie de' Tedeschi uecchi nò fossero molto picne, dellequali era Capitano il Barone Scisueco, non però si spauetana pūto, che nò volesse andare innanzi, massimamente eò fermato dalle cōpagnie Italiane, lequali faceuano vn numero di più di sei mila fanti, & la maggior parte erano di qlli archibugieri, iquali auuezi, et inuecchia ti nelle perpetue fazioni della guerra di Piemonte, s'haueuano acquistato opinione di valentissimi soldati. Di tutti qsti era Capitano generale il S. Ferrate Sāseuerino, Principe di Salerno, al quale era stato dato dal Marchese per adiutore; & quasi che maestro Cesare Masi da Napoli, Colonnello uecchio di fanteria, il quale più che alcuno altro era stato alla guerra, si come quel che trenta anni cōtinui cō intera fama di valore, & di fede hauea seruito lo Imperatore. Solo vn dispiacere haueua il Marchese, d'auer pochi, & deboli caualli, hauendo egli a pena settecēto celate, iquali erano ancora armati alla leggiera, a paragone de' caualli Francesi, iquali haueua inteso, che haueuano valorosi bande d'buomini d'arme; contra la furia dellequali nò pareo punto, che gli Imperiali potessero resistere in cāpagna aperta; & ciò massimamēte, perch' egli haueua p cosa certa, ch' alcuni giouani illustri, capi de' quali erano Mōs. il Vidā, nato nobilissimo del paese di Sciartres, & Mōs. Afcio d' Aluernia, figliuolo di Galeotto generale di tutta l'artiglieria di Frācia, p desiderio di cobattere a' cōforti del Re di Frācia erano venuti in cāpo & haueano menati seco molti ualorosi simi cauallieri. Per lequai cagioni fu costretto ricorrere al S. Duca Cosmo de' Medici, pregādolo, che nò potēdo egli in tātō pericolo, et in si grā strettezza di tempo, far nuoui soldati, gli mādasse di Toscana i suoi caualli. Doue il Duca Cosmo, ancorch' egli sapesse di hauersi a guardare dall'insidie de' fuorusciti, lequali intendea, che s'apparecchiavano contra di lui, et ch' egli hauesse a difendere la riuiera del mare dal

Christoforo, & Brennor dalla Scala mandati dall'Imperatore con fanterie Tedesche in Italia. Prouisioni del Marchese del Vasto per tutto uagliar Carignano.

Somma delle fanterie Italiane, che haueua il Marchese del Vasto sotto il Principe di Salerno.

la furia di Barbarossa, poi ch' e' sēdo già aperta la primavera, pareua che i Turchi hauesero buon tēpo da nauigare, non però uolle mancare all' Imp. a cui era obligato di fare ogni grā seruigio, nē al Marchese del Vasto, che gli dimandaua cose honeste, in quel pericolo cōmune; & così gli mandò il S. Ridolfo Baglioni, figliuolo del S. Malatesta, con vna bella bāda di caualli soldati uecchi; della cui venuta tātō si rallegrò il Marchese, ch' egli venne in isperāza di confermare la sua caualleria, & di tentare la fortuna della battaglia, sperando p essere superiore, o almeno eguale di fanteria, di potere sicuramēte venire a giornata. Percioche Monsi. d' Anghiano, appresso del quale erano Capitani valenti, & molto animosi Monsi. di Termes, & Monsi. di Butero, s'era accāpato con le sue genti a villa Stallona, p attaccare vna giusta giornata assaltando il Marchese, il quale voleua passar di quini. Erano alcuni, e massimamēte gli huomini di robba lūga, iquali diceuano, che gli Imperiali deueano fuggire il caso della giornata, come poco necessario, & pciò massimamente tirar la guerra in lūgo in qual si voglia modo, accioche l'empito della furiosa nation Francese, nò affrontando le forze in battaglia, ma come spesso altre volte era accaduto, si venisse a rōpere, con lo spatio, con la dimora, & con le scaramucchie; nē però risoluueano le difficoltà contrarie, lequali in tal negotio eran molto grādi; talche il Marchese del Vasto acconciamente ributtaua quei consigli, come uecchi, e poco a proposito nell'importanza delle cose presenti; & mostraua loro, come quelle difficoltà, ch' altramente non si poteuano fuggire, ualorosamente adoperando s'haueano da superare. Percioche oltre che ogni ritirata, e leuata dimora portaua pericolo di biasimo & di durissima riuscita, tre incomodi ancora, iquali gli minacciavano, lo metteuano in grā pensiero di tutto il successo della cosa, e lo confortauano mantenere il proponimēto del disegno, ch' egli hauea fatto. Il primo era il bisogno de' denari, essendo già uenuto il tēpo della paga; iquai denari ancorche fossero rimessi p la via de' banchi, difficilissimamente però, e con grandi interessi erano pagati, e qllc taglie, che s'erano messe allo stato di Milano, malageuolmente si poteuano riscotere, & cauare da quello, essendo tanto continuamente pelato; talche ragioneuolmente s'hauea da temere, che i soldati non si sbādassero, iquai non si poteano tenere insieme senza paga, massimamente hauēdo vicino così grosso nemico. Il secondo incomodo era posto nella salute di tante fortissime cōpagnie, le quali insieme col S. Pirro, a cui p la fede data non potca mācare, con lettere, et diuersi segni mostrauano com' era in estremo pericolo della vita, & dell' honore. L'ultimo incomodo era la paura della vittouaglia, che hauea tosto a mancare, percioche, rispetto alle continue pioggie, & la difficoltà di condurla per le strade fangose, era talmente cresciuta la carestia, che la vittouaglia apparecchiata per rinfrescar gli assediati si consumaua in far le spese all'essercito presente. All'incontro appresso de' Francesi ogni cosa era meglio prouista, & maggior douitia, & abbondanza u'era di tutte le cose. Percioche Monsignor d' Anghiano Capitano Generale, ancorche giouanetto, seguendo in ciò i consigli de'

Ridolfo Baglione mādato dal Duca Cosmo cō vna banda di caualli al Marchese del Vasto.

Sōma de' consigli di alcuni sopra il fuggir la giornata cō Francesi.

Sōma di quanto rispuōdeua il Marchese a quei, che disua deuano la giornata.

suoi

Il Marchese  
del Vasto mos-  
se per soccorre  
re Carignano.

suoi Capitani vecchi, hauea assediato Carignano con doppia fossa, et con perpe-  
tua trincea, hauea fatto due ponti su'l Po, & con forti lunati, hauea fortificato  
l'uno, & l'altro capo de' ponti, p' liquai pōti, senza essere impedito da luogo ve-  
runo, hauea ogni giorno douitia d'ogni sorte uittonaglia; & essendosi accapato a  
villa Stallona, laqual è vna villa di là dal Pō; et quivi fortificatosi di trincea,  
& di fosse, com'io dissi di sopra, aspettaua la venuta de' nemici. Eragli innanzi  
Carignano, essendoui in mezo il Po, da man ritta rmaneuu Carmagnuola, e da  
man māca Moncaleri, iquali erano tenuti da' presidij Frācesi, talche gli Impe-  
riali mouendosi d' Asti haueano a passare fra le castella, & i presidij de' nemici.  
In q̄sto mezo il Marchese, haucendo mādato il Prencipe di Salerno a Mōtechia-  
ro con le fanterie Italiane, mostrādo di voler passare p' di là, e poco d'apoi hauē-  
dolo richiamato, menò l'essercito a man manca p' di sopra verso Sōmariua, e q̄l  
dì giunse alla Montada, il qual castello egli hauea occupato fra via; disegnando  
l'altro dì giūgere a Sōmariua, il terzo a Casal Grasso; e'l quarto in ogni modo a  
Carignano. Et la ragion del viaggio, ch'egli hauea preso, chiaramente si dicea,  
che era questa, perciocch'egli speraua di passare il Pō di sopra a guazzo, e quivi  
piegando il camino interpretare le uittonaglie, che ueniano a' nemici di là dal  
Pō; se i nemici gli souragiūgeuano, col certissimo aiuto del presidio, che sareb-  
be uscito fuori, e togliēdogli in mezo con dubbiosa battaglia, farli leuare, o met-  
terli in rotta, liberādo l'assedio. Ma questi disegni, benché giudiciosamente fatti,  
furono però scherniti dalla Fortuna, si come quella, che insōlētamente a suo pia-  
cere gouerna le cose della guerra. Percioche l'aere carico di nuuole, mentre ch'el  
Marchese marciaua gli mādò addosso tanta furia di piogge, che i rigagnoli de'  
cāpi, iquali lungo tēpo erano stati senza acqua, ingrossarono a guisa di fiumi, e  
di torrenti, & le strade piene d'altissimo fango inghiottiuano le ruote de' carri;  
caualli mezo impaniati nel tenace pātano non poteuano andar di passo; et i sol-  
dati, hauendo perdute le scarpe, & a fatica cauandone i piedi, tutti molli, e sbi-  
gottiti d'animo, non poteano reggere, nè alla mala via, nè alla furia del tēpora-  
le, che non rifinaua punto. Accresceua tanti incōmodi la speranza, ch'era quasi  
perduta di potere hauer uittonaglia. Percioche l'acqua, che di continuo era pio-  
uuta, hauea guaste le uittonaglie crude, & le cotte ancora, con così miserabile,  
& graue danno, che i soldati, a quali, era stato cōmesso, che portassero seco vitto-  
uaglia p' quattro giorni, grandemente si turbarono per la perdita publica, e pri-  
uata delle cose da mangiare. Allora il Marchese del Vasto indarno si sdegnaua  
con la contraria fortuna; & fece condurre d' Asti supplemento di nuoua vitto-  
uaglia, & per tutto si volgeua a consolare i soldati, che valorosamente volesse-  
ro sopportare quel dāno della pioggia, & aspettare il buon tempo cō manifesta  
sperāza di vittoria. In questo mezo egli mādò il Prencipe di Salerno & le fan-  
terie Italiane a pigliare il castello di Sā Stefano, & quivi serbò due pezzi grossi  
d'artiglieria; perciocche rispetto alla cattiuua via, ancor che vi si raddoppiassero  
sotto i caualli, & i buoi, non si poteuano tirare. Et diligentemente riparò a tut-  
te le

Promissioni, che  
fece il Marche-  
se conira quel-  
le difficoltà.  
Prencipe di Sa-  
lerno spinto a  
pigliar il Ca-  
stello di S. Ste-  
fano.

te le difficoltà, che si poteuano sopportare, & cōfortando i soldati gli riempì di  
speranza della battaglia, & della vittoria. Erani il Vistarino pratico del pae-  
se, il quale da Cheri mādò Federigo Douara a fare intēdere al Marchese, che la  
sciando la via di prima, venisse alla volta di lui, perciocche il fiume Sātanna fa-  
cilmente si potea passare a guazzo, & rinfrescare vn poco l'essercito nella gros-  
sissima terra di Cheri, che quivi apparecchiādo i ponti hauebbe hauuto cōmo-  
dità, di soccorrere gli assediati, & se il nemico si presentaua di cōbatter seco con  
maggior vantaggio. Già erano passati quattro giorni del viaggio, ch'egli hauea  
disegnato di fare, che non era anco partito dalla Montada, ritardato da' grauis-  
simi, & nō pēsati casi. Ma i Frācesi con certa cōgiettura giudicando il cōsiglio,  
e'l viaggio de' nemici, leuādo il cāpo da villa Stallona, dou' erano stati alquāto,  
p' esser più vicini a' nemici, se n' andarono a Carmagnola, & essendo in pūto, &  
ogni cosa spiādo, apparecchiarono i corpi & gli animi a ogni occasione della bat-  
taglia. L'altro giorno il Marchese, essendo venuto fuori vn Sole ancorche dub-  
bioso, che hauea serenato l'aere come egli hauea disegnato se n' andò dalla Mōta  
da a Sōmariua. Et egli essendo scorso innāzi a man ritta con una bāda di caual-  
li a Stallona, onde il nemico s'era partito, et fino a Carmagnola riconoscendo il  
paese, ritrouò, che i nemici cōtra l'vsanza loro nō si poteuano tirare a scaramuc-  
ciare, & ch'eglino forniti solamente d'artiglieria stauano fermi alla muraglia.  
Presse però due soldati per auentura sbandati, da' quali più chiaramente intese  
quelle medesime cose, che diāzi hauea intese, de' nemici; cioè, che Mos. d' Anghia-  
no era apparecchiato a far la giornata, & ch'egli haueua una bellissima caual-  
leria, p' laquale in certe cose eguale, si cōfidaua di douer riuscirc superiore a' ne-  
mici, & finalmente vincitore. In questo mezo il Marchese, laqual cosa gli fu di  
grāde vtile, fece per via pigliar Ceresola da coloro, ch' andauano innāzi, & vi  
mise in presidio Gutieri Chesada Capitan della sua guardia, cō dugēto archibu-  
gieri. Et ancorch'egli si sforzasse d'arriuare a Sōmariua, laqual cosa molto desi-  
deraua, fu nōdimeno necessariamēte costretto alloggiare alla Ceresola; p'cioche  
i Tedeschi gli ueniuaano dietro troppo tardi, per l'artiglierie, lequali nō si poteua  
no tirare, se nō cō difficile, & gran fatica, & gli Spagnuoli lasciati nella retro-  
guarda venēdo già notte, & rinfrescādosì la pioggia, erano molto lontani da gli  
altri, e'l Prencipe di Salerno hauea condotti gli Italiani, afflitti da diuersi & du-  
rissimi incōmodi, & stāchi affatto, iquali tutti, se si uoleua andare a Sommar-  
ua, haueuano a passare al buio vna valle impedita da molte pozzaghere d'ac-  
qua, da pioppi, & da molti così fatti arbuscelli, et ciò cō tāto maggiore scōmodo,  
perche nō v'erano se nō alcuni molto stretti, et radi passi pareggiati in un subito  
da i cōtadini con legnami, p' doue s'hauea da passare. Oltre q̄lla valle poco diā-  
zi erano scorsi alcuni straordinarij & molto freschi cauai leggieri Italiani, gui-  
dati da Cesare da Napoli, iquali, hauēdo attaccate & trattenuete scaramuc-  
cie, haueuano mostro a' nemici vicini, che l'essercito Imperiale era presente, & in or-  
dine, talche i Frācesi, iquali essendo serrati in battaglia spigneuano innāzi, soste-  
nuti

I Francesi da  
villa Stallona  
a Carmagnuo-  
la.

Cesare da Na-  
poli scaramuc-  
cia con France-  
si, e mostra che  
l'essercito Impe-  
riale era pre-  
sente, & in or-  
dine.

Fatto d'arme  
della Ceresola  
tra i Francesi,  
& Imperiali.

Disposizione  
dell'esercito  
Francese.

nuti vn pezzo & poi ributtati, si risolsero di non volere passar la valle, laquale se haueſſero passata gli Imperiali veramente erano per hauer vna certa et grã rottà, si come poi cōfessò il Marchese, hauēdo cōsiderato il pericolo dell'esercito suo disgiūto & sproneduto. Partendo egli poi l'altro giorno della Ceresola, passò tutto l'esercito & l'artiglierie, talch'egli mostrò le schiere distinte de' suoi nella cāpagna aperta a' nemici, che veniuano da Carmagnola, & comandò a' cauai leggieri Italiani, ch'attaccassero la battaglia. Nè i Capitani Francesi rifiutarono punto la battaglia, che gli fu presentata, si come quelli, ch'animosamente s'erano apparecchiati per douer cōbattere, chiamando la battaglia con molto suò di trōbe. Et già i cauai leggieri dall'vna, & l'altra parte haueuano scaramucciato insieme, quādo per auentura gli Italiani tolsero a' Francesi due pezzi d'artiglieria troppo animosamēte stati spinti in battaglia, & perciò tutti si diedero a gridar vittoria vittoria. Allora Monsi. d'Anghiano spinse innanzi tutte le genti hauendole ordinate in questo modo; nella battaglia di mezzo hauea messo i Guasconi, & gli altri fanti vecchi Francesi benissimo armati, & bene a ordine con di molti pēnacchi; & dietro a loro hauea posto una grossa bāda di Suzzeri già molto tēpo inueccchiati nella guerra di Piemonte, cō quali tutta la fronte bene al largata, & pareggiata era fortificata cō certo presidio. Diede poi il corno destro a' gli Suzzeri, iquali nuouamente erano venuti, & con grande ardore d'animo dimādauano la battaglia. Nel sinistro corno si fermarono i Grueri, soldati poco praticchi, & mezzo contadini. Questi erano de' paesi, che cōfinano con Losama, con Genoua, & col lago Lemano, & sono vicini a' Suzzeri, Bernesi, & Seduni. Con costoro erano mescolate alcune cōpagnie Italiane, & massimamēte di suorusciti Milanesi; & Sauoini, & Piemōtesì, ordināza certo grāde, & vistosa per molte insegne, che v'erano; ma si come quella, ch'era fatta una gran parte di soldati nuoui, & di diuersi linguaggi, & messa insieme in fretta, nō hauea quasi alcuna opinione di certo valore, nè di fermo consentimēto. Tre schiere di fanteria erano partite da tre schiere di caualli; p̄cioche gli spatij ch'erano lasciati fra l'uno, & l'altro corno, & la battaglia di mezzo, erano occupati da' caualli diuisi p̄ bāde. Fra q̄sta, et l'ordināza de' gli Suzzeri s'era posto Mōs. di Termes, appreso delquale era tutta la forza de' cauai leggieri, cōfermata col p̄sidio d'una banda d'huomini d'arme. A Mōs. di Butero fu cōmesso, che col resto della caualleria difendesse il lato aperto de' Grueri. Dall'altra parte il Marchese hauēdo ueduta l'ordināza de' nemici, oppose un battaglione intero di Tedeschi, ilquale egli stima uà, che fosse d'vnto ualore; alla battaglia di mezzo de' nemici, et a' Guasconi, cō q̄sto ordine, che nella prima frōte mise il S. Aliprādo Madruccio fratello del Card. di Trēto, ilquale gli dimandò ciò p̄ honore. Percioche a' giorni passati ancora q̄sto generoso et ualētissimo giouane s'era offerto molto animosamēte, che solamēte cō la sua legione, laquale nō arriuaua a tre mila fanti, haurebbe assaltato, et ualorosamēte rotto li Suzzeri, della cui furia ragioneuolmēte pareua che hauesse paura. Doppo lui i fratelli dalla Scala, hauēdo posto l'insegne i mezzo della battaglia,

Disposizione  
dell'esercito  
Imperiale.

taglia guidauano le cōpagnie loro serrate in ordināza. Il corno destro dir̄petto a' Grueri diede a' gli Spagnuoli, ma cō essi aggiunse cinque cōpagnie di Tedeschi di militia salda, dellequali era Capitano Scifneco. Nel sinistro mise tutti gli Italiani, et comādò loro, che a poco a poco si ucnissero ritirādo sopra un poggietto, ilquale piaceuolmēte s'alza sù da vna picciola ualle, come in luogo di più vātaggio, et quindi nō si mouessero, accioche disordinati come inferiori di disciplina, nō fossero rotti da' gli Suzzeri, iquali gli erano dirimpetto, ma stādo fermi in battaglia vbbidissero a' comandamenti del Prencipe di Salerno, & di Cesare da Napoli, & secōdo che richiedea la sorte della battaglia, adoperassero gli archibugi. Il S. Filippo Fiammingo, figliuolo del Landia, ilquale era Generale di tutta la caualleria, hebbe cōmessione di fermarsi in quello spatio, ch'era in mezzo fra i Tedeschi & gli Spagnuoli. Il medesimo fu comādato, che facesse al S. Ridolfo Baglioni, ch'era dirimpetto a' Monsi. di Termes. Poi comādò al S. Carlo Gonzaga, che diligentemente offeruasse, & assaltasse i soldati di Monsi. di Butero, che gli erano contra in ordināza. A questo modo essendo dir̄zata, & ordinata di quà, & di là la battaglia, & dall'vna, & l'altra parte sparate l'artiglierie, sonarono le trōbe, & le schiere cominciarono appressarsi, fra lequali cō gran pericolo delle palle, & dell'archibugiate, che d'ogni parte uolauano, caualcando il Marchese, & dando d'occhi a ogni cosa, conobbe che i Tedeschi più lentamente, che non uoleua andauano innāzi, talche si accostò loro più appresso, & amoreuolmente cōfortò i Colonnelli, che spignesse innāzi; doue nel uiso de' fratelli dalla Scala conobbe manifesti segni di mortal paura, per la inusitata, & trista pallidezza loro. Però riuolto a' famigliari suoi Monsi. di Scalengo, il Conte da Landriano, & Saiaudra, iquali lo seguiauano per eseguire, & fare i comādamenti suoi nelle schiere, cessò, disse, il grāde Iddio questo augurio, & come grādemente n'habbiamo bisogno, hoggi della sua santa gratia ne faccia fauore, poiche in questi Tedeschi, ne quali è posta tutta la speranza, e' l' modo d'acquistar uittoria, quel, che mai più in alcun luogo non è accaduto, hauendo il nemico, che gli sfida a cōbattere, non si vede nessuna prontezza d'animo. I primi di tutti gli altri, hauēdo riuolto il segno di cōbattere, che'l Marchese a conforto de' suoi hauea lor dato, furono i caualli di Monsi. di Termes, & del S. Ridolfo Baglioni, che s'affrontarono insieme, con impeto così graue, che molti dall'vna, & l'altra parte n'andarono in terra, & con grande ardore, poiche ebbero gittate via le lance, incominciarono adoperare le mazze, e gli stocchi. Quiui Termes, hauēdo spinto addosso alla fanteria Italiana, ributtato da loro, & essendogli ferito, e morto il cavallo, fu preso da vn giouane fante a piedi. Ma la bāda del S. Ridolfo, laquale era inferiore di numero di caualli, ancorche auanzasse di virtù, non potè sostenere la furia de' gli huomini d'arme, che l'assaltarono, talche in quel gagliardissimo incontro ne morirono molti, & fra questi Giulio Attio, figliuolo del Signor di Todi; e'l S. Ridolfo essendogli ferito & morto il cavallo oppresso da' nemici a pena uscì lor delle mani, & a piedi & ferito si ritirò tra la fanteria Italiana. Ma nel-

Il Marchese  
conforta i Tedeschi  
ad adoperarsi  
valorosamente.

l'altro



La cavalleria del Baglione rotta da quella di Monsi. di Termes.

Morte di Mòs. di Scros, & di Carlo Drosio.

Costume de' Tedeschi, che usano per farsi amico il Dio della vittoria. Aliprãdo Madruccio, & Mola Capitano Francese si sfidarono a singolar battaglia, & ambidue caderono feriti.

l'altro corno la Fortuna con vn certo giuoco auerza a scãbiare il successo della battaglia, parue, che facesse fauore a gli Spagnuoli, & a' Tedeschi vecchi. Percioche, essendo lor Capitani Don Ramondo di Cardona, & Seisneco, vna banda d'archibugieri, laquale spinse innãzi, ch'essi chiamano manica, con tanta furia assaltò i Grueri, che disordinarono, & misero in fuga tutta la lor battaglia, & presero vna casa da contadini, allaquale i nemici s'erano accostati, & alcuni pezzi d'artiglieria, et con sanguinosa cõditione sbaragliarono vna banda di caualli Frãcesi madata in soccorso a coloro, ch'erano rotti. Morirono in quello assalto Monsi. di Scros, & Carlo Drosio, iquali erano in quel corno huomini d'autorità grandissima. Assieio anch'egli giouane di grande speranza, troppo animosamente spignendo innanzi, & perciò tratto fuor di sella dalle picche de' Tedeschi, tre giorni poi morì di due ferite ch'egli hebbe. Per ql uelocè ancorche incerto successo di uittoria, hauẽdo gli Spagnuoli preso animo, perseguitarono i nemici rotti molto spatio, & corsero tanto innãzi, ch'ammazzãdo, & facendo prigioni giunsero fino a Carmagnuola. In quel medesimo tẽpo i Tedeschi, iquali s'erano prostesi in terra, p' ischisar l'artiglieria, comandando lor ciò il Marchese si leuano sù ritti, & raccogliendo la terra, laquale è antica, e religiosa usanza di ql la natione, se la gittarono dietro alle spalle, auisando con quella cerimonia d'acquistarsi amico il Dio della uittoria; & spignendo innãzi l'insegne abbassarono le picche. Il S. Aliprãdo, ilquale s'era messo nella prima fronte del battaglia, uscẽdo pochi passi fuor dell'ordinãza, sfidò cõ la mano a singolar battaglia Mola Capitano nella battaglia Frãcese, ilquale nobilmẽte era armato. Et accettãdo il Frãcese si affrontarono insieme, talche ambidue d'uno colpo p' uno feriti nel volto caderono in terra, cioè Mola, hauendo riceuuta vna punta mortale sopra l'occhio in cima della celata, e'l S. Aliprãdo, esẽdogli forat a una guãcia infino all'orecchio. Cadẽdo dũque in terra a quel modo i Capitani, le prime file attaccarono vna aspra e molto sanguinosa battaglia, p'cioche dall'vna et l'altra parte cõbatteua il fiore de' valẽtissimi soldati & Capitani p' l'honore & p' la uittoria. Essendo animosamẽte spinta innãzi la schiera del S. Aliprãdo, i fratelli dalla Scala alquãto piũ lãtamente, che nõ bisognaua la seguirono, p' lo impedimento del luogo basso, & diseguale, doue nõ le picche si potuano portare in ordine pari, nè l'ordinãze cõmodamente accostarsi, & ristringersi insieme. In quel medesimo momento di tẽpo, mentre, che, essendosi attaccata la battaglia fra l'vna & l'altra ordinãza di mezo animosamente si cõbatteua, i caualli Imperiali assaltarono il corno sinistro de' nemici, doue Monsi. di Butero con la sua bãda si vedeuua apparecchiato, & in vn punto p' volere spignere innãzi, con animoso certo, ma vano, & p' quel, che si vide poi, molto scommodo, & vergognoso assalto; percioche, essendo eglino giũti alla battaglia de' nemici, senza vrtarla altramẽte, & senza abbassar le lance, presero la volta & corsero in cerchio lunato, d'ciò facessero per tirare i cauai leggieri de' nemici a combattere fuor della scorta de' gli huomini d'arme, o perch'essendo eglino armati alla leggiera, nõ hauesse-

ro ardire

ro ardire d'affrontare i nemici, ch'erano tutti quanti armati, d'perche si mouessero da vna incerta voce, messa, p' quel che si diceua dal cavalier Goito, l'acquale comandaua loro, che voltassero i caualli, quasi che s'hauesse a combattere cõ gli huomini d'arme nemici non con affrontare insieme i petti de' caualli, & serrati in battaglia, ma correndo innanzi, & indietro, a vsanza de' Mori. Questo atto di uoltare i caualli fuor di speranza prima diede marauiglia a' Frãcesi, & poi a gli amici sospetto di manifesta fuga; talche subito i caualli di Monsi. di Butero ualorosamente spignẽdo furono lor alle spalle, nè gli Imperiali, sgridãdoli, & riprẽdendoli il Marchese, si poterono fermare, ma precipitosamente corrẽdo andarono a vrtare a trauerso nel battaglione de' Tedeschi, & hauendolo allargato vn poco doppo l'insegne, come se v'hauessero cacciato d'vno vn cognò, tutto l'apersero & misero in rotta. Per loqual caso i Francesi anch'eglino per le medesime orme entrando dentro doue era aperto, & rotto il battaglione, & hauendo vituperosamente disordinate tutte l'ultime file, percioche elle non erano fornite, come le prime, nè di celate, nè di corsaletti, con poca fatica le tagliarono a pezzi; perche con alcune larghe, & grauissime spade, lequali poco differenti da coltelli da cacciatori portauano attaccate all'arcione, facilmente tagliauano le membra intere de' nemici disarmati. Allora gli Svizzeri, iquali erano all'inccontro de' gli Italiani, veggendo i Tedeschi crollare, & esser rotti, sprezzãdo & lasciãdo da parte gli Italiani, si voltarono contra i Tedeschi, si comẽ quelli, che per l'odio naturale, ch'è fra loro, haueuano per veri, & propri nemici, & rispetto al luogo basso, & diseguale, non potuano assaltare gli Italiani, & quando hauessero rotti a tẽpo i Tedeschi, giudicauano, che la uittoria fosse acquistata. Il caso di questo cõsiglio subitamente preso fu la salute de' gli Italiani, & la certissima ruina de' Tedeschi. Percioche, si come quelli inferiori d'armi, & di numero, massimamente veggẽdo la fuga della lor cavalleria, non erano p'sostener lungo tẽpo la furia de' gli Svizzeri, così i Tedeschi, iquali ualorosissimamẽte ribatteuano da fronte i Gualconi & gli Svizzeri vecchi, che con gran forza cõbatteuano, nõ poterono sostenere il fresco assalto de' gli Svizzeri, che li assaliuano per fianco; talche essendo eglino cõ pazza & miserabile spinta disordinati dalla cavalleria de' gli amici, & da nessuno aiutati, & oltra ciò assaltati alle spalle da gli huomini d'arme Francesi, & hauendo nella fronte perduti i Capitani & abbattute l'insegne per la fanteria de' nemici, che li strignena, voltarono le spalle, & quasi tutti furono ammazzati. Morirono insieme cõ fratelli dalla Scala huomini illustri, d'chiari per diuersi honori della guerra, & Capitani di fanteria, fra gli altri Vulcano figliuolo del Marchese di Frustemberg, Michele Prensinger, luogotenẽte di Brannor dalla Scala in gouernare, & guidare il Colonello, & Antio Orso, conosciuto per la fama d'esser stato lũgo tempo alla guerra, & oltra questi Ildebrande Tunnio, Baldeffar Caldes, Iacopo Figer, Martindetto per soprannome il Borsa, Adam Bralio, e'l Baron Grinistennio. Ma il S. Aliprãdo Madruccio, hauendo riceuute di molte ferite, et ritrouato mezo vi-

Il battaglione de' Tedeschi, rotto dalla cavalleria Imperiale, & portato gliato a pezzi da' Francesi.

Capitani illustri, che morirono de' Tedeschi con due fratelli della Scala.

Aliprãdo Madruccio fatto prigione da

BBB no fra

Monf. d'Anghiano.

no fra corpi morti de' suoi & de' nemici, fu prigione di Monsignor d'Anghiano. Erano molti, iquali dicuano, che qlla rotta meritamente era incontrata a Tedeschi, come empj, & Luterani, percioche il giorno innanzi, ch'era stato il dì di Pasqua di resurrettione, nõ haueano uoluto vdir messa, et spesso haueuano giuocato a dadi, cercando eglino de' marmi lisci da trargli, sù le pietre sacrate de' gli altari, & cõ crudeli uillanie, et finalmẽte con di molto fango haueuano lordato vn Crocifisso di legno. Ma gli Italiani, come videro abbattute l'insigne del battaglia, & i caualli a giusto corso messi in fuga, con necessario & utile, p quel che si uide poi piũ tosto che honorato cõsiglio, hauendo paura de' vincitori, incominciarono a ritirarsi in sicuro, et p il luogo basso, ch'io dissi, ma però in ordinãza, saluarsi, nõ v'essendo alcuna bada grossa di nemici, che li molestasse, ò tenesse lor dietro; & a qsto modo innãzi meza notte giũsero in Asti. Quiui molto prima era giũto il Lanoia a saluamẽto con la sua caualleria; & nel tramot ar d'l Sole vi arriuò anche il Marchese del Vasto, hauẽdo riceuuto vn' archibugiata, che p l'arcion di ferro gli era passata in vn ginocchio, & essendogli stat a infranta la celata cõ alcuni colpi di mazza, senza esser conosciuto da' nemici, & difendẽdosi con la spada, s'era saluato di mezo il tumulto della battaglia. Percioche allora altramẽte di qlo, che già solea fare, si disse, ch'egli nõ hauea hauuto la so prauesta di Capitan Generale, ma vn saio nero, & mediocre, accioche facilmente nõ potesse esser conosciuto. Ora, pche la caualleria Francese non assaltasse, nè pseguitasse gli Italiani, ritrouãmo che la cagione era stata questa, che, hauendo eglino perduto il lor Capitan Mons. di Termes, i soldati sbandati si voltarono a opprimere il corno destro de' nemici. Percioche gli Spagnuoli, & i Tedeschi di Seisneco, iquali haueano rotti i Grueri, e poi li haueano molto pseguitati, mẽtre che ritornauano, tutti allegri della fattione, che valorosamẽte hauean fatta, nõ sapẽdo la rotta de' cõpagni, cõ animi sospesi et pieni di marauiglia della stragge, che haueano ueduta inciãparono ne' vincitori Frãcesi, iquali accerchiandoli con la caualleria, et hauendoli ferrati come in una rete, gli fecero prigioni quasi senza ferita, pche gli huomini ualorosi stimarono, ch'assai meglio fosse, e sẽdo le cose loro ite in ruina, ceder alla fortuna, che con pazzia et mortale ostinatione far difesa. Fra gli altri s'arrese Don Ramõdo di Cardona, maestro di cãpo, figliuolo di qlo, che infelicemente fece giornata cõ Francesi, & con Mons. di Fois lor Generale a Rauẽna, et con essolui alcuni honorati Spagnuoli Capitani di fanteria Gio. Beamonte, Lodonico Chesada, Gonzalo Ernandez, et Chemedio. Il Baron Seisneco essendogli venuto innãzi un cavallo si fuggì dal pericolo, e'l S. Carlo Gonzaga, hauendo ueduto vituperosamente fuggire la fanteria, per non mettersi a quella uergogna, spinse contra Francesi, & gittato da cavallo fu fatto prigione. Acceso ancora dalla medesima uergogna, ma con peggior sorte del suo honorato ardire, il S. Ercole Martinengo, nato in Brescia di sangue illustre, hauendo gliardamente spinto con la sua banda, nella battaglia folta de' nemici, come ben conueniu a vno allieuo del Marchese del Vasto, fu morto insieme col S. Atti-

lio

lio suo fratello. Fu fatta la giornata alla Ceresola a' XIII. d'Aprile, l'anno MDXLIII. Doue si dice, che morirono da dodici mila huomini, ma la maggior parte Tedeschi. Percioche, essendo fra l'vna & l'altra parte in battaglia, pareggiato quasi il numero piũ di quaranta mila fanti, i Francesi non hebbero in tutto la vittoria senza sangue, massimamente hauendo hauuto il lor sinistro corno danni grandi d'uccisione, & di fuga, & essendoui morti alcuni huomini illustri della nobiltà di Francia, i corpi de' quali Mons. d'Anghiano facendo loro grandissimo honore di mortorio, fece portare in Francia alle lor sepulture. Ora, mentre che il Marchese sbigottito per lo dolore della rotta riceuita & per lo pericolo di tutta l'impresa, raccogliena & rassegnaua le gẽti, lequali ancorche vituperosamente fuggendo s'erano saluate, venne in isperanza di potere con quei presidij sostenere i vincitori Francesi, & andaua dissimulando i delitti manifesti d'alcuni, con vn tal viso, che con nessuno publicamẽte s'adiraua, & solamente si doleua della fortuna, ma ben lodò grandemente il S. Ridolfo, il quale quasi solo, valorosissimamente cõbattendo, diceua, che haueua honorat amite sodisfatto & al S. Duca Cosmo, che l'hauea mandato, & al nome del padre, dell'auolo, et al suo, et ciò col testimonio ancora di Mons. di Termes. Ma ben confortaua il Lanoia Prencipe di Sulmona, che con noua uirtù cercasse di cãcellare il carico dell'error fatale. Lodati erano ancora i cõsigli del Prencipe di Salerno, & di Cesare da Napoli, iquali in quello strettissimo, & difficil frãgente haueuano saluate le fanterie, ch'erano per douer essere di grãde utile all'imperatore, per difender gli stati, et la riputation sua. Ma, come spesso auiene, l'odio nato in vn subito per l'impresa mal riuscita, e molti d'amici ch'erano prima, fatti malleuoli, leuauano molto la riputatione a questo diãzi inuito Capitan in giusta battaglia, & ogni presente diligenza di prouidenza militare; con iniqua certo, & veramente misera conditione de' Capitani generali; percioche diceuano, ch'egli hauea piũ tosto voluto pericolosamente & fuor d'ogni bisogno & proposito, mettersi al rischio della battaglia, che sicurissimamẽte tẽporeggiare; quasi ch'egli hauesse uoluto anzi cõbattendo compiacere alla importunità d'alcuni de' suoi, iquali arrogamẽte, si come quelli, ch'eran di poco giudicio, sprezzauano i nemici, per nõ perdere l'honor suo di prima, che per ben publico schifare, & diferire la giornata. Ma, come io intesi poi di sua bocca, egli non hauea mai pensato, che la forza della caualleria Francese per altro da esser temuta molto, come già felicemente era accaduto a Pauia, non si potesse sostenere, & rompere con gli archibugieri, & di non potere con le forze d'vn battaglion serrato honoratamente vincere la fanteria de' nemici. Ma, ancora che in quella guerra, & giornata tutte le cose fossero benissimo ordinate, vna cosa sola, per quel, che si puo credere, & ciò fu la giusta vedetta del grande Iddio, riuolse ogni cosa sotto sopra; & ciò per castigare amoreuolmente gli huomini superbi, iquali insolentemente si confidauano nella uirtù loro, & non dubitauano puto del successo della uittoria, et p puare ancora asprissimamẽte i Tedeschi cõtaminati tutti di horribil peccato d'heresia.

BBB 2 DEL-

14. di Aprile  
1544.  
Somma de gli  
huomini morti  
nel fatto d'arme  
della Ceresola  
12000.

Calunnie oppo-  
ste al Marche-  
se del Vasto.

Isuscationi del  
Marchese alle  
calunnie oppo-  
stegli.

Le fanterie  
italiane salue  
giũsero i Asti.

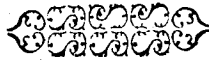
Perche cagione  
la caualleria  
Frãcese nõ  
uolle dar addosso  
a gli Italiani.

Gli Spagnuoli  
tutti fatti prigioni  
da' Francesi.

Alti intrinseci  
oppono i figli  
iddio, che non  
lascia uirtù  
senza castigo.

DELLISTORIE DI MONS. GIOVIO,  
VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QUARANTESIMOQUINTO.



**O** PPO quella giornata infelicemente cōbattuta da gli Imperiali nelle campagne sotto la Ceresola, Mons. d'Anghiano rimaso uincitore, ancorche di ciò molto si rallegrasse, non però potè punto muouersi, nè passare innanzi nello stato di Milano, & finalmente usar la vittoria; perciocche si ritroua ua oppresso da molte difficoltà di cose. Per la prima cosa le fanterie vecchie, lequali per essere, o morti o feriti tutti i più valorosi soldati, erano grandemente indebolite, & priue di molti Capitani & Alfieri, s'haueua no a rifare con nuouo supplemento, & similmente tutta la caualleria, & la fanteria, per antica usanza di guerra, come vincitori in battaglia, dimandauano vn donatiuo degno della fede, & felicità del generoso, & nuouo Capitano genera le; ilquale donatiuo ancorche con larghe promesse, & col dar malleuadori parefse, che indugiare, & prolungar si potesse, non però alleggeriua più la carestia de' denari, che haueuan i tesoreri; perciocch'era venuto il tempo di dar la paga a gli Suizzeri, co' quali non si poteua usare alcuna scusa. Et le difficoltà di questo negotio nè facilmente, nè con prestezza si poteuano risolvere, perche non c'erano denari, iquali denari pareua, che difficilmente si potessero pagare da' bianchieri di Lione, et perciò con alquanto maggior fatica, & tardanza, che non pareua richiedersi alla carestia del tempo, & alla occasione veloce; parendo, che tutta l'importanza del fare & procedere fosse posta nella prestezza. Nuouo impedimento ancora dauano gli Suizzeri a' disegni, che s'haueano a metter in atto, dicendo eglino, che senza licenza, & saputa de' Magistrati de' lor Cationi non era no per entrare nelle terre dell'Imperatore. Perciocch'essi diceuano d'esser stati mandati in Italia principalmente per questa cagione, per difender le terre del Piemonte, lequali erano guardate dal presidio del Re, dalla forza & ingiuria de' gli Imperiali, & breuemente per mantenere con intera fede le ragioni della lega spesso volte rinouata, la quale duraua tra la natione Suizzera, con laquale anticamente erano vinti i compagni lor Grigioni, & le città dello stato di Milano, allaquali, si come quelle, ch'amicissimamente erano congiunte insieme per vicinanza di confini, & per traffico di mercantia, che haueuano fra loro, per vigor della lega non si poteua far guerra, nè anco tornare bene per commodo della lor natione. Ma ancorche pareffe, che gli Suizzeri, & con preghi, & con seueri protesti, o finalmente con qualche somma di denari,

Somma delle difficoltà, che s'opposero a Monsi. d'Anghiano doppo hauer uinto gli Imperiali alla Ceresola.

Proposta de' gli Suizzeri a' Monsi. d'Anghiano.

di denari, secondo usanza loro, si farebbono potuti piegare, & tirare nella sua opinione, vna cosa sola principalmente teneua sospesa la resolutione d'andare innanzi, e tentare vn'altra volta la Fortuna, & ciò era, che hauendosi lasciati dietro alle spalle tanti presidij di nemici, sicuramente non si poteua assaltare lo stato di Milano, se prima non s'aspettaua il successo dell'assedio di Carignano, p' loquale l'assedio incominciato cō tanta fatica, & continuato con singolar perseueranza, hauea più tosto voluto cōbattendolo mettere ogni cosa a rischio, che partirsene senza hauer fatto nulla. Et i più accorti Francesi facilmente conoseuano quanto, et quale fosse il presidio, che v'era assediato, e di quanta importanza fosse per essere quella terra, se si ricuperaua all'acquisto della vittoria. Monsi. d'Anghiano adunque, ilqual volea più tosto medicar prima il suo male, che tentar, nè far nulla in fretta, mandò Monsi. di Tesso, ilqual'era Generale della fanteria, cō parte dell'esercito a occupare le terre del Moderrato, & egli deliberò d'assediare più stretto Carignano. Perciocche il S. Pirro, senza spauentarsi più della rotta, che hauea hauuta il Marchese del Vasto, cō animo altiero rispose a Monsi. d'Anghiano, che lo confortaua, & minacciaua, che deuesse ceder' alla Fortuna diffinita nella guerra, che non aspettasse più nuouo soccorso, ma facesse fine alla ostinatione, poi c'haueudo si lungo tempo patito la fame, hauea pienamente sodisfatto alla virtù, & reputation sua; ch'egli, e tutti i soldati, ch'erano nel presidio, haueano fatto vna deliberatione, di sopportare tutti i disagi dello assedio, fin che rimaneua loro l'estrema spazzatura delle cose da mangiare; & quando l'haueessero consumata, allora apparecchiavano i corpi, & gli animi per uscir fuori a fare vna sanguinosa battaglia. Dall'altra parte ancora il Vistarino, spesso volte uscendo di Cheri, e tagliando le strade, ogni dì faceua gran danni, spesso rubando le bagaglie, e pigliando i caualli, che tirauano l'artiglieria, o grauemete ferendoli ne' gartetti, acciocche non fossero buoni a laurare. Ciò facilmente aueniua a' Francesi, perciò che, auisando d'esser sicuri p' la vittoria, c'haueano hauuta, molte volte allentando della lor diligenza, senza spie, e senza presidio, andando innanzi, & indietro fra le terre d'amici, & nemici s'incontrauano ne' predatori. Era auisato ancora Monsi. d'Anghiano, che il Marchese del Vasto confermato dalle fanterie intere del Principe di Salerno, e per la caualleria, ch'era quasi tutta salua, quando egli hauesse incominciato a passare innanzi, subito gli haurebbe dato alla coda, o togliendo seco in compagnia il Vistarino, e trahendo fuori, e mettèdo insieme tutti i presidij, haurebbe liberato il S. Pirro dall'assedio. Era allora il Marchese d'Asi uenuto giù per il Po a Pania, per medicar la ferita, ancorche ella non fosse di molta importanza, & le gotte, che perciò gli eran venute, & per fare animo d'appresso a' Magistrati di Milano, e a' governatori dell'altre città, che non haueessero paura, & confermassero i presidij, & diligentissimamente, come sempre hauean fatto, prouedessero denari per pagare i soldati da sostenere i nemici, se per auentura eglino hauesser hauuto ardire di tentar' alcuna cosa, essendo l'esercito mal cōcio, e mezzo lacerato. E non molto dopo Monsi. d'Anghiano, per

Somma de' cōsigli de' Francesi attorno l'aspettare il successo di Carignano.

Monsi. di Tesso spinto a occupare le terre del Moderrato.

Fattioni, che faceua il Vistarino a danno de' Francesi uscendo di Cheri.

**Mons. d'Anghiano liberò tutti i prigionieri, & con quai condizioni.**

**Raimòdo Cardona, Carlo Gòzaga, & Aliprando Madraccio cãbiati con Mons. di Termes.**

**Pietro Strozzi spinto in Italia dal Re a fare maggior guerra a gli Spagnuoli. Natura dello Strozzi.**

**Lo Strozzi raccolse genti del suo alla Mirandola.**

alleggerire il campo della moltitudine de' prigionieri, & accioche l'essercito hauesse maggior douitia di vittouaglia; con generoso consiglio tutti gli lasciò andare, con questa cõditione, che gli Spagnuoli in Ispagna, & i Tedeschi in Lamagna, tornassero passando per la Francia. A costoro fu data la scorta, che per tutto li accompagnasse, & non lasciasse lor fare alcun dispiacere; & per un bando del Re fu comandato, che passando fosse lor data vittouaglia di terra in terra. Andarono di soldati Spagnuoli seicento quarantatre; & più di mille Tedeschi; & poi liberò con certo cambio Don Raimondo di Cardona, e'l S. Carlo Gonzaga, per ribauere Monsi. di Termes, nella cui virtù molto si confidaua, per due, a quali fu liberalmente aggiunto ancora il S. Aliprando, hauendolo con solleciti preghi ottenuto il Cardinal di Trento suo fratello. In questo mezo il Marchese del Vasto era auisato per molti messi di spie, che'l Re Francesco con ogni diligenza disegnaua, di mandare nuoua gente a Monsi. d'Anghiano, & d'accedere in Italia vna guerra molto più aspra, & più gagliarda, che la prima, sforzandosi in quel modo diuertire, o ritardare l'impeto dell'Imp. & del Re d'Inghilterra. Percioch'egli intendeva, ch'essendo egli grauissimamente concitati per gli odij rinouati s'apparecchiavano a fargli guerra. Talche si uedeva, che se l'Imp. fosse stato in pericolo di perdere la Lombardia, con minore apparato di forze, ch'egli non hauea disegnato, hauerebbe assaltato la Frãcia. Per laqual cosa per l'Alpe de' Grigioni mandò in Italia Pietro Strozzi, ilquale era capo de' fuorusciti Fiorentini, & con stretto parentado congiunto con la casa reale, dandogli cõmessioni segrete, per solleuare gli affectionati alla fattion Frãcese a fargli seruigio; & che cõmunizando con esso loro i disegni, & mettendo insieme vn' esercito, e rinouando in fretta la guerra assaltasse l'Imperiali. Era il Strozzi d'animo altiero e dotto delle buone lettere; ma le più volte sfrenato, e contra i pericoli in domito affatto; percioche tentãdo tutte le cose aspre, e difficili, aspiraua d'acquistarsi fama d'altrissima, e smisurata lode. Essendo costui dunque desideroso di farsi ualere, giudicaua che tutta l'importãza del cõsiglio, che s'hauea a negoziare & csequire fosse posta nella prestezza. Et perciò nõ li parendo di douere aspettare i tesorerieri Frãcesi, fece de' suoi denari intorno a sette mila buomini, et gli raunò alla Mirandola, co' quali s'accompagnò il Conte Giorgio Martinengo gẽtilhuomo Bresciano con vna banda di caualli. Se n'andò poi subito a Vinegia, per fauellare col Sig. Cardinale Ippolito da Este, ilquale hauea tutta l'autoritã d'ordinar la cosa, & di csequire il cõsiglio. Costui haueua fatto venire il Conte Pier Maria Rosso, ilquale nella guerra di Fiandra era stato Generale delle fanterie Italiane, e'l Signore Galeotto Pico Conte della Mirandola. Ora, mentre che si discorreua della via, che s'hauea a fare, & del modo che s'hauea a tenere per passare, il Conte Pier Maria lodaua molto, che s'andasse diritto per la via Romea, laquale pochi anni innanzi haueuano fatta il Signore Cesare Fregoso, il Conte Guido Rangone, e'l Signore Cagnin Gonzaga, quando andarono per pigliar Genoua. Percioche essi hauerebbono passato Piacenza,

&

& Tortona, prima che il Marchese del Vasto hauesse posto insieme tante genti com'essi, per opporle a preoccupare, & impedirgli la via, hauendo egli no da passare serrati in ordinanza. Et che egli non dubitaua punto, che Monsi. d'Anghiano, intendendo la uenuta de' gli amici, subito non facesse passare vna parte della caualleria il fiume Tanaro, per confermare, & con opportuna scorta incontrargli uenendo. Eraci vn'altra opinione d'alcuni, alquanto più graue, & più sicura, laquale però per ogni dimora di minima aspettaione s'indeboliuua molto. Costoro diceuano, che in ogni modo si haueuano da aspettare quelle genti, che si faceuano a Roma, & mettendo insieme giuste forze, tutti d'accordo, & con graue impeto far la guerra. Et, quando fossero giunti a Piacenza in vn campo, se ciò pareua, che richiedesse la fama dello stato di Milano spauentato, & gli andamenti de' nemici sprouisti, passato il Pò, spignessero innanzi diritto a Pavia, et fino a Milano; solleuando anco Monsi. d'Anghiano alla speranza comune della vittoria. Et se pure egli o non si mouesse punto, o le città dello stato di Milano si trouassero più forti, ch'essi non credeuano, allora seguitassero l'occasione del secondo cõsiglio, & continuando il camino marciassero per la via Romea; & congiunte le forze loro col generale Monsi. d'Anghiano attendessero a essequire le imprese. Ma lo Strozzi, alquale ogni tardanza inetta, & contraria era a' suoi animosi disegni, disse, che uoluea consigliarsi & far la guerra da se stesso, e ch'egli era per condurre le genti, ch'egli hauea fatte a sue spese, la doue la Fortuna di quella guerra incominciata gli mostraua la via. Et perciò diceua loro, che non hauessero per male, se come quel, che sapea molto bene il fatto suo, discordaua dal parer d'altrui, risoluendosi di uoler usar prestezza; percioche egli con suo peculiar pericolo, doue gli andaua la uita, l'honore, & la robba, era per fare al suo Re vn'honorato seruigio. Il Cardinal di Ferrara, anchorche contra sua uolgia queste cose concedesse allo Strozzi, ilquale strettamente le dimandaua, & le uoluea; auisando, ch'egli nel secreto del cõsiglio suo, ch'ei non uoleua, che si scoprisse, fosse per tentare con giudicio, e prudenza qualche impresa, laqual desse principio d'aprir la vittoria alle genti fatte in Roma, che gli uenivano dietro. Faceuansi in questo mezo soldati in Roma, & in tutte le terre della Chiesa, tanto per gli Imperiali, quanto per Francesi; percioche dall'una, & l'altra parte i Baroni partiali, & i Cardinali obligati per li beneficij metteuano fuor denari, stando però il Papa neutrale. Il Sig. Francesco Orsino, nipote del gran Conte di Pitigliano, & con lui due Baroni di casa Sansenerina, fuorusciti Napoletani, il Duca di Somma, e'l Conte di Capaccio, haueano messo insieme alcune compagnie di soldati uecchi di partiali, & huomini della parte Guelfa, & a concorrenza loro il S. Martio Colonna, e'l Signor Giulian Cesarino, haueano raunati all'insigne i lor soldati uecchi, & affectionati alla parte, con grande strepito d'armi marciando verso Lombardia, questi per soccorrere il Marchese del Vasto, che si trouaua in trauaglio, & quelli, per uirarsi con le genti di Piero Strozzi. Ma il Signor Cosimo Duca di Fiorenza con più espe-

Somma di alcuni altri cõsigli di altri Capitani dati allo Strozzi.

Somma della risposta dello Strozzi a' sud detti.

**Somma di quanto fece il Duca Cosmo de' Medici per aiutar le cose di Lombardia, e'l Marchese del Vasto.**

**Somma de' fanti, che mandò il Duca Cosmo de' Medici in aiuto del Marchese del Vasto 2000.**

**Capitani de' gli aiuti di Toscana in Lombardia.**

**Lo Strozzi con le sue genti preso a Castiglione.**  
Capitan Girolamo Silua ac corso a far demieo, che lo Strozzi non passasse il Pò. Il Silua è ferito d'archibugiata.

dita, & più felice affettione verso l'Imperatore, a un grandissimo bisogno rizzò in piedi, & confermò lo stato di Milano, ch'andaua in ruina, & soccorse il Marchese del Vasto, il quale si trouaua intricato in grandissime difficoltà. Percioche il Duca, dapoi che'l Marchese fu rotto nella giornata della Ceresola, veggedo il pericolo grande di tutta l'impresa, ad altro non intese, che subito mettere in ordine soldati eletti, per confermare con essi le forze del Marchese, le quali erano deboli, & disuniti, & per fortificare gli animi sbigottiti de' Milanesi con nuoua speranza dell'aiuto di Toscana. Tenendo dunque molto coperto il disegno, che egli faceua, scrisse al Principe Doria, & dimandogli, che gli mandasse vna armata di vèti galee alla risiera di Toscana, perciochè ei giudicaua, che quello aiuto molto più tosto sarebbe giunto da Genoua a Milano, che per altra via. Piacque il consiglio al Principe Doria, et così, hauendo mandate le galee, furono imbarcati due mila fanti soldati vecchi. Questi soldati essendo con molta prestezza condotti a Genoua, & pochissimo riposando, passarono il giogo dell'Apennino; & con incredibil fretta hauendo passati il Pò, il Graualone, e'l Tesino, con grande allegrezza di ogniuno giunsero a Milano, guidandoli il S. Ridolfo Baglioni, il quale era ito loro incontra, per confortarli tutti a caminare. Capitani di quelle fanterie erano il Sig. Otto da Montaguto, e'l S. Federigo suo fratello, & Giuliano Strozzi, huomini valorosi, & honorati. Veduta questa banda, la quale era tutta di soldati vecchi, & conosciuti, i giouani dello stato di Milano, i quali poueri di consiglio, & d'aiuto, s'erano già quasi perduti d'animo, ripresero la speranza, & prontezza di prima. Percioche s'era publicata vna nuoua fra il volgo da coloro, che favoriuano la parte Frãcese, che lo Strozzi conduceua molto maggior numero di gente, ch'egli nò haueua, et che i Frãcesi hauèdo presa nauara, faceuano vn ponte sù'l Tesino, si che in pochissime hore sarebbero giuti a Milano. Per lequai false nuoue le cose della città, erano in tanto tumulto, & paura, che alcuni Senatori, paurosamente raccogliuano le bagaglie; alcuni cittadini ricchi con le mogli, & figliuoli, si metteuano in fuga, e'l Marchese del Vasto, essendo spauentato ogniuno, a gran fatica era vbbidito da nessuno. Percioche lo Strozzi, essendosi seruito della sua prestezza, & hauèdo menate le genti fuor della Miradola, hauea passato il Pò a Casal maggiore, & quindi rinfrescando i soldati con la vittouaglia di quella terra, passando lùgo le mura di Cremona, con giunto insieme alcune barchette hauea passato l'Adda appresso a Castiglione; talche hauèdo fatto subito una trincea nella riuia di là, i primi ch'erano passati, mentre che gli altri passauano, honoratamete si difendeano da' nemici. Percioche qui era corso il Capitano Girolamo Silua cò due bade di caualli, & cò alcune insegne di fanti Cremonesi, p' impedir i soldati dello Strozzi, che nò passassero il fiume. Ma, hauèdo il Silua in quella còtisa riceuuta vna archibugiata in vn braccio, s'era partito da quella fattione, talche i nemici, non ritronàdo nessuno che gli facesse còtrasto, p' nuoua de' còtadini spauentati si credeua, che già fossero doue uoleuano andare. Temèua il Marchese di pder Lodi, & p'ciò v'hauea mādato

il

il Caldarone Spagnuolo con vna banda di caualli, a mantenere in sede i Lodigiani. Ma molto più era costretto hauer paura di Milano, percioche insieme con lo Strozzi ne veniuo il S. Pallauicino Visconte altrimeti detto Mons. di San Celso, il quale, si come quel ch'era nato dell'antico sangue de' principi grandi, & illustri parenti ad haueua in Milano, & molto seguito d'huomini popolari, iquali, quādo si fossero mossi, & solleuati, facilmente si poteua leuar tumulto in quella città grandissima, laquale, essendo alterata p' còtinui, & intolerabili tributi, si poteua credere, che fosse apparecchiata a far nouità, per liberarsi dall'odioso & grauissimo giogo della Signoria de' gli Spagnuoli. Ma, poi che s'intese, che'l S. Ridolfo Baglioni, alquale dianzi il S. Duca Cosmo hauea mandato a donar denari, per rimettere la sua banda, essendo ito incontra alle fanterie Toscane, ritornaua & menaua seco soccorso di gran valore, cominciò a scemare nel popolo la paura, & lo spauento, ch'egli hauea còtetto, & mirabil tranquillità ritornò nella città dianzi sbigottita. Percioche, hauèdo il S. Ridolfo con astutia, & galanteria, facèdo lor dar certe volte menato più volte intorno le fanterie, per ch'esse facessero mostra di maggior moltitudine, cò tal prestezza d'ordinanza l'hauea fatta vedere al popolo, che volentieri le guardaua, & se ne rallegraua, che da alcuni de' primi fu chiamato quasi conseruatore della publica salute. Lequai cose intendendo Piero Strozzi, & veggendosi vinto dalla prestezza delle fanterie Toscane, et che'l popolo non si sentiuua muouere, come egli haueua sperato; & conoscendo, che le speranze, del S. Pallauicino suoruiscito erano al tutto vane; piegò a man manca, & subito facendo vn ponte passò il Lambro, & ciò con tanto maggiore sdegno, & fretta; percioche egli hauea inteso, che Mons. d'Anghiano, altrimete di quello, ch'egli hauea creduto, che fosse per fare, in quella occasione di cose non veniuo punto innanzi, ma lentamente assediando Carignano, senza far nulla, & cò maggiore ostinatione, che non bisognaua, si staua a perder tempo. Perciochè egli poco dianzi haueua per lettere, & per messi fatto intendere a Piero Strozzi, mentre ch'egli si metteua a tentare cose honorate, & espediamete a far guerra, ch'egli non hauerebbe lasciato passar nessuna occasione di far bene i fatti suoi. In questo mezzo hauendo il Marchese del Vasto spiato, & inteso il viaggio de' nemici, molto diuerso da quello, che dianzi egli hauea sospettato, essendo quasi liberato dalla paura lo stato di Milano, si fece portar fuora in lettica, & menando fuor le genti mādò innāzi il Lanoia con la caualleria a Belgioioso; & prestamente ordinò le fanterie gouernate da Cesare da Napoli, in luoghi necessarii, lequali fanterie sostenessero l'impeto de' nemici, & offeruassero i mouimenti loro, & comandò, che i soldati straordinari per tutto attendessero a scaramucciare. Perciochè egli speraua, ch'essendo il nemico serrato tra fiumi grandi, & viuendo solo di ratto e quasi posto nella rete, di poterlo rōpere senza alcuna fatica. Allora lo Strozzi, il quale era alloggiato a Orio, conoscendo il pericolo delle cose sue, subito mutò il consiglio, che la necessitā gli metteua innanzi, et hauèdo disfatto il pòte del Lābro, accioche il nemico nò gli passasse dietro, se n'add

alla

Pallauicino Visconte nato del sangue de' Principi di Milano cò lo Strozzi.

Ridolfo Baglione con le fanterie Toscane in Milano.

Ridolfo Baglioni, quasi che chiamato conseruatore di Milano.

Lo Strozzi passò il Lambro.

Il Marchese del Vasto fatto portare in lettica, esce in campagna.

Lo Strozzi leuandosi dauanti il Marchese del Vasto, và alla volta del Pò.

Il Duca di Piacenza aiutò lo Strozzi con alcuni burchi a passare il Po, & a fuggire il pericolo, che gli soprastaua. Somma delle cagioni, perche Pier Luigi Farnese fosse sdegnato cò l'Imperatore, & perciò aiutasse lo Strozzi.

alla volta del Pò. Quella via, ch'egli hauea presa a fare poteua parer piena di paura, & simile a una tumultuosa foga, & dānosa alla riuscita, se il S. Pier Luigi Farnese molto a tēpo, & amoruolissimamente non gli hauesse mandato da Piacenza alcuni burchi per passare; talche lo Strozzi molto tosto et a tēpo aiutato da lui, fuggì vn pericolo grande della salute sua, che gli veniuā addosso, & dall'altra parte il Marchese si dolcuā, che saluandosi il nemico fuor di sperāza, egli hauesse perduto l'occasione, che si gli era presentata di ruinarlo. Era in quel tempo il Farnese d'animo alterato contra l'Imperatore, percioche, essendo egli stato fatto da Papa Paolo suo padre Principe & Duca di Parma, & di Piacenza, nō haueua mai voluto con l'autoritā Imperiale confermare quel dono del Papa, nè in ciò cōpiacere ancora a Madama Margherita sua figliuola, laquale strettamente ne lo pregaua. Perche q̄sta Sig. cō rara felicità hauea partorito due figliuoli gemelli al Duca Ottauio in isperanza di succedere nel principato dell'auolo; & nōdimeno hauea ritrouato l'Imp. suo padre molto duro in cōcederle q̄sta cosa. Ma oltra ciò nell'animo del S. Pier Luigi era fuor di modo accresciuto il dolore della dimāda, che gli era stata negata, da molte cose contrarie, lequali gli erano fatte intendere dell'animo dell'Imp. ilquale in nessun luogo nō si gli mostraua pūto amoreuole. Percioch'egli ò nelle soprascritte delle lettere, ò ne' ragionamenti de gli Ambasciatori con honorato titolo mai non l'haueua voluto chiamare nè Duca, nè Principe; per nō parere col pregiudicio ancor a d'vn titolo uano, derogare all'autoritā & rāgion dell'Imperio. Et però, essendo egli offeso da questa ingiuria, si poteua credere, che perciò hauesse volta l'affettion sua alla parte di Frācia, con saputa, ò dissimulatione del Papa, ilquale in tutte l'azioni del Concilio di Trento haueua inteso, che i presidenti Imperiali & grauemēte, & malignamente erano stati contrarij alla dignitā del Papa, et cō male animo toleraua l'ingiuria della lega d'Inghilterra; talche l'Imp. facilmente sospettaua tutto questo di Papa Paolo, & del S. Pier Luigi suo figliuolo, parte in alcune cose di non poca importanza, & sopra tutto grauissimamente offeso per quel beneficio de' burchi, ch'egli hauea fatto a Pietro Strozzi; di modo ch'egli hauea hauuto a dire, ch'egli era prendere alcuna volta il merito di ciò a Pier Luigi. Ora, essendosi ritirato lo Strozzi circa Piacēza, & sbandandosi gli molti de' suoi soldati, il Cōte di Pitigliano, ilquale era parēte stretto del S. Pier Luigi, si congiūse con lo Strozzi cō quelle genti ch'egli hauea menate da Roma, per se guitare cō nuouo cōsentimento i secōdi cōsigli della guerra incominciata, poi che i primi gli haueuano ingannati. Essendosi adunque congiunte insieme le genti in vn campo a Castel S. Giouāni, lo Strozzi si voltò verso il Pò, & hauendo occupato il Castelletto di Rottosredo, ilquale è vicino alla riuā del Pò, facena vista di uoler passare, per trattenerne, & ingannare i nemici. Perche il Marchese del Vasto ueggēdolo accresciuto cō le genti del Cōte di Pitigliano, & cōfidatosi nelle barche de' Piacentini, & perciò ragioneuolmente sospettando ch'egli fosse per passare, tolse seco Don Filippo di Lanoia con la caualleria, & menando vna bā

da

da di Tedeschi & di Spagnuoli, s'era mosso da Pavia, per uenire a difendere la riuā del Pò (hauendo mandato innanzi il Principe di Salerno col resto delle genti a una terra presso a Chiasseggio, laquale anticamente si chiamaua Interuuo; et hoggi si chiama la stradella, posta sù la uia Romea) con intētionē, che'l Principe, douc è la uia più stretta, quini tagliando la strada & fortificandola facesse una trincea a trauerso, & piantādoui l'artigierie spauentasse i nemici, che di quini hauessero ardimento di passare, & con gran sicurezza de' suoi guardasse il luogo, doue i nemici ueniuan a grandissimo disauantaggio. Esse quì tanto a tempo, e così prestamente il Principe quella impresa, che gli fu ordinata, che leuò tutta la speranza di potere far quella via allo Strozzi, ilquale spina ogni cosa; & perciò badaua molto in fare vista di passare il fiume; essendo si vna, & due volte inuiato verso la riuā, & di nuouo hauendo ritornato le genti a gli alloggiamenti, si come quello, che haueua deliberato di guidar l'esercito per aspri monti a man manca lungo le radici dell'Apennino, percioche gli pareua cosa da pazzo affatto, o assaltare le trincee del Principe di Salerno, o sprezzare la caualleria del nemico, che era per seguirlo, quando egli hauesse preso quella via diritta per luoghi piani. Hauendo dunque fatto prouisione da mangiare per quattro giorni, chetamente, & di notte si voltò verso la montagna, & scruendosi per guide d'alcuni Piacentini, con grande animo, & sofferenza de' soldati caminò tre giorni per ualli impeditissime, & per asprissimi gioghi di poggi, essendo traugliato spesso alla coda, & a fianchi da coloro, che per commessione del Principe gli haueuano tenuto dietro. Percioche costui intendendo la partita de' nemici, haueua mandato innanzi Cesare da Napoli, & il Signor Ridolfo Baglioni, liquali aggiugnessero la retroguarda, con caualli, & archibugieri espediti, e'l Signor Sforza Conte di Santa Fiore, e'l Signor Sforza Pallanico, iquali per vie conosciute, & pigliando più alto circuito andassero innanzi a' nemici, & circa a' boschi si sforzassero di trattenerli, & fermarli. Et egli poi, si come gli haueua comandato il Marchese del Vasto, per diritto viaggio della via maestra passando Voghera, & Tortona, & con gran fatica tirandosi dietro, & trattenendo le fanterie, lequali stanche per tātū viaggi dimandauano le paghe loro, in tre giornate giunse al fiume della Scriuia. Questo fiume precipitosamente correndo giù dall'Apennino, doue finiscono le balze della riuiera di Genova, come per luoghi piani allargandosi si passa a guazzo, & non essendo nominato punto da gli antichi scrittori, da Paolo Diacono solo è chiamato la Scriuia. Già s'erano cominciate a vedere, & appressarsi l'insigne dello Strozzi; quando il Lanoia si congiunse con la sua caualleria col Principe di Salerno, & quei, che per le montagne haueuano perseguitati gli nemici, scesero giù da' gioghi al campo. Et subito si cominciò a scaramucchiare. Ora, mentre, che le fanterie dello Strozzi passando il fiume a guazzo, per paura della caualleria si ritrauano su fra le vigne, & lentamente si combatteua il guado del fiume, alcune compagnie Imperiali presero il poggio

vicino

Il Marchese del Vasto mosse da Pavia per difendere le riuē del Po, se che lo Strozzi non passasse.

Viaggio dello Strozzi lungo le radici dello Apennino, & sempre danueggiato alla coda dalle genti del Principe di Salerno.

Fattione tra gli Imperiali, & lo Strozzi nel guazzare egli la Scrinia nella quale gli Strozzechi tolsero a' nemici due pezzi di artiglieria.

Ciò, che disse il Principe di Salerno a' suoi per destarli a dar dietro alle gēti del Conte di Pitigliano.

Le gēti del Conte di Pitigliano vennero dal Principe di Salerno.

vicino al nemico. Ciò non volendo sopportare i soldati dello Strozzi, cō tanta furia l'assaltarono, che nō poterono far testa, nè sostener la lor forza, e messi in fuga furono malgrado lor costretti abbandonare due pezzi d'artiglieria perdendo l'insigne. Ma lo Strozzi essendo molto allegro p' lo felice successo de' suoi, quasi che la vittoria fosse nata, confortandolo a ciò Matteo da Fossambrone Capitano più tosto animoso, che accorto, nō si potè tenere, che non uscisse fuor delle vigne, & gridando vittoria vittoria non auisasse, & chiamasse i Capitani del Cōte di Pitigliano, che cō la retroguarda volessero studiare il passo, & interuenire alla vittoria incominciata. Il Conte di Pitigliano, essendo grauemente ferito in vna gāba, non si sa certo se dalla sua, o dall'altrui spada, s'era fermato in Piacenza, talche nelle sue gēti n'era non vno, ma molti, che comandauano, & i soldati vbbidiuano, non a' Capitani più praticchi, ma a' più honorati Signori. Per la qual cosa hauēdo vditto gridar vittoria, ancorche il Duca di Somma, e' l'Conte di Capaccio comandassero, che ferrati insieme si deuesse andare alla volta delle vigne, i soldati nuoui non si poterono tenere, che disfatte l'ordinanze non corressero innanzi, & scemando le schiere non dessero occasione alla caualleria de' nemici d'vrtarui dietro; allaquale occasione non mancò pūto il Principe di Salerno, riprendendo i cauai leggieri, iquali p' un pezzo con infame pigrizia stādo a perder tēpo, non hauēdano voluto gagliardamente spingere i cauali, come quelli, ch'erano stanchi; nè animosamente assaltar la fanteria. Quando, disse egli, pensarete voi di cancellare con qualche valorosa fattione la vergogna, che già haueute riceuuta nella giornata della Ceresola, se hora non assaltate per si anco questa schiera rara de' nemici stāchi, & disordinati? Vergognaronsi i cauai leggieri, & subito gagliardamente spinsero i cauali; & dandoui dentro fra gli altri Bartolomeo Greco di sangue Volterrano luogotenente della banda del S. Ridolfo, fu rotta la battaglia, laquale era male vnita insieme, & assaltādola poi da ogni parte la caualleria, & seguendole dietro le fanterie, tutta vituperosamente fu sbarattata, & messa in rotta; cō tal successo, ch'essendone ammazzati pochi, quasi tutti furono fatti prigionii, rinouando la memoria della militia senza sangue de' nostri padri; percioche gli Italiani amoreuolmente perdonauano a coloro, che s'arrendeuano, cōtentandosi delle spoglie. Nē u'erano Tedeschi, nè Spagnuoli, dalle cui crudeli mani, che si dilettano d'ammazzare gli huomini, pochi sarebbero scampati. Et per buona sorte ancora i Baroni Sansueuini, il Duca di Somma, e' l'Conte di Capaccio, fuorusciti Napoletani, iquali andauano a manifestar pericolo della testa, furono lasciati; percioche ogni soldato volle più tosto amoreuolmente lasciar questi Signori, iquali erano parēti del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che seueramente consegnarli al giudicio de' stranieri, perche fossero crudelmēte fatti morire. Vno fra tutti di nobilissimo sangue, & gionanetto di grande speranza, che fu il Signore Vlisse Orsino morì di vna archibugiata, che egli hebbe nella battaglia. Et Pietro Strozzi col Signor Nicolò figliuolo del Conte di Pitigliano, & col Signor Flaminio dall'Anguillara

guillara si saluò nelle terre vicine de' Francesi, hauendo spesse volte biasimata la pigrizia di Mons. di Tesso, congiunta cō manifesta malignità, ilquale, si come hauea promesso, non gli hauea madato in contra vna banda di caualli da un castello vicino del Monferrato; percioche molti diceuano, che con la scorta & fama de' caualli di lui, i nemici si farebbono potuti spauētare et vincere. Ma Mons. di Tesso, non uoleua mandare vna banda senza scorta di fanteria, nè cauar fuora i presidij delle sue castella, si come quelle, ch'erano apparecchiate a ribellarsi. Ma in questo huomo rapace, ilquale attendeua a scorticare i popoli del Monferrato, l'util publico era vinto da vna grossa ricolta del guadagno priuato, laquale per la venuta di tante compagnie Italiane giudicaua, che gli sarebbe tocca più sterile. Et non molto dapoi lo Strozzi, ilquale nelle auersità haueua animo inuitto, deliberò di prouare vn'altra volta la fortuna cō insolita, ma però felice temerità. Percioche ricorrendo a lui i soldati, che fuggiuano, & mettendo insieme di molti caualli, senza cōferire cō nessuno il suo disegno, ilquale era assai curato dalla sua prestezza nō pensando a ciò pūto i nemici, diritto p' la via Romana se ne ritornò a Piacenza, hauēdosi cucito la croce rossa sopra i saioni, accio che p' tutta la via mostrasse d'essere vna banda di caualli Imperiali. A q̄sto modo affrettādosi, e in alcun luogo nō riposando, ingāno di tal modo quāti ne incontrò, che cō marauiglia stauano guardādo i visi nuoui, ch'essendo poi chiaramēte notato, e conosciuto da alcuni per nemico; d'una meza hora a pena, essendo tutti sudati i cauali scāpò dalle mani di coloro, che lo perseguivano. Costui, essendo si ricoverato a Piacenza, incominciò a raccor soldati, & far le compagnie a sue spese, ancorche q̄sto suo disegno non piacesse punto a Mons. d'Anguillara, ilquale stādo con pensiero circa il successo della guerra di Frācia; percioche già l'Imperatore, e' l'Re d'Inghilterra per terra, e per mare, secondo ch'erano conuenuti insieme, faceuano vna grossa guerra, giudicaua, che nō fosse da tētare altro, hauēdo ueduta la brutta riuscita della espeditione di Pietro Strozzi. Ma lo Strozzi nō dimeno spirito a ciò fare da ostinato consiglio, auisando di volere cō nuouo ardire solleuare la Fortuna della sua parte, & sprezzādo i consigli poco utili de' Capitani Frācesi, iquali nē anco in nessuno luogo a tēpo erano stati essequitii, mise insieme le gēti, & p' inuitati sentieri p' le motagne di Genoua, le condusse a Motogio castello de' Signori Fieschi; & quui essendo aiutato di uittouaglia calò giù nella ualle di Pozzuera; & ciò tāto più sicuramēte, & più facilimēte, percioche i Genouesi stauano neutrali, & hauēdano comandato a gli huomini delle mētagne loro, che gli lasciassero passare sicuramēte, hauēdo ciò molto per male. Figuaro Ambasciatore dell'Imperatore, ilquale s'hauea dato a credere, che la città fosse p' hauere per nemici quei, che erano nemici all'Imp. Percioche in quel tēpo il Senato di Genoua si risolueua di uolersi mantenere amici Francesi, perche ciò importaua molto a' trafichi, & alle mercantie loro, che nauigauano fuora. Lo Strozzi adūque senza dāno alcuno passò dietro a' presidij de' Frācesi, et assaltādolo Alba, cacciatoe fuora Capin Matouano, ch'era a guardia della città, la prese; doue

Lo Strozzi cō altri saluatosi nelle terre vicine de' Francesi.

Lo Strozzi del suo rimette noue gēti in Piacenza.

Lo Strozzi nella ualle di Pozzuera.

Lo Strozzi ad  
salia Alba &  
la prende.

Giuon di Vega  
Ambasciatore in Roma  
all'Imperatore  
a Milano per  
essere adiutore  
nel maneggio  
della guerra  
col Marchese  
del Vasto.

Cagione per la  
quale il Vega  
si partì da Ro-  
ma.

Ansiano preso  
dal Vega.

doue perdè Matteo da Fossambrone, il quale di sopra dissi, che co' suoi cōforti fuor di proposito fece scircigli di mano la vittoria alla Scrinia. In quei medesimi giorni, che lo Strozzi attendeua a risfare le compagnie per isforzarsi di ristorare in qualche parte il danno riceuuto alla Scrinia, Don Giouanni di Vega Spagnuolo venne di Roma a trouare il Marchese del Vasto, per essergli compagno et adiutore al maneggio dell'impresa. Era costui Ambasciatore dell'Imperatore appreso a Papa Paolo, huomo da fatti, & seueramente graue, et quello che molto importaua al ben publico, affectionatissimo alla parte. Percioche nel fare le genti Italiane, ch'io dissi, & nel proueder denari, hauea caldamēte fatto ogni opera, che, confermando tosto con certa speranza d'aiuto il Marchese del Vasto si soccorresse allo stato di Lombardia. S'era partito poi dal Papa con animo veramēte sdegnato, percioche credena, ch'egli mantenesse l'amicitia di Francia, ch'egli s'allegasse dell'incomodo, & pericolo dell'Imperatore, & ch'egli desiderasse di vederlo intricato, & oppresso in grauissime difficultà di diuerse guerre. Ora, benchè la venuta sua per manifesta cōcorrenza d'honore paresse, che fosse poco grata al Marchese del Vasto, & graue sopra tutto al Principe di Salerno, con ferendo nondimeno insieme i lor consigli furono d'accordo in seruigio dell'Imperatore; dimostrandosi il Vega huomo più aperto, & più giusto, ch'essi nō haueano creduto. Percioche, secondo il costume della sua natione egli era d'animo alieno, & di viso lontano affatto dalla piacevolezza Italiana; ma tutt'auia diligentemente facea l'ufficio suo in riuedere i presidij, & in prouedere le vittouaglie; nè però potè egli impedire lo Strozzi, che passaua per l'Apennino, & benchè egli mandasse innanzi fanti, et caualli, non lo potè agguignere, ancorch'egli hauesse costretto molti soldati dello Strozzi sbandarsi, & per la via abbandonare il lor Capitano. Voltoſi poi il Vega a combattere Ansiano, il quale, essendo stato preso per forza, egli vi lasciò tagliare a pezzi tutti gli huomini della terra insieme col presidio, adoperando in ciò ogni crudeltà loro gli Spagnuoli, & i Tedeschi, iquali haueuano troppo per male, che gli Italiani, iquali quel dì non erano stati pūto sanguinosi, hauessero perdonato a' nemici alla Scrinia. Il Vega ancora accrebbe la crudeltà di quello atto sanguinoso cō vna seuerità inuidiosa, hauendo fatto appiccar per la gola alle grondaie il capo del presidio, l'Alfiere, e'l Capitano, insieme con alcuni soldati Milanefi; percioch'eglino alquanto più ostinatamente, & con maggior insolenza, che non si cōcunua, haueuano fatto difesa contra gli Imperiali, iquali con tanta forza gli cōbatteuano, & finalmente vinti dall'estrema necessitā più tosto s'erano voluti arrendere a discretione del vincitore, che valorosamente essere ammazzati nell'atto della fattione; talche gli Italiani cō mal animo sopportarono q̄lla stranezza del nuouo Capitano Spagnuolo, dapoi che quelli, iquali ualentemēte cōbatteuo, voleuano mātenere l'honore della fede, & della militia, cō costume veramēte crudele erano puniti, come assassini, & ciò cō tāto maggiore sdegno; pche il Vega, poi che lungo tēpo s'era cōbattuto alla muraglia, hauea leuato le cōpagnie loro da quella sanguinosa

fattione,

fattione, accioche entrandoui in luogo loro gli Spagnuoli, iquali erano freschi, et gagliardi, essi hauessero tutta la lode, et la preda della terra presa. Ma il Vega scusaua la crudeltà di quello atto, dicēdo, che gli era paruto di punir giusta-  
mēte i rifuggiti, & fuorusciti, ch'erano al soldo de' Francesi, come uassalli dell'Imper. Per q̄sto spauēto ancora fatto a' nemici, iquali erano apparecchiati a far difesa, il Vega prese Andesana senza ferita, & p̄ciò molto ne fu ringraziato dal Duca di Sauoia; p̄cioche, castigādo i nemici Francesi vicini alla città, iquali tutto di lo traouagliauano cō correrie, & racquistādo l'vna, & l'altra terra, hauea liberato p' l'auenire da vna manifesta paura, & da vna grāde spesa lui che staua in Vercelli. Et nō molto dapoi, ch'egli hebbe fatte q̄ste cose, il Vega ritornò a Roma all'ufficio della sua ambascieria, rimanēdo il Marchese del Vasto a ordinar e presidij, il quale si staua offeruādo il successo dell'assedio di Carignano, et i mouimēti di Mons. d'Angbiano. Nè passarono molti giorni, che l'S. Pirro Stipicciano, costretto da estrema necessitā di vittouaglia, cō honorata cōditione si arrese a Mons. d'Angbiano, consentendo così i Tedeschi & gli Spagnuoli, iquali lungo tempo trattenendogli con speranza d'uscire fuora, hauea mantenuti in ufficio. Ora, fatto che fu q̄sto accordo, il Marchese del Vasto s'adirò fuor di modo col S. Pirro Stipicciano, quasi ch'egli falsamente auisandolo della carestia, che egli hauea della vittouaglia, con maggior sollecitudine, & fretta, che non richiedea la necessitā, e'l caso della piccolosa giornata, gli hauesse dimādato soccorso, massimamente a tēpo importuno, & acre piouso, p' lequali la parte Imperiale hauea riceuuto sì grā dāno. Percioch'egli più di quarāta giorni hauea sostenuto quest'ospatio senza pericolo di fame, si vedea, che il Marchese con più prouisione, & maggior cōsideratione, haurebbe potuto dargli soccorso, & far giornata cō nemici. Ma la noua douitia di molta vittouaglia, che v'era dentro, hauea leuate tutte le difficultà di prima, laquale p' diligenza de' soldati, che in ciò s'afaticauano & cercauano ogni cosa, s'era ritrouata ne' granai riposti, & ascosti da gli huomini della terra; ancorche il Marchese adirato p' lo dolore del dāno riceuuto, difficilmente accettasse quella sodisfattione del S. Pirro, & ciò tāto più grauemente ancora, perch'egli haueua inteso, che fuor di Carignano erano state menate molte bestie, lequali quādo si fossero ammazzate si credeua, che il difetto di tutta la biada cōsumata si sarebbe potuto tollerare. Et l'opinione di questa cosa chiaramēte si cōfermaua guardādo in viso gli assediati, iquali, si come suole auenire, quādo si mangiano cibi strani, nō erano pūto dimagrati, nè scurri; percioche insino a' fantacini priuati haueuano buonissimo colore in viso. Fecesi l'accordo cō queste conditioni, che i Tedeschi ritornassero subito nella Magna; & gli Spagnuoli se n'andassero, doue paresse loro, fuor de' gli antichi confini del Piemōte; & insino a quattro mesi non scruiessero l'Imper. E'l S. Pirro lasciato sù la fede incontanente andasse in Francia a trouare il Re Frācesco, et domādasse la libertà sua dalla clemēza et humanità del Re. Et che tutto l'apparato di guerra, ch'era

Andesana presa dal Vega.

Il Vega ritornò a Roma all'ufficio suo di Ambasciatore. Pirro Stipicciano con honorate conditioni si arrende a' Francesi.

Conditioni dell'accordo tra'l presidio di Carignano, e Francesi.

Lo Stipicciano rimesso nella clemēza del Re.



Il Re France-  
sco con somma  
umanità rice-  
uè lo Stipiccio  
nò, & doppo  
hauerli fatto  
alcuni doni, lo  
liberò.  
Brescello castel-  
lo dello stato di  
Ferrara preso  
dal Marchese  
del Vasto.

ch'era in Carignano, fosse de' Fràcesi. A q̄sto modo il S. Pirro, essendo stato accò  
pagnato da' Francesi a Cheri, poco dappoi andò a trouare il Re, dal quale fu rice-  
uuto con singolar humanità; p̄cioche il Re Francesco, il quale honoraua la vera  
virtù ne' suoi nemici ancora, facilmente gli offerse liberal condotta; & non volè  
do egli accettarla, gli fece alcuni doni, & lo lasciò, che tornasse al seruiugio del-  
l'Imper. Ma il Colonnello de gli Spagnuoli, il quale per soprano me si chiamaua  
San Michele, con poco sincera fede parue, che stesse alle conditioni; p̄cioche di  
cena, che i Francesi gli haueuano mancato d'alcune cose; & così faccò vista il  
Marchese di nò saperne nulla, andando giù p̄ il Pd, sbarcò le fanterie a Brescel-  
lo castello dello stato di Ferrara, et cò espedita artiglierie prese la terra, doue die-  
de alcuni martorij al castellano della terra, che si chiamaua p̄ soprano me Bel-  
l'ingāba, & gli huomini della terra furono costretti alloggiare a discretione gli  
Spagnuoli, & far loro buonissime spese. Parue, che'l Marchese del Vasto in ciò  
di buona voglia cōpiacesse loro, p̄cioche volenano trattencere quei soldati con le  
vittouaglie di quella terra, & v̄dicar l'odio del Signor Cardinale Ippolito da  
Este contra l'Imper. Percioche questo Sig. faccò professione della parte France-  
se, haueua in tutte le cose aiutato Pietro Strozzi. Quasi in quei medesimi giorni,  
che queste cose furono fatte in Picmòte fra gli Imperiali, & i Fràcesi, il Re Frà-  
cesco cò honorato, & religioso pensiero si risolse di licentiar Barbarossa. Percio-  
che il Barbaro, il quale era vsato affaticarsi, predando p̄ tutto, & non istar mai  
in otio, si doleua d'esser ritenuto nò senza carico del suo honore; si come quel che  
non era vtile a Francia, nè di danno all'Impe. & diceua, che gli fuggina il tem-  
po commodo a nauigare; si che soffriando i venti egli non poteua ritornare a Co-  
stantinopoli; & se non s'affrettaua a ritornare, gli si togliena affatto il ritorno.  
V'interueniua oltre questo la fede della promessa del Re, con laqual hauea pro-  
messo, che quel medesimo anno sarebbe ritornato a Solimano. Egli diceua an-  
co, che per quella dimora inutile a' Francesi, & a lui dannosa, i marinari in vi-  
tuperoso otio veniuano a marcire, la disciplina nauale mancaua in loro, & i  
Turchi sotto l'aere straniero ammalauano & moriuano; aggingnendoui, che se  
gli fosse stato comādato, e'l Re, come ragioneuolmēte deua, hauesse voluto nuo-  
cere all'Imperato. suo nemico implacabile, ch'entraua nella Frācia, ch'egli era  
apparecchiato a far vna espedita, & valorosa correria, talche faccòle gran  
danni hauerebbe dato il guasto alla riuiera di tutta la Spagna, dal primo capo  
del Pireneo fino allo stretto di Zibilterra. Questo consiglio come lontano affatto  
dalla sua natural pietà, il Re subito lo rifiutò, ancorche amoreuolissimamēte gli  
fosse offerito. Et perche haueua egli a concedere in preda a' crudeli Barbari le  
nationi Christiane, che ciò non haueuano punto meritato, solo perch'elle vbbi-  
diuano all'Imperio dell'Imperatore? Et, perche in questo così crudele atto si de-  
uena egli scordare del suo antico soprano me? Et, perche finalmente haueua egli  
a lasciare questa memoria odiosa a se, & a' suoi discendenti di così abominuo-  
le, & empia ruina. Era auertito ancora il Re a por fine a gli incomodi &  
carichi

Proposte di  
Barbarossa al  
Re di depredar  
le riuiera della  
Spagna.  
Il Re rifiuta  
quanto propo-  
neua Barba-  
rossa.

carichi del paese; p̄cioche i Turchi andando a far delle legne, nò pure guastaua-  
no i luoghi piatati; ma si diceua ancora, ch'insidiosa mēte pigliauano gli huomi-  
ni smarriti, & gli incatenauano al remo. Per supplemēto di que de' Turchi, che  
erano morti, il Re gli donò tutti gli schiani Turchi & Mori, ch'erano intorno a  
quattrocento, iquali erano messi al remo nelle galee Francesi, & così fornendo-  
la esso d'ogni sorte di vittouaglia, & oltre ciò faccò di molti doni a Barbaros-  
sa, l'armata Turchesca si partì; & dall'Isola Leronie venne diritto a Vā, il qua-  
le è vn porto vicino a Saoua. Quini dal Senato di Genoua amoreuolmente gli  
furono presentati di molti drappi di seta, & di molta vittouaglia fresca; & quin-  
di vscendo, & promettendo di non nuocere a niuno nella riuiera di Genoua, se  
n'andò all'Isola dell'Elba. Douc poi che fu giunta tutta l'armata, Barbarossa  
scriffe al S. Iacopo d'Appiano, Signore di q̄lla Isola, & di Piobino, di questo te-  
nore. Io so, che tu hai appresso di te schiavo vn giouanetto Turco, figliuolo di Si-  
nā generale delle galee, detto p̄ soprano me il Giudeo, il qual già molto tēpo ha,  
che fu preso a Tunisi. Costui uorrei, che amoreuolmēte tu mi restituisi, il qual do-  
no ti mostrerò, che mi sarà stato gratissimo. Percioche questa nostra grāde arma-  
ta, mentre ch'ella passerà oltre, sopra la fede mia non farà ingiuria nè dispia-  
ce a niuno. Et se pure t'aggrauerà di cōpiacermi in q̄sta cosa picciola, sappi che  
nella riuiera del tuo stato tu hai d'haueue tutta q̄lla ruina, che si puo fare da un  
capit alissimo nemico. A q̄lle lettere rispose l'Appiano, di maniera, che mostra-  
ua di nò hauer paura, presentādo huomini armati intorno alle mura, et parēdo,  
ch'egli si cōfidasse nella fortezza del luogo; et disse, come la religion sua gli uie-  
tana, che nò gli cōpiacesse; p̄cioche i sacerdoti gli affermauano, ch'essēdo il gar-  
zone battezzato & fatto Christiano, non si gli poteua dare senza peccato. Ma  
che nell'altre cose passando, egli era p̄ vsargli ogni cortesia; & che p̄ rispetto di  
lui egli hauerebbe sempre hauuto il giouane in luogo di figliuolo, non di schiavo.  
V'aggiuse ancora doni di vittouaglia fresca, p̄ mitigare la cōditione della poca  
grata sua risposta. Poiche q̄ste cose gli furono fatte intēdere dal suo Ambascia.  
Barbarossa adirato grādemēte cōtra l'Appiano, p̄cioche più tardi, & più sospe-  
so gli haueua risposto, ch'esso nò desideraua, haueudo occupate tutte le riuiera del  
l'Isola, mādò il bādo, che i soldati smòtassero in terra, et corressero a far preda.  
Nell'Elba, la quale si chiama ancora Etalia, sono due porti scorredoni in mezzo  
un certo scocio stretto della riuiera tagliata, a guisa d'uno istmo molto largo; la  
parte destra, del quale distēdendosi in vna frote lūga fa vn promōtorio, appresso  
i massi della Calamitta, che da gli huomini del paese è chiamato Capo Libero.  
Dentro da q̄sto v'è il porto capace di qual si voglia grāde armata, ma scoperto  
al uēto d'Ostro Scirocco. Questo porto per la lunghezza del golfo, che s'apre, si  
chiama Logone. Ma l'altro nell'altra parte dell'Isola, che anticamente si chia-  
mò Argo, & hoggi si chiama porto Ferrato, guarda uerso Tramōtana, et scuo-  
pre dirimpetto a se terra ferma di Toscana, cōtra Baratto porto dell'antica Po-  
pulonia, più sicuro ueramēte, & più nobile, che Logone, massimamente p̄  
quella

Barbarossa for-  
nito di ogni  
sorte vittoua-  
glia & donato  
dal Re si partì  
licentiatto.

Ariadeno a  
Vā, doue fu  
ricchissimamē-  
te presentato  
da' Genuesi.  
Ariadeno al-  
l'Isola dell'El-  
ba, & ciò, che  
richiese a Iaco-  
po Appiano Si-  
gnor dell'Isola  
con una lette-  
ra.

Risposta del-  
l'Appiano a  
Barbarossa.

quella volta piegata del golfo molto quieto v'è vna profondissima, & ottima stanza per ottanta galee ancora cō così stretta bocca, che si può cingere cō vna catena contra ogni impeto. Et v'ha ancora due alte fortetze, che scuoprano la marina, & comodissimamente cuoprono il porto, lequali oggidì il S. Duca Cosmo de' Medici ha fatto far sù la cima d'vna balza asprissima dall'vna & l'altra riuu. L'vna di q̄ste è chiamata la Stella, dalla figura dell'edificio ch'è fatto cō raggi, & l'altra, p̄ la fabrica molto alta, il Falcone, p̄ leuar l'uso del porto a' Barbari Corsali p̄ paura dell'artiglierie, che vi sono, & ciò ancora cō molto graue consiglio; perciocche, facendoui vna fabrica gr̄ade vi edifica vna grandissima colonia in nome d'vn sicuro & celebre mercato, massimamēte in luogo sano, & in riuiera di pescagione, allaquale tutti gli huomini del paese veggendoi i nemici, hāno sicuri. ricetto. Per la prima cosa i Barbari assaltarono Capo Libero, con tal p̄stetza, che pigliarono quasi tutti i terrazzani, et datisi p̄ tutto a rubare, a uso di cacciatori diedero la caccia a gli habitatori, iquali indarno si fuggiuano p̄ balze spinose, & per boschi, et voltatisi poi a Voltorio, castello alto sopra vn masso dirupato, in vano lo tentarono cō battaglia da mano, et hauēdo p̄dato tutti i luoghi forti, tornarono all'armata; p̄che l'Appiano, hauendo in testa q̄sta sciagura de' suoi huomini; per non hauer a piagnere l'ultima rouina di q̄lla Isola, laqual gli dà vna grossissima rēdita della caua del ferro, et di molte altre cose, mutò cōsiglio, e restituitogli il garzone, hebbe la pace da lui, siniamēte accorgendosi, ch'egli nō era p̄ sostener la furia d'vna sì grande armata, s'egli hauea ad aspettar l'impeto del Barbaro adirato, ancor che l' Duca Cosmo gli haueffe mādato innanzi il p̄sidio d'vna cōpagnia intera, ilqual volentieri ciò faceua et p̄ rispetto del bē publico, et p̄ conto ancora dell'amicitia priuata; p̄ciocche la Sign. Maddalena de' Saluiati sua zia era moglie dell' Appiano. Hauendo dū que Barbarossa riccunto il garzone, senza far più danno alcuno all'altre terre dell'Isola, ueggendo il garzone, che Saleco gli hauea menato, vestito molto onoreuolmēte alla Italiana, cō carità paterna l'abbracciò, come figliuolo d'un nalentissimo huomo, & suo compagno vecchio, & di ciò ringraziando l' Appiano, senza fargli poi ingiuria in niun luogo, gli offeruò la promessa, & la fede. Questo garzone per onorarlo fece egli Capitano di sette galee, & poi lo mandò, come riuuato fuor di speranza, a suo padre Sinam, fino a Suez porto del mar Rosso, vicinissimo alla città del Cairo, ilquale porto anticamente si chiamò Arsinoc. Perciocche quini Sinam per la macstria della disciplina nauale, & per la gran pratica sua nelle cose della guerra, era stato posto da Solimano sopra l'armata, che s'hauea a fabricare, & p̄ menare in India contra' Portoghesi. Ma il vecchio lūgo tēpo nō potè sostener la non aspettata, & singolare allegrezza del figliuolo riuuato, perciocche, p̄ lo piacer che n' hebbe, subito venne meno, & si morì. Era Sinā, come spesso ho detto altroue, quasi pari d'opinione di virtù, et cguale anco d'età a Barbarossa, ma di prudēza, & di bontà, di giudicio facilmentē superiore, per testimonio ancora de' prigionj, iquali l'haueauo conosciuto per più mansueto

Capo libero preso, e saccheggiato da' Turchi.

L'Appiano restituisce a Barbarossa il figliuolo di Sinam.

Barbarossa hauendo riceuuto il figliuolo di Sinam, glielo mandò insino a Suez.

Sinam per l'allegrezza del figliuolo liberato si morì.

mansueto padrone, che Barbarossa, si come quel, che spesso era colerico & strannissimo. In questo mezo il S. Duca Cosmo per mezo d'vna spia Greco, che lungo tempo con grossa provisione egli hauea mantnuto sù la Capitana di Barbarossa, fatto auisato del viaggio, & de' consigli ancora secreti di Barbarossa, come ben cōueniu a vn prencipe di Toscana, scriuena spesso a' Sanesi, auisandoli della uenuta dell'armata Turchesca, & gli confortaua, che diligentemene ordinassero quanto maggior presidio potessero per la riuiera dello stato loro, acciocche nō riceuessero qualche danno dalla repētina furia de' Barbari; perciocch'egli hauea inteso, che Barbarossa hauea volto l'animo a' porti di Toscana, & volea procacciarsi vn ricetto sicuro in Italia; massimamente, essendo cōfortato a ciò da' Francesi, & spinto ancora da Leone Strozzi, ilquale il Re hauea dato per compagno con alcune galee a Barbarossa, & hauea a ire insieme cō essolui. Ambasciatore a Solimano. Et p̄ciò per tener lontano la ruina cōmune de' crudeli nemici, offerìua loro cauali, & fanti, ch'egli hauea apparecchiati, s'essi gli uolentano riceuere nello stato loro, acciocche quādo bisognasse, fossero più vicini alle riuiere, & a' nemici. Perciocche il S. Duca Cosmo essendosi consigliato col S. Stefano Colonna, (ilquale egli hauea fatto Capitan Generale di tutte le genti di Toscana) hauea speranza, se i Turchi smōtauano in terra, di potere cō subito, & nō aspettato impeto ributtarli facilmentē alle nauj, & dādo lor qualche notabil rottā, cacciarli in mare, perche l'artiglierie delle galee non gli pareua, che fossero per seruirli a nulla, lequali non si poteuano mettere a ordine, & sparare se non con egual pericolo, essendo eglino mescolati insieme. Ma i Sanesi, iquali in nessun luogo mai nō si consigliauano a tēpo, come huomini di natura sospesi, & veri, & antichi nemici de' Fiorentini, rifiutarono tutti quei consigli, & presidij, parēdo loro poco sicuro accettare nel paese loro l'armi valorose de' vicini, & con sciocca ragione confidandosi di potere con le proprie forze resistere a' Turchi. Ma Barbarossa, parēdo dall'Elba, & arriuādo a Talamone, subito sbarcato l'artiglierie diede l'assalto alla terra, & appressò alla rocca, doue il muro era più debole, hauēdo fatta vna ruina grande de' merli s'apparecchiò d'entrare; perche spauētati da questo pericolo quei, ch'erano al gouerno del picciolo presidio Girolamo & Ambrogio col Capitan Verdone, ueggendo il muro aperto, & uolendo fuggire all'altra parte della terra, furono presi da' Turchi, che gli tolsero in mezo; & l'altra fu messa a sacco, & Barbarossa cacciò fuoco in casa di Bartolomeo da Talamone; & gittato quā & là l'ossa sue, ruinò la sepoltura di lui, che poco diāzi era morto; p̄ciocch'egli gli anni passati, essendo Capitan delle galee del Papa, & essendo scorso predando fino all'Isola di Lesbo, hauea dato il guasto al territorio di Metelino, & alle possessioni paterne di Barbarossa. Con quella medesima forza, & prestetza i Barbari passando otto miglia dentro fra terra, giunsero di notte a Monteano, & fecero prigionj quasi tutti gli huomini di quella terra, tal che si saluarono solamente alcuni pochi lauoratori, & contadini, ch'erano a lauorare. Essendo dūque spauētati i Sanesi p̄ queste nuoue, & accorgendosi tar-

Il Duca Cosmo de' Medici auertito da una spia che teneua sù la capitana di Barbarossa fa sapere a' Sanesi, che s'habbiano molto ben cura di Barbarossa preuendendo loro i suoi aiuti.

Stefano Colonna Capitan generale di tutte le genti di Toscana.

Sanesi rifiutarono gli aiuti del Duca Cosmo. Barbarossa dà lo assalto a Talamone.

di, che Barbarossa se n'andaua alla volta di porto Ercole, laqual terra era debolmente, & mal fortificata, mandarono Don Giouanni di Luna governatore della città con una bāda di Spagnuoli, & cō alcune compagnie di cittadini fatte in fretta, alla marina; & perche vedeano, che questi presidij erano assai più deboli, che'l pericolo non ricercaua, furono costretti finalmente ricorrere al Duca Cosmo; & così Ambrugio Nucci Ambasciator loro, caualcando, per le poste, venne a trouare il Duca Cosmo, & gli dimandò, che fosse contento dandogli presto aiuto di soccorrere lo stato di Siena, posti in gran pericolo, & quasi oppresso. Il Duca Cosmo, ancorche riputasse indegni d'aiuto, i Sanesi, iquali dianzi altramente di quello, che lor bisognaua, l'hauenuo rifiutato, come sospetto; nondi meno per non mancare alla Republica, laquale in vn medesimo tempo toccaua la religione, & lo interesse dell'Imperatore; per honore di Toscana, si risolse di volersi scordare della discortesia loro poco ciuile, & di darli tosto aiuto; talche subito il S. Stefano Colonna menò le fanterie, & l'S. Chiappin Vitelli fu mandato innanzi con due bande di caualli, & con alcune compagnie spedite d'archibugieri. Ma in questo mezo i Barbari usando singolar diligenza, & incredibile artificio nel tirar l'artiglierie sopra vna altissima balza, con tanta furia battono la fortezza & la terra, che Carlo Manuccio Sanese, & Corāza Spagnuolo spauentati dall'insolito pericolo d'vna gran ruina, si arresero in seruitù insieme col presidio; la terra fu arsa da' Turchi, & vn bellissimo palazzo d'Agostin Chisi vi fu ruinato. Percioche il Chisi stato gal antissimo huomo fra tutti gli altri Sanesi, ilquale era ricchissimo mercate, haueua ornato questa terra di bellissimi edificij. Ora, mentre che la terra abbruciaua, uēne Don Giouāni, ma tardi, & non potendo egli dare aiuto alla terra, laquale era perduta, & ardeua, entrò in Orbetello, ilquale è posto in mezo d'vna palude. Questo luogo poco celebrato dagli antichi mi auertisce, che breuemente descriuendolo io mostri a coloro, che leggono il sito del paese. Nel mezo quasi di tutta la riuiera di Toscana dal Tevere alla Magra, nō v'è montagna alcuna nè maggiore, nè che più sporti in fuora, che'l promontorio d'Ercole, ilquale hoggi si chiama monte Argentaro. Questo monte col lat' d'ogni parte tagliati delle balze sue s'alza tātō, che, come s'è gli fosse tirato a seste dalla natura, si viene a piegare in dentro in due golfi, iquali attissimamēte s'attaccano al collo disteso, colquale esso si cōgiugne cō terra ferma, & fanno la figura d'vn capo d'huomo attaccato al trōco del corpo, come si uede ancora attaccata la Morea all'Esamiglio di Corāto in Acaia. In q̄sti golfi cauati di quà, et di là alle spalle di terra ferma ni s'aprono due portij; uno uerso Leuāte, che si chiama porto Ercole; et l'altro da Ponēte chiamato Sāto Stefano, p' una Chiesa antica, che u'è di q̄sto Sāto. In cima del mōte u'è una pianura di bellissima uista, et d'aere purgatissimo, piena di fonti et uestita d'olui, et di palme, d'allori, et di mortelle, che tione da dodici miglia; doue sarebbe luogo da fabricare una grāde et felicissima città, se i Re del nostro tēpo haueffero amore di lode & desiderio d'acquistar fama, come ueggiamo, che ebbero già i Greci &

i Romani

I Sanesi finalmente ricorrono a gli aiuti del Duca Cosmo.

Somma de gli aiuti, che mandò il Duca Cosmo a' Sanesi. Porto Ercole battuto con le artiglierie, preso, & arso da' Turchi.

Descrizione del monte Argentaro.

i Romani, & i Galli Transalpini. Percioche due sicurissimi porti, cōmodissimi a tutti i trafichi della mercatā, & a portar fuora i frutti, e'l territorio dentro, da far grano, & le pasture grassissime da pascere il bestiame, & i boschi da tagliare, & colline da vigna, promettono donitia di tutte le cose, & manifesta fertilità in tutto il tēpo dell'anno alla città, laquale nō è ancora cōcetta, & forse nō è mai p' deuer nascere; & oltra ciò p' benigno dono di natura potrebbe arricchire per le minere, che vi son dell'argento, & dalle spalle ancora fra l'vno & l'altro porto ha la cōmodità d'vn lago, dou'è infinito pesce. In q̄sto lago, ilquale da alcuni si tiene, che già fosse chiamato Ptilino, è posto nel mezo dell'Isola Orbetello, cōgiūto a terra ferma cō vn pōte stretto, & p'ciò fortissimo cōtra ogni forza di Corsali & di nemici. In q̄sto luogo, come io dissi, s'era messo Don Giouanni di Luna col presidio, & si credeua, che Barbarossa lo donesse assaltare; p'cioche, hauendo egli preso p' forza porto Ercole, si teneua, che nō vi fosse cosa sicura dalla partita, & violenza di lui. Percioche, hauēdo già tagliato il legname apparecchiato, & piantare l'artiglierie grosse alla terra. Perche, considerādo questa cosa, tātā paura entrò in Don Giouāni & nel presidio, che tutti d'accordo, desperati di potersi difendere, p'sauano di fuggirsi, & nessuno anco de' cittadini Senesi, a' quali il Fantoccio da Siena per autorità della Signoria poteua comandare, nō ardiua fermarsi. Ma q̄sta terribil paura a tēpo su leuata dalle gēti, che vennero dal Duca Cosmo, andādo innāzi il S. Chiapino, ilquale entrò nella terra, & subito si come quel, ch'era animoso, uscì fuora cō Don Giouanni cōtra i nemici, ch'erano smōtati su la riuiera, talche spingendo innāzi i caualli & li archibugieri ributtò in mare i nemici, & massimamente i soldati di Leone Strozzi, iquali troppo arditamēte eran usciti su la riuiera, & nō lasciò smontare i Turchi, iquali si ueniūano accostādo cō gli schifi. Per laqual cosa Barbarossa conoscēdo benissimo, che egli era d'hauer si cura dalla caualleria armata, laquale tutta via uedena crescere a schiere, & dalle fanterie ancora, lequali si presentauano in battaglia, & hauēdo già fatto assai in Toscana, dou'egli hauea presa di molta preda, si voltò al Giglio. Questa Isola doue nasce finissimo uino, è lungi dodici miglia dal porto. Essendo dūque subito smōtato & hauēdo presa la terra cō l'artiglierie, menò schiaui vn grā numero di persone huomini, dōne, giouani & vecchi. Per q̄sta subita et quasi nō aspettata partita de' Barbari, furono liberati gli huomini d'Orbetello non pure dalla presente paura, ma dal sospetto ancora di maggiore incōmodo, che haueua a uenire; p'cioche il Barbaro di sua natura huomo molto arcorto, & empicamente informato da' nostri huomini, come da alcuni praticchi delle cose del mōdo facilmente si credeua, che fosse per tentare, non hauea pūto giudicato di uolersi fermar quī. Ora noi trouauamo, che le cagioni, p' ch'egli lasciò l'occasione di tentare, & finir l'impresa, furono queste, p'ciò ch'egli hauea deliberato in ogni modo di voler tornare quella state a Costātinopoli; & p'ciò nō uoleua fare in luogo alcuno troppo gran dimora, per non s'abbattere ne' dubbiosi tēporali dell'incerto autunno, p' liquali gli anni passati, ancorche nō

Giouanni di Luna con presidio in Orbetello.

Chiapino Vitello col Luna contra i Turchi, che s'erano sbarcati per batter Orbetello.

Ariadeno lasciandoci Toscana si volta al Giglio, & prende la terra.

fosse cresciuto l'autunno, si ricordaua d'hauer due volte fatto naufragio, l'vna a gli scogli Acrocerauni della Cimera, l'altra nella Propontide a Cherroneso, laqual si chiama Marmora, dou'egli perdè di molte galee. Nè conosceua ancora, che i Francesi fossero assai ben prouisti, p poter rinouare la terra di porto Ercole, & fortificarlo, & finalmente tenerlo cō forte presidio; ancorch'egli cō certo più secreto & più graue consiglio, cōfessasse, che solo p carestia di tēpo si rimaneua da ciò fare. Percioche questo huomo di grā prudēza, & desideroso d'Imperio & di gloria, hauea pensato (per quel, ch'io ho inteso) tirare vna fossa dal porto di Sāto Stefano all'altezza delle galee, che andauano innanzi e indietro, col farui lauarare gli schiani alla uicina palude d'Orbetello, laquale egli hauea già inteso, che nō era lontana di là più, che l tiro d'vna freccia, & ciò p far quini un porto capacissimo, & cōmodissimo per così grāde armata, p assaltare i mari, et occupare l'Imperio di tutta Italia, alquale chiaramente sapea, che Solimano aspiraua. Percioche, si come quel, ch'era bene informato della debolezza, & di scordia nostra, conosceua di non poterne esser cacciato cō alcuna forza. Ora passando egli appresso a capo Linaro, che già si chiamò Pirgeo, ilquale è sopra Ciuitauecchia minacciò di voler assaltare, & abbruciare quella città, per quella medesima cagione, che hauea disfatto Talamone. Ma, pregato molto da Leone Strozzi, accioche il Re Frācesco p tal cosa nō hancesse a esserne mal voluto, a fatica, tēperando la sua terribil colera, si rimase di far quella ingiuria; & quindi dirizzatosi verso Ischia sfogò tutta la rabbia dell'odio suo, ch'egli hauea cōcetto a Nizza cōtra il Marchese del Vasto; p cioche quini smōtando in terra vna notte, et d'ogni parte l'Isola circondādo fece prigioni quasi tutti gli huomini del paese, iquali indarno cercauano di saluarfi per l'altissime cime del monte Aboceto; & diede il guasto a tre principali villaggi di quella Isola, Forino, Pensa, et Varrano. Ma nō potè già assaltare la città d'Ischia, residēza del Marchese, posta sopra vn colle dirupato, & spiccato dal mare, laquale era fornita benissimo d'artiglieria. Di là costeggiando Procida, & fattoui minor dāno, perche gli habitatori abbandonandola per la maggior parte erano fuggiti in Ischia entrò nel golfo di Pozzuolo, talche l'armata per ordine si distese per tutta la riuiera di Baia da Miseno insino ad Auerno, & era sicura dall'artiglierie di quella altissima rocca, laquale è a Bauli luogo nobile per l'antiche delitie d'Ortensio Oratore. Allora comandò a Saleco, che con vna parte dell'armata passasse dall'altra riuia, & con l'artiglierie batteffe le mura di Pozzuolo, accioche, conoscēdo la fortezza della città, se in alcun modo era possibile, prouasse di pigliarla. Erano entrati gli huomini di Pozzuolo in gran paura, percioche non haueuano nessun presidio di soldati, & erano informati della carestia loro, perche essi non haueuano farina per tre giorni. Auenne ancora a fuor di tempo per accrescere lo spauēto loro, che Saiauedra Spagnuolo huomo di guerra, mentre ch'egli scorreua intorno alla muraglia fu morto da vn pezzo d'artiglieria, talche gli huomini di Pozzuolo si trouauano posti in grā pericolo. Ma il Vicerè di Napoli Don

Somma de' con  
figli di Barba-  
rossa quādo ha  
uesse battuto  
Orbetello.

Barbarossa si  
ritiene per i  
pregli di Leo-  
ne Strozzi di  
non ruinare  
Ciuitauecchia.  
Barbarossa die  
de il guasto al-  
la Schiaonia.  
Barbarossa a  
Procida.

Barbarossa nel  
golfo di Poz-  
zuolo.

Pietro

Pietro di Toledo, hauēdo inteso la venuta de' Turchi, non stette pūto a perdere tēpo, ma subito visitādo tutte le cōtrade con honoreuolissime persuasioni solleuò i Napolitani a pigliar l'armi; & incontanente non rifiutando eglino di farla, ma essendosi armati per honore et salute della patria, li menò a soccorrere Pozzuolo. Furono con esso lui più di mille celate, & doppo loro una valorosa banda di fanteria fatta in fretta, perche Barbarossa vegghendo scendere questa moltitudine di soldati giù da' poggi, non lasciò smontare in terra i suoi; & richiamò Saleco, ilquale già troppo lētamente batteua Pozzuolo; & ciò per non mettere le fanterie disarmate della ciurma nauale a farle calpestrare da tātī canaleri armati, quando egli fosse stato costretto per battere più gagliardamente la muraglia, sbarcare l'artiglierie grosse sù la riuia, & farui dar l'assalto a' soldati, la qual cosa era lōtana affatto dal suo disegno; si come quel, che hauea deliberato solamēte con improvise, & sicure espeditioni tentare le cose, che gli uenivano incōtra, senza affrontarsi mai, mettēdo in terra i soldati, cō nemici armati. Et così il Barbaro, hauendo solamēte fatto prigione vno huomo d'arme Spagnuolo, appresso il guardiano del Vicerè, perciocch'egli era troppo animosamente corso innanzi, si partì, dirizzandosi sotto Capri, hauendo alla coda il S. Giannettin Doria con venticinque galee, ilquale era uscito di porto Pauone, & del canale dell'Isola Nisita, ilquale cō l'artiglierie da lūgi salutaua i nauigli della retroguarda de' nemici. Ora poi ch'egli hebbe passato il promontorio Ateneo, che da' mari nari hoggi è chiamato la Capanella, piegò a mā māca, con intētionē d'assaltar Salerno. Ma vna burasca che si lenò, discostò quella ruina da qlla amenissima costastalche l'armata sbaragliata dal vērto di Maestro, che rinforzaua, fu cacciata oltra Palinuro, & così ella andò a fare lagrimosi danni alla riuiera di Calauria, & specialmēte alla terra di Carreato. Partendo poi di Calauria carico di molta preda mise in terra a Lipari quarāta pezzi grossi d'artiglieria; & così ostinata et terribil batteria fece alla città di quella Isola; che per opera di Nicolò cittadin principale d'essa huomo pauroso l'hebbe a discretione; & hauēdo saluato esso solo Nicolò; ne menò schiaui tutti quātī gli altri Lipariotti, iquali arriuarono alla somma di sette mila anime. Questa sciagura, poi che fu ruinata la città parue ueramēte cosa infelicissima, poi che uno sclerato cittadino uituperosissimo amēte pposè la uita, et libertà sua alla salute della patria. Ora coloro, ch'era no nell'armata raccōtarono, che tātā fu la preda delle psonē d'ogni sorte, che in tutto il corso del viaggio insino a Costantinopoli, molti di fame, di sete, et di dispiacere, si come quelli, ch'erano strettissimamente stiuati in fondo delle carene fra il puzzo della natura, quasi da tutte l'hore erano tratti in mare, maledicēdo ogni vno gli animi crudeli del Re di Francia, & dell'Imp. iquali pfenerauano ne gli antichi odij loro, accioche le nationi soggette all'Imperio loro, che ciò nō meritauano pūto, fossero punite; pciocch'eglino p la sfrenata & ostinata ingordigia loro, lontani dalla cōcordia cōmune, cō graue infamia si diceua, che dauano cagione a tante sciagure. Doppo questo anno chiaro per tante diuersē guerre, segni poi

Il Vicerè di  
Napoli in soc-  
corso di Poz-  
zuolo.

Ariadeno a  
Capri hauendo  
alla coda Gian-  
nettini Doria  
con 25. galee.

L'anno MDXLIII. ilquale doppo vna grauissima guerra fu molto illustre p la pace non aspettata; ancorche q̄sta pace come gradamente desiderata, nō fosse fatta con così ferme, et pareggiate conditioni, che s'hauesse a credere, che ella fosse p durare lūgo tēpo; p̄cioc̄h' ella era fatta più tosto p necessitā, che per sincera volontà de' Principi; talche gli huomini praticchi delle cose del mondo, & informati de' consigli & disegni dell' Imp. & del Re Francesco giudicauano, ch'ella non sarebbe mai stabile, se con seuera transattione non si toglicua alcuna cosa all' vno, & l'altro di loro, laqual cosa conosceuano, che volotariamente non sarebbe data da ambidue, quādo nō fossero stati ben d' accordo insieme. Percioche l' Imp. & Arrigo Re d' Inghilterra, incitati da gli odij antichi, et freschi, s'erano talmēte accordati cōtra il Re Frācesco, che hauēdo vnite insieme le forze loro, si stimaua, che in vn medesimo tēpo fossero per entrar in diuerse parti della Francia, & senza dubbio alcuno spogliarlo d' vna gran parte del Regno di Francia; p̄che si ricordauano, come l'anno innāzi & lētamente & con ignoranza s'era guerreggiato a Landresì, & l' Imp. stimaua, che l' Re Frācesco gli fosse uscito delle mani, cōciosia cosa, ch'egli sprezzando il grā pericolo d' attaccar la giornata, poi ch'egli hauea leuato l'assedio a Landresì, cō vna certa maniera cōfusa di ritirarsi, sauiamēte suggēdo di venire alle mani col nemico, ilquale lo seguaita p combattere, & seruendosi del buio della notte oscura, s'era ridotto in Frācia al sicuro. Et si vedena allora, che i Frācesi nō erano pūto per hauere tante genti, che con giusto essercito si potessero opporre all' vno & l'altro di loro, ilquale separatamente veniua lor addosso da diuersi lati; percioche da vna parte l' Imp. era per mettere in battaglia le forze di tutta Lamagna et della Spagna cō buona speranza di vittoria; & d'altra parte gli Inglesi, iquali guadagnarono già una grādissima parte della Frācia, et superiori quasi in tutte le battaglie, haueuano rotto alcuni esserciti grādi de' Frācesi, & preso ancora il Re loro, vniuersalmēte metteuano paura a Frācesi; percioche si diceua, ch'essi erano per ritornare a Parigi, doue haueano lasciato vna rocca, glorioso testimonio della vittoria loro. Pareua ancora, che Arrigo più grauemente, & cō maggior forze fosse per assaltare i Frācesi, che gli altri Re, iquali hauessero mai fatto guerra alla Frācia, perche, essendo leuato uia il Re di Scotia, ilquale p antica ragione soleua esser confederato cō Re di Frācia, nō v'era pūto alcuna speranza di poter far guerra a' confini d' Inghilterra, si che perciò gli Inglesi animosamēte nō passassero in Frācia, perche la paura e'l pericolo di casa gli potesse ritenere, percioche l'heredità del Regno di Scotia era peruenuta a vna bābina, ch'era in culla, laquale non haueua ancora alcun tutor certo, ilquale fosse di tanta autorità, che deuesse bastare a pigliar l'armi, & uolontariamente muouer guerra all' Inghilterra; massimamente rompendo la tregua, laquale meritamente gli Scozzesi in vniuersale auisati dal fresco & mortale essempio del Re Iacopo, religiosamente uoleuano offeruare. Ora molto si spauentauano i Francesi del Re d' Inghilterra, ricco di denari bellicoso, & possente, ilquale contra l'opinion di molti s'era ricon-

Somma di quāto si ragionaua della grā guerra, che haueua da far lo Imperatore & il Re d' Inghilterra a Francia.

Re di Scotia cōfederati per antica ragione cō il Re di Francia.

ciliato

ciliato con l' Imperatore, & hauea fatto lega seco. Nellaquale cosa Papa Paolo diceua spesso, che l' Imperatore, alquanto più iniquamente, che non ricercaua la pictà Christiana, & che conueniua alla maiestd della Chiesa, hauea fatto lega con Inghilterra con ingiuria di lui; percioche quel Re notato di heresia, si come spogliatore, & destruttore delle cose sacre, & oltra ciò infame per la sua scelerata crudeltà usata contra gli huomini innocēti & buoni, & perciò in gratia d'esso Imp. cōdannato da Clemente, s'era partito dall' vbbidienza del Pōtefice Romano. Talche pareua, che l' Imp. più tosto hauesse voluto scordarsi la religio, che non sodisfare all' odio suo concetto contra Francia; & andaua dicendo, che egli hauea giustamēte preso l'armi contra Frācia; percioche facendo egli venire l'armate de' Turchi gli hauea dato in preda le riuere d' Europa; col qual delitto gli huomini p̄i credeuano, ch'egli empiesse, & auanzasse ogni sceleraggine. Hauea l' Imp. assoldato quasi di tutta la Lamagna quattro legioni di valentissima fanteria. Tra questi erano Capitani alcuni huomini segnalati, iquali poco dianzi gli erano stati nemici, Martin Rossenio famoso per la guerra di Fiandria, & Guglielmo Frustembergo, ilquale molti anni era stato al soldo di Francia, & di ciò s'era fatto molto ricco, ma per l'auaritia, & maluagità dell'empio, & molto rapace animo suo crescendogli d'ogni parte l'odio cōtra, cacciato di Francia, s'era accostato all' Imp. & doppo lui Corrado Essio illustre nelle guerre d'Italia; e'l S. Mauritio ancora Duca di Sassogna huomo di nobilissimo sangue, ilquale dicemmo, che nella guerra di Pestò s'era fatto conoscere per huomo valeroso, hauea menato vna grā banda d'huomini d'arme, & vn'altra eguale a lui di virtù, & di numero il Marchese Alberto di Brādiborgo. Gli altri caualli erano parte Fiamminghi, parte Cleuesi, & Borgognoni, iquali vbbidendo a diuersi Capitani, sopra tutti gli altri riconosceuano Massimiliano Conte di Burra, Barone d'animo singolare. Ma i caualli uecchi, essercitati nelle guerre d'Italia, & di Frācia, erano sotto il governo di Dō Frācesco da Este Ferrarese, ilquale l'anno innanzi essendo stato preso a Ghisa, poco dappoi amoreuolmente era stato lasciato dal Re Francesco in gratia del S. Cardinal Ippolito di Ferrara suo fratello. L'altre fanterie erano Spagnuole, lequali si diceua, che faceuano il numero di sette mila fanti. Fra questi due Capitani principali, auanzauano tutti gli altri d'autorità di nome, Don Aluaro Sandeo, asprissimo correttore della disciplina militare, & tātō conosciuto alla guerra, & alla militia, quanto odioso a' soldati Spagnuoli per la sua crudele sprezza in punirgli; doppo lui erano molto in credito d'huomini valerosi, Luigi Peres, & Alfonso Vues. Non hebbe in quella guerra l' Imperatore, & ciò fu con suo scommodo, fanteria Italiana, perche l'anno innanzi gli Italiani, conciosia cosa che, essendo difficilmente pagati, poco honoreuolmente, & amoreuolmente erano stati trattati, quasi sdegnandosi della discortesia, & delle ingiurie villane del lor Capitano Romano verso d'essi, erano iti al soldo de' Francesi, & Inglesi, come quelli, che meglio & più certamente li pagauano. Percioche appresso il Re erano molto grandi & favoriti allora, che grandement

Somma delle doglienze, che faceua il Papa per la pace, che haueua fatto l' Imperatore, & il Re d' Inghilterra.

Somma de' Teschi assoldati dall' Imperatore per la guerra di Francia.

Capitani illustri condotti dall' Imperatore.

grandemente accarezzaua gli Italiani, Piero Strozzi Fiorentino, il quale haueua appresso di se una grossa banda di Toscani, & di suoi cittadini, e' l' Cote Pier Maria Rosso da San Secondo, appresso del quale facilmente si riconerauano i soldati affezionati a Francia di tutti i paesi partiali d'Italia. Dauano costoro ricapito, & liber al promissione a tutti i soldati valorosi, & conosciuti; si come quelli, che non fondauano il vero frutto della militia nel guadagno, rubando le paghe de' soldati, ma nella lode, & nella gloria. L' Imp. ancora oltra il fortissimo esercito, ch' egli haueua, s'era fornito di maggior numero d'artiglieria, ch' egli hauesse mai hauuto. Ora per la prima disegno di volere racquistar per forza quelle cose che, dianzi erano state sue, se n' andò diritto a Lucemborgo; secondo che si dice città già de' popoli Leuci. Questa città, la quale poco dianzi per virtù di Mof. d'Orliens era stata presa, era poi stata fortificata benissimo da' Francesi, iquali v'haueuano fatto di gradi opere; & essendo ella poco dappoi combattuta da gli Imperiali, l'haueuano talmente saluata per mezzo del S. Sergiano Caracciolo Principe di Melfi, il quale il Re per cagione della nobiltà et virtù sua hauea fatto ualere dell'ordine di San Michele, hauendoui felicemente messo dietro a tempo, con vno sforzo, ch'ei fece, douitia di tutte le cose, che v'haueuano lasciato più di settanta pezzi d'artiglieria di bronzo tra grossi & mezani. Ma non vi restò presidio di soldati grande, o forte a bastanza, che difendesse le mura, nè tanta vittonaglia da principio era stata riposta nella città, che lungo tempo potesse sostenere l'assedio. Et così auene, che l'Imperatore usando prestezza, preuenne ogni diligenza de' nemici, & si risolse di volerli più tosto opprimere col la fame, che piatandoui l'artiglierie vincerli con vera forza. Era Capitano del presidio vn huomo d'animo poco valoroso, & perciò alquanto più desideroso della vita & della salute, che d'honorata lode. Costui adunque per quindici giorni, che la uittouaglia honoratamete gli durò, stette saldo, ma poi vituperosamente s'arrese; ch'essendo spauentato dalla grandezza del capo de' nemici, & non hauendo speranza di soccorso, lasciò l'artiglierie, & l'armi all'Imperatore. Hauendo dunque Don Ferrante Gonzaga accordato Lucemborgo, l'Imperatore il quale s'era fermato in Metz, uscendo da' confini della selua Ardèna, & passando il fiume della Mosa, se n'andò diritto a Comersì; & quiui piantando tutta l'artiglieria, & ordinando gabibioni, fece vna graue apparenza a gli occhi de' Francesi, come si vide poi, di volerlo battere; doue mossi da questo spauento coloro, che v'erano in presidio, s'arresero in termine di quattro giorni. Essendosi dunque così vituperosamente perdute queste due terre, subito gran paura entrò nell'animo di tutti i Francesi; & ciò massimamente, perche l'Imperatore, hauendo assai più tosto ch'essi non credeuano, raunato l'esercito, & postosi in camino, era entrato nella Francia. Percioche essi pensauano, che gli Imperiali fossero per mettere tutta la speranza, & facultà di guadagnar la uittouaglia nella presente raccolta, la quale non era ancora maturata, nè tagliata. Ma l'Imp. hauendo diligentissimamente cercato tutto il grano dell'anno passato, s'era risoluto di volersi seruire, non della noua uittouaglia,

L'Imperatore  
con l'esercito  
a Lucembor-  
go.

Prouisioni, che  
fece il Re alla  
difesa di Lu-  
cemborgo.

Somma de' con-  
sigli dell'Impe-  
ratore auanti  
che assalisse la  
Francia.

ma della vecchia, p' assaltare i nemici sproueduti, & cōfusi p' non haueere ancora nè raccolte, nè riposte le biade. Perche, hauendo egli fatto questo disegno, si vedeuo, che anco il Re alquanto più tardi, che non si richiedeuo al bisogno della guerra, che gli veniuo con impeto grāde addosso, hauea procacciato di far venire l'aiuto delle fanterie Suizzere; perche l'Imp. quasi che all'improuiso hauea preso Lucemborgo, & con terribile, et espedito esercito era prima entrato nel paese della Francia, che gli Suizzeri, nel cui aiuto, et valore era posta la salute del Regno, non hauendo ancora inalberate l'insegne, si diceffe, che fossero apparecchiati a marciare; marauigliandosi molti in cosa di tanta importanza della negligenza del Re, o della pigrizia de' tesorieri, iquali erano stati a perder tempo indugiando a proueder denari p' pagare quella natione; laqual cosa sola parue, che arrecaffe grandissimo incomodo, & dishonore a' Francesi. Hauendo Don Ferrante preso Comersì, tosto leuandosi andò a capo a Ligni. Questa terra p' essere affai bene habitata, & forte p' vna rocca vecchia, che ha, il Re hauea pensato in ogni modo difenderla, perche cō nuoui aiuti hauea cōfermato Mons. di Brien, & Monsi. di Rossi, Signori di casa di Lucemborgo, de' quali era quella terra; hauendoui mandate dentro due compagnie Toscane, & altrettante Francesi, delle quali era Capitano Monsi. Seneio Tintauilla giouane animoso. Don Ferrante, hauendo pensato di non volere dar più tempo a' nemici, adoperando in ciò bene & prestamente il S. Gio. Iacopo de' Medici, il qual'era generale dell'artiglieria, piantò da quattro parti l'artiglierie alla muraglia. Il sito della terra era questo, ch'ella era di qua & di là posta sotto a' due poggi, talche in mezzo la valle ageuolissimamente era battuta con grauissimo danno ancora de gli edificij di dentro, & da' luoghi piani ancora il muro diritto era battuto con tanto impeto, che, essendoui fatta vna gran ruina, v'era apparecchiata vna larghissima entrata a dentro non pure per la fanteria, ma per li caualli ancora, affaticandosi indarno i Francesi, iquali si sforzauano di fare di dentro nuoue trincee; perche si grande era la furia delle palle, che d'ogni parte fiocauano, che nessuno hauea ardimiento di fermarsi sul forte, perche vna gran parte di loro stracciata dall'artiglierie v'era morta, o storpiata dalle ferite non potea difendere il luogo. Perche i Capitani Francesi, essendo facilmente spauentati dalle difficoltà di queste cose, come si potè conoscere dal fauellare in secreto, che faceano insieme, incominciarono a pensare di volersi arrendere, & ciò tanto più tosto; perche già vedeano gli Spagnuoli apparecchiati in battaglia a dar l'assalto; la forza, & moltitudine de' quali per molte cagioni confessauano, che essi non erano punto per sostenere; ancorche vi fossero alcuni di animo più forte, iquali affermarono, che sarebbe stata vergogna di tutti loro, & sopra tutto al Re di grandissimo danno, accordarsi co' nemici, prima che haueffero fatta proua della virtù, & ardir loro. Dellaquale opinione era capo Pietro Paolo Tosinghi, nobile fuoruscito Fiorentino, ancorche gli fosse contradetto da Vincenzo Taddi suo collega, il quale, benchè fosse persona honorata, & valorosa, picgaua nel pa-

L'esercito Im-  
periale a Li-  
gni.

Sito di Ligni.

Ligni battuta  
con l'artiglierie  
da gli Imperiali.

tere de' Signori, iquali, & non senza proposito, temevano della forza de' nemici. Perciochè eglino non voleuano con poco sania, et ostinata fermezza in difenderli, mettere la salute publica di tutti, & la terra del patrimonio loro, a pericolo di una estrema ruina. Rossino adunque per una porticiuola dall'altra parte chiamò Don Ferrate a parlamento sopra la fede, & humilmēte confessandosi d'esser uinti, & con di molti preghi sforzandosi d'impetrare migliori condizioni dal vincitore, hauendo in ciò ritrouato il Gonzaga seuerò, et più duro assai, che non s'hauea pensato, a questo modo s'arrese, lasciando ogni cosa, eccetto che la vita di tutti, a discrezione del vincitore. Et subito Don Ferrate con una banda di suoi soldati famigliari essendo menato per mano in possesso della terra fece prigioni Briemno, et Rossino, & Sceneio per ragion di guerra, & per cauare da loro maggior taglia, li mandò separati l'un dall'altro a custodirsi nelle castella dell'Impe. Il Re Francesco essendosi gradamente turbato per quello non aspettato & del tutto vituperoso accordo di tre terre grosse, con maggior cura incominciò a prouedere quelle cose, che gli pareuano necessarie a sostenere la guerra; talche chiamò a se tutti i nobili cauallieri quasi di tutte le terre del Regno, ualendosi dello straordinario seruigio loro, comandò, che i grani fossero condotti più lontano, & quelli, che non erano ancora tagliati ne' campi s'abbruciassero, & tagliando le strade si togliessero le proprie vittouaglie a' nemici. Perche essendo Mosi, di Surion della famiglia di Borbone & pariete, & della casa reale inteso a far queste fattioni, & incautamēte andando innanzi, fu fatto prigione da' caualli Imperiali. Essendo felicemente riuscita a Don Ferrate l'impresa di Ligni, l'Imperiale pigliando singolare allegranza, che i Francesi in nessun luogo uenissero in battaglia, & parendogli, che negligētissimamente haueessero fortificato tutte le terre, per le quali bisognaua, che passasse ro i nemici, comandò, che il capo andasse a una terra uicina assai forte et ricca, laquale per una chiesa, che v'è di San Desiderio, da' Francesi è chiamata Sandesire. Questa terra posta in una pianura assai grade, et spazzata, di uerso Tramontana essendoui in mezzo mediocre spatio è fortificata dal fiume Matrona, dall'altre parti è circondata da moltissime selue; & ha una muraglia fortificata di nuono. Percioche quini Girolamo Marino Bolognese architetto in luogo accomodato diligentemente hauea fatto i bastioni alle mura con le loro cannoniere, & ogni di vi ordinauano nuoui ripari. Capitano del presidio era un Francese, huomo di singolar uigilanza, & fortezza d'animo, che hauea nome Landa, il quale l'anno innanzi con molta sua gloria, disse, che in un tempo hauea sostenuto a Ladresi due assedi de' gli Impe. & de' gli Inglesi. Ora fu si grade la furia di loro, che lo batteuano, che, essendoui piantate l'artiglierie verso mezzo giorno per ispazio di trecento passi fecero una incredibil ruina di mura, che caderono, & hauendo di continuo forati, & battuti con le colubrine due bastioni con torrioni dall'uno, & l'altro cato delle mura gli mandarono in terra; talche, prima che i Francesi sicuramēte potessero tirar su di dietro le trincee, gli Spagnuoli diceuano, che assai commodamēte di quini poteuano entrar nella terra. Ma quella animosità

Ligni s'arrende a discrezione del vincitore.

Il Re s'apparecchia a sua difesa contra lo Imperatore.

Monsignor di Surion fatto prigione da' gli Imperiali.

Gli Imperiali a campo a Sandesire.

Sito di Sandesire.

Il fiume Matrona hoggi si chiama Marne.

de' soldati pareua a' Capitani uana, & piena di pericolo, perciochè ancorche la muraglia della terra posta in piano fosse ruinata dall'artiglierie, & quasi spianata sino in terra, nondimeno la più frequēte parte de' gli edificij era talmente ritirata sopra un poco d'un poggiotto, ilquale in mezzo della terra s'andaua alzando più piano, che uolendo darui l'assalto bisognaua, che u'haueessero scale quasi d'undici piedi, prima che si potesse arriuare, & uenire alle mani con' Francesi, iquali erano apparecchiati alle difese. Per questo impedimento, essendo spauentati i Capitani Imperiali, incominciarono a far su l'orlo della fossa un bastion quadrato, & sodo, a guisa d'una torre di zolle di terra, nella cui piazza di sopra difendevano di tirare, & piantare alcuni pezzi grossi d'artiglieria; per battere con essi, essendo loro sopra a caualiere i nemici, che erano in luogo più basso. Ora, hauendo veduto i Capitani Francesi, che i nemici cominciauano questa opera, auisando innanzi, & ciò mostrandolo loro il Marino, incominciarono edificare anch'essi all'incontro un bastione come quello, con tanta industria difendendosi con infiniti colpi d'artiglieria, che ogni di faceuano di molti danni a' nemici, non faceuano segno alcuno di sbigottirsi d'animo, nè di perdersi di speranza. Ora auenne a quindici di Luglio, che'l Sig. Renato Principe d'Orange, ilquale hauea menato la fanteria Flaminga, giouane molto ornato di tutti i doni di natura & di fortuna, & perciò carissimo all'Imperiale fu ferito a morte da un colpo d'artiglieria. Percioche, essendo costui per uenire a soccorrere a Don Ferrate Gonzaga ilquale confortaua i soldati a lauorare, & era a sedere nella fossa del forte, et leuandosi Don Ferrate per fargli honore, & dargli la sua sedia, poco dappoi, hauendo i nemici dirizzato in quel luogo un pezzo d'artiglieria, una palla di ferro uenue a dar nel bastione, talche egli da un picciol pezzo d'una pietra rotta fu ferito a morte in una spalla. Andò l'Imperiale amoreuolmente a uisitarlo, essendo egli in letto, & abbracciandolo nel morire, nella stranezza di quel caso lo prese di vera beniuolenza. Et non molto dappoi i soldati Spagnuoli, non hauendo ben considerato il pericolo, con una certa disordinata animosità dimandarono a' Capitani, che non dubitassero più di dar loro il segno d'assaltar la terra. Percioche eglino hauendo hauuto il contrasegno della vittoria, et valorosamēte & felicemēte entrarono nella terra. Lodò Don Ferrate l'ardire & la gradezza dell'animo loro, & li auisò del pericolo; talche comandò loro, che mandando innanzi una banda d'archibugieri essediti riconoscessero il luogo d'appresso, prima che dessero l'assalto alla muraglia. Ma la cosa passò di questo modo, che hauendo un certo audacissimo Spagnuolo, detto Chirosa Alfere della compagnia di Luigi Brano, dimandato il carico di riconoscere il luogo, & alzando l'insegna inuiatosi alla muraglia della terra; tutti quanti gli altri alfieri per concorrenza di lode faccero a gara lo seguirono, infiammati gradamente dalla medesima speranza di pigliar la terra, & con essoloro tutti i soldati, iquali per comandamento alcuno de' Capitani, che si sforzauano di uictar loro, & di spauerarli, non fu possibil tenerli, che non passassero la fossa, et non s'affaticassero d'aggrapparli per le ruine; ancorche i Capitani non haueessero dato ancora alcun segno

Difficoltà, che occorreua nel dar l'assalto a Sandesire.

Renato Principe di Orange ferito da un colpo d'artiglieria per il quale si morì.

d'attaccar

Gli Spagnuoli d'anno l'assalto a Sandesire, & sono ributtati.

d'attaccar la battaglia. Perche, essendo mosso da questo sfrenato & furioso desiderio de' soldati il Maestro di campo Don Aluaro Sandeo, si come quel, ch'era dotato di singolar fortezza d'animo, accioche a' suoi soldati non mancasse certo Capitano in ogni caso di temerità, & di Fortuna, gridando ad alta voce vittoria non dubitò puto di mescolarsi fra coloro, ch'andauano innanzi; seguendolo subito il compagno suo Luigi Peres, il quale non gli era stimato punto inferiore di uirtù d'animo. Ma poi che finita quella frettolosa furia furono appressati a' nemici, quello ardimento loro riuscì uano, & di grandissimo danno; percioche Lada, facendo benissimo aggiustar l'artiglierie, & subito sparar gli archibugieri, scaricò così grā tēpesta d'artiglierie d'ogni sorte, cōtra i nemici, che saluano ristretti insieme, che tutta la fossa fu picna di corpi morti. Percioche qllo, che gli Imperiali prima non haueuano potuto considerate, i bombardieri de' nemici haueuano in un subito aperte due cannoniere astutamente ordinate ne' fianchi de' due bastioni per seruiugio di quel giorno, & coperte cō vn poco di zolla di terra; dalle quali, essendo dirizzate per fianco con le colubrine fu fatta vna miserabile percussione d'huomini valorosi. Oltre a questo ancora i Francesi, lanciando pignatelle, & trombe di legno, in quel modo, che s'usa piene di fuoco artificiato, il qual fuoco s'attaccava ne' corsaletti, et nelle celate, haueuano fatto vna gran difesa; & ciò con tanta fortezza, & ardimento in un medesimo tempo di quei, che si difendevano, & di quei, ch'assaltauano, che i Tedeschi, hauendo veduto gli Spagnuoli fermati, & veramente cō grā danno ributtati, non risutarono puto di saltar nella fossa & d'andare a soccorrerli. Ma la perseveranza de' Tedeschi non fu puto si grāde, che cō honorato sforzo, essendo già ributtati gli Spagnuoli, si sforzassero di sostenere; percioche, come si furono appressati, ricuenerono anch'eglino quasi le medesime ferite, che gli Spagnuoli di canonate, & di fuochi laorati; di maniera, che cō alquāto maggior ptezza si ritirarono, ch'essi non erano entrati in battaglia. Dicesi, che ql giorno morirono da cinquecento Spagnuoli, parte ammazzati nella fossa, & parte grauemēte feriti. Fra qsti morirono tre alferi, saluandosi però l'infegne, Saccarato, il quale il giorno innāzi p suo valore era stato fatto luogotenēte della cōpagnia del Mēdozza, Romero Solero, & Spinosa. De' Capitani vi morì Alfonso Caruaial nato di nobilissimo sangue, & Mosaluo di Valēza, il qual fu crudelmēte abbruciato. Dō Aluaro Sādeo anch'egli, essendosi bruttamēte arso le mani, e' l'viso; & Luigi Peres, hauēdo riceuuto vna archibugiata, che gli passò vna coscia, a fatica si saluarono fuor di tanta ruina. I Tedeschi huomini di cōto, che morirono, furono Eitel Frittio, Oenzellerno, et Lo donico Cortouilla. Chirofa, il quale era stato autore di qlla dānosa bestialità, essendo biasimato p bocca di tutti, & p ciò temendone castigo, si come ql, che sapeua la seuerità dell'Imp. si fuggì a Bari terra de' Frācesi. Due giorni poi s'intese, che Lada, quasi in quel medesimo modo, che morì Orāge, era stato ammazzato da un colpo d'artiglieria, in cui scambio successe cō autorità Monsig. di Sanserro giouane animoso, ma di fortezza d'animo, & di pratica di guerra non punto

eguale

I Tedeschi in aiuto de' gli Spagnuoli, & anch'essi maltrattati.

Lada ammazzato nell'istesso modo, che il Principe di Orange.

eguale a Lada, figliuolo di quel Sāferro, il qual dicēmo, che morì appresso Milano nella giornata de' gli Suiizzeri. Essendo dunque l'Imp. turbato p quello così ardito et infelice successo de' suoi soldati, dicesi, ch'ebbe tanto desiderio d'vna le gione Italiana, che confessò d'esserli pentito del suo poco accorto consiglio; percioch'egli p risparmiar denari, da principio, com'egli hauea già fatto altre volte, et nouamēte hauea prouato a Dura, non hauea assoldato Italiani. Perche egli auisaua, che l'espedita, & prontissime fanterie Italiane nel dar l'assalto alle muraglie mescolandosi con le Spagnuole senza alcun dubbio sarebbono entrate nella terra, pche i Tedeschi graui d'armi, e di corpo, nè anco di natura loro molto destri, haueano vna certa tardità di passo secondo la disciplina militare richiesta nelle battaglie alla cāpagna, laquale era stimata lōrana affatto da' sibi, et straordinarij assalti, cō quali veramēte pareo, che si potesse pigliare ql-la terra. Per qste cagioni stimaua l'Impe. che non si douesse puto ritornare a dar simili assalti, veggendo, che in così aspre fattioni vi si consumaua il fior de' soldati, & manifestamente s'accrescea animo a' nemici, quasi che eglino haueessero sempre a combatter con grandissimo vantaggio. Comandò dunque a' Capitani, che si douessero far mine, nellequali mettendo poluere d'artiglierie, & dandoui fuoco, il bastione de' nemici standoui sopra i difensori venisse a ruinare. Perche, essendo già cominciata, et finita qsta opera, s'intese come i nemici all'incōtro, se condo che ricercano l'usanza della disciplina, diligentemēte haueuano fatto eguali cōramine, talche quella oppugnatione parue, che si riducesse all'assedio; nè però si vedea, che gli Imperiali haueessero perduta affatto tutta la speranza di pigliar la terra; percioch'eglino con grāde artificio ordinauano vna macchina, a guisa d'vna antica testuggine, laqual con le ruote sotto & p forza d'argani pensauano d'accostare alla muraglia. Erano i fianchi di qsta macchina forniti d'asse grosse, & di fuori vestiti di sacconi da lana, & di sopra era coperto di traui d'vn piede incastrati insieme, et fatti molto forti. Et era di tanta larghezza, che vi capiuo dentro vna squadra intera di cento valorosissimi huomini posti in ordinanza, iquali ristretti insieme in battaglia, leuādo in vn subito i gabioni, ch'essi haueano innanzi, quando la macchina fosse stata spinta bene innāzi, si credeua, che fossero per douer passar per le ruine, & trincee de' nemici, & cacciandone i difensori entrar nella terra. Ma la fatica di quella opera sottilmente ordinata non hebbe alcuno effetto. Percioche l'Imper. fu costretto mutar pensiero; essendo egli auisato, che Mons. di Brisacco con vna grossa banda di caualli & fanti Francesi era arriuato a Vitri, dodici miglia quindi lontano. Costui aspettando alcuna occasione non affatto pericolosa di dar lor soccorso, quindi deliberaua d'accostarsi a gli assediati. Et perciò l'Imp. per leuar la speranza a gli assediati d'aspettar soccorso, & per prouar subito quanto il nuouo nemico ualesse in battaglia, deliberò di uolerlo assaltar di notte. Fu mādato dunque nel tramontar del Sole Don Francesco da Este con la caualleria Italiana allaquale erano state aggiunte 200. celate Borgognone. Fu dato ancora per compagno a

Somma di quanto comandò lo Imperatore a' Capitani per insignorirsi di Sandesire.

Macchina artificiosa per dar l'assalto a Sandesire.

Mons. di Brisacco a Vitri per soccorrer gli assediati in Sandesire. L'Imperatore spinse Capitani & genti di notte tempo a opprimere il Brisacco.

Don



300. cavalli  
Francesi rotti  
da gli Imperiali  
li.

Monf. di Bri-  
sacco attacca  
la battaglia cō  
gli Imperiali.

I Francesi sono  
rotti in quella  
fazione not-  
turna.

Guglielmo Fru-  
stembergo ferito  
da archibu-  
giana.

Don Francesco il Castaldo Capitan vecchio, & doppo loro il Duca Maurizio di Sassogna, cō due mila cavalli Tedeschi, il quale era seguito da Guglielmo Frustembergo con vna legione di sua fanteria, con laquale cōduceua sette cannoni da muraglia. Andando di que in ordinanza, & hauēdo ammazate per la via le sentinelle de' Francesi, facendo vno impeto gagliardo, misero in rotta due miglia appresso a Vitriaco vna bāda di trecento cavalli, laquale hauea presentito il mouimento de' nemici, & era montata a cavallo, ammazando & facendo prigioni molti di loro. Allora Monf. di Brisacco hauendo per la fuga de' suoi intesa la venuta de' nemici, p' riconoscere meglio il nemico, & intēdere il caso de' suoi, spinse innanzi con vna grossa banda. Et fece mettere in battaglia d'intorno a due mila fanti, iquali erano parte Frācesi, & parte Italiani; poi comandò all'altre bande di cavalli, che difendessero il ponte del fiume della Matriona, che vi corre appresso, & aspettassero sua cōmissione. A questo modo Brisacco, hauendo furio samēte spinto innanzi, s'incontrò nella cavalleria di Don Francesco, & essendo si attaccata la battaglia, nè potendo sostener la furia de' nemici, che gli veniuano addosso, incominciò a ricorrere a' suoi, perseguendolo di tal modo i nemici alle spalle, che hebbe vna grossissima carica, & senza ritener pūto la briglia corredò a più potere mise in disordine la sua fanteria. Per loqual caso in vn momento di tēpo tutta la battaglia de' Francesi fu messa in rotta, e se nō fosse stato Sā Pietro Corso, il quale con gli archibugieri suoi fece testa cōtra gli Imperiali, che lo caricauano, esso Brisacco era oppresso nel guado del fiume, et i nemici mescolati cō Frācesi entravano nella terra. Gli altri cavalli Francesi subito si misero in fuga, & buona parte della fanteria fu tagliata a pezzi; nondimeno S. Pietro, il quale parue, che saluasse il Capitan, cō quella bāda, che dicēmo, ributtādo i nemici a colpi di buone archibugiate, si saluò copredolo la notte insieme cō la compagnia. Ora d'intorno a trecento fanti tra Frācesi et Italiani si ritirarono in vna chiesa, ch'era appresso la terra, e quiui sparando gli archibugi s'incominciarono a difendere, cōfortādoli indarno Don Frācesco, e'l Castaldo, che si decussero arredere, & che non voleessero aspettar l'artiglierie, che veniuano cō' Tedeschi. Ma quei valorosi soldati ciò non credeuano pūto, credendo, che i nemici dicessero questo per ispauentarli; & così, hauendo rifiutate quelle conditioni, lequali offendevano l'honor militare, perseverarono per ispatio d'alcune hore nel medesimo proposito di sostenere i nemici, finche souaggiunse Frustembergo. Costui, mentre che riconosceua il sito della chiesa, ferito d'un archibugiata circa la collottola, & per ciò crudelmēte adirato, circondando la chiesa con la sua fanteria, & piantādo ui i cānoni da muraglia, cominciò terribilmente a batterla; talche essendo aperti i fianchi, & spezate le colonne, la volta quasi intera vne a ruinare, & breuemēte quegli huomini valorosi, & forti, ma infelici, p' non essere oppressi dalla ruina delle volte, & di tutto il coperto, alzādo vn grido, ricorsero a q̄lle medesime cōditioni dell'accordo, ch'essi haueuano rifiutato. Ma in q̄l tēpo appresso gli ostinati Tedeschi nō ualeuano nulla i giusti preghi nè di Dō Frācesco, nè del Castaldo,

staldo, si comē quelli, che desiderauano di saluar la vita a coloro, che s'erano arresi; & così essendo aperta la chiesa tutti furono crudelissimamente tagliati a pezzi da Tedeschi, & la terra messa a sacco. Allora si conobbe, che tutta la cavalleria di Monf. di Brisacco si sarebbe potuta spegnere, con gran danno del Re; percioche ella era fatta de' nobilissimi giouani della Francia, se i cavalli Sassoni si fossero affrettati a caualcare. Per loqual caso si vide, che i cavalieri Tedeschi usati col lor graue, & saldo passo troppo riposatamente, & adagio maneggiare i cavalli sono assai migliori, & più forti per combattere alla campagna, che ne gli assalti, & nelle battaglie, che si fanno all'improuiso. Questa notturna vittoria fatta intēdere all'Imperatore, dellaquale anco gli assediati per uccellarli hebber nuoua, abbassò molto gli animi loro; percioche si come quelli, che stauano sospesi aspettando il soccorso, & erano ridotti a grā carestia di molte cose, & specialmente di poluere d'artiglieria, si doleuano della Fortuna; percioche molti di loro, hauēdo perduti i compagni, & per le ferite riceuute & per le vigilie per petue mezzo morti; & perche già mācauano le cose da māgiare assai debolmente rinfrescati, disegnanano di volersi arredere, nè Monf. di Sāferro con la medesima autorità, ch'era già usato di fare Landa poteua fare animo a' disperati. Ora l'Imperatore, auisando di voler tenere Vitri cō le sue genti per leuarlo al nemico, vi fece rimanere in presidio cinque insegne della fanteria del Frustembergo, lequali raccogliessero i grani tagliati, & quelle fattioni faceessero, cō lequali più potessero nuocere al nemico. Ma i Tedeschi, hauendo cōsumato in tre giorni tutte le vitouaglie, ne volēdo star quiui lungo tēpo, poi che hebbero abbruciat a la terra, senza licenza dell'Imperatore, se ne ritornarono in campo, talche l'Imperatore mezzo adirato, grauissimamente per questo si sdegnò con Guglielmo, & in luogo di quelle compagnie, che haueuano abbandonato la terra, vi mandò il Signore Aliprādo Madruccio fratello del Cardinal di Trento con quattro compagnie, & quattrocento cavalli. Di quei giorni a dì primo d'Agosto, alcuni cavalli Frācesi, essendo comparso vn pezzo ne' boschi innanzi a gli occhi delle spie de' gli Imperiali, appostando l'occasione di dar soccorso a gli assediati, con grande ardore serrati insieme trenta cavalli corsero a Sadesire, portando in groppa un sacchetto di poluere d'artiglieria per vno. Ma la riuscita loro fu questa, ch'ancor che egliuono spronassero benissimo i cavalli, o spauētati dalla paura, o presi da gli Imperiali, non entrarono tutti nella terra. Laqual cosa, intēdendo da' prigioni l'Imperatore, facilmente conobbe, che gli assediati haueuano gran carestia di poluere, talche i soldati promisero, che hoggimai con miglior conditione haurebbono dato l'assalto alla muraglia, se l'Imperatore glielie comandaua. Essendo riuscita bene l'impresa de' gli Imperiali a Vitri, nondimeno i Frācesi pieni di fidanza di fare il debito loro, se il nemico tornaua a dare l'assalto alle mura, vigilatissimamente guardauano la terra, & cō grādissima diligenza, secōdo che comandaua l'ingegnere Marino, prouedeuano tutte le cose necessarie alla difesa; quādo di subito vn trombetta mandato fuor della terra dimandò, che gli assediati potessero

I trecento fanti  
tagliati a pezzi  
da' Tedeschi.

Il Frustembergo  
mandato a guardia di Vitri  
dall'Imperatore.

Aliprādo Madruccio  
in luogo del Frustembergo  
va a guardar Vitri.

*Ambasciatori mandati da gli assediati in Sandesire per trattar l'accordo di arrendersi. Somma delle conditioni, che proponeua Sā. ferro attorno l'arrenderfi.*

mandati fuori Ambasciatori sopra la sede per venire a parlamento, & dato lor licenza, Viconio, Riuera, & Simeo Capitano di fanteria vennero a trouare D. Ferrante. La somma dell'ambasciata loro fu questa; che Mōs. di Sāferro ancor che egli hauesse dato tai segni di valore & di fortezza, che ben si poteua vedere, come egli nō hauea parato, nō però si discostaua pūto dal volere dar la terra, quando gli fossero fatte conditioni honorate. Dimandauano i Frācesi, che scēdo fosse ro lor cōcesse l'armi, tutte le cose, & tutte l'artiglierie, che gli fosse fatta tregua d'un mese, fra il qual tempo, se il Re non soccorrea gli assediati con giusto essercito, & leuando l'assedio non cacciaua l'Imperatore, subito la terra si desse all'Imperatore cō questa conditione però, che gli Imperiali in termine di sei mesi non potessero rifar le mura, nè edificar le trincee. Queste dimande come troppo insolenti furono ributtate da Don Ferrante, talche gli Ambasciatori facilmente conobbero, quāta sidanza hauea il nemico d'ottenere vittoria, & così ritornando nella terra, non molto dapoi vna, & vn'altra volta furono rimandati cō più honeste cōmissioni, & quel di cōtra l'opinione di ogniuno fu fatto l'accordo d'arrender la terra, con queste conditioni; che si facesse tregua per dodici giorni, & se fra quel tēpo il Re Frācesco spignendo innanzi l'essercito nō leuaua l'assedio, Mons. di Sanferro subito uscisse della terra, & uscendo gli Imperiali lasciassero lor per cagion di presidio due pezzi soli d'artiglieria; che tutti i Frācesi a bandiere spiegate, et suon di tamburi secondo vsanza della guerra potessero andare, doue lor parebbe, & all'Imperatore lasciassero tutto il rimanente dell'apparato dell'artiglierie, & tutta la munitione, & che osservate queste cose si dessero quattro Statichi. Doppo questo accordo hauendo presi gli Statichi Don Ferrante mandò nella terra vn cavalliere Spagnuolo, il quale diligentemente osservasse, che i Francesi di notte, ò di giorno nō si fortificassero. Fatte che furono queste cose, & uenute a notizia del Re Frācesco, & non parendo, che gli mettesse cōto di dargli soccorso; Mons. di Sanferro con intera fede rese la terra. Dicesi, che Sanferro, essendo ingannato da lettere contrafatte di Mons. Carlo di Ghisa Capitano principale, alquanto più tosto, che nō bisognaua uēne al pensiero d'arrenderfi. Queste lettere erano state finte appresso a Mons. di Grāuel, et leuato il suggello della cera da lettere vecchio di Ghisa con tanta diligenza scritte da colui, che le falsò, ch'elle furono conosciute per vere, massimamente da coloro, iquali con animi solleciti, & paurosi desiderauano d'essere prestamente liberati dal pericolo di quello assedio. Percioche con queste lettere si fingeva, che Mons. di Ghisa rispondesse a Sanferro, si come quei, che fuor di tēpo dimandaua, che se gli di se soccorso, che'l Re per cagion d'importanza non hauea alcun pensiero di volerlo soccorrere, per nō mettere se stesso, i figliuoli, & tutte le facultà del Regno a nō necessario rischio d'una giornata. Et perciò egli, che più di quaranta giorni con singular commodo del Re, & suo grande honore haueua retto alla forza de' valorosissimi nemici, quādo più gagliardamente fosse astretto & abbandonato dalla Fortuna, bene honoratamente hauerebbe fatto, risoluedosi di salvar se medesimo, e'l presidio

*Sōma di quanto era nelle false lettere.*

con

con qualche honoreuole accordo. Lequali lettere, essendo state portate nella terra da vn Saccornano Francese corrotto con denari, il quale p mostrare la diligenza del pericolo le portaua cucite in vna scarpa, & lette da Mons. di Sanferro alla presenza de' soldati, non vi fu nessun di loro, che dicesse di nō deuersi arrendersi. A questo modo hauendo l'Imp. ottenuto Sandesire nō senza ridersi del la semplicità de' Francesi, si staua consigliando quel, ch'egli hauea da fare, essendo molto in dubbio, se egli andaua a combattere Catalauno, laqual terra hoggi i Frācesi chiamano Sciallon, posto quasi nel medesimo corso del uaggio lungo il fiume della Matrōna, o se passaua innanzi fino a Parigi. La resolutione del partito staua in questo, che quasi tutti i Capitani confermauano che l'espugnatione di quella fortissima terra fosse molto difficile, & faticosa. Percioche si sapeua, ch'ella era stata fornita di valorosi & freschi soldati, et accresciuta d'opere grādi, & piena di gran quantità d'artiglieria, si come era da credere, che'l Re hauesse proueduto, hauendo hauuto tanto tēpo dall'assedio di Sandesire, talche molti soldati desiderosi di preda si dolenuano, che p quella quasi inutile, ancor che honorata dimora fatta a Sandesire, si fosse perduta l'occasione d'andare a Parigi. Perche il Re, il quale diāzi hauea riceuuto in cāpo l'aiuto de' gli Suzzeri lūgo tēpo aspettato, e hauuto anco i vecchi, e i nuouo Guasconi, secondo che diceuano i soldati praticchi, era talmente forte, che, essendo egli col cāpo vicino, si teneua, che fosse per venire a giornata, quādo egli hauesse potuto hauee comodità di cōbattere senza disauantaggio. Percioche egli hauea rannato insieme d'ogni parte grā numero di fanti, & caualli, talche gli huomini accorti, & molto prudenti, iquali erano appresso l'Imp. credeuano, che egli fosse assai meglio rifiutarlo, che prouocarlo; & ciò massimamente, perche essendo stati ammazati o grauemente indeboliti molti Spagnuoli, e tuttauia scemando le fanterie Tedesche, l'Imp. non gli era superiore di fanteria, nè di caualleria; e perciò publicamente si diceua, che Mons. Arrigo figliuolo del Re, il quale era certo di questo, & desideroso di cōbattere, biasimaua il timido & poco generoso consiglio del padre. Ma l'Imperatore grauemente considerando questi ragionamenti, & nel secreto suo bramò di venire a giornata li ascoltana di modo, che copriua il suo disegno, & p mostrar l'animo suo s'accostò col cāpo a Sciallon; quasi che lo uolestesse combattere, per mettere paura a' nemici. Ma continuando nel suo proponimento, subito leuato il cāpo se andò alla volta d'Aspernetto posto sū la via ch'egli haueua designato di fare, & cōtra l'opinione del Re, et de' nemici hauendo guadagnata quella terra, si rinfrescò douitosamente con vna gran quantità d'ogni forte vittouaglia ch'egli trouò quini. Allora il Re tolto seco Mons. Claudio di Ghisa col rimanente delle genti spignendo innanzi il cāpo, si presentò a vista dell'Imperatore, essendoui in mezzo la Matrōna, che non si poteua passare a guazzo, & di qui, & là si vedeuano a gara fuochi accesi per la cāpagna; percioche i Francesi uolontariamente abbruciauano tutte le cose loro, perche il nemico non se ne potesse seruire, & gli Imperiali, & specialmente i Tedeschi, ardeuano ogni cosa, per

*Sciallon, già fu Catalauno.*

*L'Imperatore col campo a Sciallon.*

*L'Imperatore ad Aspernetto desideroso di venire a giornata col Re s'ingnorò d'essa. Il Re a vista dell'Imperatore, correndo fra l'uno et l'altro essercito la Matrōna, o Marne.*

fare il maggior danno, che potessero a' Francesi. Era l'aspetto di questa horribil ruina degno veramente di compassione; perche gli habitatori di quel fertilissimo paese, nè da vna parte, nè dall'altra non ritrouauano rimedij opportuni alle miserie loro. L'Imperatore, partèdo d'Aspernetto s'inuiuaa verso Parigi, quando l'essercito del Re era sù l'altra riuu del fiume, essendosi messo in ordinanza, per venire a giornata sù la riuu del fiume, caso, che l'Imp. hauesse gittato il ponte, o fosse voluto passare a guazzo. Laqual giornata, potèdo l'Imp. attaccarla senza disauantaggio, Guglielmo Frustembergo, ilquale era infiammato d'odio suo peculiare contra il Re, percioche vituperosamente era stato casso del soldo vecchio, si come quel, ch'era pratico del paese, la notte cercaua il guado sicuro nel fiume; ma fermandosi egli poco accortamente sù le riuue, fu preso per ispia da certi trascorritori Francesi, & essendo menato innanzi al Re, & conosciuto, & gridando ogniuno, che fosse impiccato per la gola, fu posto in prigione. Per lo caso di questo huomo l'Imperatore perdè la speranza della battaglia, essendosi confidato nella industria di quello audacissimo huomo di potere passare il fiume, et ritrouare la comodità d'attaccar la battaglia, & auisaua, che'l Re sbigottito dal tumulto di Parigi non si sarebbe temerariamente arrischiato a far giornata. Percioche infino a Parigi era arriuata vna nuoua certa, che l'Imp. hauèdo preso di molte terre ne ueniua vittorioso; cò tanta confusione d'ogniuno, che quel la città, laquale è la maggiore, & la più copiosa di tutta l'Europa, era in vna grā paura, & perciò gli habitatori con grandissima confusione & spauento imbarcauano le lor cose più care, i figliuoli, & le mogli, per fuggir giù per la Sena; nè v'era quasi alcuno de' Francesi huomini del paese, ilquale pigliasse l'armi, p' difendere se medesimo & la patria dall'ingiuuie de' nemici; nè anco il Cardinal di Medone, ilquale a nome del Re era gouernatore in Parigi, non haueua tātā autorità, che potesse fermare in luogo alcuno la fuga del popolo spauentato. Nondimeno in quel tumulto tutti i forestieri, che quini attendeano ne' collegij a gli studi liberali presero l'armi, essendo lor Capitano Mons. Caracciolo figliuolo del S. Sergiano Principe di Melzi, ilquale dalla liberalità del Re hauea hauuto vna ricchissima badia in Parigi; percioche questo giouane d'animo valoroso, si come quel, ch'era nato di padre huomo di guerra, si risolueua, che i nemici si deuessero tener discosti cò l'arme più tosto, che cò l'orationi a Dio. Iquali studenti armati coraggiosamente distinti in schiere, ancorche pareessero inferiori a sostenere i nemici, nondimeno, essendo il popolo còfermato da quel nuouo, & numerofo, & grosso soccorso; & pche hauea inteso, che'l Re ne ueniua cò l'essercito in pūto di passo pari, si rimase di fuggire. Ora, mentre che in quel modo senza affrontarsi altramente, ma con incēdij crudeli s'attendeu a guerreggiare, si cominciò a trattar di pace p' alcuni huomini sofficienti; percioche poco diāzi per mezzo del caualier Bertouilla preso a Ligni, & poi lasciato dal S. Gio. Iacopo de' Medici, et p' il Cōte Frācesco della Somaglia Milanese huomo chiarissimo, ilquale interueniua a' consigli dell'Impera. haueuano fatto intendere a Mons. d'Anibau Ammiraglio,

Il Frustembergo fatto prigio ne da' Frācesci.

Spauento, che entrò in Parigi per la uenuta dello Imperatore.

Gli scolari preso l'arme a difesa di Parigi.

Mezani a trattar la pace tra l'Imperatore, & il Re.

glio, che l'Imperatore, pentito molto di quella crudele, & dānoſa guerra, era in tal disposizione d'animo, che se il Re con honeste cōditioni gli dimandaua la pace, non hauerebbe punto rifiutato vn giusto accordo, & che il S. Gio. Iacopo, e'l Conte Francesco, ilquale era affettionato al Re per hauer già hauuto soldo, & beneficio da lui, prometteuano d'vsare in ciò fedelmente l'opera loro, laquale essi sapenuano, che nō sarebbe dispiciuta all'Imperatore. Hauendo Bertouilla fatta questa ambasciata, & l'Ammiraglio, e'l Re ancora l'ascoltarono uolentieri; talche il Bertouilla insieme col Baili di Digio vecchio pratico delle cose del mōdo fu rimadato con cōmissione, di domandare il luogo, e'l dì da venire a parlar mēto fra i principali. Ora la riuscita di questa impresa fu tale, che Mons. di Grāuela, & Don Ferr. Gonzaga essendo uenuti a parlamento con Mons. d'Anibau, & con Nulleio huomo di roba lūga, facilmente conuennero insieme della pace, perche di già in tale impresa per amore della pietà Christiana s'era intronessò ancora Fra Gabriel Gusmano Spagnuolo madato dalla Reina di Frācia all'Imperatore suo fratello. Mentre che si negotiauano queste cose con isperanza di pace, l'Imperatore mandò Mons. Antonio Peronotto figliuolo di Grāuela, & già fatto del suo cōsiglio secreto al Re Arrigo, ilquale combatteua Bologna, per informare diligentissimamente quel Re di sua natura sospettofo di quelle cose, che s'erano trattate circa la pace, ma nō ancora conchiusè con le conditioni espresse. Ma molti giudicarono, che Mons. Antonio per peculiar cagione fosse stato mandato ad Arrigo, per fargli intēdere le difficoltà dell'Imperatore, e'l disegno d'adare a Parigi, & per dimādargli, che uoleſse muouere il cāpo, & accōpagnando insieme le forze loro andare a pigliarlo. Et se pure p' esser occupato nella propria guerra ciò non uoleua fare, almeno gli cōpiacesse in questo, che saluādo l'amicitia, & la lega, ch'essi haueano insieme, egli potesse far pace col Re Francesco. Per laqual cosa Arrigo, perseverādo nella sua certa speranza di pigliar Bologna, rispose a Mons. Antonio, ch'era in possanza dell'Imperatore far pace col Re di Francia, & ch'esso non l'hauerebbe hauuto pūto p' male, done egli nō rōpesse pūto le cōsentioni della lega fatta tra loro. Percioche il Re Arrigo assai più stimaua la speranza uicina d'ottenere Bologna, che'l possesso di Parigi, perche si cōfidaua ancora di guadagnar Motrello, ilquale cō forze grādi era cobattuto dal Talbotto. L'Imperatore adunque, essendo ritornato Mons. Antonio conchiusè il consiglio della pace, percioche molti giudicauano, che l'Imperatore non potesse fare cosa più sciocca, nè di maggior danno, quanto ire ad assaltare Parigi città grandissima; hauendo a' fianchi un grossissimo essercito del Re; perche certo era, che i soldati entrando dentro a rubare erano per isbandarsi; talche difficilmente, quādo il nemico di fuora fosse lor souraggiunto, secondo che tutti i Capitani stimauano, si farebbono potuti raunare, nè mettere in battaglia contra gli huomini del Re; conciosiacosa, che assediando il Re i borghi, si giudicaua, che i vincitori & gli huomini della città erano per patir fame. Et quando pure ogni cosa felicemente fosse riuscita all'Imp. nō si uedeua però, ch'egli fosse per acquistar nul-

Granuela, il Gonzaga, Anibau, et Nulleio eletti sopra il negotio della pace tra gli Imperiali, e'l Re. Antonio Peronotto mandato dall'Imperatore al Re d'Inghilterra, che batteua Bologna, et con che commissione.

Condizione, che era nella lega tra Inghilterra, & l'Imperatore che Parigi fosse d'Inghilterra se si acquistava con l'arme.

L'Imperatore a Suesson.

Somma delle doglienze di Arrigo Delfino, sopra la pace che si era conclusa.

la in così gran pericolo, se non per comodo altrui arrischiare fuor di tempo la vita, & l'honor suo; perciocche s'era conuenuto nella lega, che se acquistando la vittoria si guadagnava Parigi, quella città, come ne tempi adietro era stata, non all'Imperatore, ma al Re d'Inghilterra toccasse. Stringeva ancora molto l'Imperatore a far pace la car estia, ch'egli hauea di denari; di maniera, che, brauando i Tedeschi, & con molta arroganza dimandando le paghe passate, & quelle ancora, che già s'appressauano, egli con animo grande uscì fuora a fauellar a' soldati per mitigar gli animi loro, talche con preghi quasi indegni, dimandò lor che gli dessero tempo alcuni pochi giorni, per pagare i debiti; & s'offerse di dar se medesimo nelle mani loro, in fede de' promessi denari. Doue i soldati Tedeschi mossi da quella vergogna tutti quanti alzarono la mano, laqual cosa era segno d'animo pacifico; & quindi l'insigne dell'Imperatore si dirizzarono verso Suesson, doue più distinta mente furono ordinate le condizioni della pace, & i capitoli di quello accordo di qua, & di là furono portati hora all'Imperatore, & hora al Re, finche in questo modo, consentendoui il voler dell'uno, & l'altro, & l'Imperatore & il Re Francesco sottoscrissero le condizioni; le quali con eguale allegrezza dell'una, & l'altra parte furono accettate, veggendo il Re Francesco i miseri popoli della Francia liberati da una gravissima calamità, & l'Imperatore anch'egli con honor suo era uscito d'una difficile, & pericolosa impresa. Diceasi, che Mons. Arrigo il Delfino solo fra tutti gli altri hebbe molto per male quella pace, il quale tutto pieno di bellicoso vigore, & di colera, & pubblicamente ancora di ciò biasimando il padre; diceua, che l'Imperatore, il quale era uso a viuere di rapina, & le sue genti trauiagliate da molti incomodi, & inferiori a lui, gli erano tolte dalle mani. Ma il Re Francesco, il quale spesse volte, & poco felicemente hauea fatto pruoua della sua fortuna, ragionando, ch'egli hauea paura del genio dell'Imperatore, si risolueua di concedergli ogni cosa; perche' egli, ancorche con ingiusta conditione, gli togliesse lo stato di Milano; perciocche per honore del nome Francese, & con gran prezzo ancora disegnaua di voler riscattare quelle cose, che erano già state sue. Et ciò con tanta maggior sollecitudine, & desiderio; perche molti diceuano, che l'Imperatore aspiraua all'Imperio di tutta Italia, con questo argomento solo; poi ch'egli hauea messo al Papa i graui ceppi del Concilio di Trento, acciò ch'egli, come difensore della pubblica libertà, non si potesse muouere in luogo alcuno; i quali ceppi per questo rispetto pareuano honestissimi, perciocche col mezzo di tal Concilio si veniu a procurare vna degna riforma de' costumi de' sacerdoti, & vna interpretatione, & ordinatione molto utile della dottrina Christiana deperata da Martin Lutero. Laqual cosa ancorche il Papa chiaramente preuedeu; nondimeno per mantenere la riputatione di sincera pietà, non fu auertito prima con alcune ordinationi del Concilio incominciato, le quali con odiosa disputa s'erano ridotte in decreto, che l'huomo prudentissimo conobbe d'esser molto gagliardamente tassato, & non più copertamente offeso; talche egli con l'autorità Pontificale, laquale dalla malignità d'alcuni prelati subornati pareua, che fosse posta in dubbio, incominciò

minciò a pensare di voler sospendere & trasferire il Concilio a Bologna. Fra le differenze dunque de' due Principi l'uno, & l'altro grauemente toccaua il punto di tutta l'impresa, ilqual punto era principalmente la dimanda dello stato di Milano; laqual cosa ottenendo il Re Francesco, pareua ch'egli hauesse molto honoratamente proueduto alla sua causa. Ma l'Imperatore con così incerta, & dubbio sa conditione prometteua di volerglielo concedere, che ne il Papa, nè molti altri haueuano alcuna fede nella pace conclusa; perciocche con quella liberal concessione giudicauano, che tutti gli altri disegni dell'Imperatore andassero sottosopra; & si vedeu, che l'Imperatore astutamente prometteua quelle cose, per guadagnare qualche maggior dono, o per ritrouare con ispatio di tempo alcuna cagione non in tutto dishonesta, nè goffa di partirsi dall'accordo. La somma delle condizioni della pace, che s'haueua a fare, era questa, che l'uno, & l'altro si leuasse dell'animo la memoria de' gli odij, & delle gare antiche, & si vnissero insieme con nuouo legame di parentado. Prometteua l'Imperatore dar per moglie la figliuola sua, & sorella di Filippo Re di Spagna, & successor suo, a Mons. Carlo d'Orliens, & dargli in dote la Fiandra; & se pur cosa alcuna impediua questo parentado, in luogo della figliuola dar per moglie al medesimo Duca d'Orliens vna figliuola di suo fratello Ferdinando Re d'Ungheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria, laquale hauesse in dote il Ducato di Milano. Nel risoluersi di questa cosa dimandaua l'Imperatore tempo otto mesi; nelqual tempo meglio hauebbe inteso l'animo di Don Filippo suo figliuolo, e del Re Ferdinando suo fratello, acciò che poi fra quattro altri mesi, cioè dopo l'anno intero, si facessero le nozze con l'una delle sue fanciulle. Et se all'Imperatore fosse tornato meglio dar per moglie la figliuola del fratello più tosto, che la sua a Orliens, subito fatte le nozze hauesse il possesso dello stato di Milano, con questo, che fin ch'egli non hauesse hauuto figliuoli maschi, il castello di Milano, & di Cremona si tenessero per l'Imperatore. Et allora con ottima fede si restituissero a Mons. Carlo Duca di Sauoia tutte quelle cose, che gli erano state tolte o in Sauoia, o in Piemonte, & che il Re di Francia potesse tenere quelle rocche guardate con presidij Francesi, finche le fortetze di Lombardia, ch'io dissi, fossero tenute da gli Imperiali. L'altre condizioni della pace & dell'accordo fatto tra loro erano queste, che chiaramente s'hauesse a diffinire circa la giuriditione d'alcune terre della Fiandra, & dall'una, & l'altra parte si restituissero tutte quelle cose, che per coto di guerra erano state occupate con l'armi doppo la tregua fatta a Nizza di Proenza, essendo di ciò autore Papa Paolo, & fosse lasciato luogo espressamente a questi Principi come compagni & amici, se volessero usare il beneficio della nuoua lega. Questi principi furono Arrigo Re d'Inghilterra, Gismondo di Polonia, Giouanni di Portogallo, e Christierno di Danemarche, e tutti i Baroni ancora o spirituali; o temporali di Lamagna; i quali erano Elettori dell'Imperio; et oltre a ciò si lasciava luogo ancora al medesimo beneficio della pace, et dell'accordo a tredici Cationi della Repubblica de' gli Svizzeri, co' quali è unita la città confederata delle tre nationi de' Grigioni;

Somma delle condizioni della pace tra il Re, & l'Imperatore.

Seconde condizioni.

Statichi della pace dati dal Re all'Imperatore.  
Pace conclusa a Crepino castello nel paese di Suesson tra l'Imperatore, e'l Re a' 18. di Settembre 1544.

gionise l'Italia ancora al Doge di Vinegia, al S. Carlo Duca di Savoia, al S. Cosmo de' Medici di Fiorenza, al S. Ercole da Este di Ferrara, al S. Guido Vbaldo d' Urbino, et alle città libere di Genova, di Siena, et di Lucca. Queste cose furono cōchiuse et trattate a Crepino castello nel paese di Suesso, promettendo p' l'una et l'altra parte cō giuramento gli Imperiali, et gli huomini del Re posti sopra a tal negotio. Questi furono il S. Nicolò Peronotto di Granuela gran Cancelliere del l'Impe. Don Ferrate Gōzaga; il quale doppo l'Imperatore era il primo huomo d'autorità & d'Imperio nell'essercito. Per la parte del Re vi fu Mos. d' Anibau Ammiraglio, & Nulleio Senatore & maestro delle suppliche. Furono poi dati statichi per fede dell'accordo, che s'era fatto due Cardinali, Mons. il Cardinal di Loreno, & Mons. di Medon, il quale dicemmo, ch'era stato gouernatore in Parigi in quella paura, & tumulto della guerra vicina. Oltre questi prelati furono statichi ancora Mons. Vellicio ricchissimo Barone di Brettagna, & Mons. Agnedeo giouanetto, figliuolo di Mons. Anibau Ammiraglio, & ciò fu a' xviii. di Settembre, l'anno MDXLIIII. Il nome di questa pace fatta parue, che apportasse incredibil allegrezza a tutte le persone, per la speranza tràquillità dell'orologio tempo bramato. Ma tuttauia v'erano di coloro, che diceuano, ch'ella non hauebbe hauuto effetto; perche l'Imperatore si trouaua tanto astretto dal grande peso della fede obligata, che difficilmente si credena, che fosse per offeruare ciò, che hauea promesso. Perche si vedena, ch'egli con incōmodo grande, seguendo o l'vno, o l'altro de' due matrimonij, era per cedere o il patrimonio di Fiandra, o con suo graue danno dare in dote lo stato di Milano. Et non era da credere, che un Principe di tanta religione, & di tanta grandità, si potesse condurre a rompere in alcuna parte le conuentioni dello accordo fatto nella sua fede così strettamente obligata. Ma la Fortuna, che sempre felicissimamente fauorì i disegni, & comodi dello Imperatore, trouò nel secreto del fato la via di liberarlo dal pensiero, & dispiacere di quel dannoso accordo, & per l'altra parte, s'egli uoleua mancare della fede data, da vna vituperosa vergogna, & da vna vergognosa inuidia. Percioche, poi che Mons. Carlo d'Orliens fu venuto a far riuerza all'Imp. ammalò d'un mal pestilenziale, che in pochissimi giorni gli tolse la vita nel monistero di Fermo, giouane fra tutti i giouani della Fràcia floridissimo per tutti i doni del corpo & dell'animo, che può dare la natura, il quale oltre i Francesi, fu gradatamente pianto da' popoli di Lombardia come Principe di singolarissima benignità desiderato molto da loro, essendo eglino facilmente despirati delle facultà loro, e della tràquillità del modo. Ora il Re Arrigo, poi ch'egli hebbe presa Bologna, & cacciato Mons. di Varueno genero di Mons. d'Obiè, Maresciallo, & gouernatore della Piccardia, cōfermatola cō presidij Inglesi, & perduta la speranza di poter pigliare Morrello, perche Obiè l'hauea ben difeso, ricusò di far pace col Re di Francia, ancorche in ciò molto adoperasse Mos. Gio. di Bellai Cardinal di Parigi. Per lequai cose auandosi già l'Imperatore a Samarobrina, che hoggi si chiama Cambrai, Mons. Delfino con tutte le genti Francesi diedero alla

Il Re d'Inghilterra prende Bologna in Piccardia, et è tra uagliato nel partirsi dal Delfino.

coda del Re Arrigo, & de gli Inglesi, iquali si partiuano, talche raggisero quasi la retroguarda de' nemici, & la spogliarono di molte bagaglie; & subito riuolte l'insegne il Delfino d'improniso assaltò Bologna, con tanto impeto, che, hauendo ammazzati molti Inglesi, prese in vn tratto la parte più bassa della terra, & fece vn grã bottino, e cō graue paura ancora de' nemici, parue, ch'egli potesse con buona speranza di vittoria far forza alla parte di sopra della terra, nel laquale gli Inglesi s'erano saluati, se, mentre ch'egli valorosamente tētaua questa fattione, i temporali cattini di venti, & di piogge, iquali non si poteuano sopportare, non l'hauessero impedito. Ordinò poi il Re Francesco l'assedio per terra, & p' mare, perche oltre le gētì, lequali s'erano accampate in luogo comodo, et non lasciavano metterui dentro vitouaglia da' paesi vicini, oltre le navi grosse, lequali per tutto si metteuano insieme ne' porti del mar di Normandia, le navi, e le galee di Marsiglia ancora, lequali p' lo stretto di Zibilterra erano state comodate, che circondassero la Spagna, s'erano accōpagnate con le navi grosse. Dalla prestezza dellequale gran danno si faceua alle nauigationi de gli Inglesi; di maniera, che Mons. d' Anibau, col quale era Pietro Strozzi, et Leon suo fratello Capitan delle galee, si credeua che fosse p' far felicemente giornata nauale con Danubio Capitan del Re Arrigo, cō gran nātaggio del luogo, et de' venti, che egli haueua in fauore. Et p' queste cagioni Arrigo stanco da grauissime spese, ritornò al cōsiglio della pace, il quale nuouamēte egli hauea rifiutato. Laqual pace assai più tosto, che non era l'opinione d'ogniuno si conchiuse, con questa conditione, che il Re Francesco con certa somma di denari potesse riscattar Bologna; iquali denari fossero pagati da' Francesi in otto pēsioni tanto per anno per risarcire le spese della guerra. Ma hauendo il Re Arrigo e'l Re Francesco fatto in questo modo la pace, non la poterono lungo tēpo godere. Percioche il Re Arrigo, essendo hoggi mai fatto vecchio, & graue & pigro p' essere molto grasso, assalito da una terribil febre per la crudele infiammacione d'un uelenoso cāchero, che egli haueua in vna gāba, si passò di questa vita, essendo in età di cinquāta sette anni, & hauendo regnato quasi trent'otto anni, lasciato doppo se herede del Regno Odoardo fanciullo nato di Madama Giouanna Semera, con questa conditione, ch'egli fosse gouernato dal S. Tomaso Semero suo zio, il quale lo ammaestrasse nelle arti di gouernare il Regno. Et cinquāta giorni doppo la morte d'Arrigo, il Re Francesco anch'egli si morì a Rambuleto castello nel cōtado di Parigi, essendo assalito da vn grauissimo male. Gli era nato intorno il sedere vna maligna piaga, laquale a poco a poco pigliando piede gli andaua a luoghi segreti del la vescica, nè s'era potuta guarire cō tutti quātì i rimedij dell'ingegno humano. Hauena il Re Francesco quasi due anni meno che Arrigo, nell'altre cose p' vera estimatione di costumi, & delle doti di natura ver amēte eguale, se non che Arrigo essendo già attempato posta da parte la vera pietà, riuolse il suo ingegno per altro nobile alle superstitioni Lutherane. Ora essendo il Re Francesco ammalato, & presentendo di buonissimo animo, che gli era giunta l'hora del morire, essendosi,

Il Re ordina l'assedio di Bologna.

Pace tra il Re Arrigo, e'l Re Francesco.

Morte del Re d'Inghilterra del 1547.

Morte del Re di Fràcia dell'istesso anno.

Somma delle cose, che racio-  
no il Re di Frã  
cia ad Arrigo  
suo figliuolo  
anzi che mori-  
se.

sendosi, secòdo il costume di buon Christiano religiosamēte cōfessato de' suoi pecca-  
ti, ricordò al suo figliuolo Arrigo, che costatissimamēte in ogni cosa mantenesse  
la pietà, & gli cōmunicò alcuni segreti necessarij a difendere il Regno, & sopra  
tutto gli mostrò le maniere da qua lazarisi certissimamēte l'affettione de' popo-  
li suoi soggetti, com'adandogli oltre ciò, che egli alleggerisse i popoli da' tributi da  
lui necessariamente ordinati per le superchie spese della guerra ch'egli hauea a  
mantenere, & più aspramente, che non conueniua riscossi; & ciò affine, che con  
questa liberalità egli riuscisse più forte, & superiore a gli antichi nemici della

Signori, che  
raccomandò il  
Re al Delfino.  
Mori il Mar-  
chese del Vasto  
l'anno innan-  
zi, & vissio  
mese, che il Re.  
Guerra mosse  
dall'Imperato-  
re in Lamagna.  
Il Langravio,  
& il Duca di  
Sassogna furo-  
no i capi della  
ribellione di  
Lamagna con-  
tra l'Imperato-  
re.  
Aiuti manda-  
ti dal Papa al-  
l'Imperatore  
in Lamagna.

Francia. Et particolarmente nominandolo molto gli raccomandò Monsig. d'Anibau  
Ammiraglio per la sua singolar fede, & valore. Era morto vno anno innanzi  
al Re Frãcesco, & per auentura il medesimo mese, & giorno il S. Don. Alfonso  
Daualo Marchese del Vasto, p' le marauigliose sue virtù d'animo & di corpo,  
lequali molto honoratamēte egli accōpagnaua con vna singolar liberalità de-  
gna di Fortuna reale, alquale l'Imp. hauea sostituito nel generalato dell'esserci-  
to, et nel gouerno dello stato di Milano il S. Dō Ferrate Gōzaga. Ma prima che  
accadesse la morte di questi due grandissimi Re, l'Imp. mosse vna terribil guer-  
ra, per cagione di domare Lamagna, laqual pronincia non solo per vna grãdis-  
ma parte empiamēte s'era partita dall'ordinationi de' suoi maggiori, et dall'opi-  
nioni della religione; ma arrogatissimamente ancora s'era ribellata dalla Mae-  
stà, et Imperio dell'Imperatore. Ora due furono i capi della ribellione di Lama-  
gna, il S. Filippo Langravio d'Alfia, e'l Sig. Gio. Federigo d'antichissimo sangue  
Duca di Sassogna, iquali cō animo ostinato p' difendere la libertà di Lamagna,  
solleuando a quella guerra le terre si anche, haueuano prese l'armi. Ma l'Imper.  
ilquale per honor suo non temea punto quella guerra, la cominciò di tal modo,  
che, hauēdo da principio poco proueduto prese l'armi, in Suenia difficilmēte soste-  
neua l'impeto de' suoi prontiissimi nemici, iquali lo stringeuano molto, & cōfidā-  
dosi dell'amicitia del Duca Guglielmo fu costretto ritirarsi in Bauiera fin che  
gli souaggiuero dodici mila valētissimi fanti Italiani, & seicēto cauai leggieri  
mandatigli da Papa Paolo per conto della religione, & dell'amicitia di là dal  
V. Alpe a tēpo opportunissima, appresso a Lanzuotto, essendone legato il Cardi-  
nal Farnefe, & Capitan generale il Duca Ottauio suo fratello; lequali genti del  
Papa furono seguitate subito da alcune insegne di soldati vecchi Spagnuoli. Per  
che l'Imperatore, essēdo cōfermato da questi così grandi aiuti, volgēdosi la For-  
tuna fece talmente a' nemici la guerra, che da loro era mosse, che, essendo dura-  
ta la guerra alcuni mesi, & rotta la furia de' Tedeschi, senza che mai in nessun  
luogo si venisse a giornata, tutta Lamagna fra il Danubio, l'Albi, e'l Reno, cō  
felicità e gloria in credibile fu da lui soggiogata, e preso ancora l'vno e l'altro  
Capitano, con tal successo di quella impresa, che hauēdogli legati, & posti in pu-  
blico, hauerebbe potuto ordinare vn nobilissimo trionfo della Magna soggioga-  
ta, ilquale si troua, che anticamente non poterono hauere i Capitani Romani.

## R E G I S T R O,

abcde, ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, AA BB  
CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ  
RR SS TT VV XX YY ZZ, AAA BBB CCC DDD.

Tutti sono Quaderni, eccetto abcde, iquali sono Duerni,  
& DDD, che è Terno.

